

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google



Digitized by Google

10-8-29

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO.

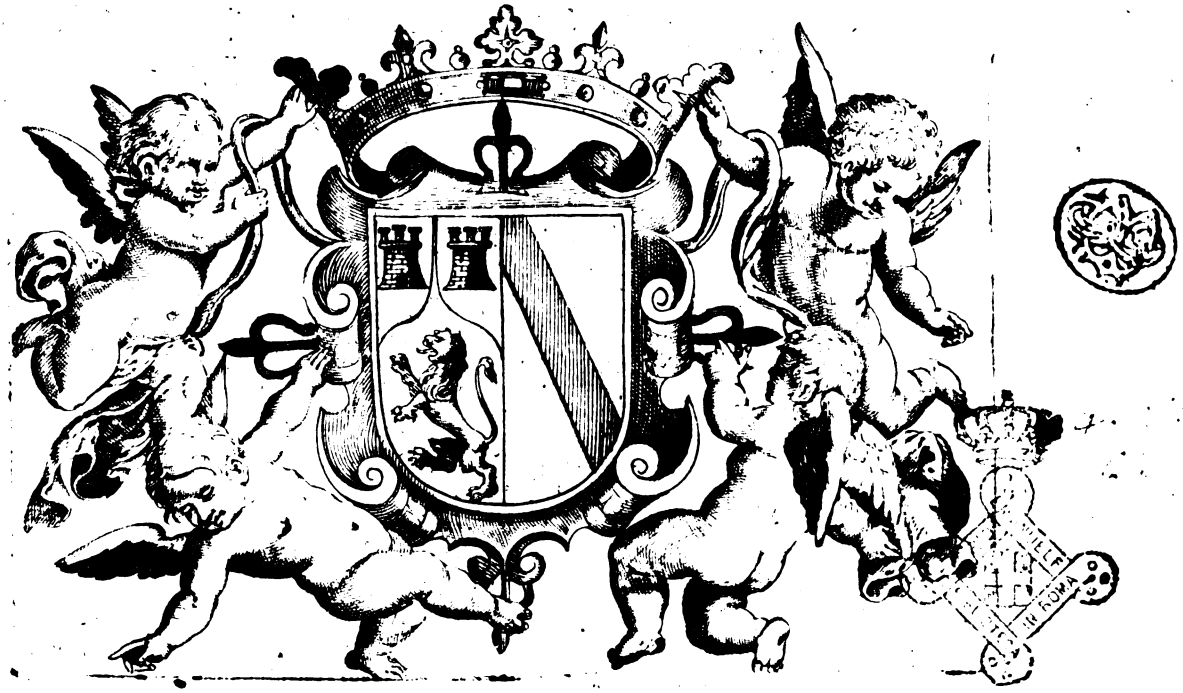
CHIAMATO HOGGI PRINCIPATO VLTRA, Contado di Molisi, e parte di Terra di Lauoro, Prouincie del Regno di Napoli.

DIVISE IN CINQVE LIBRI,

Nelli quali si descriuono i suoi confini, gli habitatori, le guerre, edificationi, e rouine de luoghi: Li Signori di essi, le loro famiglie, e gli huomini illustri, che vi fiorirono nella santità, nelle lettere, e nell'arme.

RACCOLTE DAL DOTTOR
GIO. VINCENZO CIARLANTI
ARCIPRETE DELLA CATEDRALE D'ISERNIA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA



IN ISERNIA, Per Camillo Cauallo. M.DC.XXXXIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.MO SIGNORE,

IL SIGNOR DON GIO. ALFONSO ENRIQVEZ DI CABRERA

AMMIRANTE DI CASTIGLIA,

Duca della Città di Medina di Rioseco, Conte di quella di Modica, di Melgar, Colle, & Osona, Visconte di Cabrera, & Vas, Signore delle Baronie della Città di Alcamo, Cacamo, & Calatafime, Commendator di Pietrabona dell'Ordine di Alcantara, Vicere, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LE memorie dell'attioni grandi operate dalle genti dell'antico Sānio, sparse da illustri Scrittori per varij libri, e da me raccolte, e quasi vecchie dipinture con nuoui colori alla primiera lor sembianza restituite, non doueuano essere ad altro Prencipe consacrate, che a V.E. la qual non pur le memorie di suoi Antenati và con l'heroiche attioni rinouando, ma reca singular esempio a Posteri. Auuengache precorsero a V. E. nella sua Real Prosapia otto Ammirāti del Regno di Castiglia. D. Alōso figliuolo di D. Federico di Castiglia Grā Maestro di S. Giacomo figliuolo d'Alfōso IX. vltimo di questo nome, e Re di quel Regno. D. Federico suo figliuolo primo Cōte di Melgar si famoso, che diede D. Giouāna

Digitized by Google

sua figliuola per isposa à Giouanni Re d'Aragona, da quali nacque Re Ferdinando il Cattolico. D. Alonso cugino di Ferdinando Re di Sicilia, il quale nelle guerre di quel Regno si portò da valorosissimo Guerriere. D. Federico, che in conseguenza de suoi meriti fu da Carlo V. eletto Vicere, e Gouernadore delle Spagne. Don Ferdinando creato primo Duca di Medina di Rioseco. Don Luigi Conte di Modica D. Luigi, che fu ornato del Serenissimo Tosone d'oro. E D. Luigi il terzo altresì fregiato del medesimo Tosone, suo Padre, i quali con le loro eccelse operationi nella pace, e nella guerra a gli antichi Romani in valore non esser inferiori al Mondo tutto dimostrarono. Succeduta poi V.E. per nono Ammirante, essendo anche ricca di molte glorie, col suo splẽdore si rẽde nõ mẽ lucido, che gli antedetti, poiche nelli Stati così politici, come militari và del cõtinuo esprimẽdo heroichi eccessi di Regia virtù, trà quali famosissimo è quello da V.E. operato in Fõterabìa, oue rompẽdo coraggiosamẽte il poderoso assedio de' nemici Frãcesi, valse con la fuga di quello a rẽder libera dalle pericolose turbulenze della guerra la Spagna tutta. Siche nõ sorgerà à Lettori di questi fogli effetto di qualũq; egregia antichità d'opere, mẽtre cõ maggioranza le ammirano in V. E. ornate di quella sourana benignità, che sperar mi fa il gradimento di sì picciol dono, & inchinandomi con profonda riuerenza, priego, chi tutto può, che le comparta felicissimi auuenimenti. Isernia 15. Agosto 1644.

Di V. Eccellenza

Humilissimo Seruo

Gio. Vincenzo Ciarlanti Arciprete d'Isernia.

Digitized by Google

AL SIGNOR GIO. VINCENZO Ciarlanti.

Horatio Comite.

LA Fama, che del Sannio oltr'ogni Lido
Il Nome trasse, e ne' perpetui Marmi
Del'eterne Tabelle impreße i carmi
Tentò'l Tempo annullar e'l nobil grido.

E con l'Ale sue fosce, e orrendo stridо
Chiuse, vivo a la Tomba, onde non s'armi
Più la gloria à sua pompa, e si disarmi
Ogni Man d'ogni Penna il Vecchio infido.

Così, priuo di lui pianse ogn'Inchiostro,
Ogni Cetra stemprossi, e'l pianto scinse
Da' Laghi interni il sordo inuido Mostro.

Ma Vincenzo del tutto il crudel vinse
Visto il suo fin parato à danno nostro
Tornollo in Vita, e'l rio Tiranno estinse.

Ioannis Baptistæ Cacacij Academici Errantis. In laudes Nobilissimi historici Io. Vincentij Ciarlanti. Quòd Samnij glorias, ac trophęa ab obliuione in clarissimam temporum omnium memoriam eripuerit.

EPIGRAMMA.

OBruerant veteres Samnitum obliuia palmas,
Squalebant humili parta trophæa rogo.
Tu tamen ingenti feriens obliuia penna,
Samnitum in lucem surgere regna iubes.
Nec mirum, indiderit tibi cùm Victoria nomen,
Tam benè Palladia te dare bella manu.

Digitized by Google

Del Signor Oratio Comite Arcincauto.

AL L'AVTORE.

CHe Virtù, s'è sprezzata, e nulla vale?
Che Valor, se si acquista, & è schernito?
Che Honor, se mal si guarda, & è tradito?
Che Fama, s'è volubile, e mortale?

Che fedeltà, s'è sospettosa, e frale?
Che ben seruir, se mai non è gradito?
Che Bontà, s'è qual Rea mostrata à dito?
Che Gloria, s'è frangibile, e venale?

Che fia dunque ò Vincenzo? e che t'insegna
La Ragion tua Maestra? ah Signor mio
Tu taci, e mi condanni à dubio stato.

Il saper nulla rende, e l'opra indegna
Vccide l'Alma; e che far deggio? ah Dio;
Il mal non gioua, e'l ben non è stimato.

Digitized by Google

Historicæ Samnij Memoriæ, quas V. I. D. Io. Vincentius Ciarlanti Isernienſis Archipresbyter ſtudiosè collegit, aptè diſpoſuit, eruditè illuſtrauit, omnino dignæ ſunt Illuſtriſſime Præſul, quæ lucem, quam veritati refuderunt, aſpiciant. Datum Iſerniæ die 11. Martij 1643.

Ioannes Sanchez Theologus Cler. Reg. Minor.

Imprimatur.
Hieronymus Maſcambrunus Epiſcopus Iſernienſis.

Illuſtriſſime, & Excellentiſſime Domine.

Vidi, ac perlegi præſentem librum, & in eo nihil eſt, quod bonis moribus, aut Regiæ Iuriſdictioni aduerſetur, quapropter dignum illum cenſeo, vt Imprimi poſſit, & ſic refero Veſtræ Excellentiæ. Neapoli die 15. Nouembris 1641.

V. E.

humillimus ſeruus
Bartholomeus Chioccarellus.

Viſa ſupradicta relatione, Imprimatur.

Tapia Reg. Brancia Reg. Zufia Reg. Sanfelicius Reg. Azcon Reg. Capiciuslatro Reg.

Vidit Arias de Meſa Regius Conſiliarius delegatus per S. E. pro reuiſione librorum.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

HORATIO COMITE
A LETTORI.

IL tempo, che con indicibile tirannia cerca di annullare le memorie eccelse, haueua gia racchiuso nelle casse della dimenticanza il nome dell'antico Sannio, & era per là marcirsi, se con la chiaue della sua penna non lo sprigionaua il Signor Gio. Vincenzo Ciarlanti Arciprete, e prima dignità della Catedral d'Isernia, e pascendolo col cibo degl'inchiostri l'ha ristituito a vita immortale, e chiamando da gli Auelli canti preclari autori, testifica le sue attioni. O pietà grande, e se non era lui, che tanto ha spiato, chi haurebbe saputo, che dal germe di Noè 108. anni dopo il Diluuio, e non piu, hebbe i primi natali? Quindi auuiene, si ha certezza, che dal gran Padre Noè vi furono condotte le Genti, che fermandoui l'habitationi, si diede il luogo ad Ausone diuenirui, e successiuamente conduruisi i Sabelli, e dare la denominatione al prenominato Sannio, il linguaggio, col quale si parlaua, le Città, che vi furono edificate, l'armi, che vsarono, l'origine delle guerre, le crudeli, e vittoriose battaglie, che vi fecero con le proprie, e con le straniere nationi, le cognitioni de luoghi, lo scourimento di Santi, e l'origine delle Famiglie illustri, che costì hebbero i primi alimenti. Onde in riscontro di tanto beneficio leggi accorto Lettore, & ammira l'inconsiderabile studio, che ha sofferto nel ridurre à continuata lettura fatti cosi lontani, che'l giuditio humano con la capacità dell'intelletto si stupisce, e trauaglia a persuaderselo, & è pur così; e piacciati ancora scusare quello, che non ti piace, e pagarlo di picciola lode, che a te non costerà, & a lui sarà grato prezzo di tante fatiche.

Digitized by Google

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

DEL DOTTOR

GIO. VINCENZO CIARLANTI

Arciprete della Catedral d'Iſernia.

LIBRO PRIMO.

Sito del Sannio antico.

CAP. I.

HEbbero in coſtume gli Scrittori dell'Hiſtorie ne' principij delle loro fatiche di proporre il Sito, & i Termini di quei luoghi, ch'impreſero à trattare, diuiſandoli quaſi come vna Idea, accioche n'haueſſero i Lettori vna prima cognitione, e ne rimaneſſe l'intelletto in qualche modo informato. In queſt'ancora lo ſteſſo far conuiene, vedendoſi raccolte in eſſa materie hiſtoriche di Prouincia ſi nobile, & antica, qual è il Sannio, di cui quel, che celato ſtaua, a diſcourir m'accingo. Si deſcriueranno adunque i ſuoi confini nella miglior guiſa, che ſia poſſibile, e così al viuo, che n'habbia a rilucere lo ſtato primiero, non che'l modo, che ſi vedeua nella di lei caduta, ch'auuēne nel tempo di Silla, come vuole Strabone, il quale ſcriſſe poco dopo quei tempi, e ne gli anni di Ottauiano Auguſto, à parer del Sigonio. E tuttoche ſiano queſti confini da moderni variamente deſcritti, nulladimeno ſi ſeguiranno i pareri di coloro, che per hauer curioſamente ben conſiderato in ciò le minutezze delle coſe, pare, che le habbiano meglio inueſtigate, e tolto da gli animi ogni occaſione di dubitare. Et accioche ſi conoſca con maggior chiarezza il vero, ſi adducono non ſolamente le parole di Strabone. *Supra quam in Mediterranea Samnium eſt ad Ferentanos, & Apulos.* Ma anche di Portio Catone, e di Sempronio, che fiorirono tra i meſimi tempi. *Inter amnem Vulturni, & Montes Apennini Sabelli ſunt, proles Sabinorum.* Dalle quali autorità pienamente appare, ch'era queſta Prouincia mediterranea, e non maritima, come alcuni ſcri-

Strabone lib. 5.

Carlo Sigonio de Antiquo Iure Italiæ.

Portio Catone de Originib. Sempronio de Diuiſione Italiæ

Digitized by Google

scriuono, & in buon modo si conferma tal verità, che con la lor diligenza ritrouato hanno gl'infrascritti Autori.

Carlo Sigonio de Antiq. Iure Italiæ.

I termini dunque de gli antichi tempi del Sannio, à parer del Sigonio, e d'altri sono tali. Dall'Oriente haueuano i Sanniti la Puglia, e la Basilicata. Dall'Occidente gli Ausoni, e Peligni. Dal Settentrione, i Pugliesi, e Frentani, che di presente sono parte d'Abruzzi, e di Capitinata. Da mezzo giorno poi i sudetti di Basilicata, e Campani. Più à lungo è ciò descritto nella di lui tauola da Filippo Cluuerio in questa guisa vnitamente con gli Irpini.

Filippo Cluuerio Italia antiqua To. II.

Ausidena, & descendendo vbi oritur Vulturnus, deindè Aesernia ad lebàm Vulturni, & sic descendendo Allifæ, & postea Caudium, vbi nũc est Airola vsque Abellinum, postea Compsa, Rufæ, vbi Ruuo, & ascendendo ad põtem Ausidi dicti, Lofanto, & Aquileniam, quæ est Carbonara, & Venusiam ad Herdoneam, nunc Cedogna, inde Triuicum, & Aecas nunc Accadia, deindè amnẽ Frentonem ad Larinum exclusiuè, deindè Triuentum vsque ad flumen Sagrum. In modo, che se vi s'aggiunga trà mezzo altro luogo di più, si scorgeranno i confini più discretamente, se cominciando da Alfidena, che non molto tratto stà da lungi dal fonte del Sangro, che scaturisce ne Monti sul distrettõ di Gioia d'Abruzzi, e discendendo verso la Rocchetta, doue si origina il Volturno, che sen và sotto Isernia, che gli giace alla sinistra, che poi passa sotto Montaquila, e toccando il territorio di Venafro se ne scorre à Vairano, e cala ad Alife, e quindi andandosi à Gioia, & à Puglianello sinche ad Airola si gionga, e da qui à Ceruinara, poscia à S. Angelo della Scala insino ad Auelllno. Di là all'Atripalda, à Gesualdo, alla Guardia Lõbarda sino à Cõsa, à Ruuo, & al fõte del fiume Lofanto, & à Carbonara, Venosa, alla Cedogna, e di là à Triuico, & Accadia, & arriuano à Bouino, al Fortore, & a Larino, onde si và à Triuento, da cui insino al fiume Sangro per la corrente caminando ad alto sin' al proprio fonte donde si è cominciato.

Mà i confini più ristretti, e senza gl'Irpini lo stesso Cluuerio in questa maniera gli descriue. *Ab initio equidem Samnitium nomen, finesque extendebantur ad Apulos vsque ad Lucanos. At postmodum bona parte Samnitum ab Samnitico nomine secedente, nouo inuento sibi Hirpinorum vocabulo; pars terrarum haud modica Apuliæ, Lucaniæque contermina Samnio abscessit. Itaque Samnitium fines fuere ab Occasu, primum qua Volscos conterminos habuere, linea ab Sagri flaminis fontibus ad Vulturnum amnem medio situ inter Aeserniam, & Venafrum Opida ducta. Hinc qua Campanis iungebantur, ipse Vulturnus amnis, confluentem vsque Iscleri fluuij; inde porrò Tifata mons, & ab eius extremo linea versus Abellinum Opidum, in ripa Sabati fluminis, qui in Vulturnum influit, situm ducta. Hinc ab ortu qua Hirpini contermini fuere, alia ducenda est linea à meridie in Septemtriones, ad Calorem amnem propè Beneuentum. Indè alia ducatur linea ex Occasu in Ortum ad fontem Frentonis amnis. Hinc ipse Frento Samniteis separat ab Apulis ad Opidum vsque vulgari adpellatione Serra Capriola. Indè ab Ortu æstiuo alia linea ad Sagrum amnem ducta ab Frentanis discernebantur. Hinc Sagrus eos includit ad fontem vsque in cuius aduersa ripa erant Peligni, & circa fontem Marsi.* Hò giudicato à bene in amendue i confini recar le proprie parole dell'Autore, che ciò afferma, forse per ouuiare all'opi-

Digitized by Google

l'opinione di coloro, che'l contrario sentissero. Dice egli dunque nelle sue vltime parole, che dall'Occaso haueuano i Volsci confinanti, il che giudico verisimile, confinandoui i Caraceni, che veri Sanniti erano, & vno de i tre Popoli, che'l Sannio integrauano, cioè i Pentri, i Caraceni, e gl'Irpini, come etiandio viuamente viene affermato dal Sigonio de *Antiq. Iure Ital.*

Sigonio.

Vi sono de gli altri, che vi è più spatiosi confini gli assegnano, e vi comprendono i Frentani, i Peligni, i Marrucini, i Precutini, i Vestini, i Marsi, buona parte de Volsci, e de Campani con i distretti di Sora, Atino, Cassino, Aquino, e Venafro, popoli ch'abbracciauano paese più ampio, e di gran lunga maggiore del Sannio primieramente descritto. Il che è già molto inuerisimile, come chiaramente dal senso de gli Autori notati, & interpretati dal Cluuerio appare. E per toglier via ogni dubbio, rapportarò alcune poche autorità, che per pruoua stimo esser basteuoli: impercioche Strabone apertamente nel 5. gli distingue per la Regione, che possederono, e per la distintione de' nomi; e tutto che vna volta *Samnites populi* gli chiami, non perciò se ne caua (a parere del Cluuerio) che'l paese di loro Sannio si nominasse; mà ò che alcuni soggetti à Sanniti fussero, ò che sotto delle loro insegne militassero confederati: il che si conferma per le parole di Liuio in più luoghi, come nel 9. *In Sānio quoque quia decesserat inde Fabius noui motus exorti: Calatia, & Sora, præsidiaq; quæ in ijs Romana erant expugnata.* Ben si sà, che Caiazza era in Campania, e Sora ne Volsci. E Nel 10. dice. *Consules, Sp. Caruilius cum legionibus in Samnium profectus Amiternum opidum de Samnitibus vi cepit, &c.* Et Amiterno, è ben noto, che ne i Vestini situato fusse, e molto dal Sannio lontano. Verifica ciò Polibio ancora, & in miglior modo, il qual descriuendo la guerra di Galli Cisalpini occorsa poco prima di quella d'Anibale, gli annouera distinti da Sanniti. *Bello Gallico Cisalpino, quod non ita multo ante, quam cum Anibale pugnaretur, est gestum, maxima sociorum copiæ præter Latinorum auxilia adfuerunt, Sabinorum, Etruscorum, Vmbrorum, Sassinatum, Samnitum, Marrucinorum, Frentanorum, Vestinorum, Iapygum, Messapygum, Lucanorum, & Campanorum.* In modo che se gli Marsi, Marrucini, Frentani, e Vestini fussero stati con i Sanniti compresi, harebbe co'l solo nome de Sanniti all'historia sodisfatto. Ne vengono separatamente da Catone ancora alcuni descritti ne i Frammenti di lui, dicendo. *Precutij, in quibus Hadria, siue Atria. Vestini in quibus Cursellum, Orton, & Sulmo. Frentani primum à Lyburnis, & Dalmatibus, inde bis pulsi à Thuscis orti, quorum lingua Larinum Metropolim vocauerunt id est, nobilem principem.* Potrei anche in questo per pruoua addurre molte altre autorità, e congetture dal Cluuerio cumulate; mà perche l'addotte giudico basteuoli, & in miglior modo ciò appresso si verifica, tralascio rapportarle, tuttauia à sodisfation de Curiosi, mi è paruto bene aggiungerui il senso di Gio. Battista Carrafa, che nell'historia del Regno apertamente, e distintamente ne ragiona, dicendo. Dal Fortore insino al fiume Sanguine è il paese de' Frentani soura il seno Adriatico, del quale le più famose Terre anticamente furono il Vasto, & infra terra Larino, & Lanciano. Trà il Sanguine, e Pescara sono i Peligni oue alla marina,

Biondo Ital. illustrata. Leandro Alber. descritt. d'Italia.

Strabone l. 5.

Cluuerio.

Liuio.

Polibio.

Catone ne frāmenti.

Gio. Battista Carrafa nell'Hist. del Regno di Nap.

Digitized by Google

rina,è Ortona,infra terra Sulmona,e Corfinio, qual fù doue hora è Pèntima. Da Peſcara al Tronto ſono i Marrucini, quali alla marina haueano Francauilla,& infra terra Ciuita di Chieti : à queſta vicino infra erano i Veſtini, oue è Ciuita di Penna,e vi furono Amiterno,e Furcone, dalle rouine de'quali non molto lõtano è ſtata fabricata la Città dell'Aquila. Sono appreſſo i Precutini, da quali ſi tiene, che ſia diſceſo il nome d'Abruzzo, oue è Teramo. Sono poi li Marſi,oue è Celano,& Albi co'l lago di Fucino. Tutti queſti ſei popoli da vn nome ſolo ſono chiamati d'Abruzzo,paeſe d'huomini forti , & anco di ſito,& il più delle volte erano confederati con Sanniti, & vniti, e ſotto vn medeſimo nome de'Sanniti da gli Autori ſpeſſe volte ſi comprendono. Si contiene vn'altra Regione infra terra, e quaſi in mezzo di eſſa trà i predetti popoli, e Terra di Lauoro, che partecipa del piano, e del monte, e di quà,e di là dell'Appennino,chiamata anticamente Sannio, hoggi detta Contado di Moliſe,e Valle Beneuentana, qual ſi ſtende miglia ottanta in lunghezza fino alle fonti del Silaro,piena di molte Terre di grã nome,trà le quali erano Capi Eſernia,Sepino,Alife,Teleſia,Beneuento,Boiano,e Sannio, con quali vn'altra natione ſi contenea pur de'Sanniti, anticamente chiamata Irpini, li quali con Picentini, Lucani,& Apuli confinano,e così al preſente di Principato,e Baſilicata partecipano, de quali erano Terre più note Auellino, & Aquilonia. Sin quì il Carafa. Vi ſi può anche aggiũgere quel che lo ſteſſo Alberti ne dice, ancorche confuſamente. Tanto i Sanniti (dice egli) ingrandirono il loro Imperio,che dierono nome à tutte queſte altre parti, contenute ſotto il nome de Sanniti, (hora d'Abruzzo come è detto) Laonde furono tutti nominati Sanniti. Dal che chiaramẽte ſi vede,che per queſto modo Sãniti veniſſero chiamati,e non perche ſi comprendeſſero nel diſtretto del Sannio.

Alberti deſcrit. d'Italia.

Digitized by Google

Antichi habitatori del Sannio.

CAP. II.

SOno tante, e sì varie le opinioni de gli Autori intorno à i primi, e più antichi habitatori dell'Italia da tempo in tempo, che à considerarlo, più tosto cõfusione, che soddisfattione apportano. Bẽ chiaro è, che cento, & otto anni dopò l'vniuersal diluuio, vennero ad habitarui genti portate dal gran Padre Noè, le quali col tempo moltiplicando, dilataronsi à poco à poco in diuersi luoghi, e ritornandoui poi lo stesso Noè, altre genti vi condusse, e con queste alle habitationi di tutte le Regioni di quella principio si diede, come è comune opinione de gli antichi Scrittori, ne quali si scorge, che nõ possa, quasi indubbitatamẽte affermarsi, che vna sia stata prima dell'altre habitata. E marauiglia nõ è, perche si tratta delli primi habitatori, ne quai tempi (per quanto si sà) non fù chi ciò notasse; e se vi fù, per cagion di tanta antichità, se n'è perduta la memoria; e quei, che l'hanno scritto, furono delle migliaia d'anni dopò. Mà per cauarne qualche luce per queste parti, si addurranno l'opinioni d'alcuni pochi, che più paiono al proposito, e poi distingueransi gli habitatori, che successiuamente seguirono.

Per antichissimi habitatori, e prima de gli altri Mirsilio Lesbio vi constituisce gli Ausoni, affermando, che quando Enotrio Arcade vi venne, questa gente vi trouasse, e'l suo arriuo nell'Italia stato fusse poco meno di quindeci età auanti la distruttione di Troia, cioè anni 375. mentre che à parer di Senofonte l'età d'anni 25. appò li Greci costaua. A questo ancora si conforma Dionisio Alicarnasseo, con dire, che conducendoui Enotrio Colonie dalla Grecia, molto prima di detta distruttione, Barbari habitatori vi trouasse chiamati Ausoni, e soggiunge di più, ch'à tempi, ne' quali poi vi giunse Enea, trouò che da gli Opici erano il Latio, Campania, e Sannio habitati: il che parimente si conferma per quelche riferisce Glareano per testimonio d'Aristotile, che buona parte d'Achei, mentre dalla guera Troiana verso la patria ne tornaua, fusse la lor naue in piu luoghi dalle tempeste del mare portata, e finalmente nel paese gli Opici giungesse, & ad habitar vi si fermasse. Di modo che i Greci questi Ausoni vi trouarono, i quali secõdo Strabone seguito da Moderni, erano vn solo, & vn'istesso popolo co'gli Opici, e nõ due, & erano in ambidue i modi nominati, contro l'opinione di Polibio, che distinti gli ppne. E che'l Sãnio hauesse hauuto d'Ausonia prima il nome, da Pompeo Festo, e da Leandro Alberti si comprende, i quali affermano esser state da Ausone figliuol d'Vlisse così chiamate quelle parti primieramente, in cui sono Beneuento, e Calui situati. Ma ad opinione dell'antichissimo Beroso Caldeo furono questi popoli molto tempo auanti Ausoni dinominati da vn altro Ausone, che dall'Orienteper mare vi si ridusse, e co'suoi in questi, & in altri conuicini luoghi si fermò nel l'anno 18. di Aralio settimo Rè di Babilonia, cioè anni 429. dopò l'vniuersal diluuio, secondo il computo di Giouanni Lucido de *Emendationibus temporum* oue tratta della Monarchia de Caldei. Si che in tanta antichità seguendo il parer del Baronio, che lasciando le mol-

Mirsilio Lesbio.

Senofonte ne gli Eqiuoci.

Alicarnasso. lib. 1.

Errico Glareano.

Strabone lib. 5.

Polibio.

Pompeo Festo.

Leandro Alberti.

Beroso Caldeo

Giouanni Lucido.

Digitized by Google

Baronio Martirolog. te diuersità d'opinioni degli Autori, intorno à i tẽpi, hà seguito i più approuati, dicesi, che furono questi così dinominati anni 2528. auanti la venuta del Signore.

Giustino Solino. Sono altri, come Giustino, e Solino, che vi constituiscono più antichi habitatori, cioè i popoli chiamati Aborigini, li quali nõ in questi luoghi solo, ma in molti altri ancora habitarono. E per dar di costoro qualche luce, affermasi per autorità del Lucido, esser Noè due volte dopò il diluuio all'Italia venuto, la prima fù anni 108. dopò quello, e molte persone vi condusse, secondo Pietro Leone Casella *De primis Italiæ colonis 1. de Aboriginibus, & Ianigenis*; & anni 33. vi dimorò, finche à sua persuasione vi giunse Comero Gallo primogenito di Iafet con le sue colonie: E l'altra fù anni 268. dopò detto diluuio, doue anni 82. si trattenne fin'à tanto che vi venne à morte. Hanno tutto ciò gli Autori preso dal Beroso, il quale De antiquitate Iani per la prima venuta così dice. *Cũ iuisset ad regendũ Kitim, quã nunc Italiã nominant, desideriũ sui reliquit Armenis, ac propterea post mortẽ illũ arbitrati sunt in animã Cælestiũ Corporũ translatũ, & illi diuinos honores impenderunt. Et ob id solũ hæc duo Regna Armenũ quidẽ, quia ibi cepit: Italiæ vero, quia ibi finiuit, & docuit, & regnauit naturaliũque atque diuinorũ, quæcos eruditus libros plenissime illi conscriptos reliquit, illũ venerãtur, simulque cognominãt Cælũ, Solẽ, Chaos, Semen mũdi, Patrẽque Deorũ maiorũ, & minorũ, Animã mundi mouentẽ Cælos, & mixta, vegetabiliaque, & animalia, & hominẽ, Deũ pacis iustitia, sanctimonia expellentẽ noxia, & custodientẽ bona, &c.* E che fusse Noè cognominato Iano, oltre che Beroso ne assegna la ragione, per esser egli stato l'inuẽtor del vino, che *Vitifer, & Vinifer* in lingua Aramea questa voce ne suona, è anche da Girolamo Bardi nella sua vniuersale Cronologia cõ queste parole affermato. L'Italia, come dice Catone nelle sue origini, hauere hauuto il suo glorioso ptincipio si di tempi, come di Prencipi, mentre i mortali felicemente godeuano l'età dell'oro, sotto il felice dominio de famosi Prencipi Giano (detto altramẽte Noè) & Saturno Fenici, annouerati da gli Italiani trà gli Iddij, quali dopò il diluuio vniuersale, cioè gli anni del mondo 1757. cõducẽdo in varie parti della Terra nuoui popoli, habitarono l'Italia. Intẽde quì il Bardi della prima venuta di Noè. Vẽneui poscia la secõda volta nel 19. anno di Nino Rè di Babilonia, cioè nell'accẽnato anno 268. e ritrouatoui il suo scelerato figliuolo Cam, detto per altro nome Cameseno, che cõ la sua mala vita corrotto hauea gli animi buoni de primi habitatori, (il che difficil non gli fù, per non hauerui trouato chi gli ostasse, cioè Comero Gallo suo Nipote, che rettamente prima instrutti, e gouernati gli hauea), il sopportò per trè anni Noè; ma vedendolo affatto incorrigibile, dandoli alcune Colonie, d'Italia discacciollo, & egli à reggerla fin'alla morte vi rimase.

Beroso. Girolamo Bardi.

Or le genti, che costoro in più volte vi condussero, furon Aborigeni chiamate, come da Fabio Pittore in qualche modo anche si scorge. *Toto prius peruerrato Orbe Saturnus, ad Ianum se contulit. Eum comi hospitio Ianus recepit, Latio, & Aboriginibus præfecit.* E questi veramẽte furono i primi, e più antichi, che l'Italia habitassero, e come tali, oltre buon numero di Scrittori, son posti nella Tauola Itineraria Peutingeriana, aggiũta al Teatro Geografico, mandato in luce da Pietro

Fabio Pittore de aureo seculo.

Tauola Itiner. Peutingeriana.

Ber-

Digitized by Google

Berſio,e perciò con ragione chiamati furono (Aborigeni) i quali da Giouáni Fungero in Ethimologico Trilinguæ ſono interpretati *Aborigines, quaſi ſinè Origine*;ò vero come da altri *Abſq. certa origine*.E ne' primi tempi in luoghi montuoſi habitarono in Contrade,e Ville,mà poi creſcendo, edificarono tante Città,che trecento ne numera Plinio,come nota il Caſella. Giouanni Fungero. Plinio.

Trogo,e Giuſtino riferiſcono, che i Greci habbiano gran parte dell'Italia tenuto, e molte Città ſiano ſtate da eſſi edificate, e che i Sániti ſiano in buona parte diſceſi da quei, che vénero da Lacedemonia detta per altro nome Sparta. Tutto queſto è vero,mà la lor venuta fù molta cétenaia d'anni dopo quella de gli Aborigeni,& Auſoni.E laſciandoſi altri diuerſi pareri,che più toſto confuſion'apportano,diſtinguendo ſi conchiude, che i primi, e più antichi habitatori ſiano ſtati gli Aborigeni,li quali a giuditio del Caſella, erano etiandio nomati Ianigeni,cioè diſcendenti da Giano,& Indigeni. I ſecõdi furono gli Auſoni,chiamati anchę Opici, come ſi è detto. I terzi furono gli Arcadi,& appreſſo vi capitarono li Greci nel ritorno che fecero dalla Troiana Guerra,e queſti furon'i quarti. Vi vénero vltimamente i Sabelli dalla Sabina,e trouarono,che queſta Regione era all'hora nominata Auſonia,ſecõdo Feſto,il qual nome fù poi à tutta l'Italia dato, e lo ritenne finche mutato le fù da altri, che poi la dominarono. Trogo. Giuſtino lib. 15 Pompeo Feſto.

Mà perche non mancan' di quei che riprouano l'opinion di Beroſo,Portio Catone,Fabio Pittore, & altri, che vnitamente vanno intorno;aſſerendo eſſer quelli ſuppoſititij, & inuentati; ſiane lecito far queſta breue,e neceſſaria digreſſione,dicendo, che per eſſer queſti ammeſſi,approuati,e ſeguiti da buon numero di graui Autori, che gli han veduti,e ben iſperimentati nel tutto veridici, e fedeli; à ſeguirli mi ſon moſſo anch'io,e ſpecialmente vedendo, che nella diſtintion' de tempi,& in altre coſe notabili ſi conformano con non pochi antichi Autori, e di più approuati. Non ſi niega però quelche dice Antonio Poſſeuino nella ſua Biblioteca Seletta,contro il Commentator di quelli,mentre ch'egli, & altri lo riprouano. Beroſo è da molti commendato,e forſi moſſi à ciò ſi ſaranno,per quelche aſſeriſce Plinio,dicendo ch'egli in Atene Aſtronomia inſegnaſſe, e vedẽdo gli Atenieſi,tutti i ſuoi detti riuſcir veri,& à quel modo à punto, ch'ei prediceua,ereſſero in ſuo honore nel lor Ginnaſio vna bella ſtatua di metallo,la cui lingua era tutta di puro oro,dando cõ queſta ad intendere la pura verità, che da quella ſi proferiua, e perciò come coſa d'ogni gran lode,e di memoria degna è da Battiſta Fulgoſo,e da Andrea Eborenſe ne lor eſempij memorabili non addotta ſolo;mà con ogni debito honore commendata,& eſaltata. Antonio Poſſeuino. Plinio l.7. Battiſta Fulgoſo Andrea Eborens.

Venuta de Sabelli,e perche furono chiamati Sanniti.

CAP. III.

VEnnero appreſſo in queſti ſteſſi luoghi i Sabelli dalla Sabina,& ad habitar vi ſi fermarono;la cui origine,e cagion della venuta ſono in queſto modo narrate da Strabone à tradition' comune de Strabone Geografia lib. 5.

Digitized by Google

gli antichi. Haueuano lungo tempo i Sabini co'gli Ombri lor vicini guerreggiato, e perche non poteuano à quelli preualere, fecero voto (ad vsanza de Greci) di sagrificare quanto quell'anno nasceſſe, ſe riportauano vittoria. Ottenuta poi queſta à lor diſio, tornati alla patria, volendo al voto ſoddisfare, ſagrificarono parte delle coſe nate, e parte à i loro Dei conſagrarono. Mà eſſendo poſcia da graue careſtia oppreſſi, per liberarſi da tale calamità, conſultandoſi con Sacerdoti di quello, che à far douеſſero, gli fù riſpoſto, che conſagraſſero i loro figli nouuamente nati à gli Dei, che così hauerebbono hauuto l'abbondanza. Cio ſubito eſeguirono, & à Marte gli conſagrarono. Giunti poi queſti all'età perfetta, furon dagli padri mandati à cerçar per loro altra habitatione, e per guida vn Toro gli conſignarono, il qual ſeguendo, in queſti luoghi ſi riduſſero, doue erano gli Opici, che in Contrade, e Ville habitauano. E venuti con quegli alle mani, e indi per forza diſcacciandoli, eglino ad habitare vi rimaſero, e per conſiglio de lor indouini à Marte vi ſagrificarono il Toro, che condotto vi gli hauea. E per queſta cagione ſi ſtima, che i da loro padri ſiano ſtati Sabelli dinominati, cioè piccioli Sabini. Aſſeriſcono altri, che quì gratioſamente accolti fuſſero da Laconi, che da Lacedemonia venuti, queſti paeſi all'hor teneuano, e che perciò fuſſero poi ſempre da Greci amati, è cō eſſo loro l'amicitia mantenuta. Alcuni nomati gli hanno Pitaniti, ò Parteniani, giudicando, che da Tarentini fuſſero diſteſi. Tutto queſto è di Strabone, & è addotto da buon numero d'Autori, che dopò lui hanno ſcritto. Catone, Sempronio, e Plinio anche affermano, che da Sabini habbian hauuto origine, e chiamati fuſſero Sabelli, come ſono etiandio dinominati da Varrone, Virgilio, & Horatio. Seſto Pompeo parimēte aſſerifce eſſer prole de Sabini: mà che capitati vi ſiano ſotto la guida di Comio Caſtronio, al che anche per altrui opinione acconſente il Caſella, dicendo eſſer queſta la vera, e la migliore; mà non hauer potuto congetturar in che tempo fatto ſi fuſſe vn tal paſſaggio. Potè ben eſſer, che coſtui gli conduceſſe, e ſimilmente portaſſero il Toro, per qualche lor vana oſſeruāza, de quali ſi sà, che gli antichi Gētili grāde profeſſione faceuano, e poi quì à Marte lo ſagrificaſſero: e pare, che creder non ſi poſſa, che quegli antichi Sabini tanto ſauij, e prudenti da tutti riputati, voleſſero vn ſi grande ſtuolo di giouanetti mandare à ricercar altre ſedi, doue haueſſero per ſempre à dimorare, ſenza vn capo, & vna perſona veneranda, che gli accomodaſſe, e poſcia gli reggeſſe;

Portio Catone. Sempronio. Plinio. Varrone. Virgilio. Horatio. Seſto Pompeo. Caſella.

Per qual cagione fuſſero poi chiamati Sanniti, il Volaterrano, il Biondo, e l'Alberti vogliono, che in queſto modo ſi dinominaſſero dalla Città di Sannio, doue à lor parere coſtoro ſi fermarono, dopo che vi furon giunti. Paolo Diacono, e Seſto Pompeo tengono, che tal nome pigliaſſero da vn colle, che prima occuparono: Se ben il medeſimo Seſto con altri, che lo ſeguono, ſoggiunge ancora, che lo traſſero dall'armi, che in guerra vſauano, hora chiamate haſte, ò vero arme inhaſte le quali in Greco ſi dice Saunia, e dall'vſo di queſt'armi furono da Greci nominati Sauniti, come per autorità di Verrio ſi vede, e di Catone, che con queſte parole lo conferma. *Sabelli ſunt proles Sabinorum, vt nomen eſt argumento, à Latinis Samnites, à Gracis Sau-*

Volaterrano. Biondo. Alberti.

Paolo Diacono. Seſto Pompeo.

Verrio. Portio Catone.

Saunites appellati. Questa vltima opinione tengono, che sia la più vera, & in effetto par, che habbia più del verisimile, si come bē la pondera il diligentissimo Cluuerio, oue tratta del Sannio, dicendo esser quegli stati nomati Sabelli, e Sabiniti, da Greci Saunitj, e poscia da Latini con vocabolo più molle, e con lingua più volubile chiamati furono Sanniti, qual nome hanno per molti secoli ritenuto; mà hora, e da gran tempo à dietro è si fattamente dismesso, che non se ne fà mentione, se non appresso antichi Autori, conforme nota Raimōdo Marliano nel fine dell'Indice, che fà ne Comentarij di Cesare. Non mancano di quelli, che dicono, Beneuento fusse prima chiamato Sannio, & altri, che Isernia ancora fusse nello stesso modo nominata; mà s'ingannano, posciache appresso antichi scrittori non si trouano mai cosi dinominate; mà si bene fù prima Beneuento detto Meletia à parer di Marino Frezza, e poi Maleuento per la violenza de venti da quali vien molestato, & vltimamente Beneuentò, così detto quasi nome di felice arriuo, secondo in Liuio, & in Procopio si vede. Et Isernia è stata sempre così da gli antichi nomata, cioè da Alicarnasseo, da Tullio, da Liuio, e da Appiano; se bene bhanno alcuni scritta co'l dittongo nella prima lettera, altri senza con la lettera E. assolutamente, & appresso alcuni è il vocabolo corrotto, come in Diodoro Sicolo è Serennia, nelle Tauole Itinerarie è Esernium, in Antonino è Sernicium, mà il tutto in buō modo è stato corretto da Geronimo Zurita, si come ben nota, e conferma Paolo Merola nella sua Cosmografia, oue tratta d'Isernia, il che è stato anche poi auuertito, & emendato dal Sigonio, e dal Cluuerio.

Cluuerio. Tom. 1.

Raimondo Marliano.

Martino Frezza ne suffeudi.

Liuio.
Procopio Cesariense.
Alicarnasseo.
Tullio.
Appiano Alessandrino.
Diodoro Sicolo
Tauole Itinerarie.
Antonino.
Geronimo Zurita.
Paolo Merola.

La più antica trà le memorie, che si trouino del tempo, nel quale qui erano i Sabelli, quell'esser pare, che Procopio adduce, da cui s'afferma, che quiui fussero trè secoli auanti che Roma si edificasse: e la prima rimembranza, che si ritroui del nome de Sanniti appresso Autori, che de fatti de Romani hanno trattato, è forsè quella di Liuio nel 4. delle sue Historie, oue gli adduce nel Consolato di Caio Sempronio Atratino, e di Q. Fabio Vibolano, che fù l'anno di Roma 331. secondo il computo del Sigonio nella Cronologia, che fà sopra le sudette historie. Siche dalla prima mentione de Sabelli fin'alla venuta del Signore son corsi anni 1052. che fin al presente anno 1643. sono anni 2695. e da quella de Sanniti sono anni 2064.

Procopio Cesarien.

Sigonio.

Origine degl'Irpini, & Insegna de' Sanniti.

CAP. IIII.

RItennero i Sanniti per molto tempo il nome, che nel principio haueuano qui preso; mà per vn caso, che gli auenne, parte di essi ne fè mutatione, dinominandosi Irpini; e con qual occasione fusse ciò succeduto, è parimente nel seguente modo da Strabone raccontato. Mentre i Sanniti conduceuano vna Colonia nel luogo, in cui disegnato haueuano di collocarla, per camino se gli fè incontro vn lupo, qual essendo da lor seguito, gli seruì ad vn certo modo per iscorta. E perche era in quei tempi il Lupo da Sanniti in lor lingua chiamato Irpo, con questa occasione furon essi poi con tutto quel

Strabone lib. 5.

paese

Digitized by Google

paese Irpini appellati. E tal nome ritennero per molti secoli, e fin'à gli estremi tempi della guerra sociale, che nell'anno 662. di Roma, à succeder venne, anni 90. auanti la venuta del Signore, come per autorità di Liuio è riferito dal Sigonio. Et ancorche dopò detta guerra nominati si trouino appresso Plinio, e Tolomeo, non perciò stimar si deue, che fussero in vigore, e da se soli in quei tempi si mãteneſſero; mà si nominano per cagion del lor paese, doue sono alcune Città, de quali fanno essi Autori mentione. E quantunque mutassero il nome, non cessarono però d'esser gente Sannitica, conforme riferisce Strabone da molt'altri seguito. *Ordine debinc sunt Hirpini, & ipſi Samnitica gentis.* Il che si comprende ancora per Liuio in più luoghi, ne quali dimostra, che tali fussero, e con esso loro militassero fin'alla seconda guerra Punica, e più volte poi distinti da gli altri Sanniti li pone, & in questa da se soli, e senza quegli militarono, & ad Anibale in compagnia d'altri popoli si diedero, à mente ancora di Polibio, il che à cader venne all'anno 534. di Roma, anni 218. auanti la venuta del Signore, come tutto ciò è anche affermato dal Sigonio, e dal Cluuerio.

Sigonio de Antiq. Iure Ital. lib. 20.
Plinio.
Tolomeo.
Strabone l. 5.
Liuio l. 22.
Polibio.
Sigonio.
Cluuerio.

Si vedono in molti luoghi de Sanniti alcune teste di Tori scolpite con molto artificio in marmi, & in gran numero, come in Beneuento, Boiano, Iſernia, & altroue, e grandi, e picciole. In alcune sono le teste scolpite de Boui solamente, & in altre sono di più intramezzate altre figure di diuerse maniere, poste in mètapi in mezzo à triglifi, come persone con haste lunghe in mano in atto di combattere, e con arnesi da soldati, cioè scudi, corazze, elmi, e simili; e tali teste coronate si veggono à quel modo, che gli antichi le vittime coronar soleuano, quando à sagrificar le portauano. Questa impresa esser dimostra di quei primi Sãniti, i quali ciò presero in memoria di quel Toro, che fù loro condottiero, datoli da genitori, e questa vsarono p arme, & insegna; & oltre à quel che apertamẽte se ne vede, viene altresi ad vn certo modo affermato dal Casella de Aboriginibus con queste poche parole. *Primi enim Sabelli Tauro duce diſpoſiti ſtit. Vndè, & Tauri in ſignis præferũt.* Il Toro forse dipinto portauano nelle bandiere à quella guisa, ch'altri il Lupo, altri l'Aquila, altri il Cauallo, & altri altre imagini d'animali, con questi dinotando ciascun il pregio delle sue virtù secondo il lor intento à giuditio di Giusto Lipsio de Militia Romana; dando essi ancora coll'effigie di si forte animale ad intendere il lor valore, e possanza, con cui queste si possono anzi vengono ben significate, per esserne quel dotato à par d'ogni altro.

Pietro Leone.
Casella.
Giusto Lipsio.

Linguaggio, che vsauano i Sanniti antichi, e poi gli altri ſucceſſiuamente.

CAP. V.

AVanti che da Romani in tutto soggiogati fossero i Sanniti, non è dubbio veruno, che cõ linguaggio Osco parlassero, co'l quale anche fauellauano i Sabini suoi padri, & i Campani lor vicini, come afferma il Cluuerio in Italia antiqua per autorità di Liuio, di Varrone, e di Velleio. E già Liuio più chiaramente degli altri ne par-

Cluuerio tom. 1. l. 2. c. 6. & l. 3. c. 9.

Digitized by Google

la nel X. con occasione, che L. Volumnio Console nell'anno di Roma 456. andato contro Sanniti, all'esercito di quelli si accostò auanti giorno, che carico di preda lungi le riue del Volturno fermato si era: e per ispiare di loro gli andamenti, vi mandò la notte persone, che ben intendeuano la lingua Osca, con la quale i Sanniti parlauano, e questi in tal tempo frà la turba meschiati, osseruando il tutto, riferirono quanto inteso, e veduto haueuano. E per essere stata la misera Italia in più tempi da diuerse nationi occupata, ciascuna di quelle, secondo il proprio vso v'introdusse, e mantenne la fauella, alcuni parlãdo in linqua Ausona, Opica, ò vero Osca, che sono le medesime, altri in Etrusca, altri in Greca, e varij variamẽte, conforme chiarito viene da Strabone, Esichio, Suetonio, Varrone, Macrobio, e Põpeo Festo. E per dar di ciò miglior cognitione à curiosi, si adduce quel che ne scriue Giusto Lipsio in Dialogis de Recta pronunciatione Latinæ linguæ, dal che si comprẽde ancora altro, che fà al proposito. *Lingua igitur, quam latinam appellamus, exiguis olim finibus, vt ipsa gens contenta, circa Romam fere, & finitima infero Tiberi habit. Italiã cæteram adeò non peruasit, vt quaq. gens suo vsa sit, & diuersissimo ab hac sermone. Volsci, inquam, Osci, Hetrusci, Sammites, Brutij, Apuli peculiares, & suæ indolis linguas vsurparunt, quas diù, aucto etiam imperio tenuerunt. Nã Romanis, & si arma inferre finitimis acris cura fuit, non etiam mores, sacra, Linguam. Quin contra, aliquandiù arcuisse ista videntur, & communicari ea cum alijs recusasse. Post Punica bella finibus valdè auctis, haud valdè auxisse lingua. At mox immensum: & diù coercita, velut rupto Obice se effudit. Occasione quidem, & causa duplici. Missu primum Colonicarum: deindè communione Ciuitatis. Nam de Colonijs; cum Romani eas spargerent, firmando imperio, per omnes gentes; necessario vna etiam linguam, quia numerosi illi coloni; & æquabant plerumq. aut superabant Ciuium veterum partem, &c. Iam caussa altera communio Ciuitatis. Romani videlicet paullatim mites magis, & benigni, Ius illud grande suæ Vrbis, non solùm cum adscitis gentibus communicarunt, Etruscis, Vmbris, Samnitibus, alijsque Italorum; sed, & cùm dissitis, &c.* Siche diuersi erano i linguaggi trà i Popoli dell'Italia, primache fussero da Romani soggiogati; & il latino in poco distretto si esercitaua, e ne primi tempi con popoli conquistati di communicarlo già ricusauano, lasciando ciascun viuere, e parlare secondo il suo costume. Mà dopò cominciò ad allargarsi non per l'Italia solo; mà per le straniere nationi ancora con l'occasione delle Colonie, che in diuersi luoghi soggiogati ad habitar mandauano, le quali alle volte auanzando i natiui del paese, e talhora essendo di numero eguali, vi introdussero la latina fauella, ò verò per esser altri ammessi alla cittadinanza Romana, quella appresero; e così poi gli vni, e gli altri per molti secoli il latino parlare vsarono, e fintanto che fù l'Italia da barbare nationi oppressa, cioè da Goti, Vuni, Eruli, Vandali, Lõgobardi, & altre, le quali non corroppero solo i costumi, e quanto di buono vi era; mà anche la fauella, introducendoui i loro barbari idiomi, dalla feccia de quali nacque poi la nostra volgare, la franzese, e la spagnuola, conforme lo stesso Lipsio con autorità di molti asserisce nel citato luogo. Et in si fatta maniera venne la latina in queste nationi à mancare, che Festo dice. *Latinè loqui à Latio dictum est; qua loquutio adeò est versa, vt vix vlla eius pars maneat in notitia.* E cer-

Varrone. Velleio. Liuio.

Strabone. Esichio. Sueton. in August. Varrone de ling. lat. Macrobio in saturnalib. Festo. Lipsio.

Lipsio. Festo.

Digitized by Google

to adunque che i Sanniti prima parlassero in lingua Osca: Dopò che furono soggiogati, in latina, appresso in lingua barbara, e successiuamente in più modi secondo l'vso delle predette nationi, come anco nel rimanente dell'Italia. Et essendoui poi venuti i Bulgari nel 667. del Signore (secondò si vedrà à suo luogo) vi si parlò anche all'vso di costoro; se ben era parimente vsato in tutti questi tempi il parlar latino, il qual si esercitaua fin ne i tẽpi di Paolo Diacono; che viueua l'anno 780. à tempo di Carlo Magno, conforme egli dice cõ queste parole. *Qui vsque hodiè in illis, (quæ diximus) locis habitantes, quamuis latinè loquantur, propria tamen linguæ vsum minimè amiserunt.* Mà tal idioma latino era si corrotto, che reliquia alcuna di quella purità, e vaghezza antica non vi appariua, conforme chiaro inditio, oltre l'autorità di Festo, ne danno le tante scritture che di carattere Longobardo in diuersi luoghi si conseruano.

Paolo Diacono

Armi, che vsauano in guerre.

CAP. VI.

VSauano i Sãniti nel guerreggiare armi eccellẽti si difẽsiue come offensiue, de quali Liuio così fauella. *Bellũ in Sãnitibus erat: qui præter cæteros belli apparatus, vt acies sua fulgeret nouis armorum insignibus fecerũt. Duo exercitus erant: scuta alterius auro, alterius argento cælauerunt. Forma erat scuti: summum latius, quæ pectus, atque humeri teguntur, fastigio æquali: ad imum cuneatior mobilitatis causſa. Spongia pectori tegumentum; & sinistrum crus Ocrea tectum. Galea Cristata, quæ speciem magnitudini corporum adderent. Tunicæ armatis militibus versicolores, argenteis linteæ candidæ.* Qui tratta di arme difensiue, e di belli, e ricchi apparati, de quali molto i Sanniti si delectauano. Giusto Lipsio sottilissimo espositore dell'antiche difficoltà ne Saturnali dice alcune cose sopra tali parole, à quali accoppia ancora quel che dicono Artemidoro, e Giouenale in questi versi. *Quale decus rerum, si coniugis auctio fiat, Balthæum, & manicæ, & crista, crurisq. sinistri Dimidium tegmen, &c.* Efrà l'altre vi soggiunge. *Nam ÿ versus planè apti de industria ad armaturam Samnitum, quam vt nobiliorem, fœminæ (quoniam ità Veneri cum Marte visum) fœminæ inquam, nobiles adsectabant.* La parola (Spongia) espone esser quella medesima, che vien detta da Giouenale) Balthæum) la qual è la cinta della spada, e doue si appendono l'armi, secondo S. Isidoro, e non solo quella, che si cinge, mà che pende anche per lo petto, e che tanto larga fusse, che lo ricopriſſe, se pur non fusse quella c'hoggi chiamano corazza. Alesandro d'Alesandro ne giorni geniali in diuersi luoghi anche lo stesso conferma, e n'adduce altre cauate da molti antichi Autori, come nota Tiraquello suo espositore. E per non replicarle, si apportano solo certi pochi luoghi, che fanno più al proposito, e con le loro formali parole. Nel libro primo cap. 20. oltre altro che vi discorre, soggiunge con autorità di Varrone. *Sãnnites cum pinnis muralibus digladiantur, in prælio verò cristatis galeis: sicut Lusitani, & Sacæ Scytica gens, quibus neruatis, cristatisq. galeis in vsu est.* E de i scudi nel 6. cap. 22. *Sammitibus lata, ad summum æquali fastigio, in imo verò cuneata. Marsi ampliſſima, quæ Decumana dicta*

Liuio lib. 9.

Giusto Lipsio. Giouenale. Artemidoro.

S. Isidoro nell' Etimologie.

Alesandro d'Alesſ.

Tiraquello.

Varrone de lingua lat.

Digitized by Google

dicta sunt. Lucanis quoque scuta ex vimine confecta, coriis tegebant. Quello de Marsi, è di Festo, che dice. *Albensia scuta dicebantur, quibus Albenses, qui sunt Marsi generis, vti sunt. Hæc eadem Decumana vocabantur, quod essent amplissima, vt Decumani fluctus.* E questo de Lucani è di Alicarnasseo, e di Liuio. Alesandro Seuero Imperadore anche vsò i scudi ornati d'oro, e d'argento ad imitatione de Sanniti, à parer dello stesso, dicendo con Elio Lampridio, da cui l'hà tratto. *Alexander Seuerus Imperator Chrisoaspidas ab aureis nuncupasse: id quod à Samnitibus fuit vsurpatum, vt argenteis, aureisq. scutis ornarentur.* Di modo che vsarono i scudi in quella guisa, che Liuio li descriue, per poterli destramente maneggiare, & ornati d'oro, e d'argento, come anche altri loro ornimenti, ne quali manifesta pompa faceuano delle loro ricchezze. Nella gamba sinistra portauano lo stiualetto, e negli elmi, alti, e colorati pennacchi, per aggiungere vaghezza alla disposition de corpi; e tutto ciò adoprarono non in questa occasione solo; mà in altre poi, come ne i scrittori si vede. Lipsio da questo argomenta essere i Sanniti stati i primi inuentori di impiumarsi il capo, & à lor imitatione essere stati poscia negli addobbamenti de soldati i pennacchi introdotti, e posti in vso.

Festo.

Alicarnasseo.

Elio Lampridio

Lipsio.

Tutte queste erano armi difensiue, mà le offensiue furono di gran lunga migliori, e si eccellenti, e di tanta perfettione, che gli accorti Romani, i quali à guisa d'api coglieuano il meglio dalle nationi, che pratticauano, non si sdegnarono d'imitarle anch'essi, e seruirsene poi sempre nelle guerre. E per confermatione del tutto, lasciate l'autorità di molti, si adduce solo quella di Cesare, che di tutte l'altre è la maggiore, la qual in vna sua oratione, che Salustio pone nelle sue historie, in questa maniera dice. *Maiores nostri (P. C.) neque Cõsilij, neq. audaciæ numquam eguere, neque illi superbia obstabat, quominus aliena Instituta, si modo proba erant, imitarentur. Arma atq. tela militaria ab Samnitibus, insignia Magistratuum ab Tuscis pleraque sumpsere.* E non solo queste presero; mà anche l'vso del scudo, come afferma Ateneo scrittore Greco, le cui parole tradotte sono tali. *A Sammitibus Romani didicere scuti vsum, ab Hispanis gesorum.*

Cesare. Salustio.

Ateneo l. 3 1

L'armi in tanto offensiue erano per lo più armi in haste, come chiarir si può dallo stesso lor vocabolo (*Saunia*) il quale (conforme si è detto) arme in hasta significa; che anco à diueder ne'l da Virgilio in questo verso. *Et tenui pugnant mucrone, veruq. Sabello.* Et è tutto questo ben ponderato da Lipsio in *Poliorceticon*, doue oltre all'altro questo si legge. *Qui velut proprium Samnitium facit, imo Grammatici nomen eorum hinc petunt. Festus: Samnites ab hastis appellati sunt, quas Græci Saunia appellant, hanc enim ferre assueti erant. Proprius Græcanicã dialectum tangit Etymon, qui Saunias dicunt, & scribunt. Et Saunia rectè Veruta reddi, discamus è Dionysio. qui vbi Liuius in Classibus armandis Verutum scribit, ipse Saunias. Alibi etiam Saunio transfossus, quod huius est teli.* Si che vsando armi in haste, può rectamente dirsi, che vsassero alabarde, lance, picche, dardi, strali, spuntoni, schiedi, e simili, conforme in gran numero scolpite si veggono ne marmi in diuersi luoghi del Sannio, ne quali anche si scorgono varie foggie de scudi, di targhe, di elmi, di cimieri, e d'altre sorti si offensiue, come difensiue.

Virgilio 7. Eneade.

Lipsio in Poliorceticon, i. de Machinis.

Digitized by Google

Potenza de Sanniti.

CAP. VII.

FVrono i Sanniti bellicosissimi, e fortissimi per animo, e per dispositione di Sito, e di luoghi, e di potenza tale, che sottoposero al lor dominio non pochi popoli, & à tempo della Romana Republica non fù gente nell'Italia, che più di essi la trauagliasse, e guerre con lei mantenesse. E perche molti diuerse cose ne raccontano, che sono di non poca riputatione, però conueneuole sarà scriuerne qualche parte, essendo à posteri di gran diletto, anzi pungente stimolo à virtuose attioni la lettura delle grandezze, e famosi gesti degli antenati. Strabone l. 6. Riferisce Strabone, ch'essendo costoro venuti à battaglia con i Possidoniati, e con altri, che se gli erano congionti, popoli c'habitauano quella Regione c'hora Basilicata si nomina, valorosamente gli superassero, e con felice corso di vittoria essendosi delle Città, e del loro paese fatti Signori, vi conducessero Colonie, che ad habitare vi rimasero, scacciandone i Choni, e gli Enotri, che le teneuano; e questi poi, che Lucani si dissero, habbiano da Sanniti hauuto origine. Plinio conferma lo stesso, & aggiunge di più, che condotte vi fussero da Lucio Capitano de Sanniti, il che è parimente da Catone confermato, e da altri, li quali riferiscono esser da esso Lucio Lucani dinominati. Plinio. Giouanni Natalio. Giouanni Natalio *in Speculo Orbis Terræ* trattando della Basilicata, si conforma con i medesimi, dicendo. *Alij Lucium quendam Samnitium Ducem eius Auctorem tradunt, qui primum locum hoc situ inoluerit, quod Cato, Plinius, & Strabo confirmare videntur. Sane Strabo Lucanos ab Samnitibus ortos omninò credi vult, qui Possidoniates, inquit, eorúque socios memorabili pugna, ductore Lucio debellarunt.* E nõ solo questi; ma i Cãpani ancora hebbero da Sãniti origine, come in più luoghi è dal Cluuerio affermato. Cluuerio Tom. 11. lib. 4. cap. 9. Aggiunge di più Strabone, che molte Città, e luoghi della Basilicata fussero de Sanniti, e che molto potenti diuenuti, spatioso imperio con l'armi acquistato si hauessero, trascorrendo con grande ardire nel Latio, & insino ad Ardea, la qual dicono, esser all'hora potente Città, e venti miglia da Roma lontana; e s'impadronirono di molte Città, e delle più potenti, frà quali fù Capoua, Sedicino, Palepoli, Cuma, Cassino, Sora, Fregelle, Interanna, & altre, come appresso si vedrà. Biondo. Sabellico. Segue di più Strabone seguito dal Biondo, dal Sabellico, e da moderni, che ponessero costoro in campagna ottanta mila pedoni, & otto mila caualli. Strabone. Et accioche non paia strano, si adducono le formali parole di Strabone, che sono queste. *Quippè qui pedestris exercitus octuaginta millia, & Equites octo millia aliquando domo emiserunt.* Il che vedesi ancora verificare per l'historie di Liuio. Se ben sembra quasi incredibile, che de Sanniti soli fussero si gran forze, ma stimar si deue, che d'altri ancora fussero, che con essi stauan vniti, cioè quei, che dominauano, & altri popoli, à quali per la lor possanza, (come si è detto) haueuano dato il nome, e che con esso loro militauano, come i Vestini, Precutini, Marrucini, Peligni e Frentani.

Non in queste parti solo; ma fuori ancora fecero mostra del lor val-

Digitized by Google

valore,come si vede in quel,che scriue Festo,oue tratta de Mamertini,che cauato l'hà da Alfio. Trouandosi,dice egli,il Sannio tutto da graue pestilenza oppresso, fù esortato da Stennio Metio huomo trà quello il principale,dicendo,che ad Apollo sagrificar volessero ciò, che nella seguente primauera nasceſſe; imperoche in sonno così quel Nume detto gli hauea,se liberarsi voleuano. Fù tal consiglio immantinente eseguito,e fatto il voto,cessò la pestilenza; ma venti anni dopo la stessa calamità gli soprauenne. La onde di nuouo ad Apollo ricorsi,risposto gli fù,non hauer essi al voto sodisfatto, percioche non haueuano sagrificato gli huomini in quella primauera nati: ma se da loro li cacciassero, sarebbono pienamente consolati. Perloche ridottili tutti insieme, tosto gli mandaron via, dirizzandogli verso la Sicilia,doue giunti,si fermarono sù quel di Tauromenio. Quindi vedendo poi esser i Messinesi da fiera guerra trauagliati,di loro volontà,e senza inuito andarono à dargli soccorso,il qual fù tale,che co'l lor valore fecero,che ne riportassero fiorita vittoria. Onde in guiderdõ di si raro,ed inaspettato beneficio,i Messinesi,e gli altri lor congiunti non sapendo in altro modo ricompensarli, ammisero quelli alla lor Cittadinanza, accomunando gli haueri, & i campi,e vollero tutti con vn'sol nome nomarsi Mamertini, per esser vscito à sorte il nome di Marte delli dodeci Dei, che per tal'effetto scritti haueuan posto nell'vrna; & in questo modo poi sempre si nomarono,lasciando il proprio nome de Sanniti.

Festo. Alfio lib. 1. Belli Carthagin.

Questo,che (*ver sacrum*) era detto,anco da Romani si pratticaua, & era che dedicauano à loro Dei quanto ne i mesi di Marzo, e d'Aprile nasceua,à parer di Liuio. Di cui più distintamente nella Roma trionfante il Biondo nel seguente modo fauella. Costumarono gl'Italiani, trouandosi in qualche grande estremità di votare la sacra primauera seguente; mà perche pareua empia,e cruda cosa far morire i fanciulli,e le fanciulle innocenti, che vi si trouauano nate; vsarono ei far questo: gli lasciauano crescere, & essendo già poi in età gli copriuano, e cacciauanõ à questa guisa fuora de confini loro.

Liuio lib. 30.

Biondo.

E volendo Liuio dar principio alla narratione delle lor guerre con Romani,così ne ragiona. *Maiora iam hinc bella, & viribus hostium, & longinquitate, vel regionum, vel temporum spatio, quibus bellatum est, dicentur. Namque eo anno aduersus Samnites, gentem opibus, armisque validam, mota arma. Samnitium bellum ancipiti Marte gestum.* Erano in effetto molto ricchi,e ciò procedeua dalla gran fertilità del paese, in cui abbondamente raccoglieuano le cose all'humano vitto necessarie,facendone anche parte all'altre conuicine Prouincie, godẽdo questa regione grand'amenità, e salubrità di Cielo, per la quale, e per altre commodità era ella molto da popoli frequentata, & habitata,à volere di Gio. Antonio Magini sopra Tolomeo, oue tratta del Sannio. E benche Martiale dica questa lor ricchezza procedesse dall'arte gladiatoria,che i Sanniti esercitauano,come dimostra in questi versetti. *Saturnalia diuitem Sabellum fecerunt, meritò tumet Sabellus.* Non s'intende però per la ricchezza in comune, e per i tempi più antichi; mà per le persone particolari,e ne i tempi di questo Autore, ne quali à parer di Lipsio era quest'arte in istima, e molto si esercitaua.

Liuio.

Magini. Martiale.

Lipsio ne Saturnal. l.

Digitized by Google

Lodi de scrittori date à Sanniti.

CAP. VIII.

PEr essere costoro saliti à tanta potenza per le loro ottime qualità, hanno alcuni lasciato scritto certe poche cose, che stimo non douersi tralasciare, per accender gli animi alle virtuose attioni. Liuio in più luoghi li chiama hora fortissimi, hora pertinaci nel cõbattere, alle volte feroci, e con altri simili titoli. Nel 23. dice, che guerreggiarono co'Romani per ispatio quasi di cento anni, e con varij successi, lo che spiega, quando introduce il Console Romano à parlare à i legati de' Campani. *Cœptum propter vos cum Samnitibus bellum per centum prope annos, variante fortuna euentum tulerimus.* E nel medesimo, verso il fine lo conferma à tempo, ch'induce à parlare i legati de'Sanniti con Anibale, i quali tra l'altre così dissero. *Per centum prope annos cum populo Romano bellum gessimus, nullo externo adiuti, nec duce, nec exercitu: nisi quod per biennium Pyrrhus nostro magis milite suas auxit vires, quam suis viribus nos defendit.* Dalle cui parole si vede, che da se soli, e senza esterno aiuto per ispatio sì lungo fecero, e mantennero guerra con i più potenti, che nell'Italia erano. Appiano Alessandrino dice, che vi combatterono ottanta anni. *Vltimi Samnites, qui, & magno difficiliq. bello per annos octuaginta conflictati sunt.* Lucio Floro così ne ragiona. *Samnites inuasit Populus Romanus genti, & opulentiam quoque, aureis, & argenteis armis, discolori veste vsque ad ambitum armatam, & insidiarum fallaciam, saltibus ferè, & montium fraude erassantem; & rabiem, ac furorem, sacratis legibus, humanisque hostijs in exitium Vrbis agitatam; & pertinaciam, sexies rupto fœdere, cladibusq. ipsis animosiorem.* Lo stesso riferisce Eutropio, e con le medesime parole, che sono ben'ponderate dal Sigonio, il qual vi soggiunge di più. *Ferocissimam autem inter omnes Italicas Samnitum gentem fuisse, ex eo intelligi potest, quod cum eis per annos octoginta quotidianis propè armis est dimicatum.* Eliano gli dà titolo de più nobili di tutta l'Italia. *Et omnium* (dice) *tota Italia quondam nobilissimi Samnites.* Il che è ben'notato dal Cluuerio. Et eran, veramente nobili, per esercitar essi in guerra, & in pace quei mezzi, che la nobiltà partorisconо, cioè le virtuose attioni, e le ardue, e lodeuoli imprese, da quali solo hà origine, e dipẽde, oltre il loro nobile principio, c'hebbero da gli antichi, è saggi Sabini. In guerra à parer di Strabone, erano si destri, e pronti, che ad ogni minimo cenno de Capitani vbbidiuan' subito, ciò apprendendo da quei, che imperiosamente dominauano; e per esercitare la vera arte militare, diedero tanto da fare à i più potenti nemici, c'haueſſer nell'Italia. In pace ancora osseruauano ottime leggi, e frà l'altre s'adduce solamente quella, che come singolare narra lo medesimo Strabone, tanto predicata, e con ragione, da gran numero di scrittori, per esser la di lei osseruanza valeuole, anzi necessaria cagione, che la giouentù in virtuose operationi, & honorate imprese si esercitasse. Et era questa. Nõ poteuano i padri maritare le figliuole à loro gusto; ma inuiolabilmente si osseruaua, che ogni anno si faceua la scelta di diece dõzelle delle più belle, e più virtuose, e parimẽte di altri tãti vir-

Liuio lib. 23.

Appiano Alessandrino.

Lucio Floro.

Eutropio de Gestis Romanorum.

Sigonio.

Eliano.

Cluuerio.

Strabone lib. 5.

Legge de Sanniti.

Digitized by Google

virtuosi giouani, e per moglie dauano la più degna al più virtuoso, la seconda al secondo, e così l'altre appresso à gli altri gioueni di mano in mano; con patto espresso però, che se alcuno de i detti giouani non seguitaua la virtuosa vita incominciata, gli era tolta la giouane à lui consignata, e quelche era di estrema vergogna, era poi sempre da tutti spregiato, beffato, e per ogni parte riputato per infame, e dishonorato. Molti esclamano dicendo, ch'era legge eccellentissima, & accortissima, per esser ella efficacissimo incentiuo, acciò la giouentù si affaticasse, & ogni sforzo facesse per diuenir virtuosa. E di non poca lode, credo, che li sia quel che Eutropio, Paolo Orosio, e Paolo Diacono di comun consenso, e con le medesime parole dicono per lo memorabil fatto delle Forche Caudine, in cui i Romani non gli osseruarono quel tanto, che promesso haueuano; dicendo. *Sed si fidem fœderis, quam sibi Romani seruari à subiectis volunt, ipsi subiecti Samnitibus seruauissent, bodie, aut omnino non essent, aut Samnio dominanti seruirent.* Marino Frezza ne' suffeudi vnisce molte delle cose predette, e vi aggiunge qualche cosa di più in questo modo. *Samnites potentes, & belligeri Populi à Sabellis orti, Sabini à patribus, a Gracis Sauniti, ab Vrbe Samnia nuncupati, nullum habebant Regem in dominum, neque Ducem aliena gentis superiorem, ipsimet populi Reges, eiusdem Duces, Sanctio, auctoritas, & maiestas. Ita grandi potentia aucti, vt vsque Ardeã Latinorum prædantes perstiterint, & felicem Campaniam inuaserint, damno affecerint, & afflixerint, Romanis bella indixerint, longæuo tempore, & temporum spatio, secundum aliquos per annos 80. alios 50. Bello Romanos vicerint, sociali iure vixerint, & de ipsis victores extiterint, & Romanos Consules apud Caudinas furcas dignitate nudarunt, & iniuria affecerunt, Duce eorum iuniore Herennio: vt Liuius in 9. Lucius Florus de bello Samnitico, et alij tradunt Authores.* In effetto auanti che fussero da Romani soggiogati, non hebbero mai Rè, ne riconobbero mai superior forastiero, & essi medesimi si reggeuano da se, & à loro stessi erano Rè, Duci, Autorità, e Maestà; e dauano à se, & à popoli ancora da loro conquistati, leggi, e statuti. E per conchiuderla, lasciando altro, che ne dicono gli Historici, che de' fatti di Romani hanno scritto, adducesi quel tanto, che Tacito ne fauella nella sua Germania, ch'à Sanniti non è di poca lode, secondo ben nota il Cluuerio. *Sed maximus eorum laudator* (parlando de' Sanniti) *est grauissimus rerum Scriptor Tacitus in lib. de Germania, vbi Germanorum fortitudinem cum totius Orbis populis à Romanis perdomitis, vel bello tentatis comparat. (Sexcentesimum, inquit, et quadragesimum Vrbs nostra agebat, quum primum Cimbrorum audita sunt arma, Cecilio Metello, ac Papirio Carbone Consulibus. Ex quo si ad alterum Imperatoris Traiani consulatum computemus: ducenti fermè, & decem anni colliguntur. Tamdiù Germania vincitur; medio tam longi ευi spacio multa inuicem damna. Non Samnis, non Pœni, non Hispania, Galliaue, ne Parthi quidem sæpius admonuere. Quippè Regno Arsacis acrior est Germanorum libertas.) Vnos nominauit ex tota Italia Samnites; quia hi vni, quam diutissimè simul pertinacissimeq. morati sunt Romanis Italiæ Imperium.*

Eutropio. Orosio. Paolo Diacono.

Marino Frezza ne suffeudi de Antiq. statu Regni.

Cluerio. Cornelio Tacito.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Fiumi più celebri del Sannio.

CAP. IX.

SCorrono pe'l Sannio molti fiumi, e perche fanno di alcuni di essi mentione più scrittori, non sarà forse fuor di proposito, quì anche inserirli, parte de' quali và a scaricar nel Mare Tirreno, e parte nell'Adriatico. Il Volturno tanto celebrato da gli Autori, hà principio da otto miglia discosto da Isernia, vicino la Terra della Rocchetta nella Badia di S. Vincenzo, e se ne corre sotto il Sannio dalla parte di mezzo giorno, che lo diuide da Campani, come dice il Comentator di Sempronio, oue asserisce, che *Vulturnus* in lingua Aramea significhi fiume diuisore, perche diuideua i Montani, e Campestri Sanniti dalli Campani. Entrano in lui molti fiumi, come Cusano, Calore, e Sabato con altri, che dal Monte Matese, e da altri luoghi scaturiscono; & il primo, che vi entra è il fiume, che da Isernia discende, chiamato il Caualiere, che molto l'ingrossa, come nota l'Alberti. Pone fine nel Tirreno à Castello à mare, detto del Volturno. Molti fanno di lui mentione, come Strabone, Liuio, Plinio, Tolomeo, Alicarnasseo, e Pomponio Mela. Plutarco nella vita di Fabio Massimo gli dà vn'altro nome. *Hanc Vrbem (i. Casilinum) Holothronus fluuius, quem Vulturnum Romani vocant, per medium fluens dirimit.* Varrone, e gli seguenti così lo rammentano. *Oritur è Samnio Vulturnus.* Lucano. *Vulturnusq. celer.* Silio Italico. *Fluctuq. sonorũ Vulturnũ.* E' molto celebrato da Gio: Carlo Morello nelli suoi dotti Poemi con l'occasione, che bagna la Città di Capoua sua Patria.

Volturno.

Comentator di Sempronio.

Tolomeo. Pomponio Mela Plutarco. Varrone. Lucano. Silio Italico. Morello.

Il Sangro hà origine sù quel di Gioia d'Abruzzo, e discendendo ad Opi, se ne corre ad Alfidena, e poi à Castel di Sangro, e và à finire nell'Adriatico vicino Lanciano; & anticamente separaua i Sanniti da i Peligni. Diede questo fiume non solo il cognome alla nobilissima famiglia di Sangro, ma anche il nome al Castello, che da vno di essa fù edificato, secondo Filiberto Campanile. Tolomeo lo chiama *Sarus*, qual voce, dice il Casella, che in lingua Sabina significa sangue, e perciò sia chiamato Sangro, e Sanguine. E' anco nominato da Strabone, e dal Cluuerio in questo modo. *Sequitur Sagrus magnus amnis.*

Filiberto Campanile insegne de Nobili. Tolomeo. Pietro Leone Casella.

Il Trigno è dentro del distretto del Sannio, e sorge vicino la Terra de' Carouilli, oue è picciolo, e poi di mano in mano crescendo, se ne corre sotto Triuento, e diuiene grande in maniera, che da Plinio è chiamato *Trinũ portuosũ.* Sbocca parimente nell'Adriatico vicino la Terra di Monte Negro.

Plinio.

Il Biferno è anco dentro nel Sannio, e scaturisce à Boiano, e se ne corre prima per li Sanniti, e poi per li Frentani, come anche fà il Trigno, e similmente finisce nell'Adriatico vicino la Terra di Campo Marino. Il Biondo nell'Italia illustrata ne dice. *Post Trinium amnem Tifernus Samnitium in mare Adriaticum vltimus illabitur: qui fluuius apud Bouianum vrbem vetustissimam in monte item Tiferno habet originem.* Tiferno era anticamente chiamato, come in Strabone, Plinio, e Pomponio Mela si vede, & è anche affermato dal Sigonio, e dal

Biondo.

Plinio. Pomponio Mela.

Cluuerio

Cluuerio. Soggiunge di più il Biondo. Presso il mare à man destra del fiume Tiferno è Termole, Terra, che Guido Rauenna crede, che fusse da gli antichi detta Interannia, doue il diuino Platone scrisse i suoi libri de le Idee, come è chiaro, che fusse in Italia in questa contrada ne la Città Interannia. Siche à diueder si dà, che fusse questa all'hora Città nobile, e degna di ritenere in se personaggio si grande; ma molto più nobilitata per l'habitatione, che vi fece; che perciò può concorrere con tutte l'altre illustri Città. Guido Rauenna

Il Fortore, dice l'Alberti, che principia nel Monte Bisano del Sannio, e corra da 60. miglia fino all'Adriatico, doue mette fine presso il lago di Lesina, e diuideua i Puglies da i Frentani, e vicino al mare si nauiga con le barche, co'quali si conducono le robbe da luogo a luogo. Da Plinio è chiamato: *Flumen portuosum Frento*, come da altri antichi, da cui si caua parimente, che da quello fussero stati quei popoli chiamati Frentani. Alberti. Plinio.

Il Lofanto detto da gli antichi (*Aufidus*) hà il suo principio da i monti de gli Irpini secondo Plinio. L'Alberti trattando della Puglia Peucetia dice, questo fiume vscire da vna picciola fontana dell'Appennino ne gli Irpini, non molto discosto dal Castello Mosco, donde scendendo per ispatio di trenta miglia è si picciolo, che à pena si conosce il suo corso in tempo di State; ma nel Verno talmente cresce, per le pioggie; che da Canosa per molto spatio à basso verso il mare esce fuori del suo consueto letto, & inonda il paese di modo tale, che fà mostra d'vn'altro mare. Sbocca parimente nell'Adriatico da trè miglia discosto da Barletta. Se ne fà mentione da Strabone, Virgilio, Liuio, Silio, Pomponio Mela, e da altri. Plinio. Alberti.

Antichi luoghi del Samnio.

CAP. X.

FAnno gli Autori mentione di molti antichi luoghi del Sannio, & acciò che non restino defraudati, qui si addurranno, conforme da i più graui si adducono. Strabone nomina solo questi pochi. Boiano, Isernia, Pauna, Telese, Beneuento, e Venosa. Plinio constituisce nella quarta regione d'Italia questi popoli: gli Aufidenati, gli Isernini, i Fagi, Fugali, Ficolensi, Sepinati, e Triuentini, Boiano vecchio, e l'altro col cognome di Vndecumani; E nella seconda regione constituisce i popoli de gli Irpini, cioè Aquiloni, Abellinati, Consani, Eculani, e Beneuentani. Strabone. Plinio.

Tolomeo pone Boiano, Isernia, Sepino, Alise, Tutico, Telesia, Beneuento, e Caudio nel Samnio; e ne gl'Irpini Aquilonia, Auellino, Eculano, e Fratuolo. Pone Consa ne Lucani, e Venosa ne Puglies Peucentini, & Aufidena ne Caraceni, come si vede nella tradottione di Geronimo Ruscelli, e ricorrettione di Giouanni Malombra. Silio Italico nomina certi altri in questi versi. Tolomeo. Ruscelli. Gio. Malombra. Silio Italico.

Affuit & Samnis, nondum vergente fauore
Ad Pœnos, sed nec veteri purgatus ab ira.
Qui Batulum, Musraſq. colunt, Bouianiaquiq.

Exer-

Digitized by Google

Exercent lustra, aut Caudinis faucibus hærent,
Et quot aut Rufra, aut quos Aesernia, quosue
Obscura inculti Herdonia misit ab agris.

Liuio. Liuio nelle sue historie ne rammẽta assai piu; ciò è Alife, Aquilonia, Ausidena, Beneuento, Boiano, Caudio, Callife, Celenna, Compulteria, Cimetra, Consa, Cluuia, Cominio, Duronia, Erdonea, Erculaneo, Fulsula, Isernia, Maronea, Mucre, Murgantia, Milonia, Orbitanio, Palombino, Plistia, Romulea, Rufrio, Sepino, Telese, Tiferno, Velia, Venosa, e Volana.

Sigonio. Diodoro Sicolo, Appiano, Velleio, Pomponio Mela, & altri ne nominano alcune, e per essere delle stesse, si lasciano. Il Sigonio pone per sua opinione queste quattro per le principali Città de' Sanniti, ciò è Saticola, Caudio, Isernia, & Alife. Saticola non era nel distretto del Sannio; ma non è da marauigliarsi, per hauerla posta in quello, poiche era ella ne' confini, ciò è verso doue è hora Caserta, secondo ben proua il Cluuerio, & era anche sotto il dominio de' Sanniti à tempo vi si fecero quelle memorabili guerre, che Liuio raccõta, come à suo luogo si dirà. Le trè altre sono dentro del Sannio. Soggiunge il medesimo Sigonio molte altre delle addotte, chiamandole minori, com'anche il Volaterrano ne Comentarij vrbani, il qual aggiunge di più, che di esse al presente non sia vestigio alcuno, il che è verissimo; anzi ne anche si sà, doue stessero alcune di quelle edificate: chiari effetti del tempo, ch'il tutto sotto il Cielo rode, e consuma. Stauano queste Città situate alcune di quà, & altre di là dell'Appennino, e certe poche dentro di quello alle falde; delle quali, se bene per la maggior parte sono disfatte, nulladimeno per non lasciare cosa memorabile, si descriueranno quelle, che si potranno, e doue stauano edificate, da chi sono mentouate, e ciò che di memorabile si ritroua. E per caminare ordinatamente par bene prima trattar d'vn monte, che fu principal sede de' primarij Sanniti, hora chiamato Matese, del quale così il Biondo ne parla. *Matesium Apennini promontorium, & in sublimè surgens, & longe in mediterranea, lateq. diffusum, sterile vt plurimum, atque petrosum, fuitque mons, in quo primarij Samnitium habitauere viri fortes, vt potè montani, vndè Montesij prius appellabantur, à quibus facta verbi corruptela, Matheſium dicitur promontorium. Hi autẽ montes sunt, de quibus habet Liuius 9.* E' questo monte altissimo, e secondo l'Alberti, dall'Appennino si stende à similanza di vno gran ramo, che in lato, & in lungo molto si dilata. Vedesi in più luoghi couerto in ogni stagione di neue, & è molto aspro, e petroso, e per lo più è buono per pascolo d'animali, che per li grani, i quali vi si producono sopra in alcune parti non di quella buona qualità, che ne' piani, che d'intorno gli sono. Vi stanno molte selue, nelle quali si fà buona caccia di seluaggine di più sotte. Vi è vn lago, che gira cinque miglia in circa, in cui si producono buoni pesci; & esser potrebbe, che fusse quello, del quale fanno mentione il Biondo, e l'Alberti, dicendo, che giri intorno diece miglia, se bene essi lo pongono sotto il Matese vicino il Volturno dalla parte della Terra di Ailano, il quale in effetto non è in detto luogo, ne vi si scorge vestigio alcuno di lago; ma solo vi è questo sopra il Monte. Soggiunge il Biondo, che in

Volaterano lib. 6.

Biondo. Monte Matese.

Alberti.

Biondo.

que-

Digitized by Google

questo Monte habitassero quei Sanniti, de' quali fà mentione Liuio, huomini forti, e robusti, e gli dà titolo di Montani agresti, e perciò chiamati Montesij, e co'l tempo corrompendosi il vocabolo, fù il Monte chiamato Matese; e se costoro fussero stati à gli altri Sanniti fedeli in vna occasione, non hauerebbe potuto l'esercito de' Romani passar sin dentro di quello, e fargli quei tanti danni, che gli fecero. In quei primi tempi vi habitarono costoro in contrade, e ville, & al presente vi sono trè Terre solo; due sopra il Monte, vna chiamata Gallo, che nella Cronica Cassin. è nomata Gualdo, e l'altra è detta Letino, & vn'altra è chiamata Rocca Mandolfi, situata dentro il Mõte in vna falda, & in luogo non tanto alto, aspro, e sterile, come quello dell'altre due, e d'intorno à tutte le parte vi è vn gran numero di Terre grandi, e picciole. In vna schiena di esso vicino la Terra di Fossacieca, è vna bella selua solo di alti, e folti Cipressi, che comincia verso doue hà principio il fiume detto Saua, il qual nelle antiche scritture de Longobardi si nomina Saba; e discendendo và insino alle mura di essa Terra, che alle Falde di detto Monte risiede. E' inuero cosa di non poca consideratione, mentre, che la prouida natura in luogo erto, scoscoso, e sassoso hà prodotto, e tutta via produce alberi si alti, grossi, e grandi da mezzo duri, e smisurati sassi, da quali non poca vtilità, e commodità si caua, poiche vi si tagliano legni fuor di modo lunghi, e larghi, non meno vtili, e commodi, che vaghi, & odoriferi. Gira questo Monte più di quaranta miglia, e per ogni parte è difficile, & aspra la salita, & in buon numero de luoghi sono si strane, & erte balzi, che in conto alcuno per quelli si può salire. E da notare, che ne gli antichi tempi furono intorno à questo Monte quattro principali Città fondate in quattro parti poco men, che in vgual distanza l'vna dall'altra, le quali creder si dee, che con la loro possanza, e grandezza rendessero più forte detto Monte, e gli habitatori di quello; e forse essere potrebbe, che dalli primi habitatori di queste parti per tale effetto fussero state edificate. Dalla parte dell'Oriente staua la Città di Telese, della quale hoggi pochi vestigij si scorgono. Dall'Occidente estiuo stà Isernia. Dal Settentrione Boiano, e da Mezzo giorno Alife; & in tal modo tengono questo Monte in mezzo, che da Telese ad Alife sono miglia tredici; da Alife ad Isernia venti; da questo à Boiano dodeci, e da Boiano à Telese diecesette.

Ostiense.

Selua di Cipressi.

Gli Autori molto celebrano vn'altro monte del Sannio, e con ragione, & è quello, che è nomato Monte Vergine, di cui dice il Magini sopra Tolomeo. Nel Sannio sono tanti alti monti, che superano la Sommità dell'Apennino, frà quali vno è il Monte della Vergine per lo tempio di S. Maria nominatissimo. E' stato sempre questo monte famoso sin dal tempo della Gentilità, e forse à tempo de gli antichi Sanniti, poiche doue hora è il tempio della vera Madre del figliuol d'Iddio, era il tempio dedicato alla falsa Madre de gli Dei, oue era con assai frequente concorso venerata, come dicono il Biondo, e l'Alberti, di cui fà anche mentione Antonino nell'Itinerario, descriuendo la via di Beneuento alle Colonne. Vi è vn Monasiero molto celebre, nel quale hà fiorito buon numero di veri serui d'Iddio, & in particolare il glorioso S. Guglielmo fondatore di quello, e della Religione detta di Monte Vergine, di cui altroue si trattera.

Gio. Antonio Magini. Monte Vergine

Biondo.

Antonino

Digitized by Google

Memorie delle antiche Città de' Sanniti.

Boiano. CAP. XI.

PEr venire alla particolare descrittione di alcune sopra nominate Città, si cominciarà da Boiano, per esser egli stato, (come si è detto) capo de tutti i luoghi de' Sanniti Pentri. Giace al presente questa Città nelle radici del Monte Matese dalla parte di Settentrione, attaccata à quello in poco distretto, e stà anche diuisa, perche sono molte habitationi sopra il monte, che gli sourastà. Ne gli antichi tempi era molto grande, & assai si distendeua per la bella pianura, che per lungo, e largo spatio auanti di se ritiene, si come testimonianza ne fanno, oltre gli Autori, le gran rouine, che vi si scorgono. Si tiene, che fusse stata edificata subito dalli Sabelli nel loro primo arriuo nel Sannio, e che la dinominassero Bouiano dal Boue, che quì gli conduse, qual forse anche quì à Marte sagrificarono, il che esser potrebbe, dandosi quasi ad vn certo modo ad intendere per l'arme, & insegna, che tal Città ha sempre vsato, & vsa, la quale è vn boue.

Cluuerio. Il Cluuerio *in Italia antiqua*, oue tratta di questa Città, è d'opinione, che fusse capo de tutti i luoghi della Natione Sannitica e che così habbia voluto dire Liuio nel 9. il che spiega con queste parole. *Omnino mihi persuadeo, scripsisse ipsum Liuium. Caput hoc erat gentis Samnitium.* Il che pare c'habbia del verisimile per le parole, ch'esso Liuio soggiunge. *Longè ditissimum, atq. opulentissimum armis, virisq.* con altro, che siegue. Alche pare, che quasi il Biondo si cõformi in Italia illustrata, dicendo. *Et supremo, vt diximus, loco Bouianũ, qua Vrbs ditissima, & penè omnium totius Samnij primaria aliquando fuit habita.* Marino Frezza ne' suffeudi l'afferma ancora, così scriuendo. *Bouianum, seù Bobianum omnium Ciuitatum Samnij primaria, ac opulentior.* Appiano Alessandrino *de Bellis Ciuilibus* doue tratta della guerra sociale, asserisce, che questa Città trè fortezze hauea, e Silla, il qual fu il piu fiero nemico, che mai i Sanniti hauessero per conquistare alcuna di quelle, vi mandò certe compagnie, con ordine, che prendendole, dessero segno co'l fumo; e dopò hauerui assai patito, & vsato ogni possibile sforzo, finalmente lo prese, e vi vsò quel crudo sdegno, c'hauea nell'animo conceputo, e lo distrusse affatto. Dal che viene à dimostrarsi, ch'era in tal tempo ancora grande, e potente, benche più volte prima fusse stata presa, e maltrattata. Plinio nomina Boiano vecchio Colonia, & vn'altro col cognome de Vndecumani, e constituisce ambedue nella quarta regione d'Italia. Appresso altri antichi Autori non si troua nomato altro, che vn solo. Che sia stata Colonia già è anche chiaro per Giulio Frontino, Panuino, Paolo Merola, & altri, come si dirà à suo luogo. E non furono due Boiani, ma vn solo; il vecchio s'intende quello, che fù sede della prima Colonia, e l'altro de gli Vndecumani, per esserui stati condotti per Coloni i soldati dell'vndecima legione da Ottauio Augusto dopò, c'hebbe l'assoluto dominio; che furono chiamate Colonie militari. E se alcuno volesse dire, che Plinio intendesse per Boiano

Liuio.

Biondo.

Frezza lib. 1.

Appiano Alessandrino.

Plinio lib. 3.

vec-

Digitized by Google

vecchio questo,di cui si tratta, e per l'altro intendesse Bouino ; si risp̃de,che dalle parole di Plinio chiaramente si comprende, che nõ fù questo il suo pensiero,poiche constituisce questi due nomi nella quarta regione d'Italia, e se fussero stati distinti, hauerebbe posto vno nella quarta regione, e l'altro nella seconda,doue ha posto gli altri popoli de gli Irpini,oue anche stà Bouino situato; si che si conchiude con l'autorità di sì graui Autori, che Plinio intese per Boiano solo,è non per altri.

E'stata questa Città più volte distrutta per guerre,e terremoti; da chi,in che tempo,& inche modo,si dirà à suo luogo. Marino Frezza ne'Suffeudi dice,che nell'anno 853.essendo stata dal terremoto buttata à terra,vi si facesse vn lago,il quale hoggi dì non vi si vede;ma si bene gran quantità d'acque correnti,che à scaturir cominciarono per vno de i terremoti in grande abbondanza,& in più luoghi sotto l'habitationi con non poco danno de' Cittadini, poiche da mano in mano andandosi insieme congiungendo, mandano fuori vna certa nebbia, che d'aria non salutifera la riempie, e pochi sono i giorni, che la Città, e la sua piamura non siano dalla densità di quella ricouerte;di modo che per le distruttioni, e per quest'aria cattiua è così picciola,e poco habitata. Frezza.

Hà prodotto personaggi insigni, & in particolare quel famoso Prencipe chiamato Numerio Decimo tanto celebrato da Liuio, dicendo, ch'era il principale per nobiltà, e per ricchezze non solo in Boiano, ma anche nel Sannio tutto, e che diede aiuto grandissimo à Romani contro Anibale, come appresso diremo. Nell'an. 1105. vi fiorì Bernardo suo Vescouo, il quale per comune traditione,& antica osseruanza è venerato, e tenuto per Beato, e dicono, che per li suoi meriti habbia il Signore operato molti miracoli. Liuio lib. 22.

Dimorò in questa Città per molto tempo S. Aldemario Monaco Cassinense,che visse circa l'anno 1070.e vi operò molti miracoli,così permettendo il Signore per li suoi gran meriti. Ostiense. Pietro Diacono Regio Archiu. A. fol. 351.

Nel Regio Archiuio predetto nel Registro 1310.e 1311.si hà per lo Vescouo di Boiano vna prouista per conto della decima de i coltiuati,e delle Terre,& vi è. *Episcopus Boianensis G.* Chiamauasi questo Vescouo Guglielmo Berge,conforme si vede nelle scritture di quella Chiesa. *Et in Trabe 6 fascicolo 2. si hà. Episcopus Boianensis dominus Casalis Tramonti*. Frezza predetto *de Origine Baronum num.* 24. verso il fine dice,che il Vescouo di questa Città possedeua la Terra di Santo Polo,datali dal Rè infeudo. Fol. 82. Frezza ne Suffeudi.

La più antica memoria,che di Boiano si faccia, par,che sia quella di Liuio nel 9.dell'an.440.di Roma,nel Consolato di M.Petilio,e di C.Sulpitio,secondo il cõputo del Sigonio,la qual memoria è di anni 312. auanti la venuta del Signore. Oltre gli Autori predetti ne fanno mentione Strabone, Tolomeo, Silio, Antonino Pio, e gli Itinerarij.

Digitized by Google

Beneuento.

CAP. XII.

MOlti Cittadini, e forastieri hanno doctissimamente scritto, & al mondo publicato le grandezze, le magnificenze, e la nobiltà della famosissima, e nobilissima Città di Beneuento, vero ornamento, & vnico sostegno (per così dire) dell'antico splendore del Sannio; e perciò parea bene tacerne; ma per non lasciare quel, che più degno di memoria stato vi sia, non men che ragioneuole sarà qui inserire vn breue compendio del molto, che dir se ne potrebbe, e quel che se ne dirà, cauato si è da quei, che più auuedutamente ne fauellano. Solino, Seruio, e Facio de gli Vberti dicono, ch'edificato fosse da Diomede Re de gli Etoli à tempo che in queste parti capitò nel ritorno dalla guerra Troiana. Ma il diligentissimo Mario della Vipera suo Arcidiacono più antichi principij gli assegna, dicendo, che da Diomede fusse stato prima distrutto, e poscia dal medesimo di nuouo edificato; e Pietro Piperno parimente affermando lo stesso, aggiunge di piu per autorità di Festo, che da Sānio Sabino habbia hauuto origine, e perciò Sannio fusse stata nomato. E benche altre opinioni intorno à questo vi siano, par nondimeno, che accordar si possano. Imperoche se Eusebio Cesarienſe nella Cron. interpretata da S. Geronimo, dice. *Condita à Romanis Ariminum, & Beneuentum anno 281. ante aduentum Domini; & ab V.C. 471.* Et Eutropio, e Paolo Diacono, *Condita à Romanis Ciuitates Ariminum in Gallia, & Beneuentum in Samnio.* Non per questo tener si deue, ch'in tal tempo hauuto hauesse la sua prima origine; perche se ciò fusse vero, non ne farebbe tanti anni prima Liuio mentione, come nel 9. l'anno 440. di Roma, oue dice. *Nisi qui Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est, perfugerunt.* & altroue più volte. E l'Epitomator di quello non dice, ch'in tal tempo fossero queste edificate; ma che condotte vi fossero colonie per farle habitare. Si che forse senz'errore dir si deue, che fondata fusse in quei primi tempi, e si sia poscia talmente con le Colonie accresciuta, che vna nuoua edificatione habbia sembrata, essendo ella forse all'hora diminuita per le molte guerre nel Sannio auuenute. E cominciando dalla riedificatione di Diomede (poiche saper non si puo il tempo della prima) fù Beneuento da quello rifabricato anni 477. auanti l'edification di Roma; da cui fin'al presente anno 1643. son corsi anni 2872. E'stata questa Città secondo la varietà de tempi in più modi nominata; prima Sannio (il che si niega dal Cluuerio) poscia Meletia, dopo Maleuento, & all'ultimo Beneuento; e perche fosse così vltimamente chiamato, assegna Plinio ad un certo modo la cagione, dicendo. *Coloniam Beneuentum, auspicatius mutato nomine, quæ quondam appellata Maleuentum.* E festo piu chiaramente. *Benenentum, cum Colonia deduceretur, appellari coeptum esse melioris ominis causſa, cum eam Vrbem Græci incolentes ante Maleuentum appellarent.* Tre volte, par che si troui, esserui state condotte Colonie, de quali à suoi luoghi si trattarà appresso.

Non fù distrutto da Silla, come l'altre Città del Sannio, perche fù

Solino.
Seruio Comēt. di Virgilio.
Facio de gli Vberti nel 3. del Dittamondo.
Mario della Vipera nella Cronolog. de Vescoui.
Pietro *Piperno* in Antepetra.
Cesarienſe.
Eutropio lib. 2.
Paolo Diacono
Liuio
Epitomator di Liuio
Plinio lib. 3.
Festo.

Digitized by Google

fù di quello amiciſſimo,e partialiſſimo contro Mario à voler di Tullio,il che bẽ ſi nota da Carlo Stefano. E perciò egli ſolo,e Venoſa rimaſero intere,ed intatte dall'eceſſiuo furore d'huomo ſi fiero, che sfogò la ſua ſmiſurata rabbia non ſolo contra de ſuoi nemici, e de Sanniti in particolare; ma anche delle mura ſteſſe delle Città, che diſtruſſe, e disfece affatto. E non ſolo però ſi congettura,ch'in queſti tempi foſſe principal Città,e forſe la maggiore dopo tante guerre, e rouine qui ſuccedute,ma ne primieri ancora, poiche ornato era di tutti quei buoni ordini, ed vfficij, che conuengono ad vna ben regolata Republica,qual egli era, come l'altre Città del Sannio; cioè di Candidati,Cenſori,Conſoli,Dittatori, Pretori,Podeſtà, Pontefici,Prefetti,Quæſtori,Senatori,Tribuni,Edili,& altri,ch'adduce Pietro Piperno, che raccolti li hà da diuerſe Inſcrittioni, che vi ſono, molte de quali ſi veggono impreſſe da Giano Grutero nel ſuo libro.

Tullio nella 3. contra Verre. Stefano in Theſaur. Cicer.

Strab. lib. 5.

Grutero nell'inſcrittioni.

La più antica memoria, che di Beneuento ſi faccia da Liuio è quella dell'an.440.di Roma,anni 312. auanti la venuta del Signore. Ne fà più volte poi honorata rimembranza. Nel 24. dice, che i Beneuentani corteſiſſimi co'Romani ſi portarono à tempo,che Tiberio Gracco ſul diſtretto della lor Città fece battaglia con Annone Cartagineſe l'an.di Roma 536.Nel 27. dimoſtra, che fù vna delle 18.Colonie,che diedero à Romani aiuto contro Anibale, & in altri luoghi in più occaſioni.

Liuio.

Hà prodotto queſta nobiliſſima Città molti perſonaggi inſigni per Santità,per lettere, per arme, e per dignità ſupreme. Hà dato al Mondo trè Sommi Pontefici degni d'eterna memoria, il primo fù S.Felice IV. figliuolo di Caſtorio di Beneuento, che fù creato Papa à 25.di Luglio del 526. Il ſecondo fù Vittore III.da Abbate Caſſinenſe ſublimato al Ponteficato à 24. di Maggio 1086. i cui mirabili geſti, e dottrina ſi narrano da Leone Oſtienſe nella ſua Cronica Caſſin. Il terzo fù Gregorio VIII.della nobiliſſima famiglia di Morra,che fù aſſonto à 20. d'Ottobre 1187. dopò molte honorate legationi fatte per la S.Chieſa. I Santi,i quali hà partorito,ſono in gran numero, di alcuni de' quali ſi trattarà appreſſo. I famoſi in tutte le ſcienze ſono anche moltiſſimi;ci baſti ſolo qui rammentar queſti pochi,che alla ſua luce hãno aggionto ſplẽdor maggiore,ciò è il famoſiſſimo Giuriſconſulto Papiniano & altri famoſi leggiſti, come Galuano,Odofredo, Goffredo, e Bartolomeo Camerario tanto partiale di Andrea d'Iſernia, le cui eccellentiſſime opere, che hanno dato in luce, fanno chiara moſtra del loro alto ſapere. Giacomo Beneuentano famoſo Teologo ſcriſſe molte opere, e particolarmente vna molto ſingolare,intitolata de Articulis Fidei, e perciò è molto celebrato à par degli altri del ſuo ordine de'Predicatori, da Antonio Poſſeuino in Apparatu Sacro,oue per teſtimonio di Antonio Senẽſe lo chiama. *Omnium rerum ſcientia ornatum.* Et vltimamente Frà Dionifio Laurerio Generale de' Seruiti,il quale per la ſua eminente ſciẽza fù ſublimato alla dignità di Cardinale da Papa Paolo III.che ben vide i meriti di sì gran huomo.

Panuino Cronolog.Eccleſiaſt. Baronio. Oſtienſe.

Poſſenino. Antonio Seneſe.

Fù fatto ſede del dominio de' Longobardi nel Regno, oue per alcuni ſecoli fecero reſidenza,& vi viſſero con grandezza quaſi reale, e

Digitized by Google

te,e fecero assai degne imprese, e molto ampliarono la lor Signoria, con occupare la maggior parte del Regno; e come vi si introducessero,è in questo modo esposto dal Baronio; *Autharit fuit creatus Rex à Longobardis anno Domini 586. Qui postea Beneuentum cum tota Samnij prouincia debellauit, atque in suam redegit potestatem. Deindè Rhegium usque Calabriæ Vrbem maritimam, vniuersa quaque obuia vastando, ac depopulando peruenit. Tandem reuersus Beneuentum, caput totius Prouinciæ esse decreuit, ac Ducatus titulo decorauit: primumque illius Ducem Zotonem constituit. Quo duce Cassinense Monasterium destructum est, vt asserunt communiter omnes.* Il Collenuccio, & il Sigonio *de Regno Italiæ* dicono lo stesso. Vi successero poi diuersi Duci, alcuni de' quali co'l valore, e con l'ottime attioni non solo ampliarono il lor dominio, ma anche arricchirono Beneuento di assaissimi sagri pegni de'corpi di Santi, & il principale fù Arechi degno d'ogni gran lode per le degnissime opere, che fece. Vi edificò il famosissimo, e ricchissimo tempio di S. Sofia, oue collocò buon numero de' corpi de' Santi Martiri, e Confessori, che da diuersi luoghi tolse. Abellì, e fortificò a marauiglia la sua Città, e fece sì degne imprese, che hauendo egli congionto insieme la pietà, e'l valore, è riputato per vno de'i migliori Prencipi, che'l Regno habbia hauuto.

Baronio nè gli Annibali to. 7.

Collenucco. Sigonio.

Vi sono stati celebrati da Sommi Pontefici più generali Concilij, ne' quali furono fatti molti vtilissimi decreti per la Santa Chiesa. Vittore III. vi celebrò il primo l'anno 1081. Vrbano II. vi celebrò vn Sinodo generale nel 1091. Pasquale II. ancora vi celebrò trè Sinodi generali tutti posti dal Panuino, che cauati gli hà da i libri de Concilij. Il primo nell'anno 1108. Il secõdo nel 1113. & il terzo nel 1117. Vi sono successe molte cose degne di memoria, e non pochi fatti d'armi, per cagione di mutatione di dominio, & hà più fiate patito calamità grandi.

Ostiense.

Panuino nella Cronolog. Ecclesiast. Baron. nell'an. 1091. Tomi de Concilij.

Nell'an. 1051. venne sotto il dominio della S. Romana Chiesa, à tempo di Leone IX. al quale fù dato dall'Imperadore Arrigo Secondo, in cambio della Chiesa di S. Giorgio di Bamberga, E per conclusione si adduce quel tanto ne' discorre il Frezza ne' Suffeudi oue tratta di detta Città. *Celeberrima Ciuitatum Samnij, & hodie totius Regionis Antistes, ex qua Colonia, & Coloni complures descendant, à Carolo primo Romano assignatur Pontifici, quæ quandoque in alierum manus Principum deuenit; Iterum redijt, ac in præsentiarũ existit, & in inuestitura Regis semper excipitur Religiosissima Ciuitas: Nobilissimos produxit Christi Settatores, qui Ecclesias, Monasteria, Cœnobia, & Dormitoria construxerunt, seipsos in Christi ministerium tradiderunt amplis donis collatis in vicem suorum veterum, qui Martyres huius seculi dicti sunt, vt ex Chronico Cassinensi aliqua supra diximus. Viginti quatuor habet Episcopos suffraganeos supra omnes mundi prælatus.* In effetto hà suffraganei più di qualsiuoglia altra Metropoli, come si vede per Augustino Barbosa *de officio, & potest. Episcopi*, oue tutti gli nomina.

Ostiense nella Cron. Cassin. lib. 1. c. 46. 83. Frezza lib. 1.

Barbosa.

Fanno di questa Città mentione, oltre li predetti, altri antichi Autori, come Tolomeo, Tacito, Oratio, Orosio, Procopio, Silio, Stefano de *Vrbibus*, Antonino Pio, Cassiodoro, Dionisio Alicarnasseo, Dione Cassio, Eremperto, Diodoro Sicolo. Appiano, &c.

Ali-

Digitized by Google

Alise.

CAP. XIII.

FV questa vna delle sette Città principali de' Sanniti, secondo il Frezza, e stà situata in vn piano poco distante dalle radici degli adiacenti del Monte Matese della parte di mezzo giorno, e se bene è hora poco habitata, che in questa vltima numeratione, vi stanno solamente annouerati fuochi cinquanta sei; tuttauolta stanno questi racchiusi dentro forti mura, disposte in forma quadrata, oue anche al presente sono le torri, e le muraglie d'intorno tutte intere, e con tanto artificio fabbricate, che ben dimostrano essere stata famosa, e forte Città dopo tante rouine, che hà patito; e doue prima dentro le sue spatiose mura erano folte case, e buone habitationi, hora vi si scorgono ampij giardini, e coltiuati campi da quei pochi habitatori, che vi sono. Il Frezza attribuisce questo ancora alla corrottione dell'aere, che per lo più le mattine si vede di densa nebbia ripieno, cagionata dalle molte acque, che per la sua campagna se ne corrono. Vi stà anche in piede vn forte Castello per quanto appare, se bene hora desolato da quel tempo, in cui quel Conte d'Alife, e'l suo Cognato Conte di Montorio nipote di Paolo IV. furono in Roma decapitati nel 1561. à tempo di Pio IV. Frezza lib. 1.

Auanti la porta detta Beneuentana se ne corre il fiume Torano, il qual hà l'origine da due miglia più sopra nella Terra di Piedimonte, scaturendo in più luoghi del Monte predetto, e piaceuolmente se ne passa per lo territorio, e per le mura d'Alife, e con tanta commodità de' paesani, che possono portar quell'acque in qualunque luogo vogliono con lor molto vtile, e dentro, e fuori per la campagna, e con molta vaghezza, e piacere di chi le vede; e quel che più importa assai facilmente, e quasi senza spesa. Per lo che si rende il luogo molto ameno, e vago, & il territorio assai fertile, & abbondante. Del che prese gran diletto il Rè Ruggiero, come tutto ciò afferma Alessandro Abbate di S. Saluatore di Telese in questo modo. *Rex Roggerius post hæc venit Allifas, vt videret eam: qua visa, de ipsius amænitate loci, Lympharumq. circumcurrentium magna abundantia, fertur, valde sibi complacuisse. Quarum videlicet lympharum tanta erat obsecundationis facilitas, vt quandocunque quis vellet, riuum ex eis productum in hortum suum vbicumq. esset, posset transducere: eiusque ad irrigandum olera pro velle suo famularetur.* Sono etiandio queste acque celebrate da Gio: Carlo Morello Capuano nelle sue opere poetiche. Liuio ne fà più volte mentione, e la prima è nel 8. l'anno di Roma 429. anni 323. auanti la venuta del Signore. Abbate Telef. Gio. Carlo Morello.

Il Frezza dice, che Fabio Massimo ristorasse Alife, e le rifacesse le mura, per la qual cosa gli Alifani volendo mostrarseli grati, à perpetua memoria, gli fecero questa inscrittione, la quale in vn bel marmo in detta Città si vede. *Q. Fabio Maximo. Quint. Consuli. Vrbis. & morum instauratori. Omnium peccatorum vindici. Ordo. & Populus Alifanorum. Patrono.* Giano Grutero anche la pone nel suo gran libro dell'Inscrittioni, con vn'altra, che siegue, ma alquanto diuersa, e non Inscrittione.

mu-

Digitized by Google

Liuio lib. 22. mutata la sostanza. Liuio nel 22. dice, che Fabio seguitando Anibale, che con suoi fermato si era nel territorio Alifano, passato il Monte iui da presso, in vn'alto e forte luogo si accampasse. Fu questo vno de' luoghi degli indugij di si gran huomo contro l'impeto di sì potente nemico, c'hauea poco meno occupato quanto Roma possedeua, co'l cui indugiare fè di modo, ch'il tutto si ricuperasse fuor d'ogni aspettatione, secondo Ennio, e Plutarco. Vi è vn'altra inscrittione, la quale stà anche fatta per Fabio Massimo; ma pare, che sia per vn' altro del medesimo nome, che rifece le Terme di Ercole abbattute dal Terremoto, come in quella si vede. *Fabius. Maximus. Rector Prouincie. Thermas Herculis. Vi Terremotus Euersas. A fundamentis Restituit.*

Ennio. Plutarco.

Auanti la guerra sociale fù vna delle Prefetture, oue il Pretore di Roma mandaua il Prefetto à reggerle, come dice Festo; che la numera trà le 22. Città, che furono Prefetture, come anche dicono Paolo Merola in Cosmographia, & il Sigonio de *Antiq. Iure Ital.* E dopò detta guerra vi fù condotta la Colonia chiamata militare, come nell'altre, della quale così scriue Frontino. *Allifæ Oppidum muro ductũ. Ager eius lege Triumuirali est assignatus. Iter populo non debetur.*

Feste. Merola par. 2. lib. 4. Sigonio lib. 2. cap. 13.

Frontino.

Vi si vedono molte altre inscrittioni, alcune de quali sono parimente poste dal Grutero, il qual dice hauerle hauute dal dottissimo Antonio Agostino Vescouo di quella, che per lo suo gran sapere dopo essere stato in Roma Auditore di Rota, e Referendario, alli 8. d'Agosto 1561. dal Vescouado d'Alife fù trasferito al Vescouado Illerdense, chiamato Lerida in Catalogna, & vltimamente all'Arciuescouado Tarraconense à presentatione di Rè Filippo II.

Gode del Sagro tesoro del Corpo di S. Sisto I. Papa il quale stà collocato sotto la Catedrale in vn'altra Chiesetta inferiore, fatta con qualche spesa, & artificio, alla quale per la detta Catedrale si scende.

Ha partorito molti huomini illustri, che non poco ornamento recato le hanno, & in particolare Nicolò Alunno Gran Cancelliero del Regno à tempo della Regina Gionanna I. il qual fù molto potente, e ricco, & hebbe più figli, e frà gli altri vno chiamato Francesco Rentio che da Protonotario Apostolico fù da Vrbano VI. Papa suo parente creato Diacono Cardinale del titolo di S. Eustachio à 14. di Decembre 1389. nella quarta creatione de' Cardinali, che fece à Nocera de' Pagani. Et in tali tempi fiorì ancora Monsignor Giouanni d'Alferio, che per la sua gran dottrina fù sublimato al Vescouado di detta sua Patria; de quali tutti più ampiamente à suo luogo si fauellarà.

E nominata ancora questa Città da Diodoro Sicolo, Tullio, Plinio, Silio, Antonino, Tolomeo, Paolo Diacono, Leone Ostiense, Eremperto, e da altri.

Digitized by Google

Isernia.

CAP. XIV.

QVesta parimente è vna delle sette principali Città de Sanniti, poste da Marino Frezza. Per la sua molta antichità afferma Cesare d'Engenio, che saper non si puo il suo fondatore; se ben si congettura, che da gli antichi Aborigini habbia hauuto principio, per cagion delle molte medaglie di rozzo metallo, che quelli vsauano, le quali vi si sono in buon numero ritrouate, & allo spesso si ritrouano. Ma comunque si sia, non si dee in ciò perder tempo, ne parole, posciache se certa notitia (a parer di S. Isidoro) hauer non si puo de i veri edificatori della Regina delle Città del Mondo, che è Roma, per cui sono tanti diuersi pareri; che potra mai affermarsi di certo dell'altre, che furono di gran lunga inferiori, e di molto minor grido? E se per auuentura sarà stato cio notato, non è venuto à conoscimento delle persone. E dunque Isernia molto antica, e di essa mentione si fa da non pochi antichi Autori, e la prima, che Liuio ne fa, è quella dell'an. 448. di Roma, anni 304. auanti la venuta del Signore. E chiara testimonianza anche ne fanno le molte Inscrittioni, che intagliate in marmi vi si veggono dentro, e fuori per la campagna. De quali due sole se n'adducono, come più notabili, che stanno in due grandi auelli di pietra lauorati all'antica con molto artificio sopra grosse, e belle basi, posti nella publica strada in vno de i migliori luoghi della Città a pie del campanile della Catedrale, ne quali si fa giudicio, che vi siano sepelliti, perche sono vere sepolture, e nel tutto simili di lauoro, e di grandezza.

Frezza ne suo feudi.

Engenio nel lib. del Regno di Nap.

S. Isidoro nell' Etimologie.

A destra

SEXTO APPVLEIO S.F.IMP.
CON. AVGVRI PATRONO.

Fu costui (a parer del Sigonio) Console nell'anno 721. di Roma in compagnia di Cesare, anni 31. auanti il Nascimento di Christo, e'l Pighio lo pone nel 724. dicendo. An. 724. *fuit Consul cum Cæsare. V. Sex. Appuleius Sex. Fil* E poi soggiunge. An. 725. *Sex. Appuleius Sex. F. Sex. nepos Proconsul Hispaniam obtinuit. Docent enim Tabulæ Capitolinæ, ipsum mense Ianuario anni 727. triumphasse ex Hispania.* Soggiogò ancora nell'an. 745. (a voler di Cassiodoro) i Pannonij hora detti Vngheri.

Sigonio. Stefano Vinando Pighio negli Annali Rom. Cassiodoro.

A sinistra.

C. SEPTVMVLEIO C.F.
TRO. OBOLAE. IIII. VIR.
EX TESTAMENTO.

Giano Grutero la pone nelle sue Inscrittioni, come anche l'Alberti, oue tratta d'Anagni, la qual dice, che fosse patria di Settumuleio. Si fa di costui mentione da molti antichi scrittori, per hauer egli

Guttero. Alberti. Valerio lib. 9. c. 4. de Auarit.

E vccisо

Digitized by Google

Plutar. nella Vita de Gracchi
Velleio.
Plinio lib. 33. cap. 3.
Appiano.
Tullio 2. de Oratore.

vccisо C. Gracco ſeditioſo Cittadino ſul monte Auentino in Roma, & hauendogli troncato il capo, quello portò pieno di piombo ad Opimio Conſole, per hauer il peſo di tant'oro, quant'ei peſato haurebbe, conforme il Conſole hauea publicato, ſecondo Valerio Maſſimo; ſe bene Plutarco, Velleio, Plinio, & Appiano cio narrano alquanto diuerſamente; il che auuenne l'an. 629. di Roma, anni 123. innanzi che naſceſſe il Signore.

Sigonio ne ſcolij. Velleio.

Quì ancora furono più volte da Romani condotte Colonie, e la prima fù nell'anno di Roma 487. anni 265. auanti la venuta del medeſimo, ſecondo il Sigonio, ciò è nel principio della prima guerra Punica, come aſſeriſce Velleio in queſto modo. *At initio primi belli Punici, Firmum, & Caſtrum colonis occupata; & poſt annum Aeſernia.* Altri dicono, che condotta vi fuſſe nel 490. nel che è poca differenza di tempo. Vi fù condotta la ſeconda, come ſi vede per queſte parole di Frontino. *Aeſernia Colonia deducta lege Iulia, iter populo debetur pedum X. Ager eius limitibus Auguſteis eſt adſignatus,* & in queſta forma la pongono il Panuino *de Imperio Rom.* il Volaterrano, e l'Alberti. Vi fù portata la terza à tempo dell'Imperadore Nerone come dicono Frontino, & il Panuino. *Eſernia oppidum muro ductum iuſſu Neronis deductum. Iter populo debetur ped. L. in centurijs, & Auguſteis terminis eſt aſſignatus.* Queſte due autorità di Frontino non s'intendono per la prima Colonia, che vi fù condotta, ma per le due vltime; poiche non era in quel tempo ſtata fatta la legge Iulia, che fù promulgata dopò molti anni, come è ben noto à gl'intendenti.

Frontino.
Panuino.
Volaterrano.
Alberti.

E'ſtata queſta Città diſtrutta otto volte, cinque per guerre, e trè per terremoti, e pare, che veridicamente dir ſi poſſa, che per particolar prouidenza del Signore, ſi ritroui dopò tante diſtruttioni, & altre notabili, e quaſi continue calamità, nello ſtato, in cui hoggi ſi ritroua, cioè bene habitata, e nel medeſimo ſuolo, e luogo, doue fù primieramente edificata; coſa inuero di conſideratione, e forſe à pochiſſime altre Città dell'Italia auuenuto, che ſimili in fortunij hanno patito; ſe bene ſtà in molto minor diſtretto di quello, che teneua. E perche ſtà ſituata in luogo molto commodo per gl'intereſſi Reali; dopò finito il dominio de' Longobardi, e dal principio de Normandi, l'hanno i Rè, e le Regine conſeruata ſotto il loro Regio demanio; e ſe ben l'hanno alle volte conceduta ad alcune perſone Reali, & ad eſſo loro ſtrettamente congionte; per eſſer coſtoro preſto mancate, è tornata poi in poco tempo ſotto il medeſimo demanio Regio, e ciò ancora per opera, e diligenza de gli antichi ſuoi figli, che per eſſere zelantiſſimi, e tenaciſſimi della liberrà, per quella ſpeſero, e ſparſero la robba, il ſangue, e la vita ancora, per loche impetrarono, anzi meritarono, che dati gli fuſſero da tanti Rè, e Regine fauoritiſſimi, e dignifsimi priuilegij, & in tanto numero, e con tante fauoreuoli clauſole, che non inuidia à qualſiuoglia altra Città del Regno, come à pieno ſi dimoſtrerà nell'hiſtoria di quella.

Anch'ella ha dato al mondo buon nnmero di inſigni perſonaggi, e famoſi per tutte quelle parti, con cui poſſono i mortali à ſommi honori, e glorie ſublimarſi. E per tacere i molti de' quali ſi trattarà à parte, per non deuiare dall'incominciato ſtile, ſi adducono queſti pochi, che quì paiono piu conuenirſi. Hà prodotto la famoſiſſima fami-

Digitized by Google

miglia de'Claudij Marcelli Esernini, tanto nominati da piu antichi Autori,come da Tullio,da Seneca,da Tacito,da Dione Cassio, da Cassiodoro,da Hirtio,e da Plinio,Et il primo fu C.Claudio Marcello Esernino,il quale per detto di Tullio fù Proconsole della Sicilia, e protettore di quella.Il secondo fu M.Claudio Marcello Esernino il quale nell'an.663. di Roma era Edile, e Giouanni Glandorpio in Onomasticon Istor.Rom.tiene che venisse in potere de gl'Italici insieme con la sua Isernia nella guerra Sociale.Il terzo fù vn'altro C. Claudio figliuolo di M.predetto,ch'era nell'an.di Roma 692.Tribuno della plebe,secõdo Stefano Vinando Pighio ne gli Annali Rom. Il quarto fu vn'altro M. Claudio Esernino, che superò tutti gli altri in dignità. Nel 705 di Roma fù Questore in Ispagna, secondo Dione Cassio;e nel 731.fù Console di Roma in compagnia di L.Aruntio, anni 21.auanti la venuta del Signore: per li quali oltre gli Autori, sono queste parole ne i Fasti Consolari.M.Claudius M.F.M.N.Marcellus Aeserninus.L.Arruntius L.F.L.N.Il quinto fù quel Marcello Esernino figliuolo di questo Console, tanto lodato da Seneca suo contemporaneo, e da Suetonio in Augusto; e da Tacito è celebrato per famosissimo Oratore, di vita incorrotta,e che difendea le cause senza mercede,solo appagandosi della buona fama.

Tullio Actione 4 lib.3. Actione 5.lib. 4.
Seneca.
Cornelio Tacito.
Dione Cassio.
Cassiodoro.
Gio. Glandorpio.
Pighio.
Dione lib. 42.
Fasti Consolari.
Seneca nelle controuersie.
Suetonio.
Tacito lib. 3. cap.11.

Produsse ancora Ciro Marillo Esernino, che fu anche facondissimo Oratore, e perciò degno Maestro di Seneca il morale, ciò è di Seneca il figlio,per quanto si può comprendere,poiche Giusto Lipsio rettamẽte afferma,che furono due,Padre,e figlio: e che suo Maestro fusse,il medesimo Seneca più volte lo dice nelle sue controuersie. Di che sapienza sia stato,non occorre parlarne, perche l'eminẽte sapere del discepolo à sufficienza chiarisce, qual sia stato il valor del Maestro. Vi è nato Benedetto d'Isernia,il quale per la sua grandissima scienza legale meritò d'essere Gran Cancelliero del Regno, à ciò sublimato dall'Imperadore Federico 2.Partorì ancora S.Pietro Celestino Papa V.la cui mirabile Santità, e rinuncia del Papato è nota per tutto il mondo. E per tacere gli altri,si conchiude con rammentare l'Euangelista de Feudi,e Monarca dell'vna, e l'altra legge, ciò è Andrea d'Isernia,che tanta gloria ha alla Patria apportato, che appò l'altre Città,non inuidiando ad alcuna l'ha resa famosissima. Gode di gran salubrità di Cielo, & è molto copiosa delle cose all'humano vitto più necessarie, & in particolare è abbondantissima di vino,e di tanta eccellenza,che sono assai i vini di quella commendati da Plinio nel 14.cap.6.oue li connumera trà li ottimi dell'Italia, il che è parimente ben notato,& affermato da Paolo Merola nella Cosmografia.

Lipsio.
Seneca.
Plinio.
Merola par. 2. lib 4.

L'ha parimente la Natura arricchita di tanti vaghi ruscelli di limpide acque,e si spesse per tutti i luoghi della sua bella campagna,che non men'vtile, che diletto apportano. Ma perche era di queste la Città in entro mancante,per goderne anch'iui felicemente, quei sagaci antichi Cittadini fecero vn sotterraneo meato con tanta fatica, spesa,e magistero,che marauiglia porge à chiunque lo rimira. Forarono dentro le viscere della terra per ispatio più d'vn miglio durissimi,e viui sassi,e vi formarono vn'acquedotto d'altezza di palmi otto,e di larghezza quattro,e tanto profondo, che in sei spiragli soli,

Digitized by Google

che vi si scorgono, dalla corrente dell'acqua fin'alla superficie della terra sono palmi nouantasei; & in tant'abbondanza vi corre, che sufficientemente sodisfa dentro alle publiche, e priuate fontane, e fuori intorno le mura a i giardini, molini, cartere, & all'arti, a cui l'acqua è di bisogno. E però quasi ammirando co' Plinio, e con l'Alberti si dice, come in si profonde, & oscure viscere, e con si eccessiua spesa habbiano forato pietre si dure, e smisurate, e poco men, che conglũte, & in tali tenebre habbiano rompendo, e cauando tenuto la dirittura, e si siano si bene indirizzati; poiche altro lume, che quello de i spiragli hauer non poteuano dal Cielo; opera in vero, che à pena si puo co'l'animo concepire, e con le parole non à pieno spiegare.

Plinio lib. 36. cap. 15.
Alberti nella Descritt. d'Ital.

Nella guerra sociale fu Isernia fatta sede di quella dagl'Italici contro Romani, oue trasferirono tutte le lor forze, ch'erano assaissime, dopoche lasciarono Corfinio, che per l'innanzi haueano eletto; e vi perseuerarono finche venne quella a fine, à voler di Diodoro, Sicolo, e del Sigonio.

Diodoro lib. 37.
Sigon. de Antiq. Iure Ital.

Fanno di essa etiandio mentione Strabone, Tullio, Tolomeo, Silio, Dione, Pomponio Mela, Antonino Pio, Appiano, Eutropio, Ostiense Orosio, Paolo Diacono, Gli Itinerarij, & altri.

Venosa.

CAP. XV.

Strabone.
Tolomeo.
Plinio.

QVesta è anche vna delle Città nominate da Strabone posta ne Sanniti, se bene Tolomeo la pone ne' Puglies Peucentini, e Plinio ne gl'Irpini. Che fusse connumerata trà le Città de'Sanniti, pare, che ad vn certo modo anche lo dia ad intendere il suo famosissimo Cittadino Oratio in questi due versi; *Cædimur: & totidem plagis Consumimus hostem Lento Samnites ad lumina prima duello.* Si come à tale proposito l'interpreta Giusto Lipsio ne Saturnali. Al presente stà annouerata nella Basilicata; e non è marauiglia per esser ella situata ne' confini de' Sanniti, e Lucani, che sono i popoli di quella, conforme dice Strabone oue tratta di questa Città, e della via Appia; nel cui tempo staua anche bene in essere, come Beneuento. Vi fu condotta vna Colonia da Romani quattro anni dopò Sinuessa, e Minturne, a voler di Velleio, il che fù nell'an. di Roma 460. secondo il computo del Sigonio, il qual asserisce, che non è appresso Liuio, per essersi perduto il libro di quell'anno. E questa fu la prima Colonia, che i Romani nel Sannio conducessero. Furono anche i Venusini nel numero di quei fedeli Coloni, che à Romani co' gli altri diedero quello grãde aiuto contro Anibale, de quali fà Liuio mentione nel 27. come parimente appresso fà della grandissima cortesia, che verso quelli vsarono, che dalla memorabile rotta, riceuuta à Canne, in Venosa si ricouerarono, doue al possibile furono aiutati, e ricreati. Nel 550. di Roma furono creati trè huomini da i Romani, i quali à supplire hauessero il numero de Coloni à questa Città, per esser eglino assai diminuiti per le guerre di Anibale; e questi vi mandarono altri Coloni nel medesimo anno, secondo lo stesso Liuio. Appiano trattando delle Colonie militari, che condotte furono da i Triumuiri

Strabone lib. 6.
Velleio lib. 1.
Sigonio.
Liuio.
Appiano.

Digitized by Google

uiri in diuerſe Città, trà le ſette, che nomina, vi è Venoſa. Di modo che per le Colonie che trè volte ſi trouano eſſerui dirizzate, e per tanti beneficij, ed aiuti dati à Romani, non è marauiglia, che fuſſe celebre Città à tempo di Strabone, e che da Silla diſtrutta non fuſſe, come l'altre; per eſſergli forſe note tante corteſie, che da queſta in piu occaſioni il ſuo popolo riceuute hauea. Il Frezza *ne ſuffeudi* la chiama ſpecioſiſſima Republica, dicendo, hauer ciò letto in vn marmo poſto in vn lato della porta, che ſtà vicino il Caſtello. Hà ſommamente queſta Città, e'l Sannio tutto illuſtrato Orazio elegantiſſimo Poeta, il quale trà i Lirici egli ſolo è degno d'eſſer letto, ſecondo Fabio Quintiliano, oltre che nell'altre poetiche compoſitioni, è anche à marauiglia eccellente. Nacque egli nell'anno del Conſolato di L. Cotta, e di L. Torquato, che ſecondo il Sigonio fù nell'an. 685. di Roma, anni 67. auanti la venuta del Signore, e viſſe anni 57. conforme dice Pietro Crinito, che la vita ne ſcriue, per teſtimonio di Euſebio negli Annali; e morì anni diece auanti detta venuta. Soggiunge di piu il Frezza, che quì anche naſceſſe Euſtachio, che ſcriſſe de i Siti delle Città del Regno. Si gloria ancora di hauer partorito altri dottiſſimi perſonaggi, & in particolare Roberto Maranta eccellentiſſimo legiſta, che hà dato al Mondo opere non ſolo degne del ſuo alto ſapere; ma anche ſapientiſſimi Figliuoli, e diſcendenti, che à loro famiglia, e patria hanno dato grand'ornamento, e ſplendore; La prima memoria, che di queſta ſi troui, pare, che ſia quella di Velleio (come ſi è detto) che fu nell'anno 460. di Roma, che ſono anni 292. auanti l'anno della ſalute. Scriuono di eſſa, oltre li addotti, Tullio, Plutarco, Silio, Solino, Pōponio Mela, Eutropio, Paolo Diacono, &c.

Frezza. Quintiliano. Crinito. Euſebio.

Teleſe fu anche buona Città nel Sannio, & antica, & è piu volte nominata da Liuio; & in particolare nel 22. dice, che fu preſa da Anibale, il che auenne ne gli anni di Roma 533. anni 219. auanti che'l Signor naſceſſe. Il Frezza l'annouera trà le ſette Città de' Sanniti, con chiamarla potentiſſima. Vi fu condotta la Colonia da i Triumuiri, e'l ſuo diſtretto fu aſſegnato a' ſoldati di Auguſto, come ſi hà appreſſo Frontino.

Liuio lib. 22. Frezza. Frontino.

E' ſtata più volte preſa, e diſtrutta, come ſi dirà, & hoggi ſtà tutta abbattuta, e pochi veſtigij vi ſi ſcorgono, dalle cui rouine, è fama, che ſia ſtata edificata la Terra di Cerrito, doue al preſente riſiede il Veſcouo Teleſino; vno de quali à tempo de noſtri Aui, chiamato Angelo Maſſarello da S. Seuerino Veſcouo di quella, per eſſere dottiſſimo, e di gran maneggio fu ſegretario nel S. Concilio di Trento. Compoſe vn libro, à quale diè titolo di Comentari, ſecondo il Pānuino nella Tauola della Cronologia Eccleſiaſtica nella 9. Claſſe. Il Biondo, e l'Alberti dicono, che in queſta Città naſca vn fiume di tanta freddezza, che non genera peſce alcuno. Produſſe quel Pontio detto Teleſino, del quale fanno mentione molti antichi Autori. Vi fiorì ancora à tempo de i Rè Normandi Aleſſandro Abbate di S. Saluatore di eſſa Città, chiamato da alcuni Abbate Celeſino, ma corrottamente, che fu perſona aſſai dotta, che ſcriſſe i geſti d'alcuni Normandi, & in particolare di Ruggiero Rè di Sicilia, opera in vero degna di curioſità, e di lode.

Panuino.

Nel Regio Archiuio in Napoli ſono alcune memorie per lo Veſco-

Reg. Arc. C. f. 61

Digitized by Google

scouò Telesino. Nel Regiſtro 1310. *Episcopus Telesiæ conqueritur de Nonnullis Telesinis, qui etus supellectilem domus furto subtraxerunt, eum minabantur occidere, contra quos obtinet familiam armatam.* Nel Regiſt. 1310. & 1311. *Episcopus Telesiæ I. pro decima integra fructuum, & terrarum in Telesia. Nel 1306. pro familia armata Nel 1309.* di Carlo Illuſtre nel medeſimo anno. *Pro decima integra fructuum, reddituum, & prouentuum terrarum, & possessionum, &c. Nel 1346. Pro quibusdam bonis.* Il Veſcouo e la Chieſa Teleſina furono riceuuti ſotto la Regia protettione, come nel Regiſt. del 1320. di Carlo Illuſtre. Che coſa importi eſſer ammeſſo ſotto detta protettione, ſi dirà appreſſo. Oltre li predetti ne fanno mentione Strabone, Tolomeo, Polibio, Antonino pio, Oſtienſe, Eremperto, & altri.

A. fol. 364. a t. F. fol. 92. D. fol. 153. F. fol. 193.

C. fol. 267. C. fol. 12.

Ariano.

CAP. XVI.

Cluuerio. Tolomeo. Tullio lib. 6. Seruio.

E' Queſta Città parimente antica de gl'Irpini, ſecondo il Cluuerio, il qual dice, che anticamente era chiamata *Equus Tuticus*, e nell'Itinerario Geroſolimitano ſi nomini *Equus magnus*. Tolomeo la pone con queſto ſemplice nome, Tuticum. Tullio ad Attico anche la chiama. *Equus Tuticus*. Seruio ſopra l'Octauo dell'Eneide di Virgilio, dice, che fuſſe da Diomede edificata inſieme con Beneuento, di cui parlando vſa queſte parole. *Nam, & Beneuentum, & Equum Tuticum ipse condidit.* Il Volaterrano, e l'Alberti ſcriuono, che da gli antichi era chiamata Ara Iana. Il Frezza per opinione d'altri, dice eſſere ſtata edificata con l'occaſione dell'altare di Gioue, che vi era, doue ogn'anno concorreuano le genti à farui ſagrificij. Ma par, che ſia altramente per quel, che ſi vede in vna antica inſcrittione ſcolpita in vna pietra, ritrouata in detta Città con vn ſimulacro di Giano con due faccie, di tal tenore. *Q. Babrius Cor. Amiantus Pa. Quæstor. P. R. Ex S. C. in P. A. S. HE. Templū Iani antiquitus erectum ab Indigene vno è Principibus Ianiculorum. Qui tempore Itali Regis à Sutrio exiens, & tyrannidem fugiens Coloniam quincentorum virorum nobilium coniugatorum huc traduxit. Ianumque colens, sedem sibi, suisque firmam delegit, ac Arianum nomen loco imposuit; Dirutum iam à Samnitibus tempore Pontij eorum Ducis, propterea q. Arianenses in bello Samnitico Romanis præsidium dedere, funditus sua pec. erexit, & ornauit, post iugum Italiæ impositum ab Vrbe Vrbium Principe in anno à fundatione eiusdem quingentesimo.* Il primo verſo è così ſtato interpretato. *Quintus Babrius Cornelius Amiantus Patritius Quæstor Populi Romani ex Senatus consulto in Prouincijs Apuliæ Samnitium, & Hetruscorum.* Da queſta inſcrittione appare, che la ſua origine ſia più antica, poiche a parer di Giouanni Lucido *in Annalibus temporum*, Italo comincio à regnare nell'Italia anni 28. dopò la morte di Gioſeppe Ebreo Patriarca, che ſono anni 37. auanti la natiuità di Moisè, che nacque anni 1588. auanti la venuta del Signore. Di modo che appare per tale inſcrittione, ch'edificato fuſſe più di anni 400. ananti Diomede, il qual venne in queſti paeſi dopò l'eccidio di Troia, anni 454. dopò che cominciò à regnarui Italo, ſecondo il computo del Lucido; il cui parer ſeguendo par non fuori di propo-

Volaterrano. Alberti. Frezza.

Inſcrittione.

Pecunia.

Gio. Lucido.

Digitized by Google

posito quì inserire vna cosa degna di saperſi, cio è gli anni da che fu l'Italia così nomata, poiche è chiaro per detto di tutti gli antichi Autori, che da questo Italo trahesse il nome, dopò che altramente prima indiuersi tempi fù chiamata. Cominciò Italo à regnare anni 1625. auanti la venùta del Signore, i quali congionti con anni 1643. che hora corrono, sono anni 3268.

Si gloria questa Città di godere del corpo di S. Oto Eremita, e di hauer hauuto vn santiſsimo suo Conte, che fu Santo Elzeario, di cui fu spoſa la B. Delsina, de' quali appresso à suoi luoghi.

Consa hora Città Arciuescouale posta nel Principato vltra è parimente antica. Plinio constituisce i Consani nella 2. regione d'Italia ne gl'Irpini. Tolomeo la pone in Basilicata; ma il Cluuerio l'emenda, dicendo, esser da Liuio, e Velleio posta ne gl'Irpini, come chiaramente in questi si legge. Nell'anno di Roma 479. anni 273. auanti la venuta del Saluatore menata vi fu vna Colonia, e fu la seconda nel Sannio al parer di Velleio il qual così lo spiega. *At Cossam, & Pœstū ab hinc annos fermè CCC. Fabio Dorsone, & Claudio Canina Cos.* E nell'Epitome di Liuio del 14. *Colonia deducta sunt Possidonia, & Cossa.* Il Sigonio ne scolij sopra il 23. di Liuio dice, che deue dirsi *Compsa, & Compsanus*, e che così stanno scritti ne codici antichi; e questa par che sia la piu antica memoria, che di essa Città si ritroui. Fa piu volte Liuio mentione di questa, dalle cui parole si comprende, che fusse potente Città de gl'Irpini. Fu anche vna di quelle Colonie, che diedero aiuto à Romani contro Anibale, & à richiesta de Cõsani fu accresciuto il numero de' Coloni nell'an. di Roma 553. Quì morì Milone tanto nominato da Tullio, percosso da vna pietra, come dice Velleio con queste parole. *Incepto pari similis fortuna Milonis fuit, qui Compsam in Hirpinis oppugnans, citusq. lapide, tum P. Clodio, tum patriæ, quam armis petebat pœnas dedit; vir, inquies, & vltra sortem temerarius.* Il medesimo Tullio pro Rullo fa anche di quella mentione. Nella Cron. Cassin. si hà, che nel terremoto auuenuto nell'an. 981. restasse Consa quasi mezza abbattuta, con la morte del suo Vescouo, e di gran numero de' Cittadini, come etiandio afferma il Frezza ne' suffeudi. Nel Reg. Archiuio nel Registro del 1300. e 1301. si hà che l'Arciuescouo, e Chiesa di Consa fu riceuuta da Carlo II. sotto la Regia protettione. Et essendosi fatta altre volte mentione, che altre Città, e Vescoui siano stati sotto detta protettione ammessi; par bene, e nõ fuori di propo sito quì inserire, che importino, & à che astringano le parole: (*Recipio te sub protectione mea.*) Sono queste parole di Principe, che ammette alcuno sotto la sua difensione, E lasciando le dissentioni, che intorno à ciò sono trà Canonisti, e Ciuilisti, solamente dicesi, che'l Prencipe deue, & è obligato à difẽdere anche con l'armi colui, che sotto la sua protettione riceue; così affermano Bartolo nel 1. de ff. Constit. 1. e quei che fanno le Annotationi ad Abb. nel c. *Recipimus, de Priuileg. num.* 3. Et in effetto è non solo d'vtile, ma anche di riputatione non poca à coloro, che sotto tali protettioni sono ammessi. L'Arciuescouo di questa Città ritiene la giuriditione Ciuile in due Castelli, conforme dice il Frezza con queste parole. *Archiepiscopus Contiæ pro S. Menaio, & S. Andrea, quo ad Ciuilem.*

Plinio. Tolomeo. Cluuerio.

Liuio. Velleio lib. 1.

Epitome. Sigonio.

Liuio. Tullio. Velleio lib. 2.

Ostiense lib. 2. cap. 11.

Frezza. D. fol. 36.

Bartolo nu. 7.

Frezza lib. 1. fol. 20.

Se-

Digitized by Google

Supino.

CAP. XVII.

Plinio.

FV anche antica, e potente Città del Sannio, e ſtà ſituata alle falde de gli adiacenti del Mateſe frà Boiano, e Teleſe. Plinio conſtituiſce i Sepinati nella quarta regione d'Italia, con gli altri popoli del Sannio, oue parimente gli pone Tolomeo. La ſua memoria è molto antica, e la prima par, che ſia quella di Liuio nel X. à tempo che fu preſo, & eſpugnato da Papirio nell'an. di Roma 459. che ſono anni 293. auanti la natiuità del Signore. Vi fu anche dirizzata Colonia dall'Imperadore Nerone Claudio, conforme dice Frontino de Colonijs; *Sapinum oppidum murò ductum. Colonia ab Imperatore Nerone Claudio eſt deducta. Iter populo debetur P.L. Ager eius in auguſte is centureis eſt aſſignatus.* E le medeſime parole ſono anche poſte dal Panuino nel ſuo lib. detto *Imperium Romanum.* E ben di biſogno haue a di nuoui habitatori, per eſſer anch'egli ſtato diſtrutto da Silla inſieme cõ l'altre Città del Sãnio. Dopò fu fatto Municipio à tẽpo di Antonino Pio Imperadore, come afferma il Cluuerio, che l'ha tratto da vna inſcrittione, che in Sepino ſi ritroua di queſto tenore. L. *Neratio Caio Filio Volannio Proculo Decemuiro Stlitibus Iudicandis Tribuno Militum legionis ſeptime Cemine Felicis, & legionis Octaue Auguſte Queſtorie Edili Plebis Cereali Pretori legato legionis Decime Sexte Fluuie Fidelis Primo Tempore miſſo ab Imperatore Antonino Auguſto Pio ad Deducendas Vexillationes in Siria ob Bellum Particum Pretori Erarij Militaris. Conſenſu omnium Samnitum Municipes Sepinates.*

Plinio.

Tolomeo. Liuio.

Sigonio. Frontino.

Cluuerio.

Questa inſcrittione è anche poſta da Giano Grutẽro nelle ſue inſcrittioni, e dal Panuino nel ſopracitato lib. oue tratta delle legioni.

Grutero. Frezza lib. 2.

Marino Frezza ne' ſuffeudi per le parole, che vſa, dà adintendere, che Supino fuſſe, oue ſi veggono i famoſi veſtigij di quel luogo, ch'al preſente chiamano Altilia, il che ſpiega in queſto modo, con addurui certe inſcrittioni, che ſono nella porta di quella, per proua, che la condotta delle pecore in Puglia ſia antica, come da quelle ſi vede. *Legitur apud aliquos exemplum cuiuſdam vetuſte inſcriptionis, que eſt in ianua Sapini antiqua Vrbe Samnitum; dicta Altilia à nonnullis corroſum, ac diminutum. Deſtinaui doctum nuncium, vt deſcriberet eo modo, quo hodie legitur, & ab eo excepi notatum in hac verba, que mihi digna viſa ſunt perpetua memoria commendare.* E con fondamento ſi moue à dir queſto per le parole che ſono in quelle. Nel principio della prima ſi hà. *Baſſeus Rufus, & Macrinus Vindex Magg. Sœpinat. ſalutem, &c.* E nell'altre inſcrittioni ancora ſono nominati i Magiſtrati di Supino, ſi come ancora ne gli altri marmi, che vi ſono. E da queſte ſi comprende, che iui fuſſe l'antico Sepino, e che così nomato foſſe, e non Altilia, per eſſere queſto nome non tanto antico; ma nuouo, poiche non ſi troua tal nome appreſſo gli antichi Autori; & eſſer potrebbe, che dopò diſtrutto queſto, fuſſe ſtato ediſicato il nuouo, doue hora ſi ritroua, e con l'antichità eſſerui ancora trasferito il nome.

E perche i Sanniti (come ſi è detto) auanti che fuſſero da Romani

ſog-

Digitized by Google

soggiogati, viueuano in Republica, dando à loro stessi, & à i popoli ad e si soggetti leggi, e statuti; per tutte queste parti è volgata tradi-
tione, che fabbricassero questo luogo per ridotto, e ragunanza co-
mune, oue da tutte le Città del Sannio à determinati tempi si con-
gregassero secondo l'occorrenze, & iui facessero i loro Concilij, cō-
sultassero, trattassero, e conchiudessero ogni importante risolutione
sì per l'vniuersal gouerno, e ben publico, come per le guerre, c'ha-
ueano, e per ogni altra cosa, che al comune spettasse. Che i Sanniti
hauessero vn comune luogo per Concilio, è chiaro per più autorità
di Liuio, & in particolare per quel che dice Alicarnasseo *de Lega-*
tionibus; quantunque non assegnino il luogo; e si come gli haueano
altri popoli, e forse di minor potenza, come i Latini, che dalle loro
Città per tale effetto si congregauano nel bosco di Ferentina, che
staua sotto il Monte Albano: & i Toscani, che da loro dodeci prin-
cipali Città si riduceuano al Tempio di Volturna, donde vsciuano
le più loro importanti resolutioni, e per pace, e per guerra, così pari-
mente douean tenerlo costoro, per esser molte le loro Città, e luo-
ghi importanti, e loro guerre, & imprese di gran consideratione, e
stima, le quali procedere non poteuano da vn solo, ma si bene da
tutto il comune, viuendo liberi, come si è detto. Oltre la volgata tra-
ditione, pare, che il luogo doue stà situato, il modello, & gli stupen-
di vestigij, che vi scorgono, diano ad intendere, che fusse stata que-
sta per tale effetto edificata; poiche stà posta in vn bel piano in for-
ma quadrata, doue hà origine il fiume Tamaro, e vi sono due sole
strade in Croce, nel cui mezzo vi si veggono i vestigij d'vn gran pa-
lagio, le cui frontiere rispondeuano alle quattro porti, che sole vi
erano à capo di esse quattro strade in mezzo delle muraglie fortissi-
me, fabricate e l'vne, e l'altre con tante grosse pietre, e con tanto ar-
tificio, che etiandio al presente porgono à spettatori marauiglia, an-
corche sia per lo più distrutta, & abbandonata. Pare ancora, che à
diueder lo dia il luogo, nel quale stà edificata, che è quasi in mezzo
del Sannio, doue conuenir poteuano da tutte le parti con non molto
incommodo, & era vicino alle loro principali Città, come a Boiano,
Beneuento, Isernia, Telese, & ad altre, & era perciò à tutte commo-
do, e con poca fatica ridurre, e congregare vi si poteuano.

Liuio. Alicarnasseo.

Sigonio de Antiq. Iure Ital.

Fù questa ne gli antichi tempi Città Vescouale, e nell'anno 501.
hauea per Vescouo Proculeiano, come si vede nel 2. Tomo de Con-
cilij, cio è nel Sinodo 3. celebrato in Roma sotto Simmaco Papa in
detto anno; nel quarto celebrato nel 502. e successiuamente nel 5. e
6. ne quali tra gli altri Vescoui di queste parti vi interuenne il detto
Proculeiano.

Tomo 2. de Concilij.

Triuento.

CAP. XVIII.

QVesta Città è parimente antica. Plinio constituisce li Triuentini
nel Sannio nella quarta regione d'Italia. Geronimo Ruscelli
traduttore della Geografia di Tolomeo, dice, che Tutico posto dal
detto Tolomeo, sia Triuento, qual hoggi chiama Triuetto; ma non è co-

Plinio lib. 3. cap. 2. Ruscelli.

Digitized by Google

sì, poiche Tutico è Ariano, come si è detto. Stà egli situato sopra vn'alto colle, sotto del quale poco discosto per vna profonda valle gli corre il fiume Trigno. Si và da paesani facendo giudicio, che Triuento habbia hauuto il nome dal detto fiume, cioè *Vbi Trinium vertitur*; e si mouono à far tal congettura, perche esso fiume vi fà vna lunga volta. Altri dicono, che tal nome imposto gli sia stato per cagione de' gran venti, che vi soffiano, e che così la dinominassero i Popoli, che vi vennero ad habitare, chiamandola Triuento, che in lingua Illirica vuol dire (ventosissimo.) Sia hormai come si voglia, è già egli antica Città, e vi fu come à tant'altre condotta vna Colonia da Romani, per cui Frontino, e Panuino. *Tereuentum. Oppidum. ager eius in praciſuras, & ſtrigas eſt aſſignatus poſt tertiam obſidionem militibus Iulianis. Iter populo non debetur.* Nel margine à Frontino stà corretto (*Triuentum.*) E' Vescouado molto antico, come si vede nel Priuilegio dell'esentione, fattoli da Sisto 4. nel 1474. la qual esentione le fu prima concessa da Alessandro III. che fu fatto Papa nel 1159. e poi da Vrbano 6. mantenuto libero, e posto solo sotto l'immediata Giuriditione Apostolica, come anche al presente si mantiene. La Catedrale costa di due Chiese, vna inferiore fatta à volta co' trè nauí, che sostẽta la superiore. L'inferiore è sotto il titolo di S. Casto, il qual si tiene per antica traditione, che fusse Vescouo di essa Città, e ch'iui stia sepolto. La superiore è consegrata sotto il titolo de SS. Martiri Nazario, e Celso, le cui sagre teste intere vi si conseruano, & è parimente antica traditione, che vi fussero queste portate da vn Prete di Milano, fatto Vescouo di Triuento à tempo che S. Ambrosio fece la traslatione de' corpi di questi Santi, e dicono ancora, che vi erano le Scritture, che questo conteneuano; ma che siano state abbruciate da Francesi à tempo di Lotrecco, che à viua forza lo presero, saccheggiarono, e bruciarono per essere della parte dell'Imperadore Carlo V. L'hà dominata lungo tempo la nobilissima famiglia d'Euoli con titolo di Conte, sotto il cui dominio si comprendeua buon numero di Terre, & il primo Conte fu Nicola d'Euoli, concessoli dal Rè Roberto nel principio del suo regnare. Fù poi posseduto da' Caldori, come afferma il Biondo in Italia illust. dicendo. *Triuentum nobile Oppidum Comitatus ampli titulum, ditionemq. habens: quod nunc Antonius Iacobus Caudela, & ipſe fortiſſimus ductor poſſidet.* E' questa assai diminuita della sua antica grandezza, e non vi sono le ricchezze, che vi erano à tempo de nostri padri, perche era patria di alcuni ricchi Baroni, che possedeuano buoni feudi habitati, e rustici. L'è rimasto si bene per lo suo Vescouo vn'ampia Diocese, come anche ben nota il Frezza.

Frontino de Colonijs. Panuino in Imper. Rom.

Biondo.

Frezza.

I suoi Vescoui hanno anche da i Rè ottenuto Rescritti, cioè la licenza dell'armi per la famiglia nel 1314. Vn'altro contro i laici, ch'imponeuano le Collette, & angariauano i Chierici nel 1316. E per le Decime nel 1497.

Nel Regiſt. di Carlo Illuſt. 1314. A. f. 29. 1317. A. f. 133. C. f. 109. 1497 in Cancell. Comun. 7. del Re Federic. fol 127.

Caudio tanto nominato da gli Historici si antichi, come moderni per lo memorabil fatto delle Forche Caudine, molti tengono, che fusse vicino Arpaia, e che iui fussero le dette Forche Caudine, come l'Alberti, & altri. Il Volaterrano ne Comentarij Vrbani parimente lo pone trà questi luoghi, dicendo, che stà sei mi-

Alberti. Volaterrano lib. 6.

Digitized by Google

miglia discosto da Beneuento, e c'anche à suo tempo era chiamato Caudio. Il Biondo tiene ancora lo stesso, così dicendo nell'Italia illust. *Et superius vallis est Caudina: in qua apparent vetustæ vrbis Caudij fundamenta. Nec longe abest Harpadium nunc quod prius Hirpinum dicebatur.* Il Cluuerio tiene nell'Italia ant. che questo fusse nella via Appia trà Beneuento, e Caiazza, e che propriamente fusse, oue hora è la Terra detta Airola, e lo proua co'gli Itinerarij, e con altre autorità, come in miglior modo si vedrà appresso. Fù anch'egli Colonia de Romani, e da Augusto fu aggiudicata alla Colonia Beneuentana co'l suo territorio, conforme dice Frontino, *Caudium muro ductum, iter populo debetur P. L. à Cæsare Augusto Coloniæ Beneuentanæ cũ territorio suo est adiudicata. ager eius veteranis fuerat assignatus. postea mensuratus limitibus est censitus.* Così anche dice il Sigonio, & il Panuino. E perche Liuio nel 24. par, che dia ad intendere con queste parole. *Caudinus Samnis grauius deuastatus,* che desse il nome à quei contorni, gli Autori perciò fanno congettura, che fusse buona, e potente Città.

Biondo.
Cluuerio.
Frontino.
Sigonio de Antiq. Iure Ital.
Panuino in Imperio Rom.

Alfidena.

CAP. XIX.

ALfidena anticamente dalli Autori detta Aufidena, fu anche antica Città, e da Tolomeo è posta ne Carraceni, i quali furono Popoli situati dalla parte di Occidente de' Sanniti. Costoro, secõdo si vede appresso de Autori, non molto largamente si stendeuano. Tolomeo solo questa vi pone: Il Biondo, e l'Alberti confondono alcune Terre di questi con quelle de Frentani. Plinio constituisce gli Aufidenati nel Sannio, e con ragione, poiche il Sannio constaua di questi trè popoli, ciò è Pentri, Caraceni, & Irpini, (come si è detto.) E per essere i Caraceni nominati da più Autori, sembra non fuori di proposito addurre quel tanto, che di essi dicono due soli di quelli. Filippo Cluuerio ua facendo giudicio, che Caraceni dinominati fussero da vna Terra qui posta, chiamata Caricio, della quale fà anche mentione Zonara, & in effetto vi era, ma non si sà il luogo. Pietro Leone Casella *de Primis Italiæ Colonis* dice molto più in poche parole, che par bene addurle; *Carantios legimus, & Caracenos pro C. Rantij, & C. Razenui, vel Rasinij populi apud nos. Itaq. Caraceni, qui secundum incolunt Atram ad Orientem, & Razenij, quorum locus adhuc seruat nomen Razinium, non iniucunda in campi planicie iuxta Aequos, qui se à fratribus segregantes ad Meridiem vltra Rasinios secluſi sunt, &c. Et ea media est inter Cominium vallem, & comam vrbem ad Septentrionem, qua & ipsa diruta est.* Dalla qual autorità appare, che da C. Rantio, ò C. Rasinio, il nome de'Carantij, e Caraceni sortissero questi Popoli, i quali stauano in mezzo della Valle di Cominio, e di Coma Città hora distrutta: & anche al presente vi si conserua il nome di Rasino, poiche vi è vn torrente chiamato con detto nome, & vna Terra à quello vicina detta la Rocca del Rasino; & è di non poco ornamento, ed honore à i detti luoghi, il saper vna sì antica memoria, anzi vn sì antichissimo principio di tale loro natione; mentre che si vede in Beroso, oue tratta di Nino terzo Rè di Babilonia, che Giano, cio è No-

Tolomeo.
Biondo.
Alberti.
Plin. lib. 3. c. 11.
Cluuerio.
Zonara a. de gli Annali.
Casella.
Beroso Caldeo.

Digitized by Google

impose il cognome di Razenui alla posterità di Crano, e Crana suoi nipoti, che fu nell'anno 268. dopò il diluuio, e da questa poi, ò da suoi discendenti fu dato il nome à questa Regione.

Liuio lib. X. Sigonio.

La prima mentione, che d'Alfidena si ritroua, è quella, che fa Liuio, oue dice, che à forza fu presa da Fuluio Console; il che fu nell'anno di Roma 454. anni 298. auanti l'anno della salute. Dalle cui parole si comprende, che fusse buona Città, e di consideratione, dicẽdo, che per hauer questo Console combattuto à Boiano, e poi preso Alfidena, ne riportasse famosa vittoria, per la quale ne trionfò, il cui trionfo sta anco scolpito nelle tauole di marmo del Campidoglio in Roma con altri, che Romani de Sanniti riportarono.

Marmi del Cãpidoglio.

Frontino.

Vi fu etiandio dirizzata vna Colonia, onde Frontino. *Aufidena muro ducta Colonia. iter populo debetur P. X. Milites eam lege Iulia fine. Colonis deduxerunt.* Il Panuino *Varierum Auctorum de limitibus* adduce le medesime parole, e vi aggiunge dell'altre in questa forma. *Ciuitates Regionis Samnij. Aufidena muro ducta. Iter populo debetur ped. X. Milites eam lege Iulia fine Colonis deduxerunt. Ager eius per centurias, & scamna est assignatus. Termini Tiburtini sunt appositi limitibus intercisiui.*

Panuino.

Merola par. 2. lib. 4.

Paolo Merola parimente afferma lo stesso nella Cosmografia. In Roma ad vna casa vicino l'Orso per andar ad Agona in vna gran pietra sta scolpita questa inscrittione, posta ancora da Pietro Apiano, e da Giano Grutero ne' loro libri dell'inscrittioni. *Iunoni Iuliæ Aufidenæ Capitolinæ sacrum.* E' Alfidena anche nominata ne gli Itinerarij Romani, nella Cronica Cassinense, e di S. Vincenzo del Volturno.

Pietro Apiano, Grutero. Croniche.

Aquilonia.

Doue fusse l'antica Aquilonia, gli Autori sono trà loro non poco discordi: e per cauarne la verita, si addurranno le loro opinioni, accioche non restino i luoghi defraudati della fama delle loro antiche grandezze. Plinio nella seconda regione d'Italia pone gli Aquiloni ne gl'Irpini. Tolomeo similmente li constituisce nello stesso paese de gl'Irpini frà terra, che sono più Orientali de Picentini, e Lucani.

Plinio. Tolomeo.

Carrafa Histor. del Regno par. 1. lib. 1.

Gio: Battista Carafa, seguendo l'opinioni di costoro, dice, che Aquilonia ne gl'Irpini era vna delle Città più note.

Cluuerio.

Il Cluuerio appoggiãdosi al parer degli stessi, & hauendoci fatta buona consideratione per l'Itinerario di Antonino, e di altri, che parimente la pongono in queste parti, afferma, ch'ella fusse propriamente oue hora è vna Terra, chiamata Carbonara, posta miglia sei discosto da Bisaccia. Paolo Merola, trattando del Sannio, tiene, che Aquilonia sia la Cedogna, il che anche affermano Teofilo, & Oliuerio sopra Valerio Massimo, oue si tratta di questa Città. Il Biondo, l'Alberti, & il Negro tengono, che sia Agnone hora buona Terra posta nel Sannio Diocese di Triuento. In tanta diuersità de' pareri, è bene dimostrare la verità, la qual forse senza errare, può tenersi secondo il modo seguente, essendosi ben inuestigato il tutto. Quei, che dicono, che sia la Cedogna, chiaramente si vede, che hanno errato; e non è da prendernе marauiglia, poiche la vicinanza, che tiene con Carbonara, e la poca differenza del nome, li hanno indotti à dir questo. Il Cluuerio hauendo ciò ben considerato per l'autorità di si graui Autori, & Itinerarij, hà detto bene, che sia Carbonara predetta, e che questa era anticamente Aquilonia chiamata, perche furono due Aquilonie, questa era una, posta ne gl'Irpini, e l'altra nel Sannio nel luogo doue ho-

Merola nella Cosmografia.

Teofilo. Oliuerio lib. 7. cap. 2. Biondo. Negro.

ra

Digitized by Google

ra è Agnone,e questa vltima è quella, di cui fà mentione Liuio nel X.e non quella de gl'Irpini, come chiaramente si proua per quel,che scriue nel citato libro, oue tratta di Papirio Cursore, e di Caruilio Consoli;dicendo,che andati costoro con potenti eserciti à danni del Sannio, Caruilio si accampasse à Cominio,e Papirio ad Aquilonia, oue ridotto si era tutto lo sforzo de'Sanniti. E volendo Papirio far auuisato Caruilio à Cominio de gli andamenti de nemici, gli mandò da Aquilonia vn Corriero il qual consumò il giorno all'andare,e la notte à ritornare, per esser queste l'vna dall'altra discosto ventimiglia,come esso Liuio afferma. Si che sapendosi, doue situato fusse Cominio, chiaramente si comprende, che Agnone sia Aquilonia. Cominio,già è noto, che staua in quell'amenissima contrada, hoggi chiamata Ducato d'Aluito,che negli antichi tempi di Cominio haueà il nome;ma doue propriamente fosse, non sanno i paesani renderne certezza alcuna, se bene Gio.Paolo Castrucci nella descrittione di detto Ducato,si và forzando di prouare, che fusse oue hora è Aluito.Sia hormai come si voglia; già staua in questo paese, secõdo la comune opinione;e'l Sigonio dice,ch'era vna delle Città de Caraceni. Or mentre quì staua Cominio,necessariamente siegue, che Aquilonia fusse oue al presente è Agnone, poiche trà l'vna,e l'altra ben corrispondono le ventimiglia di distanza, che dice Liuio, che tante, ò poco più esser possono, e ben potè il corriero consumare il giorno all'andare,e la notte à ritornare,& in questo modo pare, che resti sciolta tutta questa difficoltà. La prima mentione,che di ambẽdue si faccia, pare, che sia questa di Liuio,che è dell'anno di Roma 459.che sono anni 293.auanti la venuta del Signore.

Castrucci.

Sigonio lib. 1. cap. 10.

Murgantia, & altre.

CAP. XX.

MVrgantia già potente antica Città, dicono, e fermamente in queste parti si tiene,che fusse oue hora è la Terra di Morcone, e se per auuentura iui non era,staua forse situata in altro miglior luogo del distretto di esso.

E' Murgantia nominata da Liuio nel X. oue vsa queste parole. *Approbantibus cunctis, ad Murgantiam, validam Vrbem oppugnandam ducit*: e questo fu nell'anno di Roma 456.anni 296.auant'il nasciméto di Christo. Siche fu potente Città in quei tẽpi.Leandro Alberti nella descritt. d'Italia la chiama Marcono, ma comunemente da tutti è chiamata Morcone. Hà questo luogo partorito due dotti personaggi della famiglia di Milo,i quali arriuarono à grandi honori:il primo fu Maestro Benuenuto de Milo Canonico di Beneuento, che per esser ottimo Canonista,fu chiamato da Rè Carlo II.nel 1302.accioche leggesse nel publico studio di Napoli la legge Canonica, come nel Registro del 1301. & 1302.& vi la lesse con molta sua riputatione per molto tempo:Il che anche afferma Bartolomeo Chioccarello *In Gymnasio Neapolitano*.L'altro fu Giacomo de Milo emulo delle virtù del primo,che fu preso per i suoi meriti dal Rè Roberto per Consiglie-

Liuio.

Alberti.

Reg. Archiuio. A. f. 213.

Chioccarello. In Gymnasio Neapolitano. 1337.2338. B. fol. 28.

Digitized by Google

gliere,&c. E' Murgantia anche nominata da Stefano de *Vrbibus*, si come ben nota il Sigonio ne scolij di Liuio.

Partorì ancora vn'altro famoso legista, chiamato Blasio di Morcone, il qual come persona insigne è nominato da Angelo Catone di Supino nel libro delle Pandette di medicina di Matteo Siluatico, nella lettera dedicatoria à Ferdinando I. Rè di Napoli.

Compulteria fu parimente antica, e buona Città ne' Sanniti, e bẽche gli Autori dicano, che non si sappia doue staua situata, ad ogni modo in queste parti si stima che fusse vicino la riua del Volturno sotto Isernia da otto miglia incirca, per andare in vna Terra hoggi detta Capriata nel luogo oue hora si dice le Coppetelle, al che anche s'accosta il Biondo; e forse così sarà, potendo essersi corrotto il vocabolo, come in altre assaissime è auuenuto. La prima mentione, che di questa si faccia è quella di Liuio nel 23. nell'an. di Roma 535. anni 217. auanti l'incarnatione. Plinio assai commenda i bagni di questa Città, se bẽ li nomina sù quel di Venafro dal fonte Acidolo, per istar congiunte le lor campagne.

Biondo Italia Illustrata.

Plinio lib. 31. cap. 2.

Liuio.

Tiferno è piu volte nominato da Liuio, come nel 9. nell'anno di Roma 448. anni 304. auanti'l nascimento di Christo; e nel X. E se bene nell'vltimo lo nomina monte Tiferno, non perciò viene à dimostrarsi, che non vi fusse Città, che similmente hauesse tal nome, poiche ciò chiaro si mostra ne gli altri luoghi, oue lo nomina; si come assai bene afferma il Cluuerio, trattando di questa Città, e soggiunge di piu, che questa in quei tempi situata fusse à lungo il fiume hora detto il Biferno, vicino vna Terra hora chiamata Molise, edificata da certi Conti di Boiano di famiglia Molise che à tutto questo Contado poi diedero il nome. Il Sigonio ne i scolij la chiama Triferno à differenza di Tiferno, hora chiamata Città di Castello.

Liuio.

Cluuerio.

Antonino.

Stefano de Vrbi

Sigonio.

Romulea è stata anche antica Città ne gl'Irpini, & è nominata da Liuio nel X. oue dice, che fu presa, e saccheggiata da P. Decio Cõsole nell'an. di Roma 456. anni 296. auanti la venuta del Signore. Il Cluuerio afferma, che questa fusse oue hora è Bisaccia Città Vescouale, e lo proua per l'Itinerario di Antonino, in cui è nominata. Fà di essa etiandio mentione Stefano de Vrbibus, come anche afferma il Sigonio ne scolij sopra Liuio. Dicono, che in questa Città sia nato quel famosissimo legista Camillo Borello, che poscia menò la sua vita in Oliueto Terra in Principato Citra; e molto i Cittadini di Bisaccia se ne gloriano, & a grã ragione, (se pur loro Cittadino egli è:) per hauer dato in luce tante dottissime opere, ne quali fà mostra del suo gran sapere, e del suo fecondissimo ingegno.

Rufrio, & altre.

CAP. XXI.

RVfrio hoggi detto Ruuo stà posta ne gli vltimi fini de gl'Irpini di là dell'Appennino, e di Consa, & al presente stà numerata in Basilicata. E'anch'ella molto antica, e la prima mentione, che se ne faccia par, che sia quella, che ne fà Liuio nell'ottauo, oue dice, che fu presa da i Consoli nell'anni di Roma 429. anni 323. auanti la venuta

Liuio.

de

Digitized by Google

del Redentore. Puo esser, che fusse stata Città di consideratione, poiche è parimente nominata da Virgilio nel 7. ma senza la lettera R. e nel numero del più in questo modo. *Quiq. Rufas, Batulumq, tenent, atq. arua Celenna.* E Silio nell'octauo. *Et quos aut Rufra, aut quos Aserniæ, quosue, &c.* Erano tutte queste nel Sannio, secondo l'opinione comune de moderni, & in particolare del Cluuerio. Virgilio. Silio. Cluuerio.

Callife hoggi detta Carife picciola Terra situata di là di Auellino, e Fricento, è anche antica, poiche è nominata da Liuio nel citato luogo, oue nomina Rufrio, dicendosi. *Eodem tempore etiam in Samnio res prosperè gestæ. Tria oppida in potestatem venerunt, Allifæ, Callifæ, Rufrium que.*

Celenna nominata da Virgilio, fanno giudicio, che fusse quella, che hoggi è chiamata Celenza di Valfortore, e che si sia corrotto il vocabolo, se bene poca differenza ci è, e se per sorte non era, oue hora si ritroua, era quindi non lungi in altro miglior luogo. Virgilio.

Pauna, che da Strabone solo è nominata, nō si sa doue stesse situata; se pure non fusse Peuna, nominata dal Biondo, dicendo, che staua presso la Valle Caudina, trà S. Martino, e S. Angelo della Scala. Strabone.

Cedogna Città Vescouale fu anticamente chiamata Herdonea, e stà situata, secondo il Cluuerio ne i confini de gl'Irpini, e de' Puglieſi. Silio Italico la pone ne gl'Irpini, come anche il Frezza ne suoi feudi, se bene Tolomeo la constituisse co'Puglieſi Dauni, e non è marauiglia per esser ella ne' confini. Geronimo Ruscelli traduttore di Tolomeo la chiama Cedonia, e Strabone la nomina Cerdonia. Sono gli Herdonienſi posti da Plinio nella seconda regione d'Italia. Fù anticamente assai buona Città, come appare per le gran rouine, che vi si scorgono, e per quello, che gli Autori ne dicono, & hoggi stà numerata in Principato vltra, essendo ella ancora mancata della sua antica grandezza in compagnia di tutte l'altre Città del Sannio. Alcuni dicono, ch'era chiamata anticamente Laquedonia, altri Aquilonia; ma il Cluuerio proua, ch'era veramente *H*erdonea, come si è detto trattandosi di Aquilonia. Liuio fa più volte di essa mentione, come nel 25. nell'an. di Roma 538. anni 214. auanti il natal del Saluatore; e nel 27. oue dice, che fu bruciata da Anibale, oue fu vcciso Gneo Fuluio Console, e sconfitto il suo esercito. Cluuerio. Silio. Frezza lib. 1. Tolomeo. Ruscelli. Strabone. Plinio lib. 3. cap. 10.

Eculano il Cluuerio afferma, che situato stesse, doue hora è Fricēto Città, la qual hora è molto picciola, per esser stata buttata à terra da vn terremoto, secondo il Frezza; & il suo Vescouado stà hora vnito con quello di Auellino. E' parimente antico, poiche Tullio, Appiano, e Tolomeo ne fanno mentione, l'vltimo de' quali lo constituisce ne gl'Irpini in questo modo. *Hirpinorum vrbes sunt Aquilonia Abellinū, Aeculanum.* E perche il Vescouo di Fricento con la sua Chiesa fu pigliato da Carlo II. sotto la Regia protettione, come nel Regist. del 1305. e 1306. potrebbe essere, che in tal tempo non fusse stata abbattuta dal terremoto; ma che stesse in buono stato, e tanto più vedendosi, che all'hora non staua vnita, e perciò giudicar si puo, che sia stata distrutta per altri terremoti dopò quel tempo auuenuti. Cluuerio. Frezza. Tullio. Appiano. Tolomeo. D. fol. 134.

Triuico Città Vescouale hoggi detto Vico della Baronia è parimēte antico, & è situato nel medesimo paese degl'Irpini, e ne fa mentione Plinio nel 3. Triuico è anche nominato da Oratio nel 1. Sat. 5. Plinio. cap. 11. Oratio lib. 1. Sat. 5.

con

Digitized by Google

con queste parole. *Nisi nos vicina Triuici, Villa recepisset.*

Mirabella fu similmente antica Città posta negli stessi Irpini, il che si proua per quel che ne dice Ambrosio Leone de *Antiquitatib. Nolæ. Consotia quoq. arma cum Samnitibus Nolanos fecisse, testatur marmor quoddam antiquum, in quo inciso legitur. Exercitus Samnitium Nolanorumque victoria illustri potitus. Nec plura legi quæunt, litteris ob antiquitatem interlisis. Est autem hoc ipsum marmor in opido quodam Hirpinorum, quod Mirabella nuncupatur; atque in ædis antis portæ australis fundatum. Quam autem ea victoria fuerit illustris, atq; grandes exercitus, indicat nomen facti, quod etiam loco pugnæ inditum est. Illic enim bella mira fuere gesta, in quibus Samnis Imperator anteiuisse videtur.* Da questo si caua, che da tal vittoria sia stato à questo luogo imposto il nome di Mirabella, per le marauiglioſe guerre, che vi si fecero; e forse ancora per essere in quei tempi i Sanniti potenti, & altieri, à perpetua memoria vi la edificassero, e così la dinominassero.

Ambrosio Leone lib. 1. cap. 6.

Vn moderno scriue, che l'antica Aquilonia fosse tra Ariano, e la Grotta Minarda in mezzo de i fiumi Calore, & Aruio, e da Romani di strutta fosse dopo il fatto della Forche Caudine, e sopra le sue rouine fosse poscia edificata da Quinto Decio Romano, à cui leuandosi il primiero nome, Quintadecia la nomassero, e ch'essendo vltimamẽte vn'altra volta distrutta dal Greco Imperadore Costanzo nel 663. a tempo che venne a danni di Romoaldo Duca di Beneuento, i sopraviuenti Cittadini in vn luogo detto Acquaputida edificassero Mirabella. Che qui fosse Aquilonia, non occorre dilungarci, per essersi prouato pienamente, che stata altroue situata. Che fosse da Q. Decio riedificata ha gia del vero, ma non che sia stata distrutta da Costanzo; se ben'esser potrebbe, che de i danni fatto gli hauesse; e ciò chiaro apparisce, perche quando fu Beneuento eretto in Arciuescouado nel 969. anni 306. dopo la venuta di Costanzo; era non solo in piede; ma anche godea della dignità Vescouale, e come tale fu assignata per vna delle suffraganee in compagnia dell'altre, che notate si veggono nella Bolla perciò fatta da Papa Giouanni XIII. addotta da Mario della Vipera, in cui è nominato Quintodecimo, come in tre altre ancora fin'all'vltima del 1054. che fatta fu da Papa Leone IX. Laonde par, ch'affermar si possa con Ambrosio Leone, che da quella vittoria fosse da Sanniti edificata, e Mirabella nomata; e dopo rifatto, se gli desse il nome di Quintodecimo; & vltimamente a questa l'antico nome di Mirabella si rinouasse, se pur non erano tra lor'in quei tempi anche distinte, (il che piu probabile appare.) Di modo che non è questa tanto moderna, quanto costui la stima.

Mario della Vipera nella Cronolog. de Vescoui di Benet.

Auellino è parimente antico. Da Tolomeo è posto ne gli Irpini, e da Plinio sono gli Abellinati annouerati nella seconda regione d'Italia in questo modo. *Abellinates cognomine Protopi.* Il Biondo nella sua Italia illustrata vsa queste parole. *Auellinum Ciuitas vetustæ, quam Ptolomeus Abellam. Plinius Abellinum vocat, & tamen ab auelana nuce appellatam dicit, quæ ibi plurima habebatur.* Se bene nella Geografia di Tolomeo tradotta da Geronimo Ruscelli si hà Abellino, e non Abella. L'Alberti ancora afferma, che sia antico, & il Frezza ne' suffeudi gli dà titolo di Celebre Città appresso gli antichi. Fu parimente Colonia de' Romani, onde Frontino de Colonijs, il Panuino, & il Cluuerio.

Tolomeo. Plinio lib. 3. Biondo.

Geronimo Ruscelli. Alberti.

Frontino.

Abel-

Digitized by Google

Abellinum muro ducta Colonia lege Sempronia, iter populo non debetur, ager eius veteranis est assignatus.

Nō solo appò gli antichi fu Città celebre, e di stima; ma anche poi successiuamēte, per essere stata dominata da personaggi famosissimi, e molte volte da Signori di sangue Regio, & a i Re strettamēte congionti; oltre alle doti, de quali l'ha ornata la Natura, & i notabili fatti auuenutiui, di cui a suoi luoghi.

Fulsula nominata da Liuio nel 34. si stima, che fosse oue hora è la Terra di Frusolone, ouero in altro miglior luogo iui da presso, e si sia corrotto co'l tempo il vocabolo; in cui se ben alquanto allungato, si vede pure poca differenza, & in alcune antiche scritture si scorge scritto Fursolone. Questa memoria è anche antica, poiche è dell'anno 536. di Roma, anni 217. auanti il Natal del Signore. Liuio lib. 34.

Tauasi, di cui fanno mentione Liuio, e Plinio, è similmente antico, e dicono alcuni, che fusse da Sanniti edificato in memoria del Toro, ch'eglino haueano in veneratione, e gli instituissero i giuochi, che nominarono Tauasini, e Tauasi la Terra. Nella sua bella Campagna fu quel memorabil fatto d'arme tra Pirro Re de gli Epiroti, e Romani, doue Pirro fu vinto, e posto in fuga, di cui trattano Plutarco, Zonara, Frontino, Floro, & Orosio. Non molto da Tauasi discosto è il sulfureo laco Ansanto, hoggi detto Mufiti, tanto nominato da Tullio, da Virgilio, e da Claudiano, di cui narrano cose marauigliose di natura. Liuio. Plin. lib. 3. c. 10. Plutarco nella Vita di Pirro. Zonara Frontino. Floro. Orosio. Tullio lib. 1. de Diuin. Virgil. 7. dell'Eneid. Claud. lib. 2. de Proserpinæ raptu.

Palombino tengono, che fusse vicino oue al presente sta Polarino; & Eca a parer del Cluuerio è quella, che hoggi è chiamata Accadiia.

Batulo; Erculaneo, Duronia, Mela, Muere, Maronea, Orbitanio, Volana, & altre, i Fagi, i Fugali, i Ficolensi tutte Terre, e Popoli de gli antichi Sanniti, nominati da gli Autori, non si è potuto sapere doue stauano situati, ancorche vi sia stata fatta ogni possibil diligenza.

Venafro.

CAP. XXII.

MOlti lo pongono nel Sannio; ma errano, perche stà in effetto in Campania, hora Terra di Lauoro per testimonio di Tolomeo, e di Plinio, che lo situa nella prima regione d'Italia, come anche pare, che dimostri Strabone. E'questa Città molto antica, e per la tanta antichità non si sà chi l'habbia fondata, conforme dice Pietro Grauina in vna lettera ad Antonio di Venafro, addotta per tal'effetto da Beruardo Clauelli, oue anche adduce queste parole del medesimo. *In regione Campaniæ felicissima Venaphrum censetur ex antiquissima Oscorum gente.* E' nominata da molti Autori, sì per le guerre, che vi sono succedute, come anche per l'eccellētissimo oglio, che produce. Gio. de Amicis suo Cittadino nelli suoi legali Cōsigli a lungo tratta delle lodi, e delle cose pertinenti a questa Città. Qui, sapēdo di far cosa grata à molti Cittadini di quella, che ansiosamēte lo Tolomeo. Plinio. Strabone. Pietro Grauina. Clauelli nell'antico Arpino. Giouanni de Amicis Cons. 101.

ri-

Digitized by Google

ricercano, e per esser tanto vicina ad Isernia, e'l suo territorio tocca parimente il Sannio, si addurrà alcuna cosa di piu, che diuersi Autori dicono, il che li è di non poco ornamento, ed honore. Stà Venafro al presente posto sopra vna Collina non molto alta, parte in piano, e parte in alquanto di erto alle falde d'vn'alto monte, che dall'Occaso gli souraſtà, poco spatio da esso discosto. Dalla parte superiore vicino il Monte, vi stà vn nobile, e fortissimo Castello, degna habitatione in vero di nobilissimi Signori, che l'hanno dominato. Dalla parte d'Oriente gode di vna molto vaga pianura tanto fertile, che non inuidia a niun altra di queste parti, donde se ne corrono il fiume Volturno, e l'acque, che sotto le sue mura scaturiscono, producendo in particolare abbondantemente legumi di somma perfettione, oltre de i grani, biade, & herbaggi. Dalla parte del Monte alle falde ritiene denſe selue d'oliue molto ben disposte, & ordinate, & in tanta copia, che i paesani ne cauano grand'vtile, e questo è il lor maggior guadagno, perche vi fanno oglio non solo in abbondanza, ma quelche piu importa di perfettione tale, che porta il vanto, e'l primo luogo di tutti gli altri ogli del Mondo, e non troua paragone, secondo lo testifica Varrone *de Rè ruſtica*, oltre l'ordinaria esperienza; dicendo. *Quod far comparem Campano, quod triticum Appulo, quod oleum Venafrano?* Plinio afferma, che l'oglio dell'Italia tenga il primato tra tutti l'ogli del Mondo, e poi a proua di ciò si ristrigne à proporre quello del campo Venafrano con queste parole. *Principatum in hoc quoque* (trattando dell'oglio) *bono obtinuit Italia toto Orbe: Maximè agrò Venafrano.* E' anche lodato da Giouenale, da Martiale in piu luoghi, e da Oratio. Ne fanno ediandio mentione Vitruuio, e Catone de Rè ruſtica. Strabone stende la bontà di detto oglio per li paesi ancora à Venafro conuicini, e chiaramente si vede, che è della medesima perfettione, e vi si raccoglie in abbondanza, il che ben ponderò il Cluuerio nell'Italia antica, oue tratta di questa Città.

Varrone lib. 1. cap. 2.

Plinio lib. 15. cap. 2.

Giouenale nelle Satiri. Martiale. Oratio nel 3. Vitruuio. Catone de Rè ruſtica. Strabone lib. 5.

Plinio afferma, che fu Colonia, il che è ben vero, ma dopò la guerra Italica, poiche auanti di questa era vna delle Prefetture, nelle quali andauano per reggerle i Prefetti, che se li mandauano dal Pretore di Roma ogni anno, si come dice Pompeo Festo, & è ben notato dal Sigonio. *De antiq. Iure Italiæ*, da Paolo Merola nella Cosmografia, doue tratta delle Colonie, e Prefetture, & vltimamente dal Cardinal Baronio nelle sue Notationi del Martirologio à 27. di Maggio, oue tratta di S. Restituta di Sora, che vi adduce le formali parole di Festo. Quì altro di ciò non si adduce, hauendo sene da trattare più diffusamente appresso.

Plinio lib. 3. c. 5.

Festo. Sigonio lib. 2. cap. 13. Merola par. 2. lib 4. Baronio.

Marino Frezza dice, che vicino gli horti della Città, vi era vno Anfiteatro, doue i giuochi si esercitauano, e che sia più volte Venafro cascato per terremoti, e perciò non istia nell'antico sito; il che è vero, sì per questo, come anche per essere stata distrutta più volte in occasioni di guerre, e però vi è fama, che anticamente fosse doue hoggi è la Chiesa Catedrale, la qual è fuori della Città; e potrebbe essere, poiche vi si scorgono antiche muraglie, inscrittioni, & altri non pochi segni di antichità.

Frezza ne suſfeudi lib. 1.

Si

Digitized by Google

Si gloria questa Città di hauer partorito personaggi famosi in lettere,& in arme,che grande ornamento recato l'hanno; ma si può assai piu gloriare per goder del Sagro corpo di S. Nicandro Martire non solo suo, ma d'Isernia ancora protettore, il qual riposa nella Chiesa al suo nome dedicata, retta da PP. Cappuccini,dalle cui sagre ossa scaturisce vn chiarissimo liquore chiamato Manna, che da diuoti si piglia in occasion d'infermita, e se ne riceuono gratie singolari. Ha dato al Mondo vn Santissimo Pontefice,cioè S.Hormisda, che fu eletto Papa à 26.di Luglio dell'an.514. solo per le sue gran virtù,e non per altro rispetto; secondo affermano Paolo Regio nelle sue opere spirituali nella Vita di S. Candida,& Alfonso Ciaccone nelle Vite de Pontefici.Il Baronio ne gli Annali,e nel Martirologio, dice,che volò al Cielo alli 6.d'Agosto 523.dopò hauer santamente retta la Chiesa d'Iddio anni noue,e giorni vndeci.

Paolo Regio par.2. Ciaccone. Baronio.

Antonio Sanfelice Monaco nella sua Campania dice di Venafro. *Ad Caffinatium arua adiunguntur Venafrana, quæ in Campaniæ angulo ad Samnites se præferunt,à quibus interfluente Vulturno separantur. E montis Cliuo Venafrani suas prius despiciebant spacioſas possessiones, ad quas commodioris culturæ gratia descenderunt,largo insuper inuitante fonte, iam collapso vetere ductu,qui à Vulturni capite ibat. Hæc æquora ad sexaginta amplius stadia explicantur,aratoribus bona, bona pastoribus,quæ montibus in theatri propemod.m figuram inflexis cinguntur. Montium imæ partes, appositiq.tumuli oliuis vestiuntur,glareosa terra gaudentibus,& meridiano sole, quarum oleo ob purum siccum,palmam, vt ait Plinius vngenta dederunt.*

Antonio Sanfelice.

Che Venafro stesse situato nel Cliuo del Monte,mi rimetto alla verità, & à i Cittadini di quella, che meglio forse degli altri saper lo possono;se ben pare più probabile,che fusse oue è il Vescouado. In quanto all'Acquedotto,chiaro è, che vi era,& anche al presente in diuersi luoghi si vede rotto,e scouerto,e fu in vero opera di grossissima spesa,poiche comincia dal capo,doue scaturisce il Volturno, che è nel distretto della Rocchetta Terra della Badia di S. Vincenzo, e se ne và per lo più per le falde di Montagne sino à Venafro, che sono da quattordeci miglia,e portaua vn buon capo d'acqua, per non esserui altra in quei antichi tempi,perche non vi era quell'abbondeuol fonte,c'hora vi è,il qual per particolar prouidenza Diuina vi uscì in vno de terremoti,che simili effetti,(come si legge)hanno piu volte fatto in assaissimi luoghi; e se questo non hauesse ro, i Venafrani constretti anche al presente sarebbono à mantenerlo, per non potere altronde hauere acqua à bastanza:& è antichissimo,poiche di esso fà mentione Tullio nel 3. ad Attico,oue lo nomina con la voce (*Cuniculus*)che s'interpreta(*Riuus coopertus*)nella L.*Proculus ff.de dãno inf & iui la Glosa*.Gode di molte gratie,che le sono state cõcedute da i passati Rè,de quali fà mentione il medesimo Gio. de Amicis nel citato Consiglio.Nel Reg.Archiuio sono alcune scritture per lo suo Vescouo.Ottenne la licenza dell'armi per la sua famiglia;come nel Regist. 1305.& 1306.Vn Rescritto per le Decime.Querela i Baroni, che lo turbauano nella collatione de beneficij nel 1309.Fãno anche di lui mentione Tullio,Appiano,Silio,Antonino,gl'Itinerarij Orosio, Eutropio,Paolo Diacono,Leone Ostiense,Anonimo Cassinense,Falco Beneuentano, &c.

Tullio a Q. fratello.

Regio Archiuio B f.115. Cassa F. Mazzo 12.1309.B.f.16

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE

DEL SANNIO DEL DOTTOR GIO. VINCENZO CIARLANTI Arciprete d'Isernia.

LIBRO SECONDO.

ARdua impresa certo, e quasi temerario è l'ardir mio, per hauer intrapreso di solcar questo ampio mare del Sannio, (che tal mi sembra) col picciolo, e sdruscito legno del mio debole ingegno senza vele d'eloquenza, senza remi d'accõmodate parole, senz'albore di scienza, e senza fermo timone di dottrina; il che a qualsiuoglia esperto Nocchiero perder farebbe la voce, le forze, e l'animo, & à darsi in tutto per vinto. Ma ricordandomi hauer molti dentro a naufragij non solo ritenuto lo spirito, ma fattosi anche scala all'acquisto di beni grandi, e di non isperate felicità; onde hebber poi ragion di dire. *Tunc secundis ventis nauigaui, cum naufragium feci.* Non giudicarò perciò temerario l'ardire, ma sorte felice, per hauer io poco mẽ che sommerso, à simiglianza di quelli ritrouato ricche, e pregiate gemme, che tali à punto sembrano l'antiche memorie de suoi illustri habitatori, i veri termini, e non fauolosi confini, gli ameni luoghi, i gesti, l'imprese, le guerre fatte in lunga serie d'anni, gli auuenimenti di esse, l'inuitto valor dimostrato, il dominio dilatato, & il conquisto di Città, e di Paesi. La onde varcandolo seguirò per quanto mi fia possibile, di raccogliere nel suo vasto seno gioie si pretiose, le quali punto del lor valore non mancaranno, quantunque innestar non le sappia con l'oro dell'eloquenza. Si disporranno ordinatamente con le autorità di buoni Autori, e nelle piu antiche, di Liuio in particolare, come che piu diffusa memoria n'ha a posteri lasciato. Si darà principio da quel, che ne discorre nel 4. nell'anno di Roma 331. nel Cõsolato di C. Sempronio Atratino, e di Q. Fabio Vibolano, come fatto, che'l piu antico esser ne pare, e ne gli Autori si ritroui.

Liuio.

Anni di Roma 331.

Gli Etrusci, che teneuano la Città di Volturno (la qual hora è Capoua) essendo in questi tempi non trauagliati solo, ma stancati ancora con

Digitized by Google

con fiere, e lunghe guerre da Sanniti lor vicini, per liberarsi da quelle, e dall'estreme miserie, che apportano, si risolsero di farsegli amici, con riceuergli da compagni, ammettergli dentro la lor Città, e fargli partecipi de loro spatiosi, e fertili campi. E così essendosi conchiuso, vissero tutti per qualche tempo quieti. Mà perche i Sanniti erano stati soliti di essere padroni per l'adietro senza compagni, posciache il dominare non ammette compagni, non che superiori, determinarono di farsi assoluti padroni, e l'effetto à i lor disegni gia seguì. Imperoche vedendo, che quelli erano huomini molli, alle delitie dediti, & à i duri disagi di guerre poco atti, e che perciò con non molta difficoltà ridurre in seruitù già si poteuano; aspettarono vn tempo, che opportuno gli parue, nel quale vna loro solennissima festa haueuano à celebrare; & in quella dopò che i Sanniti gli viddero bẽ pieni di cibi, e dal sonno aggrauati, in tempo di notte arditamente gli assaltarono, e con non molta fatica gli vinsero, e sottoposero al lor dominio, & occuparono la Città, alla quale mutarono il nome, dinominandola Capoua da Capi lor Capitano. Scriue tutto cio Liuio, come cosa degna di memoria, ancorche peregrina, & à lui non spettante, e vi soggiunge ancora, che tal nome imposto più propriamente gli fusse per la capacità de campi, che d'intorno assai spatiosamente ella ritiene.

E perche Suetonio nella Vita di Giulio Cesare pone vna inscrittione scolpita in vna tauola di metallo, nella quale stà nominato Capys, che trouata fu in quei tempi sul distretto di Capoua, conueneuole par, che sia quì addurla, senza però affermare, che fatta fusse per questo Capi Sannite, poiche gli Autori pongono piu persone così nominate, come fondatori, ò dinominatori di questa nobilissima Città, & è questa. *Quando ossa Capys detecta essent, fore vt Iulo prognatus manu consanguineorum necaretur, magnisque mox Italiæ cladibus vendicaretur.* Sia come si voglia, ben si sà, che quanto in questa si prediceua, restasse puntualmente à suo tempo adempito, come si scriue in particolare da Strozzi Cicogna nel suo Palagio de gl'incanti. Suetonio in vita Cæsaris. Strozzi lib. 2. c. 6

Non restarono per questo i Sanniti quieti, mà come gente auida di accrescere il lor dominio, dopò hauuta Capoua, occuparono ancora Cuma, Città Greca, che non molto da Capoua staua distante. E ciò chiaro appare per quel che siegue Liuio nel medesimo l. 4. Impero che essendo in Roma nell'anno 344. per la peste abbandonata la cultura de' campi e perciò succeduta vna gran penuria, furono i Romani constretti mandare in più luoghi à comprare del frumento. Giunti i lor legati in Campania, i Sanniti, che in tale tempo Capoua, e Cuma possedeuano, se gli dimostrarono discortesi, vietando loro à tenerui commercio. E per maggior sodisfattione s'adducono le formali paroli. *Iam fames, quam pestilentia, tristior erat: ni, dimissis circa omnes populos legatis, qui Etruscum mare, quiq. Tiberim accolunt ad frumenti mercandum, annona foret subuentum. Superbè ab Samnitibus, qui Capuam habebant, Cumasq., legati prohibiti commercio sunt.* Or se gloria grande fu de' Sanniti ottener Capoua, non fu minore essersi ancora fatti di Cuma possessori, poiche fu ella fiorittissima Republica, e di tanta potenza, che non solo i Cumani difesero se stessi dall'altrui incursioni; mà anche ad altri diedero aiuto tale, che da seruitù gli liberarono. Liuio lib. 4. Anni di Roma 344.

Nel-

Digitized by Google

Lucido. Nell'anno 233. di Roma, che fu l'an. 4. della 64. Olimpiade, secondo il Lucido, famosa vittoria riportarono de gli Eccusci, che molto potenti in compagnia d'altri, che se gli erano congiunti, venuti erano per soggiogarli a parer di Alicarnasseo. Nell'an. 246. mandarono in aiuto de Aricini vn buono esercito sotto la guida di Aristodemo loro Cittadino contro Arcante figlio di Porsenna Rè de gli Etrusci, i quali restarono sconfitti, & il lor Capitano Arcante morto; secondo Plutarco, e Liuio. Laonde ben dice di loro Sempronio. *A Sarno vero ad Vulturnum fluuium incoluerunt Cumani, quos ab agro nullis viribus Hetrusci, quamuis toti Italiæ imperitarent, potuerunt dimouere, aut in potestatem redigere.* Se bene pure furono poi da Campani soggiogati nell'anno 335. secondo Strabone, e Liuio, che dice. *A Campanis Cume, quam Graci tum Vrbem tenebant, capiuntur.* Tutta volta può farsi cõgettura, che tal conquisto fatto si fosse per opera de Sanniti, i quali quattro anni prima haueuano Capoua conquistato, e noue anni dopo questo, erano nõ solo di Capoua principale sede de Campani, mà anche di Cuma possessori, come per testimonio di Liuio sopra si è veduto.

Dionisio Alicarnasseo lib. 7

Plutarco lib. 2. delle Morali.
Liuio lib. 2.
Sempronio de diuisione Italiæ.
Strabone.

Da questo tempo sin'all'anno 401. pare, che non si troui appò Autori cosa alcuna per li Sanniti, & in questo anno solo si ha, che nel Consolato di M. Fabio Ambusto, e di T. Quintio, mandassero i Sanniti à chiedere à Romani la loro amicitia, e lega. Furono i lòro legati cortesemente da quelli riceuuti, e di buona voglia vi fecero amistà, riceuendoli nella loro società, e'l tutto con buoni accordi confermando, nel che si mantennero per molti anni.

Liuio lib. 3. An. di Roma 401.

Guerre con Sidicini, Campani, e Romani.

CAP. II.

VOlendo Liuio dar principio à narrare le lunghe, e sanguinose guerre de' Romani con Sanniti, che furono le maggiori, e piu fiere di tutte l'altre, che auanti fatto haueuano; per dimostrare la grauezza di queste, e quanto il Romano popolo trauagliassero, parole di tal forma adduce nel 7. *Ambo patritij Consules creati sunt. M. Valerius Coruus tertium, A. Cornelius Cossus. Maiora iam hinc bella, & viribus hostium, & longinquitate vel regionum, vel temporum spatio, quibus bellatum est, dicentur. Namque eo anno aduersus Samnites, gentem opibus, armisq. validam mota arma. Samnitium bellum ancipiti Marte gestum, Pyrrhus hostis, Pyrrhum Pœni secuti. Quanta rerum moles, quoties in extrema periculorum ventum, vt in hanc magnitudinem, qua vix sustinetur, erigi imperium posset.* Il Sigonio ne gli scolij pone il principio di queste guerre nell'an. di Roma 412. che sono anni 340. auanti la venuta del Signore. Cuspiniauo ne' Consoli di Cassiodoro lo pone nell'anno seguente, e Stefano Vinãdo Pighio ne gli Annali de Magistrati, e Prouincie Rom. nell'an. 410. le cui parole per fare molto à proposito è bene qui addurle. *Samnitium bellum, quod Liuij, & omnium Auctorum opinione his Consulibus exortum est, omittere nolui. Ab V. C. 410. quod illud inter maxima, & diuturna quoque Romanorum bella non immerito censeri possit. Quinquaginta enim annis duratse, & viginti quatuor triumphorum mit-*

Liuio lib. 7.

Sigonio. Anni di Roma 412.
Gio. Cuspiniano
Stefano Vinando Pighio ne gli Annali.

Digitized by Google

materiam fuisse Romanis testatur L. Florus. Atqui si triumpharum Capitolinas Columnas exactius perlustrare velis multos plures inuenies triumphos; nisi duos aliquoties eodem anno à Collegis Consulibus ductos, pro uno velis numerare, quod videtur feciſſe Florus.

La cagione di queſta guerra fu eſtrinſeca, e non che trà loro fuſſe differenza alcuna, perche erano amici, e confederati, & auenne per queſta cauſa. Eſſendo i Sidicini con nemiche, & infeſte armi trauagliati da Sanniti, che piu di loro erano potenti, e quaſi oppreſſi vedendoſi, a Campani, che forze maggiori di eſſi haueano, ricorſero per aiuto, i quali di buona voglia ſe li congiunſero, e per difendergli ſi armarono. Coſtoro per eſſer gente dedita piu toſto alle delitie, e cõmodità della vita, che al maneggiar dell'armi, à compagni portarono maggior aiuto di nome, che di forze, e perciò facilmente furono da Sanniti auezzi al frequente vſo dell'armi dal paeſe di Sidicini ſcacciati, e contro loro medeſimi tirarono tutto il peſo della guerra. Imperoche laſciati queſti, ſi voltarono i Sanniti contro eſſi, & aſſaltatigli occuparono la confinante fortezza, donde la vittoria facile auenire gli poteua, e maggior preda, e gloria riportarne, la qual con forte preſidio fortificarono inſieme con Tifata, e le colline, che ſouraſtano a Capoua. Dindi poi a ſchiera quadrata al piano diſceſero, che ſta in mezzo tra la Città, e Tifata. Iui di nuouo aſpra battaglia fu fatta, nella quale eſſendo i Campani reſtati vinti, dentro le loro mura ſi ricouerarono, dopo che il fiore della loro giouentù vi perdettero. E non hauendo forze baſtanti per ripararſi, ne ſperanza di vicino ſoccorſo, conſtretti furono à chiedere aiuto da Romani, e gli mandarono Ambaſciadori, i quali introdotti in Senato con lunga, e dotta oratione eſpoſero quel tanto, che gli era ſtato commeſſo, ſupplicando, che in ſi loro eſtremo biſogno ogni poſſibile aiuto dar gli voleſſero, altrimente Città ſi famoſa capo di Campania tutta, e la ſua fertiliſſima regione non ſolo preda per all'hora, ma anche ſempre ſoggetta diuenuta ſarebbe a ſi potenti nemici; & altro con ardenti prieghi, e con larghiſſime offerte gli eſpoſero, ſecondo la dura neceſſita dottiſſima maeſtra de rettorici coleri ſuggerir gli ſeppe. Il Senato volle ben ponderare la dimanda. Al fine, ſe bene a gran parte pareua, che tal Città per eſſer in quei tempi, e per ricchezza, e grandezza di tutte l'altre dell'Italia principale, & a par d'ogni altro il ſuo terreno, non molto dal mare diſcoſto, fertiliſſimo, fuſſe per douere eſſere pe'l Romano Popolo il ripoſto d'ogni ſorte di neceſſarie vettouaglie, ad ogni modo a tanta vtilità la fedeltà volle anteporre: & in riſpoſta gli fu detto dal Conſole, che'l Senato degni di ſoccorſo gli giudicaua, ma che più degna attione era conſeruare l'antica amicitia, e non violar quella ſocietà, che per lungo tempo con Sanniti mantenuto haueа, e perciò quell'armi gli negaua, che Dio, e gli huomini mouono a ſdegno, ma per loro ſeruigio indirizzato haurebbe ambaſciadori a quelli, come ad amici, e compagni, e pregarli, che per lor riſpetto piu a Campani non faceſſero violenza. Detto queſto, nõ parendo à i legati, che fuſſe di giouamento, il maggiore di quelli (eſſendogli così ſtato commeſſo) in tal maniera ſoggiunſe. Poiche voi Rom. con giuſto potere il noſtro contro la potenza di coſtoro difendere non volete, difenderete per certo le voſtre coſe proprie. Ec-

co

co che al vostro libero dominio consignamo, e sottoponemo il Popolo Campano, la Città di Capoua, i campi, li Tempij, & ogni altro nostro hauere, e quanto appresso per patire noi saremo, come vostri dedititij patiremo. E così dicendo, egli, e tutti i suoi compagni verso i Consoli le mani in atto supplicheuole stendendo, pieni di lagrime auãti il limitare della Curia si buttarono. A tal atto miserando i Padri tutti si commossero, vedendo vñ sì famoso, e potente popolo, dal quale i conuicini soccorso chieder soleuano, al presente di forze priuo, non solo à supplicar sussidio fosse constretto, ma anche sotto l'altrui dominio poner se stessi, con tutti i loro beni, e da liberi, e padroni farsi soggetti, e serui. ò miseria estrema dell'instabilità dell'humane grandezze.

E giudicarono, che come cosa propria si douessero soccorrere, e difendere, e fuor d'ogni ragione haurebbono fatto, se a questi loro dedititij non hauessero dato l'aiuto, che chiedeuano. E per tal'effetto a Sanniti spediron tosto Legati, che gli esponessero le preci de Campani, la risposta del Senato della lor'amicitia ricordeuole, e tutto il rimanente del successo, e per lor rispetto volessero a quel Popolo perdonare, che dato se gli era, e nemiche armi non portare in quel paese, che in tal maniera era fatto proprio de Romani. E se questo non giouaua, gli ordinassero a leuarsi da Capoua, e dal territorio Campano. Proposto tutto ciò nel Concilio de Sanniti, gli diedero questi furibonda risposta, non solo dicendo, che da tal guerra tallentar non si uoleuano; ma fecero anche vscir i loro Magistrati dalla Curia in presenza di essi legati, i quali comandarono ad alta voce a i Capi del lor esercito, che senza dimora alcuna andassero a far preda, e danni nel paese de Campani. Le molte prosperità c'hauute haueano con altri conuicini popoli, si fieri gli resero; e si come l'eccellenza del vino sforza à bere oltre la sete, così questa dolcezza gli vbriacò, e li condusse più oltre, ch'essi non aspettauano. Ad animi inalzati furor non manca; e cuor infuriato al fin non pensa. Riferito ciò in Senato, lasciando da parte ogni altra, ancorche graue cura, gli spedì i Feciali a ripetere il tolto. Et hauendo questi il tutto esposto, & non ottenuto cosa alcuna, gl'intimarono la guerra secondo il lor solenne rito. Per lo che posti in brieue due fioriti eserciti in ordine, per volontà del Popolo vscirono ambidue i Consoli, Valerio in Campania a Monte Gauro, e Cornelio nel Sannio a Saticola. Fu da ambendue le parti, & in ambidue i luoghi fieramente combattuto, e fece l'vno proua del singolar valor dell'altro.

Prima, e seconda battaglia trà Romani, e Sanniti.

Queste prime battaglie per esser le maggiori di quante per l'adietro mai con altri fatto haueuano, anche furono con esquisita accortezza da ambidue maneggiate, essendoui le forze, e le speranze eguali, ciascuno nel suo valor confidando, e del nemico stima facendo. A Sanniti ardire accresceuano le nouelle prosperità, e le duplicate vittorie, che poco prima haueano riportato: A i Romani parimente le tante famose, e singolari imprese, e glorie, che per ispatio di anni 400. e piu di tanti popoli si erano da essi acquistate. Costoro cõfessarono, che mai per l'adietro con gente piu ostinata, e con piu valorosi, & arditi guerrieri haueano combattuto: E quelli affermarono che

Digitized by Google

che gli occhi de' Romani pareuano, che ardessero, e furibondi aspetti haueſſero. Restarono al fine i Romani superiori, & ambidue i Cõsoli ne' riportarono il trionfo; nulla dimeno i Sanniti non si perdettero d'animo, ancorche dica Liuio, che fussero al Console pòrtati quaranta mila scudi, parte presi da i morti, e parte lasciati da' fuggitiui, e cento settanta insegne militari, anzi posero in campo altri fioriti eserciti, e piu volte combatterono. Questo primo trionfo non istà scolpito ne i marmi del Campidoglio, conforme altri 24. che appresso si soggiungeranno: di modo che sono piu di numero, secondo l'autorità di Pighio sopra addotta. Fu questa Vittoria di emolumẽto grandissimo à Romani, anzi questa gli aprì la strada à tutta la loro grãdezza, poiche diuolgata, che fu; i Popoli Falisci che all'hora haueuano tregua cõ quelli, vennero con essi ad accordo: I Latini, che forti eserciti haueuano in cãpagna, lasciarono i Romani, e contro Peligni trasferirono la guerra. I Cartagineſi ancora mandarono à congratularsi dell'hauuta vittoria, con inuiargli vna corona d'oro in dono di peso di vinticinque libre, che porre si douesse nel tempio di Gioue nel Cãpidoglio. Fu in somma la vittoria di tanta importanza, che genti straniere, e si dall'Italia lontane à fare tale officio si mossero à tempo che non molto era de' Romani il potere. Soggiunge di piu Liuio, che tra questo tempo ancora la terza volta fra costoro si combatteſse à Suessola, la qual, secondo il Biondo, staua quattro miglia discosto dall'Acerra; oue furono anche i Sanniti posti in fuga. E per esser poi i Romani partiti, temeuano d'esser da quelli di nuouo trauagliati, e per loro sicurezza i Campani e Suessolani mandarono à chiedere in Senato per mezzo de legati, che gli mandasse de presidij, per fargli vernare in quei luoghi, da cui haueſſero potuto ributtare le scorrerie de tali lor nemici.

Primo Trionfo di Romani.

Terza battaglia.

Per questa autorità di Liuio, che i Latini lasciassero di combattere cõ Romani, e contro i Peligni trasferissero la guerra: chiaro appare, che i Peligni, che sono i Popoli oue è Sulmona, Palena, & altre, nõ erano Sanniti, ne con Sanniti si comprendeuano, ne con quelli in questi tempi armauano; ma erano popoli distinti, e solo con Sanniti confinanti, e diuisi dal fiume Sangro, e così erano ancora altri popoli dell'Abruzzo, come per lo stesso Liuio in piu luoghi chiaramente si vede.

Guerre con Sidicini, & aiuto dato a Romani.

CAP. III.

DVe anni dopo Emilio Console entrato nel Sannio a dannegiare, se gli presentaron tosto i legati de Sanniti a dimandargli pace; & egli rimettendoli al Senato, iui non solo questa dimandarono; ma anche di non esser impediti di far guerra a Sidicini, il che negar non se gli douea, perche a tempo di prosperità, e non di auersità, come li Campani si erano con esso loro fatti amici; & a Sidicini haueuan mosse l'armi, per esser quei stati sempre lor nemici, e non mai sotto la protettion de Romani, ouero alla lor fede, o dominio sottoposti; e ne in pace, come essi Sanniti, ne in guerra per aiuto, come li Campani, hauueuano l'amicitia di essi dimandato.

Liuio lib. 8. 414

Digitized by Google

La pace fu conchiusa, e per li Sidicini fu risposto, che a loro arbitrio stava quel tanto, che far volessero. Tornati i Legati a casa fu subito l'esercito Rom. dal Sannio rimosso con lo stipendio d'vn'anno, e con vittouaglia per tre mesi, conforme prima haueuano col Console patteggiato per la tregua datali fin'al ritorno de legati. I Sanniti poi con lo stesso esercito, che contro Romani prima haueuano adoperato, contro i Sidicini se n'andarono, i quali vedendosi quasi perduti, si diedero in poter de' Romani, conforme fatto haueano i Campani; ma non essendo ammessi, si diedero in potere de' Latini, che l'armi in mano teneuano, e di piu popoli vn poderoso esercito essendosi fatto, sotto la guida d'vn Capitano Latino, se n'entrò quello nel Sannio piu tosto depredando, che combattendo. E temendo di venire piu volte ad aperta battaglia, indi poi si partì. I Sanniti in tanto per legati con Romani si lamentarono, che patiuano cose da nemici, e non riceueuano aiuti come amici, che gli erano, e rammentare si doueuano, che la vittoria de Campani, e de' Sidicini gli haueano tolta dalle mani, e ciò bastarli douea, e non permettere, che da popoli vilissimi fussero all'hora molestati: e se i Latini, e Campani (che con loro ancora si erano congiunti) sotto il Romano dominio si trouauano, gli comandassero, di non trauagliar il paese de Sanniti: e se soggetti non gli erano, con l'armi gli raffrenassero. All'incontro dubbiosa risposta gli fu data da Romani, temendo di alienare i Latini, se diceuano, non esser quelli in loro potestà. Laonde solo dissero, che in libertà di essi stava far guerra con chi voleuano; ma che i Campani à lor dispetto si haueano a quietare, per essere loro deditizij. Qual risposta, si come dubbiosi rese i Sanniti di quello, che à far hauessero i Romani; così fu cagione, che i Campani per timor si ribellassero, & i Latini vedendosi dispregiati facessero pensiero di far gli guerra, e sotto specie di apparecchio contro Sanniti spesi consilij fecero occultamente con l'interuento de' Campani, per mouersi contro Romani, ma desiderauano prima toglierli di spalla i Sanniti. Questo trattato non potè tanto secreto farsi, che all'orecchie de' Romani non peruenisse; i quali per ripararsi da tanta guerra, nuoui Consoli crearono. Questi sotto specie non di loro interessi, ma di quel de' Sanniti, ancorche notissima la loro ribellione gli fusse, fecero venire in Roma diece de' Latini i principali, accio ch'il loro intento proponessero in Senato. Costoro per la molta confidenza c'haueano per i tanti popoli, che se gli erano congiunti, cioè i Volsci, li Campani, e li Sidicini, e sopra tutto per essersi alquanto rimessa la ferocità de' Sanniti per la rotta datali da Romani, co' grande arroganza dimandarono cose, che molto dure paruero al Romano popolo, & in particolare, che di due Consoli, vno fusse creato de' Latini, e l'altro Romano. Perloche mossi a sdegno, subito posero in ordine due ben formati eserciti, i quali facendo la strada de Marsi, e Peligni, andarono a congiungersi con l'esercito de Sanniti, & vnitamente poi à Capoua si cõferirono, oue i Latini con tutti i suoi confederati si eran vniti. E perche erano le forze eguali, e gli eserciti di numero grãdissimo, fu fatta fierissima battaglia poco discosto dalle radici del Mõte Vesuuio vicino la strada, che va al Veseri, nella quale pure i Rom. finalmẽte restarono vittoriosi, & à tutti questi loro nemici tolsero gran parte del

415.

ter-

Digitized by Google

terreno, & alla loro plebe lo diuisero. Ma perche la Caualleria de Campani non volle da Romani alienarsi, ottenne da quelli la Cittadinanza, & a perpetua memoria di ciò pose vna tauola di metallo nel tempio di Castore in Roma. Onde Velleio *Sp. Postumio, Veturio Caluino Cos. Campanis data est ciuitas, partiq. Samnitum sine suffragio*. Di questa Cittadinanza conceduta à Campani, & ad vna parte de Sanniti, non fa mentione Liuio in detto Consolato, che fu nell'Anno 421. Potrebbe esser, che ad ambidue fusse stata concessa al tempo di questa vittoria; a Sanniti per hauere in loro aiuto combattuto; & a questi Campani, per non essersi da quelli alienati, poiche vi è poca differenza d'anni, come si vede. Velleio Patercolo lib. 2.

Successi di battaglie con Alessandro Molosso Re d'Epiro.

CAP. IV.

VIssero per qualche tempo i Sanniti co'Romani in pace; ma nell'anno 421. entrarono questi in sospetto, vedendo, che vn apparato grande di guerra faceuano; e per nouui motiui due anni dopò vennero in sospetto maggiore, e perciò dal paese de' Sidicini d'esercito, che vi teneuano, leuar non vollero; ma questo sforzo de' Sanniti si voltò contro Alessandro Re d'Epiro in aiuto de' Lucani; co' quale questi due popoli fecero battaglia in questo tempo, e vi restarono inferiori, ma dopo Alessandro vi restò vinto, e morto. E questo fatto passò nel modo seguente, secondo affermano molti gran Autori, i quali sono alquanto diuersi da quello, che dice Liuio. Paolo Orosio così lo narra. *Anno ab Vrbe condita 422. Alexander Rex Epirotarum, Alexandri illius magni auunculus, traiectis in Italiam copijs, cum bellum aduersus Romanos pararet; & circa finitimas Romæ Vrbes firmare vires exercitus sui, auxiliaq. vel sibi acquirere, vel hostibus subtrahere studens, belli exerceretur à Samnitibus, qui Lucanæ genti suffragabantur, maximo bello in Lucania victus, atq. occisus est.* Lo stesso afferma Eutropio, dicendo. *Denique priusquam Samnites cum Romanis confligerent, Alexandrum Regem Epirotarum germanum Olimpiæ matris Alexandri Magni adierunt, qui traiectis in Italiam copijs, bellum aduersus Romanos parabat, Lucanis suffragium ferentes, maximo bello in Lucania victus est, in quo, & ipse Alexander Epirota extinctus est.* Paolo Diacono, Giustino, Romualdo Guarna 2. Arciuescouo di Salerno nella sua Cronica, che originalmente in carattere Longobardo si conserua nella Biblioteca Vaticana, e S. Antonino di comune consenso affermano lo stesso. Si che i Sanniti con isforzo grandissimo venuti alle mani con sì potente nemico, lo vinsero, & vccisero, e con questa vittoria liberarono da crudelissime guerre molti popoli, & in particolare i Romani, contro i quali, egli già si preparaua. Liuio lo narra piu a lungo in questo modo. Essendo costui da Tarentini in Italia chiamato in lor aiuto, di buona voglia se ne venne, per tenersi in particolare lontano da Pandosia Città d'Epiro, e dal fiume Acheronte, che gli erano stati prohibiti dall'Oracolo di Gioue

421.

Orosio lib. 3. cap. 11. 422.

Eutropio lib. 2. cap. 1.

Paolo Diacono lib. 2. Giustino lib. 12. Romoaldo Guarna nella Cronica. S. Antonino Cron. par. 1. tit. 4 cap. 5.

Digitized by Google

Dodonco; che predetto gli hauea, ch'iui douea morire, stimando, che in Epiro solo fossero tali nomi de luoghi. E venuto, combattè cõ Lucani, e con Brutij, e ne riportò vittoria nel principio, e s'impadronì di Eraclea, Cosenza, Metaponto, e d'altre Città di quei contorni, & in Epiro mandò trecento famiglie nobili che gli erano stati dati per ostaggi. Sourastandoli finalmente dopò molto felice corso di vittorie il suo termine fatale, andò a fermarsi in vn certo luogo non molto da Pãdosia de Lucani lõtano, e d'indi scorrerie faceua al nemico paese. In questo tẽpo furono sì gran pioggie, che'l suo esercito posto in tre colline, restò da tre lati dall'acque rinchiuso in modo tale, che l'vno soccorrer l'altro non poteua. Due presidij ch'erano senza il lor Signore, furono oppressi da improuiso assalto de'nemici, i quali, sconfitti questi, si voltarono tutti ad assediare il Rè, che ducento esuli Lucani per guardia intorno a se teneua. Egli come valoroso ch'era, con la spada in mano si fece per mezzo de nemici la strada, & vccise il Capitano de Lucani, che auanti se gli fece: Et attendendo poi à porre insieme i suoi, che dispersi fuggendo andauano, peruenne al fiume nel luogo, oue il ponte all'hora era stato dalla violenza dell'acque, rouinato, il qual mentre i suoi passauano, vn soldato stanco per la fatica, e per la tema, ad alta voce pronunciò il nome del fiume, dicendo: con ragione sei chiamato Acheronte. Vdita il Rè questa voce, applicò subito l'animo al suo fato; e dubbioso si fermò pensando, se passar douea. Allhora Sotimo suo Ministro gli dimandò à che fine si trattenesse in si gran pericolo; e gli mostrò li nemici, i quali vniti insieme verso lui veniuano, e vedendogli passò il fiume con la spada nuda in mano, & a pena a l'altra sponda arriuato, vn esule Lucano da lungi vn'arme da lanciare auuentando, mortalmente lo ferì, & iui cadendo, co'l ferro trafitto spirò, e dall'empito dell'acque fu all'altra riua portato, oue erano i nemici, i quali subito fieramente lacerarono quel esanimato corpo, e per mezzo lo diuisero, vna parte mandando à Cosenza, e l'altra riserbando per satiare il loro inasprito animo, ricordeuole delle ricenute offese, e non lasciarono insulto, che non gli facessero, con tirargli di lontano saette, e sassi. Vna donna c'hauea il marito, e figli in potere de nemici, quella turba incrudelita supplicò, che di quel mezzo cadauero gli facessero gratia sperando con esso i suoi ricuperare: l'ottenne, & a nemici à Metaponto lo mandò, e d'indi ad Epiro à Cleopatra sua Moglie, & alla sua sorella Olimpia, che fu madre di Alesandro Magno. Tutto questo è posto da Liuio nell'anno 429. contro l'opinione d'altri graui Autori, che lo pongono sette anni prima. Sia hormai come si voglia, possiamo in quanto al fatto dire, che tutti habbiano scritto benè, perche hauendo detto Liuio, che i Sanniti il loro sforzo voltassero contro questo Rè in fauore de Lucani, si trouassero ancora in questo vltimo conflitto, e per loro opera vi restasse l'esercito sconfitto, e'l Rè morto; e per esser già superfluo, non l'hà di nuouo replicato, bastando quel che prima hauea detto, & in questo modo pare, che chiarito & accordato rimanga il tutto.

Liuio 425. Siegue Liuio nell'anno 425. dicendo, che in Roma andassero i legati de Lucani, e di Fabraterna, ch'erano popoli de Volsci, supplicãdo

Digitized by Google

do di essere ammessi sotto la lor fede, che sempre fedeli, & obedienti al Romano imperio sarebbono, purche difesi fussero dall'arme de' Sanniti. Furono subito dal Senato spediti Ambasciadori a quelli, cõ dirgli, che violenza a i paesi di costoro non facessero. I Sanniti gli compiacquero, non tanto perche volessero pace, quanto perche non stauano all'hora ben in ordine per la guerra. Che i Fabraterni ciò chiedessero, và bene, perche i Volsci erano da Sanniti trauagliati; ma de' Lucani non puo essere, secondo il Sigonio ne i Scolij sopra il detto luogo di Liuio, perche erano essi co' Sanniti amici, come si è detto, e quelche più lo conferma, è, che il medesimo Liuio poco dopò dice nell'an. 429. *Lucani, atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt.* Siche non hauendo mai prima questi popoli con Romani contrattato, bisogna dire, che vi sia scorrettione di Stampa, e che habbia in questo nominato altri popoli, e non i Lucani. Sigonio.

Successo de Romani, e Sanniti per Palepoli.

CAP. V.

POco stabile fu la pace tra questi Popoli, e si ruppe nell'anno 428. nel Consolato di Cornelio Lentolo, e di Publilio Filone per causa di Palepoli Città, che all'hora era vna parte di Napoli. Liuio in tal modo lo narra. Erano i Palepolitani gente Greca, discẽdẽte da Cuma, i quali nelle loro forze confidando, e nella non molto sicura, società de Sanniti co' Romani, ò vero nella pestilenza, la qual, si diceua, che in quei tempi Roma trauagliasse; molti mali come nemici, vsarono contro i Romani, c'habitauano i paesi de' Campani, e di Falerno. Il Senato, conforme al solito, mãdò a quegli gli Araldi a ripetere il tolto; e dura risposta hauendo riceuuta, come da Gente Greca piu valorosa per parole, che per fatti; fu ordinato, che guerra lor si mouesse: e diuise le Prouincie, a Publilio toccò di perseguitar i Greci, & a Cornelio di opporsi a Sanniti, co' gli vltimi de' quali, fu il Senato da ambidue i Consoli certificato, che poca speranza di pace hauer poteua, essendo stati a Palepoli mandati due mila Nolani, e quattro mila Sanniti, & il lor paese esser tutto indirizzato alla guerra, a cui si forzauan'ancora di sollecitar i Conuicini. I Romani per diuertirli, mandarono Legati nel Sannio, donde furono anche ributtati, lamentandosi dell'ingiurie da essi riceuute, e de i torti fattigli, per hauerli tolto Fregelle a tempo che staua sotto il lor dominio, la qual essi Sanniti haueuano presa da mano de Volsci, e con l'armi giustamente acquistata, in cui i Romani poi haueuan collocato vna Colonia. Soggiungendo di piu, che non eran per combattere in fauor di Greci, ne hauer i vicini popoli sollecitato, non hauendo di ciò bisogno, potendo da per loro mantener la guerra, quando essi la volessero. 428. Liuio lib. 8.

Il Legato Romano all'incontro rispondendo, che tal differenza al giudicio di commni amici si riponesse; gli fu in questa forma risposto. *Quid perplexè agimus? Nostra certamina, Romani, non verba legatorum, nec hominum quisquam disceptator, sed Campus Campanus, in quo cõcur-*

Digitized by Google

turrendum est, & arma, & communis Mars belli decernet. Proinde inter Capuam, Suessulamque castra castris conferamus, & Samnis, Romanusne imperio Italiam regat, decernamus. Dionisio Alicarnasseo piu a lungo narra questo fatto dopo l'11. dell'*Historie* nel tit. *de Legationibus*, e tra queste vi pone la predetta con la risposta de' Sanniti, le quali sono in vero degne d'esser lette, e per far al proposito, si addurranno in buona parte, con tutto l'altro, che a ciò appartiene. Il Senato Romano (dice) essendo piu volte de Campani fatto consapeuole, che da Napolitani erano molestati, mandò a pregargli, che a suoi sudditi nõ facessero ingiuria, e che tra loro si osseruasse quel ch'era giusto; e quando vi fosse differenza, l'accommodassero con le parole, e non con l'armi, e volessero mantenersi in pace con tutti i Popoli habitãti lungo il Mare Tirreno, e non porgere aiuto a chi tentasse l'opposito, e sopra tutto lasciar l'amicitia de Sanniti con discacciarli dalla loro Città, & abbracciassero quella de Romani. Nel medesimo tempo auuenne, ch'iui anche arriuarono i Legati de Tarentini, e de Nolani, i quali tutto il contrario dimandarono, & in particolare, che da Sanniti non si alienassero, e gli promisero ogni sorte di soccorso, e per mare, e per terra, se da' Romani guerra fosse lor mossa. Furono intese in Senato le legationi de tutti, e per essere stati i pareri varij, fu la risolutione per vn'altro giorno prolongata. In tanto i piu potenti de' Sanniti si posero dentro Napoli, e tirati in lor fauore i principali, persuasero al Senato, che desse potestà al popolo di eleggere quel che piu fruttuoso gli paresse. Introdotti poi anch'essi esposero prima i seruigij fattili, a lungo accusando il Rom. popolo, come infido, e frandolente, & in fine gli fecero offerte grandi, se attaccauano la guerra, promettendoli parimente ogni soccorso per guardia delle mura, e per resistere in qualsiuoglia modo a nemici, e somministrare ogni cosa necessaria a loro spese. Tutto ciò esposto, i piu sauij, che preuedeuano le calamità, che le guerre apportano, solo esortauano alla pace, il contrario era persuaso da altri, che sperauano guadagno dall'armi; al fine vi fu gran contesa, che essendosi arriuato alle mani, & anche a tirarsi delle pietre, vinse la parte peggiore, e la guerra fu accettata. I Romani, vedendo, che i Sanniti gente assoldauano, gli mandarono Oratori de i piu nobili, eletti dell'ordine Senatorio, i quali in tal forma l'ambasciata esposero; e questa con la risposta si adduce per quei, che leggere le vogliono.

Alicarnasseo libro 11.

Alicarnasseo. *Iniuriam nobis fecistis, Samnites, fœdusque nobiscum initum violatis, dum nomen quidem societatis proferatis, sed re ipsa vos Hostes declaratis. Multis prælijs à pop. Rom. superati, demum magnis precibus bellum diremistis, & quali voluistis pace impetrata, ad extremum amici, ac socij nostræ Reip. facti estis, vosque eosdem cum Romanis amicos, & hostes habituros iurauistis. His omnibus obliuioni traditis, & spreto iureiurando, primum nos deseruistis in bello contra Latinos, & in prælio aduersus Volscos, qui nobis propter vos inimici sunt, quod eos in bello contra vos suscepto noluerimus adiuuare. Deinde anno præterito Neapolitanos bellum aduersus nos suscipere verentes, omni studio, ac promptitudine instigastis, vel potius coegistis, sumptaque eam ad rem suspecti tatis, urbemque nostram ipsi tenetis. Nunc que copias vndequaque contrahitis, alio quidem prætextu, sed re vera in Colonos nostros eas ducere statuistis, atque ad eandem iniuriæ consortium Fundanos pelli-*

citis,

citis, Formianosque, & alios quosdam, quibus nos aquale Ciuitatis ius impertiuimus. Cum igitur tam apertè, tamque impudenter amicitia, societatisque fœdus confundatis, Populus Romanus *prius legatos ad vos mittendos censuit, nec antè à sacris auspicandum, quam verborum esset factum periculum. Quæ verò à vobis postulamus, & quibus impetratis superiorum offensarum iram expletam putabimus, hæc sunt. Primum postulamus, vt auxilia Neapolitanis missa reuocetis: deindè, vt nullum aduersus colonos nostros emittatis exercitum, neq. subditos ad quodlibet fortunæ augendæ studium instigetis. Quod si delicta non communi omnium vestrum consensu, sed priuato quorundam consilio commissa sunt, eos nobis puniendos dedatis. Hæc si impetrabimus, contenti erimus; sin impetrare non poterimus, Deos, ac Genios, quos in fœdere iurastis, attestamur, atque in hoc Feciales nobiscum adduximus.* I Sanniti all'incontro fatto tra loro consiglio, in questo modo risposero, in buona parte. *Quod serius ad bellum contra Latinos auxilia nostra aduenerunt, non* Reip. *culpa factum est: (nam suppetias vobis mitti decreueramus) sed partim ducum culpa, qui in comparando exercitu plus consumpserunt temporis; partim vestra ipsorum, qui properantius certamen inijstis. Vndè factum, vt tribus, aut quatuor post prælium diebus suppetiæ à nobis missæ aduenerint. Ad Neapolim verò quod attinet in qua nostrorum quidam sunt, tantum abest, vt aliquam vobis faciamus iniuriam, dum periclitantibus ad tutandam* Reip. *salutem aliquid auxilij mittimus, vt ipsi nobis magnæ à vobis iniuriam fieri arbitremur. Nam Vrbem hanc, cum qua nobis amicitia, & societas est non recens contracta, neque ex eo tempore, quo vobiscum fœdus icimus, sed duabus ætatibus ante ob multa, & magna erga nos beneficia, vos, nulla iniuria lacessiti, in seruitutem redegistis, ac nè hoc ipso quidem facto tota Samnitum* Resp. *vos læsit, sed vt audimus, quidam priuati hospitij, atque amicitiæ iure, quo Neapolitanis deuincti sunt, suopte impulsu opem eis ferunt; quidam etiam forsan ob fortunarum tenuitatem, stipendij gratia. Nec opus nobis est, vt subditos vestros sollicitemus, nam etiam sinè Fundanorum, & Formianorum ope, ipsimet nobis tutandis sufficimus, si qua belli necessitate obruamur. Exercitum vero nobis comparamus, non vt colonis vestris sua adimamus, sed vt nostra tueamur. Ac vicissim à vobis postulamus, si, quod iustum est, facere vultis, vt Fregellas excedatis, quas cum iam pridem armis obtinuerimus, qui acquirendi modus est iustissimus, vos nullo iure occupatas, iam alterum annum vobis vsurpatis. Hæc si à vobis impetraueri-mus, nulla nos iniuria affectos existimabimus.* Ciò detto, l'Araldo Romano intimò lor la guerra, dicendo, che sodisfatto si era a quanto i Romani doueuano, per non rompere la pace, & a tali parole aggiunse certe altre, con fare certi gesti, secondo il loro solenne rito, le quali per altrui curiosità, par bene non tralasciarle. *Cumq. Fecialis abiturus esset, detracto capitis amiculo, & sublatis in Cælum manibus, vt moris est, hæc à Dijs imprecatur. Vt si Populus* Romanus *à Samnitibus iniuria affectus, quia verbis, & iudicio dissidium dirimere non potuerit, ad manus veniat, Dij Genijque, & bona consilia menti eius indant, & fælices omnibus successus aduersus hostes largiantur. Si verò ipse, fœdere amicitiæ aliqua in parte violato, non veras inimicitiarum causas prætexat, ne vel consilia eius, vel actiones fortunent.* Fatto questo, ambidue fecero a suoi le relationi. I Sanniti pensarono, che gli nemici piu tardo, secondo il costume si hauesser a mouere, e perciò alquanto lenti furono à prepararsi. I Romani all'incontro, pensando, che in breue quelli douessero auue-

tar-

Digitized by Google

tarsi sopra Fregelle lor Colonia, & hauendo il tutto per la guerra in ordine, subito hauuta la risposta, prima, che'l nemico se ne accorgesse, fuori spedirono ambidue i Consoli, Publilio à Palepoli, e Cornelio penetrò nel Sannio cõ l'esercito, che ne Volsci a uernar ne staua. Tutto questo è di Alicarnasseo.

Dalle predette legationi si possono fare molte osseruationi, le quali si lasciano ad arbitrio del lettore, per non recargli tedio, e solo si dice, che in tali tempi, questi due popoli fossero dell'Italia i piu potenti, & essi solo all'imperio di quella aspirassero. E i Sanniti assai auanti erano trascorsi, per essersi con giusta battaglia di Fregelle fatti padroni, la qual era, secondo il Cluuerio nel luogo, oue hora è Ceperano per testimonio di Antonino nell'Itinerario, e di non poche antiche memorie, & inscrittioni, contro l'opinioni di molti, che hanno descritto i luoghi dell'Italia, i qual dicono, che fosse oue hora è Pontecoruo: Dimodo che appare, che potenti erano, per istar Ceperano dal Volturno, oue il Sannio principia da questa parte, miglia trenta discosto.

Cluuerio Italia antica Tom. 2. lib. 3. c. 8.

Antonino in Itinerario.

Il Console Publilio fra Palepoli, e Napoli si accampò, per tor loro il potersi l'vn l'altra soccorrere: e perche si vedeua, che costui ogni dì in isperanza maggior entraua di prender la nemica Città, fu in Roma stabilito, che se bene egli dal Consolato vsciua, restasse non dimeno Proconsolo a finir quell'impresa. E ne anco parendo bene richiamar dal Sannio l'altro Consolo, gli mandò il Senato, che douesse nello stesso campo creare vn Dittatore, che nella creatione de nuoui Consoli ritrouato si fosse: e nominò M. Claudio Marcello, il quale poco dopo depose la Dittatura, dicendosi non essere stato legitimamente creato. Et essendo perciò eletto per Interre L. Emilio, creò questo C. Petilio, e L. Papirio Consoli, i quali tosto per ordine del Popolo la guerra à Sanniti mandaron'a bandire, e co'gran isforzo contro quelli in punto si posero, e per loro maggior ventura se li aggiunse l'aiuto improuiso di due Popoli, cioè de Lucani, e de' Pugliesi, che offerta gli fecero di gente, e d'arme, i quali popoli non haueano mai prima hauuto cosa veruna con Romani. Fu l'offerta accettata assai di buona voglia, & ammessi nella loro amicitia. Passati i Consoli nel Sannio, fecero gran danno ne i paesi di quello, e vi presero tre Terre, Alife, Callife, e Ruffio, e questi sono i primi luoghi del Sannio, che nomina Liuio. In tanto Publilio, ch'all'assedio di Palepoli si trouaua, pose anche felicemente fine à quella impresa. Imperoche vedendosi questo popolo maltrattato da i presidii, che dentro teneuano (si come per l'ordinario auuenir suole) pensaua di non potere stare in peggior modo, se in poter de' Romani data si fosse. Due principali di quel luogo, chiamati Carilao, e Ninfio secreto accordo fecero tra loro di dar la Città in mano de nemici. Carilao si conferì nel Campo Romano, e promise di darla à Publilio, e'l pregò che raccomandata gli fosse, e che non giudicasse ch'egli per tradirla fosse venuto, ma per conseruarla, e non piu per se particolarmente, che per tutti lo pregaua. Fu lodato dal Proconsolo, e gli diede L. Quintio Tribuno con tre mila soldati, co'quali s'accostò di notte alla Città da quella parte, ch'era da' Sanniti guardata. Nel medesmo tempo (perche così fra loro determinato haueano,) Ninfio al

Alife, Callife, e Ruffio.

Ca-

Digitized by Google

Capitano de Sanniti persuase, che cosa assai buona fosse, mentre che le forze de Romani distratte si trouauano, per esserne iui vna parte, e nel Sannio vn'altra; andar per mare a danneggiar anche i paesi a Roma vicini, e partir di notte, accioche'l nemico non se ne'auuedesse. Il Pretor Sannite credendo, che in ciò non fosse inganno, lasciato iui vn presidio, andò al lido ad imbarcar le sue genti, le quali à pena vscite, con bel modo Ninfio dando parole alla plebe, riceuè ageuolmente Carilao dentro la Città con le genti Romane, e fè da lor'alzare vn alto grido, al quale solleuandosi il Popolo, che del tutto era stato da suoi Capi reso accorto, si racchetò. I Nolani fuggirono per la porta, che sta verso la lor Città. I Sanniti, che si videro escluſi, quasi disarmati, e cō perdità di altre cose, che dētro vi haueano, a lor casa con poco honore ne tornarono. Hauuto Publilio Palepoli, a Roma fè ritorno, e fu cotesta impresa tanto stimata, che a lui fu conceduto lo trionfo, il qual parue piu solenne, per esser Publilio stato il primo, a cui dopo d'hauer lasciato il Consolato, si fosse prolongata la dignità, e che dopo il Consolato trionfasse. Questo è il primo trionfo, che scolpito si vede ne i frāmēti di marmo nel Cāpidoglio, che i Romani riportassero de' Sāniti; ma come sopra si è veduto, fu questo il secondo: e si pone nell'anno 427. nel 1. di Maggio, come si vedrà appresso, oue si poneranno tutti vnitamente. Si che tutto questo auuenne in detto anno 427. an. 325. auanti la venuta del Saluatore, e trionfò de' Sāniti, e Palepolitani insieme, conforme si legge in essa inscrittione. Dalle parole di Alicarnasseo, come ben nota il Capaccio, si vede, che antica fu la società, & amicitia de' Sāniti con Napolitani, e che molto prima de' Romani stauano questi popoli tra lor cōfederati.

Secondo Trionfo.

Capaccio nell' hist. di Nap. lib. 1. cap. 20.

Erano altresì i Nolani cōfederati co' Sāniti, si come bē nota Ambrosio Leone, e forse potrebbe esser, che tra questi tempi fosse quel ch'egli dice, per vna inscrittione d'vn marmo, che sta in Mirabella Terra ne gli Irpini, oue si hà. *Exercitus Samnitium, Nolanorumque victoria illustri potitus.* Dalle cui parole egli caua, che questi due popoli armauano insieme, & erano in società, & amicitia.

Ambrosio Leone de Antiquit. Nol.

Battaglie di piu Consoli con Sanniti.

CAP. VI.

NOn restarono in tāto per questa vittoria i Romani quieti, & in riposo; perche i Sāniti nō si perderono perciò pūto d'animo, anzi cō ardor maggiore la guerra mātēnero, e per tale effetto altri popoli se li cōgiunsero. I Lucani di nuouo cō loro l'antica società rinouarono, e gli diedero ostaggi, cō riceuer i presidij di quelli nelle loro fortezze. I Vestini, che sono i Popoli intorno oue hora è l'Aquila, si accōpagnarono co' medesimi. Tutto questo daua molto da pēsare a i Romani, sì perche veduto haueuano, che i Tarentini lor nemici erano stati cagione della ribellione de Lucani, sì anco per tema, che i Marsi, i Peligni, & i Marrucini de Vestini non seguissero l'esempio in aiuto de Sanniti. Et essendo eletti Consoli L. Furio Camillo, e Giunio Bruto nell'an. 430. toccò a costui di andare contro i Vestini, & all'altro nel Sannio; oue molto maggior isforzo adoperar s'hauea, & ad ambidue fu strettamente imposto, di opporsi in maniera tra i confini de Collegati, che non si potessero insieme congiungere. Bruto entrato cō potēte esercito nel paese de Vestini, diede il guasto a i cāpi, e scorse vittorioso saccheggiādo, e bruciando, e con vna sola

430.

Digitized by Google

battaglia gli vinſe,e per forza preſe Cutina,e Cingilia lor Terre,e le diede a ſacco à ſoldati, Cingilia ſi tiene, che foſſe nel paeſe hoggi detto Cingoli, il qual dicono, ch'a tutto quel paeſe habbia dato il nome.Fu faci al Cõſole queſta vittoria, poiche ſecondo l'ordine hauuto,fu im edito di venir a queſti popoli il ſoccorſo de Sãniti;& a reſiſter ſoli alla lor potẽza forze baſtãti nõ haueuano.L'altro Cõſole ſi conferì nel Sãnio,oue era aſſai piu che fare; ma da graue infermità aſſalito,nõ potè farui coſa alcuna;e perciò ordinato gli fu, che publicaſſe vn Dittatore,qual fu L. Papirio Curſore,Capitano il piu valoroſo di quei tẽpi,e'l Maeſtro de'Caualieri fu Q.Fabio Maſſimo.Il Dittatore auuertito dall'Augure,ſi conferì in Roma a prẽdere gli auſpicij; & in tanto laſciò al Maeſtro de'Caualieri ordinato, che forte ſi mãteneſſe al ſuo luogo,e mentre egli ſtaua aſsẽte,co'l nemico nõ attaccaſſe battaglia.Ma Fabio,inteſo poi dalle ſpie,che gli nemici ſe ne ſtauano in maniera tale ſpenſierati, come ſe i Romani nel lor paeſe nõ foſſero,ò dal ſuo feroce animo indotto, ò dall'occaſione di ben maneggiar il fatto,con ogni debita ordinanza,& in modo tale,che meglio nõ ſi haurebbe potuto fare auãti il coſpetto del Dittatore;attaccò cõ quelli la battaglia,e ne riportò la diſiata vittoria in vn luogo,nominato Imbrinio,oue dicono, che de' nemici morti reſtaſſero vẽti mila,e preda grãde vi foſſe fatta,la qual' Fabio cõ tutte l'armi de' nemici fè bruciare, acciocn'il Dittatore della ſua gloria non riportaſſe il frutto, e trionfando quelle ſpoglie non conduceſſe. Diede poi al Senato,e non a Papirio raguaglio del proſpero ſucceſſo,il che inditio fu,di non volerlo partecipe della ſua lode. Queſto ſe á tutti fu di sõmo gaudio,al Dittatore cagionò rabbia, e ſdegno eccẽſſiuo,& ad vn tratto licẽtiato il Senato,minacciãdo,e dicendo,che conculcata era dal Maeſtro de Caualieri la Maeſtà Dittaroria, e la militar diſciplina,ſi tolſe dalla Curia,& a gran giornate ſi conferì nel campo.Oue arriuato con animo riſoluto di farlo morire,fece molte dimoſtrationi;e non eſſendo baſteuole tutto l'eſercito,che implorauа,tumultuaua,e minacciaua a placar lo ſdegnato animo di lui,quindi ſecretamente Fabio in Roma ne fuggì;& iui a pieno Senato dopo molti contraſti,nõ potendoſi far dimeno,per eſſer ſuprema la Maeſtà Dittatoria,alla quale anche gli ſteſſi Conſoli vbbidiuano,a preghiere de Tribuni,e del popolo gli fu donata la vita con molto cõtento di tutti. E' queſto parimente narrato da Valerio Maſſimo.*De diſciplina militari*,da Frontino,e da altri, come caſo notabile.In tanto mentre in Roma ciò ſi trattaua, i Sanniti in certi mali paſſi aſſaltando i nemici,che per vittouaglia andauano per ſoſtegno dell'eſercito, che nel lor paeſe era rimaſto,li tagliarono a pezzi;fu creduto,che coſtoro dal Legato ſoccorſi eſſer poteuano,ma nõ foſſe fatto per l'eſẽpio, ch' auãti gli occhi haueuano di Fabio,con tanto ſdegno perſeguitato, il che anco gli animi de'ſoldati alienò dal Dittatore. Dopo queſto tornò Papirio nel campo,la cui venuta ne a ſoldati fu lieta, ne a nemici ſpauẽtoſa,i quali il giorno ſeguẽte, ò che nota non gli foſse la venuta di lui,ò che poca ſtima ne faceſſero, in ordinãza al lor campo s'accoſtarono.Fu poi cõ egual furore attaccata la battaglia, & arditamẽte cõbattuto,nellaquale piu de'Sanniti morti,e piu de' Romani reſtarono feriti. Papirio auuedutoſi, che li ſoldati con lui ſtauano ſdegnati per lo fatto predetto,e giudicando, che ciò impedito li haueſſe

Quarta battaglia.

Valerio Maſſimo lib.2 cap.2 Giulio Frontino lib.3.

Quinta battaglia.

Digitized by Google

uesse la vittoria, cominciò a temperare il suo ingegno, & a portarsi cõ piaceuolezza, visitò i feriti, & in tal modo hebbe cura de' corpi, che di quelli si cattiuò anche gli animi. Ricõfortato l'esercito, vsci di nuouo a battaglia, nella quale anche i Sanniti restarono inferiori in maniera tale, che dimandarono dal Dittatore la pace, co'l quale si conchiuse, che dessero vn vestimento per vno a i Soldati, e'l stipendio d'vn'anno, con dirgli, che andassero perciò in Roma, e così fu leuato l'esercito dal Sannio. Il Dittatore con molta pompa se n'entrò in Roma, e ne trionfò nell'anno di Roma 429. alli 5. di Marzo, come è ne i marmi del Campidoglio, ne i quali è segnato per lo secondo, ma a parer di Liuio è il terzo. I Sanniti, perche si trattaua delle conditioni della pace, senza conclusione di quella, da Roma fecero ritorno alla patria con la tregua di vn'anno solo; ma vdito, che Papirio haueua il suo officio deposto, subito i loro animi di nouuo si accesero alla guerra. Nell'anno seguente del 431. Sulpitio nouuo Console, inteso tali motiui, con nouuo esercito si conferì nel Sannio, oue non trouando chi se l'opponesse, non fece altro che dar il guasto a i cãpi. Ma vedendo i Romani, che costoro con maggiore preparatione si disponeuano alla guerra, assoldarono con buoni stipendij i conuicini popoli, co' quali vniti, fu formato vn buon fiorito esercito, che nel Sannio fu condotto de A. Cornelio Dittatore, e da M. Fabio Ambusto, oue si inauuedutamente si accamparono, come se gli nemici assai da lungi si trouassero, e perciò all'improuiso con molta ferocità si videro da quelli souragiunti, e dato haurebbono l'assalto a i forti fatti da loro, se la notte impediti non gli hauesse: e diedero segno di farlo subito nel far del giorno. Il Dittatore, vedendo, che non molto commodo era per soldati il luogo; fatti accendere spessi fuochi per ingannar gli nemici, d'indi secretamente cacciò le sue genti; ne potè così tacitamente farlo, che per la vicinanza, il nemico non se ne accorgesse, e non ne fosse seguitato: e non potendosi senza graue incommodo andar auanti, e vedendosi a fianchi tutte le nemiche genti, fatto giorno si fermò, e per non potersi far di meno, ambi li eserciti furono posti in ordinanza pari di animo, e di forze, e fu attaccata la battaglia fieramente, e fu con tanta ostinatione combattuto dall'hora di terza infino all'ottaua, che ne dall'vna, ne dall'altra parte si conobbe vantaggio alcuno: E dopo che fu con empito, e furore eguale il combattere sostenuto, & in modo tale, che a soldati le forze, al ferro il taglio, & a i Capitani i consigli mancauano, e la notte si approssimaua, i Caualli de' Sanniti hauendo inteso, che senza guardie stauano le bagaglie, per isperanza di preda, lasciarono il campo, e quelle assaltarono. Il che inteso dal Dittatore, mandò subito il Maestro de' Caualieri, il quale con non molta difficultà quelli alla preda intenti vinse, e sconfisse: e dopò assaltati co' grido grãde i pedoni da spalla, restarono questi spauentati in maniera che vedendosi da ambe le parti serrati, si disordinarono, e posero in fuga, de quali fu fatta strage tale, che anco vi restò morto il loro Capitano. Furono in modo con questa rotta le cose de' Sanniti abbattute, che per tutti i loro luoghi altro non si vdiua, saluo che augurarsi perdità, perche tolte haueuano contro la tregua l'armi, e che perciò bisognaua rimediarui, con dare in

Sesta battaglia.

Terzo Trionfo.

431.

Settima battaglia.

I e po-

Digitized by Google

potere de'Romani coloro ch'erano stati autori di farla rompere; e nominauano alcuni di quelli, & in particolare Brutulo Papio persona molto potente, e nobile, il qual per essere stato in effetto cagione di ciò, fu per comune consenso con tutta la preda, e prigioni Romani, ch'erano in Sannio mandato in Roma. Egli prima, che vi giungesse, per fuggire maggior pena, e vergogna, si diede di proprie mani volontaria morte; con tutto ciò così morto vi fu portato. I Romani altro nõ tolsero, che i loro prigioni, & alcune cose, che fra la preda furõ conosciute esser loro. Il Dittatore per decreto del Senato fu honorato di trionfo. Tutto questo dice Liuio, e per l'vltima impresa soggiunge, che sono altre opinioni, che questa fusse da i Consoli maneggiata, & ambidue ne trionfassero, il che par piu vero, perche ne' marmi del Campidoglio sono scolpiti i trionfi di questi due Consoli nell'an. 431. e non di detto Dittatore, cioè i trionfi di L. Fuluio, e di Q. Fabio Rullliano, che nello stesso anno trionfarono separatamente, Fuluio nelle feste Quirinali, e Fabio alli 18. di Febraro. Alche anco si sottoscriue il Sigonio ne gli scolij, che fa a Liuio sopra questo luogo. Siche fu questa la settima battaglia, e'l quarto, e quinto trionfo.

Quarto, e Quinto Trionfo.

Sigonio.

Il memorabil fatto delle Forche Caudine.

CAP. VII.

NEll'anno di Roma 433. fu il memorabil fatto delle Forche Caudine, del quale parlano assaissimi Autori; e non ci essendo alcuno, che piu a lungo ne tratti di Liuio nel 9. perciò egli piu de gli altri sarà seguito. Era in questo tempo general Capitano de' Sanniti C. Pontio figliuol di Erennio; ma di gran lunga inferiore di prudenza, e d'arte militare a suo Padre, che gran guerriero, e prudentissimo Capitano era prima stato. Costui, dopo che senza conclusione di pace da Roma ritornarono i lor legati, con belle ragioni confortò, e diede animo a suoi, con dire loro, c'haueuan gia placato per mezzo de gli Araldi ogni sdegno Diuino, restituendo a Romani la preda, & i prigioni insieme co' Brutolo, ch'era stato cagione di far rompere la tregua. Et hauendo quegli per lor superbia dispregiato si lodeuol'attione, altra speranza non hauere, che nel lor valore, e nell'armi, e perciò al presente di buõ animo le doueuano adoperare, per esser la guerra giusta, & hauer ad ogni debito sodisfatto; e però combattendo, haurebbono gli stessi Dei fauoreuoli, che nella passata battaglia pe'l rompimento della tregua haueuano sdegnati. Ciò detto vscì co' suoi in campagna, e con ogni possibil secretezza presso Caudio s'accampò vaticinando cose non piu liete, che vere. Et inteso ritrouarsi T. Veturio Caluino, e Sp. Postumio Consoli vicino Caiazza cõ le loro genti, fece in habito di pastori trauestir diece Soldati, a i quali ordinò, che co'greggi vicino à nemici andassero pascolando, & essendo presi, dicessero, che i Sanniti con ogni loro sforzo si trouauano sopra Lucera di Puglia, e che stauano già quasi per pigliarla. La medesima fama a bella posta haueua gia fatto spargere prima, tenendosi per certo, che i Romani tosto andar douessero in soccorso de Lucerini, come loro fidi amici, e per tal terrore la Puglia tutta non si ribellasse.

Digitized by Google

laſſe. Riuſcì il tutto a lor diſegno, i Conſoli crederono ageuolmente, che così foſſe, vedendoli tutti dieci concordi in vn dire, e corriſpondenti alla fama diuolgata. Per due ſtrade a Lucera ſi poteuano ridurre vna lunga, & aperta, ma piu ſicura, girando preſſo il mare Adriatico; l'altra piu breue per le Forche Caudine; e per queſta s'inuiarono, le quali in tal maniera vengono da Liuio deſcritte. Veggõſi due altiſſime, e ſeluoſe rupi fra ſe congiunte, da continuati monti intorniate. E fra queſti due ſi alti colli ſerrati nel mezzo ſi vede vn'aſſai larga, e ſpatioſa campagna, piena di verdi herbette, e di limpide acque, ma ben chiuſa, per mezzo della quale è la ſtrada. Mà auanti, che quì ſi entri, è di biſogno paſſare le ſtrette foci de i Monti. Giunto poi dentro, ſe piu auanti ſi vorrà caminare, è forza vſcire per altro molto piu ſtretto, & impedito paſſo de gli ſteſſi Monti, che d'ogni intorno corona gli fanno, ò vero tornar in dietro, donde ſi è entrato, per non ci eſſere altra ſtrada per andar auanti. In queſta valle inauedutamente ſi riduſſero gli eſerciti Romani, per douere dall'altra parte vſcire, ma ritrouarono il paſſo impedito con molti alberi, e groſſi ſaſſi. Onde auuedendoſi dell'inganno, e ſcorgendo gli nemici ſu li monti in giro armati, con molta fretta ſi voltarono in dietro per vſcire dal luogo, donde erano entrati, e ritrouarono ſimilmente queſto paſſo rinchiuſo, & occupato da' nemici. Senza comando de' Capitani fermarono tutto il paſſo, e fuor di modo reſtarono attoniti, rimirãdo l'vn l'altro in viſo, quaſi che ogn'vno giudicaſſe piu di ſe prudente, e ſauio il compagno; e per buona pezza taciti, & a guiſa di ſtatue ſi videro ſtar immobili. Vedendo poi dirizzati i padiglioni de Conſoli, ſenza ordine alcuno tutti ſi diedero a far degli alloggiamenti, & a fortificaruiſi dentro; e ſe ben vedeuano ch'il tutto era vano, ed inutile, ad ogni modo per non aggionger colpa ai loro mali, in ciò ſi affaticarono a punto, come ſe vi conſiſteſſe la lor ſalute, & in tanto i nemici da gli alti gioghi de monti ſuperbamente gli inſultauano. I Legati, & Tribuni ſenza chiamata per conſultar il fatto corſero auanti i Conſoli, che afflittiſſimi ſtauano, a tempo che ne a conſigli, ne ad aiuto alcuno era luogo, & i ſoldati riuolti verſo il Pretorio, ricercauano quel ſoccorſo, che a pena da Dio impetrar poteuano. E piu toſto lamentandoſi, che conſultando furono dalla notte oppreſſi. Chi gridaua, e diceua facciamoci co'l ferro la ſtrada, attrauerſiamo queſti imboſcati monti, che ogni balza ci ſarà facile, e piana, purche poſſiamo venir co'l nemico alle ſtrette, che per anni venti habbiamo ſuperati. Altri diceuano. Onde, ò doue andaremo? potremo noi forſe leuar queſti Monti dal luogo loro? Quì non gioua ardimento di cuore, ne forza di braccia, il nemico ci tiene, come vccelli rinchiuſi in gabbia, e ſenza por mano a ferro, ne trauagliarſi finirà la guerra. Con queſti, & altri ſimili raggionamenti, al tutto diſperati la notte ne paſſarono ſenza ſonno. I Sanniti in tanto non ſapendo in ſi proſpero ſucceſſo riſoluerſi, mandarono per conſiglio di quello, che far douеſſero ad Erennio Pontio, Padre del loro Capitano, il qual dopò eſſere ſtato valoroſo, e prudente, ſi era per la vecchiezza già da ogni peſo di gouerno ritirato, ſe bene molto piu vigoroſo, e per conſiglio, e per ſapere l'animo ſi vedeua nel ſuo debole, e mal diſpoſto corpo. Il tutto ben'inteſo, conſigliò, che douеſſero toſto mandar via liberi,

Romani rinchiuſi nella Valle Caudina.

e ſen-

Digitized by Google

Consiglio di Erennio Pontio il Vecchio.

e senza lesione alcuna i Romani eserciti. Non piacque tal parere, e però mandarono di nuouo lo stesso, acciò che miglior consiglio lor desse. Gli rispose, che quanti Romani vi erano, si douessero tutti tagliar a pezzi. Questi due consigli tanto in se contrarij furono cagione di far condurre sopra vna carretta Erennio nel Campo, per intéder dalla propria bocca quel che intorno a ciò dir voleua, ancorche il figlio ben sapesse, che nel senile corpo intero, e sauio fusse il senno, e l'intelletto. Et egli venutoui senza mutarsi punto di proposito, disse, che co'l primo consiglio (qual per lo piu sensato, e piu sicuro giudicaua) si obligassero, e cattiuassero tal potentissimo popolo con beneficio si grande, e da lor non aspettato, per lo cui mezzo haurebbono con esso perpetua pace, & amicitia stabilita; e co'l secondo (poiche il primo non piaceua) haurebbono in tal maniera abbassato, & abbattuto la potenza de' Romani, che per molto tempo ne sarebbono stati sicuri. E dopo di questi due, non sapeua altro consiglio dare. All'hora il figlio, e gli altri principali gli soggiunsero. Miglior partito non sarebbe, se appigliandoci alla via di mezzo, gli rimandiamo liberi, ma che come a vinti le conditioni della pace secõdo le leggi militari gli imponessimo? Rispose con tal sentenza, degna in vero del suo alto sapere. Questo mezzano partito ne ci partorisce amici, ne ci toglie nemici, anzi gl'irrita maggiormente; poiche i Romani essendo vinti, non se ne saunò dar pace, e ne petti loro non morrà mai questo oltraggio, finche non si vedranno a pieno vendicati: e non essendo stato ammesso ne l'vno, ne l'altro parere, à casa se ritorno.

I Romani in darno hauendo molte volte tentato di vscir di gabbia, e non l'essendo riuscito, vinti finalmente da estrema necessità di tutte le cose, altro non sapendo, che farsi, mandarono a chieder la pace, e non potendosi ottener honorata, gli Ambasciadori gli disfidassero a battaglia. Il che esposto rispose Pontio, che di far battaglia nõ haueua di bisogno, perche era in sua mano la vittoria; e mentre che vinti, e presi non sapeuano la lor fortuna confessare, voleua fargli disarmati, e con vna sola veste per vno indosso passar tutti sotto il giogo, con queste conditioni di pace, che da i confini de Sanniti partissero, e via ne menassero le loro Colonie; e quando queste non gli piacessero, non mandassero altri ambasciadori, che non gli ascoltarebbe. Si mosse così gran pianto ne gli eserciti Romani, subito, che tal risposta fu vdita, e da si gran dolore furono tutti oppressi, che non li sarebbe paruto maggior male, se gli fusse stato annuntiato, che viui tutti hauessero da crudelmente morire. Essendosi per vn pezzo taciuto, e i Cõsoli non sapendo, che dirsi, ne che farsi, L. Lentulo, che il capo era de' Legati così prese a dire. Mi ricordo, ò Consoli, di hauer piu volte da mio Padre vdito, ch'egli fu vno di coloro, che non consentiuano, che con oro si ricomprassero i Romani da i Galli nell'assedio del Campidoglio, perche con l'armi vscir contro quelli poteuano, benche non senza gran pericolo. Se hora noi ne medesimi termini ci trouassimo, e di combatter co'l nemico ci fusse lecito, io seguendo il consiglio di mio Padre, direi, che tutti vscissimo a morire con l'armi in mano. Io ben confesso, che atto glorioso è morire per la patria, e pronto io sono per comun salute saltar in mezzo de' nemici ar-

Digitized by Google

armati,e finir la vita,ma ci ritrouiamo in queſta guiſa rinchiuſi, che non ci ſi permette di adoperar il ferro,e perciò biſogna con la neceſſità ſottometterci à qualſiuoglia ignominioſo accordo, e riſcuotere con dare al nemico l'armi, come gli antichi noſtri vollero a Galli dar l'oro. In queſti eſerciti veggo la patria,e ciò ch'ella ha di buono, e di bello, poiche quì è tutta la ſua giouentù atta all'armi, la qual ſe muore,la noſtra patria ſi eſtingue;ſe viue, ſe li da,benche cõ qualche macchia,la vita. Se alla morte correr vogliamo,che coſa co'l morir conſeruaremo?le mura forſe della Città, e la turba imbelle, che l'habita?anzi con la diſtruttione di queſti eſerciti,quelle ſi tradiſcono,e non ſi conſeruano: e perciò andate Conſoli, e conchiudete, mentre altro non ſi può fare. Andarono finalmente i Conſoli ad abboccarſi con Pontio,e gli diſſero,che ſenza l'ordine del Popolo Romano,e ſenza le debite ceremonie de Araldi non poteuano far accordo. Fu al fine conchiuſo,e fatta la promeſſa da i Conſoli,da i Legati,da i Queſtori,e da i Tribuni,e per tal'effetto gli diedero ſeicento Caualieri per oſtaggi, i quali morir tutti doueſſero, ſe a i patti ſi mancaſſe;e gli fu aſſignato vn termine di conſegnar gli oſtaggi, e di rimandar gli eſerciti diſarmati. Rinouò il pianto nel campo la venuta de Conſoli con tali vituperoſi accordi,e furono quaſi per vccidergli,vedendo,che per loro dapocagine, ſenza far prima la debita diligenza,erano a guiſa di beſtie ſtati dentro d'vn foſſo rinchiuſi,e che per ſempre doueuano per ciò reſtar con tanto vituperio macchiati. L'vno guardaua tutto addolorato in faccia a l'altro,hora rimirauano l'armi,ch'al nemico laſciar doueuano,hora le forti braccia,che diſarmate haueuano da reſtare,hora all'ignominioſo giogo,ſotto al quale forza lor'era di paſſare,volgeuano il cuore, & all'alterezza, che gli haurebbe in quel punto moſtrata il nemico,e che diſhonoratamente ſenza ferita,ſenza ferro,e ſenza combattere ſuperati, e vinti paſſar doueuauo per amiche Città, e far alla patria ritorno, oue ſoleuano ſpeſſo ritornar allegri,e trionfanti. Venuta in tanto l'hora fatale, furono prima conſegnati gli oſtaggi,e poi comandato, che a Conſoli i littori, e gli Conſolari ornaméti ſi leuaſſero:il che veduto,le legioni, che poco prima diſiderato haueuano, che quelli fuſſero tagliati à pezzi,ſi moſſero a ſi fatta compaſſione,& a tanto ſcorno per vedere ſi gran Maeſtà con tanta infamia diſformata, che ciaſcuno della ſua eſtrema miſeria dimenticato,altro fare non potendo, voltarono altroue gli occhi,per non vedere ſi nefando ſpettacolo. I Conſoli prima,e di mano in mano poi gli altri vfficiali,ſecondo il ſuo grado, e le legioni tutte,quaſi mezzo nudi paſſarono ſotto il vergognoſo giogo. D'intorno ſtauano gli nemici armati,che inſulti,e villanie gli diceuano. Alcuni co'l ferro in mano minacciauano, e vi reſtarono alcuni Romani feriti,e morti,per hauer con fiero,e ſdegnoſo viſo per la indegnità del fatto verſo il nemico voltati gli occhi. Vſciti dalla valle,pareua loro dall'Inferno eſſere ſtati cauati,& all'hora veder la prima luce,che piu dura gli fu della ſteſſa morte, vedendoſi tanto deformi,e perciò ſenza fine dolenti verſo Roma ſi moſſero;e giunger potendo di giorno a Capoua, non vollero andarui, tanto erano rimeſſi,ma ſi fermarono poco indi lontano in campagna, dubbioſi ancora ſe i Capouani ſteſſero ſaldi nella fede, come amici; e ſopra la

nu-

Digitized by Google

nuda terra ſteſero i loro affãnati, e biſognoſi corpi. I Capouani ciò inteſo, moſſi a pietà, mandarono ſubito a i Conſoli i loro ornamenti, armi, e Caualli, & a tutto l'eſercito rinfreſcamenti a ſufficienza, & vſcendo poi il lor Senato, e Popolo tutto incontro con molta corteſia publica, e priuata, li diedero nella Città albergo. Ma ſi intenſo era il dolore, che tanta corteſia, & affabilità non fu mai baſteuole ne a cauarli parola da bocca, ne a fargli alzar gli occhi al viſo di alcuno. Il dì ſeguente partirono, & accompagnati furono da molti giouani nobili Capouani fino a i loro confini; i quali in Capoua ritornati, richieſti da maggiori, riferirono in Senato, che per quanto veduto haueuano, era ne Romani eſtinto quel bellicoſo ſpirito, e con la tolta dell'armi, li erano anche ſtati tolti i cuori, percioche gli haueuano per iſtrada veduti doloriſiſſimi, & a guiſa di mutoli andare, come ſe ancora ſul capo haueſſero il giogo, & haueſſero però temuto di parlare, & in tanto giudicauano, che i Sanniti haueuano vna vittoria ottenuto, non ſolo famoſa, ma anche perpetua, hauendo eſſi preſo, non Roma, come poco prima i Galli, ma preſa, e domata la Romana Virtù, & ardire; che è molto piu difficile, e d'aſſai maggior pregio. Mentre queſto ſi narraua, e deploraua, come far ſi ſuole tra fidi amici, Ofillio Calauio nobile, e generoſo perſonaggio, e d'età veneranda, così preſe a dire. Io tengo, che quello oſtinato ſilentio, quegli occhi fiſſi in terra; e l'eſſer ad ogni detto conſolatorio ſordi, ſiano vn grã ſegno d'vn mare di ſdegno, che gli ondeggia nel petto: queſto ſilentio fra poco a Sanniti ſarà cagion di grido, e gemito, e queſta pace Caudina piu a loro, che a Rom. dolorosa, imperoche in ogni parte hauranno i medeſimi cuori, ma non gia i Sanniti le medeme Forche Caudine. In tanto in Roma arriuata era la nuoua dell'aſſedio; e ſubito fu cominciato a far genti; ma arriuata poi la fama della dishonorata pace; furono ſubito tutti licentiati li ſoldati, e fatto vn lutto comune; da loro ſte ſi tutti chiuſero le botteghe, ſi tolſero da deti gli anelli, e le belle, e liete veſti da doſſo, & in ſomma fu fatta ogni dimoſtratione di dolore, e quaſi piu meſta degli ſte ſi ſoldati ne ſtaua la Città, della quale era ſi grande l'ira, che non odiaua ſolo gli Autori, ma anche gl'innocenti ſoldati, dicendo tutti non volerli con tanta macchia riceuere dentro di eſſa. Ma tale ſdegno reſtò ammorzato toſto che ſi vide l'addolorato eſercito entrare, come prigione, co'l capo baſſo, e tacito in tempo di notte, e ciaſcuno in ſua caſa ſi rinchiuſe, oue per molti giorni ſenza hauer animo di comparire in publico, ſi ſtette naſcoſto.

Tanto i Sanniti ſi gonfiarono di queſta apparente lor vittoria, che a parer di Pietro Diacono, preſero anch'eglino quelle quattro lettere, S.P.Q.R. che nell'inſegne ſoleuano portar dipinte i Romani, e le aggiunſero alle loro, e riuolgendole a lor ſenſo, in queſto modo le eſpreſſero. *Samnitium Populo Quis Reſiſtit.* Ma pochi anni le poterono vſare, perche non molto a lungo andò queſta lor felicità.

Pietro Diacono de Bell. Roman. lib. 2.

Fatto

Digitized by Google

Fatto de Rom. con San. dopo il successo delle Forche Caudine.

CAP. VIII.

I Consoli parimẽte stando come priuati in casa, non osauano esercitar'il Magistrato, finche dal Senato li fu ordinato, che facessero vn Dittatore per la creatione de nuoui Cõsoli: e nõ essẽdo ammessi i due già fatti, ferono M. Valerio Coruo Interre, il quale creò Cõsoli Q. Publilio Filone, e L. Papirio Cursore a cagione, che ambidue erano i migliori, e piu famosi Capitani di quei tẽpi. Costoro nel giorno stesso, che furono creati, cominciarono ad esercitare il Magistrato, e primache altro facessero, diedero in Senato relatione della Caudina pace. Interrogato poi Postumio dal Console, rispose con quello stesso volto addolorato, c'haueua già hauuto passãdo sotto il giogo, e ch'egli per esserli stato comãdato, nõ come Senatore, ma come reo parlarebbe, e che ogni difesa da parte lasciaua, e solo diceua, che nõ hauendo il Popolo Rom. cosa alcuna promesso, nõ era quello tenuto ad osseruar la pattuita pace; ma che solo in poter de nemici dar si douueuano i Consoli, e gli altri vfficiali, che haueuano promesso, i quali se li douessero cõdurre nudi, e legati per mano de Araldi, e tosto poi cõ nuouo esercito i nuoui Cõsoli passassero in Sannio a scãcellare la riceuuta infamia. Questo, & altro hauẽdo detto, restarono tutti assai marauigliati, e quasi creder nõ poteuano ch'egli fusse colui, che poco prima haueua a si dishonorata pace condescẽso, e gran pietà li haueuano, douẽdosi in poter de' nemici dare, acciò con fieri supplicij pagasse la pace nõ cõchiusa. L. Liuio, e Q. Melio Tribuni della plebe a questo si opposero, dicẽdo, che nõ si sodisfaceua al debito della Religione cõ questo solo, se non si restituiuano, e riponeuano nello stesso termine tutte le cose a quel modo a punto, quando fu a Caudio la pace promessa; e per esser essi in virtù del loro officio, Sacrosanti, nõ poteuano esser violati, ne in poter del nemico dati. Replicò a ciò Postumio, e constantemente persuase, che tale deditione si facesse, e finito l'officio del Tribunato, i Tribuni parimente a Sanniti si consignassero, e che necessario era per ben comune eseguir il suo cõsiglio, e tãto piu nõ essendo in Caudio cosa niuna auuenuta per cõsigli humani, ma per diuini, e per essere stato leuato l'intelletto a i Capitani Romani, & a Sãniti, questi non sapendo seruirsi dell'acquistata vittoria, e quelli inauuedutamẽte rinchiudendosi in angusti luoghi, e scioccamente sottoponendosi ad infame leggi. Finalmente molto a lungo hauendo ciò persuaso, voltato a Veturio, & a gli altri compromissori: Andiamo, disse, noi a pagar la cõdegna pena della nostra sciocca promessa, e co'l douuto supplicio de nostri capi liberiamo l'armi Romane. Queste parole commossero non i Padri soli, ma anco i Tribuni, i quali tosto il loro officio deposero, e furono a gli Araldi consignati, per esser condotti con gli altri a i Sanniti. Parue, che con questo prendesse la Città spirito, e ne fu Postumio sommamente lodato, con paragonarlo ciascuno a Decio, & ad'altri famosi personaggi. E per esser l'intento di ciascuno ardentemente riuolto alla vendetta, fu in vn tratto nella Città vn nuouo, e quasi volontario esercito assoldato, e tosto condotto alla volta del Sannio. Gli Araldi giunti prima a gl'inimici, fecero spogliar coloro, che in poter di quelli dar doueuano, e legarli dietro le mani. Il ministro per lo rispetto non istringendo bene, Postumio

434.

Digitized by Google

li disse,che legasse bene accioche nulla vi mancasse. Arriuati al Tribunal di Pontio,l'Araldo così parlò.Perche sẽza ordine del Popolo Rom.costoro di far osseruare certi patti vi hanno promesso,e per nõ voler quello farne cosa alcuna,accioche libero da ogni colpa si troui, io vi li dò,e consegno.A queste parole Postumio co'l ginocchio percosse l'Araldo nella coscia con quanta forza haueua, & ad alta voce disse ch'egli essendo Sannite già,haueua percosso il Legato, l'Araldo Rom. contro la forma delle leggi, e che perciò haueuano quelli giusta cagione di fare a Sanniti guerra. All'hora Pontio, Ne io accetto,disse,ne i Sanniti ammetteranno tale deditione. E tu Postumio,se credi, che li Dei si trouino,ò fà,che il tutto sia vano,ò vero osserua il patto.A i Sanniti si deuono tutti coloro, che in lor potere hanno hauuto,ò vero in cambio di quelli la promessa pace. Se a i Romani dispiacciono i patti,riponga le legioni dentro la valle, doue furono rinchiuse,che vi saranno restituite le vostre armi,e vedremo poi quelche saprete fare,e dire,e dapoi si ripudij la pace, e la promessa,& all'hora combattete,e i buoni partiti prendete, e così ne il popolo Rom.potrà la promessa de Consoli biasimare, ne noi la lor fede accusare. Ben si vede,che mai non vi manca scusa, per non osseruar quei patti,che superati promettete. A Porsenna deste gli ostaggi,e poi secretamente li faceste ritornar a casa. Prometteste a i Galli l'oro,il qual mentre si riceueua,voi gli uccideste. Hora per rihauere gli eserciti salui,ci hauete promesso la pace,che poi ci negate;si che sempre con qualche colore ricoprite le vostre fraudi. Il vostro Popolo la giudica ignominiosa; riduca il tutto nel primiero stato;che così sodisfarà a i patti, & alle ceremonie delli Araldi. Et è possibile,che possiate al Mondo persuadere,che per vno stesso patto, voi habbiate tutte le vostre sodisfattioni, e si gran numero de i vostri Cittadini sani,e salui;e noi non habbiamo ad hauere quella pace,che per rimandarui,habbiamo con voi nemici pattegiato? Costoro,che di darci in mano fingete, io non li riceuo, ne penso, che come ben dati,riceuerli debbia,ne impedisco,che ciascuno non ritorni nella loro spergiura Città,che li Dei ne mostraranno il loro giusto sdegno, il cui nume si dispregia. Combattisi pur liberamente,poiche Postumio mi finge di percuotere come Sannite il Romano legato.Bẽ mi marauiglio,che i Romani,che fanno tanto del Sauio, al presente non si vergognino di queste ciance, quali in effetto sono cose piu da fanciulli,che da giudicioso,e prudenti Caualieri. Scioglili adunque ministro,e tutti a lor vóglia se ne vadano,doue piu gli aggrada. Così finì il suo parlare,& i Romani fatti liberi fecero ritorno a suoi.All'hora,ma tardi,& in vano cominciarono a lodare i sani cõsigli del Vecchio Põtio, e per nõ hauergli seguiti,si haueuano lasciato. toglier di mano vna sicura vittoria:e necessario gli era cõbatter con quelli,che potuto haueuano ageuolmente,ò rouinar affatto,ò farseli per sempre amici.E si vide in questo tempo tanta mutatione in ambidue questi popoli,che i Romani si teneuano per certa, guerreggiando, la vittoria,e i Sanniti credeuano di hauer vincendo perduto.

Sigonio. Cluuerio.

Fra questo mezzo i Popoli Satricani,la cui Città era nel Latio presso Velletri,e Lanuuio a parer del Cluuerio,Colonia Rom.si diedero a Sãniti,i quali vnitamẽte cõ loro all'improuiso in tẽpo di notte occuparono Fregelle anche Ro.Colonia;oue fatto giorno si cõbattè p buo-

Digitized by Google

buona pezza ſenza vantaggio, reſiſtendo i Fregellani con ogni lor potere, perche per quanto bene haueuano, combatteuano, e dalli tetti riceueuano dalla turba imbelle aiuto non poco. Ma ſparſaſi poi voce, che libero ſe n'andaſſe, chi deponeſſe l'armi, con tale ſperanza alcuni le depoſero; & altri ſtando pertinaci con l'armi per vna porta fuggendo ſi ſaluarono: Quelli, che reſtarono, furono circondati di fuoco, e ſenza compaſſione alcuna bruciati.

Battaglie de Rom. e San. dopo il fatto delle Forche Caudine.

CAP. IX.

QVeſti nuoui Conſoli ſi diuiſero fra loro le Prouincie. Papirio alla volta di Lucera n'andò, doue i Romani oſtaggi ſi cuſtodiuano: Publilio reſtò nel Sannio. Si dubbioſi reſero i Sanniti queſti eſerciti diuiſi, che non ſapeuano qual partito prendere, non giudicando bene andar in Lucera, per non hauer il nemico da ſpalla, ne reſtare di dargli ſoccorſo per non perderla. Al fine conchiuſero di venir alle mani con Publilio, e ſi poſero in ordinanza. Publilio intanto volendo i ſuoi animare, non potè in conto alcuno per lo ſtrepito grande, che tutti fecero, dicendo, che di ciò biſogno non haueuano, ma ſolo il ſegno della battaglia chiedeuano, hauendo ciaſcuno nel proprio cuore vno ſtimolo, che alla vendetta ſolo li ſpronaua. Vſcirono adunque a combattere con tanto empito, che ſpingeuano gli Alfieri; e come infuriati ſi attaccarono, tirati ſolo da ſdegno, ſenza che il Conſole arte alcuna militare vſaſſe, e finalmente gli poſero in fuga, i quali diſordinati a Lucera ſi conduſſero, eſſendo reſtati gli alloggiamenti in preda de i nemici, doue fu etiandio ſparſo gran ſangue: e per la gran rabbia la maggior parte della preda vi fu non conſeruata, ma ſpezzata, e diſſipata. Papirio con l'altro eſercito per la ſtrada della marina era in tanto giunto ad Arpi Città all'hora potẽte, (poſta ſecõdo l'Alberti tra Foggia, e Manfredonia) il quale paſsò per ogni luogo ſenza diſturbo, non perche i Popoli, e le genti di tai luoghi da Romani haueſſero riceuuto beneficio alcuno; ma per l'odio, che a Sanniti portauano, per li danni, che n'haueuano hauuto. Imperoche certi Sanniti in contrade, e ville ne i monti habitando in tali tempi, d'indi ſcendendo, poneuano a ſacco i luoghi piani, e maritimi. E ſe coſtoro a gli altri Sanniti foſſero ſtati fedeli; al ſicuro ò l'eſercito Rom. ad Arpi non haurebbe potuto ridurſi, ò vero ſarebbe reſtato per la penuria di tutte le coſe disfatto; non potendoſi da Roma la traſportar la vittuaglia, per ritrouarſi queſti fra mezzo. D'indi poi partito, ſi conferì a Lucera, alla quale poſe l'aſſedio, e nõ minor fame patito vi hauerebbe il ſuo eſercito, che gli aſsediati, ſe ſoccorſo Arpi nõ gli haueſſe; donde il tutto gli era sõminiſtrato, ma parcamẽte, e quel tãto, che ſi portaua, piu fiate fu da nemici in tercetto, co'i quali alle volte vẽnero anche alle mani, & a gli aſſediati dalli vicini mõti veniua la neceſſaria prouiſione. Soprauenẽdo poi Publilio cõ l'altro eſercito, ſi ſtrinſe maggiormẽte l'aſſedio, e s'impedì, ch' nella Città nõ foſſe introdotta coſa alcuna. E vedẽdo quei Sãniti, che

Leandro Alberti Deſcrittion d'Italia.

Digitized by Google

vi erano, non poter piu lungo tempo sostener la fame, posero insieme le forze, che vi haueuano, per attaccar la battaglia. E mentre ambidue al combattere si preparauano, sopra giunsero i legati de i Tarentini, dinunciando, che gli vni, e gli altri deponessero l'armi; altramente essi l'hauerebbono prese contro colui, che non le hauesse deposte. Papirio rispose voler parlarne col Collega; ma in tanto non restaua di porre in punto quanto per la battaglia bisognaua: E dato il segno, se gli fecero incontro i legati predetti per la risposta, a i quali disse Papirio, che essendo gli auspicij prosperi, vsciua ad incontrar il nemico con rinfacciarli, che gente si vana, diuenuta impotente per loro domestiche seditioni, e discordie, hauesse ardire si altieramente di imporre ad altri le leggi della pace, e della guerra. I Sanniti all'incontro, ò che da vero la pace desiderassero, ò che per questo modo il fauore de Tarentini acquistar volessero, gridando diceuano di voler a quelli acconsentire, e che però deponeuano l'armi, e non voleuano combattere, ne vscir dal forte, ne difendersi. Con tutto ciò i Consoli hauendo diuise le squadre, vnitamente gli assaltarono per ogni parte, alcuni si diedero ad empire le fosse delle trinciere, & altri a distruggere il forte; e giunti a gli alloggiamenti vi sparsero gran sangue, non perdonando, ne ad armati, ne a disarmati, ne a grandi, ne a piccioli, e ne anche alle bestie, non tanto tirati dal valore, quanto dallo sdegno, che ne i petti gli ardeua. Non vi sarebbe restato viuẽte alcuno, se i Consoli non hauessero fatto sonare a raccolta, i quali subito poi a tutti esposero, che ciò haueuano fatto, per non perdere i seicento Caualieri, dati per ostaggi, accioch'il nemico come disperato non gli hauesse fatti morire, e nonche fosse diminuito il conceputo odio. Fu lodato questo fatto da i soldati, dicendo, ch'erano per patire ogni disagio piu tosto, che perdere il fiore di si bella, e nobile giouentù Rom. Publilio scorse la Puglia, e vi recò parte a forza, parte con carezze molti popoli alla lor diuotione. Papirio, che rimasto era nell'assedio, chiuse in modo tutti i passi, per quali veniua dal Sannio prouisione alla Città, che i Sanniti, che vi erano, al fine nõ potendo piu sopportare la fame, mandarono ad offerire al Cons. i seicento Caualieri, acciòche dall'assedio desistesse. Il Cons. gli rispose, che doueuano sopra ciò dimandar consiglio da Pontio figlio d'Erennio, che cosa giudicasse, che si douesse imporre dal vincitore a i vinti, & in somma voleua, che lasciando ciò che iui haueuano con vn vestimento solo per huomo passassero sotto il giogo, e così ne andassero via, e questo per vendicare la riceuuta ingiuria, senza ch'altra n'inuentasse. Per l'estremo bisogno fu il partito accettato, e furono sotto il giogo posti sette mila soldati. Fu fatta in Lucera preda grande, è vi rihebbero quanto nella valle Caudina haueuano perduto, cõ tutti gli ostaggi. Papirio poi entrò in Roma trionfando, e con tanta gloria, ch'vna simile non era stata mai veduta di altri famosi Capitani ne primieri tempi, il cui trionfo si vede scolpito ne marmi di Campidoglio pe'l quinto a 23. d'Agosto 434. ma secondo Liuio fu il sesto. Diuenne poi Papirio si famoso, che a sua età fu riputato pe'l miglior Capitano, che fosse in Roma, e fu perciò da suoi destinato per vscir contro Alesandro Magno, quando quegli dopo d'hauer soggiogata l'Asia

Orosio. Vincen. Beluac. nel specchio Histor.

Digitized by Google

l'Asia,haueſſe voluto paſſar l'armi in Europa, che in tali tempi ſi faceuano ſentire per tutto l'vniuerſo.

Narra Plutarco nella ſeconda parte delle Morali ne i Pararelli per teſtimonio d'Ariſtide,che dice ſcriuerlo nel 3.delle coſe d'Italia, vn fatto auuenuto nello ſteſſo luogo delle Forche Caudine tra Sanniti,e Poſtumio Rom.il qual s'adduce ſecondo la tradottione di Giouanni Tarcagnota,& è queſto.Poſtumio Capitano de Romani contro Sanniti, colto a le ſtrette de le Forche Caudine dal nemico, vi perdè tre legioni di ſoldati, & eſſo vi reſtò ferito tra la calca di morti:la notte ritogliendo ſpirito,tolſe alcuni ſcudi de gli nemici morti, e dirizzonne vno Trofeo,e vi ſcriſſe col ſangue, i Romani vittoriosi di Sanniti a Gioue,ne la cui poteſtà ſono i Trofei: C. Mario cognominato Lemargo,giunto poi qui Capitano de i Romani, e veduto il Trofeo,l'hebbe in buono augurio,e combattendo vinſe,e mandò in Roma il Rè nemico prigione. Da queſto chiaramente appare, che ciò auuenne in altro tempo, e con vn'altro Poſtumio, poiche non ſi perderono quì le tre legioni,ne il Conſole Poſtumio fu ferito,perche non vi ſi adoperò ferro, ma ſi fè l'accordo, come ſi è detto. Dalche anco ſi comprende,che Liuio non habbia ſcritto tutti i fatti,e battaglie ſeguite tra coſtoro, mentre ch'egli non fa mentione di eſſa, e forſe di altre ancora, che non gli ſaranno venute a notitia.

Plutarco Ariſtide. Gio. Tarcagnota

Non fu,a parer di Oroſio,così facile a Romani queſta vittoria, dicendo,che li coſtaſſe molto ſangue,e ſtrage grande fuſſe fatta di ambidue nell'vltime battaglie,queſti combattendo per iſdegno, e rabbia della riceuuta infamia, e quelli iſtigati dalla gloria del proſſimo auuenimento,e per non farſi ſoggiogare da quei,che con tãta ignominia haueano rimandato liberi.

Oroſio lib. 3. cap.15.

Sono da gli Autori ambidue notati di mancamento, i Sanniti per non hauer ſaputo ſeruirſi di ſi opportuna occaſione, in cui haueuan ſicura la vittoria;& i Romani per eſſerſi tanto inauuedutamente in quel modo racchiuſi,e per non hauer poi oſſeruata la promeſſa,conforme voleuano,ch'a loro foſſe da altri oſſeruata,ad opinion di Eutropio,e d'altri,che lo ſeguono;e per Romani ſi ha nel libro intitolato *Faſciculus temporum*. *Romani vſque ad iſta tempora nunquam ſe capi permittebant,vel in ſeruitutem redigi:ſed aut vinci, aut occidi maluerunt, ſed circa hæc tempora hæc eorum animoſitas ſedata fuit à Samnitibus.Verum Papirius hoc ſcandalum amouit,quando poſt vicit Samnitas: licet maius dedecus,ſcilicet periurij tunc Roma contraxit.*

Eutropio lib.2. cap.1. Paolo Diacono. Filippo Bergamaſco nel ſupplemento delle Cron.lib. 5.

Faſciculus temporum.

Fanno molti mentione di queſti Pontij padre,e figlio,come Valerio Maſſimo,Suetonio,Cornelio Nipote, & altri, lodando l'vno, e biaſimando l'altro:Lodano il padre, per hauer egli la perfetta diſciplina militare,congiunta con la vera prudenza:Dãnano il figliuolo,per non hauer così ben finito, com'hauea ben cominciato. Era il vecchio d'ambendue le prudenze ornato della togata,e della militare, che perfetto fanno vn Capitano: con queſta hauendo fatto impreſe grandi,e con quella dato conſigli tanto ſauij, e gioueuoli. Nel giouane ſi ſcorge ad vn certo modo la militare, per hauer con ſi fatta ſtratagemma ingãnati,e vinti i nemici;ma fu priuo dell'altra(ch'aſſai piu l'importaua) per non hauer ſaputo goder della certa vittoria, che poſta gli era nelle mani. Mentre gouernò il primo, accrebbe

Valer.Maſſ. lib: 7.cap.2. Suetonio. Cornel. Nipote de Viris illuſt. Andrea Eborenſe. Tearum vitæ hum.

que-

Digitized by Google

quegli alla sua Repub. dominio, e gloria, perche col suo valore non la stabilì solo con l'armi, ma con le buone arti ancora della pace, il che è assai piu difficil', e malageuole. E gouernando il secondo con la sua sciochezza, e temerità diminuì poco men'il tutto, e fè acquisto d'ignominia, e scorno. Et in somma consigliò il Vecchio i due estremi, ch'eran'il vero mezzo del lor bene, e grandezza; e'l giouane lasciando quelli, temerariamente pigliò il mezzo, che in effetto fu il mezzo della rouina, e danno del suo Popolo, e dell'esaltation'ed vtile de contrarij. Ad honor del Padre adduce anche Tullio vn detto di si gran huomo, che come egregio è parimente rammentato da Vincézo Beluacense. *Vtinam & tunc essem natus, quando Romani dona accipere cœperunt, non essem passus eos diutius imperare.* Plinio 2. anche ne fa nello stesso modo mentione, dicendo di piu, che Telese fosse la Patria di questi Pontij,

Tullio lib. 2. de Offic.

Beluacen. nel Specchio histor.

Plin. 2. in Panegirico ad Traianum.

Battaglie a Satrico, & in altri luoghi.

CAP. X.

COn simile prospero successo riuscì l'altro Console a Satrico, i cui Popoli, benche fossero Cittadini Rom. come lor Coloni, dopo il fatto predetto si erano dati a Sanniti, e dentro la loro Città il presidio di quelli haueuano ammesso. Imperoche vedendo il nemico esercito alle loro mura accostato, mandarono a chieder la pace: a i quali essendo stata riportata risposta ch'auanti al Console non andassero, se prima non hauessero il presidio de Sanniti veciso, ò alle sue mani consignato; restarono assai sbigottiti, e di nuouo chiedendo loro, inche modo essi pochi, & impotenti hauerebbono potuto far forza a si potente, & armato presidio? Gli fu risposto, che consiglio ne dimandassero da coloro, ch'erano stati autori, che fra di loro tali gente in presidio hauessero pigliato.

Et essendo due fattioni (come in simili casi esser suole) nel lor Senato; dopo lungo contrasto si accordarono insieme in questo modo: l'vna di palesare al Console, a che hora, e per qual porta hauesse il Sannite ad vscire, e per doue andare, che così hauea risoluto, per nõ ci esser forze bastanti per sostener l'assedio.; e l'altra di aprire nella stessa hora la porta, e secretamente porre dentro il nemico: E così fu fatto, & in vn medesimo tempo con vn doppio tradimento fu il Sannite all'improuiso oppresso da nemici, che perciò in seluaggi luoghi in aguato si erano posti, e la Città fu presa, e'l tutto ridotto in potestà del Console, il quale, trouati i capi della ribellione, gli fè prima duramente battere, e poi decapitare; e postoui dentro vn forte presidio, tolse a i miseri Satricani l'vso dell'armi. Questo auuenne nell'anno di Roma 435. nel qual di nuouo fu Papirio fatto insieme con Q. Aulio Console. Aulio andò ad attaccarsi con i Ferentani, e con vna battaglia li debellò, e se li rese la Città, con dargli ostaggi, oue li nemici alla sfilata si erano ridotti.

Il Sigonio nelli scolij sopra questo luogo di Liuio, dice che per questa Città, s'intende Feréto, della quale fa mentione Oratio, Diodoro Sicolo, e Stefano de Vrbibus. Acrone tiene, che questa fusse vici-

Sigonio. Oratio lib. 3. Ode 4. Acrone Esposit. d'Orat.

Digitized by Google

vicino Venosa, posta in vna valle. E se bene alcuni la chiamano Ferentio, e Ferentino ancora, dice il Sigonio, che è la stessa, e staua nel paese de' Sanniti, e quella medesima, che nomina Liuio nel 10. che fu combattuta insieme con Romulea, come poi si dirà.

Nell'anno di Roma 436. i Sanniti trattarono di rinouar l'antico 436.
accordo; al fine non riportarono altro, che tregua per due anni; e poi si ruppero di nuouo nell'anno 438. per cagion di Saticola, per essere 438.
stata assediata da L. Emilio Dittatore. I Sanniti, per liberar la loro amica Città dall'assedio, vi si conferirono con esercito grande, e si accamparono non molto dal nemico distante, per cagion de quali, e perche vscirono i Saticolani impetuosamente ad assaltar gli alloggiamenti Romani, hebbero essi doppio terrore; e benche fosse per qualche spatio di tempo la battaglia dubbiosa, tuttauolta dopo hauer ributtato quelli dentro le mura; si riuoltarono con tutto il potere contro i Sanniti, con quali fu la battaglia maggiore, e dopo hauer molto combattuto, n'hebbero la parte migliore, e posti in fuga, si ridussero ne i loro alloggiamenti, doue la notte ammorzando i fuochi, tacitamente si partirono, & andarono ad assediare Plistia, confederata Città de' Romani, per affligerli nello stesso modo, co'l quale essi erano da quelli afflitti. Q. Fabio fatto Dittatore, si conferì a Saticola con altra gente, oue li fu da Emilio consignato l'esercito. I Sanniti non fecero a Plistia gran dimora, imperoche fattisi venire nuoui soldati da casa, di nuouo a Saticola se n'andarono, e si accamparono nello stesso luogo di prima, e d'indi si sforzauano di rimouere gli nemici dall'assedio. Il Dittatore staua tutto intento a combattere la Città, non temendo de i Sanniti, percioche vi stauano traposti gli alloggiamenti. E non potendo piu quelli star a bada, arditamente caualcauano intorno al forte, i quali essendo vna volta alle porti del campo, il Maestro de Caualieri Q. Aulio senza saputa del Dittatore con tutta la Caualleria co'gran tumulto si spinse auanti di loro, dei quali il Capitano comportare non potendo di vederlo si arditamẽte comparire, e che d'indi fusse egli scacciato, co'i suoi caualli similmẽte rinouò la battaglia. Aulio vedendolo tutta via confortare i suoi, se li spinse contra, e fece in modo, che con vn sol colpo lo buttò a terra morto. Per lo che i soldati maggiormente sdegnati, lo combatteuano d'intorno, e cercauano di far vendetta del loro Capitano; il cui fratello tutto ripieno di dolore, e di sdegno, fatto leuar da cauallo esso Maestro de i Caualieri di sue proprie mani l'vccise, e poco mancò, che i Rom. non facessero perdita del corpo: e gli vni, e gli altri smontati da cauallo, fiera Zuffa si attaccò intorno i morti corpi de loro Capitani. I Romani ricuperato il loro, se ne tornarono al campo. I Sanniti, lasciata Saticola, la qual pensauano non potersi difendere, di nuouo all'assedio di Plistia si conferirono, che pochi giorni dopo ottennero per forza, e Saticola a Romani si diede.

D'indi a Sora si trasferì la guerra, oue dal Sannio, e dalla Puglia Sora.
furono le legioni condotte; per hauer questa Città vcciso tutti i Coloni Rom. che vi erano stati mandati, e per essersi data a i Sãniti: doue 439.
arriuato il Romano esercito a gran giornate per far vendettà de' suoi Cittadini vccisi, e per rihauerla come loro Colonia, intendendo dalle molte spie, che di passo in passo haueuano lasciato che le Sanniti-

tiche legioni appresso li seguiuano, se l'oppose, e vi attaccò la battaglia a Lautola, doue non fu vantaggio ne per l'vna, ne per l'altra parte, essendo stati spartiti dalla notte, che soprauenne. Se bene soggiunge Liuio, che appresso altri Autori ritroua, che in tal fatto d'arme restassero i Sanniti vittoriosi, & i Romani inferiori, e che vi morisse il Maestro de Caualieri. In luogo del quale venendo. C. Fabio da Roma con nuouo esercito, con saputa del Dittatore si fermò in aguato, per trouarsi pronto ad ogni bisogno. Il Dittatore per alquanti giorni dopo la zuffa hauendo i suoi dentro il Forte ritenuti a guisa piu tosto di assediati, che di assediatori, diede all'improuiso il segno per la battaglia, confortandoli con modo bellissimo, senza palesarli, che in loro aiuto era venuto il nuouo Maestro de Caualieri con nuoue genti, e dicendoli, che piu non pensassero alli alloggiamenti, i quali voleua far bruciare, come ordinato haueua; ma che la vittoria solo dependeua dalle loro braccia, & il danno haueuano solo da risarcire con la preda, che farebbono de nemici; co'i quali arditamente si azzuffarono; e tanto piu vedendo gia ardere certa parte di detti alloggiamenti piu prossimi, così essendo dal Dittatore ordinato: al cui incendio mouendosi ancora il Maestro de Caualieri, assaltò li nemici da spalla, secondo il segno datoli, e li posero in fuga, e ne restarono vittoriosi, cõ fare preda di tutto il lor campo, il che fu tanto piu lieto, quanto che fuor d'ogni credenza trouarono, se non in picciola parte gli alloggiamenti bruciati, e disformati.

D'indi ritornarono a Sora, oue Petilio, e Sulpitio nuoui Consoli venendo con nuoue genti, riceuerono l'esercito dal Dittatore; e se le posero d'intorno, e cominciarono ad vsare ogni arte per pigliarla, ma non li giouò cosa alcuna, per esser ella assai forte di sito. E per loro buona ventura, vn fuggitiuo secretamente dalla Città vscito, gli insegnò il modo, come in tempo di notte prender la potessero: & a sua persuasione in tal tempo nasconder fecero alcune compagnie vicino la Città in certi luoghi seluaggi, & egli con diece soli soldati eletti per iscoscesi luoghi, e senza strada con arme da lanciare se ne montò alla fortezza, doue erano ancora gran sassi. Iui posti i Romani e mostrato loro il sentiero angusto, ed erto, per cui alla Città s'andaua, e che tre soli erano basteuoli a tener lontano qualsiuoglia gran moltitudine, & a difendere il luogo, gli confortò a star saldi, & a portarsi da valorosi, e tanto piu per essere essi diece, e'de migliori; e poi subito entrato nella Città, cominciò il tutto ad empire di tumulto, & a gridare, che la fortezza era stata presa, e che andassero a difederla, & in particolare ciò fece con maggior impeto auãti le porte de principali, e ne luoghi publici, e piu frequẽtati. In questo modo si empì il tutto di terrore, e di spauento; e riferito dalle spie, che la fortezza era in potere de nemici, e che fussero di numero assai maggiore di quello, che era; lasciato il pensiero di ricuperarla, ciascuno si diede a fuggire per saluarsi nel miglior modo, che poteua, e da disarmati, e mezzo addormẽtati furono rotte le porti: per vna delle quali entrò per forza il presidio Rom. vccidendo quanti incontrauano. Sul far del giorno vi entrarono i Consoli, a i quali si diedero quelli, ch'erano restati dalla strage salui, e dalla fuga viui; di questi ne furono in Roma mandati 235. malamente legati, i quali per comun parere erano tenuti

nuti per autori della ribellione, e come tali furono prima in publico battuti, e poi vccisi, con estremo contento della plebe, vedenda, che cruda vendetta si faceua de i danni vsati contro la loro moltitudine, che da passo in passo altroue era mandata in colonie ad habitare. Fu lasciato il resto senza lesione alcuna, e la Città munita con presidio, & in questo modo per opera, e tradimento d'vno scelerato Cittadino venne Sora ad essere si miseramente preda di nemici. Diodoro Sicolo, lib. 19.

Liuio non fa mentione alcuna di due trionfi, che stanno scolpiti ne marmi del Campidoglio; l'vno è di C. Sulpitio, che in questo anno 439. nelle Calende di Luglio nel terzo suo Consolato lo riportò de i Sanniti solamente. L'altro è di M. Valerio Cõsole nell'anni 441. oue si ha, che trionfò de Sanniti, e Sorani alli 13. di Agosto. Di modo che con questi due si trouano, che fin'a questo tempo furono otto trionfi. Settimo Trionfo. Ottauo Trionfo. 441.

Vsciti i Consoli da Sora, trasferirono la guerra nel paese de gli Ausoni; imperoche dopo il combattimento a Lautola, si era per tutte quelle parti fatta gran commotione, e di passo in passo gran congiure per tutta Terra di Lauoro, & in Capoua ancora per la venuta de i Sanniti, a i quali si erano date Ausona, Minturna, e Vescia, per hauer vdito, che i Romani a Lautola erano stati vinti da i Sanniti. Queste tre Città per tradimento de suoi, i Consoli ancora ricuperarono, come Sora; ma con gran difficultà.

Nell' anno medesimo i Sanniti rihebbero Lucera, iui essendo stato tradito il Romano presidio, se bene fu poco dopo rihauuta, perche subito vi corse l'esercito Romano, che vicino ui staua, & al primo assalto la prese, per esser Città posta in piano. E trattandosi in Senato di mandar Coloni per habitarla, si venne a sdegno tale, che molti furono di opinione, che tal Città distrugger si douesse, e per l'odio, c'haueuano contro quella conceputo, e per non relegare si di lontano da casa i ioro Cittadini tra genti si infeste. Fu cõchiuso al fine, che vi si mandassero due mila, e cinquecento coloni.

Combattimento in Terra di Lauoro, & in Nola.

CAP. XI.

SParsa poi la fama, che Terra di Lauoro staua per ribellarsi; i Sãniti ancorche verso la Puglia voltati si fussero, se ne discesero a Caudio, accio che di la come da luogo vicino, se occasione se gli offerisse, hauessero potuto leuar Capoua da mano de' Romani. Iui anco si cõferirono i Consoli con potente esercito, e per esser la strada cattiua, ambidue si trattennero di affrontarsi. Calati poi i Sanniti ne luoghi piani de Campani, e venuti a fronte, cominciarono prima co i caualli a prouocarsi con leggiere scaramuccie, e poscia si venne al fatto d'arme, nel quale con molto valore si combattè dall'vna parte, e dall'altra, e co' grande ostinatione, & or da questa, & or da quella si scorgeua vantaggio: ma souraggionto l'altro Console con fresco aiuto, fu la vittoria dalla parte de' Romani, e vi restarono tra presi, & vccisi da trenta mila Sanniti, e gli altri 440. Liuio lib. 9.

Digitized by Google

Beneuento. Boiano. 441.

si saluarono a Beneuento. I Consoli condussero gli eserciti a Boiano per soggiogarlo, oue la passarono tutto il Verno, finche vi venne il Dittatore creato da i nuoui Consoli, al quale consegnarono l'esercito. Il Dittatore intendendo, che la fortezza di Fregelle era stata presa da Sanniti, lasciato Boiano, la si conferì, e senza battaglia la prese, perche gli nemici in tempo di notte se ne partirono; oue posto buono presidio, se ne andò in Campania per prender Nola, dentro la quale ridotta si era gran moltitudine de' Sanniti, e de Nolani contadini. Il Dittatore dopo hauer considerato il sito della Città, per hauer piu largo cãpo verso quella, fece attaccar fuoco, e bruciar tutti i borghi, che d'intorno li erano, i quali erano assai bene habitati, & in questo modo non molto dopo la prese, & appresso furono anche rihauute Latina, e Caiazza.

442.

Nell'anno seguente 442. M. Valerio, e P. Decio Cons. mandarono quattro mila Coloni ad Interãna, e Casino; ch'erano due Città vicine: Casino era alle radici del monte, poco discosto oue hora è S. Germano: & Interanna era sotto Casino verso Ponte Coruo in mezzo tra'l fiume Garigliano, e dell'altro, che descende da S Germano, secondo il Cluuerio, che dice. *Ex aduerso autem Pontis Corui in lauum Liris ripam influit amnis, ab Casino, & S. Eliæ opido delatus, inter quem, & Lirim antiquæ vrbis vestigia nonnulla hodieq. visuntur, quas veteris Interãnę Lirinatis esse reliquias predicta Liuij, Strabonisq. descriptio apertè docet.* Et è cosi in effetto, poiche tal'autore per hauerui vsato ogni esatta diligenza, in considerar bene i detti de Scrittori, e degli Itinerarij, e per hauer veduto i luoghi con i suoi propij occhi, ha ritrouato nel miglior modo, che si è possuto, doue situate fussero molte antiche Città, delle quali al presente a pena appo gli autori i nomi solamẽte si ritrouano, e fra l'altre autorità, che per questa adduce, quella di Liuio nel 26. par, che lo dia piu ad intendere. *Sub Casinum biduo statiua habita: & passim populationes factæ. Indè vrbem Interamnam, Aquinumq. in Fregellanum agrum ad Lirim fluuium uentum.*

Cluuerio tom. 2. lib. 3. c. 8.

Liuio nel Consolato di M. Valerio e P. Decio non fa mentione alcuna del trionfo, che Decio riportò de Sanniti, il qual si vede in vn marmo in Roma, & e posto dal Grutero, da Pietro Apiano, e da Bartolomeo Amantio.

Piano Grutero, Pietro Apiano. Bartolomeo Amantio de inscriptionib.

P. Decius. Deci. F. Primum. Cos. De Samnitibus Triumphans spolia: ex His. Cereri consecrauit. Iterum, & tertium. Consul.

E tal trionfo fu riportato in quest'anno, che fu il primo del suo Consolato; & acciò c'hauesse il trionfo, e necessario, che facesse prima battaglia, e ne riportasse le spoglie per consagrarle a Cerere, come iui si ha, e questo fu il nono trionfo, il qual ne anco è ne marmi del Campidoglio; ma solo quello di M. Valerio suo collega, che lo riportò nell'anno 441. come sopra si e detto.

Nono Trionfo.

Nell'anno seguente i Sanniti assediarono Cluuia, oue era il presidio Romano, il qual per non poter piu sopportar la fame, se li rese, e i Sanniti li fecero prima malamente battere, e poi vccidere. Il che vdito da Iunio Cons. subito vi corse, e la prese per forza, e vi rendè il cõtracambio, e quindi vittorioso condusse l'esercito a Boiano, il

Cluuia.

qual

qual era il capo, e la principal Città de' Sanniti Pentri, la piu ricca di tutte l'altre, e la piu fiorita per armi, e per soldati. I Romani piu tosto per isperanza di molta preda, che per odio la combatterono, e se ne impadronirono, e non vi vsarono molta crudeltà, e vi fecero piu preda, che non haueuano fatto nel passato in tutto il Sannio, e benignamente fu a soldati conceduta. Vedendo i Sanniti non poter piu resistere, si posero in aguato con intentione di danneggiare, se potessero, l'esercito nemico, se per auuentura altroue per saccheggiare si spargesse. E ne anco tal disegno gli riuscì, perche certi fuggitiui riferirono al Cons. che in quel bosco doue stauano, preda grande di bestiami si farebbe, che in buon numero vi ne haueuano condotti. Vi andarono, e gli assaltarono all'improuiso, & al primo incontro restarono quelli spauentati: ma poi liberandosi dal peso, presero l'armi, e da se ciascuno senza ordine di Capitano si accommodò alla debita disciplina della battaglia & all'ordinanza delle schiere, riducendosi sotto le bandiere, e gagliardamente si opposero. Il Console ridotto a si dubbioso combattimento, smontò da cauallo, e con ardenti parole, e con ogni modo possibile confortò i suoi, i quali si attaccarono fieramente, & anche ne riportarono vittoria, & hebbero la preda, che vi era stata portata; con esserui restati morti da venti mila de nemici. Ne riportò Iunio il trionfo, di cui non fa mentione alcuna Liuio, ma si ha ne marmi del Campidoglio, e trionfò nell'anno 442. alli 5. di Agosto. Di modo che fu questo il decimo trionfo.

Boiano preso?

Trionfo decimo Vigesima battaglia.

C. Marcio Rutilio Cons. nell'ann. 444. (secondo il Sigonio) mentre il suo collega si tratteneua in Toscana per debellare quei popoli; prese per forza Alife nel Sannio, oue dal suo esercito molt'altri Castelli, e Ville ò furono al tutto disfatti, ò vero interi vennero in lor potere.

444. Sigonio.

Vditosi poi, che l'altro Cons. per hauer passato la Selua Ciminia in Toscana, il suo esercito si ritrouaua rinchiuso; si come riempì Roma di terrore, così riempì li Sanniti di contento, parendo vederli ristretti a quel modo, che furono nella Valle Caudina: ma erano alquanto da inuidia toccati, parendoli vedere, che la fortuna a loro hauesse l'honor della vittoria tolto, & a Toscani donato. Se ne andarono dunque con ogni sforzo ad affrontare C. Marcio, con intentione di andare in Toscana per la strada de Marsi, e de i Sabini, s'egli combatter non voleua. Marcio se li fece incontro, e fieramente si cõbattè dall'vna, e dall'altra parte, & il fine fu dubbioso. E per esserui stata strage scambieuole, furono in Roma dure nouelle riferite, che vi fussero perduti alcuni dell'ordine equestre, i Tribuni de' soldati, & vn Legato; e quelche piu premeua, vi fusse restato ferito il Console. Per lo che ripieno il Senato di timore, si elesse vn Dittatore, che fu Papirio Cursore; & a ciò si spinse, per non potersi nel Sannio sicuramente mandare auiso, ne troppo certi erano, che il Console fusse viuo. Il Dittatore condotte le legioni ad vn luogo, detto Longola, e riceuuti i soldati veterani da Marcio, cauò l'esercito per combattere, e lo stesso fece il nemico: & ambi armati stando in ordine, & aspettando l'vn l'altro, e l'altro

Digitized by Google

l'vno,ch'a la battaglia desse principio, soprauenendo la notte, si ritirarono ne gli allogiamenti c'haueuano vicini per riposarsi, niuno diffidandosi delle sue forze,ne dispregiando il nemico. E statoli per qualche tempo quieti, i Sanniti si posero in ordine con nuoue armi, e con insolita foggia, oltre tutti gli altri apparati di guerra. Fecero due eserciti,l'vno haueua li scudi scolpiti con oro, e l'altro con argento.La forma dello scudo era nella sommità largo, nell'altezza eguale,per ricoprire il petto,e le spalle;e la parte inferiore era fatta a modo di cugno,per poterlo destramente mouere:il petto era anco ricoperto,e la gamba sinistra con vno stiuale;e gli elmi erano con belle, & alte penne adornati, il che bellezza alla grandezza de corpi aggiungeua.A soldati aurati date furono toniche di colori diuersi,& a gli argentati,di bianchissimo lino,a questi il destro,& a quelli il sinistro corno fu assegnato.Fatto noto a Romani si sontuoso apparato, i Capitani i suoi confortarono, dicendo, che i soldati non con armi belle,e ricamate,ma con ferro,e con animi feroci hanno a nemici a dimostrarsi, e'l valor solo del braccio il lor vero ornamento esser dee,e quelle non esser armi,ma preda de vincitori, le quali s'erano risplendenti,fra poco tra'l sangue,e le ferite haueano ad esser disformate. Si attaccò poi la battaglia assai fieramente dall'vna parte, e dall'altra, e si combattè con molto valore; ma assaltati poi i Sanniti per fianco da caualli,si posero in fuga, & a gli alloggiamenti si ridussero,i quali anche poi lasciarono, oue arriuati gli nemici, saccheggiarongli, e vi attaccarono fuoco.Il Dittatore per decreto del Senato ne trionfò.Fu questo Trionfo il piu superbo, e'l piu grande, che mai per l'adietro fusse stato,poiche assai piu di tutti gli altri spettabile lo resero le bellissime armi, che vi furono portate de nemici: e fu stimata si grande la magnificenza di quelle,che gli scudi indorati furono dispensati per adornar il Foro.Equindi, dicono, che habbia hauuto origine l'ornar del Foro, che poi con tanta pompa da gli Edili si faceua. E' questo trionfo parimente notato ne marmi Capitolini,oue si ha, ch'essendo Papirio Dittatore ne trionfò la terza volta alli 15.di Ottobre nell'anno di Roma 444.e fu questo l'vndecimo trionfo. I Romani in honorare i loro Dei vsarono l'armi insigni de nemici:Et i Campani per superbia,e per odio, ch'a Sanniti portauano,nel modo predetto armarono i loro Gladiatori,il che era vno spettacolo,che tra conuiti faceuano,che gli dinominarono Sanniti.

Vndecimo Trionfo.

445. Nell'anno seguente Fabio Console per esserli toccato il Sannio, si conferì a Nocera Alfaterna ch'era tenuta da Sanniti, & ancorche da questi fosse richiesta la pace,non gli fu conceduta, per non hauerla prima voluta,a tempo che dar la voleua. Si combattè, e con poca fatica ne rimasero i Romani superiori, ne se ne sarebbe fatta mentione,se i Marsi all'hora non hauessero la prima volta con Romani conbattuto.Li Peligni ancora seguirono i Marsi in ribellarsi, e furono parimente come quelli superati.

Sigonio. Alberti.

E'qui da notarsi,che questa Nocera fusse quella, c'hora è detta Nocera de'Pagani,a parer del Sigonio nelli scolij sopra questo luogo di Liuio,la qual non è nel paese de Sanniti,ma ne Picentini, come dice l'Alberti nella descrittione d'Italia;ma pare, che ad intendersi dia,che fusse in tal tempo a Sanniti soggetta. Quindi anche si com-

Digitized by Google

comprende,che non militauano co'Sanniti i Marsi, ne Peligni,come chiaro appare dalle parole di Liuio.

Battaglie ad Alife,& a Sora.

CAP. XII.

L'Anno 446. Fabio Proconsolo fece ad Alife battaglia con l'esercito Sannite, il qual posto in fuga,si ritirò agli allogiamenti,oue essendo stati assediati la notte,la mattina si resero, con patto, che via ne andassero con vn vestimento solo per vno, e passar anche sotto il giogo. A gli altri, che co' Sanniti militato haueuano, non fu osseruato cosa alcuna. 446. Alife.

E perche Liuio in questo luogo solo,& in niun'altro precedente, vsa queste parole. *Et cum quæsitum esset,delecta, an voluntarij pro Samnitibus aduersus Romanos bellassent; per Latinos populos custodiendi dantur.* Si comprende,che i Sanniti non solo militauano da se;ma anche con aiuto d'altri popoli,parte de quali erano a loro soggetti,che s'intende per quella parola (*delecta*) secondo gli Espositori,perche vi faceuano la scelta;ò vero erano,che vi militauano di loro volontà, senza che obligati fussero:dal che si argomenta,che era molto la lor potenza,e ricchezza,e per hauere altri popoli a se soggetti,e per tirare altri a seruirli.

Partito Fabio dal Sannio, vi furono subito nuoui moti nell'anno 447.perche i Sanniti andarono a Caiazza,& a Sora,& ambe le presero,& espugnarono,con tagliar miseramente a pezzi i presidij Romani,che le teneuano. Perloche vi fu indirizzato Cornelio Cons. con l'esercito, il qual arriuato auanti al nemico, se ben'era superior di forze,era inferiore per lo luogo, essendo tutti i passi in modo chiusi da nemici,che hauer non poteuano il necessario sostentamento, ne mai vollero vscir a combattere,ancorche ogni dì dal Console prouocati fussero,per vedere,che a Rom.dannosa era tale dilatione di battaglia. E l'haurebbono passato male,se l'altro Cons. nõ fusse venuto a soccorrerli, dopoche hebbe soggiogati gli Ernici,co'l quale,prima che si congiungesse co'l Collega,all'improuiso attaccarono la battaglia,per non hauer da combattere con due eserciti a tempo, che a pena si conoscenano di forze eguali ad vno. Del che accortosi il Cons.Cornelio per lo grido,e per la poluere,che alzar vi si vedeua, subito fece prender l'armi,e con tutti i suoi si spinse auanti,& assaltò li nemici da fianco a tempo, che stauano occupati a combattere con l'altro esercito, gridando, ch'era sommo dishonore farsi toglier la vittoria di mano,che a loro competeua,e farne hauere due all'esercito,che in soccorso gli era venuto:Per doue diede l'assalto, si fece la strada,& arriuato a gli alloggiamenti per trouargli senza difensori,presegli,& abbruciò.Il che veduto da Sanniti;e non potendosi a due eserciti resistere,si posero in fuga,dopo esserui restati morti tre mila di loro. E mentre i Cons.e li Soldati insieme si congratulauano del buon successo;di lontano furono vedute venire nuoue compagnie nemiche,con le quali rinouarono la zuffa,e le posero in fuga ne vicini monti, donde anche essendo scacciate, dimandarono la 447.

pace,

Digitized by Google

pace, per la quale furono rimessi al Senato, con essergli imposta vittouaglia per tre mesi, lo stipendio per vn'anno, & vn vestimento per soldato. E partendosi l'altro Console, Cornelio vi restò. In questo anno C. Iunio Bubulco Censore dirizzò il tempio alla Dea salute, per adempire il voto, che fatto haueua, combattendo co' Sanniti a tempo che era Console.

448. L'anno 448. i Sanniti andarono a scorrere i campi Stellati, in Terra di Lauoro: I Cõsoli L. Postumio, e T. Minucio con due eserciti furono dirizzati nel Sannio, il primo a Triferno, e'l secondo a Bola. Fu combattuto a Triferno prima, oue alcuni dicono, che i Sanniti parimente superati vi restassero; & altri, che si combattesse senza vantaggio, e che'l Cons. simulando timore, in tempo di notte secretamẽte si ritirasse ne i Monti, oue dopo che fortificò gli allogiamenti, lasciandoui buone guardie, andò di notte con le migliori genti, che haueua a ritrouar il Collega, che staua con vn'altro esercito de Sanniti a fronte, hauendoli gia fatto intendere prima, che combattesse, che sarebbe venuto co' suoi a soccorrerlo. E così bene riuscì questo disegno, che i Sanniti, che co' gran saldezza, e valor combatteuano, non più tosto dal fresco aiuto assaltati si videro, trouandosi gia stanchi, si posero con molta perdita di loro in fuga; & andati ambi li eserciti agli allogiamenti, li presero insieme con 21. bandiere, con farui prigione C. Gellio Capitano di quelli, e molti altri; e Bola, subito, che nel giorno seguente si comincio a battere, se li rese; & andati poi al campo di Postumio, iui ancora ne riportarono vittoria, e vi presero 26. bandiere. Per le quali ambidue i Consoli con molta loro gloria trionfarono. Alcuni vogliono, che Minucio mortalmente ferito portato agli allogiamenti, iui morisse, e che M. Fulvio fatto Console in suo luogo, venisse, e prendesse Bola. Nello stesso anno furono tolte di mano de' Sanniti Sora, Arpino, & Hernia. Che ambi li Consoli ne trionfassero, ne marmi Capitolini notato nõ si vede, ma notato vi sta il triõfo, che ne riportò M. Fulvio, oue è nominato Cõsole, e che triõfò a 5. di Ottobre anno 448. di Roma. Perloche appare, che Minuccio essendoui morto, fusse poi in suo luogo stato sustituito Fulvio, e che compisse l'incominciata impresa, e ne riportasse il trionfo, il quale, co' numerarui quello ancora di Postumio fu il 13. trionfo.

Liuio lib. 9. Trentesima battaglia.

Sora. Arpino. Hernia.

Duodecimo e Terzodecimo Trionfo.

I Sanniti poi ò per imporre fine, ò dilatione alla guerra, mandarono in Roma a chieder la pace, nel 449. la qual non fu subito conchiusa, ma vi fu mandato Sempronio Cons. accioche vedesse, che motiui nel Sannio si faceuano. Hauendo costui caminato per quello, e ritrouato il tutto quieto, lo riferì in Senato, e così fu rinouato, e conceduto l'antico accordo.

Mossero poi l'armi i Romani contro gli Equi, (quali erano popoli, oue hora e Albi, e Tagliacozzo) per hauer costoro dato a Sanniti aiuto nelle guerre, e per altri rispetti ancora. Vi andarono ambi i Consoli, e li vinsero con non molta difficultà, & in cinquanta giorni presero 41. loro Terre, e con tal corso di vittoria, che quasi estinsero il nome de vinti; dalla total rouina de quali, mossi i Marrucini, i Marsi, i Peligni, & i Frentani mandarono in Roma Oratori a chieder l'amicitia, e pace, e li fu conceduta. Tutto questo dice Liuio nel lib. 9. Ne' marmi Capitolini, è, che Pub. Sulpicio Sauerrione Cons. triõfò

de

Digitized by Google

de Sanniti in questo anno 449.a 29.di Ottobre,& accioche lo riportasse,e necessario,che ne precedesse battaglia; de quali non fa mentione Liuio,per non hauerli forse trouati negli antichi annali, che egli piu volte nomina.Siche fu il trionfo quartodecimo. Quartodecimo Trionfo.

Possono quì farsi alcune osseruationi,le quali,per far al proposito,non par bene tralasciarle.E prima dicesi, che in altre Stampe in cambio di Bola,sta scritto *Bouianum*,contro la correttione del Sigonio nelli Scolij sopra detto luogo di Liuio,oue dice, che da Diodoro Sicolo,Bola vien nominata nel lib. 20. oue tratta dell'imprese de i detti Consoli.Ma perche il Cons. Postumio dopo hauer combattuto a Triferno, andò a soccorrere il Collega, il qual dalle parole di Liuio,si comprende,che poco discosto si ritrouaua; deue dirsi; che tal fatto auuenisse in Boiano,e non a Bola,perche poche miglia sta Triferno da Boiano discosto, & in pochissime hore d'indi potè a quello trasferirsi,sapendosi per certo, e con autorità del Cluuerio, che Triferno era vicino ad vn Castello hora detto Molise, alle riue del fiume Biferno,che da Boiano la se ne discende. E non osta con dirsi, che Liuio non faccia mentione della perdità di questa, e d'altre Città,dopo hauerle i Romani acquistate;perche ò l'erano da Sanniti per forza d'armi ritolte,non potendole quelli ritenere, ouero dopo la preda le lasciauano,per venir molestati da nemici, che del continuo li teneuano suegliati, e trauagliati; e per ritenerle poi sicuramente,vi condussero Colonie,accioche l'habitassero. Sigonio. Cluuerio.

Deue anco osseruarsi,che nel luogo di Liuio, oue sono queste parole. *Eodem anno Sora, Arpinum, Cessentia recepta à Samnitibus: è Consentia*,(come si hà in altre Stampe); è stato fatto errore dalli Scrittori, o vero nell'impressioni,vedendosi in Liuio innumerabili altri nomi di luoghi scorretti, e guasti; e se bene il Sigonio sopra questo luogo nelli scolij ha corretto(Serennia)dicendo, che così la chiama Diodoro Sicolo nel 20.oue tratta dello stesso fatto d'armi; vi è pure al quanto di scorretto:auuenga che voglia egli dire(*Aeserniа*,)e che così la notò Liuio,e non Consentia,ò Cessentia,poiche l'vna è Città in Calabria,la qual in quel tempo non era in poter de Romani, ne tanto oltre erano le loro armi penetrate:e dell'altra non si fà mai da Scrittori mentione,ne si troua appresso alcuno simil nome. Ha questo rettamente osseruato Filippo Cluuerio,come afferma in Italia antiqua, oue tratta di Arpino,e per maggior chiarezza si adducono le sue parole. *Sed vetustissima Opidi(i Arpini)mentio est apud Liuium lib. 9. in Consulatu L. Postumij Megelli,& T. Minucij Augurini;anno post conditam* Romam 448.*ante natum Iesum* 305.*Eodem inquit,anno,Sora, Arpinum, Consentia,recepta ab Samnitibus.Vna sanè tota Italia fuit Consentia, Caput Bruttiorum,qui extimum Italia angulum apud fretum Siculum incoluerant. Ea autem* Vrbs nihil huc facere potest: *quando ea tempestate* Romani *arma sua nondum eo vsq.pertulerunt.Lege itaq. Aeserniam; quod hoc tractu circa Atinam,Casinumq. apud Vulturnum amnem est Opidum,vulgò nunc Iserniа dictum. Apud* Diodorum *in eadem historia lib.* 20. *legitur. Consules itaque rebus ita prosperè gestis,de socijs Vrbibus,quæ captæ fuerunt,Soram,Arpinũ, & Serenniam recuperarunt.* L'ha etiandio corretto Paolo Merola,come si vede nella sua Cosmografia doue tratta delle Colonie, e vi vsa queste parole: *Iserniam,dico,uti vocant Dionys.Halicar.Strabo, Appianus,* Cluuerio! Paolo Merola par 2. lib. 4.

Digitized by Google

nus, Ptolomeus, & alij. Vitiosè apud Diodorum lib. 20. Serennium, Serniciumq; apud Antonium, & Serni, sed restituit ex Regio exemplari Vir clarissimus Hieronymus Surita. Siche per l'autorita di si diligenti Autori chiaro appare, che Liuio, e Diodoro intendessero d'Isernia, e non d'altra Città. Il che assai piu si conferma per quel che soggiunge Liuio nel lib. seguente in questo modo. *Samnites prædatum in agrum Vescinum, Formianumq; & parte alia in Aeternicum, quæ Vulturno adiacet flumini; descendere.* Per lo che si dimostra, ch'erano in tali tempi in potere de Romani.

Geronimo Surita.

Per le parole (*recepta*) di Liuio, e (*recuperarunt*) di Diodoro, chiaro segno si da, che da Romani fussero tali luoghi a Sanniti tolti: questi poi gli ricuperassero, e poco dapoi li ritornassero a perdere, e non è d'ammirarsi, che taccia Liuio le perdite, e fauelli de gli acquisti; perche lo fa per osseruar breuità, potendosi quelle comprendere dalla narratione d'vn fatto, conforme piu volte si vede hauer osseruato, il che è parimente ben notato dal Cluuerio.

Da questo luogo di Liuio anch'appare, che ne i Popoli Marrucini, ne i Marsi, ne i Peligni si connumerauano co' Sanniti; ma che se ne stauano separati co' loro proprij nomi.

Se ben'esser poteua che tenessero lega, e con quelli militassero, e vedendoli dopo lunghe battaglie chieder la pace, essi ancora a lor imitatione la chiedessero,

Guerre per Lucani con Romani.

CAP. XIII.

DOpo che i Romani presero Sora, e soggiogarono gli Equi, per mantenersi piu sicuri, e non perderle di nuouo, conforme piu volte auuenuto gli era; mandarono ad Albi ne gli Equi vna Colonia di sei mila persone, & a Sora quattro mila, la qual era nel paese de' Volsci; e nell'anno di Roma 450. era anche posseduta da Sanniti. Nell'anno sequente non potendo gli Equi comportare, che nel lor paese fusse vna Colonia d'altre genti, da quali, come da vna forte rocca pareuanli d'esser tenuti a freno, fecero ogni sforzo d'espugnar la: ma ne furono da i Coloni ributtati; e fu perciò si grande in Roma il terrore, che fu eletto per Dittatore C. Iunio Bubulco, il qual conferitosi in quel luogo, nella prima battaglia soggiogogli, e nell'ottauo giorno co' trionfo in Roma ritornando, dedicò vn tempio alla Dea Salute. Fu parimente con Popoli Vestini contratta amicitia, e pace, che già la chiedeuano. E perche i Marsi in tal tempo erano anche in arme, per hauer i Romani mandato in Carseoli vna Colonia di quattro mila huomini, vi passò Valerio Dittatore con l'esercito, & in vna sola battaglia anche gli vinse in campagna, e fra pochi giorni poi a forza prese tre loro forti Città Milonia, Plestinia, e Frellia, oue ricouerati si erano; e toltogli vna parte del terreno, li fu finalmente resa la pace.

450.
451.

Milonia, Plestinia, e Frellia.

Vissero poi per qualche tempo quieti, e se bene Liuio non vi pone mouimenti sino all'anno 454. nel Consolato di Cn. Fuluio; tutta volta per farsi mentione ne marmi Capitolini del trionfo, che de Sanniti,

Digitized by Google

niti,e de Nequinati, (che sono i popoli di Narni) riportò M. Fuluio Consul nell'anno 453. secondo il Sigonio, che fu il trionfo quintodecimo, qui si soggiunge, non hauendoli forse egli ritrouati negli antichi Annali. 453. Quintodecimo Trionfo.

Seguita Liuio nell'anno 454. dicendo, ch'a nuoui Consoli andarono gli Ambasciadori de Lucani a querelarsi de Sanniti, ch'erano ne loro confini entrati a farui danno, e non per altro, se non perche essi non haueuano per niun conto voluto prender contro i Romani l'armi in loro compagnia: e se bene essi prima gran mancamento fatto gli haueuano, hora stauano con animi si fermi, che piu tosto voleuano patire ogni gran male, che dar a Rom. vn minimo disgusto, e perciò pregauanli, che la loro protettione prendessero, e da si potente nemico gli difendessero. E benche per hauer contro quelli preso l'armi, non si ricercasse altro segno di fedeltà, ad ogni modo erano pronti a dargli ostaggi. Ciò vdito in Senato, fu senza discrepanza alcuna ammesso il tutto, e subito mandato Araldi ad ordinare a Sanniti, che da i Confini di Lucani partissero, come confini de loro confederati. A quali prima che arriuassero, fu da Sanniti mandato incontro, con dirli, che non l'hauerebbono passata bene, se a proporlo ne loro concilij fossero andati. Ciò inteso in Roma, fu spedito contro quelli Gn. Fuluio Cons. il quale presso Boiano fece vn famoso fatto d'armi, e ne riportò vittoria, e di la trasferitosi a Boiano, e poi ad Alfidena, con darui l'assalto le prese per forza, e ne trionfò. E questo fu il 16. trionfo, il qual è anco notato ne marmi del Campidoglio, oue si legge, che costui trionfasse de Sanniti, e Toscani nell'anno 455. alli 13. di Nouembre. 454. Decimo sesto Trionfo.

Dionisio Alicarnasseo nel titolo *de Legationibus*, aggiunto alle sue historie, racconta piu a lungo questo fatto, e vi aggiunge alcune cose di piu: le quali per far a proposito, pur si soggiungono, dicendo, che i Lucani hauendo fatto perdità di molti loro importanti luoghi, tolti li da Sanniti, per non perdere il resto, che gia in pericolo ne stauano; a Rom. mandarono per ostaggi i piu nobili fanciulli, c'haueſſero, temendo pure di esser ributtati, per hauer prima rotto l'accordo. Fu ammesso il tutto, e si spedì a Sanniti, che cessassero di molestare i Lucani loro amici, e che'l tolto li restituissero, altramẽte gli haurebbono fatto guerra. I Sanniti li risposero, che giusta causa di rompere l'accordo i Rom. non haueuano, poiche tra loro non si era la pace fatta con tali conditioni, che senza lor ordine non li fusse lecito tener alcuno per amico, ò nemico, e tanto piu, che l'amicitia, c'haueuano co'Lucani contratta, era di fresco, mentre erano lor nemici. E giudicando perciò esser intolerabile la superbia di quelli, si posero in punto per la guerra. Correua fama, che ciò faceuano per dar soccorso a Lucani, con dirsi, ch'era lor solito costume di aiutar coloro, che trauagliati da altri, ad essi ricorreuano; ma la vera, e propria cagione era, che paura haueuano della potenza de Sanniti, la qual'era grande, e di giorno in giorno pareua, che piu crescesse; e soggiogati i Lucani, facilmente haurebbono a loro sottoposti altri conuicini popoli: e per ouuiare a questo, sotto colore di protettione, occultauano il loro mal'animo, e con finte, & apparenti ragio- Alicarnasseo.

Digitized by Google

ni cercauano di romper la ſtabilita pace, per impedire il corſo delle loro uittorie, e poi rouinargli affatto (ſicome auuenne), e farſi e i aſſoluti padroni dell'Italia, al che fuor di modo aſpirauano. E non ſolo in queſto caſo, ma anco in molti altri occulta tennero la loro intentione, poiche per l'ordinario ſi ſperimenta, che le rouine delli Stati hanno le cagioni occulte piu pericoloſe, che le apparenti.

Cluuerio: Abbreuiatore di Stefano de Vrbibus.

Per queſto luogo di Liuio a lungo proua il Cluuerio, che Milonia Pliſtia, e Freſilia fuſſero ne paeſi de Marſi, e non de Sanniti, ancorche Dioniſio e l'Abbreuiatore di Stefano de Vrbibus dicano, *Milonia Vrbs Samnitium nobiliſſima.* E dice. *Samnitium vrbem Miloniam dixiſſe Dionyſium, facilè crediderim, at in ipſo Samnio ſitam fuiſſe, non magis cenſeo, quam Ferentinum, Amiternum, Soram, Fregellas, Antium, & alia Opida, quæ de Samnitibus cœpiſſe Romanos teſtatur Liuius. Quæ erant non in ipſo Samnio propriè ſic dicto; ſed in Samnitium ditione.* E poco dopo ſoggiunge. *Nihil certius, quam Miloniam fuiſſe Marſorum in confinio Samnitium poſitam: eaque occaſione facilè potuiſſe de Marſis, iam in fœdus Romanorum regreſſis, à Samnitibus capi: licèt id quando factum, ab Liuio non adnotatum. Namq. paullò negligentius, vel ſaltem compendioſius hæc Samnitium bella narraſſe eum, cuius facilè obſeruare licet. Itaq. in Samnitium, Peligorumque confinijs fuere prædicta Marſorum Opida, Milonia, Pliſtia, Freſilia.* Da i cui detti appare, che fuſſero queſte nel diſtretto de Marſi; ma però ne confini de Sanniti, e de Peligni, e che tolte fuſſero da mano de Sanniti, dopoche i Marſi con Romani s'accordarono. Il Sigonio s'allarga piu, dicendo, che ſituate ſteſſero in ambi i luoghi, ma che ne Marſi fuſſero chiamate Milionia, e Pleſtina, e ne Sanniti, Milonia, e Pliſtia. Sia hormai come ſi voglia, potrebbe eſſere, che quella, c'hoggi è chiamata Peſcina, fuſſe l'antica Pleſtina, e che ſi ſia con lunghezza del tempo corrotto il vocabolo.

Sigonio nelli Scollij.

455. Auuicinandoſi il tempo di crearſi i nuoui Conſoli, per l'anno di Roma 455. s'inteſe, che i Toſcani, & i Sanniti aſſoldauano grã gente. E perche era aſſai grande l'apparecchio, fu in Roma grande anche il terrore, e tale, che tutti poſero l'occhio a creare Conſole Q. Fabio Maſſimo gia vecchio, e contro ſua voglia, credendo, che queſto ſolo dalla ſouraſtãte, & importãte guerra liberar li poteſſe, ancorche illuſtri perſonaggi chiedeſſero il Conſolato; & a ſua richieſta, li diedero per campagno P. Decio. E mentre ſtauano trattando, chi di loro haueſſe d'andare in Toſcana, e chi in Sannio, ſouragiungendo i Legati de Toſcani a chieder la pace; fu con quelli ſubito conchiuſa; e tutto lo ſforzo de i due eſerciti, e della guerra ſi voltò contro i Sanniti; e per cagione di vittouaglia, e perrender dubbioſi gli nemici di donde haueſſe a combatterſi, Fabio ſi dirizzò verſo quello per la ſtrada di Sora, e Decio di Tiano. Arriuati ne confini de nemici a ſchiere aperte ſcorſero predando, ma molto piu eſplorando, & a Triferno s'auuidero, che li nemici in ordinanza ſtauano in vna ſecreta valle, per doue diſegnato haueuano di aſſaltarli dall'alto, dopo che foſſero entrati. Fabio, laſciati con poca guardia i cariaggi in luogo ſicuro, & animati i ſuoi, ſi preſentò

sentò a i reposti de nemici. I Sanniti perduta di ciò la speranza, piu tosto con animo risoluto, che con fiducia si esposero alla fortuna della battaglia, e combattendo furono alquanto a nemici di terrore. E vedendo Fabio, che quelli per ogni parte fermi, e saldi stauano nel combattere, spedì a i Caualli due Tribuni, che li dicessero, che se mai in altro tempo haueuano alla Repub. giouato, in quel giorno molto piu mostrar douenano il lor valore, mentre il nemico punto mouere non si vedeua per li assalti de pedoni, e per tanto nell'empito de caualli solo si speraua. E quando ciò frutto non facesse, ordinò che Scipione con ogni possibile segretezza ne vicini monti ritirasse i soldati in haste della prima legione, e quindi poi a tempo debito da spalla al nemico si scopriße. All'assalto de caualli, ancorche fiero, saldi parimente si mantennero i Sanniti, ne da parte alcuna furono li nemici sufficienti a disordinarli, & indarno affaticandosi, sonato a raccolta si ritirarono dal combattere. Per lo che crebbe coraggio a la gente Sannitica, e non haurebbe la prima schiera de Romani potuto resistere, se da i monti all'improuiso co' grido grande l'altra occultata non fosse discesa, delche ne anco i Sanniti si spauentarono; ma Fabio vsò astutia gridando, e dicendo a suoi, ch'era il fresco esercito di Decio suo collega in loro aiuto arriuato. Il che inteso, si come a Rom. diede animo, & ardire, così a nemici terrore, e spauento; & accioche dal nouuo aiuto non fossero oppressi, si diedero in fuga; con tutto ciò vi restarono morti tre mila, e quattrocento, e presi da trecento trenta, con venti tre insegne. Si sarebbono co' Sanniti i Puglies congiunti auanti la battaglia, se l'altro Cons. a Beneuento opposto non se li fosse, oue con quelli venne al fatto d'armi, e posegli anch'in fuga dopo, che ne restarono morti due mila. Ambidue questi Consoli co i loro eserciti scorsero per diuersi luoghi del Sannio per ispatio di cinque mesi largamente, distruggendo il tutto. Decio fermò il suo esercito in quarantacinque luoghi di quello, e Fabio in ottanta sei, e partendo non vi lasciauano ripari, ò vestigij di fosse, ma i paesi d'intorno saccheggiati, e distrutti. Fabio anco vi prese Cimetra Città, oue furono fatti cattiui due mila, e quattrocento soldati, e vi restarono morti combattendo da 430.

Andato poi Fabio in Roma per la creatione de nouui Cõsoli, Decio per ispatio di sei altri mesi, ne quali prolongato li fu l'imperio, nõ 456
cessò mai di porre a sacco i campi in fin a tanto, che discacciati i Sanniti da i loro confini, se ne andarono in Toscana, confidando hauerla in loro aiuto, per andarli auanti molto bene armati. E fatto congregar il concilio, per tirarli dalla lor parte, gli esposero il numero de gli anni, che co' Romani combattuto haueuano per la libertà, e che ogni sperienza haueuan fatto, per vedere, se da se soli, senza l'altrui soccorso si gran machina di guerra poteuano mantenere. E seguitare non potendola, haueuano chiesta la pace, e poi ribellati si erano, perche tal pace era piu graue a coloro, che seruono, che nõ è la guerra a i liberi: e sapẽdo, che la Toscana gẽte ogni potere haueua d'armi, di soldati, e di monete, e tanto piu per hauere essi i Galli vicini nati tra l'ferro, e l'armi, e fieri nemici de Romani, che prima presi, cõ oro si erano ricomprati. E se essi hora haueuano quello stesso animo, che vn tempo fa Porsenna, e i loro maggiori hebbero,

Digitized by Google

non ci era difficultà alcuna, ch'i Romani discacciati da tutto il paese di qua dal Tenere, costretti fussero a combattere per la lor salvezza, e non per fuggire l'insopportabile imperio dell'Italia. Diceuano però hauer già pronto, & apparecchiato l'esercito, e bene in punto, il qual era per seguirli, ancorche andar volessero ad oppugnare la stessa Città di Roma. Mentre questo iui trattauano, il Romano esercito a casa li distruggeua, imperoche vdendo Decio per le spie la partenza de Sanniti, animò i suoi a lasciar i Villaggi, e'l sacco de'cãpi, e dar assalto alle Città, & a i luoghi forti, e murati. Li condusse con applauso comune a Murgantia potente all'hora Città, (detta hoggi Morcone) oue tirati dalla cortesia del Capitano, e dalla speranza di maggior bottino, vi furono si ardenti, che per ispatio d'vn giorno solo per forza la presero, e vi fecero preda grande, con farui cattiui due mila, e cento nemici, che vi combatterono, e la preda, acciochè d'impedimento lor non fusse per l'altre imprese a persuasione del Capitano, fu da soldati venduta.

Morcone.

Si conferirono poi a Romulea, (hoggi Città detta Bisaccia), ouc arriuati appoggiarono le scale alle mura, e saltarono dentro, e con non molta fatica la presero, e posero a sacco, e vi restarono morti da due mila, e trecento, e presi sei mila, e quindi carichi di preda vscendo che per lo medesimo rispetto furono costretti a vendere, se ne andarono a Ferentino, ouc patirono maggior fatica, e pericolo, essendole mura ben difese, & il luogo forte per natura, e per forze; ma ogni trauaglio fu superato dall'esercito alla preda auezzo, il qual intorno alle mura vccise da tre mila persone, e vi fè guadagnò di ricche spoglie. Altri Autori attribuiscono l'honore di queste imprese al nuouo Cons. Volunnio, & altri a Decio la presa di Murgantia, & a Fabio di Ferentino, e Romulea.

Romulea hoggi Bisaccia.

Quarantesima battaglia.

Mentre questo seguiua nel Sannio, in Toscana si faceua grosso apparecchio contro Rom. del quale era autore Gellio Egnatio Sannite, e vi si congiunsero gli Vmbri, e con mercede vi tirarono parimẽte i Galli, i quali tutti si conferiuano al campo de Sanniti. Tal tumulto inteso in Roma dopo che Volunnio Cons. era andato nel Sãnio con due legioni, e quindeci mila combattenti de confederati; subito in Toscana si conferì Appio Claudio suo compagno con due altre legioni, e dodeci mila armati similmente de collegati. Volunnio dopo hauer preso nel Sannio tre Castelli, ne quali furono vccisi da tre mila, e presi da mille, e cinquecento, essendo chiamato per aiuto del compagno in Toscana si trasferì, lasciando Decio nel Sannio, la cui venuta fu molto lieta a soldati; ma ad Appio dispiacque oltre modo, desiderando forse per se solo la gloria di quella guerra. E volendo, dopo lunga contesa di parole, ritornare alla sua prouincia, i soldati con alti gridi lo costrinsero, che non partisse, ma che in compagnia del Collega proseguisse la battaglia. E fu si alto il grido, che cauò i nemici fuori de gli allogiamenti, e con l'armi in mano si posero in punto per combattere. Volunnio fece dare il segno, & attaccò la zuffa co'i Toscani, che se gli fecero incontro, prima, che Appio si mouesse, il qual poi tenendo, che le sue legioni senza suo ordine seguissero Volunnio, si mosse anch'egli, e si affrontò co'Sanniti, i quali parimente si trattennero al quanto, per non vi esser presente Egnatio

Digitized by Google

tio lor Capitano, ma poi senza capo, e senza guida furono forzati a venire alle mani. Fu da tutti fieramente combattuto, e nel meglio del combattere, e quando maggior pericolo vi era, Appio alzando le mani al Cielo, fece voto di fare vn tempio in honore di Bellona, & ottennero poi la vittoria, ancorche si fosse alquanto inasprita la battaglia per la venuta di Gellio. Vi restarono morti sette mila, e trecento, e presi due mila, e cento venti de nemici.

E quì da notarsi, che questo Appio Claudio si conferì anche nel Sannio, e vi prese molte Terre, benche Liuio non ne faccia mentione, conforme appare per vna Inscrittione, posta dal Grutero, nella quale oltre di questo, vi si veggono altre sue imprese, & in particolare, che facesse il tempio a Bellona, e dico, che tal Inscrittione sia in Fiorenza, ò vero in Arezzo, & è questa.

Appius Claudius C. F. Caecus
Censor. Cos. Bis. Dict. Interrex. II.
Pr. II. Aed. Cur. II. Q. Tr. Mil. III.
Complura. Oppida. de Samnitibus.
Coepit. Sabinorum. & Tuscorum. Exer
citum. Fudit. Pacem. Fieri. cum Pirrho.
Rege. Prohibuit. In Censura. viam
Appiam. Strauit. Et Aquam. in Vrbem.
Adduxit. Aedem. Bellonæ fecit.

Escursione de Samniti ne paesi de Campani, e battaglia in Toscana.

CAP. XIV.

FRa questo mezzo dal Sannio, mentre era tutto il Rom. sforzo nella Toscana, nuoui eserciti uscirono, per porre a sacco i confini del Rom. Imperio, e per lo paese di Vesoia, (la qual, secondo il Cluuerio era all'hora Città posta tra il Monte Masico hora detto Mondragone e'l fiume Garigliano); se ne discesero a depredare le contrade de Campani, e de Falerni, oue fecero ricche prede. La fama, cauò tosto dalla Toscana Volunnio, il qual a grã giornate, s'indirizzò verso il Sannio; & arriuato nel Campo Caleno co' proprij occhi vidè i freschi vestigij delle grandi distruttioni fatte, o dai Cittadini li fu narrato, che tanto carichi di preda se ne ritornauano i nemici, che con difficultà le schiere mouere si poteuano. Spedì subito appresso i Caualli per sapere i loro andamenti, i quali poi li riferirono, che quelli spensierati se ne stauano a sedere a lungo per la riua del fiume Volturno, e nella terza vigilia della notte erano per marciare per lo Sannio. Ciò inteso, gli andò appresso, e si fermò tanto da quelli lontano, che per la vicinanza non si auuedessero del suo arriuo, & vscendo da gli alloggiamenti li potesse trauagliare. Poco dopo se le lor piu vicino, e mandò spie, che bene intendeuano la lingua Osca, con la quale quelli parlauano. Queste mescolate tra quei nel tempo notturno, bene osseruauano ogni cosa, e riferendo, che tutti stauano

Cluuerio.

disor-

Digitized by Google

disordinati,& impediti per la preda,che conduceuano, il Console verso l'aurora li diede l'assalto;e per essere stato repentino, e non sapendo quelli,che farsi,facilmente li ruppe,e superò,e con l'aiuto ancora de cattiui,ch'erano condotti da Sannuiti, i quali in si improuiso aiuto l'vno sciogliendo l'altro,s'adoprarono nel miglior modo, che lor fu possibile. Vi morirono da sei mila persone, e vi furono presi due mila,e cinquecento, quattro Tribuni,e trenta bandiere, oltre la ricuperatione di sette mila,e quattrocento cattiui,e di tutta la preda,la qual fu restituita a i padroni,e'l resto, che non hebbe padrone, fu diuiso a soldati. Ma sopra tutto fu lieta questa vittoria per la presa di Statio Minatio Capitano de Sanniti, il qual mentre staua ponendo in ordine,& esortando i suoi,fu da nemici pigliato, e condotto al Console.

Apportò in Roma gran tumulto tale sacco de Campani, oue anche essendo venuta nuoua,che dopo la partita di Volunnio, nella Toscana non si restaua di proseguir la guerra,& erano a quella inuitati Gellio Egnatio Capitano de Sanniti,e gli Ombri,e sollicitati anche vi erano i Galli con larghi stipendij,vi fu si gran terrore, che vi fu publicato il Giustitio,(cioè l'intermissione di esercitare la giustitia,il che solo far si soleua ne i tutti,e calamità della Repub.) e si assoldarono ogni sorte di genti,libere,gioueni,vecchi,e i libertini ancora con solenne giuramento per difender la Città, costituendosi per capo P.Sempronio pretore.Ma arriuata poi la nuoua della felice impresa di Volunnio nel Sannio,si remise in parte tal pensiero, & il Giustitio,che durò solo per ispatio di giorni diciotto,e furono fatte le supplicationi. E per sicurezza di quei paesi vi dirizzarono due Colonie,vna a Minturna,che staua alla bocca del Garigliano, vicino doue hora è Traietto,secondo l'Alberti,e l'altra a Sessa all'hora Città Greca,chiamata Sinope.Et intendendosi per lettere di Appio,che in Toscana si erano fatti assai grandi apparecchi di guerra, per essersi insieme vniti quattro popoli,e fatti perciò due eserciti, furono eletti di nuouo per Consoli Q.Fabio,e P.Decio nell'anno 457. & a Volunnio fu prolongato l'imperio per vn'anno,il qual nel Sannio si cõferì con la seconda,e quarta legione,e i Consoli dopo lunga contesa con due buoni eserciti se ne andarono in Toscana, oue molto gagliardamente si affrontarono con tutti questi armati popoli, e fierissima battaglia vi fecero,e con tanto ardore, che vi restarono morte molte migliaia di persone dell'vna parte,e dell'altra, e quel che fu più di dolore,è che vi perderono la vita il Console Decio, e Gellio Egnatio Sannite,& al fine i Romani pure ne restarono vittoriosi. L'esercito Sannite,finita la battaglia, ritirandosi verso la patria,e passando per lo paese de Peligni,fu da quelli assaltato,co'quali combattendo,da cinque mila,che erano,ne fè perdita da mille;a tempo che ancora non cessaua Volunnio di combattere nel Sannio, che vicino il Monte Triferno pose in iscompiglio,& in fuga l'esercito di quelli. Fabio lasciato l'esercito di Decio nella Toscana, riportando le sue legioni in Roma,trionfò de Galli,de Toscani,e de Sanniti con pompa solenne,e co'l seguito de suoi soldati appresso. E questo, può tenersi,che fusse il decimo settimo trionfo, ancorche sia vnito, il qual è anco notato ne marmi Capitolini nell'anno 458.alli 4. di Settẽbre.

Decimo settimo Trionfo.

Non

Digitized by Google

Non restarono i Sanniti per tante rotte abbattuti, anzi subito se ne discesero di nuouo a far preda ne i paesi di Vescia, e di Formiano (che staua, secondo l'Alberti, vicino Mola) e con vn altra parte a i paesi d'Isernia, similmente a predare. Contro quali fu mandato Appio Claudio pretore con l'esercito di Decio. Et essendo le Sannite legioni poi parte perseguitate da Claudio, e parte da Volunnio Proconsole, gli vni, e gli altri si condussero al campo Stellato in Terra di Lauoro, oue ciascuno co' suoi si congiunse. Vi attaccarono poi atrocissima battaglia, e dall'vna, e dall'altra parte fu combattuto con grandissima rabbia, i Romani stimolati da sdegno per tante ribellioni, e i Sanniti dall'vltima speranza di vincere, per non restar soggiogati; de quali restarono morti sedeci mila, e trecento, e de Rom. due mila, e settecento. Isernia.

Narrando poi Liuio alcuni prodigij vi soggiunge, come cosa notabile, i fatti de Sanniti per tanti anni, ne quali dimostra la loro pertinacia in mantenere guerre per si lungo tempo, dopo tante sconfitte, e distruttioni; & accioche siano meglio intese, e paruto bene quì inserirle, e sono queste. *Supersunt etiam nunc Samnitium bella, quæ continua per quartum iam volumen, annumque sextum, & quadragesimum à M. Valerio A. Cornelio Consulibus, qui primi Samnio arma intulerunt, agimus. Et ne tot annorum clades vtriusque gentis, laboresq. actos nunc referam: quibus nequiuerint tamen dum illa pectora vinci: proximo anno Samnites in Sentinati agro, Pelignis, ad Trifernum, Stellatibus campis, suis ipsi legionibus; missi alienis; ab quatuor exercitibus, quatuor ducibus Romanis cæsi fuerant: imperatorem clarissimum gentis suæ amiserant; Socios belli, Etruscos, Vmbros, Galles, in eadem fortuna videbant, qua ipsi erant: nec suis, nec externis viribus iam stare poterant. Tamen bello non abstinebant. Adeò ne infeliciter quidem defensa libertatis tædebat: & vinci, quam non tentare victoriam, malebant. Qui nam sit ille, quem non pigeat longinquitatis bellorum scribendo, legendoq. quæ gerentes non fatigauerunt?*

Si che inferisce quì Liuio, ch'eran costoro ostinatissimi nel combattere, e che non si stăcauano, ancorche per ispatio di anni 46. quasi continui vi hauessero guerreggiato, e riceuuto hauessero tante rotte, e perdite, che sono quasi incredibili. Ma qual cosa non si pospone per la conseruatione della libertà; mentre che non è tra mortali cosa migliore, secondo Diogene. *Quod optimum inter homines est, libertas est.* E Seneca. *Non potest paruo constare libertas, hanc si magno æstimes, omnia paruo æstimanda sunt.* E Cesare. *Omnes homines natura libertati student.*

Diogene apò presso Laertio lib. 7.
Seneca Epist. 105.
Cesare de Bello Gall. lib. 2.

Mentre dice Liuio, che i Sanniti se ne discesero a predare ne i paesi d'Isernia, si da chiaramẽte ad intendere, che questa Città fosse sotto il dominio de Romani, poiche a predare nõ si và, se non a paesi de nemici, e non de suoi, e che i Romani dopo che la presero, toglier non se la facessero, ma se la riteneßero per loro, vedendola molto commoda per l'imprese, che faceuano, e fare disegnauano nel resto del Sannio. Et è da notarsi, che se bene Liuio in piu luoghi dimostra fin'a questo tempo piu prese di Città de Sanniti, tutta volta niuna per l'addietro pare, che dia a dimostrare, che fusse da Romani nel Sannio ritenuta, se non questa, perche l'altre, (come si è veduto) dopò hauerle prese, l'hanno sacchegiate, e poi lasciate, e da quelle si sõ par-

Digitized by Google

partiti. Dal che si viene ad inferire, che fusse questa molto a proposito per loro disegni, mentre si vede, che se la conseruarono dal principio, che la presero, che fu l'anno 448. che sono anni diece auanti a questo tempo.

458. L'anno 458. fatti Consoli L. Postumio Megellio, e M. Atilio Regolo, ad ambidue fu decretato il Sānio, intēdēdosi, che tre eserciti fatti haueuano, vno per mandare in Toscana, il secondo per porre a sacco di nuouo Terra di Lauoro, e'l terzo per difendere i lor confini. Atilio subito vi corse con l'esercito, essendo il Collega impedito da infermità. E credendo coglierli all'improuiso, se li fecero incontro in maniera tale, che i Romani non poteuano entrare, nonche danneggiare nel paese di quelli, e ne i Sanniti vscire per andare ai designati luoghi. Et accampatosi l'vno incontro a l'altro, i Sanniti prima vollero assalire il Rom. esercito, il che a pena fatto hauerebbono gli auuersarij, tante volte vincitori, e benche non sortisse il disiato fine in così audace fatto, nulla dimeno non fu al tutto vano. Era per molto spatio del giorno stata vna nebbia si densa, che l'vso della vista leuaua non solo di là dal forte, ma anche d'appresso. Da questa occasione sospinti i Sanniti verso il tardo si presentarono alla porta de gli alloggiamenti nemici, oue con negligenza si faceuano le guardie. A gli oppressi in tal modo all'improuiso, non fu ne ardire, ne forza sufficiente a resistere, ma pure si fece empito da dietro del cāpo. I Sanniti presero il Questorio, & vccisovi restò L. Opimio Pansa Questore. E gridatosi all'armi, il Console mosso dal tumulto, lasciò in guardia del Pretorio le Compagnie de Lucani, e di Suessani, & egli corse con buon numero in ordinanza per resistere, e dar soccorso al tutto. Fu fatta vna buona scaramuccia nelle oscure tenebre, conoscendosi piu tosto per lo grido, che per la vista. Nel principio i Romani cedeuano, e in mezzo del loro campo gia erano i nimici entrati, ma spinti poi dalle voci del Cons. fecero prima resistenza, dapoi gli seguitarono co'l medesimo terrore, co'l quale haueuano cominciato; finalmente cacciaronli fuori, e non molto gli andarono appresso, temendo d'insidie per le tenebre, ma contenti restarono di hauer liberato il campo, e vi fu al quanto di perdità dall'vna parte, e dall'altra. Questo fatto accrebbe animo a Sanniti in modo tale, che non solo non comportauano, che i Romani quindi si mouessero, ma ne anche per la loro campagna pascolassero, e perciò a pascolar n'andauano in dietro nel campo Sorano loro amico. La fama di tal tumulto trasse fuor di Roma Postumio non anche ben rihauuto, il qual per la strada di Sora con l'esercito se n'entrò nel Sannio, e si congiunse co'l Collega. I Sanniti sconfidati di poter resistere a due eserciti, si ritirarono, & i Consoli si diuisero per andar ciascuno a dar il guasto alla campagna, e per combattere le Città. Postumio assaltò Milonia, oue con fare prima ogni sforzo per prenderla, non gli riuscendo il disegno, accostò alle mura le machine, e così dopo molta resistenza entratoui, dalla quarta parte del giorno fino all'ottaua, da tutte le parti fu lunga pezza con incerto successo da ambidue combattuto. Restò pur al fine la Citta presa con la morte di tre mila, e ducento nemici, e con la presa di quattro mila, e ducento, oltre alla preda. Quindi poi si trasferì a Ferento donde gli habitatori per

Milonia.

Ferentino.

l'altra

Digitized by Google

porta in tempo di notte quietamente se ne vscirono, con portarsi quanto seco condurre poteuano. Il Conſ. volendo dar l'assalto, conforme a l'altra fatto haueua, in ordinanza si accostò alle mura; ma per tutto gran silentio facendosi, ne vedendosi alcuno, temendo di aguato, si fermò. Vi spedì due compagnie de caualli, accioch'intorno la caminassero, & osseruassero il tutto. Tornati poi questi riferirono, hauer trouato due porte vicine aperte, per le cui strade si scorgeuano i freschi vestigij della notturna fuga, e che per tutta la Città era profondo silentio. Si presentò il Conſ. auanti le predette porti con le bandiere spiegate, e vi fece prima entrare cinque a cauallo, & hauutosi poi la stessa relatione, entrarono i soldati, i quali spezzando le porti delle case, e solo trouandoui certi pochi vecchi, & impotenti, saccheggiarono il rimanente, ch'i fuggitiui non haueuano potuto portare; & intesero, che a saluarsi nelle vicine Città erano andati, & il medesimo haueuano fatto altri popoli. E così fu, perche ritrouò il Conſ. altri luoghi abbandonati, a quali fu fatto lo stesso.

Non fu ad Atilio la guerra si facile, il qual intendendo, che Lucera da Sanniti era combattuta, a quella si dirizzò, & a i confini hebbe il nemico a fronte. Iui lo sdegno pareggiò il potere. La battaglia fu varia, e dubbiosa, e per successo fu molto mesta per Romani, e tale fu, che se simil terrore assalito gli haueſſe nel atto del combattere, qual negli alloggiamenti dopo la ritirata sentirono, riceuuto, haurebbono vna segnalata rotta. Passarono la notte con molto timore, pensando di essere da nemici assaliti, ò subito fatto giorno venir con quelli vittoriosi alle mani. Lucera

Fatto giorno, desiderando i Sanniti andar via, senza piu combattere si dirizzarono per vna strada sola, che vi era, e vicina al campo di nemici; alla quale entrati, parendo a Romani, che veniſſero ad assaltar loro, il Conſ. comandò, che tutti prendeſſero l'armi, e fuor del forte lo seguiſſero. Gli Vfficiali de confederati gli risposero, ch'erano essi pronti ad eseguir il tutto; ma che i soldati si erano auuiliti, e perduti d'animo, per hauer tutta la notte veghiato tra le ferite, e gemiti di coloro, che moriuano, che se auanti giorno si fusse da nemici venuto a gli alloggiamenti, da tanto spauento di nuouo sarebbono stati assaliti, c' haurebbono lasciate le bandiere; e solo per timor d'infamia non si dauano alla fuga, e nel rimanente non hauer altro, di che fidarsi. Il Conſole ciò inteso, tutto turbato andò subito intorno per ogni luogo, & ad alta voce riprendeuagli, & animaua al cõbattere, dandoli per certa la vittoria, se armati combatteuano; e non cõbattendo, ò morte, ò seruitù haueuano da patire. E rispondendo quelli, che stanchi, e consumati si trouauano per la precedẽte battaglia, che ne forze, ne sãgue restato gli era, si vide piu auuicinarsi il nemico, e che seco portaua materie per cingere il cãpo d'intorno, & assediarlo. All'hora il Conſ. con molta maggior forza cominciò a gridare, dicẽdo, che nõ era da cõportarsi tãto dishonore, e ch'egli solo voleua andare ad affrontargli, e combattẽdo morire, cõ altre parole, che'l timore e'l dolore li sõministraua. Et essendo prima seguito da i Legati, da i Tribuni, e da tutti i caualli, al fine vinti anch'essi dalla vergogna, si mossero, se bene freddamẽte, e cõ lẽtezza. Dopo alquanto di dimora si cominciò a combattere, sul cui principio ponẽdosi in fuga la caualleria Rom. si disturbò tutto il resto dell'esercito, e tutto

Digitized by Google

si pose a fuggire. I Sãniti premẽdoli da dietro, li seguitauano, e'l Cõsole ciò vedẽdo, tutto turbato se ne corse alla porta degli alloggiaméti, oue tutti si dirizzauano per saluarsi, & iui oppostosi con la guardia de caualli, a tutti gridaua, dicendo, che chiunq. ardire haueſſe di passare il fosso, ò Rom. ò Sãnite, che fusse, per nemico giudicato sarebbe; e doue ne andauano, e che voleuano iui fare, & essendo egli viuo, di entrare negli alloggiamenti non pẽsassero, e che in ogni modo forza a loro era ò con cittadini, ò con nemici cõbattere. Questo, & altro rimprouerando, la caualleria parimente co' gridi, e con le lancie verso quelli voltate, li costrinse a ritornare alla battaglia. Nõ questa diligenza solo, ma anche la fortuna gli aiutò, perche i Sanniti nõ gli incalzarono cõforme doueuano, e li diedero tẽpo di raccoglierſi, e di venir di nuouo a far frõte, e cõbattere; e cõ tãto ardore, che l'vno daua animo a l'altro. I Capitani prese le bandiere da mano de gli Alfieri, intorno le portauano, a suoi mostrãdole, cõ dire, che li nemici erano pochi, e disordinati. Il Cõsole tra questo ancora, alzãdo le mani al Cielo, fece voto, ad alta voce gridãdo, di fabricar vn tẽpio a Gioue Statore, se i suoi dalla fuga si fossero ritenuti, e n'haueſſe riportata vittoria. Si rincalzò assai aspramẽte la battaglia, oue assai ostinatamẽte essẽdosi cõbattuto, restarono pur al fine i Rom. vittoriosi, se bene co' gran perdità de suoi. De nemici dicono, che restassero morti 4800. e presi 7200. in ambedue le battaglie.

Mentre questo in Puglia si faceua, i Sanniti con vn'altro esercito si forzarono di occupare Interanna, Colonia de' Rom. ch'era nella via Latina; la presero gia, ma non la ritennero, e preda grande vi fecero, e de Coloni, e de bestiami, con quale tornando a casa, hebbero incõtro il Console, che vittorioso da Lucera faceua ritorno, con cui venuti alle mani, per andare carichi, e perciò disordinati, perderono la preda, con la morte ancora di alcuni di loro.

Dopo hauer Liuio a lũgo raccõtato queste imprese, soggiũge, che siano in altra maniera scritte da due Autori. L'vno per nome Claudio affermi, che Postumio dopo la presa, che fè di alcuni luoghi nel Sãnio fosse stato rotto, e posto in fuga da Sãniti nella Puglia, e ferito cõ pochi fosse stato ributtato a Lucera; & Atilio facesse l'impresa di Toscana, e ne triõfasse. L'altro nomato Fabio scriua, ch'ambi li Consoli cõbattessero nel Sãnio, & a Lucera, e molti dell'vna parte, e dell'altra restassero vccisi, e vi fosse a Gioue Statore fatto il voto. Comunq. si sia, cõchiude Liuio, che ad ambi li Cõsoli fu prima negato il triõfo, il qual dopo molte cõtese fu conceduto a Postumio; ma ne marmi del Cãpidoglio si ha, ch'ambidue lo riportassero. Postumio a 27. di Marzo l'anno 459. de Sanniti, e Toscani, & Atilio a 28. del medesimo nel 460. de Volsoni, e Sãniti, che con questi è il numero di 19. trionfi.

Guerre in Aquilonia, & in Cominio.

CAP. XV.

459. Liuio lib. 10. Successero per Consoli l'anno seguente 459. e secondo altri 460. Sp. Caruilio e L. Papirio figliuolo dell'altro Papirio detto di sopra, l'vltimo de quali è notato per Cõsole insigne, per hauer egli riportato vittoria assai famosa, e la maggior de Sanniti (dopo il Padre) di qualsiuoglia altro de passati Consoli; per hauer costoro fatto lo stesso sforzo, che forse a tempo del padre fecero, & apparecchio per la guerra, con ogni pompa, e ricchezza di bell'armi, e

ben

Digitized by Google

ben forniti arnesi. Assoldarono per lo Sannio tutti i gioueni con tal nuoua legge, che chi conferito non si fosse, secondo l'imperatorio editto, ò che senz'ordine si fosse partito, il suo capo fosse sagrato a Gioue. Fu dapoi ordinato, che tutte le genti si fossero conferite ad Aquilonia, oue conuenne il fior del Sannio, le cui genti erano in numero quasi di quaranta mila; oue circa il mezzo del campo fu vn luogo accommodato in quadro, lungo ducento piedi per ogni verso, e chiuso tutto d'intorno, e couerto anche di sopra con tele, e qui Ouio Paccio Sacerdote sagrificò (secondo l'antico modo, che tenuto haueuano i loro predecessori, conforme egli diceua, a tempo che in segreto Concilio trattarono di toglier Capoua da mano de gli Etrusci.) Fatto il sagrificio, il Capitano fece iui dentro chiamare tutti i piu nobili, e i piu valorosi, e fece ad vn per vno separatamente su l'altare con horribili modi giurare di non palesare cosa, che iui vdissero, e vedessero, e di voler prima morire, che partire dalla battaglia, e di vccidere subito qualunque Sannite, che vedessero volger le spalle. Subito, che vno entraua, era circondato da Centurioni armati con ferri nudi in mano, e condotto vicino l'altare, oue d'intorno giaceuano molte vittime vccise. Certi, che giurar nel principio non vollero, furono iui presso vccisi, i quali giacendo distesi in terra tra le vittime, furono a gli altri esempio di douere tosto giurando obedire. A questi principali, che giurato haueuano, nominatine diece dal Capitano fu imposto, che elegessero de piu valorosi vna moltitudine, che ascendesse al numero di sedici mila. Questa fu nominata Legione linteata, da i Lenzuoli, che ricopriuano il luogo, doue si giurò; & a costoro furono date armi eccellenti, & elmi in testa con vaghe piume, accioche da gli altri si discernessero. Il resto, che era poco piu di venti mila, non cedeua punto a i Linteati ne in disposition di corpo, ne in valore, ancorche altra diuisa d'armi vsassero; e tutto questo sforzo in Aquilonia si fermò. Aquilonia hora Agnone.

Mentre a ciò i Sanniti attendeuano, Caruilio Cons. conducendo le legioni, che Atilio haueua ad Interanna lasciato, per forza da mano de Sanniti leuò Amiterno (Città posta vicino oue hora è l'Aquila) oue morti restarono da due mila, & ottocento, e presi quattro mila ducento settanta. Papirio con nuouo esercito da Roma vscito, espugnò Duronia Città, oue fece meno prigioni, che non haueua fatto il Collega; ma vi sparse piu sangue. Quindi hauendo ambidue caminato il Sannio, e dopo hauer in particolare saccheggiato il paese di Atino, Caruilio si fermò presso Cominio, e Papirio ad Aquilonia, doue era il fior de Sanniti. Qui alquanto di tempo con leggiere scaramuccie ne passarono le genti di Papirio, il quale ponendosi in punto, per fare il fatto d'arme, mandò a farlo intendere al Collega, che con l'altro esercito staua da lui venti miglia discosto, acciochi in vno stesso tempo in ambidue i luoghi si combattesse, e da Cominio genti non vscissero, per andar a soccorrere Aquilonia. Il Corriero all'andata consumò il giorno, & al ritorno la notte, e riportò, che al Collega tutto ciò aggradiua. In tanto animò i suoi, mostrando, che vano era il pensiero de nemici, che con piume, & indorati, e dipinti scudi si erano preparati contro il loro valore, il cui duro ferro haurebbe le lor bianche sopraueste tutte di sangue macchiato, e spera- Amiterno. Duronia. Atino.

Digitized by Google

ma non men certa,che bella vittoria riportarne; parendo, che fatale fusse alla famiglia de Papirij l'andar contra costoro ogni volta, che tali sforzi faceuano; mentre che suo Padre ancora n'haueua riportato gloriosa vitoria, vincendo le loro schiere a tempo che d'oro, e d'argento si erano ornate. Con questi, & altri simili conforti si accesero tutti alla battaglia,in modo che non ci era persona,che'l medesimo ardore non mostrasse. Et essendo lo stesso ardore negli Auguri, vn Pollario,cha cattàua gli augurij,veggendo,che i polli non beccauano,(il che era tenuto per sinistro augurio) nuntiò, che quelli beccato haueuano,e che perciò fausto segno essendo,in punto si ponesse per combattere. Lieto il Cons. fece dare il segno della battaglia, ordinando a Nautio,che in vn luogo erto conducesse tutti i giumenti senza imbasti con le compagnie alari,e che nel piu bello del combattere a vista de tutti dalla lunga con quelli facesse il maggior moto di poluere,che si potesse, accioche gli nemici credessero,che fosse nuouo soccorso de Romani. In questo vdendo, che venti compagnie di Sanniti erano all'hora in aiuto di Cominio andate, mandò subito a farlo sapere al Collega:& essendoli da Sp. Papirio suo nipote riferito,che i Pollarij detto non l'hauessero la verità, e che perciò erano in contesa,li disse,che andasse egli a far l'officio suo,che'l Pollario, che'l falso haueu'annũtiato, contra se stesso pronuntiato l'haueua,e che per l'esercito erano gia gli augurij prosperi. Ordinò poi che i pollarij posti fossero nella prima fronte della battaglia.Si mossero i Sanniti ben armati, & ornati,che magnifico spettacolo di loro fecero a nemici.E prima ch'alle strette si venisse,fu ferito vno de pollarij da vn dardo, che a caso fu tratto, & auanti le bandiere cadde morto. Il Console ciò intendendo,disse,che i Dei erano in lor fauore,& il bugiardo riportato haueua il condegno castigo: e così dicendo,sopra li passò vn coruo,con chiara voce gracchiando. Fatto perciò il Console piu lieto,affermando,che in altro tempo mai li Dei alle humane cose erano stati piu propitij,fece sonar le trombe, e cõ lieti gridi muouere i suoi. Si attaccò la battaglia assai fieramente, ma con animi assai diuersi. I Romani combatteuano co'grand'ardore,sdegno,e speranza di vincere;i Sanniti in buona parte, come forzati da necessità, e dal giuramento co'l quale contro lor voglia si erano astretti: e non molto haurebbono sofferto l'empito, e i gridi de nemici, se'l timore,che della Religione haueuano, che ne loro petti ardeua,non gli hauesse dalla fuga ritenuti, e lo spauento de suoi medesimi,che con loro ogni sorte di crudeltà haurebbono vsata. Et essendo gia i Romani ben'a dentro penetrati, facendosi per tutto misera strage,come de nemici, che lentamente faceuano resistenza;di trauerso si vide vna gran nube di poluere,che Nautio con suoi a studio da terra alzaua co' grossi frondosi rami d'alberi. Si ingannarono non i Sanniti solo,ma i Romani ancora,credendosi,ch'altre genti fossero.Il Console per esser anche da nemici inteso, ad alta voce diceua,che'l Collega hauendo preso Cominio,in loro soccorso venisse, e che perciò si affrettassero di vincere prima,che l'altro esercito vi giungesse. E con tali gridi fece alla caualleria aprire la strada,essendo egli obedito a cenno, conforme auanti ordinato haueua a Trebonio,e Cedicio, che ad vn certo segno,che dato gli haureb-

Digitized by Google

rebbe,con ogni loro sforzo possibile contro nemici spingessero i caualli. E tale fu questo assalto, che non potendo piu gli nemici resistere,essendo gia rotte le schiere,chiamate linteate, e quei, che giurato,e quei,che non giurato haueuano si diedero alla fuga. I pedoni, che erano restati viui, si ricouerarono ne loro alloggiamenti presso Aquilonia;la nobiltà, e la caualleria andarono a saluarsi a Boiano. Volunnio co'l destro corno prese gli alloggiamenti senza hauere,chi molto gli ostasse. Scipione co'l sinistro s'accostò alla Città,oue trouando qualche ostacolo,per non potersi così di facile su le muraglia montare, come le trinciere del campo haueuano passato gli altri,dando coraggio a i suoi,pose sopra la testa lo scudo, e con quegli nella stessa maniera seguendolo,s'auuicinò alla porta, la qual dopo qualche contrasto presero, e non hebbero ardire di andar molto auanti dentro la Città,perche erano pochi. Accortosi poi il Cons.di tutto questo,vi corse col resto dell'esercito per difendere, & aiutar quei,che combatteuano alla porta,e gli altri, che su le mura erano montati;& entrato non vi volle far altro,temendo della notte, che li souragiunse,nella quale i Sanniti se ne fuggirono,lasciando la misera Aquilonia in poter de nemici. Morirono in questo fatto trenta mila,tre cento quaranta, e restarono presi tre mila ottocento settanta, con la perdità di nouanta sette bandiere. Dicesi, che mai si vide in battaglia Capitano piu allegro, e piu sicuro della vittoria di costui, e che nel piu bello del combattere fece alcuni voti à Giouc vincitore,e perciò il tutto a voto gli riuscisse. Cinquantesima battaglia.

Caruilio con lo stesso corso di vitroria la passò in Cominio,la qual assadiò sul far del giorno con tutto il suo esercito,e pose buone guardie alle porte, acciochè vscir non si potesse. E si trattenne di darli la battaglia,per l'auiso,che gli venne delle venti compagnie,che veniuano d'Aquilonia. Mandò subito D.Bruto legato con la prima legione, con venti compagnie, e con la caualleria, con ordine,che douunque li venissero incontro, gli ostasse, & occorrendo, vi venisse anche alle mani,acciò che in Cominio arriuar non potessero. Et intanto fece accostare le scale alle mura da ogni parte della Città, e cõ gli scudi fatta vna couerta a modo di testuggine, si cacciò vicino le porte, e gli diede vn fiero assalto. I Sanniti si come dalle mura combattendo assai valorosamente, e con molto ardire si difendeuano, così poi veduto il nemico dentro,e preso il luogo, che piu a cuore gli era,prendendo spauento,lasciarono le torri, e le mura,e nel mezzo della Città si ritiratono, oue fecero per alquanto di tempo l'vltima sperienza della battaglia,resistendo ad ogni lor potere.Finalmẽte buttate via l'armi,si resero al Cons. in numero di quindeci mila, e quattro cento,con restarui morti da quattro mila trecento ottanta. Le compagnie vscite da Aquilonia, essendo sette miglia lontane da Cominio, furono richiamate in dietro,e non si trouarono ne all'vna, ne all'altra battaglia,perche arriuate a vista del campo, e della Città nel principio della notte,sentendo gridi grãdi, & vedẽdo gran fiamme alzarsi dal campo,vennero in sospetto della rotta,e perciò si trattennero, aspettando il giorno; ma scouerte poi dalla caualleria nemica,la qual perseguitaua i fuggiti dalla Città, essi ancora fuggendo andarono a saluarsi a Boiano,se bene da quelli souragiunte alla coda Cominio.

per-

Digitized by Google

perderono da ducento ottanta persone, e diciotto bandiere. Diedero i Consoli ambedue queste Città a sacco a soldati, e di comun parere poi vi attaccarono fuoco, & in tal modo Aquilonia, e Cominio, ch'erano due ricche, e potenti Città del Sannio, in vno stesso giorno miseramente restarono bruciate, e distrutte. Con iscambieuole festa i Cons. poi vnirono i loro eserciti, in conspetto de quali premiarono gran numero di soldati secondo i meriti. Per queste buone nouelle si fecero in Roma allegrezze grandissime, e le supplicationi per ispatio di quattro giorni con applauso vniuersale. Tal vittoria fu per Romani non solo grande; ma anche assai opportuna, perche essendosi da loro ribellati i Toscani, non haurebbono potuto resistere a tanti nemici. Desiderando i Consoli lasciar le cose del Sannio quiete a successori, per non esser altro esercito in campagna, si diedero a distruggere le Città, nell'espugnatione delle quali il soldato veniua ad arricchirsi, e'l nemico affatto a consumarsi, hauendo da combattere per quanto di buono haueua. Caruilio andato sopra Volana, fra pochi giorni la prese; Hebbe appresso Palombino, & vltimamente Erculaneo dopo due volte, che vi fece battaglia, la qual vi fu dubbiosa, ma con maggior perdità de suoi, che de nemici. In queste tre Città furono da diece mila persone fra cattiui, e morti. Et essendoli tocco in sorte di passare in Toscana, vi andò con gran contento de soldati, che la vehemenza del freddo del Sannio piu patire non poteuano. Papirio si conferì a Supino, oue patì assai maggior difficultà; perche i Sanniti non maggiormente difendeuano se medesimi co'l riparo delle mura, che le mura stesse con l'armi, e co'l valore. Piu volte, & in piu modi venne iui Papirio con quelli alle mani, e fuori in campagna, e presso la Città contro l'eruttioni de nemici. In fine ostinatamente combattendo, la strinse con giusto assedio, nel quale perseuerò fin'a tanto, che per forza d'armi, e con molta fatica l'espugnò, e la prese. La lunghezza dell'assedio, e i disagi patiti piu accesero gli animi de Romani a sdegno, e presa, che l'hebbero, vi sfogarono ogni loro rabbia, perche vi vccisero settemila, e quattrocento persone, e vi fecero prigioni circa tre mila. La preda, che fu grandissima, e di assaissimo valore, per hauer i Sanniti in poche, ma forti Città ridotto il loro hauere, fu benignamente a soldati conceduta. E vedendosi gia il tutto ricouerto di neue, e non potendosi piu campeggiare, fece Papirio con suoi ritorno in Roma, oue trionfò con gran piacer di tutti, e con pompa solenne secondo l'vso di quei tempi, andandoli auanti molti soldati honorati con diuersi duoni; Vi si videro diuerse corone, come Ciuiche, Vallari, e Murali, e sopra tutto le assaissime, e ricche spoglie de nemici, le quali erano da tutti, e per bellezza, e ricchezza ammirate, & a quelle di suo padre paragonate, che i luoghi publici ornauano. Vi furono parimente condotti alcuni nobili cattiui, ch'eran famosi per loro imprese, e de loro antenati. Pose nel publico Erario gran copia di rame, e d'argento, che dal Sannio portato haueua: il rame arriuò alla summa di due millioni, e cinquecento trenta mila libre, e l'argento fu di mille, trecento trenta, quantità in vero di grande stima in quei tempi appresso tutte le nationi. Dedicò poi Papirio vn tempio a Quirino, secondo il voto, che suo Padre fatto haueua, mentre era Dittatore; e l'ador-

Aquilonia, e Cominio bruciate.

Volana; Palumbino. Erculaneo.

Supino.

Digitized by Google

l'adornò delle ricche, e belle ſpoglie de Sanniti, le quali furono tante, & in ſi gran numero, che non ſolo n'abbellì, e n'empì il tempio, e'l Foro, ma ne accõmodò anche le Terre amiche e le colonie conuicine, accioche di quelle ornaſſero i loro tempij. Dopò queſto conduſſe l'eſercito ad inuernare nel paeſe de' Veſcini, a cauſa che i Sanniti vi paſſauano a far danno. Caruilio ancora dopo il ritorno della Toſcana trionfò con molta gratia del ſuo eſercito, a quali fece parte della preda, il che non fece Papirio, e'l reſto poſe nell'Erario, & edificò vn tempio alla forte Fortuna. Trionfo Vigeſimo.

Per hauer ambidue i Conſoli trionfato, con queſti due ſono trioſi venti vno. Il trionfo di Papirio non è poſto ne marmi del Campidoglio, ma sì bene quello di Caruilio, oue ſi hà, che trionfaſſe nell'anno 460. a 13. di Gẽnaro. Da tutta queſta narratione ſi raccoglie, che fecero queſti popoli noue altre battaglie, ſe bene le ſette non furono ſi fiere, come le due in Aquilonia, & in Cominio, tutta volta furono anche graui, e difficultoſe. Et in queſto impone fine Liuio alla ſua prima Deca. Trionfo Vigeſimo primo.

Poſſono qui farſi molte oſſeruationi, e prima, che ſi dica altro, è bene per curioſità ſapere, a che ſomma aſcende tutta queſta quantità di rame, e d'argento. Giuſto Lipſio *de magnitudine Romana* dice, che fu queſto trionfo di Papirio il piu magnifico di quanti per l'adietro n'haueuano i Romani riportato, e vi ſoggiunge queſte parole. ***Summa autem illa Æris efficit Vigintiquinq. millia trecentos triginta Philippeos. Argenti, tredecim mille trecentos.*** Siche tutto queſto rame aſcende alla ſumma di venticinque mila trecento trenta Filippini, e l'argento alla ſumma di tredici mila trecento. Giuſto Lipſio lib. 2. c. 8.

Amiterno era gia potẽte, e principal Città de Veſtini, la quale perche ſtaua in queſti tempi in poter de Sanniti, potrebbe eſſere, che etiandio teneſſero eſſi tutti i ſopra nominati popoli, e forſi altri ancora dell'Abruzzi, che piu vicini li ſtauano, o vero buona parte di quelli; e pare, che ad intendere lo dia lo grandiſſimo ſforzo, che in queſta occaſione i Sanniti fecero; quaſi incredibile parendo, che da ſe ſoli poteſſero armare, e porre in campagna ſi gran moltitudine, la qual in queſti fatti d'armi ſoli qui vltimamente narrati paſſa il numero di ſeſſanta cinque mila perſone. E perciò è forza credere, ch'aiuto haueſſero, & aſſoldaſſero popoli foraſtieri, ò almeno a loro ſoggetti, che altrimente non haurebbono ſi gran numero potuto armare. Et in tal modo giudicar ſi può, che coſtoro armaſſero ottanta mila pedoni, & otto mila caualli, ſecondo afferma Strabone nel V. addotto di ſopra. Strabone.

Per eſſere ſtato detto, che ſaccheggiato fu il paeſe d'Atino: acciò non paia coſa ſtrana, per trouarſi in alcune Stampe dell'Hiſtorie di Liuio (*Antiate agro*) diceſi, che deue dire (*Atinate*) come ſi hà in altre Stampe corrette, perche Atino in quei tempi era in poter de Sanniti, e non Antio, ch'era Città maritima ne Volſci, & aſſai antica Colonia de Romani a loro vicina, e commoda; e tanto piu per eſſerſi vno de Conſoli fermato a combattere Cominio, ſul cui paeſe era ancora Atino. E tutto queſto ha ben corretto il Sigonio *de Antiquo Iure Italiæ*. Sigonio.

Se famoſo fu il trionfo di Papirio per condurui tante ricche, e bel-

Digitized by Google

belle spoglie de nemici,e per hauer posto tanto rame, & argento nel publico Erario.Il trionfo di Caruilio fu parimente famoso,perche de pettorali, elmi,e gambiere,che da'Sanniti pigliò,fece fabricare il superbo colosso di Gioue,e collocar lo fece in Campidoglio,il qual'era di tanta grandezza,che molto da lungi si vedeua;cosi afferma Plinio con tali parole. *Fecit, & Sp. Caruilius Iouis Colossum, qui est in Capitolio,victis Samnitibus sacrata lege pugnantibus, è pectoralibus eorum, ocreisq & galeis. Amplitudo tanta est,vt conspiciatur à Latiario Ioue. Reliquijs lima suam statuam fecit,quae est ante pedes simulacri eius. Sic Plinius, indicans Caruilium contra Samnites ad Aquilonian quoque pugnasse:quam victoriam soli Papirio Liuius adscribit.* Plinio lib. 34. cap. 7.

Queste vltime parole aggiunge Stefano Vinando Pighio ne gli Annali Rom.dalle quali caua,che ad ambedue li Cons.attribuir si debbia la Vittoria in Aquilonia, e non a Papirio solo. Pighio tom. 1.

Battaglie con Fabio Gurge Cons.e fine di quelle.

CAP. XVI.

PErche non si troua la seconda Deca di Liuio, nella quale secõdo il suo stile tener si puo, ch'anche del resto dell'altre imprese, che tra questi popoli auuennero,diffusamente trattasse; si seguiranno appresso altri Autori nel miglior modo, che si potrà, poiche ne trattano quelli assai parcamente,come L.Floro,Eutropio,quello, c'ha fatto l'Epitome a detta seconda Deca,& altri; poiche il mondo non è priuo solo di molti libri di Liuio,ma anche di altri,che Appiano Alesandrino famoso historico scrisse,& in particolare di vno, il cui titolo era(*Samniticus*)nel quale,giudicar possiamo,che a lungo, e compitamente le narrasse;si come chiara testimonianze ne fa Giouanni Cuspiniano in *Commentar. de Consul. Romanorum Cassiodori*, il qual a questo proposito dice trattando de Cons.del an.413. *Si extaret integrum Appiani Alexandrini opus ex libro illo, qui Samniticus ob eo inscribebatur, possent omnia bella cum Samnitibus à Romanis gesta legi. Sed fatum,qnod alios libros eripuit,illos quoque legere nos,& manibus versare noluit.* Cuspiniano.

E poco piu giu lo replica in questo modo. *Scripsit ob id Appianus integrum librum de bello Samnitium,cui erat titulus Samniticus, sed iactura temporis,vt alij permulti, interijt.* Quantunque i Sanniti restassero per le tante sopra narrate guerre per lo piu abbattuti,e poco meno,che in tutto distrutti per tante perdite d'eserciti,e di loro buone Città,nulla dimeno non sapendo,ne potendo star ad altri soggetti, allo spesso anche poi alzarono il capo, & altri nuoui eserciti posero in campagna,& animosamente combatterono per vendicarsi, esser liberi,e soggiogare ancora,se potuto hauessero. Vscirono adunq. nell'anno seguente molto potenti contro Fabio Gurge Cons. co'l quale venuti al fatto d'arme,lo ruppero,e vinsero, e gli vccisero tre mila Romani, secondo Eutropio, e lo posero in fuga con sua grandissima infamia.Il Senato trattò di rimouerlo, & in Roma richiamarlo,e di dar ad vn'altro la cura dell'esercito. Fabio Massimo suo padre tale ignominia desiderando toglier da suo figlio,e da sua casa, pregò il Senato,che non lo rimouessero,& offerse di andar egli stesso 460. Eutropio lib. 2.

so

Digitized by Google

so per legato al figliuolo. Acconsentì il Senato per tal'offerta, essendo egli huomo di graue età, di gran fama, e credito per le molte imprese fatte; & andatoui, in maniera tale co i suoi sauij consigli, e conforti, animò lo sbigottito esercito, che'l figliuolo con tale aiuto si espose alla battaglia, & honorata vittoria, e'l trionfo ne riportò, nel quale condusse C. Pontio Capitano de Sanniti, che fu poi nel Foro fatto morire. Tutto questo, è di piu Autori, come dell'Epitomatore di Liuio, di Floro, del Sigonio, e d'altri. Eutropio vi aggiunge, che oltre di ciò prese molte Terre de nemici: Zonara, & Orosio dicono di piu, che pose gli nemici sotto il giogo; e con questo trionfo, che non è posto ne marmi Capitolini, sono trionfi uenti due.

Epitomatore di Liuio.
L. Floro.
Sigonio.
Eutropio.
Zonara.
Orosio.
Sessagesima battag. Vigesimo secondo Trionfo.

Nell'anno seguente 461. trattarono di nuouo i Sanniti di far pace cò Romani, e fu tra loro conchiusa, e fu questa la quarta uolta. Ma non andò molto a lungo, perche di nuouo nel Consolato di Cornelio, e di Curio, l'anno 462. furono ripigliate l'armi. Vi andarono questi molto potenti, e vi fecero gran battaglie, e mai arrestarono, finche vinsero, e distussero in maniera tale le loro Città, che se si ricercaua il Sannio nello stesso Sannio, difficilmente ritrouato si sarebbe, per testimonianza di Eutropio, che questo, & altro dice. *Deinde P. Cornelius Ruffinus M. Curius Dentatus ambo Consules contra Samnites missi ingentibus prælijs confecerunt, ità ruinas ipsas vrbium diruentes, vt hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec inueniri facile possit. Tunc bellum cum Samnitibus per annos nouem, & quadraginta actum, sublatum est, nec vllus hostis intra Italiam, qui Romanam virtutem magis fatigaueri.* Tutto ciò etiandio adduce L. Floro, e vi aggiunge di piu. *Nec facilè appareat materia quatuor, & viginti triumphorum.* Hauendo adũque per ispatio di quaranta noue anni ostinatamente con quelle guerreggiato, restarono in questo tempo affatto quasi distrutti, e ruinati, che non così di facile comprender si poteua, come i Rom. di quelli hauessero venti quattro trionfi riportato. Et in effetto, secondo altri Autori ancora, nõ fu mai dẽtro l'Italia altro nemico si potente, & ostinato, che piu il Romano valore trauagliasse, e stancasse. Nell'Epitome si ha, che Curio per tal vittoria trionfò, il che non dicono altri Autori, ne è notato ne marmi del Campidoglio, si che sono trionfi ventitre.

462.

462.

Eutropio lib. 2.

L. Floro lib. 1.

Epitome. Vigesimo Terzo Trionfo.

Sono le cose predette in qualche parte alquanto diuersamente narrate da Michele Zappullo nel Sommario Historico in questo modo. Nel 461. fu peste grandissima a Roma, doue i Romani fecero venire la statua di Esculapio da Durazzo, e gli edificarono vn tẽpio in Trasteuere, e con tutto il morbo vscito l'esercito contro i Sanniti, prese Agnone, e fe grandissima strage delle sue genti, de quali triõfò Fabio Gurgite Cons., portando auanti al carro legato ignudo C. Pontio Capitano dell'esercito de Sanniti e gli fè tagliar la testa come a ribello del Popolo Romano. Il sequente anno 462. i Sanniti come vinti dimandarono la pace a Romani, i quali la concederono loro; ma poco duro, poiche l'ann. 463. di nuouo si ribellarono, e chiamarono in aiuto i Galli Senoni, e con essi vccisero il Pretore Cecilio con sette Tribuni, e molti nobili, e tredici mila soldati Romani.

Michele Zappullo.

Non dispiacerà forse addurre qui vn atto singolare, e sommamẽ-

Digitized by Google

Cicerone. Plutarco.

te laudeuole di Curio, conforme è narrato da Cicerone in Catil. e da Plutarco negli Apotegmi, e nella Vita di Catone Censorino, oue dicono, che mentre Curio in vn suo piceiolo podere si ritrouaua vicino al fuoco, mangiando alcune rape dentro vn vaso di legno, ch'egli di sua mano cuoceua, vennero i Legati de Sanniti per subornarlo, acciochè più lento fosse nel combattere contro di loro, e presentarongli vna gran quantità d'oro, la qual'egli accettar non volle, e disse gli, che si partissero, & in dietro si riportassero quell'oro, perche bisogno non ne hauea colui, che di tal cena, quale e si vedeuano, si contentaua, et i Romani più conto faceuano di comandar a quelli, che l'oro possedono, che di posseder essi l'oro. Valerio Massimo anche lo scriue, & alquanto diuersamente, ma senza mutar la sostanza.

Valer. Mass. lib. 4. cap. 3.

Cõ tutto che riceuuto hauessero la pace i Sanniti, pure dopo otto anni la ruppero, e presero di nuouo l'armi nell'an. 470. nel Cõsolato di Dolabella, e di Domitio, e si congiunsero con Galli, Lucani, e Toscani, e con più Capitani Romani si attaccarono; ma pure al fine restarono dibellati da Dolabella, secondo Eutropio. Cõbatterono poi di nuouo con animi ostinati nell'anno 473. con Emilio Barbola Proconsole, il qual anche li superò, e ne riportò vn famoso trionfo, conforme si ha nelle tauole Capitoline, che trionfasse de Tarentini, de Sanniti, e de Salentini a 10. di Luglio, il che è anche affermato dal Pighio, e dal Sigonio. E questo fu il trionfo vigesimo quarto.

470.

Eutropio lib. 2. 473.

Pighio. Vigesimo quarto Trionfo.

Due anni dopo di nuouo si congiunsero con Lucani, Brutij, e Tarentini, e molto poderosi si mossero contro quelli, & vnitamente fecero aspri ma battaglia con Fabritio Console, il qual de tutti loro parimente hebbe fiorita vittoria, e con molta sua gloria ne trionfò alli 13. di Decembre 475. come si ha ne' marmi predetti, e fu il trionfo 25. Nell'anno seguente C. Iunio, e Cornelio Rufino Cons. condussero le loro legioni nel Sannio, e dato il guasto a i campi, presero alcuni Castelli; & in animo hauendo di dare a nemici l'assalto, che in vn monte fatti forti si erano, si azzuffarono insieme, e ne riceuerono alcuni notabili danni, e perciò si ritirarono, appagandosi di saccheggiare i luoghi, che poteuano.

475.

Vigesimo quinto Trionfo. 476.

E perche pure si manteneuano con l'armi in mano, non dismettẽdo punto l'antico furore, ancorche poco meno, che disfatti si vedessero, fu necessitato Q. Fabio Massimo Cons. con potente esercito contro quelli trasferirsi, e vi attaccò il fatto d'arme, che fu molto fiero; ma pure al fine ne restò vittorioso con somma sua gloria, e ne gli fu concesso il trionfo nelle feste Quirinali dell'anno 477. che sta scolpito ne predetti marmi Capitolini, e questo fu il trionfo vigesimo sesto.

477.

Vigesimo sesto Trionfo.

Ma perche era troppo grande lo sdegno, che gli rodeua il cuore, che in conto veruno sofferir non poteuano, vedersi soggetti a coloro, de quali vn tempo furono superiori, & haueano potuto sottomettergli, e sotto il lor dominio ridurli; & hora vedendo da se stessi non potere resistere, e repararsi, nonche stargli a fronte, con la medesima pertinacia si congiunsero a danno di quegli con genti straniere, cioè con Pirro Re de gli Epiroti, venuto in Italia contro Romani a chiamata de Tarentini nell'anno quattro-

Digitized by Google

trocento settanta due co'l quale armarono per ispatio di due anni, conforme asserisce Liuio nella legatione de Sanniti ad Anibale in questa forma. *Hostes populi Romani fuimus primum per nos, quoad nostra arma, nostra vires nos tutari poterant, postquam ijs parem fidebamus, Pyrro regi nos adiunximus: à quo relicti, pacem necessariam accepimus, fuimusque in ea per annos propè sexaginta ad id tempus, quo in Italiam venisti.* E poco piu giu. *Per centum propè annos cum Populo Romano bellum gessimus, nullo externo adiuti nec Duce, nec exercitu: nisi quod per biennium Pyrrus nostro magis militi suas auxit vires, quam suis viribus nos defendit.* Liuio lib. 25.

Questa congiuntione con Pirro fu ne i due suoi vltimi anni, che fu nell'Italia, cioè nell'anno 477. e nel seguente, come si vede nel trionfo, che ne riportò Curio, che'l discacciò dall'Italia, scolpito ne marmi del Campidoglio nel anno 478. e si comprende ancora dalle parole di Eutropio *in bello Tarentino.* Eutropio.

Or congiunti con molto poderoso esercito si attaccarono co' gli Romani, guidati da Curio Dentato, e da Cornelio Lêtolo presso Beneuento, oue dopo lungo contrasto, e fierissima battaglia Pirro, & i Sanniti parimente restarono vinti, e superati con morte di venti tre mila di loro, secondo Eutropio. Plutarco, Zonara, Orosio, e Floro affermano, che questo crudelissimo fatto d'arme si facesse in vna larga, e spatiosa campagna lungo il fiume Calore vicino la Terra di Taurasi, che non è molto da Beneuẽto discosto. Pirro perduto il cãpo, e sconfitto l'esercito, fuggẽdo andò a saluarsi a Tarãto, dõde poi tutto mesto, & afflitto alla Grecia fè ritorno, per non esserli riuscito il disegno d'impadronirsi dell'Italia, come era riuscito ad Alessandro Magno suo Cugino, che con felicissimi corsi di vittoria si era fatto Signore de gli spatiosi Regni dell'Asia. Era questo Pirro figliuolo di quell'Alessandro Re, che fu vccisо da Sanniti, come sopra si è detto. Trionfarono però ambi i Consoli nell'anno 478. ma separatamente, come si vede ne marmi del Campidoglio, cioè il primo di Curio, e'l secondo di Lentolo, e con tanta pompa, che non mai nel passato ne fu veduta vna simile, perche vi furono cõdotte assaissime, e ricchissime spoglie de nemici, e gran numero di prigioni di piu nationi, cioè Molossi, Tessali, e Macedoni, oltre gl'Italiani. E sopra tutto gli resero spettabili, e famosi gli Elefanti, che vi furono portati con le torri sopra, i quali andauano co'i capi bassi, dando ad vn certo modo ad intendere, che erano cattiui in compagnia de loro padroni. E perche separatamente trionfarono, tengono, che due battaglie facessero, e così sono trionfi vintiotto. 478. Vigesimo settimo, e Vigesimo Octauo Trionfo.

Ancorche riceuuta si fosse rotta si grande, e fusse Pirro stato dall'Italia discacciato, tutta volta vnitamente co'Tarentini, e Lucani si mantennero saldi, e di nuouo si esposero alla fortuna della battaglia, e si affrontarono con C. Claudio Canina Cons. i quali pure al fine dopo lungo combattimento restarono similmente vinti, perloche nell'anno 480. ne riportò anch'egli il Trionfo nelle feste di Quirino, come notato sta ne marmi Capitolini, e questo fu il vigesimo nono. 480. Vigesimo nono Trionfo.

E ne anche restando perciò domati, ne perdendosi d'animo, si vnirono di nuouo con Lucani, e Brutij, e come disperati formarono vn potente esercito, contro quali andò assai potente ancora L. Papirio Cursore Cons. co'l suo Collega Caruilio. Si combattè pure fieramen-

Digitized by Google

te,e con animi ostinatissimi da ambe le parti,e con ogni possibil furore;& in somma restarono pure tutti vinti,e debellati con morte di venticinque mila di loro,e presa di cinque mila viui nell'anno 481.

481. Trigesimo Trionfo. Battaglia settuagesima,& vltima.

E Papirio ne trionfò con la maggior gloria, e giubilo, che mai fosse stato nel passato,perche impose fine alle piu dubbiose, e pericolose guerre,c'haueano i Romani,per esser gia fuor di modo stanchi,hauêdo tante fiate con loro combattuto: che sono battaglie settanta. E questo trionto sta anche notato nelle tauole del Campigolio per l'vltimo,e sono in tutti trionfi trenta.

Si trouano questi soli trionfi notati,come si è veduto;ma sono stati in maggior numero secondo Alesandro d'Alesandro ne Giorni Geniali,oue dice. *Romanos,per tot secula viginti super trecentos triumphos egisse: exque Samnitibus solum, hostibus prœualentibus,multiplici tandem clade affectis,& debellatis,quatuor supra triginta triumphos iniisse.*

Alesandro d'Alesandro lib. 6. cap.6.

In questa battaglia restarono i Sanniti al tutto domati, & abbattuti in modo tale,che dimandarono la pace, la qual conceduta gli fu per opera di Fabritio con quelle conditioni, che piacquero al Rom. Senato;e non alzarono piu da loro il capo per ispatio d'anni cinquãta,e piu,e fin a tanto che venne Anibale all'Italia, co'l quale anche si congiusero.E dopo che i Romani hebbero domato con tante battaglie,e con tanti pericoli questo, ch'era il piu potente nemico, che nell'Italia haueano,che dell'Imperio di quella con esso loro contendeua,secondo Diodoro Sicolo,& altri;non fu loro tanto difficile d'impadronirsi di tutta quella(come in effetto succedè,) e poi vsciti a poco a poco fecero conquisto di gran parte del Mondo; il che potuto non hauerebbono,se questi prima soggiogati non hauessero. Restarono adunque domati dopo hauer con quelli combattuto per ispatio di anni settanta fino a questo tempo, ne quali vi restarono morti piu di ducento mila Sanniti secondo Eutropio.

Diodoro Sicolo lib.19.

Eutropio.

Scriuono gli Autori di Fabritio predetto vn atto di grandissima continenza simile al narrato di Curio,e percio è anche conueniente addurlo per sodisfatione de curiosi, e per potersi cauar documento in questi deprauati tempi. Aulo Gellio,Giouanni Valense *de Temperant.*e Giulio Higino così lo narrano. Andarono a trouar Fabritio gli Ambasciadori de Sanniti,i quali dopò hauerlo ringratiato di molti beneficij, che diceuano hauer da lui riceuuto, e ridottoli a mente molti particolari di quelli, che fatti gli hauea; gli presentarono vna buoña quantità di moneta,e diece schiaui,con pregarlo,che ciò accettar volesse, dicendo,che i Sanniti non per altro questo gli mandauano, se non perche sapeuano, che molte cose a lui mancauano per poter viuere,secondo la grandezza di sua casa. Ciò vdito Fabritio, turandosi con ambe le mani l'orecchie,gli occhi, la bocca,e la gola, e calandole poi giu fino al ventre disse, che mentre a quelle membra comandar potea,di nulla mai haurebbe hauuto dibisogno,e che per ciò in dietro riportassero il duono a Sanniti, che seruire se ne poteuano, non hauendo egli a che seruirsene: e con questo da se gli licentiò. O huomo in vero del tutto lontano da quella tanta cupidigia di hauere, che al presente nel Mondo tanto regna, la qual è cagione quasi di tutti i mali, che si commettono. E perciò come degno d'ogni gran lode,Valerio Massimo anche molto lo commenda.

Aulo Gellio. Gio. Valense Giulio Higino nelle vite d' Huomini Illust. lib.6.

Valerio Massimo lib.4.c.14.

Es-

Digitized by Google

Essendosi piu volte sopra fatta mentione de i trionfi, che buon numero de Consoli Romani ha riportato de Sanniti, per hauer con quelli felicemente combattuto, e detto, che scolpiti ne stanno vintiquattro ne i frammenti di marmo del Campidoglio di Roma, acciò che venga a verificarsi il tutto, è paruto bene quì inserirgli in quel modo, che scolpiti vi si veggono, ancorche siano mancheuoli non solo in alcune lettere, ma anche in parole intiere, se bene poche; per ingiuria del tempo. E sono gl'infrascritti, che nello stesso modo sono posti da Grutero nelle sue Inscrittioni. *Giano Grutero.*

Digitized by Google

Triumphi, Ouationesque Ducum Romanorum ex fragmentis marmoreis in Capitolio collocatis descripti, & in tres columnas æquales, sicut ibidem habentur, distincti.

1. Q. Publilius. Q. F. Q. N. Philo. II. A. CDXXVII. Primus. Pro. Cons. de Sanitibus Palaepolitanis K. Mai.
2. L. Papirius. Sp. F. L. N. Cursor. Dict. Ann. CDXXIX. De Samnitibus III. NON. Mart.
3. L. Fuluius. L. F. L. N. Curuus. Cos. Ann. CDXXXI. De Samnitibus. Quirinalibus.
4. Q. Fabius. M. F. M. N. Maximus. Rullian. An. CDXXXI. Cos. de Samnitibus, & Apuleis. XII. K. Mart.
5. L. Papirius. SP. F. L. N. Cursor. II. Cos. III. An. CDXXXIV. De Samnitibus X. K Septembris.
6. C. Sulpitius. Ser. F. Q. N. longus. Anno. CDXXXIX. Cos. III. De Samnitibus K Quint.
7. M. Valerius. M. F. M. N. Maximus. An. CDXXXXI Cos. De Samnitibus. Soraneisq. Idibus. Sext.
8. C. Iunius. C. F. C. N. Bubulcus. Brutus. An. CDXLII. Cos. III. De Samnitibus. Nonis. Sext.
9. L. Papirius. SP. F. L. N. Cursor. III. Anno. CDXLIV. Dict. II. De Samnitibus. Idibus. Oct.
10. M. Fuluius. L. F. L. N. Guruus. Paetin. Ann. CDXLIIX. Cos. De Samnitibus III. Non. Oct.
11. P. Sulpicius. Ser. F. P. N. Sauerrio. Ann. CDXLIX Cos. De Samnitibus. IIII. K. Nou.
12. M. Fuluius. CN. F. CN. N. Ann. CD. ... Paetinus. Cos. De Samnitib. Nequinatibusq. VII. K. Oct.
13. CN. Fuluius. CN. F. CN. N. Maxim. An. CDLV. Cetumalus. Cos. De Samnitibus. Etruscisq. Idibus. Nou.
14. Q. Fabius. M. F. M. N. Maximus. An. CDLIIX. Rullianus. III. Cos. V. De Samnitibus, & Etruscis. Galleis. Prid. Non. Sept.
15. L. Postumius. L. F. SP. N. Megell. An. CDLIX. Cos. II. De Samnitibus, & Eutruscis. VI. K. Apr.
16. M. Atilius. M. F. M. N. Regulus. Cos. A. CDLX. De Volsonibus. & Samnitibus. V. K. Apr.
17. SP. Caruilius. C. F. C. N. Maximus. A. CDLX. Cos. De Samnitibus. Idibus. Ian.
18. Milius. Q. F. Q. N. Barbula. An. CDLXXIII. Procos. De Tarentinis. Samnitibus. & Salentinis. VI. Idus. Quinc.
19. C. Fabricius. C. F. C. N. Luscinius. II. An. CDLXXV. Cos. II. De Lucaneis. Bruttieis. Tarentin. Samnitibus. Idibus. Decembr.
20. Q. Fabius. Q. F. M. N. Maximus. An. CDLXXVII. Gurges. II. Cos. De Samnitibus. Lucaneis. Bruttieis. Quirinalibus.
21. M. Curius. M. F. M. N. Dentat. IV. A. CDLXXIIX. De Samnitibus, & Rege Pyrrho.
EBR.
22. ... Ti. F. Ser. N. Lentul. Ann. CDLXXIIX. . os. De Samnitibus. & K. Mart.
23. ... C. N. Canina. An. CDLXXC. . . neis. Samnitibus.
Quirinalibus.
24. L. Papirius. L. . . . .
Cos. II. De Ta. . . .
Bruttieis. . . . .

Digitized by Google

Discorso delle Colonie.

CAP. XVII.

DOpo che i Romani si leuarono cosi noioso stecco da gli occhi, di tanto fieri nemici, che gl'impediuano il disegno di regnare; per tenergli a freno, accioche piu non alzassero la testa, vi posero diuerse Colonie, fortificãdoui le migliori Città, e i piu segnalati luoghi, che vi erano. Et accioche si sappia, che cosa erano, perche furono inuentate, e da chi; par conueneuole trattarne breuemente, secondo dicono alcuni pochi Autori.

Le Colonie, secondo le descriue il Sigonio *De ant'iq. Iure Ital.* erano Terre, nelle quali il Rom. Pop. mandauã i suoi Cittadini ad habitare. Fu la loro origine antichissima, poiche si trouano essere state mandate fino dal tempo di Romolo, conforme riferisce Alicarnasseo, il quale non distrusse i luoghi presi, ne li ridusse in seruitù, ma in quelli da Roma nuoui habitatori conduse, cõ diuider loro i cãpi, che tolse a nemici. Ilche seguitarono poi da tẽpo in tẽpo i Re, e gli altri successiuamẽte, per vedere, ch'era questo vn mezzo per tenere salda la libertà, e per dilatar l'Imperio. Eperciò disse Gellio, che le Colonie fossero ad vn certo modo Città dalla Romana Città generate. Furono molte le cagioni, che spinsero, ò a dedurre le Colonie, o vero a rinforzare le già fatte; e'l Sigonio nel citato luogo le riduce a sei, cioè Prima per tenere a freno le prime genti, che vi trouauano. Secondo per reprimere l'incursioni de nemici. Terzo per accrescere la progenie. Quarto per alleggerire Roma della molta plebe accresciuta. Quinto per sedare le seditioni. Sesto per dare i douuti premij a veterani soldati. Qualche parte di ciò spiega Higino *de limitibus*, con queste parole. *Finitis bellorum operibus, augendæ reip. caussa, illustres Romanorum viri vrbes constituerunt, quas aut victoribus populi Romani ciuibus, aut emeritis militibus assignauerunt, & ab agrorum nouæ dedicatione culturæ colonias appellauerunt.* Giustio Lipsio *de Magnitudine Rom.* anco tocca le cagioni predette, dicendo, che ne risultauano tre vtilità, La prima, che Roma come assai piena di plebe, che giornalmente per piu rispetti cresceua, fuori di se cacciaua, & altroue ad habitar mandaua il superfluo della moltitudine; dal che giouamento riceueua, a guisa dell'humano corpo, a tempo che dalle vene il superfluo del sangue si fa cauare: attendendo poi questa all'accrescimento della progenie in miglior modo, non altrimente, che le piante quando da luogo folto in altro spatioso sono traspiantate. La seconda faceua per li stessi soggiogati; perche erano i loro paesi piu frequentati, ben coltiuati, e'l tutto si riduceua in miglior forma di viuere, & in costumi politici, piu retti, e ciuili. La terza, che piu gli fu a cuore, era per tenere a freno i soggiogati, poiche erano queste, tanti luoghi forti del Romano imperio, e tra esse riluceua il Rom. sangue. Vi soggiunge ancora le due altre antedette, cioè che si dauano a soldati in guiderdone, e per ricetto alla pouera, & inutil plebe; & in questo modo della feccia Roma si purgaua, e co'l piu buono, e puro si conseruaua.

Il modo, che si teneua in dedurle, era tale, secondo Lipsio: Si eleg-

Sigonio lib. 1. cap. 2.

Alicarnasseo.

Gellio.

Higino de limitibus.

Lipsio lib. 1. c. 6.

Lipsio.

Digitized by Google

geuano tre persone delle piu graui, e piu saggi; i quali haueuano il nome di (*Triumuiri agrarij*) e costoro ordinauano i luoghi, le sedi, i campi, e disponeuano il tutto, & anco disegnauano la Città, se ad edificar si haueua; e poi il tutto compartiuano tanto per testa; e li dauano la forma, e'l modello di quasi vna nuoua Republica, con cõstituirle il Foro, il Campidoglio, i Tempij, la Curia, & ogni altra cosa a somigliãza di Roma, la qual in tutte le cose haueuano a riconoscere, come Madre, Capo, e loro Padrona. E per lo gouerno lasciauanli due chiamati (*Duumuiri*), & in alcuni luoghi, Consoli; e per Senato i Decurioni. E'l tutto restaua in ciascuna di quelle si bene ordinato, che a nuoui habitatori pareua quasi stare nella stessa Roma, godẽdo di piu delle stesse leggi, & instituti. Lo stesso dice Alesandro ne Geniali in piu luoghi.

Alesandro d'Alesandro lib. 3. cap. 16.

Or chi piu che volẽtieri nõ si sarebbe alla militia ascritto, mẽtre che si grandi, e si certi premij al sicuro dopo quella riceueua? E qual mẽdico lieto non era, sapendo di certo d'esser fra poco altroue trasferito, oue non piu misero haueua da esser lo suo stato? Poiche date gli erano habitationi, cãpi, gouerno, honori, & anche moneta, (come fece Augusto) accioche si prouedessero di strumenti, giumenti, e d'ogni altra cosa, per poter in quelle cõmodamẽte viuere. E perciò tãto alla militia si correua, e tante vittorie si riportauano, e si mirabilmẽte Roma si frequentaua.

Per qualsiuoglia causa, che si destinauano di cõdurre le Colonie era necessario, che si facesse ò per decreto del Senato, ò per richiesta del Popolo; e per questo fu fatta la legge chiamata (*Agraria*) la qual altro nõ era, che determinare il paese c'haueua a diuidersi a chi, a quãti, per mezzo di chi, in che modo, e cõ che termini; come a pieno ne discorre il Sigonio nel citato luogo.

Sigonio.

Si come per mantenere l'acquistato, e per dilatar l'imperio, non potè inuentarsi cosa piu stabile delle Colonie; così all'incontro non potè ritrouarsi cosa piu cruda, è piu spietata per i miseri soggiogati. Erano costoro con modo horrendo in vn tratto spogliati non solo delle amate sedi, de frequentati, e da loro ben coltiuati campi, e d'ogni loro hauere, ma il piu delle volte a morire: poiche à viua forza i cari figli a padri, l'amate mogli a Mariti, e i Padroni a fedeli serui erano tolti, e da quelli lontani a viuere necessitati. Ha questa nõudita crudeltà in altro assai miglior modo spiegato Lipsio *De constantia* con tali parole. *Vnum tibi instar omnium exactionum, rapinarumque sit, de Colonijs. Quo inuento vt nihil ad vim imperij firmius, ità nihil in subditos cogitari potuit tristius. Deducebantur passim legiones, cohortesq. veteranæ in agros, & opida: miseriquè prouinciales momento temporis bonis, & fortunis omnibus prouoluebantur: atque nihil ausi, nihil meriti, sed pro crimine omni, opes, aut opimi agri. In quo profectò gurgeʒ quidam calamitatum omnium apparet. Miserum est nummis spoliari: quid etiam agris, tectisque? Graue istis pelli: quid tota patria: quid templis, aris que? Distrahebantur ecce aliquot millia hominum, liberi à parentibus, Domini à familiaribus, Vxores à viris, & in varias terras, vt cuique fors sua fuit, spargebantur. Alij in sitientes Afros, vt poeta in hac ipsa re ait. Pars Scytiam, aut toto diuersos Orbe Britannos. Solus Octauianus Cæsar in sola Italia duodetriginta Colonias collocauit; in prouincijs quot libuit. Nec alia res magis, vt ego scio, exitio fuit Gallis nobis, Hispanisq.*

Lipsio.

Non

Digitized by Google

Non si esercitò tale crudeltà solo co'i popoli nemici soggiogati; ma anche poi con gli amici in tempo di pace; come soggiunge il medesimo Lipsio *de Magnitudine Rom.* e co'i più fedeli, e senza colpa veruna; solo per arricchire i soldati, che lo chiedeuano, volendo de gli altrui beni, e fatiche, con sì ingiusto, e spietato modo godere; sì come fece Silla, che mandò 23. legioni, che faceuano il numero di cento venti mila persone, in diuersi belli, & abbondanti luoghi; a parer di Appiano; il cui esempio seguitarono poi altri, come Cesare, che mandò venti mila persone per coloni a Capoua, a i quali fece diuidere il fertilissimo terreno Campano, e Stellate, che tra tutti quasi del mondo di fertilità tiene il primato; scacciandone, e priuandone i proprij padroni; oltre che distribuì ottanta altre mila persone in altre Colonie; il che anche imitò Augusto, il qual nel suo quinto Consolato ne mandò cento venti mila, e poi ve ne aggiunse molte altre migliaia: e nell'Italia solo ne collocò ventiotto, sicome ben nota Suetonio. Er in somma tale crudeltà arriuò a segno, che se ne condusse gran numero, e secondo Lipsio, nell'Italia solo si ritrouano esserne fatte cento cinquanta; nell'Africa in circa sessanta; nella Spagna trenta; e poco meno nella Francia. Laonde ben dice Seneca. *Populus Rom. quot Colonias in omnes Prouincias misit? Vbicumque vicit Romanus, habitat.*

Lipsio lib. 1. c. 6.

Appiano Alessandrino.

Suetonio.

Seneca.

Furono due sorti di Colonie, cioè Romane, e Latine. Le Romane erano quelle, che viueuano con le stesse leggi de Romani, & haueuano potestà di dare i loro voti in Roma, cioè, che haueuano il *Ius de Quiriti*, co'l quale si godeua non di tutta la libertà Rom. ma di parte di quella, cioè della libertà priuata, come de matrimonij, di legitimo dominio, dell'heredità, de serui, de gli oblighi, e d'altre cose simili. Le Colonie Latine erano quelle, che non godeuano de gli honori predetti, ma solo del Ius del Latio, ch'era differente, & inferiore all'altro, & ambedue riceueuano dal Popolo Romano gl'Instituti, e le Leggi, se bene erano alcune, che viueuano con leggi particolari, separate dalle Romane; sì come chiaramente siegue il Sigonio nel cit. luogo. E Paolo Manutio. *Coloniæ Romanis legibus viuunt, minimè tamen à Romanis Magistratibus; sed à suis reguntur.*

Sigonio.

Paulo Manutio.

Oltre le Colonie vsarono anche i Romani i Municipij, le Prefetture, e le Città Federate: e perche fanno tutte a proposito, si discorrerà di ciascheduna con ogni breuità possibile. I Municipij erano quelli, che da Città forastiere erano ammessi alla Cittadinanza Romana, ma non haueuano potestà di dare i voti, ne d'esser ammessi a i Magistrati, secondo dice Festo, e l'Alciato *in verbo, municipes.* Et erano differenti dalle Colonie, come afferma Alesandro *in Genial. diebus* in questa forma. *Differt tamẽ colonia à municipio, quia ex ciuitate colonia alio traducitur, municipes vero aliunde in ciuitatem veniunt:* Gli huomini, e le Terre erano ammessi a tale Cittadinanza, per li quali Sigonio vsa queste parole. *Itaq. municipes possumus dicere homines iuris ciuium Romanorum participes, & municipium oppidum iure ciuium Romanorum donatum:* il che ha preso da Vulpiano, che dice. *Municipes propriè dicuntur, qui in ciuitatẽ Romanã accepti, munerũ participes fierent:* e da Gellio ancora, il qual aggiunge di piu, che viueuano cõ le loro leggi con queste parole. *Municipes sunt Ciues Rom. ex municipijs suo iure, &*

Municipij.

Festo lib. 2. Andrea Alciato ff. de Verb. signif. Alesandro lib. 4. cap. 10.

Vlpiano.

Gellio.

Digitized by Google

legibus suis vtentes, muneris tantum cum Populo Rom. *honorarij participes, à quo munere capessendo appellatos videri, nullis alijs necessitatibus, neq. vlla populi Rom. lege astrictos, cum numquam populus eorum fundus factus esset.* Erano solo partecipi degli officij ciuili, secondo il Sigonio con autorità di Paolo legista.

Paolo legista.

Le Prefetture sono dalle Colonie, e da i Municipij non poco differenti; poiche gli habitatori non viueuano con le loro leggi, come i Municipij, ne del loro corpo poteuano creare Magistrati, come i Colonij; ma retti erano da i Prefetti, e con le leggi, che da Roma mãdate lor veniuano; e perciò Prefetture furono chiamate: dal che appare, che la loro conditione, e stato fosse assai duro; e l'occasione fu, che vollero in questo modo reprimere l'audacia, e castigar le Città, che gli erano state ingrate, e ribelle: secondo il Sigonio, e piu chiaramente Paolo Merola in Cosmographia con tali parole. *Præfectura opida erãt Italiæ in quibus qui habitabãt, nec suis legibus, vt Municipes, viuebant; nec vllos de suo corpore Magistratus creare poterant, vt Coloni. Sed ab Magistratibus* Roma *missis regebantur, ijs legibus, quas Romanus Magistratus dixisset; qui quoniam Præfectus vocabatur, idcirco Præfecturæ nomin ibantur. Ex quibus intelligitur, Præfecturarum inter omnes Italicas Ciuitates, conditionem, ac fortunam fuisse durissimam. Si enim ab maioribus erat traditum, vt quæ Ciuitates iniquæ, ingratæue erga Populum* Rom. *fuissent, ac fidem datam semel atq; iterum fefellissẽt, vbi in potestatem, ditionemq. essent addactæ, in Præfecturæ formam referrentur.* Adduce in confirmatione di ciò l'esempio di Capoua, quale secondo Liuio fu ridotta in Prefettura a tempo, che la presero i Rom. dopo che ad Anibale data si era: one dice. *Habitari tantum tamquam vrbem, Capuam frequentariq. placuit: corpus nullum ciuitatis, nec Senatus, nec plebis concilium, nec magistratus esse, sine consilio publico, sine imperio multitudinem: nullius rei inter se sociam, ad consensum inhabilem fore. Præfectum ad iura reddenda ab* Roma *quotannis missuros.* Soggiunge il Sigonio, che non fu si aspra la conditione dell'altre Prefetture, perche fu Capoua tanto malamente trattata non solo per essersi ribellata, ma anche per hauerne i Rom. riceuuto grauissimo danno. L'altre gia haueuano qualche segno di Republica; ma non con quello splendore delle Colonie, e de Municipij. Festo afferisce, ch'erano due sorti di Prefetture, l'vna era quella, alla quale erano mandati i Prefetti dal Popolo Rom. e di questa sorte se ne numerano diece, cioè Capoua, Cuma, Casilino, Vulturno, Linterno, Puzzoli, Acerra, Suessula, Atella, e Caiazza. per l'altra era quella, alla quale erano i Prefetti mandati dal Pretore di Roma, e di tal maniera, ne nomina dodeci, cioè Fondi, Formia, Ceri, Venafro, Alife, Priuerno, Anagni, Frusinone, Rieti, Saturnia, Norcia, & Arpino; i nomi de quali sono numerati in diuersi luoghi da piu antichi Autori. Sono queste riferite dal Merola nel citato luogo, dal Sigonio, e dal Baronio nel Martirologio, oue adduce le formali parole di Festo. Deue anco notarsi, secondo il Merola, che alcune da Colonie, e Municipij furono ridotte in Prefetture, e queste in Colonie, e Municipij, secondo l'occasioni, e meriti di ciascheduna.

Paolo Merola par. 2. lib. 4.

Liuio lib. 26.

Festo lib. 14.

Merola. Baronio nella Notat. a 27. di Maggio.

Vi furono di piu le Città federate, le quali, secondo il Merola, viueuano con le loro Leggi, e Magistrati, e cõ diuersi patti, e promesse

col

Digitized by Google

co'l popolo Rom. si manteneuano in amicitia: come era Napoli, della quale a lũgo tratta il Capaccio nell'Historie Napolit. e'l Sigonio nel citato luogo, oue dice, che queste non haueuano altro Ius, che di società, d'accordo, e di patti, i quali erano di tre sorti, cioè del Latio, dell'Italico, e del Gallico: e furono queste auãti la guerra Italica; nella quale tutte ammesse vennero alla Cittadinanza Rom. come si vedrà appresso, e tanto basti per tal materia.

Capaccio lib. 1. cap. 8.

Franc. de Pietro nell'hist. Napol. lib. 1.

Or nel Sannio furono condotte molte Colonie, e pochi Municipii, e meno Prefetture: quali, in che tempo, e da chi siano state fatte, si vedrà ordinatamente.

Colonie condotte nel Sannio.

CAP. XVIII.

FInite si lunghe, e pericolose guerre i Romani, ò per tener a freno i Popoli, ò per rimunerare i soldati, ò per altri rispetti, condussero diuerse Colonie nel Sannio. La prima, per quanto pare, fu condotta a Venosa, come si ha appresso alcuni Autori. Velleio dice, che cõdotta vi fusse quattro anni dopo Sinuessa, cioè nell'an. di Roma 460. secondo il computo del Sigonio, o vero nel sequente, secondo il Sabellico nell'Enneade 4. Non si nomina da Liuio, per essersi perduto quel libro; se bene tra fidi Coloni altroue numera i Venusini. Fu ella la trigesima sesta nell'ordine delle Colonie, a parer del Sigonio.

Colonia condotta a Venosa.

Velleio lib. 1. 460.

Sabellico lib. 3. Sigonio ne scolij del 27. di Liuio.

La seconda fu condotta a Consa, la qual è la quarantesima nel numero, e la pongono nell'an. 479. ò nel seguente nel Consolato di Fabio Dorsone, e di Claudio Canina, secondo Velleio; nel quale fu anche condotta a Pesto, chiamata Posidonia da Plinio, e nel 14. dell'Epitome di Liuio con queste parole. *Colonia deductæ sunt, Posidonia, & Cossa*; ma vuol dir Consa, per essere così scritta nelle antiche Stampe dell'Epitome, & è stato corretto da piu Autori, e pare, che anche ad intender lo dia la vicinanza, chè è tra ambedue, poiche Consa sta ne gl'Irpini, de quali era capo; e Posidonia ne Lucani, che sono popoli confinanti. E ben necessario era per Romani fortificarle con Coloni, per poter in miglior modo combattere con Sanniti, e Lucani, che in tali tempi li stauano a fronte con l'armi in mano, e non erano ancora sottomessi, e con l'aiuto poi delle tre predette Colonie arriuarono all'intento.

479. Colonia condotta a Consa. Plinio. Epitome.

Beneuento fu fatta Colonia per la terza, mentre erano Cons. Sẽpronio Sofo, ed Appio Claudio, come dice lo stesso Velleio, seguito dal Sigonio, il qual afferma essere stato nell'anno di Roma 483. anni due dopo, che furono i Sanniti soggiogati, e forse per tenere a freno popolo si bellicoso. Nell'Epitome si ha. *Colonia deducta Arminium in Picene, Beneuentum in Samnio.* Fu questa la quadragesima terza nell'ordine delle Colonie. Il suo Cittadino Papiniano nella *l. Hæredes mei ff. ad Trebellianum* lo nomina anche Colonia, come anche Luca di Penna nella *l. Colonos C. lib.* 11.

Colonia condotta a Beneuento. Velleio. 483. Epitome. Papiniano nella l. Hæredes mei ff. ad Trebel. Luca di Penna

La quarta fu condotta ad Isernia, e fu la quadragesima quinta nell'ordine predetto, cioè nell'anno 487. nel Consolato di M. Va-

Colonia condotta ad Isernia. 487.

Digitized by Google

lerio, e di M. Otacilio, secondo il Sigonio, cioè nel principio della prima guerra, che fecero i Romani cõ Cartaginesi, come asserisce Velleio in questa maniera. *At initio primi belli Punici Firmum, & Castrum colonis occupata, & post annum Aesernia.* Nell'Epitome del 16. di Liuio si ha. *Colonia Aesernia deducta est.* E vi fu condotta in vn'anno notabile, a tempo che i Romani cominciarono a battere moneta d'argento, secondo la piu comune opinione, e prima si era sempre spesa moneta di rame coniata da Tarquinio Prisco dall'an. 173. di Roma. Il Pighio tiene, che vi fosse condotta tre anni dopo; il che spiega con queste parole. *Et anno 490. Consulibus M. Valerio Maximo, & M. Otacilio Crasso Aesernia anno post Firmum deducta Colonia est, nempè secundo primi belli Punici.* Oltre li predetti fanno mentione di queste Colonie Polibio, Festo, Frontino, Panuino, Volaterrano, & altri.

Velleio lib. 1.

Epitome.

Polid. Virgil. de Inuen. Rer. lib. 2. cap. 20.

Pighio Tomo 3.

Queste sole quattro Colonie si trouano essere state poste nel Sannio in tali antichi tempi. Furono poi condotte altre in questi, & in altri luoghi, de quali si trattarà appresso, come anche de Municipij, e Prefetture.

Alife nominata da Festo, come si è detto, fu fatta Prefettura, e di quelle, ne' quali erano i Prefetti mandati dal Pretore di Roma: & inche tempo fosse stata fatta, non si sà, per non essere stato da gli Autori notato. Fu si bene auanti la guerra Italica, conforme asserisce il Sigonio *de Antiq. iure Italiæ*, dopo la quale fu a tutti conceduta la Cittadinanza Romana.

Sigonio lib. 2. cap. 13.

In tante guerre, secondo gli affetti, che si videro, furono le Città del Sannio non solo da nemici distrutte, ma anche alle volte da quei della sua propria natione. Così auuenne alla Città d'Ariano, la qual fu da Sanniti distrutta a tempo di Pontio loro Capitano, per hauer quella in alcuna delle sopra narrate guerre dato aiuto a Romani cõtro i loro medesimi Popoli. Perloche restò così abbattuta fino all'anno 500. di Roma, nel quale per esser gia dismesso il furore de Sãniti, giuntoui Q. Fabrio Amianto Questore di Puglia, di Sannio, e de Toscani, non potendo comportare di veder si antica Città così disfatta, da fondamenti la rifece, l'abellì, & adornò di sua propria moneta. E ben conueniente era, che Città si nobile, la qual forse è vna delle prime, che in Sannio sia stata edificata, non stesse si miseramente abbattuta, e desolata, poiche fu ella fondata da vno de Principi de Gianicoli, che a tempo d'Italo Re, per fuggir la tirannide si partì da Sutri, e quì trasferì vna Colonia di cinquecento persone nobili coniugate, e per riuerenza di Giano vi edificò vn tempio in honore di quello, & elegendo questo luogo per se, e de suoi, vi si fermò, e dal medesimo prendendo la dinomination, la chiamò Ariano, come tutto questo si vede in vna antica inscrittione, che ritrouata vi fu insieme co'l simulacro di Giano in piu parti spezzato, a tempo di S. Oto Eremita sua Protettore.

Anni di Roma 500.

Inscrittione antica in Ariano.

Restati in tal maniera i Sanniti domati, constretti furono a sopportar nel lor paese le narrate Colonie, e perciò vissero quieti per molto tempo, e finche si congiunsero con Anibale, dando anche a Romani aiuti di genti in osseruanza de loro patti, come fecero nell'an. 525. mentre erano Cons. C. Attilio, e L. Emilio a tempo che i Galli Cisalpini, e Transalpini vniti con altri popoli fuor di modo potẽti

525.

con-

Digitized by Google

contro quelli si mossero. I Sanniti fecero sforzo grandissimo, e fu tale, che poterò in punto settanta mila fanti, e sette mila caualli, come altri popoli loro amici fecero ancora, secondo il potere, con l'aiuto de quali i Romani all'empito, e furore de nemici opponendosi, fioritissima vittoria ne riportarono.

Diuersi successi con Anibale,

CAP. XVIIII.

VEnuto Anibale Cartagineſe all'Italia contro Romani, per impadronirsi di quella: il paese del Sannio a par de gli altri, e forse più, fu miseramente afflitto, e consumato, e da Romani, e da Anibale, hora per acquistare, hora per ricuperare, & alle volte per far vendetta de luoghi, che hor a l'vno, hor a gli altri si accostauano. Anibale dopo hauer combattuto, e ripportato alcune vittorie, fatto altiero si trasferì a Spoleto per pigliarla; ma essendo ributtato con nō poco dāno de suoi, quindi si rimosse, e si voltò verso la Marca, la qual fece da suoi predare, e saccheggiare; e lo stesso facendo ne paesi de Precutini, d'Atri, de Marsi, de Marruccini, e de Peligni, se ne passò in Puglia. Et essendosegli iui presentato Q. Fabio Massimo Dittatore con vn buon'esercito, non potè mai Anibale indurlo a cōbattere, cō tutto che molto lo prouocasse; ma quello per tenerlo a bada, & a poco a poco cōsumarlo per luoghi erti, e mōtuosi gli andaua appresso, sempre in mezzo ponendosi fra Roma, e'l nemico, così vtile giudicādo per la sua Rep. come fu in effetto. Vedendo Anibale perciò non poter venirci alle mani, e che ne riceueua danno, da Arpi si conferì nel Sannio, e posta tutta la contrada di Beneuento a sacco, & in rouina, prese a forza Telese, sperando per tanti danni de gli amici tirar Fabio a combattere. E vedendo, che ne anche per questo si moueua, se ne andò in Terra di Lauoro, doue essendosi alquanto trattenuto in saccheggiare, e bruciare alcune ville; e scampando poi dall'assedio di Fabio con astutia su quel di Calisino, per i boschi si ridusse con l'esercito ad Alise, nel cui paese pose il campo. Fabio seguendo appresso, si accampò anch'egli sopra la medesima Città in luogo alto, e forte, Il Cartagineſe fingendo poi di tirar verso Roma, per la strada del Sannio se ne corse fin ne Peligni, facendo sempre danni eccessiui per donde passaua. Fabio li tenne sempre dietro, come prima per le cime de colli. Quindi Anibale voltò il camino in dietro nella Puglia, e'l Romano seguendolo andò nel paese di Larino ad accamparsi. Chiamato poi Fabio in Roma, ordinò al Maestro de Caualieri, che in conto alcuno non si esponesse alla fortuna della battaglia; ma che prudentemente si gouernasse, non essendo poco non esser vinti da vn nemico tante volte vittorioso, e dopo tante rotte hauer respirato. Ma perche tutto l'intento di Anibale era di venire alle mani, tanto fece, che pur tirò i Romani a combattere, ancorche vna parte di quelli, non vi volle vscire, per osseruare i precetti di Fabio. Et azzuffatosi insieme, al primo incontro fu il Cartagineſe fino a gli alloggiamenti ributtato; e riuoltandosi poi ad vn tratto fu a Romani di gran terrore; ma soprauenendo in aiuto de Romani Numerio Deci-

Liuio lib. 22. 533.

Numerio Decimo di Boiano.

cimo di Boiano con otto mila fanti, e ducento caualli, si riuolsono di nuouo alla battaglia, & in modo tale si rinfrancarono, che premendo molto il nemico con questo nuouo soccorso, constrinsero Anibale: a ritirarsi con perdita di sei mila de suoi, se bene de Romani ancora morti restarono cinque mila, e seguendo il corso della vittoria, con l'aiuto del Sannite Numerio espugnarono due Castelli. Era Numerio nato in Boiano, e per nobiltà, e per ricchezza era il primo non solo nella patria, ma anche nel Sannio tutto, come testifica Liuio nel 22. e si comprende dalle molti genti, che armaua, e per essere ancora molto valoroso, era assai da Romani amato, e stimato.

Liuio lib. 22.

534.

Venosa.

Nell'anno seguente per hauer Anibale riportato la tanto nominata vittoria de Romani a Canne, il Console Terentio Varrone dopo la rotta con cinquanta Caualieri se ne fuggì a Venosa, oue anche si ricouerarono circa quattro mila altri soldati Romani dalla grãde strage scampati, i quali per la campagna dispersi, di mano in mano la al Console si ridussero. I Venusini, come fedeli Coloni, che erano, riceuerono tutti quelli con ogni possibil cortesia, e con tanta benignità, che tra le loro case a gara se li diuisero, e contendeuano chi meglio gouernare, & aiutarè li potesse. Diedero armi, e vesti a chi n'haueua di bisogno, e moneta a tutti secondo la necessità; & in somma e del publico, e del priuato non se li mancò di quanto gli era necessario,

Si diedero al Cartagineſe per tal rotta molti popoli, e fra gli altri, gl'Irpini, e i Sanniti, ma non tutti, restando a deuotione de Romani i Sanniti Pentri, e le Colonie, che vi haueano fatto, cioè Venosa, Consa, Beneuento, & Isernia,

Liuio lib. 23. Consa.

Dalla Puglia si mosse poi Anibale verso il Sannio, e si conferì ne gl'Irpini, chiamato da vn certo Statio, che li prometteua darli Consa in mano. La fattione, ch'era dentro dalla parte de' Romani, intendẽdo la rottà, e la venuta del nemico, publicata da Trebio nobile di Consa, e de' Romani amico, e vedendo non poter resistere a si gran esercito vittorioso si partì, e lasciò la Città in abbandono. Per lo che senza por mano a ferro hebbe il Cartagineſe si potente Città ch'era capo de gl'Irpini, e vi fu ammesso il suo presidio, e vi ridusse tutta la preda, ch'era grandissima, e li cariaggi, e ui lasciò Magone il fratello, & vna parte dell'esercito, acciòche, ò per forza, ò per buona volontà a sua parte tirasse le conuicine Città. Egli co'l resto dell'esercito in Terra di Lauoro si trasferì con intentione di prender Napoli, il che non essendoli riuscito, si voltò a Capoua, la qual ottenne per opera di Pacullo Calauio Capouano.

535.

Nell'anno seguente 535. M. Valerio Leuino Pretore scorrendo per l'Irpini prese tre Terre, che da Romani si erano ribellate, e fatti morire Versellio, e Sicillio capi della ribellione, e vendere all'incanto piu di mille cattiui, concesse la preda a soldati, e conduſſe poi l'esercito a Cuma. Poco dopo Fabio Cons. passato il Volturno, prese à forza Compulteria Città de Sanniti, Trebula, & Austicola, che ad Anibale date si erano, e tutti i presidij, che le teneuano. Nella State del medesimo anno Marcello vscendo da Nola, che per Romani teneua, spesse correrie faceua su quel degl'Irpini, e de Sanniti Caudini, & in maniera tale poneua a ferro, & a fuoco il tutto, che nel Sannio si ri-

Compulteria.

Digitized by Google

si rinouaua la memoria delle passate rouine. Del che molto costoro risentendosi, ad Anibale spedirono ambidue legati, dolendosi di lui, che in tale vrgentissimo bisogno abbandonati gli hauesse, e lasciati come preda de i nemici, mentre che non solo haueano se stessi dati in suo potere, lasciando i Romani, ma anche mandate le lor genti armate a seruirlo, e che mentre potuto haueano, mai erano restati di combattere con quelli, che fu quasi per anni cento, senza aiuto ne d'altro Capitano, ne d'esercito esterno: hora che stauano in sua mano, erano trauagliati, e fatti preda d'vn picciolo presidio, che dentro Nola per sua difesa dimorava sotto la guida di Marcello, il qual si francamente li danneggiaua, ch'egli pareua, e non Anibale essere restato a Canne vittorioso; e quel che era peggio, auanti i suoi proprij occhi, la doue prima stauano a fronte a piu Consoli, & a piu Cõsolari eserciti. A questo, & ad altro, che a lungo gli fu esposto, rispose Anibale, dicendo, che a torto si lamentauano, poiche in vn medesimo tempo si querelauano, & aiuto chiedeuano, che prima chieder lo doueuano, e quando hauuto non l'hauessero, all'hora di lui lamẽtar si dourebbono. Li confortò poi, dicendo, che presidio mandar ne' lor paesi non voleua, per non aggrauarli, ma che li difenderebbe, e l'esercito condurrebbe ne prossimi luoghi de gli amici de Romani, co' beni de quali haurebbe i suoi arricchito, e quelli a sua diuotione tirati, e riportato piu gloriosa vittoria delle passate. Con tal risposta, e con ricchi duoni li rimandò; ed egli si conferì a Nola, la qual, vedendo non potere hauere a tradimento dopo molte speriẽze fatte, strettamente l'assediò, donde vscendoli sopra Marcello, si ritirò finalmente con la morte di piu di mille, e con esserli stati presi mille, e sei cento soldati, diciotto bandiere, due Elefanti viui, e quattro vccisi, per lo che mandò Annone con le sue genti in Calabria, ed egli ad Arpi nella Puglia fè ritorno; come tutto ciò oltre Liuio, narrano Silio Italico, e Plutarco.

Silio Italico lib. 10. Plutarco nelle vite.

Sono in Alise due Inscrittioni scolpite in due belli marmi, fatte in honore di Fabio Massimo, in vna il Popolo Alifano lo nomina, e riuerisce come suo benefattore, e conditore delle mura; e nell'altra, come ristoratore delle Terme di Ercole, che dal terremoto erano state a terra buttate, e sono queste.

Inscrittioni in Alise.

Fabio Maximo V. C.	Fabius Maximus. Rector.
Conditori. Mœnium.	Prouinciæ. Thermas
Vindici omnium peccatorum.	Herculis. VI. Terremotus
Ordo. & Populus Allifanorum.	Euersas. A fundamentis
Patrono.	Restituit.

La prima sta inserta nelle Inscrittioni di Manutio, e di Antonio Agostino, che fu prima Vescouo di Alise, e poi di Aragona, & ambedue sono poste da Grutero. La prima in effetto pare, che sia stata fatta per questo Fabio, che perseguitò Anibale, e si conferma per quelle due lettere (V.C.) le quali sono esposte da Valerio Probo nel suo libro *De Notis Romanorum*, in questo modo, cioè (*Quinto Consuli*) e gia fu questo Fabio cinque volte Console, come appare nella sua vita, scritta da Plutarco, & il Sigonio pone il suo quinto Consolato nel-

Manutio. Antonio Agostino de famil. Roman. Grutero. Valerio Probo. Plutarco Sigonio.

Digitized by Google

541. nell'anno 541. di Roma. Si che probabilmente creder si puo, che gli Alifani in suo honore, & a sua perpetua memoria, come a lor benefattore, e protettore la facessero.

Per la seconda non si puo affermare, se fusse stata fatta per lo stesso, o per altro Fabio Massimo, poiche se ne trouano piu appresso gli Autori, & esser potrebbe, che fusse stata fatta per altro, congetturandosi da quelle parole (*Rector Prouincia.*) Sia hormai come si voglia, viene da questa a saperssi, che in quei Tempi vi era tempio, ò per dir meglio Terme dirizzate in nome di Ercole, il qual insieme con altri falsi, ma stimati Dei era da quel popolo venerato.

Le calamità estreme, e gli eccessiui danni, che auuennero tra questi tempi, par, che fossero in qualche parte predette da prodigij, a quali gran fede daua quella vana antica Gentilità, e perciò Liuio n'apporta molti, & oltre di lui, Giulio Ossequente *de Prodigijs*, adduce questo. *Cum murus, turresq; & quædam alia Cumeis fulminibus icta fuissent, & penitus decussa, Annibal proditione Tarentum cepit. Samnitium*
Giulio Ossequente.
542. *agros Romani vastarunt. Anno ab V.C. 542.*

Battaglie in Beneuento, & presa di Capoua:

CAP. XX.

536. Liuio lib. 34. Beneuento. ESsendosi nell'anno seguente 536. prorogato l'imperio a tutti quei, ch'officij d'eserciti teneuano; Tiberio Gracco da Lucera a Beneuento condusse le sue gẽti, & intẽdẽdo, che Annone Cartag. venuto da Calabria, si era nel fiume Calore accampato, e che la campagna a sacco poneua; egli ancora dalle mura vscendo, ad accamparsi andò vn miglio da presso. E perche il suo esercito era per la maggior parte di serui, assoldati in tal estremo bisogno per penuria d'altri, i quali sommamente la libertà bramauano; animando li disse, hauer hauuto licenza dal Senato di poterli far liberi, (come in effetto era) e mentre haueua il dì seguente a farsi la battaglia, prometteua la libertà ad ogni vno di quelli, che portato gli hauesse vna testa di nemico, e crudel morte a chi pure vn passo ritirato si fusse. Et acciòche stessero piu sicuri; fece publicamente leggere le lettere del Console, e'l decreto del Senato. Del che tutti lieti alzarono vna gran voce, chiedendo all'hora il segno della battaglia. Il dì seguente Gracco all'vscir del Sole cauò tutti fuori, e lo stesso fece Annone; che seco haueua diecesette mila pedoni, per la maggior parte Calabresi, e Lucani, e mille, e ducento caualli, e s'attaccò vna fiera battaglia, e con tanta ostinatione, che per ispatio di quattro hore non si vide ne dall'vna, ne dall'altra parte vantaggio alcuno. Ma perche d'impedimento grande era l'occupatione de serui in tagliare le teste de nemici, e poi in portarle per pagamento della loro libertà, i Tribuni ciò fecero intendere a Gracco, il qual fece tosto publicar banno, che buttando via quelle teste, si affaticassero per la vittoria, che a tutti vgualmente la libertà concederebbe.

Si rinouò a tal voce la battaglia; & ancorche i caualli vi si spingessero auanti, pure per qualche tempo in dubbio si staua, e gli vni, e gli altri attendeuano ad animar i suoi. Gracco hor a questa parte,

hor

Digitized by Google

hor a quella correndo, ad alta voce diceua, che non si poteua sperare la libertà, se non restauano all'hora vittoriosi. Tali parole si fattamẽte penetrarono i cuori de serui, che quasi diuenuti altro di quello, che erano, alzando vn forte grido, si spinsero cõ tant'empito auanti, che non potendo i nemici stargli a fronte, furono prima costretti a disordinarsi, e poi fuggẽdo ridursi negli alloggiamẽti, doue per esser il luogo stretto, ne fecero i Rom. strage miserabile. Di tanta moltitudine ne scamparono fuggendo co'l loro Capitano circa due mila, gli altri restarono ò morti, ò prigioni. Fu fatta preda grande, la qual fu a soldati conceduta, fuorche i prigioni, e si guadagnarono trentotto bandiere, e de Romani non restarono morti altri, che due mila. Diede poi Gracco la libertà a tutti i serui, ò bene, ò male, che combattuto hauessero, se bene a quattro mila, che lentamente nella battaglia portati si erano, solo con giuramento costrinse, che in tutto il tempo, che militassero, in pie prendessero, e non seduti il cibo. In Beneuento poi se n'entrò Gracco cò l'esercito carico di preda, il qual tutto lieto, in tal modo scherzando, e festeggiando andaua, che pareua, che da nozze, e non da battaglia facesse ritorno. I Beneuentani tutti gli vscirono incontro cò gran festa, & abbracciauano i soldati, si congratulauano, e ciascuno gl'inuitaua a sua casa, e per tutte le strade della Città haueua ogn'vno dirizzate le mense con varij cibi, e delicati vini, & iui inuitaua il vittorioso esercito: e pregato Gracco da quelli, permise, che tutti iui in publico si ricreassero, & i serui fatti liberi mangiarono con cappelli in testa, ò co'l capo couerto di bianca lana, & vna parte sedeua, e l'altra staua in piede. E perche fu vago, e bello tal spettacolo, lo fe poi Gracco, giunto in Roma, dipingere nel Tempio della Libertà, che suo padre dirizzato haueua di moneta de condennagioni nell'Auentino, come ben nota il Biondo in Roma trionfante, che l'ha cauato da Liuio nel 24. Biondo lib. 4.

Non molto dopo Q. Fabio passò al Sannio, e pose quella misera contrada a ferro, & a fuoco, per ripigliar i luoghi ribellati. Il paese intorno a Caudio sentì in questo tempo maggior calamità degli altri, e vi fu fatta presa di gran numero di persone, e molta preda di bestiami. Racquistò a forza Compulteria, che di nuouo si era ribellata, Telese, Consa, Mele, Furfole, & Orbitanio tutte buone Città de Sanniti, ne quali fra presi, & vccisi furono venticinque mila. Compulteria. Telese. Consa. Mele. Furfole. Orbitanio.

Nell'anno 538. stando ambi i Consoli presso Boiano accampati, furonli mandati diece ambasciadori da Beneuentani, i quali esposero, che Annone mandato da Anibale, accampato si trouaua tre miglia lungi di Beneuento, per mandar vittouaglie a Capoua, prima che i Rom. i passi prendessero, dubitandosi d'esser quella assediata. Ciò inteso Fuluio Cons. tosto partendo, dentro Beneuento si pose. E stando gia Annone occupato in mandare i grani a Capoua, che in gran copia da gli amici popoli hauea fatto condurre al campo, e per esser anch'egli andato con parte de suoi a sollecitar la lor condotta, & altro gran soccorso per condurli, e perciò il tutto ripieno di confusione, il Cons. di notte vi si mosse con isperanza di farui frutto grãde, ma per esser il luogo del campo de nemici molto erto, e per natura forte, & assai ben munito, non si potè nel primo empito far gran danno. E vedendo il Console morir gran gente, fece sonar a raccol- 538. Liuio lib. 25.

Digitized by Google

ta, con intentione di cauar gente fuori il giorno seguente: ma Vibio Prefetto d'vna compagnia di Peligni, che alla porta del campo nemico vicino si ritrouaua, pigliando di mano d'vn de suoi vna insegna, la buttò dentro il fosso de nemici, e gridando a suoi diceua, che in ogni modo ricuperar si doueua; & egli fu il primo a saltar il fosso, & ad entrar nel campo; oue mentre questi combatteuano, i Romani anche vi si spinsero, animati da Valerio Flacco, che codardi, e vili chiamauagli. T. Pedanio primo Centurione tolta vn'insegna in mano, e questa ancora, disse, iui dentro sarà, vengami dietro chi vuole, che a forza non mi si tolga. Il Cons. anche, mutato parere, vi si spinse co'l resto, e si forte, & impetuoso fu l'assalto, che in vn batter d'occhio furono gli alloggiamenti presi, oue morirono piu di sei mila persone, e fatti cattiui piu di sette mila insieme con i Capouani, che i cariaggi portati haueuano: & oltre di ciò vi fu fatta molta altra preda, che Annone sacheggiando, da gli amici paesi de Romani haueua predato. Ritornato il Cons. a Beneuento con gran festa, oue era parimente il Collega arriuato, fece vendere la preda, che s'era guadagnata, e premiò chi valorosamente si era portato; ma piu di tutti gli altri Vibio Peligno, e T. Pedanio.

I Consoli andarono poi a batter Capoua, con isperanza di castigarla per la ribellione, che gia tre anni continuaua; & accioche non restasse Beneuento senza guardia, vi chiamarono Tib. Gracco dalla Basilicata, che poco dopo per tradimento di Flauio Lucano fu morto da Magone.

Hauendo poi Anibale hauuto auuiso, che Fuluio Pretore in Puglia si haurebbe di facile potuto vincere, da Capoua contro quello si mosse. Et arriuato ad Erdonea (hoggi detto Cedogna ne gl'Irpini) oue trouò il nemico, seruendosi de suoi soliti aguati, e per esporsi quello co'i suoi temerariamente alla battaglia, il ruppe, e vinse. Fuluio si saluò fuggendo con ducento caualli; e di tutto l'esercito, ch'era di diciotto mila persone, non ne scamparono circa due mila. Egli poi essendo accusato in Senato, che per sua temerità, e codardia si fosse si grã rotta riceuuta, e che fosse esso stato il primo a fuggire, auãti che venisse il dì destinato per lo giudicio, se ne andò in esilio ne Tarquinij, così giudicando esser degno. Mentre i Rom. ostinatamẽte all'assedio di Capoua perseuerauano, Anibale da Taranto uenne per aiutarla co' grosso esercito; & azzuffatosi con quelli, vedẽdo, nõ poterla giouare, per la strada di Tiano, e di Alife, e quindi a Casino, sempre facendo danno per donde passaua, se n'andò per assaltar Roma; doue non hauendosi potuto combattere per le grandi tempeste, che soprauẽnero, si partì alla volta d'Abruzzi, e quĩdi passò in Calabria. La onde la misera Capoua disperandosi dell'aiuto d'Anibale, e vedẽdosi morir di fame, fu forzata ad aprir le porte; ma prima si auuelenarono Vibio Virio con altri vẽtisette Senatori. Et essẽdoui stati vccisi settãta Senatori, e trecẽto nobili, restò Capoua sẽza apparenza alcuna di Città, ma che fosse Prefettura (come si è detto) nella quale per la giustitia ogni anno a mandar se l'haueisse da Roma il Prefetto.

Erdonea hoggi detta Cedogna

Liuio lib. 26. 539.

Digitized by Google

Rotta nella Cedogna, e successi delle Colonie.

CAP. XXI.

L'Anno 540. Marcello Cons. prese per forza Maronea, e Mele de Sanniti, ne quali restarono oppressi da tre mila soldati, che Anibale vi hauea in guardia lasciato. Fu alquanto della preda ad vso de suoi assegnata, e vi furono trouati ducento quaranta mila moggia di grano, e cento, e diece mila d'orgio, il che fu di qualche sollieuo a Romani. Ma tanto non fu il piacere, che di presa tale si hebbe, quanto il dispiacere, che pochi giorni dopo si sentì d'vna gran rotta, che quelli riceuerono presso la Cedogna stessa, oue due anni prima Gn. Fuluio Pretore fu similmente rotto, come si è detto. Accampato qui staua vn'altro Gn. Fuluio Proconsul. con isperanza di rihauere questa Città, che dopo la rotta di Canne ribellata si era. Et intendendo essere inchinata per ritornar a diuotione de Rom. con tanta negligenza, e sicurtà se ne staua, come se'l nemico molto fusse da lungi. Tutto questo per occulti messi fatto dalla Cedogna intendere ad Anibale, volando la se ne corse con le schiere in ordinanza per combattere. Fuluio con la stessa temerità dell'altro Fuluio, ancorche li fusse, e di consiglio, e di forze inferiore, vscì in campagna ad incontrarlo. Ma non molto andò la battaglia a lungo, perche essendo da Anibale mandata vna parte de suoi a combattere gli alloggiamenti, & vn altra a dar di dietro, i Romani vedendosi battere da piu luoghi, parte alla fuga si diede, e parte iui in mezzo restò vccisa. Fuluio vi restò ancora morto con vndeci Tribuni militari. Alcuni dicono, che vi morissero tredici mila, altri sette mila persone. La preda, e gli alloggiamenti vennero in poter del nemico. I fuggitiui, che scamparono, quasi disarmati, e per diuerse strade ne andarono nel Sannio a ritrouar il Console Marcello. Et hauendo Anibale ritrouato, che la Città predetta trattato hauea di ribellarsi, e temendo, che dopo la sua partita non fusse per rimaner salda, cacciò tutte le genti, e le mandò a Metaponto, e ne Turij, e poi fece attaccar il fuoco alla misera Città, la qual rimase in maniera tale disfatta, e disolata, che mai piu non ha potuto poi risorgere, & al presente ha poche habitationi, se bene gode della dignità Vescouale. Fece di piu troncare il capo a quei principali, che secretamente haueano la ribellione con Fuluio maneggiata. Fu questa miseranda Città distrutta anni 212. auanti la venuta del Signore. Il Console Marcello, intesa si gran rotta, non si smarrì punto, ma dato animo a suoi, si mosse dal Sannio, & andò ad affrontare il nemico in Basilicata presso il fiume Numistrone, il qual tutto gonfio se n'andaua per la riportata vittoria; oue azzuffatisi insieme lungo tempo combatterono con molta ostinatione, finche dalla notte furono distaccati. Anibale nella notte seguente poi con quiete quindi si mosse, e verso la Puglia ritirandosi, fu dal Cons. seguito, & hauendolo giunto a Venosa, vi fecero piu volte scaramuccie, ne quali sempre i Romani restarono superiori, e senza venire qui al fatto d'arme, nella Puglia ambidue si conferirono.

Liuio lib. 27. 540

Cedogna distrutta.

Digitized by Google

In questo i soldati Latini, e d'altri Popoli amici, ch'erano stati nella Sicilia trasportati dopo la rotta di Canne per pena del loro fallo in quella commesso, non essendo richiamati di là, oue come in esilio quasi otto anni erano stati, incominciarono a dolersi, che per tanti anni, che tale pena era durata, fussero le loro Città restate vote de genti, e che in miglior stato, e conditione fussero coloro, che da Anibale erano presi, che quelli, che con Romani militauano, poiche erano i cattiui correspondentemente dal nemico a casa rimandati, e i soldati erano da Romani piu tosto relegati fuori d'Italia, che destinati alla militia: & accioche le loro Città non restassero senza huomini, & ad estrema miseria non arriuassero, rimediar si douesse co'l non dar piu soldati; che così i Romani voltarebbono il pensiero di far pace co'l Cartaginese. Tutto questo fu prima ne i concilij trattato, e poi da alcune Colonie eseguito, doue delle trenta, che vi erano, dodeci all'aperta negarono di dar a Roma piu soccorso di gente, ò di moneta, dicendo non hauer con che piu aiutarli. E furono Ardea, Nepi, Sutri, Circeglio, Albi, Carseoli, Sessa, Sora, Sezza, Calui, Narni, e Terni. I Consoli da tali nouità commossi, si chiamarono i Legati di quelle, che tutti in Roma all'hora si trouauano, e si adoperarono al possibile per rimouerli da tal pensiero, dicendogli, che essendo questa aperta ribellione, tosto ritornassero alle loro Colonie, e le diuertissero da tal detestabile consiglio, con ricordar loro, che tutte da Romani erano discese, e che di Roma erano figlie, e perciò alla lor comune madre doueuano tutte porgere ogni possibile aiuto, e soccorso. Ma quelli ostinati, & in nulla mossi, risposero non hauer cosa da riferire a casa, ne i loro Senati di fare altri nuoui prouedimenti, per non hauer con che soccorrerli. Riferito ciò in Senato, soprauenne a tutti si gran terrore, che molti per perduta tennero la Romana Repub. I Consoli consolarono tutti, dicendo, che l'altre Colonie fatto haurebbono il lor debito, con dare i conuenienti aiuti: e così fu, perche per mezzo de loro Legati offersero di spendere in seruigio di Roma ogni loro hauere, & in nome di tutte rispose M. Sestilio di Ceperano, e disse, che tutte pronte erano per adempire ciò che il Romano popolo ordinasse, e che perciò haueuano forze basteuoli, & animo con prontezza soprabbondante. Di si inaspettato soccorso parendo poco a i Consoli di ringratiarle essi soli, conducessero quegli in Senato, oue nõ solo da i Padri, ma anche dal Popolo per lor ordine sommamente furono lodate, e ringratiate. Et acciòche non restassero della douuta lode defraudate, pone Liuio i nomi di tutte questo, che sono diciotto, cioè Segna, Norba, Sanicola hoggi Caserta, Brindesi, Fregelle hoggi Ceperano, Lucera, Venosa, Adria, Fermo, Arimini, Ponzo, Pesto, Consa, Beneuento, Isernia, Spoleto, Piacenza, e Cremona. Con l'aiuto di queste Colonie si sostenne, e restò in piede il Romano Imperio. Delle dodeci Colonie, che negato haueuano il soccorso, il Senato non volle, che se ne facesse per all'hora motto, e parue, che per quel tempo fusse questo vn tacito, e conueneuol castigo. Con l'aiuto poi di queste fedeli Colonie riportarono i Romani diuerse vittorie, e prima de gli altri poco dopo venendo Marcello con Anibale presso Canosa alle mani, lo vinse dopo hauer combattuto due volte, con vcciderli da otto mila de suoi, e e cinque elefanti, e'l constrinse a fug-

12. Colonie, che negarono dar aiuto à Romani.

Colonie. Diciotto fedeli à Romani.

Liuio lib. 27. 541.

Digitized by Google

a fuggire verso Calabria. Quasi negli stessi giorni aprirono le porte a Q. Fuluio Cons. gl'Irpini, et i Lucani, dandogli in mano le genti, che Anibale in guardia vi teneua. Mostrò il Console molta clemenza a questi popoli, castigandoli solamente con parole. Tenne poi Marcello, per qualche tempo il suo esercito su quel di Venosa, finche leuatosi di la, presso Taranto a tradimento fu da Anibale vcciso con notabil perdità de suoi. Il resto dell'esercito fè anche dimora in Venosa per ordine dell'altro Console, che soprauisse in questa rotta, sotto la cura di M. Marcello Tribuno figliuolo del morto, & iui si trattenne finche nell'an. 543. vi si ridusse Claudio nuouo Console, il qual con questi, e con altri, che portati hauea, seguì il nemico ne Lucani. 542.

Le dodeci Colonie, che negato haueano di dare a Romani i soliti, e debiti aiuti, dopo continuarono nella lor pertinacia, e senza dar pur vn minimo soccorso per ispatio di anni sei, nonche i debiti soldati, il che esse riputauano ad honore, e come che di ciò fossero meriteuoli, a tempo che l'altre come fedeli, & obedienti si erano fatte esauste in somministrare ogni anno prontamente quanto doueuano, e di genti, e di monete. E non potendo piu i Romani tanta insolenza comportare, chiamarono in Roma i Magistrati, e diece de principali di ciascuna, a quali i Consoli rimprouerando il lor mancamento, li constrinsero a dare il doppio de soldati, moneta, e caualli piu di quello, che le fedeli in tutto detto tempo dato haueuano, e quel che piu li tormentò, fu, che si assoldassero i piu ricchi, e i primi di ciascuna di esse, per supplire alle legioni, e mandarli fuori d'Italia ouunque fusse di bisogno: il che fu puntualmente a lor dispetto eseguito, ancorche molto reclamassero, & allegassero di non hauer forze basteuoli. E tal castigo le fu dato in pena della lor mezza ribellione nell'an. 546. a tempo che il Senato si vedeua quasi fuori del conceputo timore d'Anibale, per hauerlo assai consumato, e con le vittorie, e con esser di nuouo a lor diuotione ritornati molti Popoli, che ribellati si erano. Liuio lib. 29. 546.

Nel seguente anno 547. che fu il festodecimo, & vltimo di detta seconda guerra Punica, fu da Cartaginesi richiamato Anibale nell'Africa, accioche andasse a difender la Patria contro l'armi di Scipione, che molto stretta l'hauea per tante vittorie, che di diuersi Capitani di quella hauea ottenuto. Laonde co'grandissimo sdegno, e rabbia, tutto mesto, e con le lagrime a gli occhi, e molto de suoi querelandosi, lasciò l'Italia, & in Cartagine fè ritorno dopoche per ispatio di sedici anni miseramente, e crudelmente l'hauea trauagliata, & in buona parte le Città di quella con barbarico furore rouinate, e distrutte, a tempo che per sicuro teneua di farsi di tutta quella assoluto Signore, e padrone. Della cui partita resero i Romani tante gratie a i loro Dei, che mai per l'adietro l'haueano rese in tal maniera, e li fecero sagrificij, & immolationi dupplicate, vedendo l'Italia da sì lunga, e pericolosa guerra liberata, e loro stessi dall'eccessiuo timore, che gli hauea occupati. Queste sole battaglie, & imprese si sono quì addotte delle molte altre, che vi auuennero, per fare queste solo a nostro proposito. 547.

Genti

Digitized by Google

Genti, e Colonie, che furono mandate in piu luoghi del Sannio.

CAP. XXII.

REstò l'Italia dopo la partita de Cartagineſi per molti anni quieta, e le Colonie attesero a contribuire, & a dare i ſoliti ſoccorſi ogni volta, che i Romani guerre ferono a diuerſe foraſtiere nationi. Con l'occaſione di tante guerre, che vi furono, gran terreno
Liuio lib. 31, i Romani tolſero da non pochi luoghi della Puglia, e del Sannio, e lo incorporarono al publico del lor Popolo, ſecondo i demeriti di
549. quelli, e vedendoſi gia sbrigati da ſi gran terrore, nell'anno 549. decretarono i Padri, che M. Giunio Pretore eleggeſſe diece perſone, le quali haueſſero quello a miſurare, & a diuidere tra ſoldati, che con Scipione Africano militato haueuano nella Spagna, e nell'Africa; e nell'anno ſeguente fu a ciaſcuno aſſignato ſecondo il tempo della lor militia.

550. Nel medeſimo tempo crearono tre perſone, accioche andaſſero a
Venoſa. ſupplire il numero de Coloni nella Città di Venoſa, per eſſer quella reſtata molto diminuita nelle antedette guerre di Anibale; e queſti vi deſtinarono vna buona moltitudine, con la quale fu in molto miglior modo habitata, & accreſciuta. Plutarco in Quintio Flaminio
Plutarco. Conſa. afferma eſſer queſti ſtati condotti a Conſa, e nell'vno, e nell'altro luogo furono mandati, per eſſer grande il numero de ſoldati, e non meno queſto, che quello eſausto di habitatori, come anche afferma Liuio nel 33. nell'anno 553. benche dica, che a richieſta degli ſteſſi
553. Conſani le fuſſe aggiunto il numero di mille Coloni ſolamente.

570. P. Cornelio, e M. Bebio nell'anno 570. domarono i Liguri Apua-
Liuio lib. 40. ni; ma perche vedeuano, ch'erano coſtoro facili a ribellarſi, determinarono, per imporre fine a tale guerra, traſportargli in altro paeſe: e datone parte al Senato, quello ſe ne compiacque, & a loro ne diedero il penſiero. E perche in tali tempi era del publico del Popolo Ro-
Taurafi. mano vna larga, e ſpatioſa campagna nel Sannio, che ſtata era de Tauraſini, lungo il fiume Calore, alla cui deſtra è la Terra di Tauraſi, conſtrinſero queſti miſeri Liguri a diſcendere dai loro monti del Genoueſato, doue habitauano, & ancorche reſiſtenza grandiſſima faceſſero, per nó laſciare il lor natio paeſe, e l'amate ſedi, a viua forza gli eſtraſſero, & a ſpeſe del publico da 40. mila huomini con le loro dõne, e figli traſportarono in quel luogo, e li diuiſero, e diedero tutto quel paeſe, con dargli ancora cento cinquanta mila ſeſtertij d'argento, acciòche ſi prouedeſſero delle coſe neceſſarie per le nuoue
Plinio. caſe. E queſti ſono quelli, che Plinio chiama Liguri Bebiani, e Corneliani ne Sanniti. La giunti, creder ſi può, che reſtaſſero ben contenti, perche trouarono aſſai miglior paeſe di quello, che laſciarono. Et in queſto modo reſtò tutta tal contrada bene habitata. In queſti campi, come ſi e detto, fu vinto, e poſto in fuga Pirro Re de gli Epiroti da Romani. Intendendoſi poco dopo, che altri Liguri faceuano mouimenti di guerra, Flacco Proconſole ne preſe diceſette mila di quei, c'habitauano preſſo il fiume Macra, e per mare traſportogli

Digitized by Google

togli prima in Napoli, e quindi a Sannio, doue etiandio diede loro perpetua habitatione.

Essendo Roma diuenuta molto potente, e vedendo i Popoli, che i Cittadini di quella di ampliſſimi priuilegij godeuano, e che non molto era difficile diuenir i foraſtieri di essa Cittadini, con andar iui ad habitare, e faruisi numerare, per giungere a questo, assaissime famiglie dell'amiche Città erano partite, & a Roma ad habitare andate, il che era non solo di danno grauissimo a luoghi amici, per restar quelli voti di habitatori, e i lor campi abbandonati, ma anche a Roma stessa, per non poter ella a i bisogni di guerre riceuer da essi i cõsueti soldati, & i debiti soccorsi. Per ouuiarsi a tanto inconueniente, furono da piu Popoli spediti legati, & in particolare da Sanniti, e da Peligni, i quali con molti lamenti fecero in Senato instanza, che per legge si desse a ciò l'opportuno rimedio. E così fu nell'anno 573. da i Padri decretato, che ciascuno nelle lor Patrie ritornasse, che dishabitar niuno piu le potesse, e chiunque in questo modo era stato alla Cittadinanza Romana ammesso, per Cittadino non fosse riputato. Liuio lib. 41. 573.

Mossasi poi guerra da Perseo Re di Macedonia nell'anno 582. L. Emilio Paolo Conſ. gli andò contro con potente esercito, oltre gli altri, che vi erano andati prima. E fra gli aiuti, che furono molti, vi condusse quei de Marrucini, de Peligni, de Sanniti, e de Vestini, e con vna certa occasione Liuio nomina solo queste poche, cioè due compagnie a piede vna de Marrucini, e l'altra de Peligni, due compagnie di caualli de Sanniti, con vn presidio per guardia de gli alloggiamenti sotto la guida di M. Sergio Silo legato, tre altre cioè di Fermo, de Vestini, e de Cremonesi sotto la cura di C. Clauio, e due altre similmente di caualli vna di Piacenza, e l'altra d'Isernia. Con questi, & altri aiuti, attaccò Emilio il fatto d'arme col Rè Perseo, lo vinse, e ne riportò fioritissima vittoria, e conquistò tutta la Macedonia, la qual fu ridotta in Prouincia. Entrò Emilio triõfando co'l maggior applauso, e magnificenza, che mai non si vide vn altra simile, perche portò auanti di se il Rè Perseo cattiuo co' tre suoi figliuoli, il qual fu poi mandato a viuere sotto honesta prigione in Albi in compagnia di Alesandro suo figliuolo, doue morì nel quarto anno ripieno d'afflittione, e per ordine del Senato a spese del publico fu sepolto; e Biti figliuolo del Re de Traci, che anche era stato preso, per esser venuto in aiuto di Perseo, fu mandato sotto custodia a Carseoli, ch'era Citta doue hora è Tagliacozzo. Rimandarono poi a casa i Romani con la paga d'vn anno tutte le genti, che tenenano in diuersi luoghi apparecchiate, per dar soccorso ad Emilio, se fosse stato di bisogno, come quelle ch'erano in Corfù, in Brindesi, e l'altre, che teneuano nel territorio della Città di Larino ne Frentani. 582. Liuio lib. 44. Liuio lib. 45. Larino.

Delle compagnie predette fa mentione il Sigonio de Antiquo Iure Italiæ: & Andrea Tiraquello nell'Annotatione, che fa alli Giorni Geniali di Alesandro d'Alesandro vsa a questo proposito tali parole. *Nam, & cohortes quoque videmus appellari ex oppidis, aut nationibus ex quibus erant: vt Marrucinam, Firmanam, Vestinam, Cremonensem apud eumdem Liuium 4. Decad. lib. 4. & pariter equitum turmam Placentinam, & Aeserninam in eod. loco.* Sigonio lib. 1. cap. 11. Tiraquello lib. 1. cap. 5.

Tra questi tempi si troua, ch'in Roma fiorisse la nobilissima famiglia

glia de i Marcelli Esernini, i quali amministrarono i maggiori gradi della Rep. & vno di quelli, come si è detto, ascese ancora alla sourana dignità del Consolato. Et il primo fu C. Claudio Marcello Esernino, che tra questo lo constituisce Gio. Glandorpio, e potè forse da altri piu antichi hauer hauuto principio. C'habbiano da Isernia hauuto origine, oltre che'l cognome lo da chiaramente ad intendere, gia si conferma per testimonio di Pietro Crinito, di Nicola Fabro, e di Camillo Borrello contra l'opinione d'Antonio Agostino, che dice essergl'imposto, perche fu M. Marcello preso da gl'Italici in Isernia: e non auerti, che vi era questo C. Claudio piu antico di costui, come ne gli Autori si vede, oltre altro, che si adduce nell'historie di questa Città.

Glandorpio in Onomasticon hist. Rom.
Crinito de Poetis.
Fabro.
Camillo Borrello de Principat Regis. Cathol.
Ant. Agost. de familijs Rom.

Origine della Guerra Italica, chiamata ancora Sociale, e Marsica.

CAP. XXIII.

SI come diuersi sono gli antichi Autori, che della guerra Italica hanno scritto, e diuerse in alcune cose le loro opinioni, così diuersamente si addurranno i lor detti, secondo fara piu a proposito. Gli Autori sono Diodoro Sicolo, Plutarco, Appiano Alessandrino, Velleio, Paolo Orosio, S. Agostino, Eutropio, Giulio Ossequente, Valerio Massimo, l'Epitomatore di Liuio, & altri antichi.

Primache si dia principio, è bene esporre alcuni prodigij, che a tal guerra precederono, i quali pronosticarono, che fierissima, e fuor di modo sanguinosa esser douea. S. Agostino de Ciuit. Dei, seguito da Vinc. Beluacense in Speculo histor. e da S. Antonino nella Cron. dice. *Antequam aduersum Romam sociale bellum Latium commoueret, omnia animalia humanis vsibus subdita, canes, equi, asini, boues, & quaecunque alia pecora, quae hominum dominio erant, subito efferata, & domestica lenitatis oblita, relictis tectis libera vagabantur, & omnem non solum alienorum, verum etiam dominorum auersabantur accessum, nec sine exitio, vel periculo audentis, si quis de proximo vrgeret: quanti mali signum fuit, si hoc signum fuit, quod tamen malum fuit, si etiam signum non fuit.* Plutarco nella Vita di Silla adduce questi altri. *Hasta quib. vexilla gestantur, per se ignem emiserunt, qui agrè restinctus est. Tres corui pullos in viam productos deuorarunt, eorumque reliquias intra nidum retulerunt. Mures suspensum in templo aurum corroserant, è quibus aeditui quandam casse fœminam ceperunt. Ea ibidem quinque enixa musculos, tres absumpsit. Quod autem maximum fuit, ex aere sereno, & omni prorsus carenti nebula, tubarum sonus increpuit, acutas, & lugubres intendens voces, & adeo vt eũcti prae magnitudine timoris vecordes comprimerentur.* E Paolo Orosio. *In Samnitibus vastissimo hiatu terra flamma prorupit, & vsque in Cœlum extendi visa est.* Giulio Ossequente, seguito da Lonardo Coqueo ne Coment. sopra il lib. de Ciuit. Dei di S. Agostino, si conforma con lo stesso, dicendo, ch'ogni sorte d'animali domestici, soliti a viuere sotto la mano dell'huomo, ad vn tratto diuenuti feroci, lasciate le stanze, con belati, hinniti, e mugiti miserabili, e spauenteuoli se ne corsero alle selue, & a i monti. I cani altresi, la cui natura è tanto con l'huomo fa-

S. Agostino. lib. 3. cap. 23.
Vincenzo Beluac. lib. 5. c. 96.
S. Antonino par. 1. tit. 4.
Plutarco.
Orosio lib. 5. cap. 18.
Gulio Ossequente.
Lonardo Coqueo.

Digitized by Google

familiare,con lagrimosi vrli, vagabondi a guisa di lupi se ne andarono. A tanti portentosi,e terribili prodigij corrispose gl'innumerabili,& eccessiui mali, che auuennero. E prima che si passi auanti, non sara forse cosa inconueneuole quì inserire quel,che dice Strozzi Cicogna nel suo libro intitolato Palagio de gl'incanti,che l'ha cauato da buon numero d'Autori,cioè,che tutte queste furono arti de Demonij,poiche chiaro è,che se bene teneuano poco meno in quei tempi il mondo tutto inuiluppato con diuerse adorationi d'Idoli, faceuano tutta volta cose prestigiose, e degne di marauiglia con inganni,e delusioni,per esser maggiormente creduti, & adorati come Dei,per se stessi vsurpando quello, che solo al vero Dio s'aspetta. Il che possono ageuolmẽte fare,per la loro molta potenza,e vera conoscenza, che hanno delle cose naturali, e per questo loro gran sapere,non gli e difficile far diuenire da domestici, feroci gli animali,ò vero l'opposito, ò far apparere altro, secondo però gli è da Dio permesso,sapendo bene eglino applicare, e seruirsi de semplici, e misti,& ingannare i sensi con illusioni, ò con interpositioni,e tramutare i sensi esteriori,& interiori,e violentare ad vn certo modo la potenza imaginatiua,& altre cose simili, che marauiglie paiono a chi non sa le quasi infinite arte di nuocere, e le loro frodi,& inganni.

Strozzi Cicogna lib.3.

L'origine di questa guerra fu,secondo la comune opinione, che i Popoli dell'Italia, per hauer con le lor armi accresciuto, e difeso il Rom.Imperio fuor di modo bramauano,e perciò giustamente chiedeuano d'esser fatti di quella Cittadini; e'l primo, che ui l'inuitò fu Fuluio Flacco Cons.nell'anno 616. secondo Appiano de Bellis Ciuilibus,& in questo gli prestò ogni suo fauore. Diodoro Sicolo in tal modo pone la cagione. *Belli causa prima fuit, quod* Romani *compositis, sobrijsque,& continentibus moribus, per quos tantopere creuerant, ad pernicioſum delitiarum, & intemperantiæ ſtudium deſciuerunt. Nam ob hanc corruptelam orta plebis aduerſus Senatum ſeditione; cum deinde Senatus Italorum opem imploraſſet, & eiſoptatum illud* Romanæ *Ciuitatis ius poſtulatus fuiſſet,idque ſe lege ſanciturum promiſiſſet; cum promiſſorum nihil Italis præſtaretur, exarſit ex illis bellum aduerſus* Romanos, *Romæ Conſulatum gerentibus L. M. Philippo, & Sexto Iulio Olimpiade ſupra centum ſeptuaginta.* Di modo che non essendo loro osseruata la promessa in questo caso,oltre assaissimi seruigij a Romani fatti, hebbero giustissima causa di mouerli contro l'armi, come asserisce Velleio con queste parole. *Quorum vt fortuna atrox, ità cauſſa fuit iuſtiſſima: petebant enim eam Ciuitatem, cuius imperium armis tuebantur: per omnes annos,atque omnia bella, duplici numero ſe militum, equitumque fungi, neq. in eius ciuitatis ius recipi, quæ per eos in idipſum peruenisſet faſtigium,per quod homines,eiuſdem & gentis,& ſanguinis,vt externos, alienoſque faſtidire poſſet.*

Appiano Alesandrino lib. 1. Anni di Roma 616.

Diodoro Sicolo lib. 37. ne Frammen.

Velleio lib. 2.

Essendo stato morto Flacco da L. Opimio Cons. nell'anno 629. insieme con C. Gracco, che come Tribuno della plebe alcune leggi publicato haueua contro il volere del Senato, ancorche gli Italiani grandissimo dispiacere ne sentissero,per esser loro amici,e fautori; tutta volta presero maggior ardire, dicendo, di non voler essere piu trattati come sudditi, con sopportare il peso delle grauez-

Digitized by Google

ze, e delle guerre. Dopo molti anni venne loro molto a proposito Liuio Druso Tribuno della plebe, il qual a lor richiesta deliberò fare vna legge della Ciuiltà in lor fauore, & altre non molto accette, e non potendo mandar ad effetto i suoi disegni, si trouò all'vltimo nemico di tutti del Senato, per hauer con le sue offerte posto in rumore l'Italia; dell'ordine Equestre, perche gli haueua i giuditij tolti; e de Popoli dell'Italia, per non potergli seruare la promessa, & andaua perciò quasi da loro fuggendo, che in gran numero per tal'effetto erano in Roma concorsi. Ma poco appresso essendo Druso stato ammazzato vna sera in sua casa, senza saper si mai chi ferito l'hauesse, per esser da gran moltitudine circondato, e vedendo ancora gl'Italici, che puniti con esilio erano tutti quelli, che in secreto, & in publico in ciò aiutati gli haueuano, ne anche perdonandosi a principali Cittadini Romani; de quali ne furono parimente esiliati molti; dubitando, che tal persecutione ancora si stendesse contro loro, e per vedersi priui d'ogni speranza di potere piu hauer parte alcuna nella Republica; tutti pieni di sdegno, e di rabbia si ribellarono, e contro i Romani cospirarono, e presero l'armi. E questa fu l'origine, e la cagione di si fieri sima guerra, a tempo che erano gia, secondo Eutropio, cessate tutte l'altre guerre, e con tutti viueua il Popolo Rom. in pace. In Venafro ancora, secondo Giulio Ossequente, poco tempo prima, che a combattere s'incominciasse, cioè nell'anno di Roma 655. si vide vn prodigio, e fu, che aprendosi la terra in vn certo luogo, surse in alto in maniera tale, che fu poi vna collina alquanto eminente; il che parimente quella vana gentilità prese per presagio di queste fierissime guerre.

Eutropio. Venafro. Ossequente. 655.

Congiura di molti Popoli, e Corfinio fatta sede di questa guerra.

CAP. XXIV.

OR per le predette cagioni essendosi ribellati, determinarono prima di vccidere ambidue i Consoli nelle Ferie Latine nel Monte Albano; ma non essendoli riuscito, per esserssi scouerti il trattato, insieme congiurarono i Piceni, che sono i Marchegiani, i Peligni, i Vestini, i Marrucini, i Marsi, quali tutti sono popoli dell'Abruzzi, i Frentani, gl'Irpini, i Pompeiani, i Picentini, i Venusini, i Giapigi, i Lucani, i Sanniti, e tutti i popoli, che sono dal fiume Garigliano insino al mare Gionio, che e quello di Brindesi. Diedero questi per loro sicurtà gli vni a gli altri ostaggi, & elessero come per vna Rocca di questa impresa Corfinio Città posta ne' Peligni, hoggi distrutta nel luogo oue hora è S. Pelino, da tre miglia discosto da Popoli. Si discouerse questa guerra nell'anno 659. mentre erano Cons. L. Martio Filippo, e S. Giulio Cesare; se bene alcuni põgono il principio di essa vn'an. prima, & altri vn an. dopo. Hebbe ella diuersi nomi; fu chiamata sociale, per esser fatta da molti popoli socij, e cõfederati insieme: fu chiamata Marsica, per essere stati i Marsi, secondo Strabone, i primi, che si mostrarono armati, & anche Italica, per

Corfinio. 659.

es-

Digitized by Google

esserſi tanti popoli d'Italia vniti insieme, e perciò mutarono il nome a Corfinio, e la nomarono Italica. Diodoro afferma, ch'era questa Città nobilissima, e grandissima, nella quale oltre l'essere ordinate tutte le cose, che vna Città grande, & vno Imperio stabiliscono, vi ordinarono etiandio vna piazza molto grande, con vna honorata Curia, e vi condussero copiosa prouisione di monete, d'ogni sorte di vittouaglie, e di tutte le cose ad vna importante guerra necessarie. Vi constituirono di piu vn nuouo Senato di cinque cento persone, da quali si prendessero huomini, che del gouerno della patria fussero degni, e che potessero ne consigli della salute comune trattare, & hauer cura di quella guerra. Fu fatta da costoro vna legge, che si douessero creare ogni anno due Consoli, e dodeci Capitani, e furono però creati Cons. Q. Pompedio Silone Marso, trà le sue gẽti principal personaggio, e l'altro fu de Sanniti, detto C. Aponio Mutilo, anch'egli per gloria, e per imprese fatte il piu nobile tra gli altri della sua natione. Li fu diuisa l'Italia, a Pompedio fu consegnata la parte, che comincia da Otriculo, per fino al mare Adriatico e tutte le Prouincie, che sono volte verso ponente, e settentrione, al quale furono anche dati sei di quei Capitani. Il resto, cioè la parte, che guarda a leuante, & a mezzo giorno fu consegnata a C. Mutilo, cò gli altri sei Capitani. E dopo c'hebbero il tutto ben disposto con molto ordine, & ad imitatione, e simiglianza del Romano costume, con ecce siuo ardore si prepararono per la futura guerra, dando a Corfinio il nome d'Italica, come Città comune a tutti. Tutto questo, e di Diodoro. I Capitani furono T. Afranio, C. Pontidio, Mario Egnatio, C. Papio, M. Lamponio, C. Iudacilio, Erio Asinio, Vettio Catone, P. Ventidio, Pontio Telesino, Papio Mutilio, & Isteio Catone, secondo diuersamente dicono gli Autori. Fu questa congiura per qualche tempo a Romani occulta, auuenga che per le loro ciuili contese poco in quei tempi ad altre cose mirassero. Q. Seruilio Proconſ. hauutone poi odore, mentre che pensaua rimediarui, andò cò prestezza ad Ascoli, e trouando i Cittadini, che faceuano publici, e solenni sagrificij, li riprese con tanta acerbità, che vi restò ammazzato. Vi fu poi indirizzato Fonteio per reprimerli, e castigarli, e vi fu parimente morto, insieme con tutti i Romani, ch'erano in Ascoli, e poste ancora tutte le loro robbe a sacco. Per lo che fu da Romani dato il carico di questa guerra a Sesto Giulio Cesare, & a L. Marcio Cons. E riputandola tanto maggiore, e piu pericolosa, quanto che era piu vicina, e dentro le viscere di Roma; acciochè si potesse in vn medesimo tempo in piu luoghi operare l'armi, aggiunsero parimente compagni a i Consoli. Al primo diedero L. Giulio il fratello, P. Lentulo, T. Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, e Marcello. Al secondo Gn. Pompeo Strabone Padre del gran Pompeo, Q. Cepione, C. Perpenna, C. Mario, Q. Metello, e Valerio Messala, i quali tutti erano i piu famosi, e piu eccelléti Cittadini, che vi fussero. Gli vni, e gli altri si diuisero gli eserciti, e si opposero a nemici, dando, e riceuendo molti danni, e con varij successi in piu luoghi si guerreggiò.

Strabone.

Diodoro Siculo lib. 37.

Corfinio chiamata Italica.

Appiano lib. 1. Tullio pro Fonteio. Epitomat.

Digitized by Google

Diuerse battaglie, e successi di quelle.

CAP. XXV.

Appiano de Bell. Ciuil. lib. 1.

LA prima battaglia ad opinione di Appiano, che tra gli antichi piu a lungo ne tratta, fu, che Vettio Catone Italico venuto alle mani con Sesto Cesare Consolo vinse, e lo ributtò ad Isernia cõ hauerli vccisо due mila de suoi. Il vincitore Vettio corse subito ad Isernia, e strettamente l'assediò, stando ella come fedelissima Colonia a diuotione de Romani. Onde il Sabellico. *Primus omnium ab initio Sextus Iulius Consul à Vettio Catone acie victus, duobus millibus in prælio amissis, in Eserniam est compulsus, quæ Vrbs adhuc in fide populi Rom. erat.* Andò questo assedio a lungo per alcuni mesi, per quanto si comprende dalle parole d'Appiano, e dell'Epitomator di Liuio; perche essendo questo nell'anno 659. fatto Console l'anno seguente L. Giulio Cesare, vi corse con buon esercito, & attaccatosi con Sanniti presso questa Città, vi fu vinto cò strage grande del suo esercito. E quindi fuggito, ponendo poi insieme per ogni parte molte genti, nel medesimo luogo venne di nuouo alle mani con Sanniti, e con Lucani, e gli vinse, ed vccise molte migliaia di quelle; e fu si grande la vittoria, che dall'esercito nè fu appellato Imperadore. Et hauendone dato conto al Senato in Roma; fu tanto stimata, che da quello fu deposto il Sago, che come veste d'afflittione era stato preso sul cominciamento di questa guerra, e per allegrezza fu ripigliato l'antico ornamento della Toga. Tutto questo dice Orosio, & auuenne presso Isernia, come si vede per autorità ancora d'Alessandro d'Alessandro. *Iulius Cæsar C. Cæsaris pater, quod Samnitum temporibus, multa Samnitum, & Lucanorum millia ad Eserniam interfecisset, ab exercitu Imperator fuit appellatus.* E Pighio. *At L. Cæsar Consul post cladem reparato exercitu contra Samnites, & Lucanos feliciter aliquot millibus cæsis Aeserniæ pugnauit.*

Isernia.

659.

Orosio lib. 5. cap. 18.

Alesand. ne Giorni Geniali. lib. 1. cap. 2.

Pighio Annali Rom. Tom. 3. lib. 15.

Ma per seguir l'ordine d'Appiano, si addurranno in compendio i varij successi di questa guerra. Isernia con tutto ciò non restò libera, anzi non potendo piu tenersi per si lungo assedio, che tanto strettamente la tenena, che non vi poteua entrar cosa alcuna per viuere, vinta dalla fame, si accordò con Vettio, e se li rese, donde segretamente vscirono vestiti da serui Lucio Scipione, e L. Acilio Rom. che dentro di quella si erano racchiusi. Et in questo modo venne Isernia co'l suo M. Marcello Esernino in potere de gl'Italici. Mario Egnatio prese a tradimento Venafro, il qual similmente perseueraua a diuotione de Romani. E trouatoui dentro due squadre di quelli, fecesi tutti tagliar a pezzi. Presentoio azzuffatosi con Perpenna, che andato era ad affrontarlo con diece mila combattenti, lo pose in fuga, & vccise da quattro mila de suoi, e s'impadronì della maggior parte dell'armi de Rom. ch'eran rimasti viui. M. Lamponio assaltò Licinio Crasso, e gli vccise ottocento soldati, & il resto si saluò a Grumento. C. Papio hebbe Nola a tradimento, e se li diedero due mila persone, che vi erano in guardia, eccetto i Capitani, i quali fè morir di fame, e vi restò vccisо L. Postumio Pretore. Prese ancora appresso Min-

Venafro.

turn-

Digitized by Google

turna,Stabia,e Salerno Colonia Romana, e fece militar seco tutti i Cittadini, e Serui,che vi trouò. Dato poi il guasto al paese intorno Nocera, se li resero per timore le Terre conuicine. E perciò fatto molto potente andò ad assediare Acerra, oue essendoseli posto a fronte Sesto Cesare con diece mila Galli, e con la Caualleria de Numidi,Papio come persona astuta, cauò fuori di Venosa Osinta figliuolo di Giugurta Re de Numidi, che alcuni anni prima era stato vinto, oue era tenuto in custodia, & ornatolo alla reale,ne fece piu volte mostra a suoi popolari,che con Cesare militauano, al quale, vedendo, che come a loro proprio Re a poco a poco fuggiuano, il resto di quelli come sospetti rimandò in Africa. Et andato Papio dopo ad assaltar il campo temerariamente,vi restò inferiore con perdità da sei mila de suoi. Vettio Catone intendendo, che Rutilio Cons. e C. Mario haueuano fatto due ponti sopra il fiume Garigliano, per far passar le loro genti;andò ad opporseli,e ponendo certi agguati la notte vicino il ponte di Rutilio, dopo che fu con suoi passato, li fu sopra,e gli vccise vn gran numero di gente,e molti annegarono nel fiume: il Console ancora essendo ferito nel capo, poco dapoi ne morì. Et essendo il suo corpo, e di molti altri illustri Cittadini in Roma condotti,fu al popolo di miserando,e lagrimeuole spettacolo, e se ne fè gran duolo. Et acciòche non si sbigottissero gli altri per tal vista di andare alle guerre; fu decretato, che doue i soldati erano vccisi,iui fussero sepolti. Il Pighio nelli Annali afferma,per testimonio di Ouidio,che questa morte del Cons.con la perdità di otto mila Romani auuenne nella Festa di Matuta, la qual soleuano celebrare a diece di Giugno. Popedio Capitano anche de gl'Italici ingannò Cepione co'l quale finse di esser passato dalla sua, e poi con belle parole lo conduse in certi aguati, donde vscendo li nemici, lo tagliarono a pezzi cò gran numero de suoi. Sesto Cesare mentre conduceua vn esercito di 35. mila persone per certi luoghi stretti, e scoscesi,fu all'improuiso souragionto da M. Egnatio, e ridottosi ad vn certo fiume,doue era vn ponte solo, vi perdè la maggior parte delle sue genti,e co'l resto,che di passo in passo buttaua l'armi per saluarsi,con difficultà,e malamente si ridusse dentro le mura di Tiano;doue li pose in arnese nel miglior modo, che potè;& hauuto poi il supplimento,se ne andò a difendere l'Acerra, che combattuta era da Papio. C. Mario Rom. superò i Marsi, con restarui morto Erio Asinio Pretore de Marrucini,e nell'Epitome 74. si ha, che vi combattè poi con dubbio successo. E forse al primo combattimento puo riferirsi quelche dice Appiano,che colti i Marsi in mezzo da Mario,e Silla, ne restassero morti piu di sei mila. Iudacilio, Afranio, e Ventidio si congiunsero insieme, i quali venuti alle mani con l'esercito di Gn. Pompeo, lo posero in fuga,e lo ributtarono dentro Fermo,al cui assedio essẽdo restato solo Afranio,Pompeo pose in ordine quelli,ch' erano rimastiviui,e soprauenendo poi con vn nuouo esercito Sulpitio,gli vscì contro, egli da fronte, e l'altro da spalla, si combattè vn pezzo senza vãtaggio, ma essendosi poi stato posto fuoco agli alloggiamenti,i nemici disordinatamẽte se ne fuggirono dẽtro Ascoli. Et Afranio valorosamente combattendo vi restò morto. Proposto Pompeo di dar l'assalto alla Città, Iudacilio per esser Ascolano, accioche

Venosa.

Pighio. Tom. 3. lib. 15. Ouidio.

Epitome 74.

la

Digitized by Google

la sua patria non patisse danno, per soccorrerla vi corse con otto cõpagnie, con fare intendere prima a quei di dentro, che vscissero a combattere dalla lor parte, subito che si fossero accorti della sua venuta: ma quelli non essendo per viltà d'animo vsciti, Indacilio tutto intrepido per mezzo de nemici penetrando, si pose dentro la patria con quanti lo poterono seguire: oue acerbamente li rinfacciò la lor timidità: e vedendo perduta ogni speranza, fece morir prima i suoi nemici, e gli altri ch'erano stati autori di tal contumacia. E fatta far poi nel Tempio vna catasta con vn letto di sopra, fece vn conuito cõ gli amici, e dopo prese il veleno, e si pose sopra di quel letto con pregar i suoi cari, che vi attaccassero il fuoco, & in questa maniera finì la sua vita, per non vedere l'eccidio della patria. Sesto Cesare venuto alle mani con venti mila de nemici, ne disfece otto mila. L. Portio Catone hauendo alcune volte prosperamente combattuto con i Marsi, essendo poi Cons. nell'anno 661. attaccatosi di nuouo cõ quelli, vi restò morto. A Gn. Pompeo dopo molte battaglie se li diedero i Vestini, e dopo alquanto di tempo hebbe anche i Peligni, e la Città d'Ascoli. Silla ancora piu volte combattendo sconfisse i Sanniti, e gl'Irpini, e ricuperò alcune Città, e sconfisse l'esercito di Cluẽtio, il quale fuggendo con gli altri a Nola, vicino le mura virilmente combattendo restò vcciso.

Velleio lib. 2. Consa.

Minatio Magio in compagnia di T. Didio, e di Silla a parer di Velleio con vna legione ch'assoldato hauea ne gl'Irpini, prese Erculaneo, e Consa da mano de gl'Italici.

Mancando gia, per quelche si e detto, gran moltitudine di persone, e tra queste, segnalati personaggi dell'vna, e l'altra parte; pensarono gli vni, e gli altri far altro prouedimento. Roma temendo di nõ poter bene resistere, se li nemici piu moltiplicauano, fece lor Cittadini tutti i popoli d'Italia, che a sua diuotione perseuerauano, (che tanto auidamente era bramato) e con questa benignità il Senato si fece piu beneuoli gli amici, e nella fede confermò gli altri, ch'erano dubbij. Quei, che nella ribellione continuauano, per la speranza della Ciuiltà diuennero piu miti, & alcuni cominciarono a voltar bandiera. Gl'Italici all'incontro vedendo alla giornata scemarsi i lor Capitani, e soldati, e perdere alcuni popoli, ch'a Romani s'accostauano; per comun parere lasciarono Corfinio, per essersi a' nemici dati i Marsi, & altri Popoli d'intorno a quella Città. Et eleggendo Isernia ne' Sanniti, in quella trasferirono ogni lor potere, & iui posero la lor sede. Si crearono cinque Capitani, & a Q. Pompedio vno di quelli, diedero l'imperio sopra tutti, essẽdo egli di ciò meriteuole per la sua virtù, e gloria. Costui per comun parere degli altri Capitani pose insieme vn ben fiorito, e grosso esercito di trenta mila soldati in circa; & armò ancora poco men di diece mila serui, a quali donò la libertà, e mille caualli. Tutto questo è di Diodoro, le cui parole tradotte in buona parte sono queste. *C. Cosconio in Iapygiam misso, sæpè victi sunt, atque ità superati, & ex multis pauci relicti comuni sententia communem deserunt vrbem Corfinium, quoniam Marsi, & omnes finitimæ gentes desciuerunt ad Romanos. Confederunt autem in Aesernia Samnitum, creatis sibi quinque ducibus, quorum vni maximè Q. Pompedio Siloni omnium imperium crediderunt, propter eius imperandi virtutem, atque gloriam. Is*

Isernia.

Diodoro Sicolo lib. 37.

de

Digitized by Google

de communi dueum sententia magnum exercitum comparauit, adeò vt vniuersum cum ijs, qui iam erant, fuerint circiter triginta millia. Praeter hos cõgregauit etiam seruos à se libertate donatos, & vt tempus ferebat armatos nõ multo pauciores decem millibus, & equites mille, &c. Di modo che sostennero gli Italici tal guerra in questa Città, finche venne a fine, e quindi prouedeuano, e spediuano quanto per quella era necessario. Sigonio lib. 3. cap. 1.

Valerio Massimo lib. 1. cap. 6. de Prodigijs.

Valerio Massimo riferisce, che in questa guerra mentre Silla staua a sagrificare auanti il Pretorio nel campo Nolano, vide passare vna serpe, la quale pigliandosi dall'indouino per buono augurio, cauò fuori i suoi, combattè, e vinse, e prese i fortissimi alloggiamenti de Sanniti, e questa vittoria dicono fusse l'origine, e'l fondamento della sua grandissima potenza: se li rese poi Nola a patti, ma niente gli osseruò, anzi la diede a soldati a sacco. Nola.

Trasferitosi da gl'Irpini nel Sannio, di nuouo venne co' Sanniti alle mani, de quali ammazzò buõ numero, e pose gli altri in fuga, & essendoui restato ferito C. Mutilo lor Capitano, fuggendo con pochi andò a saluarsi in Isernia. Silla mutando luogo mosse l'armi contro Boiano, il qual era stato vn comun ricetto de popoli ribellati. Boiano.

E perche haueua questa Città tre forti Rocche, e ben guardate; e si auuide Silla, che tutti i Boianesi contro lui solo stauano intenti; per ingannarli, mandò dalla parte di dietro certe compagnie, con ordine, che si forzassero, e facessero ogni opera di prendere vna di quelle, e poi pigliata, li facessero segno col fumo. Il che essendo poi succesSo a suo voto, da fronte assaltò le mura, nelle quali combattendo ostinatamente tre hore continue, al fine a forza lo prese; e vi vsò le sue solite crudeltà. Cosconio, e Lucceio vinsero in battaglia i Sanniti, ed vccisero Mario Egnatio nobilissimo Capitano di quelli, e se li resero molte Terre. Gabinio legato hauendo prosperamente combattuto con Lucani, & espugnato alcuni luoghi, perdè anch'egli la vita nell'assedio di certi castelli. E non è da tacersi vn fatto, che come prodigioso adduce Giulio Ossequente in questo modo nel Consolato di L. Silla, e di Q. Pompeo nell'anno 662. Pompeo Silo per esser entrato trionfante dentro Boiano, c'haueua preso, restò vccisO con perdità del suo esercito nella prima battaglia, che poi fece; e ciò dice, essergli auuenuto, per hauer fatto mostra del suo trionfo, non nella Città vincitrice, doue era solito; ma in questa, che fu vinta. Cosconio dopo hauer dato il guasto alle campagne di Larino, di Venosa, e de PuglieSi, se li resero tutte queste genti. Finalmente i Romani dopo molte battaglie ricuperarono Isernia, la qual molto bene fortificarono, e vi posero buone guardie. Gl'Italici dopò la perdità di questa Città, doue poste haueuano tutte le lor forze, non potendo far altro, li posero strettissimo assedio, fortemente combattendola. Vi fu subito mandato Silla con ventiquattro compagnie, & arriuato vi attaccò aspriSSima battaglia, al fine dopo lungo combattimento co' grandissima strage de nemici, saluò, e liberò la Città, e gli amici. Così dicono Orosio, Eutropio, e Gio. Nauclero con queste parole. *Interea L. Cornel. Silla Prator cum viginti quatuor cohortibus Esernia missus; vbi arctissima obsidione Romani*

Ossequente de Prodigijs. 662. Boiano.

Isernia.

Orosio lib. 5. cap. 18. Eutropio lib. 5. Nauclero nella Cronogr. Generat. 62. Isernia.

eines,

ciues, militesq. premebantur, maximo bello, & plurima cede hostium Vrbem, socios q. seruauit. Perduta questa Città, e poi anche Venosa, Pompedio Capo de gl'Italici poco dopo venne alle mani con Metello, e con Mamerco, co' quali valorosamente combattendo, rimase con suoi sconfitto, & vccisо; per la cui morte, e per non hauer potuto ottener aiuto da Mitridate Re di Ponto nemico de Rom. e per tanti altri casi auuersi sopranarrati, restarono quelli smarriti, e le lor cose molto abbassate. Ma fattosi poi accordo, restò si fiera guerra poco meno che sopita, perche fu a tutta l'Italia conceduta la tanto bramata Cittadinanza Romana, da Sanniti, e Lucani in fuora, ma dapoi vi furono questi parimente ammessi per vigor d'vna legge per tal'effetto promulgata nel 663. di Roma da L. Giulio Cesare Cons. la qual dal suo nome fu chiamata. (*Lex Iulia*) come tutto ciò asserisce il Sigonio. Durò questa guerra cinque anni a parer di S. Agostino, che dice. *In quo bello Italico Romanis sæpissimè victis, vbi & duo Consules perierunt, & alij nobilissimi Senatores, non diuturno tamen tempore tractum est hoc malum, nam quintus ei annus finem dedit.* Eutropio vnendo questa con la guerra Ciuile di Silla, e Mario, dice, che ambendue durarono per ispatio di anni diece. *Creatis,* (dice) *itaque P. Seruilio, & Appio Claudio Consulibus, hoc fine conclusa sunt duo bella funestissima, socia e Italicum, & Ciuile Syllanum. Hac per annos decem tracta sunt. Consumpserunt autem vltra centum quinquaginta millia Romanorum, Viros Consulares 33. Prætores 7. Aedilitios 60. Senatores 200. absque innumeris Italiæ totius populis, qui sine consideratione deleti sunt.* Orosio afferma, che tanti vi perirono, che a pena si possono numerare, perche i Popoli dell'Italia da passo in passo furono per lo piu disfatti, e consumati: e come atrocissima, e funestissima fu molto biasimata da Mitridate Re di Ponto, conforme si vede in Giustino in vna oratione, che fè egli a suoi mentre li confortaua a combattere contra Romani.

Sigon. de Antiq. Iure Ital. lib. 3. cap. 1.

S. Agost. de Ciuit. Dei lib. 5. cap. 22.

Eutropio.

Orosio.

Giustino lib. 38.

Furono ancora con questa occasione (come sopra si è accennato) le Colonie, le Prefetture, e tutti i Popoli fatti Cittadini Romani, & ammessi al Ius de suffragij dopo questa legge Giulia; per lo che il Sigonio oltre molte autorità, che ne cumula, vi adduce questa di Tullio. *Iam Municipia coniunctione etiam vicinitatis mouentur. Nemo Arpinas non Plancio studuit, nemo Soranus, nemo Casinas, nemo Aquinas. Totus ille tractus Venafranus, Allifanus: ijsdemque nunc à Municipijs adsunt Equites Romani publice cum legationis testimonio, &c.*

Sigonio lib. 3. cap. 3.

Tull. pro Plancio.

Guerre di Silla, e sue crudeltà.

CAP. XXVI.

NOn essendo ancora ben sopita la guerra socìale, n'insorse vn'altra crudelissima di Silla, e Mario, ambidue potenti Cittadini Rom. della quale sono piene l'antiche historie. E perche vi interuennero anche de Sanniti, & occorsero nel Sannio alcune cose memorãde, si addurrà quel tanto, che piu farà a proposito. Essendo fatti molti sforzi da Cinna Cons. e da Mario contro il voler del Senato, e per hauer il Cons. abbandonato la Rep. in tempo di pericoli, fu fatto priuo del nome di Cittadino Rom. e della dignità del Consolato, & in-

Appiano.

663.

suo

Digitized by Google

suo luogo eletto L.Merula;laonde per questo,e per altro costoro sdegnati se ne corsero con potenti eserciti contro la Patria .I Consoli impauriti, parendo loro hauer bisogno di maggior forze, per non vi esser Silla,ch'era andato all'Asia,confortarono Cecilio Metello, che attendeua a spegnere le reliquie della guerra sociale intorno a Sanniti, che quanto piu honoratamente potesse, da tale impresa si togliesse,& andasse a soccorrer la patria da nemici assediata. Ma mentre costui si tratteneua per le conditioni, che i Sanniti dimandauano,Mario ciò presentendo,per tirargli alla sua, li promise d'osseruar quanto vollero,e con questo se li congiunsero, & andaron'in suo aiuto;& attaccatisi con Plautio l'vccisero,e fecero strage grãde del suo esercito. Ma tornato Silla dall'Asia,oltre all'altre battaglie,ch'egli, & i suoi fecero con diuersi Romani fuoi nemici,venne alle mani cõ Mario Cons.il giouane,che fu eletto dopo la morte del vecchio suo padre;li rendè il contracambio,perche lo vinse,e disfece lo suo esercito e co' l resto de suoi lo constrinse a fuggire a Palestrina,ouè l'assediò,e sotto le mura di quella fece occisione grandissima de nemici,ch'erano rimasti fuora,e ne restarono cattiui in gran numero; trà quali fè crudelmente morire tutti i Sanniti,che vi furono ritrouati, come perpetui nemici,e persecutori del nome Romano. Vennero poi per liberar Mario dall'assedio M.Lamponio da Basilicata,Pontio Telesino dal Sannio, e Gutta Capuano con settanta mila armati. Ma Silla aspettandogli in vn passo stretto, donde haueuano costoro necessariamente da passare,gli serrò in modo la via,che il lor viaggio non poterono seguire. E per hauer Silla dalla sua gl'Italici,accioche non hauessero timore,che leuar li volesse la Romana Cittadinanza, tanto da loro stimata,e cercata, che poco prima, dopo tanto sangue sparso, haueuano accapato, fece con quelli accordo,e patti;cõ quali ne visse poi sicuro. Carbone Cons. ancorche seco hauesse vn fiorito esercito, & vn grã numero de Sãniti;nulladimeno tutto disperato se ne fuggì co' gli amici in Africa. Tutti gli altri cõgiuntisi cõ Carina,Martio,e Damasippo,ch'erano della parte di Mario,vedendo nõ poter fare frutto,se ne andarono alla volta di Roma. Silla dubitãdo, che per la lor venuta non si facesse nella Città mutatione, vi corse, anch'egli volando,& accampatosi alla porta Collina, hoggi detta Salara, verso il tardo del dì, fè poi con questi vn crudelissimo fatto d'arme,e si dubbioso,ch'egli il tenne per perduto:che se bene vincesse nel destro corno,fu con molta strage, e fuga de suoi vinto nel sinistro;e continuatasi la battaglia tutta la notte,ne restò finalmente vittorioso. Gli Autori vogliono,che da ambedue le parti morissero cinquanta mila persone,e de uinti fussero fatti prigioni otto mila,de quali erano Sanniti,chi dice,quattro mila,e chi sei mila. Nell'Epitome 88. di Liuio si attribuisce tutto questo fatto di guerra a Sanniti. Velleio tiene lo stesso,con attribuirlo a Pontio Telesino,così dicendo *At Pontius Telesinus,dux Samnitium,vir domi,bellique fortissimus,penitusque Romano infestissimus,contractis circiter XL.fortissima, pertinacissimaque in retinendis armis iuuentutis,Carbone,ac Mario Cos.abhinc annos XL.Kal. Nouiãs ad portam Collinam cum Silla dimicauit,vt ad summum discrimen,& eum,& Remp.perduceret:quæ non maius periculum adijt,Hã-*

Appiano Epitomd 88.

Pontio Telesino.

Epitome.76.

Velleio lib.2. Pontio Telesino

nibalis intra tertium miliarium castra conspicata, quam eo die, quo circumuolans ordines exercitus sui Telesinus, dictitansq. adesse Romanis vltimum diem, vociferabatur eruendam, delendamq. Vrbem, adijciens, numquam defuturos raptores Italicæ libertatis lupos, nisi silua, in qua refugere solerent, esset excisa. Post primam demum horam noctis, & Romana acies respirauit, & hostium cessit. Telesinus postera die semianimis reuertus est, victoris magis, quam morientis, vultum præferens: cuius abscissum caput ferri, gestariq; circa Prænestæ Sulla iussit. Ridusse adunque Telesino, e Silla, e la Romana Rep. a grandissimo pericolo, & a quello a punto, che fu a tempo che si vide l'esercito d'Anibale vicino le mura: poiche oltre il valore, non mancò di fare ogni compito officio di Capitano, discorrendo per tutto in mezzo del furor della battaglia, e gridando, sempre, ch'era pur il tempo venuto, che sarebbe Roma distrutta, e che bisognaua tor via dal Mondo questa selua, perche non hauendo doue riconerarsi, si estinguessero pure i lupi, che ad altro non mirauano, se non a toglier la libertà d'Italia. Ma il buio della notte hauendo spartito la battaglia, fu il giorno seguente Telesino trouato mezzo morto con aspetto tale, che piu tosto di vittorioso, che di moribondo daua segno. Et in questo modo restò Silla vittorioso. Et entrato poi in Roma, vsò le maggiori crudeltà, che si potessero vdire, e furono tante, e si eccessiue, che secondo Tullio in atti crudeli, e spietati ha superato tutti; & in tempo alcuno non ha hauuto persona, che in simili se li potesse vguagliare. E Valerio Massimo asserisce, che fece costui correre ondeggianti fiumi di sangue ciuile si in Roma, come in tutte le parti d'Italia. Ma sopra tutti gli altri s'inasprì contro Sanniti, de quali fè prima saettare tutti quei, che in tal battaglia restarono presi. Dapoi ne fece crudelmente morire ottomila, che se gli erano resi, nella Villa publica, ch'era vn luogo in Campo Martio, e li fè buttar nel Teuere, se ben Valerio soggiunge, che furono in tutti quattro leggioni; ma non erano tutti Sanniti.

Tullio de finib. Valerio Mass. lib. 9. cap. 2.

Appiano.

Epitome 88.

C. Mario il giouane, che assediato si trouaua dentro Palestrina insieme con Pontio Telesino minor fratello del predetto, dice Velleio secondo l'opinione d'alcuni, che non vedendo il modo di poter vscire, e saluarsi, di propria mano s'vccidesse, e secondo altri, che fusse morto da soldati, a tempo che vsciua da vna sotterranea caua, per ãdarsene via; & altri, che Mario, e Telesino per non venir in mano de nemici, l'vno ferisse l'altro mortalmẽte, & in questa maniera finissero ambidue la vita. E quest'vltima opinione si ha nell'Epitome 88. di Liuio. Tutto questo auuenne nell'anno di Roma seicẽto sessanta otto anni 84. auanti la uenuta del Redentore: Tenne Silla in pregio grande, e forse piu de tutte l'altre sue imprese stimò la vittoria, che de Sanniti, e di Telesino riportò; poiche per riputarlo giorno felicissimo, instituì con perpetua memoria la sollenne festa de Giuochi Circensi. Onde Velleio, per celebrarsi anche a suo tempo, dice. *Felicitatem diei, quo Samnitium, Telesinique pulsus est exercitus, Sulla perpetua ludorum Circensium honorauit memoria; quibus sine nomine Sullana victoria celebrantur.* Prese dopo Silla la Città di Nola, che per molto tempo era stata in poter de Sanniti; conforme si ha

Velleio.

Anni di Roma 668.

Velleio lib. 2.

Digitized by Google

si ha nell'Epitome 89. e questo fu poco prima, che deponesse l'assoluto dominio della Dittatura. Nel cui luogo dice Sigonio, che condurre vi fece nuoui Coloni, *Nunc in campaniam trãseamus. Exijs Nola à Samnitibus magno conatu iam inde ab Italico bello occupata, summo tandem à Sulla labore recuperata Sullanos & ipsa colonos accepit. Id quod non obscurè tradidit Frontinus; cum agrum Nolanum Sullæ militibus fuisse assignatum scripsit.* Plutarco nella vita di Silla tratta anche a lungo le cose pretiette, e fra l'altro dice di Telesino. *Cum autem vir bellicosus, & ingentium præliorum expertissimus, Syllam à fronte, Pompeium à tergo in se incursantes intellexisset, ante retroq. compressus, nocte castra mouit, in ipsam Romam vniuerso cum exercitu conuolans. Nec multum defuit, quin Romam omni præsidio nudatam offenderet.*

Sigon. de Antiq. Iure Ital. l. 2.

Plutarco.

Non si mitigò con questo solo la fierezza di si crudo huomo; ma anche spietatamente si voltò contro le Citià, e contro gli edificij di quelle, poiche ne fece buon numero distruggere, e buttare a terra. L'afferma Appiano, dicendo, che dopo hauer fatto morire grandissimo numero di persone secondo li parue, anche per leggiero sospetto; non hauendo doue piu sfogare il suo rabbioso animo, contro quelle si mosse, e diuersamente le punì; facendo a chi spianare le fortezze, & a chi buttare a terra tutte le mura; imponendo a ciascuna publiche condennagioni, ò affligendole con intolerabili Tributi, da molte trasse i proprij habitatori, & ad habitar vi mandò Colonie de suoi soldati, con assignare a ciascuno di quelli secondo i meriti la portione de beni tolti a miseri Cittadini, per tenere detti luoghi per l'Italia (come tenne,) per suoi propugnacoli, e fortezze. Ma con nessun'altro crudeltà maggiore esercitò, che co' Sanniti, e con le Città, e luoghi di essi, come molti dicono. Strabone nel 5. della Geografia nel fine la pone come singolare, oue l'vltime calamità, e distruttioni di costoro in questo modo racconta. *Siquidem prioribus annis Samnites vsque ad Latinam, & Ardeam excursiones facientes, postmodum, & Campaniam populantes, latè imperium obtinebant. Alioquin etenim imperiosè dominantibus, parere discentes, statim edictis obtemperabant. Nunc autem cum ab alijs, tum verò à Sylla dominatu Romano obtinente, penè tollares eli. Qui post quam Italorum rebelliones multis dissipauit prælijs, hos fermè solos consistentes, & in vrbem aduersus Romam conspirantes conspicatus, ante illorum mœnia castris locatis, partim in pugna obtruncauit; nullis vitam impartiens captis, partim verò qui arma proiecerant, ad millia tria, vel vt alij, quatuor, in campo Martio ad Ouilia coactos, immissis militibus, triduo iugulauit. Factis indè proscriptionibus, non antea desitit, quam Samnitum nomen deleuerit, aut ex Italiæ finibus omnes ejecerit. Cum autem de tanta increpitaretur iracundia, respondebat, Magistra se se experientia didicisse, ne vnum quidem Romanũ pacem productarum, quoad per se Sãnites ipsi consisterent. Itaq. per vices fractæ fuere Ciuitates, aliquæ verò radicitus extinctæ. Boianum, Esernia, Pauna, Telesia, Venafro coniuncta, & aliæ tales, quarũ ne vnam quidem pro dignitate censueris ciuitatem. Hos autẽ pro Italiæ potẽtia, & claritate, quantum satis est percurrimus, tamen Beneuentum, & Venusia probè, ac feliciter constitebant.* Restò adunque il misero Sannio poco men, che distrutto, restando solo quasi per marauiglia in piedi

Appiano.

Strabone.

Beneuento, e Venoſa; e tutti gli altri luoghi abbattuti, e disfatti in maniera tale, che a tempo di eſſo Strabone, che viſſe nel tempo di Ottauio Auguſto, non poteuano Boiano, Iſernia, Pauna, Teleſe, e Venafro, & altre tali diſtrutte eſſer riputate, e tenute per Città, perche erano in miſero ſtato, e poco habitate; ſe bene creder ſi può, che fuſſero queſte alquanto riſarcite trà lo ſpatio di anni cinquanta in circa, che corſero dalla diſtruttione di Silla inſino al tempo di Strabone. Et in ſomma mai reſtar non volle fin'a tanto che non hebbe affatto il nome de Sanniti ſcancellato, ò tutti da i confini dell'Italia ſcacciati: E di tanto ſdegno interrogato, riſpondeua, che per iſperiẽza imparato haueua, che in niun tempo mai ne anche vn ſolo Romano lunga pace goder potuto haurebbe, finche i Sanniti da ſe in piedi ſtar poteſſero. Diſtruſſe queſto crudele la miſera Iſernia, ſenza hauer riguardo, ch'ella fuſſe de' ſuoi Romani Colonia, ed habitatione, e ſenza ricordarſi, (che piu premer li doueua) ch'egli pochi anni prima l'haueua conſeruata, e liberata dall'aſſedio de nemici, che cõ anſietà grandiſſima ricuperar la deſiderauano. Poco piu giu ſoggiũge Strabone queſte parole. *Eſernia, & Allifæ Samnitium iam ſunt oppida alterum bello Marſico deletum, alterum ſuperſtes adhuc.* Quì pare, che anche ad intender dia la diſtruttione d'Iſernia, qual s'intende di queſta fatta da Silla, e non d'altra, mentre che, ſecondo ſopra ſi è veduto; Iſernia fu ſolamente da gl'Italici preſa, e poi ben fortificata, & appreſſo da Romani ricuperata, e ſimilmente ben guardata, e conſeruata; oltre che gli Autori congiungono inſieme la guerra predetta Marſica con queſta ciuile di Silla, come ſi è detto. Per rimunerare i ſuoi ſoldati, li cõcedette le Città, e i luoghi preſi, e diuiſe i campi di quelli tra quaranta ſette legioni, come ſi ha nell'Epitome 89. di Liuio; e ſecondo Appiano, tra cento venti mila perſone; ma non ſi ſanno i luoghi, ne' quali furono condotti per non eſſer notato da i Scrittori, ſe bene il Sigonio va ſuſpicando, che condurre le faceſſe nelle Città nemiche, che ſoggiogato haueua, e ne nomina molte, come di Toſcana, de Peligni Sulmona, de Campani Capoua, e Nola, de Sanniti vna gran parte, e d'altri. A Beneuento non fu fatto diſpiacere alcuno, per eſſer egli partiale, & amiciſſimo di Silla, conforme ſi è detto.

Strabone.

Epitome Appiano. Sigonio.

Cicerone. Orbilio Pupillo Beneuentano.

Fiorì in queſti tempi Orbilio Pupillo Beneuentano, il quale fu Grammatico ſi famoſo, che meritò, che fatta li fuſſe vna ſtatua di marmo, e poſta nel Campidoglio di Beneuento, ſotto effigie di perſona ſedente, & adornato co'l manto, e con due ſcrigni a i piedi. Era il Campidoglio vn luogo principale in certe Città grandi, ben circondato di mura, doue gli antichi Gentili per lo piu le loro ſuperſtitioni eſercitauano. Scriſſe Orbilio vn libro, che chiamò Perialogo. Raccolſe i libri degli Annali di M. Papilio, ch'erano diſperſi, e li fè andar d'intorno, come tutto ciò aſſeriſce Suetonio Tranquillo nel lib. De Illuſtrib. Grammaticis. Fè diſcepoli dottiſſimi, come Scribonio, Orbilio ſuo figliuolo, e'l famoſiſſimo poeta Oratio, il qual fa di lui mentione, e lo chiama (*Plagoſus*) per eſſer egli ſtato huomo auſtero, e rigido. Scriuono anche di lui Pietro Crinito, Domitio Marſo, & il Volaterrano, e viſſe cento anni in circa.

Suetonio.

Pietro Crinito. Domitio Marſo Volaterrano.

Sue-

Digitized by Google

Successi nelle Guerre Ciuili di Cesare, e di Pompeo.

CAP. XXVII.

QVeste misere Città quantunque restassero in tal modo distrutte, tutta volta pare, per quel che siegue, si risarcissero alquanto, auanti che vi fussero condotte le Colonie, che si diranno. Nata nell'ann. 703. di Roma, secondo Velleio la terribile guerra ciuile tra tra Cesare, e Pompeo, che pose il Mondo quasi tutto in bisbiglio, e rumore, si come è noto; Cesare tornando dalla Francia nell'Italia, preso, che hebbe Arimini, passò auanti superando ogni impedimẽto ò per forza, ò per amore, & ad vn tratto occupò Fano, Pesaro, & Ancona cõ altre Città della Marca, & hauuto anche Cingoli, (il qual era Terra, che Labieno edificato haueua di sua propria moneta), e poi Ascoli, se n'entrò nell'Abruzzi, & andò al diritto di Corfinio, oue ridotto si era L. Domitio Tribuno con venti compagnie in circa, che haueua raccolto da Albi, da i Marsi, da i Peligni, e da altri conuicini paesi. Intesa la venuta di Cesare, mandò Domitio a rompere il ponte, che era nel fiume da tre miglia discosto da Corfinio, & essendo questi ributtati dall'anteguardia di Cesare, si ritirarono dentro la Città, e Cesare li pose intorno l'assedio, & in tanto inuitato da Sulmonesi, mandò M. Antonio a prender quella Città, la qual subito gli aperse le porte, e se li diede contra voglia di Lucretio Senatore, e di Attio Peligno, che con sette compagnie la guardauano. Lucretio, & Attio si buttarono dalle mura per saluarsi, ma Attio venuto in potere di Antonio, fu condotto a Cesare, dal quale fu mandato via libero. Per esser Corfinio Città molto forte, Cesare i tre primi giorni non fece altro, che fortificare il campo, & a far venire vittouaglie per l'esercito, e dopò a stringere l'assedio con fossi, e con machine. E venutigli in tanto nuoui aiuti, Domitio si sgomentò per veder se stesso, e buon numero di Senatori, e principali Cittadini Romani, che seco erano, in gran pericolo, per non esser da Pompeo soccorso, al quale per aiuto mandato haueua. E per non sapere altro, che fare, pensò di saluarsi fuggendo, ma scouerto il trattato, che perciò con alcuni secretamente faceua; i soldati se lo posero in mezzo, & in tanto mãdarono a rendersi a Cesare, il qual per esser di notte, non volle introdurui l'esercito; ma lo fè stare con ogni modo possibile, vigilante. La mattina si fece andar auanti tutti i Senatori, & i figliuoli di quelli, che in gran numero iui ridotti si erano in compagnia di assaissimi Caualieri Romani, e Decurioni, che da i Municipij haueua Domitio raccolti, li disse poche parole, e poi subito mandò tutti via sani, & salui, e rẽdè di piu a Domitio certa quantità d'oro, che auanti gli fu portata dalli Duumuiri di Corfinio, benche sapesse, che fusse moneta del publico, e data da Pompeo per istipendio de soldati. Solò si ritenne le genti; e dopo essere stato sette giorni in Corfinio, se ne andò seguendo Pompeo fino a Brindesi, e di la mandò quelle in Sicilia. Tutto questo si hà ne Comentarij di essò, Cesare nel lib. primo. Appiano, e Velleio dicono lo stesso, se bene non tanto a lungo. Plutarco aggiunge vna cosa di piu, la qual si adduce per esser anche no-

703. Velleio lib. 2.

Sulmona.

Corfinio.

Coment. di Cesare lib. 1. Plutarco.

Digitized by Google

Lipsio de Clemantia Tom.2 lib.2. cap. 12.

notata dal dottissimo Giusto Lipsio, come atto magnanimo di Cesare, e vile di Domitio. *Aggressis deinde Corphinium, quod Domitius triginta præfectas cohortum præsidio tenebat, ibi meatus est. Domitius cum desperatis rebus à suo medico seruo quidem venenum poposcisset, datum illico tanquam moriturus hausit. Paulo post vt admirabilem Cæsaris humanitatem, qua erga captos vtebatur audiuit, se ipsum iugere, & consilij celeritatem improbare cepit. Eum vero consolante medico, quoniam non mortiferam, sed somniferam potionem hausisset, altior emicans ad Cæsarem contendit. Cuius dexteram amplexatus, denuò se contulit ad Pompeium.*

Isernia. Cicerone ad Attico lib.8. epist.15.

Volendo poi Cesare seguir Pompeo, quindi si partì alla volta di Brindesi, & in questo tempo, che fu di Febraro, passò per Isernia, conforme si caua da Cicerone, scriuendo a Pompeo. E se ben ne' Cõmentarij si ha, ch'andasse a Brindesi per la strada de Marruccini, Frẽtani, e di Larino, tutta volta per far andare l'esercito con maggior commodità, lo potè diuidere, & andare per amendue le strade, per quanto si raccoglie dalli stessi Comment. e da altri Autori. E perche Pompeo partendo da Roma per andar a Brindesi, che fu a 25. di Gennaro, si fermò in Venafro nel passaggio, si come Cicer. scriue ad Attico. *Pompeius ab Theano Larinum versus profectus est ad 8. Kal. Februarij, eo die manſit Venafri.* Giouanni de Amicis Giurisconsulto ne caua vn argomento, che per essere stati in tal tempo questi due nemici Capitani, Cesare in Isernia, e Pompeo in Venafro, fusse questo dalla parte di Pompeo e quella di Cesare; cosi egli dice nel lib. de' suoi legali consigli, *Quantum*, (dice,) *colligi potest ex Epistola quadam Ciceronis ad Atticum, Venafrum Pompeianæ fuit factionis, nam eo tempore, quo Pompeius timens Cæsarem aduenientem contra patriam, Roma per viã latinam discessit, Venafrum secessit, ibique aliquantisper commoratus Capuam se contulit, deindè Brundusium, Cæsar verò illum persequens, & à Peligris defendens, Esernia in subsidium, tanquam in suæ factionis amica Ciuitate, deindè per Bouianum Brundusium cum exercitu profectus est. Remanet igitur Venafrum Pompeianam, & Esernian Cæsarianam fuisse.* E forse esser potè in quelle si grandi riuolte, se bene creder si può, che poco aiuto in tempi tali dar potessero, perche non poteuano ritrouarsi troppo potenti, per esser amendue state da quaranta anni prima da Silla distrutte, come si è veduto. Poco dapoi, essendo venuti alle mani Curione Capitanio di Cesare con Attio Varro Capitano di Pompeo, appresso Vtica, oue per Cesare militauano le genti, che se li diedero a Corfinio, che mando poi in Sicilia, tra quali erano due compagnie di Marrucini: auenne vn caso memorabile, e fu che Fabio Peligno, che militaua con Curione, vedendo l'esercito nemico gia posto in fuga, desiderando far qualche attione honorata, si pose co' grand'ardire a seguir la prima schiera, che fuggiua, & ad alta voce chiamando Varro, fingeua, come se fusse vno de suoi soldati, che l'hauesse da auuertire, e riferire qualche cosa. Dopoche si sentì piu volte chiamare, al fine si fermò, e si voltò dimandando chi fusse, e che volesse. Il Peligno senza risponder parola, co'l ferro nudo in mano corse per ferirlo dalla spalla, che gli vide scouerta, e poco mancò, che non l'vccidesse, ma schiuò il colpo, riparandosi con lo scudo; e l'ardito Fabio colto in mezzo dalla moltitudine, non potendo tanto difendersi, vi perdè la vita; tanto fu stimato questo fatto, che non si

Venafro. Cicerone lib. 7. epist. 13. Gio. de Amicis Consig. 101.

Comment. di Cesare lib. 1.

fide-

Digitized by Google

sdegnò Cesare di inserirlo in questi suoi Comentarij, ne quali parimente si ha, che Milone caro amico di Cicerone mentre condennato viuea fuori d'Italia, per hauer vccisso Clodio, inuitato da vn certo Celio, che per giungere a suoi disegni mosso hauea tumulti grandi in Roma, venne in aiuto di quello: Et essendo costui poi stato ammazzato presso Turio Città di Calabria, Milone non sapendo altro, che fare, andò sotto nome di Pompeo sollecitando molti Municipij: ma vedendo non esser inteso, e non riceuerne aiuto alcuno, per hauer genti aprì certe prigioni, e con queste corse a combattere Consa ne gl'Irpini, doue mentre faceua ogni sforzo, fu con vn sasso percosso dalle mura da Q. Pedio Pretore, che vi staua con vna legione, per lo qual colpo, vi lasciò miseramente la vita, & in questo modo pagò la pena del suo temerario ardire, che per tale è notato da Velleio.

Comentarij di Cesare. 704.

Velleio lib. 2.

Colonie condotte da i Triumuiri, e poi da Augusto.

CAP. XXVIII.

VEnuto poi l'assoluto dominio della Rom. Rep. in poter di Cesare dopo la morte di Pompeo; e dopo le vittorie, che riportò di molti suoi nemici, furono da lui mandate alcune Colonie, ma non si troua appresso Autori, che ne facesse condurre alcuna nel Sannio, ma si bene in Terra di Lauoro, come vna a Capoua, oue per legge di Cesare furono mandate da venti mila persone, e poco auanti la guerra ciuile; a cui fu ristituita l'antica potestà, come a Colonia, della quale era stata priua da 152. anni in circa, essendo stata ridotta in forma di Prefettura a tempo della seconda guerra Punica, a parer di Velleio, & è ben notato dal Sigonio de *Antiq. Iure Italia*, che l'ha anche cauato da Frontino de Colonijs, e da Dione Cassio; & vn'altra di suoi soldati veterani fu condotta a Caiazza.

Velleio lib. 2. Sigonio lib. 3. cap. 4. Frontino de Colonijs. *Dione* Cassio. Tullio.

E venuta poi la Monarchia de Romani in mano di Lepido, M. Antonio, & Ottauio, che Triumuiri si ferono chiamare, che fu nell'anno di Roma 711. secondo il Panuino, fu da costoro vsata crudeltà inaudita non solo contro lor nemici, ancorche nobili, e potenti fossero, ma anche contro innocenti, benche in cosa alcuna non gli hauessero offesi, e fu in guisa tale, che prima non si legge vn'altra simile; poiche leuarono la vita, la robba, & ogni bene a quanti lor piacque. Et in questo numero de condennati fu compreso Statio Sannite, del quale così dice Appiano. *At Statius Samnis, cuius egregia opera Samnites bello sociali usi fuerant, ob virtutem, & diuitias, ac genus ascitus in amplissimum ordinem, iam octogenarius proscriptus propter ipsas diuitias, domum populo, & suis mancipijs diripiendam concessit, ultrò multa iactans in publicum, & tandem exinanitam, clausamque succendit, quo incendio & ipse, & pars vrbis conflagrauit.* Si che Statio huomo si virtuoso, e per le sue rare qualità ammesso nel numero de Senatori, non fu per altro proscritto, che per le sue facoltà; ma cara fè costar la sua morte, mentre che con tãta intrepidezza d'animo, sentita l'indegna, & infelice nouella, fece dal popolo, e da suoi schiaui portar fuori di sua casa il suo hauere, e parimente fuori di quella buttò con le proprie mani molte ricchezze,

711. Panuino nella Cronolog. Ecclesiast.

Appiano. lib. 4.

& ve-

Luigi Contarini.

e vedutala vota, vi attaccò il fuoco, da cui egli, e parte della Città restò bruciata: il qual fatto è molto lodato da Luigi Contarini nel suo Vago giardino nel tit. Animosa morte, che in effetto molta animosa, & ardita fu in vn vecchio ottogenario in quei calamitosi tẽpi.

A tante crudeltà aggiunsero quest'altra, che per far rimanere più allegri i loro eserciti, e più commodi, oltre a gli altri premij, li donarono, e diuisero per loro habitationi diciotto Città, le migliori, che fossero nell'Italia, per ricchezze, per fertilità di terreno, e per bellezza di fabriche, e d'edificij; da quelle cacciandone i proprij habitatori senza veruna colpa, e concedendole, come se fossero state prese in guerra, ò qualche gran ribellione hauessero commesso. Appiano ne nomina solo sette come principali, cioè Capoua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Arimini, e Vibona. L'altre sono addotte da altri Autori, come ben nota il Sigonio. Qui si addurranno solo le Colonie, che furono dirizzate al Sannio, & in alcuni luoghi conuicini.

Appiano lib. 4.

La prima Colonia in queste parti fu condotta a Boiano, se bene il Panuino in Imperio Romano tiene, che vi fosse mandata da Cesare Dittatore, e si mouea dir questo per le parole di Plinio, che dice, *Colonia Bouianum vetus, & alterum cognomine Vndecumanorum*: & adduce le parole di Frontino, che sono queste. *Bouianum oppidum lege Iulia milites deduxerunt sine colonis, iter populo amplius non debetur, quam P.X. Ager eius per centurias, & scamna est adsignatus*. Paolo Merola anche afferma, che fu mandata da Cesare, e la pone nel numero della centesima prima Colonia, & essendo così, vi fù condotta verso l'anno 705. di Roma. Vi fu poi cõdotta vn'altra, come si vedrà appresso.

Panuino.
Boiano.
Frontino.
Paolo Merola nella Cosmograf. par. 2. lib. 4.

Fu mandata la seconda a Venosa, e la terza a Beneuento, per quel tanto, che dice Appiano, e'l Sigonio, nel principio del Triumuirato l'anno di Roma 711. e non si adducono le parole, come nell'altre, perche essi non le pongono.

Appiano.
Sigonio lib. 3. cap. 4.
Venosa.
Beneuento.
711.

La quarta fu condotta a Telese, della quale dice Frontino de Colonijs. *Telesia muro ducta Colonia, à Triumuiris deducta. Iter populo debetur p. xxx. Ager eius militibus Augustis in nominibus est assignatus*. Il Sigonio adduce l'istesse parole; & in cambio di (*militibus*) dice (*limitibus.*) La pongono ancora il Merola nel numero 115. & il Panuino, come anche le seguenti.

Panuino.
Frontino.
Alife.

Per la quinta, par, che fosse dirizzata ad Alife; per la quale Frontino. *Allifae oppidum muro ductum: Ager eius lege Triumuirali est assignatus. Iter populo non debetur.*

A Venafro ancora fu condotta in questi tẽpi, conforme asserisce Frontino. *Venafrum oppidum Triumuiri deduxerunt sine Colonis, iter populo debetur pedes xx. ager eius in lacineis limitibus intercisiuis est assignatus, sed summa montium iure templi Deae ab Augusto sunt concessa*. Il Merola la pone nel numero della 117. Colonia. Queste medesime parole anche adducono il Sigonio, & il Panuino. Plinio ancora la nomina Colonia.

Venafro.
Frontino.
Merola
Plinio lib. 3. c. 5.

Fatto poi Ottauio assoluto Monarca dopo vinto Antonio, premiò i soldati, alcuni con monete, ad altri, che seco sempre militato haueuano assegnò buoni luoghi per loro habitatione, & in particolare quelle Terre, che in aiuto di Antonio erano state, conforme dicono Dione, Higino, & altri. Suetonio in Augusto asserisce, che ne

Dione Cassio lib. 51.
Higino.

Digitized by Google

diduceſſe 28. con non poca loro riputatione, ſecondo ſi vede dalle ſue parole. *Ad hunc modum vrbe, vrbaniſque rebus adminiſtratis Italiã duodetriginta coloniarum numero à ſe deductarum frequentauit, & vt Romam ſuffragia mitterent de Magiſtratibus vrbicis, ſtatuit.* Frontino ne nomina alcune, che furono in queſte parti. La prima è Caudio, per lo quale ſi ha. *Caudium muro ductum. iter populo debetur p. L. à Cæſare Auguſto Colonia Beneuentana cum Territorio ſuo eſt adiudicata. ager eius veteranis fuerat aſſignatus, poſtea menſuratus. Limitibus eſt cenſitus.* Suetonio in Auguſto. 724. Frontino. Caudio.

Fu Caudio aggiudicato alla Colonia Beneuentana, forſe perche foſſe troppo grande il numero de Coloni, poiche in ſi pochi anni vi furono dirizzate due Colonie, vna da i Triumuiri, come ſi è detto, e l'altra in queſto tempo a parer del Sigonio, che fu la terza volta. Panuino.

A Boiano fu anche di nuouo mandata vn'altra da Auguſto, onde Panuino in Imperio Romano nel titolo *Variorum Auctarum de limitibus. Bobianus Oppidum. Iter populo debetur ped. X. lege Iulia eſt deductũ: termini rotundi ſunt appoſiti. Finitur teſtimonio arearum, riparum, ſepulturarum, congeriarum, carbunculorum, riuorum, ſuperciliorum, & limitum,* DD. & KK. E per le parole di Plinio (*Boiauum Vndecumanorum*) ſoggiunge il Panuino, che quì da Auguſto fuſſe ſtata dirizzata dopo le guerre Ciuili l'vndecima legione, il che anche afferma il Sigonio nel cit. luogo. Le ſeguenti ſi riferiſcono dallo ſteſſo Frontino, e dal Panuino. Sigonio.

Gli Autori vanno giudicando, che le ſeguenti fuſſero anche mãdate dal medeſimo Auguſto, ma non ſi puo aſſegnare in che tempo, per non eſſer da quelli poſto, ne potendoſi comprendere dalle parole.

Abellina muro ducta lege Sempronia. iter populo non debetur. ager eius veteranis eſt aſſignatus. Auellino.

Tereuentum oppidum: ager eius in praciſuras, et ſtrigas eſt aſſignatus poſt tertiam obſidionem militibus Iulianis. iter populo non debetur. Per queſta parola (*Iulianis*) s'intendono ſecondo Appiano, i ſoldati di Ceſare, e ſe queſto e, fu ella condotta in Triuento prima delle predette. Triuento.

Aufidena muro ducta colonia. iter populo debetur P. X. milites eam lege Iulia ſine colonis deduxerunt. E nello ſteſſo lib. del Panuino è vn tit. *Ciuitates regionis Samnij*, nel quale per Alfidena oltre le ſudette parole ſono queſt'altre. *Ager eius per centurias, & Scamna eſt aſſignatus: termini Tiburtini ſunt appoſiti limitibus interciſiuis.* Alfidena.

Aeſernia colonia deducta lege Iulia. Iter populo debetur pedum X. Ager eius limitibus Auguſteis eſt aſſignatus. Si adducono queſte parole da piu Autori, ſecondo ſi è detto ſopra a tempo che 230. anni prima in circa vi fu condotta l'altra. E riferire ſi deuono a queſta ſeconda condotta, e non alla prima, perche all'hora non era ſtata la legge Giulia promulgata la quale, come ſi è detto, fu fatta a tempo che ſi ſopì la guerra ſociale. Si va congetturando, che in Iſernia fuſſe ſtata condotta la legione quinta, & a tempo de i Triumuiri, poiche vi ſi ſono trouate in buon numero medaglie d'argento, in vna parte delle quali ſta ſcolpita vna galera, dalla parte di ſopra vi è ſcritto *Lep. Ant. Aug.* di ſotto vi è III. VIR. R. P. C. Dall'altra parte vi ſono tre lancie, con le parti aguzze di ſotto, ſopra alle due da fianchi ſono due mezze lune, e ſopra quelle, tre circoli perfetti l'vno ſopra l'altro, e con Iſernia.

Digitized by Google

circoletti dentro di ciascuna: sopra quella di mezzo vi è vn Aquila, che tiene tra l'vgne tre saette in modo di volerle lanciare; e di sotto trà l'haste è l'inscrittione. LEG. V. E tale effigie di medaglia ha scolpito Lipsio nel suo lib. de Militia Rom. lib. 4. dialogismo V. oue pone queste parole: *Talis omninò Romana aquila, qua summæ hastæ insistebat ex auro, vel argento, & fulmen sæpè vnguibus tenebat, quasi iaculatura. In Nummis M. Antonij, & Augusti sic apparet.*

Lipsio.

A Casino ancora fu dirizzata vna Colonia di nuouo, poiche vn altra volta fu didotta nell'anno 442. di Roma, secondo il Sigonio ne li scolij. E per questa seconda volta dice Frontino. *Casinum oppidum milites legionarij deduxerunt. iter populo non debetur, & quisque prout agrum occupauit, tenet, & postea limites formari iussit pro merito.*

Sigonio. Casino.

Ne Frentani fu condotta al Vasto Aimone, anticamente detto Istonio, si come si ha nel medesimo Panuino con queste parole. *Istonijs Colonia ager eius per centurias, & scamna est assignatus. Finitur sicuti ager Bobianus.* Fu anco Municipio. Nel quinto Consolato di Augusto mentre era assoluto Imperadore, fu Console in Roma Sesto Apuleio in compagnia di quello, il che fu, secondo alcuni l'anno 721. di Roma, & il Panuino, & altri ciò pongono alcuni anni dopo, come si dirà nell'Historie d'Isernia, oue questo Apuleio sta sepelito in vna tomba di marmo artificiosamente lauorata in mezzo della Città in luogo publico.

Vasto Aimone.

Panuino.

Panuino.

Trionfò Apuleio de i Cantabri, e de i Vaccei popoli di Spagna nel 727. e fu si famoso il suo trionfo, che per hauer debellato genti si bellicose, fu co'l suo nome battuta in Roma vna moneta d'argento, a parer di Sebastiano Erizzo, la qual da vna parte hauea la testa capillata, e barbata di Nettuno co'l suo Tridente appresso, e per riuerso vna galera col suo ordine di remi con tale Inscrittione. Sex. Appulei. Pr. Cos. Ex S. C.

Erizzo nella dichiar. di monete antiche.

732. Nell'anno 732. di Roma, che fu il vigesimo secondo di detto Imperadore, fu Console in Roma M. Claudio Esernino in compagnia di L. Aruntio, come sopra si è accennato.

Tutto questo è quanto raccorre si è potuto da diuersi Autori di quello, che in queste parti è occorso auanti la felicissima venuta del Signore. Si vedrà appresso, nel miglior modo, che si potrà, quel tanto, che dopo detta venuta di memorabile vi è succeduto.

DELLE

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO LIBRO TERZO.

Colonie condotte al Sannio dopo la Venuta del Signore.

CAP. I.

SE degni di memoria son'i fatti fin qui narrati, non indegni son'anche gli altri, che dopo la felicissima venuta dell'eterno Verbo in Terra succeduti vi sono, i quali, dall'incominciato non dilungandoci, parimente si addurranno da tempo in tempo nel miglior modo, che si potrà. E quantunque a compito sodisfacimento de curiosi addurre non si possano, concioſiacosache pochi appo Autori si ritrouano, e questi pochi succintamente raccontati: si supplirà con altri memorabili, e con i gesti di personaggi illustri, che in gran numero vi sono vsciti, i quali per essersi ritrouati in diuerse autoreuoli scritture d'Archiuij, e d'altri luoghi, non saran men degni di curiosità, e di credenza. E con tutto ciò ne anche potendosi a pieno sodisfare, sappiasi, che colpa non è stata di poca diligenza, perche si è fatto quant'è stato possibile, ma dell'antichita, la quale, a parer di Varrone, molte cose affatto consuma, e poche ne lascia, le quali non corrompa, oltre che si sà, che cacciator non si trouò mai si destro, & accorto, che dalle sue mani qualche fiera non iscampasse. E per ageuolarci la strada, si lascia l'ordine degli anni di Roma, e si seguirà quello della venuta del Signore. Furono altresì dopo questo tempo indirizzate Colonie al Sannio, come dicono Frontino, e Panuino. *Beneuentum muro ducta Colonia Concordia. Deduxit Nero Claudius Cæsar. Iter populo non debetur. Ager eius lege triumuirali veteranis est assignatus.* Questa par che sia la quarta volta, che Beneuento fusse habitato da Coloni, mandatiui per ordine di Nerone, che gl'inuiò ancora alle Città seguenti.

Varrone.

Frontino de Colonijs.

Panuino in Imper. Rom. Beneuento.

Sepinum oppidum muro ductum. Colonia ab Imperatore Nerone Claudio est deducta. Iter populo debetur p. L. Ager eius in augusteis centureis est assignatus. Asseriſce il medesimo Panuino, che ne gli antichi Epigrammi si faccia assai volte mentione de i Municipij Italici, e fra gli altri di Supino, di Alife, e di Casino. Per Supino chiaramente si vede in vna inscrittione, che vi è in vn marmo, la qual comincia *L. Neratio*, &c. anche posta dal medesimo Panuino, e dal Grutero.

Supino.

Digitized by Google

Isernia. *Esernia oppidum muro ductum. Iussu Neronis deductum. Iter populo debetur ped. L. in centurijs, & Augustei terminis est assignatus.* Et appresso vi soggiunge. *Solmona ea lege est assignata, qua & ager Esernia.*

E perche la Città di Beneuento godeua della sua antica grandezza, e splendore, per non essere stata distrutta come l'altre del Sannio, secondo si è veduto, e maggiormente per essere stata accresciuta, e rinforzata con le Colonie, fra gli altri begli edificij hauea in questi tempi ancora vn sontuoso Anfiteatro, & era tale, che Vatinio volendo celebrar alcuni giuochi in presenza dell'Imperadore Nerone, questo per tale effetto elesse, conforme riferisce Appiano, oue, creder si puo, che vi si celebrassero cõ quella magnificenza, che in quei tempi si vsaua, ilche anche ben nota Mario della Vipera nella Cronolog. de Vescoui d'essa Città; di cui, e di quanto l'appartiene si farà spesso mentione appresso, come sola Città, che per hauer sempre, è piu di tutte l'altre conseruato, e mantenuto l'antico decoro, e splendor del Sannio, vi sono succeduti fatti in gran numero d'eterna memoria, & ha prodotto assaissimi psonaggi insigni per tutte quelle parti, che celebri, e famosi rendono i mortali.

Appiano lib. 4. Vipera.

L. Pontio Telesino in compagnia di C. Suetonio Paolino era Console in Roma a tempo, ch'era Imperadore Nerone l'anno del Signore 67. Esser potrebbe, che costui fosse della stirpe di quegli antichi Pontij Telesini sopra nominati, i quali forse andarono ad habitar in Roma dopoche fu a tutti data la Cittadinanza, come qualche saggio ne da Cassiodoro, e fosse poi costui a tal dignità sublimato ò per la sua potenza, ò per altro rispetto a noi incognito.

Panuino nella Cronolog. Ecclesiast.

Cassiodoro.

Santi che vi predicarono la fede Christiana, e de SS. Nicandro, e Marciano.

CAP. II.

GIunto il Prencipe degli Apostoli San Pietro all'Italia, subito (conforme all'altre Nationi fatto hauea) con la propria voce, e con quella de discepoli, che in qualche numero vi condusse, e con altri, che vi conuertì, si affaticò in predicarui la vera fede, per imprimerla ne' cuori de' Popoli, & a partorire figli all'humanato Verbo suo caro Maestro, secondo l'ordine hauuto da quello. Prouedè nel passaggio, e mentre in Roma dimoraua (oue nell'anno quarantaquattro entrò, e la sua sede collocò) diuerse Città di varie pie, e religiose persone, accioche ò confermassero, ò vero in miglior forma riducessero i Popoli da lui conuertiti, ò alla Christiana fede conducessero i Popoli de i luoghi, ne' quali egli andar di persona non poteua, ò per tempo sufficiente trà quegli dimorare, come si legge, che a Rauenna mandò S. Apollinare, prouedè Napoli di S. Aspremo, Capoua di S. Prisco, Atino di San Marco, & altri luoghi di Santi, e pij Pastori, che con l'opere, e con le parole si forzarono di toglier dalle genti il falso, & esecrando culto degl'Idoli, & incaminarle per la diritta strada dell'Eterna beatitu-

Anni di Christo 44.

Digitized by Google

titudine. Nello ſteſſo modo prouedè a queſte noſtre parti, poiche vi dirizzò San Fotino ſuo diſcepolo, il quale con le prediche, e col buon eſempio della ſua ſanta vita riduſſe molti di queſti popoli alla Chriſtiana fede: & egli fu il primo Veſcouo di Beneuento, conforme ſi ha nella Cronologia de Veſcoui di quella Chieſa, & è affermato ancora da Camillo Tutino nella Vita di S. Gianuario da lui compoſta nel 2. cap. nella quale vſa queſte parole. Non ſolo Beneuento ſi rende inſigne per eſſere ſtata gouernata da molti Santi Veſcoui, ma perche San Pietro Principe degli Apoſtoli vi mandò San Fotino ſuo diſcepolo a conuertire quella gente, e da eſſo fu inſtituito primo Veſcouo di quella. In queſti principij della noſtra Santa fede non ſi troua altro memorabile per queſta Prouincia, ò perche non fu ſcritto, ò ſe pure fu notato, co' progreſſo di tempo ſi è perduto; poſcia che è ben noto, che furono bruciate dall'empio Diocletiano tutte le ſcritture, che le coſe della noſtra fede, delle Chieſe, e de fedeli conteneuano che potè hauere in mano, non meno incrudelendo in queſte, che in far morire tanta moltitudine di Chriſtiani, per hauerſi fermamente propoſto nell'animo di annihilarla in queſto modo; e tra queſte reſtarono bruciate tutte le ſcritture della Chieſa di Beneuento, come ſi ha dalle parole di eſſo Catalogo, che ſono. *Sanctus Photinus diſcipulus Sancti Petri Apoſtoli. Ab hoc Epiſcopo uſque ad S. Ianuarium non eſt memoria aliorum Epiſcoporum, eo quod Diocletianus comburi fecit omnia ſcripta ipſius Eccleſiæ.* S. Paolo ancora come Dottor delle Genti, per quanto ſi comprende da S. Gio. Griſoſtomo, par, che vi dirizzaſſe perſona fedele a tempo che ſette giorni dimorò a Pozzuolo nel paſſaggio a Roma: e da queſta ancora foſſero inſtrutti, & incaminati per la vera ſtrada della ſalute. E ſtimar ſi può, che ſi come prouedè all hora ad altri conuicini popoli, prouedeſſe anche a queſti, poiche ſolo a tirar anime al Signore, era tutto il ſuo penſier riuolto, & a parer di San Girolamo, era egli a guiſa d'vna nuuola carica d'acqua, e perciò non cercaua altro, che bagnar tutta la Chieſa d'Iddio, come ſempre fè con la ſua celeſte dottrina in ogni tempo, in ogni occaſione, & in ogni luogo.

Vipera nel Catalogo de Santi di Beneuento.

Camillo Tutino.

Catalogo di Sãti di Beneuẽto

S. Gio. Griſoſt. de laudib. Pauli Tom. 3.

S. Girolamo ſop. Amos Prof.

Tra confini di Campania, e Sannio, ſi poſero a predicar la vera fede i glorioſi Campioni di Chriſto Nicandro, e Marciano, i quali a parer d'alcuni erano per natione Africani, e per profeſſione ſoldati. Queſti militato hauendo nella Sarmatia, e nella Dacia per ſeruigio del Romano Imperio, laſciata in fine la vita militare, in tutto ſi diedero a ſeruir il Sommo Dio, la cui Santa Fede molto prima haueuano nell'Africa abbracciato, & in queſte parti ſi conferirono, ne luoghi de' quali, & in altri a queſte conuicini ſi diedero con ogni poſſibile ardore, e feruore a predicare, & ad inſegnare quel tanto, che ciaſcuno è tenuto à credere, & ad operare, per poter giungere all'eterna beatitudine, per la quale è ſtato creato. E tanto vi perſeuerarono, che al vero culto riduſſero queſti popoli, ò in miglior forma gli ammaeſtrarono, non ſofferendo ſolo graui fatiche, e ſudori, ma anche vi laſciarono la propria vita, e vi riportarono la glorioſa Corona del Martirio, come tutto queſto affermano Paolo Regio nella Vita di detti Santi, e Filippo Ferrario, oue tratta di eſſi nella lor feſta, che

Paolo Regio. Filippo Ferrario in Catalogo SS. Italiæ.

Digitized by Google

che si celebra a 17. di Giugno, il qual dice hauerlo cauato da gli Atti, che si tiene, essere stati scritti da S. Fulgentio Vescouo d'Atino; e da altri Autori, e manoscritti. E che queste parti conuertissero, e la Santa Fede vi seminassero, si congettura ancora dall'antica protettione, che questi gloriosi Martiri han sempre tenuto, e tengono d'Isernia, e di Venafro, nelle quali da tempo antichissimo essi soli sono stati tenuti per padroni, e protettori, e come tali in somma veneratione hauuti, per riposar in quelle le loro sacratissime ossa, e reliquie.

Baronio tom. 2. an. 303.

A che tempo questi Santi Martiri viuessero, sono in ciò gli Autori discordi, e di gran distantia di tempo. Il Baronio nel Martirologio tiene, che siano stati martirizzati a tempo della persecutione di Massimiano, il che anche afferma negli Annali Ecclesiastici con queste parole. *Sub ijsdem quoq. persecutoribus passi sunt Capuæ Rufus, atq. Carpophorus. Venafri Nicander, & Marcianus.* Lo stesso anche si ha nella vita di essi Santi che manoscritta si conserua nella Biblioteca della Chiesa della Vallicella di Roma. Paolo Regio è d'altro parere, dicendo, che siano stati martirizzati piu di anni ducento prima, cioè nel tempo della seconda persecutione mossa contro Christiani da Domitiano Imperadore, la quale secondo il detto Baronio, per testimonio di S. Girolamo, e di Tertulliano cominciò nell'anno 92. del Signore, se bene Eusebio nell'Historia Eccles. Niceforo nel terzo, e Suetonio in Domitiano tengono, che principio hauesse nell'an. 97. e'l detto Paolo Regio asserisce, che il martirio di questi aueniisse intorno l'anno 94. del Signore, e confutando egli la prima opinione soggiunge queste parole. Vogliono alcuni, che il Martirio di questi Santi fosse successo sotto la persecutione di Massimiano, hauendosi forse inteso Massimiano Imperadore per Massimo Preside: ma non è così, leggendosi nel modo narrato in certi manoscritti. Ma il Dottor Siluestro Aiossa di Capoua persona molto studiosa delle sagre historie, che tiene per le mani piu honorate fatiche, nella Vita di questi Santi, che presto mandarà fuori, per hauer sottilmente cõsiderato alcuni antichi manoscritti, ha in buon modo aggiustato piu cose, dicendo primieramente esser questi Santi nati non in Africa, ma in queste nostre parti, e cio pruoua con buone ragioni fondate sopra le parole del Testo. E che siano morti sotto Domitiano, ci libera d'ogni dubbio, poiche oltre che chiaramente lo dice Pietro Diacono, il Florio, che lo siegue, assegna la ragione, affermando, che al Diacono si conformano alcuni frammenti d'vna Cronica antica, che si conserua in Atino, in cui si legge, che Fulgentio Vescouo d'Atino, ordinato da S. Clemente Papa sotto l'Imperio di Domitiano per successore del B. Marco in quella Chiesa, desse sepoltura a i corpi di questi Santi Martiri. Vi si legge ancora, che Salomone Sesto Vescouo d'Atino ordinato da Eleuterio Papa sotto Aurelio Vero, e Marco Aurelio Imp. scriuesse la lor vita, e martirio. Eleuterio morì l'anno 195. Di modo che appare chiaro, che prima di questo tempo morissero, e non sotto Massimiano, che fu cento anni dopò questo Vescouo. Il Ferrario ancora afferma hauer veduto molti manoscritti, ne quali si ha, che sotto Domitiano habbiano patito. Negli Atti, che si conseruano in Beneuento, & in Capoua, e nel Menologio de Greci

S. Girolamo. Tertulliano. Eusebio. Niceforo. Paolo Regio. Anni di Christo. 94.

Pietro Diacono Florio.

Digitized by Google

ci è il nome di Massimo Preside, che gli fè morire, e non di Massimiano Imp. Per lo che a parer del Ferrario, haueranno per Massimo Prefetto inteso Massimiano, hauendosi tali nomi potuto confondere per negligenza, & habbiano equiuocato, appigliandosi al piu vicino, e cambiando il nome d'vn'incognito Preside con quello di vno nominatissimo Imp. per l'immense crudeltà, che vsò contra serui di Dio.

Nacquero questi Santi da nobile famiglia; e pigliarono mogli di pare nobiltà, e per esser eguali di bontà furono cari amici, & abbracciarono la fede a tempo ch'era crudelissima contra Christiani la persecutione; e si posero con animo intrepido a predicarla publicamente contra gli editti Imperiali. Si ascrissero alla militia de Romani, e l'esercitarono diece anni nelle guerre contra i Sarmati, e Daci. Tornati poi all'Italia rinunciarono l'insegne militari, e seguirono con ardentissima carità a predicare la vera fede da luogo in luogo, e con l'opere, e con miracoli ridussero numero grandissimo d'infedeli al Signore. I Pontefici de gl'Idoli vedendo perciò i Tempij de loro falsi Dei esser distrutti, andarono ad accusargli all'Imp. da cui fu subito contra quelli spedito Massimo Prefetto con ampissima potestà. Fattisi condurre quelli auanti la sua presenza, gli esortò prima con honoratissime offerte ad adorar gl'Idoli: e vedendoli saldi, e fermi nella vera fede, minacciò poi di darli fieri tormenti, e cruda morte. E rispondēdo Nicandro, che niuno deue, ne puo honorar le pietre, i legni, & i metalli, e leuar l'adoratione al vero Dio, che di niente ha creato il tutto, ch'essi honorauano secondo le loro deboli forze, e non come conueniua a si infinita Maestà, soggiunse Daria, moglie di Nicandro con animo intrepido dicendo. Ben hai detto, e perciò guardati di negar Christo, e di honorar i profani Dei, rimira il Cielo, che sarà la nostra eterna stanza, oue sarai sicuro di andare, hauendo fedelmente a si gran Signor seruito. A cui voltato il Prefetto tutto infuriato disse. O scelerata donna adunque desideri, che'l tuo sposo mora? Et ella. Io ciò li dico a finche in eterno viua con Christo, e non mora insieme con te eternamente. E soggiungendo quello, che non diceua il vero, ma per hauer altro huomo, e però sollicitar la sua morte, li rispose. Se hai di ciò sospetto, fa morir me prima di lui per Christo. E dicendoli, che sarebbe sodisfatta, la fè porre in carcere. In giorni trenta, che furono i Santi in oscura prigione ritenuti, li fè crudelmente flagellare, e patire diuersi terribili tormenti. Furono sospesi in alto, e con vncini di ferro lacerati in tutte le parti del corpo; li fè poi distender ignudi sopra ardenti carboni, e percuotere con duri bastoni, e porre aceto, e sale dentro le piaghe, e crudelmente stroppiciarle con acuti pezzi di vasi di creta rotti. E rinfacciandogli i Martiri la sua crudeltà, con pietre li fè rompere le labra, i denti, & i volti. E vedendoli lieti, e con inuitta patienza sofferir il tutto, li condannò finalmente a morte in vn luogo detto Paonio. Li furono prima troncate le lingue, e poi le teste a 17. di Giugno in Venafro a parer di alcuni nel luogo, in cui è hora la Chiesa in nome di S. Nicandro eretta. Tre giorni dopo fè anche troncar il capo a S. Daria moglie di quello, & a tutti diedero sepoltura Zotico, e Papiniano compagni de i Martiri, con quali fu parimente fatto

mo-

Digitized by Google

morire Passicrate fratello di Papiniano. Fu sì famoso il lor martirio, che non solo furono presi per protettori da Venafro, Isernia, & Atino, e li furono erette Chiese in Roma, in Napoli, & in queste parti; ma i Greci ancora ne celebrano la festa, & è stata fabricata vna Terra sotto il nome di S. Nicandro in Puglia.

Poeta insigne di età di anni tredici, e Papiniano di Beneuento Giurisconsulto.

CAP. III.

L'Imperadore Traiano, che per le sue eminenti virtù fu lo splendore de gl'Imperadori, sicome altri luoghi hauea honorato, così volle anche honorar la Città di Beneuento, perche vi fè erigere vna gloriosa memoria delle sue gran vittorie, famoso Trofeo in uero delle sue mirabili imprese. E ciò fu fatto a tempo ch'era Imperadore, alla cui sublimità fu assonto l'anno 99. come ciò riferisce il Vipera.

139. A tempo di Antonino Pio, che fu eletto Imperadore nell'ann. 139. fiorì vna persona, la qual ben par, che possa quasi stimarsi mostro di natura, e fu vn fanciullo, chiamato L. Valerio Pudẽte, di cui si afferma cosa, che tiene poco mẽ dell'impossibile, cioè, che mentre era di età d'an. tredici, fu sì eminẽte nella Poesia latina, che in Rom. postosi nella Sagra contesa di Gioue nel Campidoglio, ne vscì con suo sommo honore, e con tanta sodisfattione, che per l'eccellenza del suo sapere, e per l'acutezza dell'ingegno, meritò per comun sentenza de' Giodici di esser adornato della corona, che in quei tempi dar si soleua a i Poeti latini, e d'esser connumerato tra i dotti di quelli. Per loche il Popolo del Municipio del Vasto Aimone a suo honore, & a perpetua memoria gli eresse vna statua di metallo, per la quale l'Imperatore Antonino Pio li diede il Curatore della Republica degl' Isernini; come tutto ciò si vede in vna inscrittione, che nel Vasto si ritroua, la quale è di tal tenore.

Inscrittione.

L. Valerio Pudenti L. F. Hic cum esset annorum XIII. Romæ certamine Sacro Iouis Capitolini inclito Sexto claritate ingenij coronatus est inter Poetas latinos omnibus sententijs Iudicum. Huic Plebs vniuersa Municipum Histonien sium statuam Aere collato decreuit. Curat. Rei. P. Aeserninor. Dato ab Imp. Optimo Antonino Aug. Pio.

Maffeo Vegio de Institut. puerorum. Gio. Tortellio.

Fanno di lui altresì honorata memoria alcuni Autori tirati dalla marauiglia, come Maffeo Vegio *de Institutione puerorum*, Giouanni Tortellio nella parola Hedera, e l'Autor della Selua Nuttiale corretta; le cui autorità vengono a comprobare l'eccellenza di sì sublime ingegno in sì tenera età. I Cittadini del Vasto tengono per certo, ch'iui sia nato, e di ciò molto si gloriano, e con ragione gloriar se ne deuono, perche se questo non fosse stato, non haurebbono tanta diligenza vsata, e fatta tanta spesa, per la quale ad intender si dà, che loro natiò Cittadino stato fosse, il che parimente si conferma, per non ritrouarsi altro luogo, che diciò si glorij.

Emi-

Digitized by Google

Emilio Paolo Papiniano di Beneuento fiorì in Roma sotto piu Imperadori. Nacque nell'anno 177. del Signore; suo Padre fu Papiniano Hostilio, & Eugenia Gracile sua madre, come si vede nell'Inscrittione, che li fecero. Intese legge da Ceruidio Scuola in compagnia di Settimio Seuero, che fu poi Imperadore, a cui tanto fu caro, e familiare per la sua eminente scienza, e sublime ingegno, che subito ascesso allo trono Imperiale, lo creò Prefetto del Pretorio, che era la suprema dignità in quei tempi appresso il Principe, come nel Proemio de Digesti §. *Vobis autem.* e nella *l. Lecta ff. si cert. pet.* Hebbe in tale dignità per assessori Paolo, & Vlpiano anche eccellentissimi leggisti suoi discepoli, e Paolo poi gli succesſe in detta dignità. Diuenne si famoso, e sublime Giurisconsulto, che non solo compose le leggi per ordine degli Imperadori, ma anche per hauerle lette publicamente fè gran numero d'altri famosissimi leggisti, che parimente leggi formarono, e composero, e sono quelli, che ne Testi si vedono. Quindeci ne numera Lampridio, addotto dal Baronio nel 2. degli Annali, i quali furono Consiglieri dell'Imperador Alessandro Seuero, le cui parole sono queste. *Alexander Imperator mutatis magistratibus, quos turpissimos Heliogabalus tusserat præsidere, quosq. putauit Optimos Vrbanis præfecit negotijs publicis, & sibi adhibuit Consiliarios, quos Lampridius recensebit verbis: Vt scias qui viri in eius consilio fuerint, Fabius Sabinus Sabini insignis viri filius Cato sui temporis, Domitius, Vlpianus iuris peritissimus, Aiphenus, Africanus, Florentinus, Martianus, Callistratus, Hermogenes, Venuleius, Tryphonius, Metianus, Celsus, Proculus, Modestinus, hi omnes iuris professores discipuli fuere splendidissimi Papiniani, & Alexandri Imperatoris familiares, & socij, vt scribit Acholius, & Marius Maximus.*

Papiniano Leg. 177.

Lampridio. Baronio.

Era in si grande stima appresso tutti, che ne anche gl'Imperadori mai ne fanno mentione, se non con qualche titolo insigne. Da gli Imperadori Caro, Carino, e Numeriano è chiamato, *Vir prudentissimus. nella l. cum virum. C. de fideic.* Da Teodosio, e Valentiniano, *Excellentis ingenij vir.* Giustiniano in piu luoghi li da questi titoli, di sublimissimo, piu eccellente di tutti, di eccelso, di sommo ingegno, di acutissimo, prudentissimo, splendidissimo, massimo, e d'altri simili. Elio Spartiano lo chiama: *Iuris Asylum, & doctrinæ legum thesaurus.* E Lampridio: *Legum vertex, & Iuris Asylum.* Nel C. Teodosiano lib. 1. tit. 4. *De Responsis prudentum.* dòue dopo che l'Imperadore approua, e conferma per leggi tutti i suoi scritti, e d'altri suoi discepoli, soggiunge queste belle parole. *Vbi diuersæ sententiæ proferuntur, potior authorum numerus vincat, vel si numerus æqualis sit, eius parti accedat authoritas, in quas excellentis ingenij vir Papinianus emineat, qui vt singulos vincit, ita cedit duobus.*

Elio Spartiano.

Cod. Teodosiano lib. 1. tit. 4.

Nel terzo anno alli studenti si leggeuano i suoi rispõsi, e in tal'anno per memoria di sì gran huomo faceuano quelli vna solẽne festa, & erano all'hora perciò chiamati (*Papinianisti.*) L'Imperador Giustiniano per nõ priuar di sì honorato gaudio li studẽti, e viua sẽpre si mantenesse la memoria di Papiniano, ordinò, che detta consuetudine si proseguisse, & osseruasse, come si vede nel proemio de ff. cõ queste parole.

Proemio de ff.

Digitized by Google

Ne autem tertij anni Auditores, quos Papinianistas vocant, nomen, & festiuitatem eius amittere videantur: ipse iterum in tertium annum per bellissimam machinationem introductus. Librum enim hypothecariæ ex primordijs plenum eiusdem maximi Papiniani fecimus lectione, vt & nomen ex eo habeant, Papinianistæq. vocentur, & eius reminiscentes lætificentur: & festum diem, quem cum primum leges eius accipiebant, celebrare solebant, peragant: & maneat viri sublimissimi præfectorij Papiniani per hoc in aternum memoria.

Morte di Papin.

Finì sì gran huomo con indebita, & ingiusta morte, poiche fu fatto vccidere da Antonino Bassiano Caracalla Imperadore, e l'occasione fu, che desiderando Caracalla d'imperar solo, e non in compagnia di Geta suo fratello, pensò di farlo ammazzare, e per giungere a questo suo disegno con qualche colore, si lamentò assai in campo cõ i soldati Pretoriani, esponendo, che Geta hauea teso insidie contra la sua persona. Papiniano come Prefetto del Pretorio, che era, procurò con tutti i modi possibili la concordia di questi fratelli; ma pure al fine vinse la maluagità, perche restò il misero Geta vcciso di proprie mani dell'empio fratello nello grẽbo dell'afflitta madre: e restato solo, per cacciar fuora il veleno del cuore, fece poi vccidere non solo tutti gli amici, e fautori di quello, ma anche chi in qualsiuoglia maniera benche leggierissima l'hauesse riuerito, ò dopo morto scritto, ò pronunciato il suo nome. Tra questi rimase estinto ancora il miserando Papiniano, per non hauer voluto iscusare l'esecrando fratricidio con vna oratione. Così lo spiega il Baronio per testimonio di Dione, di Spartiano, e di Erodiano; e per sodisfattione de' curiosi si adduce questo poco. *Inter alios, qui fuerunt occisi, fuit clarissimus vir Papinianus Iurisconsultus, olim fisci aduocatus, tunc verò Præfectus prætorio; ea nimirum occasione, quod noluisset composita oratione Antonini parricidium excusare: quem securi percussum audiens doluit, quod non gladio potius necatus esset, quod honestiori visus esset interitu decessisse.* Li sconsolati Genitori gli eressero il Sepolcro con questa Inscrittione.

Baronio. Dione Cassio. Spartiano. Erodiano.

Inscrittione.

D. M.

Æmilio Paulo Papiniano
Præfecto Prætorio
Iurisconsulto
Qui vixit annos XXXVI.

Dies XI. & menses III.
Papinianus Hostilius. Eugenia Gracilis.
Turbato ordine in senio
Heu parentes fecerunt filio optimo.

E questa è la vera Inscrittione, secondo Giouan Battista Egnatio in Spartiano, Marco Mantica, Catelliano Cotta, Bernardino Rutilio, Misingerio, & altri. Fu di tanta virtù, & integrità di vita, che l'Imperadore Seuero mentre staua per morire, a Papiniano solo, e non ad altri raccomandò i suoi figliuoli. Venne a morte nell'anno 213. di età di anni trentasei, mesi tre, e giorni vndeci, & è gran marauiglia, che in si poco tempo,

213.

che

che visse, habbia composto tante opere, e tante leggi, che si vedono sparse ne i Testi; e di queste fa testimonianza l'Imperadore nel Proemio de' Digesti, cioè trenta sette libri de questioni, come nel §. *Et hos tres.* Diecenoue libri de Responsi, come nel §. Tertio verò. Due volumi di Diffinitioni. Vn trattato de Adulterijs. All'editto degli Edili Curuli libro vno. De Digesti diecenoue, & vn libro de Hipothecaria. Libri composti da Papiniano.

Che Beneuento fosse la sua Patria, non deue dubitarsi, poiche oltre molti Autori, che lo dicono, come Angelo Catone di Supino nella sua dotta Oratione al Rè Ferdinando I. il Frezza, il Ruscelli, Camillo Borrello, & altri, chiaramente egli anche l'afferma nella *l. Hæredes mei ff. ad Trebellianum.* Laonde con gran ragione la nobilissima Città di Beneuento, e'l Sannio tutto fuor di modo si gloria di hauer dato al Mondo non solo tal famosissimo leggista, eccellentissimo Dottore, e sottilissimo espositore, come egli fu; ma il principal conditore, e fattore delle leggi, il maestro di tanti altri compositori di quelle, l'Oracolo de Giurisconsulti, & in somma quello, che diede le leggi a gli stessi Legislatori, che furono tanti Imperadori, li quali i suoi detti, e risponsi, come tanti Oracoli riuerirono, approuarono, e per lo politico vniuersal gouerno autenticarono, e publicarono, accioche in osseruanza si ponessero, dando quelle il vero, e giusto modo, e regola di ben reggere, e giudicare i popoli. Angilo Catone di Sipino. Marino Frezza. Ruscello. Camillo Borrello.

Gio: Antonio Rutio fè in lode della Repetitione di Bartolomeo Camerario questo Epigramma al §. *Æque. Instit. de Actionibus.* Stampata nel 1521. si soggiunge per toccare ancora il nostro Papiniano, e Roffredo. Gio. Ant. Rutio.

Sæpe equidem flevit Beneventum funera magni
Roffredi: atque obitum Papiniane tuum.
Illius eloquium norunt palatia, & alter
Iura docent quantum claruit ingenio.
Successit post hos nova lux, Camerata proles,
Nec minor est patriæ gloria parta suæ.
Maior in hoc Sapiens fecit natura, duobus
Quæ dedit, hæc, vnus munera solus habet.

Il Dottor Bartolomeo Chioccarello nel suo Gin[illegible]sio Napolitano scriue di questo grand'huomo, e di tutti gli altri, c'han'composto, e dato in luce in qualsiuoglia professione. Quì se n'addurranno molti, e per lo piu si seguirà quel ch'egli co' gran fatica, e sommo studio vi ha raccolto.

Di S. Casto, S. Felice, e Compagni martirizzati in Venosa, e di S. Gennaro.

CAP. IIII.

NOn trouandosi altra cosa notabile per lo corso di centinaia d'anni per queste parti, si discorrerà d'alcuni Santi,

Digitized by Google

che vi hanno fiorito, ò riportato la glorioſa corona del Martirio, è vi ſono in qualche modo venerati. E'l primo, che ci ſi offeriſce, è San Caſto Veſcouo, e martire Africano, la cui feſta ſi celebra in Beneuẽto alli 7. di Nouẽbre, perche vi ſi conſeruano alcune ſue reliquie. a

251.

a Ferrario.

Furono S. Caſto e S. Caſſio martirizzati prima del Martire San Cipriano Veſcouo di Cartagine, che viuea l'anno 254. a tempo di S. Cornelio Papa, b perche ſcriſſe il lor martirio, dicendo fra l'altro, che mentre erano Veſcoui nell'Africa, iui in compagnia di molti altri patiſſero, e rimanendo nel primo combattimento S. Caſto, & Emilio vinti, nel ſecondo reſtaſſero vittorioſi, e trionfanti, dando col fuoco fine al lor martirio. c Et acciocche ſi ſappia, come ſi ritrouino in diuerſi luoghi del Regno tante ſagre Reliquie di Martiri Africani, ha da ſaperſi, che quando furono da i Vandali diſcacciati dalle loro ſedi i Veſcoui Cattolici dell'Africa, (come a ſuo luogo ſi dirà) per non laſciar quei ſagri pegni in mano di quelli infedeli, li tolſero dalle loro Chieſe, e ſeco li conduſſero, e poi ciaſcuno honoratamente li collocò in quelli luoghi, ne quali ſi fermò, dopoche per Diuina prouidenza portati dall'onde del mare capitarono in Terra di Lauoro. E con queſta occaſione molte Città ne furono arricchite, e con loro gran vtile le godono, e fra l'altre Beneuento n'hebbe la ſua parte, & in particolare di queſto Santo, oue è venerato. In Capoua ancora ſi conſeruano le reliquie de SS. Caſto, e Caſſio, & anche al preſente il Signore per quelle vi opera miracoli in ſanare infermi, & in liberare i corpi oſſeſſi da Spiriti, e vi ſi celebra la feſta a 22. di Maggio, d ma queſto di Capoua è differẽte da quello di Beneuento, il che appare chiaro nelle lettioni, che ſe li leggeuano nell officio, le quali adduce e Michele Monaco nel ſuo Santuario Capouano nel quinto Calendario, nelle quali ſi hà, che l'Imperadore a richieſta de Pontefici degl'Idoli mandaſſe in Terra di Lauoro vno crudeliſſimo Preſide contro SS. Caſto, e Caſſio, & andato alla Città di Acquauiua, ſe li faceſſe preſentare auanti, & interrogandoli del lor culto, li minacciò di farli crudelmente morire; ma perche ſtauano quelli forti nel Santo propoſito, li fè condurre al tempio d'Apollo, acciò che l'adoraſſero, e non adorandolo, foſſero vcciſi. Ma iui facendo quelli oratione, il tempio andò a terra con tutti i ſimulacri, che vi erano, e vi reſtò oppreſſo il Preſide con altri ſuoi adherenti. I Santi eſſendo reſtati illeſi, furono poi vcciſi da Cultori degl'Idoli, e con honor ſepelliti da fedeli. Di modo che non ſono i medeſimi, eſſendo il primo ſtato martirizzato nell'Africa, e non in queſte parti. Vi ſoggiunge Michele Monaco, che tale Città fuſſe quella, che anche hoggi è chiamata Acquauiua, & è Terra poſta nell'Badia di S. Vincenzo del Volturno, la quale ſta diſcoſto da Iſernia ſei miglia, e che di queſta foſſe Veſcouo Benigno, che ſi ſottoſcriſſe nel Sinodo Romano ſotto Papa Simmaco per teſtimonio di Ortellio in Theſauro. f Potrebbe eſſer che fuſſe queſta, ma non fuſſe ſituata doue hora ſtà, ma in altro miglior luogo a quella vicino, poiche queſta ſola Acquauiua ſi troua eſſere in Terra di Lauoro, ne vi è memoria, che vi fuſſe ſtata altra. E forſe ſenza errare, tener ſi puo, che tale Città foſſe in queſta bella contrada, e non è credibile, che paeſe tanto ameno, e delitioſo,

b Platina.

c S. Cipriano.

d Ferrario.

e Michele Monaco.

Acquauiua.

f Ortellio.

Digitized by Google

e si grande, che hora è Capace di diece Terre, oltre de l'altre distrutte, stesse deserto, & abbandonato, oue dapoi si edificò il Monastero di S. Vincenzo detto del Volturno, poco discosto dal fõte di quello. Il Capaccio g nell'historie Napolit. oue tratta di Gaeta, e de' Santi di quella, parimente afferma, che questi Santi in Acquauiua habbiano patito, e le loro reliquie siano a Gaeta state portate nell'anno 966. & altro, che adduce il Baronio nella Notat. del 1. di Luglio al Martirologio, cioè, che Gregorio Monaco Cassinense Vescouo di Terracina habbia scritto i loro gesti, e morte.

g Capaccio lib. 2. cap. 18.

Ma passiamo alla persecutione crudelissima degli Empij Diocletiano, e Massimiano, nella quale per la nostra santa legge molti vi furono martirizzati, e col loro sangue hanno alcuni luoghi nobilitati, e con la protettione mantenuti, e difesi. Nell'anno 302. asserisce il Baronio negli Annali, che in Venosa furono ornati con la corona del Martirio S. Felice Vescouo Africano, SS. Adaucto, e Giánuario Preti, e Fortunato, e Settimio Lettori; e nel Martirolog. a 24. di Ottobre adduce queste parole. ***Venusiæ in Apulia natalis Sanctorum Martirum Felicis Episcopi Africani, Adaucti, & Ianuarij presbiterorum, Fortunati, & Septimi lectorum, qui tempore Diocletiani à Magdelliano procuratore multis diu vinculis, & carceribus in Africa, & Sicilia macerati, Felix nullatenus sacros libros iuxta Imperatoris edictum tradere voluisset, tandem occisione gladij consumati sunt.*** Ne fanno altresì mentione Beda, Vsuardo, & Adone, tutti riferiti dal Baronio, il quale anche dice, che fusse S. Felice Vescouo della Città Tibirense dell'Africa. Il Ferrario i nel dì predetto di 24. d'Ottobre pone i lor gesti, & in particolare, quanto passò tra il Proconsole, e S. Felice, a cui non hauendo il Santo voluto consegnare i sagri libri, per douersi bruciare, secondo l'ordine dell'Imperadore, e poi auanti di quello anche per tale effetto, & auanti altri Presidi in piu luoghi condotto, giunto finalmente dopo molti stratij, e disaggi a Venosa, iui fu dal Prefetto a morte condennato in compagnia degli altri, e passato al luogo del martirio, disse ad alta voce con gli occhi voltati al Cielo. ***Deus gratias tibi, quinquaginta, & sex annos habeo in hoc sæculo, virginitatem custodiui, Euangelia seruaui, fidem, & virtutem prædicaui Domine Deus cœli, & terræ I.C. tibi ceruicem meam ad victimam flecto.*** Ciò detto, fu decollato, e'l suo purissimo spirito se ne volò all'empirea stanza del suo amato Signore. Il Surio k anche pone il martirio di S. Felice, & in Capoua ancora erano venerati, come si vede nel quinto Calendario della Chiesa di quella.

302.

h Baronio.

Martirologio.

Beda. Vsuardo. Adone.

i Ferrario.

k Surio.

Di San Gennaro Vescouo di Beneuento, che fu il terzodecimo, non occorre molto fauellare, poiche sono a par del Sole per tutto risplendenti i suoi mirabili gesti, e sì glorioso il suo martirio, che hà non solo illustrato il Regno di Napoli; ma anche tutta la Chiesa d'Iddio, che però diuenne vno de gran Santi del Cielo, & vno de i piu famosi Martiri della Terra. E ciò chiaro si vede per l'innumerabili gratie, che del continuo per salute de' fedeli dal Signore impetra, le quali sono tante, e sì segnalate, che buon numero de Scrittori ne hanno scritto, e tutta via ne scriuono. Fu egli dopo lungo combattimento, e tormenti del trionfo del Martirio adornato l'anno 305. nella persecuttone di Diocletiano nella Città di Poz-

305

Digitized by Google

zuolo in compagnia di Festo Diacono, e Desiderio lettore. Non occorre qui rammentare gli Autori, che ne scriuono, perche sono tanti, che addurli darebbe noia. Sono alcuni che hanno scritto la sua vita a parte con l'occasione dell'eruttione del Vesuuio auuenuta alli 16. di Decembre 1631. nella quale tengono per certo i Napolitani, che siano stati per la sua protettione miracolosamente preseruati, e liberati dall'eccessiue rouine, & inestimabili danni, che tale incendio apportar suole, & in particolare Camillo Tutino ha raccolte le memorie di sì gran Santo, e piu a lungo de tutti le hà dato fuora nell'anno 1633. per maggior gloria del Signore, e del Santo, e per vtile de fedeli. Nel Menologio de' Greci [l] sta notata la sua festa, non solo a i 19. di Settembre, conforme la celebra la Santa Chiesa, ma anche alli 21. d'Aprile, & il Baronio afferma, [m] che in ambidue questi giorni la celebrano li Greci con solenne rito ogni anno per cagione, che nell'anno 471. essendo nella Grecia, & in Costantinopoli piouute in gran quantità le ceneri del medesimo Vesuuio, che parimente fece eruttione, e bene informatisi, che per l'intercessione del Santo si era estinto il fuoco, e cessati gli estremi danni, che portaua, li destinassero questa seconda solennità, come etiandio asserisce il Capaccio per testimonio di Cassiodoro [n] contra l'opinione di Bodino, che faceua professione di censurar tutti gl'Historici. In Capoua ancora anticamente, e forse ne' tempi della primitiua Chiesa, era venerato, e vi si celebraua la sua festa, come si vede ne i cinque Calendarij della Chiesa di quella, impressi nel Santuario Capuano. [o] Volle il Signore, che anche la sua madre nel medesimo giorno del suo transito si ritrouasse con lui in Cielo la quale mentre in tal tempo in Beneuento dimoraua, vedendo in visione, che il suo figliuolo era alla gloria menato, suegliata poi, si pose in oratione, e con tanto ardore, che tra l'orare rese il suo Spirito all'Eterno Creatore, & in questo modo andò a godere in compagnia del figliuolo la celeste patria. Vi fu anche coronato del martirio oltre i predetti, Stefano della stessa Città di Beneuento, come tutto questo afferma il Vipera nella sua Cronologia. [p]

Vn certo nobil Senatore di Beneuento chiamato Cifio ancorche pagano, mosso da i miracoli, ch'vdiua de' SS. Gennaro, e Compagni, poco dopo della morte di quelli, mandò vno fidato per pigliare i loro Santi Corpi, con far voto di battezzarsi con tutti i suoi, se per le loro intercessioni hauesse impetrato figli, de' quali era priuo, e ritrouando quello essere stato il Corpo di S. Gennnaro tolto da Napolitani, conduste al Padrone in Beneuento i corpi di SS. Festo, e Desiderio, dal quale furono con molta allegrezza riceuuti, e con molto honore sepelliti, per la cui intercessione hauendo impetrato quelche tanto bramaua, si battezzò con tutti i suoi, & in lor nome fabricò vna Chiesa, la qual fu la prima, che in essa Città in honor di essi Santi fu eretta. [q]

S. Liberatore Vescouo d'Ariano, e Martire, si tiene, che fiorisse, e coronato fusse della Corona del Martirio tra questi tempi, ò forse prima in tante persecutioni fatte contra Christiani. Il cui Sagro Corpo riposa nel famoso tempio di S. Sofia di Beneuento, [r] il qual per la moltitudine de' miracoli per suo mezzo operati dal Signore, è riue-

rito

l Menologio de Greci.

m Baronio.

n Capaccio lib. 2. cap. 8.

o Michele Monaco.

p Vipera.

q Vipera. Capaccio lib. 2. cap. 6.

r Vipera. Catalogo di SS.

Digitized by Google

rito,e venerato in molti luoghi, come parimente afferma il Ferrario à 15. di Maggio giorno della sua festa, che si celebra in diuersi luoghi dell'Abruzzi,& in Beneuento, doue è la Chiesa eretta in suo nome fuori della Città,che da il nome a tutta quella contrada, e si celebra co'gran concorso di popoli. Ferrario.

Molto vi fioriua in questi primi tempi la Christiana Religione, come si caua da Prudentio Poeta, che fu contemporaneo di S. Ambrogio, e di S.Girolamo, dicendo,che tutti diuoti concorreuano a visitare i sepolcri de Martiri,come in particolare lo spiega nella passione di S.Ippolito martire con questi versi. s Prudentio.

Concurrit Samnitis atrox habitator, & alta
Campanus Capua,iamq.Nolanus adest.

Scriue Cesare d'Engenio nella Giunta al libro del Regno di Napoli d'Arrigo Bacco, seguito ancora da altri,che riposi il corpo di S. Cassiano martire in Isernia, dicendo esser parimente di quella Protettore; ma perche mai vi è stato questa fama, creder si puo, c'habbiano fatto errore nel nome,douendo scriuere Marciano,e non Cassiano,poiche egli è veramente Protettore in compagnia di S. Nicandro, e cinque sue grosse ossa si conseruano nell'abbondante Reliquiario della Catedrale di questa Città,nel quale sono 121. sorti di Reliquie di Martiri,e Santi.

Di dodeci fratelli Martiri in Beneuento,e d'altri in Auellino.

CAP. V.

SOtto questa medesima persecutione tengono alcuni, che fussero martirizzati dodeci fratelli Africani della Città di Adrumeto figli di Bonifacio,e Tecla consorti Christiani. Ne martirologij, antico,e moderno t nel primo di Settebre si fa di essi mentione in questo modo. *Beneuenti Sanctorum martirum duodecim fratrum.* Il Ferrario pone i nomi de tutti,& i loro gesti, i quali dice hauerli cauati dagli Atti della Chiesa Beneuentana, cioè Donato,Felice, Arcontio, Honorato, Fortunatiano, Sauiano,Settimio, Gianuario,Felicissimo, Vitale,Satorio,e Reposito.Questi dopo che hebbero conuertiti molti alla Santa fede,vn giorno, nel quale il popol della lor patria staua a far sagrificii a Gioue, mossi da gran zelo, con molto ardore lo ripresero dicendo,che tale honore al vero,e viuo Dio dar si doueua,e non a muti simulacri. Per lo che furono da Sacerdoti d'Ercole ritenuti,& in varij modi tormentati.Quindi condotti all'Italia, furono per ordine dell'Imperadore assai piu fieramente in Beneuento cruciati;& hauendo essi con animo inuitto tutti i tormenti auanti di quello sopportati, al fine col ferro resero mirabilmente glorioso il loro trionfo. Il Vipera dice, che quattro di questi siano stati martirizzati nella Città di Potenza a 27.d'Agosto,tre altri a Venosa alli 28.altri tre a Veliano nel giorno seguente, & il resto, ch'erano due a Sentiano nel penultimo di detto mese sotto Massimiano,e che sepeliti fussero doue patirono; i cui Santi corpi furono poi nell'an- t Martirologij. Ferrario. Vipera.

Digitized by Google

no 760. da i detti luoghi trasferiti da Arechi Prencipe di Beneuento, & honoreuolmente collocati nel famoso tempio di S. Sofia. Dimodoche non riceuerono il martirio in questa Città, secõdo l'autorità di costui, & i Martirologij vsano quelle parole, perche ripoſano vnitamente iui i loro sagri pegni. E piu Autori dicono, & in particolare Leone Cardinale Hostiense nella Cron. Cassinense, u esser questi Santi fratelli stati decollati in diuersi luoghi della Puglia, da quali fossero poi in Beneuento trasferiti. Asseriscono altri, che habbiano questi patito non sotto di Massimiano, ma di Valeriano nell'anno 258. ma pare altramente, perciòche oltre quello, che si è detto, si conferma per quello, che si ha in tre antiche lettioni, che in honor di essi nella lor festiuità si leggeuano nella Chiesa di Capoua, oue erano venerati, e chiaramente vi si dice, che a tempo di Massimiano, e non d'altro siano stati martirizzati, e per esser queste antiche, par, che se li debba prestar maggior fede. Il Baronio soggiunge di piu, che Alfano Vescouo di Salerno habbia in uerso heroico scritto il lor martirio, il quale sta aggionto al Surio, e sia lo stesso scritto in prosa con Carattere Longobardo.

u Leone Hostien. lib. 1. c. 9.

SS. Modestino Vescouo, Florentio Prete, e Flauiano Diacono Martiri. Il Ferrario pone due volte la festa di questi Santi, cioè a 14. di Febraio giorno del lor passaggio, & a 10. di Giugno, che fu la traslatione de' loro S. Corpi, dicendo hauer i loro gesti cauati dagli Atti, che mano scritti si conseruano nella Chiesa di Auellino, oue sono venerati, e vi stanno sepeliti, e sono quegli distinti in molte lettioni. x Questo S. Vescouo a tempo che Diocletiano esercitaua le sue immense crudeltà contra i Christiani in Antiochia, dopo essere stato sette anni solitario in vn monte, per ordine Diuino se ne discese alla Città, e per la strada liberò molti indemoniati, e li ridusse alla vera fede. Laonde chiamato da Diocletiano gli ordinò, che a i Dei sagrificasse, & egli rispondendo, che al vero Dio, che fatto hauea il Cielo, e la Terra, e quanto in quelli si contiene, sagrificaua, e non alle pietre; l'Imperadore cominciò a farlo tormentare; e replicandoli, c'hauesse alla sua giouentù riguardo, e che gli darebbe honori, e richezze grandi, il Vescouo sorridendo li rispose, *Munera tua da alteri, me enim loricam fidei indutum nihil poterit à Christi charitate separare.* Perloche sdegnato l'Imperadore lo fece in diuersi modi assai piu aspramente tormentare, e non segli vedendo lesione alcuna, & egli dicendo, che quei tormenti gli erano refrigerio, si sentì fra quel mezzo vno grah terremoto, e l'aria si conturbò con tuoni, e folgori, per li quali morì buona parte del popolo, e l'Imperadore spauentato fuggì, e'l Santo fu racchiuso tutto incatenato dentro vno stretto carcere, accioche iui morisse di fame. Ma la notte fu cauato fuora dall'Angelo, & in Italia se ne venne verso i lidi di Campania, doue data la sanità a molti infermi in compagnia di Florentio prete, e di Flauiano Diacono, ritornò in vita vno figliuolo di Primano, per lo qual miracolo riceuè costui il battesimo con tutta sua casa, e co' gran numero di altre persone. Il che venuto all'orecchie di Massimiano Imperadore li fè prendere, e fattigli condurre al tempio di Gioue, accioche a Dei sagrificassero, il Santo vi si pose ad orare, e fra questo tempo la statua di quello, essendo percossa dall'Angelo, rouinò in terra,

x Ferrario.

Digitized by Google

terra,e da quella vscì vn terribile dragone,il qual vccise alcuni degl' Idòlatri,e poi disparue a comandamento del Santo, e da 400. persone si conuertirono. Per la qual cosa mosso il Tiranno a gran rabbia, fece prima vestirlo d'vna veste infocata,e poi buttarlo insieme con i compagni in vno grande,& ardente fuoco, dal quale vsciti senza lesione,furono tutti rinchiusi in carcere,donde parimente cauati dall'Angelo, peruennero al distretto di Auellino in vn luogo detto il Pretorio,oue poi resero le loro sante anime al Creatore,per cui haueano tanto patito,e da fedeli furono sepeliti.I cui sagri corpi ritrouati poi da Guidone Vescouo di Auellino furono trasferiti alla Città,e riposti in honorati sepolcri,per li meriti de' quali mostrò poi il Signore molti miracoli. Questa traslatione fu fatta circa l'anno 1180.a tempo regnaua Guglielmo detto il buono, conforme si raccoglie dagli historici. Auellino.

Auellino anche si gloria di S. Ippolito Prete, e da altri chiamato Ippolistro,la cui festa si celebra alli 11. di Febraio, come la pone il Ferrario,che'l tutto ha cauato da vn'antico pergameno manoscritto. Dauid Romèo lo pone alli 22. dello stesso nel Catalogo de' Santi del Regno,e Paolo Regio nel 1.di Maggio,e che habbia patito nell'anno 306.In tanta disparità,secondo il Ferrario,puo essere, che in vno si celebri il giorno della morte,e nell'altro l'inuentione, ò traslatione. Conuertì il Santo con le prediche,e miracoli molte persone, ch'a tempo di Diocletiano di Antiochia vennero all'Italia. A lungo poi persuadendo a gran moltitudine de Gentili, che conuenuti erano per sagrificare a Gioue, che'l falso culto lasciassero, & a Giesù Christo vero Dio,Creator del tutto, e Redentor credessero, & adorassero,da ottomila persone riceuerono la Santa fede,& a terra buttarono i tempij degli Dei,e specialmente quello di Diana, nella cui conuersione assai li giouarono Firmio,Fortunato, e Faustino, i quali prima erano stati,come Senatori, ch'erano, suoi crudi auuersarij, e poi da lui alla fede ridotti. Si conferì poi in Beneuento, doue si trattenne qualche tempo per istabilire, & in buon modo confermare quel popolo fedele, che mesto fuor di modo se ne staua per la morte del suo Santo Pastor Gennaro. Tornato in Auellino si formò vn'Oratorio vicino il tempio di Gioue, doue il Demonio daua risposte. Per lo che dicendo quello, che per cagione d'Ippolito non poteua fare il solito,fu il Santo da i Pontefici crudelmente battuto. È condottolo al tempio,accioche a Gioue sagrificasse,buttando egli l'incensiero, si buttò in terra a far oratione, e tra questo fu il tempio da vn repentino folgore percosso,e restò in buona parte rouinato. Fu perciò preso con gran rabbia,e legato a due tori indomiti,lo condussero prima in questa maniera per la Città,e poi tagliarono a lui la testa, a Sabino,& a Romolo suoi compagni. I cui sagri corpi stanno sepolti nella Terra dell'Atripalda presso Auellino, e dal corpo di S. Ippolito,dicono,che per tre giorni vicino la sua festa scaturisca vn'acqua molto salutare all'infermi, e vi si legge questa antica inscrittione in honor di S.Sabino. 306. z Ferrario. Dauid Romèo Regio. Atripalda

Digitized by Google

Inscrittione.

Si nescit mens Sancta mori, si pura voluntas
Cum membris nunquam præcipitata ruit.
Viuis in hoc mundo meritis post fata Sacerdos,
Atq. suos titulos nulla sepulcra tenent.
Ciuibus auxilium, solatia semper egenis,
Præstabas animis pectore mente pius.
Iustitiæ sector sacri seruator honesti
Nunquam furta tibi, nec placuere doli.
Templisti mundum semper cœlestia captans
Cottidiana tibi lucra fuere dies.
Sacra Colens sacrum nunquam corrumpere nosti
Præmia nec fidei subripuere tuæ.
Communis carus humilis dum summa teneris
Diuis semper erat, & tua larga manus.
Testatur Præsul sedis reparata Sabinæ
Auctoris clari lucida facta tui.

a Vipem.

Sotto la stessa persecutione fu coronato anche del Martirio S. Piato Prete, il qual nacque in questi nostri paesi sul distretto di Beneuento da nobile progenie. [a] Dopoche hebbe dato tutto il suo a poueri, se ne andò in Roma, e quindi in compagnia di Diònisio, e d'altri si conferì in Francia per predicarui l'Euangelio, & hauendo con le sue ardentissime parole ridotto alla fede gran moltitudine di popolo nella Città di Tours, e perciò fieramente sdegnati gl'Idòlatri, fu per ordine di Massimiano preso, e poi fatto decollare, & in questo modo volò al Cielo, oue sta a godere il premio promesso a quei, che partoriscono anime per la gloria, e muoiono per Christo. Fu sepolto in Siclinio vicino Tours, oue al presente è vn Collegio di Chierici, ò di Canonici con la Chiesa eretta in suo honore, come Martire, e primo Apostolo di Tours, e vi si celebra la sua festa nel primo d'Ottobre, come anche si ha nel Martirologio Ro. [b] & alli 29. dello stesso ancora per causa della traslatione, che fè Eligio Vescouo, il quale assai adornò, & abbellì il suo sepolcro. E perche vi è tenuto in somma veneratione S. Fulberto Vescouo Carnotense, che morì l'anno 1028. compose in sua lode questo, a cui danno titolo d'hinno, inserito nelle sue varie opere. [c]

b Vsuardo. Martirologio.

c S. Fulberto Vesc. Carnoten.

De Sancto Piato Hymnus.

IN tellure Beneuenti claris ortus patribus, insignis mundo Piatus sacris fultus moribus.

Mox puer Christum sequendo admirandis nitibus insignis, post adultus vilipendit vanam mundi gloriam, de suis nil reseruans, præter vestem simplicem.

Sed quacunq. possidebat dans fomentis pauperum, nescius Romam pergit, iam vir extans, illic, & coniungitur Dionysio, suisq. sanctis consodalibus.

Sic in cœtum tantorum virorum lumen viget additus Dyonisio, his perfectis prædicare Christum genti Gallicæ.

Ter-

Digitized by Google

Tornacum versus Piatus se direxit inclytus, cum Parisium iret Beatus Dionysius.

Tornaco ergo diffundendo latè Sancti verbi semina, Christo convertit virorum ter dena millia.

Præter paruos, & secundi sexus turbam maximam Christicolum, geminis inter hæc coruscans virtutum miraculis.

Edomabat parcitate duras vires corporis, vt frangendo roberatus, hosti non succumberet, & illum fortiter debellaret.

At Cæsar Maximianus vt Piati hausit famam virulentis auribus, comprahendi iussit eum, ad necandum protinus.

Vtq. fama est, ille militare promptus, atque vinci nescius, nexus vicit, flagra vicit, & omnes impetus.

Decolatur namq. tandem læto cœtu Martyrum, palmam gessit Laureatus, ad Cœli palatium.

Dumq. gleba conderetur glorioſi corpus Martyris, fusus odor est supernè circumcirca nectaris.

Ne quid mundus hæsitaret de salute Spiritus, cuius cara tunc probabat regnare cœlitus.

Non sodisfatta ancora la bontà infinita di hauerci prouisto di tãti suoi fedeli serui, esterni, e natii, che ne indirizzassero per lo diritto sentiero del Cielo, volle anche mandarui S. Efitio di Soria, il quale essendo da Dioeletiano all'Italia inuiato per Capitano contro Christiani, vi prese la Santa fede, e da fiero persecutore diuenne di quella ardente predicatore, e difensore, e postosi in più luoghi del Sannio a predicarla con Christiana libertà, e con non poca fatica, vi fè frutto mirabile; e dopo che vi hebbe al Signore partorito numero grandissimo di figli, passò in altri luoghi, ne' quali fè anche il simile. Finalmente giunto in Sardegna, nella Città di Cagliari riceuè la gloriosa corona del Martirio, conforme dice Dima Serpi, e nel Martirol. se ne fà mentione a 15. di Gennaro. [d]

[d] Dima Serpi. Martirologio.

De' Santi Vescoui di Beneuento, e d'altri luoghi.

CAP. VI.

DE' Santi, che seguono, per lo piu ne da luce il Vipera nella Cronologia, e Catalogo de' Santi di Beneuento, e perciò doue non si chiama Autore, s'intende, chè si è cauato da lui. S. Doro fu il secondo Vescouo di Beneuento dopo S. Gennaro, e vi fu assonto circa l'anno 320. Fu egli veramente huomo di mirabil Santità, e fuor di modo intrepido, che in quei tempi ripieni d'ogni calamità con animo inuitto si oppose, e contese contro li nemici della Cattolica fede, e virilmente combattendo fioritissima vittoria ne riportò. Finalmente colmo di gran meriti se ne volò all'eterna gloria a i 20. di Nouembre, e'l suo sagro pegno riposa nella sua Chiesa, come anche asserisce il Ferrario. [e]

320.

[e] Ferrario.

Hebbe per successore nella sede S. Apollonio circa l'anno 326. e parimente persecutioni grandi soffrì da nemici della fede, contra quali, parendoli non douer piu resistere, si ritirò in vna caseta, che si fabricò fuori della Città, e quiui nel miglior modo, che

Digitized by Google

potè, esercitò l'officio pastorale, fin a tanto che passò all'eterna vita, che fu alli 8. di Luglio, e dicono, che anche nella detta Chiesa stia sepolto. Il Ferrario [f] dice hauer ciò cauato dalle memorie, e Sinodo Beneuentano, e vi aggiunge, che se bene mancato era l'Imperadore, che mosso hauea la persecutione, tutta volta non mancauano Presidi, & altri nemici, che in alcuni luoghi sotto altri Imperadori i Christiani trauagliassero; e perciò non deue farsi dubbio, quando si asserisce, che fussero questi Santi Vescoui perseguitati.

f Vipera. Ferrario.

331. Succedette a questo, S. Cassiano circa l'anno 331. il qual anche patì molti trauagli, & hebbe contrarietà, e persecutioni grandi, e'l tutto superò con la virtù della patienza, della quale era ben'ornato. Fu assai dedito all'Oratione, & alla Contemplatione, e particolar pensiero hebbe de' poueri, e con ogni possibil diligenza attese incessantemente alla cura della gregge a se commessa: Chiamato poi alla beatitudine, lasciò le mondane miserie a 12. d'Agosto. Dopo morte il Signore l'illustrò con molti miracoli, poiche liberi da ogni male a casa ritornauano quanti infermi al suo sepolcro diuotamente ricorreuano. E come cosa mirabile è stato a perpetua memoria notato, secondo il Ferrario, [g] che niuna persona poteua passare a cauallo vicino la Chiesa, doue giaceua il suo Sagro corpo, se prima non dismontaua, e questo auueniisse fin tanto che quindi fu quello in compagnia d'altre Sagre reliquie trasferito dentro la Città alla Chiesa della Beatissima Vergine.

g Ferrario.

Resse poi la Chiesa di Beneuento S. Gennaro secondo, il qual fu presente al Concilio Sardicense nell'anno 347. celebrato sotto Giulio I. Papa, e lo sottoscrisse, come si vede negli Atti di quello, e di lui è l'ottauo Capitolo. De alieno ministro Ecclesiæ non ordinando. Et il Vipera afferma, che di costui sia la mentione, che si fà nel cap. 1. distin. 71. e così pare essere in effetto, poiche in detto cap. altro, che questo non si contiene. Binio alle Note di esso Concilio lo connumera tra Santi. [h]

347.

h Binio.

Hauea Beneuento patito gran danno per vn terremoto succeduto; ma perche era Città grandissima, e ripiena di nobili Cittadini virtuosi, bene accostumati, e fuor di modo affettionati delle lettere non solo i fedeli, che in gran numero vi erano, ma anche i Gentili; andatoui Simmaco Seniore, che viuea l'an. 390. restò non solo per questo molto sodisfatto, ma anche vedendo i Principali di quella d'animi sì generosi, e grandi, che a gara concorreuano a dare i loro beni per risarcire, & abbellire la lor consumata patria, li parue, che ciascuno di quelli fosse maggiore della stessa Città, e le ricchezze perdute hauessero ritrouato gli animi inuitti, poiche faticauano quelli notte, e giorno, affettando di far opera di buono Cittadino; come tutto ciò scriue ad vn suo amico.

i Simmaco Seniore.

390.

Triuento ancora si gloria di hauer hauuto S. Casto per Vescouo, oue sempre l'hanno tenuto in gran veneratione, per l'antica tradition, che da tempo in tempo è passata fino al presente, e per la Chiesa in suo honore eretta, la quale stà sotto il corpo della Catedrale, dedicata a SS. Nazario, e Celso, fatta a volta con tre naui, e con colonne di tanta fermezza, che sostengono la Chiesa superiore, e tengono, ch'iui riposi il suo Santo Corpo. Vi è anche tradition, che a tem-

Triuento.

Digitized by Google

tempo di S. Ambrogio vi fosse mandato vn Prete di Milano per Vescouo, e vi portasse le teste intiere de detti SS. Nazario, e Celso, le quali vi si conseruano co' gran riuerenza, & in lor nome fosse stata edificata poi la Chiesa superiore, e pigliati per titolo del Vescouado. Se questo è vero, auuenne verso l'anno 390. a tempo che viueua S. Ambrogio. Ben chiaro è, che tal Vescouado è antichissimo, e come tale è posto da Auberto Mirèo nel libro intitolato; Notitia Patriarchatuum, &c. [k]

k Auberto Mireo.

S. Emilio gouernò la Chiesa Beneuentana a tempo di S. Innocentio I. Papa circa l'anno 405. Fu egli, secondo il Metrafraste, [l] vno di quei, che portarono lettere di detto Papa, di Honorio Imperadore, e de i Vescoui d'Italia ad Arcadio Imperadore di Constantinopoli, e vi fu mandato per legato del Papa, e del Concilio Romano nella causa di S. Giouanni Grisostomo, ch'era trauagliato, come riferisce il Vipera per testimonio di Teodoro in vn suo dialogo, [m] oue anche lo chiama huomo Santo, come per tale ancora è celebrato da S. Paolino Vescouo di Nola in vno suo Epitalamio. [n]

405.
l Metrafraste.

m Teodoro.

n S. Paolino Vesc. di Nola.

Venuta de Goti all'Italia, e Vescoui di piu luoghi.

CAP. VII.

FV poi la misera Italia infestata, e rouinata da diuerse genti barbare, e questi nostri paesi non patirono minori calamità de gli altri, perche furono da quelle piu volte scorsi, depredati, e rouinati. I primi, che entrarono a danni dell'Italia dopo la venuta del Saluatore, furono i Goti, i quali prima sotto la guida di Radagusо, e poi di Alarico loro Rè, circa l'anno del Signore 406. [o] per la strada del Friuli in quella se n'entrarono. Questi dopo certe battaglie hauendo posti alcuni luoghi a ferro, & a fuoco, andarono sopra Roma, che dopo l'assedio di due anni presero nel 1. d'Aprile dell'anno 412. [p] e vi sparsero gran sangue, & attaccarono in alcuni luoghi il fuoco, dopo hauerla saccheggiata, e depredata. E questa fu la prima volta, che Roma Capo del Mondo dopo la sua mirabil potenza, e dominio diuenne miserabile preda, e sacco de' Barbari, così permettẽdo l'Altissimo per li grauissimi peccati de' popoli. Dopo tre giorni vsciti, cõ incredibil furore corsero Terra di Lauoro, & altre conuicine Prouincie facendo per tutto danni inestimabili.

406.
o Collenuccio.

p Platina. 412.

Tra questi tempi era Vescouo d'Isernia Lorenzo, alquale scrisse S. Innocentio Papa I. come si ha nelle lettere de' Sommi Pontefici Tomo 1. parte 2. epist. 12. la qual potè essere scritta circa l'anno 410. per quanto comprender si puo da altre, che scrisse a piu Vescoui.

Isernia.

Il Vigesimo primo Vescouo di Beneuento fu S. Giouanni, dicui fa mentione Falco Beneuentano nella sua Cronica, [q] dicẽdo, che Lãdolfo Arciuescouo alli 15. di Maggio 1119. in compagnia de' Vescoui di Fricento, e di Montemarano collocò i corpi di alcuni Santi nella sua Catedrale, tra quali fu il corpo di questo B. Giouanni, che gouernò la sua Chiesa per ispatio di anni trentatre, come appariua per lo titolo, che vi era. Il Vipera vi aggiunge, che fino a suoi tempi vi si leggeuano i gesti di quello, e che poi per negligenza si siano per-

q Falco Beneuent.

du-

Digitized by Google

duti, e fa giuditio, che fioriſſe circa l'anno quattrocentotrenta.

430. S. Marciano Veſcouo di Fricento, la quale è Città poſta vicino Auellino, ſimilmente viſſe tra queſti tempi, come ſi caua dal Ferrario, r che ha raccolto quelche ſiegue da vno antico manoſcritto della Chieſa di Beneuento. Fu Marciano Greco per natione, & ornato di gran dottrina, e di Sante virtù. Morti i ſuoi genitori, diſtribuì a poueri le molte facoltà, che quegli laſciato gli haueuano, & imbarcatoſi poi venne in Italia, & arriuato a Fricento, ſi ritirò in vn monte iui vicino, e vi menò vita ſolitaria, a cui per la fama, che ſi ſparſe della ſua ſanta vita, e de i molti miracoli, che'l Signore per li ſuoi meriti operaua, concorſe gran gente, finche Lorenzo Veſcouo eletto di Canoſa ſeco in Roma il conduſſe a tempo di S. Leone I. Papa. E giunti, Marciano ſi ritirò in vna Chieſa della Beatiſſima Vergine per aſpettare Lorenzo ſin a tanto che haueſſe negotiato col Pontefice; dal quale eſſendo eſſo Lorenzo interrogato di Marciano, con riferirgli ancora alcune coſe, che di quello da Dio gli erano ſtate riuelate, comincio ad attriſtarſi per timore, che foſſe il ſuo compagno in Roma dal Papa ritenuto. Del che accortoſi il S. Pontefice, confortollo dicendo, che ſteſſe di buon animo, perche il Signore gli hauea ordinato, che a lui deſſe la cura della Chieſa di Canoſa, & a Marciano quella di Fricento. E così furono ambidue conſegrati, & alle loro Chieſe mandati, e per lo viaggio moſtrò il Signore alcuni miracoli per l'interceſſione del ſuo ſeruo Marciano. Reſſe per molti anni la ſua gregge con ogni debita vigilanza, e ſantità. Al fine eſſendo chiamato all'eterno ripoſo, prediſſe la ſua morte al Clero, & a gli altri; & andato poi il Sabbato alla Chieſa, tutta la notte diſpensò in lodare Iddio, & in fare feruenti orationi, e la mattina rendè il ſuo puriſſimo Spirito al Creatore alli 14. di Giugno. Sopra il cui Santo Corpo, e dopo ſepolto diuerſi infermi accorrendo, riceuerono per i ſuoi meriti l'intera ſanità. Laonde Verſo Veſcouo di Beneuento con ſolenne pompa da Fricento lo trasferì, & honoratamente il collocò nella ſua Catedrale, la qual è ſotto il titolo della Beatiſſima Vergine, e vi ſi celebra la feſta a 14. di Luglio, f e non per cagion della ſua morte, ma della traslatione, che fu fatta l'anno 840. in circa, da quattrocento anni dopo il ſuo felice paſſaggio.

Fricento Città. r Ferrario.

f Ferrario.

Viueua in queſti tempi vn'empio Re nell'Africa, chiamato Gẽſerìco, che dominaua i Vãdali, il qual per eſſer infetto dell'hereſia Arriana, voleua, che tutti gli altri ancora ſeguiſſero la medeſima ſetta, che in piu Sacri Concilij era ſtata riprouata, e dannata. Alche non volendo molti Santi Veſcoui acconſentire, li diſcacciò dalle loro ſedi, cõforme dice Paolo Diacono nell'Hiſtorie aggionte ad Eutropio in queſto modo. t *Genſericus apud Africam intra habitationis ſuæ limites cupiens Catholicam fidem Ariana impietate ſubuertere, quoſdam noſtrorum Epiſcopos eatenus perſecutus eſt, vt eos priuatos iure Baſilicarum ſuarum etiam Ciuitatibus pelleret, cum ipſorum conſtantia nullis ſuperbiſſimi Regis terroribus cederet.* Furono queſti Santi Veſcoui poſti poi in vna naue vecchia in molti luoghi forata, e ſenza remi, accioche diueniſſero preda delle voraci onde del mare; ma la diuina Prouidenza ciò non permiſe, anzi illeſi, e felicemente li fè prender porto a i lidi del mare Tirreno in Terra di Lauoro; e sbarcati ſi diuiſero in diuerſi luoghi,

t Paolo Diacono.

ne'

Digitized by Google

ne' quali apportarono marauiglioso frutto per la Christiana fede. Oltre gran numeri d'Autori è questo verificato nel Martirologio nel primo di Settembre, [u] oue si pongono i nomi di dodeci; e sono Prisco, Castrense, Tammaro, Rosio, Eraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio, Canione, e Vindonio; co' quali furono esposti ancora altri fedeli in buon numero, chi per forza, e chi per loro spontanea volontà, dopo hauer patito diuersi tormenti per la confessione della Cattolica fede; come oltre il Martirologio ben nota Michele Monaco nella Vita di S. Prisco. [x]

[u] Martirologio.

[x] Michele Monaco.

Questi Santi Vescoui furono indi posti al gouerno di diuerse Chiese, dopo che si scoprì la lor mirabil santità, e dottrina, de' quali furono anche partecipi alcune Città de' Sanniti, come Beneuento di S. Tammaro, Bouino di S. Marco, & Isernia di S. Vindonio. Cominciò questa cruda persecutione, che per l'atrocità fu chiamata Vandalica, alli 439. secondo il Baronio nella Notat. alli 28. d'Ottobre. [z] E perche nella Vita di S. Castrense addotta nel Santuario Capouano, si ha, che fossero scacciati nell'anno quarto di detta persecutione; fu adunque questa lor venua nell'anno 443.

[z] Baronio.

443.

S. Marco, che fu vno de' predetti Vescoui Africani, Michele Monaco [a] nella Not. alla vita di S. Prisco tiene, che in gouerno hauesse la Chiesa di Bouino, e S. Secondino quella di Ecana in Puglia, hoggi chiamata Troia, se bene poi soggiunge, che per essere in vn Martirologio manoscritto queste parole. *Nonis Octobris Ciuitate Ecana S. Marci Episcopi, & Confessoris*, fosse di quella Città Vescouo. Domenico Pietro Paoli di Bouino [b] nell'Historia, che di detto Santo ha scritto, afferma, che nascesse in Ecana circa gli anni 266. e nell'anno 302. sotto l'imperio di Diocletiano fosse eletto Vescouo di Lucera dal Popolo di quella, e questa Chiesa reggesse anni 26. in circa, e passasse al Signore nell'ann. 328. nel Pontificato di S. Siluestro, e per testamento lasciasse, che il suo Corpo fosse sepelito nella Città di Bouino, oue fosse stato trasferito nell'vltimo di Maggio, e da quella pigliato per padrone. E tutto ciò dice hauer cauato da vn antico manoscritto, che si conserua nel Duomo. Il Ferrario dice alcune poche cose di questo Santo, ma diuersamente con chiamarlo Vescouo di Bouino nella Prouincia Beneuentana, oue è tenuto in gran riuerenza, e vi si celebra la festa alli 14. di Giugno, come anche in Beneuento per testimonianza del Calendario di quella Metropoli. Sia come si voglia, basta sapere, che questo glorioso Santo è tenuto in somma veneratione in quelle parti, & alli 7. d'Ottobre ancora in detta Città solennemente si celebra la sua festa. Fa anche di lui mentione Dauid Romeo, [c] e Camillo Tutino nella vita di S. Gaudioso.

[a] Michele Mon.

Martirolog.

[b] Domenico Pietro Paoli.

[c] Dauid Romeo.

S. Tammaro fu parimente vno di questi Santi, e fu assonto al Vescouado di Beneuento per la sua gran Santità, la quale si fè palese, mentre vicino a quella Città faceua vita solitaria, e fu il vigesimo terzo Vescouo. Resse la sua Chiesa con tanta pietà, e diligenza, che dopo morto meritò esser connumerato tra Santi. Fiorì nell'anno 465. e vi si celebra la sua festa alli 15. d'Ottobre, sicome, oltre il Vipera, ben nota il Ferrario, [d] che l'ha cauato dalle memorie di quella Metropoli, e l'afferma ancora Michele Monaco nella Not. che fa al quinto Calendario Capouano alli 16. di Gennaro, giorno, che si

465.

[d] Ferrario.

ce-

Digitized by Google

celebra la sua festa in Capoua, come anche sta notato nelli Calend. 2. e 4. Impressi nel suo Santuario.

S. Vindonio, In Isernia.

Santo Vindonio vno parimente de' detti Vescoui Africani, si tiene, che si conferisse in Isernia, & iui si desse con ogni diligenza ad esercitare il suo officio pastorale in predicare, & in tirare anime alla gregge del Signore. E se bene non vi è Autore, che l'affermi fin'ad hora, per quanto si sa, tuttauolta ciò si conferma, e pare, che ne dia probabile congettura la Chiesa, che in suo nome, & honore fu fabricata, la qual hora è abbandonata, ma vi sono le mura in piede, e sta poco piu d'vn miglio dalla Città discosto dalla parte di sotto. Et ancorche al presente sia chiamata S. Vinditto, ciò non osta, perche il vocabolo, chiaramente si scorge essere stato corrotto; poiche sotto vn picciolo vestigio d'vna antica imagine sta scritto a lettere alquanto grossette in questo modo S. Vindon . . . E . . . e'l resto non si conosce per essere stato consumato dal tempo, e dalla pioggia. Oltre di ciò si troua detto Santo notato, e scritto in due pergameni antichi, e di antico carattere, che in Isernia si conseruano. E mentre che si troua, che questi Santi Vescoui si sparsero a predicar l'Euangelio in altri luoghi piu lontani, come S. Marco a Bouino, S. Canione in Acerenza, S. Secondino in Ecana, potè anche venir qui per lo medesimo effetto questo glorioso Santo, per essere Isernia in quei tempi non minore a quelle, e forse anche di maggior nome, e grandezza, e perche staua ella piu vicina al luogo, doue questi Santi smõtarono, oltre che per non esserui stata eretta Chiesa in nome di S. Prisco, di S. Castrense, ò di vn'altro de compagni, ma solo in nome, e riuerenza di S. Vindonio, par ch'anche in qualche modo si dia ciò ad intendere. Vi è venuta meno la sua Chiesa poi, non tanto per l'antichità, quanto per esser leuate l'habitationi, che in buon numero intorno anticamente vi erano, essendo quello il piu fertile, & abbondãte luogo di tutti gli altri, che sono nel distretto d'Isernia.

e Vipera.

S. Sofio fu il 24. e Vescouo di Beneuento. Era questo figliuolo di Guiglielco Re della Bertagna Settentrionale, e vestitosi monaco fu Abbate del Monastero, che a sue spese hauea fondato. E per esser di gran santità, e molto diuoto, andò tre volte da peregrino in Gierusalemme, e sette volte in Roma. Al fine fu fatto Vescouo di Beneuẽto, doue mentre con ogni possibil vigilanza attendeua, e gouernaua la sua gregge, per la Cattolica fede fu da gli Arriani martirizzato a tempo che nell'altare i sacri misterij esercitaua a 24. di Gennaro dell'anno 490. mentre che la misera Italia era da Odoacro Re Arriano tiranneggiata, e con lui nel medesimo giorno fu morto Benigno Arcidiacono Beneuentano per difesa ancora della Cattolica fede; i cui corpi si conseruano nella Chiesa di S. Sofia.

490.

Venuta de' Vandali, e d'Ostrogotti all'Italia, e Santi assonti al Papato, e S. Benedetto Vescouo d'Isernia.

CAP. VIII.

456. FV poi nell'anno 456. la misera Italia corsa, e rouinata da Vandali, i quali in numero di trecento mila vniti con Africani, e Mori se

Digitized by Google

se ne vennero sotto la guida del sudetto Genserico loro Re a chiamata di Eudosia, ch'era stata moglie di Valentiniano Imperadore, per vendicarsi di Massimo patritio, il quale non hauea sol procurato la morte di suo marito, ma anche tirannicamente vsurpatosi l'Imperio, e tolta per forza essa Eudosia per moglie. f E giunto costui si potente all'improuiso, fuggirono da Roma assaissime genti, & in particolare i nobili, i quali nelle selue, e ne monti si ascosero. Massimo mentre staua pensando, come fuggendo saluar si potesse, fu da Vrso soldato Romano vccisо, e buttato nel Tеuere. Et entrati in Roma, cõ barbaro furore per ispatio di quattordeci giorni la saccheggiarono, e de loro ornamenti spogliarono le Chiese, & poi le bruciarono. Vsciti poi carichi di preda, e di cattiui, con portarsi Eudosia, e la figliuola, corsero Campagna, e Terra di Lauoro, e posero a ferro, & a fuoco il tutto dopo che hebbero posto a sacco quanto di buono, e di bello vi era. Buttarono a terra la nobilissima Città di Capoua, Nola & altre non poche conforme dicono Paolo Diacono, g il Platina, & altri. Tra queste restò anche la misera Isernia distrutta, come appare in vna antica scrittura di antico carattere, che si conserua nel Monastero di S. Maria delle Monache di essa Città, in cui si ha, che subito distrutta che fu da questi barbari, vi veniſse vn Conte chiamato Lãdenolfo di nobilissima progenie, il qual cominciò a riedificarla, e risarcirla, & ancorche vi patisse grandi trauagli, pure al fine la ridusse faticando, e combattendo a buona forma. Ilche finito a suo disio, vi edificò poi vna Chiesa in honor della SS. Vergine, e l'arricchì di molte possessioni, e la prouide di libri, di paramenti, e d'altri necessarij arnesi, e vi destinò Chierici, che vi celebrassero ogni giorno li Diuini officij. Questa Chiesa dopo il corso di molti anni fu conuertita in Monastero di Monache, le quali viuono sotto la regola di S. Benedetto. Fu questa la seconda distruttione d'Isernia, e par, che sia la prima Città, che nel Sãnio sia stata distrutta dopo la venuta del Signore.

f Carlo Sigonio de Regno Ital.

g Paolo Diacono. Platina.

Reggeua la Chiesa d'Isernia S. Benedetto suo Vescouo, il quale per esser contemporaneo di S. Paolino Vescouo di Nola, fu parimẽte come quello partecipe dell'horrende calamità, ch'all'hora auuennero. Manda il Signore le tribulationi per li peccati de' popoli; ma ben si vede, che mai non affligge piu di quello, che sopportar si possa, e perciò ne da mezzi, con quali ò si vengono ad alleuiare ò almeno si impara il modo per saperli sopportare. Permise questi crudi flagelli, che distrussero Città, bruciarono edificij, saccheggiarono il tutto, vccisero popoli, annihilarono famiglie, e disfecero, e disformarono il meglio, che nell'Italia fosse; ma per sua infinita bontà all'incontro la prouide di santi, pij, e zelanti pastori, che con le loro poche sostãze, efficacissime parole, & infocate esortationi mitigassero i fieri barbari, consolassero gli afflitti, soccorressero i bisognosi, solleuassero gli oppressi, e dessero in somma quei ristori, che in tali miseri tempi dar si poteuano. Ciò chiaro si vide, poiche a Roma diede il S. Pontefice Leone, a Capoua S. Simmaco a Nola S. Paolino, a Beneuento S. Tãmaro, ad Isernia S. Benedetto, & ad altri luoghi altri Santi, e vigilanti Padri, i quali non lasciarono di farę quanto li fu possibile per aiuto, ed vtile delle loro amate greggi.

S. Benedetto Vesc. d'Isernia

Digitized by Google

Soprauisse a questi flagelli S. Benedetto, il qual come vigilante Pastore spinse, e confortò questo buon Signore a rifabricare la sua disfatta Città, ad erigere Chiese, e fare altre opere pie degne di vita eterna, & ogni diligenza fece in ridurre insieme, e congregarui i dispersi, e smarriti Cittadini, che dal barbaro furore con la fuga si erano sottratti. Come caro amico di S. Paolino Vescouo di Nola, vdita la sua indisposizione, conforme narra Michele Monaco [h] subito si mosse per andare a visitarlo, e giunto a Capoua trouò S. Simmaco, & accompagnati insieme andarono a Nola, e tre giorni auanti la morte del Santo a lui presentatisi, rimase, per tale caritatiua visita sì consolato, e ricreato, che dimenticatosi della graue infirmità della carne, se li scouerse in tutto spirituale, & Angelico. E con santi, e dolci ragionamenti confortatisi insieme, rédè felicemente in mano di quelli al Signore la sua pura, e diuota anima.

h Michele Mon.

Tornato S. Benedetto alla sua cara gregge, come vigilantissimo Pastore procurò sempre di pascerla, e nutrirla prima con l'esempio, e buona vita, e poi con le parole. Finalmente carico di Sante opere se ne volò al Cielo, e fu sepolto dentro l'altare maggiore della sua Catedrale, & in Isernia si celebra la sua festa alli 4. di Maggio, e con l'vfficio doppio nella Città, e Diocese, concéduto dalla S. Congregatione de Riti l'anno 1628. accioche sepolta non restasse la memoria di si antico, e santo nostro Pastore, che visse circa l'an. 450. Dice il Ferrario, che facendo vn Vescouo cauare intorno il suo sepolcro, véne la Chiesa tutta a scuotersi in maniera tale, che daua chiaro segno di voler rouinare, per lo che il Vescouo atterrito fè cessare di cauare, e così cessò il tremare, e non succedè danno alcuno. [i] Fanno anche di lui mentione Michele Pio, [k] Cesare d'Engenio, & Michel Monaco nel Santuario Capouano vltimamẽte reuisto, & accresciuto.

i Ferrario.

k Michele Pio. Cesare d'Engenio.

Partita questa peste dall'Italia, e ritornata in Africa, restò il Regno di Napoli sotto l'Imperio de' Greci, come prima: ma non molto durò la sua quiete, perche anni quindeci dopo, cioè nel 471. Odoacro Re degli Eruli vi passò a suoi danni con genti innumerabili, & in dodeci anni, che la ritenne la soggiogò, la scorse, e depredò quasi tutta, e vi fè tutti i mali possibili, finche Teodorigo Re d'Ostrogoti inuestito del Regno d'Italia da Zenone Imperadore de' Greci, in due battaglie lo vinse, ed vccise a tradimento nell'anno 483. e ne restò pacifico possessore.

471.

[l] Sigonio.

483.

Si celebrarono poi alcuni Sinodi in Roma per l'occorrenze della Santa Madre Chiesa, & in quegli anche interuennero alcuni Vescoui di queste parti. Nel Sinodo 2. celebrato sotto Simmaco Papa l'anno 499. di Vescoui 73. vi furono Claro Vescouo di Alife, Constantio Vescouo di Venafro, e Mario Vescouo d'Isernia. Nel 3. sotto il medesimo Simmaco celebrato nel 501. Lorenzo Vescouo di Boiano, Innocentio d'Isernia, e Proculeiano Vescouo di Supino, parte de' quali anche interuenne negli altri seguenti, conforme si vede nel 2. Tomo de Concilij. La Città di Venosa ancora in questi tempi haueua il suo Vescouo, il qual'era chiamato Austerio, che interuenne alla Consagratione della Chiesa di S. Andrea Apostolo di Barletta fatta da Papa Gelasio primo ad instanza di Santo

499.

Tomi de Concilij.

Sa-

Digitized by Google

Sabino Vescouo di Canosa circa l'anno 493. come si ha in vna scrittura, che contiene detta consagratione, che in Barletta si conserua, e nell'Vfficio stampato di esso S. Sabino. Manoscritto di Barletta.

Mentre la misera Italia era sotto il dominio di Teodorigo, fu assonto al Papato Celio Hormisda di Venafro a' 26. di Luglio 514. il quale per la sua gran bontà è tenuto, e venerato per Santo. Sono alcuni che dicono esser egli nato in Frosolone di Campagna di Roma; ma Alfonso Ciaccone nella Vita di esso Santo Pontefice leua ogni dubbio con queste parole. [m] *An. Domini* 514. *Cœlius Hormisda natione Campanus, patria Venafranus, filius Iusti de Frusinone (vnde error ortus, vt Frusinas crederetur, & ita non Campanus, sed Latinus potius existeret) sedit in Petri Cathedra annos nouem, dies* 11. Potrebbe essere, che in quanto alla patria, l'habbia cauato da Paolo Regio, [n] il quale nelle sue opere spirituali nella vita di S. Candida, afferma, che in Venafro sia nato, e questa sia la sua patria. Fu egli il Sesto Papa Regnicolo, secondo il medesimo Ciaccone, da cui narrate vengono l'opere Sante, e l'ottime Constitutioni, che fece, e per testimonio di Anastasio bibliotecario [o] dice. 7. *Kal. Augusti, Cœlium Hormisdam, ex Diacono Cardinale S. R. E. Pontificem Max. Creant, an.* D. 514. *VI. Papam Regnicolum Episcopi nomen, ac dignitatem in Vrbe est consecutus, virtute magis quam vetusti generis, vel opum ornamento.* Fu in effetto Santissimo, & Ottimo Pontefice, come affermano ancora il Platina, il Sabellico, il Panuino, e tutti gli altri, che de Pontefici hanno scritto, & in particolare il Baronio negli Annali, e nel Martirologio. Sotto il suo Ponteficato furono celebrati molti Concilij, per estirpar l'heresie, per reprimere gli heretici, e per dar la vera regola Cattolica, che osseruar si deue per giungere al nostro fine, ch'è l'eterna gloria. Il Panuino gli annouera nella Cronologia Ecclesiastica, e sono questi. Il primo fu il Sinodo di Heraclea nel 515. Il secondo si celebrò in Roma nel medesimo anno, nel quale si dannò di nuouo l'heresia Eutichiana, gia riprouata. Il terzo fu quello di Terracina, in cui nel 516. si fecero diece Canoni. Il quarto fu il Gerundese nell'anno seguente, nel quale parimente si fecero diece Canoni. Il quinto Cesaraugustano in Ispagna. Il sesto in Constantinopoli ambidue nell'anno 518. E'l settimo de'i Vescoui della Soria nell'an. 519.

m Alfonso Ciaccone.

n Paolo Regio.

o Anastasio Bibliotecario.

p Platina, Sabellico, Panuino, Baronio.

Panuino.

514.

516.

Non solo con Sinodi s'adoperò; ma anche con lettere, e messi esortò al possibile Giouanni Vescouo di Constantinopoli, che hauesse voluto dalla medesima heresia Eutichiana ritirarsi, e credere in Christo Signor nostro due nature, la diuina, e l'humana. Ma costui poco obbedendo, non passò molto, che l'Imperadore, che lo fauoriua fu da saetta celeste ferito, e morendo sentì della sua empietà il castigo, E successoli nell'Imperio Giustino, ch'era tutto Cattolico, il S. Pontefice nell'an. 519. dopo lunga dissentione della Chiesa Orientale con la Romana, per comporre la pace, & vnirla con la Cattolica, & estirpar l'heresia, della quale era quella infetta, vi mandò per suo legato S. Germano Vescouo di Capoua, il quale in cõpagnia de'suoi Colleghi vi fece frutto mirabile, e nella fede confermò gran numero di persone, che in quella vacillauano, come afferma Michele Monaco nella vita di S. Germano, oue pone sette relationi, nelle quali si cõ-

Digitized by Google

tiene quanto nella detta legatione il Santo operò. Questo S. Pontefice scacciò ancora i Manichei da Roma, che dinuouo vi haueuano pullulato, e sù le porte di S. Giouanni in Laterano tutti i loro libri publicamente bruciò. Nel libro del Decreto Canonico sono alcuni suoi Canoni, come *c. Si quis Diaconus, & c. Si ille distint.* 50. *c. De neptis tua* 31. *q.* 2. *c. Nullus transiter de Consec. d. st nt.* 1. Nella Biblioteca corretta d'vn Autore dannato si legge. *Hormisda Papa, natione Campanus scripsit Decretum Synodale librum* 1. *Ad Iustinum Augustum Epist.* 1. *Ad Cleros secunde Syriæ Epist.* 1. *Epistolas plures ad diuersos lib.* 1. *Eius decreta cum reliquis Pontificijs excusa sunt. Epistola verò ei falso inscripta ad possessorem Episcopum, cùm operibus Fulgentij, & Maxentij impressa.* Finalmente dopo hauer molto faticato per la Chiesa Santa, colmo di meriti passò al Signore alli 6. d'Agosto 523. q nel qual giorno si celebra la sua festa, dopo che hebbe retto la Chiesa d'Iddio anni noue, e giorni vndeci.

523.
q Martirologio.

Morto San Giouanni primo Papa, li successe S. Felice 3. detto 4. Sannite per natione, e di Beneuento per patria, secondo il Baronio nella Notatione al Martirologio a 25. di Febraro, r il che forse ha egli cauato dal Panuino, e da Paolo Regio nella vita di S. Amato, che l'hanno scritta prima di lui, & anche affermano il Ciaccone, & il Ferrario. E si forza il Baronio di prouare cõ argomẽti, che non questo Felice 4. ma il terzo sia quello, che fu Auuo di S. Gregorio il Magno, il che ha piu del verisimile, poiche dalla morte di Felice 3. insino all'elettione di S. Gregorio passarono cento, & vno anno, e dalla morte di Felice 4. furono solo an. 60. a tẽpo che S. Gregorio era gia quasi vecchio, perche era nato, quando questo era Pontefice. Sia hormai come siuoglia, appagar ci douemo, che questo Santo fos'il primo, che a tanta sublimità inalzasse questi nostri paesi con la sourana dignità de' Cristiani Fu assonto al Papato a i 25. di Luglio 526. e subito con tutte le forze si diede al buon gouerno della Chiesa. Fece molte Sante constitutioni, le quali si leggono ne' libri de' Concilij. Scomunicò il Patriarca di Constantinopoli, che nella retta fede erraua, a cui prima, accioche si emendasse, scrisse vna elegantissima Epistola. Edificò in Roma nella via sacra presso al Foro Romano la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, che sin'ad hoggi si vede, e rifece altre Chiese. Resse il Ponteficato anni quattro, mesi due, e giorni diecesette, e volò al Cielo a 12. d'Ottobre 530. se bene la Chiesa pone la sua festa a 25. di Febraro, la qual'è forse la sua inuentione, ò traslatione. Subito morto apparue a S. Tarsilla sua nipote, a cui reuelando il suo felice passaggio, la chiamò al Celeste Regno. Pone Gratiano nel libro de' Decreti due suoi Canoni cioè *c. Sicut non alij. e c. Solemnitates. de Consec. distint.* 1. E quanto in quegli si contiene, è stato confermato, e preso dal S. Concilio di Trento, come si vede nel decreto di quello *de obseruandis, & euitandis in celebrat. Missæ*, cioè che a niuno sia lecito di celebrar Messa ne' luoghi profani, ma solo nelle Chiese a Dio consegrate. E perciò la S. Madre Chiesa, come ordine santo, e ben fondato adopera parte di detti Sagri Canoni, e dell'Epistola prima di esso S. Pontefice, e legger li fa nel secondo Notturno dell'Ottaua della Dedicatione della Chiesa.

r Baronio.

Panuino.
Paolo Reg.
Ciaccone.

526.

530.

Tra questi tempi visse S. Marciano 27. Vescouo di Beneuento, il qua-

Digitized by Google

quale fu visitato da S.Placido discepolo di S. Benedetto Abbate a tempo che andò in Sicilia, secondo il Vipera per testimonio di Gordiano appresso il Surio. [r] Visse co' gran santità, & in Beneuento si celebra il suo natale a 14. di Luglio, e li fu eretto vn tempio fuori della Città, che ha dato il nome a tutta quella contrada. 533. [r] Gordiano.

S.Siluerio Papa, e Martire figliuolo di S.Hormisda Papa generato in matrimonio prima del Ponteficato, dalla S.Chiesa, e da certi pochi Autori è riputato Campano, dinominandolo solo dalla Prouincia, e non dalla Patria; ma egli nacque in Abella Città della valle Beneuentana, come affermano Paolo Regio nella parte 2. delle sue opere spirituali nel fine della Vita di S.Amato Vescouo, il Ciaccone, [t] e Filiberto Campanile nell'Insegne de' Nobili, oue tratta della famiglia d'Auella. [t] Paolo Reg. Ciaccone. Filiberto Campan.

Fu egli assonto al Papato a i 20. di Luglio 535. per opera di Teodato Re de Goti, & essendo di dottrina e di santità mirabile, fieramente perseguitò gli heretici, e non volle mai riuocare in Constantinopoli, e nella sua pristina dignità riporre Antemio, ch'era stato deposto come Heretico Eutichiano da Agapito Papa suo predecessore, ancorche fusse a ciò forzato da Teodora Imperadrice. Per lo che ne fu confinato nell'Isola di Ponzo, oue quantunque fosse assai tribulato, non lasciò mai di fare il suo officio, perche vi congregò vn Concilio di molti Vescoui, e vi si fecero alcune cõstitutioni per l'integrità della fede Cattolica, e per la reintegratione della disciplina Ecclesiastica; oue morì a i 20. di Giugno 538. dopo c'hebbe tenuto il Ponteficato tre anni in circa. 535. 538.

Venuta di S.Benedetto in Monte Casino,

CAP. IX.

IN questi tempi fiorì in Monte Casino lo gran Patriarca de Monaci Occidentali S.Benedetto, il quale vi venne nell'anno 529. come afferma Matteo Laureto nella 8. Notat. che fa sopra la vita di esso Santo, [u] composta da S.Gregorio Papa. Essendo questi popoli, ancorche nella vera fede ridotti, non bene purgati delle sporchezze del vano culto de' falsi Dei, ò per negligenza de' Vescoui (che gia vi erano d'intorno) ò per timore, ò per altro caso a noi incognito, poiche anche in piede era sopra il monte vn tempio in honor d'Apollo, oue era adorato, & venerato. La Diuina bontà volendo illuminargli, e ridurgli alla vera regola della Christiana fede, si degnò mandar questo gran Patriarca, il quale come vero Apostolo di queste parti con le sue efficaci predicationi, co'l buono esempio, e santissima vita gli alienò da quello esecrando culto, e li ridusse, e dirizzò per la retta strada, che ne conduce all'eterna salute, disfece l'Idolo, buttò a terra l'altare, e pose fuoco al bosco, secondo S.Gregorio, che dice. [x] *Sanctus vir ad alia demigrans loca, non hostem mutauit: nam tanto post grauiora prælia pertulit, quantum contra se apertè pugnantem ipsum malitiæ Magistrum inuenit. Castrum namq. quod Cassinum dicitur in excelsi montis latere situm est, qui videlicet Mons distenso sinu hoc idem Castrum recipit, sed per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera, Cacumẽ* [u] Matteo Laureto. S.Gregorio. [x] S.Gregorio.

ten-

tendit: vbi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilitũ, à stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaq. etiam in cultu daemonum luci succreuerant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificijs sacrilegis insudabat. Illuc itaq. vir Dei perueniens, contriuit Idolum, subuertit aram, succendit lucos, atq. in ipso templo Apollinis Oraculum B. Martini, vbi vero Ara eiusdem Apollinis fuit, Oraculum Sancti Ioannis construxit, & commorantem circumquaq. multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat. Vi venne per comandamento Diuino, come afferma Gordiano [z] con queste parole riferite dal Laureto, nelle quali si vede, che questo gli ordinò a tempo che stana egli pensoso di quel, che far douesse, per toglierſi dalla persecutione di Florentio. *Vt quid dulcissime, ac dilectissime Benedicte tristaris? numquid nam non reminisceris illud, quod ego discipulis meis loquutus sum, dicens. Si me persecuti sunt, & vos persequentur? Tibi alia est eligenda via, aliud iter quarendum. Te namq. elegi ex omnibus incolentibus Orbem. Tu Euangelij mei tuba Cœlestis existes Spiritu meo repletus. Surge iam, & vade ad Castrum Cassinum, & populum eiusdem Prouinciae, qui adhuc Idolorum nefandis cultibus seruit, & in quorum praecordijs Satanae versutia regnat, qui nihil sciunt, aut dicunt, nisi quod in Cordibus eorum veternoli serpentis astutia scripsit, sermone verifico praedicans, meum ad cultum conuertere stude, quia tecum ego ero, & non te deseram, & confundam omnes aduersarios tuos. Proficiscere Idolorum ad pugnam, confortare, & esto robustus, quia Castrum tibi tradam, & illic sedes nominis tui in perpetuum erit.* O benignità ineffabile del nostro Redentore, che con modo si stupendo, e co' prouidẽza particulare si degnò mandar questo suo fedelissimo seruo, acciò che i popoli di queste nostre parti instruisse, & indirizzasse per lo retto sentiero, che introduce alla felicissima stanza dell'eterna gloria. Subito s'auuiò il Santo, con portarsi Mauro, e Placido, & altri suoi cari discepoli, sotto la guida di due Angioli, che gli accompagnarono. E giunto, perfettamente adempì quanto li fu dal Signore imposto, il che è stato poi sempre ancora eseguito da' suoi discepoli, e successori, a quali, secondo la Diuina promessa non gli è mai mancato il celeste aiuto. Se il Christianesimo tutto tiene obligo eccessiuo a questo S. Patriarca, per hauer egli dato a tutto quello la vera norma, e forma della regolar disciplina, e Monastica offeruanza; senza comparatione certo, è di gran lunga maggiore li tengono questi nostri paesi, oltre a ciò, per l'opere santissime, che vi fece, e per la stanza, che per diuin volere vi tenne fino alla morte, ch'auuenne l'anno 543. e per lo Monastero, che vi fondò, il qual è a tutto il Mondo celebre, e famoso, non solo per questo, ma etiandio per esser da quello per lo corso di tante centinaia d'anni vscite tante migliaia di personaggi segnalati per santità, e dottrina, che hanno la Chiesa d'Iddio non illuminato solo, ma anche per lungo tempo retta, e gouernata, con hauer in essa hauuto ogni supremo grado, e dignità, si come grã numero ne raccoglie insieme Arnoldo Vuion ne' suoi due Tomi, intitolati *Lignum vitæ.* [a] Si è tocco questo poco, perche questa nostra Prouincia n'ha riceuuto singolarissime gratie, e fauori, poiche fu da lui con la voce, e con l'opere bene ammaestrata, & indirizzata, e poi successiuamente da gli altri soccorsa, & aiutata per tanti loro Monasteri, che vi furono fondati, e per essere ancora il Cassinense Monaste-

z Gordiano.

543.

a Arnoldo Vuion in Ligno vitæ.

ro

ro al Sannio vicino,e confinante,se bene alcuni lo pongono dentro di quello,il che non si afferma,per non esser vero, come si è mostrato sopra nel c.doue si tratta de' confini del Sannio.

E perche la Cronica di esso Monastero,composta da Leone Cardinale Hostiense,la quale per le sue verissime relationi,è seguita da tutti gli Autori,contiene molte cose succedute in queste parti, si seguirà appresso quando bisognarà.

Venuta di Belisario all'Italia, prima distruttione di Beneuento,e fatto de gli Arianesi.

CAP. X.

ESsendo la misera Italia in tanto crudelmente straziata,e tiranneggiata da questi Barbari Ostrogoti, l'Imperadore Giustiniano per ricuperarla, vi mandò Belisario huomo ornato d'ogni virtù sì militare,come ciuile,e Capitano il piu valoroso,che fosse nella Grecia. E giuntoui con vna grossa armata nell'anno 537. dopo hauer preso la Sicilia,a pena postoui il piede,se li diede Reggio di Calabria per accordo con tutti i luoghi circonuicini,e poi la Basilicata,la Puglia,e'l Sannio,come riferisce Procopio Cesariense, [b] il quale per essersi ritrouato in tutte l'imprese di questo famoso Capitano,a lungo le scriue. E fra l'altro nel 1.*de Bello Gothorum* dice, che vn certo Goto chiamato Piza,venendo dal Sannio, se li diede,offerendosi di seruire all'Imperadore in quel modo, che gli ordinarebbe.Belisario perciò diede in sua mano vn buon numero di soldati per guardia, e difesa di quei luoghi. Perloche molte Città volontariamente se li diedero,& in particolare la Città di Beneuento, per la quale in questo fatto come per cosa notabile così ragiona. *Inter cætera oppida, & Beneuentum ad Romanos defecit quod Maleuentum quondam prisci dixerunt.* Preso poi Napoli con quel bel modo, che raccontano tutti gli Autori,si conferì in Roma,doue entrò alli 28.di Nouembre dell'anno 538. e vi fu riceuuto con molto giubilo, & applauso del Popolo,e nel medesimo giorno se n'vscirono i Goti per la porta del Popolo,spauentati per la subita ribellione,& a Vitige loro Re in Rauenna si conferirono. Vitige subito sopra Roma se ne corse co' grandissimo sforzo,e strettamente l'assediò,e così assediata poco piu d'vn anno la tenne:fra il qual tempo auuenne nel Sannio vn caso, che Procopio per memorabile adduce come prognostico della futura vittoria,che Belisario hauer doueua, e però qui si adduce con le proprie sue parole per sodisfattione de'curiosi. *Dum hæc interea agerentur,res memoratu digna in Samnio contigit. Samnites pueri nonnulli quum pecus pastum educerent,per lusum,vt assolent, duos inter se deligunt corporis habitudine præstantiores ac specie,quorum alterum Belisarium vocitant,Vitigem alterum, & hos colluctari inuicem iubent. In ea colluctatione qui Vitigis fuerat nomen sortitus,in terram victus prolabitur: Hunc statim puerilis illa,& inconsideratior turba,illudendo simul,& increpando in proximam arborem suspenderunt. Lupo deinde interueniente conspecto, exterriti omnes fugam capessunt. Qui verò suspensus pendebat desti:tus in eo cruciatu interijt. Quibus de rebus certiores facti Samnites, pueros quidem missos fecere:*

[b] Procopio Cesarien.

537.

538.

Procopio lib. 1.

sed

Digitized by Google

sed exbis quæ acciderant conjectando asseuerare, victorem omninò Belisarium fore. Da questo caso fecero i Sanniti argomento, che Belisario haueſſe da reſtar vittorioſo, e così auuenne, perche dopo hauer in Italia cinque anni guerreggiato, riportò fiorita vittoria de' Goti, preſe Rauenna, e'l Rè Vitige co' principali di quella barbara natione, i quali in eſſa Città forti ſi teneuano, e venne in ſua mano ancora il Regio teſoro, e'l tutto con ſua ſomma gloria portò in Conſtantinopoli con giubilo grande dell'Imperadore Giuſtiniano nell'anno 543.

543.

545.

Partito Belliſario dall'Italia, fu Totila eletto Re de' Goti, il qual era huomo aſſai bellicoſo, e ſeuero, e nell'anno 545. ſi moſſe contra le Città dell'Imperio, e partendo da Lombardia, ſi conferì molto potente in Terra di Lauoro, e poco dopo paſſato al Sannio, andò ſopra Beneuẽto, il quale ſenza fatica riduſſe in ſuo potere, ancorche munitiſſimo foſſe; e li ſpianò le mura, ch'intorno haueua, accioch'in ſi forte Città ricouerar non ſi poteſſe eſercito alcuno, donde poi haueſſe potuto i Goti moleſtare; come affermano Procopio, Agatio Scolaſtico, e Lonardo Aretino, ſe bene il Platina e'l Collenuccio dicono, che lo prendeſſe a forza, e poi delle muraglia lo ſmantellaſſe. Queſta pare, che ſia la prima volta, che ſi troui appreſſo Autori, che Beneuento patiſſe nelle fabriche. Totila dopo gran corſo di vittorie nell'anno 548. preſe Roma, e la fè ſaccheggiare per quarãta giorni, e non contento poi di queſto, per non hauer potuto impetrar la pace da Giuſtiniano Imperadore, ſecondo egli voleua, la fè ſpianare da fondamenti, e diſhabitar del tutto, cacciandone via gli habitatori, i quali in varij luoghi andarono diſperſi. E così Roma padrona, e capo del Mondo, e ricetto di tanti famoſi Imperadori, & inuitti eſerciti reſtò deſerta, & abbandonata dopo l'anno mille, e trecento della ſua edificatione in circa, per iſpatio d'vn'anno, e qualche meſe di piu, e tanta crudeltà vſata vi fu, che par coſa quaſi incredibile, poiche queſti fieri Barbari non ſi incrudelirono ſolo con gli habitatori tutti ſenza riguardo alcuno con ogni ſorte di crudeltà; ma anche buttarono a terra le mura, bruciarono i palagi, le terme, i teatri, e rouinarono per quanto li fu poſſibile, tutti gli altri marauiglioſi edificij, e da eſſi ogni ſforzo ſi fece per annihilarla affatto. Ma non li riuſcì, poiche nell'anno ſeguente fu di nuouo riſarcita, e rifabricata da Belliſario, che fu dall'Imperadore vn'altra volta contro i Goti mandato, e vi riduſſe per quanto potè, i Cittadini, che in diuerſi luoghi erano ſtati rilegati, & in queſto modo cominciò a rihauerſi, e di nuouo a rihabitarſi.

Beneuento diſtrutto.

e Agatio Scolaſt. de bello Gotorum.
Lonardo Aretino lib. 3. de bello aduerſus Gotos.
Platina.
Collenuccio.
548.

Vedendo quei d'Ariano in tal maniera abbattuta, & abbaſſata la potenza di Beneuento, e perciò aſſicurati di non riceuerne moleſtia, tutti infuriati con l'armi in mano ſe ne corſero a danni di Seppia, la qual'era Colonia Beneuentana, e diece miglia da Beneuento diſcoſtate datole fiero aſſalto, la preſero; e poſero a ſacco, e dopo che vi hebbero fatti tutti i mali, che in tali caſi far ſi ſogliono, la diſtruſſero, e rouinarono affatto. Conduſſero quei miſeri Cittadini con tutta la ricchiſſima preda, che vi fecero nella loro Città con giubilo grande, e ſi ſeruirono di quelli, come a loro ſchiaui, conſtringendoli a lauorare i lor campi, & a fare eſſercitij vili, e baſſi. E perche erano in buon

Arianeſi diſtruggono Seppia Colonia Beneuent.

Digitized by Google

buon numero, per non farli ſtare vnitamente, e per loro maggior vtile, e commodità, li diuiſero, e diſtribuirono in otto parti della lor campagna intorno, & in queſto modo ſe ne ereſſero tanti Caſali, che per lo più furono dinominati da i nomi de i Santi loro protettori, i quali dicono, che godano delli ſteſſi priuilegij, & immunità della Città: come tutto ciò ſi caua dalla vita di S. Odo protettore d'Ariano, ne' cui tempi, cioè nell'anno 1181. gli Arianeſi anche ſi gloriauano, e godeuano di tale impreſa fatta da loro predeceſſori.

Vdendo Totila la Santità grande del Patriarca S. Benedetto, volle andar di perſona à vederlo, e per far prima l'eſperienza, ſe vero foſſe, conforme ſi diceua, eſſer quello di ſpirito di profetia dotato, mandò al Santo vno de ſuoi nomato Riggo, adobbato, & accompagnato alla regale; il qual ſimolando eſſere il Rè, mentre a quello s'auuicinaua, ſentì ſubito le parole del Santo, che li diſſe; laſcia i regali adobbamenti, che tuoi non ſono. Laonde ſtupito ſe ritorno al ſuo Rè, a cui hauendo raccontato il ſucceſſo, di perſona ſe ne aſceſe al Monaſtero Caſſinenſe, e giunto auanti al S. Padre, ſi buttò in terra per riuerirlo, & eſſendo da quello alzato, benignamente il ripreſe; e dopo alcuni ſanti auuiſi, li prediſſe alcune coſe, che da ſuccedergli haueano, dicendogli; *Multa mala facis, multa mala feciſti, iam aliquando ab iniquitate conquieſce. Equidem Romam ingreſſurus es, Mare tranſiturus, nouem annis regnabis, decimo morieris.* Reſtò per queſto il Rè non poco atterrito, e caldamente raccomandandoſi alle ſue orationi, ripieno d'ammiratione ſi partì, e fu poi aſſai meno crudele nel reſto dell'impreſe, che fece, e riuſcì quanto il Santo predetto gli haueà; come afferma S. Gregorio nella vita di eſſo Santo. di S. Gregorio.

Richiamato Beliſario in Coſtantinopoli dall'Imperadore, Totila ſubitò andò di nuouo ad aſſediar Roma, la qual dopò lungo aſſedio parimente venne in ſuo potere nell'anno 551. e vi ſi portò con molta humanità per eſſerli reſtate impreſſe nella mente le parole del Santo. Per queſta andata di Totila à S. Benedetto, e per la profetia fattali, par che chiaramente ſi ſcorga, che Roma ſia ſtata la prima volta da coſtui preſa, e diſtrutta cinque anni prima, ciò è nell'anno 543. contra quel che dicono alcuni, e non potè eſſer poi perche S. Benedetto morì in detto anno 543. come ben proua il Laureto nella Notatione che fa nella vita di quello, e Totila morì diece anni poi, ſecondo la profetia, cioè nel 553. altramente non ſarebbe vera la detta profetia, ilche non può eſſere in conto alcuno, per eſſer queſta tanto accuratamente ſtata ſcritta da S. Gregorio, che fù vicino, e forſe nato in quei tempi. 551. 553.

Venuta di Narſete, e fine del regnare de' Goti nell'Italia, di S. Honorato, e d'altri Santi.

CAP. XI.

REggeua in queſti tempi la Chieſa di Beneuento S. Zenone, detto da altri Zoſimo, il quale come buon ſeruo del Signore reſſe la ſua gregge con vigilanza, e cura tale, che meritò d'eſſer annouerato tra Santi, e vi ſi celebra la feſta à i 17. d'Ottobre, e li fù Mario della Vipera.

Digitized by Google

eretta la Chiesa, che ne' tempi passati era Parochiale.

Desiderando l'Imperadore Giustiniano reprimere l'orgoglio, e la potenza di Totila, che quasi dell'Italia tutta impadronito si era, vi mandò Narsete Famoso Capitano con potente esercito, il quale dopo molte imprese, venuto con Goti à giornata, li vinse nel fatto
553. d'arme à Brissello, oue restò morto Totila nell'anno 553. diece anni dopo, secondo la profetia fattagli da S. Benedetto. I Goti subito elessero per Re Theia, persona molto valorosa, e bellicosa, e nel medesimo tempo i Goti, ch'erano in Terra di Lauoro, e per queste nostre parti, intesa la morte del loro Re Totila, e poco dopo, che Roma era stata gia presa da Narsete, con rabbia grandissima uccisero tutti
Strage de nobili Romani. i Romani nobili Patritij, e dell'ordine Senatorio, che dispersi in piu luoghi stauano rilegati da Totila, i quali per timore delle loro grandezze non hauea in Roma fatto ritornare, e lo stesso fecero d'altri trecento nobili Romani in Lombardia, che per ostaggi sotto specie di militia Totila hauea seco portati. Si che in questo crudo macello restarono estinte molte famiglie Romane delle più nobili, così permettendo il Signore per i peccati commessi.

Narsete, venuta Roma in suo potere, mandò in Terra di Lauoro le sue genti, la quale in poco tempo venne tutta a sua diuotione, eccetto Cuma. Et intendendo da vna nobil donna Gota, gia amica di Totila, all'hora partita, che nella Rocca di Cuma hauea Totila posto, come in luogo sicuro, vna parte del suo tesoro, e per guardia lasciato vi hauea vn suo fratello, fece iui subito porre il campo, e strettamente assediarla. Theia ciò vedendo nella Marca, doue all'hora si trouaua deliberò soccorrerla per non perdere il tesoro, e vedendo non poter passar l'Appennino per lo passo d'Isernia, ne per quello di Venafro, e di Casino, perche erano tutti ben guardati da nemici, per la via de' Marsi, e Peligni se ne passò in Puglia, & accampossi à Lucera, la quale prese prima che potesse esser soccorsa da Narsete, che da Roma si mosse, per farni fatto d'arme. Ma venuti finalmente alle mani vicino il fiume Fortore, dopo lungo, e fiero combattimento restò Narsete vittorioso, e Theia ucciso nel mese di Febraio dopo
Fine del Regno de' Goti in Italia. hauer regnato vn'anno, & in lui hebbe fine in Italia il Regno de' Goti, che da Teodorico fino a questo tempo anni 72. la dominarono.
f Guido Rauenna. Biondo. Sabellico lib. 5. Guido Rauenna scriue, che in questa vltima battaglia restassero morti cēnomila Goti, f il che giudica il Biōdo fuor di verità, ma il Sabellico nell'Enneade 8. il difende, perche non si apporta da lui la ragione.

I Goti par, che à tante crudeltà hauessero cōgiunto pure vna cosa di buono, perche furono assai diuoti di S. Agata Vergine, e Mar. che come loro Padrona riueriuano, & adorauano, e perciò in più luoghi l'eressero Chiese, come vna in Roma, secondo il Platina, &
Goti diuoti di S. Agata edificano vna Città. Platina. vn'altra à Capoua, e dal suo nome ancora edificarono vna Città nel Sannio, anche hoggi chiamata S. Agata de' Goti, come afferma Michele Monaco nel Santuario Capouano, oue tratta di S. Offa di
g Michele Monaco, Capoua. &

In questi tempi ancora fiorì in Beneuento S. Artella nobilissima Vergine Constantinopolitana, di cui scriuono il Ferrario, e'l Vipera, che hauendo al celeste sposo dedicata la sua Verginità, per non acconsen-

Digitized by Google

consentire ad vn matrimonio propostole dall'Imperadore, il quale ne anche aggradiua à Lucio Proconsole suo Padre, & ad Artusa sua Madre, fù segretamente in Italia mandata in compagnia di certi suoi eunuchi à ritrouar Narsete Patritio suo Zio. Ma per viaggio fù presa da ladroni, i quali vedendola di singolar bellezza dotata, la posero in carcere con animo di sodisfar poi con quella a loro sfrenati appetiti. Ma il suo celeste sposo esaudendo gli ardenti prieghi, che faceuano, e compiacendosi delle larghe elemosine, che dispensauano per iscampar da si graue tribulatione, li liberò dalle mani di quei maluagi, perche essendo quelli assaliti dal Demonio, tutti perirono, e la S. Vergine fù da vn'Angelo cauata da prigione, & insieme con gli Eunuchi seguì il suo viaggio, e sbarcata à Siponto, andò co gran diuotione à venerare il Tempio di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, oue lasciò de' molti doni. Vdita Narsete la venuta della Nipote, si mosse da Beneuento, doue all'hora si trouaua, e cò gran compagnia à Siponto si conferì. Quindi leuatola giusti a Lucera, il Signore per i meriti della S. Vergine operò alcuni miracoli, e poi la condusse à Beneuento, nel cui arriuo gli vscì tutta la Città incontro con segni grandi d'allegrezza. Et andata prima alla Chiesa, vi fè anche molti doni, e vi si cibò del Diuino Sagramento. Visse in Beneuento alcuni anni tutta intenta ad orationi, digiuni, & astinenze, doue ripiena di sante opere, & illustre di molti miracoli, passò al Celeste sposo alli 3. di Marzo con pianto vniuersale, e fù sepolta nella Chiesa di S. Luca, la qual per lo suo sagro pegno è stata poi sempre nomata col nome di essa Santa, e vi si celebra la festa nel sudetto giorno del suo passaggio. h

S. Artella à Beneuento.

h Viperas.

S. Honorato Abbate del Monastero di Fondi parimente viueua tra questi tempi, e per quanto appare, fù contemporaneo di S. Benedetto. Nel Martirologio alli 16. di Gennaro di lui si hà. *Fundis in Campania S. Honorati Abbatis, cuius meminit B. Gregorius Papa.* i Questo Santo Pontefice incomincia i suoi Dialoghi da questo glorioso Abbate, e vi adduce i suoi rari, e mirabili gesti, dicendo esser figliuolo d'vn lauoratore, che lauoraua in vna villa nel Sannio di vn certo Venantio Patritio. Da gli anni teneri si accese di si gran feruore per arriuare alla Celeste patria, che si diede à domare la sua carne con astinenza mirabile, e non volle mai vsar cibi di carne, e secondo in lui cresceuano gli anni, così aumentauano le virtù, e da tempo in tempo andò sempre restringendo la sua vita, e con ogni possibile sforzo si astenne da peccati, guardandosi di non offender mai il Signore, ne anche leggiermente, e perciò fuggiua le conuersationi per euitare le parole otiose. Essendo vna volta da' suoi parenti stato condotto in vn conuito, & in quello non volendo mangiar delle carni, che in abbondanza erano state apparecchiate, ancorche fosse da coloro molto pregato, con dirgli, che per all'hora rilasciasse la sua solita astinenza, perche in quelle montagne non lo poteuano prouedere di pesce, e non mouendosi punto del suo santo proposito, cominciorono alcuni à dileggiarlo, & à lchernire la sua austerità. Mà il Signore volle con vn bel miracolo far palese, che accettissima l'era l'astinenza del suo honorato seruo. Imperoche essendo in casa mancata l'acqua, vn seruente andò à pigliarla al vicino fonte, con-

S. Honorato Abbate. Martirologio.

i S. Gregorio, Dialogi lib. 1. cap. 1.

la quale entrò anche nel secchio vno grosso pesce iui miracolosamente nato, per essere quel fonte, e paese affatto priuo di quelli, e ritornato colui senza auuedersi del miracoloso pesce, fù poi in casa veduto da tutti, e veramente conobbero, che per opera Diuina era iui stato mandato, e perciò restando tutti fuor di modo attoniti, lasciarono di beffarlo, e cominciarono tutti ad hauerlo in molta veneratione, ancorche giouanetto fosse. Datosi poi alla santa vita regolare, & in quella sempre crescendo da virtù in virtù, era da quanti lo praticauano, ammirato, e reuerito. Fù al fine eletto per Padre, & Abbate d'vn Monastero edificato in vn luogo della Città di Fondi, oue erano ducento Monaci, i quali resse, e gouernò con ogni debita, & esquisita diligenza, & in tutto il tempo mostrò molti segni della sua grande santità, che fù anche approuata per gli assaissimi miracoli, che per li suoi meriti operò il Signore. E lasciando gli altri si soggiunge questo solo, che vedendo vna volta spiccarsi vn sasso di smisurata grandezza dal monte, che al Monastero sourastaua, e venire in giù con terribile fracasso, & era per rouinare la fabrica di quello, con la morte de' suoi Monaci, inuocando egli il Sagratissimo nome di Giesù, e stendendo la mano destra verso quello, con farui il segno della Croce, subito miracolosamene restò senza calar più à basso e si fermò nel pendente del monte, come vi hauesse trouato vn piano, doue hauesse potuto fermarsi, e come cosa stupenda, dice S. Gregorio, che anche all'hora si vedeua star fermo in modo, che pareua sempre, che cader volesse. Afferma ancora, che non habbia egli hauuto maestro terreno, ma sia sempre stato nelle sue attioni retto, e mosso dallo Spirito Santo à guisa d'vn'altro S. Gio: Battista, e Mosè, i quali non furono in terra ammaestrati da huomo alcuno, ma bene indirizzati dallo Spirito d'Iddio, che li fè operar cose marauigliose, e sopra le forze, e sapere humano, & à similiglianza di questi fosse il nostro Honorato Santo dotato della scienza infusa, il che anche asserisce Paolo Regio nella vita di S. Giustino. [K] Et iui carico di sante opere passò à miglior vita alli 16. di Gennaro, ma non si sà in qual anno, per non esser posto da gli Autori. Questo Monastero Fundense, contra l'opinione d'alcuni, che lo pongono dentro del Sannio, sequendo il Baronio [i] nell'Notat. al Martirologio a 16. di Gennaro, dico essere stato situato sul distretto della Città di Fondi, il qual da vna picciola Chiesetta che era, S. Paolino, che molti beni vi possedeua, prima che fosse Vescouo di Nola, l'accrebbe, l'adornò di pitture, e la dotò con porui ancora alcune sagre reliquie, come il medesimo S. Paolino scriue à Seuero. Questa Chiesa poi fu distrutta da Longobardi, e tanto desolata con la Città, che fù necessario ad Agnello Vescouo di quella ritirarsi in Terracina, per ordine di S. Grsgorio.

S. Honorato fatto Abbate di ducento Monaci.

K Paolo Regio nel c. 5. Baronio.

i Baronio.

S. Paolino.

Lascià questo gran Santo molti discepoli, che furono poi suoi veri imitatori, e fra gli altri vi fù vno chiamato Libertino, il qual à tempo del Re Totila era Preposto del detto Monastero, & operò gran miracoli, e fra gli altri vno, che auuenne in queste nostre parti. Andando egli al Sannio per negotio del suo Monastero, s'incontrò con l'esercito de Goti guidati da Dorida Capitano. I soldati subito li furono sopra, lo fecero smontare, e li tolsero il cauallo. Il che

Libertino Discepolo di S. Honorato.

con

con lieto animo sopportando, con dolci parole gli offerse ancora la sferza, che restata gli era in mano, dicendogli, che la pigliassero, per poterlo meglio guidare, e poi subito si pose in oratione. L'esercito andato via, giunto al fiume Volturno, si posero tutti per passarlo, e quei, eh'erano à cauallo, cominciarono à sollecitarli per giungere all'altra riua; ma i caualli ancorche fossero ben percossi con bastoni, & insanguinati con fiere speronate, non vollero mai ne pur vno toccare l'acqua, e quando à quella giungeuano, tutti spauentati in dietro si ritirauano, come se vn profondo precipitio auanti loro vedessero. E mentre tutti in tal maniera si tormentauano, & attoniti, e pensosi stauano, vn di loro disse: Penso che tutto questo meritamente patiamo, per l'ingiuria, che fatto hauemo à quel seruo d'Iddio. Ciò vdito ritornarono tutti in dietro, e nel medesimo luogo ritrouarono Libertino prostrato à far oratione. E dicendo à quello, che il suo cauallo ripigliasse, li rispose, che à lor voglia se lo portassero, che a lui di bisogno non faceua. Et essendosi alquanto replicato, al fine à viua forza lo posero à cauallo, e tutti edificati, & ammirati se ne andarono poi per lo lor viaggio, e giunti al fiume, lo passarono si facilmente, come non vi fosse stata acqua. Dimodo che rendendo costoro il cauallo al seruo d'Iddio, fù poscia ogn'vn di loro padrone del suo. Vn altra volta per viaggio incontrò vna pouera donna, alla quale era morto vn figliuolino, e prendendo quella il freno del suo cauallo, li disse che non l'hauerebbe mai lasciato, se non hauesse prima il morto risuscitato. Restato egli stupito dell'atto, e del dire della donna, non sapendo, che farsi, vinto al fine dalle lagrime di quella, sceso da cauallo si pose in oratione, e poi sopra il morto corpo stese vna calzetta del suo caro Maestro Honorato, che per memoria seco portar soleua, e perseuerando nell'oratione, (o infinita pietà del Creatore) venne l'anima di nuouo à viuificar quel morto corpo, e tornò il fanciullo in vita, e viuo, e bello il Santo alla Madre il rendè. In questo si gran miracolo chiaramente si scopre, che 'l Signore gradì l'ardente fede della donna, e saudì la feruente oratione di Libertino, e fece più noto al mondo i meriti del suo caro Honorato. Fù poi fatto Abbate dello stesso Monastero, e come perfetto figlio di si eccellente Padre lo resse con esquisita diligenza, dando sempre notabili esempi di virtù, e di santa vita, fino al fine, & iui passò al Signore, & andò à godere in compagnia del suo caro Maestro, come tutto ciò narra S. Gregorio ne' suoi Dialoghi [1] con l'altro, che siegue.

[1] S. Gregorio.

Mentre certe persone veniuano da Sicilia per andare in Roma, trouandosi in mare, videro con gli occhi corporali essere in Cielo portata vn'anima cò gran compagnia, e splendore. E per esser cosa di somma ammiratione notarono l'hora, e'l giorno della visione, con osseruare al possibile il luogo ancora donde quella vscisse, per accertarsi poi del tutto, parendogli cosa conueniente di non trascurare, ma di bene informarsi di gratia si grande fattagli dal Signore. Perciò subito smontati, si dirizzarono verso il luogo nel miglior modo, che poterono, e dopo hauer molto cercato, & vsato ogni diligenza, trouarono, che nelle parti del Sannio nel medesimo giorno, & hora a punto, che la videro volare in Cielo, era vscito da questa vita

S. Gregorio Dialogi lib. 4 cap. 10.

Digitized by Google

vita mortale vn certo Eremita caro amico d'Iddio, che aspra vita menato hauea in vn monte di quello, & in questo modo tanto mirabile si compiacque il Signore di publicare la Santità, e la gloria del suo felice seruo, il cui nome è appresso di lui solo, per non trouarsi notato da gli Autori, come anche il luogo, doue fece la sua vita. Siche per abbondare in questa Prouincia tanti Santi Martiri, Vescoui, Confessori, e Solitarij, vi si ritirò ancora il famoso Abbate S. Agnello di Napoli, il quale per fuggire l'aurea popolare, e seruire di tutto cuore al suo amato Signore, da Napoli sua patria tra questi tempi se ne andò al Sannio in vno altissimo monte a far penitenza, oue dimorò in vna spelonca per qualche tempo pascendosi d'herbe seluaggie, fin'a tanto che per diuina ammonitione necessario li fù di ritornare alla patria per la cura del suo Spedale. E fatto poi Abbate di S. Gaudioso, passò all'eterna vita nell'anno 596. secondo Paolo Regio, & il Ferrario. [m]

[m] Paolo Regio, e Ferrario.

Venuta de' Longobardi in Italia, S. Menna solitario, & Euersione del Monastero Cassinense.

CAP. XII.

VIsse l'Italia per ispatio di anni quindeci in circa quieta sotto il felice gouerno di Narsete, che dalle mani di più Barbari la liberò, per esser egli secondo Paolo diacono. [n] huomo pijssimo, cattolico, liberale verso i poueri, officioso in rinouare le Chiese, e talmente dato alle vigilie, & orationi, che più co' prieghi fatti à Dio, che con armi hauea vittoria de' nemici riportato. Ma per segreto giuditio d'Iddio, e forse per li peccati de' popoli fu oppressa da calamità molto maggiore, poiche vennero a' suoi danni i Longobardi, i quali (per quanto si legge) furono assai più fieri, e più crudeli degli antepassati Barbari. La cagione della lor venuta fu che Narsete hauendo con molte battaglie ridotta l'Italia tutta sotto l'Imperio Greco, morto Giustiniano, e succedutoli Giustino, si mossero contra lui alcuni della Corte, tirati da inuidia, per la molta gloria, che acquistata hauea, e perciò li persuasero, che rimouer lo douesse, come all'Italia dannoso, per hauere in particolare accumulato per se in quella quasi numero infinito di ricchezze. Per le quali persuasioni mossa l'Imperadrice Sofia, indusse suo marito à richiamarlo, & à mandargli il successore, chiamato Longino con titolo di Esarco, che significa primo, e supremo magistrato. Non si sdegnò Narsete del successore, ma delle parole di dispregio, che l'Imperadrice li mandò à dire, cioè che se ne tornasse in Constantinopoli a filare, e dispensare le lane con le donzelle, e con gli altri Eunuchi, come egli era. Per le quali parole si commosse tanto, che subito li rispose, che egli tal tela ordito l'haurebbe, che ne ella, ne il suo vile marito sarebbono mai stati atti à poterla sbrigare, ne disfare. Poi licentiò ad vn tratto l'esercito, accioche il successore seruir non se ne potesse, e ritiratosi in Napoli, chiamò per lettere Alboino Rè de Longobardi suo amico all'impresa della misera Italia, mostrandoli quanto più quella fertile, e delitiosa fosse della Pannonia, oue egli risedeua. E

[n] Paolo Diacono lib. 2. c. 3.

benche

Digitized by Google

benche poi vinto dalle preghiere di Giouanni III. Papa, il qual in persona andò in Napoli a dissuaderli sì esecrando eccesso, e che facesse ogni opera, per non farlo venire, nulladimeno Alboino non lo volle intendere, per hauer fatto ogni apparato per la venuta, e con turba innumerabile se ne venne l'anno 568. Andato poi Narsete in Roma per riparare, e prouedere al possibile, iui senza poter dare rimedio alcuno, venne a morire, e questo fù il fine di tal'huomo, che l'Italia tutta liberò prima da Goti, e poi serua, e schiaua la fè de' Longobardi. 568.

Entrato Alboino in Italia, non trouando esercito, che gli ostasse, occupò la Lombardia, & altri paesi, ponendo a ferro, & a fuoco le più belle contrade di quella, e crudelmente saccheggiando tutte le cose sagre, e profane senza distintione alcuna. Quando occupassero i Longobardi queste nostre parti, e vi constituissero il Duca, sono gli Autori discordi. Il Collenuccio dice, o che dopù la morte di Alboino, e di Clefe suo successore, elegessero trenta Duchi della lor natione, nõ volendo più gouerno di Rè. Questi con vn mirabil corso di vittoria in vn anno presero l'Vmbria parte della Marca, e poi i Marsi, i Peligni, i Sanniti, e tutta Terra di Lauoro, eccetto Napoli, e Pozzuolo. Constituirono vn Duca à Beneuẽto, che questa regione gouernasse, e sotto cotesto Ducato si contenenano Terra di Lauoro fuorche le due predette Città, la maggior parte de' Sanniti da Beneuento, & Isernia, e dal Guasto fino al fiume di Pescara, e quindi tutto quello, che sotto il nome de' Peligni, Marrucini, e Marsi si contiene. Il resto del Regno sotto il gouerno de' Greci si teneua. Carlo Sigonio p asserisce, che dopo diece anni del gouerno di questi trenta Duchi, parendogli più vtile di esser retti da vn solo, che da tanti, crearono per Re vno chiamato Autari, il qual passato al Sannio all'improuiso con buono esercito nell'anno 585, che tenuto era dall'Imperadore Greco con poco presidio, prendesse Beneuento prima, & appresso tutto il resto, ouc ordinasse vn Duca, chiamato Zotone riducendo tutta la Prouincia del Sannio in forma di Ducato, aggiungendo questo per terzo à i due altri principali del Friuli, e di Spoleto. E per non andar più vagando, si adduce quel che si ha nella Propilea ad Eremperto di D. Antonio Caracciolo q il quale come diligentissimo inuestigatore delle antiche memorie dà chiara luce non solo di questo, ma anche d'altre cose assaissime che deprauate, e corrotte erano ne quattro Cronologi, che egli hà dato fuora. Dopo molti argomenti, e ragioni conchiude, che Zotone sia stato creato Duca di Beneuento dal Re Alboino nell'anno 571. e non da trenta Duchi, ne da Autari, e per conseguenza fossero prima questi paesi occupati dal detto Albonio, se bene potrebbe essere, che quei trenta Duchi hauessero poi più dilatato, & accresciuto il Dominio.

o Collenuccio.

Dominio del Duca di Beneuento.

p Sigonio de Regno Italiæ lib. 1.

q D. Antonio Caracciolo.

571.

S. Menna solitario.

S. Menna solitario, di cui si celebra la festa alli 11. di Nouembre, come si ha nel Martirologio con queste parole. *In Prouincia Samnij S. Menna solitarij, cuius virtutes, & miracula S. Gregorius Papa commemorat.* Viueua tra questi tempi secondo Sigeberto, r che nella Cronica mentione ne fa nell'anno 579. Il Ferrario anche ne scriue conforme l'ha cauato da S. Gregorio, Menò questo Santo la sua vita in vna

579.

r Sigeberto. Ferrario. S. Gregorio Dialog. lib. 3. cap. 26.

in vna solitudine non molto da Beneuento discosta, e con santità tale, che'l Signore la publicò con molti miracoli, che operò.

Vn maluagio Longobardo audato in quella solitudine, volle violentemente toglierli certi pochi vasi d'api, che solamente vi teneua per commodità di quei, chè spesso andauano a visitarlo. Il S. con molta carità l'ammonì, e pregò, che ciò non facesse: ma quello ostinato nel suo peruerso volere, mentre si pose per pigliargli, sopra tosto si sentì la Diuina vendetta, perche fu dal Demonio assalito, e crudelmente tormentato. Del che sparsasi la fama, non solo i Natij, ma ne anche i Barbari haueuano ardire se non con grande humiltà accostarsi alla sua stanza.

Era parimente formidabile a gli Orsi, perche gli poneua in fuga con vn picciolo bastoncello, quando quelli andauano per far danno a i suoi api. I Cittadini d'vna Terra iui vicina erano soliti mandargli in certi determinati giorni le oblationi. Vn certo huomo per nome Carterio, il qual per non essersi emendato alle reprensioni del Santo, per cagione d'vna Monaca, che costui preso haueua per moglie, volendo egli ancora mandarle sue offerte, non hebbe ardire mandarle separate, ben sapendo, che'l Santo non l'haurebbe riceuute, & accioche le riceuesse, le mandò mischiate con l'altre. Il seruo d'Iddio pigliandole, subito riconobbe quelle del sacrilego, e separandole dall'altre, le rimandò in dietro, dicendo: *Oblationem tuam Omnipotenti Deo abstulisti, & mihi tuas oblationes transmittis? Ego oblationem tuam non accipio, qui tuam abstulisti Deo?* Per lo qual fatto furono tutti quei sourapresi da gran timore, vedendo che le cose occulte erano anche al Santo palese. Passò pieno di meriti all'altra vita, e'l suo sagro corpo riposa nella Città di S. Agata de' Goti.

s. Pietro Natal. Catalogo lib. X. c. 49.

In questi tempi si antichi vedesi fiorire la nobilissima famiglia della Marra, non per potenza solo di dominij, che nel Sannio, e negl'Irpini haueua, e per valor nell'armi; ma anche per pietà, e Religione Christiana. Imperoche Giacomo della Marra per acclamatione de' soldati cognominato il Trono, chiamato da Napolitani, venne con molta gente, ch'assoldò nelle sue Terre del Sannio in aiuto di Nap. assalita, e presa da vn poderoso esercito de Saraceni, l'an. 574. i quali entrati per porta ventosa, erano scorsi sin'al Seggio di Montagna vittoriosi, e con molta strage de Napolitani, & azzuffatosi con quelli, li ruppe, e vinse, facendone strage grandissima non senza speciale prouidenza di Dio, per l'intercessione di S. Agnello, il qual accorrendoui con lo stendardo della santissima Croce, iui lo piantò, distruggendo egli con l'oratione, e Giacomo co'l ferro il barbaro stuolo de nemici. La Città, ch'all'hora in Republica si gouernaua, fatto all'vso antico de Romani, affigere per memoria vn chiodo di bronzo nel luogo a punto doue si hebbe la vittoria, che sin'hora si vede affisso; condedette a Giacomo suo liberatore, & a suoi posteri in perpetuo il poter portare la sinistra dell'insegne proprie quelle della Città, come quei della Marra si veggono hoggi portare, il che non si legge, ch'ad altra famiglia sia stato mai conceduto. Oltre di ciò li eresse la medesima Città l'inscrittione, che questo contiene, accioche sempre si conseruasse la memoria d'vn tanto, e si segnalato

Costanzo nella Nobiltà di Nap.

beneficio,

Digitized by Google

beneficio, che si adduce dall'Engenio. u

Si troua poi appresso Autori nominato Petronio della Marra, huomo Consolare, che fu padre di Papa Honorio I. che vi fu sublimato l'anno 622. & il Baronio lo chiama santissimo Pontefice, nel cui tempo Heraclio Imperadore riportò famosissima vittoria de Persi, ricuperò la santissima Croce, la riportò, e ripose cò gran honore z in Gierusalem. Et hauendo retto il Ponteficato poco meno di tredici anni con vtile grande della Santa Chiesa, passò felicemente al Signore.

u Cesare d'Engen. Nap. Sacra di S. Angelo a segno Baron. Tom. 8.

z Michele Monaco nel Santuario Capou

Tenne Zotone il Ducato di Beneuento senza molestia alcuna, perche trà Greci, e Longobardi si fè prima tregua, e poi anche pace, dopoche vi vēne Autari Rè, che altre Prouincie sottopose al suddetto Ducato. Ma l'empio Zotone, per esser ripieno d'ogni iniquità, non contento di sì grande Stato, con eccessiua crudeltà, e violenza in tempo di notte all'improuiso assaltò il Monastero Cassinense, e postolo tutto à sacco, lo distrusse nell' anno 589. secondo il Sigonio. a seguito dal Laureto nella Notat. al. c. 4. della Cron. Cassin. I Monaci co'l loro Abbate Bonito fuggendo se n'andarono in Roma, seco portando la Regola di S. Benedetto, e quella poca suppellettile, che poterono pigliare, e non vi perì persona alcuna, secondo predetto hauea detto Santo, al quale era stata prima tale euersione riuelata, conforme dice S. Gregorio ne' Dialoghi con queste parole.

589.

a Sigonio l. 5.

S. Gregorio l. 2. c. 17.

Vir quidam nobilis Theoprobus nomine eiusdem Benedicti Patris fuerat admonitione conuersus, qui pro vitæ suæ merito magnam apud eum familiaritatis fiduciam habebat. Hic cum quadam die eius cellam fuisset ingressus, hunc amarissimè flentem reperit. Cumque diù subsisteret, eiusque non finiri lacrymas videret, nec tamen, vt vir Dei consueuerat orando plangeret, sed mœrendo, quanam causa tanti luctus existeret, inquisiuit. Cui vir Dei illicò respondit. Omne hoc Monasterium, quod construxi, & cuncta, quæ fratribus præparaui; Omnipotentis Dei iudicio gentibus tradita sunt. Vix autem obtinere potui, vt mihi ex hoc loco anima concederentur. Cuius vocem tunc Theoprobus audiuit. Nos autem cernimus, qui destructum modo à Longobardorum gente eius Monasterium scimus. Nocturno enim tempore & quiescentibus fratribus nuper illuc Longobardi ingressi sunt: qui diripientes omnia, ne vnum quidem hominem illic tenere potuerunt: sed impleuit Omnipotens Deus quod fideli famulo suo Benedicto promiserat; vt si res gentibus traderet, animas custodiret. Qua in re Pauli vicem video tenuisse Benedictum, cuius dum nauis rerum omnium pertulit iacturam, ipse in consolatione vitam omnium, qui eum comitabantur, accepit. Scrisse questo S. Gregorio cinque anni dopo detta euersione, cioè nel quarto anno del suo Ponteficato, che fu nel 594. come egli afferma in più luoghi del lib. 4. de suoi Dialoghi.

Questo sacrilego Zotone fu il primo Duca di Beneuento, e dominò anni vinti, a parer di Paolo Diacono, c e per quanto si comprende, venne a morte nell' anno 590. ò vero circa lo principio dell' anno seguente.

S. Gregorio Papa lib. 5. epist. 3. scriue a Fortunato Vescouo di Napoli concedendogli licenza di riceuer nella sua Chiesa Gratiano Diacono della Chiesa Venafrana, e di constituirlo Cardinale della Chiesa Napolitana, conforme l'hauea domandato, per non

Digitized by Google

hauer Veſcouo, à chi obediſſe, ne propria Chieſa, eſſendogli vietato da' nemici.

Arechi Secondo Duca di Beneuento, S. Modeſto, & altri Duchi.

CAP. XIII.

MOrto l'empio Zotone, fù da Agilulfo Re de Longobardi mandato à Beneuento per Duca Arechi parente di Giſulfo Duca di Friuli, il quale da altri è chiamato Arrigis, e da S. Gregorio Aroge, come ſi vede in vna lettera, che li ſcriſſe, poſta da Paolo Diacono, [d] per certe occorrenze della Chieſa, conoſcendolo per huomo pio, e di buona, e ſanta intentione. A ſua eſortatione riedificò Arechi il Monaſtero Caſſin. ſecondo afferma il Collenuc. [e] ſe bene credeſi, non in forma tale, che vi haueſſe potuto dimorare vna buona Congregatione di Monaci, poiche non vi fù queſta, per iſpatio di anni 141. ma ſtanze ſolo baſtanti per alcuni ſerui d'Iddio, ch'iui frà tanto perſeuerarono in conſeruare, e riuerire il Santiſſimo Corpo di Benedetto, come afferma il Laureto, [f] che l'hà cauato da Paolo diacono, dalla Cronica Caſſin. e dal Baronio negli Annali.

S. Gregorio.

d Paolo Diacono lib. 4. c. 19.

e Collenuccio lib. 2.

f Laureto. Hoſtienſe. Baronio Tom. 9.

Il S. Pontefice, par, che ſubito ſi moſtraſſe grato ad eſſo Duca, poiche a ſue preghiere benignamente concedette à Beneuento il ſagro Corpo di S. Modeſto Diacono, e martire, che da Roma fù iui traſferito l'anno 591. con ogni poſſibil ſolennità, vſcendogli incontro Liniano Veſcouo co'l ſuo Clero, il Duca Arechi con la ſua Militia, e tutto il popolo con cerei acceſi, i quali lo cõduſſero con hinni, e lodi alla Chieſa di S. Maria ad Oliuola, oue fu honoreuolmente collocato, e vi fù ſerbato fin à tanto, che fu poi traſportato in vna nuoua Chieſa edificata in ſuo honore da Duda Parda nobile donna Beneuentana l'anno 649. ſecondo il Vipera. [g] Queſto Santo è poſto nel Martirologio alli 12. di Febraio in queſto modo. *Apud Beneuentum S. Modeſti leuitæ, & Martiris.* Nella Not. riferiſce il Baronio, che Pietro Diacono Caſſin. dica eſſere la vita di queſto Santo ſtata ſcritta da Alberico Diacono dello ſteſſo Monaſtero. [h] Il Ferrario pone due volte la ſua feſta, in queſto giorno, come celebratione della ſua translatione, & alli 2. Ottobre del ſuo felice paſſaggio, dicendo, che patì ſotto la perſecutione di Diocletiano, ma non dice in che anno, e quel che ne ſcriue, l'hà cauato dalle antiche lettioni della Chieſa Beneuentana. Queſto S. Martire nacque in Sardegna da nobili parenti, e fù di tutte quelle virtù dotato, che ad vn vero ſeruo d'Iddio ſi conuengono, e perciò il Signore per li ſuoi meriti moſtrò molti miracoli, rendendo la viſta a quattro ciechi, reſuſcitando due morti, e dando l'intiera ſanità a non pochi ſordi, muti, e zoppi, e liberando gran numero di oppreſſi dal Demonio. Fatto poi Diacono, eſſendo preſo da perſecutori, non potè mai eſſer rimoſſo dalla Confeſſione della vera fede. Finalmente dopò hauer patito l'Eculeo, & altri crudeli tormenti, trà l'ardenti fiamme reſe al Signore il ſuo puriſſimo ſpirito alli 2. di Ottobre. Nella Chieſa Capouana

591

Vipera nella Cronolog. e nel Catalogo. Baronio.

Pietro Diacono.

h Ferrario.

ancora

Digitized by Google

ancora ne gli antichi tempi si celebraua la solennità del suo martirio alli 12. di Febraio, come si vede nel primo Calendario posto nel suo Santuario.

Nel medesimo anno hauendo Opilione Diacono, e Crescentio Chierico ambidue di Venafro tolto alla lor Chiesa due calici di argento, due corone con delfini, e gigli d'altre Corone, e sei pallij, e vendutili ad vn certo Hebreo, il S. Pontefice Gregorio a richiesta di Fusco Archiater, scrisse ad Antemio Sudiacono, che per penitenza li rilegasse, e constrenger facesse l'Hebreo a restituire il tolto, come si hà nelle sue lettere: [1] il che è in parte riferito ancora dal Baronio negli Annali in questo modo. *Delinquentes praterea Clericos illos, qui Venafrana Ecclesia diripientes vtensilia, Iudæo vendiderant, nempè argenteos calices duos, coronas cum delphinis duas, & de alijs coronis lilia (erant vasa ista ad vsum luminarium) insuper, & pallia maiora sex, relegari mandauit ad pœnitentiam, vbi lacrymis delictum expiarent, de his scribens Diuus Gregorius ad Anthemium Subdiaconum.* Da questo si comprende, che la Chiesa di Venafro staua in tali tempi bene in ordine, poiche le cose predette in tempi si antichi, e calimitosi non erano di poco valore, e pare, che ad vn certo modo ad intender si dia, che per continuarsi in quella Città il culto diuino, non fosse stata da tante sorti di Barbari, come alcune altre distrutta, e nel suo antico essere si mantenesse nel miglior modo, che in tali miserabili tempi si poteua, conforme si potrà meglio, ciò congetturare da quello, che appresso si soggiungerà da tempo in tempo.

Venafro.

1. S. Gregorio lib. 1. Epist. 66. Baronio To. 8.

Scrisse poi questo S. Pontefice ancora à Sebastiano Vescouo d'Isernia tãto alla familiare, che chiaramente vi si vede, che questo Vescouo fusse molto suo confidente, e caro. Il Sigonio dice, che li scrisse nell'anno 595. K

Sigonio de Regno Italiæ lib. 1. K 595

Il Duca Arechi mandò Aione suo figliuolo al Rè Rotari in Pauia, e giunto, che fu a Rauenna, data li fu vna beuanda tale, che lo fè vscire di senno, e dall'hora in poi non fu mai ne di pieno, ne di sano intelletto. Dominò Arechi anni cinquanta, e poco prima, che morisse, vedendo questo suo figliuolo esser di non buono sentimento, raccomandò à Longobardi Rodoaldo, e Grimoaldo, anche suoi figliuoli minori, dicendogli, che questi meglio di Aione gouernato haurebbono. Ma venuto a morte, fù pure Aione sublimato al dominio, a cui i detti fratelli sempre vbbidirono, come a lor maggiore, e Signore, e fu egli il terzo Duca de' Sanniti. Non andò molto il suo gouerno à lungo, imperoche essendo venuti gli Schiaui dalla Dalmatia a danni di Siponto, oue accampati si erano, Aione se gli mosse contra, & andato ad affrontargli, miseramente cascò co'l suo cauallo in vna fossa, che molte quelli fatto haueano intorno i loro alloggiamenti, doue souragiungendo i nemici, lo ammazzarono. Ma giuntoui Rodoaldo il fratello, ne fece cruda vendetta, & in vn medesimo tempo vendicò la morte di quello, e li constrinse a fuggire, & a sgombrare da tutte quelle parti. Dominò solo, vn'ãno, e 5. mesi, e li succedè il detto Rodoaldo nell'anno 642. ò vero nel seguente. [1] Rodoaldo, che fu il quarto Duca, ridusse col suo valore in pace tutto il suo Ducato, e per esser egli bellicoso andò con tutto il suo esercito sopra Surrento, e l'assediò per ogni parte. Per lo che non potendo i Surren-

640

642

[1] Paolo Diacono. Scipione Ammirato.

Digitized by Google

i Surrentini resistere, e facendo gia risolutione di darsi al nemico
m Vipera. Agapito lor Vescouo li confortò a voler virilmente combattere, & a fargli fronte, e datosi egli in tanto a' digiuni, & ad affettuose orationi, impetrò la libertà della Città per li meriti de i Santi Vescoui di quella Renato, e Valerio. Imperoche Rodoaldo per impadronirsi di essa, fece alcune offerte à i Sepolcri di questi Santi, che fuori della Città si ritrouauano, con promessa di dar cose maggiori, se l'intento hauesse hauuto; ma la mattina seguente ritrouarono il tutto buttato fuori del Tempio: Laonde certi soldati, ciò veduto, entrarono in quello con animo risoluto di distruggerlo, e buttarlo à terra; ma il Signore non lo permise; perche furono quelli oppressi da i Demonij, e tanto li tormentarono, finche miseramente spirarono auante le sepolture de' Santi. Il Duca, e l'esercito per si tremendo fatto commossi, senza far altro, sciolsero l'assedio, & in Beneuento fecero subito ritorno, perche vedeuano esser quella da i Santi protetta, e difesa. Il Ferrario dice di più, che S. Renato apparisse più volte à Longobardi, e perciò quelli atterriti leuassero l'assedio, e restasse la Città libera. m

Ferrario. Dauid Romeo

Grimoaldo quinto Duca, e poi Re de Longobardi, e Romoaldo sesto Duca.

CAP. XIV.

DOminò Rodoaldo cinque anni solo, e li succedè Grimoaldo il
647. fratello nell'anno 647. che fu il quinto Duca. Fu egli bellicosissimo, e di gran fama, poiche si espose ad imprese grandi, & à tali, che diuenne Rè de' Longobardi. Subito fatto Duca diè saggio del suo gran valore, perche venendo gran numero di Saraceni per saccheggiare la Chiesa dell'Arcangelo S. Michele, posta sul monte Gargano, venutoli ciò all'orecchie, subito vi corse molto potente, & attaccatoui battaglia, li vinse con molta sua gloria, e gli ammazzò quasi tutti. n E non sapendo stare in riposo, andò con potente esercito sopra Napoli nell' anno 650. e gli pose d'intorno l'assedio. E
n Paolo Diacono lib. 4.
650. mentre in tale stato si ritrouaua, vn certo Napolitano chiamato Albino mosso da diabolica suggestione vscì fuora della Città per ordire tradimento, e darla in mano de' Longobardi. Posto in camino per eseguir si maluagio pensiero, se li fè incontro S. Gennaro con volto irato, e minacciando gli disse, che lasciasse il suo infame proposito, e l'incominciato camino. Perloche spauentato, come stolido cadde in terra, e souragiunto da' soldati, fu dentro Napoli condotto, oue di propria bocca confessò lo tradimento ordito, e che dal Santo era stato in quel modo rimosso, e corretto, come riferisce Camillo Tutini nella vita di S. Gennaro, & il Zappullo nel sommario Historico.

o Camillo Tutini c. 9. Zappullo par. 3. c. 1.

Ma al suo grand' animo, che sempre a spiraua a cose alte, si offerse occasione corrispondente à suoi disegni, e fu di maniera, che ne diuenne Re de Longobardi. Imperoche essendo succeduta la morte di Ariberto loro Re, e restati due suoi figliuoli in contesa per opera de' maluagi, cioè Gundeberto, che pose la sede a Pauia, e Partarite

Digitized by Google

tarite a Milano, e l'vno cercaua di opprimer l'altro; Gundeberto sapendo lo gran valor di Grimoaldo, mandò per Garibaldo Duca di Turino a chiamarlo, che in suo aiuto con ogni possibil prestezza ne andasse, con promettergli la sua sorella per moglie, pensando di portare a sua casa ogni gran soccorso, ma vi portò l'vltimo esterminio, perche l'Ambasciadore persuase à Grimoaldo, che andasse, e che per se occupasse il Regno, che difficile non gli sarebbe per la discordia de fratelli. Grimoaldo ciò inteso, subito constituì Duca di Beneuento Romoaldo suo figliuolo, e con gente scelta, e valorosa vi si mosse, e per camino in ogni luogo si fè de gli amici, per hauergli dalla sua parte. Giunto egli a Pauia, il misero Gundeberto restò vcciso per tradimento di Garibaldo, & occupò nõ solo lo Stato di quello, ma anche del fratello Partarite, il quale vdito lo successo, per timore se ne fuggì al Re de gli Auari, lasciando in abbandono lo Stato, la Moglie, & vn picciolo suo figliuolo, i quali poi il Re confinò a Beneuento. Et in questo modo restò assoluto Re de' Longobardi nell' anno 662. dopo esser stato Duca de' Sanniti anni quindeci. Stabilito c'hebbe il tutto, prese per moglie la detta Donna promessagli, e poi carico di doni, e ben contento rimandò a casa l'esercito Beneuentano, e seco ritenne solo certi suoi piu confidenti, i quali inalzò ad honori grandi, & accumulò di molti beni.

Partarite, a cui dispiaceua stare esule in terra aliena, vdendo esser il Re assai clemente, e benegno, volle commettersi alla sua fede, e ponersi alle sue mani. Fu cortesemente accolto, e con giuramento promessogli, che non haurebbe mai riceuuto dispiacere alcuno, e fu prouisto del publico per lo suo honesto sostentamento. Ma perche alcuni maligni riferirono al Re, ch'era quello molto corteggiato, e visitato, e che perciò haurebbe potuto ageuolmente perder il Regno, & egli riporse in sedia, se presto non prouedeua; il Re pensando a casi suoi, per assicurarsi, diè ordine, che fusse il misero giouane vcciso, mentre che nel dominare ogni leggier sospetto, ancorche falso hà più forza, che qualsinoglia infallibile verità. Ma il Signore non lo permise, perche venuto ciò a notitia d'vn suo fedelissimo seruo, fu per opera, e astutia di quello cacciato di casa, e fuggendo si ricouerò in Francia, donde il Re Clodoueo mosso a compassione, mandò in Italia vn grosso esercito, accioche lo riponesse in istato. Contra il quale andato Grimoaldo, ingannò i Francesi in questo modo, perche fingendo di fuggire dalla furia loro, lasciò gli alloggiamenti pieni di diuersi beni, e specialmente di cose di mangiare, e di gran copia di pretiosi vini, doue giunti quelli credendo, che vera fusse la fuga de' nemici, facendone gran festa, si diedero a banchettare, & a darsi piacere. Verso la mezza notte ritornati i Longobardi, che non molto indi lungi imboscati si erano, trouandogli ben satolli, e pieni di vino, e per tutto il campo dal sonno oppressi, a guisa di pecore gli ammazzarono, e ne fecero cosi fatta strage, che a pena ne restò chi ne portasse a Clodoueo la nouella, come dicono il Platina nella vita di Gregorio I. Papa, il Sabellico, & altri, che l'hanno cauato da Paolo Diacono. Andrea Eborense pone tal fatto per molto celebre in Exemplis memorabilibus. P

P Platina Sabellico.

Eborense de Disciplina militari.

Romoaldo, che fu il sesto Duca, non visse quieto, e nell' anno

secondo

Digitized by Google

663. q Paolo Diacono.

secondo del suo dominio fu trauagliato da Constante Imperadore de'Greci,che con potente armata in persona venne a danni di quello,e di tutta la natione Longobarda. Smontato a Taranto, prima che facesse altro, andò a consigliarsi con vn certo solitario, il qual era fama c'hauesse il dono dello Spirito della profetia; e dimandandogli dell'euento,c'hauesse egli ad hauere con Longobardi,dopo il termine d'vna notte che quello gli chiedè per farne oratione al Signore;la mattina li rispose,che non ne haurebbe riportato vittoria,perche erano protetti,e difesi da S.Gio:Battista, ad honor del quale vna Regina di quelli hauea edificato vna Chiesa, dotatala di gran beni,& adornatola di ricchissimi doni. E per esser fatto curioso,si adducono le parole di Paolo Diacono in qualche parte. *Gens Longbardorum superari modo ab aliquo non potest, quia Regina quadam ex alia prouincia veniens basilicam B.Ioannis Baptistæ in Longbardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longbardorum gente continuè intercedit. Veniet autem tempus, quando ipsum Oraculum habebitur despectu, & tunc gens ipsa periet. Quod nos ità factum esse probauimus,quia ante Longbardorum perditionem eandem B. Ioannis Basilicam, quæ vtique in loco,qui Modoetia dicitur, est constituta, per viles personas ordinari conspeximus,itàut indignis personis,& adulterinis non vitæ merito,sed præmij datione largiretur.* q Fu questo Tempio edificato dalla Regina Teodolinda a tempo che era moglie del Re Agilulfo in Monza Terra posta dodeci miglia discosto da Milano, secondo il Platina,il Biondo,& altri. E così a punto auuenne,conforme l'Eremita predisse, poiche se bene l'Imperadore prese molte Città de Longobardi,come Lucera in particolare,la qual pose a sacco, e rouinò affatto;nulladimeno non potè prendere Acerenza,per hauerla trouata ben fortificata,e difesa. Passato poi sopra Beneuento, li pose l'assedio,e cominciò gagliardamente a combatterlo, per essere assai ben difeso da Romoaldo, il quale subito ch'vdì la venuta de' nemici, hauea mandato Gesualdo suo balio à chieder aiuto al Rè Grimoaldo suo Padre à Pauia. Subito il Rè molto potente se ne corse, mandando auanti Gesualdo à portar la nuoua, il qual giunto al campo nemico, restò preso per non hauer potuto porsi dentro per l'assedio,che vi trouò. Haueano i Greci più volte dato l'assalto, ma sempre ne furono ributtati, & alle volte ancora assaliti nelli loro proprij alloggiamēti,per ogni parte riceuerono danni, e rotte grandissime. Condotto poi Gesualdo auanti l'Imperadore, & essendo da quello esaminato,disse già,che Grimoaldo cò grande sforzo se ne veniua in soccorso del figliuolo,e ch'era vicino. Per lo che turbato il Greco si risolse di leuar l'assedio, e riceuuta promessa da Gesualdo di non palesar la venuta del Re a Longobardi, ma di dire, e publicare,che non potesse quello in conto alcuno venire ad aiutarlo,lo fe condurre sotto le mura,sopra le quali a sua chiamata essendo venuto Romoaldo,con animo intrepido,e senza curar della vita gli disse. Stà forte,e di buona voglia Signore,e non ti smarrire,perche tuo Padre è vicino con potentissimo esercito per tuo soccorso, e questa notte arriua al fiume del Sangro: ben ti raccomando mia moglie,& i miei figliuoli,perche son certo, che questi ribaldi Greci mi faranno morire.Del cui generoso, e magnanimo atto sdegnato l'Impera-

Beneuento assediato da Costante Imperadore de Greci.

Digitized by Google

l'Imperadore,li fè tagliar la testa, e con vna briccola buttarla dentro le mura della Città.Il Duca prendendola in mano,& assai teneramente baciandola,con molte lagrime honorò la singolar fede, & amor del suo fido balio,e gli fè dare honorata sepoltura. Temendo l'Imperadore della venuta di Grimoaldo,sciolse l'assedio; ma mentre verso Napoli se ne andaua, diede il Conte Mitula di Capoua, vna gran rotta al suo esercito presso il fiume Calore, che gli fu di non poco danno. Volendo poi lo Greco da Napoli passare in Roma,diede venti mila soldati a Saburro,che gli promise di venir alle mani con Longobardi, e riportarne vittoria, e lo lasciò sul passo di Formia,la quale hora,dicono,che sia Castellone,ò Mola di Gaeta,acciò teneſse a freno il nemico,che dietro si lasciaua.Ilche venuto a notitia del Re, che gia era giunto a Beneuento, volle mouersi contra quello,ma Romoaldo pregando il padre,che a lui commetteſse tale impresa,che maggior gloria li sarebbe,se ne restaua vittorioso; egli se ne contentò, e gli diede vna parte dell'esercito, con la quale andato ad affrontarlo,vi fece fierissima battaglia. E mentre gagliardamente si combatteua, vn Longobardo per nome Amelongo, il qual era solito di portar la lancia auanti del Re, con la stessa lancia percosse vn Caualiere Greco con tanto empito,e forza,che leuatolo da sella, l'alzò in alto all'aria, e da sopra la sua testa lo fè cadere in terra.Per lo qual fatto si valoroso,spauentati i Greci si diedero vilmente alla fuga, e i Longobardi seguitandogli ne fecero crudelissima strage,e ne riportarono fioritissima vittoria.Romoaldo tutto lieto co'l suo esercito se n'entrò trionfando alla Citta, oue dal Padre e da tutti fu riceuuto con ogni possibile applauso, per hauergli assicurati da si gran nemico,che tanto potente era a lor danni venuto. Di che molto sdegnato Constante, e parendogli di esser fuori di speranza di potere essere a Longobardi superiore, voltò lo sdegno, e'l mal animo contra Roma, doue in dodici giorni,che vi dimorò, non attese ad altro, che a spogliarla, e togliere quanto di buono vi era,d'oro, d'argento, di bronzo, e di marmo, insino alle tegole di bronzo, di che era coperta la Chiesa della Rotonda, e spogliò le Chiese de' loro piu ricchi ornamenti,e'l tutto fè caricare ne' suoi legni,per condurlo in Constantinopoli;ma non vi arriuò cosa alcuna, perche queste,& altre inestimabili ricchezze,che in altri luoghi hauea crudelmente anche predato, andarono in mano de Saraceni, che in Alessandria le condussero. Fece piu danno questo maluagio Greco in Roma per ispatio di dodici giorni, che non haueano fatto tanti altri Barbari, che parimente la depredarono in ispatio di anni 258. [r] Auuenne tutto questo nell'anno 664.se bene altri lo pongono alcuni anni dopo,Ma non andò molto a lungo il Diuino castigo, poiche dopo esser dimorato qualche tempo in Sicilia,fu in Saragosa,mentre si lauaua in vn bagno,da i suoi stessi miseramente vccisо, & andò a patire la pena condegna alli suoi esecrandi sacrilegij, e maluagie opere. Il Vescouo di Lucera, & alcuni Cittadini di quella auanti che fosse la lor Citta distrutta, segretamente fuggendo da mezzo de nemici a tempo che staua assediata, si ritirarono verso il lago,doue fabricando alcune habitationi,diedero principio all'edificatione della Citta di Lesina, cosi dinominãdola dal vicino Lago, come

r Biondo Collenuccio. Sabellico.

Digitized by Google

come si ha nella Vita di S. Pardo Vescouo, che riposa in Larino.

Venuta de Bulgari nel Sannio, e morte del Re Grimoaldo.

CAP. XV.

667. s Tarcaguota. NEll'anno 667. Alzecone Duca di Bulgari vscito da sua casa, cioè dalla Scitia, secondo il Tarcagnota, s senza saperſi la cagione, pacificamente entrando in Italia, andò con le sue facoltà, & esercito a ritrouar il Re Grimoaldo, al quale promise di seruire, e d'habitare nel suo Regno, quando l'assignasse alcun paese, oue riparar si potesse con le sue genti. Il Re dirizzollo al figliuolo a Beneuento, ordinandoli, che vedesse di assegnarli alcuni luoghi opportuni per habitarui co'l suo popolo. Il Duca gratiosamente riceuendoli, li diede per loro habitatione questi pregiati luoghi, cioè Sepia, Boiano, & Isernia con altre Città, e territorij vicini. E volle Romoaldo, che Alzecone, lasciato il titolo di Duca, chiamar si facesse per l'auuenire Castaldo, forse riputando per cosa inconueniente, che non ritenendo egli titolo di piu che Duca, hauesse ad hauer vn'altro co'l medesimo titolo a se soggetto. Questi habitatori a tempo di Paolo Diacono, che viueua circa l'anno 790. se bene appreso haueuano la fauella latina, e latinamente parlauano, non haueuan però tralasciato l'vso della propria lingua. t Tutto questo è riferito dal Sigonio nel 2. de Reg. Italiæ, dall'Autore della Cron. di S. Vincenzo del Volturno, dall'Ammirato nel lib. de Duchi di Beneuento, e da altri moderni, i quali, esser potrebbe, che cauato l'hauessero da Paolo Diacono, che prima di loro l'hà scritto in questo modo. u *Per hæc tempora Bulgarorum Dux Alzeco nomine, incertum quam ob causam à sua gente digressus, Italiam pacificè introiens cum omni suo Ducatu, & exercitu ad Grimoaldum Regem aduenit, & se seruiturum, atque in eius ditione habitaturum promittens. Quem ille ad Romoaldum filium Beneuentum dirigens, præcepit, vt ei cum suo populo loca habitanda concederet. Quos Romoaldus gratanter suscipiens eisdem pratiosa ad inhabitandum loca, quæ ad illud vsque tempus deserta fuerant, contribuit: scilicet Sepiam, Bouianum, & Eserniam, & alias cum suis territorijs vrbes. Ipsumque Alzeconem mutato dignitatis nomine, pro Duce Gastaldum vocitari cæpit. Qui vsque hodie in illis (quæ diximus) locis habitantes, quamuis etiam latinè loquantur, propriæ tamen linguæ vsum minimè amiserunt.* E qui da notarsi, che se bene il Diacono chiama questi luoghi deserti, non si debbia intendere, che fossero in tutti dishabitati, ma gli giudicasse per tali a paragone de' tempi passati, ne' quali erano queste principali Citta, come di sopra si è veduto, e che nella lor venuta poche genti vi trouassero, in compagnia delle quali risarcissero le rouinate mura, & edificij, & coltiuassero i loro fertili terreni. Potrebbe ciò confermarsi per li Vescoui, che questi luoghi hebbero, i quali interuennero ne' Concilij prima celebrati, come nel 2. Tomo di quelli, e per altre ragioni, le quali si lasciano; ma si comprende dalle stesse parole del Diacono, oue dice, che costoro vsauano l'idioma latino, ancorche il proprio lasciato non hauessero. E necessario credere che questi da gli habitatori appreso hauessero la lingua

t Sigonio.

Cro. di S. Vin. lib. 3. Ammirato.

u Paolo Diacono lib. 5, cap 11. de gestis Longobard.

Digitized by Google

lingua latina, con la quale all'hora quelli parlauano, e se vdita non l'haueſſero, non haurebbono da se soli potuto con quella parlare, ma con la loro propria; si che tener si può che genti vi trouassero nelle Città, ma deserte, e dishabitate tutte le spatiose campagne, che sono tra mezzo di quelle, per non vi esser le tante Terre, e Castelli, che hoggi vi sono.

Il Platina pone la morte di questo Re nell'annò 676. nella vita di Domnio Papa, e molto lo commenda, con dire. Grimoaldo Re de' Longobardi morì rompendosi la vena del braccio a sangue, che noue dì auanti, per cauarsi sangue aperta s'haueua. Gli si ruppe nel voler tirare con l'arco ad vn vccello; ne li se li potè chiuder giamai, ne stagnarsi il sangue. Questo Re fu molto eccellente così nelle virtù del corpo, come in quelle dell'animo. Egli co'l suo consiglio, e prudentia maneggiò così bene l'imprese, che ne restò quasi sempre vittorioso; e nelle cose della vita ciuile tale ei fu, che a gli ordini gia fatti da Rhotari, alcuni capitoli, & ordinationi aggiunse, che presero poi forma di legge. x Fu di mediocre statura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e co'l capo caluo; ne fu men presto, e celere con l'animo, che si fosse co'l corpo, nel maneggiare delle cose. Fu sepolto in Pauia nella Chiesa di S. Ambrogio, ch'egli a sue spese edificata haueua. Pertarite figliuolo del Re Ariperto, che era stato da Grimoaldo scacciato, passando di Francia, doue faceua il suo esilio alla volta dell' Isola di Bretagna, fu auisato da vna voce, che non si seppe, onde veniſſe, che diceua, che gia Grimoaldo era morto, e che perciò se ne ritornasse a ricuperare il Regno paterno. Dalla qual voce egli mosso, se ne ritornò tosto in Italia, & in capo del terzo mese dopo la morte di Grimoaldo, il suo Regno senza contesa alcuna ricuperò. Strozzi Cicogna nel suo libro intitolato Palagio de gl'incanti, adducendo questo medesimo successo di Partarite, e della voce vdita, afferma, che tali parole fossero state proferite da vn spirito, detto comunemente Folletto, poiche è ben noto, (con permissione però dell' eterno Iddio,) che possono questi opèrare marauiglie maggiori, si come egli proua a lungo per autorità di graui Autori, e per l'esperienze, che allo spesso si veggono.

676. x Platina.

y Strozzi Cicogna lib. 3. c. 4.

Il Panuino nella Cronologia Eccleſiaſt. tiene, che'l Re Grimoaldo morisse nell'anno 675. e li succedesse Aribaldo suo figliuolo, il quale dopo c'hebbe regnato tre mesi, per esser fanciullo fu cacciato dal Re Parterite, che subito richiamò Rodolinda sua moglie, e Cuniberto suo figliuolo da Beneuento, doue dal Re Grimoaldo erano stati confinati.

S. Barbato Vescouo di Beneuento, & altri Duchi di quello.

CAP. XVI.

BArbato Vescouo di Beneuento visse tra questo tempo, la cui festa vi si celebra alli 19. di Febraio, si come sta notato nel Martirologio oue sono tali parole. *Apud Beneuentum S. Barbati Epiſcopi, qui ſanctitate celebris Langobardos, & eorum Ducem ad Chriſtum conuertit.* Si fa anche di lui memoria nel Martirologio Cassin. e nelli Ca-

Digitized by Google

ledarij Capouani posti da Michele Monaco nel suo Santuario, cioè nel primo, oue si ha: *Depositio erit Barbati Beneuentani Archiep.* nel 3. 4. e 5. nell'vltimo de' quali dice nella Notatione, che in Capoua si hanno tre lettioni di esso Santo, cauate da gl'Atti, che vi si conseruano in vn Codice Longobardo manuscr. b Il Ferrario adduce quel che siegue, dicendo hauerlo cauato dalle memorie della Chiesa Beneuentana, e dal Breuiario Capouano. Visse questo S. Vescouo con santità mirabile, e fu per le sue buone opere, e virtù assai famoso. Imperoche ridusse al vero culto della Christiana fede i Longobardi, co'l lor Duca, i quali ancora persisteuano nell'Idolatria, perche riueriuano vna Vipera, & altre indignità superstitiosamente commetteuano, ilche affatto lasciarono per le gagliarde reprensioni, che'l Santo li fece. Diuenuto poi Vescouo, per ispatio d'anni 19. santissimamente gouernò la sua Chiesa, sotto la quale ridusse la Chiesa del Monte Gargano, e di Siponto. Fu contemporaneo, e grand'amico di S. Decoroso Vescouo di Capoua, in compagnia del quale interuenne, e sottoscrisse il Concilio Rom. sotto Agatone Papa nell'anno 680. 686. Co le sue efficacissime orationi liberò la Patria dal duro assedio de' Greci detto di sopra. Ne fa anche mentione il Baronio ne gli Annali nell'anno predetto. L'Autore del Teatro della vita humana corretto fa anche di lui honorata mentione nel *Tit. Ecclesiast. Concionatores*, con tal forma di parole. *Barbatus Beneuentanus Episcopus Longobardos (qui licet baptizati essent, tamen Idola adhuc adorabant, & arborem, & aureum vipera simul crum) conuertit, arborem succidit, & vipera simulachrum in calicem mutauit.* d Va intorno vn libretto in cui sono le vite d'alcuni santi, de' quali sono le sagre Reliquie nel Monastero di Monte Vergine, raccolte da Guidio de Lucijs Monaco di esso Monastero, tra le quali è la vita di questo Santo Vescouo, & oltre le cose narrate, dice, che nasceste in vn Casale hoggi nomato Vãdari del Contado di Cerreto da honestissimi parenti circa l'anno 600. il quale da fanciullo dimorando in Beneuento, diuenisse dottissimo nelle sagre lettere, e si desse poi con le prediche a tirar l'anime al Signore. Fatto Curato della Chiesa di S. Basilio della Terra di Morcone, non cessando di riprendere con ogni ardore i vitij di quel popolo, fu da quello falsamente calunniato, e perciò richiamato a Beneuento, oue scouertasi la sua innocenza, zelo e santità, venne ad esser da tutti venerato. Ma non potendo con l'esortationi, e prediche ridurre quel popolo a lasciare le superstitioni, alle quali era molto dedito, il Signore permise, che fosse duramente assediato, come si è detto, e patisse i crudeli flagelli di guerra. Et essendoli detto da quello, che tutto ciò auuenuto gli era per li loro molti peccati, e specialmente per le vane osseruanze, superstitioni, & idolatrie, li ridusse a penitenza, a tagliar l'albero, & a lasciare, e riprouare tutti questi peccati. E della vipera d'oro ne fu fatto vn calice. Passò a meglior vita d'anni 80. e mesi vndeci dopo hauer retto la sua Chiesa anni 19. oue si conserua vna parte del suo corpo, e l'altra alla Chiesa di Monte Vergine. Il Vipera vi aggiunge di piu, che Vitaliano Papa habbia fatto vn rescritto a questo S. Vescouo, ch'egli adduce, dicendo conseruarsi nella Chiesa Beneuentana, in cui si vede, che li sottopose le Chiese di Bouino, d'Ascoli, di Larino, dell'

Arcan-

b Michele Monaco.

c Ferrario.

680.

Baronio. d Theatrum vitæ hum. lib. 2.

e Guidio de Lucijs.

Arcangelo S. Michele del Monte Gargano, e di Siponto nell'anno 668. dal che caua argomento, che se non era in questi tempi la Chiesa di Beneuento publicata co'l nome, e titolo di Arciuescouado, era tale in quanto all'effetto, e giurisditione, e tanto piu per esser lo stesso stato conceduto a successori Vescoui di essa non solo sopra queste, ma anche sopra altre Catedrali.

Il Duca Romoaldo per le passate vittorie fatto piu ardito, e salito in pensiero di fare maggior imprese, fece vno grosso esercito, col quale prese Taranto, e Brindesi, & occupò la Puglia, & altri conuicini paesi, togliendoli dall'Imperador Greco, che li possedeua, delle cui spoglie Teodata sua moglie donna di gran pietà, e religione edificò non molto lungi da Beneuento in honore di S. Pietro vna Chiesa, con aggiungerui vn Monastero di Monache. h Platina nella vita di Leone II.

Resse Romoaldo anni 16. e venne a morte nell'anno 678. e lasciò tre figli Grimoaldo, Gisolfo, & Arechi. Il primogenito prese per moglie Vigilinda figlia del Re Partenite predetto. Fu il settimo Duca, & hauendo gouernato otto anni, ouero meno secondo i diuersi pareri, venne a morire senza figliuoli l'anno 686. e li succedè Gisolfo il fratello, che fu l'ottauo Duca. 678. 686.

Questo Duca, secondo il Platina nella vita di Papa Giouanni 6. vedendo esser discordia tra l'Esarco, e li soldati Italiani, si mosse a speranza di far qualche buona impresa, e perciò prese l'armi, e passatone in Terra di Lauoro, prese Sora, & Arpino, pose le Ville a foco, se ne portò le greggi intiere, & i contadini stessi prigioni. Il Papa, che tutte queste calamità sentiua, mandò tosto i suoi Oratori à Gisolfo, perche gli ordinassero, che lasciando quello, che suo non era, se ne ritornasse al suo Stato, minacciandolo, che se altramente facesse, fosse certo, ch'egli in breue haurebbe il flagello di Dio sentito. Mosso per queste parole Gisolfo, restituì le Terre, che prese hauea, & in Beneuento fè ritorno. E 'l Papa per quanto il tesoro della Chiesa soffriua, vno gran numero di prigioni riscosse, e tutto questo succedè l'anno 700. in circa. i Platina. 700.

Pochi sono quei che scriuono de i Duchi, e Prencipi di Beneuento, e questi pochi ne trattano in modo tanto diuerso, e confuso, che non si può hauer piena contezza non solo de loro fatti, e tempi de i dominij, ma ne anche de loro nomi: e quantunque si sia vsata ogni diligenza, si afferma, che non a pieno resta l'animo sodisfatto. Nulla dimeno seguendo Paolo Diacono, Leone Hostiense, Eremperto, l'Ammirato, e certe Croniche di Chiese, si addurranno nel miglior modo, che si potrà, rimettendo però i Lettori a quel tanto, che con molta diligenza, & elegante stile ha scritto Camillo Pellegrino nella sua Historia Longobarda, che fra poco darà fuori.

Fondatione del Monastero di S. Vincenzo di Volturno.

CAP. XVII.

NEl tempo di questo Duca, cioè nell'anno 703. partirono da Beneuento tre nobilissimi giouani, due fratelli, e l'altro cugino, tutti stretti parenti di esso Gisolfo, chiamati Paldo, Taso, e Tasone, 703.

Digitized by Google

con animo di separarsi dal mondo, & andare in paesi remoti a seruire Dio, e si dirizzarono alla volta di Roma per conferirsi poi in Francia, doue disegnato haueuano di andare, per allontanarsi da parenti. Ma giunti in vn Monastero ne Sabini sotto il titolo della Beatissima Vergine, che gouernato era da vn Abbate per nome Tomaso, iui fermandosi, a quello scoprirono la lor buona intentione, e vi si trattennero qualche tempo, per apprender la santa regolar disciplina. La quale dopo, c'hebbero bene appreso piu tosto co'l vedere le virtuose opere di quei buoni Religiosi, che con le parole dell'Abbate, mutarono pensiero di andare in Francia, perche mosso costui da spirito Diuino per gratia speciale, che si degnò il Signore di fare a queste nostre parti, gli esortò, che desistessero dall'incominciato camino, e si conferissero al Sannio, nel luogo doue principia il fiume Volturno, il quale era molto commodo per lo lor santo intento, essendo solitario, & altro non vi era, che vn Oratorio eretto in honor di S. Vincenzo, doue co'l lor buono esempio haurebbono tirato gran numero di persone alla penitenza, & alla celeste Patria. Per sodisfare a curiosi, si adducono le parole di esso S. Abbate, conforme si hanno nella Cronica di detto Monastero.

Cron. di S. Vincenzo.

Audite fratres carissimi verba mea, & fiducialiter credite, quia per vestra actionis exemplum, multi celestè ingredientur regnum. Nunc autem ego ostendam vobis aptissimum locum ab omnibus secularibus tumultibus remotum. Scietis pro certo, quia ibi adimplebit Deus desideria cordis vestri, & ibi facietis sacrificium admirabilem Omnipotenti Deo. Inuenietis enim propè caput Vulturni fluminis in ipsius aluei ripa positum Oratorium Christi Martyris Vincentij ex vtraque parte condensa silua ferarum habitatio & latronum latibula, sed vobis desertantibus, faciet illam Deus spatiosam ex fructiferam, & cunctis ite egentibus à latronum insidijs securam. Ibi fiducialiter ite, & habitate permanete. Ego ad visitandos vos veniam, & in quo valeo, docebo. I buoni giouani, ciò vdito, stettero per vn poco pensosi, e sospesi, ma pure al fine vbbidirono, se bene alquanto renitenti per tema di non potere iui adempire i loro santi desiderij, per essere il luogo vicino alla patria, anzi dentro la giurisditione di quella. Ma per essersi poi anche il loro padre ritirato a seruire Dio, di buona voglia vi si conferirono, e vi cominciarono a fabricare vn Monastero, il quale co'l tempo crescendo poi in virtù, & in vera osseruanza di Religione, diede a futuri tempi molti venerandi Padri, che furono chiaro specchio di santità, e di dottrina. Oltre la Cronica predetta è questo affermato da Paolo Diacono, da Leone Hostiense, e da Scipione Ammirato de Duchi di Beneuento. Fabbricarono adunque questo Monastero nel luogo predetto, ch'era della Diocese d'Hernia, e dentro di quella, da cui sta discosto otto miglia; & in effetto era tutto quel paese in quei tempi alpestre, e disabitato, per quanto si ha in detta Cronica, & in alcuni Autori, e non vi erano le Terre, che hora vi sono, le quali in diuersi tempi sono state poi fatte edificare da i Padri di esso Monastero, che fecero da piu luoghi venire diuerse famiglie, per habitarle.

Paolo Diacono lib. 3 cap. 13. Hostiense. Ammirato.

Si stima, che l'Abbate, che ammaestrò questi buoni giouani, fosse S. Tomaso Abbate del Monastero di Farfa, il qual è ne' Sabini, che visse, e lo resse in questi tempi per ispatio d'anni 26. dopo che l'hebbe ristorato nell'anno 680. e passò al cielo nell'anno 706. la cui festa si celebra alli X. di Settembre, sicome riferisce il Ferrario nel sudetto giorno.

Ferrario.

Hebbe

Digitized by Google

Hebbe questo Monastero principio circa il detto tempo, e nell'anno 707. essendoui concorsi alcuni per viuere con esso loro, & apprendere la regolare osseruanza per salute delle loro anime, cominciarono ad ampliare il luogo, e per poter viuere regolatamente, elessero per loro Abbate, e Rettore Paldo, il qual'era maggior di età, sotto la cui disciplina vissero tutti con tanta astinenza, e santità, che ammiratione grande apportauano a chi veniua a notitia, e molti si mossero per veder, se così fosse, e non pochi vi restarono poi per cauarne frutto per le loro anime.

Venuto questo all'orecchie del Duca Gisolfo, ne prese contento grande, e volle di persona andare a vedere, se gli effetti erano corrispondenti alla fama, che sparsa si era, & andatoui, restò fuor di modo sodisfatto della grande astinenza, e mirabile santità, che vi scorse non de' parenti soli, ma di tutti gli altri di quella diuota compagnia. E perche assai piu muoue quel che si vede, che quel che s'odi, questo Duca entrato in desiderio di farsi partecipe delle sante opere di quelli nel miglior modo che potuto hauesse, non sapendo, ne potendo far altro, li fè libero dono di molto paese, che vi era d'intorno, e d'altri luoghi di gran valore, acciochè potessero iui i serui d'Iddio cõmodamente viuere. I buoni fratelli, ancorche non volessero in conto alcuno si grande donatione, per volere viuere come veri poueri del Signore, che solo chiesto gli haueano, che li concedesse tutte le Chiese, ch'erano state da nemici distrutte, e bruciate, e stauano abbandonate, che n'erano in gran numero nelle campagne per molte miglia d'intorno, per volere forzarsi di farle rifabricare, e riporre di nuouo in ordine per vtile comune de' fedeli, tutta volta il pio Signore li constrinse ad accettarla, acciochè non lo priuassero della participatione de' beni, che vi si haueano a fare. Ne li fè publica donatione firmata co'l suo sugello, e l'offerse sopra l'altare a tutta quella santa Congregatione, come appare per priuilegio, spedito alli 4. di Gennaro dell'anno 712. Inditione vndecima, il quale sta registrato nella Cronica di esso Monastero, & in vna copia reassunta dal proprio originale nell'anno 1366.

Donatione del Duca Gisolfo a S. Vincenzo.

712.

Dopo fatto si gran dono, questo buon Duca venne a morte, & in che anno, sono gli Autori discordi, l'Ammirato dice, che morisse, nell'anno 707. [m] altri dicono, alcuni anni prima; ma per questa scrittura si proua, che viuesse alcuni anni di piu, e mancasse forse nel detto anno 712. ò vero poco dopo, e li succedesse Romoaldo suo figliuolo 2. di tal nome, che fu il nono Duca.

m Ammirato.

Questa donatione fu alli medesimi Padri, e Monastero confermata da Carlo Re di Francia, e de Longobardi, e gli aggiunse altri beni, come si vede in vno priuilegio fattogli da lui, che in detta Cronica si contiene, spedito alli 25. di Maggio dell'anno 725. Indit. 14. nel quale si ha, che essendo venuto in Roma a visitare il sagratissimo corpo del Principe de gli Apostoli, volle ancora conferirsi per sua diuotione a questo Monastero, spinto dalla fama, che per l'Italia correua, della mirabil santità, che vi fioriua.

Ribal-

Digitized by Google

Ristauratione del Monistero Cassin. S. Euasio Vesc. d'Assi, & altri Duchi di Benevento.

CAP. XVIII.

FVggendo, (come si è detto) Bonito Abbate, & i Monaci del Monastero Cassinense dal furore dell'empio Zotone, che lo distrusse, si ricouerarono in Roma, one dal Pontefice Pelagio 2. furono benignamente accolti, e li diede vn luogo vicino il Laterano, e fabbricandoui vn Monastero, vi fecero residenza per spatio di cento quarant'vno anni, secondo l'Hostiense. Papa Gregorio 2. poi inspirato dal Signore per comune salute di questi popoli vi diriz-

a Hostiense l. 3. cap. 3.

zò Petronace di Brescia huomo assai da bene, e religioso, & altri Monaci, che nella Congregatione Lateranense viueuano, acciochè lo ristaurassero, e di nuouo la regolar disciplina vi introducessero. Lo risarcirono per quanto fu possibile con l'aiuto del Papa, e de tre santi fratelli predetti Paldo, Tato, e Faso, che alcuni anni prima haueano il Monastero di S. Vincenzo edificato; come si hà nell'Epitome dell'Historia Cassinense, che manoscritta si conserua nella Bibliotheca Vaticana con queste parole. *Anno 720. Petronax quidam, Brixiensis vir bonus, atque Christiana Religionis obseruantissimus, Deo inspirante Romam venit, Gregorij 2. Romani Pontificis iussu Cassinum petijt, quosdam è Monachis Lateranensis Cœnobij secum ducens. Hic adiuuante Pontifice, & Paldo, Taso, atque Tato germanis fratribus Beneuentanis diuitijs, atque potentia illustribus, qui paulo ante in fontibus Vulturni fluminis templum Apollinis Martis construxerunt, & illis, quos secum duxerat adiutoribus, Cœnobium iam diruium reparare cœpit.*

Epitome dell' Historia Cassinense.

Lo stesso affermano Paolo Diacono, e l'Ammirato, ma con qualche differenza di tempo. L'Hostiense dice, che vi fosse dirizzato da Gregorio 3. e lo ristorasse con l'aiuto de' sudetti, e lo cominciasse ad habitare in compagnia di altre semplici persone, che iui residenti ritrouò, e nell'anno 732. vi fosse eletto per Abbate. E perche Gregorio 2. morì in questo anno, e li succedè Gregorio 3. a 5. di Marzo, non potè Petronace in tal'anno ristorarlo con l'aiuto de' tre fratelli, per esser due di quelli cioè Paldo, e Tato morti alcuni anni prima. Per tanto par, che habbia potuto essere, che fosse stato mandato da Gregorio 3. & in quel tempo il risarcisse, e poi a tempo del 3. fosse eletto per Abbate. Il Panuino ancora tiene nella Cronolog. Eccleſiast. che veniſſe nell'anno 721. e sotto di lui vi si facessero Religiosi Carlo Manno Re di Francia, e Rachis Re de Longobardi, ilche hà cauato dall'Hostiense, il qual aggiunge di piu, che la Regina Tasia sua moglie, e Ratruda sua figlia anche veniſſero con lui in Roma, e tutti vestiti, che furono del santo habito Monastico per mano di Zaccaria Papa, si conferissero in Cassino, doue restò Rachis a seruir Dio, e l'altre in vn Monastero, che a proprie spese edificarono nel luogo non lungi da quello, detto Plumbarola, oue vissero cò gran santità fin' all' vltimo della lor vita. O felici anime, che con modo sì magnanimo seppero conculcar le regali corone del transitorio Mondo, e far acquisto dell'eterne, che non hanno mai a mancare.

Paolo Diacono, Ammirato.

Panuino.

Platina.

In tempo del medesimo Papa Greg. 2. dice il Platina, che i Longobardi

Digitized by Google

gobardi di Beneuento prendessero a tradimento la Rocca di Cuma, del che assai turbatosi il Pontefice, li fece tosto intendere, che volessero subito quella Rocca, che contra il tenore della pace occupata haueano, restituire, altrimente haurebbono in breue il flagello, e l'ira del Signore sopra di loro sentito. E perche essendo questi di ciò piu volte richiesti, non vi dauano orecchio, propose egli a Napolitani premij grandi, acciò che quella Rocca a forza d'arme ricuperassero, e mandò loro vn buon numero di soldati Romani. Andarono i Napolitani all'impresa, e ricuperarono la Rocca, tagliando a pezzi trecento delli nemici, che l'haueuan in guardia, e facendone cinquecento cattiui, che li mandarono prigioni in Napoli, doue fu tosto dato a vittoriosi soldati lo promesso premio. Il Capaccio oue tratta di Cuma, & altri Autori attribuiscono questo fatto al detto Duca Romoaldo 2. e che auuenisse nell'anno 715. & altri nell'anno seguente contra l'opinione del Collenuccio, che lo pone molti anni dopo. Capaccio.

Il S. Abbate Paldo hauendo accresciuto, e retto il suo Monastero di S. Vincenzo anni 17. passò all'altra vita circa l'anno 720. alli 11. d'Ottobre, & andò a riceuere il premio delle sue fatiche, e li succedè per 2. Abb. S. Tato suo cugino, ch'andò a godere il Cielo nell'anno 729. alli 11. di Gennaro, ne' quali giorni si pongono dal Ferrario, che l'ha cauato dalla Cronica di esso Monastero, e da Giouani Bollando nel suo 1. libro intitolato Acta Sanctorum. Ferrario. Cron. di S. Vincenzo. Gio. Bollando Tom. 1. del mese di Gennaio fog. 717. e 118.

Passò da questa vita Romoaldo nell'anno 729. e lasciò Gisolfo suo figliuolo, che generato hauea con Guniberga figlia di Aurona sorella di Luitprando Re di Longobardi sua moglie. Ma perche era d'età troppo tenera, e perciò inetto a reggere tanti Popoli, certi nobili di Beneuento cercarono modo di farlo morire. Il popolo di essa Città, che sempre fu fedele a suoi Signori, per conseruar la vita all'innocente fanciullo, si mosse contra gli autori di tanta scelerag-ne, e gli vccise, e frà quel tempo elesse per Duca Adelaio. E venuto in Beneuento nell'anno seguente il Re Luitprando Zio di Gisolfo, ne priuò Adelaio, e pose in quel dominio Gregorio anche suo nipote, che fu il decimo Duca, e seco ne menò il fanciullo, il qual fè alleuare alla reale, come suo proprio figliuolo, a cui poi diede per moglie Guniberga nata di nobil sangue. Adelaio non è posto nel numero de' Duchi, o per la breuità del tempo, che dominò, ouero che fosse stato posto per Rettore, e Gouernadore, finche fosse stata fatta prouista dal Re de' Longobardi. Dominò Gregorio anni sei, e venuto a morte nell'anno 740. da Beneuentani fu eletto per Duca Godescalco senza la volonta del Re, che fu il Duca vndecimo, secondo il Diacono, & il Sabellico. 740. Paolo Diacono Sabellico Enneade 8. lib. 8.

Fioriuan'in questi tempi S. Euasio Vescouo d'Asti, e martire, e S. Natale Prete, ambidue nati in Beneuento. S. Euasio dopo ch'era diuenuto assai versato nelle sagre lettere, & hauea della sua santità dato buon saggio, & operato alcuni miracoli, ad imitatione de' santi suoi fratelli predetti in compagnia di Natale per ammonitione Angelica lasciò la patria, & in Roma si conferì. Essendo morto il Vescouo d'Asti, e desiderando i Cittadini di quella hauere vn buon Pastore, con lettere del Re Luitprando ne andarono a supplicar il Papa.

pa. Volendo il Pontefice corrispondere al lor buono desiderio, li diede Euasio, la cui santità e dottrina hauea bene sperimentato. Doue andato con Natale, che egli ordinò Prete, per ispatio d'anni 28. gouernò quella Chiesa, sempre contendendo con gli Heretici Ariani, che in quei tempi molti n'erano tra quelle parti. Hauendo questi risoluto di vcciderlo, il S. Vescouo vscì dalla Città, e giunto in vn luogo detto Volusiano vicino la Città di Casale, vi si addormentò vn poco, & essendo risuegliato con dirgli, che veniuano li nemici, s'alzò, e scordatosi del baston pastorale, se ne andò via fuggendo, e tornato Natale per pigliar detto bastone, trouò, che quello hauea posto le frondi. Per lo che facendo egli giuditio c'hauesse iui a riportar la corona del martirio, e dificò poi nella vicina selua presso il Pò vna Chiesa in honor di S. Lorenzo, e si diede co'gran feruore di spirito a predicare, & ad hauer cura d'Infermi. Dopo c'hebbe tirato alla Cattolica fede gran numero di persone non solo della Città all'hora detta Sedula, (a cui e succeßa la Città di Casale) ma anche de' Luoghi conuicini, Atubalo Duce di quella empio Ariano a se chiamatolo li disse molte ingiurie, trattandolo da Mago, & egli rispondendo non esser tale, ma seruo del Signore, lo fè rinchiudere in vno profondo carcere, doue fu il Santo confortato da vn'Angelo. Nel seguente giorno portato di nuouo auanti il Tiranno, per dispregiare le promesse di quello, e per istar fermo nella confessione della Cattolica Fede, fu decollato in compagnia di Proietto Diacono, e d'altri in numero di 145. I cui sagri corpi furono diligentemente raccolti da Natale Prete, e li sepelì nella Chiesa di S. Lorenzo. Atubalo per diuina permissione diuenuto cieco, riconoscendo il suo errore, pose sopra gli occhi vn poco di terra meschiata co'l sangue del S. Martire, & in questo modo ricuperò il lume de gli occhi, e dell'anima, perche lasciò l'heresia, & alla vera Fede si ridusse. La Città di Casale lo tiene per suo Protettore, e celebra la sua festa nel primo di Decembre. S. Natale visse dopo alcuni anni, e finalmente ripieno di molti meriti passò al Signore alli 21. di Agosto, nel qual giorno vi è parimente venerato. Tutto questo dice il Ferrario, che l'ha cauato dalla vita di esso S. Euasio, stampata nel 1566. Il Vipera aggiunge, che riceuesse la corona del martirio nell'anno 741. Leandro Alberti nella descrittione d'Italia, oue tratta di questa Città, la chiama Casale di S. Euasio.

Ferrario. Vipera. 741. Leandro Alberti.

I Duchi di Spoleto, e di Beneuento, secondo il Sabellico, per esser potenti, cominciarono a tener in poco conto il Re Luitprando, e se li mossero contra. Perloche egli fuor di modo mossosi a sdegno, cercò con ogni modo possibile debellargli. Ma il Pontefice, ch'era tutto intento alla carità, fece di modo, che si conchiuse pace tra loro, & il Re perdonò ad ambidue i Duchi. E perche era il Re in Roma venuto con l'esercito, dedicò in S. Pietro la sua spada, e tutte l'altre armi, che indosso hauea, in segno di douere in questa concordia perseuerare. Ilche come atto di molta diuotione verso il Prencipe de gli Apostoli, è ben notato da Andrea Vittorelli nell'Historia de Giubilei Pontificij. Ma per quel che dice Paolo Diacono, il fine di ciò fu molto diuerso, se bene potrebbe essere, che tal pace per altri accidenti rotta si fosse, perche andato il Re a Spoleto, cacciò

Sabellico. Andrea Vittorelli par. 1. Paolo Diacon.

Digitized by Google

ciò Trasimondo dal Ducato, & in luogo di quello pose Asprando suo Nipote, dopo che'l costrinse a farsi chierico. Inuiatosi poi verso Beneuento, Godescalco intendendo la sua venuta, pensò d'imbarcarsi, e fuggire in Grecia, & imbarcato la moglie, e tutto il suo hauere; dubitando, che anche di lui volesse far vendetta, mentre staua per entrare in Naue, fu assalito da Beneuentani fedeli di Gisolfo, e da quelli fu miseramente vccisо, e la moglie con tutta la sostanza, che imbarcata si era, fatto vela, si saluò, & in Constantinopoli si ridusse, come anche affermano il Sabellico, & il Collenuccio. Con tutto ciò venuto il Re a Beneuento, vi constituì Duca Gisolfo predetto suo Nipote, per essere all'hora in età di poter sostener tanto peso, e fu egli il Duca duodecimo, e cominciò a dominare nell'anno 741. Sabellico. Collenuccio. 741.

Questo Duca Godescalco fece alcune donationi di non poco valore al Monastero di Monache di S. Maria posto in Isernia, nel quale hauea designato, che Anna sua moglie, hauesse a rinchiudersi, e menar vita regolare, come si ha nella Cronica di S. Vincenzo del Volturno. Le donationi hebbero effetto, ma la moglie non venne a rinchiudersi per l'accidente sopra narrato. Da questo si vede, che in tali tempi la Chiesa fabricata a tempo de' Vandali da Landenolfo, come si è detto, era conuertita in Monastero di Monache, e vi si viueua con la regolar'osseruanza, la qual fu poi in miglior modo confermata, & accresciuta. Cronica di S. Vincenzo li. 2.

Pochi anni prima, cioè nel 739. à tre di Decembre passò all'eterna vita S. Taso terzo Abbate del sudetto Monastero di S. Vincenzo, secondo la sua Cronica, se bene il Ferrario pone il suo felice passaggio alli 11. di detto Mese, oue narra l'austerità mirabile, & astinenza, che vsaua, poiche mai non si tosò, e portò sempre su la nuda carne vna dura corazza di ferro, mai si riposò in letto, e digiunò le settimane intiere con marauiglia grande di quanti lo praticauano. Dopo vndeci anni di gouerno consumato da incredibil mortificatione andò a godere il condegno premio. Questo S. Abbate fu il primo, che inducesse i suoi Religiosi ad osseruar la Regola di S. Benedetto a persuasione di Gregorio II. Papa, a cui andò per tale effetto a consultarsi, e con questo mirabil cultiuamento crebbe quella nouella pianta, che distese per tutto rami di gran soggetti, e frutti di gran santità, e per auanti quei buoni Padri osseruato haueuano certi ordini, e regole datali dal predetto Tomaso Abbate. Ferrario.

Donatione di Gisolfo 2. al Monastero Cassinense.

CAP. CXIX.

GIsolfo, che fu il 2. di tal nome, hauuto c'hebbe il dominio, per esser molto diuoto, e pio, volle mostrarsi liberale, e caritatiuo co'l Monastero Cassinense. Se il primo Gisolfo suo Auo fu largo, e pio, per hauer fatto con tanta prontezza si gran dono al Monastero di S. Vincenzo, non fu certo men liberale questo secondo; poiche mosso da spirito Diuino, che nell' interno opera cose marauigliose con animo diuoto, e lieto, fè libera, e larga donatione al sudetto

Digitized by Google

Cassinense Monastero di gran circuito di paese, che gli è d'intorno di pianura, e di montagna con tutte le Castella, Ville, Chiese, Case, Molini, Acque, & ogn'altra cosa, che dentro vi era, accioche debitamente mantener vi si potesse la vera Monacale osseruanza a quel modo, ch'era stata dal S. Patriarca Benedetto instituita, a cui gran diuotione portaua sua moglie Guniberga, ò Scauniperga, come altri la chiamano, spinta ancora da diuotione, e santa emulatione, perche in atti di pietà, e di Religione con suo marito contendeua, fè consagrare l'antico Tempio de gl' Idoli, ch'era sù quel Monte, e dedicare in honor di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, adornandolo d'imagini, di pretiosi paramenti, e d'ogni altra cosa per lo Diuino culto necessaria. Furono queste donationi poi confermate da Zaccaria Papa, come appare nell' originale priuilegio, che in esso Monastero si conserua, del quale fa anche mentione Leone Hostiense nella Cron.

Hostiense lib. 1. cap. 5.

E quì da notarsi, che l'eterna Prouidenza si compiacque di far non solo risarcire questo diuotissimo luogo, ma anche arricchire, e quasi di nuouo riuestire da vno de successori di colui, che lo distrusse, come ben nota il Laureto nella Notatione. Se fu grande il danno, che vi fè Zotone in disfarlo, fu con vantaggio grandissimo l'opera di Gisolfo in riparlo. Quegli vi tolse poche cose, di poco valore, che in breue furono consumate, questi vi portò sostanze ricche, e stabili, che per tante centinaia d'anni si sono conseruate. L'vno leuò il vitto a pochi, & a poueri religiosi per poco tempo, l'altro l'hà dato a gran numero, e lo darà per sempre. Il primo fu causa, che per ispatio d'anni 141. desolato giacesse, il secondo, che mentre dura il Mondo, sodo, e fermo resistesse. Colui come membro del nemico cercò si S. Congregatione distruggere, & annichilare, costui come fedel seruo del Signore si forsò dismantenere, & aumentare. Furono questi due Gisolfi in vero piissimi, e ripieni di carità, poiche volontariamente si priuarono di si gran paese, donandolo a Dio, che a considerarlo bene, dà da marauigliare a tutti, dentro i cui distretti che sono in buona parte confinanti, si contiene hoggi vn buon numero di Terre, e bene habitate, oltre tante altre distrutte, e feudi rustici, che vi sono. Il Baronio pone questa donatione nell'anno 748. emme anche tiene il Vipera.

Laureto nel c. 5.

Baronio. 748.

Non restò per questo il buon Signore, ma soprabbondando in fare a Chiese altri ricchi doni, spinse altri a seguire il suo esempio. Si adoperò, che Sculdai Beneuentano detto Saraceno offerisse al medesimo Monastero tutto il suo hauere, per non hauer figli, eccetto li schiaui che fece liberi, e li donò ancora la Chiesa di S. Cassiano, che da' fondamenti edificato haueua nel territorio della Città d'Alife nel luogo detto Cingla, la qual ad instanza di Petronace Abbate fu conuertita in vno Monastero di Monache sotto il titolo della Beatissima Vergine a spese di quello, e con grandissimo aiuto del Duca, e della sua diuota moglie. Oltre di ciò il Duca li donò la Chiesa di S. Croce con tutte le sue pertinenze, posta nel medesimo distretto, purche successiuamente vi fussero Badesse tre donne, chiamate Gausana, Pancrituda, e Gariberga, le quali abbandonando ogni loro hauere, elessero di viuere in questo luogo. Circa lo

Alife.

stesso

stesso tempo questo pio Signore donò a S. Benedetto il territorio detto Gentiana, oltre gli altri doni di non poco valore, conforme asseriſſe l'Hoſtienſe nella detta Cronica. Non contento di questo fondò il belliſſimo tempio di S. Sofia in Beneuento, il quale non potè ridurre a perfettione, per essere stato preuenuto dalla morte, ma fu compito dal'Arechi ſucceſſore. Hoſtienſe lib. 1. c. 6.

Passò da questa vita il buon Gisolfo l'anno 750. secondo l'Ammirato, e succedè per decimo terzo Duca Luitprando suo figliuolo, come stima D. Antonio Caracciolo. Tenne costui il dominio anni otto, e mesi tre, e morì l'anno 758. Nel cui tempo, secondo Erēperto, Aistolfo Re de Longobardi venendo molto potente sopra Roma, le pose stretto assedio. Stefano Papa II. per liberarla, mandò gli Abbati di S. Benedetto, e di S. Vincenzo persone di santa vita, e di grande stima a pregarlo, che desister volesse da si gran male. Ma non facendo questi frutto alcuno, il Papa andò in Francia, & indi mosse Pipino Re di quella, il qual venuto sopra Pauìa con buon esercito, il constrinse con giuramento a voler restituire i luoghi tolti, & a viuer con la Chiesa in pace. Ma partito Pipino, non volle Aistolfo osseruar la giurata promessa. Per lo che venuto quello di nuouo, il constrinse a restituir il tutto, e poco tempo dopo, Aistolfo caſcato nella caccia da cauallo, ò ferito da vn cignale, secondo il Sigonio, venne miseramente a finire i suoi giorni. 750. Ammirato. D. Ant. Carac 758. Eremperto. Sigonio lib. 3.

Arechi II. Duca di Beneuento XIV. e Principe primo.

CAP. XX.

MOrto Luitprando succedè per 14. Duca de' Sanniti Arechi 2. nell'anno 758. il qual prese per moglie Adelperga figliuola di Desiderio Re de Longobardi. Eremperto molto commenda questo Signore, dicendo, che fosse non solo piissimo, di gran bontà, e religione, ma anche assai famoso per arte militare, e per imprese fatte. Aggiungono altri, ch'egli superasse tutti non solo in questo, ma anche in prudenza, e sapere, affermando esser dottissimo, & assai versato ne i studij di Filosofia, e tutti conchiudono, che trà Prencipi di Beneuento non ci fu in tempo alcuno piu sauio, e miglior di lui. 758. Eremperto

Ridusse a perfettione con ispesa grossissima il famosissimo Tempio di S. Sofia, gia incominciato da Gisolfo 2. e l'arrichì fuor di modo, dotandolo di assaissimi beni di gran valore, acciò con ogni commodità viuer vi potesse vn buon numero di Monache, a quali fabricò vn nobilissimo Monastero, e vi fu ordinata per Badessa Gariberga sua sorella, e'l diede sotto il gouerno del Monastero Cassinense. Dopoche il diuoto Prencipe hebbe il tutto compito, & adornato, volle ancora arricchir il Tempio di pretiosissimi tesori di sagratissime Reliquie. I primi, che vi condusse, furono i corpi de' Santi dodici fratelli Martiri, de' quali si è sopra fatto mentione, che raccolse da diuersi luoghi della Puglia, e tutti molto honoreuolmente pose in vna cassa per vno, e li collocò insieme dentro vn altare, nella cui traslatione che fu fatta nell'anno 760. furono riceuuti con ogni 760.

Digitized by Google

possibile giubilo, & applauso. L'anno 768. à 26. d'Agosto vi fè condurre lo pretioso corpo di S. Mercurio Martire, il quale tolse da Quintadecia hora chiamata Mirabella, iui lasciato da Constante Imperadore, a tempoche venne dalla Grecia a danni de'Longobardi, come si è detto, perche portollo con altre sagre Reliquie, per riportar vittoria per mezzo de'lor' aiuti, & intercessioni, e quando fu trasferito, occorsero alcuni miracoli, da'quali mossi i Beneuentani, lo presero per loro Protettore, dopoche l'hebbero riceuuto con ogni possibil' applauso, & apparato, secondo il Vipera. Vi fè poi portare altri Santi Martiri, e Confessori in numero 31. e riuerentemente li collocò in diuersi altari in giro dell'Altar maggiore. E perche staua questa Chiesa vicino al suo Palagio, soleua allo spesso pernottarui a far oratione, oue mentre vna notte staua diuotamente orando, gli apparuero tutti quei Santi dodeci fratelli, i quali, con aspetti giocondi vnitamente il saluearono. Cõtra quali voltatosi egli con fiero sguardo, li dimandò, chi essi fossero, che in tempo tale haueuano hauuto ardimento di entrar ne'Chiostri di SS. Verginelle. Quelli sorridendo, risposero. Noi, Prencipe, siamo coloro, che con tanta diuotione raccolti hauete da diuersi luoghi, e qui honoratamente ci hauete collocati. Il che quanto a noi sia stato grato, e giocondo, e quanto a voi sarà gioueuole, e fruttuoso, l'vltimo giorno ve'l dimostrarà. E ciò detto disparuero. Quanto egli consolato restasse, può ciascuno imaginarselo, per hauere hauuto quasi vn pegno del guiderdone, che per le sue buone opere preparato gli era. Donò poi ancora a detto Monastero la Chiesa di S. Modesto, che poco prima dentro Beneuento edificato hauea vn certo Leoniano, e dotatola di tutto il suo hauere, come tutto questo asserisce l'Hostiense.

768.

Vipera, Cronolog. e Catalago de Santi di Beneuento.

Procurò ancora questo buon Signore di trasferirui il corpo di S. Martino Confessore, il quale inteso hauea, che staua in vna spelonca del Monte Massico, che stà vicino Carinola, doue menato haueua molto austera vita, ma non potè, ancorche vi andasse con ogni possibil diuotione in compagnia del suo Vescouo, e Clero, e con la benedittione del sommo Pontefice, perche mentre faceuano iui al Santo oratione, acciòche si compiacesse d'esser in Beneuento trasferito, vi si mosse vn terremoto si terribile, che pareua il monte hauesse tutto a rouinare. Perloche venendo in cognitione, che per segreto giuditio d'Iddio ciò non li piaceua, a casa se ritorno, come si ha per certe memorie, che nella Chiesa di Carinola si conseruano, che stanno impresse nel Santuario Capouano.

Hostiense lib. 1. cap. 9.

Michele Monaco.

Edificò ancora questo diuoto Prencipe vna Chiesa sotto il titolo di S. Saluatore nel distretto della Città d'Alife, e poi aggiunge ad essa altre fabriche, l'instituì Monastero di Monache, e li diede sufficiente entrata, acciòche vi potessero quelle comodamente viuere, e diello in gouerno, e sotto la protettione delli Abbati di S. Vincenzo del Volturno, & ad Ato in quel tempo Abbate suo molto familiare, sotto il cui reggimento fu esso Monastero per lo corso di molti anni, come si vede nella Cronica di quello, e mentione anche ne fa l'Eremperto. Sta anche al presente detto Monastero in qualche parte in piede, & a tempo de nostri Padri sono state le Monache trasfe

Alife.

Cronica di S. Vincenzo.

Eremperto.

Epitome.

Digitized by Google

trasferite dentro l'habitato di Piedemonte. Questo abbandonato Monastero sta situato vicino le mura di detta Terra, nel luogo, che chiamano la Vallata, e perche nella predetta Cronica si ha, che edificato fosse nel territorio di Alise, si comprende, che in tali tempi non vi era stata edificata la Terra di Piedemonte, e fosse quel paese vacuo, e senza habitatori, e poi vi sia stata fabricata, come si vedrà meglio appresso. Piedimonte.

E perche era d'animo grande, e generoso, parendogli, ch'al valor della sua persona, & alla grandezza del suo Stato maggior titolo si conueniisse, fu il primo, che lasciato il titolo di Duca, volle esser chiamato Prencipe di Beneuento, e per honorar con nuoue dignità, e segni d'honore il nuouo titolo, non solo si fece da Vescoui vngere, e nel fin delle sue lettere, e de priuilegi far scriuer le date, dal suo sacratissimo Palagio; ma anche volle portar corona in testa, e si fe coronare, come dicono l'Hostiense & Eremperto, & egli fu il primo, che portò corona di titolo non reale, le quali dignità, soggiunge l'Ammirato, che non si sà, in che modo ottenuto l'hauesse; se pure dal Re Desiderio, di cui egli era genero, non li fossero state concedute. Hostin. l. 1. c. 9. Eremperto. Ammirato.

Era il Beneuentano Ducato molto ampio, e gran paese, e piu Prouincie conteneua; ma quanto propriamente si distendesse, par, che non sia da gli Autori lasciato scritto; ma da lor detti si vede esser stato assai spatioso, se ben non sempre dello stesso modo, grandezza, e capacità, posciache fu alle volte maggiore, & in altri tempi minore, secondo gli acquisti, e le perdite, che piu fiate si fecero in occasion di guerre. Nel principio ristringeua l'Abruzzi, Contato di Molise, Valle Beneuentana, buona parte de' Principati citra, & vltra, e Terra di Lauoro, fuor che Napoli, & alcun'altre poche Città marittime, le quali erano co'l resto del Regno da Greci possedute. In altri tempi ristrinse ancora la Puglia, e la Calabria, ch'à forza d'arme furon conquistate. Vi erano molti Signori, che Castaldi, e Conti si nomauano, i quali diuerse Città, e luoghi dominando, tutti riconoscеuano, e sottoposti stauano al Beneuentano Principe. Si fà da Autori mentione de Conti di molti luoghi di questo dominio, par bene quì addurli, per darsi co'i nomi di costoro a dimostrare in buona parte la grandezza di quell'antico Stato. E sono i Conti dell'Acerenza, di S. Agata, d'Alise, d'Albi, d'Aquino, di Boiano, di Caiazza, di Calui, di Capoua, di Celano, di Chieti, di Cosa, di Carinola, di Fodi, d'Isernia, di Larino, di Lesina, di Marsi, di Mignano, di Molise, di Morono, di Penna, di Pietrabondante, di Pontecoruo, di Presenzano, di Sangro, del Sesto, di Sora, di Telese, di Termoli, di Tiano, di Traietto, di Value, e di Venafro, i quali tutti erano in occorrenze di guerre tenuti a dar ogni aiuto al Principe, e far quanto poteuano per lo buon mantenimento, e conseruatione dello Stato. Conti 30. nel Dominio Beneuentano.

Imprese di Carlo Magno contra Arechi, e Grimoaldo 15. Duca.

CAP. XXI.

TRauagliando poi Desiderio Re de Longobardi lo Stato della Chiesa, Adriano I. Papa chiamò per difensione di quella Carlo

Digitized by Google

Carlo Magno da Francia, il qual venuto all' Italia nell' anno 774. vinse, e debellò Desiderio, e priuandolo del Regno, confinollo con la Moglie, e figliuoli in Lione, secondo l'Hostiense, e l Platina, de quali è anche quel che siegue. Et in questo mancò il Regno de' Longobardi in Italia, che per ispatio di anni 206. tenuto l'haueuano, come nel c. Adrianus il 2. dist. 63. Confermò Carlo alla Chiesa la donatione fattale dal Re Pipino suo Padre, nella quale, a parer del Bibliotecario, si contiene anche il Ducato di Beneuento, e la corroborò con altri più ampi priuilegij. Si mosse poi Carlo contra Arechi Prencipe di Beneuento, perche haueste in queste riuolte soccorso il Suocero; e partitosi molto potente da Roma alla volta del Sannio, passato Venafro, trouò gagliarda resistenza a Tuliuerno, all' hora forte Castello ben munito, la onde posevi d'intorno l'assedio, e finalmente poi lo prese, e distrusse, come afferma Gio. Villano Fiorentino nell'Histor. Al presente non vi è Castello, ne Terra, ma solo vn'Hosteria, auanti la quale è necessario, che passino i popoli di diuerse Prouincie, che in Napoli, ò in Roma vogliono andare, e perciò era forte, e tenuto ben in ordine, del quale anche hoggi di appaiono alcuni vestigij.

774. Platina nella vita d'Adriano.

C. Adrianus il 2. dist. 63.

Anastagio Bibliotecario. Baronio.

Tuliuerno forte Castello.

Gio. Villano Fior. l. 11. c. 11.

Hauendo Carlo per viaggio inteso, che nel Monastero di S. Vincenzo si viueua da gran numero de Padri con santità mirabile, e con vera osseruanza regolare, volle la conferirsi, poche miglia diuertendosi dall'incominciato viaggio, & andatoui in buon numero della sua Corte, trouò, che l'opere corrispondeuano alla fama, poiche per ispatio di tre giorni, che vi dimorò, con suo grandissimo gusto, e de suoi, vi sperimentò profonda humiltà, estrema astinenza, e vera carità. Del che egli con tutti di sua compagnia restò di modo edificato, & ammirato, vedendo, che quella santa moltitudine, la quale per ispatio di anni 70. in circa, era cresciuta in numero di cinquecento, fosse tutta dedita alla vera osseruanza, & all'acquisto delle virtù, per arriuare al desiato porto della perfettione. Dopo hauer bene contemplato il tutto, fece al Monastero larghissimi doni, e li fè vn ampissimo priuilegio, nel quale li conferma tutti i beni, che possedeua, e frà l'altre cose vi asserisse, che vi trouò Monaci in numero di cinquecento, come si hà in detto priuilegio spedito alli 20. d'Aprile dell'anno 775. Indit. 13. registrato nella Cronica di esso Monastero.

Monaci 500. nel Monastero di S. Vincenzo. 775.

Indi si conferì in Beneuento, doue combattè co'l Principe Arechi più volte con varij successi, il quale al fine vedendosi troppo ristretto, li domandò la pace, e per essa li diede per ostaggi Grimoaldo, & Adelgisa suoi figliuoli: se bene Donato Acciaiolo nella vita di esso Carlo aggiunta al 2. Tomo delle vite di Plutarco, attribuisce questo alla seconda venuta di Carlo nell'Italia, ilche non è così, come si vedrà appresso. Nel ritorno Re Carlo salì a Monte Casino, e confermò quanto era stato a S. Benedetto da gli altri Prencipi donato. Ne menò seco in Francia Paolo Diacono della Chiesa d'Aquileia, ch'era per la dottrina sua stato sempre a Desiderio assai caro, e donatali la libertà, tennelo appresso di se qualche tempo honorato. Ma auueduto si poi, ch' egli procuraua destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell' Isola di Tremiti, donde dopo alquanti anni

Hostien. l. 1. ca. 12. Don Acciaiolo.

fuggì

Digitized by Google

fuggi, e si ricouerò con Arechi Duca di Beneuento. Quì a prieghi di Adelperga figliuola di Desiderio, e moglie di Arechi, aggiunse due libri all' Historia di Eutropio, che fu dall' Imperio di Giuliano fino a primi tempo di Giustiniano. Essendo poi morto Arechi, se ne andò in Monte Casino, e fattosi Monaco, tutto il rimanente della sua vita sāramēte ne passò, scriuēdo spesse volte a Carlo elegāti lettere, e tutte piene di humanità, e n'hebbe anch'egli cortese risposte. Tutto ciò è del Platina nella vita di detto Papa Adriano: il che hà forse cauato dalla Cron. Cassin. nella quale si cōtiene questo, e più cō grād'honore di lui. Giusto Lipsio nel Tom. 2. Tit. Monita, & exēpla politica adduce alcune cose delle predette, par bene qui inserirle con le sue proprie parole, e sono queste. Platina. Hostien. lib. 1. cap. 15. Lipsio l. 1. c. 8.

Caroli Magni amorem, & honorem in litteras multa loquuntur. Quid clarius, quam velut vexillo proposito, vocati vndique viri docti? Lutetiam, in Castra quadam litterarum? Felicia Castra, quæ tot præclaros non milites, sed duces dedistis! & datis in militia hac togata. Sed illud quoque in Paulum Aquileiensis Ecclesiæ Diaconum eminet, genere nobilem, ingenio, literisque nobiliorem. His dotibus conciliatus olim Desiderio Longobardorum Regulo, dum fata erant, postquam ea ad Carolum transissent, huic ijsdem causis carus, & inter intimos familiares admissus. Sed Paulus veteris benevolentiæ, & aulæ memor, consilia agitabat liberandi Desiderij, & è finibus exilij educendi: quorum consilius ipse in exilium in Diomedis insulam seponitur. Sed nec illic fidei, aut legum satis reverens, rupit, transcendit que terminos, & ad Ragaisum Beneventi Ducem confugit. Itaque à proceres certatim accusant, damnantque capitis duplicem perfidiam, & in ipsum Ragaisum arma suadentur. Frustra apud mitissimum, & litterarum amantissimum Regem: quod solum nomen, & titulus Paulum servavit; ipsumque cum Paulo Ragaisum ei conciliavit. Impositum modo munus, vt Historiæ à fine Eutropij scriberet, item seorsim Longobardica, aliaque in profanis, aut sacris. O dignum Principem, qui in dignorem hæc conferret.

Ampliò ancora Arechi la sua Città di Beneuento, e la fortificò, & adornò con alte muraglia, e con forti, e sicure torri, & in somma questo buon Prencipe non cessò mai di fare quanto si deue da vn sauio, prudente, & accorto Signore, e perciò, correndo la fama, volle il medesimo Re Carlo mentr'iui dimoraua, sotto specie di Legato, veder con gli occhi proprij, e sperimentar le sue virtù, e grandezze, e vedutele, ne restò non poco marauigliato, e sodisfatto, secondo Eremperto, da cui l'ha cauato il Vipera, il quale soggiunge ancora, che Dante all'hora Vescouo di Beneuento in compagnia d'altri Vescoui vscisse incontro al Re Carlo vicino Capoua, e li persuadesse la pace, acciòche non si spargesse sangue di Cristiani, & altri mali non si commettessero; per le cui persuasioni si conchiuse la pace, & al Re si diedero dodeci de' piu nobili di Beneuento a sua elettione, oltre di Grimoaldo suo figlio, il qual seco in Francia conduste, e ritenne fino alla morte del Padre. Eremperto. Vipera.

Carlo a tempo che andò a S. Vincenzo, portò in sua compagnia il suo Archicancelliero, chiamato Auberto huomo dottissimo, e di gran maneggio, e perciò a lui sommamente caro, conforme ancora era stato a Pipino suo Padre, che dato ce l'haueua per Maestro. Hauendo costui ben contemplato la santa vita di quella buona moltitudine

Digitized by Google

tudine, li venne voglia ad imitatione di quelli dedicarsi al diuino culto, per ridurre la sua anima al sicuro porto della salute. Dimandò licenza al suo Signore, con dirli, ch'iui per la buona conseruatione de' suoi Regni, e per la sua salute fatto penitenza, e pregato haurebbe. Carlo dopo essere stato alquanto sospeso, per non priuarsi di si gran personaggio, al fine vinto dall'santo proposito di quello, e dalli prieghi di molti di sua Corte, li concedè, se bene con molta repugnanza, grata licenza, con molte lagrime caramente abbracciandolo. Non fu egli solo a rimanerui, ma etiandio altri non pochi nobili personaggi di essa Corte, a sua imitatione si rinchiusero in detto santo Monastero, & vi fecero penitenza de' loro peccati. Auberto datosi con tutte le sue forze all'acquisto delle virtù, & in particolare di quella, che è il fondamento di tutte, cioè dell'humiltà, diuenne huomo di somma perfettione. Fu d'astinenza incredibile, & in modo tale si portò in tutte le sue attioni, che superò tutti del suo Monastero, che in quei tempi vi erano molti, che al sommo della perfettione arriuare si forzauano. Per esser egli huomo dottissimo, espose cõ bellissimo stile il Leuitico di Moisè, la Cantica di Salomone, & i Salmi, che chiamò Fiori del Salterio, ne' quali scoprì i diuini segreti, che ricoprono, e quel tanto, che a ciascuno viene ordinato, che debba in questa vita osseruare, per poter poi ottener l'eterno bene, che in essi vien promesso a veri osseruatori. Cõpose di piu vn libro intitolato: De Conflictu vitiorum, alcune Homilie sopra gl'Euangelij, e le vite de' tre Santi Abbati edificatori del suo Monastero con piena relatione dell'Historia di quello. Tutto questo si ha nella Cronica di esso *M*onastero. Tritemio de scriptoribus Ecclesiasticis dice, che costui scrisse sopra il Salterio, e sopra l'Epistole di S. Paolo. Sotto nome di Ambrosio Auberto Francese vanno intorno diece libri sopra l'Apocalisse, stampati in Colonia nel 1536. dedicati a Stefano Papa III. & a Paolo I. il cui principio è Sanctorum Ecclesia, &c. Si tiene per certo, che sia egli, perche in tempo di questi Pontefici fioriua, e certi suoi opuscoli vsciranno presto fuori per opera, e diligenza del P. Cõstantino Caetano Abb. dell'Ordine di S. Benedetto diligentissimo inuestigatore dell'antiche memorie. Fu poi eletto per Abbate del suo *M*onastero, e fu il settimo, e resse con molta vigilanza, e santità poco meno di quindeci mesi, che vi visse, e felicemente passò al Signore nell'anno 778. & in essa Cronica da Giouanni Abbate, che la compilò fino a suo tempo, se li da titolo di Santo.

Tritemio.

778.

Edificò Arechi in Salerno vn bellissimo palagio, come vn'altro edificato n'haueua in Beneuento, e l'vno, e l'altro adornò Paolo Diacono di eleganti versi, come si ha nella Cronica Cassinense. Fece anche guerra con Napolitani a tempo di Cesario 12. Duca di Napoli, il quale per hauerne la pace, diede ad Arechi per ostaggio Cesario suo figliuolo, a parer del Capaccio, che dice, hauer ciò cauato dall'Inscrittione in marmo posto nel sepolcro di Cesario Console. E perche il Capaccio vi raccoglie buona parte delle sante, e virtuose attioni di questo buon Prencipe, addotte di sopra, par bene addurre le sue formali parole, che forse à curiosi non dispiaceranno.

Hoste ienſe.

Capacc. lib. 1. cap. 12.

Quod

Digitized by Google

Quod verò laudis pater filio præcipuè tribuit, ex eo fœdere natum explicat, quo Arichis sancto moderamine nutritus, Sancti viri vestigia, dum viueret, sequi videbatur. Arichis bonitatem, & religionem multa profectò gesta extollunt, at ea maximè quod ab Episcopis vngi voluit, in sacratissimo Palatio subscriptiones dandas iussit. S. Sophiæ templum ornatissimè ædificauit, virgines que ibi statuit, quas germanæ suæ instituendas dedit, duodecim Sanctorum Martyrum corpora primum, deindè cum Martyre Mercurio, aliorum Martyrum, & Confessorum ad 30. transtulit, ibidemque ipse Abbas obiit anno 787. Quamobrem eius sanctitatem antiquitas venerata est, & inter Longobardos neminem Arichi laudabiliorem existimauit. In eius sepulcro verba leguntur, quibus tum philosophiæ fuisse peritissimum cognoscimus, tum reb. diuinis adeò fuisse addictum, vt noctes integras orando cum lacrymis transigeret. Optimum igitur Cæsarius habuit institutorem, qui non magis laudandus est, quod Neapolim datus obses seruauit, & Longobardorum furorem auertit, quam quod ex Arichis officina multa bona ad Reipublicæ commoda deprompserat. Lo stesso afferma nel suo Forastiero. Non mancano altri, che molto parimente commendano le sue laudeuoli qualità, e rare virtù, affermando, che per quelle fu come Santo riuerito, e tenuto. 787.

Passò al Signore à 16. d'Agosto l'anno 787. d'età 53. hauendone regnato Principe ventinoue, e cinque mesi, il cui sepolcro fu da Paolo Diacono adornato di eleganti versi, i quali adduce il Vipera nella Cronologia, il cui sentimento qui si adduce, conforme l'Ammirato li ha tradotti, acciò da tutti siano intesi, e letti. Vipera, Ammirato.

Inscrittione sopra il sepolcro di Arechi.

Questa terra di lacrime bagnata
Del gran Prencipe Arechi il corpo cuopre.
In tutti i fatti glorioso heroe.
Le cui lode cantar potrebbe appena
L'alt'Orator d'Arpino, o'l gran Marone.
Però ch'al sangue di cotanti Duci
Et Regi inuitti alto valore aggiunse,
Eloquenza, beltà, senno, & dolcezza.
Et quanto il gran Filosofo scoperse
In que be libri, in suo intelletto chiuse.
Ne i precetti diuini a dietro pose
Vso a spender le notti in lungo pianto.
Vago di caccie in giouanezza fue.
Poi per lo spatio di sei lustri come
Nocchier tra l'onde con gran senno resse
Il popol suo sempre sagace, e desto;
Pronto a morir per la sua Patria, scudo
Vero d'afflitti, e di mendici schermo,
Con detti, & opre hor questi, hor quei giouando.
Tu di mura, e sauer la Patria ornasti,
Onde perpetua lode a te conuiensi,
Porto a tuoi di salute, e di riposo,
Gloria, & gioia di tutti, & allegrezza.
Ahi come sparue incontanente teco
Pace, gaudio, diletto, & ogni cosa

Digitized by Google

Riempiessi di pianto,& di sospiri.
Te sol piange ogni sesso,& ogni etade,
Te Beneuento piange,& la pur dianzi
Per te di muro altier cinto Salerno,
Il Salentino,il Calabro,& quant'altre
Prouincie son tra'l Teuere,& il Sile,
Anzi chi bee nel Tarari, & nell'Istro
I congiunti,i vicini,& i lontani,
Et l'infelice regal moglie a cui
Del tuo morir trafisse il petto il duolo,
Quanto fu pria per te lieta, & infelice.
Già vide d'vn figliuol la morte acerba
Et l'altro ostaggio irne, & prigion'in Francia.

I Beneuentani poi mandarono in Francia a pregar il Re Carlo, che gratia li facesse del giouane Grimoaldo, che per ostaggio hauuto hauea,a cui quel dominio spettaua. Carlo benignamente consentendo,lo concedè,e cō molto honore rimandollo,ma l'astrinse con giuramento,che arriuato al suo Stato, douesse tosto gittar a terra le mura di Salerno,e d'Acerenza; in tutte le scritture publiche mettesse prima il nome del Re Carlo; nelle monete facesse coniar il suo nome,& a tutti i Longobardi facesse tonder la barba. Non hauendo egli potuto queste conditioni osseruare, si ruppe tra loro la pace,e Pipino figliuolo di Carlo Re d'Italia, mentre visse, tenne sempre Grimoaldo trauagliato. Fu egli il terzo di tal nome 15.Duca,e 2.Prencipe di Beneuento. Preso il dominio ad imitatione de suoi predecessori,fè tosto non poche donationi a diuerse Chiese,& in particolare al Monastero di S.Vincenzo. Donò al Monastero Cassin.quanto hauea nel tenimento di Gentiana, la Cella di S.Agapito,i porti di Traietto,e di Volturno, & altri beni di gran valore. Questo luogo di S.Agapito è nel distretto d'Isernia, e nell'Archiuio della Catedrale di quella sono alcune scritture, nelle quali si ha,che fosse Badia,e vi habitassero Monaci. Al presente sta abbattuto,ma vi si scorgono rouine grandi, che danno segno esser stato luogo di consideratione. Si tiene, che la Terra iui vicino, chiamata co'l medesimo nome di S. Agapito, sia stata edificata da i Monaci di questa Chiesa.

Non fu libero dalle guerre de Greci, perche hauendo tolto per moglie vna nipote dell'Imperador Constantino per nome Vuantia, senza saperssene la cagione,la ripudiò, e mandolla poco sodisfatta a casa.Qual ingiuria aggiunta all'antiche gare,fu causa che gli presson l'armi contra,spenti ancora da Adelgisio figliuolo del Re Desiderio,il qual nella perdita,che fè suo Padre,fuggendo al Greco Imperador era ricorso. Et hauutane molta gente, se ne venne, e congiuntosi co'gli altri Greci, ch'erano in Italia, entrò à danni de gli Stati di Beneuento,e di Spoleto, e pose le Terre del Beneuentano a fuoco,secondo il Tarcagnota, e prese Tiano,e Nocera con molte altre buone Città,e Castella. Il Collenuccio dice di piu,che i Greci occupassero tutto il paese,che stà trà il fiume Pescara,e Beneuento.Ma andatogli amendue i Duchi vnitamente sopra, in vn fatto

d'arme

Digitized by Google

d'arme, che fu molto grande, restarono i *Duchi* vittoriosi, e fu di Greci fatta vna grande strage, e tale, che poi per lungo tempo visse in queste parti la Greca natione senza mouimento alcuno, e cõ Beneuentani confermò la pace. Alcuni, dicono, restasse in questa battaglia Adelgisio anche morto.

Vscì da questa nobilissima prosapia de Duchi di Beneuento Gisolfo, il qual facendo vita religiosa nel Monastero Cassin. l'anno 792. fu assonto al gouerno di quello, essendoui stato eletto per Abbate, e lo resse anni vinti vno con ogni possibil diligenza. Edificò alcune Chiese, come quella di S. Apollinare, doue è hora la Terra co'l nome di esso Santo, la Chiesa del Saluatore molto ampia alle radici del Monte, e di S. Angelo di Valle luce. E dopo c'hebbe fatto altri buoni, e cõmodi edificij, & acquistato gran beni per lo suo Monastero passò da questa vita à 24. di Decembre 813.

Hostiense. 792. D. Marco Ant. Scipione in Elogius Abb. Cassin.

Ritornato poi Carlo Magno in Italia l'anno 800. a chiamata di Leone 3. Papa, giunto a Rauenna hebbe nuoua, che'l Principe Grimoaldo a persuasion di Greci suoi conuicini haueua tolto contra le Terre della Chiesa l'armi; e con quelli essersi confederato; ne mandò tosto per la via d'Abruzzi Pipino suo figliuolo con l'esercito, che conduceua, e con lui Vinigisio Duca di Spoleto a danni di quello, & egli con disarmata compagnia a Roma ne andò. Pipino pose prima in rouina vna buona parte del *Ducato*, e poi sopra Beneuento si conferì, doue il nimico rinchiuso si era, e con molto valore si difendeua, anzi mentre staua assediato, alle volte vscina, e de gran danni li faceua; e per essergli anche impedita la vettouaglia; pareua a Pipino esser egli l'assediato, e non l'inimico. Erano ambidue giouani, e vigorosi, & all'vno dispiacendo il seruire, & all'altro l'essere schernito, con pari odio si proseguirono mortalmente l'vn l'altro. Vedendo al fine non poterui fare frutto, se ne partì, e sopra Chieti ne passò, alla quale dando fieri assalti, a forza la prese, vi accattò il fuoco, e la fè bruciare. Ortona vedendo questo, temendo, ch'a lei fosse fatto il simile, se gli rese, e così non riceuè danno alcuno. Ma andato poi Pipino in Roma, per ritrouarsi alla coronatione del Padre, restò in suo luogo Vinigisio contra l'inimico, il qual desiderando guadagnar per se la gloria di quella impresa, prima che Pipino ritornasse, contra Longobardi si mosse; e non riuscendogli il disegno, si ritirò in Lucera, doue fu tosto da Grimoaldo assediato, e prima che potesse da Francesi esser soccorso, fu la Città espugnata, & egli vi restò preso. Ma fu dal vittorioso Prencipe assai cortesemente trattato, e persuaso con molte ragioni, che l'amicitia de Francesi lasciasse, al che non volle quegli acconsentire. Tornato poi Pipino all'esercito, assediò Lucera, la qual finalmente prese a forza insieme con Grimoaldo, che si era dentro ritrouato, a cui per la cortesia, ch'egli a Vinigisio vsata hauea, fu donata la vita, e da Carlo confinato in Pauia senza guardia alcuna, come tutto questo a lungo narra Paolo Emilio, oue tratta di Carlo Magno. Vogliono alcuni, che Grimoaldo in Pauia di puro affanno ne morisse; ma secondo l'opinione comune, fu poi lasciato via libero, e mandato al suo dominio, con farsi tributario a Carlo in vinticinque mila pezzi d'oro l'anno.

Ammirato. Eremperto. Paolo Emilio de rebus gestis Francorum.

Digitized by Google

Grimoaldo 4. Principe 3. e Sicone Principe quarto.

CAP. XXII.

801. Collenuccio.

ESsendo Carlo Magno nell'anno 801. da Papa Leone 3. dichiarato Imperadore, dopo alquanto di risentimento fatto da Greci per tal nuoua elettione, si conchiuse la pace, diuidendosi costoro l'Imperio in questa guisa, secondo il Collenuccio, cioè l'Imperio Orientale fosse de' Greci, e l'Occidentale de' Francesi; e l'Italia restò diuisa così, che tutto quello, che è da Siponto a Napoli verso Oriente, insieme con la Sicilia fosse sotto l'Imperio Greco; e l'altra parte verso l'Alpi fosse dell' Imperio Occidentale: & in mezzo fu lasciato quasi come vn termine, e confine trà l'vno, e l'altro, il Ducato di Beneuento; e per pacificare intieramente Italia, Carlo rimise nel suo primiero dominio Grimoaldo, che solo rimasto era delle reliquie de' Longobardi. Lodouico Pio suo figliuolo, e successore, morto il padre nell'815. per quiete d'Italia parimente la pace co'l Duca predetto confermò. Trà questi tempi vn nobile Beneuentano per nome Transemondo donò al Monastero Cassin. il Casale sito nel distretto di Alife, doue si dice Volcano.

806. Eremperto. Ammirato.

Grimoaldo hauendo regnato diece noue anni, e mezzo, passò da questa vita l'anno 806. e li succedè il suo tesoriere pure Grimoaldo chiamato 4. di tal nome, e Principe 3. E perche diuersamente di costui gli Autori fauellano, si addurrà prima quel, che ne dice Eremperto, e poi altro, che meglio parerà. Per esser egli persona piaceuole, e pacifico, fè pace non solamente cò Francesi, e Napolitani, ma con tutti gli altri, che d'intorno li stauano. Ma perche certi maligni li tesero insidie in vn certo ponte fuori della Città, per farlo perire, venuto ciò alle sue orecchie, passò il ponte senza offesa, e carcerò quei, che contra lui machinato haueano. Ma Dauferio gentilhuomo di gran auttorità in Beneuento, che di tali insidie era stato il capo, non vi si trouando in quel punto, con la fuga si saluò in Napoli, & essendo da Napolitani stato ricettato, subito molto potente Grimoaldo sopra di quelli ne andò, contr' il quale vsciti i Napolitani, si attaccò vna fierissima battaglia; ma il Principe ne fè si grande strage, e per terra, e per mare, che per sette giorni, e piu non restò il mare purgato del sangue de gli vccisi, e cinque huomini soli ne restarono viui. Dauferio, e'l Duca di Napoli fuggendo dentro le mura si saluarono, essendo sino a Porta Capouana stati da' nemici perseguitati, ma non vi trouarono quiete, perche iui dentro furono inuestiti dalle donne de gli vccisi coll'armi in mano, che gridauano, e diceuano, Restituiteci ò crudeli traditori quei, che maluagiamente hauete vccisi; per qual cagione hauete fatto contra quelli muouer guerra? Al fine per esser il Principe assai benigno, si accordò co'l Duca, che li pagò otto mila scudi, e riceuè Dauferio in gratia. Ma non passò molto, che il misero fu a tradimento vccisо da Radelchi Conte di Consa, e da Sicone, il qual fu poi al luogo di quello sublimato. Tutto questo è di Eremperto: ma l'Ammirato dice altramente, e vi aggiunge qualche cosa di piu, ilche per esser notabile, anche si adduce, e tanto piu per saper chi fosse, e donde venisse il

Eremperto. Ammirato.

detto

Digitized by Google

detto Sicone. Grimoaldo, dice egli, tosto che prese la Signoria, fu assalito intorno Beneuento da' Francesi, con quali non fè pace, e ributtando il consiglio di Maione Castaldo, che l'esortaua a pagarli il tributo, per liberarsi da quella molestia; s'appigliò al detto di Ranfrone, che cò grande ardire s'oppose, dicendo, che se voleuano il censo, se l'veniſſero a pigliar sù la punta della lancia, e così vscito il Principe a combattere, ne restò vittorioso. Ma Ranfrone restò vcciso dopo che egli hebbe ammazzato da corpo a corpo vn Francese, che l'haueua sfidato, e Maione all'incontro per esser vscito dalla battaglia, e rifuggito dentro d'vn Molino, fu per ordine di Grimoaldo come huomo vile condotto sopra vn lento asinello per tutte le piazze, e luoghi della Città, e vergognosamente battuto. Parue questo castigo assai crudele, perche poco prima hauea vn'altra crudeltà forsi maggiore vsata contra vn Gentilhuomo Beneuentano ingiustamente calunniato, che l'haueſſe congiurato contra, a cui hauendo posto in arbitrio di perdere gli occhi, ò le mani, quel meschino, che fedelmente seruito l'hauea, volle piu tosto perder la vista.

Era Sicone huomo di grande auttorità in Spoleto, e perciò venuto in sospetto del Re Pipino, volle passarsene con la sua famiglia in Constantinopoli, e giunto alla Corte di Grimoaldo, l'accolse benignamente, e lo fè restare, non solo accomodandolo di molti beni, ma anche gli donò poi la Città d'Acerenza, come luogo opportuno alle caccie, delle quali vide, Sicone, e' figliuoli molto dilettarsi. Trasportati quelli vn giorno cacciando dietro vn ceruo fuor delle lor tenute, riceuettero villania da certi di Consa, di cui era Conte Radelchi, che sotto zelo di non offendere il Re Pipino, hauea poco prima persuaso al Principe, che non riceueſſe Sicone in Beneuento. Ma perche il Conte non solo non li fè restituire i cani, che gli haueuano mandato a dimandare, ma vsato modi molto spiaceuoli con colui che fu di ciò a ragionarli, sdegnati mandarono a far delle prede sù quel di Consa. Radelchi fuor di modo per questo alterato, se ne corse al Principe a querelarsi, e subito fu Sicone alla Corte chiamato. Sbigottito egli per la crudeltà di Grimoaldo, e per la potenza del Conte, si pose in punto per fuggirsene in Constantinopoli; del che accortisi gli Acerentini, lo pregarono ardentemente a non partire, assicurandolo di voler prima tutti morire, se pur s'hauea a venir all'armi, che mai abbãdonarlo. Confortato per tali offerte, mandò a scusarsi, dicendo, non potere andare, per trouarsi indisposto di corpo. Il Principe ciò pigliando per disubedienza, andò a porgli l'assedio intorno, ma trouato, che gagliardamente si difendeua, se ne tornò a Beneuento, lasciando a Radelchi per la sua importunità la cura dell'esercito, contr'il quale vsciti i figliuoli di Sicone, e valorosamente combattendo, in poco d'hora il posero in fuga. Di che mostrò il Principe attristarsi, ma n'hebbe gusto, e rammaricandosi con vno de' suoi, che per l'orgoglio di lui non poteua far piacere ad vn forastiere in sua casa, Radelchi, ciò vdito, volse lo sdegno c'hauea con Sicone contr'il Principe, e propose di toglierli la vita, e far Principe Sicone, e l'vno, e l'altro riuscì, poiche non passò molto che fu vcciso da i figliuoli di Dauferio, e da Agelmondo a tradimento nell'anno

820.

Digitized by Google

816. 820. dopo il dominio di anni vndeci, e sette mesi, a tempo che auisarono esser quello solo in casa. Ma presto si vide la diuina vendetta, poiche Agelmondo parendoli d'esser assalito, e fieramente percosso dall'vcciso Signore, fu preso da tale stupore, che venutogli vn vomito di sangue, in tre giorni miseramente morì. Ne gli altri si sperimentò quel tanto, che solo Iddio sa fare, che è cauar dal male opera buona; perche Dauferio pentito d'hauere spinti i figliuoli alla morte del suo Signore, andò per penitenza a visitar il Santo Sepolcro, e per ammenda del suo peccato recò sulle spalle vno grosso sasso, il quale tanto egli a terra riponeua, quanto mangiaua, e dormiua. Il qual sasso per marauiglia lungo tempo si serbò nella Chiesa di S. Maria di Beneuento, e per alcune cose da lui predette, fu da posteri chiamato il Profeta Dauferio.

Radelchi vedendo dopo la morte del suo Principe esser nate contese grandi tra Beneuentani per l'elettione del nuouo, alcuni inchinando a lui, & altri ad altri, leuatosi egli di mezzo del Concilio, disse, che per toglierſi le tante varie competenze, fosse bene a sublimarsi a quella dignità vn forastiere, cioè Sicone, che per nobiltà, valore, e consiglio non vi era huomo, che piu lo meritasse, e soggiunse altro con si bel modo, che tutti acconsentendo, gridarono, che così fosse fatto, & in questa maniera fu a tanta altezza sublimato. Ma perche alle volte auuiene, che colui, che per opera d'altri in alto grado formonta, non si tiene per vero Principe, ne pienamente si giudica libero, mentre auanti si vede quello, che n'è stato cagione, e perciò non lo rimira di buon'occhio: & all'incontro l'altro vedēdo, e sperimentando, che non si corrisponde a suoi disegni, prorompe in duoli, e lamenti, e senza considerare, ch'a se stesso prepara rouine, e danni, viene miseramente a precipitarsi, così in parte auuenne a Radelchi, il quale non vedendosi dal nuouo Principe sodisfatto, proruppe contra quello in alcune parole, & in particolare per hauer detto, che si come haueua superato il Falcone, così all'occorrenze haurebbe saputo leuarsi dinanzi il Volpone, il che essendo stato riferito a Sicone, sospettò Radelchi di hauerselo commosso contra. Laonde spinto da questo, e da pentimento del commesso fallo, si fe con vn laccio al collo tirar da suoi seruidori fin'al Monastero Cassinense, & iui si vestì dell'habito religioso, e santamente vi dimorò fin'all'estremo di sua vita, e meritò, che riuelata li fosse la morte della sua buona moglie, che prima della sua conuersione si era fatta Monaca nel Monastero di S. Lorenzo posto sul distretto di Consa. Così referisce l'Ammirato; ma Eremperto afferma, che vi andasse per vera compuntione, e vi facesse asprissima penitenza, e spesso se stesso accusando, e gridando dicesse esser egli empio, e scelerato parricida, e con tanto dolore, e pentimento vi perseueraſſe, che fecero tutti giuditio che li fossero i suoi peccati rimessi, e tanto piu che piu fiate in quei tempi fu vdito il nimico dell'humana generatione con voce chiara dentro il Monastero lamentarsi in questo modo. *Heu me, heu me Benedicte, cur me sic instanter persequeris? non sufficit tibi vt me ipsum hinc expelleres: insuper & meos fideles vndecunque tibi vendicare non desinis.*

Non fè in questo modo Sicone, che maggior colpa vi haueua,

per

Digitized by Google

per hauer hauuto parte nella morte del suo Principe, che da esule, ch'egli era, l'haueua si fattamente arrichito, & esaltato. Preso il Principato, per istabilire in buon modo le cose sue, cominciò ad vsare cortesia con ciascuno, e collocò in matrimonio tre sue figliuole cõ i primi giouani della nobiltà Beneuentana. Mosse poi guerra a Napolitani, sotto colore, che discacciato hauessero Teodoro lor Duca suo amico, e posto in quel grado Stefano, e perciò molto potente a danni di quelli n'andò, e duramente li affliſſe, con porgli intorno stretto assedio, e bruciando, e rouinando il tutto. E non riuscendogli il disegno di sottoporre la Città per lo valore di quei di dentro, non sapendo altro, che fare, prese quel che i Napolitani piu caro teneuano, cioè lo pretioso tesoro del corpo del loro santissimo Protettore Gennaro, che all' hora in vna Chiesa fuori delle mura staua riposto, il quale esso Principe, co'l Vescouo, & innumerabil popolo con lumi, e con ogni possibil pompa condusse in Beneuento, gloriandosi piu di tal acquisto, che se Napoli presa, ò tributaria a se fatta hauesse. E sicome fu inestimabile il giubilo dell'esercito, e de' Beneuentani tutti, per hauere ricuperato il loro comune Padre, e Pastore, altretanto, e forse maggiore fu il dolore, e cordoglio de' Napolitani, che lo perderono, dopoche goduto, e ritenuto l'haueano per ispatio d'anni cinquecento, e piu. Fu collocato in vna honoratissima tomba dentro la Catedrale erettali dal medesimo Principe, oue anche riposti furono i sagri corpi di S. Festo, e di S. Desiderio, che in sua compagnia riceuuto haueuano la glorioſa palma del Martirio. Soggiunge il Capaccio per testimonio d'vna persona, che a tale traslatione si trouò presente, che volle il Santo indi partirsi per i molti spergiuri, che sopra la sua tomba si faceuano, la quale in questa guisa lasciò scritto. *Igitur tempore quo Beneuentanorum, ac Samnitum magnus Princeps Sico Neapolim obsidebat, tunc cuidam fœminæ B. Ianuarius Martyr apparuit, dicens; En migro de loco isto; quem cum fœmina percuntaretur, quò ire vellet? Respondit: Beneuentum; plebs enim mea est. Hactenus pro vrbe hac deprecatus sum, sed ferre illorum iam non valeo maximè cum super tumulum meum tot periuria perpetret.* Ma non per questo cessò poi di non molestargli, e non potendo piu quelli riparrarsi, ne tenersi per lo lungo assedio, mandarono a trattar di pace. Sicone per far vendetta del torto fatto al suo Teodoro, promise buoni premij a quei, che per la pace venuti erano, accioch'il nuouo Duca ammazzassero. Eseguirono costoro il trattato, e l'vccisero auanti la porta del Vescouado, in luogo di cui fu eletto vno de gli vccisori, nomato Bono, il qual fè poi cruda dimostratione de' complici. E per non corrispondere poi questo nuouo Duca al promesso pagamento, Sicone di nuouo guerra li mosse, e se ne corse a dar il guasto all'Acerra, ad Atella, a Sarno, & ad altri luoghi, conforme esso Capaccio dice hauer tutto ciò cauato dalla Cronica di Napoli, e da certi antichi Epigrammi. Il Platina nella vita di Eugenio 2. asserisce, che per opera del Papa Sicone da Napoli l'assedio leuasse, e contra Saraceni, c'haueano in Sicilia preso Palermo, n'andasse. Hauendo Landone Conte di Capoua, e Landolfo Vescouo suo fratello edificato per ordine del Prencipe vna nuoua Città sul Monte Trifliſco, ò Tifata, come dicono, andò Sicone a vederla, e dal suo nome

Capaccio Hist Neap. l. 2. c. 6.

Capaccio lib. 1. cap. 13.

Platina.

Digitized by Google

nome la denominò Sicopoli, come si caua dall' Historia M. S. che si attribuisce ad Eremperto, e per mantener Capoua in fede, fè fare molti matrimonij trà Beneuentani e Capouani. Tutto questo si è anche cauato dall' Ammirato, il qual, si vede chiaramente, che in questa materia de' Principi Beneuentani siegue il detto Manuscritto, ch'è in molti luoghi contrario a quel, che si ha nell' Epitome parimente attribuita ad Eremperto, & in particolare trattando di questo Principe, asserisce esser egli stato fiero, c'hauesse crudelmente perseguitato quei di Beneuento, rinouato cò Francesi l'accordo, preso per compagno nel Principato Sicardo suo figliuolo huomo superbo, lasciuo, & inquieto, contra il parer de gli altri, che dicono il nominasse Principe a tempo staua per morire, e li desse ottimi cõsigli, e d'altro modo passasse l'impresa di Napoli. Si è questo accennato, accioche si sappia la contrarietà, che è trà Scrittori, & in tali casi ci appigliaremo a quel che parerà piu verisimile, e probabile.

Ammirato.

Era tra questi tempi Abbate del Monastero di S. Vincenzo del Volturno vn personaggio nobilissimo chiamato Giosue fratello germano dell'Imperadrice moglie dell' Imperador Ludouico Pio figliuolo di Carlo Magno, e venuto esso Imperadore in Italia, volle di persona visitar detto Monastero, e'l suo cognato Abbate, e restato molto edificato della santa conuersatione di quei venerandi Padri, li fè ampissimi doni, e priuilegij, e frà gli altri li donò vn antico Tempio a Capoua di gran bellezza, e valore, che lungo era trenta sei passi, largo sedici, & alto dodici fino alle traui, & era di grossissime colonne, e di diuerse belle pietre ripieno. Fu questi a richiesta di esso Abbate consagrato in honore di S. Vincenzo da Pascale Papa I. in presenza dell'Imperadore, Imperadrice, e di gran moltitudine di Vescoui, Signori, e Popolo nell'anno 818. con ogni possibil pompa, e solennità. E trà questo essendosi infermato vn nipote dell' Imperadore, fu mandato a curare al Monastero di S. Vincenzo oue passò dalla presente vita, e vi fu sepolto in vna bianca; & honorata tomba, come tutto ciò si hà nella Cronica di quello lib. 1.

Cronica di S. Vincenzo.

818.

Sicardo Principe Quinto. CAP. XXIII.

HAuendo Sicone regnato anni dodeci, e tre mesi venne a morte l'anno 832. e restò assoluto Signore il suo figliuolo Sicardo, il quale subito dimenticatosi delli paterni ricordi, si diede in preda all'auaritia, & ad ogni sorte de vitij, & alla libidine si fattamente, che ne anche in mezzo i trauagli delle guerre da suoi carnali appetiti s'asteneua. Vsò crudeltà incredibili contro à i suoi popoli per consiglio di Roffrido figliuolo di quel Dauferio cognominato il Profeta mentouato sopra, huomo fuor di modo astuto, e prudente ne' maneggi del Mondo, ma nel resto scelerato, e vitiosissimo, da cui era stato in maniera tale allacciato, che non hauea ardire di far cosa alcuna, anco che minima, senza l'auttorità, e consiglio di quello. Lo ridusse con le sue fallacie a mandare in perpetuo esilio il suo fratello Siconolfo senza alcuna cagione; a far morire, ò porre sotto custodia i principali di Beneuento, per non esser impediti i loro maluagi disegni; fè rinchiudere in vn Monastero con habito religioso

832.

Digitized by Google

gioso Maione suo cognato, & in somma erano tanti, e si eccessiui i misfatti, che, secondo Eremperto, i Popoli atterriti diceuano esser sopra loro venuta l'ira Diuina, per distruggerli al tutto. Mẽtre Sicardo cõ lui si cõsultaua con qual Principe de' Cristiani hauesse ad imparentarsi, con destrezza l'indusse a pigliar per moglie vna sua cognata di marauigliosa bellezza. E perciò gloriandosi d'hauer ottenuto esso Roffrido licenza di potersi vendicar de suoi nemici senza tema di castigo, si diede a perseguitar l'Abbate Alfano suo antico auuersario, il quale stimando di non poter star sicuro in Beneuento, se n'andò in Napoli, e quindi attese a correr il paese, a far prede, e danni a sudditi di Sicardo. Per lo che si posero alcuni di mezzo per accordarlo co'l Principe, il quale conceduto c'hebbe saluocondotto, e dato il giuramento in presenza del Vescouo, de' Preti, e Monaci di Salerno, che liberamente potesse l'Abbate intrare, & vscir dalla Città, per le conuentioni, che trà loro a far s'haueuano, dopo vscito da quella, e poco indi lontano, lo fè a tradimento prendere, e come vn' infame ladrone ad vna gran forca vilmente appiccare ad instigatione di Roffrido, che li disse non esser egli spergiuro con farlo morire, poiche gia l'hauea fatto liberamente entrare, & vscire, secondo la promessa; e tale indegno fine fè huomo si illustre, e tanto famoso, che non vi era vn'altro simile. Eremperto.

Per giungere al cumulo delle sceleragini non solo spogliò le Chiese, saccheggiò Monasteri, e togliendoli anche i poderi buoni, c'haueano, ma per cauar denari pose etiandio in cruda prigione Deodato Abbate Cassinense, oue con chiari segni di santità oppresso dalla fame, e da disagi rese il suo puro spirito a Dio, & andò a godere il promesso premio. La S. Chiesa celebra la sua festa alli 9. di Ottobre, come nel Martirologio, oue si hà. *Apud Cassinum S. Deusdedit Abbas, qui à Sicardo Tyranno in carcerem trusus, illic fame, & aerumnis confectus, reddidit spiritum.* Martirologio.

Passò alla gloria questo S. Abbate nell' anno 834. & è molto commendato da Eremperto, da Hostiense, e da Trittemio de Viris Illustrib. Ord. S. Benedicti, e Marco Ant. Scipione a lungo ne tratta ne gli Elogij de gli Abbati Cassinensi. 834. Tritemio lib. 3 cap. 274. Elogij de gli Abb. Cassin.

Ricusando i Napolitani nell'anno 836. di pagargli il tributo, come a Sicone suo Padre pagato l'haueano, molto potente andatogli sopra, assediò Napoli, e per tre mesi hauendola tenuta molto ristretta, e rouinato ogni cosa di fuori, e minacciato volerla distruggere, al fine li perdonò, obligandosi quelli di pagare lo promesso tributo. Si voltò poi contra la Calabria, e la Puglia, ch'erano sotto lo dominio de' Greci, e soggiogò l'vna, e l'altra co'l mezzo del suo Roffrido, e dopo la vittoria constituì subito in Bari vn Rettore, che la reggesse, chiamato Pandone, come si hà nell'Historia di quella. Andato poi sopra Surrento, li diede fiero assalto per sottoporlo. I Cittadini spauentati, all'aiuto de' Santi ricorsero, per non hauer forze bastanti a resistergli, e mentre gran moltitudine staua per tal' effetto congregata nella Chiesa di S. Antonino, si sentì vna fiera percossa d'vna palla murale, la qual scosse le mura di quella, ma non le buttò a terra, a tempo che gli nimici pensauano, che apertura grande fatta vi fosse, per poterui intrare. Ma souragiunti dalla notte, andati a dormire, il Santo apparendo in sonno a Sicardo, seueramente il ri- 836. 794.

Digitized by Google

preſe dicendo: Pure hai ardire di trauagliare i luoghi, doue l'oſſa de' Santi ripoſano, ancorche habbi veduto il miracolo della fiera ſcoſſa della muraglia, corregiti per queſto mio flagello, per non patir ſupplicio maggiore; e detto ciò lo percoſſe tre ò quattro volte con vna verga sù le ſpalle non ſenza ſuo dolore, e liuidure. Riſuegliato, mentre queſto raccontaua a certi increduli, & i ſegni delle percoſſe dimoſtraua, vennegli nuoua, che Erile ſua figliuola era crudelmente oppreſſa dal Demonio, & in maniera tale, che le proprie membra con denti ſi laceraua. Per lo che ſpauentati, ſciolſero l'aſſedio, & a Beneuento fecero ritorno. Il Principe mandò ſubito la figliuola riccamente veſtita al ſepolcro del Santo, oue ardentemente ſupplicandoſi, riceuè la gratia, & iui laſciate le ricche veſti con altri doni, ſana, e libera a caſa fu rimenata, ſecondo il Vipera, e Paolo Regio.

Paolo Regio.

Ammirato.

Tra queſto i Saraceni, che pochi anni prima haueuano la Sicilia occupato, togliendola a Greci, che la dominauano; meſſe inſieme molte naui, aſſalirono Terra d'Otranto, oue preſero Brindeſi. Sicardo vi corſe ſubito con ſuoi, ma perche aſſaiſſimi di quelli rouinarono in certe foſſe cieche fatte perciò da Saraceni, e'l reſto poco meno, che diſtrutto dall'armi, ſe ne ritornò molto addolorato in Beneuento, oue mentre egli maggior apparecchio faceua per aſſaltarli, non conoſcendoſi i Saraceni potenti a reſiſtergli, poſero fuoco a detta miſera Città, & a Sicilia ritornarono, con intentione di paſſarui poi a far mali maggiori. Vſcito da queſta briga, vedendo eſſer nate conteſe trà gli Amalfitani, e Salernitani, e deſiderando opprimer quei d'Amalfi, che moltiplicati, e potenti eran diuenuti, e perciò entrato in ſoſpetto, che vn giorno ſe gli haueſſer a muouer contra, cominciò a far buon viſo a tutti quelli, & allettandoli con ricchi doni, ne tirò gran parte ad andar a Salerno; & quando conobbe eſſer quel popolo aſſai diminuito, vi mandò il campo; ma ſenza ſparger ſangue, fu preſa la Città, e ſaccheggiata, & i lor habitatori menati a Salerno, & a Beneuento, oue fu anche portato il corpo della S. Vergine Trifonima. E volendo di tal'acquiſto aſſicurarſi per ſempre, fè far di molti parentadi trà queſti due popoli, accioche fatto inſieme vn ſangue, & vn popolo, ſi leuaſſe a gli Amalfitani ogni penſiero d'hauer piu a ritornare all'antica lor patria, ſecondo l'Ammirato. Il Capaccio narra queſto fatto alquanto diuerſamente, & aggiunge di piu, che quei d'Amalfi poi fatto tra loro ſecretamente conſiglio, per vendicarſi della riceuuta ingiuria, aſſaltaſſero i Salernitani, e li bruciaſſero le caſe, e le vigne, e con honore alla patria ritornaſſero.

Capaccio.

Hebbe queſto maluagio Principe pur vna parte buona, perche trasferì alla ſua Città alcuni corpi di ſanti. Il primo fu il ſagratiſſimo corpo di S. Bartolomeo Apoſtolo, e l'occaſione fu ſecondo il Vipera, che vedendo gl'Idolatri i molti, e ſtupédi miracoli, che operauanſi nel ſepolchro del S. Apoſtolo in Albano Città della maggior Armenia, e non potendogli ſopportare, tolſero quel ſagro pegno ſecretamente, e lo buttarono in mare conforme racchiuſo ſtaua in vna caſſetta di piombo, la qual per diuina prouidẽza capitò nell'Iſola di Lipari, vicino la Sicilia, doue fabricato li fu vn famoſiſſimo

tempio

Digitized by Google

tempio nell'anno 720. in circa. Ma venendo in Sicilia altri nuoui eserciti di Saraceni per danneggiar l'Italia, e non ci essendo, chi vi desse riparo, Bonifacio Conte di Corsica, il Prencipe Sicardo, & altri passarono con vna buona armata in Africa, i quali in quattro battaglie, che con nemici fecero, ne riportarono fioritissime vittorie, e per le stragi grandi, che ne fecero, furono i Mori constretti a richiamar dalla Sicilia i loro eserciti, e così restò questa Isola di tal barbari liberata, & i nostri vittoriosi, e carichi di preda a casa ritornarono. Sicardo in questo ritorno posti gli occhi a si pretioso tesoro, acciòche in altre occasioni non hauesse a diuenir preda di barbari, e per arricchirne la sua sede, da Liparì il tolse, & à 25. di Ottobre 839. con ogni possibil pompa, & apparato ve'l trasferì, come affermano il Platina, e'l Sabellico, e fu collocato nella Chiesa della Beatiss. Vergine, che al presente è la Metropolitana. Godeua la Città d'Alise de i pretiosi corpi di S. Felicità, e de suoi figliuoli Martiri, parimente Sicardo per adornarne il suo Beneuento, quindi li leuò con dolor estremo delli Alifani, e nel medesimo anno à 23. di Nouembre vi li fè condurre con ogni debita solennità, & assai honoreuolmente nella stessa Chiesa riposti furono sotto il maggior altare, in honor de' quali fu poi eretto vn tempio fuori della Città, & in detto giorno vi si celebra la festa della traslatione. Vi trasferì ancora i corpi di S. Marciano Vescouo di Fricento, che nella stessa Catedrale fu riposto, e di S. Deodato Vescouo di Nola, che fè porre in vna Chiesa, che in suo nome eressero Tato, e Taso nobili Beneuentani.

839. Platina. Sabellico. Vipera.

Siegue il Capaccio, che non osseruando Sicardo a Napolitani i patti, per essersi di nuouo contra quelli mosso, furono constretti a chieder aiuto a Lotario in Francia, il qual mandò vn certo Contardo, acciòche s'adoprasse di rimouerlo dall'incominciata molestia, e se desistere non volesse, con tutti i sforzi possibili il reprimesse. Tal aiuto non seruì, perche nella sua venuta trouollo vccifo. Giustamente il Signor permise, che con morte violenta desse fine alla sua indegna vita, e passò in questa maniera. Si conferì per cagion di caccia su quel di Lauelli in Puglia con la moglie, e con molta nobiltà a guisa d'vn campo. Auuenne vn giorno, che mentre la Principessa staua dentro il suo padiglione bagnandosi, le furono veduti i piedi ignudi, e secondo altri, fu veduta tutta ignuda da vn Gentilhuomo, che a caso venne a passarui; ilche prese ella a cotanto sdegno, che con licenza del marito fè subito a forza condurre a se di Beneuento la moglie di quel Caualiere, alla quale fatto tagliar i panni insino alle polpe delle gambe, in quel modo vergognosamente la fè portar per tutto intorno gli alloggiamenti.

Capaccio. Histor. Nap. Ammirato.

Il marito, auanti di cui fu anche portata, veder non la volle, & i parenti della Gentildonna restati di così fatta infamia per vn grã pezzo confusi, e fuori di se, posciache in se riuennero, deliberarono di vendicarsi, ò di morire. E volgendosi attorno per manifestar il torto, che riceuuto haueano, s'abbatterono in vn'altro gentilhuomo per nome Naningone, la cui moglie era stata a forza dal Prencipe violata, dopo che per isfogar la sua libidine hebbe quello mandato per Ambasciadore al Re de' Saraceni in Africa, a cui punto raffreddata non era l'ira della riceuuta ingiuria, se ben'accortamen-

Digitized by Google

te haueua insin'a quell'hora saputo cò gran patienza tenerlo celata. Veduta tal occasione, li disse. Andiamo hor hora ad vccider quel crudel tiranno, ò a questi passi me ne vò da lui a palesargli il tradimento, che contra intendete di farli. Senza dir altro tutti infuriati se n'entrarono nel padiglion di lui, oue tornato di caccia solo si ritrouaua, e qui facendo ciascuno a gara di ferirlo, crudelmente, come meritaua, l'vccisero, e fu nel 839. dopo hauer dominato anni sei, e mesi diece.

Radelchi Duca decimonono, e Principe sesto.

CAP. XXIV.

Ammirato.

PResse il Principato poi de'Sanniti Radelchi tesoriere del morto Sicardo, & hauendo trouato il tutto ripieno di trauagli, attese per acchetar le cose di dentro, a purgar la Città de'sospetti, e fra gli altri esiliò Dauferio con tutti i suoi figliuoli, il che non potendo quello tolerare, cominciò a tener occulte pratiche con Salernitani di torre la Signoria di mano a Radelchi, e darla a Sichinolfo fratello di Sicardo, e suo genero, mostrandoli esser cosa vituperosa l'hauer a stare sempre soggetti a Beneuentani, e che perciò doueuano prender partito di liberarlo di carcere, & aiutarlo, che in guiderdone haurebbe poi quello a Salerno posto la sedia del Principato. Ciò piacque a Salernitani, ma vedendo di non poter far cosa a lor gusto senza l'aiuto delli Amalfitani, con quelli si accordarono, e li rimisero tutte l'ingiurie, e danni, che fatti li haueuano. E così di comun consiglio assai bene armarono vn legno, e sotto vista di comprar vasi di terra cò gran segretezza a Taranto il mandarono. Sbarcati coloro, a cui la cura di sì grand'affare era commessa, fecero in modo, che mostrando esser dalla notte souragiunti, e non hauer doue albergare, furono dal prigioniere, che Sichinolfo guardaua, con buon modo ricettati, i quali dopo c'hebbero speso molte hore in mangiare, & in bere, & videro quello ben imbriacato, & addormentato, aprirono con violenza la prigione, e liberarono Sichinolfo, co'l quale lietamente imbarcati a Salerno ne andarono, oue giunto fu subito per Principe acclamato l'anno 840. e cacciati, & vccisi gli Vfficiali di Radelchi, come tutto questo si ha nel manuscritto seguito dall'Ammirato, del che non fa punto mentione nell'Epitome Eremperto, & in alcune cose si ha altramente.

Sichinolfo I. Prencipe di Salerno. 840.

Trà questo mezzo accortosi Radelchi, che Adelchi si tentaua di farsi Principe, venutogli auãti nel palagio, lo fè sbalzare da vna fenestra; e Landolfo Conte di Capoua cognato di quello, per esser entrato in sospetto di hauerlo fauorito, quasi fuggendo se n'era a Capoua ritornato, il quale poi ad inuito di Sichinolfo, rebellandosi da Radelchi, con quello si congiunse, a cui erano anche passati Orso Conte di Consa, e Radelmondo di Acerenza suoi cognati. Radelchi vedendo tanti contra lui vniti, messo insieme vn fiorito esercito, andò sopra Salerno, contra il quale vscito Sichinolfo, e venuti alle mani, restò egli vincitore, hauendo posto in fuga i Beneuentani, e molti di loro vccisi, e guadagnati gli alloggiamenti, e co' suoi carichi di

Digitized by Google

chi di prede,e di gloria a guisa di trionfante entrò in Salerno.Ma andato poi con tutte le sue forze sopra Beneuento, e di nuouo attaccatosi iusieme, fu il suo esercito dalli sdegnati Beneuentani forzato a volger le spalle,e restarono vccisi non pochi di coloro,che non furono presti a saluarsi.In questo modo cominciarono le guerre domestiche, le quali non cessando pur vn momento da niuno delle parti,il tutto empierono di sangue,e d'incendio. Conquistò poi Sichinolfo tutta la Calabria, e gran parte della Puglia, delche fieramente sdegnato Radelchi, non sapendo altro partito pigliare, s'indusse(com'anche a sua imitatione fece poi il suo auuersario)a commettere il maggior male, che mai commetter si potesse, poiche solo a propri commodi riguardando,senza punto pensare a gl'infiniti, & eccessiui danni, che alla misera Italia recauano, l'vno per opprimer l'altro, in loro aiuto chiamarono i piu fieri, e crudeli barbari, che fossero al mondo, cioè i Saraceni, che solo prendon diletto di sparger sangue,di rouinar Città,di abbatter mura,e di desolar Prouincie,e però nemici a fabriche,& a sassi,non che a gli huomini, come si sperimētò,e così furono cagione,che tāto vi moltiplicassero le calamità, che per le grauezze non sanno li Scrittori trouar parole atte,e sufficienti per esprimerle. Radelchi fu il primo a chiamarli dall'Africa per mezzo di Pandone suo confidente, che all'hora gouernaua Bari,e subito Calfone Re di quelli con moltitudine grande tutto lieto per si dolce inuito a Bari se ne venne; ma riceuè presto Pandone il condegno castigo, perche senza pensare al danno, che venir li poteua, li diè alloggiamento fuor della Città trà le mura, e'l lito del mare;e vedendo i Barbari il tutto quieto,e senza guardie in tempo di notte per luoghi segreti entrarono nella Città,oue dell'innocente popolo assaissimi vccisero,la posero a sacco,e dētro l'onde del mare sōmersero l'empio Pandone, che inuitati gli hauea,& assoluti padroni restarono di si nobile Città.Radelchi dopo che s'auuide,che per hauer portato il serpe a casa, hauea subito sentito il veleno,non sapendo altro,che fare,li scrisse amichenolmente,che andassero a Beneuento per la guerra,alla qual inuitati li haueua, ma non vollero partirsi, anzi fecero venir altra gente, per istabilirsi bene,e co'l tempo soggiogar ancora l'Italia tutta alla lor natione. Per lo che non li diè molestia;ma li cominciò a tener come a suoi amici, e di mano in mano poi gli indusse a dargli aiuto ne' bisogni,e fatto poi insieme con questi vn buon' esercito, andò a danni de' luoghi occupati da Sichinolfo,e ripieno di sdegno per la ribellione de Capouani,se ne corse sopra la lor nobilissima Città,& hauendola presa,la distrusse, e spianò tutta nell'anno 841. Sichinolfo all'incontro chiamò in suo aiuto i Saraceni,che teneuano il Regno di Granata in Ispagna, e con questi in piu battaglie prese tutte le Città della Puglia,eccetto Siponto,e diede anche de gli assalti a Beneuento,secondo l'Hostiense,ch' è alquanto diuerso da Eremperto, e dall'Ammirato.

Saraceni chiamati all' Italia da i Prencipi di Beneuento, e di Salerno.

841.

Ma perche non poteuano mantener tante guerre; e pagar tanta gente,si diede l'vn,e l'altro a spogliar d'oro,d'argento,e d'ogni altra cosa di pregio tutte le Chiese,che ne' loro dominij si trouauano. Sichinolfo in tre fiate tolse dal Monastero Cassinense quasi tutto il

tesoro

Digitized by Google

Sichinolfo spoglia il Monastero Cassin.

teſoro,che tanti Imperadori,Re,e Principi vi haueano per lor diuotione offerto. L'Hoſtienſe pone diſtintamente tutto quello, che vi rapì, ilche ſecondo l'Ammirato, furono libre 130. d'oro puriſſimo, conſiſtenti in Croci,Calici,Vaſi,Patene,e Corone; libre nouecento d'argento; quattordeci mila ſoldi Siciliani d'oro ſegnato, quattordeci mila ſoldi mazzati, e piu di ſette mila ſoldi predulati, e dopo ſi fatte rapine,e ſacrilegij reſtarono ambidue diſfatti,e rouinati, e non poterono piu mai far coſa di buono. Non rimaſero con queſto i Saraceni,anzi venutane dall'Africa vn' altra gran moltitudine, ſe ne corſero in Roma l'anno 846. & iui rubarono le Chieſe di S.Pietro,e di S. Paolo; & incaminati poi per la via Appia bruciarono la Città di Fondi,e de' Cittadini parte vccíſero,e parte fecero cattiui, e li ſteſſi mali vſarono in tutti gli altri luoghi, ne quali giunſero. Et hauendo poſto l'aſſedio a Gaeta,poſero in fuga vn' eſercito di Franceſi venuto da Spoleto in aiuto de' Gaetani; il qual ſeguirono fin preſſo Monte Caſino di qua dal fiume Carnello, doue poi bruciarono la Chieſa di S.Andrea;& eſſendo a viſta del Monaſtero,ſi fermarono di là dal fiume,per eſſer l'hora tarda,con intentione di ſaccheggiarlo nel dì ſeguente.Ma il Signore, che non laſcia mai perire i ſuoi ſerui,eſaudì quei buoni Padri,che con piedi ſcalzi, e con le teſte coperte di cenere ardentemente pregauanlo, che da tanta rouina li ſcampaſſe; e riuſcir vano fece ſi peruerſo, & eſecrando penſiero, perche eſſendo vna tranquillità di Cielo maraui glioſa, e'l fiume tanto ſottile, che facilmente paſſar ſi poteua, la notte venne ſi gran tempeſta, e ſi gran copia d'acque con lampi, e tuoni ſpauenteuoſiſſimi,che creſcendo il fiume aſſai piu dell'ordinario,& hauendo d'ogni parte fuor di modo allagate le riue, non furono i Barbari in conto alcuno baſtanti a poterlo vadare, ancorche ogni ſforzo vi faceſſero. E così vedutiſi priui di tale ſperanza,fremendo, e le dita mordendoſi per rabbia tornarono al campo a Gaeta; la qual non potendo pigliare, ſenza tentar altra fortuna, fatto vela, fecero in Africa ritorno. E giunti a' patrij liti, donde gli alti monti vedeuano, mentre tutti lieti, ſecondo il lor ſolito,faceuano ſegni d'allegrezza, videro verſo lor venire in vna barchetta due venerande perſone,le quali erano S.Pietro,e S. Benedetto, & interrogandoli della cagione di tãto giubilo,dopoche l'hebbero vdita,li riſpoſero in queſta forma. *Nos quidem illi ſumus,quorum vos domos,& diripuiſſe,& cremauiſſe tantopere gloriamini, veruntamen qui nos ſimus, quantocius noſſe habebitis.* E detto queſto,ſubito ſparuero,e nello ſteſſo tempo ad vn tratto ſi moſſe ſi gran tempeſta, che reſtarono tutti i vaſcelli ſommerſi,e certi pochi ſolo tornarono a caſa, che di ciò fecero poi teſtimonianza,& in tal modo quei ſcelerati pagarono la pena delle lor immenſe crudeltà, come a lungo ſiegue l'Hoſtienſe.

846.

Danni fatti da Saraceni.

Hoſtienſe.

Saraceni ſommerſi.

Eſſendo trà queſto mezzo Radelchi lungo tempo ſtato aſſediato a Beneuento,conduſſe a ſe Maſſare Capitano de' Saraceni,il quale venne in maniera tale, co'l tempo a vilipendere i Beneuentani, che trauagliaua con ogni ſpetie di temerità non meno i vicini,che quelli medeſimi; così giuſtamente permettendo il Signore,per hauer ſi fieri nimici in lor aiuto chiamato. Diſtruſſero il Monaſtero di S.Maria in Cingla,che ſituato ſtaua ſul diſtretto d'Alife, preſero il Caſtello

Digitized by Google

ſtello di S. Vito, e conſtrinſero a darſegli la Città di Teleſe, e poſero a ſacco tutto il Contado d'Aquino, & altri conuicini paeſi, doue fatti danni ineſtimabili carichi di preda a Beneuento ritornarono.

Danni fatti da Saraceni.

Alle calamità predette s'aggiunſe nell'anno 847. vn'altra forſe maggiore, che fu vn terremoto ſi horrendo, che miſeramente danneggiò tutti queſti paeſi; ma luogo niuno il ſentì piu terribile, che Iſernia, perch'ella vi reſtò affatto abbattuta, e deſolata, e ſotto le gran rouine perì gran numero di popolo in compagnia del proprio Veſcouo. L'Hoſtienſe l'afferma in queſta guiſa. *Cum annus ab Incarnatione Domini octingenteſimus quadrageſimus ſeptimus volueretur, tam ingens terremotus per vniuerſam Beneuenti fuit regionem, vt Iſernia ferè tota a fundamentis corrueret, multuſque ibi populus, & ipſe cum eis eorum Pontifex interiret: Apud Monaſterium quoque S. Vincentij terremotus idem plurimas domos euertit.* Lo ſteſſo ſi narra nella Cronica di S. Vincenzo, dal Sigonio, dal Frezza, dal Baronio, e dal Bozio. L'Ammirato come coſa notabile in tal modo l'eſprime. Et acciòche pareſſe manifeſtamente hauer quel paeſe non meno nemici li huomini, che il Cielo, l'anno 847. pe grandi terremoti ſucceduti, quaſi tutte l'habitationi d'Iſernia cadero a terra con morte di molti Cittadini, e del proprio Veſcouo ſenza li altri luoghi, che reſtarono in gran parte abbattuti.

847.

Terremoto grande burta a terra Iſernia & altri luoghi.

Cronica di S. Vincenzo.
Sigonio.
Marino Frezza.
Ammirato.
Baronio.
Bozio.

E perche non reſtauano i Saraceni di predare, e conſumare il tutto, e non ſi potendo piu tolerare, ne ci eſſendo forze baſtanti per reprimerli, chiamarono Lodouico figliuolo di Lotario Imperadore, il qual venuto con buon eſercito, entrato in Beneuento hebbe a mã ſalua tutti i Saraceni, che vi erano, e nella vigilia delle Pentecoſte del 849. li fè tutti vccidere, e tagliar la teſta a Maſſare lor Capitano. Il Platina pone la venuta di Lodouico alcuni anni prima, con aggiungere, che giunto in Roma, foſſe ſubito viſitato da Sichinolfo, e pregato, che contro Radelchi aiuto li deſſe.

849.
Platina.

Per toglier via Lodouico ogni diſsẽtione, & ogni cagion di guerra, e dar qualche forma all'afflitto Stato de' Longobardi, li chiamò tutti a ſe, e dopo lunga diſcuſſione, e conſideratione fece la diuiſione del Principato Beneuentano, & aſſegnò la metà dello Stato a Radelchi co'l titolo di Principe di Beneuento, & il rimanente a Sichinolfo co'l titolo di Principe di Salerno, & in queſto modo reſtò diuiſo sì potentiſſimo dominio nell'anno 851. e principio hebbe il Salernitano Principato a tempo ch'era ſtato poco meno che deſolato da Saraceni, & in quel poco di buono, che reſtato vi era, ſperimentarono toſto il detto del Saluatore. *Omne Regnum in ſe diuiſum deſolabitur*. Partito Lodouico, queſti Prencipi tra loro confirmando i patti della diuiſione, laſciarono, che i Monaſteri Caſſinenſe, e di S. Vincenzo ſe ne ſteſſero fuori della loro giuriſditione, per eſſer quelli eſenti, e liberi, e ſotto l'immediata difeſa, e protettione dell'Imperadore Lotario, e di Lodouico ſuo figliuolo, come dicono l'Hoſtienſe, e'l Sigonio. Dopo tal diuiſione poco ſoprauiſſe Sichinolfo, e li ſuccedè Sicone ſuo figliuolo, e poco dopo ſeguillo Radelchi, & andarono a dar conto di tanti loro eſecrandi misfatti, & in Beneuento ſuccedè Radelgario anche ſuo figliuolo per ſettimo Principe nell'anno 851. perſona per le ſue buone qualità amata da

Diuiſione del Principato Beneuentano.

851.

Hoſtienſe.
Sigonio de Reg. Ital. lib. 5.

tutti

tutti,& in quel poco tempo,che visse,anche sentì,& patì le crudeltà de Mori,poiche quelli,che teneuano Bari,andarono di nuouo a danni d'ambidue i Prncipati,e non potendoli piu soffrire,secõdo Eremperto, inuiarono Bassatio Abbate Cassin. e Giacomo Abbate di S. Vincenzo fin'in Francia a richiamar per lor aiuto lo stesso Imperadore,il quale se ne venne tosto molto potente,e si conferì a Bari, doue non potendo far cosa di buono,e per esserli mancati i Capouani,indi partì,e dando l'esilio al Principe di Salerno, diede il Principato ad Ademario, come anche nota il Capaccio, oue tratta di Capoua.

Eremperto.

Capaccio.

Adelchi, o Adelgisio 21. *Duca, e Principe* 8.

CAP. XXV.

PEr la morte di Calsone in Bari,li Saraceni si elessero per Re vn huomo detto Seodan,o come altri il nomano,Satan, assai piu empio,e crudele di tutti gli altri, e corrispondente al suo Satanico nome. Non ci essendo,chi li raffrenasse,cõ gran furore corsero tutta la Calabria,e Puglia senza lasciar pur vno luogo intatto. E succeduto per ottauo Principe di Beneuento Adelchi, o Adelgisio come lo chiamano,non passò molto,che se li vidè sopra saccheggiando,e rouinando il tutto,al cui furore non potendosi riparare,ancorche piu volte se li fosse vscito contra,e mostrato il viso, fu costretto Adelchi ad accordarsi nel miglior modo,che potè,con dargli ostaggi,e grossa somma di moneta. Andò poi Seoda a modo d'vna tempesta sopra Capoua mettendo a fuoco, & a sangue gli huomini, le bestie,i poderi,e le Città intiere,e passato a Napoli,posevi l'assedio continuando sempre a predare, & ardere tutta Terra di Lauoro. E mentre carico di preda se ne tornaua,se li fecero incontro Maielpoto Castaldo di Telese, e Vandelberto di Boiano, che in loro aiuto portauano Lamberto Duca di Spoleto, e Gerardo Conte di Marsi;e li corsero così vniti sopra. Si combattè fieramente per buono spatio senza vantaggio,finalmente restando morti valorosamente combattendo Gerardo,Maielpoto,e Vandelberto i Sàraceni rimàsero superiori dopo c'hebbero parte vccisa, e parte posto in fuga tutto l'esercito. Insuperbito di ciò il fiero Seoda distrusse,è rouinò affatto tutte le Terra,e Città circonuicine,fuor d'alcune piu principali, e sopra tutto se ne corse sopra i luoghi di costoro, oue non trouando resistenza,vi sfogò tutto il veleno,c'hauea nel petto,e secondo la Cronica di S. Vincenzo, restarono in tutto abbattute, e disfatte Alife, Telese,Supino,Boiano, & Isernia. Corse ancora al Monastero di S. Vincenzo,oue fè parimente de' danni grandi, e per non far bruciare gli edificij,li furono dati tre mila pezzi d'oro,& altrettãti li mandò Bertario Abbate Cassin. per euitare la medesima rouina. Ma egli girò l'armi a Venafro,il qual prese in breue tempo, oue trattenutosi alcuni giorni, non fece altro, che saccheggiare, e distruggere tutto il contorno,e per non lasciar luogo veruno, per la strada delle montagne discese a Valle rotonda per andare ad Atino, e giunto al piano pose a sacco la Chiesa di S. Elia, doue vccise la guida, c'hauea smarrita

Danni fatti da Saraceni.

Cronica di S. Vincenzo.

Città distrutte da Saraceni.

Sigonio lib. 5.

Digitized by Google

ſmarrita la ſtrada, e ricco d'ineſtimabile preda fè con tutti i ſuoi ritorno a Bari. Dicono, che tutto queſto auueniſſe circa l'anno 860. 860.

Si che vedendoſi i Longobardi ſi mal condotti, per vltimo rifugio i due Principi Radelchi di Beneuento, e Guaiferio di Salerno, facendo tra lor buona lega, e confederatione, mandarono di nuouo a richiamar Lodouico, ſupplicandolo con ardentiſſimi prieghi, che da ſi nefandiſſima gente veniſſe a liberarli. Venne l'Imperadore con potentiſſimo eſercito con animo riſoluto di non partire finche non haueſſe totalmente finita l'impreſa, & eſtirpato affatto tutti quelli. Entrò nell'Italia l'anno 866. e per la ſtrada di Sora paſsò a confini del dominio Beneuentano, e giunto a Monte Caſino, fu viſitato da' Legati di molte Città. Andò poi ſopra Capoua, e dopò l'aſſedio di tre meſi, la preſe, e per la maggior parte la diſtruſſe, ſecondo l'Hoſtienſe, ſe bene Eremperto dice, che diſtrutto reſtaſſe quanto d'intorno hauea, & i ſuoi Cittadini foſſero aſſai malmenati. Indi conferitoſi in Puglia, s'accampò preſſo Lucera, doue i Saraceni ſenza perderſi d'animo, andarono ad incontrarlo, & attaccatoſi inſieme, reſtò l'Imperador la prima volta rotto, con non poca perdità de' ſuoi, ma poi ne riportò vittoria con guadagnarui tutti i lor alloggiamenti. E perche haueua propoſto in ogni modo di domarli, andò ad aſſediarli a Bari, e ſenza curarſi delle ſcaramuccie, ſi forzò ſolamente che non poteſſero gli aſſediati vſcire alla coltura de' campi, ne riceuer per via di terra, ne di mare ſoccorſo alcuno. E perche in piu volte per leuar l'aſſedio vennero tre Ammirei Saraceni, (cioè principali Capitani tra quelli) con numero grandiſſimo di gente, ſi portarono gl'Imperiali di maniera, che li vccifero tutti tre cò gran parte de' lor ſeguaci, & il reſto poſero in fuga. Frà tanto diedero aſſalto a Matera, che aſſai munita era da Mori tenuta, e dopo molto contraſto la preſero, e fattoui accattar il fuoco, la fè bruciare, e diſtruggere in tutto l'anno 867. ſecondo Lupo Protoſpata. Finalmente i Saraceni vedendoſi morir della fame per l'aſſedio di quattro anni, che ſoſtenuto haueuano, ſi arreſero, e perciò ſalito Seoda in vn'alta torre, chiamò Adelchi Principe di Beneuento, a cui diſſe: O Prencipe Adelchi, io mi rendo nelle voſtre mani, pigliatemi con due altri compagni ſotto la voſtra difeſa, perche vi giuro nel grande Dio, d'hauer in caſa mia la voſtra figliuola pura, & intatta, come l'hebbi da voi. Si contentò l'Imperador a preghiere d'Adelchi, accioche rihaueſſe la detta ſua figliuola, che per oſtaggio dato gli hauea, e così hauuta la Città, poſe a fil di ſpada tutti i Saraceni, e ſolo donò la vita a Seoda, ad Annoſo, & ad Adelbuc, e diſtruſſe Bari in buona parte l'anno 871. e la reſtituì al Principe di Beneuento dopo ch'era ſtata tant'anni in mano di Barbari. Per non hauer l'Imperador fatto vccider tiranno ſi crudele degno di mille ſupplicij, dice Eremperto, riferito anche dal Baronio nel 872. gli auueniſſero poi molte diſgratie, e ſpecialmente quella, che ſi ſoggiungerà. Volſeſi poi per ricouerar Taranto, che parimente i Mori teneuano occupato, ma ſcouerto, come due Conti gli haueano congiurato contra, fu coſtretto andargli dietro ſin' al paeſe de' Marſi, doue non confidando di ſtar ſicuri, fuggirono a Beneuento. E mentre Lodouico per giungerli appreſſo n andaua, arriuò ad Iſernia, la qual, vedendo, che reſiſtenza gli face-

Hoſtienſe. Eremperto. 866. 867. Lupo Protoſpata. Baronio. 872.

Digitized by Google

ua,la combattè, espugnò, e prese. Et indi partito per lo paese d'Alife,e di Telese giunto alla Città di S.Agata, li pose l'assedio,e presa l'haurebbe,se l'Abbate Bertario non hauesse,& alla Città, & ad Isembraudo Castaldo di quella suo parente impetrato perdono. Il Principe di Beneuento vedendo l'Imperadore si fieramente contra quei fuggitiui sdegnato, andò a buttarsegli à i piedi, e supplicando tanto fece,ch'impetrò il perdono per quelli,e per se, che ricettati li hauea.

Filosofi 32. in Beneuento.

Dimorò l'Imperadore in Beneuento con questa occasione da tre anni in circa, e perche vide fiorirui le scienze a par de gli antichi tempi, & hauerui trouato trentadue Filosofi, e trà quelli Ilderico huomo eccellente per dottrina,e famoso per santità di vita,ne restò fuor di modo sodisfatto, e consolato; & era ciò in vero di marauiglia,e di speciale prouidenza del Signore, mentre ch'erano quelle, poco meno ch'annichilate quasi in tutti gli altri luoghi per l'incursioni di tante sorti di barbari,i quali quanto di buon' vi era corroppero,e guastarono.

868. Vipera.

Fece Lodouico altre degne attioni, donò alla Chiesa Beneuentana oltre altri beni,il Castello di S.Angelo del Gargano,e ne le spedì priuilegio l'anno 868.secondo il Vipera. E vedendo vicino l'Isola di Pescara vn bel luogo, prima chiamato Casa aurea, di quello molto si compiacque; e giudicandolo assai atto per coloro, che volessero dal Mondo ritirarsi,e seruir a Dio, vi fè edificare dalli Vescoui di Valua,e Penna vna Chiesa in honore della Santiss.Trinità, & vn luogo per Religiosi,con accommodarlo di larghissimi doni, e di ricche entrate. Co'l tempo venne molto a crescere, e gli Abbati non poco l'ampliarono, a cui poi mutando il nome, chiamarono S. Clemente. Fè parimente priuilegio al Monastero di S. Angelo di Barrea,e li confermò tutti i beni,che in diuerse parti possedeua,ch'erano di gran valore, conforme conceduto gli haueano Carlo, e Lotario suoi predecessori.

Imperador carcerato a Beneuento.

Hauendo finalmente fatto altre imprese, e ridotta ogni cosa ad vbbidienza,se ne tornò a Beneuento, oue a conforti di Adelchi licentiò l'esercito, perche trouandosi in casa sua, & essendo le forze de' Saraceni abbattute,dicea non fargli piu mestier di soldati. E pigliando ciò in buona parte, diuenne finalmente preda del suo vassallo,perche senz'hauer riguardo all'Imperial Maestà,all'hospitio,& a tanti riceuuti beneficij, hebbe ardire di prenderlo, e carcerarlo sotto pretesto, ch'i suoi Francesi nella Città molte insolenze fatto hauessero,(come era in effetto)e spogliando lui,e tutti i suoi principali,constrinse il rimanente de' soldati a fuggire. Ma il Signore, a cui dispiacciono l'opere de gli empij,trouò subito modo di liberarlo,e fu,che soprauenẽdo vn'altro grand'esercito di Mori in numero di trenta mila dall'Africa, & vditosi,ch'erano in Salerno sbarcati, & ogni possibil danno vi faceuano, fu dopo quaranta giorni cauato di prigione, e liberato: & astretto con solenni giuramenti d'osseruar certi patti, & in particolare di non tornar mai piu ne' confini di Beneuento; se ne andò a Barletta, doue si trattenne da vndeci mesi. Dicono,esser ciò auuenuto l'anno 872. se bene dal Baronio è riferito nel 874. & il tutto a persuasione di Basilio Imperadore di Constanti-

Digitized by Google

ſtantinopoli, che per lettere era ſtato da Lodouico offeſo, e come atto eſecrando, e degno d'eterno biaſimo è da Scrittori grandemente dannato. Fra tanto due Conti per tema dell'Imperadore ſi ricouerarono a Beneuento, il Principe li riceuè di buon'animo, e cõ loro aiuti andò ſopra Saraceni, e virilmente li ſconfiſſe, con reſtarui tre mila di quegli vccisi. L'Imperador ancora a ſugeſtione di Landolfo Veſcouo di Capoua, mandò i ſuoi contra i medeſimi, i quali venuti alle mani, n'vccisero noue mila. Venendoui poi egli di perſona, i Saraceni intimoriti laſciando Salerno, ſe ne corſero in Calabria, e trouandola diuiſa, la poſero a ſacco, e vi fecero tanti danni, che deſerta la laſciarono. Andato poi Lodouico in Roma, & eſponẽdo in preſenza di Giouanni 8. Papa, e del Senato l'opprobrio fattoli da Adelchi, fu quegli dichiarato tiranno, e della Republica nemico, e perciò decretatali la guerra. Il Papa l'aſſolue del giuramento come promeſſa violentemente fatta, e per iſcampare la morte, e perciò eſſere a nulla tenuto. Adelchi vedendo prepararſegli la guerra, priuo di ſperanza di poter placar il ſuo giuſtiſſimo ſdegno, ſe ne fuggì in Corſica l'anno 873. doue dimorò per qualche tempo naſcoſto; ma il Papa ſuo Compadre, come benigno Paſtore s'interpoſe, e tanto s'adoprò, che riconciliollo con Lodouico, e n'ottẽne il perdono: ſecondo il Vipera, che l'ha cauato dal Baronio. Il Principe come empio, ch'era, liberò l'empio Seoda, il quale andato in Taranto, & iui da Saraceni eletto per Re, empiamente s'el ſentì ſopra, non ſolo danneggiando le Terre del ſuo dominio, come Bari, Teleſe, & Alife, ma anche la ſua propria ſede di Beneuento, nelle quali, ſecondo il ſuo ſolito, fè tutti i mali poſſibili. Al fine Adelchi per queſti, & altri ſuoi delitti riceuè il condegno caſtigo, perche mentre a caſa allegro ne tornaua, per hauer preſo il Caſtello Triuentenſe, il qual, dicono eſſer Triuento, ch'aſſediato hauea tenuto, fu crudelmenre vccisо da ſuoi nipoti, & amici l'anno 877. dopo c'hebbe dominato anni ventiquatro, e mezzo. Quanto ſi è detto, e di Eremperto, dell'Hoſtienſe, dell'Anonimo M. S. del Sigonio, del Ammirato, del Baronio, e d'altri, i quali ſono in alcune coſe diſcordi, ma ſi è ſcritto quel, che vien giudicato piu probabile. Succeſſe per nono Principe Gaideri, da altri chiamato Gauderi ſuo nipote figliuolo di Radelgario, il qual dominò ſolamente due anni, e mezzo, perche fu da Beneuentani depoſto, e mandato in Francia prigione, per dar lo Stato ad vno de' figli del morto Adelchi.

Vipera.

877.

Eremperto.
Hoſtienſe.
Anonimo M. S.
Sigonio.
Baronio.
Ammirato.

Radelchi Principe decimo, e diſtruttione del Monaſtero di S. Vincenzo.

CAP. XXVI.

RAdelchi primogenito dell'vcciſo Adelchi fu da Beneuentani al Principato ſublimato, ma Gauderi da quelli mandato prigione in Francia, poco dopo ſe ne fuggì, e ſi ritirò a Bari a ſtar ſotto la protettione de' Greci, la qual dubitando, che non veniſſe di nuouo in man de' Saraceni, che ſpeſſe ſcorrerie vi faceuano, data ſi era a Gregorio Stratigò, che chiamarono da Otranto, ancorche

881.

Digitized by Google

agramente ripugnassero il Castaldo del Prencipe di Beneuento, che per quello vi risedeua, & altri primi della Città. Fu poi Gauderi indi mandato a Constantinopoli all'Imperador Basilio, da cui riceuè gran cortesie, & al fine honorato fu da quello della Città d'Oria, che godere hauesse per tutto il tempo di sua vita, donde mai cessò di molestare i Beneuentani, che da quel dominio l'haueuano scacciato. I Saraceni, che teneuano Taranto, non restando di trauagliar Bari, & altri conuicini luoghi, desiderando Gregorio non di aiutarsi solo, ma anche di estirparli, e cacciarli dall'Italia, se potuto hauesse, mandò piu volte a Beneuento, a Salerno, & a Capoua a pregare, che contra quelli aiuto li dessero, ma non ne riceuè soccorso alcuno, anzi furono dimande si vtili vilipese, e dispregiate. I peccati de' Popoli per esser enormi, haueuano l'ira diuina prouocato, & in parte sentito il castigo. Il maggior, ch'in questa vita dar si possa, è priuar l'huomo dell'intelletto. Costoro, ben si vede, che perduto l'haueano, poiche non seppero, ne vollero liberarsi con l'altrui sangue dalle tirannidi crudeli, che li consumauano. Le rapine, i sacchi, l'incendij, l'infinito sangue sparso, le disolationi, e distruttioni non delle Città sole, ma delle Prouincie intiere erano presentiali, l'affligeuano, e tormentauano, e rimedio trouar non vi voleuano. Se senno hauuto hauessero, non haurebbono maltrattato l'Imperador dell'Occidēte, che a lor chiamata per liberarli era venuto, ne lasciati, ne dispregiati li offerti aiuti dell'altro dell'Oriente. Maligni, e balordi furono i primi, che tal peste a casa conducessero, ma di gran lunga peggiori gli altri, che li ritennero, fomentarono, e pace, e lega vi mantennero. Tali furono i Salernitani, Amalfitani, Napolitani, e Gaetani, che non solo con si pessima gente si congiunsero, e confederarono, ma anco vniti con quella, contra la S. Chiesa si mossero, & andarono ad infestare, e depredare la riuiera di Roma. Al cui gran furore non potendo Giouanni VIII. Papa riparare, fu astretto ricorrere per aiuto all'Imperador Carlo fratello del gia detto Lodouico, dal quale hauuto buon soccorso, in persona si transferì a Salerno, oue subito fu vbbidito da Guaiferio Principe di quello, che ruppe l'accordo fatto, e datoli adosso, molti ne vccise. Non volle far il simile Sergio Duca di Napoli, e però come perfido, & empio che era, fu dal Papa scomunicato, & emendar non volendosi, fu per giusto giudicio d'Iddio priuato de gl'occhi da Atanasio Vescouo suo fratello, e così mandato in Roma, miseramente vi finì i suoi giorni. Ma il Vescouo succeduto nel dominio Napolitano non fu meno amico de' Saraceni, che'l fratello stato si fosse, perche non solo mantenne con quelli la pace, ma li diede ancora buon'alloggiamento vicino le mura di Napoli, donde poi con inaudita crudeltà andauano a depredare, e saccheggiar tutti i dominij di Beneuento, Capoua, Salerno, & anche di Roma, e di Spoleto senza rispetto alcuno, e con tant'empietà, che molte Città, Ville, Terre, Monasteri, e Chiese bruciarono, e distrussero dopo hauerle saccheggiate, e spogliate. Il buon Pontefice piu volte l'ammonì, acciòche si rauedesse, e tal pestifera amicitia lasciasse, e fra l'altro, che li scrisse, in vna vsa queste parole. *De quorum crudelitate quid dicere possumus? cum tanta hic flenda sint, & lugenda, vt ſi ſcribere velimus, & lacrymarū riuuli*

Platina. Alfonso Ciaccone nelle Vite di Pontefici.

Digitized by Google

riuuli trescent, & primum charta, quam verba deficient. Ma il perfido Atanasio non volendo da tanti mali desistere, fu in pieno Sinodo ancora dal Papa solennemente scomunicato, e la forma della scomunica a tutti i conuicini Véscoui mandata, secondo il Capaccio per testimonio d'altri, che questo, & altro adducono. Capaccio.

Tra gli altri Monasteri, che questi fieri barbari distrussero, fu il famosissimo di S. Vincenzo del Volturno, nel quale intendendo, ch'erano ricchezze grandi, a guisa d'affamati lupi vi corsero, doue giunti ritrouarono i Monaci cõ numero grãde di lor coloni, che si erano posti dall'altra parte del fiume in difesa, & indi resistenza si gagliarda faceuano, che non poteuan quelli in conto alcuno vadar il detto fiume, & il loro mal intento effettuare. E mentre in tal maniera per qualche tempo rendeuano ogni sforzo de'nemici vano, si videro i miserandi Padri all'improuiso da due parti assaliti, e colti in mezzo, e'l Monastero preso, per esser stati traditi da vno de'loro, che per incognita strada li condusse. Siche non potendo dal furore di si gran moltitudine reparasi, restarono de'Monaci soli cinquecento vccisi, e quattrocento presi, che poi furono portati cattiui. Preso il Monastero, si diuisero quanto di buono vi trouarono, che fu di valore grãdissimo, e nel vicino fiume buttarono tutto il grano, e vettouaglie, per priuarne i contrarij, & il lor Capitano beueua ne sagri Calici, e facea darsi l'incenso cõ turiboli d'oro, che vi trouò per ludibrio della Cristiana Religione, e fatto poi attaccar fuoco alla Chiesa, & al Monastero, se n'andaron altroue a far i medesimi dãni. Non deue parer istrano si gran numero di Monaci in tal conflitto morti, e fatti cattiui, perche non erano tutti di esso Monastero, ma del Cassinense ancora, e d'altri luoghi a lor sottoposti, che con l'occasione d'vna certa festa vi erano concorsi, se ben era capacissimo, e forse il maggior di quant'in quei tempi erano in Italia, che molte centinaia ne conteneua, come si affermà da Gionanni Abbate nella Cronica di quello, seguito dal Baronio, e da altri. Fu fatta si gran crudeltà à diece d'Ottobre in giorno di Martedì, & i corpi de'Padri furono tutti raccolti, & vnitamente posti in vna camera sotto la Chiesa di S. Pietro vicino al distrutto Monastero, e sono essi come veri martiri del Signore dalla S. Chiesa venerati, conforme si vede nell'Appendice al Martirologio Monastico Benedittino, riferito da Arnoldo Vuion in Ligno vitæ, oltre la propria Cronica, e Benedetto Bobiense. Sono gli Autori in quanto all'anno discordi. Nella Cronica Cassin. si pone essere stato distrutto circa l'865. il che anche siegue l'Ammirato, e'l Zappullo, Eremperto molti anni dopo, cioè nel 879. Nella propria Cronica nell'anno ottauo di S. Maione Abbate, che parimente vi morì, e viene a cadere nell'880. oue anche si ha, che l'empio Seoda habbia si gran male operato, & il Baronio co'l Bisciola nel Tomo X. due anni dopo nel 882. Certi pochi Monaci, che scamparono, a Capoua se ne fuggirono, oue da Atenolfo, e Landolfo, che furono poi Prencipi di Beneuento, ottennero vn luogo, in cui fecero la Chiesa in honor di S. Vincenzo, e'l Monastero doue habitò Maio nipote dell'Abbate Maione morto con gli altri, che andarono seco. Restò questo Monastero così desolato per ispatio di anni trentatre, fin che fu di nuouo poi fabricato. E perche

Distruttione del Monastero di S. Vincenzo del volturno.

Cronica di S vincenzo.

Baronio.

Arnoldo Vuiõ Lignum vitæ.

Bobiense.

Zappullo.

Baronio.

882.

che l'Autore di essa Cronica piangendo la desolatione di sì famoso Monastero, compose vn lamento degno d'esser letto, quì si soggiũge, il qual forse non dispiacerà a curiosi.

Sed cum sim sanctæ huius filius Ecclesiæ matris enutritus infra eius sacra viscera pietatis, libet mihi ex voce ipsius Ecclesiæ iuxta Hyeremiæ exẽplum, & nunc in his temporum angustijs prægrauato tam recordatione præteritorum, quam præsentium casu suppliciorum illud lamentationis canticum personare, quod in similis tribulationis dolore aliquos nouimus decantare.

Iam enim in luctum versa est Cithara nostra, & organa nostra in vocem flentium. Sed adsit nunc sublimitas Angelorum, adsit Senatus ille Apostolorum, adsit turba Martyrum beatorum, adsint præclara collegia Monachorum, adsit sacratus numerus Confessorum, adsit Virgineus Chorus candidatarum, adsit & multitudo Catholicorum, conueniant simul ad domum nostri doloris, sint in supernis supplices Christo pro nobis.

Dum affligitur Populus pretioso Agni sanguine comparatus, inter quorum opprobria sum ego paratus, miserus afflictus sum, & turbatus, cum tota die ingrederer contristatus: igne, & aqua sum probatus, à fortitudine manus Domini vindemiatus, vilis, & quasi pollutus inter inimicos sum reputatus, cum dolor cordis mei sit renouatus, venter quoque meus est conturbatus, felle, & absinthio inebriatus, in atriis domus Domini conculcatus, non in die festo sum consolatus, sed in capite platearum sum obscuratus, nam velut sponsa adornatus, & velut lucifer decoratus, cum Senatoribus deputatus, in loco pascua edu catus, à transeuntibus admiratus, ab audientibus collaudatus, ex margaritis coronatus, ex iacinthis calceatus, ex smaragdis constipatus, nunc tanti angustiatus, Christum precor anxiatus, qui velut Agnus est immolatus, vt nostros soliut incolatus. Hæc velut ex persona huius sanctæ matris Ecclesiæ protulerim, & semetipsum pro ea deplorans.

Era in questi tempi Capoua sotto il gouerno di Pandenolfo, il qual, perche si manteneua nella fede del Papa, lo richiese, che li concedesse di poter al suo dominio sottoporre Gaeta, ch'era all'hora della Chiesa. Il che ottenuto nel 883. incominciò per si fatto modo
883. a molestar li Gaetani, che non potendolo quelli sofferire, fè il lor Duca Docibile venir in aiuto gran numero di Saraceni, che in Agropoli stantiauano, i quali per non esser men fieri de gli altri, fecero danni incredibili, douunque andarono. Per lo che pentitosi il Pontefice, fè di modo, ch'addolcì gli animi de' Gaetani, e gl'indusse a romper la contratta amicitia, & a pigliar l'armi contra quelli, e venuti alle mani, vi restarono molti de' Gaetani morti, e perciò necessitati di nuouo con esso loro confederarsi, e rihauuti i lor prigioni, permisero, che lungo il fiume Garigliano habitassero, donde per ispatio di quarant'anni, che vi dimorarono, spesso vscendo, fecero secondo il lor solito, tutti i mali possibili, e sparsero gran sangue, come dice il Capaccio, che l'hà cauato dall'Hostiense. Tra questo essendo anche Capoua assai trauagliata dallo scomunicato Atanasio, che in compagnia di Landone, e di Landenolfo l'haueua strettamente assediata, Pandenolfo fu costretto a chiamar in suo aiuto il Principe Radelchi suo cognato, il qual subito v'accorse insieme co'l suo fratello Aione, e con molt'ardire dentro le mura si pose. Vscito poi Aione con Beneuentani, e Capouani, attaccò la battaglia cõ i figli di

Capaccio. Hostiense.

gli di

Digitized by Google

gli di Landolfo, che seco haueuano gli Amalfitani, & essendosi molto combattuto vicino la porta della Città senza vantaggio alcuno, si ritirarono al fine ciascuno a' suoi, e Radelchi alla patria fè ritorno, il quale dopo il dominio d'anni tre, e mesi noue meno pochi giorni ne fu cacciato l'anno 833. in circa, se bene altri dicono qualche anno prima. Trà quali tempi, dice Eremperto, che questa mal nata generatione andasse sopra Isernia, a cui dato fiero assalto, la prendesse, e fatto, secondo il lor solito, il sacco, la distruggesse, e bruciasse, nel che non molto patirono, mentre che due altre volte non molti anni prima era stata rouinata, come si è detto. Nello stesso mese bruciò ancora Suessola, e'l medesimo fecero a Boiano nel corso dello stesso anno.

Eremperto.

Isernia distrutta.

Boiano brucia to da Saraceni

Aione Duca ventesimo quarto, e Principe vndecimo.

CAP. XXVII.

FAtto Principe Aione fratello di Radelchi, venne a Capoua Guidone Duca di Spoleto, il qual essendo visitato dal detto Principe, per consiglio de' Capouani, presolo, e sotto custodia il condusse a Beneuento, doue egli entrato, ordinò molte cose, come se ne fosse padrone. Indi poi partendo, se n'entrò a Siponto, lasciando Aione di fuori nel campo. Vdito i Sipontini esser il lor Signore in quel modo ritenuto, sopra il Duca vnitamente ne corsero, e dentro vn tempio riserrandolo, carcerarono tutti i principali, che con lui erano andati. Fatte poi di molte pratiche, vollero i Sipontini vincerla, perche fu a loro il Principe restituito, e'l giorno seguente a pena sotto graue giuramento, e con poco honore fu il Duca via cõ suoi rimandato. Gauderi in tanto, che la Città d'Oria teneua, non dimenticato del torto fattoli da Beneuentani, che dal dominio l'haueuano cacciato, non cessaua d'incitarli contra, quanto poteua, i Greci; e perciò stretta amicitia contratta hauea con Teofilato loro Stratigò in Bari. E mossosi però molto potente, andò egli a Tiano per debellar i Saraceni, che vi erano; ma non hauendo fatto cosa di buono, si partì alla volta di Napoli, riceuendo sotto la sua fede Marino Castaldo del Castello di S. Agata ribelle d'Aione, e nel ritornar in Puglia a forza prese molti forti luoghi della Signoria del Principe. Delche risentendosi egli non poco, propose di fargli ribellare quanti luoghi poteua. Quei di Bari, che poco bene stauano cò Greci, auualendosi di tal'occasione elessero Aione per loro Principe, e Signore, e l'introdussero nella Città l'anno 884. donde cacciò i Greci, e per alcuni anni con valore grande la ritenne. Ma intendẽdo Aione, ch'Atanasio piu volte hauea fatto far delle prede sù quel di Beneuento, mentr'egli in Bari dimoraua, con tre mila soldati secretamente andò ad Auellino, & indi si dirizzò verso Capoua per dar sopra a Greci, e Napolitani, ch'assediati la teneuano. Ma perche n'hebbero costoro secreto auiso da Dauferio Beneuentano, a Napoli si ritirarono, per iscampar l'ira d'Aione; delche turbatosi fortemente, sfogò lo sdegno contra molti luoghi degli auuersarij, che li distrusse affatto. Andato poi a S. Agata riceuè a gratia il ribelle Marino

Eremperto nel l'Epitome.

884.

Digitized by Google

rino Castaldo di quella,& indi per Siponto a Bari fè ritorno, dou'e trouando vn nuouo Stratigò,chiamato Constantino,che sopragiunto vi era con molto numero di Greci, e la Città combatteuano, diè lor sopra arditamente, e dopo che n'hebbe vccisi assaissimi, pensò d'esser vincitore; ma assalito da Constantino, che con tre mila caualli si era appartato, fu sconfito in modo, ch'a pena potè egli saluarsi con alcuni pochi dentro le murá,restando tutti gli altri o morti,ò prigioni, douc fu tosto da Greci assediato. Mandò Aione per aiuto a Francesi, & a Saraceni, & ancorche promesse grandi li facesse,non l'ottenne.Corse ancora ad Adenolfo Conte di Capoua, a cui beneficij grandi fatto hauea, per hauerlo ne bisogni non solo aiutato contra suoi nemici, mà anche lasciatoli cento venti valorosi guerrieri a tempo che partì, dopo c'hebbe da Capoua tolto l'assedio,con quali fè il Conte buone imprese, e perciò ogni gran soccorso se ne prometteua;ma perche deluso,& abbandonato parimente da costui si vide, che ne anche mandar gli volle i suoi guerrieri, anzi tradito, per esserſi quello cò Greci, ch'assediato il teneuano, confederato;se ne dolse,& affliſſe fuor di modo.Al fine fu costretto a render la Città con honorati patti, e girsene libero a Beneuento, sul cui dominio haueuano li nemici fra tanto fatto danni grandi, & in particolare Guido Duca di Spoleto,che l'hauea poco men, che soggiogato, dopo che fè pace con Saraceni, i quali ſtauano accampati a Supino. E tutto ciò anuenne l'anno 887.in circa, secondo Eremperto,& anche si ha nell'Historia di Bari.

887.

Historia di Bari Eremperto.

Non cessauano in tanto i Saraceni del Garigliano di far i soliti mali,ne per molto, che dal Principe di Beneuento si fosse fatto loro gagliarda oppositione, poterono esser cacciati,ò domati. Anzi vedendo che'l Duca di Spoleto,& altri Signori si erano con altri Saraceni confederati, diuennero questi perciò assai piu fieri, & altieri, e si posero in animo di far mali di gran lunga maggiori.Ma perche vedeuano, che Bertario Abbate Cassinense co'l suo zelo, e diligenza impediua,anzi rompeua i lor maluagi disegni, risolsero di volerlo ammazzare,distruggere,e saccheggiare il suo famoso Monastero; e mossisi a guisa di rabbiosi lupi sopra di quel sagro luogo ne corsero l'anno 884. a 4. di Settembre, e senza pieta vi ammazzarono quanti alle mani li vennero, e dopo c'hebbero posto a sacco, e rubato il tutto,vi attaccarono fuoco, e lo bruciarono, e distrussero. Il S.Abbate,e certi altri pochi Monaci,che con la fuga si erano saluati, dopo la partita di quei cani,ascesero il Monte,e tra le bruciate rouine fecero ogni diligenza di trouar i corpi de' morti, a' quali dopo gran pianto diedero sepoltura. Ma 49. giorni dopo li stessi Barbari non satij di si esecrando eccesso,tutti infuriati si conferirono al Monastero del Saluatore, sito alle falde del Monte,e cò gridi, & horrendi stridi entrati alla Chiesa trouarono il santo Abbate, che celebraua Messa nell'altar di S.Martino, & iui con animi arrabbiati li troncarono la testa. O Sacerdote felicissimo, che mentre all'eterno Padre l'incruento sacrificio del suo eterno figliuolo sù l'altare offeriui, gratissimo sacrificio, e suauissima hostia co'l tuo sangue diuenendo, & in questo modo trionfando, all'eterno trionfo a santi Sacerdoti preparato fosti fatto degno di volare.Fecero il simile a tutti

Monastero Cassin. distrutto da Saraceni.

San Bertario martirizato.

gli

Digitized by Google

gli altri si religiosi,come laici,che furono in numero grande,& hauendo parimente saccheggiato il tutto,vi posero fuoco,ma per vero miracolo restò illesa dalle fiamme la Chiesa del Saluatore,la qual non potè in conto alcuno bruciarsi,ancorche da quei scelerati fosse in piu luoghi,e piu fiate attaccato il fuoco, che non potè la sua attiuità proseguire nella disposta materia, ch'in abbondanza somministrata gli era, perche contra la dispositon della sua propria natura sospesa in tal caso li fu dal fattor della Natura. Auuenne si cruda strage à 22.d'Ottobre dello stess'anno 884.e come Santo Martire è dalla Chiesa venerato,conforme tutto ciò si ha nella sua vita mano scritta composta da Ignatio Pragense Priore Cassinense, il qual dicono viuesse nel 1200. Certi pochi Padri fuggendo si ridusseto a Tiano sotto la cura di Angelario, che da Proposito elessero per lor'Abbate. Ignatio Pragense.

Vēne in queste parti Vidone Imperadore, per dar qualche riparo alle tante calamità,che vi erano. E partito poi da Beneuento, giōto all'Abruzzi, fu l'Imperadrice Ageltruda sua moglie in viaggio assalita da dolori del parto,e mentre pensando staua doue a cōdur l'hauesse,per hauer le necessarie cōmodità, andò finalmente al Monastero di S.Rufino sito al luogo detto Campo della Rocca a preghiere di Leone Abbate di quello,Monaco del distrutto Monastero di S.Vincenzo,doue partorì vn figliuolo,che chiamò Lamberto,il qual successor li fu nell'Imperio. E per esser questo vno de luoghi sottoposti al detto Monastero di S.Vincenzo, l'Imperadore ad instigatione di Leone, acciòche si rifabricasse, per rendimento di gratie,gli offerì tanto oro puro, quanto pesò il bambino Lamberto,e li donò la Chiesa di S.Marcello con tutti i suoi serui,e pertinenze,posta nel luogo di Florina, come afferma il Baronio nel X. de gli Annali,oue adduce tutto il priuilegio,che ne li spedì in Valua à 13.di Nouembre 892.Inditione X.che tutto ciò contiene. Baronio. X. de gli Annali. 892.

Orso Duca 25.e Prencipe 12.& Atenolfo Prencipe di Beneuento, e di Capoua primo.

CAP. XXVIII.

VIsse nel Prencipato Aione anni sette in circa,e venuto a morte l'anno 890. li succedè Orso suo figliuolo. Ma non molto godè di tal dominio, imperoche Leone Imperadore di Constantinopoli non potendo quietarsi dell'ingiurie fattegli da Aione,l'anno 891.mandò vn gagliardo esercito sott'il comando di Simbaticio Protospatario (che significa Prencipe delle Militie,) acciochè Beneuento debellasse. Conferitosi questi sopra la Città, strettamente l'assediò,al fine dopo l'assedio di tre mesi felicemente s'insignorì di quella,e de gli altri luoghi del dominio, scacciandone il misero Orso,che non piu d'vn anno il ritenne; e dopo trecentouenti anni, che i Longobardi l'hebbero posseduto,in questa maniera venne in mano de Greci,secondo l'Hostiense,se ben il Platina, e'l Sabellico asseriscono esserne stati priuati dopo anni 330. Simbaticio occupato c'hebbe il Principato,esercitò l'autorità di Principe, e confermò 890. Lupo Protospata. Hostiense. Platina, e Sabellico. Greci occupano il Principato di Beneuēto

Digitized by Google

al Monastero Cassin. tutti quei priuilegij, e gratie, che gli altri Principi concesso gli haueuano. Et hauendo retto circa vn'anno, li fu dall'Imperadore mandato per successore Giorgio Patritio. Ma perche erano troppo grandi le grauezze, e l'insolenze de Greci, che sofferir in modo alcuno non si poteuano, si risolsero di toglierssi da si duro giogo, e chiamato Guido Marchese di Spoleto, subito quegli v'accorse, e co'l suo valore, e potere ne discacciò i Greci l'anno 895. ouero l'anno seguente nel mese d'Agosto, secondo Lupo Protospata, dopo che Giorgio ritenuto l'hebbe tre anni, e noue mesi.

Eremperto. nella Cronica.

Tenne costui il Prencipato vn'anno, & otto mesi, e venutoli auuiso, che l'Imperador Carlo III. stana per morire, disiderando di giunger'egli a quell'altezza, fè pensiero di dar lo Principato di Beneuento a Guaimario Prencipe di Salerno suo cognato, e mandatolo a chiamare, quello tutto lieto si pose in camino con sua moglie, e con suoi. Auuicinandosi ad Auellino, li vsci incontro Adelferio Cõte di quello, & in segno di pace si baciarono insieme, & vnitamente entrati alla Città, fu Guaimario splendidamente riceuuto dal Conte, e le genti diuise per le case de Cittadini. Ma dopo sontuoso cõuito ritiratosi il Principe con Iota sua moglie per riposarsi, circa la mezza notte andò Adelferio con alcuni de suoi dentro la camera, e con molto ardire l'assalì in letto, lo prese, e li cauò gli occhi, & altri mali maggiori fatto gli haurebbe, ma a preghiere della Prencipessa si ritenne, e la mattina seguente fè imprigionare tutti li Salernitani, che con lui erano venuti, senza saper quel, ch'era auuenuto al lor Signore. Giunta la nouella di si crudo, & empio fatto a Guido, ripieno di eccessiuo sdegno, per farne aspra vendetta, subito vi corse con molta gente, e strinse Auellino cõ duro assedio, il qual nõ potendo quelli sopportare, e per non veder la lor rouina, e la Città distrutta, li diede Adelferio l'occecato Principe, con tutti gli altri, c'hauea fatto prigioni, e riceuendolo Guido con abbõdantissime lagrime a casa lo rimenò. Fu questo caso di Guaimario grato a molti, & in particolare a Beneuentani, perche era a tutti odioso per la sua crudeltà, e n'haueuano gran timore. Fu poi nel dominio di Beneuento reintegrato Radelchi, che gli anni a dietro n'era stato discacciato. E costui anche poco il ritenne, perche esercitando delle crudeltà grandi contra Beneuentani, che molti ne cacciò, altri mãdò in esilio, & altri in altri modi trauagliando, alcuni per fuggir la sua tirannide, volontariamente la propria patria lasciarono. Non potendosi al fine più sopportare, gli Esuli li congiurarono contra, e postisi vna notte dentro la Città, fecero di modo, ch'ascesero il Palagio, & hauutolo nelle mani, lo presero, carcerarono, e del Prencipato lo deposero dopo due anni, che tenuto l'haueua, e subito constituirono Prencipe Atenolfo Conte di Capoua l'anno 899. in circa e presone il possesso, egli fu il primo, che s'intitolasse Principe di Beneuento, e di Capoua, nella cui casa conseruossi tal Prencipato per lungo tempo. Fu prima Castaldo di Capoua, e poi preso il titolo di Conte l'anno 887. la resse tredeci anni con molta sodisfatione, e fece in tanto non poche imprese, come si vede in Eremperto, e nella Cronica Cassinense. Non volle regger solo, ma nel principio fè suo compagno nel Prencipato Landolfo suo figliuolo, e nel 910.

Conte di Capoua fatto Prencipe di Beneuento. 899.

vi assun-

Digitized by Google

vi assunse ancora l'altro suo figliuolo per nome Atenolfo. Mentre era Castaldo, fu da Stefano sesto Pontefice minacciato, che scomunicato l'haurebbe, se i beni tolti al Monastero Cassinense non rendeua, al che egli tosto non solo vbbidì, ma anche per hauer molto a cuore di cacciar quella fiera peste de Saraceni del Garigliano, mandò a supplicar il Papa per Maione Abbate di S. Vincenzo, ch'aiuto dargli in ciò hauesse voluto, che restituito haurebbe i Gaetani, che poco dianzi haueua fatti prigioni, e fedele sempre gli sarebbe. Ma perche non potè all'hora farsi cosa di buono, per non hauer potuto il Papa dar il richiesto soccorso, vedendosi poi di forze maggiori, propose di volergli in ogni modo estirpare, e così congiuntosi con Gregorio Duca di Napoli, e con gli Amalfitani, fatto vn ponte di barche presso a Traietto, con buon esercito passò il fiume per espugnarli. Ma mentre vna notte i suoi trascuratamente se ne stauano, furono da quei barbari arditamente assaliti, e con morte di molti furono costretti di ritirarsi insin'al ponte, oue non dimeno valorosamente combattendo, restarono superiori, e forzarono li nemici a fuggire, & a saluarsi nel lor campo. E vedendo, che per debellarli forze maggiori faceuano di bisogno, si ritirò per all'hora il Principe con intentione di andarli sopra piu potente in altro tempo. Attese poscia all'opere pie, e fece molte confermationi al Monastero Cassinense. Era in Capoua all'altra vita passato Maione Abbate di S. Vincenzo, e succedutoli nel 901. Godelperto, si conferì costui al suo rouinato Monastero con pensiero di vedere se in qualche modo hauesse potuto cominciare a risarcirlo. Ma perche erano le rouine quasi irremediabili, e di spesa grandissima, & i Padri a grã pouertà ridotti, per hauer perduti, e parte alienati de i gran beni del bruciato Monastero, per redimer i Monaci, che furono portati cattiui, e per loro sostentamento, e perciò impotenti a si santa impresa; il Principe, che veduto haueua le passate grandezze di quello, e'l gran numero de Religiosi, che viuuto vi haueano, volle secõdar intentione si pia, & esortando, e dando animo all'Abbate, li diede aiuto non poco a ridirizzarlo, e rifabricarlo, e con questi aiuti ridusselo a forma tale, che cominciò a rifiorirui alquanto la Monacale osseruanza, e di nuouo a celebrarsi i Diuini Vfficij, e venne co'l tempo a crescere in maniera tale, che fu quasi ridotto all'antico splendore, e magnificenza. Aiutò ancora Atenolfo a riparare il Monastero Cassinense, che l'Abbate Leone nel 910. tuttauia di riedificare si forzaua. 901. 910.

Ma toccando con mano il Principe, senza forze straniere non potersi gente si nefanda dal Garigliano cacciare, mandò Landolfo suo figliuolo all'Imperadore Leone a Cõstantinopoli, supplicando, ch'alla misera Italia soccorso mandasse, dopo tant'anni, che con infinite calamità era stata da Barbari tiranneggiata, & oppressa. Fu dall'Imperadore cortesemente riceuuto, e mentre in punto vn'potente esercito si poneua, e per venire si preparaua, Atenolfo sopragiunto a Capoua dall'hora fatale, pose fine alla vita l'anno 911. secondo Michele Monaco, che l'ha in miglior modo ritrouato, e cauato da vno M.S. Cassinense, ch'egli ha impresso nel Santuario Capouano, oue si ha, che tenesse il Prencipato anni diece e mezzo, & 911. Michel Monaco.

Digitized by Google

in quello haueſſe per ſucceſſori i detti ſuoi figliuoli Landolfo, & Atenolfo, contra l'opinione di altri, che dicono moriſſe nel 914.

Landolfo, & Atenolfo fratelli Prencipi di Beneuento, e di Capoua Secondi.

CAP. XXIX.

LAndolfo, vdita la morte del Padre, eſſendo prima ſtato ornato dall'Imperadore della dignità di Patritio, (la qual era in quei tempi molto ſtimata, e di ſommo honore) ſe ne tornò a caſa, e dal fratello alla compagnia del Principato fu honoreuolmente riceuuto, e mentre inſieme all'impreſa ſi preparauano, giunſe l'aiuto grande mandato da Grecia ſott'il comando di Nicolò Patritio cognominato Picigli, il qual eſſendo oltre il valore huomo molto deſtro, & accorto, e conſiderando, che per la prima coſa s'hauea a guadagnare de gli amici, e torgli a Saraceni, portò da parte dell'Imperadore la dignità del Patritiato a Girolamo Duca di Napoli, & a Giouanni Duca di Gaeta. Congiuntoſi poi con queſti fratelli Prencipi, e con Guaimario Prencipe di Salerno, e con numero grande di Puglieſi, e Calabreſi, poſe il campo lungo il Garigliano contra li nemici. Giouanni X. Pontefice, che ciò per lettere anche richieſto hauea l'Imperadore, vnitoſi con Alberigo Marcheſe vi corſe ancora con molta gente, e s'attendò dall'altra parte del fiume, e d'ogni parte con duro aſſedio li ſtrinſe. I Barbari, che per tre meſi haueuano con eſtremi diſagi il tutto ſoſtenuto, eſſendo loro ogni ſorte di vettouaglia mancata, poſero prima fuoco per diſperatione alla fortezza, e bruciarono tutto il loro hauere, e teſori, che rubando vi haueano congregati; ſi diedero poi ſtretti inſieme con marauiglioſo impeto a fuggir per le vicine Selue, & a ſaluarſi sù le cime de' monti, ma in ogni luogo da Criſtiani ſopragionti, furono quaſi tutti vccíſi, & alcuni dicono, che ne pur vn ſolo ne campaſſe, & in queſto modo reſtarono caſtigati, & andarono a pagar la pena condegna a i lor infiniti mali l'anno 916. ſecondo Lupo Protoſpata, contra il parer d'altri, che lo pongono alcuni anni prima.

Saraceni del Garigliano vccíſi.

916. Lupo Protoſpata.

Ma non molto andò a lungo l'allegrezza,, che ſi preſe per la diſtruttione di ſi fieri nemici, imperoche eſſendoſi i Puglieſi, e Calabreſi ribellati da Romano Imperador di Conſtantinopoli, che da tiranno ſi portaua, e datiſi al Principe di Beneuento; turbatoſi egli fieramente, chiamò dall'Africa il Re de Saraceni, il qual tirato dalle ricche offerte, che li fecé, con moltitudine grande ſe n'entrò, e non ſolo Calabria, Puglia, Terra di Lauoro, & Abruzzi, ma anche quaſi tutta Italia corſe, e poſe á ſacco, & a rouina. Per lo che vn'altra volta i Puglieſi, e Calabreſi ſi ſottopoſero al dominio de' Greci l'anno 919. E ſcoprendoſi, che d'andar ſopra Roma diſignauano, Papa Giouanni X. con l'aiuto del Marcheſe Alberigo venne con quelli alle mani, e ſi gran rotta li diede, che ne reſtò buona parte tagliata a pezzi, e gli altri ſi ritirarono ſul Monte S. Angelo, doue ſi fattamente ſi fortificarono, che per lungo tempo vi fecero ſtanza, & indi ſpeſſo ſcendendo ſe ne correuano a moleſtare, e depredare

919.

non

Digitized by Google

non solo i vicini, ma anche sin' al Teuere, a Pescara, a Capo d'Otranto, & a Calabria. Non molto tempo dopo andarono a porre l'assedio a Beneuento, e tanto vi perseuerarono, che lo presero, e con ogni crudeltà posero a sacco, e vi attaccarono il fuoco. Per lo che talmente spauentate l'altre Città rimasero, che non curandosi del danno, gli apriuano le porte, e se gli dauano a discretione, e per maggior calamità vi sopragiunsero nello stesso anno 920. dall'altra parte dell'Italia gli Vngari, i quali fecero, doue giunsero altri simili, e peggiori mali; come tutto ciò asserisce il Sabellico in compagnia di molti altri Scrittori, se bene alcuni pongono la presa di Beneuento nell'anno 930.

Saraceni prendono, e distrugono Beneuẽto

920.

Tornati i Pugliesi, e Calabresi sotto il dominio de' Greci, fu subito mandato vn'altro Stratigò in Puglia, detto Vrsileo, il quale nel 921. essendo prouocato a combattere dal Principe Landolfo, andò ad incontrarlo verso Ascoli, e azzuffatisi insieme, si combattè fieramente. E perche i Greci presero Landolfo, entrarono in isperanza di sicura vittoria; ma riuscì altramente, a causa che sul meglio del furor della battaglia essendoui restato vcciso Vrsileo, e perciò i Greci auuiliti, e sconfitti, il Principe non solo ricuperò la vita, e la libertà, ma ne riportò fiorita vittoria, a tempo che per fermo teneua di perder quella, e ch'i suoi hauessero con ogni lor' hauere, è anche de gli Stati, e de' dominij a restar priui.

921.

Andaua tutta via crescendo il Monastero di S. Vincenzo non solo in fabriche, ma anche nella regolare osseruanza per opera di Raimbaldo Abbate, di cui fu si grande la diligenza, che ricuperò buona parte de' beni del Monastero, ch'erano stati occupati, & impetrò da Pontefici, da Imperadori, e da Prencipi di quei tempi diuersi priuilegij, che di giouamento non poco li furono, alcuni de' quali adduce intieri il Baronio nel X. de gli Annali, che li ha cauati dalla Cronica di quello. Fè di piu venir genti dal Contado di Valua, e li consegnò la Chiesa di S. Maria dell'Oliueto, ch'era sul distretto di Venafro, e queste vi fabricarono nel 935. la Terra c'hora è chiamata con lo stesso nome di S. Maria dell'Oliueto, e trà tutte le altre Terre di essa Badia, quest'è la prima, che fu edificata dopo la distruttione del Monastero.

Cronica dj S. vincenzo.

Baronio.

935.

Questa Cronica tanto seguita dal Baronio, M. S. si conserua dal P. Constantino Caetano Abbate della Congregatione Cassin. Presidente, e Fondatore del Collegio Gregoriano di Roma, il qual, per esser non meno liberale, che dotto, mi ha benignamente conceduto che ne cauasse quanto voleua, quantunque dar la vogli alle stampe in compagnia di tante sue opere, c'ha dato fuori, per l'eminente dottrina de' quali, è sommamente commendato da dottissimi Autori, come dalli Cardinali Baronio, e Bellarmino, da Suarez, da Viuion, dal Possenino, e da altri assaissimi, riferiti da Leone Allatio, che parimente con sua molta lode adduce tutte le impresse, e non poche altre, che tiene per le mani.

Leone Allatio. in noua Apiũ Vrbanarum Recensione.

Ma non potendo Landolfo star bene con i Greci, si mosse di nuouo a danni di quelli l'anno 937. e co'l valor dell'armi, e con felice corso di vittoria soggiogò quanto essi in Italia possedeuano, ch'era la Puglia, e la Calabria, e con molta felicità le ritenne sette anni; ma fu

ma fu dapoi neceſſitato a reſtituirle all'Imperadore Greco, ad inſtigatione d'Vgone Re dell'Italia a tempo, che li diede Berta ſua figliuola per moglie, a cui non potè mancare, trouandoſi il Principe ſotto la protettion di eſſo Re, come ſi ha nell'Hiſtoria di Bari, per teſtimonio del Platina in Anaſtaſio 3. e di Curopalate nell'Hiſtoria.

Platina. Curopalate.

Gli Vngari allettati dalla dolcezza della preda, ch'altroue fatta prima haueuano, ſe n'entrarono in Terra di Lauoro con furore grãde, e ſparſiſi intorno Capoua, e Beneuento crudelmente tutti quei paeſi dennegiarono, e dopo c'hebbero rubato quanto poterono, e bruciati luoghi aſſaiſſimi, fecero numero infinito di prigioni, per riſcatto de' quali non picciola parte del teſoro del Monaſtero Caſſinenſe, e de ſagri vaſi fu conſumata, e data a quei ladroni. Ma mentre tutti lieti, & altieri con tanta preda ſe n'entrarono sù quel di Marſi in Abruzzo; e per far li ſteſſi mali, e peggiori ſi erano ſparſi per diuerſi luoghi, li valoroſi *M*arſi, e Peligni poſtiſi inſieme in arme, li fecero de gli aguati, e datogli in piu parti ſopra con molto ardire, li vccifero quaſi tutti, riportando di loro non ſolo famoſa vittoria, ma anche prede grandiſſime; come afferma l'Hoſtienſe nell' 939. ma il Protoſpata, e'l Sigonio pongonò tutto queſto tre anni prima. E perche i Saraceni haueuano anche deſolato il Moneſtero di S. Angelo di Barrea, Balduino Abbate de Benedittini per deſiderio c'hauea di ridurlo al ſtato primiero, impetrò da Vgone, e da Lotario Re dell'Italia con particolare priuilegio la confermatione de' paſſati priuilegij, e di tutti i beni, che gli erano ſtati donati.

Hoſtienſe l. 1. cap. 56.

Il Principe Landolfo, morto Atenolfo ſuo fratello, dominò ſolo quattro altri anni, & hauendo preſo per compagni nel Principato Atenolfo, e Landolfo ſuoi figliuoli, e piu volte combattuto cò Greci, impoſe fine alla vita l'anno 943. di cui furono coſtoro i ſucceſſori, a parer d'alcuni; ma ſecondo vna ſcrittura, che appreſſo ſi addurrà, ſi vede, che nel medeſimo anno vi foſſe, per Principe anche aſſonto vn'altro nomato Pandolfo.

Non reſtauano i Saraceni di Monte S. Angelo di ſcorrere e predar quanto poteuano, e tra queſti tempi ſe ne corſero sù quel d'Alife, doue fecero danni eſtremi, e vi diſtruſſero di nuouo il Monaſtero di Monache di *S. Maria* in Cingla, che diſtrutto vn'altra volta fu nel 847 il cui Propoſito nomato Giouanni con ſollicitudine grande lo trasferì a Capoua con quanta ſoppellettile, e teſoro potè in qualunque modo toglier dalle mani di quei Barbari, e co'l conſenſo dell'Abbate Caſſin. cominciò ad edificar il Monaſtero di S. *M*aria, ſecondo Michel Monaco, che l'ha cauato dall' Hoſtienſe.

Michele Monaco.

Per tante incurſioni di diuerſi Barbari, e nationi, e per tante guerre auuenute, ſi vedeuano per tutto danni ſi eccelſiui, e rouine ſi horrende, che per lo piu i luoghi giaceuano abbandonati, e diſerti, & in quei, ch'erano habitati, non era altro, che doloroſa afflittione, e confuſione, poſciache ſi ſcorgeuano i padri ſenza figliuoli, i nipoti senz'auoli, le figliuole ſenza madri, i mariti ſenza mogli, i Vaſſalli ſenza Signori, i Signori ſenza ſerui, i Baroni ſenza Caſtelli, le Terre ſenza habitatori, le vigne ſenz'operarij, i campi ſenza coloni, i giardini ſenza frutti, i monti ſenz'animali, i Santi ſenza tempij, i tempij

ſenza

Digitized by Google

senza Sacerdoti,i Monasteri senza Religiosi,i Vescoui senza Clero, & in somma doue vn'horrore,e doue vn'altro,e tali,che douunque gli occhi si girauano,altro oggetto non se gli offeriua, se non che di dolore,e di pianto.E benche i Principi di quei tempi auanti gli occhi tutto ciò hauessero,e continoue molestie,e rouine de' loro Stati ne sentissero,tutta volta non solo spensierati se ne stauano, come se danno non ne riceuessero,& a lor non appartenesse,ma anche quell'armi,che contro si fieri e comuni nemici vnire, & adoprare haueuano,contra loro medesimi esercitauano,e trà loro si lacerauano,e consumauano,come piu volte fecero;& in particolare in quèsti tempi del 946.secondo il Capaccio,i Napolitani, Beneuentani, e Capouani vniti insieme andarono contra Gisolfo Principe di Salerno,il qual giunto con Mastalo Conte d'Amalfi valorosamente con tutti quelli combattè,e li constrinse a voltar le spalle, ma dopo non poca perdità trà lor la pace si conchiuse.

Leone Monaco, e Benedetto prete si erano da loro stessi introdotti,il primo nel Vescouado di Triuento, e l'altro a quel di Termoli,e non potendo ciò sopportare Giouanni Vescouo di Beneuento,ne fè instanza ad Agapito Papa,il quale ordinò ad ambidue,che quelle Chiese lasciassero,e deponessero, come malamente, e contra la forma de Sacri Canoni da lor'occupate, e ne li spedì lettere nell'anno 946.ne quali,asserisce il Vipera,che il Papa dichiarò,che non queste Chiese solo,ma tutte l'altre ancora poste in quel Principato,al Vescouo di Beneuento appartenessero;ma non dice in che modo,ne che giurisditione vi hauesse, come l'hauea alle Chiese di Bouino,d'Ascoli,di Larino,di Siponto, e di S. Michele del Monte Gargano,che concedute li furono prima da S. Vitaliano Papa l'anno 663.e poi riconcesse,e confermate da Marino II. nel 944. e da Giouanni XII.nel 957.quantunque non fosse ancora quella sede stata eretta in Metropoli,come ne priuilegij di costoro si vede, che lo stesso Vipera adduce. *Vipera nella Cron. de Vescoui di Beneuento.*

E perche tuttauia si ristoraua il Monastero Cassinense da Aligerno Abbate,che di nuouo la regolar'osseruanza v'introdusse, Borrello Conte di Pietrabondante anche volle con gli altri cõcorrere per aiuto di quello, e nell'anno 957. libera offerta li fè del Monastero di S.Eustasio sito ne'fini del medesimo Castello nel luogo detto ad Arco con tutti i beni,& attinentie di quello,che conteneuano mille seicento vintitre moggia di terreno, che non poco dono fu in quei principij della ristauratione, come dice l'Hostiense. Erano i Borrelli nobilissimi,perche discesero da Conti de'Marsi,i quali nacquero da Berardo cognominato Frãcico,che qui venne con Vgone Re d'Italia suo parente,i quali discendeuano da i Re di Lorena,e di Borgogna,secondo il Sigonio,e'l Campanile,e da questi Conti de Marsi discesero poi i Conti di Valua,di Celano, di Sangro, di Pietrabondante,& altri,i quali tutti co'l tempo presero per cognome i nomi delle Terre,che dominarono. Furono di potenza tale, ch'edificarono Chiese,Monasteri,e Terre,come quella, che hoggi sta anch'in piede,che Borrello chiamarono,e facendo del nome cognome,non solo de'Borrelli si cognominarono le persone, ma anche lo Stato loro fu chiamato Borrellense,o Borrellesco come afferma il Duca *Borrelli.* *Hostiense l.1.c 60.* *Sigon. de Regno Italiæ.* *Filiberto Campan.famiglie*

Digitized by Google

Duca della Guardia nella famiglia Auezzana:e fu per grandezza tale,che se bene da Normandi fu in gran parte occupato,e diminuito,in ogni modo quella parte che li rimase,contenea presso cinquãta Terre.

Pandolfo cognominato Capodiferro Principe di Beneuento, e di Capoua quarto.

CAP. XXX.

959. IL Principe Landolfo II. l'anno 959. sublimò al Principato ancora il suo secondogenito pur Landolfo chiamato,e dopo il dominio di anni diecenoue,passò all'altra vita l'anno 959.in circa, secondo Michele Monaco,e nella Signoria restarono Pandolfo Capodiferro,e Landolfo il fratello. Nel tempo di costoro era Bernardo figliuolo di Liuduno Signore di tutt'il Contado Pennense nell'Abruzzi,il qual per esser persona molto pia,e diuota, desideraua far parte delle sue gran facoltà al Dator del tutto,e non sapendo in qual modo migliore impiegar le potesse,ch'al Signor fosse piu grato,andò a consigliarsene con Landolfo Vescouo di Beneuento suo parente. E perche il buon Vescouo era assai diuoto del S.Apostolo Bartolomeo,e perciò bramoso,che in piu luoghi fosse riuerito,& honorato,lo confortò,che in suo honore edificasse vna Chiesa, e Monastero,e per piu animarlo,li fè promessa di qualche parte delle sagre ossa di quello. Il Conte tutto lieto fè alla Patria ritorno,e subito in luogo,che cõmodo li parue,eresse la Chiesa co'l Monastero, e v'introdusse Religiosi sotto la cura di vn'Abbate per nome Benedetto,e l'adornò,& arricchì di beni di gran volore. Se ne corse poi in Beneuento al Vescouo per la promessa, da cui gratiosamente ottenne vn osso del braccio del S.Apostolo, cioè quello dal cubito fin'alla spalla. Per lo che ricco di si gran tesoro con festa grande,e giubilo, e con ogni honor possibile alla Patria lo condusse, doue fatti congregare i Vescoui di Penna,di Teramo, di Chieti,di Valua, e di Marsi fè da quelli con solennità grandissima consagrar la Chiesa sott'il titolo del S.Apostolo,e poi condurlo,e collocarlo nel maggior altare a 27. d'Agosto 962. come tutto ciò si hà nella propria Cronica,che M.S.si conserua. 962.

Soleuano i Prencipi di quei tempi mandar al gouerno di Prouincie,e di Citta alcuni,che Castaldi, o Conti erano chiamati,a quali vn tanto di paese assegnauano,che ciascuno a gouernare, dominare, e godere hauesse per tutt'il tempo di sua vita. Come hauessero i Conti origine,che cosa fossero,& a quali grãdezze giungessero a lungo ne discorre l'Ammirato nelle famiglie; ma Filiberto Campanile oue tratta della famiglia Comite questo poco ne dice. Il nome di Comes,che da gli antichi Latini fu vsato per significar semplicemente compagno,fu poscia da gran Prencipi dato per titolo d'honoranza a i lor piu cari famigliari. Laonde Carlo Magno, che (come dice il Boccaccio) fu il primo facitor de'Paladini,volle honorar ciascuno di loro co'l nome di Conte. Dauasi anche questo titolo a quei,ch'eran prepositi,ò a tempo, ò in perpetuo a gouerni di Pro-

Digitized by Google

di Prouincie, e di Città, onde appresso i piu antichi Scrittori delle cose del nostro Regno leggiamo, che prima de i Re vi erano i Conti di Puglia, i Conti d'Aquino, di Consa, d'Auersa, di Fondi, & altri. L'Ammirato aggionge di piu, che questa parola Comes passasse prima dal significato di Compagno, a Cortigiano, & appresso ad Vfficiale, e finalmente passassero i Conti ad esser Signori de' luoghi, oue erano mandati a gouernare; e doue prima la di loro potestà era a tempo, diuenne poi perpetua. E perche i Prencipi ne spediuano rescritto, ò patente, che sia, & vna di quelle si conserua nell'Archiuio de i Canonici d'Isernia di carattere Longobardo co 'l sugello grande di cera, oue stanno ambidue i Prencipi scolpiti, qui s'adduce come fu scritta, per dar sodisfatione a curiosi ingegni, che di tali antiche memorie si compiacciono, il cui tenore è questo.

In nomine Domini Saluatoris nostri Iesu Christi Dei eterni. Paldolfus, & Landolfus diuina ordinante prudentia Longobardorum gentis Principes. Cum principalis excellentia petitione dilecti sui petentis clementer faũ. Igitur nouerit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet, ac futurorum solertia quia Ardericus venerab. Episcopus obsecrauit nostram eccellentiam quatenus concederemus & confirmaremus Landolfo Comiti dilecto fratri nostro filio quond. Landenolfi Thio nostro integram Ciuitatem Yserniensem cum tota pertinentia sua per has fines. De prima parte a vertice de Monte Mateso & directe per ipse serre in vertice de monte Ianniprande. Et deinde quomodo venit in Serra de Colle petroso silue ipse àque per eadem loca discurren. alie contra predic. Yserni & alie contra Boclanu & ab inde quomodo incipitur ipse mons qui est super vallem frigidam & silua vadit per verticem ipsius montis vsque in maccle qui dicuntur de godini. De secunda parte a maccle qui dicuntur de godini vsque in fluuio qui dicitur Trinio maiore & deinde in Serra de monte capraro vbi ficta fuit ex antiquitus columna marmorea que finis fuit de iam dicto Comitato Yserninо & deinde quomodo pergit ipsa Serra de iam dicto monte capraro & peruenit in monte Rendenaro & vadit vsque in Salectu vbi similiter ex antiquitus ficta fuit columna marmorea que finis fuit de iam dicto Comitatu. & abinde quomodo vadit in fluuio Sangro. De tertia parte quomodo ascendit ipse fluuio Sangro & directe per ipsa via scilicet antiqua vsque in riuo qui dicitur merdaro & quomodo mittit ipse riuo in fluuio Vulturno & descẽdente ipso fluuio Vulturno vsq; in loco vbi ei adiũgitur fluuius qui dicitur.... De quarta parte pro ipso iam dicto fluuio... vsq; in Serra de mõte vnde exijt eodẽ fluuio & deinde in Serra de Cãpu folioli & inde quomodo vadit in Cãpu qui dicitur de Secena & inde ascẽdẽte per ipsa Serra vsque in verticem de iam dicto monte Mateso que est prima fine. De quibus petit a nostra excellentia vt firmitatis apices illi exinde fieri iuberemus. Cuius petitionem exaudientes bos firmitatis apices illi exinde fieri iussimus. Per quos omnino sancimus & perpetua istera hauendum nostris & futuris temporibus concedimus & confirmamus tibi supra nominato Landolfo Com. dilec. fratre nostro & ad eredibus tuis predictam Ciuitatem Yserni cum omnibus territoryis & aquis suis per ipse finis que superius declarauimus cum Castellis & vicis & omnia intro hauente infra predic. finis ad auendum & possidendum & fruendum & dominandum vos & heredibus vestris. Ita vt à nullis ex nostris Comitib. Cast. Iudicibus siue nostris heredibus haueatis de ea omnia que vobis superius con-

Digitized by Google

ceſſimus qualecumque moleſtiam aut contrarietatem ſed ſemper vos heredibus veſtris haueatis & poſſideatis & fruatis & dominetis ea omnia que ſupetius legitur & faciatis omnia quod tibi vel ad eredibus tuis placuerit. nominem vobis exinde in aliquo contraria inge-ente. Quod ſi quiſquam homo hanc noſtram conceſſionem in quomodo curq.e violare preſumpſerit ſciat ſe vobis veſtriſq.ae heredibus compoſiturus auri optimi puri libras centum. Et hec conceſſio de qualiter continet firma permaneat in pp. Vt autem hec noſtra conceſſio plenorem in Dei nomine optineat vigorem manu propria ſcripſimus & ex anulo noſtro ſupter iuſſimus ſigillare. Signum Domini Paldolfi & ſignũ Dñi Landolfi excellentiſſimi Principis. Adelchiſu Scriba ex iuſſione ſupradicte poteſtatis ſcripſi. Dat. I.I.I.nonos magias anno viceſimoprimo Princip. Domini Paldolfi & quinto anno principatus eius Iuo gloriosis Principibus Indictione ſeptima actum in Ciuitate Capuana.

964.

Secondo i fini quì aſſegnati era queſto Contado di circuito miglia ottanta incirca. Fu fatta queſta Scrittura, di lingua e di ſtile ſi rozzo ſecondo l'vſo di quei tempi, nell'anno 964. poiche in tale anno correua l'Inditione ſettima, inſieme con gli anni de Prencipi, che vi ſi nominauano.

Eletto in Capoua per Abbate de Benedittini Aligerno huomo di gran bontà, e molto pio, volle ridurre i ſuoi Monaci al Monaſtero Caſſinenſe, che per ſpatio di anni ſettanta ſette in circa era ſtato poco men'ch'abbandonato, dopo che fu da Saraceni bruciato e non ſolo il riſtorò, & in buono ſtato il ridusſe, ma ricuperò ancora aſſai ſimi beni, che dopo l'incendio erano ſtati occupati da gli Conti di Tiano, d'Aquino, e da altri, e quelli in particolare, che d'intorno al Monaſtero giaceuano. E perche ſtauano i luoghi deſolati, e non ci erano chi i terreni coltiuaſſe, e lauorateſſe, eccetto alcune poche Città, e luoghi forti, ne quali reſtate erano alcune reliquie ſalue dall' incurſioni de' Barbari; per non fargli reſtar incolti, e cauarne frutto ſi egli, come l'Abbate di S. Vincenzo del Volturno fecero da diuerſi paeſi venire molte famiglie, a quali diedero luoghi da habitare, e territorij da coltiuare con patto, che vn tanto a i lor Monaſteri ogni anno pagaſſero; e quindi hebbero principio molte Terre, che in queſti contorni ſon'al preſente in piede, alcune de quali ſi denominarono co'l nome del luogo, doue edificate furono, & altre ſecondo la diuotione, ch'a Santi haueuano.

Hoſtienſe.

Fu Paldolfo Principe aſſai buono, e di pietà Chriſtiana è da Scrittori molto commendato, a cui eſſendo ricorſo Aligerno Abbate contro Bernardo Conte d'Alife, che de danni à i beni del ſuo Monaſtero faceua, e di voler diſtrugger minacciaua vn Caſtello chiamato Curuara, e di predar, & vccidere gli habitatori di quello, egli deſideroſo, che le coſe Eccleſiaſtiche foſſero bene trattate, oltre alle pene ordinarie fece vn'ordine, che ſotto pena di mille bizantij d'oro niuno al ſuo dominio ſottopoſto foſſe ardito di moleſtar luogo, habitatore, ò perſona alcuna di quelli, che co'l Monaſtero Caſſin. haueuano a fare. E giudicando eſſer vtile al ſuo Monaſtero, lo ſteſſo Abbate concedè, per libello a Landolfo Conte d'Iſernia tutte le pertinenze delle terre, c'hauea a Capriata; ma poco eſſo Conte le ritenne, e le reſtituì intieramente, per hauer offerto alla Religione vn ſuo picciolo figliuolo, non curando l'vtil grande, che ne riceueua, per-

Digitized by Google

ta, perche ſtauano quelle dentro il ſuo Contado.

Sin'a queſti tempi fu la Chieſa di Beneuento retta da Veſcoui, perche Giouanni XIII. Papa ſapeua, che quelle Chieſe ſono ben rette, e gouernate, che ſtanno in buon modo, e rettamente ſubordinate, per queſto in vn Sinodo fatto auanti la confeſſione di S. Pietro Prencide de gli Apoſtoli in preſenza di Ottone Imperadore, de i Prencipi Pandolfo, e Landolfo, e di aſſaiſſimi Veſcoui, & altri Eccleſiaſtici, ereſſe la Chieſa Beneuentana in Metropoli, & in Arciueſcouado, e per ſuffraganee li aſſegnò le Chieſe di S. Agata, d'Auellino, della Volturara, di Quintodecimo, d'Ariano, d'Aſcoli, d i Bouino, di Larino, d'Alife, e di Teleſe; e per lo primo Arciueſcouo vi coſtituì Landolfo, a cui concedè lo priuilegio dell'vſo del Pallio, e la confermatione della Chieſa Sipontina, e dell'Arcangelo S. Michele del Monte Gargano nell'anno 969. come per propria Bolla fatta à 26. di Maggio ſottoſcritta da eſſo Pontefice, e da molti Veſcoui, e co'l ſegno dell'Imperadore Ottone, addotta dal Vipera nella Cronologia.

Entrarono (a parer di Romoaldo Guarna) i Saraceni di nuouo nella Puglia, i quali dopo due anni, c'hebbero eſpugnato, e preſo la Città di Grauina, corſero ſopra Bouino, e lo preſero, e ſaccheggiarono, e poſcia conſumar lo fecero dal fuoco. Sigonio lib. 7.

L'anno auanti hauendo inteſo l'Imperadore, che ribellati ſe gli erano i Prencipi Pandolfo, e Landolfo, ſubito molto potente contra quelli ſi moſſe, e giunto a Capoua, mentre ſi accingeua per darli ſopra, i Prencipi perche vedeuano non poterli reſiſtere, vennero con quello ad accordo, e per oſtaggio li diedero Atenolfo figliuolo di Pandolfo, il qual, per eſſer picciolo, fu da Ottone mandato in Germania per educarſi in vn Monaſtero, ſecondo il Sigonio.

Dopo queſto mandò Ottone a Niceforo Imperadore Greco, che deſſe per moglie ad Ottone ſuo figliuolo Teofania figliuola del morto Romano Imperador di Conſtantinopoli, & hauendoli quello riſpoſto, che dar ce la voleua, e l'anno appreſſo mandata l'haurebbe nel tal luogo della Calabria, e che perciò vi mandaſſe le ſue genti per condurla allo ſpoſo; Ottone nel tempo, e nel luogo deſtinato mandò buona parte del ſuo eſercito con i più principali Signori della ſua Corte ad aſpettare la giouane. Ma mentre là ſtauano ſpenſierati, e ſenza ſoſpettione d'inganno, i Greci, ch'erano quiui in gran numero, li aſſaltarono all'improuiſo d'ordine ſegreto del loro Imperadore, & vccisane gran quantità, inuiarono gli altri in Grecia carcerati. Per lo qual tradimento ſdegnato fuór di modo Ottone poſe ſubito in punto vn groſſo eſercito, con parte del quale, e con altri de ſuoi il Prencipe Pandolfo andò ad aſſalir i Greci in Puglia, per far vendetta di ſi grand'oltraggio, e venutó con quelli alle mani, n'vccisero molti. E mentre gli altri dentro le mura ſi ritirauano; e'l Prencipe a cauallo ſgridando li ſeguiua, fu da vn Greco di preſco vſcito fuóra buttato a terra. Alla veduta della caſcata tornarono di nuouo i Greci in campagna, e ripoſtoſi in ſella il Prencipe, ricominciarono a combattere, e dubioſamente ſi combattè buona pezza, finche ſopragiunſe di dietro vn'altro ſtuolo di Greci, ch'era rimaſto fuori in aguati, il qual diſperſe à guiſa l'eſercito di Pandolfo,

Digitized by Google

che il Principe vi restò prigione con altri de' suoi, & i rimanenti, ò furono vccisi, ò si posero in fuga verso Beneuento, & a Constantinopoli fu mandato carcerato. Delche tanto Ottone si contristò, che subito di persona si conferì in Puglia, e pose l'assedio a Bari, ma non rendendosi gli assediati così presto, se ne partì, e vi rimandò suo figliuolo con vn fioritissimo esercito, che in poco tempo prese Bari, e soggiogò la Puglia, e la Calabria. Fecero questi strage grande de Greci, e quelli, c'hebbero viui in mano, dopo d'hauer tagliate loro per ischerno le narici, rimandarono in Grecia. La nobiltà di Constantinopoli tanto si sdegnò per la perdità fatta, e per la villania riceuuta, che fecero nel 970. ammazzare Niceforo Imperadore da Giouanni Zemisce, a cui dierono l'Imperio. Questo nuouo Imperadore diede subito Teofania per moglie al figliuolo d'Ottone, che ne fu richiesto, e con nobilissima comitiua la mandò allo sposo, & accioche li restituisse la Puglia, e la Calabria, li rimandò ancora il Principe Paldolfo, per hauerli questi promesso di operare co'l suo Imperadore la restitutione di quelle; ma Ottone non volle in conto alcuno cederle, ancorche il Principe molto vi lo persuadesse, come tutto ciò si hà nell' Historia di Bari, ch'è stato cauato da diuersi Autori.

Historia di Bari.

Era Giouanni XIII. Papa da Romani stato discacciato l'anno 966. e ritiratosi a Capoua, fu da quel Principe con ogni debito honore, e riuerenza riceuuto, & aiutato in quanto li fu di bisogno, a cui per mostrarsi poi grato, e per esserne da quello pregato, il Pontefice eresse la Chiesa Capouana in Metropoli, & in Arciuescouado, e per primo Arciuescouo vi consagrò Giouanni fratello di esso Paldolfo nell'anno 971. come afferma Michele Monaco, che in ciò siegue l'Hostiense.

971.

Santuar. Cap. Hostiense.

Venne in queste parti da Germania Teodorico Vescouo *Me*tense in compagnia dell'Imperador Ottone suo parente, e perche era auidissimo d'hauer reliquie de' Santi, in tre anni, che in Italia dimorò, fè diligenza grande per trouarle, e da diuersi luoghi ne tolse quante potè, da Marsi tolse il corpo di S. Elpidio Confessore, da Amiterno di *S.* Eutichite Martire, e da Corfinio il pretioso tesoro del corpo di S. Lucia Siracusana Vergine, e Mārtire, conforme dice il Cluuerio per testimonio di Sigiberto, e nel 969. secondo il Sigonio li condusse alla sua Chiesa Metense, con quali adornò, & arrichì la Chiesa di S. Vincenzo, ch'egli edificato vi haueua. E mentre che in Corfinio si gran tesoro riposaua, par che a diueder si dia, che in questi tempi fosse anche in piede, & in essere questa antica Città, come perciò ne caua argomento il Cluuerio.

Cluuerio.

Sigiberto nella Cron.

Il Principe Paldolfo prese anche per compagno nel Principato il suo figliuolo Landolfo l'anno 969. e dopo il dominio di anni trenta sei venne a morte nel 980. Gli Autori comunemente stimano, che costui fosse Principe di Capoua, e di Beneuento; ma Michele Monaco diligente inuestigatore dell'antiche memorie ha molto ben chiarito per autorità addotte dal Baronio nell'anno 968. che in questi tempi erano due Prencipi distinti, vno a Beneuento, e l'altro a Capoua, e Pandolfo, che combattè a Bari, e fu mandato carriuo a Constantinopoli, fosse solo Prencipe di Beneuento, e non di

980.

Capoua

Cap oua, doue Paldolfo Capo di ferro dimoraua, e questi due Prencipati si diuidessero da i figli di Landolfo, e d'Atenolfo, che furono i secondi Prencipi, & a quel di Beneuento succedessero i figliuoli d'Atenolfo, & all'altro i figliuoli di Landolfo. Il che anche pare, che si dia a dimostrare dal Sigonio nel 7. che li pone distinti l'anno 973. a tempo che Ottone Imperadore lasciò in libero dominio di diuersi Signori le regioni d'Italia, conforme stauano diuise, come si vede per queste parole. *Erat Italia hoc tempore in has regiones diuisa, Apuliam, Calabriam, Ducatum Beneuentanum, Campaniam, &c. Ex his igitur Ducatum Beneuentanum, qui antiquo fermè Samnio includebatur, Principi Beneuentano: Campaniam, cui Lucania quoque erat adiuncta, Principibus Capuano, Neapolitano, & Salernitano; Romam, & Ducatum Romanum, Rauennam cum Exarchatu, Ducatum Spoletanum cum Tusco, & Marchia Anconitana Pontifici Romano Otho dimisit.* Sigonio de Regno Italiæ.

Landolfo 3. Principe quinto, e Landenolfo Principe sesto.

CAP. XXXI.

DOpo la morte di Pandolfo restò solo nel Principato Landolfo suo figliuolo, per esser anche prima mancato l'altro Principe Landolfo suo Zio. Preuedendo S. Nilo co'l suo profetico spirito, che la Calabria hauea in breue ad esser corsa, e soggiogata da Saraceni, per dar luogo all'ira Diuina, se ne partì cõ suoi alla volta del Cassinense Monastero. Giunto a Capoua fu con applauso grãde riceuuto dal Principe Pandolfo, e da tutta la nobiltà, i quali fecero pensiero, per vacar la lor Sede, di crearlo Arciuescouo, & a ciò costretto l'haurebbono, se la morte del Principe interposta non vi fosse. Indi poi partito, fu dall'Abbate, e da i Padri Cassinensi con ogni possibil honore accolto nel 980. E perche desideraua vn luogo, doue habitar potesse con suoi per seruir Dio, quei Padri molto cortesemente gli assegnarono il Monastero di S. Michele di Valle luce, doue dimorò anni quindeci, finche a chiamata di Gregorio V. Papa, e dell'Imperadore Ottone III. andò in Roma, i quali, per honorarlo, incontro gli vscirono fin'alla porta Asinaria, tanto era la fama della sua Santità, come si ha nella sua vita, & afferma il Ferrario à 26. di Settembre, in cui si celebra la sua festa nel Monastero di Grotteferrata vicino Frascata, ch'egli fondò, & eresse, e vi stà sepolto. 980.

Non potendo gl'Imperadori Greci sopportare piu la perdità del dominio, che fatto haueano nell'Italia, molto potenti se ne vennero, e con l'aiuto de'Saraceni, che a loro stipendij condussero, espugnarono Bari, e Matera e poi senz'hauer chi gl'impedisse, occuparono la Puglia, e la Calabria. Il che desiderando Ottone II. ricuperare, nel 981. con esercito grande da Germania se ne venne, e giunto a Beneuento vi si fermò per qualche tempo, e v'ingrossò le sue genti con altre di Beneuento, di Capoua, di Napoli, e di Salerno. E mẽtre iui si tratteneua, diede vna sentenza in fauore di Giouanni Abbate di S. Vincenzo contra Landolfo predetto Conte d'Isernia, che occupato haueua tre Castelli di esso Monastero, cioè Colle S. Angelo 981.

Digitized by Google

gelo,Vado porcino,e Vantra hora detto Fornello; qual ſentenza ſi ha nella Cronica di quello con la *Data* in Beneuento à 10.d'Ottobre 981.Indit.X.Dopo queſto ſubito lo ſteſſo Giouanni Abbate fè venire dal Contado di Valua genti,parte delle quali poſe al Fornello,per accreſcerui habitatori,e parte fece,che fabricaſſero,& habitaſſero la Terra delli Scapoli con patto, ch'ogni anno corriſpondeſſero in vn tanto, & in queſto modo in iſpatio di non molti anni appreſſo furono edificate,& habitate tutte l'altre Terre,c'hoggi nello ſpirituale riconoſcono detta Badia, & altre, ch'al preſente ſono dishabitate,come nella Cronica di quello ſi contiene.

982. L'Imperadore Ottone l'anno ſeguente attaccò la battaglia con Greci,e Saraceni preſſo Baſſanello in Calabria,e ſi combattè fieriſſimamente; ma perche nel maggior furor di quella fu da Romani,e Beneuentani abbandonato fuor d'ogni ſua aſpettatione,e l'eſercito perciò indebolito,& intimorito reſtò ſuperato, & in maniera tale ſconfitto,che ſe i Greci haueſſero ſaputo della vittoria ſeruirſi,facilmente l'Italia tutta ſoggiogata haurebbono. La ſtrage fu grandiſſima,e fra gli altri Signori,che vi reſtarono morti, furono Landolfo Principe di Capoua,& Atenolfo ſuo fratello. Ottone poſtoſi in fuga, giunto al mare entrò in vna barca;ma mentre co'l nuotare cercaua liberarſi dalle mani de'marinari, fu preſo da Corſari, da quali poi ſi riſcoſſe con groſſa ſomma di moneta. Dicono, che in queſta occaſione coſtoro l'abbandonaſſero, per volerſi vendicare delle crudeltà,che fatto hauea l'anno auanti in Roma. Perche hauendo in vn ſontuoſo conuito,c'hauea nel Vaticano fatto apparecchiare,conuitato molti Prencipi,e Capi di Città, che ridotti vi ſi erano,per rallegrarſi della ſua venuta, & altri Signori ancora da lui chiamati, & a tempo che ſi erano tutti a menſa aſſettati per mangiare,li fu fatto ordine ſotto pena della teſta,che niuno ardir haueſſe ne di parlare, ne di muouerſi dal ſuo luogo a quanto vdiſſero,o vedeſſero,e ciò detto,ſi videro poi ſubito da gran numero d'armati circondati. E mentre ſtauano tutti a tal impenſato ſpettacolo atterriti,e confuſi,vdirono legger i nomi di coloro,che ſeditioni,ò tumulti haueuan'in piu luoghi d'Italia ſuſcitato. Contra queſti nello ſteſſo tempo data ſentenza di morte, fu ſubito eſeguita,& auanti gli occhi de gli altri furono crudelmente vccíſi,e co'i remanenti ſi ſeguì poi alla grande il conuito. Per lo qual atto tant'inhumano meritò d'eſſer in ſi fatta maniera trattato,& abbandonato,come tutto ciò riferiſce il Sigonio negli anni 981.e 982.ma altri pongono la battaglia nell'anno 983.

Sigon. de Regno Italiæ.

983. Landolfo non molto prima, che moriſſe, haueua nel Principato preſo per compagno Landenolfo ſuo fratello l'anno 982.e l'Imperadore ritornato da coſi doloroſa ſconfitta a Capoua per conſolar Aloara della morte di quelli,li confermò il tutto, & andato poi in Roma,per vendicarſi de'Beneuentani,i quali,teneua, che principal cagione foſſero ſtati della rotta riceuuta,poſte inſieme le reliquie dell'eſercito ſconfitto, ſimulando di volerſi opporre a Greci, acciòche più auanti non procedeſſero, all'improuiſo andò con quelle a Beneuento,e datoli ſopra,lo preſe,e come crudo nemico li fè dãni grandi,e lo diſtruſſe;e per dare a Cittadini dolor maggiore, tolſe il

corpo

Digitized by Google

corpo del S.Apostolo Bartolomeo, & in Roma il conduſſe,e lo collocò nell'Iſola del Teuere,con animo di trasferirlo poi in Germania,ilche non potè,perche fu preuenuto dalla morte. Coſi ſcriuono il Collenuccio,e'l Sigonio,ma l'Hoſtienſe in quanto al corpo di S.Bartolomeo è diuerſo,dicendo, che nell'anno milleſimo l'Imperador Ottone 3. figliuolo del ſecondo,andato in Beneuento, cercaſſe a Beneuentani il detto ſagro corpo,e non hauendo all'hora quelli animo di contradirli, in cambio di quello dell'Apoſtolo,li moſtraſſero il corpo di S.Paolino Veſcouo di Nola,che aſſai honoreuolmente vi giaceua,& in queſto modo ingānato, cō quello n'andaſſe,& in Roma lo conduceſſe. Ma inteſo poi l'inganno,con molto ſdegno ſopra Beneuento ne veniſſe,e poſtogli l'aſſedio per molti giorni lo trauagliaſſe; ma vedendo di non far coſa a ſuo voto, indi partiſſe,e poco dopo venuto a morte non poteſſe di quelli vendicarſi. La prima opinione,che Ottone 2.l'habbia traſportato, come falſa è non ſolo ributtata da buoni Autori,ma anche dalla S.Chieſa,e dal Baronio,aſſerendo,che per l'Inſcrittione del Tempio Tiberino appariſca,che dal 3.e no dal 2.Ottone vi ſia ſtato trasferito. La Chieſa ſanta tiene gia che in queſto Tempio in Roma ſtia collocato,come ſi vede nelle lettioni della ſua feſta,e con frequenza grande vi ſia riuerito,& honorato:le bene Monſignor Anibale Maſcambruno Veſcouo di Caſtello a marcin vn libretto,che per tal'effetto ha compoſto intitolato: Diſſertatio de Corpore Diui Bartholomæi Apoſtoli Romæ ne,an Beneuenti aſſeruetur;a lungo proua, che in Beneuento ſi conſerui,e ripoſi,ciò confermando con autorità d'antichi,e graui Autori, con argomenti,e ragioni, e con l'autorità di cinque Bolle di Sommi Pontefici.

Coltenuccio. Sigonio. Hoſtienſe.

Baron. Tom. X. Annal.

Anibale Maſcambruno.

Patirono queſte parti danni grandiſſimi per vn horribile terremoto,che loro accadè nell' anno 988. In Beneuento rouinarono quindeci torri, ſotto le quali cento cinquanta perſone reſtaron morte.In Ariano, & in Fricento i danni furon molti, che in buona parte andarono per terra; ma niun' luogo lo ſentì piu di Conza, la quale con ſuoi habitatori quaſi tutta n'andò in rouina.Fu queſto, ſecondo l'Ammirato, come vn ſegno d'vna ſceleragine molto grande, che nel 991. ſi commiſe in perſona del miſero, & innocente Principe Landenolfo, il qual dopo eſſer viuuto nel Principato inſieme con Aloara ſua madre otto anni,fu crudelmente vccilo quattro meſi dopo la morte di quella per congiura di certi maluagi ſuoi ſudditi fuori la Chieſa di S. Marcello, donde era vſcito finite le ſolennità della S.Meſſa,celebrata da Aio Arciueſcouo.E non contenti di queſto, traſcorſero in crudelta maggiore, perche fieramente lo ſpogliarono, & iui nudo vituperoſamente lo laſciarono. Del che mo ſi a compaſſione i Padri di S.Benedetto,lo preſero,e nel lor Monaſtero lo ſepelirono. L'Arciueſcouo entrato in timore fuggendo ſi ritirò con i medeſimi Padri; ma pure da quei ſcelerati fu iui co'l veleno fatto morire.Ma non molto tardò il diuin caſtigo,e ſenza vendetta non paſſarono delitti ſi enormi, percioche Traſmondo Conte di Chieti ſuo parente chiamato in ſua compagnia Rinaldo, & Oderiſio Conte di Marſi indi a due meſi ſopra Capoua n'andò, e per quindeci dì,che vi tenne l'aſſedio, a tutto il paeſe diede il guaſto.

Terremoto. Hoſtienſe. 986.

Ammirato. 991.

Principe Landenolfo vccilo

Michele Monaco.

Digitized by Google

Vi andarono poscia di nuouo co'l Marchese Vgo mandatoui dall'Imperador Ottone III. i quali non mai dall'assedio si leuarono, finche non furono dati loro i malfattori; sei de quali furono impiccati alle forche, e gli altri con diuersi tormenti stratiati, e morti.

Ammirato. Succedè per settimo Principe Laidolfo, ma non molto durò nel Principato, perche venuto a notitia di Ottone, come egli hauea tenuto mano nella morte del fratello, parendogli cosa scelerata, che vn'empio haueſſe in quel luogo a regnare, priuatolo della Signoria, il mandò confinato di là da Monti l'anno 1000. millesimo, secondo Michele Monaco, e vi constituì Principe Aldemario figliuolo di Balsamo suo familiare, che poco prima per honorarlo hauea intitolato Marchese. Ma poco di tal grandezza godè, perche come indegno ne fu da Capouani cacciato l'anno 1001. e vi fu sublimato Paldolfo di S. Agata figliuolo di Landolfo Principe di Beneuento. E tra questi tempi l'Imperador Ottone constrinse i Capouani, e Beneuentani a far pace con Romani, & a non molestarli, come per l'adietro fatto haueuano, secondo il Collenuccio; ma il Sabellico dice, esser tal concordia stata fatta da Crescentio, ch'il dominio di Roma all'hor teneua, il qual fu poi da Ottone fatto morire.

1000.

1001.

Collenuccio. Sabellico.

Giouanni di Beneuento nobile per nascimento, ma piu nobile per virtu, e santi costumi, che da fanciullo appreso hauea, mentr'era di quella Metropoli Arcidiacono, mosso da Spirito Diuino, che nel interno opera cose marauigliose, lasciò le vane pompe del mondo, e del sagro habito Monastico si vestì, co'l quale dopo alcuni anni, che santamente si esercitò, venutali voglia di far cose di maggior merito, volle andare in Gierusalem. doue fatte ardentissime orationi, indi poi si conferì sul Monte Sinai, & iui in continue astinenze per sei anni dimorò. Conferitosi poscia nel Monte Agionoro in Grecia, vi si trattenne finche per ammonitione del S. Patriarca Benedetto, che gli apparue, & in mano li diede il pastorale, ch'egli portaua, si parti. In Italia ritornato al Monastero Cassinense ne andò, doue nel 998. fu creato Abbate. Non l'Hostiense solo, ma Desiderio Abbate ancora molto il commendano, e narrano i suoi gesti, & acquisti, che fece per lo suo Monastero. Nel cui tempo S. Romoaldo Abbate mosso dalla santità del luogo, e dalla fama di quei buoni Padri, i compagnia d'altri suoi discepoli volle andar a visitare quel diuoto Monastero, oue grauemente s'infermò, ma presto vi ricuperò la sanità; e contemplato il tutto, ne restò molto edificato, secondo Pietro Damiano nella vita di esso Santo. Era grande ancora la bontà, e diligenza di Roffrido Abbate di S. Vincenzo, il qual fra l'altre cose buone, che fece, accrebbe d'habitatori le Terre de' Colli, di Baccareccia, di Fico, di Cerro, e le Ville di Caluo, il che fu d'vtile non poco per lo suo Monastero.

Hostiense. 998.

Desiderio Dialogi l. 2.

Pietro Damiano.

Pandolfo Principe di Beneuento, e Paldolfo di S. Agata suo figliuolo Principe di Capoua.

CAP. XXXII.

PResc gia il Capouano Principato Paldolfo di S. Agata figliuolo di Pandolfo Principe di Beneuento l'anno 1001. i quali, se ben sono

Digitized by Google

ben sono nella Cronica Cassinense ambidue nomati Landolfo, nulla dimeno son quelli i loro proprij nomi, come si vede per le scritture, addotte da *Michele* Monaco. Anzi per altre fatte nel Contado di Triuento, e per vna in particolare fatta nella Terra di Bagnolo Diocese di quello, che nel Cassin. Monastero si conserua; non solo si chiarisce, ch'in questi tempi ambi i Principati stessero diuisi; ma anche Pandolfo il Padre a dominar in Beneuento cominciasse l'anno 981. e poi nel 987. per compagno nel Principato pigliasse Landolfo suo figliuolo, come si vede nel principio di quella, in cui si ha. *Vicesimo primo anno Principatus Domini Pandulfi glorioß Principis, & quindecimo anno Principatus Domini Landulfi filii eius excellentißimi Principis mense Februario Indict.* 15. *Ego Beraldus Comes &c.* E nel fine. *Quam Dominicus Notarius meo precepto, & rogatione hanc cartulam scripßit anno ab incarnatione Domini N. I. Christi milleßimo secondo, septimo die mensis Febr. Indict. predicta acta in Baniolo feliciter, &c.* Dal che anche par, ch'a diuider si dia, e forse esser potrebbe che secondo la diuisione fatta del dominio nel temporale, si fossero poi così regolati nello Spirituale, a tempo, che le lor Chiese furon erette in Metropolitane.

1001.

Hostien. l. 2. c. 15.

Michel Monac. Santuar. Cap.

1002.

Contienesi in questa scrittura la fondatione del Monastero di S. Benedetto di Ciuità nuoua, il qual edificato fu dal Conte Beraldo, e da Gemma Contessa sua moglie, c'habitauano nella Terra di Bagnolo, e dopo che l'arrichirono di molto terreno di gran valore, secondo i fini, ch'in quella si assegnano, l'offerirono, e donarono ad'vn Abbate, chiamato Pietro, & a gli altri, che sotto la regola di S. Benedetto vi vollero viuere, & a lor successori, e per lungo corso d'anni vi fiorì la regolar osseruanza, & anche al presente dal Cassin. Monastero si possiede.

S. Benedetto di Ciuità nuoua.

1009.

Trouandosi la Città di Napoli l'anno 1009. in gran penuria di grano, d'oglio, e d'altro al vitto necessario, il Duca, & i Consoli di quella per prouederla mandarono a Mondo Arciuescouo di Beneuento, che bandir facesse per tutti i luoghi a lui soggetti, che a chiũque della Valle Beneuentana, d'Auellino, e d'altronde vi portasse robbe, pagato alle porti di Napoli vn tanto per ogni soma li sarebbe, oltre il conueniente prezzo di quelle, così promettendo, secondo il Summonte, e'l Capaccio per testimonio d'Elio Marchese. Dal che, par, ch'a diueder si dia, che'l Arciuescouo in tali tempi anche nel temporale dominio hauesse, e potestà da quella del Principe separata.

Summonte p. 2 Capaccio.

Elio Marchese

1011.

Giouanni predetto Abbate Cassinense vedendosi per la vecchiaia gia vicino alla morte sostituì a quella si grande dignità Giouanni cognominato Rotundolo suo nipote co'l consenso di certi pochi Monaci che a forza vi gl'indusse, il quale pochi giorni prima haueua del sacro habito vestito. Il che non potendo gli altri Padri sofferire, dopo certi mesi mandarono a Pandolfo Principe di Beneuento, che a lor venisse, e conducesse Atenolfo suo figliuolo, che per lor' Abbate constituito l'haurebbono, per esser quegli anche Monaco. Questo Atenolfo fu da fanciullo dal padre dato per ostaggio all'Imperador Ottone, che nutrire, e custodir lo fè di là da monti in vn Monastero, donde dopo alquanto di tempo fuggendo vestito da

Hostiense l. 2. c. 29. Sigon. l. 8.

Digitized by Google

Monaco, per istrada venne grauemente ad infermarsi, e con quest'occasione fè voto di portar sempre quell'habito, che simulatamente per fuggir già preso haueua. Giunto a Beneuento, non volle co'l Padre nel palagio habitare, ma si ritirò con gli altri Religiosi nel Monastero di S. Modesto della stessa Città. Il Principe tutto lieto subito in Casino si conferì, e rimosso Rotundolo, ch'Abbate di S. Modesto fu fatto, con consenso, e gaudio vniuersale fu Atenolfo a quella Prelatura sublimato. Si che per hauer Pandolfo vn suo figliuolo Principe di Capoua, l'altro Abbate Cassin. il cui dominio in quei tempi era pur grande, e per esser egli Principe di Beneuento, è riputato per lo piu potente non solo di quanti all'hora erano in Regno, ma anche di tutti gli altri, ch'erano stati dopo le diuisioni fatte del Principato, benche poi a' suoi figliuoli non mancarono trauagli, e guai, come appresso si vedrà. Fè anch'egli di molti acquisti per lo suo Monastero, e l'accrebbe di non pochi beni di gran valore, & offerte li furono molte Chiese poste in diuersi luoghi, & in particolare da Leone Prete di Boiano le Chiese di S. Saluatore, e di S. Christoforo di Castello Petroso, e di S. Andrea di Cantalupo, di S. Giusta di Baranello, e di S. Lucia di Bagnolo.

Hostiense l. 2. c. 33.

1011 Nello stesso anno 1011. fu fatto anche Abbate del Monastero di S. Vincenzo Hilario di Matera, il qual fu huomo ripieno d'ogni virtù, e di vita si santa, che per li suoi gran meriti operò il Signore molti miracoli, come nella Cron. di quello si hà. Impetrò ampissimi priuilegij per lo suo Monastero da Sergio 4 Papa, da Arrigo Imperadore, e da altri Prencipi, che d'honor, e d'vtilità grande li furono. Fece habitar i Castelli di Licinoso, di Collestefano, & alcuni Casali di Cerro: Fè anche a marauiglia dipingere tutta la sua Chiesa, e ne ristorò molt'altre, ornandole di paramenti, e d'ogni altra cosa al diuino culto necessaria, e concedè a certi soldati del Contado di Valua figliuoli di Ausero le Terre d'Alfidena, e di Monte negro ordine libellario secondo l'vso di quei tempi.

Cronica di S. Vincenzo.

Licinoso.

Colle Stefano

Alfidena.

Monte negro.

Era stato il Monastero di S. Angelo di Barrea bruciato da i Marsi, è da i Peligni insieme cõ i Saraceni, che dopo d'essere stati da loro vinti, e sconfitti, si erano in quello saluati, e fatti forti per esser le mura alte, e gagliarde; e perciò fuggiti i Monaci, era il tutto ridotto inhabitabile, in maniera tale, ch'a fatica certe poche persone per amor di luogo si venerando incommodamente dimorauano in vna picciola antica Chiesa vicina, che salua dalle fiamme era restata. Desiderando l'Abbate Cassin. ridurlo a qualche buona forma, impetrata prima la ricuperatione di tutti i beni perduti di quello dal Principe di Capoua suo fratello, il fè rifabricare, e rifar la Chiesa sopra i fondamenti, che soli restati vi erano, sotto la cura d'vn Religioso da bene, e zelante per nome Azzone, qual non solo fè consegnar la nuoua Chiesa, & habitar' il rifatto Monastero, ma fabricò ancora vn Castello iui dapresso, che Valle fu chiamato, e poi Valle regia, & hoggì Barrea, ò Varrea. Questo buon Padre dopo alcuni anni mentre staua in letto per render l'anima al Signore, vn Religioso per nome Pietro vide la notte in visione passar per lo dormitorio S. Michel Arcangelo in quella forma, che dipinger si suole in compagnia d'vn'altro Angelo, a cui dimandando, se fosse l'Archangelo, e doue si dirizzasse

Hostiense l. 2. c. 34.

Barrea.

1016.

Desiderio nel 2. de Dialog.

Digitized by Google

rizzasse, li rispose, ch'egli era, e per pigliar l'anima d'Azzone, ne andaua. Risuegliato poi subito corse all'infermaria, e trouò già ch'era all'eterna vita passato, del che, quanti l'vdirono, restarono molto consolati, e della sua salute quasi assicurati. Restò al gouerno del Monastero vn suo discepolo chiamato Domenico, il qual imitando i vestigij del suo Maestro, poco dopo edificò non molto indi lontano la Rocca, che si dice trà monti, e per habitarla vi pose i Coloni, che prima haueuano Ciuitella habitato.

Intendendo poi l'Abbate Cassinense, che i Conti di Venafro erano sù i fini del Monastero entrati, e nel luogo detto Viticuso, e nell'altro d'Acqua fondata incominciato haueuano ad edificar i Castelli, ciò comportare non potendo, vi mandò gente, che li cacciarono, & a terra buttarono quanto fabricato vi haueuano. Stanno hoggi questi due Castelli in piede, & anche sotto il dominio di esso Monastero nel temporale. Hostiense l. 2. c. 37. 1018.

Haueano i Greci ricuperato le Prouincie di Puglia, e di Calabria, che da Saraceni quasi tutte erano state occupate; ma perche i lor Capitani, (come a vincitori accade) le teneuano talmente oppresse, che in conto alcuno il lor'orgoglio, & alterigia sofferir non si poteua, i Pugliesi, e quei di Bari in particolare se li ribellarono per conforti, e consigli di Melo, e Datto cognati huomini molto nobili, e valorosi. Ma non potendo i Baresi con l'esercito dell'Imperadore star a fronte, e cominciando vergognosamente a cedere, fecero disegno di darli anche Melo nelle mani. Delche auuedutosi, insieme con Datto segretamente se ne fuggì ad Ascoli. Oue non si tenendo sicuro, a Beneuento prima, e poscia a Capoua si ridusse, in ogni luogo ogni cosa tentando, per poter dalla tirannia de' Greci la Patria liberare. E mentre iui Melo per tal effetto dimoraua, vi giunse Giselberto con ducento cinquanta Normandi all'hora venuti da Normandia, per esserui prima stati inuitati da Guaimario Principe di Salerno, con quali si congiunse in amicitia, e subito a Beneuento ritornatosi, si fè parte per l'odio de' Greci, e parte per le sue amabili qualità per tutto di molti amici. E fatto vn buon esercito, venne con quelli alle mani, & in tre battaglie, sempre rimase vincitore, e fè acquisto di molti luoghi; ma nella quarta, fu per frode d'alcuni in guisa rotto, e sconfitto, che ciò, ch'egli con prestezza conquistato haueua, in meno di tempo perdè. E vedendo non poter far altro di buono, compartì li Normandi, ch'erano restati viui, parte al Principe Pandolfo, e parte a quel di Salerno, & in Germania per aiuto all'Imperador Arrigo ne andò. Datto andato in Monte Casino, l'Abbate Atenolfo cortesemente l'accolse, e poi fu mandato a star nella torre del Garigliano, che nel dominio di S. Chiesa si manteneua. Il Principe Pandolfo, che secreta intelligenza con Greci haueua, a richiesta del Catapan di quelli, mandò a prender la torre, oue Datto era, il qual restò preso con quanti vi erano, e dati in mano de' nemici. L'Abbate Atenolfo si forzò molto per farlo liberare; ma non potè ottener altri, che i Normandi, iui trouatisi, e'l misero Datto in Bari condotto, a guisa di parricido in vn otre cucito fu fatto gittar in mare; l'anno 1021. secondo Anonimo Cassin. L'Imperador Arrigo, ciò inteso, temendo di perder il resto Sigonio l. 8. Ammirato. 1019. Hostiense l. 2. c. 39. 1021. Anonimo Cassin.

Digitized by Google

ch'in Italia haueua, l'anno 1022. molto potente se ne venne a tempo che Melo nel ritorno venne a morte per viaggio, mandando innanzi per la via di Roma Belgrino Arciuescouo di Colonia con ventimila soldati, per fare prigione l'Abbate, e'l Principe, perche della morte di Datto veniuano incolpati. L'Abbate non vedendo come dalla potenza dell'Imperadore riparar si potesse, ancorche i Conti de Marsi, & i figliuoli di Borrello gli promettessero di tenerlo appò di loro saluo, restar non volle, & entrato in mare ad Otranto per andar in Constantinopoli all'Imperadore Greco, non fè lungo viaggio, che da fiera tempesta assalito con tutti i suoi, e con quanto portaua miseramente si sommerse; e frà l'altre cose vi si perderono noue priuilegij con sugelli d'oro del suo Monastero, che seco portaua. Il che riferito ad Arrigo, proferì queste parole. *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foueam quam fecit.* Dubitando Belgrino, che'l Principe non li vsciisse anche dalle mani, con prestezza s'accampò intorno Capoua, oue Pandolfo, che non molto de Capouani si fidaua, di sua volontà si pose nelle mani di Belgrino, mostrando nella morte di Datto non hauer colpa, e di star al giudicio dell'Imperadore, il quale per le tante querele da molti fatteli contra, lo giudicò degno di morte, e seguito ne sarebbe l'effetto, se Belgrino, alla cui fede raccomandato si era, non li haueisse impetrata la vita; ma fu da Arrigo menato seco prigione in Germania, e'l Principato a Pandolfo Conte di Tiano conferito.

Elogii de gli Abb. Cassin.

Borrelli.

Dopo c'hebbe l'Imperadore finito i suoi affari in queste parti, se n'ascese al Monastero Cassin. in compagnia di Benedetto Papa 8. doue soprapreso da grauissimi dolori de fianchi, apparendoli S. Benedetto, restò non solo confortato, e miracolosamente di quel gran male libero, e sano, ma assicurato ancora, che iui riposaua il suo sagro corpo, del che egli hauea sempre dubitato, e riferito poi il tutto al Papa, & a gli altri, che vi erano, fè a quel santo luogo di molti doni, e l'adornò d'vn ampissimo priuilegio. Oltre l'Hostiense fa della ricuperata salute anche mentione la S.M. Chiesa nella lettione di esso Santo Imperadore alli 14. di Luglio con queste parole. *Sanitatemque insigni miraculo in Cassinensi Monasterio impetrauit.*

Hostien. l. 2. c. 43.

Pandolfo di Tiano Principe di Capoua, e ritorno di Pandolfo di Sant'Agata.

CAP. XXXIII.

TRouasi nel 1015. Landolfo solo nominato per Principe di Beneuento sin'al 1033. ma perche gli Autori non ne dicono cosa alcuna; si seguirà il successo di Pandolfo il fratello Principe di Capoua. Fu egli, (come si è detto,) condotto prigione in Germania, e per Principe constituitoui Pandolfo Conte di Tiano, il qual si mostrò cortese con *M*onaci Cassinen. e quietamente, e con sodisfatione di tutti visse, mentre dominò. Tra questi tempi Bolano Catapano, & i suoi Greci finirono di edificar le Città di Troia, Dragonara, Fiorentino, Ciuitate, & altri luoghi in quella Prouincia, la qual dal nome del lor Vfficiale Catapanata fu poscia detta, benche Capitanata

Hostiense l. 2. c. 50.

Digitized by Google

pitinata corrottamente si dica; e ragunandoui le genti, che per li vicini luoghi stauano dispersi, habitar le fecero.

Venuto a morte questo Santo Imperadore l'anno 1025. e succedutoli Corrado, fu il vecchio Principe Pandolfo per opera di Guaimario Principe di Salerno suo cognato liberato di prigione, & in Italia ricondotto, il qual tutto humano, e mansueto mostrandosi andò al Monastero Cassin. e con giuramento fedeltà, & amicitia promise all'Abbate di quello, e poi con l'aiuto del cognato, de' Greci, de' Normandi, e de' Conti de' Marsi fatto vn buon'esercito, si pose intorno Capoua, la qual dopo l'assedio d'vn anno, e mezzo venne in suo potere, e saluo in Napoli fu mandato il Principe Pandolfo di Tiano con Giouanni suo figliuolo da Bolano Catapano Greco, alla cui fede raccomandato si era. Ma l'anno seguente lo stesso vecchio Principe mosse l'armi contra Napoli, la qual anche prese, cacciandone Sergio Maestro de' soldati, e Pandolfo di Tiano in Roma ne fuggì, doue finì esule i suoi giorni. Ritornato questo maluagio Principe in istato, ritornò parimente alle sue solite scelleratezze, per le quali era da tutti odiato. Sergio dopo vn'anno e cinque mesi ricuperò Napoli, & acciòche potesse resistere al furor di quello s'imparentò con Rainulfo Normando huomo d'alto valore, creandolo Conte d'Auersa, ch'all'hora cominciata si era ad habitare. Ma nella Cronica di S. Vincenzo si narrano le cose predette alquãto diuersamente, che costui dalle carceri fuggisse dopo la morte d'Arrigo, e giunto a Capoua non essendo da Capouani riceuuto, alle montagne vicine al Monastero di S. Vincenzo si ritirasse, & indi per diuersi luoghi discorrendo ne andasse raccogliendo genti per suo aiuto, a quali promesse grandi faceua, e molti se gli congiũgessero, e fra gli altri li figliuoli di Borrello, che tra quei tempi vicino le riue del Sangro ad habitar incominciato haueuano, e con questi andato vna notte ad assalir la torre del detto Monastero, i Monaci spauentati se ne fuggirono, e quelli senza rispetto alcuno rubarono, e depredarono il tutto con farui danni inestimabili, donde poi discacciati furono da Rainulfo predetto, che con suoi Normandi vi accorse a richiesta d'Hilario Abbate di quello. Fè ancora questo sacrilego Principe tutti i mali, che potè à i Monaci Cassin. li tolse prima Teobaldo Abbate, il qual a guisa di carcerato ritenne appo se a Capoua, donde dopo quattro anni fuggì a Sergio Duca di Napoli, dopo la cui morte fè a forza eleggere per Abbate vn certo Basilio, che prima Proposito fatto haueua, huomo nelle maluagità a lui simile; occupò poco men che tutti i Castelli, e Ville del Monastero, e li distribuì trà i Normandi, che seco militauano, facẽdo a se da tutti i vassalli prestar il giuramento di fedeltà; si vsurpò tutte l'entrate, poco lasciando per l'vso delli afflitti Padri, e s'indusse ancora a pigliarsi i sagri, e ricchi vasi, e paramenti al diuin culto dedicati, come questi, & altri maggiori mali racconta l'Hostiense, i quali con queste parole sono ristretti da Desiderio Abbate, che fu poi Papa chiamato Vittore 3. *Pandulfus Capuanus Princeps, vir potentissimus, ac ditissimus fuit, qui latrocinando, humanum sanguinem fundendo, Ciuitates, & Oppida, ac aliorum prædia circumcirca manentium crudeliter auferens, suo subdidit dominatui: quique stupra, cades, rapinas, distra-*

1025. Hostiense. Ammirato. Sigonio l. 8. Capaccio. Anonimo Cassin. 1027. Cronica di S. Vincenzo. Borrelli. Hostiense l. 2. c. 58 & 60. Desiderio l. 1. de Dialogi.

Digitized by Google

distractiones bonorum Ecclesiarum multa per tempora, absque vlla miseratione insatiabiliter exercuit. Igitur cum plurimas opes Christi Ecclesijs diripiens abstulisset, omnia Castra, villas, ac prædia huius Monasterij cupiditate ductus sacrilega, abstulit: ita vt nec vnum rusticum, qui rura coleret, vel rura quæ à rustico colerentur, Monachis reliquisset. Insuper etiam thesaurum omnem huius Monasterij auferens, asportauit: ac in arce, quam non longè à Capuana vrbe in monte, qui S. Agathæ martiris dicitur, construxerat, in qua multa spolia orphanorum, viduarum, & Ecclesiarum, ac pauperum, intulerat, condens, reposuit.

Hostiense l. 2. c. 60. Sigon. l. 8.

Viueua in questi tempi S. Domenico Monaco Cassin. Abbate del Monastero di Sora, il qual con la sua santissima vita, e per li molti miracoli, ch'il Signore per li suoi meriti operaua, indusse molti a dar aiuti a fondar Monasteri, che perciò dall'Hostiense, e dal Sigonio vien nomato, *Mirabilium patrator innumerorum, & cœnobiorum fundator multorum.* Nell'anno 1025. fondò il Monastero di S. Pietro dell'Auellana nel territorio Sangretano, che per tal'effetto dato li fu da Borrello maggiore, padre di quelli nominati sopra, il qual fu nell'anno 1069. secondo Pietro Diacono, offerto al Cassin. Monastero da Borrello il figliuolo, che negli atti della Cristiana pietà vinse i suoi predecessori; poscia che libero dono li fè di cinque mila moggi di terreno, con tutte le sue pertinenze; e Gualterio suo nipote li restituì dodici Casali, che malamente riteneua, e sei Chiese, e gli aggiunse cò gran liberalità altri doni di non poco valore, come nel Diacono si vede, e nell'Hostiense. Nel Contado di Valua fondò il Monastero di S. Pietro posto nella Villa di Laco, & vn'altro d'Eremiti nel luogo di Prato Cardoso. Fu della sua carne così austero, che per macerarla, e tenerla soggetta allo spirito, con vna dura corazza di ferro l'affligeua, e perciò Domenico Loricato vien chiamato da Pietro Damiano. Passò all'eterna vita nel suo Monastero di Sora l'anno 1031. carico d'anni, e di sante operationi, delle quali fanno mentione il Baronio nel Martirologio à 22. di Gennaro, & il Ferrario nel Catalogo; il qual dice hauer il tutto cauato dalla vita di esso Santo, composta da Alberico Monaco Cassin.

Monastero di S. Pietro dell'Auellana.

Borrelli.

Pietro Diacon. nel Regist.

Hostiense l. 3. c. 39.

Pietro Damiano.

1031.

Baronio. Ferrario.

Haueuano le Città di Boiano, di Venafro, e d'Isernia con le tante occasioni di guerre, e d'altri sinistri casi patito rouine grandi non solo nelli edificij, e nel temporale, ma anche nello spirituale, & in maniera tale, che per molti tempi furono priui di Vescoui, che le lor'anime reggessero. Il che non potendo piu i Sacerdoti, Leuiti, e Chierici d'Isernia sopportare, supplicarono Atenolfo Arciuescouo di Capoua, che per lor Pastore li consagrasse Garardo, il qual consagrò per Vescouo della Chiesa di S. Pietro Apostolo d'Isernia, acciò che reggesse quella con tutte l'altre Chiese consistenti nei Conta di d'Isernia, di Venafro, e di Boiano, & in tutto il distretto del Monastero di S. Vincenzo, come appare per l'original Bolla, che nell'Archiuio de' Canonici d'Isernia si conserua, fatta da detto Arciuescouo l'anno trigesimo secondo del Principato di Pandolfo, e'l vigesimo sesto del suo Arciuescouado, che viene ad esser fatta l'anno 1032. conforme dice Michele Monaco nel suo Santuario, in cui ha non solo impresso detta Bolla in compagnia di altre de' suffraganei di quella Metropoli, ma anche le Notationi che sopra di essa ha fatto, degne

1032. Michel Monac. nel Santuar.

Digitized by Google

to degne in vero d'ogni gran lode, come felicissimi parti di sì fecondo, e perspicace ingegno. Questi tre Vescouadi per alcuni anni si tennero così vniti, ma poi co'l tempo ritornarono nel lor' antico stato, & a ciascuna di quelle fu dato il suo particolar Vescouo. Nel 1059. Nicola 11. mentre si trouò nell'Accrra consagrò per Vescouo di Venafro, e d'Isernia Pietto di Rauenna Monaco Cassin. come dice Geronimo Rubeo nell'historie di Rauenna, che l'hà cauato dall'Hostiense; e per non nominarsi Boiano, a dimostrar si dà, che separato fosse, e'l proprio Vescouo hauuto hauesse. Ma l'vnione de Vescouadi d'Isernia, e di Venafro persistè per lungo corso d'anni, & anche nell'anno 1182. come si vede nel priuilegio d'Alesandro 3. Papa spedito ad Alfano Arciuescouo di Capoua, impresso nel Santuario Capouano, & in vn'altro di Lucio 3. Papa a Rainaldo Vescouo di quelle, il che anche ben nota *M*ichel Monaco.

Geron. Rubeo Hostiense l. 3. c 15.

La Diuina Prouidenza mossa a pietà per le molte lagrime, & orationi, ch'ad ogn'hora da tanti oppressi da quest'empio tiranno, se li mandauano, permise, ch'in Italia venisse l'Imperador Corrado nel 1038. il qual giunto a Milano, subito, vditi i lamenti, e le querele de i Monaci Cassin. per consiglio de' suoi Grandi mandò a Pandolfo, che s'egli volea la sua ira schiuare, in ogni modo subito restituisse intieramente tutti i beni, ch'a i Monasteri, & ad altri occupato hauea, e tutti i prigioni rilasciasse, che all'hora riteneua. I Messi dopo lunghi trattati senza conchiuder cosa di buono, all'Imperador se ne tornarono. Onde parendoli d'esser dispregiato co'l'esercito a Capoua ne passò, donde il Principe di lui temendo s'era ritirato nella rocca di S. Agata, la qual per hauer doue saluarsi, hauea notabilmente fortificato. Ma per riporsi poi in gratia, mandò a chieder perdono all'Imperadore con offerirgli trecento libre d'oro, da pagarsi la metà all'hora, e per l'altra di darli la figliuola, e'l nipote per ostaggi. Fu la proferta accettata, e mandato l'oro, ma pentitosi poi, ricusò di mandar il resto, pensando con la partita di quello di poter facilmente le cose perdute riacquistare. Onde l'Imperadore dopo lunghi discorsi tenuti con suoi, e con li stessi Capouani, finalmente priuatolo del Principato, quello diede a Guaimario Principe di Salerno, liberò di prigione Atenolfo Arciuescouo di Capoua tenuto dal Principe carcerato, e Rainulfo confermò Conte d'Auersa, e seco menando gli ostaggi a Beneuento ne passò, e d'indi a Germania fè ritorno. Pandolfo lasciato nella fortezza di S. Agata il figliuolo con ordine, che Capoua espugnasse in qualunque modo potesse, a Constantinopoli ne andò per hauer da quel Imperador aiuto; il quale hauuto prima de suoi mali portamenti da Guaimario piena informatione, non solo non tenne di lui conto alcuno, ma cacciatolo dalla sua Corte, in paesi rimoti confinollo, doue miseramente visse per ispatio di due anni, e piu fin'alla morte dell' Imperadore, che seguì l'anno 1041. Or il Monastero Cassin. non rihebbe solo i beni perduti, ma acquisto fè d'altri di gran valore, che da diuersi offerti li furono, e specialmente Nantaro di Venafro Sacerdote, e Monaco li fè libero dono della Chiesa di S. Nazario, ch'egli edificato hauea nella collina di Peperozzo sopra il riuo decentesimo con tutti i beni acquistati, che pochi non erano, doue penitenza faceua con altri, che

1038. Hostiense l. 2. c. 64.

Ammirato.

1041. Nantaro di Venafro. Hostiense l. 2. c. 66.

Digitized by Google.

che congregati vi haueua.

Se in altri tempi i Greci per le lor insolenze fecero perdita di molti luoghi, che nell'Italia possedeuano, in questi vna se ne commise, che fu cagione di farli perdere non la Puglia solo, ma col tempo ancora il rimanente, che vi haueuano, e d'esserne cacciati affatto, E l'occasion fu, che vn Caualier Lombardo detto Arduino, il qual dopo che vccise di sua mano vn nobil Saracino nelle guerre di Sicilia, doue in fauor de' Greci era andato, e toltoli vn bellissimo caualio, ne fu vergognosamente priuato da Moniaco Catapano de' Greci, a cui non l'hauea voluto dare, ancorche con instanza cercato
1041. ci l'hauesse. Non potendo la nobiltà del suo animo si fatta ingiuria sopportare, sotto color d'andar in Roma per cagion di voto, prese il camino d'Auersa, & al Conte Rainulfo mostrò, ch'egli era huomo di farlo Signor di Puglia, se togliesse insieme con lui a vendicar i torti riceuuti da Greci. Rainulfo accettò il partito, e li diede dodeci de suoi Capitani con deliberatione di diuider fra loro da fratelli
Hostien. l. 2. c. 67. ciò che guadagnauano. Et andati, il primo acquisto che fecero fu Melfi, la qual come capo, e porta di tutta la Puglia parea, che felicemente aprisse l'entrata alle future vittorie, & in breue il medesimo fecero di Venosa, d'Ascoli, e di Lauello. E venuto nuouo esercito
Ammirato. dalla Grecia con ordine, che tutti i Normandi stragliassero a pezzi, ò a guisa di tante bestie all'Imperador legati si mandassero, venuti alle mani, pochissimi de' Greci fuor del Capitano, e d'alcuni suoi piu intimi si poteron saluare. I Normandi poi per tirar dalla sua gli animi de' paesani, elessero per lor Capitano Atenolfo fratello del Principe di Beneuento, e di nuouo attaccatisi a battaglia, di nuouo i Greci furon vinti, la maggior parte de' quali per occulto giuditio di Dio affogò nel Lofanto, non ostante ch'essi l'haueuano poco innanzi all'attaccar della battaglia, valicato senz'acqua. Onde i Normandi ricchi di spoglie, e di riputatione ne salirono grandemente in istato. E finalmente combattendo a Montepiloso non solo furono i Greci rotti, messi in fuga, & vccisa vna gran parte, ma vi rimase Esaugusto lor Capitano anche prigione, il qual da Normandi al lor Capitano conceduto, e da lui a Beneuento condotto, li fu di bisogno per liberarsi vna gran somma di denari pagare. Acquistata con tanta felicità la Puglia, diedero titolo di Conte a Guglielmo Fortebraccio, si diuisero come buoni compagni tutta la preda. Per segno d'honore concedettero al Conte Rainulfo lor capo, e Signore la Città di Siponto con tutto il Monte S. Angelo, a Guglielmo Ascoli, a Drogone Venosa, ad Arnolino Lauello, ad Vgo Monopoli, a Pietro Trani, a Gualtieri Ciuitate, a Rodolfo Canne, a Tristaino Montepiloso, ad Erueo Trigento, ad Asclittino Acerenza, a Rodolfo S. Archangelo, a Rainfrido Mineruino, e data la parte secondo la deliberation fatta ad Arduino.

Morto l'Imperador Greco, fè all'Italia ritorno dal suo esilio Pandolfo, e cominciò a trattar di riporsi in istato, e precisamente con l'aiuto de i Conti d'Aquino, e del Sesto suoi grandi fautori. I Normandi in tanto occuparono alcune Terre, e Castelli del Monastero Cassin. i Padri per ricuperarli, fecero ogni sforzo, & in lor aiuto chiamarono i Conti de' Marsi, & i figliuoli di Borrello, & altri lor amici,

con i

Digitized by Google

con i quali ricuperarono la Terra di S. Vittore, e la Rocca di S. Andrea, indi scacciandoli, i quali disarmati, e con perdità di quanto haueuano in questi luoghi malamente acquistato a suoi ad Auersa ne andarono nel 1045.

1045.

Drogone vno de Conti Normandi andato sopra Bouino, l'espugnò, e preso che l'hebbe, lo pose a sacco, e l'anno seguente disfatto rimase dinuouo dal fuoco, auanti che fosse nuouamente rifabricato, come riferisce il Guarna.

Guarna.

Due anni prima passò all'eterna gloria Hilario di Matera Abbate di S. Vincenzo del Volturno, il cui sagro corpo essendo iui sepolto in vno pretioso sepolcro, fu dal Signore illustrato con numero grãde di miracoli, e molti per li suoi meriti le desiderate gratie impetrarono. Per esser egli stato vigilantissimo Pastore, e rigoroso osseruatore della regolar disciplina, vi fiorirono molti buoni Religiosi, e frà gli altri Bono, e Landolfo, i quali furono di santità mirabile, e veri imitatori del lor santo Maestro, conforme restò com probato per li tanti miracoli, che per mezzo delle loro intercessioni si videro operare, come tutto ciò nella Cron. di quello a pieno si racconta.

Hilario di Matera.

Bono, e Landolfo Monaci di S. Vincenzo.

Cron.

Pandolfo conuocaro vn buon esercito in compagnia de' Normandi, a' quali promesso hauea di dar tutte le Terre del Cassin. Monastero in preda, purche aiutato l'hauessero contra Guaimario, s'accampò al Castello di S. Pietro in fine, a cui non potendo i Monaci con humana forza impedir il danno, che li faceua, tutti diuoti ricorsero al Diuino aiuto, e furono esauditi, perche il Principe Guaimario liberò di prigione Adinolfo Duca di Gaeta, per essersi offerto di prender la protettione de Cassinensi, e discacciar da quei luoghi l'empio Pandolfo. E salito subito Adinolfo in Monte Casino, e cò grandissima allegrezza da Monaci riceuuto offerì all' Altare di S. Benedetto vn calice d'oro, & vn ricchissimo Piuiale, che gia molto tempo era, che teneua in pegno dal detto Pandolfo. Iui dichiarato difensore del Monastero, ne riceuè da Monaci in segno di tal protettione vna bellissima bandiera, con vn generoso cauallo, e ricchissime armi per la sua persona. Fatta Adinolfo intendere tal sua protettione a Pandolfo, e che perciò da' confini del Monastero quanto prima ne partisse, se non voleua con vergogna esserne scacciato, non volle quegli partire, per lo che radunato vn buon esercito, andò per farui battaglia; il che veduto da Pandolfo, subito confuso ne andò via, e restarono i Padri liberi da così euidente rouina. Ma pur al fine giunse Pandolfo al tanto bramato Principato, perche venuto in Italia l'Imperador Arrigo II. e giunto a Capoua accettò la rinuntia di quello fatta da Guaimario, che gia per lo spatio di noue anni posseduto haueua, e lo diede al vecchio Principe Pandolfo, hauendo da lui, e dal figliuolo cauato per ciò gtossa somma d'oro. Confermò a Drogone parimente il Contado di Puglia, & a Rainulfo quello d'Auersa, da' quali anche trasse gran quantità di moneta, e di eccellenti caualli. Et indi conferitosi a Beneuento doue non essendo da Cittadini riceuuto per li torti fattili da lui, e da Corrado suo Padre, fe scomunicare tutta quella Città dal Papa Clemente II. che seco andaua, & a' Normandi confermò con la sua Im-

Hostiense l. 2. c. 74.

Digitized by Google

perial autorita tutta la terra Beneuentana, e poi co'l Pontefice in Germania fè ritorno l'anno 1047. secondo l'Hostiense; ma Anonimo Cassin. e Lupo Protospata tutto ciò pongono nell'anno precedente. L'Ammirato, & altri Autori attribuiscono quanto si è detto del Principe Pandolfo, a quel di S. Agata solo; ma è altrimente, perche quello, che fu da Corrado Imperador priuato nel 1038. fu Pandolfo il figliuolo, e non il vecchio, il qual mancato era alcuni anni prima, come certa proua ne fa Michel Monaco, per hauer ciò cauato dalle scritture in quei tempi fatte. E facilmente hanno l'vn per l'altro confuso, per esser li stessi nomi, e nelli stessi tempi.

1047.

Anonimo Cassin.

Lupo Protospata.

Michel Monaco.

Diuennero i Normandi per queste confermationi fatteli de' beni tolti ad altri indifferentemente, e senza riguardo, che fossero d'Iddio, e delle Chiese, si superbi, & insolenti, che non solo si diedero ad vsurpare, & a rubar poi quanto poteuano in secreto, & in palese, & a commettere ogni sorte di male, ma anche a saccheggiare, e distrugger Terre, e Città, con farsi assoluti padroni di quelle, & a pigliar l'armi contra i supremi Prencipi della Cristianità. E per conseruar quanto rubauano, e poter resistere a quei, che contra li veniuano, edificarono molte fortezze, e Castelli In luoghi forti, e precipitosi, a quali per lo piu imposero i nomi, secondo erano i luoghi denominati: come afferma l'Autor della Cron. di S. Vincenzo del Volturno, che visse a tempo di costoro.

Cronica di S. Vincenzo.

Il Principe Pandolfo impose fine alle sue maluagità con la morte l'anno 1047. & il Signor volle per instruttion de gli altri farla palese nel modo, che dall'Hostiense vien raccontata. E fu, che vn certo solitario aprendo vna notte la finestra della sua pouera habitatione, vide passare vna moltitudine d'huomini negri a simiglianza d'Etiopi, che conduceuano molte bestie cariche di fieno. Mosso da curiosità li dimandò chi fossero, & a che fine quello strame portassero; li risposero, ch'erano spiriti infernali, e quella esser materia non per animali, ma per bruciare, e tormentar huomini, perche di prossimo aspettauano Pandolfo Prencipe di Capoua, che già staua per ispirare. Il seruo d'Iddio, ciò vdito mandò subito a Capoua per veder, se così fosse, e giunto il messo, trouò, che'l misero Principe era già morto, e nel medesimo tempo il Monte Vesuuio mandò fuori gran fiamme, & assaissime materie sulfuree, le quali, fatto vn buon torrente, con empito ne discesero al mare a quel modo, che si è veduto hauer fatto a nostri tempi à 16. di Decembre 1631. che non solo ha fatto strage grande di persone, e d'animali, ma anche danni inestimabili nelle campagne, e nelle conuicine Terre. Il Capaccio sogiunge per testimonio di Desiderio Abbate, ch'allo stesso Solitario fosse da i maligni spiriti stato detto, ch'andauano ancora per Giouanni Duce di Napoli, il qual, ciò inteso, proposito facesse di mutar vita, ma poscia di sì buon pensiero dimenticatosi, dopo quindeci giorni ne morisse.

1047.

Hostiense l. 2. c. 82.

Capaccio

Desiderio Abb

Digitized by Google

Beneuento in poter della Chiesa, imprese de' Normandi, Santi, & huomini illustri.

CAP. XXXIV.

I Beneuentani dopo essere stati così scomunicati per ispatio di tre anni, furono nel 1050. ribenedetti, & assoluti da Leone IX. Papa, che in persona a Beneuento si conferì, a cui non parendo, che cotanta grandezza de' Normandi fosse piu da sofferire, volle andar oltre i *M*onti, per hauer aiuto dall'Imperadore, e far ogni sforzo per cacciarli. Haueua Arrigo Imperador il Santo edificato in Bamberga vna Chiesa in honor di S. Giorgio, e fattala consagrare, & erigere in Catedrale da Benedetto VIII. Papa, l'offerì alla Chiesa Romana con obligo di pagar in nome di censo ogni anno cento *M*arche d'argento, & vn cauallo bianco insellato. Volendo l'Imperador Arrigo II. da tal censo quella Chiesa liberare, fe co'l Pontefice permuta, & in cambio li diede Beneuento, l'anno 1051. secõdo l'Hostiense, e per questa via venne in poter della Chiesa, della qual Città nel 1053. fu eletto dal Pontefice per Principe vn caualiere nomato Rodolfo. Tornato il Papa in Italia con vn buon esercito d'Italiani, e Germani, andò di persona ad affrontar i nemici, e venuti alle mani, si fè vno grandissimo fatto d'arme, e secondo il piacer d'Iddio l'esercito di S. Chiesa restò sconfitto, e'l Pontefice costretto fuggendo a saluarsi in vn vicino Castello. Non *v*sarono perciò men che sauiamente cotanta vittoria i Normandi, perche Vnfrido Conte di Puglia andato a trouar il Papa, si offerse di condurlo saluo a Beneuento, e volendo andar a Roma, fin'a Capoua l'accompagnarebbe. E così fu fatto, & alla Città entrò con tutti i suoi nella vigilia di S. Giouanni Battista, e vi si trattenne fin'alli 12. di Marzo dell'anno seguente 1054. donde partì in compagnia del detto Conte, che fin'a Capoua il condusse, & indi a Roma ne andò.

1050.

1051. Hostiense l. 2. c. 83. Platina.

1053. Collenuccio.

1054.

Haueuano Oderisio, e Rainaldo Conti de' Marsi, e Signori di Cominio fatto libero dono d'vn Castello chiamato Saracinisco, posto ne i fini Cominensi, al Monastero di S. Benedetto, e perche certi d'Aquino vi haueuano qualche pretendenza, il Principe di Capoua ne gli fè concessione, acciò che non ne riceuesse piu molestia. L'Hostiense, come cosa notabile pone il principio di questo Castello, e perciò qui anche s'adduce, dicendo, che a tempo che i Saraceni furono sconfitti, e cacciati dal Garigliano, certi pochi, che con la fuga restarono viui, a questo luogo giũgessero, & iui stando alquanto di tempo nascosti, di molte prede ne conuicini luoghi facessero, e rubassero con quella segretezza, che potessero maggiore. Il che essendo a quei di Sora riferito da vna persona, che dalle lor mani era fuggita, con questa guida quelli ben armati vi corsero molto per tempo vna mattina, & assaltatili ferocemente nelle loro spelonche, e nascondigli, ne fecero cruda strage, e li tagliarono tutti a pezzi, ancorche sonnacchiosi facessero ogni possibil resistenza. E con questa occasione fu al luogo imposto nome di Saraceniſco.

Hostiense l. 3. c. 89.

1055.

Hostiense l. c. 98.

Trouandosi il Monastero di S. Vincenzo del Volturno tra questo

1057.

Digitized by Google

senza Abbate, Papa Stefano IX. vi promosse lo Proposito Cassin. a supplicatione de i figliuoli di Borrello sopranominati, per essere stati quelli suoi molto familiari a tempo ch'egli fu Abbate del Cassin. Monastero.

I Normandi in tanto de gli acquisti fatti non contenti, andauano tuttauia gli altrui luoghi occupando, i proprij padroni discacciandone. Gaufredo Conte di Capitanata mentre per accrescere lo suo dominio battendo staua vna Terra, nomata Gitio, chiamò in suo aiuto Roberto Guiscardo, e Ruggieri suoi fratelli, i quali tosto accorrendoui, andarono a dar sopra la Terra di Guglionisi, e datole fiero assalto, la presero insieme con Galterio Signor di essa, a cui dopo che in Puglia condussero cattiuo, cauarono gli occhi, accioche se riposto fosse in libertà, non potesse piu mai a Gaufredo esser molesto. Portarono anche cattiua la sorella di questo misero Signore, la quale di sì gran bellezza era dotata, che se andaua ella al mare a bagnarsi, ò in qualche fiume di pescagione poneua le gambe, i pesci della sua gran biãchezza allettati intorno gli veniuano nuotando, e si vicino, ch'anche con le mani pigliare si poteuano. Et acciochè non sia per fauola stimata, le proprie parole si adducono di Gaufredo Malaterra, che ne Gesti del Guiscardo lo racconta. *Hic* (dice egli) *sororem quandam habebat, quæ cum ipso in captione abducta est: quæ etiam tantæ pulchritudinis esse testatur, vt si aliquando ad mare balneatũ veniisset, vel caussa experientiæ crura in aliquo piscoso flumine deponeret, pisces albedine eius delectati adnatabant: vt etiam manu capi possent.* Il Cõte, preso Guglionisi, potente se n'entrò nella Prouincia di Chieti, e fattoui di molti acquisti, fecero i Normandi Chieti, e Guglionisi capi di tutti i luoghi di questa regione, secondo il Biondo.

1059. Guglionisi.

Gaufredo lib. 1. c. 33.

Biondo. Ital. illustr.

In questa medesima Contrada Cominense, hoggi detto Ducato d'Aluito, è vna Terra chiamata Sette frati, la qual può con ragione gloriarsi, per hauer dato al mondo vn sapientissimo Cardinale chiamato Alberico, che con la sua mirabil dottrina ha non solo dato honore grandissimo alla Patria, & alla sua Cassin. Religione, ma anche giouamẽto nõ poco alla S. M. Chiesa. Imperoche essendo ella in piu modi trauagliata, e specialmente intorno all'Augustissimo Sagramẽto dell'Altare, la cui verità era acerrimamente impugnata da Berẽgario Diacono Andegauense heretico, Papa Nicola II. nell'anno 1059. congregò perciò vn Concilio in Roma, doue non ci essendo persona, ch'all'heretico resister potesse, per esser egli eloquentissimo, vi fu chiamato Alberico, accioche l'hauesse con la sua profonda scienza a confondere, & superare. Et attaccatisi insieme, dopo lunga disputa l'vno non cedendo all'altro, Alberico, per impor fine a si importante, & infallibil verità, dimandò tempo di sette giorni soli, per poter conchiudere in iscritto quelche non si poteua con la voce. E fatto in tanto vn libro de Corpore Domini, & veritate Sacramenti Eucharistiæ, lo presentò nel Concilio, & iui publicamente letto, restò l'heretico conuinto, & in maniera tal confuso, che di parlar piu ardir non hebbe per gl'inuincibili argomenti, & euidentissime ragioni, che vi addusse, tutte fondate, e confirmate per testimonij, & autorità d'antichi Santi Padri. Per lo che Berengario da loquace in ciò, & arguto diuenne mutolo, e da incredulo credente, e

Alberico di Sette frati Cardinale.

1059.

la sua

Digitized by Google

la sua opinione come falsa,& erronea reprobò,e dannò, & in pieno Concilio con incredibil comune giubilo l'abiurò,e detestò con solenne giuramento,la qual fu dal Pontefice mandata per confirmatione di tal Diuina verità per tutte le parti d'Italia,di Francia, e di Germania,secondo il Sigonio,che l'ha cauato dall'Hostiense.Compose diuerse opere,nelle quali si vede l'eminenza del suo acutissimo ingegno. Della Virginità della Beatissima Vergine, Dell'elettione del Romano Pontefice contr'Arrigo Imperadore, Vn Dialogo in musica,vn libro di Dialettica,le Passioni de SS.Modesto, e Cesario, la Vita di S.Domenico Abbate di Sora, la Vita di S. Scolastica, & vna homelia.Hinni della Pasca, dell'Ascensione, di S. Croce, del giorno del Giuditio,delle Pene dell'Inferno, del Gaudio del Paradiso,del Giorno della morte, del Monaco penitente, Tre sermoni dell'Assuntione della Beatissima Vergine,di S.Paolo,e di S.Apollinare,De Monachis a Pietro Cardinal Hostiense,& vn libro di lettere a diuersi,secondo Bartolomeo Chioccarello, che l'ha cauato da diuersi Autori,che vi adduce. Fu in somma di valor tale,che per la sua gran dottrina fu creato Diacono Cardinale da Alesandro II. Papa,come afferma Alfonso Ciaccone,che non poco lo cõmenda.

Sigonio l. 9. Hostiense l. 3. c. 35.

Pietro Diacono. Arnoldo Vuiõ in Ligno vitæ.

Chioccarello de script. Regni Neapol.

Erano in queste parti tanti Tiranni, e ladroni che alle loro violẽze,e latrocinij non si poteua in conto alcuno riparare. Giouanni de Marsi Abbate di S.Vincenzo non potendo piu si gran mali sopportare,andò a supplicar il Papa di opportuno rimedio,per ritrouarsi all'hor in Regno. Il Pontefice nel passaggio si compiacque di persona conferirsi in quel Monastero, doue restò molto consolato del santo instituto, che vi vide, e con Apostolica autorità ritolse i Castelli,e le Terre,che tirannicamente gli erano state vsurpate,e di nuouo alla giurisdittione del *M*onastero le sottopose,cioè i Castelli delli Scapoli,di Fossacieca, di Colle S.Angelo,di Vadoporcino,e del Fornello. Il rimanente,cioè Licinoso, Collestefano, Tenzenuso,Cerro con spina,Acquauiua, Rio negro, Montenegro, Malallo claria,& Alfedena,tutte all'hor habitate,rilasciò a coloro,che occupate le haueuano,con patto di volerle lasciar libere sotto il dominio del Monastero in qualunque tempo hauessero trouato ricetto nelle parti di Valeria, e ne li spedì ampissimo priuilegio. Ne cui tempi ancora lo stesso Abbate leuò quei, c'habitauano intorno la Chiesa di S.*M*aria dell'Oliueto vicino Venafro,& habitar li fè in vn Castello nel Monte,doue hora stà,ch'egli hauea fatto edificare, come tutto ciò nella propria Cronica si contiene.

Cronica di S. Vincenzo.

Tra gli altri segnalatissimi personaggi la Città di Beneuento produsse quel famoso Desiderio,prima Dauferio chiamato, che ornamento,e splendor grande, e forse maggior de gli altri gli ha portato. Nacque egli dalla nobilissima progenie de i Prencipi di quella, e da gli anni teneri datosi a vita spirituale, & ancorche vnico,e ricchissimo fosse,lasciando le vane pompe del Mondo, contra voglia de suoi del sagro habito monastico vestir si volle; di cui essendone a viua forza da quelli spogliato,& alla patria ricondotto, di nuouo fuggendo dello stesso si riuestì. E superati tutti quei, ch'il Diuin seruigio gl'impediuano,fu in piu luoghi a far penitenza, cioè nel Monastero della Caua,in quel di Tremiti del mare Adriatico,e poi nel Mon-

Digitized by Google

nel Monte della Maiella con certi buoni Eremiti, che vita molto austera vi menauano,& vltimamente nel Monastero Cassinense,doue per i suoi grā meriti fu fatto Abbate nel 1058.per essere stato assonto al Papato Friderico Cardinale Abbate di quello. Ma qui nō si fermò,perche l'anno seguente fu sublimato alla dignità di Prete Cardinale del titolo di S.Cecilia,e di Legato Apostolico con piena autorità in Terra di Lauoro,Puglia,Principato,e Calabria, e finalmente al sommo Ponteficato,come a suo luogo si dirà. Con le sue rari,& amabili qualità mirabilmente giouò al suo Monastero. Confermar li fè gli antichi priuilegij, ne impetrò de gli altri,racquistò molti beni perduti,e fè acquisto di altri nuoui. Riccardo Principe di Capoua suo grande amico li restituì molti Castelli, che prima stati erano del Monastero,e fè anche alcune permute,per la Terra delle Fratte hebbe dall'Abbate il Castello di Capriata con tutte le sue pertinenze,& con trecento bizantij di piu, e per lo Castello di Teramo dato li fu il Castello di Conca. I donatiui furono assaissimi,i quali in compēdio adduce l'Hostiense. Qui se n'adducono solamente due,come notabili per queste parti. Il primo fu lo Monastero di S.Marco di Carpenone,che nel 1064.fu edificato nel luogo detto Aquasonula da Bernardo Conte d'Isernia figliuolo di Laidolfo,il quale anche dotò,& arricchì di molti beni, e poi libera offerta ne fè al Cassin. Monastero, come nella propria scrittura si ha, che iui,& in Isernia si conserua. Il secondo fu quello di Pandolfo Conte di Venafro,con cui a diueder si dà,che molto pio, e caritatiuo fosse,poiche fu tale,che piu tosto ad vno gran Principe, che ad vn Conte,com'egli era,conueniua: Li donò la quarta parte del Castello del Sesto,e la metà di tutta la sua parte, che possedeua nella Valle di Venafro,di Tiano,Carinola, Calui, Caiazza, & in tutto il Principato Capouano'. Offerì parimente la quarta parte di Cerreto piano,e di Torcino,e la metà della Rocca di S.Gregorio, di Viticuso,e di Cerasolo,e tutto il Castello di Ciurlano con tutte le sue pertinenze,e possessioni.

Capriata.

Hostien. l. 3. c.18. 19.

1064.

Era Desiderio tanto zelante dell'honor d'Iddio,e rigoroso della regolar disciplina, che per cagion di essa venir fè al suo Monastero il B. Pietro Damiano Cardinale suo carissimo amico.La cui venuta fu di consolatione grande,e de Padri,e del Beato,questi per hauerui trouato,& esperimentato la vera, e perfetta Monacale osseruanza, e quegli per hauer riceuuto ottimi ricordi da si gran Santo, la cui stima era si grande nella Chiesa d'Iddio, che qualunque cosa, egli diceua douersi fare, era a guisa d'oracolo dalle persone pie subito eseguita, come riferisce il Baronio nell'anno 1063. oue adduce le lettere,che scrisse al suo Cardinal Desiderio, in vna delle quali con queste parole fra l'altre dimostra la santità,che vi fioriua. *Beati siquidem,qui inter vos,& in sanctis operibus vestris moriuntur.Pia nimirum fide credendum est,quia scala illa, quæ de Cassino monte olim in cælum videbatur erecta,adhuc pallijs strata,lampadibus coruscat, & sicut tunc excepit ducem, ita nunc exercitum transmittat ad cælestia subsequentem.*

Baronio Tom. XI.

B Pietro Damiano.

Fu anche Desiderio dotto, e scrisse quattro libri de Dialogi, che M.S.si conseruano nella Biblioteca Vaticana, i quali spesso sono dal Baronio citati,e parte stanno impressi nella Cron. Cassinense,e

Digitized by Google

se, e compose ancora certi Canti in lode di S. Mauro Abbate.

Godè etiandio Benenèto di S. Milo suo Arciuescouo, che in questi tempi viuendo fu Maestro del Beato Stefano nobile d'Auernia, il qual fu Fondatore dell'ordine Grandimontense; come riferisce il Vipera, che l'ha cauato dalle Topografie de Santi della Chiesa Cabulense, e del Ferrario. Qual ordine fu instituito, secondo il Ciaccone nella vita di Gregorio VII. l'anno 1075. *Vipera Catalogo de Ss. Beneu. Topografie.*

Era vna Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo sul distretto della Terra delli Carauilli, hoggi detta S. Pietro del Tasso, sotto la cura d'vn Abbate per nome Pietro. Borrello & Vrania sua moglie, con Berardo, e Borrello lor figliuoli ad imitation de gli altri della medesima lor nobil famiglia, volendo per tempo alla lor salute prouedere, fecero libero dono ad essa Chiesa di quanto in detta Terra possedeuano, cioè di tutto il terreno detto al presente Peschio Coruaro, con tutti i Casali, vigne, selue, molini, & ogni altra cosa culta, & inculta, che vi era; il che di gran valor esser dimostra la propria scrittura fatta à 2. di Magio 1068. per i fini, che vi si assegnano. Per tanti donatiui, che costoro a diuerse Chiese fecero, chiaramente si scorge che molto pij, e diuoti fossero, anzi par, che l'vno di superar l'altro in tal'opere di pietà successiuamente si forzasse, poiche il primo Borrello Conte di Pietrabondante nel 957. fè quel gran dono di S. Eustasio al Cassin. Monastero, il secondo fè edificar il Monastero di S. Pietro dell'Auellana nel 1025. a cui il terzo fè donatiuo maggiore, & il quarto ancora di quei dodeci Casali, come sopra a suoi luoghi si è narrato, oltre questi, che in ciò furono buoni lor imitatori. Ma niuno fè a Dio piu ricca, e piu grata offerta di S. Randisio figliuolo di Borrello 2. Conte di Pietrabondante, poscia che gli offerì tutto se stesso, e con quest'offerta aggiunse allo splẽdor de suoi progenitori piu chiaro, e piu splendido titolo, che fu quello della sua santità. Nacque egli in Pietrabondante, di cui erano stati Conti i suoi predecessori sin dall'anno 957. doue residenza faceuano, come Capo del loro grosso Stato, conforme ben proua per diuerse scritture il P. Carlo Borrello, ch'a lungo scriue di si nobilissima famiglia, l'opinion di Gabriel Barrio confutando, ch'in Borrello di Calabria riferisce esser nato. Si vestì Randisio del sagro habito Religioso nel Monastero Cassinense da gli anni teneri, e si diede a stabilir sopra il piu sodo fondamento delle virtù, ch'è l'humiltà, l'eccelso edificio della perfettione, e della santità. Imperoche si come dispregiãdo le vane pompe del mondo, lasciato hauea le grandezze, e delicatezze della paterna Corte, così i nobili esercitij della Religion fuggendo, a i piu vili, & abietti, che vi erano, volontariamẽte appigliar si volle, & impiegar si fè alla faticosa cura del molino, nella quale per lo spatio di trent'anni continoui di perseuerare si compiacque con tanta attentione, diligenza, e fatica, ch'idropico ne diuenne. *S. Pietro del Tasso. Borrelli. 1068. S. Randisio. P. Carlo Borrello. Barrio.*

O raro esempio di profonda, e vera humiltà, da tutti con istupore ammirato, ma da pochissimi imitato. Era pur egli di natali de i piu splendidi, che fossero in Italia; ma per esser sublime in cielo, volle esser basso nella terra, & a buon'hora datosi a si vile ministerio, meritò d'esser aggregato tra i grandi nell'eterna gloria. Posciache giunto per tal infermità vicino a morte, fu consolato da miracolosa

visione

visione d'innumerabili spiriti beati, che in compagnia del *S. Protomartire* Stefano venner'a leuar da terra, & a trasferir quell'Anima purissima nel Cielo, nelle cui mani l'esalò, subito che ciò a Monaci astanti egli stesso l'hebbe riuelato. Fiorì sotto lo felice gouerno del Cardinal Desiderio Abbate, e passò al Signore intorno l'anno 1090 come da Pietro Diacono si caua, da cui han preso il Barrio, Arnoldo Viuion, & il Souerati, che n'hanno scritto.

Pietro Diac. de ortu & vita lustor. Cœnob. Cassin. Arnoldo Lignum vitæ. Souerati.

Desiderio.

Visse parimente con santità mirabile S. Offa Badessa del Monastero di S. Pietro Apostolo di Beneuento, di cui si addurrà quel tanto ch'il Cardinal Desiderio brieuemente ne scriue. Per star lontana dalle mondane turbolenze, nel Monte di S. Agata sopra Capoua ritirandosi, vita eremitica menar vi volle, doue mentre il corpo duramente con l'astinenza maceraua, lo spirito con celeste contéplatione abbõdãtemente ricreaua. Ma chiamata poi al gouerno del Beneuentano Monastero, l'incominciato rigore non volle mai rilasciare. Entrata vna notte all' Oratorio, mentre l'altre sorelle dormiuano, prese il turibolo per incensar secondo lo suo solito gli altari, ma dalle mani cascatogli l'incenso, & in quell'oscurità, per essersi la lampade smorzata, ritrouare non potendolo, iui all'improuiso vna persona se gli appresentò, e diedegli quel che cercando tanto ansiosamente andaua. Con cui hauendo ella incensato, si sparse per la Chiesa, e per lo Monastero tutto si soaue odore, e fragranza si stupenda, che non solo nel rimanente della notte, ma anche sin'all'hora di Terza mirabilmente si sentì. Per lo che stimarono, che per mano d'vn Angelo fosse stata di celesti odori in questa guisa consolata. Fu tanto astinente, che ne'anche nelle graui infermità volle mai vsar altro cibo, che di legumi, con quali lo suo debole corpo sostentaua. E dopo che lungo tempo hebbe con ogni debita vigilanza rette, & instrutte piu tosto con l'esempio, che con le parole le Virginelle a se commesse, giunta al fine della sua faticosa vita, mentre tutta oppressa da graue infermità in letto giaceua, fu dagli astanti veduto con istupor grande tutto lo suo languido corpo in aere sopra il letto solleuarsi alla misura quasi di tre cubiti con le mani stese verso il cielo, e così sospesa vi durò finch'alla sua diuota oratione diede fine. Discesa in letto, rese poi subito lo suo felicissimo spirito al Signore, & andò a goder il premio, che preparato gli era. Dopo morte ancora volle il Signore con chiari segni dimostrare quanto cara questa sua serua li fosse. Vn rustico passando vn giorno con vn sacco pien di grano sù le spalle per la Chiesa dou'ella staua sepelita, inauedutamente per riposarsi pose quello sopra lo suo sepolcro. Ma, ò marauiglia grande! si vide tosto quel sacco indi leuarsi, e di lontano da mano inuisibile buttato, e per lo pauimento della Chiesa sparso quanto dentro staua. Del che il rustico atterrito, imparò con questo come s'habbiano i serui d'Iddio viui, e morti a venerare. Auuenne ancora, ch'vn nobile di Beneuento entrato alla medesima Chiesa, e postosi a seder sopra quel sepolcro, senza sapere, che cosa dentro vi stesse; fu subito assalito da grauissimi dolori interiori, e si eccessiui, ch'ad alta voce piangendo diceua douer all'hora morire. A i cui gridi corsero le Monache, e dettoli di cui fosse lo sepolcro, dimandò egli subito perdono della sua inauertenza, e con

tutto

Digitized by Google

tutto il cuore alla Santa raccomãdandosi impetrò la pristina salute, e diuoto, e consolato si partì. Fanno di essa anche honorata mentione S. Pietro Damiano, e Pietro Calzolario, che lo stesso scriuono, ma alquanto diuersamente, l'vltimo de quali dice, viuesse circa l'anno 1070. Nel qual tempo Giouanni d'Isernia persona di gran nobiltà offerì a Cassinensi il Monastero di S. Benedetto sito nel luogo detto Bagnarola, con le Chiese di S. Maria, e di S. Lucia, e con tutte le loro pertinenze. E lo stesso fè Morino Conte di Venafro di quattro sue Chiese. cioè di S. Nazario di Piperozza, di S. Pietro del Sesto, di S. Barbato di Rauenola, e di S. Martino di Forca.

1070.

S. Pietro Damiano Epist. 5 l. 8. Pietro Calzolar Hist. Monastica. Holstense l. 3. c. 39.

S. Adelmario, & altri Santi, e successi di Normandi.

CAP. XXXV.

REstò la Città di Boiano fuor di modo honorata con la persona e presenza di S. Adelmario di Capoua Monaco Cassinense, il qual per qualche tempo d'habitar vi si compiacque, i cui mirabili gesti, gran virtù, e molti miracoli sono da Pietro Diacono descritti, e da Michel Monaco nel suo Santuario inseriti. La causa della sua venuta in quel luogo fu, ch'essendo la sua gran santità scouerta per l'opere marauigliose, ch'il Signore co'l suo mezzo operaua, nacque contesa graue trà l'Abbate Cassin. e la Principessa di Capoua per cagione, che ciascuno voleua seco hauerlo. Ma egli, che di spirito diuino era ripieno, trouò modo di quietarli, perche senza saputa di persona alcuna da Capoua segretamente vscendo, a Boiano ne andò, doue mentre si trattenne, la sua bontà con due miracoli venne ancora a publicarsi. Eran' iui tre fratelli, ch'in comune possedeuano vna Chiesa, e per hauer vno di quelli la sua parte al Santo conceduto, e perciò postosi in quella a far le sue orationi, gli altri due non potendo ciò sopportare, minacciarono di torli la vita, se di là tosto non partiua. Ma perche egli conto non ne faceua, solo nel Diuino aiuto confidando, molto piu fieramente si commosse contra gli animi delli sdegnati fratelli, i quali tutti infuriati vna notte con l'armi in mano nella Chiesa entrati corsero per vcciderlo, mentre staua secondo lo suo solito, iui dicendo l'vfficio Diuino. Ma, ò prouidenza grande del Signore, al primo, dopo c'hebbe contra il Santo scoccato vna saetta, subito rimase il braccio disteso, & in modo tale indurato, e con dolor si eccessiuo, che piegarlo, e quetarsi in conto alcuno non poteua. La onde tutto afflitto se li buttò a i piedi chiedendo con molte lagrime perdono, & in si grand' afflittione lo suo aiuto. A cui compatendo il Santo, si pose tosto ad orare, & hauendogli impetrato l'intiera sanità, diuoto, e consolato da se lo rimandò. L'altro fu, che vn Canonico della stessa Città trouandosi tanto grauemante infermo, che perduto haueua l'vso di tutti i membri, e staua fuor di modo afflitto, per non poter a si gran male trouar rimedio alcuno, in sonno riuelato li fu, che mandasse a benedir dell'acqua al B. Adelmario, e con quella aspergesse lo suo affannato corpo, che sano diuerrebbe. Egli subito vi mandò, ma non volendo quello benedirla, dicendo esser ciò officio di Sacerdote, e non di Diacono, co-

Pietro Diacono. Michel Monaco.

Digitized by Google

me egli era, finalmente vinto dalle preghiere, la benedisse, & al Canonico portata, fu da quello con molta diuotione beuuta, e fattala spargere per tutto lo suo corpo, ne riportò subito la tanto desiata sanità con istupore, e giubilo di tutti. Per queste, & altre sue opere marauigliose fu poi sempre grandemente riuerito, & amato, & a preghiere de Cittadini prese l'ordine Sacerdotale. Indi poi partendo, andò al Monastero di S. Liberatore nell'Abruzzi, & in quella Prouincia edificò molti Monasteri, e vi congregò buon numero di persone, che veri serui d'Iddio diuenendo, ridussero l'anime loro, e d'altri innumerabili al sicuro porto della salute. Giunto finalmente in Bucchianico, e trouatoui vna certa Chiesa, vi edificò vno gran Monastero con l'aiuto, e facoltà d'vn nobile personaggio per nome Treuisio, che di tutte quelle parti era il piu ricco, e congregatoui gran numero di Monaci, fu costretto dal medesimo Treuisio a pigliarne la cura pastorale, e quì ancora il Signore publicò con molti miracoli la gran santità del suo fedele seruo. Andato poi ad vn'altro luogo per visitare i Religiosi, che vi erano, vna notte, secondo il suo solito, essendosi inuiato verso la Chiesa per dire il Diuino Officio, li fu data vna spinta dal comun nemico, e caduto in terra rimase in maniera offeso in vna coscia, che ne perdè affatto la virtù. E aggrauandosi tutta via il male, si fè condurre ad vn Castello iui dapresso nomato S. Martino, doue colmo d'opere santissime passò al Signore circa l'anno 1070. Gli habitatori di quel Castello, per non farselo leuare, cominciarono a gara a cauarli il sepolcro, e giunta la nuoua della morte alli suoi Monaci, subito vi corsero per condurlo al loro Monastero, e non essendoli ciò conceduto, anzi da quelli minacciati di morte, se via non andauano, tutti afflitti ricorsero al Signor del Castello, il qual dopo molte preghiere ordinò, che dato lor fosse, e con festa, e pompa grande il conducessero al Monastero di Bucchianico, & honoreuolmente vi lo sepelirono, oue per le molte gratie, che'l Signore ha fatto per suo mezzo, vi è tenuto in riuerenza grande, come tutto ciò, oltre i predetti, anche afferma il Ferrario.

Ferrario in Cat al SS.

Ma splendor maggiore ha dato a Bucchianico, il P. Camillo de Lellis Fondatore della Religione de Ministri de gli Infermi, che vi nacque l'anno 1550. Suo Padre fu Giouanni de Lellis di Chieti, la cui famiglia è vna delle nobili di quella antichissima Città, per hauer dato al Mondo huomini insigni nell'arme, e nelle lettere, e per dominio di Castella. Militò egli prima in compagnia di suo Padre che pe'l suo valore fu piu volte honorato con carichi di Capitano e di Colonnello, a quali erano anche ascesi altri suoi predecessori. Ma Camillo, lasciato poi la militia terrena, e datosi alla spirituale, diuenne con le sue inestimabili fatiche, & ardente zelo il piu valoroso Capitano, che a prò del Genere humano habbia mai altro militato. Imperoche hauendo fondato questa fruttuosissima Religione, che ha solo per base la perfetta carità, ha condotto, e tuttauia conduce al cielo ricche spoglie d'innumerabili anime, e sempre condurrà, per mezzo de suoi caritatiui figli, i quali con lo stesso feruore osseruando i suoi santi instituti, non cessano d'imitarlo, e di faticare per la comun salute. Venne a morte in Roma l'anno 1614. con odor di san-

Digitized by Google

di santità, la cui vita, e gesti sono stati scritti da Santio Citatelli, e da altri. Viue hoggi in Napoli il Dottor Donato de Lellis suo nipote famoso Auuocato figliuolo d'Honofrio Barone de i Castelli di S. Giouanni, e di S. Hilario, di cui è degno figlio il Dottor Carlo, il qual emulando le virtù paterne, oltre la professione legale, si è di piu scienze adornato.

Il Cardinal Desiderio hauendo da fondamenti fatta la nuoua Chiesa Cassin. volle a perpetua memoria de posteri farla dedicare con ogni possibile solennità. Andato perciò in Roma, ne supplicò Alesandro II. Papa, il qual di persona venendoui in compagnia di molti Cardinali, la dedicò, e consagrò con la maggior pompa, e gloria, che mai in altri tempi vdita si fosse, nel primo di Ottobre 1071. poiche presenti vi furono diece Arciuescoui, quarantaquattro Vescoui, i Principi Riccardo di Capoua, Gisolfo di Salerno, Landolfo di Beneuento, e Sergio Duce di Napoli, molti Conti, & i figliuoli di Borrello con numero grandissimo d'altri Signori, & Ecclesiastici di ogni sorte, e di quasi infinita moltitudine de genti, tutti inuitati a tãta solennità per lettere del sommo Pontefice, a quali tutti fù prouisto con buonissimo ordine, & abbondanza del necessario vitto per tre giorni auanti, e per tre altri dopo tanta festa, non solo nel Monastero; ma etiandio dalle radici del monte, fino la sommità, in tutte le case, e strade della Città, e nella campagna ancora per conueniente spatio, & in somma fù si solenne, e famosa, che dice lo Baronio, che sia stata questa la maggiore, e mai ne sia stata fatta vn altra simile. Hostiense l. 3. c. 30. 1071. Baronio.

Gregorio VII. fatto Papa l'anno 1073. subito andò a Monte Cassino, doue trouato il suo caro Cardinal Desiderio, seco a Beneuento lo condusse, e dopo qualche dimora in buono stato ridusse quel ch'era della S. R. Chiesa, e fè vna Constitutione con Landolfo Principe di quello della fedeltà, che alla Chiesa osseruar haueua, con pena di perdità del Principato, come in quella si vede, posta dal Baronio in detto anno à 12. d'Agosto, e fu sottoscritta da cinque Cardinali, vno de quali fu Desiderio. Andato poi a Capoua riceuè il giuramento di fedeltà dal Principe Riccardo. Trouasi, che questo Principe Landolfo, secondo il Vipera a dominar cominciasse l'anno 1037. e nel 1056. pigliasse per compagno Pandolfo suo figliuolo per lo che ad intender si dà, che quel Rodolfo da Leone IX. fattoui Principe nel 1053. ò presto morisse, ouero tal dignità non esercitasse. 1073. Diacono l. 3. c. 36. Baronio. Vipera.

Vedendo il Pontefice, che Roberto Guiscardo non cessaua di molestare, & occupare le giurisditioni della Chiesa, nel Concilio, che in Roma celebrò l'anno 1074. lo scomunicò con tutti quei, che lo seguiuano; delche sdegnato il Guiscardo, tosto andò a porre l'assedio a Beneuento, & il Principe Riccardo a stringer Napoli, doue egli venuto a morte dopo esser stato assoluto, li succedè Giordano suo figliuolo, il qual venendo poi in dissentione con Roberto, prese le parti del Pontefice, & hauuto da Beneuentani quattromila, e cinquecento bizantij, disfece l'esercito, che staua intorno quella Città per espugnarla, a tempo che Roberto era in Calabria, e contra li cospirò con tutti i Conti della Puglia. Il che vdito Roberto, ne venne subito con potente esercito, & andato sopra Ascoli, e poi ad 1074. Diacono lib. 3. c. 44. Sigonio l. 9. 1078. Ariano.

Digitized by Google

Ariano, di ambidue felicemente s'impadronì. E mossosi per affrõtar il Principe, il Cardinal Desiderio come buon Padre comune vi corse, e postosi in mezzo, fè di modo, che li rappacificò insieme. E perche la Chiesa non riceueua da Roberto la douuta sodisfatione, il Papa non solo assoluere non lo volle, quantunque piu volte se gli humiliasse, e la sua gratia dimandasse; ma anche di nuouo lo scomunicò in compagnia di Roberto di Loritello, nel Concilio celebrato nel 1075. e l'anno seguente assoluè Ruggieri Conte di Sicilia suo fratello con patto, che co'l Guiscardo nõ comunicasse: il qual leuato poi Catania, e Palermo da mano de Saraceni, se ne corse all'impresa di Salerno contra Gisolfo Principe suo cognato, il qual dopo qualche assedio venne in suo potere l'anno 1077. secondo il Protospata, e due anni dopo venuto a morte Landolfo Principe di Beneuento senza figliuoli, restò questa Città libera alla Chiesa, & in costui finì lo dominio de Prencipi, che per anni trecento, e piu con questo titolo era stata dominata. Roberto insuperbito per tanti acquisti fatti; ma non satio ancora andò di nuouo a stringer Beneuẽto con assedio, bramando di sottoporre a se il capo, conforme fatto haueua delle membra. Ma non li riuscì il disegno, perche arditamente se gli oppose il Conte Rodolfo Pipino, e co'l suo valore dissipò l'assedio, e con le sue armi, o potenza l'anno 1078. liberollo dalle mani di si potente nemico. E congregato nel 1080. vn altro Concilio, il Papa di nuouo publicò scomunica contra tutti quei Normãdi, che ardire hauessero di dannificare lo Stato Ecclesiastico, il Monastero, e Terre Cassinensi, e la Città di Beneuento. Ma per particulare prouidenza del Signore a tempo ch'era la S. Chiesa grandemente trauagliata, e poco meno che oppressa, Roberto Guiscardo tutto humile se ne corse al Papa di sua spontanea volontà, e restituendo quel che malamente occupato haueua, se li sottomise, e da crudo nemico si fè della Chiesa fidelissimo difensore, & in mano di quello ne fè il solenne giuramento di fedeltà, e di pagar l'annuo censo di dodici denati di moneta Papiense per ogni paro di boui, & il Papa nuouamente l'inuestì di quanto i suoi Predecessori conceduto gli haueuano à 29. di Giugno dello stesso anno nella Terra di Ciprano, e tutto ciò per opera del Cardinal Desiderio, secondo Pietro Diacono. E buon difensor ne fu nel resto di sua vita, e specialmente nel fatto contra Arrigo III. Imperadore, il qual per hauer quelli nella Chiesa d'Iddio vn crudelissimo scisma suscitato, preso Roma, & assediato il sommo Pontefice in Castello, doue per ridurlo in suo potere ogni sforzo faceua, subito a chiamata del Papa, lasciato in Grecia il suo figliuolo Boemondo contra l'Imperadore Alesio, co'l esercito nõ venne per aiuto di quello. Il che inteso da Arrigo, per non poterli star'a fronte, partì da Roma, & in Germania fè ritorno. Il Guiscardo entrato di notte nella Città, come ribelle al Papa, la diede a soldati a sacco, & attaccatoui fuoco, restò quella in buona parte bruciata, la qual mentre i Romani si forzauano di smorzare, cauò egli da Castello il Pontefice, & in fretta da Roma vscito, seco lo condusse a Monte Casino, & indi a Salerno nel mese di Maggio 1084. oue dimorò finche santamente passò al Signore l'anno seguente.

Baronio. 1075. 1077. Protospata. Baronio nel 1080. Diacono lib. 3 c. 44. 1084.

Era tra

Digitized by Google

Era tra questo la Chiesa di Monte Marano restata senza Pastore, il Clero, e Popolo di quella, a cui ben nota era la bontà, e santa vita d'vn Monaco nomato Giouanni, in Salerno a supplicar il Papa andarono, che questi per lor Vescouo dare si degnasse. Acconsentì il sommo Pontefice Gregorio VII. e chiamatolo a se, ancorche quello molto ripugnasse, e d'esser a tanto grado inhabile dicesse, conuincendolo con ragioni, e constringendolo con precetto lo promosse al gouerno di quell'anime. E mandatolo all'Arciuescouo di Beneuento, fu da quello consagrato, e da i Maranensi con giubilo grande riceuuto. Nel primo anno della sua cura pastorale a richiesta de i Signori della Città, e del Popolo dedicò vna Chiesa in honor di S. Lorenzo, & in gouerno la diede ad vn Sacerdote, ch'essi dimandarono. Ma questo indegno sacerdote commettendo vn peccato di carne nella stanza della Chiesa, doue habitaua, si vide subito quella Chiesa tutta di tanti vermi ripiena, che se non sopra di quei caminar non si poteua. Ilche riferito al S. Vescouo, tosto vi accorse, e ciò veduto, amaramente piangendo si pose ad orare. Voltato poi al Popolo, l'inuitò a far lo stesso, accioche per mezzo dell'oratione scoprir volesse la cagion di si prodigioso caso. Furono esauditi, e'l delitto publicato; il Prete lo confessò in presenza de tutti, per cui del Sacerdotio fu sospeso, e con dure penitenze castigato. Si degnò il Signore d'illustrarlo con rarissimi miracoli, e finalmente dopo hauer fatto acquisto di molte anime con i suoi santi esempi, & efficaci esortationi, colmo d'opere buone volò al Cielo, & a goder andò il premio a solleciti, e zelanti Pastori preparato. La Chiesa di Mõte marano lo tiene in gran veneratione, e come suo Protettore solennemente celebra la sua festa la Domenica prima dopo l'Assuntione della Beatissima Vergine, e questo, & altro si contiene in vn antico libro in pergameno, che in quella Città si conserua.

Giouanni Vescouo di Monte marano.

Roberto Guiscardo hauendo piu volte combattuto con l'Imperador Greco, e gloriosamente superato piu suoi eserciti, e presoli molte Città, mentre si spingeua piu in dentro della Grecia, giunto a Cassopoli promõtorio dell'Isola di Corfù nel 1085. venne iui a morte, il cui corpo fu dall'esercito condotto in Italia, e per voler di sua moglie fu sepelito nella Città di Venosa nel sepolcro de suoi predecessori, per cui fu questa Città illustrata, secondo Guglielmo Apulienſe con questi versi.

Diacono lib. 3. c. 51.

1085.

Guglielmo Apulienſe.

Hinc deportari Venusinam fecit ad vrbem,
Qua fuerat fratrum constructa sepulcra priorum:
Hos prope cum magno Dux est subbumatus honore
Vrbs Venusina nitet tantis decorata sepulcris.

Nel cui sepolcro, dice il Baronio, che vi si leggeua questa Inscrittione.

Baronio. nel 1085.

Hic terror Mundi Guiscardus. Hic expulit Vrbe
Quem Ligures, Regem, Roma, Alemanus habet.
Partibus, Arabs, Macedumque phalanx non texit Alexim,
At fuga. sed Venetum, nec fuga: nec pelagus.

E da

Digitized by Google

Diacono lib.3 c.57. Baronio. Monastero di Venosa.

E da Scrittori il Guiscardo molto lodato di pietà Cristiana, percioche fè egli donatiui grandissimi, & assaissimi a molte Chiese, come a quelle di Roma, di Casino, e di S. Matteo di Salerno, secondo il Baronio. Et al Monastero della Santissima Trinità di Venosa, già fondato dai primi Normandi non solo fè doni grandi, ma anche lo corroborò con molti ampij priuilegij, vno nel 1063. il secondo nel 1070. il terzo nel 1074. il quarto due anni dopo, e nel 1082. il Conte Ruggieri suo figliuolo li fè parimente de donatiui, & vn ampissimo priuilegio in ringratiamento della vittoria, che suo padre de nemici riportata haueua, i quali furono poi confermati dal Re Ruggieri nel 1148. affermando, che sia stato quello da suoi predecessori fondato, & arricchito, come si vede nel processo in banca di Antonio Milone.

Militarono con Normandi Vgo Conte di Telese, e Rodolfo Cõte di Boiano, e perciò si tiene, che questi Normandi fossero. Fu Rodolfo valoroso per arme, e per consiglio, come afferma l'Apulienſe in questi versi.

Apulienſe l. 2.

Hos Boiuanenſis Comitis comitata Rodulfi,
Eſt virtus & conſilio pollentis, & armis.

Il Cardinal Desiderio riceuè per lo suo Monastero da Teodino di Triuento il Monastero di S. Saluatore posto vicino il fiume Aresta, co'l Castello detto Peſclatura, e con le Chiese di S. Maria di Colle rotondo, e di S. Paolo di Pietra coruina con tutti i loro beni. Riceuè ancora da Giouanni Conte figliuolo di Landolfo di Venafro il Castello di Cardito, & in cambio li diede le Chiese di S. Benedetto de Pizzoli, S. Maria in Sala, S. Nazario in Piperozzo, e S. Benedetto sito dentro Venafro, le quali Chiese non molti anni dopo li furono di nuouo date da Paldo figliuolo di detto Conte Giouanni. E poco dopo li fu parimente offerto il Castello d'Acqua fondata, che molto tempo prima era stato del Monastero, da Morino etiandio Conte di Venafro, a cui furono date perciò cento, e quindeci libre.

Triuento. Venafro. Cron. Caſſin.

Vittore III. Papa, S. Amico Confeſſore, e Concilii celebrati in Beneuento.

CAP. XXXVI.

Platina.

MOrto Gregorio VII. come si è detto, fu eletto il Cardinal Desiderio in sommo Pontefice, il qual per essere troppo grandi le turbolenze della Chiesa in quei tempi, cagionate da vn crudelissimo scisma fauorito, e fomentato da Arrigo III. Imperadore, non voleua a si gran carico sottoporsi, ma nella sua Religione viuere quieto, al fine dopo hauerlo sfuggito vn'anno, e piu contra sua voglia l'accettò a preghiere de Cardinali, del Duca Ruggieri, e di Giordano Principe di Capoua, e fu chiamato Vittore III. e fu egli il secondo Papa di Beneuento. Per reprimere l'orgoglio de Saraceni, che spesso veniuano ad infestar l'Italia, mandò nel principio del

suo

Digitized by Google

suo Pontificato vn fiorito esercito in Africa, voltando contra questi Barbari quell'armi, che contra i scismatici si eran congregate. E venuti a battaglia, restarono de nemici vccisi centomila, e la loro principal Città presa, e distrutta l'anno 1087. la qual vittoria si famosa, chiaramente si dimostrò, che per Diuino voler auuemisse, poiche nel medesimo giorno, che la riportarono, si seppe in Italia, come che da vn Angelo vi fosse stata annunciata. Celebrò due Cōcilij, vno a Capoua a tempo che era eletto, e l'altro in Beneuento dopo consagrato nel mese d'Agosto dello stesso anno, doue furono fatti vtilissimi Canoni per la S. Chiesa, e fu rinouata la scomunica contra l'Imperador Arrigo, e gli altri scismatici. Fè ridurre in ordine il libro de Canoni da Deodato Cardinale, persona dottissima di quei tempi, il qual compose ancora il Commentario contra i scismatici, opera molto opportuna per quei calamitosi tempi, & ad esso Pontefice la dedicò. Nel medesimo Concilio venne grauemente ad infermarsi; ma compito quanto si doueua, dopo tre giorni in fretta ne andò al suo Monastero Cassin. oue fatti parimente altri buoni ordini, passò a miglior vita à 16. di Settembre 1087. e fu posto nel sepolcro, ch'egli si haueua prima fatto preparare.

Baronio nel 1087.

Sigonio l. IX.

Panuino.

Rodolfo de Molinis Conte di *Boiano* possedeua vn Castello nomato Bagni posto dentro il Contado d'Isernia, che comprato haueua da vn certo Beraldo per due mila, e seicento tarì di moneta Amalfitana, e perche vicino li era vna Chiesa sotto il titolo di S. Croce detta d'Isernia sopra il mōte per nome Peschiatura, fè di quello, e di quāto vi era libero dono ad essa Chiesa l'anuo 1088. come nella propria scrittura, che nel Monastero Cassin. si conserua. Fu questa poi nell'anno 1092. dal medesimo Conte offerta al detto Cassin. Monastero, dal cui Abbate riceuè libre cento, secondo Pietro *Diacono* nella Cron. e nel Registro, oue si hà, che da Leone Vescouo d'Isernia fosse stata sottoscritta. Il Castello Bagni è affatto distrutto, & al presente non vi è altro, che vna Chiesa, chiamata S. Maria de Bagni, e creder si può, che gli habitatori di quello si riducessero poi ad habitar la Terra hoggi detta le Peschie, che piu vicina sta ad essa Chiesa, la qual dal Diacono è nomata Monastero.

1088.

Diacono l. 3. c. 12. e Registro fol. 227.

Il Principato di Capoua in questi tempi si stendeua molto, poiche il Contado anche di Boiano era sotto questo dominio, tenendolo Rodolfo per concessione prima del Principe Riccardo, e dopo sua morte del Principe Giordano suo figliuolo, come in questa scrittura si contiene, in cui per esser ancora i nomi di molti, si adducono per sodisfare a chi scriue, e sono. Guimmundo de Molinis padre di tutti questi; cioè di Rodolfo, Roberto, Vgone, Antonio, Guimmundo, Alanno, e Rostaino. Rodolfo il Conte generò Roberto, Vgone, Rodolfo, e Guglielmo; e da Roberto nacquero Ruggieri, & vn altro Roberto, di alcuni de quali si fa mentione da certi Autori, come si dirà. Pietro Diacono pone Rodolfo co'l cognome de Molisio, ma in questa scrittura è cognominato de Molinis, come anche lo cognomina Guglielmo Apulienſe.

Apulienſe l. 2

Vrbano II. che a Vittore succedè nel Pontificato, volle anche honorar Beneuento, poiche vi celebrò vn generale Concilio l'anno 1091. nel quale oltre altri vtilissimi decreti confermò la sentenza

Barenio nel 1091.

della

della scomunica piu volte publicata contra l'Antipapa Guiberto heresiarca, e contra tutti i suoi fautori, e complici. E questo fu il secondo Concilio, che si celebrò in detta Città.

Lauret. Annot. nella Cron. Cassin. nel fine del lib. 3.

Ma non fu minor l'honore, che questi nostri luoghi riceuerono trà tali tempi ancora, per la presenza, e vita, che menar vi volle quel caro amico d'Iddio S. Amico Confessore, anzi per l'opere sue santissime, & esempij mirabili trassero giouamento, e profitto tale, che ben'instrutti ne rimasero, e virtuosamente incaminati per lo dritto sentiero, ch'alla celeste patria ne conduce; e perciò felici si riputarono le Terre, e beati i Popoli, che da si chiaro lume furono illustrati, e da si eccellente Maestro nella via dello spirito addottrinati. Nacque egli nel Contado di Camerino da nobili parenti in vn Villaggio detto Marte, e nel principio della sua adolescenza cominciò a fabricar la gran mole della sua santità, e si come in quella fu sempre modesto, così nella giouentù si mantenne graue, e ritirato, & in ogni grado della sua età con la gratia, e con la virtù sempre vinse la forza de gli anni. Morto il Padre, con le sue dolci maniere indusse la madre a concederli di poter a suo modo disporre del lor hauere, & in vn tratto raccolta vna gran moltitudine d'infermi, e de poueri, a quelli con giubilo del suo cuore la dispensò. Ma per fuggir le lusinghe del fallace Mondo, e viuere sicuro sotto il soaue giogo del Signore, si vestì del sagro habito Monacale nella S. Religione, oue appreso quanto necessario li parue per lo buon fondamento spirituale, volle ritirarsi all'heremo, per viuer solo, e giungere alla tanto da lui bramata perfettione, e salito in vn aspro monte, si rinchiuse in vn horrida spelonca, doue per lo spatio di tre anni menò vita molto austera per lo corpo, ma assai soaue, e gioconda per lo spirito. Indi poi partendo, sù quel d'Ascoli a certi Religiosi ne andò lungi il fiume Clareno, con quali dimorò qualche tempo, e dopo hauerui operato molti miracoli, si conferì al Monastero di S. Pietro dell'Auellana, in cui fè il rimanente della vita. Fondò tutte le virtù sopra la forte base della vera humiltà, forzandosi sempre di viuere abietto, e dispregiato, ma quanto piu la sua bontà celaua, tanto maggior ne diueniua la fama, e perciò in tutte quelle riuscito perfetto, fu vn vero specchio di santità, e la sua vita, dopo che alla Religione entrò, fu tutta pura, santa, & innocente, e però viuo, e morto meritò di operar tanti, e si stupendi miracoli, che ne restarono tutti non solo ammirati, ma ben certificati, che caro amico fosse di quel Signore, che vera amicitia promise a i perfetti osseruatori de suoi precetti. Visse egli cento venti anni, e quantunque le forze del corpo in buona parte mancate li fossero, nulla di meno intiera, e salda nel Diuino seruigio si mantenne sempre la mente, e sette mesi auanti la morte come zelante della salute de suoi li disse, che quanto per la vita spirituale li occorreua, dimandassero, che poi piu non potrebbono, & in questo modo venuto a predire il suo vltimo giorno, carico d'anni, e di opere santissime passò a godere il premio preparato a gli veri amici d'Iddio alli 2. di Nouembre nel Monastero di S. Pietro dell'Auellana, doue riposa il suo sagro corpo, come tutto questo si è cauato dalla sua Vita, composta da Bernardo Monaco Cassin. che in quel Monastero si conserua. Si è qui solo addotto questo

poco

Digitized by Google

poco sommariamente, hauendosene da trattare a lungo nell'Historia d'Isernia, nella quale si spiegaranno i suoi gesti, e miracoli. Fa anche di lui mentione il Ferrario nel Catalogo de Santi, e nell'additione alla Topografia. Ferrario.

Era in questi tempi assai potente, e grande la famiglia de Conti de Sangri, la qual, come si è detto, hebbe i suoi alti principij da Conti de Marsi, e secondo il Campanile presero questo cognome dalla Signoria c'hebbero lungi il fiume Sangro, sù la cui riua da certi Signori di essa fu edificata vna Terra, che Castel di Sangro fu nomata. Si è poi sempre nobilissimamente conseruata non solo per i domìnij grandi, ma anche per i molti personaggi insigni, che in piu professioni ha prodotto. Nel 1093. Oderisio figliuolo d'Oderisio Conte di Sangro (come è chiamato da Pietro Diacono) mentre alla morte s'auuicinaua, offerì a S. Benedetto due suoi Castelli, cioè Frattura, e Colle Angelo, & ogni altro bene, che nel Contado Sangretano spettare li potesse. Qui non s'adduce altro, hauendosi da addurre a suoi luoghi, e tempi alcune cose piu segnalate di si nobile famiglia. Sangri. Filiberto Campanile nell'Historia della famiglia de Sangro. 1093. Diacono l. 4. c. 9.

Non cessando i Normandi di occupar quanto poteuano, il Conte Ruggieri andò sopra Beneuento l'anno 1097. e s'accampò nel piano al ponte di S. Valentino. I Beneuentani per non esser offesi, andarono a chiederli pace, & hauutine mille, e cinquecento scudi, e sei buoni caualli, si partì senza farli danno, secondo il Malaterra. Gaufredo Malater. l. 4. c. 26.

Alla santa speditione della Guerra sacra per la presa di Gierusalem, e de luoghi, ne quali si operò la nostra Redentione, che cominciò nel 1096. con mossa di tanti popoli, e di si innumerabili genti, ch'erano quasi infinite, e perciò fu stimata per miracolosa, concorse ancora Gerardo Vescouo d'Ariano, il qual di persona insieme co'l suo fratello Goffredo Conte di Rusciglione accompagnandosi con quei pij, e diuoti Principi, che furono molti, andò a quella santa impresa, come dicono Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e'l Diacono, i quali dopo insopportabili fatiche, duriffimi disagi, & asprissime guerre presero la santa Città nell'anno 1099. à 15. di Luglio in giorno di Venerdi intorno l'hora di nona, l'anno terzo dopo che i fedeli tolsero sopra di loro il peso di far si difficilissima impresa, e di esporsi a tanto lungo viaggio. 1096. Guglielmo Arciu. hist. della Guerr. sac. l. 9. c. 14. Pietro Diac. l. 4. c. 11. 1099.

Haueuano i Normandi occupato il Monastero di S. Maria in Cingla, ch'era della giurisditione Cassin. a cui essendo poi quello con tutti suoi beni restituito da Roberto figliuolo del Conte Rainulfo, andò con violenza ad entrarui la Badessa di S. Maria di Capoua, sotto pretesto ch'al suo Monastero spettasse, per lo quale haueuano qualche tempo litigato insieme; ma introdotta poi la causa auanti il Sommo Pontefice, fu giudicato, e restituito a Cassin. l'anno 1098. E due anni dopo il Conte Berardo figliuolo d'Oderisio Conte di Sangro gli offerì per pascolo ciò che li spettaua nel monte di Aze, e tutti i luoghi di Lacuuiuo, di Godi, e di Pantano, & altri doni di non poco valore, & Vgone Conte di Molise figliuolo di Raulo Conte li fè anche donatiuo di tutto il Castello di Viticuso con le sue pertinenze. La nobilissima famiglia di Molise trà questo grandemente fioriua, e giunse a grandezza tale, c'hauendo poco men- Pietro Diacon. l. 4. c. 16. c. 18. c. 20. c. 25. 1100. Anonimo Cassin. 1105.

Digitized by Google

che conquistate tutte le Terre di questa Prouincia, dal lor cognome fu denominata Comado di Molise, come anche *M*olise chiamarono vn Castello, che alcuni di quella edificarono presso le rouine dell'antica Città di Tiferno, e còsì sono state poi sempre denominate. Si mantenne per alcuni centinaia d'anni in istima, e potenza tale, che diede assai, che fare a i Re del Regno, come si vedrà, & in questi tempi per cosa notabile pone il Diacono, ch'essendo in Iserniá morto Simone figliuolo di Vgone di Molise fosse il cadauero portato a sepelirsi nell'atrio della Chiesa Cassinense.

Quantunque fosse stato alla Città di Beneuento poco men, che tutto il suo ampio dominio da Normandi leuato, par, che pure in questi tempi lo suo antico splendore ad vn certo modo ritenesse, posciache se scemò in quello, non mancò di nobiltà, e di personaggi, che grandezza, e gloria, con le virtuose imprese portano alla patria, e d'esser honorata da piu Sommi Pontefici con le presenze, e con tanti generali Concilij, che vi celebrarono. L'anno 1102. per certe sue occorrenze cento Oratori nobili, e de primi della Città spedì a Pascale II. Papa in Roma, il qual poi nel 1105. vi si conferì di persona, e tre anni dopo vi andò di nuouo, e vi celebrò il Concilio, in cui decreti vtilissimi per la S. Chiesa, e per la riforma del Clero furono fatti, e questo fu il terzo Concilio, che vi si tenne. Finito il Concilio, il Papa nel ritorno andò al Monastero di S. Vincenzo, doue hauendo trouato vn *M*onaco molto dotto, chiamato Giouanni, che cominciato hauea a scriuere l'Historia Ecclesiastica, grandemente lo lodò, e di si honorata fatica compiacendosi, l'abbracciò, e li disse. *Bene, ò fili, magnum opus cœpisti, sed bene cœpta melius persequi stude.* E no fu anche all'hora lodato, e confortato dal Cardinal Giouanni Cancelliero, che fu Papa successore, detto Gelasio II. Ma di questo gran huomo hoggi altro non si hà, che la Cronica del suo Monastero, che la dedicò a Benedetto Abbate di quello: secondo il Baronio, che tutto ciò afferma.

Falco Beneuent. Cronica

1102

Baronio.

1108

Pietro Diac. l. 4. c. 33.

Panuino Cronol. Eccles.

Baronio Tom. 12.

Cron. di S. Vincenzo.

Giouanni Vescouo di Triuento, e Roberto figliuolo di Tristaino Signor di Limosano offerirono vna Chiesa sotto il titolo di S. Illuminata, che possedeuano sita dentro i fini di quello al Monastero Cassin. nel 1109. Era Limosano in questi tempi Città, e godeua della dignità Vescouale, e nel 1110. hauea per Vescouo vn Monaco Cassin. per nome Gregorio, come si ha nel Catalogo de gli huomini illustri di quel Monastero, e se bene Pietro Diacono lo nomini (Castrum) nulladimeno era Città, e ciò parimente si conferma per l'Archiuio della Metropoli di Beneuento, in cui vi sta notato con l'altre antiche suffraganee, & etiandio in compagnia di quelle scolpita si vede nella porta di metallo della Chiesa Arciuescouale. Riconosce Limosano i suoi principij dalla nobile famiglia de Pantasij di Beneuento, da cui a relation del Vipera, fatti furono i primi fondamenti delle sue mura, e perciò come originarij di quella i suoi Cittadini de priuilegij de Beneuentani godono in Beneuento, come dice mostrarsi per l'insegne, & inscrittione, che stanno sopra la porta del Borgo di essa Città.

1109
1110.

Limosano Città.

Diacono l. 4. c. 34.

Digitized by Google

Altri Concilij celebrati in Beneuento, e dissentioni di Signori.

CAP. XXXVII.

ERano in tanto i Beneuentani non solo trauagliati, e depredati da nemici, che d'intorno li stauano, ma anche trà loro con intestine dissentioni, & odij si lacerauano; e stando diuisi, alcuni si forzauano di far Rettore della Città Landolfo Borrello, & altri Ansone senza volonta dell'Apostolica Sede. La onde quei, ch'erano di mente piu sana, d'opportuno rimedio mandarono a supplicar il Papa. E perche volle farui vn'altro generale Concilio, vi venne di persona à 2. di Decembre 1112. e finito di celebrarlo nel mese di Febraio del seguente, fatto il Papa chiamar i Cittadini, volle da quelli ben'intender il tutto, e trouati i capi della congiura, & i fautori de i mali auuenuti, furono per sentenza i delinquenti castigati, e puniti. E per riparare, e difender la Città dall'incursioni de Normandi, e tenerla sicura dalle congiure di seditiosi Cittadini, vi creò Contestabile Landolfo di Greca huomo assai valoroso, e prudente. Haueua vn certo Roberto edificato vn fortiffimo Castello nel monte Sableta, & essēdosi ripieno d'huomini simili a lui maluagi, nō indi solo a Beneuētani costoro faceuano tutti i mali possibili, infestando le lor campagne, vsurpandosi i poderi, ch'intorno al monte possedeuano, e facendoli cattiui, ma anche stendendo le mani a passaggieri, li priuauano di robba, e di vita. Il Papa ciò inteso, ordinò a Roberto, che distruggesse quel Castello, il qual non hauendo voluto obedire ne fu scomunicato, ma interpostosi il Contestabile, fè di modo, che lo distrusse da fondamenti, e la campagna restò libera da si gran molestia. Ma vedendo i Normandi tutta via il Contestabile auanzarsi in ricchezze, e diuenir famoso, entrati in sospetto d'esserne vn giorno da quei contorni cacciati, molti di quelle parti li congiurarono contra, e molto potenti sopra Beneuento andarono cō animo di farli guerra, fin che Landolfo fosse loro Contestabile. E venuti alle mani, furono dal valoroso Landolfo superati, e posti in fuga con la presa di alcuni di loro; & andato poi al Castello detto Terra rossa, lo pose a ferro, & a fuoco, & in tutto lo distrusse, e dopo non molto assaltò il Castello d'Apice, doue rouinando i molini cò gran preda d'animali alegro a Beneuento fè ritorno. E venuti altre volte alle mani, finalmente i Normandi vedendo non poterlo rimouere, andarono tutti sdegnati a stringer piu dell'altre volte Beneuento, e li tagliarono le vigne d'intorno, e ne fecero molti prigioni. Per la che mandati Landolfo Arciuescouo, e Rachisio Abbate di S. Modesto da i Beneuentani al Papa, accioche à si gran bisogno aiuto li porgesse, l'Arciuescouo tornato disse, che'l Contestabile deponesse l'vfficio fin che'l Papa a Beneuento venisse, il chè non gli era stato da quello commesso. E ricusando egli di deponerlo, il Popolo se li mosse contra per desio d'hauer la pace, e non riceuere da nemici piu danni. Finalmente non potendo quello restar placato, ne anche per opera di due Cardinali, che vi furono dal Papa mandati, e dopo esser etiandio venuti alle mani, e feriti molti, Landolfo depose l'vfficio, e

Falco Beneu.

Baron. Tom. 9.

1112.

1114

Digitized by Google

cio, e grauemente ferito a ſua caſa ne andò, e così ottennero la pace; per la quale giurarono il Conte Roberto, Rao Signore di Ceppaluno, Vgo di Caſtellopotone, Girardo della Marra, & altri. Ma temendo l'Arciueſcouo per opera di cui era tutto queſto ſucceduto, che foſſe di nuouo quegli reintegrato, fè di modo, che dalla Città partiſſe, & a Monte Fuſcolo ſi ritirò. Venuto ciò all'orecchie del Papa, ne preſe dolor grande, depoſe l'Arciueſcouo di quanto dalla Romana Sede riceuuto haueua, e ſcomunicò tutti i ſuoi ſeguaci, e per ridurre quelle genti all'obedienza, vi mandò il Cardinal Anaſtaſio, il qual ſi portò in maniera, che aggiuſtò il tutto, e poi al Papa a Ceperano ne andò, doue celebraua il Concilio. Nel quale andando poi l'Arciueſcouo, e fermandoſi nella Terra dell'Iſola, mandò al Papa, ch'egli era per ſodisfare di tutte le coſe oppoſtegli, purche il luogo del Concilio, e l'vfficio li reſtituiſſe. Il che impetrato, entrò in quello, doue eſſendo le molte querele poſte a giuſtitia, furono in publico, & in ſecreto ben diſcuſſe; ma reſtando al fine conuinto, di hauer vſurpato i Regali di S. Pietro, di hauer armato aſſalito il Palagio, di hauer diſcacciato il Conteſtabile, e chiamato non hauer voluto andare al Papa, e per altri delitti fu in pieno Concilio per ſentenza de Giodici della dignità depoſto, e priuato, del che reſtò tanto turbato, e confuſo, che come pazzo, e fuor di mente ſe ne vſcì, e Landolfo nella primiera dignità fu reintegrato: conforme dice Falco Beneuentano, che queſto, & altro, che ſiegue, a lungo narra nella ſua Cronica.

Falco Cron.

Baron. Tom. 12

1115.

Era ſtato fatto Abbate del Monaſtero di S. Vincenzo del Volturno Amico Monaco, e Diacono Caſſin. il qual per i ſuoi molti meriti fu non ſolo da Vrbano II. creato Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gieruſalem l'anno 1090. in circa; ma fu poſcia ancora Arciprete della S. R. Chieſa. E perche era da fondamenti ſtata edificata vna nuoua Chieſa da Gerardo Monaco di quello, volendo il Cardinal Amico farla ſolennemente conſagrare, mentre il Papa celebrando ſtaua il Concilio a Troia di Puglia, lo ſupplicò, che di perſona queſta gratia di farli ſi degnaſſe, al che benignamente il Pontefice acconſentendo, nel ritorno, che fè per Roma, a quel Monaſtero ſi conferì in compagnia de Prelati, ch'eran' al Concilio interuenuti, e con ogni poſſibile pompa la dedicò, di proprie mani collocandoui delle Reliquie di S. Vincenzo, e di altri cinquanta Santi. Fu la ſolennità troppo grande, e maeſtoſa, perche innumerabili furono le genti, che vi concorſero parte per curioſità, e parte per l'acquiſto dell'Indulgenze, che perciò furon diſpenſate. Non patì molto il Cardinal Amico a ridurui tanti venerandi Prelati, i quali, ſecondo la propria Cronica, trà Cardinali, Arciueſcoui, Veſcoui, & Abbati aſceſero al numero di ducento venti, per iſtar tutti nel Concilio congregati. Fu queſta dedicatione fatta l'anno 1115. nel meſe di Settembre. Fanno etiandio di eſſa mentione Pietro Diacono, Falco Beneuentano, & il Baronio. Fu poi l'Arciueſcouo Landolfo a preghiere di tutta la Caſſin. Congregatione nel 1116. riſtituito alla ſua Chieſa, & a Beneuento rimandato, & il Cardinal Amico paſsò all'altra vita a 4. di Gennaro 1118.

Dedicatione della Chieſa di S. Vine.

Pietro Diac. l. 4 c. 42

Ciaccon. nella vita di Vrbano 2.

Diacono l. 4. c. 55.

Felco Benen.

Baron. nell'anno 1115.

Panuino Cronolog. Eccleſ.

Celebrò Paſcale II. il terzo Concilio in Beneuento nel meſe d'Aprile

Digitized by Google

prile 1117. conforme asseriscono Falco predetto, & il Panuino; il qual Concilio non s'adduce dal Baronio, ma solo dice iui dimorar il Papa a tempo che l'Imperador Arrigo 4. era in Roma ritornato, & indi lettere spedisse à i Vescoui, e Re d'Inghilterra à 24. di Marzo: e questo fu il quinto Concilio, che in tal Città fu celebrato. 1117.

In tanto Giordano Conte d'Ariano, e Rainulfo Conte d'Auellino, e d'Airola, i quali erano i piu potenti Signori di queste parti, cruda guerra trà lor faceuano, l'vno cercando d'oppriner l'altro, e d'occupar con l'armi quanto poteuano. Et essendo restati distrutti i Castelli di Montemileto, e di Monteaperto, nel 1119. Roberto di Montefusculo andò sopra lo Gastello del Tufo, che si teneua per lo Cõte Giordano, & era gagliardemente difeso da Raone Signor di quello, e datoli fieri assalti, cercò d'espugnarlo, ma non potendo hauer l'intento, a ferro, & a fuoco pose le vigne, e le selue, e con aratri, & altri instrumenti riuolger, e distrugger fè i nouelli seminati, ch'a pullular haueuan già incominciato. Contra il Conte Giordano anche machinaua Roberto suo Zio, ma facendosi poi quegli intendere che se ad vn suo figliuolo naturale dato hauesse il Castello di Templano, lasciato haurebbe l'amicitia del Conte Rainulfo, e d'altri suoi nemici, a lui sempre fedele sarebbe stato. Il Conte per tirarlo a se, a conseglio de suoi Baroni lo concedè, e giuratoli poi quello fedeltà, andò a porre a sacco le biade de i soldati di Montefuscolo, donde vscito Landolfo di Greca Conteslabile di quello, & andato sopra il detto Castello del Tufo, fu incontrato dal Conte Giordano, che lo sconfisse, e fè dodeci de suoi cattiui. Il che inteso il Conte Rainulfo, pose in ordine molte genti, con quali entrato a danni dello Stato di Giordano, giunse à i confini d'vn Castello per nome Peschio, ma vedendo il nemico ben armato, e virilmente difender il tutto, senza far cosa alcuna ritornò a casa, ma l'anno seguente in compagnia del medesimo Roberto di Montefuscolo corse di nuouo sopra lo stesso Castello del Tufo, & accampatosi in vn Monte, che molto fortificò, indi fieramente, per espugnarlo, spessi assalti li daua. Il Conte Giordano assoldato vn buon esercito, per difenderlo, si pose nel Castello di Montefalcone, e chiamati a se il Cardinal Vgone, che reggeua Beneuento, Stefano Rettore, e Roffrido eletto Arcinescouo, li mandò al Conte Rainulfo, per far accordo secondo i termini della giustitia, e cosi depossero l'armi, e fecero tregua per certo tempo. Falco.

Calisto II. tornato in Roma dal Monastero di Clugni, doue era stato eletto Papa per la morte di Gelasio II. poco vi dimorò; ma si indirizzò verso Beneuento per tirar i Normandi ad espugnar l'Antipapa Burdino, che molto forte a Sutri si teneua. E giunto qui alli 8. d'Agosto, fu tosto visitato da tutti i Signori di queste Prouincie, e riceuè il giuramento di fedeltà da Guglielmo Duca di Puglia, a cui co'l stendardo concedè, e confermò quanto gli altri Pontefici donato li haueuano, secondo Romoaldo Guarna addotto dal Baronio, & il Platina aggiunge, che anche fedeltà giurata li fosse da Giordano Principe di Capoua, dal Conte d'Ariano, e da altri; e fatteui alcune speditioni, molto potente andò sopra l'Antipapa, il qual restò vinto, e preso, e cattiuo a Roma fu condotto, e cosi la S. Chie- Baronio nel 1120. Falco Guarna nella Cron. Platina.

Digitized by Google

fu restò da si crudo scisma liberata.

Con modi marauigliosi,e sopra la capacità humana tira il Signor talhora i fedeli al suo soaue giogo,& alla perfettione li chiama,per giouar non a quelli solo;ma anche ad altri, acciochè si pongano a disporre in maniera la lor vita,che sian fatti degni del premio,che à giusti ha preparato,& imparino ad ammirare,& adorar le sue operationi,senza pesarle con la bilancia del giudicio mondano tanto debole,e vano.

Alberico di Settefrati.

Con modo strano in vero;ma a tutti profitteuole trà questi tempi tirò al suo santo seruigio vn fanciullo per nome Alberico figliuolo d'vn nobile soldato. Egli nacque nella Terra di Sette frati posta nel Ducato d'Aluito,e nel principio del decimo anno dell'età sua venne ad infermarsi a morte, & vscito fuor de sensi, come morto giacque noue giorni,e noue notti,tra'l cui spatio fu condotto da S. Pietro Apostolo,e da due Angeli all'Inferno,e per li luoghi,ne quali son tormentate l'anime de miseri dannati,& indi poi alla gloria del Paradiso,oue vide le mansioni de Santi,e le felicità, che godono,e dopo che fu ben instrutto dall'Apostolo del vecchio testamẽto,dell'atroci pene,ch'à peccatori si danno, e dell'eterna gloria de giusti,fu al corpo lo suo spirito riportato,e ritornò in vita. Per visioni si grandi,e per gratia tanto singolare restò il fanciullo Alberico in maniera mutato,che non piu terreste parea;ma celeste; poiche si vide subito di quella sapienza,e prudenza ripieno,ch'a suoi cari serui suole Iddio compartire;& i suoi gusti non furono piu terreni;ma sopra ogni senso,i suoi discorsi sopra ogni ingegno, e le sue attioni sopra ogni arte humana. E per istar in tutto morto al mondo, e non hauer chi dalla profonda consideratione di quanto veduto haueua pur vn punto il distogliesse,nel Cassin. Monastero ritirossi,doue da Girardo Abbate fu molto lietamente del sagro habito vestito. Visse in tutto il corso di sua vita con la maggior austerità, & astinenza, che imaginar si possa,posciache non assaggiò piu mai vino, ne vsò carne,ne condimento alcuno,ne calceamenti, e tanto vile, e penitente si mantenne,che'l suo viuere fu vn continuo martirio,e quanti lo vedeuano,senza che altri il dicesse,in certa cognition veniuano,che sperimentato hauesse ciò che di premio,o di pena ha l'eterno Giudice nell'altra vita a mortali riseruato. Con la profonda humiltà s'inalzaua al Cielo,e con la frequente oratione, & ardente meditatione si tratteneua talmente ne i veduti luoghi,che non sentiua i trauagli,e le difficultà di tanta sua mortificatione, come tutto ciò riferisce Pietro Diacono, che nel medesimo luogo ben lo vide, e praticò,dicendo,che si brieuemẽte se ne passa,per essere stata tutta la serie di si stupenda visione descritta da Guidone Monaco dello stesso Monastero, e per la marauiglia andare per le bocche di tutti.

Pietro Diacono.

1122.

Falco Benen.

Nusco.

Il Conte Giordano poi tosto sopra Montefuscolo ne andò,e fatti certi patti con Cittadini,sotto il suo dominio lo ridusse. Ma non andò molto a lungo la sua felicità,perche l'anno seguente, facendosi egli con molto numero d'armati incontro a Guglielmo Duca di Puglia alla porta della Città di Nusco,contra quello proferì molte villanie,minacciando ancora,che accortato gli haurebbe il mantello, e po-

Digitized by Google

lo,e poscia fè quella Città tutta depredare,e porre a sacco. Il Duca, per non hauer all'hora forze bastanti,di mala voglia sopportò quei torti,con animo però di farne col tempo aspra vendetta; & andato a Ruggieri Conte di Sicilia suo parente, & hauutone aiuto grande di gente,e di moneta,à danni di quello ne andò; & hauendoli in breue tolto il Castello di Roseto,& altri non pochi luoghi, corse poi al Castello di Monte di Gioue; il qual dopo fieri assalti pose a ferro,& a fuoco,& in tutto lo distrusse,e carico di preda con molta gloria a casa fè ritorno. E non contento di ciò andò poi con l'aiuto del Cardinal Crescentio Rettor di Beneuento,che se gli congiunse con buon numero di Beneuentani,sopra il Castello d'Apici, doue il Conte Giordano si teneua,il qual dopo certo poco d'assedio anche prese insieme co'l Conte. Per lo che il misero Giordano tutto humiliato à i piedi del Duca si buttò,cercando pietà,e perdono,a cui per preghiere del Conte Rainulfo,che presente vi era,fu la libertà conceduta; ma della Città d'Ariano,e di tutto il Contado restò spogliato,e ritiratosi a Montefuscolo,fu indi dopo quindeci giorni da Landolfo di Greca suo nemico discacciato, e alla Terra di Morcone andò ad habitare,donde vn anno dopo andato sopra il Castello della Padula,lo combattè,e prese. Il Duca Guglielmo,ciò inteso,vi corse con l'esercito,e lo strinse con assedio; ma vedendo non poter far cosa di buono,ancorche tre mesi strettamente tenuto l'hauesse, per aiuto ricorse al Principe di Capoua, con offeritgli Apici, & Acierno,& operò che i Beneuentani se ne stessero neutrali,& ambidue datili sopra,lo strinsero tanto,che'l Conte non potendo piu tenersi, in mano del Principe pose se stesso, e la Padula, & vscito con suoi compagni andò di nuouo ad habitare à Morcone,doue anche dopo certo tempo fu dal detto Duca assalito,ma fu lasciato libero,per no hauer lo quegli potuto espugnare.

Ariano. Morcone. Padula.

Haueua pochi anni prima l'Abbate Cassin. di muraglie,e di torri circondato i Castelli di Viticuso,di Cardito,& altri, ma perche Pandolfo Conte del Sesto in compagnia di vn certo Odaldo simil a lui maluagio di trauagliar non cessaua alcuni di quei Castelli, che à i suoi stauan contigui,l'Abbate Gerardo,come ch'era tutto generoso per esser della nobilissima stirpe de i Conti de Marsi, non potendo tali torti sopportare,posto insieme vn buon numero de genti,contra quelli si mosse,e dato sopra la lor Terra,a ferro,& a fuoco la pose. Pandolfo dopo tanto danno pentito,benche tardi, al Monastero ne andò,& iui in mano dell'Abbate con giuramento,e per iscrittura rinunciò a S. Benedetto il Castello di Viticuso, con tutte le sue pertinenze,per cui'era nata la contesa,& Odaldo fè d'Acqua fondata il simile,con obligarsi ambidue a pene grauissime in caso di contrauentione. Nel modo stesso,e cõ la stessa forza haueu'anche prima ricuperato il Castello di Comino, che gli era stato leuato da i figli di Pandolfo di Presenzano,i quali indi poi vsciuano,& a l'altre conuicine Terre ogni possibil danno faceuano, e n'erano stati perciò dal Pontefice mentre in Casino dimoraua, solennemente scomunicati.

1112.

Diacono lib.4. c.75.

Viticuso. Acquafondata. Comino.

Il Conte Rainulfo,che trà Normandi era vno de i piu potenti,come ch'era anche della Città d'Alife Signore, haueua di nuouo da Cassinensi violentemente leuato il Monastero di S. Maria in Cingla

in detta

Digitized by Google

in detta Città situato, e datolo al Monastero di Monache di S. Maria di Capoua. Per lo che risentitisi quelli appò il sommo Pontefice, ne fù la Badessa citata ad allegare le sue pretendenze; ma non hauendo voluto ella obedire, ancorche piu volte chiamata fosse, & essendo solo per aiuto ricorsa al Conte suo fautore, scrisse quegli a sua richiesta al Papa; da cui per risposta altro non ottenne, che dato le fu vn altro termine, con ordine al Conte, che non impedisse in modo alcuno il giuditio, che in tal tempo far si doueua, altramente a Cassin. aggiudicato si sarebbe. Al che ne anche hauendo ella voluto acconsentire, anzi con femminil furore essendo andata a spogliar quella Chiesa di quanti mobili haueua, la qual non molti anni prima era stata da Cassin. rifabricata, e molto ben addobbata, il Pontefice perciò turbato ordinò al Conte, che trà vinti giorni rinuestisse nel tutto i Cassinensi, & in tanto i beni di quello non permettesse, che fussero dissipati, e contrauenendo, scomunicato l'haurebbe. Scrisse ancora ad Ottone Arciuescouo di Capoua, comandandoli che per deposta, e scomunicata hauesse Alferada Badessa, & hauendo interdetto la sua Chiesa, non permettesse, che vi fossero i Diuini officii celebrati. Vedendosi il Conte in tal maniera costretto, promise di vbbidire, se mostrate li fussero le ragioni de Cassinensi, le quali portate poi auanti il Papa, e Cardinali, furono benvedute, e discusse, & essendo in fauor di quelli aggiudicato, lo rinunciò egli, e restituì per iscrittura con tutti quei haueri, che a tempo di suo padre possedeua, & in questo modo tornò in potere de Cassinensi l'anno 1123. a relatione del Baronio, che l'ha cauato dal Diacono.

Baronio nel 1123. Diacono c. 70.

Questo Monastero stà sul distretto della Terra d'Ailano poco da quella discosto, & anche hora da Cassinensi si possiede, vi si vede la Chiesa, e vi si scorgono rouine grandi, & è necessario credere, che fosse luogo di grau consideratione, poiche oltre la sua tanta antica edificatione, ricchezze, e piu distruttioni, vi nacquero tante volte liti, (come si è detto) che'l Baronio afferma hauer di piu veduto quattro lettere di questo Pontefice, accioche fosse a Cassinensi restituito. E non deue dubitarsi, che gli Autori dicendo, che fosse nel Territorio Alifano, perche ne tempi, che fu edificato, nell'anno circa 750. ò non vi erano le Terre, c'hora vi sono, ouero se vi erano, per esser tutte quelle sotto il dominio d'vn solo Conte, come era il Conte d'Alife, e dentro il suo Contado situato, si adduce, che fosse dentro il suo Territorio.

Terremoto, & altri auuenimenti in piu luoghi.

CAP. XXXVIII.

Falco Beneu. Baronio nel 1125.

HOnorio II. assonto, che fu al Ponteficato, mandò il Cardinal Pietro per Rettore di Beneuento, oue non molto dopo anch'egli si conferì di persona. E mentre nel 1125. vi dimoraua, fu quella Città, cõ altri conuicini luoghi fortemente scossa da si terribile, e spauentoso terremoto, nella notte delli 11. d'Ottobre, che per lo

Terremoto.

grnde,

Digitized by Google

grande,e piu volte raddoppiato tremore,li smarriti Cittadini altro non aspettauano,che la morte,per non saper a si inaspettato flagello trouar iscampo alcuno,poiche vedeuano le Torri,i Palaggi, e gli edificij tutti incessantemente scuotersi,e cadere,le mura della Città precipitare sopra le case,& abbatterle, la Terra terribilmẽte aprirsi, & i sassi spezzarsi. Laonde atterriti, e come insensati corsero alle Chiese a supplicar il Diuno aiuto. Il Papa andò alla Chiesa di S. Giouanni,doue buttatosi a terra con molte lagrime di piacare l'ira diuina si forzaua. E per essersi quindeci giorni fieramente le terribile scosse patite,i Cittadini tutti con diuotione grande,singulti, e pianti fecero tutte quelle santi,& affettuose dimostrationi, che in si fieri casi far si sogliono.

Haueua la nobilissima famiglia de Conti di Sangro partorito vn insigne,e dottissimo personaggio,nomato Oderisio, il qual per hauer con la sua dottrina,e prudenza dato splendor non poco al Cassinense Monastero,in cui del sagro habito vestito si era,fu, mentre era Proposito di quello, creato Diacono Cardinale da Pascale II. Et essendoui poscia eletto per Abbate,Honorio II. sul principio del suo Ponteficato,lo richiese,che qualche souuenimento porgesse alle necessità grandi,ch'all'hora la Santa Chiesa patiua. Al che non hauendo voluto condescendere,fu egli interrogato, di chi fosse figlio,chi,di che qualità,e grandezza fosse,rispose,secondo il Diacono *Ignorare se cuius filius esset,vnum tamen prò certo scire, quia plenus esset litteris à capite vsque ad pedes*. Per la cui disubbedientia, & audace rispòsta non fu piu mai dal Pontefice ben veduto,il qual mentre a Beneuento ne andaua,salì sul Monastero Cassin.e chiamatolo in presenza di gran moltitudine de laici,duramente lo riprese, dicendo non esser'egli Abbate,ma soldato, e prodigo dissipatore de beni del Monastero. Tornato poscia il Papa in Roma,lo chiamò a se, acciòche andasse a purgarsi di alcuni mali,che gli erano stati opposti: E quantunque tre volte fosse stato chiamato, non volle andarui, per istar il Pontefice con lui sdegnato,onde fu da quello nella quinta settimana di Quaresima deposto,e priuato,e con tutto ciò a consulta de suoi partegiani nel giorno delle palme sedè nella Catedra di Abbate,e fece tutte le fontioni, come se deposto non fosse. Per lo che il Papa maggiormente commosso, nel quinto giorno di Pasca lo scomunicò con tutti i suoi fautori, e difensori. Cercò egli nondimeno di mantenersi con l'armi,& ogni sforzo fece, acciòche altro Abbate eletto non fosse;ma pure al fine dopo molti danni del Monastero,e maltrattamenti de Monaci, vi fù assonto Nicola Tuscolano,ma seditiosamente,contra cui si mosse Oderisio, e posti insieme molti soldati,cominciò a far ogni possibil danno a i Castelli, che a Nicola vbbidiuano, il quale in suo aiuto chiamò Roberto figliuolo del Principe Giordano,e dirizzandolo al Monastero, ordinò,che portati li fossero molti vasi d'argento di gran valore,l'altare d'oro ornato di ricchissime gemme,calici d'oro, & altri ricchissimi beni,che da diuersi prencipi vi erano stati offerri, con quali non ricuperò cosa alcuna,ma si concitò odio grande de tutti i Padri,per hauer quel venerando luogo di si gran ricchezze spogliato. Il Cardinal Oderisio finalmente vedendo, essergli il Pontefice in tutte le cose

Diacono l. 4. c. 83.

Baronio nel 1125.

Diacono lib. 4. c. 100. 102.

1126.

Digitized by Google

cose contrario, ridotto a penitenza, andò a buttarsi à i suoi piedi, e nelle sue mani depose la Badia, e ciò che di quella riteneua, dopo il gouerno di anni tre, mesi quattro, e giorni quindeci. Visse nel resto quietamente, & in tanti disturbi, dice il Diacono, che compose molti dotti, & eleganti sermoni delle principali festiuità, e Nicola suo successore fu dal *Papa* anche deposto, e scomunicati tutti i suoi seguaci, e fautori nel 1127. e vi fu promosso vn'altro chiamato Senioretto.

Giordano Conte d'Ariano, subito vdita la morte del Duca Guglielmo, da cui era stato, (come si è detto) del suo dominio spogliato con molta gente andò sopra Montefuscolo, doue hauea di non pochi amici, e se ne insignorì, & appresso ricuperò ancora tutte le Città, Castelle, che perduto hauea. Ma non seppe godere di si prospero successo, perche dopo quindeci giorni andato in aiuto d'vn certo Roberto, per pigliare la Città di Fiorentino, e mentre da ogni parte fieri assalti li daua, e di porsi dentro si forzaua, fu dalle guardie della torre con tanta pioggia di pietre assalito, e percosso, che miseramente ne restò vcciso, & in vn tratto fè perdita della vita, e dell' ampissimo Contado, che con tanta fretta, e felicità haueua reacquistato nell'anno 1127.

Falco.

1127.

Per la morte del Duca Guglielmo mancati i figliuoli, & i discendenti di Roberto Guiscardo, Ruggieri suo nipote Conte di Sicilia diuenne grande, e potente, poiche fè acquisto de i Stati di quello, & in particolare della Città, e dominio di Salerno, per la cui felicità i Beneuentani mandarono a rallegrarsi con esso lui, & a prometterli i loro ossequij, & amicitia. Ottenute poi altre Signorie, sottopose al suo dominio Landolfo di Montemarano, Landolfo di S. Barbato, Raone di Fragnito, & Vgone Infante con tutti i loro haueri. E perciò parendoli picciol titolo quel di Conte, mandò al Papa doni grandi, promettendo ancora di darli Troia, e Montefuscolo, purche dato gli hauesse lo stendardo, e'l titolo di Duca. Ilche non hauendo potuto impetrare, ordinò a Raone di Fragnito, & ad Vgone Infante, & ad altri suoi fautori, ch'infestassero quanto poteuano la Città di Beneuento, e pigliassero cattiui quanti venir nelle mani li potessero. Eseguendo costoro assai piu di quello, che commesso gli era stato, e condottone molti cattiui a Ceppaluni da Raone, e ricoprati cò grossa somma di moneta, & vsate altre grādi, e non poche crudeltà, il Pontefice non potendo ciò sopportare, a Capoua ne venne al Principe Ruberto, & ad altri Signori a richiederli de i loro aiuti contra si potenti nemici comuni. Per le cui esortationi congiōte alle forze del Principe quelle d'altri potenti, e, specialmente del Conte Rainulfo, con vn buon formato esercito andarono sopra vn Castello di Vgone Infante, per nome Lapelloſa, & il Papa si conferì a Montesarchio, attendendo i progressi dell'impresa. Vscì etiandio in lor aiuto il Rettor di Beneuento con due mila combattenti, & vniti insieme lo cinsero con stretto assedio, & in vn tratto tagliarono, e brucciarono la selua, che molto forte lo rendeua. I Beneuentani li diedero fiero assalto, e preso, e bruciato l'haurebbono, se l'aiuto del Conte Rainulfo mancàto non li fosse, e vedendo ancora che'l Principe lentamente si portaua, e non secondo le pro-

Montesarchio.

messe

messe fatti, e poi ambidue partirsi sotto colore di non poter resistere alle neui, & al freddo, quelli parimente alla loro Città si ritirarono senza hauer fatto cosa alcuna di buono. Laonde il Papa fieramente turbato, e sdegnato contra il Principe, e Conte senza ammettere le loro molte scuse si mosse da Montesarchio, & a Roma fè ritorno, commettendo la cura, e difesa di Beneuento a Gualterio Arciuescouo di Taranto. Ma nel mese di Marzo dell'anno seguẽte vi venne il Papa di nuouo, e trouò i detti Principe, e Conte, che cõ esercito grande, e con moltitudine de Beneuentani stauano sopra il Castello di Torre di Palazzo, ch'era di Vgone Infante, il qual dopo lunga difesa non potendolo piu tenere in mano de nemici lo diede. E perche Ruggieri non cessaua di trauagliar i luoghi della Puglia, il Pontefice con tutto quel poderoso esercito vi corse per debellarlo, ma l'astuto Conte non volle affrontarli, temendo di si gran moltitudine, e con arte per tenerli a bada, e tirar il fatto a lungo, si ritirò alle montagne, e li riuscì il disegno, perche hauendoli in tal maniera trattenuti per ispatio di quaranta giorni negli estremi caldi del mese di Luglio, non potendo piu quelli resistere, cominciarono a poco a poco a ritirarsi alle loro case, e cosi dall'assedio di si gran numero rimase libero. Vedendosi il Papa in tal guisa ingãnato dal Principe, e da tanti altri Baroni, si ritirò a Beneuento, & accordandosi con Ruggieri, li concedè il titolo di Duca, come egli desideraua, e ne riceuè il giuramento di fedeltà in presenza di quasi ventimila persone fuori la Porta maggiore, non hauendo voluto entrare per timore alla Città. Dirizzatosi poi il Pontefice verso Roma, a tempo ch'era per viaggio, vna certa parte de Beneuentani cõ inaudita crudeltà vccise Guglielmo Rettor della Città dietro l'Altare di S. Giouanni del palagio alli piedi del sacerdote, che celebraua, doue era ricorso per saluarsi; e non contento di ciò fè atto piu esecrando, cacciandolo con furore grande dal Palagio, e legãdoli vna fune alli piedi, lo condusse per la piazza fin'a S. Lorenzo con ogni possibile vituperio, & andò poi a buttar a terra, e distruggere le case delli Giodici, e di altri Cittadini, i quali per fuggir il popolar furore si erano ridotti a Montefuscolo; ma furono poi esiliati dalla patria per sette anni, e quaranta giorni per decreto di quell'infuriato popolo. Il Papa se ne risentì grauemente, e quantunque si scusasse questo dicendo esser stato vccisо da empij, e scelerati, minacciò di farne cruda vendetta, e li mandò per nuouo Rettore il Cardinal Girardo, e nell'anno seguente 1129. andò di nuouo a Beneuento, doue operandosi di rimettere alla Città li esiliati, e non essendo in ciò vbbidito, fuor di modo irato da quella vscendo, si ritirò in vna villa Leucabante nominata, oue il Duca Ruggieri all'hora dimoraua, e l'esortò, che contra Beneuentani a vendicarlo ne andasse, ilche promise con giuramento egli di fare, & andato poi al Castello di Ceppaluni, fè predare la Città, & indi tutto sdegnato a Roma fè ritorno, ma non potè far altro, per esser venuto a morte pochi mesi dopo, come ciò, & altro che siegue si vede in Falco Beneuentano, che accuratamente l'ha scritto.

Baronio nel 1128

Falco.

Guarna Cron.

1129.

Falco.

MEMO-

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

LIBRO QVARTO.

Succeſſi in queſta parte a tempo di Ruggieri primo Re, e di S. Siſto Papa in Aliſe.

CAP. I.

SIn'a queſti tempi furono le Prouincie del Regno di Napoli per ispatio di molte centinaia d'anni dominate da diuerſe perſone; ma perche poi vi fu mutatione de Stati, e Signorie, vi fu anche mutation di titolo; poſcia che co'l tempo a poco a poco le Città, e Prouincie di eſſo ſi ridusſero prima per la maggior parte ſotto il dominio d'vn ſolo, e finalmente poi tutto il Regno ancora come al preſente ſi ritroua. Scriuono alcuni, che Guglielmo foſſe Duca di Puglia, e di Calabria, il qual volendo andare in Conſtantinopoli a tor per moglie vna figliuola di Aleſſio Imperadore, non confidando di Ruggieri Conte di Sicilia ſuo parente, tutti i ſuoi Stati poneſſe ſotto la protettione di Caliſto 2. Papa. Ruggieri, vdita la partenza, ſubito aſſaltò la Calabria, e gran parte n'occupò auanti che'l Papa vi accorreſſe, il qual giunto poi a Beneuento, ancorche ogni arte vſaſſe, non potè dall'incominciata impreſa raffrenarlo. E ponendoſi in punto, per andarli ſopra, non potè proſeguire, per eſſere ſtato da graue infermità, che li ſoprauenne impedito, e di tornar in Roma fu coſtretto. Ruggieri, perche non era chi gli oſtaſſe, ageuolmente di Calabria, e di Puglia ſi fè Signore. Guglielmo tornato poi dalla Grecia deluſo ſenza donna, e ſenza Stato vedendoſi, appreſſo il Principe di Salerno ſuo parente ſi ritiraſſe, doue ſenza herede ne moriſſe nel 1125. Tutto queſto pare, che non habbia del veriſimile, che ſe foſſe ſtato, non l'haurebbe taciuto Falco Beneuentano [a] ſi veritiero hiſtorico, ch'all'hora viueua, e che tanto accuratamente ſcriueua ogni minima coſa, come nella ſua Cronica ſi vede, in cui ha ſolo ſcritto quel che ſopra ſi è accennato; e ſe bene Cornelio Vitignano affermi che Guglielmo tornaſſe in effetto dalla Grecia deluſo, e poi in Salerno ſua Città ſi ritiraſſe, e non foſſe del ſuo Stato da Ruggieri ſpogliato, & alcuni anni ſoprauiueſſe, come dice, apparere per

1125.

a Falco.

b Vitignano Cron. del Regno di Napoli.

Digitized by Google

molti priuilegij per esso spediti concernenti il gouerno, e giurisdi-
tione del Ducato di Puglia, e Calabria, che si conseruano nel Mo-
nastero della Trinità della Caua, e morendo senza figli, succedesse
e D. Francesco Capece Latro lib. 1. detto Ruggieri: nulla dimeno, che deluso indi tornasse, non si affer-
ma da Falcone; anzi dice, che morendo hauesse, e vedoua lasciasse la
sua moglie. E per essere gli Autori in molte cose discordi, si seguirà
egli, per tutto quel tempo, che scriue, e nel resto de Normandi quel,
che con tanta sincerità, & esattissima diligenza ha raccolto il Signor
D. Francesco Capece Latro nella sua veracissima historia di Na-
poli. e

Morto Honorio Papa, fu eletto Innocentio II. nella cui elettione
non essendo stati tutti i Cardinali concordi, fu da altri di loro eletto
nel medesimo giorno Pietro Vescouo di Porto, che si nomò Ana-
cleto, e perche eran'ambidue potenti, & haueuano di molti seguaci,
Falco. aspra guerra cominciò in Roma, & vn crudo scisma nella Chiesa
d'Iddio. Anacleto subito fè a Beneuentani intendere la sua elettio-
ne, richiedendoli, che li fossero fedeli. Innocentio andò oltre i monti
al Re di Francia, oue congregò vn Concilio, e vi scomunicò Anacle-
to, e tutti quei, che lo seguiuano. L'Antipapa volendo ben fondare
le cose sue, cercò d'hauer vn mezzo potentissimo, imperoche venuto
in Beneuento, & indi ad Auellino, doue era il Duca Ruggieri, sta-
bilì con quello di crearlo Re di Sicilia, e darli la corona, e per tale
effetto inuiò vn suo Cardinale a Palermo, oue anche si conferì Rug-
gieri, il qual nel Duomo con magnifica pompa fu da quello coronato
d Baron. nel 1130. nel giorno del Natale del Signore, e Ruberto Principe di Capoua
li pose in testa la Real corona, come afferma il Baronio, d che l'ha
cauato da Falco, e dalla Bolla, che adduce, che a fauor del nuouo
Re da Anacleto fu spedita in Beneuento a 27. di Settembre 1130.

L'Antipapa dimorando poi in Beneuento, riuocò alla patria per
mezzo di moneta quei, ch'erano stati esiliati a tempo che fu vcciso
Guglielmo Rettore, e gli restituì tutti i loro beni. E perche da quel
tempo ordinato vi haueuano vn gouerno, chiamato Comunità, disi-
derando egli di leuarlo, e ridur il tutto nel primiero stato, e non po-
tendo arriuarci, ricorse per aiuto a Ruberto Principe di Capoua, con
le cui genti, e di Crescentio Rettore furono carcerati Rolpoto, & al-
tri capi, e lor seguaci nel Palagio, doue erano stati chiamati, e poi per
le piazze della Città furon anche presi altri lor amici. Ma interpo-
stiui poi molte persone, fu quello liberato con giuramento di toglier
via quella sorte di gouerno; ma gli altri suoi seguaci furono dalla
Città cacciati, giurando di non tornarui senz'il volere d'Anacleto, ò
del suo Rettore. Dopo la cui partita non restando costoro quieti,
tornarono armati, e cõ molto ardire alla patria, e perciò vi insorsero
discordie, & odij grãdi tra Cittadini, che di nõ pochi mali furono ca-
gione, & in buona parte per l'auaritia, e maluagità dell'Antipapa, il
qual, oltre altro, non hauendo voluto far restituire certa moneta a
Rolpoto predetto, fè costui di modo, che da Beneuento esiliati fos-
sero Crescentio Rettore, certi Giudici, e quattrocento altre persone
co l'aiuto del Principe Ruberto, e del Conte Rainulfo, che co' pro-
messe grandi d'oro, e d'argento dalla sua parte tirato haueua.

Rug-

Digitized by Google

Ruggieri dopo che hebbe debellato Tancredi di Conuersano, e Grimoaldo Principe di Bari, e soggiogata tutta la Puglia, minacciò di priuar de loro stati Ruberto Principe di Capoua, e Rainulfo Conte d'Auellino, e d'Airola suo cognato. Imperoche hauendo egli mandato ambidue con ducento soldati in Roma per soccorso di Anacleto, mentre quegli iui dimorauano, intendendo, che Matilde sua sorella, che teneramente amaua, essere stata afflitta, e maltrattata dal Conte suo marito, la chiamò a se, e con dolci parole consolatola, l'inuiò in Sicilia insieme con Ruberto figliuolo di lei, e del Conte, e li tolse Auellino, e Mercogliano, e venuto in sua mano Riccardo fratel di Rainulfo, li fè cauar gli occhi, e tagliar il naso, per hauer quello contra di lui parlato. Giunto al Conte si dura nouella, ne prese co'l Principe dolor grandissimo, e turbati fuor di modo da Roma a i loro Stati tosto ne vennero, e fortemente lamentandosi del Re per lo torto fattoli, procacciò con diuersi mezzi che li ristituisse tutto quel, che tolto gli hauea, e dello stesso Antipapa, che per ambasciadori ce lo richiese, ma fu il tutto in vano. Laonde adirato il Conte si vni, e fè lega co'l detto Principe, co'l Doge di Napoli, & con altri, & vscì contra il Re con due mila caualli, e con numero grande de fanti, & attendati nel piano di Monte Sarchio attesero a i motiui del nemico, il qual da Puglia venuto a Beneuento, s'accampò nel piano del ponte di S. Valentino vicino la Città; & inuiati i suoi messi a quelli, dicendo esser venuto per darli ragione delle molte querele fatte contra di lui, il Principe intesili publicamente, rispose in questa guisa. Sappia il vostro Re, che mai ascoltaremo le sue ragioni, se non rende prima al Conte Rainulfo la moglie, e'l figliuolo con la Citta d'Auellino, e'l Castello, che ingiustamente gli ha tolto. Con la qual risposta ritornati coloro a dietro, il Principe pose in ordine il suo esercito, che ragunato hauea di tre mila caualieri, e quaranta mila pedoni, per non esser colto all'improuiso da si potente, e valoroso nemico. Vdita Ruggieri la risposta, li rimandò di nuouo, con dirli, che molto si marauigliana di quelche gli hauea mandato a dire, pcioche nõ per altro era venuto colà, che per fargli ragione delle querele fatteli, e che per comporre amicheuolmente il tutto, destinaua il seguente giorno, il qual passato, trattato poi haurebbe di fare quel che li conueniua; & il Principe rispondendo le medesime parole di prima, fe grandemente turbarlo, vedendo, che non riusciua quel, ch'ei bramaua. E per non far credere, ch'egli fuggisse la comun concordia, inuiò al Re il Cardinal Crescentio, l'Arciuescouo di Beneuento, e trenta de suoi, accioche le lor differenze hauessero potuto concordare; ma quello accoltili cortesemente, e lasciato il ragionar della pace, trattò con loro, che hauessero voluto giunti con lui far la guerra al Principe, & al Conte, e fedeli all'Antipapa si mantenessero, promettendo di osseruar a Beneuentani fermissima pace, e di liberarli da ogni seruitù, e tributo, che sopra i loro beni pagauano a Normandi. Tornati costoro alla Città con le loro persuasioni tirarono a giurar tal cõuentione i Giudici di quella, e grã parte de Cittadini; ma sparsa si la fama di tal fatto, altri, ch'erano di voler cõtrario, mossero la Città a tumulto, gridãdo, che'l Cardinale, e l'Arciu. con i Giudici sotto

1132. Falco. Don Francesco Capece Latro.

Digitized by Google

tal preteſto tentauano dar Beneuento in mano di Ruggieri, aggiungendo di piu, che il Re per queſto effetto hauea groſſa ſumma di moneta lor donato; onde adirato il Popolo, vſcirono molti con furore grãde armati, e corſero per vccidere il Cardinale, il qual atterrito fuggendo ſcampò dalle lor mani, & vſcito da Beneuento andò a ritrouar il Re; e l'Arciueſcouo ſimilmente ſpauentato ricouerò nel ſuo palagio, oue lungamente dimorò. Il Popolo ragunato inſieme, gridaua non douerſi tal giuramento oſſeruare, perche non voleuano obligarſi al Re d'andar guerreggiando per lui, con hauere nel maggior calor della State, e nell'eſtremo rigor del Verno a ſofferire i diſagi della guerra, auezzi a viuere in ripoſo nelle lor caſe, ne farci legà, ne compagnia. Ma il Principe, & il Conte per maggiormente alienarli dal Re, mandarono ad offerir a Beneuentani di viuere con loro in pace, e donarli quanto ſopra i lor beni pagauano a lor due, ad Vgone Infante, & a Raone di Fragneto; ne volere altro da loro, ſe non che ſi foſſero ſtati di mezzo ſenza eſſer partigiani ne loro, ne di Ruggieri, e far paſſare, e ſicuramente dimorare i lor ſoldati come amici nella loro Città. I quali partiti, benche aſſai diſpiaceſſero a coloro, ch'erano della fattione del Re, furon tuttauolta grati ſimi a gli altri, e li giurarono in preſenza di Landulfo Arciueſcouo, e di numeroſo popolo, e li fecero porre in iſcrittura, & affiggere per tutte le porte della Città, accioche foſſero noti a tutti, e paſſaſſero a notitia de' poſteri. Queſto accordo afflisſe fuor di modo Ruggieri, che preſſo Beneuento era venuto con certa ſperanza di tirarlo dalla ſua, e cõ tal aiuto porre in rotta, e disfare i nemici. Onde ſmarrito nella ſeguente notte quaſi fuggendo leuò di la il campo, e ſi dirizzò alla volta di Salerno, e giunto alle correnti del monte dell'Atripalda, iui alquanto aſſicurato ſi riposò. E per hauer dimorato otto giorni nel piano del ponte di S. Valentino, fu fatto danno grande dalli ſuoi alle campagne d'intorno; ma coſi fuggendo, fu ſeguito da Raone di Fragneto con molta gente, il qual ſoprag giungendo alcuni Saracini del Re, molti d'eſſi preſe, & altri vcciſe, per la qual coſa irato giurò di farne aſpra vendetta, & andato poi ſopra Nocera Caſtello aſſai forte, ch'era del Principe, accioche non poteſſero i nemici venirgli addoſſo, e diſtorlo da quell'impreſa, ruppe il ponte del fiume Sarno a Scafati, non potendoſi quello per la copia dell'acque guadare in parte alcuna, imaginandoſi, che non potendo eſſer ſoccorſa, ſarebbe quella venuta in ſuo potere. Ma giuntiui i nemici, che in fretta fecero rifar il ponte, andarono verſo lui per far battaglia, & attaccatiſi inſieme, ſi combattè valoroſamente d'ambi le parti. Et ancorche Ruggieri faceſſe ogni poſſibile ſforzo, reſtò finalmente rotto, e ſconfitto, & i ſuoi poſti in fuga ſi per lo valor de Capitani, come per lo gran numero de combattenti, che furono mille caualli del Principe, mille, e cinquecento del Conte Rainulfo, e quaranta mila pedoni. Il Re anche fuggendo per la velocità del cauallo, campò dalle mani del Conte, che pieno d'ira il ſeguiua, e con quattro ſoli compagni, lagnandoſi della ſua ſirentura, nel declinar del ſole ſi poſe dentro Salerno. Il Conte intendendo eſſer gia in ſaluo, tornando a dietro fè prigionieri venti de i maggiori Baroni del Regno, e ſettecento Caualieri, eſſendo il rimanente poſto in rotta, & vcciſo, & il campo tutto in rouina,

deue

Digitized by Google

doue fu fatto grosso bottino d'oro, e d'argento, e di altri beni di gran valore. Fu fatta questa battaglia a 24. di Luglio 1132. secondo Falco Beneu. che a lungo la racconta. Falco. Capece Latro. 1132.

Per hauere la Città d'Alife vn si potente padrone, com'era il Cõte Rainulfo, fu fatta degna di godere del pretioso tesoro del corpo di S. Sisto I. Papa, e Martire; percioche andato il Conte in Roma, (come si è detto) in aiuto dell'Antipapa, con instanza grande supplicò a volercelo concedere, e dicendoli non poterlo dare, per esser Santo molto noto, e venerato da Romani, finalmente vinto dalle preghiere con segretezza ce lo concesse, & il Conte con giubilo grande lo condusse alla sua Città, portato sopra vna mula, la quale giunta vicino si fermò in vn luogo, donde poi alli 11. di Agosto con pompa grandissima, e concorso inestimabile di persone, fu trasferito dentro la Chiesa Catedrale, e con molta veneratione collocato dentro vn'altare, nella picciola Chiesa, che con belle colonne, e con molto artificio il medesimo Conte fè fabricare sotto la Tribuna, e Coro di quella. E perche il Popolo Alifano lo pigliò per suo protettore, e tutelare, lasciandosi il titolo di S. Maria, co'l quale era ella nominata, lo mutarono poi, chiamandola di S. Sisto, e nel giorno predetto delli 11. d'Agosto con molta solennità vi si celebra la festa della translatione, come questo, & altro si contiene nelle lettioni, che vi si leggeuano nell'officio auanti la correttione del Breuiario, stampate in essa Città nel 1552.

Con l'occasione della venuta di Anacleto Antipapa in Beneuento, vi si diede principio al ramo di Pierleoni detti Leoni, perche venutoui in sua compagnia, a parer del Zazzera, Leone suo nipote figliuolo di Leone detto Massimo fratello dell'Antipapa, quiui lasciò dopo se Pagano, che fu padre di Matteo, come nel Regist. di S. Spirito di Beneuento del 1188. da cui succeduti altri da tempo in tempo, vi hanno sempre viuuto sin hoggi nobilmente, e sotto Nicolò nel 1331. entrò in questa famiglia il feudo della Cancellaria, che poi è stato continuamente da quella posseduto. Fran. Zazzera nella famigl. Frangipani.

Imprese di Ruggieri, e de suoi nemici, e Beneuento a deuotion del Papa.

CAP. II.

NOn si smarrì Ruggieri per si gran rotta, e sofferendo ciò con forte animo, cercò da tutte le parti, impedire a suoi nemici qualũque progresso, che co'l fauor della fresca vittoria hauesser potuto far contra di lui. Passò prestamente in Puglia, oue con la prudenza tenne saldi quei popoli, fortificò i luoghi, ch'egli teneua a confini di Beneuento, e pose nuoui presidij a quei, oue era alcun sospetto di guerra. f Pose grosse compagnie di soldati a Montefuscolo, & alla Padula, a quali impose, ch'aspramente trauagliassero i Beneuentani, per essersi quelli grandemente rallegrati della vittoria, che hauean' i nemici contra di lui ottenuta. Et auantiche in Sicilia ne passasse, fè fare preda grande su quel di Beneuento, facendo portar cattiui buon numero d'huomini, di donne, e d'animali, che per vindemiare erano f Falco.

dalla

dalla Città vsciti sotto la fede del medesimo Re, che poi osseruar nō la volle. E dicendosi esser ciò fatto per consiglio del Cardinal Cresscentio Rettore, e di altri Cittadini, corse tutto il Popolo coll'armi in mano contra quello, gridando, che andasse dal Re, & operasse, che fossero ristituiti i suoi Cittadini con tutta la preda. Vi andò egli di mala voglia, e scusandosi di non essere stato di tal mal cagione; ma fu in vano, perche non volle il Re ristituirli cosa alcuna. Pose genti ancora, benche i nemici si forzassero di vietarglielo, nel Castello di Valua, che hauea tolto a Raon di Fragneto, ottenutolo per cento oncie d'oro da Bernardo di Fragneto, che l'hauea in guardia, e poi andò in Sicilia; per la cui partita Raone richiese i Beneuentani, che l'hauessero aiutato a ricuperar il suo Castello, i quali insieme co'l Principe, e co'l Conte andarono a campeggiarlo, e fatte alcune machine per abbattere le mura della torre, e toglier dalle difese i soldati, che v'erano in guardia, cominciarono fieramente a combatterlo: ma vedendo, che i difensori valorosamente si portauano, e perciò perdendo ogni speranza di prenderlo, lasciarono l'impresa, e le machine in poter de nemici, che con allegrezza grande dentro la Terra le condussero, e ciascuno a sua casa fè ritorno.

Vna parte de Cittadini di Beneuento venendo in cognitione esser Anacleto falso Papa, facendo tra lor consiglio, passarono alla diuotion d'Innocentio vero Papa, & introdussero nella Città Girardo suo Cardinale, che vi fu creato Rettore, il qual nel dì seguente fè Cō testabile di Beneuento Ropoltone di S. Eustasio, che tosto si pose in ordine con molta gente, che assoldò, per opporsi all'esercito di Ruggieri, che dimorando a Montefuscolo crudelmente trauagliaua i poderi di Beneuentani, bruciando le ville, tagliando gli arbori fruttiferi, e le vigne, e facendo ogni altro possibile danno. Et vscito per dar alcun rimedio a si fatti mali, si vnì co'l Conte Rainulfo, che con trecento caualli era venuto in suo soccorso, & andò sopra il Castel di Farnito, di cui era Signore Raon di Pinella, & hauendolo preso, fu quello posto a sacco, & a ruina, e con molta preda fu menata cattiua buona parte de gli habitatori insieme con Raone lor Signore a Beneuento. La mattina seguente vsciti vn'altra volta fuori assalirono il Castel di Plesco; ma non vi poterono far danno alcuno, perche Ruberto della Marra, che n'era Signore, hauendoui entro cento soldati, valorosamente da lor si difese; per lo che Ropoltone abbandonata l'impresa a dietro ritornò. Fecero lega poi co'l Conte Rainulfo, e cō Beneuentani alcuni potenti Baroni, cioè Ruggieri figliuolo di Giordano Conte d'Ariano, il qual era stato fatto prigioniero dal detto Rainulfo nella vittoria, che hebbe del Re a Nocera, il sopradetto Ruberto della Marra, e Bartolomeo di Pietra Pulcina con molti altri, che lasciarono le parti del Re. Chiamato nel 1133. Rainulfo da Tancredi di Conuersano nemico di Ruggieri, andò insieme con quello, e cō altri Baroni della Puglia sopra la Città di Venosa, la qual subito presero, rendendosi di lor volere i suoi Cittadini, e del medesimo modo hebber ancora altre Città di quella Prouincia. 1133.

Venuto poi il Papa, e Lotario Imperatore in Roma, il Principe, e'l Conte Rainulfo subito andarono a trouargli insieme col Cardinal Gerardo, e con molti Beneuentani per hauer qualche soccorso contra

Digitized by Google

tra Ruggieri; ma non poterono per allhora trarne aiuto alcuno; g Anzi iui intendendo esser quello con poderoso esercito di nuouo da Sicilia venuto, ritornarono a i loro Stati. Ruggieri passato velocemẽte in Puglia, tosto ripigliò Venosa, & altre Città, ne quali si mostrò ferocissimo, hauendoui con barbara crudeltà fatti vccidere la maggior parte de gli habitatori, ne anche perdonando a fanciulli, e donne, e gli edificij abbruciati, e distrutti, & in poco tempo col suo furore sottomise quasi la Puglia tutta. Vedendo il Principe Ruberto tanta fierezza, e si inaudite crudelta, entrò in timore, che lo stesso haurebbe fatto vn giorno anche cõtra di lui, e per ripararsi da si crudo, e potente nemico, se ne passò a Pisa, per hauerne qualche soccorsò. Il Conte Rainulfo intanto andò a Beneuento, e con quei Cittadini rinouò l'antica lega, e compagnia, confortandogli a star sempre forti co' l'arme in mano per risistere a si fiero Tiranno. Si congiunsero parimente seco Vgo Conte di Boiano, detto ancora Conte di Molise, e Sergio Maestro de' Caualieri di Napoli, e procacciatosi altri aiuti, si pose ad aspettar il Re nella Valle Caudina cõ vn'esercito di mille caualli, e venti mila fanti. Congiunto poi con Beneuentani, andò a dar sopra il Castello della Peloſa, ch'era d'Vgone Infante, il quale, lasciate le parti di Rainulfo, si era accostato al Re, e dopo quattro giorni d'assedio, e dopo molti assalti venne in lor potere. E vedendo poi il Conte esser Ruggieri voltato altroue, e che non l'haurebbe così tosto trauagliato, licentiò i suoi soldati, con ordine a star sempre pronti con l'arme quando fusse di bisogno. Ma i miseri Beneuentani furono molto afflitti per opera del Cardinal Crescentio, che discacciato appresso del Re se ne staua, il quale a sua persuasione fè tagliare, e bruciare le vigne, e poderi di tutti quelli, per indurli con si fatta crudeltà a spauentargli, & al suo dominio sottomettersi. E quantunque restassero tutti fuor di modo consumati, e smarriti, & in estrema penuria ridotti, non vollero in conto alcuno a quello sottoporsi, anzi ad alta voce gridauano voler prima patire ogni fiera morte, che a tal huomo seruire. Ne anche restò per questo il scismatico Cardinale, e tramò altre insidie, e trattò con i fuorisciti Beneuentani di far vccidere il Contestabile Ropolto, e quanti seguaci di quello gli hauessero potuto venire alle mani, e co' tradimento porsi dentro della Città, & occuparla per Ruggieri; ma scouerti gl'inganni furono presi, e fatti morire alcuni Cittadini, che fatto haueuan tal congiura, e Beneuento dal Contestabile generosamente difeso rimase pur sotto il dominio d'Innocentio. Tornato il Re da Sicilia l'anno seguente, vnì il suo esercito con i soldati Puglieſi, e poi ne andò ad Auellino, e di là vn' giorno si mosse, e su l'far dell'alba diè sopra vn Castello, chiamato Prata, di cui era Signore Guglielmo d'Abinalia, il qual, ancorche pensasse, ch'il Castello fosse sicuro, nulla dimeno per si improuiso, e fiero assalto fu in vn' tratto preso, e crudelmente posto a sacco, & a ruina, & i miseri habitatori, e soldati, che vi erano, furono per lo piu vccisi, & alcuni portati cattiui, & attaccato poi fuoco alli edificij, rimase quel Castello in tutto disfatto, e distrutto. Prese ancora la Terra di Altacoda, la Grotta, e Sommonte, ch'erano di Raon di Fragneto sotto il vassallaggio del Conte Rainulfo; i quali felici progressi posero in gran timore la Città di Napoli, Beneuento, e tutto il

g Romualdo Guarna.

1134. Prata distrutta.

Prin-

Digitized by Google

Principato di Capoua. Il Conte Rainulfo dimoraua in tanto con picciol numero di ſoldati in vn luogo detto Creſanta, e non potendo opporſi alle forze del Re, non ceſſaua di ſollecitar ogni giorno gli altri Baroni ſuoi partegiani a congiungerſi ſeco, per poter formar eſercito baſteuole ad opporſi a quello. E per impedirgli in qualche modo i felici progreſſi, ne paſsò a Marigliano, oue ſi vnirono molti Signori, e Ropolto di Beneuento, che vi conduſſe quaranta caualli, e mille ſoldati, e vi formarono vn buon eſercito. Ma il Re attendeua in tanto a ſeguir il corſo delle ſue felicità, & hauendo preſo Palma, Sarno, Nocera, Lauro, & altri importanti luoghi, e poi voltatoſi ad eſpugnare quei del Conte, de quali hauea preſo la Padula, il Caſtello di Ponte, e la Limata, reſtarono tutti afflittiſſimi, e turbati fuor di modo; e ricercandoſi per ciò forze maggiori, ancorche haueſſero mille caualli, e gran numero di pedoni, attendeano pure gli aiuti de gli altri Baroni lor confederati; ma perche nõ vollero quelli andar in lor ſoccorſo, per eſſere ſtati corrotti dalla moneta di Ruggieri, che come huomo ſommamente auueduto, non laſciaua coſa in dietro, per hauer vittoria de nemici; il Principe ſmarrito paſsò a Piſa per aiuto, & il Conte Rainulfo vedendoſi ſolo, per eſſerſi la maggior parte de ſuoi Baroni riuolti al Re, e perduta parimente buona parte del ſuo Stato, tutto humile mandò per ſuoi meſſi a chieder pace, offerendoli di eſſer ſuo vaſſallo, e Ruggieri ancorche foſſe per tante guerre contra di lui grandemente ſdegnato, pure ſi racchetò, e gli promiſe riſtituirgli il figliuolo, e Matilde ſua moglie, con patto, ch'a quella conſignar douеſſe le ſue doti, e ritener ſi poteſſe il Re tutte le Terre, che per forza d'arme tolte gli hauea. Il Conte, benche ciò duro li pareſſe, per non poterne far di meno, accettò il tutto, e giurò di così oſſeruare; & andato a buttarſegli a i piedi, il Re corteſemente ſolleuandolo di terra, il raccolſe con molto amore baciandolo in bocca; e pregandolo a toglier via ogni odio, che gli hauea, riſpoſe con giuramento, che l'haurebbe tenuto caro, & in quel grado d'amore, come lo teneua auanti della guerra. Vgone Conte di Boiano, vdito tale accordo, eſſendo ſicuro, che contra di lui voltata ſi ſarebbe l'ira del Re, per hauer adherito a Rainulfo, & a Ruberto ſuoi nemici, procacciò di ottenerne perdono, e ritornar in ſua gratia; ma il Re non volle mai racchetarſi, fin che il Conte non diede in ſuo potere tutte le Terre, ch'ei poſſedea dalla parte Orientale del fiume Biferno, e Caſtello a mare, cioè quello, à piè del quale in mare prorompe il fiume Volturno, e così n'ottenne il perdono, come afferma Aleſandro Abb. Teleſino, da cui, e da altri graui Autori ha tutto ciò raccolto Don Franceſco Capece Latro nella ſua hiſtoria. Fu queſto Conte Vgone tanto potente, che non ſdegnò il Re Ruggieri di farſelo ſuo genero, perche gli diede per moglie Clementia ſua figliuola naturale Conteſſa di Catanzaro Signora di gran beltà, e potenza, conforme narra il Falcando, ſeguito da molti altri. Il Conteſtabile Ropolto vedendo tanti felici auuenimenti di Ruggieri, vinto da gran timore ſi partì da Beneuento, e con mille Beneuentani andò in Napoli, ne tenendoſi anche iui ſicuro, temendo non foſſe dato in mano del Re, s' imbarcò alla volta di Piſa; ma da fiera tempeſta ſopragiunto, con vno ſuo figliuolo venne miſeramente a

h Abb. Teleſino

Capere Latro.

Vgo Falcando hiſt. di Sicilia.

pe-

Digitized by Google

perire. Il Re vedendosi già libero, seguendo la sua prosperità, andò primieramente sopra Capoua, la qual subito se li diede, e con pōpa grande vi fu riceuuto, oue non molto si trattenne, & andò a conquistar tutte l'altre Terre, e Castella poste tra Morcone, e Ponte Lādolfo, le quali tosto se li resero con tutti i Baroni conuicini, e poi felicemente passò in Sicilia. Et essendo la Città di Beneuento rimasta priua del suo Conestabile, subito vi accorse l'Antipapa, e con l'aiuto del Re la ridusse di nuouo sotto il suo dominio, e vi vsò alcune crudeltà, facendo distruggere, & abbattere le case di molti Beneuentani.

Il Duca della Guardia afferma esser questi Conti di Molise della famiglia Marchese, dicendo, che Tancredi Marchese, il qual nella guerra di Terra santa meritò da Re Goffredo in premio di sue glorioſe impreſe il Principato di Galilea con la Città di Tiberiade in dono; tornato in Italia procreasse Vgone, che in vita anche del padre s'intitolaua Conte di Molise, come in vna scrittura di S. Sofia di Beneuento, e da costui nascesse Raulo, che fu padre di questo Vgone genero del Re, con la cui casa, dice, hauer prima piu volte apparentato, e perciò fermata in queste nostre parti si sia mātenuta per qualche spatio di tempo in grande stima, e fortuna; ma dopo la morte di Ruggieri caduto Vgone in disgratia di Re Guglielmo il malo suo cognato, fu egli priuato di Boiano, di Venafro, e di tutte l'altre Terre della Contea, concedute poi dalla Regina Margarita madre di Re Guglielmo il buono l'anno 1166. a Riccardo Mandra suo intimo Caualiero. Questi è quel Tancredi a parer del medesimo, tanto celebrato dal Tasso, si che per hauer principij si alti, nō è marauiglia, che Signori fossero di si nobile, e ricco Contado, che contenea piu di ottanta Terre.

Duca nella famigl. Marchese.

Diuersi auuenimenti, venuta dell'Imperatore Lotario, & il Conte Rainulfo fatto Duca di Puglia.

CAP. III.

NOn mancarono per questo le calamità, ma di tempo in tēpo ne auuennero altre simili, e maggiori; imperoche essendosi sparsa fama, che'l Re stesse grauemēte infermo, e dapoi che fosse anche morto, si moſſero di nuouo i nemici alla guerra. Il Principe Ruberto ritornato da Pisa con venti nauigli nel 1135. e fermatosi in Napoli, subito v'accorse il Conte Rainulfo, e si posero a trattare insieme col Doge Sergio, come hauessero potuto ricuperar le Terre, che Ruggieri lor tolte hauea. E volendo primieramente tentar Capoua, vi andò il Conte con buon numero d'armati; ma vedendo nō poterla prendere, fè grossa preda d'animali, la qual condusse a Capaccio suo fortissimo Castello, oue tentò di tirare a se tutti i Baroni, che potè, alcuni de quali, scouertamente, & altri con occulti aiuti furono in suo fauore. All'incontro le Genti del Re fortificarono di buoni presidij Capoua, Nocera, & altri importanti luoghi, e cōfortarono gli Auersani a star saldi a diuotione di Ruggieri, da cui vennero pure a mancare per opera di Ruberto, e del Conte Rainulfo, il qual dopo alcuni auuenimēti cō nemici si pose dentro di Auersa, per guardarla, e mātenerla salda nella lor fede. Ma ricouerata il Re la sua salute, se ne corse in Regno, & andò a campeggiarla, nella qual Città

1135. Falco. Capecc. Lauro.

Digitized by Google

recò si fatto timore la sua venuta, che subito la maggior parte degli Auersani insieme col Conte fuggirono in Napoli, & il Re presa la Città con la sua solita crudeltà la fè rubbare, e distruggere, vccidendo la maggior parte de gli habitatori, abbattendo le mura, e facendo bruciare gli edificij di modo, che rimase Auersa miseramente disfatta; e postosi poi a danni de i poderi de Napolitani, inuiò con parte di sua gente Guarino Cancelliero a far il simile delle Terre, ch'ancora stauano sotto il dominio di Rainulfo; al cui primo arriuo senza cõtrasto alcuno segli diede la Città d'Alife, & indi presentatosi il giorno seguente a S. Angelo di Raue canina, con la stessa prestezza l'hebbe in suo potere, di la fuggendo Riccardo fratel di Rainulfo Signor di quello. i Et andato poi sopra Caiazza, e S. Agata, non fè cosa a suo voto, per essersi quei posti valorosamente in difesa; ma giuntoui di persona il Re, presero si fatto timore, che li chiesero mercè, e se li diedero in potere. Soggiunge di piu l'Abbate Telesino, che andato il Re poi in Alise, volle caminarla, e vederla, e dopo veduto il tutto, grandemente si compiacque dell'amenità del luogo, e delle correnti dell'acque, che i paesani possono condurre con molta facilità dentro le mura, e fuori in ogni parte delle loro case, e terreni, conforme anche al presente fanno con molto lor vtile, e comodità. Vnito poscia il Re tutto il suo esercito, andò ad assediar Napoli; ma vedendo, che per noue giorni, che lo strinse, non potè far cosa di buono, diuise le sue genti per le conuicine Ville, accioche li dessero continua molestia per domarla, & egli se ne andò ad Auersa, e fè quella Città di nuouo edificare, facendoui tornar i suoi antichi habitatori, per potere con si vicino luogo stringer maggiormente i Napolitani. Ma Ruberto, e Rainulfo col Doge Sergio per torsi in qualche modo da sopra si fatto impeto di guerra, andarono con Napolitani, e Pisani sopra Amalfi, la qual agenolmente presero, per non hauerui trouato presidio alcuno, e la posero a sacco; ma sopragiunti poi all'improuiso da Ruggieri, furono rotti, e posti in fuga, & i Pisani, che fuggendo campar poterono, montati sopra lor galee, ritornarono in Napoli, e di la a Pisa ne andarono col Principe Ruberto; & il Conte Rainulfo, e Ruberto suo figliuolo, che ne suoi ancor teneri anni mostraua sommo ardire, e fortezza, rimasero col Doge entro Napoli. Ritornato poscia il Re, pose di nuouo a ruina tutti i poderi de Napolitani, tagliando gli alberi fruttiferi, e le viti. Et indi andato verso Beneuento, si attendò alla Padula vicino il fiume Calore, oue andato a trouarlo l'Arciuescouo, & i maggiori Cittadini di quella Città, cortesemente li raccolse, e confortò a serbar la pace, che seco fatto haueano, e la douuta fedeltà, salua quella, che doueano al Pontefice, & a non farsi suolgere a niun patto dalle persuasioni de suoi nemici, assicurandoli, che li haurebbe sempre stimati, e fauoreggiati, e rispostoli da quelli, che l'haurebbono compiutamente vbbidito, dopò altri affari si conferì al Monastero di S. Saluatore della Valle Telesina, oue era Abbate Alesandro suo affettionato, che scrisse i suoi gesti, e con liberalità grande fè a quel luogo molti doni, e larghe limosine. E lasciando buon numero de soldati sotto il comando del Conte Adam suo genero, di Ruberto Conte di Boiano, e di Simone Conte di Monte Sant'Angelo, i quali hauessero a comandar l'esercito due mesi per ciascuno, se ne pas-

i Abb. Telesino

Alise.
S. Angelo Raue canina.

Digitized by Google

passò in Sicilia con animo di tornar con genti basteuoli ad espugnar Napoli. Il Principe Ruberto, che a Pisa era andato, trouatoui il Papa, per suo consiglio andò insieme col Cardinal Gerardo, e con Riccardo fratello del Conte Rainulfo in Germania a Lotario Imperadore a chiedergli soccorso in nome loro, e del Pontefice contra Ruggieri, che con la sua fiera tirannia d'ogni lor bene spogliati gli hauea. Per le cui preghiere mosso l'Imperadore venne di persona all'Italia, per dar rimedio a tanti mali, e vi entrò nel 1137. e mandato Arrigo suo genero co'tre mila soldati al Papa, egli se ne passò in Abruzzi, e soggiogò Termoli con altri luoghi di quella Prouincia, e passato in Puglia, se li diedero in poco tempo tutti i Popoli insino a Bari. Il Papa con l'altro esercito entrato in Regno, subito hebbe S. Germano, e giunto a Capoua riposse in essa, e nel suo Principato Ruberto, e d'indi conferitosi a Beneuento, s'accampò dietro il monte San Felice, donde inuiò il Cardinal Gerardo a trattar di pace co' Beneuentani, co' quali non si conchiuse per quella volta. [m] Et approssimandosi il Papa piu alla Città, si mossero i Cittadini istigati da Rossemanno nemico del Pontefice ad vscirgli incontro, e farli resistenza; ma mentre il Cardinal Gerardo trattaua di far render la Città amicheuolmente al Papa, vscirono i Beneuentani, e cominciarono a combattere con i Tedeschi, sperando di spauentarli, e ponergli in fuga. Arrigo auueduto si del lor vano ardire, fè segretamente armare tutti i suoi, i quali andati improuiso sopra quei, che combatteuano, li posero tosto in fuga, e ne presero 40. oltra quei, che vi restarono vccisi, e feriti. Dal qual successo sbigottiti, & afflitti, nella seguente mattina vscendo fuori della Città molti de i maggiori di quella, si diedero al Pontefice, e li giurarono fedeltà, e rihebbero i prigioni. Ma vn Beneuentano chiamato Iaquinto, ch'era stato tre anni in bando dalla patria, per vendicarsi indusse i Tedeschi ad andare per porre a sacco la Città, i quali alla porta di Rufino, per trouarla ben serrata, nó vi poterono entrare, e venuto cio subito all'orecchie del Papa, vi fè accorrere Arrigo, che li raffrenò, & a dietro li fè ritornare; ma Iaquinto entrato in Beneuento andò con alcuni armati al palagio della giustitia, e prese Crescentio Cardinal dell'Antipapa, e lo mandò cattiuo ad Innocentio, & incontrando poi Bernardo Conte del palagio anche nemico del Papa, volle parimente prenderlo; ma fu da compagni di Bernardo, che insieme con lui fecero difesa, con molte ferite atterrato, & essi ne andarono via liberi. I Cittadini per tal caso atterriti pensarono di essere predati, e rouinati da quei di fuori, che si sarebbono per tal cagione mossi a sdegno; ma il Pontefice vdito il fatto, non ne fè fare motto alcuno, per hauersi Iaquinto da se stesso procacciato il male, e la morte, perche non gli era cio stato imposto da persona alcuna. Rossemanno, che per forza, e contro il voler d'Innocentio era stato Arciuescouo in Beneuento, temendo di se medesimo, la notte seguente fuggì via, e così rimasta la Città libera nelle mani del Pontefice, fè egli ritornare pacificamente in essa tutti i suoi partigiani, ch'erano stati cacciati in bando, trà quali fu Falco Giudice scrittore degli auuenimenti di quei tempi. Et hauendo poscia i Beneuentani dato il giuramento di fedeltà in mano del Cardinal Gerardo, che per tal effetto fu dal Papa entro la Città mandato, egli andato innanzi la Porta somma li confortò a star saldi

1137. l Baron. Tom 12.

m Sigon. de Reg Ital.

Digitized by Google

nella sua vbbidienza, e partendo alla volta di Puglia a ritrouar Lotario Imperadore li lasciò nel gouerno del detto Cardinale. L'Imperadore conquistata c'hebbe tutta la Puglia, ordinò a Pisani, che andassero sopra Salerno, oue anche fè andare da Napoli il Doge Sergio, e da Capoua il Principe Ruberto, & egli v'inuiò il Conte Rainulfo con mille de suoi Tedeschi, e tutti questi vniti insieme strettamente assediarono quella Città, la qual finalmente dopo lūga difesa, essendoui giunti anche il Pontefice, e l'Imperadore, si pose liberamente in lor potere con patto, che i soldati stranieri potessero girne oue lor meglio gradiua; ma la Rocca della Città essendo stata occupata da certe genti, che vi erano, vi si fortificarono in maniera tale, che per Rugieri la mantennero. Andarono poi il Pontefice, e l'Imperadore ad Auellino, & indi a Beneuento, doue conchiudendo insieme di eligere vn nuouo Duca di Puglia per difesa di quella, e volendo ciascun d'essi eligerlo, vennero fra di loro in si fatta discordia, che durò vn mese intiero; ma alla fine per consiglio de' sauij cōposero il negotio in modo, che il Papa elegendo Duca il Conte Rainulfo, li fu dato in presenza de tutti lo stendardo, con cui s'inuestiua del Ducato, per mano dello stesso Papa, & Imperadore, e da ambidue fu confermato nel principio di Settembre 1137. Notano quì gli Autori, dicēdo, che fu si grā dignità in soggetto assai meritenole collocata, per esser il Conte non solo potente, e valoroso di persona, ma anche tanto pio, diuoto discreto, e prudente, che altro personaggio per si alto grado non poterono ritrouare miglior di lui; & a sua somma gloria ascriuono, che riceuuto l'hauesse per le mani de i due supremi Prencipi della Christianità, cioè del Papa, & dell'Imperadore in vno stesso tēpo vniti insieme, honore mai ad altro in tal maniera conceduto. Dopo questo l'Imperadrice Florida moglie di Lotario entrò con pompa grande in Beneuento a venerare il corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, e fattiui de doni, partì molto sodisfatta, per essere stata ricenuta con molto giubilo di Beneuentani; & entratoui poscia anche il Pontefice, confermò, e consagrò con ogni solennità nel Duomo per Arciuescouo di Beneuento Gregorio suo Cittadino gia eletto di quella Chiesa. Indi pregarono i Beneuentani il Papa, che hauesse fatto opera con l'Imperadore, che liberi fatti li hauesse de i molti datij, e grauezze, che sopra i loro beni pagauano alli Normandi. E volendo compiacerli, fè incontanēte venir alla sua presenza Ruggieri Conte d'Ariano, al quale ordinò, che giurasse di non riscuotere piu cosa alcuna da Beneuentani insieme con tutti i Baroni a lui soggetti. Non giurò egli, dicendo hauer ciò fatto a tempo di Ropolto; ma fè giurare da Alferio di Drago, da Ruberto della Marra, da Bartolomeo di Pietra Pulcina, da Sarolo del Tufo, e poi da i Baroni di Montefuscolo, cioè da Raon del Tufo, e da altri molti tutti feudatarij del Conte. Onde i Beneuētani vedendosi da peso si graue liberati, tutti lieti ne ringratiarono grandemente il Pontefice, il quale in compagnia dell'Imperadore partēdo verso Roma s'auuiarono. Di tutto questo non fanno mentione gli Historici alquanto antichi, e nō è da marauigliarsi, per non hauer essi veduta la Cronica del nostro Falco Beneuētano, la qual dopo esser stata sepolta quattrocento cinquant'anni, comparue la prima

volta

Digitized by Google

volta, venendo alle mani del Cardinal Baronio, e vedutala in tutte le cose veracissima, e con esquisita diligenza, e giudicio composta da huomo, che fu testimonio di veduta, come egli testifica nel to. 12. l'approuò, e l'hebbe molto cara, e perciò nel tutto la siegue, come anche hanno fatto altri, che appresso hanno scritto.

Vittoria del Duca Rainulfo contra Ruggieri, e diuersi luoghi presi, e distrutti.

CAP. IV.

VDità Ruggieri la partita dell'Imperadore, co'grossa armata prestamente calò da Sicilia a Salerno con animo di rihauer quanto perduto hauea, e conferitosi a Nocera, sotto il suo dominio tosto la riposse, & il simigliante fè di quanto iui d'intorno possedeua il Duca Rainulfo. Falco. Indi andò sopra Capoua, & hauendola presa a forza, con molto sdegno, e furore la fè saccheggiare, e distruggere, dandola ad ogni sorte di obbrobrij senza eccettione alcuna, e facendo bruciare le mura, e gli edificij; & a guisa di tempesta corso poscia ad Auellino, quello prese con tutti i circonuicini luoghi, per li cui felici progressi anche Sergio Doge di Napoli si pose sotto il suo dominio. I Beneuentani perciò sgomentati parimente mandarono a sottoporsi a lui, e di nuouo lasciando il vero Papa Innocentio, al quale poco innanzi fedeltà haueuano giurata, adherirono ad Anacleto, per gradire ad esso Ruggieri, il qual poi con l'esercito passato a Beneuento nella metà del mese d'Ottobre, corse a Montesarchio, che anche tosto se li diede, & indi andato sopra la Città del Conte Riccardo, anche la prese, per non esserui chi la difendesse, essendo quegli fuggito al Duca Rainulfo. Il Duca in tanto intendendo si grã rouine, pose insieme i Popoli di Bari, Trani, Troia, e Melfi, e mille, e cinquecento soldati, e co' questi s'auuiò contro il Re, disposto di voler piu presto combattendo morire, che vilmente cedere a quello. Il Papa in questo mentre bramando di porgere a tanti mali qualche rimedio, mandò San Bernardo Abbate di Chiaraualle al Re a trattar di porlo in concordia col Duca Rainulfo. Vi fè ogni sforzo l'Abbate; ma non potè pacificarli per le molte differenze, ch'eran fra di loro; e tanto piu, che vedendosi il Re superiore di numero di soldati al nemico, cercaua ardẽtemente venirui a battaglia, promettendosi di vscirne con certa vittoria, e perciò lieto ordinò le sue genti, & il Duca all'incontro con molta prudenza, e sapere pose in punto le sue. Et azzuffatisi finalmente insieme, vna schiera del Re, che prima entrò a battaglia tra quelle del Duca, fu ad vn tratto scõfitta, e dissipata, e Ruggieri stesso, che mai timore in niuno atto dimostrato hauea, fu il primiero a porsi vergognosamente in fuga, come anche fè tutta la sua gente, percossa da si insolito spauento, che lasciarono glorioſa vittoria al nemico con tutte le spoglie, & arnesi del campo, che furono tanti, e di si gran valore, che le genti del Duca tornarono tutte ricche, e contente a casa, rimanendo ancora presso a tre mila de soldati reali morti, con Sergio Doge di Napoli, Eterno di Mõtefuscolo, Sarolo del Tufo, e con altri Baroni di stima, e principali

Digitized by Google

o Baronio. pali dell'esercito. o Questa vittoria del Duca, a parer del Baronio, miracolosamente auuenne per l'oratione di S. Bernardo, il qual mentre si combattea, staua porgendo prieghi a Dio in aiuto de gli amici del Papa in vna vicina Villa, doue ritirato si era, dopo che fu dall'ostinato Re escluso d'ogni trattato di pace; e predetto gli hebbe, che vscendo a combattere, hauea da essere in quella maniera, come auuenne, con suo gran danno rotto, e posto in fuga. Il Re dopo la riceuuta rotta fuggendo in tempo di notte, si ridusse alla Padula, e di la a Salerno, oue raccolti i suoi dalla fuga, ornato alla reale, e con molti armati attorno, dissimulando il dolore della perduta battaglia, disse voler sentire lo trattato di pace propostoli da Bernardo, p intertenere il Duca Rainulfo, accioche col fauor della fresca vittoria nō gli hauesse fatto danno maggiore. Roffemanno falso Arciuescouo di Beneuento con l'occasione di tale auuenimento andò a consolar il Re in nome della Città, & ad offerirgli ogni lor hauere, e parimente a chiedergli, ch'anch'egli esenti li facesse di tutti i pesi, che de loro poderi a cōuicini Baroni pagauano a quel modo, che poco prima gli era stato conceduto dall'Imperadore. Il Re per accattiuarsi quella Città in tempo di tanto suo bisogno, liberamente li concedette il tutto, e ne gli spedì priuilegio nel mese di Nouembre 1137. il qual si adduce dal medesimo Falco. Il Duca Rainulfo seguendo in tanto il corso della vittoria, con mille soldati a cauallo, e grosso numero di pedoni passò contro Ruggieri Conte d'Ariano, e subito soggiogò Alferio di Drago, Ruberto della Marra, Ruberto di Pietramaggiore, & altri Baroni soggetti a detto Conte, il qual anche poco dopo, costrinse a passar dalla sua parte, e nel primo di Decembre andò ad accamparsi al Castello della Padula, e strettamente l'assediò; ma vedendo non poterlo prendere, ancorche molti assalti dato gli hauesse, indi partì alla volta d'Alife, doue a pena giunto prese quella Città, e lo suo forte Castello. Ma l'astuto Ruggieri per hauer tempo di rifarsi de i danni patiti, & assoldar nuouo esercito per opporsi a nemici, tiraua la guerra in lungo sotto colore di voler vdire le ragioni d'Innocentio, e d'Anacleto, che perciò fè venire tre Cardinali per parte auanti di lui; e per tenere occupato molti luoghi del patrimonio della Chiesa, ch'era circa i confini di Montecasino, e di Beneuento, ad arte mantenea con questi trattati di pace tali discordie, e scisma, con isperanza, che per acchetarlo, se li concedesse per se, e suoi heredi quel, che ingiustamente, e per forza vsurpato si hauea. E tutto ciò in effetto si vide, perche andato in Sicilia, vi si trattenne sin che vi hebbe congregato vn buono esercito, e mai volle accettar per vero Pontefice Innocentio, ne anche dopo la morte d'Anacleto, ch'auuenne alli 7. di Gennaio 1138. anzi permise, che si eligesse vn'altro Antipapa, il qual per voler diuino poco durò, e per opera di S. Bernardo si estinse calamità si grande, se bene egli fè poi questo in altro tempo secondo il Baronio. p Or Ruggieri coll'esercito, che congregò in Sicilia andò à i confini di Puglia, per riporre sotto il suo dominio le Città, che Lotario tolto gli hauea. Il Duca Rainulfo, ciò inteso, radunando tutti gli aiuti, che potè, li fè gagliarda resistenza, e lo tenne due mesi a bada, che non potè fare progresso alcuno. Si ribellò tra questo contro il Re Raon di Fragneto ricco, e potente Barone

1156. p Baronio.

Digitized by Google

in quel di Beneuento, il qual fè crudelmente tagliar le vigne de Beneuentani; e fatto questo intendere a Ruggieri, incontanente venne in lor soccorso, e dato sopra Montemerano, lo prese, e fè con la sua solita fierezza quello bruciare con altri Castelli del detto Raone, e s'insignorì ancora di Montefuscolo, oue Raon dimorar solea. Andato poscia à Ceppaluni, accompagnato con Beneuentani li pose stretto assedio, donde tre giorni prima era Raone fuggito, & andato a ritrouar Rainulfo con Raone del Tufo, & Orrico di Sarno, i quali per tema lasciarono le loro Castella senza difesa in preda del vincitore. E perche haueuano i Cittadini di Beneuento riceuuto danni grandissimo dai Signori di quel Castello, supplicarono il Re à concederli di poterlo distruggere, e ciò ottenuto, corsero cõ alleggrezza, e fretta grande sopra quello, e subito tutti infuriati lo disfecero, buttando a terra le mura, & abbattendo sin da fondamenti tutti gli edificij, e rimase Ceppaluni in maniera tale distrutto, che non v'appariua segno di Castello, del che fè Beneuento festa grande, e ne rese molte gratie a Ruggieri, che poi verso Capoua si dirizzò, e vi prese la Città di Calui. Rainulfo all'incontro gli andaua continuamente appresso, per danneggiarlo, e farne vendetta, ma il Re attẽdandosi sempre in luoghi forti, & auantaggiosi di sito, e badando per tutto schiuaua l'insidie di lui, il qual giudicãdo, che ad Alife quello andar volesse, iui si conferì; ma il Re partendo da Calui, andò a S. Agata, e di la a Beneuento, doue richiese i Beneuentani, che armati andassero in suo fauore, e cosi fecero ad esortatione di Rossemanno lor falso Arciuescouo. Et vdito il Duca, che'l Re minacciaua di porre l'assedio ad Apice, si pose a Pietra maggiore, per dar aiuto a quel Castello, il che venuto all'orecchie di quello, si voltò contro Pietrapolcina, la qual fè crudelmente saccheggiare, e mandare a ferro, & a fuoco, e lo stesso fece di Ponte Landolfo, di Fragneto, di Campogattaro, e della Guardia. E non satio di questo corse poi sopra la Città d'Alife, la qual presa, vi vsò le medesime crudeltà, e peggiori, facendola tutta, senza eccettione alcuna prima saccheggiare, ne anche perdonando a luoghi sagri con far il tutto compartire tra il grandissimo numero di Galeotti, e Ladroni, che lo seguiuano, e poi fattoui attaccar fuoco la fè miseramente in tutto distruggere, e consumare. Andò poi con lo stesso furore contra la Citta di Venafro, la qual non ostante che facesse ostinatissima difesa, per esser assai ben forte, e ripiena di ricchezzo, pur venne in suo potere. Gli huomini, le donne, & i lor figliuoli lasciando tutti i loro beni in preda di quei ladroni, fuggirono per le montagne, cercando almeno di scampar la morte. q La onde spauentate Presenzano, Roccaromana, e l'altre circonuicine Castella, per non patire simili danni, si diedero al Re. Dopo questo ritornò a dietro a Beneuento, e si attendò presso il Castello della Padula, & il Duca Rainulfo staua in tanto campeggiando tra i confini della sua disfatta Città d'Alife ripieno d'angoscia, e fuor di modo afflitto, vedẽdo, che su gli occhi suoi si gran rouine eran fatte, e non hauea potuto ad huomo si crudo per la sua sagacità far resistenza alcuna, ne porger rimedio a si fatti mali. Tornato poi il Re da Melfi, donde fu ributtato, s'accampò al Castello di Tocco luogo fortissimo, e difeso da valorosi soldati, e quello combattendo per otto giorni con-

Distruttioni di Montemarano di Ceppaluni, e d'altri luoghi.

Pietra pulcina
Ponte landolfo
Guardia.

Alife distrutta.

q Falco. Baronio nel 1138.

Venafro preso.

continui, al fine il prese, espugnando con machine da guerra le sue mura, a tempo che Rainulfo dimoraua in guardia dello Stato del Morcone. Conte d'Ariano, accioche non li fusse fatto il simile; ma il Re dopo la presa di Tocco trauagliato da continue pioggie si ritirò con suoi a Beneuento, oue dimorato tre giorni ristorandosi de i danni, che per lo cattiuo tempo haueano patito, andò a Morcone, il quale ageuolmente prese con i Castelli di Pietra maggiore, e di San Giorgio. Apice. Questi felici auuenimenti sgomentarono si fattamente il Conte d'Ariano, che partendosi d'Apice, oue allhor dimoraua, e dando a quei Cittadini licenza di darsi al Re, si ritirò ad Ariano, doue afforzatosi col Duca Rainulfo, fè, che Ruggieri, presa Apice, ne andasse di nuouo a Melfi, ne cui contorni prese S. Agata Castello assai forte, & altri luoghi; ma accorrendoui il Duca, l'impedì, che altri progressi non facesse, e solo afforzando quanto preso vi hauea, ritornò a dietro a Salerno, e di la passò in Sicilia dopo c'hebbe in altri assaissimi luoghi lasciato simili, e peggiori segni di crudeltà, le quali furono tante, Guibaldo Abb. Cassin. e si eccessiue, che i scrittori di quei tempi ad vn' certo modo non hà saputo, ne potuto a pieno spiegarle; come si vede in vna lettera di Guibaldo Abbate Cassin. a Lotario Imperadore nella quale dice fra l'altro. *Atq. omnis status, sexus, graduq. homines ad tradendum aurum supplicijs acerbioribus adigentes. Nostrorum autem dictorum testes sunt Ciuitates Puteolana, Alifana, & Telesina, quæ nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ superfunt, solo aquantur, vt Capua: nam postquam fortuna, & homines exhauserunt, incendium subiecerunt.*

Furono l'antiche Città in gran parte da insigni personaggi, ò da particolari Popoli altronde venuti in piu luoghi fondate, e poi col tẽpo ampliate, & accresciute. Et essendo poi quelle per voler Diuino da barbaro furore distrutte e rouinate, dalle loro ruuine tal'hora sono poscia vscite vna, & altre volte due, & anche tre Terre, ò Castella, e ciò, dicono auuenisse per vno di questi due modi; ò perche li smarriti Cittadini, che dopo le stragi crudeli degli altri soprauiueuano, e dalla rabbia de nemici con la fuga si sottraheuano, vedendo non poter piu a i patrij nidi far ritorno, per esser quelle disfatte; in altri vicini luoghi, e per lo piu montuosi, ed erti riducendosi, nel miglior modo, che poteuano, dauano principio alla fondatione di altre, a quali in buona parte quei nomi imponeuano, che trouauano hauer i luoghi, in cui le loro pouere habitationi incominciarono: ouero alcune fiate i nemici non ad odio solo delle persone, ma anche delle Terre, ò per non hauere tal ostacolo, infuriati contra gli edificij, e mura, dopo fatte le stragi cacciandone le genti non atte all'armi, quelle spietatamente diroccauano, & abbatteuano, & in tutto bruciare, e consumare le faceuano, costringendo altresì quei miseri habitatori a fabricarsi altre pouere case ne luoghi da loro disignatili, & in guisa tale, che in forma di Ville piu tosto, e non di Terre appariuano; se bene furon anche altre edificate da alcuni Signori, i quali dinominarono col cognome del proprio Casato, e famiglia, come Sanframundo, Molise, & altre. Or secondo il primiero modo discritto hebbero principio le Terre di Piedimonte, e di Cerrito, questa dalle rouine di Telese, e quella di Alise, i cui miseri Cittadini, che dalle stragi restaron viui, in quei luoghi ritornandosi a fa-

Digitized by Google

fabricare cominciarono le loro pouere habitationi, le quali da tempo in tempo crescendo poi, si sono in quella grandezza ridotte, c'hora si veggono, come per antica traditione si tiene comunemente da i loro popoli; se bene esser potrebbe, che piu antichi principij hauessero hauuto, e da costoro poscia fossero state ampliate, & accresciute.

Dominarono Cerrito per lungo corso d'anni, & anche interrottamente i Signori della nobilissima famiglia Sanframunda, i quali, ad opinione dell'Ammirato, [5] da due Casali di Faiechia, l'vn detto Massa superiore, e l'altro Massa inferiore, edificarono il Castello, a cui imposero il nome di detta sua famiglia, e possederono gran numero di altre Terre, e Castella, e furono di vera famiglia Normanda, come si vede in vna donatione fatta al Monastero di S. Maria di Grotta di Vitulano nel mese di Febraio 1151. con queste parole. *Ego Guilielmus Sanctiframundi filius quõdã Ragonis, qui de Sãctoframũdo fuit cognominatus, atq. ortus ex genere Normandorum clare facio me quamplurima Castella habere, interquæ Castellum vocabulo Limatæ iuxta fines Ciuitatis Telesiæ.* Fu ciò incognito all'Ammirato, dicendo non sapere, se auanti il tempo di Carlo I. vi fusse memoria di Sanframondi; a causa che non vide le donationi, e scritture de gli antichi Signori di quella, che stanno inserite in vn processo fatto nel S. R. Con. di Napoli tra l'Abbate Marco Antonio Sellarulo, & il Conte di Mataluna nel 1531. ne quali sono i nomi di altri, cioè dopo i predetti, Guglielmo figliuolo del nomato sopra nel 1173. fe certe donationi al Monastero di Monte Drogo, il qual anche nel 1183. fè vna certa cessione, & in questo si pone Signore di Cerrito. Nel 1190. era costui morto; poiche Giouanni suo figliuolo fe donatione allo stesso Monastero, & anche si nomina in due altri, l'vno nel 1200. e l'altro nel 1212. & in tutti mentione si fa delle molte Terre, che possedeuano. 1212.

[5] Ammir. nella famigl. Napol.

Morte del Duca Rainulfo, impresa del Re contro Innocentio, & insulti fatti al cadauere di Rainulfo.

CAP. V.

IL Pontefice Innocentio celebrando nel 1139. vn general Concilio in Roma scomunicò Ruggieri, e tutti coloro, che l'haucan seguito; a cui pochi giorni dopo auuenne cosa, che piu felice per lui desiare non poteua, perche essendo da graue infermità assalito colui, che tutti i suoi disegni gl'impediua, cioè il Duca Rainulfo, e poi nell'vltimo d'Aprile anche morto in Troia di Puglia, subito che li giunse la nouella, ne prese il maggior contento, che possa mai da persona imaginarsi. Fu questo buõ Signore da Guglielmo Vescouo di quella Città, e da suoi Cittadini dolorosissimi della sua morte con molte lagrime nel Duomo sepolto. Sparsasi la fama di perdita si grãde, nõ solo la Puglia, et i luoghi, che dominaua, e quei, che sotto la sua protettione viueuano; ma anche gli altri quasi dell'Italia tutta presaghi di calamità maggiori, e ciascuno di se temẽdo, la sentirono dẽ-

1139. Falco.

Digitized by Google

trò al cuore, e facendone ogni dolorosa dimostratione, amaramente ne piansero, e ragioneuolmente per hauer perso vn giustissimo Signore, vn prudentissimo Capitano, vn sicurissimo rifugio vn fortissimo bastione, & in somma vn comune amoreuolissimo padre, che tutti aiutaua, e consolaua. Il Papa ancora vedendo esser mancato il difensore della S. Chiesa, ne sentì dolore estremo; e finalmente hauea per tutto si buon nome, che a parer di Falco Beneuentano, non ci era quasi luogo nell'Italia, che per molto tẽpo non parlasse, e commendasse le virtù, bontà, imprese, e vittorie di si buon Signore. Fu altresì amicissimo di S. Bernardo, come scriue l'Abbate di Buonaualle nella Vita di esso Santo, [t] oue con molto suo honore fa mentione ancora della Christiana pietà, e Religione, che in lui parimente riluceuano, di cui parte anche hoggi n'appare nella sua Città d'Alife, ou'è con pompa mirabile in compagnia del suo esercito conduste il pretiosissimo tesoro del corpo di S. Sisto Papa, (come si è detto) & honoreuolmente lo collocò nella Chiesa, che in suo nome eresse. Fu egli di potenza tale, che mentre visse tenne a freno, & impedì il Re Ruggieri, che non s'insignorisse degli altrui dominij, e presso Autori si nomina con titoli di Conte d'Auersa, d'Auellino, d'Alife, e d'Airola, e Signore di grossissimo Stato, & vltimamente Duca di Puglia, & a parere dell'Abbate Telesino [u] diede egli in dote alla sua moglie Matilde sorella del Re Ruggieri tutte le Terre, e luoghi posti nella Valle Caudina, ch'erano in numero grande.

[t] Abbate di Buonaualle l. 2.

[u] Abb. Telef.

Vdita il Re Ruggieri la morte di costui, entrò in certa speranza di occupar il tutto, e tenendo per finita la guerra, fuor di modo lieto con sette ben armati legni passò tosto a Salerno, & iui congregati tutti i Baroni suoi seguaci, con fiorito esercito andò a Beneuento per dar sopra a i luoghi soggetti al gia Duca Rainulfo, e soggiogati alcuni del Conte d'Ariano, che fuggì a Troia, prese in brieue parimente tutte le Città, e Castella di Capitinata, e Ruggieri suo figliuolo creato da lui Duca di Puglia conquistò tutti gli altri luoghi di detta Prouincia fuor che Bari, per esser difesa da numeroso popolo, ch'era di cinquanta mila persone, e da valorosi soldati stranieri. Per lo che andò il Duca al Re suo padre, che combattendo staua la Città di Troia, di cui era in guardia il Conte d'Ariano con buon numero di soldati, i quali con molta ostinationi la difendeano. Onde non potendola prendere, lasciando ducento soldati al vicino Castello di Baccarezza, accioche dessero a Troiani continua molestia, vnito col figliuolo andò contro Ariano con molte machine di legno per espugnar le sue forti mura. Ma il Conte Ruggieri fattoui entrare grosso soccorso di ducento Caualieri, e vinti mila armati, rincorò di maniera gli habitatori, che niuno timore haueano de gli apparati del Re, il qual mosso a gran sdegno, via si partì, e per isfogar parte contro gli Arianesi il suo mal animo, fè dar il guasto, e crudelmente disfare il lor territorio, tagliando le vigne, e gli vliui, e facendoui ogni altro possibil danno. Il Papa, inteso i felici progressi del Re in Puglia, raunati mille caualli, & assai grosso stuolo di pedoni vscì di Roma, e venne a San Germano. La cui venuta

Digitized by Google

nuta riferita al Re,inuiò tosto suoi messi a chiederli pace,offerendosi pronto ad ogni suo volere, li quali cortesemente riceuuti da Innocentio,inuiò altresì egli a Ruggieri due Cardinali ad inuitarlo,ch'ei venisse a S.Germano,per poter con effetto pacificarsi insieme. Laonde il Re riceuuti honoreuolmente i Cardinali, toltosi dall'assedio di Troia,oue era di nuouo ritornato, s'auuiò col Duca suo figliuolo a S.Germano,& essendoli stato dal Papa richiesto nel trattato di pace il Principato di Capoua per ristituirlo al suo Principe Ruberto, a cui l'hauea ingiustamente tolto, e non volendo egli a cotal fatto in guisa alcuna acconsentire dopo otto giorni, che tal negotio trattato s'era, sciolto ogni appuntamento d'accordo, e raunati suoi soldati ne andò sopra le Terre de i figliuoli di Borrello, e prese molte di quelle,sottoponendole al suo dominio. Era questo Stato de i Borrelli,a parere del Duca della Guardia, x di tanta grandezza, & importanza,che'l Re quantunque si mouesse con ogni suo sforzo ad assaltarlo,non fu basteuole a ridurlo intieramente sott'il suo imperio, come anche sopra si è accennato. Il Pontefice in tanto, partito Ruggieri,ordinò,che si desse sopra vn'Castello nomato Galluccio, il che venuto a notitia del Re, velocemente ritornò a dietro a S. Germano,per la cui presta venuta il Papa,il Principe Ruberto, & altri,ch'eran con lui,spauentati senza alcuno indugio si mossero, per ritrarsi in luogo piu sicuro; ma andato il Duca figliuolo del Re con mille soldati a tender aguati per lo camino al Pontefice, riuscì di modo il fatto,che le genti del Papa vedendosi assalite,si posero in fuga, cercando di saluarsi nel miglior modo,che li fu possibile,come fecero il Principe Ruberto,Riccardo di Rauecanina,e grã numero di Romani. Il Pontefice,che quasi sicuro all'vltimo appresso i suoi ne andaua, assalito da gran turba de nemici,fu da quelli preso, e condotto prigionere al Re in compagnia de suoi Cardinali, e fu posto in vn padiglione mandatoli da quello,dopo che si hebbero i soldati vittoriosi diuiso,e tolto quanto egli per decoro,e per aiuto della guerra portaua. Auuenne ciò alli 10.di Luglio 1139. Ma il Re con Christiana pietà volle subito andar a baciare i piedi al Pontefice,il quale essendo huomo di seueri costumi,e d'inuitta costanza,non volle altramente farlo introdurre a se,se prima non vi conchiudea la pace. Per la che mandò il Re ambasciadori a chiedergli humilmente perdono, & a pregarlo,che seco si fusse pacificato; e veggendosi il Papa priuo di forze,ne sperando da alcun luogo hauere aiuto veruno, consentì alle humili sue preghiere,e fatta seco pace, alli 17. di Luglio andò il Re a gittarsi a suoi piedi col suo figliuolo Ruggieri,e col Principe, e scusandosi de i trauagli passati li dimandarono perdono, e giurarono sopra gli Euangelij d'esser fedelissimi a lui, & a tutti i Pontefici suoi successori, & Innocentio all'incontro consegnandoli di sua mano lo stendardo, come all'hor si vsaua, l'inuestì del Reame di Sicilia,creando i suoi figliuoli ancora l'vno Duca di Puglia, e l'altro Principe di Capoua a 25. di Luglio del medesimo anno presso Beneuento,doue andarono ad attendarsi,& entrati poi alla Città nel primo d'Agosto,celebrò il Papa la Messa pontificalmente,rendendo insieme cõ i Beneuẽtani,che fecero perciò ogni sorte di alegrissima dimostratione con gran gusto laudi a Dio della fatta pace. Per tal

Borrelli. Duca della Guardia.

1139.

Digitized by Google

fatto si vede spedita dal Pontefice l'inuestitura addotta dal Baronio con la data nel territorio di Marigliano a 27. di Luglio 1139. Molti Autori scriuono questo auuenimento in altra maniera, & in altri tempi lo trasportano, seguendo forse la traccia di vno, che inconsideratamente prima l'haurà scritto. E perche veduto non hanno le Croniche di Falco Beneuentano, e dell'Arciuescouo di Salerno Romoaldo Guarna [z] forse in questi tempi nato, & di Ottone Frisigense con alcune lettere, che sopra tal materia scrisse S. Bernardo, come il tutto ha ben osseruato, e considerato il Cardinal Baronio, & vltimamente Don Francesco Capece Latro, non deue attribuirsegli ad errore; ma tenerli per iscusati, e non incolpar i moderni, che diuersamente ne scriuono, hauendo questi veduto quel ch'essi non hã potuto vedere. Rimasta la Città di Beneuento in poter del Papa, ne fu subitamente scacciato Rossemanno Arciuescouo gia eletto dall'Antipapa, e fu altresì per ordine di quello abbattuto, e spianato il Castello, che il detto Rossemanno hauea fatto fabricare presso Porta somma; e dimoratoui il Pontefice tutto il mese d'Agosto, nel quale annullò quanto l'Antipapa fatto vi hauea, a due di Settembre in camino si pose verso Roma, dou'era con eccessiuo desiderio aspettato. Il Re in tanto andò a campeggiar Troia, oue tosto, ch'ei giunse, mandarono quei di Troia a pregarlo, che nella Città entrasse, ch'eglino liberamente si poneuano in suo potere; ma li rispose non volere in quella entrare sin che quel traditor di Rainulfo fra di loro dimorasse. Per la qual risposta intimiditi i Troiani ferono da quattro soldati, fra i quali fu vn certo Gallicano gia fedelissimo al morto Duca, rompere il suo sepolcro, e trarne il suo cadauere gia corrotto, e puzzolente, e si fe vn'atto il piu fiero, e'l piu spietato, che mai vdito si sia, poiche il misero Gallicano forzato da i nemici del morto a vilipendio di quello, messagli con i tre altri vna fune al collo, lo strascinarono per le publiche strade della Città, e poscia in vn fetido pãtano fuori di quella il gittarono, il cui horribile caso commosse, & in maniera conturbò i Cittadini, che non restarono solo spauentati, e piangenti; ma anche non vi fu persona, che la morte non si disiderasse; e'l Duca stesso figliuolo del Re, l'hebbe in tanto horrore, che andato con molto ardire al padre, se ne lamentò non poco, e si adoperò di modo, che fu di nuouo data sepoltura a quel istratiato cadauere. Ne anche per cotal maluagità volle il Re entrarui; ma lasciatoui grosso presidio, andò sopra Bari, qual dopo molto contrasto pur se li diede, e vi lasciò anche segni della sua crudeltà. E tornato poi a Salerno, tolse senza contradittione alcuna tutti i Baronaggi a coloro, ch'erano stati suoi nemici, dando loro bando da suoi Reami, & hauendo anche ottenuto Ariano inuiò Ruggieri Conte di quello insieme con sua moglie prigionere in Sicilia. Giunto il Papa in Roma, vi fu con molta allegrezza, & applauso riceuuto, e pregato da Romani a romper col Re la pace, come fatta forzatamente, non ne volle far nulla, dicendo essere stato voler di Dio, che per lo mezzo della sua prigionia si racchetasse con Ruggieri. Tornato il Re nell'anno 1140. di nuouo in Regno, dopo altri affari si conferì ad Ariano, e vi fece la prima assemblea de suoi Baroni, oue interuennero parimente i Vescoui, e Prelati per riformare le cose in buono, e pacifico stato.

z Romualdo Guarna. Abbone Frisig. Baron. tom. 12. S. Capece Latro

Troia.

1140.

Et

Digitized by Google

Et hauendo poi fatto battere vna nuoua moneta di argento meſcolato con molto rame, che fu detta Ducato, & vn altra tutta di rame, detta Follare, la qual volle, che valeſſe la terza parte d'vn Romaſino, che valea dodici grana, e mezzo, & otto Romaſini faceano il Ducato da lui ſtampato; prohibì, che non ſi ſpendeſſe l'antica moneta aſſai miglior della ſua, & ordinò anche a Beneuentani, che quelle ſpendeſſero nella lor Città per lo che molto addolorati, per eſſer dannoſiſſime non a Regnicoli ſolo, ma parimente all'Italia tutta, in cui haueano per ogni luogo cagionato eſtrema careſtia di tutte le coſe, ne diedero parte al Pontefice, il quale li confortò a non ſpauentarſi, e ſcriſſe al Re i danni graui, che per quelle auuenuti erano all'Italia. Fin qui ſcriue Falco Beneuentano, che dall'anno 1102. cominciando, ha dato piena luce di quanto a ſuo tempo auuenne, & particolarmente in queſte noſtre parti; & eſſendo anche finito quel che ſcriſſe Aleſandro Abbate Teleſino, non ſi puo hauere ſi piena contezza d'altro, ch'appreſſo auuenne; ma pure ſi addurrà quel tanto, che ſi è con eſattiſſima diligenza potuto ritrouare.

S. Guglielmo fondatore dell'ordine di Monte Vergine, e Santi di quello.

CAP. VI.

LA Diuina Sapienza, che ſempre è ſollecita del noſtro bene, ha queſto noſtro Regno da tempo in tempo prouiſto di perſonaggi ſanti, & eſemplari, che ne dirizzaſſero per lo diritto ſentiero dell'eterna ſalute, per mezzo de quali, oltre le ſue naturali doti, l'ha arricchito di celeſti dottrine, e di ſantiſſimi luoghi, che nõ inuidia qual ſiuoglia altro Regno della Terra. Eſſendo nel 1101. volato al Cielo il fondator de Certoſini S. Brunone in Calabria, ſubito l'eterno Motore fè, che in tali calamitoſi tempi da Vercelli veniſſe il ſuo caro ſeruo Guglielmo, il quale co'l eſempio, e con le parole a confortar haueſſe i fedeli alla vera patienza nell'humane miſerie, e tirarli al ſoaue giogo del Diuino culto. Nacque Guglielmo in Vercelli da nobile progenie, e morti i ſuoi genitori, mentre era di anni quattordici, laſciò la Patria, e veſtito di vna veſte bianca con piedi nudi vſcì da quella con penſiero di viſitar il S. Sepolcro, & altri ſanti luoghi. Giunto la prima ſera in vna Città, fu riceuuto con caritatiua pietà da vn ferraro, che anche a ſue preghiere li formò due circoli di ferro, i quali con allegrezza grande accommodò ſopra la ſua tenera perſona nelle nude carni, per domar il corpo, e tenerlo ſoggetto allo ſpirito. E dopoche hebbe viſitato alcuni ſanti luoghi, ardendo di diſiderio di paſſar al S. Sepolcro, giunſe alla Città di Melfi in Puglia, doue mentre che come idiota, ch'egli era, ſtaua apprendendo il Salmo 109. da vn certo Ruggieri, che albergato l'hauea; miracoloſamente diuenne ſi dotto nella ſagra ſcrittura, che quanti l'vdirono, chiaramente conobbero hauer ciò appreſo per dono del Signore, e'l Spirito Diuino per la ſua bocca altamente parlare. Andando poſcia per paſſar il mare, ſi fermò alquanto con vn ſanto Eremita nomato Giouanni, che'l pregò a voler ſeco dimorare; ma non potè, eſſendoli

detto

Digitized by Google

detto dal Signore, che visibilmente gli apparue, che in altro luogo seruir lo doueua, oue a congregar hauea gran moltitudine di fedeli per lo Diuin seruigio, e così partito giunse finalmente alla Terra dell'Atripalda, & informato da vna pia matrona, che ricettato l'haueua, esser sopra Monte Vergine vn Eremita di buona fama, a quello ne andò, da cui ricenuto caramente, si diedero ambidue con tutte le forze a seruir il Signore, sostentando lo spirito con celesti contemplationi, e'l corpo con vili, & agresti cibi. Ma per la fama della sua santa vita, che largamente sparsa si era, concorrendo a lui moltitudine grande di persone, fu costretto dare a quelle norma, e regola di ben viuere, & a fondare l'ordine monastico detto di Mõte Vergine, & in compagnia poi de i Beati Giouanni, & Alberto suoi discepoli edificò la famosa, e diuota Chiesa in honore della Santissima Vergine, che fu solennemente dedicata nel mese di Maggio nella festa di Pentecoste l'anno 1124. da Giouanni Vescouo d'Auellino in compagnia del suo Clero, e di gran concorso di persone, dauanti a quali fè il Signore, ch'il Santo desse la loquela ad vna donna muta, dando con questo miracolo a dimostrare la santità del suo seruo, e che quel sagro arto gli aggradiua. Et eretroui lo monastero, due anni dopo vi si conferì di nuouo il medesimo Vescouo d'Auellino, il qual molto compiacendosi della gran bontà, e virtù del S. Padre, e di altri seruí del Signore, che vi dimorauano, con perpetuo dono giouar gli volle, facendo come Ordinario di quei luoghi col consenso del suo Capitolo liberi, & esenti d'ogni peso, e giurisditione il Monastero, i Monaci, e tutti loro beni, (dono in vero non picciolo in quei tempi,) e formar ne fè autentico priuilegio l'anno 1126. qual, dicono iui conseruarsi. Ma essendo chiamato per partorire altri figli al Signore, indi partì, e lasciò i suoi Monaci sotto il gouerno di Alberto, dandoli la regola di S. Benedetto ad osseruare, con ordine, che mai vi mangiassero ne portare vi facessero carne, ne oue, ne latticinij, il che si è sempre osseruato, e contro alcuni, che portati ve li hanno, ha subito il Signore operato euidenti miracoli, dando con quei a diuedere, che non solo caro li sia quel sacro luogo, ma zeloso ancora sia dell'osseruanza del precetto del suo amato seruo. E presi in sua compagnia cinque Monaci idioti, andò al monte detto Laceno vicino la Città di Nusco, doue fatte certe cappanne si pose con quegli ad habitare, ciascuno alla sua; ma i compagni per non potere sopportare l'eccessiuo freddo di quel horrido, & aspro monte, lo lasciarono solo, & a Monte Vergine fecero ritorno. Il che vdito dal B. Giouanni, gia suo compagno, a lui se n'venne per tenerli compagnia, & hauendo per qualche tempo in sante contemplationi & in aspra penitenza insieme habitato, per Diuina ammonitione si diuisero, Giouanni al Monte Gargano ne andò, doue adificò vn gran Monastero, & vi dimorò sin'al fine di sua vita in compagnia di gran numero di seruí di Dio, che vi si ridussero; & il S. al Monte Cuniato in Basilicata, & anch'egli vi fabricò il Monastero, e la Chiesa in honore della Santissima Vergine, in cui essendo concorsa moltitudine grande di persone, li constituì l'Abbate, & andò poscia ad edificare il gran Monastero di S. Saluatore di Guleto tra i fini delle Città di S. Angelo de Lombardi, e di Nusco, & iui riceuè due Cittadini di Nusco

Digitized by Google

sco ambi santi, l'vn'nominato Giouanni, e l'altro Amato, e parimente vi fè vna gran congregatione di Monache, che, secondo Paolo Regio, [a] giunsero al numero di cinquecento. [a] Paolo Regio.

Fu molto amato, e riuerito dal Re Ruggieri, il qual a richiesta del Santo edificò alcuni Monasteri, e quello di Venosa in particolare, in cui si rinchiuse la meretrice, ch'in corte del Re si conuertì, vedendo, che gli ardenti carboni non haueuano punto offeso il corpo di quello, sopra de quali steso si era, mentre che a peccare l'inuitò, e nominandola Agnese vi la costituì Badessa, oue menò la sua vita con tante virtù, e buono esempio, che con sicura opinione di santità vi venne a morire. Et hauendo S. Guglielmo fondati altri luoghi per li suoi Religiosi, & in tutti operato assaissimi, e stupendi miracoli, carico finalmente di molti meriti passò all'eterna gloria nel monastero di S. Saluatore a 25. di Giugno 1142. oue fu con ogni possibile honore sepelito. Sono da questa sacra Religione, & in particolare dal Monastero di Monte Vergine vsciti molti santi Religiosi, che non poco l'hanno illustrata, & esaltata, come il B. Alberto, che fu il secondo Abbate Generale di Monte Vergine, il B. Giouanni, che fu il quarto Abbate, S. Pascasio settimo Abbate, che morì nel 1201. S. Donato Abbate nono, il cui sacro corpo è conseruato, e venerato in Acierno, S. Marco Abbate del Monastero di S. Marco di S. Angelo della Scala, e di Summonte, il B. Giouanni decimo Generale Abbate, e S. Donato di Ripacandida, i quali co' le virtù si refero mirabili, e con i stupendi segni li fè il Signore al Mondo palesi. Prese l'habito S. Donato d'anni quindeci nel Monastero di S. Onofrio di Petina, oue datosi a vita austera, & a dura penitenza, in breue diuenne di tanta perfettione, che a tutti porgeua marauiglia grande, e perche sopra tutte l'altre virtu si esercitò nella santa vbbidienza, volle il Signore con vn bel miracolo dimostrare quanto grata li fusse. Haueua egli pensiero del forno, e sopragiuntoui vna volta l'Abbate, e trouato, che nettato non l'haueа, per non hauer fatto la scopa a tempo, e ripreso da quello, & ordinatoli, che'l nettasse, subito l'obediente giouane nõ hauendo altro per le mani, alla cieca, e senza pensare alla certa morte, alla quale si esponeua, in quel ardente forno entrò, e col suo scapolare si pose a cauar fuori il fuoco, e la cenere, e purgato, che l'hebbe (ò effetto mirabile di vera obedienza) ne vsci fresco, & illeso, e col scapolare intatto, & intero con istupore incredibile di quanti lo videro. Volle il Signore dopo pochi anni di penitenza leuarlo dalle mondane miserie, tirandolo a se nel decimo nono anno di sua età nel 1198. nel qual tempo mostrò il Signore miracolo simile, e forse maggiore, posciache i suoi parenti, vdita la sua morte, subito al Monastero se n'vennero, e con molte preghiere dall'Abbate impetrarono quel santo corpo per trasportarlo alla lor patria di Ripacandida. Et essendoui concorso quei di Petina, mentre coloro quel sacro pegno riceueuano, vnitamente dissero alla presenza dell'Abbate, e di altri. Perche ò Santissimo Donato ci abbabdoni? perche non ne lasci alcuna cosa in segno d'amore? Ciò detto, (ò miracolo grande) alzossi il S. Monaco dalla bara, e li diede quel braccio, co'l quale haueа il forno mondato, distaccandosi quello dalla spalla con istupor di tutti i circostanti, il qual fu dall'Abbate lietamente pigliato, e con giubilo

1142.

vni-

Digitized by Google

vniuersale nella sua Chiesa honoreuolmente collocato a futura memoria di si miracoloso fatto. Per tanti degni, e santi personaggi crebbe in maniera il sagro luogo di Monte Vergine, e di tutto questo ordine, che i Sommi Pontefici gli arricchirono di diuerse gratie, e priuilegij, e molti Signori di beni temporali per sostentamento di quei, ch'el sagro habito vi riceueuano. Alesandro III. lo fè esente dalli ordinarij, e li concede' molte indulgenze, il che parimente confirmatoli fu da Lucio III. Il Conte di Montella li donò la Villa di S. Lorenzo con tutti i sudditi, & vn molino nella Città di Nusco. D. Giouanni quarto Abbate ampliò la Chiesa, e consagrare la fè nel dì di S. Martino 1182. e vi interuennero Ruggieri Arciuescouo di Beneuento, Nicola Arciuescouo di Salerno, e tredici Vescoui, cioè Guglielmo Vescouo d'Auellino, di S. Angelo de Lombardi, di Monte Coruino, di Triuento, d'Auersa, di Fricento, di S. Agata, di Telese, di Vico, di Sarno, d'Ascoli, di Fiorentino, e di Voltorara. Arrigo VI. Imperadore li fè dono dell'imagine della Santissima Vergine dipinta per mano di S. Luca, & de corpi de i tre fanciulli Sidrac, Misac, & Abdenago, che venuti da Gierusalem donati gli erano stati, & anche poscia li donò la Terra di Mercogliano, come nel priuilegio fatto in Bari appare alli 30. di Marzo 1195. in cui sta sottoscritto fra gli altri Corrado Marchese di Molisi. Celestino III. lo prese sotto l'Apostolica protettione, e li confirmò tutti i beni, che in diuersi luoghi possedeua, e l'esentione fattali da Giouanni Vescouo d'Auellino, come per bolla alli 4. di Nouembre 1197. sottoscritta dal Papa, da sette Cardinali, e da altri. Fu altresì questo sagro luogo arricchito di assaissime insigne reliquie, parte donategli da diuoti Prencipi, e parte iui trasferite dalle rouine, che ha patito in diuerse volte la Città di Beneuento. Si è tutto ciò cauato da quel che ne scriue D. Felice Renda di Mercogliano, da Paolo Regio, dal Ferrario, e da altri.

b D. Felice Renda. Paolo Regio. Ferrario.

Auuenimenti à tempo del Re *Guglielmo il malo.*

CAP. VII.

PEr tanti felici auuenimenti non satio ancora Ruggieri riuolse l'animo a soggiogar altri luoghi e di Baroni, e di Chiese, poiche preso c'hebbe per forza d'arme Sora, Arce, e tutte l'altre Castella circonuicine fino a Ceperano, tolse al Monastero Cassinense Pedimonte, Cardito, e Comino; & oltre di ciò conferitosi nel 1142. al sudetto Monastero, spogliò quella Chiesa de gli argenti, e de gli altri ricchi fornimēti, che vi erano, fuorche della Croce maggiore, e di certe altre poche cose. b Et essendosi parimente a lui date le Terre de Marsi, entrò poscia allo Stato della Chiesa, & occupò Terracina, & altri luoghi di Campagna di Roma, per non esser rimasti d'accordo co'l Papa in Monte Casino, doue si erano insieme abboccati. Ma venuti poi a concordia, intieramente ristituì il tutto. E non hauendo più Ruggieri chi in Regno li ostasse, si visse in queste parti quietamente sotto il suo dominio sin'alla morte. Ma non è da passar in silentio vn caso degno in vero di memoria, che racconta Giouanni Serresberiense Vescouo Carnotense, che tra questi tempi viuea, nel suo

1142. b Anonimo Cassin.

c Giouanni Saresb. lib. 7. c. 10

libro

libro Policratico, de Nugis Curialium. e Gouernaua queste Prouincie Ruberto di legnaggio Inglese Cancelliero del Re huomo di gran maneggio, molto accorto, e prudente, nel cui tempo vacò per morte del suo Vescouo la Chiesa d'Auellino, onde andarono a trattar con lui per la nuoua elettione vn Abbate, vn Arcidiacono, & vn Secolare della casa del Re per vn suo fratello chierico, ciascuno a solo a solo promettendoli grossa summa di moneta, se haueße fatto creare il Vescouo secondo il loro intendimento, non pensando, che tutte l'ambitioni son cattiue, ma quella de gradi Ecclesiastici trapassa tutte, & è pessima, & esecrabile, se per ottenerli si ricorre al fauor de secolari; & in questo caso la maluagità di quella non si può con parole esprimere per hauer congionto l'horribilissimo vitio della Simonia. Il Cancelliero come pio, che era, volendo schernire la loro esecranda sceleratezza, pattuì con tutti tre separatamente, dandogli ad intendere, che fatto haurebbe quel che ciascun d'essi chiedeua; e da tutti hauuti pegni, e sicurtà de i promessi pagamẽti, venne il giorno stabilito alla creatione del Vescouo, nel quale raunato il Clero d'Auellino co'gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, e persone di stima, raccontò Ruberto il delitto, che coloro commetter voleuano, dicendo, che in tal fatto secondo il lor parere proceduto haurebbe. Et essendo stati come Simoniaci esclusi dal Vescouado, e condennati a pagare per sentenza di quanti vi erano, & intieramente riscosso in pena del loro gran fallo il denaro conuenuto, fu eletto Vescouo vn pouero Religioso, che punto a ciò non pensaua, rimanendo i tre delusi col danno, e col vituperio, che per maluagità si grãde haueau meritato.

Morto Ruggieri, e succedutoli Guglielmo il malo suo figliuolo nel 1154. che quattro anni prima regnato hauea in compagnia del padre, nõ potẽdo egli ottenere la confirmation del Regno da Adriano 4. Papa, venuto a Salerno diẽde il gouerno della Puglia ad Aselettino Arcidiacono di Catania, che creato hauea gran Cancelliere; il qual d'ordine del Re raunato hauendo vno grosso esercito andò a campeggiar Beneuento ad onta del Pontefice, dandò il guasto al suo territorio sino presso le mura, della quale non potè insignorirsi per la valorosa difesa, che fecero i Beneuentani, che anche a furor di popolo vccisero Pietro lor Arciuescouo per esser amico, e partigiano di Guglielmo. Et tutta via durando l'assedio, molti de Baroni del Re ribellando da lui sentrarono in Beneuento, & altri senza licenza partirono dal campo; per lo che diuidendosi l'esercito si tolse dall'assedio, e poi con quei, che li rimasero, e con altri, che assoldò, a danni di campagna di Roma ne passò, e nel ritorno fè abbattere le mura d'Aquino, Pontecoruo, & altre Castalla di Montecasino, donde cacciò tutti i Padri, lasciando dodici soli alla cura della Chiesa. Ma la diuina vendetta non andò a lungo contro il Cancelliere, perche fu chiuso in prigione per ordine del Re, oue miseramente finì sua vita. Non potẽdo il Pontefice piu sofferire i danni, ch'alla Chiesa Guglielmo fatto hauea, nel 1155. solennemente lo scomunicò, e raunato vn buon esercito in Regno entrò, oue da molti Baroni era stato chiamato, e prestamẽte s'vnirono cõ lui Ruberto, che di nuouo occupato hauea il Principato di Capoua, e'l Conte Andrea di Rauecanina, e passò poi a Beneuento, oue fu con honor grande da Beneuentani riceuu-

1154. d Baronio.

1155.

Digitized by Google

Anonimo Cassin. to. Et vdendo in questo Guglielmo, che anch'al Papa erano stati inuiati messi dall'Imperadore Greco, che trattaua di cacciarlo a sue spese d'Italia, e che giunti fussero a Brindesi Paleologo, & altri illustri Greci co' grosso stuolo d'armati, e con molta moneta in soccorso de suoi nemici, a tempo che il Principe Ruberto hauea occupato interamente il suo Principato di Capoua, e buona parte della Puglia, Baronio. e Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi hauea preso Sessa, e Tiano, e'l Conte Andrea di Rauecanina il Contado d'Alife, andato a Brindesi humiliandosi mandò al Papa ad offerirli la ristitutione di quanto haueua alla Chiesa tolto, e donarli di piu tre sue Castella, cioè Padula di Beneuento, Montefuscolo, e Morrone, promettendoli altresì di sottoporre cõ sue forze i Romani, che gli erano rubelli, e tãta moneta donata gli haurebbe, quanta ne gli haueuo offerta i Greci, purche l'hauesse della scomunica assoluto, e poi inuestito del Reame, per lo quale fatto li haurebbe il solito giuramẽto di fedeltà. Il Papa vedendo essere queste conditioni di pace buone, & honorenoli per la Chiesa, volea gia concordarsi, ma non si conchiuse cosa alcuna per oppositione de i Cardinali partigiani dell'Imperadore Greco. Veggendosi il Re escluso, strinse virilmente Brindesi, e la prese a forza, facendo prigionieri i Greci, e buona parte de Baroni di Puglia con altri lor seguaci, de quali molti fè morire impiccati, & ad altri abbacinar gli occhi, e conquistato le ricche spoglie de Greci, e grossa summa di moneta, ch'iui era stata condotta per li bisogni della guerra, andò a distrugger la potentissima Città di Bari, e presi tutti gli altri luoghi della Puglia, si condusse a Beneuento, oue era il Papa con i Cardinali, e buon numero di Baroni, che v'erano fuggiti, e cingendolo d'vno stretto assedio, l'affliſſe di modo, che'l Pontefice mandò a dirli per tre Cardinali, ch'ei cessasse di danneggiare piu la Chiesa, e li conseruasse le sue ragioni. Et essendo quegli cortesemente riceuuti dal Re, dopo molti contrasti si conchiuse finalmente la pace tra lui, e'l Papa solo, escludendo tutti gli altri, con non molto buone conditioni l'anno 1156. secondo il Baronio, e che l'ha cauato da Guglielmo Arciuescouo di Tiro. Venuto poi il Re alla Chiesa di S. Marco, posta fuori le mura di Beneuento, s'inginocchiò à i piedi del Pontefice, e giurandoli fedeltà, li fè l'homaggio del Regno, e'l Papa l'inuestì prima con dargli vno stendardo del Regno di Sicilia, e poi vn altro del Ducato di Puglia, & vn'altro del Principato di Capoua. I Baroni, vedendosi lasciati in preda all'ira del Re, sbigottiti fuggiron via, de quali il Conte Ruberto di Bassauilla, e'l Conte Andrea di Rauecanina, & altri andarono in Lombardia alla Corte dell'Imperadore Federigo, nella quale dimorarono qualche tempo; ma il misero Principe di Capoua, tradito da Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi suo vassallo fu preso con tutti i suoi nel passar il fiume del Garigliano a tempo che inuiato si era per vscir anch'egli del Reame, e portato in prigione a Palermo, li furono cauati gli occhi, oue poco appresso tutto doloroso venne a morte. Dopo certo tempo tornato il Bassauilla in Regno, dalla parte d'Abruzzi con continue correrie sin' in Puglia aspramente trauagliaua, e venuto vna volta alle mani con quei del Re, fù rotto, e fatti prigionieri Guglielmo Mandra, e'l Vescouo di Chieti suoi Capitani, i quali a Palermo furono condotti.

1156.

e Baronio Guglielm. Hist. sac. lib. 18. c. 8.

Ha-

Digitized by Google

Hauea il Re a sommo honore inalzato Maione di Bari huomo assai astuto, e tanto ambitioso, che non contento di essere stato fatto Ammiraglio, salì in pensiero di farsi Re, e priuarne Guglielmo, il quale per dar credito alle di lui menzogne, hauea fatto morire molti potenti Baroni suoi parenti sotto diuersi finti pretesti. Et essendosi finalmente scouerte le sue maluagità, che molto tempo esercitato haueua, reggendo egli solo il tutto, e non il Re, piu sopportare non potendosi, se li congiurarono contro molte Città, e molti Signori del Regno, & i capi della congiura furono, (secondo il Falcando) Gionata di Balbano Conte di Consa, Filippo Conte di Sangro, Mario Borrello huomo di marauigliosa eloquenza, il qual vi trasse la Città di Salerno, oue egli albergaua, & altri. [f] E mentre ciò si trattaua, il Conte Andrea di Rauecanina, che in campagna di Roma dimoraua, volendo in qualche modo migliorar sua fortuna, seruendosi dell'occasione di tai romori, entrò con molti soldati in Regno, e prese Aquino, e S. Germano, e passò fino ad Alife; ma poco appresso i Popoli di detti luoghi, che riceuuto l'haueano, assaltandolo improuiso, posero tutta la sua gente a rouina, campando il Conte saluo a gran fatica con pochi de suoi, e ritornò ad vscir dal Regno. Ma giunta tal congiura all'orecchie di Maione, fè ogni sforzo per disfarla, & acchetargli, a perciò inuiò in Calabria Matteo Bonello huomo di grã nobiltà, & autorità, il qual dopo alcuni trattati dissuaso da congiurati, si strinse con quelli, che li promisero di operare, che data li fosse per moglie Clementia Contessa di Catanzaro figliuola del Re Ruggieri, rimasta vedoua di Vgone di Molino Conte di Molise, & egli all'incontro promise d'vccidere Maione, come tornato in Sicilia gia fece con gusto de tutti l'anno 1160. per esser quegli comunemente odiato, [g] E se ben parue, ch'al Re informato nel principio delle maluagità di Maione, aggradisse la morte di lui, e riceuesse perciò in gratia il Bonello, nulladimeno essendo poi per opera della Regina, e di altri maluagi disgratiato, congiurò con altri de suoi contro il Re, e con lui si vnì Simone figliuol bastardo del Re Ruggieri, Tancredi figliuolo di Ruggieri Duca di Puglia, a quali hauea fatto de i dispiaceri, e Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino parente anch'egli del Re per cagion dell'Auola Adelasia sua consobrina, con intentione di torre il Regno a lui, che da Tiranno lo reggeua, e darlo a Ruggieri suo figliuolo fanciullo di noue anni. Et andati costoro in Palagio, presero il Re, & vcciso l'haurebbono alcuni, che con le spade sfoderate sopra corsi gli erano con acerbe parole rimproueràndoli la sua tirannide, se Riccardo Mandra ponendosi in mezzo non gli hauesse raffrenati, e facesse di modo, che in vita rimanesse; ma fu posto strettamente in prigione, donde dopo tre giorni fu cauato per opera de Palermitani, che andarono intorno al Palagio co' gran furore. Accomodandosi poi Guglielmo al tempo, perdonò a Rubelli, dando loro galee armate, con le quali ne andarono alcuni fuori del Regno, e riceuè in gratia Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino si per esser assai giouanetto, e perciò piu meriteuole di perdono, si anche per li prieghi, e lagrime della sua Auola Adelasia. Dimostrossi parimente grato a Riccardo Mandra, per la cui opera era egli cãpato da morte, tenendolo appresso di se, e creandolo Contestabile de suoi soldati.

[f] Vgone Falcando.

[g] Anonimo Casi.

Digitized by Google

Fra il tempo di tante riuolte molti Signori muouendosi contro gli altri aggrandirono i loro Stati, occupando quanto poteuano. I Borrelli, ch'erano assai potenti, dopo c'hebbero anche fatto acquisto di alcune Terre, e Ville della Badia di S. Vincenzo, del Volturno, h ch'erano alle loro vicine, Mario Borrello sopra nominato, che per lo suo gran valore era in Regno Conteſtabile, e Maestro Giustitiero, ch'erano i due supremi Vfficij, andò sopra le Terre poste ne confini del Regno, a quali diede trauaglio grande; ma niuna lo sentì maggiore, che la Terra d'Arce, alla quale fè attaccare fuoco, e la fè tutta miseramente bruciare a 21. d'Agosto 1156. Dall'altra parte due anni dopo Gregorio Conte di Ceccano se n'entrò nello Stato di Cominio, hora detto Ducato d'Aluito, e vi bruciò le Terre della Posta, e di Campori, come si ha in vna Cronica Originale, che nel Monastero Cassin. si conserua, i e tra i medesimi tempi il Conte d'Andria dopo hauer preso Fondi, & Aquino, occupò anche S. Germano, e Cominio, e salito poi al Monastero, lo combattè fieramente; ma non hauendolo potuto prendere, se ne partì, & andò fuori del Regno. Entrato di nuouo in Regno il Conte di Lorotello, occupò molti luoghi in Puglia, e passò poi in Terra di Lauoro, oue Andrea di Rauecanina haueua anch'egli mosse l'armi, e staua contrastando con Aquino di Moac valoroso Capitano, ch'era stato inuiato dal Re in difesa di quella Prouincia, & iui giunto il Conte, tentarono d'hauer Salerno; ma non essendoli riuscito il disegno, passarono a Beneuento, che subito se li diede, & indi ritornato in Puglia prese Taranto. In Calabria ancora tutti i piu potenti Baroni erano aperti nemici del Re, & adheriuano al detto Conte, fra quali era la vedoua Clementia Contessa di Catanzaro; & a danni del Stato di Cominio entrato Berardo Conte d'Albi, vi spogliò la Terra di Schiaui, & indi trasferendosi alle Terre del Monastero di S. Vincenzo del Volturno crudelmente vi consumò, e bruciò molte Ville. Il Re vedendo, che per domare tanti nemici, e riacquistare il perduto, necessaria vi era la sua persona, molto potente entrò in Calabria, & andato sopra Tauerna nel 1162. oue fortificata si era la Contessa Clementia con sua madre, e con Alferio, e Tomaso suoi Zij, la prese a forza, e mandandola a fuoco, & a ferro, la distrusse, & essendo in suo potere venute la Contessa, e sua madre, le mandò prigioniere a Palermo, e fe impiccar per la gola Tomaso, & Alferio, e tutti gli altri soldati, che vi si difesero, fè in varie guise stratiare, cauando ad alcuni gli occhi, & ad altri tagliando le mani. k Et a questo giunse la bella Clementia figliuola del Re Ruggieri, che fu prima (come si è detto) Contessa di Molise. Il Re andato poscia alla Puglia, con la medesima ageuolezza ricuperò tutti i luoghi, con la quale perduti gli hauea. I Ribelli non sapendo altro che fare, si forzarono con la fuga campar la vita, de quali fu Gionata di Valuano Conte di Consa, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, Mario Borrello, & altri lor seguaci, e Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino, il qual, benche prima hauesse ottenuto il perdono, temea del Re, essendosi senza sua licenza ammogliato con la sorella di Guglielmo Sanseuerino; ma la sua moglie, e madre Fenice, che s'eran ricouerate nel Castel di Monte Arca-

h Cron. di S. Vinc. del Volturno. 1160.

i Cron. di S. Maria a fiume. Anon. Cassin.

1161. Cron. di S. Vinc.

1162. k Vgone Falcando.

eano, furono prese insieme col Castello, e mandate prigioniere in Palermo.

Riccardo Mandra Conte di Molise Conestabile di Sicilia, e S. Giouanni Eremita della Tufara.

CAP. VIII.

DOpo la morte del mal Guglielmo, ch'auuenne l'anno 1166. seguì Guglielmo detto il buono suo figliuolo, il qual per esser fanciullo di anni dodeci, la Regina madre prese la cura del gouerno, e per tirar gli animi de popoli verso di lui, e tor via ogni rancore, che per la maluagità del padre hauer li potessero, fè porre in libertà i prigioni, e riuocò dal bando quelli, che v'erano stati mandati, leuando molte grauezze, ristituendo lor Baronaggi a cui erano stati tolti, e facendo anche de doni con molta liberalità. Hauea la Regina preposto a tutti Gaito Pietro nel gouerno del Reame, il che non potendo soffrire Gilberto Conte di Grauina suo Consobrino, che ciò ambiua, auuenne, che le genti si diuisero in due fattioni, i Baroni, & i nobili adherendo a Gilberto, & i soldati a Gaito Pietro, di cui era gran partegiano Riccardo Mandra Gran Conestabile, huomo di molto valore in guerra, che scacciato di Puglia hauea Roberto da Lorotello, nella cui prodezza egli grandemente confidaua. E conoscendo non hauersi ancora ben obligato l'animo del Mandra, accioche nella sua fede costante si manteneste, e per contraporlo parimente al Cõte, & a i Baroni suoi nemici con titolo, e Stato a loro eguale, lo fè dalla Regina crear Conte di Molise, e con pompa, e fausto grande a suon di trombe, tamburri, e cembali il fè tosto caualcare per la Città prendendo il possesso della nuoua Signoria, con assignarli Boiano, Venafro, e tutti gli altri luoghi, ch'a quel Contado appartenеuano nello medesimo anno 1166. come tutto ciò afferma il Falcando, da cui l'ha preso D. Francesco Capece Latro. La qual cosa fu fatta con graue ramarico, e dolore del Conte Gilberto, e degli altri suoi seguaci. Da il Falcando a questo Contado il titolo di nobilissimo, e con ragione, poiche fu degno il Conte di quello d'esser genero del Re Ruggieri, come fu Vgone sopra nominato, e si spatioso, e grande, che non abbracciaua solo il Contado tutto anche al presente detto di Molise, ma buona parte ancora di Terra di Lauoro, mentre che in questi tempi quel di Venafro parimente contenea, e di buon numero di suffeudatarij era pieno, che lo riconosceuano come lor Signore. Gaito Pietro ne anche per questo parendoli di star sicuro, per tema di non esser vccisо da suoi nemici, vna notte segretamente fuggì via, per la cui partita raunati i maggiori Signori del Regno, per crear vn'altro Gran Camerario, iui si mosse notabil contrasto fra il Conte Gilberto, e Riccardo Mandra, mentre l'vn biasimaua, e l'altro difendea Gaito, e fu tale, che dopo molte ingiuriose parole fur per venire all'armi, se postisi molti fra mezzo non gli hauessero racchetati. Onde la Regina a persuasione di esso Conte di Molise, per leuar le brighe mandò Gilberto in Puglia creandolo General Capitano di quella, e di Terra di Lauoro, e nel luogo di Gaito collocò esso Mandra,

1166.

Fazzello.

Falcando.

Capece Latro. 1167.

Digitized by Google

dra, creandolo familiar del Re, e dandoli nelle mani tutto il gouerno del Regno, il quale per la sua natural baldanza, e per esser capo de soldati come Contestabile di Sicilia, era da tutti grandemente temuto. Diuenuto già il primiero, e capo della Real Corte in Palermo non pigliò impresa, che a suo modo riuscir non la facesse per quel tempo, che dominò, e fra l'altre prendendo audacemente a difendere nel Consiglio Reale contro la potenza di molti suoi nemici l'Eletto di Siracusa, che raccomandato se gli era, che fatta mutare di parere la Regina, a cui era carissimo, lo fè restar con honore, e libero del trauaglio. Creò poscia la Regina sei altri Conti, tra quali fu Simone Conte di Sangro, e riuocò dall'esilio, con ristituir loro intieramente li Stati, Ruggieri Conte della Cerra, e Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino. Ma molti Baroni della Puglia sdegnati dell'altezza, in cui era stato sublimato Riccardo Mandra, cominciarono, stimolati da graue inuidia ad istigargli contro Arrigo Conte di Monte Scagioso fratel della Reina, il qual da quelli dimandando, che hauesse a farsi del Mandra, li risposero, c'hauesse ad vccidersi, ò vero almeno a leuarsi dalla Corte. Laonde andato in Sicilia con Guglielmo di Gesualdo, e con altri Baroni, e molti soldati, per ponere il tutto sossopra, fu riceuuto dal Cancelliere, a cui haueua il Conte di Molisi significato il mal talento di quello, e persuasogli a viuer in pace senza cercare di porre nuoue riuolte, si abboccò Arrigo col Molise rappacificandosi seco, & i Baroni delusi a casa fecero ritorno, lasciádo quello in Palermo. Ma dopo qualche tempo venuto il Cancelliere per la sua gran superbia in odio de tutti, si congiurarono contro di lui il detto Arrigo, il Conte di Molise, & altri Signori; ma scouerta la congiura, si dispose la Regina senza rispetto alcuno di dar castigo a congiurati, e fatto congregar il Consiglio, fu sostenuto il Conte Arrigo; e fattasi poi vn'altra assemblea per la medesima cagione, nella quale interuennero Ruggieri Conte d'Auellino, e Simone Conte di Sangro, tra gli altri molti, fu anche sostenuto Riccardo Mandra, e condennato a perder tutti i suoi beni, per essergli imputati altri delitti, e poco stante fu da Messina, oue ciò si fece, mandato sotto buona custodia in carcere alla Rocca di Tauromino. [m] Ecco, come quel nostro Conte di Molise, che sopra tutti era sormontato, cadendo da i fauori della Regina, non troua altro doue posar si possa, se non in vno oscuro carcere. Non è serenità, che non habbia le sue tempeste; e per la grandezza, e per la durata d'vn Imperio, bisogna, che la fortuna, ò per dir meglio, la Prouidenza di Dio s'accordino con la virtù. E se'l Capitano, ò soldato conuiene che spesso mora in battaglia, e che'l nocchiero rompa in mare, non è punto di marauigliarsi, che i Cortegiani fauoriti patiscano ancor'essi naufragio nel tempestoso mare della Corte. Ma pure dopo altre riuolte fu per vn modo strano liberato, perche essendosi i Messinesi mossi a tumulto, contro il Cancelliere, nauigarono a Reggio di Calabria, & iui cauando di prigione il Conte Arrigo, lo crearono lor Capitano, & vccisi quanti Oltramontani li capitarono alle mani, andarono alla Rocca di Tauromino per riponerlo in libertà; ne potendo ottenerlo da Matteo Castellano huomo d'incorrotta fede ne co' prieghi, ne con minaccie, corruppero il Guarrette, il quale mentre dormiua Matteo, pose in libertà il Molise,

[m] Falcando.

Digitized by Google

Moliſe, e ſuegliatoſi egli allo ſtrepito de i piedi v'accorſe con la ſpada in mano; ma preſo da dietro dal Gauarretto rimaſe egli prigione con molte ferite datoli da eſſo Conte, il qual fu poi da Meſſineſi lietamente alla lor Città condotto, rimanendo altresì Signori del Caſtello. E non ceſſando in Palermo di farſi congiure contro detto Cancelliere, fu conchiuſo, che i ſchiaui della Corte Reale nell'entrar della porta del Palagio l'vccideſſero inſieme con Ruggieri Conte d'Auellino, e con Giouanni di Lauardino. Ma ſcouertoſi lo trattato, e non riuſcendo il diſegno, furono inuiati alcuni di quei ſchiaui per tutti i luoghi della Città gridando, che correſſe il popolo armato ad aſſediare il Palagio del Cancelliere, che fuggir volea, e ſeco portarne tutti i teſori reali. Per le cui grida moſſa la Città a tumulto, e correndo molti con furia, s'incontrarono con Erueo Florido, e col Conte d'Auellino, amendue molto domeſtici del Cancelliere, & aſſalitili, vccifero Erueo, e ſeguitarono il Conte, che ſpronando il deſtriere cercaua campar con la fuga; ma eſſendo arriuato a piè del Palagio Reale, fu ſopragiunto da quelli adirati, che gli haurebber tolta ſenza fallo la vita, ſe il Re Guglielmo ſentendo il romore, fattoſi ad vna fineſtra non gli haueſſe ſgridati, e diſtolti con molte minaccie di ferirlo, & hauendolo ſoſtenuto, per non poterlo in altra guiſa ſaluar da morte, ordinò, che foſſe poſto in prigione alla Rocca del mare; & il Cancelliere fu coſtretto ad imbarcarſi, & andar via, per nõ rimanerui vccifo. Il Conte Arrigo, e'l Conte di Moliſe tornati in gratia andarono con molti nobili di Meſſina, e groſſo ſtuolo d'armati a ritrouar il Re, e riformarono a lor modo il Gouerno, creando diece famigliari, che a regger haueſſero il Reame, vno de quali fu eſſo Mandra.

Era in queſto mentre paſſato molto potente in Italia l'Imperadore Federigo Barbaroſſa, per far guerra al Pontefice Aleſandro, & hauendo mandato prima Rinaldo ſuo Cancelliere, & Andrea di Rauecanina, (che con lui ricouerato ſi era) con molti Alemanni, che azzuffatiſi con Romani, li vinſero, e poſero in rotta, egli poi anche in Roma ne venne, e fattiui de i danni, ſi fè coronare nella Chieſa di S. Pietro dal ſuo Antipapa. n E vedendo il Pontefice, che tentaua quello di farlo diporre dal Papato, veſtitoſi da peregrino vſcì con pochi de ſuoi aſcoſamente di Roma, e ſi ricourò a Gaeta, oue eſſendo ſeguito appreſſo da i Cardinali, ripigliato l'habito Ponteficale ſe ne andò a Beneuento l'anno 1167. non hauendo voluto prima partir di Roma con le galee, che per condurlo inuiate gli hauea il buon Re Guglielmo; ma ſolo rattenutaſi la molta moneta anche mandatagli, la quale diſpensò à i Frangipani, & à i Pierleoni, acciocche haueſſero la Città difeſa.

n Roma ſi guarna. 1167.

Fioriua in queſti tempi vn ſantiſſimo Eremita, nomato Giouanni, che nacque nella Tufara Terra poſta, in Capitanata di padre, e madre pij, e diuoti per nome Mainardo, e Maria. Da gli anni teneri cominciò a dimoſtrare la riuſcita mirabile, che far douea, poiche poſtoſi al ſeruigio della ſagreſtia di S. Pietro della ſua patria, ciò che guadagnaua, ancorche poco foſſe, lietamente diſpenſaua a poueri, & in albergar peregrini. E venendoli poi voglia di apprendere ſcienze, per renderſi piu habile a ſeruir Iddio laſciò la patria, & in Parigi

ne

Digitized by Google

ne andò, dõde poscia ritornato all'Italia per far vita eremitica, e so-
litaria, in cui si troua la vera tranquillità dello spirito, si ritirò al Mõ-
te S. Angelo, doue non trouando luogo a suo gusto, dopo certo tem-
po a casa fè ritorno, & hauendoui trouati i suoi genitori morti, non
volle punto habitare col suo fratello vterino Benedetto, per viuer
quegli secondo il secolo; mà pigliata la sua parte della facoltà, con
animo giocondo la distribuì subito tutta a poueri, e posto in cammino
per andar a trouar vn luogo atto per attẽdere alle Diuine contem-
plationi, giunto alla porta della sua Terra, venutogli in contro vn po-
uero quasi nudo, mosso a compassione, non hauendo che dargli, li
diede la propria veste, che si leuò daddosso, e così pouero, e nudo
volle seguir lo suo amato Signore. Et andato ad vna Chiesa detta di
S. Onofrio, vi dimorò cõ santità grande alquanto sotto la disciplina
di Gulfrido, che vi era Priore. Ma toccato da maggior feruore di spi-
rito, indi se partita, e conferitosi al Monastero di S. Siluestro posto in
vn bosco presso la Città di S. Seuero, vi dimorò tre anni in far solo
l'officio della cucina, & altri vili esercitij, essendo ben fondato nella
forte base della profonda humiltà, sopra la quale fermato hauea la
bella fabrica di tutte le virtù. Ma disiderando viuer solo, e da ogni
humano aiuto in tutto distaccato, si ritirò in vna piu secreta parte del
bosco, mostratali da cacciatori, e sotto vna sassosa rupe si formò vna
picciola cauerna, oue morto affatto al Mondo vera vita viuea del
Cielo. Era la sua astinenza incredibile, poiche domaua la carne con
lunghi, & aspri digiuni, cibandosi alle volte solo di ghiande, e co'
quasi continue vigilie, dormiua sopra la nuda terra, e tal hora sopra
vna tauola; quarãta sei anni caminò sẽpre scalzo, e cinque anni nõ vsò
altro vestimento, che vna pelle di ceruo, e fu in somma con se stesso
si rigoroso, che rendè la carne affatto soggetta allo spirito, che quasi
non piu mortale, ma celeste appariua. E non potendo virtù si mira-
bili star piu celate, cominciò ad hauer concorso si grande, che li rup-
pe il suo dolce riposo, di cui solo godea. Et essendo da molti con
instanza richiesto a far ad altri parte di quei celesti doni, de quali
era stato arricchito, dicendo esser l'huomo non per se solo, ma anche
per altri nato; ammise compagni, i quali, come vero zelante dell'al-
trui salute, con ogni affetto di cuore dirizzò per la strada, che ne por-
ta al Cielo; a cui istigatione, vna persona pia di Troia chiamato Milo
gli edificò vna Chiesa in honore della Santissima Vergine, e costoro
piu con l'opere, e con l'esempio apprendendo, che con le parole di-
uenirono in maniera perfetti, ch'anch'eglino buon numero d'anime
condussero al Cielo. Fu egli visitato da non pochi Signori, mossi
dalla fama della sua vita mirabile, e tra gli altri andatoui Riccar-
do Mandra Conte di Boiano sopra mentionato, ammirando la
sua aspri ssima vita, e santa conuersatione, offerì sopra l'altare vn vaso
d'argento, e buona quantità di moneta, ma non volle il Santo accet-
tare cosa alcuna, per essere zelosissimo della vera pouertà, e li rissi-
tuì il tutto, dicendo non hauerne di bisogno, & esser essi in quello
stato ricchi, perche del poco, che haueano, stauan sodisfatti, e l'altrui
non bramauano (ò raro esempio, e dal Ciel venuto; ma poco, anzi
nulla hoggi nel Mondo pratticato.) La onde il Conte ripieno di stu-
pore, e tutto diuoto in due giorni, che vi dimorò, altro non fece che

in-

Digitized by Google

intendere, & imprimere alla sua mente la celeste dottrina, che da quella santa bocca vsciua, e fuor di modo edificato, e ricreato ne partì. Et essendo stato dal Signore illustrato con miracoli assaissimi in vita, e dopo morte, li rendè lo suo purissimo spirito à 14. di Nouébre 1179. dopo che l'hebbe seruito anni sessanta tre. Che ordine, e regola hauesse egli abbracciato, dicono non sapersi; ma nell'antiche pitture si vede con veste bianca simile a quella di Camaldoli. La stessa sua patria gode del suo santo corpo, e vi è tenuto con molta riuerenza, e nella sua festa, che vi si celebra nel giorno del suo passaggio, e per la Terra si conduce la sua Testa, concorre moltitudine grande de i conuicini Popoli. Si è tutto ciò cauato da vn'antico manoscritto di quella Chiesa, il qual dicono, che sia stato approuato, per esser Santo molto noto in quelle parti, e per la festa, che sempre vi è stata solennemente celebrata. 1170.

Famiglia Morra nobile di Beneuento, e S. Odo Eremita in Ariano.

CAP. IX.

LA Città di Beneuento è stata sempre produttrice, e vicina di nobilissime famiglie, e trà l'altre vi ha fiorito quella di Morra, che ha al Mondo dato vn Sommo Pontefice, & altri degni personaggi, che goduto, & amministrato hanno delle maggiori dignità & vfficij, che siano nella Chiesa, e nel Regno. Hebbe i suoi principij molto alti, come chiaramente pruoua per autorità, o e per ragioni Marco Antonio Morra Regio Consigliero nell'historia, che di sua famiglia ha dato in luce, dicendo hauer ella hauuta origine da Goti, per trouarsi l'anno 540. in circa vn Capitano Goto per nome Frãzone Morra Prefetto di Acheruntia, hoggi Acerenza, e di altri luoghi di Basilicata; e Iache Capitano parimente Goto hauer dominato il Castello Morra posto ne gl'Irpini, & afferma, che dal nome di quello formasse il cognome alla famiglia, e si sia poi ne posteri continuato, come si sa hauer fatto molte famiglie nobili, le quali anche lasciando i lor proprij cognomi, a parer del Campanile, p han pigliato quelli delle Terre, c'han posseduto, come la Celana, la Sanseuerina, la Gambatesa, & altre. E se bene stiman'altri, esser da Normandi discesa, nulla di meno pruoua egli non esser così; ma a tempo di costoro esser accresciuta, & aggrandita. E gia per Pietro Diacono appare, q che Ruberto Morra Signore di Morra, e Castiglione figliuolo di Gezzelino, era Capitano dell'esercito di Re Ruggieri nel 1136. Et in questi tempi anche vinea Alberto Morra, il quale per esser asceso, (mercè alle sue molte virtù) al Sommo Pontificato, è stato quello, che sopra tutti gli altri l'ha aggrandita, & illuminata. Fu egli figliuolo di Sartorio nobile Beneuẽtano, e vedẽdo Adriano 4. ch'era persona di grã dottrina, assai facondo nel dire, e di alto affare, lo creò Cardinale col titolo di Diacono di S. Adriano nella prima promotione, che fè l'an. 1158. e fu poscia Cardinale Prete di S. Lorẽzo in Lucina e Cancelliero di S. Chiesa. r Giouò col suo gran sapere gran-

Marco Morra nella sua famiglia

p Filiberto Campan. Inlegne de Nobili.

q Cron. Cassin. lib. c. 107.

r Alfonso Ciaccone. Cabrera. Andrea Vittorelli nelle vit. de Pont.

Digitized by Google

demente alla S. Sede in quei calamitosi tempi delle sciſme mante-
Arnoldo Vnion. nute dall'Imperadore Federigo Barbarossa, che trauagli grandi die-
dero ad Alesandro III. le cui parti egli difese in maniera, che furono
smorzate con molto honor del Papa, & vtile della Chiesa. Ma si vide
assai piu chiaro il suo valore nella honoratissima legatione, che fè in
Inghilterra, oue fu dal Pontefice inuiato in compagnia del Cardinal
Teodino al Re Arrigo per cagion della morte empiamente data al
S. Arciuescouo di Cantuaria Tomaso, come dal Baronio si vede, che
quanto operato, vi fu, diffusamente narra.

Giunti in quel Regno l'anno 1172. nel principio hebbero di mol-
te difficoltà, e graui; ma congregatisi poscia il Re, i Legati, e i Vesco-
ui ad Abrinca, fè di modo il Cardinal Alberto con la sua prudenza,
Baronio nell' an. 1172. e facondia, che indusse quel Re a sottoporsi ad ogni gran penitenza,
ch'egli imposta gli haurebbe, ancorche in publica Audienza giura-
to hauesse sopra li S. Euangelij di non hauer mai ordinato, ne procu-
rato si horrendo homicidio, anzi hauerne preso dolore, piu che se i
proprij genitori li fussero stati vccisi; ma esser tal morte per sua causa
auuenuta, perche i suoi famigliari vedendolo contro quello turba-
to, e piu volte di quello lamentarsi, credendo farli cosa grata, haue-
uano senza suo ordine eccesso si enorme commesso, e per questo so-
lo con ogni humiltà, e diuotione si offeriua a quanto gl'imponessero.
I Legati perciò lieti l'imposero, che per vn anno manteneſſe du-
cento soldati a sue spese in Gierusalem, e desse trecento scudi per
soldato. 2. Che via leuasse i statuti cattiui, & ogni mala consuetudi-
ne indotta a suo tempo nella Chiesa d'Iddio, e temperasse le passate
secondo l'ordine del Papa, e consiglio di pij, e buoni Religiosi. 3. Re-
integrasse nel tutto la Chiesa Cantuariense, e raggratiasse tutti quei,
che per causa dell'Arciuescouo hauea disgratiati, e li risarcisse tutti
i danni, c'hauean patito. 4. Andasse in Ispagna a liberarla da Pagani
ad ordine del Papa, se necessario fosse. Et vltimamente in segreto
gl'imposero digiuni, elemosine, & altre opere piè. Accettò il Re di
buonissima voglia il tutto, dicendo à i Legati, che'l suo corpo staua
nelle lor mani, e prontissimo era ad eseguire quanto loro comanda-
uano, il che disse con si fatta humiltà, e diuotion di cuore, che cauò
lagrime in abbondanza da gli occhi di quãti vi erano presenti. Vol-
le poi esser condotto auanti la porta della Chiesa, & iui inginocchia-
to fu assoluto, & introdotto a quella. Et in presenza dell'Arciuesco-
uo di Turone, e de suoi suffraganei Francesi egli, & il suo figliuolo
anche Re giurarono in mano d'Alberto di osseruar il tutto, & il figli-
uolo esser tenuto all'adempimento, se'l padre fosse venuto a morte
prima delle penitenze compite. Si aggiunse di piu, che nel primo
Natale pigliasse il Re la Croce, e per tre anni a militar andasse in Ter
ra santa, se altro non paresse al Papa, e fatta ne fu publica scrittura
per conseruarsi nella Chiesa Romana. Vi celebrarono poi i Legati vn
gran Concilio, in cui furon fatti molti vtilissimi decreti per lo buon
gouerno di quelle Chiese. Si è tutto ciò addotto, per essere stata o-
pera del sagacissimo nostro Cardinal Alberto.

L'Imperadore finalmẽte dopo molti trauagli, che diede alla Chie
sa, e dopo c'hebbe riceuuto vna notabil rotta da Milanesi, ritornato

in

Digitized by Google

in se stesso mandò a chieder la pace al Papa, il qual non volendo farne cosa alcuna senza il suo caro Re Guglielmo, con l'aiuto di quello partito d'Anagni andò prima a Beneuento, & indi a Venetia, oue anche il Re mandò i suoi Ambasciadori, & iui con gran honore del Pontefice si conchiuse la pace nel 1177. a quel modo, che con ogni verità la scriue D. Francesco Capecelatro per testimonij di scrittori di veduta, e di quei, che in tali tempi viueano contro l'opinione di molti, che diuersamente l'han discritta. t Fu poscia per la detta pace inuiato in Sicilia a riceuere il giuramento dal Re, il qual giurar la fè per Ruggieri Conte d'Auellino in nome di lui, e per vndeci altri suoi Baroni, e fattone la debita scrittura, all'Imperatore la mandò. Partito il Papa da Venetia, venne in Beneuento, oue essendo mancato l'Arciuescouo, vi elesse Giouanni di Struma Antipapa, detto Calisto 3. il quale hauendo veduto gia concordato il tutto, era andato à i suoi piedi, adorandolo come vero Pontefice, e dando fine allo scisma, che per diecesette anni era durato, oue poco appresso venne di puro affanno a morte. Celebrò il Papa l'anno 1178. vn famoso Concilio, e poscia nella quinta promotione, che fè de Cardinali, vi promosse Bernardo anche di Beneuento, che fu Vescouo Prenestino, di cui a parer del Ciaccone, si vede l'Inscrittione nel Monastero Cassin. iui defonto.

Baronio.

1177.

t Capece Latro

1178.

Fiorì nella Città d'Ariano in questi tempi S. Odo Eremita illustre per santità, e per molti miracoli, che operò. Nacque egli della nobilissima famiglia de Frangipani, e datosi alle scienze, vi fè assai buono progresso. Giunto all'età di anni 18. fu adornato del cingolo militare in compagnia d'altri nobili da Lotario Imperatore a tempo che fu da Innocentio II. in Roma coronato. Dopo molti anni a tempo di Federico Barbarossa negando quei di Tuscolo, e d'Albano di dar à Romani il tributo impostoli da Cincio Frangipane, e da Pier Leone Prefetti di Roma, fatto questi vn tumultuoso esercito tra quali era Odo, andarono ad assediare, e distruggere i campi di Tuscolo. Rainone Tedesco, ch'iui ritirato si era, fattosi venire le genti Imperiali da Nepi, e Sutri, molto potente indi vscendo, assaltò i Romani da dietro, e disordinatili ne fè cruda strage, & in molto numero ne furono condotti prigionieri dentro Tuscolo, e posti con ferri, e ceppi in oscuri fondi de carceri, tra quali anche Odo vi fu rinchiuso; e per farli miseramente viuere, e crudelmente morire, non gli dauan altro per cibo, che vn oncia di pane, & vn bichier d'acqua il giorno per ciascuno, e per tale crudeltà molti ne perirono. Et essendo altri riscossi, & in tante miserie rimasto solo Odo senza speranza alcuna d'esser liberato, vedèdosi d'ogni humano aiuto affatto priuo, ricorrer volle al Diuino, e così co'l cuor infocato, e con abbondanti lagrime si raccomandò al Signore, pregandolo con quel maggior ardore, che calamità si horrenda suggerir li poteua, e per intercessor vi pose S. Lonardo, di cui son si diuoti i carcerati. E dopo continuati prieghi meritò d'esser esaudito, poiche essendo vna notte da dolce sonno oppresso, parueli di veder il B. Lonardo, e dirli: Dà o figlio a Dio la gloria, sei stato esaudito, non piu temere. E suegliato, per tal felice annuntio, cominciò a concepire qualche speranza, & ad vn

Digitized by Google

certo modo alquanto lieto tosto ad orar si pose, e di nuouo poscia addormentato, pareuagli esser dallo stesso Santo cauato dalle carceri, e sciolto dalle catene, e ferri, che con vna pietra le rompesse, & esser condotto in vn bosco presso Roma, e pienamente posto in libertà; e venendo in questo per l'allegrezza a risuegliarsi, si ritrouò (ò miracolo grande) nell'esterno sciolto, e libero in tutto a quel modo, che nell'interno gli era stato dimostrato, & in quel luogo a punto, che in visione hauea veduto. Per la qual miracolosa gratia tutto attonito, quasi che no'l credesse, e poco men che fuor di se vscito, a terra si buttò ad orare, e cantare. *Voce mea ad Dominum clamaui, & exaudiuit me de monte sancto suo. Ego dormiui, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me. Domine Deus meus in te speraui, saluum fecisti me, & liberasti me ex quarentibus animam meam. Deus autem noster in Cœlo, omnia quæcunq. voluit fecit, quia eripuit animam meam de morte, oculos meos à lachrimis, pedes meos à lapsu.* Detto questo, & altro in ringratiamento, inebriato d'allegrezza si alzò, e cominciò ad andar di quà, e di là senza risoluere quel che a far hauesse. E pensatoui poscia alquanto, giunse alla vera cognitione delle mondane miserie, e perciò tutto ripieno di spirito Diuino disse. Dammi il tuo aiuto ò Signore, imperoche a tua Maestà consagro il rimanente di mia vita, la qual casta, e solitaria sin'al fine ti prometto. E dando di calcio alla patria, alla casa, & a tutti suoi beni non volle entrar in Roma, per non esser impedito, e si dirizzò verso la Puglia, & in tutto il viaggio non fu conosciuto da persona alcuna, per esser egli trasformato per li patimenti del duro carcere, e per portare vna sol veste vile, e consumata. Giunto finalmente ad Ariano, e vedendo fiorirui le virtù, e la Christiana pietà, si compiacque di passar iui li suoi giorni in seruigio del Signore. Si pose tosto a macerar la carne con lunghe vigilie, e con aspri digiuni, e non sapendo in che modo giouar a prossimi, si diede a ricettar peregrini, e per sostentarli, si pose a racconciar scarpe vecchie, & a portar pesi in spalla, e tra quelli dispensaua quel poco, che di si vili esercitij guadagnaua. Et hauendosi formato vna picciola stanza presso la Chiesa di S. Pietro fuori della Città, vi cauò il sepolcro per lo suo corpo, il qual notte, e giorno teneua aperto, per rammentarsi sempre del suo fine. Fu ritrouato a suo tempo in vn colle dalla parte superiore della Città vn' simolacro di Giano bifronte, con l'altare, colonne, e con vna pietra di color fosco, lunga cinq. cubiti, e larga tre, in cui scolpita staua l'inscrittione (Q. Babrius addotta di sopra) e con altri vestigij dell'antico tempio di quello, ch'a tempo di Totila fu distrutto da Goti. E per veder gli Arianesi tanta loro antichità, & origine, faceuano con balli, suoni, e canti feste solennissime, e vanamente gloriandosi, hauean fatto dipingere per le porte della Città, ne luoghi publici, nell'insegne, e stendardi il capo di Giano con due faccie, e per le case, e circoli non faceuã altra mẽtione, che di questo, e delle prospere imprese de loro antichi, e di altre simili vanità. No potendo patir il Santo, ch'vn popolo per dianzi tanto laudeuole fusse all'hora poco men'indotto ad vn certo modo ad idolatrare, in vn giorno di domenica entrò fra mezzo del popolo, che in compagnia del loro Conte per negotij del publico congregato si era, & otte-

Digitized by Google

ottenuta licenza di parlare, gli esagerò con ardente zelo, e con infocate parole la loro vanità, e superstitione, e li profetizò, che per i peccati de Cittadini hauea da rimaner abbattuta la lor Città per Terremoto sul principio del Regnare, che a far haueua vn Principe dell'Occidente, nel quale pochi haueano a scāpar la morte, e che sarebbe poi quella assediata, presa a tradimento, saccheggiata, e distrutta; (come tutto ciò poi gli auuenne) & esortandogli a ben operare, per placar l'ira Diuina, con tutto il cuore li raccomandò al Signore, & al suo dire impose fine. Tutto questo si è breuemente cauato da vna scrittura, qual, dicono esser stata scritta di propria mano del Santo nel 1181. e conseruarsi tra le Reliquie di quella Chiesa, e dalle antiche lettioni, & hinni, che vi si leggeuano. L'illustrò anch'il Signore con molti miracoli in vita, & in morte, con quali ha nō poco a quella Città giouato, e fra l'altre essendo vna volta fieramente combattuta da Saracini, che distrugger la voleano, postosi il Santo nel suo tugurio a raccomandarla con ardenti prieghi al Signore, si vide subito piouer contro quelli tante pietre, che riceuendone danno grandissimo, furono forzati a ritirarsi, & andar via, lasciando la Città libera, e senza lesion'alcuna, e molti di quelle pietre, dicono iui anch'al presente conseruarsi a perpetua memoria di gratia si grāde. Et essendo con astinenza incredibile, e con santità mirabile viuuto nel rimanente de suoi giorni, carico di celesti meriti volò all'eterno riposo a 23. di Marzo, il cui santo corpo, secondo il Ferrario, [u] fu a Beneuento condotto a tempo ch'eran questi luoghi da Saracini corsi, e distrutti; oue riposò sin a l'anno 1452. che per ordine del Re Alfonso 1. fu ad Ariano riportato. 1181. u Ferrario.

Erano stati vniti, (come si è detto) i Vescouadi di Boiano, d'Isernia, e di Venafro per le distruttioni de luoghi auuenuti per le guerre; & in questi tempi essendo stato dato nuouamente il Vescouo a Boiano, stauano gli altri due vniti, e Papa Lucio III. pigliò sotto l'Apostolica protettione il Vescouado d'Isernia, e ne spedì priuilegio à Rainaldo Vescouo di quella, in cui gli assegna i confini di tutto il suo Vescouado, e vi nomina tutte le Terre delle Diocese d'ambidue con i nomi delle Chiese curate di ciascuna, e di altre Chiese, ch'all'hora vi erano, come in esso priuilegio si vede, che si conserua nell'Archiuio de Canonici d'Isernia, nel quale sta sottoscritto il Papa con diece Cardinali con la Data in Velletri a 20. di Marzo 1182. per mano di Alberto Morra Cardinale, e della S. R. Chiesa Cancelliero. 1182.

Gregorio 8. di Beneuento, e Baroni, che concorsero per aiuto della guerra di Terra santa.

CAP. X.

MOrto a Ferrara Vrbano III. a 19. di Ottobre 1187. il giorno seguente fu con applauso grande eletto Papa il nostro Cardinal Alberto, & a 25. vi fu coronato, e chiamato Gregorio ottauo. [x] Fu egli come dice il Baronio, successore di dolore, & herede di calamità, perche in cinquantasette giorni, che visse, non fè altro, che in- 1187. x Baronio.

Digitized by Google

ipcitar i Prencipi Christiani ad andar alla ricuperatione di Terra santa, occupata dal Saladino. Subito, come huomo ripieno di santità, e zelosissimo dell'honor d'Iddio scrisse lettere, in cui narrando la perdità non solo di quella; ma anche della Santissima Croce, e l'vccisione del Re, de Vescoui, e di quasi tutto l'esercito Christiano, animò tutti ad andarui con ogni sforzo per terra, e per mare, concedendo plenaria Indulgenza a 29. di Ottobre; e per placar l'ira Diuina ne scrisse vn'altra, imponendo il digiuno di certi giorni della settimana, per ispatio di cinque anni. E per maggior agcuolezza non mandò solo per tal'effetto diuersi legati; ma anche ne passò di persona a Pisa, per pacificar i Pisani con Genouesi, & indurli, come potenti, ch'erano in mare, a questa santa, e benedetta impresa. Scrisse ancora a tutti i Prelati in confermatione delle lettere del suo predecessore, accioche togliessero via le liti, e rettamente amministrassero la giustitia. Ma mentre iui staua tutto intento ad opera si pia, vi venne a morte à 16. di Decembre. Fu pianto vniuersalmente, & in quella Chiesa sepolto, e se la morte il priuò di vita, non potè leuargli la gloria, che con le sue rarissime virtù partorita si hauea, e ben informata la Christianità ne staua per le molte esperienze, che ne vide in ventinoue anni, che visse Cardinale, & in questi pochi giorni di Pontificato; e perciò esclamano i scrittori, che fosse santissimo, & ottimo Pontefice, e non dissimile a i due altri, che Beneuento ha partorito.

2 Duca della Guardia. 1187.

Or stabilita ad instanza del S. Pontefice da i Principi della Christianità si santa impresa, Re Guglielmo, come ch'era tutto pio, e buono volle parimente concorrerui, e chiese a questo fine à i Baroni del Regno duplicato il seruitio de loro feudi. E perche D. Ferrante della Marra Duca della Guardia ne i suoi faticosissimi Discorsi ha notato buona parte de i Baroni, e Feudatarij di quei tempi, che vi cõcorsero, cauati da vna scrittura dell'Archiuio vecchio di Napoli, posta nel Registro del 1322. I. A. la cui copia dice hauer hauuta dal Padre Carlo Borrello de Chierici Regolari Minori, tra quali sono anche molti di queste parti; per non defraudar quelli, & i lor posteri, dell'honor, che se li deue, qui si adducono a quel modo a punto, che li discriue oue tratta della famiglia d'Auezzano. 2

1187. Raul Pinello tiene Fragnito dal Conte Ruggieri di Buonalbergo, offerisce duplicato il seruitio di 2. huomini a cauallo. Ruberto del Tufo per Montefredaro, che teneua dal Conte Ruggieri dell'Aquila come Signor d'Auellino, duplicando il seruitio, offeriua 4. a cauallo, e 10. a piedi. Guerrier di Montefuscolo offerse il seruitio duplicato per 6. huomini d'armi. E della casa della Marra all'hora discacciata da Re Normandi di Stato, e perciò i suoi capi fuggiti in Germania, Landolfo chiamandosi non della Marra, ma dalla Signoria di Monte Marano, disse, ch'il suo fratello non hauea niuno huomo d'armi nell'esercito, e ch'esso Landolfo si trouaua con la sua persona nell'esercito per amor del Signor Re. Ruberto di Morra suffeudatario del Conte di Consa Gionata di Balbano per Castiglione duplicando il seruitio offerse 4. huomini d'armi.

Elia di Gesualdo per Gesualdo, Fricento, Acquaputrida, Paterno, S. Mango, Bonito, Lucera, e S. Lapolo offerse 40. huomini d'armi, e 200. fanti. Per Alduino della Candida della casa Filingiera suo suffeu-

Digitized by Google

feudatario,che in demanio tenea il Sorbo,Tripaldo,Villamaina, la Candida,la Pia,Arianello,e Trefeudi. I Signori di Monteaperto, di Taurasi,della Rocca,di S.Felice,di Corsano, e di Melito; Guaimario Saraceno per la Torella,e la Pietra,per Montemarano, Girifaldo,e Castello delli Franci; Eliseo di Montemarano per Raiano, & vna parte di Montemarano;& i Signori di Casteluetere, di S. Andrea, e della Torre Marella,come quei di Macchia del Pentorisi,di Chiusano,e Soppano,e Ruberto di Fontanarosa per Fontanarosa tutti suoi immediati,e mediati Suffeudatarij per tutti questi, e per esso Elia offerse 142.huomini d'armi,e 414.fanti.

Goffredo Galluccio per S.Maria dell'Oliueto,che tenea dal Re, e per Pietra abondante,ch'ei riconoscea da Riccardo di Fondi, offerse 5.huomini d'armi,e 10. fanti. Riccardo d'Aluito tenea Tortino,& offerse 2.huomini d'armi,e 4. fanti.

Il Conte Vgone, qual dice il Duca,esser di famiglia Marchese,& questa esser stata spogliata del Contado di Molisi dal Re Guglielmo il malo, tenena per compassione di Guglielmo il buono la Guardia solo;ma per hauere molti suffeudatarij, furono offerti per tutti a cauallo huomini 486. & a piedi 605.e sono questi. Ruberto della Rocca per Oliua,Canale,Ripaalba, Montecilia, e la Palata. Riccardo de Monticello per Monticello,e S. Felice. Matteo per Campomarino,e Mirabello. Riccardo di Raul per Acquaborrana, Castello di Gionata,e lo Colle. Berardo Fontesano per Fontesano, e Roccasassona. Elia de Molini per Rocca di Bannario. Guglielmo di Sassana per la Guardia di Campochiaro. Manfredi Marchese figliuolo d'Vgone Marchese,e suo fratello per Lupara,e Calcabottaccio.Guglielmo Marchese per Campo di Pietra. Raul della Pietra per Caccauone. Ruggieri di Molise per Pratella,e Monte di Pietro. Odorisio per Morrone,e Casacalenda. Tomaso del Pizzuto per lo Pizzuto, & altri. Il figliuolo d'Orso di Regina era suffeudatario di Riccardo dell'Aquila Conte di Calui, e non ci si pone che cosa offerisse.Ruberto di Regina disse tener'vn feudo,& offerse se stesso.

Dal Conte Gionata de Carinola Bartolomeo Borrello,come disse Mario suo padre,tenea tutto lo Stato,che fu di Gregorio Pagano, e Landulfo d'Aquino tenea Aluito,Campora, e Guarano d'Aquino & offerse il seruitio duplicato in 20.huomini d'armi,e 30.fanti.Landolfo Borrello offeriua 2.huomini d'armi per Strangolagallo. Guglielmo di Montefuscolo,& Alesandro suo fratello offersero 40.huomini d'armi,e 60.fanti. Adinolfo d'Aquino per Settefrati 8.huomini d'armi. Guglielmo d'Andrea era Signor d'Aremana Terra distrutta sul distretto d'Isernia, e douendo seruire con vn solo soldato a cauallo n'offerse due,e 4.fanti.

Il Conte Simone di Sangro figliuolo del Conte Todino per Castel di Sangro nel Principato di Capoua, per Schienaforte, Roccasecca,Alfidena, Barrea, Roccatramonti, Rocca di cinq. miglia, Coll'Angelo, Scanno, Frattura, Castro, Anuersa, Bognara, e Castel di Tasso nello Stato de Borrelli offerse 197.huomini d'armi,e 476.fanti, alla qual offerta niun altro benche grande, e potente Signor del Regno arriuò.

Orrilio Borrello,per tre parti di Castiglione,per Belmonte, Rocca del-

Digitized by Google

dell'Abbate,Faldo,e Pieſcoaſſeroli, e per ſuoi ſuffeudatarij offerſe 29.huomini d'armi, e 50.fanti. Guglielmo Borrello Signor d'Agnone per Agnone,Caſtel di Giudice,e Monteforte,e per ſuoi ſuffeudatarij,che tenean Macchia,Caſtelnuouo,Caſtelſarone, Guaſto, e Capracotta, contribuì 32.huomini d'armi,& altri tanti fanti. Riccardo Borrello per Picaccio, Biſaccio, Montenegro, e Portelle diede ſei huomini d'armi.

Rainaldo Borrello detto ancora di Pietrabondante per Friſolone,e Campolieto offerſe 8.huomini d'armi, & 8. fanti. Et vn altro Borrello,con Ruberto ſuo fratello per Monte S.Angelo, Cillina, e Ripa,e per alcuni ſuffeudatarij,offerſe 34.huomini d'armi,e 68.fanti. Et Odoriſio Borrello figliuolo di Aminadap di Malanotte, per Malanotte,Baſilica,e Butino 6.ſoldati a cauallo,e 12.fanti.Oltre le Terre, e Caſtelli predetti,& altri, ch'erano paſſati al dominio de Sangri, poſſedeuan'i Borrelli in queſti tempi altri aſſaiſſimi, cioè Roſello, Pietra Garanzana,Carpineto,Arcano,Oppido,Malacocchiara,Contalupo,Monteformoſo,Caſalpiano,Caſalanguida,Squintone,Pieſcopennataro,Ciuita Borrella,Ciuita Colle,Monteorſaro,Borrello, Rigo di Stiria,Fuoroli,Calcafacco,Rocca de Pizzi, & altre; e perciò la ſtimano per vna delle piu potenti,e ricche famiglie del Regno. Benedetto della Vipera tenea la Vipera da Neuelone de Ponte, per lo quale feudo pagaua vn'huomo d'armi.

Gionata di Balbano Conte di Conſa per Conſa,Cairano, Calitri, Caſtiglione,Montederiſi, Liceto,e Peſco Pagano offerſe 104. ſoldati a cauallo,e 100. fanti; e per molti Baroni ſuoi ſuffeudatarij, tra quali eran Tomaſo figlio del Conte Catacenſe, Roberto di Morra, e Guglielmo di Tulla gran Barone,offerſe altri 62.ſoldati a cauallo, e 100.a piede.

Il Conte Filippo di Balbano per S.Angelo,Calabretta, Capoſcle, e Diano,e per i ſuoi ſuffeudatarij offerſe 34. huomini d'arme, e 60. fanti.

Riccardo di Balbano figlio di Giliberto poſſedeua Ciſterna, la Rocca,Cidogna,Monteuerde,Armatera,e Vitalba offerſe 60.a cauallo,& altre tanti a piede.

Or tutti queſti delle noſtre parti concorſero a ſi ſanta impreſa, i cui aiuti paragonati con quei dell'altre Prouincie del Regno, che notati ſtanno in detta ſcrittura, ſi veggono in buon numero maggiori di ciaſcuna dell'altre.

Riuolte dopo la morte del Re Guglielmo il buono.

CAP. XI.

VEnuto a morte l'anno 1189.il buon Guglielmo ſenza prole,auuennero diſſenſioni,e riuolutioni grandiſſime, che ne rimaſero disfatte nobili,e ricche famiglie, e diſtrutti forti luoghi, e potenti Città. Quì anche n'auuenne la ſua parte, ſi addurrà il tutto ſecondo ſcriue Riccardo di S.Germano nella ſua Cronica, che nel Monaſtero Caſſin. ſi conſerua, che fu ſcrittore di veduta, com'egli afferma nel principio. [a] Fu ſubito in Palermo coronato Tancredi Conte di

1189.

a Riccardo di S. Germano.

Lecce

Digitized by Google

Lecce per opera del Cancelliere di Sicilia con l'assenso, e solita inuestitura di Papa Clemente III. contra quello, che Guglielmo ordinato hauea nella Città di Troia, oue haueano giurato fedeltà a Costanza sua zia, & al suo marito Arrigo figliuolo dell'Imperador Federigo, a cui di ragione spettaua, per essere Tancredi bastardo. b Fu inuiata subito da Sicilia grossa summa di moneta a Riccardo Conte della Cerra cognato del nuouo Re, con la quale s'adoperò in guisa tale, che posto insieme vn buon esercito tirò dalla sua quasi tutti i Baroni di Principato, e di Terra di Lauoro, e tanto trauagliò le Castella del Monastero Cassin. che indusse anche Rofrido Abbate di quello a giurarli fedeltà. Ma Ruggieri Conte d'Andria Gran Conteſtabile sdegnando, che li fosse stato antepoſto Tancredi in crearlo Re, a cui non si riputaua inferiore, con molti suoi partigiani, e con buon numero d'armati si oppose a Riccardo, accioche non hauesse occupata la Puglia, e scrisse ad Arrigo in Germania, che venisse ad acquistarsi il Regno, ch'a lui spettaua. Mandò tosto Arrigo vn numeroso esercito, il qual nella Puglia senza contrasto venendo, si congiunse col Conte Ruggieri, oue disfecero molte Castella, tra quali abbatterono fin'alle fondamenta Corneto, luogo sottoposto all'Abb. di Venosa, perche a Tancredi adheriua. L'esercito contrario non volendo far giornata in campagna con Tedeschi, si fortificò dentro Ariano, & auuedutamente temporeggiando disfece il nemico, il quale tenendo assediato per alcun tempo Ariano nel maggior feruore della State, per la noia del caldo, e per lo mancamento del vitto infermando, e morendo i soldati, fu costretto al fine dal timor di non rimaner del tutto disfatto a partirsi, & a ritornar in Germania senza hauer fatto alcuno progresso notabile. Ma il Conte d'Andria troppo nelle sue forze confidando, volle mantener la guerra; onde munita la Rocca di S. Agata, si ritirò ad Ascoli, doue fu strettamente assediato dal Conte della Cerra, il quale non potendol piegare ne per forza, ne co' prieghiere, si riuolse a gl'inganni; onde chiamatolo sotto la sua fede a parlamento fuori della Terra, oue tese gli hauea l'insidie, il fè prigione, e poco dopo il fè crudelmente morire.

b Anonimo Cassin.

Arrigo venuto l'anno 1191. in Roma, coronato che fu in Imperadore da Celestino III. verso il Regno si mosse con sua moglie, ancorche gliel vietasse apertamente il Papa; e giunti i Tedeschi alla Rocca d'Arce luogo fortissimo, non ostante, che Matteo Borrello, che l'hauea in guardia, valorosamente la difendesse, la prese per forza d'arme in vn subito. Il che fu di si gran timore, che molti luoghi se li resero, e li giurarono fedeltà, come l'Abbate Cassin. il Conte di Fondi, e Riccardo Mandra Conte di Molise; e passato in Terra di Lauoro se li diedero Tiano, Capoua, & Auersa, e giunto a Napoli, lo cinse d'vno stretto assedio; ma veggendo infermarsi, e morire in gran numero i suoi, e nō poter fare cosa a suo voto, indi si rimosse, e coll'esercito indebolito in Germania fè ritorno. Vscito poi di Napoli il Cōte della Cerra, ricuperò Capoua, e poscia anch'il Castello, nō potendouisi Mosca in ceruello lasciatoui dall'Imperadore mantenere p māca mēto di vittouaglia, donde fu mādato libero cō tutti i suoi. E presi altri luoghi tirò anche dalla sua il Cōte di Molise ma nō potè prēdere

1191. Riccardo di S. Ge mano.

Digitized by Google

1192. il Monastero Cassin. per opera di Adenulfo da Caserta Decano di quello, il qual volendo ostinatamente mantenersi nella parte Imperiale, fu dal Papa scomunicato, & il Monastero interdetto. E ne anche per questo il Decano mutandosi, raunò buon numero di gente, condotte da Diopoldo Alemano, che tenea per l'Imperadore Rocca d'Arce, e con quelle presero S. Germano, Sora, & altri luoghi, & andati poi sopra il Castello di S. Pietro in fine dopoche l'hebbero preso a forza, lo posero a sacco, e spogliarono di quanto vi era di buono, vccidendo ancora gli habitatori in tutti i Castelli del Monastero, de quali diuennero in brieue padroni, & occuparono altresi molte conuicine Castella del dominio del Re. c Onde Riccardo Conte di Molise, & il Castellano d'Atino volendo in parte scontare i danni, che faceua il Decano, andarono con i lor soldati su quel di S. Germano, e'l posero a sacco, guastando tutti i poderi, e le Ville fin sotto le mura della Terra, e presero il Castello di S. Elia. E dopo altre imprese andò il Conte di Calui Capitano del Re a campeggiar S. Germano; ma il Decano Adenulfo si francamente si difese, che li fu di mestieri, vedendo di non poter espugnarlo, torsi dall'incominciato dopo, c'hebbe aspramente danneggiato molte Castella de Cassinensi. Tornato l'anno seguente Roffrido Abb. da Germania con

S. Pietro in fine saccheggiato.

c Anonimo Cassin.

1193. molti soldati Tedeschi, si congiunse col Decano, e subitamente presero Atino, e Cancello, i quali furono saccheggiati, e bruciati. Indi andati a Cominio, fu fatto lo stesso a Gallinaro. Sopragiunto poi al Reame il Conte Bertoldo con molti Tedeschi, e Fiorentini anche mandato dall'Imperatore, preso c'hebbe Amiterno, e Valua se ne calò al Contado di Molise, e dato sopra la Città di Venafro, la prese a forza d'armi, e la diede a sacco a suoi, che vi vsarono ogni sorte di crudeltà; per lo che intimorito Ruggieri di Molise andò a farsi forte nella Rocca Magenola, hora detta Mandolfi. Bertoldo, lasciato nel Contado di Molise Mosca in ceruello, andò a celebrar le sue nozze con la sorella del Conte di Sangro, e di Oderisio Conte di Pietrabondante, vedoua di Ruberto S. Seuerino Conte di Caserta, secondo il Duca della Guardia. Indi raccolti tutti i soldati imperiale con l'Abbate Cassin; e con altri potenti Baroni andò sopra il Castello del Sesto, e'l prese per forza, e'l diede parimente a sacco, facendo prigione Landolfo con molti soldati, che per Tancredi lo guardauano. Et hauendo poi anche preso la Rocca Rauinola, tentò di far il simigliante di Vairano; ma ne fu valorosamente ributtato da Ruggieri di Chieti, che'l custodiua. E concorrendo ogni giorno a Bertoldo gran numero di Regnicoli, il Re per rimediare, passò in Puglia, e raunato numeroso esercito contra quello si mosse, & affrontatisi amendue sotto Montefuscolo, fur per venire a battaglia; ma il Re sconsigliato da suoi, dicendo non esser conueneuole ad arrischiar la sua Real persona in vn fatto d'arme contra vn semplice conduttiere, come quegli era, sfuggì il combattere, il che fu anche molto caro a Bertoldo, per essergli inferior di gente; il qual di la partitosi, ritornò al Contado di Molise, e vedendo, che la Terra di Monteroduno se gli era ribellata, e si teneua per lo Re, andò a stringerla con forte assedio; ma per esser giunto il suo giorno fatale, mentre la com-

Venafro saccheggiato.

Rocce Mandolfi.

Sesto.

Digitized by Google

combattea, & accomodar faceua le sue machine presso le mura, li fu da quei di dentro scagliata vna pietra con vn manganello, ch'era machina da trar sassi, per la cui percossa ne venne miseramente a morire, & in questo modo finì Capitano sì potente, ch'era in Regno Generale dell'Imperadore. Et eletto in suo luogo da i Tedeschi per lor Duca Corrado Mosca in ceruello, non volle egli partir dall'assedio; ma si ostinatamente il mantenne sin che gli venne in potere, rendèdo si per mancamento d'acqua, & in vendetta dell'vcciso Bertoldo fè in varie guise crudelmẽte morire quanti le vẽnero alle mani, e posto poi il tutto a sacco, vi fè attaccar fuoco, e mai cessò finche non l'hebbe distratta affatto, secondo Riccardo di S. Germano, & Anonimo Cassin. Co' progresso di tẽpo è stata questa risarcita, & al presente è la piu gran Terra della Diocese d'Isernia, & è ben habitata. Il Re partẽdo anche da Montefuscolo prese il Castel di Sauignano, & impiccar vi fè Sarolo Signor di quello, per hauer malamente contra di lui parlato. Indi prese la Rocca di S. Agata, e presso il Castel della Riccia fè prigione vn certo Ruberto, il qual fè poi come suo ribello morire. E passato a Telese, vedendo, che li faceua risistenza, la prese a forza, e fu perciò mandata a fuoco, e fiamma. E dopo altre imprese tentò con ogni suo potere di trarre alla sua parte Roffrido Abbate Cassin. ma fu il tutto in vano, perche quasi presago di quel, ché poi auuenne, ne per le preghiere del Re, ne per le minaccie del Pontefice volle a patto alcuno scompagnarsi da Tedeschi. E ritornato in Palermo poco dopo vi vẽne a morire per lo gran dolor, che prese della morte di Ruggieri suo figliuolo, e succedutoli Guglielmo suo secondogenito, anche questi poco godè, perche fu dal vittorioso Imperador Arrigo fatto prigioniere e portato in Germania insieme con la madre, e sorelle, & iui in prigione finì miseramẽte i suoi giorni. Hauea l'Imperadore donato a Roffrido Abbate Cassin. Atino, Rocca Guglielma, e Maluito, ma non potendo hauerle pacificamente adoprò la forza, & andato di notte con molti soldati sopra Atino, lo prese; & assediò Ruggieri della Foresta entro il Castello, che'l teneua, il qual vedendo di non potersi difendere, se li rendè, cedendogli Atino, & in cambio n'hebbe il Castello di S. Pietro in fine; e nello stesso modo rihebbe Rocca Guglielma; e dato poi sopra il Castel di Tirella, lo prese a forza, e fattoui attaccar il fuoco, lo fè bruciare, e distruggere. Ma l'Imperadore volendo ritornar in Germania, creò Corrado Mosca in ceruello Conte di Molise, priuandone Ruggieri, che n'era Cõte, il qual per tema di Cesare ricouerato si era nel forte Castello di Rocca Mandolfi, e veggendo assediarsi colà entro dal nuouo Conte, e senza speranza di rihauere piu cosa alcuna, patteggiando d'vscir dalla Rocca libero con tutti i suoi, la rendè al nemico, e n'andò fuori del Reame, oue in breue finì i suoi giorni; & in questa maniera venne a finire il dominio di tal famiglia in personaggio di si gran nobiltà, che a parer del P. Caracciolo era cugino del medesimo Imperadore Arrigo, che di si nobil Cõtado lo priuò. [d] Stima il Duca della Guardia, che questo *M*osca in ceruello fosse della medesima casa Marchese de gli antichi Conti di Molise, e che però inuestito ne fosse; & i suoi successori rimasti Signori solo di Campobasso, e di altre poche Terre nella medesima Prouincia, si cognominaro-

1193. Monteroduno distrutto. Riccardo. Anonimo. La Riccia. Telese bruciata 1195.

[d] D. Ant. Caracc. nel Nomenclatore. e Duca della Guardia.

Digitized by Google

no poi semplicemente di Molisi, e si mantennero sin'a tempo de i Re Aragonesi; e pare, che in qualche modo ciò ad intender si dia per la sottoscrittione, ch'egli fè nella donatione fatta dall'Imperadore a Monte Vergine della Terra di Mercogliano nel 1195. che sopra si è addotta.

S. Amato Vescouo di Nusco, e fatti di Marcoualdo Conte di Molise, e di Diopoldo.

CAP. XII.

Diede in questi tempi lume grande S. Amato non solo alla sua patria di Nusco, di cui fu Vescouo: ma anche alla sua Religione di Monte Vergine. Fu il nascimento di questo gran Santo l'anno 1104. e datosi alle lettere, vi fè profitto grande, ma il fè maggiore nelle sante virtù, che di tutto cuore abbracciò, e diuenne tale, che ciascuno mosso da degno rispetto lo riueriua, & amaua. Giunto all'età d'anni quattordici, essendo morti i suoi genitori, dispensò tutte le sue facoltà a poueri, e vestitosi d'habito chiericale, si espose al seruigio della Chiesa, e con i frutti di quella viuea. Fatto poscia Sacerdote, fu creato Arciprete della sua Città dal Vescouo, che vedendo la sua molta habilità, & i meriti grandi, sopra di lui dipose quasi turto il peso pastorale. Ma bramando darsi alla vita solitaria, & alla contemplatione, alla quale era molto inchinato, andò a trouar S. Guglielmo nel Monastero di S. Saluatore, che due miglia sta da Nusco distante, da cui fu caramente riceuuto nell'anno 27. della sua età, e preso per suo caro compagno. Passato alla gloria il suo S. Padre, edificò il Monastero di S. Maria di Fontigliano alle falde del Monte Laeinio, doue operò il Signore alcuni miracoli per i meriti del suo amato seruo. Predisse nel 1156. al Re di Sicilia, c'hauea ad hauer vittoria di Beneuento, & ottenuta, e presa quella Città, fè il Re trasportare gran parte delle sagre Reliquie alla Chiesa di Monte Vergine, e di S. Saluatore, e morto tra questo il Vescouo di Nusco, il medesimo Re a preghiere de Cittadini operò, che fusse da Adriano 4. dato a quel popolo per pastore. Replicò molto il Santo; ma vedendo esser ciò auuenuto per voler Diuino, l'accettò finalmente, & eletto per Abbate del suo Monastero vn buon seruo d'Iddio chiamato Guiglielmo, fu consagrato dall'Arciuescouo di Salerno, e con applauso mirabile fu da quel Popolo riceuuto. Visse egli nella cura pastorale con ogni debita vigilanza, faticando per le sue pecorelle, & incessantemente per quelle orando, e non lasciò di farè ciò che ad vn perfetto pastore s'acconuiene, e dopo c'hebbe fabricato alcune Chiese, e dato ottimo esempio con le parole, e con l'opere, le quali tutte vennero approuate dalli molti miracoli, che fece in vita, e dopo morto d'eta d'anni 89. passò felicemente al Signore nelle braccia de' suoi sacerdoti vestito pontificalmente dopo c'hebbe celebrato, e con vn diuoto sermone confortato il Popolo, e datoli la sua santa benedittione, à 31. d'Agosto 1193. come dicono D. Felice Renda, Paolo Reggio, & il Ferrario. [f] nel quale giorno la Chiesa celebra la sua festa. Succedutoli per Vescouo D. Ruggieri Abbate del

[f] Renda Reggio Ferrario Martirolog.

Digitized by Google

del Monastero di S.Saluatore di Guleto, edificò in suo honore vna magnifica Chiesa, la qual è hoggi Catedrale, e titolo del Vescouado, & in vna cappella in suo nome eretta collocò quel santo corpo insieme con vn braccio del Protomartire Stefano, l'anno 1223. Dopo molti anni, D. Luca Vescouo della stessa Città volendo trasferire in altro luogo, e porlo in vasi d'argēto co'maggior decoro, andato co'l suo Clero, e popolo al luogo, doue quel sagro pegno riposaua, aperta che fu la cassa, tali miracolosi raggi si videro fuori di quella vscire, e con tal fraganza di soauissimo odore, che tutti rimasero stupiti, e verso il Santo piu diuoti. Et hauendo il Vescouo preso il capo, e le braccia venne poi subito il couerchio a serrarsi da se in maniera, che non si potè in conto alcuno piu aprire, e la cassa, di peso si graue, che non poterono da quel luogo piu rimouerla, ancorche molto vi faticassero. E conoscendo per questo la volontà del Santo, trasportarono solamente tutti diuoti la sagra testa con le braccia, & in vasi d'argento con somma riuerenza nel destinato luogo le collocarono.

Morto Mosca in Ceruello, fu il Contado di Molise conceduto dal l'Imperadore a Marcoualdo Siniscalco dell'Imperio l'anno 1197. e morto poco appresso l'Imperadore, vedendo l'Imperadrice Costanza sua moglie, che dimoraua in Sicilia, esser tutti i soldati Tedeschi grandemente odiati da suoi vassalli, e volendo tener in pace il suo Regno, diede bando a tutti, e primieramente a questo Marcoualdo, ch'era lor Capitano huomo sceleratissimo, & oltre modo crudele, e rapace, con ordine, che tantosto sgrombrassero la Sicilia, & il Regno, ne ardissero d'entrarui senza sua licenza; onde andati tutti via, Marcoualdo passato al Contado di Molise con lettere di saluocondotto dell'Imperadrice, accioche offeso non fosse da gli adirati Regnicoli, & assicurato ancora da Pietro Conte di Celano, a cui per tal cagione diede la Terra di Vairano, e da i Cardinali, che stauano in Regno, pose i suoi Castellani nelle Rocche di quel Contado, e li Balij pe'l gouerno, e poscia ne andò alla Marca d'Ancona, che in buona parte dominaua, e vi dimorò finche morì Costanza l'anno seguente, commettendoui maluagità innumerabili in compagnia de suoi seguaci. Morta adunque l'Imperadrice, che'l suo vnico, e picciolino figliuolo Federigo hauea sotto la protettione del Pontefice Innocentio III. per testamento lasciato, l'empio Marcoualdo fatto subito vn esercito di genti peruerse, non senza aiuto ancora di alcuni Regnicoli, entrò in Reame, e giunto al Contado di Molise, doue stauano i suoi fedeli, cominciò tosto a confermar i suoi disegni, che tendeuano al dominio del Regno. E perciò mandò all'Abbate Cassin. a ricercarlo di pace, e che giurato gli hauesse fedeltà, come Balio del Regno, dicendo, che per tale l'hauea l'Imperador lasciato. Il che non hauendo potuto ottenere, per hauer l'Abbate prima giurato al Papa in fauor di Federigo, da cui Marcoualdo con tutti i suoi seguaci era stato come occupatore scomunicato, tutto furibondo per la strada di Venafro se n'entrò a danni delle Terre Cassinensi. Senza contrasto prese, e bruciò il Castello di S.Pietro in fine, il qual trouò senza habitatori, che pe'l timore se n'erano fuggiti. Prese poi il Castello di S. Vittore a forza, e lo fe crudelmente saccheggiare, & indi co'l fuoco anche distrusse Ceruaro, e Trocchia. Occupò etiandio S.Germano co'l aiu-

1197.

g Riccardo di S. Germ.

1198.

h Anonino Cassin.

S.Pietro in fine bruciato.

to

to di Diopoldo, e lo spogliò di quanto vi era di buono, ne anche riguardo hauendo à i sagri luoghi. Strinse poi con assedio il Monastero Cassin. doue ridotti si erano due Cardinali con molta gente mandata dal Papa in aiuto. *M*a l'Abbate sopportar non potendo la moltitudine grande, che vi si era ridotta, venne con quello ad accordo, e datali certa somma di moneta, nel mese di Febraio andò via dopo c'hebbe quei luoghi in gran parte consumati. Et indi drizzandosi verso la Puglia, giunto ad Auellino, lo cinse con assedio, dal cui furore non potendo gli afflitti Cittadini ripararsi, si composero nel miglior modo, che poterono, e sciolto l'assedio, andò a far de danni nella Puglia.

Nella famiglia *M*orra in questi tempi anche fioriua vn altro famoso personaggio, nomato Pietro, il qual a comun parere de gli Autori, & in particolare di Filiberto Campanile, [i] fu di singolar prudenza ornato, e di tanta eminenza di sapere, che mentre era Soddiacono Apostolico compilò il libro dell'Epistole Decretali, e lo ristrinse in vn volume, i quali distinti, che li hebbe con bel ordine di libri, e di ben aggiustati titoli, e capitoli, mandò fuori sotto nome d'Innocentio Papa. La onde questo Pontefice meritamente lo creò Diacono Cardinale del titolo di S. Angelo l'anno 1198, e secondo altri, alcuni anni dopo. E conoscendolo huomo di grā maneggio, lo mandò per Legato in Francia à pacificare il Re Filippo con Riccardo Re d'Inghilterra, che insieme guerreggiauano. In quella legatione celebrò vn solenne Concilio a Monte Pessulano nel 1204. al quale interuennero cinque Arciuescoui, e buon numero di Vescoui, & Abbati, e vi furon fatti vtilissimi decreti, e per le sue ammonitioni spedita vi fu la sagra militia contra gli heretici Albigensi. Pose in istato Giacomo d'Aragona fanciullo, e publicandolo per Re de gli Aragonesi, solennemente l'incoronò come riferisce l'Abbate Vispergense scrittore di quei tempi e Teodorico. [k]

[i] Campanile nella famig. Morra.

Panuinoi Ciaccone.

[k] Abb. Visperg. Theodorico.

Dalla Puglia per Capitinata l'anno 1199. tornò l'empio Marcoualdo con i suoi ladroni al Contado di Molise, e vedendo, che co'l suo esercito ritener non potea la Città d'Isernia, la fè crudelmente saccheggiare, e spogliare di quanto vi era da quei maluagi, che vi fecero ogni possibil danno. Et indi andato ad assaltar Tiano, e non potendolo pigliare, passò a Salerno, doue imbarcatosi per Sicilia, giunto a Palermo, & ottenuto il palagio reale, e pigliato quasi sotto la sua custodia il picciolino Re, diede chiari segni di occupar il Regno. Ma il Papa in fauore del pupillo li mandò contro Giacomo Cōte d'Andria, il quale venuto con quello a battaglia campale, con sua molta gloria lo vinse, e lo pose vergognosamente in fuga. E ne anche cessando poi di commetter iui altri simili mali, vi venne finalmente a finire con morte miserabile, e condegna à i suoi gran misfatti, i quali furono tanti, e si graui, che'l Papa non potendoli piu sofferire; scrisse a diuersi piu lettere contra di lui, che si veggono nel Tomo 1. delle sue Epistole. [l] L'esercito di quei suoi ladroni si ridusse sotto Diopoldo, il qual per essere non meno crudele, e ribaldo di Marcoualdo, commise etiandio con quelli altre maluagità simili, e maggiori. Hauea costui presso Venafro con le debite solennità giurata, e confermata la pace coll'Abbate Cassin. e con quei di S. Germa-

1199. Isernia saccheggiata.

[l] Innoc. 3.

Riccardo. Anonimo. 1200.

mano,e mentre tutti ſicuri ſotto queſta fede ne ſtauano, nella notte delli 10.di Marzo all'improuiſo ſi videro da quel ſpergiuro aſſaliti, e preſo S.Germano,lo poſero a ſacco,e vi fecero tutti i mali poſſibili,e cattiui condusſero a Rocca d'Arce molti degli habitatori, e la ſteſſa crudeltà vſarono per l'altre Terre del Monaſtero. Et attaccatoſi queſt'empio nel meſe di Giugno sù quel di Venafro co'l Conte di Celano,lo vinſe,e poſe in fuga,coſi permettendo il Signore per i peccati de Popoli,e preſe Berardo ſuo figliuolo, che parimente prigioner conduſſe alla medeſima Rocca d'Arce. E volendo il Papa dar a tanti mali qualche riparo, mandò in Regno Gualterio Conte di Brenna,il qual co' l'aiuto ancora dell'Abb.Caſſin. venuto con Diopoldo alle mani preſſo Capoua, che molto potente era andato ad affrontarlo,glorioſamente lo vinſe,e poſe in fuga, diſſipando tutto il ſuo eſercito,e con le molte ſpoglie rallegrando i ſuoi a 10.di Giugno 1201. E dirizzandoſi poi Gualterio verſo Venafro,giunto a Preſenzano,& incontro facendoſegli l'Abbate Caſſin. in compagnia di quello,e di Rinaldo Arciueſcouo di Capoua figliuolo di Pietro Conte di Celano,che co'l Conte di Brenna ſi era confederato, diede ſopra quella Città,che per Diopoldo ſi tenea, e preſala nella Vigilia di S.Giouan Battiſta,a perſuaſione dello ſteſſo Abbate, e di Malgerio Sorello vi fè attaccar il fuoco, e fè tutta quella miſera Città di Venafro ſpietatamente bruciare; ma il Caſtello rimaſe intatto per opera di quei,che vi eran dentro, che per Diopoldo lo mantennero. Vennero di nuouo alle mani nel 1202. vicino Barletta,e parimẽte vi rimaſe Diopoldo ſconfitto con la morte, e cattiuità di molti ſuoi ſeguaci,& egli fuggendo ſaluo ſi ridusſe alla Rocca di S. Agata. Ma due anni dopo fu Gualtiero da Diopoldo ſtrettamente aſſediato dentro Salerno,e mentre iui ſi teneua con Giacomo Conte di Tricarico,e con Ruggieri Conte di Chieti,fu percoſſo con vna ſaetta in vn occhio,che ne rimaſe priuo,e ſe bene co'l'aiuto di coſtoro, e d'altri Baroni vſcì fuori,e ne riportò vittoria, ponendolo con tutti i ſuoi vergognoſamente in fuga, nulladimeno l'anno ſeguente mentr'egli ſtaua intorno a Sarno,doue aſſediato tenea Diopoldo, ma non con quell'accortezza,che a diligente Capitano s'acconuiene, fu da quegli vna matina per tempo all'improuiſo aſſalito,& vcciſi gran parte de ſuoi,& altri poſti in fuga,vi reſtò il miſero Gualterio preſo, e poſto in cuſtodia,il che non potendo ſofferire, dopo quattro giorni di rabbia venne a morte. Il Conte di Celano in tanto, che preſo hauea la Città d'Alife,e virilmente ſtaua combattendo il Caſtello di quella, che per Diopoldo ſi tenea,vdendo la cattiuità di Gualterio, fè attaccar fuoco alla miſera Città,e fattala bruciar tutta, ſe ne partì. Leuatoſi Diopoldo ſi potente nemico d'auanti,diuenne piu altiero, e con fauſto grande entrato a Salerno, vi punì molti come ſuoi rubelli. Ma rauedutoſi poi mandò al Papa ad humiliarſi, e così n'ottenne l'aſſolutione per ſe,e per tutti i ſuoi della ſcomunica,che contra loro era ſtata fulminata. Andato poi in Sicilia, ottenne Palermo,oue era il Re Federigo,ma preſo da Gualtieri Cancelliero, fuggendo vna notte ſcampò via,e giunto a Salerno congregò di nuouo le ſue genti, con le quali andato l'anno 1207.nel meſe di Maggio contro Napolitani, ne riportò vittoria,facendo di quelli ſtrage grande, e fè prigioniere

1201.

Venafro bruciato.

1202.

1205.

Alife bruciata.

1207.

m Anonimo.

Gof-

Goffredo di Montefuſcolo lor Capitano, m Queſto Goffredo nel medeſimo anno per eſſer Capitano valoroſo e di gran ſequela, a chiamata del Veſcouo di Cuma, ruppe, e diſcacciò con i ſuoi Napolitani da quella Città vna ſquadra di Tedeſchi, che vi ſi eran fermati infin dal tempo di Arrigo VI. e fortificatiſi nella Rocca, dalla quale ſpeſſo vſciuano a rubare, e dannificare il paeſe.

m Duca della Guardia nel Montefuſcoli.

Il Monaſtero di S. Maria di Grotte di Vitulano è molto antico, & il Re Federigo li fè vn priuilegio, nel quale li conferma nel 1209. tutti i priuilegij concedutili da i paſſati Re, e Prencipi, e la Chieſa di S. Paolo donatali da Ranfrido Veſcouo di Montecoruino, e di S. Simeone datali da Matteo Veſcouo di Boiano, ſite nelle loro giuriditioni come nel proceſſo fatto nel R. Conſ. di Napoli.

In banca di Scacciauento.

Huomini illuſtri, & auuenimenti di Tomaſo Conte di Moliſe, e di Celano.

CAP. XIII.

Carlo da Tocco 1207. o Andrea d'Iſern. Luca di Penna. Affitto. Franc. de Pietri nella famig. Tocco.

Diede in queſti tempi gran lume alla Terra di Tocco poſta ſul Beneuentano il famoſo Giuriſconſulto Carlo detto da Tocco Chioſatore delle leggi Longobarde, a cui per la ſua eminente ſcienza legale ſono date lodi grandi da molti famoſi leggiſti, come da Andrea d'Iſernia, o da Luca di Penna, da Afflitto, e da altri, vedendo hauer egli molto illuſtrato le leggi co'l Commentario, ouero Chioſe, che fece ſopra quelle de Longobardi in quei antichi tempi, che pochiſſimi leggiſti ſi trouauano; poiche fu contemporaneo di Azone, che viuea nel 1200. Et erano in Regno molto approuate per teſtimonio dell'Iſernia, che ſpeſſo l'atteſta, dicendo nel Tit. *De bis, qui feudum dare poſſunt.* §. *& quia. Carolus de Tocco fecit Gloſas in Longobard. cuius Gloſa plurimum in Regno approbatur.*

1209. p Anonimo Caſſin.

Diopoldo ancorche foſſe tornato in gratia del Papa, & aſſoluto della ſcomunica, non diuenne perciò migliore; anzi fu alla Chieſa piu dannoſo, perche introducendo in Regno il nuouo Imperador Ottone, e datoli Capoua, e Salerno, & altri luoghi contro la forma del giuramento, che fatto hauea, ne fu egli dall'Imperador fatto Duca di Spoleti. Et hauendo poi Ottone occupato altre Terre della Chieſa, e della Puglia, bench'il Papa piu volte l'ammoniſſe ad oſſeruar quel tanto giurato haueua, vedendolo oſtinato, lo ſcomunicò, e priuò dell'Imperio, dando libertà a gli Elettori di eligere vn'altro Imperadore, i quali eleſſero il giouinetto Federigo Re di Sicilia; & Ottone vdendo certe reuolutioni della Germania, in quella

1212.

tornò l'anno 1212. per la cui partita ricuperò il Papa quanto perduto ſi era. Ma Diopoldo non tenendoſi in tanto ſicuro nel Ducato di Spoleti, mentre ſopra vn'aſino ſconoſciuto nel Reame ritornaua, tradito da vna perſona fu preſo, e dato in cuſtodia al Senator di Roma; ma pur al fine fu per denari liberato nel

1216.

1216. Due anni dopo fu di nuouo preſo dal Conte Giacomo di Sanſeuerino per ordine dell'Imperador Federigo, il quale dopo tre anni fu anche laſciato libero, con hauer Soffrido ſuo fratello conſignato prima per l'Imperadore, le Città d'Alife, e di Caiazza, ch'egli teneua. Tutto ciò ſi è ad-

Digitized by Google

addotto, perche costui tirannicamente teneua molti luoghi di queste parti.

L'antico Monastero di Monache di S. Maria d'Isernia fu adornato di gratie singolari da Sommi Pontefici, e dall'Imperador Federigo II. Papa Honorio III. lo pigliò sotto l'Apostolica protettione a quel modo, che preso l'hauea Alessandro II. e li confermò tutti i beni, ch'all'hora hauea, & era per hauere in perpetuo, cō le Chiese di S. Angelo a Monte Lucculo, S. Matteo, e S. Placido, e con tutte le giuriditioni, e libertà, che gli erano state date dal Conte Malgerio, e da Gemma sua moglie nuoui fondatori di quello, come per lo priuilegio spedito in Laterano à 24. di Ottobre 1217. che originalmente in esso Monastero si conserua, in cui stà sottoscritto il Papa, con tredici Cardinali. Gregorio IX. li concesse altre prerogatiue nel 1231. à 26. di Settembre in Anagni. L'Imperador Federigo lo ricouè parimente sotto l'Imperiale protettione, ordinando a gli Vfficiali, che gli osseruino, e facciano osseruare tutte le sue immunità, e libertà, e ne gli spedì priuilegio à 18. d'Agosto 1237. & essendo poi anche molestato in certe esattioni per aiuto de gli eserciti, ne li spedì vn'altro piu ampio, e piu fauoreuole sotto pene grauissime in Foggia nel 1240. à 20. di Maggio conseruandolo con quelle stesse giuriditioni, & immunità, che si trouaua a tempo del Re Guiglielmo il buono. E credesi, che tanto liberale se li mostrasse per intercessione di Benedetto d'Isernia suo Gran Cancelliero del Regno, ch'era Auuocato, e protettore di esso Monastero. E tutti questi priuilegij li furono ampiamente confermati da Papa Giouanni 22. in Auignone à 12. di Maggio 1318. i quali originalmente anche tutti vi si conseruano.

Venuto Federico da Germania in Roma l'anno 1220. fu con pompa incredibile coronato in Imperadore da Honorio III. doue concorsero molti Baroni del Regno per acquistare la gratia, e beneuoglienza di quello; & essendoui concorso per tal'effetto ancora il figliuolo di Tomaso Conte di Molise, mandato dal padre, non vi fu ben veduto, ne ammesso alla sua gratia. Hauea Papa Innocentio III. in tante riuolte del Reame nella pupillare età di Federigo a se commesso, fatto due suoi fratelli Conti, vno di Sora, chiamato Riccardo, e l'altro Tomaso di Celano, e di Molisi, e perche ambidue poi occultamente hauean seguito Ottone, machinando di dargli il Regno contro l'intentione, e senza saputa forse d'Innocentio; per questa cagione, a parer del Collenuccio, che tutto ciò afferma, non fu riceuuto, perche haueua l'Imperadore intentione di farne cruda vendetta, conforme fece. Intimidito perciò il Conte Tomaso si preparò per la difesa, & andò a fuoco forte alla Rocca Mandolfi, lasciando la Contessa sua moglie con tutti i suoi nella Rocca di Boiano. Entrato poscia l'Imperadore in Regno, ottenne subito Rocca d'Arce, e Sora, che teneua il Conte Riccardo, il qual venuto in suo potere, tenne lungo tempo in prigione a Capoua, e poi lo mandò in Sicilia. E non molto dopo si diede Boiano all'Imperadore, doue essendo ridotti molti Baroni del Contado, che contra il Conte haueano a Federigo dato aiuto, assaltatogli all'improuiso il Conte con empito grande, li pose

1220.

q Collenuc. lib. 4.

Riccard. di S. Ger.

1221.

Boiano bruciato.

Digitized by Google

tutti in fuga, e prendendo Boiano, lo saccheggiò, e poi lo fè miseramente bruciare, con le cui spoglie fornì molto bene di vitto la Rocca di quello, ch'egli tenea, e quindi alla Rocca Mandolfi trasportò la Contessa sua moglie. Per lo che andatoui Tomaso d'Aquino coll'esercito imperiale, strinse con duro assedio essa Rocca di Boiano, la qual finalmente non potendo più tenersi, con certi patti se li rendè, e conferitosi poi alla Rocca Mandolfi, in cui si era il Conte fortificato, anche strettamente, assediò. Celano in tanto, che dal medesimo Conte si possedeua, si diede all'Imperadore, ma alcuni, che infedeli si mantennero nella torre di Celano, & in Obinolo si fecero forti. I Celanesi per debellarli, chiamate in aiuto le genti Imperiali, diedero fieri assalti alla torre, e quantunque ogni sforzo vi vsassero, non poterono in conto alcuno espugnarla.

Teodino di Peschio Lanciano Giustit.

Rampino, e Carado Giudici Imperiali.

Erano stati occupati in tante riuolte diuersi beni della Real Corte, e volendo l'Imperador riuocarli sotto il suo Imperial demanio, elesse perciò in Giustitiere Teodino di Peschio Lanciano e gli assignò due Giudici amendue d'Isernia, l'vno chiamato Carado, e l'altro Rampino, da cui è discesa la nobile famiglia de Rampini. Esseguirono costoro il lor officio, e specialmente in essa Città, la qual era sotto l'Imperadore, e non ad altri soggetta, ancorche fosse, come è anche al presente, la più grande del Contado, come si vede per vna scrittura fatta nel mese di Decembre 1221. che si conserua nell'Archiuio de Canonici di quella.

1221.

1222. L'Imperadore dopo c'hebbe l'anno seguente promesso al Papa di andare in termine di certo tempo in soccorso di Terra Santa, tornando in Regno, si conferì alla Rocca Mandolfi, e vedendo non poterla prendere, la fè assai più strettamente assediare dal Conte dell'Acerra, e da gl'altri, che con quegli si trouauano, & esso in fretta se in Sicilia ritornò contro i Saracini, che molto l'infestauano. Il Conte Tomaso benche si trouasse in tal modo duramente assediato, nulla di meno vna notte ingannando i nemici se n'vscì di nascosto, e sotto fida guida per luoghi montuosi si condusse in Casino, che tenuto era da Rainerio suo cognato, da cui hauuto caualli, e certe poche genti, segretamente si pose dentro il Castello di Obinolo, donde poi andando con suoi sopra Celano, confidato a quei, che vi erano dalla sua, e sapeuano la sua venuta, ben per tempo la mattina assaltò coraggiosamente gl'Imperiali, ch'erano dentro, e combatteuano la Torre, de quali prese buona parte, & altri pose in fuga. Et hauendo in questo modo ricuperato Celano, caualcò poi tutt'il paese de Marsi, e prese Ciuita, e Ortucchio, Paterno, e fè dentro Celano condurre ogni sorte di prouisione. Venuto ciò all'orecchie del Conte dell'Acerra, lasciati certi pochi all'assedio di Rocca Mandolfi, colà tosto si trasferì in compagnia di Rainaldo Arciuescouo di Capoua, e di Stefano Abbate Cassinense, e con buon numero di armati di Napoli, e di Gaeta parimente intorno Celano pose l'assedio. Ma vedendo, che per difendersi quegli valorosamente, era per andar l'impresa a lungo, indi si rimosse,

e di

e di nuouo a seguitar l'assedio della Rocca Mandolfi ne andò, nel quale tanto perseuerò, che non potendo la Contessa piu tenersi, hauuta prima sicurtà della sua persona, e de suoi, e di tutte le robbe, che vi erano, se n'vscì, consignando la Rocca al Conte per l'Imperadore.

Roffredo di Beneuento.

Fiorì in questi tempi il famosissimo leggista Roffredo di famiglia Epifania, che trahe origine da Prencipi di Beneuento Longobardi huomo tanto insigne, che nella Corte di Federigo, di cui era Giudice generale, e supremo Consigliere, tra tutti i dotti ritenea egli il primo luogo. Scrisse molte opere, che sommamente illustrarono la legale professione; cioè: *Tractatus de libellis, & ordine Iudiciorum*, il qual diuise in questo modo. *De Prætorij Actionibus. De interdictis. De Edictis. De Actionibus Ciuilibus. De officio Iudicis. De bonorum possessionibus. De Senatus consultis. Et de Constitutionibus.* Nelle stampe moderne vi sono aggionti. *Libellorum opus in Ius Pontificium, ac quinquaginta quatuor Sabbatina quæstiones.* Liparulo ne Commentarij alla sua somma di Odofredo afferma, che appresso del famoso leggista Bartolomeo Camerario si conseruauano dodeci grossi volumi di materie Canoniche, e Ciuili, composti da Roffredo, e per quanto si credeua, scritti ancora di propria mano di quello, i quali teneua Camerario pensiero di mandargli in luce, e riportarne gran guadagno. Hebbe egli per maestri i principali Dottori di quei tempi, il primo fu, secondo Odofredo, che tanto lo cõmenda, Ruggieri, che fu vno de i primi Chiosatori delle leggi Ciuili, appresso fu Azone, e poi Kiliano, Ottone Papiense, e Cipriano tutti famosi leggisti, com'egli in piu luoghi afferma. Fu in somma di tanta eminenza, che meritamente gli è da alcuni dato il nome di secondo Papiniano, e d'altri ragguardeuoli titoli. Edificò nella sua patria la Chiesa, e Conuento di S. Domenico, come si legge in vn marmo sopra la porta della Chiesa in questi versi leonini,

r Franc. de Pietri hist. Nap. l. 2. Collenucc. l. 4.

Liparulo in Vsb. feudor. in Præludijs.

Odofredo.

Iudex Roffridus, in legum dogmate fidus
Doctor Epifanides, auctor fuit istius Aulæ:
Christe Maria tibi, Dominice, Magdale, Paule,
Iudex Roffridus, æternum confero fœdus,
Fratribus hoc munus, vt post miserabile funus
Nullus natorum possit transferre suorum.
Ius patronatus est locus iste datus,
Christi nascentis, terdenis mille ducentis.
De mense Augusti cum vxore sua Trusia.

Nella Cappella di S. Michele, doue sta sepolto.

Ille ego, qui Mundum famosus lege repleui.
Roffredus, tumulus me capit iste breuis.
Discite legentes, quod nec sapientia legum
Restitit morti, nec summa potentia Regum.

Diede per moglie Sibilia sua figliuola a Francesco della linea di Sertorio padre del Pontefice Gregorio 8. come dice Fran. de Pietri nella famiglia Morra.

Venuta di S. Francesco, e distruttioni d'alcuni luoghi.

CAP. XIV.

1222. FV in quest'anno la felicissima venuta in Regno del gran Patriarca S. Francesco, il qual operando miracoli assaissimi vi piantò la sua humile, e santa Religione, e vi fondò molti Conuenti, da quali, e da altri dopo fondati sono vsciti personaggi tali, che hanno sommamente illustrata, & aiutata la Chiesa di Dio, conforme si hane gli Annali de Minori del R. Fra Luca Vadingo.

s Vadingo. Tom. 1. Mignano. Dopo che prese quel di Gaeta, che fu il primo, & altri, anuicinatosi il Santo a queste nostre parti, fondò il luogo di Mignano Terra posta poco discosto da Venafro, del che può ella molto gloriarsi, per essere stata la prima di tutte l'altre di questi contorni honorata con la presenza di sì gran Patriarca, e fatta degna di dargli vn luogo, che da lui fu santificato, e da altri venerandi Padri ancora, che vi lasciò, e poi successiuamente vi hanno habitato.

e Montella. Andando poscia il S. verso la Puglia, giunto alla Terra di Montella, da quel Popolo molti di non sermoni, infiammandolo all'osseruanza de i Diuini precetti & essendo vna sera al tardo segretamente indi vscito, giunse in luogo, in cui per non esser stanza alcuna, oue ricouerar si hauesse potuto a tempo che molto neuicaua, fu costretto a riposar vna notte sotto vn'elce in vn bosco ricetto di ladroni; e quantunque non hauesse mai cessato in tutto quel tempo di far assai sima neue, nulla dimeno non toccò quella ne l'albero, ne il luogo, dou'e i frati dormirono. Il che veduto da certe persone, che la mattina per tempo vi passarono, e conosciutoui il Santo, attribuendolo a miracolo, tornarono in dietro, & al lor Signore chiamato Ragone Balbano Conte di Consa lo riferirono; il qual accorrendoui, e veduto ciò con molto suo stupore, venne in miglior cognitione dei meriti di quello, & instantemente lo pregò, a voler per qualche altro tempo con essa loro dimorare, ò alcuni de suoi lasciarui, acciochè per la vera strada della salute gl'incaminasse. Acconsentì il S. e ui lasciò due, che fabricarono il Conuento nel medesimo luogo, nel quale in tempo tempestoso hauean della serenità goduto, & il ricettacolo de ladroni in sagro tempio, & in ben formato Monastero cõuertendo ridussero quei miseri a lasciar i latrocinij, & a viuere da veri, e buoni Christiani. Quell'Elce, riferisce il Mariano, che sin'a suoi giorni hauea fiorito a memoria del S. e che tagliato poi essendo da vn frate, accioche indi si hauesse potuto in miglior modo veder la Terra, sentì subito sopra di se la Diuina vendetta, perche fu da si terribili cruciati assalito, che in pochi giorni miseramente di vita lo priuarono.

Mariano. 1222.

Fu anche partecipe Beneuento delle gratie del Santo, perche giunto in quella Città a tempo che lungamente patito hauea d'aridità tale per mancamento di pioggia, che afflittissimo quel popolo indubitatamente aspettaua estrema penuria di tutte le cose all'humano vitto necessarie. Del che informato il S. e mosso perciò a cõpassione, dopo c'hebbe a quello co' gran feruor di spirito predicato,

t Cronic. de Minor. Tom. 1. l. 2. c. 52.

esor-

esortò ogn'vno a dir vn Paternoster, & vn'Aue Maria, e subito finito, (ò efficacia mirabile di perfetta oratione) venne la tanto desiderata pioggia, & in tanta abbondanza, che ne restarono a pieno consolati, & ammirati.

Dopo c'hebbe pigliato molti luoghi nella Puglia, nel ritorno honorando di nuouo con la sua presenza queste parti, fondò altri tre nella Prouincia di Beneuento, cioè quello di Mirabella, ouero di Acqua putrida, di Auellino, e di S. Maria Oliueta nella Terra d'Apici, come afferma il Vadingo in detto anno. Indi giunto in Isernia anche vi fondò il Conuento sotto l'inuocatione di S. Stefano, secondo lo stesso Autore, oue etiandio al presente si vede vna stanza, in cui dimorò per quel poco tempo, che vi si trattenne. u Ma per istare questa Chiesa in luogo incommodo, i Padri, pochi anni dopo la morte del Santo, chiusero quella, e con l'aiuto di persone pie pigliarono molte case, e buttandole a terra edificarono sopra il Conuento, & vna buona Chiesa, e la nominarono di S. Francesco, la qual risponde alla maggior piazza della Città, e fu finita l'anno 1267. come si vede nel frontispitio con queste parole. *Anno Domini 1267. sub tempore fratris Benedicti Ministri hoc opus.* Vi è anche la campana, che fu fatta nel 1259.

u Vadingo nu. 17.

Tom. 2. an. 1267.

Ritornando l'Imperador in Regno andò sopra Celano, doue assediato staua il Conte di Molise, e vedendol ostinato fe auanti di se venire la Contessa moglie di quello co'l figliuolo dalla Rocca Mādolfi, donde non era ancora partita, & impostogli, che trattasse co'l marito, accioche se gli rendesse, non potè quella piegarlo, per lo che ordinò l'Imperadore che'l colle di S. Flauiano fosse ben munito, e lasciando in poter di Arrigo Morra Maestro Giustitiero la Contessa, e'l figliuolo, in Puglia ne andò; e mentre iui dimorò, fu per mezzo della Rom. Chiesa fatto accordo, che'l Conte lasciando Celano, Obinulo, & altri luoghi, che tenea all'Imperadore, dal Reame vscisse con le robbe, e con tutte quelle genti, c'hauessero voluto seguirlo; & il Contado di Molise restasse in libero dominio della Contessa sua moglie. E così conchiuso, ella al suo Contado, e'l marito co' suoi in Roma ne andarono. Consignato Celano fu tosto a quei miseri Cittadini comandato, ch'indi con tutte le loro robbe vscissero, & altroue si facessero l'habitationi. A pena costoro vsciti, fu tutta quella buona Terra distrutta, e bruciata, & altro non vi rimase in piedi fuor che la Chiesa di S. Giouanni; e fu ben munito il forte, ch'era sopra di quello. A tanta crudeltà s'aggiunse ancora, che mutato li fu il nome, e nomata Cesarea; onde vn galant'huomo in memoria di si crudo fatto, ristrinse il tutto in questo distico.

1223. Riccardo.

Vires, & nomen Celanum perdit, & Omen,
Fertur Cæsarea, Cæsaq; facta rea.

Contro la misera Città d'Isernia fu anche vsata crudeltà grande, poiche per ordine del medesimo li furono in detto anno buttate a terra tutte le sue antiche mura, che d'intorno hauea, & essendoli stato attaccato il fuoco rimase quasi per la meta bruciata, e consumata. Furono altresì abbattuti, e distrutti il Castello di Carpinone, & altri

1223.

non

Digitized by Google

non pochi del Contado di Molise, e d'altre Prouincie che non molti anni dauanti erano stati ritratti, e fortificati. Riccardo di San Germano, che tutto ciò scriue, altra cagion non apporta, se non che in osseruanza si ponesse la Constitutione, *De nouis ædificijs*. poco prima da lui fatta, la qual si ha nel 3. delle Constit. del Regno, in cui ordina, che si distruggano i Castelli, le Fortezze, e Torri, ch'erano stati fatti dalla morte del buon Guglielmo suo cugino sino alla publicatione di questa, e così fu senza pietà alcuna eseguito da Ruggieri di Pescio Lanciano, che per diroccarle vi fu dall'Imperador con ampia potestà mandato. Ma la miserabile Isernia non fu per questo sì pietatamẽte disfatta, perche nõ hauea ella fortezza, ne rocca, (si come mai ne ha hauuto) per essere d'Imperial demanio, a i cui luoghi era prohibito fabricarle, bastando loro per sicurezza l'Imperial protettione, come si hà nella Constit. *De prohibita in Terra demanij constructione castrorum*. Et esser potrebbe, che tal rouina auuenuto li fosse per qualche comune delitto commesso se pure non fosse stato per sospetto di qualche sinistro, c'hauesse potuto l'Imperador concepire, mentre che per tal effetto fè questa legge publicare, come il nostro Isernia afferma sopra detta Const. *de nouis ædif.*

Riccardo. Constit. tit 32.

Ruggieri di Pescio Lauciano.

Constit. lib. 3. tit. 33.

x Andrea d'Isernia.

Volendo poscia l'Imperador andar in Sicilia contro à Saracini, chiamò a tal'impresa Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino, Tomaso Conte di Caserta, e'l Conte Giacomo Sanseuerino tutti gran Signori del Regno. E mentre per tale speditione costoro ne andauano, li fè prender per camino, e porre sotto custodia, e confiscar tutte le loro Terre. Fè anche fare diligente inquisitione contra quei, che dato in qualunque modo haueuano soccorso, & aiuto al Conte di Molise per le sopra narrate cagioni di Boiano, Rocca Mandolfi, e Celano. Et acciochè non hauesse mai altra persona potuto in quella fortificarsi, fè nello stesso tempo in tutto la detta Rocca distruggere; e ragione hauea di temerne, perche era fortissima, essendoli d'intorno strane balzi, e rupi altissime, e scoscese, e dalla parte solo d'Oriente era l'entrata difficile, e precipitosa. Ma perche tutto riuolto era per abbassar i grandi del Regno, & occupar i loro Stati, volendo in ogni modo hauer si nobile Contea, com'era questa di Molise, la ridusse finalmente nel suo Imperial demanio, sotto colore, che'l Conte di quella, chiamato da Arrigo Morra suo Giustitiero per cõto di giustitia, non hauesse voluto comparirui. Siche la Contessa poco la godè, essendogli in vn medesimo anno rilasciata, e tolta. E creder si può, che'l Conte ciò facesse, per vedersi auanti l'esempio degli altri prenominati Conti in quel modo presi, e mal menati, i quali furono a richiesta del Papa l'anno seguente liberati; ma necessario li fu di darli i loro figliuoli, e nipoti per ostaggi, e poi, vscirono dal Reame con lasciar i loro beni in abbandono.

Landolfo d'Aquino possedeua la Terra della Grotta Minarda, e perche era quella con tutta la Baronia, e ragioni ad esso spettanti sottoposta al dominio, & homaggio della Contea di Gesualdo, disiderando liberarla da tal suggettione, & assolutamente godirla sott'il suo dominio, ne supplicò l'Imperadore, e ne fu a pieno consolato, per istare gli Aquini in sua molta gratia.

y Ammirato. Campanile.

Di-

Digitized by Google

Diuerse calamità apportate dall'Imperador Federigo II. e da altri.

CAP. XV.

DOpo c'hebbe l'Imperador si potente nemico domato, e si florido Stato, come era quello di Molise, e di Celano sottomesso, quantunque rimanesse nel Regno del tutto quieto, non cessarono perciò le calamità, anzi maggiormente crebbero, poiche non solo estremamente affliſſe le sue Terre, e sudditi, ma etiandio se la pigliò contra gli Ecclesiastici, e contra la S. Chiesa, da cui hauea ogni bene hauuto, a comun parere de scrittori, e specialmente del S. Germano, ch'a lungo narra i suoi misfatti. I Celanesi, che dispersi eran'in diuersi luoghi andati ad habitare fè l'Imperador richiamare dal suo Giustitiero Arrigo Morra, acciochè alle lor antiche sedi ritornassero; ma (ô crudeltà inaudita) appena giunti, e ridotti insieme, li fè tutti arrestare, e prendere senza pietà alcuna, e doue prima da gli patrij nidi suelti gli haueano, hora distaccandoli da i cari figli, e dalle amate mogli, in Sicilia gl'inuiò, & indi all'Isola di Malta l'an. 1224. & iui con incredibili disagi dimorarono rilegati per ispatio di tre anni, fin'a tanto che furono nel 1227. per ordine del medesimo rimandati via liberi. Riccardo di S. Germano. 1224. 2 Collenuccio lib. 4.

2 Fè anche smantellare la Terra di San Germano delle freſche mura, con quali era stato poco prima riparato, e leuando il Castello di Mignano dal proprio padrone, lo ridusse sotto il suo demanio. Pacificatosi l'anno seguente co'l Papa, da cui era stato scomunicato, con nuoua promessa, e giuramento di andare in soccorso di Terra Santa, e di far altro in seruigio di S. Chiesa, non passò molto, che di nuouo vi si ruppe, contra quella mouendosi, & al Papa opponendosi in piu occasioni, & in particulare per non hauer voluto far dare il possesso delle loro Chiese a quei, ch'erano stati da quegli prouisti senza saputa di esso Imperadore, cioè a Giouanni di S. Liberatore della Badia di S. Vincenzo del Volturno, agli Arciuescoui di Consa, di Salerno, e di Capoua, sotto pretesto, che in suo pregiuditio fossero stati promossi; ma pur al fine, per i grandi risentimenti, che per questo, e per altri disgusti ne fè il Papa, concedè, che tutti riceuuti fossero nelle loro Chiese l'anno 1226. Ma non osseruando il giuramento fatto di andare per la ricuperatione di Terra Santa, fingendo d'esser infermo, il Papa di nuouo lo dinunciò per iscomunicato, e generalmente ne scrisse a tutti per l'Occidente. L'Imperador all'incontro, dopo c'hebbe anch'egli scritto a tutti i Potentati con iscusarsi di non hauer potuto andare per l'infirmità, mandò in Roma il famoso leggista Maestro Roffredo di Beneuento, (cosi lo chiama il S. Germano) etiandio per iscusarsi, il quale con volontà del Senato e Popolo Romano publicamente in Campidoglio lesse in nome di quello le medesime lettere scusatorie. Et essendosi pur alla fine imbarcato per Terra Santa, il Duca di Spoleto suo Balio del Regno se n'entrò nella Marca a danni delle Terre della Chiesa nel 1228. e perche non ne volle vscire a piu ammonitioni del Papa, ne fu scomunicato con tutti i suoi seguaci; e ne anche per-

1225.

1226.

Riccardo. 1227.

1228.

ciò

ciò desistendo, anzi con l'armi hauendo all'Imperador sottoposto tutti i luoghi fin'a Macerata, ancorche hauesse il Papa mandato molte genti contra per rimouerlo, se egli congregar vn buon esercito, & a danni del Regno l'inuiò sotto la guida di Tomaso già Conte di Molise, e di Ruggieri dell'Aquila, che da i loro dominij erano
1219. stati discacciati. Entrato l'esercito Ecclesiastico in Regno per Ceperano, preso c'hebbe a viua forza il Castello dell'Isola, che è porta del Reame, subito per timore volontariamente se li diedero Bartolomeo di Supino con la sua Terra di S. Giouanni in carica, e Ruberto dell'Aquila con la sua di Pastena. Giunto a S. Germano, se gli opposero Arrigo Morra, e Stefano d'Agnone Giustitieri, & altri Imperiali, doue fattisi alcuni sforzi, e scaramuccie, rimase al fine superiore l'Ecclesiastico, a cui si diede il Monastero Cassin. con patto, che libero n'andasse il Morra con tutti i suoi, che ricouerati vi si erano, i quali rimandati furono, dopo che fortificarono con genti il Monastero, e li fù consignato S. Germano. Indi andarono a Mignano, e fatto accordo con quei, ch'erano nel palagio, l'hebbero, e lo ristituirono a gli heredi di Valgerio Sorello; & auanti caminando, se li diedero Presenzano, Vairano, la Pietra, & altri luoghi. I cui felici progressi spargendosi per i contorni, senza aspettar altro, mandarono per messi le Città di Venafro, e d'Isernia a darseli, come anche poi ferono Calui, Sessa, Gaeta, & altre assaissime. Venuto tutto ciò a notitia de Beneuentani, come buoni sudditi della Chiesa se ne corsero alla Puglia armati, e vi fecero preda grande d'animali, a quali se gli oppose il Conte Rao nel ritorno, e venuti con quello alle mani, lo vinsero, e posero in fuga. Per lo che il Maestro Giustitiero posti insieme quanti Imperiali potè, andò a Beneuento, e diede il guasto a i Borghi di fuori da Porta somma.

1219. L'esercito Ecclesiastico dopo altre imprese andato sù quel d'Agnone, vi dimorò tre giorni, & indi si conferì a Capoua, doue non facendo cosa di buono, si dirizzò verso la Terra d'Ailano, ch'era di Pietro Conte dell'Acerra, oue non potendosi tenere quei, che in guardia la teneuano, fu dal Legato Apostolico data in potere del-
Alife. l'Abbate Cassin. nipote del Conte, ch'in fauor di quello s'interpose. Indi conferitosi ad Alife, dopo molti fieri assalti per forza la prese, ancorche i Cittadini ogni possibil resistenza li facessero. Prese pa-
Piedimonte. rimente Piedimonte fuorche la torre, la qual si tenne per lo predetto Conte dell'Acerra, che n'era padrone, e per timore appresso anche Telese se li diede. Le guerre apportano ogni sorte di calamità, per esser il solo veneno, che da morte a i Stati, & alla Religione, tal fu questa, che'l temporale, e'l spirituale posero in iscompiglio, & in rouina, poiche furono i Vescoui dalle loro Sedi cacciati, i Religiosi perseguitati, e le Chiese insieme con le Terre spogliate, e distrutte. I Frati Minori per leggier sospetto, che si sparse, che portato hauessero lettere a i Prelati del Reame, acciòche inducessero i Popoli a darsi al Papa, furono per ordine del Duca di Spoleto da tutto il Regno scacciati. I Monaci Cassin. furono parimente mandati via da tutti i luoghi, e molti di essi costretti ancora per timore a mutar habito, & altri a patir simili calamità, e miserie. Passato poscia l'esercito Papale per lo Stato di Giouanni Sanframundo, dopoche n'heb-

n'hebbe vna parte soggiogato, andò a Beneuento in cõpagnia de Beneuentani, che per vnirsi con quello eran sin'la andati, dõde poi vnitamente vsciti presero la Padula, Apice, & altri luoghi, e mandarono a fuoco i Casali di Montefuscolo. Ma vditosi in questo, ch'era l'Imperadore dalla Soria giũto alla Puglia, cominciò l'esercito Ecclesiastico per timore a poco a poco a disfarsi, & in quel medesimo tẽpo, che'l Duca di Spoleti fu cacciato dalla Marca da vn'altro esercito mãdatoui dal Papa, il qual ridottosi a Sulmona vi era dallo stesso esercito stato assediato, che anche preso hauea Pettorano. Ma chiamato questo dall'altro ch'era sul Beneuentano, sciolse l'assedio, e verso quello dirizzãdosi prese per camino à forza Alfidena, e la fortézza, in cui ricouerato si era Vinciguerra d'Auersa cõ le sue gẽti, cõ quali fu egli condotto prigioniero, e datoseli ancora il Castello dello Scõtrone, si mãdarono a fuoco le Terre degli Signori di Sãgro. E passãdo per lo Contado di Molise andò a congiũgersi con quello, ch'era giunto a Telese, e di qui vniti ne andarono sopra Caiazza. L'Imperadore arriuato a Brindesi tosto mandò nuoue del suo felice ritorno a tutti i suoi fedeli, animãdogli a star saldi; e cominciando a porre insieme genti, subito il Duca di Spoleti vscito poi libero da Sulmona, & altri assaissimi andarono a ritrouarlo, con quali fatto vn buon'esercito si mosse per venire a Capoua. Gli Ecclesiastici in tanto presero Caiazza dopo gran contrasto; ma non la fortezza pe'l valor degl'Imperiali, ch'eran dentro. Ma vdendo la di lui venuta, lasciaron quella, & a Tiano ne andarono, a quali con tutto che in tale stato si trouassero, pur se li diede la Città di S. Agata, che sin'a quel tempo si era per l'Imperadore mantenuta, il qual giunto a Calui, ridotto, che l'hebbe al suo dominio, andò al Monastero della Ferrara, e dimoratoui tre giorni vennero a sua diuotione Vairano, Alife, Venafro, & altre Terre. L'esercito contrario per la strada di Mignano se ne corse a S. Germano, oue si trattenne tre giorni; ma intendẽdo, che'l nemico sopragiungeua, se n'vscì disordinatamente, & in fretta fè in Campagna ritorno. Il Legato Apostolico in compagnia de i Vescoui d'Aquino, e d'Alise si ricouerò al Monastero Cassin. a tempo che tutti gli altri Prelati fautori della Chiesa si dirizzarono alla volta di Roma per saluarsi. Non patì poi molto l'Imperadore a riacquistar il perduto, e subito rihebbe Sessa, Presenzano, Arpino, Isernia, tutte le Terre de Cassin. & altre assaissime. Sora si tenne per la Chiesa, e non volle riceuere il Conte dell'Acerra, mandatoli dall'Imperadore, per lo che sdegnato gli andò sopra in persona molto pótente, a cui anche fè risistenza; ma alla fine essendo presa per forza, diuenne esca per le fiamme, e fu fatta crudelmente bruciare, e se bene per le montagne fuggirono quei, che la difendeuano, rimasero de miseri Cittadini assaissimi dal fuoco, e dal ferro estinti, & altri presi, e fatti prigionieri. Ma trattandosi poi di pace, alla quale l'vna, e l'altra parte molto inchinaua, l'Imperadore rimettendo ogni offesa a i Monaci Cassin. li fè ristituire tutte le Terre, & i beni, che prima in Regno haueano. Permise ancora, che'l Cardinal Legato con tutti i suoi, e cõ i Ves. saluo vscisse dal Cassin. Mon. e raggratiò i Ves. d'Aquino, e d'Alise, che gli erano stati contrarij, e liberi nel Natale rimandò

Alfidena.

Sora bruciata.

quei di Sora, ch'erano stati presi; ma alle Città di Venafro, d'Isernia, e di Tiano furono imposte tali imposizioni pecuniarie, che molto le afflisse, e per la Badia Cassinense fu riscossa vittouaglia per la Caualleria. Mandò nel 1230. con ordine molto rigoroso Stefano d'A-
1230. gnone Giustitiero di Terra di Lauoro ne confini del Regno, a cui dateſi l'Isola, Pastina, Peschio solido, & altre, contra quelle si portò non con rigore; ma con crudeltà grande, posciache ad alcune fè abbattere le mura, ad altre fè accender il fuoco, e bruciare, e distruggendole affatto, ne cacciò i miseri habitatori, mandandogli altroue ad habitare. Si conchiuse pur al fine dopo molti trattati la pace, & in S. Germano, oue l'Imperadore, due Cardinali in nome del Papa, e molti Prelati, e Prencipi eran' conuenuti, si lessero, s'accettarono, e si sottoscrissero i Capitoli di quella a 23. di Luglio; e poi subito si ristituì quanto era stato occupato della Chiesa, & i Prelati rimessi nelle loro sedi; & adempito il tutto, fu poi l'Imperadore con tutti i suoi assoluto dalla scomunica a Ceperano alli 28. d'Agosto, doue anche promulgò vna constitutione per l'immunità Ecclesiastica, & acciocche fosse osseruata, la mandò a publicare per tutto il Regno. Indi tosto si conferì ad Anagni al Papa, con cui nel primo di Settembre fè lungo raggionamento, & ottenne il perdono, e l'assolutione della scomunica, alla quale erano incorsi Odorisio d'Auersa Abbate di S. Vincenzo del Volturno, & altri Prelati, che in quelle turbolenze seguito haueano le sue parti. In tante calamità di niuno Prelato si legge, che miseramente vi perdisse la vita, se non il Vescouo di Venafro, il quale in quest'anno dopo molte persecutioni fu da si crudo Imperadore fatto miserabilmente morire, per seguir quegli secondo il suo debito le parti della Chiesa; [a] come afferma Nicolò Car-
a Card. d'Aragon. dinal d'Aragona ne suoi Diarij, che M. S. nella Vaticana si conseruano, ne quali spiega molte miserie, che in quei infelici tempi auuennero. Non sò, come sia stato ciò dal S. Germano tralasciato, che tanto accuratamente, & a lũgo ne ha parimẽte scritto, ma solo dice, che questo, e quel d'Alisi con altri liberi ritornassero alle loro Chiese.

Non finirono per questo i mali, anzi n'auuennero altro simili, e
1231. forse maggiori. Ordinò l'anno seguẽte l'Imperadore a Stefano d'Agnone suo Giustitiero, che diligente inquisitione facesse delle promesse fatte all'Imperial Corte, & ogn'vno, c'haueſſe hauuto priuilegio in qualunque modo, l'haueſſe alla sua Corte a presentare in certo breue termine, altramente non presentandoli, fossero nulli, & inualidi. Fu anche prohibito l'edificare, e furono altresì fatte alcune imposizioni per tutto il Reame pecuniarie, e militari. Fè nel medesimo anno publicare le Constitutioni dette del Regno, le quali volle, che si ponessero in osseruanza, e vedẽdosi esser quelle molto giouenoli per lo buon gouerno, furono poi chiosate, e fattiui i Commentarij da i dottissimi Bartolomeo di Capua, e da Andrea d'Isernia.

Haueuano molte Comunità di Lõbardia alcune differẽze coll'Imperadore, e desiderãdo amẽdue venir ad accordo, di comun parere le proposero al giudicio del Papa, a cui ad Anagni nel 1232. mãdarono quelle i lor Legati, e l'Imperadore parimẽte i suoi, che furono il suo Giustitiero Morra, e tre famosi dottori, cioè Pietro delle Vigne di Capoua, Pietro Pulcrastella da S. Germano, e Benedetto da
1232. Benedetto da Isernia. Iser-

Digitized by Google

Iſernia. Furono inteſe, e ben diſcuſſe le ragioni d'ambe le parti; ma non ſi conchiuſe coſa di buono per le diuerſità delle pretendenze.

Fu queſto Benedetto Dottore molto famoſo, e di tanta dottrina, e valore, che l'Imperadore l'adoptò in non pochi importanti negotij, e lo ſublimò all'vfficio di Gran Cancelliero del Regno, per lo quale li aſſignò il feudo comunemente detto della Cancellaria, poſto nelle pertinenze di Caſtello a mare, di Stabia, di Lettere, di Gragnano, di Nocera, d'Angri, e di Scafati, con le cui entrate haueſſe egli a mantenerſi, e tutti gli altri minori Vfficiali della Cancellaria; come ſi vede in vna ſcrittura del Monaſtero di S. Giacomo de Capri de Certoſini, c'hora detto feudo poſſiede. E perciò fe di lui honorata mentione il Capaccio nell'niſtor. Napolit. [b] e nella patria ſono piu ſue memorie, e ſcritture. Hebbe per moglie Maria figlia di Rampino Giudice Imperiale nominato ſopra, e per eſſere ſtato impoſto a i ſuoi deſcendenti anch'il nome di Rampino, ſi conuertì poi queſto in cognome di famiglia, la qual viſſe in Iſernia con molta nobiltà, e potenza, e godè del dominio di piu Caſtella, e di honorati vfficij lungamente, come appreſſo ſi vedrà.

Scrittura ſeg l. B. num 150.

b Capaccio l. 2. cap. 10.

Vltimi fatti di Federigo, ſua morte, e diſtruttione di Benuento, & d'Altauilla.

CAP. XVI.

FV rimoſſo dall'Vfficio di Giuſtitiero Stefano d'Agnone, & eſſendoui ſtato poſto Ettore di Montefuſcolo, poco vi durò, e nel 1233. vi fu di nuouo ſoſtituito dall'Imperadore lo ſteſſo Stefano, il quale in detta ſua Prouincia di Terra di Lauoro non mancò di oſſeruare per quanto li fu poſſibile gli ordini Imperiali; & Ettore poco dopo ſi troua, eſſere ſtato mandato per Vicerè d'Abruzzi dal medeſimo Imperadore, il qual ancora per i molti meriti di altri perſonaggi della ſteſſa famiglia, gli adoperò in altri ſimili honorati carichi, cioè Goffredo, che con titolo di Giuſtitiero gouernò la Calabria, Riccardo fu Vicerè della Capitanata, e Guerriero Barone in Terra d'Otranto, a cui come a feudatario dell'Imperadore confidente li ſi aſſegna in cuſtodia vn prigione de Guelfi di Lombardia. [c]

1233.

c Duca della Guardia in detta famiglia. Faſc. 93.

Fè poi Federigo far il Caſtello a Capoua ſopra il ponte, il quale deſignò di ſua propria mano; & il Collenuccio aggiunge, che fè anche farui il ponte, & in tal tempo, è fama in queſte parti, che foſſe per ſuo ordine ſtato fatto parimente il ponte ſopra lo medeſimo fiume Volturno, hora detto ponte Latrone tra i fini delle Terre di Monteroduno, e Capriata, e che foſſe in ambidue opera d'vno ſteſſo maeſtro; e ſe bene queſto è hora diſfatto, tutta volta vi ſi veggon'in piede le ſtupende veſtigie dall'vna parte, e l'altra, & in mezzo del fiume, che chiaro ſegno danno della gran potenza del Conditore. E con molta prouidenza vi fu eretto, poiche oltre la comodità del luogo, vi ſono bagni ſalutiferi, & acque medicinali, che giouano a diuerſe infermità, i quali ne gli antichi tempi erano molto in vſo, & anche al preſente vi ſi veggono

Collenuc.

Ponte Latrone.

1234.

Digitized by Google

le ſtanze intiere, e dirupate, ne quali ſi ricouerauano le perſone. Credeſi, che per la rottura del ponte foſſero anche ſtati queſti bagni interme ſi, e ſia ſtato abbandonato il Monaſtero di S. Spirito detto del Volturno, le cui muraglie hoggi ancora ſtanno in piede, & eſſer potrebbe, che foſſe ſtato queſto edificato per comodità di coloro, che à i bagni veniuano.

Vn certo Gualtiero d'Auerſa ſtimando far coſa grata all'Imperadore, cominciò a trauagliare quei, che contra di lui erano ſtati dalla parte della Chieſa, & andato perciò ſopra il Caſtello di S. Maria dell'Oliueto, lo preſe, cacciandone Ruggieri di Galluccio, che a parola del Papa lo tenea. Per lo che ne fu per ordine dell'Imperadore carcerato; ma interpoſtoſi per lui Oderiſio Abbate di S. Vincenzo, del Monaſtero del quale era ſtato quel Caſtello, con molte preghiere ne fu liberato.

Non andò la pace trà l'Imperadore e la Chieſa molto a lungo, e per eſſer intolerabili i mali, che contra quella ſouente commetteua,
1239. ne fu di nuouo l'anno 1239. dal Papa ſcomunicato. Per lo che fieramente ſdegnandoſi, non reſtò di fare quanti danni potè alle Chieſe, & alli Eccleſiaſtici, e ſecondo il ſuo ſolito ſcriſſe a tutti i Prencipi della Chriſtianità lettere ſtuſatorie. Cacciò fuori del Monaſtero Caſſin. i Monaci, de quali ne andò parte alli Monaſteri di Valle Luce, e di S. Pietro dell'Auellana, & altri alle caſe de parenti, & otto ſoli rimaner vi fè per celebrar i Diuini Officij, e fortificandolo vi poſe in guardia i ſuoi. Richiamò in Regno tutti i Regnicoli, che nella Corte Romana dimorauano. Scacciò dal Reame i Veſcoui di
d Rzouio Ann. Tom. 13. Tiano, d'Alife, di Catindola, di Venafro, & altri, alcuni de quali furono coſtretti a finir la vita in eſtrema pouertà fuori delle loro Sedi.

Impoſe grauezze grandi, & eſattioni a tutte le Chieſe del Regno, & alli Eccleſiaſtici. Fè anche vſcir da quello tutti i Frati Predicatori, e Minori, con far rimaner ſolo due per luogo in guardia non ſuſpetti, e di Regno; & altro fè in grauiſſimo danno delle Chieſe, e de Popoli. Il Papa nel meſe di Nouembre di nuouo confermò contra di lui la ſcomunica, mentre la fulminò ancora contra Arrigo ſuo figliuolo, e de tutti ſuoi ſeguaci, ch'eran entrati a danni della Marca, ch'era della Chieſa.

1240. L'anno ſeguente aſſaltando egli molti luoghi della Chieſa, ſe li diedero Foligno, Viterbo, & altre Città, e Terre importanti, e laſciato in Viterbo Simone di Chieti co'l ſuo eſercito, tornò in Regno, e nel meſe di Maggio con vn'altro eſercito fatto in Puglia, ſtrinſe cõ duro aſſedio Beneuento, e fè diſtruggere, e rouinare quanto fuori viera d'intorno.

e Collenucc. l. 9. Soſtenne valoroſamente l'afflitta Città vndeci meſi l'aſſedio, finalmente non potendo piu tenerſi, all'Imperador ſi
1241. rendè nel meſe d'Aprile 1241. Subito entrato fè con furore grande buttargli a terra tutte le mura, e torri, ch'intorno hauea, leuò l'armi à Cittadini, e per vſo de ſuoi l'adoperò, e la diſtruſſe affatto, conforme ſi hà in vn'antica memoria dell'Archiuio di S. Sofia, poſta dal Vipera, che ciò pone due anni auanti: & è queſta.

Digitized by Google

Anno millenò, bisceutum, atque triceno
At ne fallaris adiuncto vitè noueno.
Vrbs dilecta satis, Vrbs multa nobilitatis,
Vrbs dilecta nimis, dum fatis non datur imis
Nunc nimis infelix, & Cæsaris obruta Marte,
Desolata manet, nulla reparabilis arte
Fit subitella malis, feruor iubet Imperialis,
Hunc luit euentum, destructa iacens Beneuentum.

Dopo altri acquisti auuenne, che'l Papa volendo contra quello in Roma congregar vn Concilio, mandò tre Cardinali in piu luoghi ad annonciarlo; e mentre questi in compagnia di molti Prelati ritornauano con li vascelli de Genouesi, furono assaliti da gl'Imperiali, che con Pisani armauano, e venuti alle mani, fecesi vna sanguinosa battaglia, nella quale restarono i Genouesi rotti, e sconfitti, & i Cardinali con i Prelati presi, i quali per ordine dell'Imperatore furono condotti in Napoli, e poi in diuersi forti del Regno posti in custodia. Hebbe anche appresso Spoleto, doue hauea il Papa mãdato Tomaso Cõte di Molise cõ ducento persone. Fè poscia da Andrea Cicala suo Maestro Giustitiero chiamare a Melfi nel mese di Giugno tutti i Prelati del Regno, e sotto nome di prestito li costrinse à darli tutti i tesori delle loro Chiese, come di tutto l'oro, argento, veste di seta, e gemme, che ciascuna hauea, i quali tutti fè dal medesimo condurre a S. Germano, e porre sotto custodia di dodeci persone delle piu cõmode di quel luogo. Di questi spogli di Chiese anche al presente si conserua la propria scrittura da i Canonici di Boiano, in cui si contiene, che Giouanni Capoano di Napoli mandato in Boiano dal Cicala per ordine dell'Imperadore con ampia potestà di far nota, & inuentario per atto publico de i tesori, e di tutte le cose di pregio, ch'erano nelle Chiese delle Città di Venafro, Isernia, Boiano, Guardia Alferia, e Triuento, e di tutte l'altre Chiese delle Diocesi di quelle; e fattolo gia nell'altre, fè anche farlo in quella Città; e fatto l'apprezzo di esse in presenza del Vescouo, fè poscia fare tre publiche scritture, vna di queste lasciò ad essa Chiese, conforme nell'altre lasciate l'hauea, e tutto il tesoro con quanto di buono, e di bello vi hebbe trouato co' le due altre scritture fu trasportato all'Imperadore a S. Germano, e nelle Chiese solamente lasciò paramenti, e robbe di poco valore; come tutto ciò si hà in quella fatta a 20. d'Agosto 1241. Fè poi l'Imperadore, che quei, che li voleuano, li potessero ricomprare con pagare vn tanto, e ne fu buona parte ricomprata, e'l resto fè condurre al Monastero di Grotteferrata, dou'egli staua co' l'esercito a danni di Roma. Tornato poscia in Regno, comandò, che si fabricasse vna nuoua Città dirimpetto a Ceperano; e ne diede il pensiero a Riccardo di Montenegro Giustitiero di Terra di Lauoro, il qual vi fè andare a fabricare vn certo numero di persone distinte per settimane delle Badie Cassin. e di S. Vincenzo, de i Contadi di Fondi, di Molise, e di Cominio. Conferitosi poi l'Imperadore a Foggia fè iui condurre ancora il rimanente de i tesori delle Chiese, & ordinò à i Prelati, & alle Chiese, di cui erano, c'hauessero voluto ricom-

1241. Collenus.

Digitized by Google

comprarli, com'haueano gli altri fatto. Et hauendo altri luoghi
1243. della Chiesa occupato, andò di nuouo sopra Roma, & abbatter vi fè in tutte alcune torri, e dopo altri danni partì a preghiere de Cardinali a tempo ch'era sede vacante. Sin' a quest'anno scriue Riccardo di S. Germano, ch'incomincia dall'anno 1188. e dal molto, che dice, si è solo cauato quel che a nostro proposito facea.

Morto Celestino IV. che pochi giorni visse, liberò l'Imperadore i due Cardinali, che prigioni teneua per opera di Baldonio Imperador di Constantinopoli, ch'in Italia era venuto; e dopo la vacanza di piu di venti mesi fu eletto Pontefice Innocentio IV. il quale per esser di singolar dottrina, e d'animo grande, cominciò prima a trattar di pace con Federigo; ma non conchiudendosi cosa di buono, andò il Papa in Francia, & in Lione congregò vn Concilio generale, in cui per consentimento de tutti fu Federigo dichiarato scomunicato, e
1245. priuato dell'Imperio à 21 di Giugno 1245. seconda il Panuino, f se ben altri ciò pongono l'anno seguente, il che pienamente si ha,
f Panuin. Cronolog. Eccles. De Sent. & Re iudic. nel *c. Ad Apostolica. De Sent. & Re iudic. in 6.* che per tal effetto si promulgò. Di che fieramente sdegnato Federigo fè quanti mali potè a i parenti del Papa, ch'erano a Parma nelle robbe solo, e non alle persone, per essere quelle fuggite a Piacenza. Auuennero perciò alcune reuolutioni in Regno, e ribellioni di certi Baroni, per le quali furono distrutte Città, e Terre, & estinte nobili, e potenti famiglie.

Si gloriano, e con ragione molti luoghi di queste parti di hauer dato al Mondo huomini santi, e veri serui d'Iddio, che con le loro ottime operationi hanno grandemente aiutato la S. Chiesa, e giouato non poco à i Popoli. Ma piu di tutte l'altre può pregiarsi, e gloriarsi la Città d'Isernia, per hauer partorito il Santissimo Pietro Sõmo Pontefice chiamato Celestino V. tanto noto per tutto l'Vniuerso. Hanno molti scritto la sua vita, gesti, morte, e miracoli, & vltimamente il P. D. Lelio Marini piu a lungo de tutti. Qui per non deuiar dall'incominciato stile, si addurranno breuemente solo alcune cose piu notabili, quantunque lasciar non si dourebbe cosa alcuna, per essere stato egli, a parer comune, come dal Ciel mandato, accioche in tempi tanto calamitosi, e nel maggior feruore de i trauagli del Christianesimo con la sua mirabile santità smorzasse gli odij, rappacificasse gli animi sdegnati, corrigesse i costumi corrotti, e leuasse le guerre, che fieramente tutti affliggeuano. Nacque nel 1215. da Genitori timorati d'Iddio, semplici, e giusti, chiamati Angelerio, e Maria, e fu l'vndecimo de i dodeci figli, che feciono. Subito nato mostrò il Signore chiari segni della sua futura santità, poiche nacque vestito d'vna pelle a guisa d'habito Religioso. Fu nella pueritia ammaestrato dalla Beatissima Vergine, e da S. Giouanni Euangelista, & alle volte anche da gli Angioli; & in si tenera età fu parimente illustrato con molti miracoli. Applicatosi a vita Chiericale, per giungere alla perfettione, che sommamente bramaua, si dedicò poi allo Stato Monastico della Religione di S. Benedetto circa l'anno 16. della sua età; ma per disio di arriuarci quanto piu presto potesse, con buona licenza del suo Abbate partì, con animo di ritirarsi a far vita eremitica, e solitaria. Giunto all'Abruzzi, per Diuino auuiso andò in vn'alpestre, & alto monte, doue con le pro-

prie

prie mani si cauò sotto vno gran sasso vna spelonca tanto picciola, che a pena era capace del suo corpo, & iui dimorò tre anni con insopportabili, & incredibili patimenti, & il tutto con animo forte sofferiua, non ispauentandosi dell'estremo freddo, ne dell'ardente calor del Sole, ne della moltitudine grande de serpi, e d'altri animali velenosi, che lo tormentauano del continuo vegghiando, e dormendo, oltre le frequenti illusioni, e battaglie de Demonij, che contra il forte giouane s'erano per distorlo congiurati. Et erano tali, e tanti, che se non fosse stato da spessi conforti Diuini consolato, smarrito si sarebbe, e confuso, e vinto haurebbe al secolo fatto ritorno. Il suo vestire era vna vile, e rozza veste sola, sopra vn'asprissimo cilicio di setole di cauallo fatto a nodi grossi, che ristretto sopra la nuda carne sempre portaua, di cui vn buon pezzo si conserua nel Reliquiario del Duomo d'Isernia. Non adoprò mai condimento alcuno ne' suoi cibi, e spesso si priuaua anche del sale, & il suo pane era grosso, e duro, e nella State facendolo seccare al Sole, se ne cibaua poi nel Verno. Il suo digiuno fu quasi continuo, e con tanta austerità, e scarsezza, che per vero miracolo teneuano, che si potesse mantener in vita. Oltre di ciò ogni anno osseruaua vn'altro modo di viuere assai piu stretto, & austero, cioè sei Quadragesime di 40. giorni l'vna, in tre si cibaua solo di pane, & acqua, e rare volte di qualche pomo, & all'altre aggiungeua foglie de cauoli crudi, ò castagne, ouero faue mollificate; & in tali tempi si ritiraua in qualche grotta segreta, per non rompere il silentio, di cui era fuor di modo osseruante. Dormiua sopra nude tauole, ò sopra la terra, ouero sopra legno fatto a modo di scala, e sempre vestito del cilicio, e cinto con vna catena di ferro, & all'hora solo ch'era vinto dalla stanchezza delle lunghe fatiche, e vigilie. Il suo orare era quasi continuo, e recitaua oltre il Diuino Officio, & altre molte orationi ogni giorno tutto il Salterio, e faceua cinquecento genuflessioni, e in tre Quadragesime ne faceua mille. Questo stile, & altro assai piu aspro ritenne in tutto il corso della sua vita. Or non potendo vita si celeste star occulta, sparsasi la fama, in brieue hebbe concorso grande, & essendo da alcuni amici pregato a farsi ordinar Sacerdote, andò in Roma, oue riceuè tutti gli ordini sagri. E ritornato, per fuggire la frequenza delle persone, e la celebrità del suo nome, per esser egli humile di vero cuore, si ritirò al monte del Morrone presso Sulmona, ch'era all'hora aspriſſimo, e ripieno di horride selue. Ma hebbe contrario effetto, perche fu assai piu frequentato, e crebbe in maniera la fama della sua santità, che ne riportò il perpetuo cognome di Pietro del *Murrone*; & il Monte diuenne famoso per la dimora, che vi fè cinque anni, tra quali vi operò cose di eterna marauiglia. In questo luogo cominciò ad ammetter compagni, che viuer vollero sotto la sua rigidissima disciplina. *Ma* volendo in ogni modo viuer solitario, presi due di quelli, si conferì nell'1244. all'altissimo Monte della Maiella, che è assai piu aspro, e lontano dall'habitato. Giũto vicino la sommità per auuiso d'vn'Angelo, vi apparue poi vna colomba, la qual portando vna cartolina in bocca, mostrò doue a porre si haueſſero i fondamenti della Chiesa, & iui l'edificò in ispatio di tre anni, ne quali ella conuersò si domesticamente tra quei buoni Padri, che pareua essere sta- 1244.

ta

ta da loro alleuata, e spesso si fermaua nell'Oratorio, che vi si fabricò, anche mentre si diceua il Diuino Officio. E da si euidente segno si mosse il Santo ad intitolar le sue Chiese col nome del Spirito santo. Mostrò il Signore con altri miracoli, che gli aggradiua quel luogo; ma con vno fuor di modo sublime lo fè maggiormente palese, perche non hauendo il Santo chi solennemente lo consagrasse, secondo il Rito della S. Chiesa, si compiacque di consagrarlo con la sua Diuina Presenza, poiche a 29. d'Agosto del 1247. nell'aurora vide il Santo entrare alla Chiesa vna moltitudine de giouani bellissimi, e risplendenti di faccia, e tra quelli Dauide, e cantare l'officio della dedicatione. *Locus iste terribilis est. Domus Dei est, & Porta Cœli, & vocabitur Aula. Spiritus sancti, locus iste à Deo factus est, & irreprehensibilis est.* e Pietro stesso cantaua il tutto con esso loro. Venne poi S. Giouanni Euangelista col Diacono, e Soddiacono, à quali, mentre celebrauano la Messa, soprauenne la Maestà Diuina con la Beatissima Vergine, e S. Giouan Battista con immenso splendore, e finita la Messa, diede il Signore la benedittione, e compita la cerimonia, tre Angioli andarono intorno la Chiesa cantando. *Quod factum est, consecratum est, testimonio Angeli confirmatum est.* E sparendo poi quella maestosa pompa, si sentì il Santo sensibilmente spogliare d'vn sottilissimo, e pretioso vestito, col quale non si era auueduto, quando ne fosse stato ornato. Non volendo poi i compagni, & altri credere gratia si stupenda, la comprobò subito con euidenti miracoli, come il tutto si afferma da molti Autori antichi, e moderni, che l'hanno cauato da autentiche scritture. g Per l'asprezza, e per l'estremo freddo era stato questo sagro luogo abbandonato; ma venutoui poscia D. Pietro di Manfredonia, l'ha ristorato, & ingrandito in maniera, che a quanti lo veggono porge diuotione, e gusto grande, e vi si celebra ogni anno la festa della Dedicatione a 29. d'Agosto con innumerabile concorso, e solennità grande.

g Cardinal Cameracense. Fabro nella Vita del Santo. Marini lib. 1. cap. 14.

h Collenucc. l. 4. Fazzello. Corio. Campanile.

h Or sciolti i Baroni del Regno dal giuramento di fedelta per la scomunica, e depositione dell'Imperadore, molti come Signori pij, e fautori di S. Chiesa, si ribellarono da quello, congiurando contro la persona, e lo Stato, & i capi furono i Sanseuerini, i Fasanella, e due della famiglia Morra, cioè Giacomo, e Goffredo. h Ma scouerti per auuiso del Conte di Caserta, che mãdò all'Imperadore vn suo fidato per nome Giouanni di Presenzano; Pandolfo Fasanella, e Giacomo di Morra, ch'erano appresso quello, se ne fuggirono dalla Corte, e gli altri si fecero forti a Scala, & a Capaccio; & essendo poi questi luoghi presi, e distrutti, furon tutti pigliati, e con diuersi supplicij fatti morire, non essendosi ne anche perdonato alle donne, & a i lor piccioli figliuoli; e con queste rimase parimente disfatta, e rouinata la Terra d'Altauilla.

Non permise il Signore, che piu a lungo andassero le felicità di Federigo; ma che auanti la morte, che gia se gli approssimaua, sentisse de i disgusti, e delle calamità. Riceuè primieramente vna grandissima rotta presso Parma, ch'egli hauea due anni tenuta assediata, dal Legato Apostolico, e da Parmegiani, che lo ruppero, e vinsero dissipandoli tutto l'esercito, e guadagnarono tutti i suoi ricchi arredi, ch'erano di valor grandissimo, con perdita ancora dell'Imperial

Digitized by Google

rial corona,e bruciarono la sua nuoua Città di tauole, che con titolo di Vittoria all'incontro edificato vi hauea,& egli a pena fuggendo in compagnia di 14.Caualieri scampò la vita. Entio suo figliuolo Re di Sardegna venendo poi alle mani co' gli Ecclesiastici presso Modena,fu da quelli vinto,e preso; e condotto a Bologna, miseramente vi finì i suoi giorni dentro vna gabbia di ferro; e per queste perdite se gli voltò contra gran parte della Lombardia,Romagna,e Toscana,passando a diuotion de suoi nemici. E dopo tali sciagure fu anch'egli punito vltimamente con la morte, che gli auuenne in Puglia a 13.di Decembre 1250.a tempo che faceua ogni sforzo per tornare potentissimo in Lombardia per riacquistare, e vendicarsi. 1248. 1250.

Fiorì tra questo il famosissimo Legista Odofredo di Beneuento, il qual hebbe per maestro il dottissimo Azone a tempo di Gregorio IX. i Scrisse a lungo sopra il Codice, e sopra i libri de Digesti, e compose altre vtilissime opere,che vanno intorno, e non occorre lodarlo,poiche le sue eccellentissime compositioni l'hanno fatto per tutto si chiaro,e famoso,che bisogno non ha d'altrui lode;e basta sol dire,ch'egli è sommamente lodato da i piu eccellenti legisti, che dopo di lui hanno scritto. Odofredo. i Ciaccon nella Vit.di Greg. 9.

Attioni di Manfredi,morte di Borrello d'Agnone,distruttione d'Ariano,& altro.

CAP. XVII.

MOrto Federigo, e succedutoli al Regno Corrado suo figliuolo, ch'era in quel tempo in Germania,gouernò il Reame il Principe Manfredi come Balio lasciatoui dall'Imperador suo padre; il qual vedendo sul principio ribellarsi molti Signori, e passare a diuotione della Chiesa,mandò tosto Bertoldo Marchese d'Honebruc con parte del suo esercito alla Prouincia Beneuentana, per tener a freno certi luoghi,ch'a ribellione gia tendeuano.La Città d'Auellino non volendo a quello vbbidire, e facendogli resistenza fu espugnata,e presa nel medesimo giorno, che per Manfredi anche si prese Barletta in Puglia. Et occupatane poi gran parte,non potè hauer Napoli,Capoua,& Aquino, che per la Chiesa si mantennero ad instigatione del Conte di Caserta,che fu il primo a ribellarsi. Venuto poscia Corrado in Regno, fè de fauori grandi a Manfredi; ma entrato poi in sospetto della di lui sagacità, lo priuò di quanto conceduto gli hauea,e lo indebolì fuor di modo,e per maggior sua depressione fè vscir di Regno Bonifacio d'Agnone Conte di Mont' Albano zio materno di esso Manfredi, & altri parenti di quello per parte di madre con tutte le loro mogli,madri,sorelle, e figli. l E ne anche di ciò sodisfatto, fè poi miseramente saccheggiare, e depredare la Terra d'Agnone. E conquistato tutto il Regno, & vsate in molti luoghi inaudite crudeltà, venne per rallegrarsi seco Arrigo suo fratello Re di Sicilia; ma il misero giouanetto fu dall'empio fratello fatto con inganno,e tradimento morire, per occuparne quel Regno, come tosto fece. Ma non tardò molto la Diuina vendetta, perche Manfredi, che assai offeso se ne sentiua, li tolse 1250. k Anonimo Manfredi. Collenucc. l Summonte l. 2

1253. co'l veleno la vita l'Aprile del 1253. e fè anche morire Federigo Duca d'Austria figliuolo d'Arrigo primogenito dell'Imperador Federigo, & in questa guisa violentemente in brieue morirono due figli, & vn nipote di esso Imperadore, così forse permettendo Iddio per i suoi peccati. Et aspirando Manfredi al dominio d'ambidue i Regni, finse prima di tenerli come Tutore di Corradino figliuolo di Corrado, che fanciullo in Germania dimoraua. Tentò anch'iui far quello morire; ma non essendoli riuscito, subornò certi Germani, i quali fingendo venir da Bauiera vestiti di bruno, diceuano esser gia Corradino morto, & egli mostrando hauer tale nuoua per vera, finse di hauerne gran dolore, e poi co'l tempo con arte, e cõ forze se ne fè Signore.

Il Papa, oltre il debito c'hauea di ricuperare il Regno ricaduto alla Chiesa, spento ancora da molti Baroni, e da i Banditi di quello, fatto vn buon esercito, ne venne in Napoli nel mese di Giugno del 1253. oue gli andarono a dar obedienza quasi tutti i Regnicoli, & anche Manfredi come Principe di Taranto, ciò astutamente facendo, per escludere certi parenti di Corradino, i quali come Tutori voleuano intromettersi al gouerno di quello, per trouarsi in Regno. Haueua il Papa dato a Borrello d'Agnone la Contea di Lesina, e fattolo Signore dell'Honor del Monte S. Angelo, (titolo si sublime, che mai declinò da personaggio, che non fusse del sangue Regio) per farlo partigiano della Chiesa. [m] E bramando di tirarui ancora Pietro Ruffo Conte di Catanzaro suo zio, che gouernaua la Sicilia, e Calabria, spedì a quello vn Nuntio particolare, richiedendolo, che volesse dalla Sede Apostolica riconoscer il gouerno di esse, aggiungẽdo vn'ampissima proferta di voler inuestir Borrello predetto suo nipote del Regno, e coronarlo Rè d'ambedue le Sicilie, secondo il Buonfiglio. [n] Ma il Conte dopo molte prattiche non volle alzare le bandiere della Chiesa, ne accettare le corone offerte pe'l nipote; ma fè con Manfredi confederatione, e lega, che a se, & a suoi cagionò poi rouina grande.

Collenuc.

[m] Cronica d'Anonimo di Manfredi.

[n] Buonfig. hist. di Sicil. a c. 259. &c.

Borrello in tanto, che fu di si gran valore, e di stima tale, che da vn si saggio Pontefice, come era Innocentio IV. fu riputato degno delle corone di due si famosi Regni, essendo ricercato da Manfredi, che non s'intromettesse nel Contado di Lesina, dicendo esser suo, e li giurasse fedeltà per vna certa Terra, ch'egli tenea; non solo non volle obedirli; ma anche mandò genti ad occupar lo Contado. E dopoche presò hebbe due Terre, andò Manfredi al Pontefice a Tiano, doue all'hora dimoraua, e con quello di ciò risentendosi, riceuè in risposta, che nulla delle sue ragioni hauea conceduto a Borrello; per la quale entrato in sospetto vscì dalla Città. E perche come suo capital nemico era anche da quello publicamente ingiuriato, cõ chiamarlo bastardo; per queste cagioni tẽne Manfredi modo di farlo ammazzare, come fu gia da suoi eseguito, dopoche poco si era da Tiano dilungato. [o] Ben si vide, che fè la fortuna de suoi

[o] Duca della Guardia nella famig. Ruffa.

1254. soliti scherzi con Borrello, la qual dopoche l'hebbe con segnalati beneficij inalzato sù la cima della ruota, ad vn tratto voltandola, e'l ridusse ad vn'irreparabile precipitio, & a tempo che si fa-

fauoreuole gli appariua, peſtilenti li fè aſſaggiare le ſue forze, e con ragione dir ſi può, eſſer ſtate le ſue felicità ſimili a quei animali, che in vn'iſteſſo giorno prouano culla, e tomba.

Manfredi temendo, ch'i ſeguaci del morto non voleſſero farne vendetta, toſto fuggì, & al Papa mandò molti de ſuoi ad iſcuſarſi, dicendo eſſer ciò ſenza ſua colpa ſucceduto; ma non fu inteſo, e ne fu fatto riſentimento grande, poiche ne fu perſeguitato, e dal Pontefice citato, che di perſona compariſſe a difenderſi, e poi anche ſcomunicato, e non ſodisfacendo, *Dignus eſt viſus* (ſogiunge il Sigonio) *qui bello vindicaretur*, e rimaſe perciò inimicitia irreconciliabile tra lui, e'l Conte Pietro. Manfredi in tanto fuggendò, andò prima all'Acerra per ſaluarſi, e dirizzandoſi poſcia verſo la Puglia, hebbe per ſuoi fidi compagni Marino, e Corrado Capeci fratelli Signori dell'Atripalda, e di altri Caſtelli, con la cui guida, & aiuto fè egli quel ſoſpettoſo paſſaggio, e ſicuro con ſua comitiua alla lor Terra ſi riduſſe, oue fu da quei Caualieri con tanto applauſo, & honore riceuuto, come ſe Re foſſe all'hora ſtato, e riputandoſi ciò a ſōma gloria, ferono ſedere le loro mogli nobili, e belle da lati di Manfredi nella menſa ad vſanza de Prencipi grandi. Fatto poi Re Manfredi, li fu grato, perche donò a Corrado la Terra di di S. Martino nella Valle Caudina con i Caſali di Soffolta, Burranico, Tardino, & i Contradetti, che tolti hauea a Marino d'Euoli, & a Riccardo ſuo figliuolo, a quali, ad opinion del Campanile, dopoche li fè prigioni, crudelmente li fè anche cauar gli occhi. E perche ſtaua l'eſercito Eccleſiaſtico ad Ariano, & egli poca gente portaua, per timore molto cautelato ne andaua per vie incognite, & in tempo di notte, e quando giungeua a qualche Terra, mandaua ſempre auanti ad eſplorare gli animi de Cittadini. Giunto a Bouino, vi fu con molto applauſo riceuuto, per eſſer luogo pertinente al ſuo Contado d'Andria. Paſſato a Biſaccia, e poi a Lancelli, hebbe iui i Meſſi della Città di Venoſa, inuitandolo andar a quella, & andatoui l'accolſero con allegrezza grande, e del comune li ſomminiſtrarono quanto fu di biſogno. Indi ſi poſe dentro Lucera co'l'aiuto de ſuoi Saracini, con quali rinforzandoſi a poco a poco, e con i teſori, c'hebbe di ſuo padre, di Corrado, e di altri, ch'egli hauea fatto morire, fè vn poderoſo eſercito, concorrendo le genti a ſeruirlo per la ſua gran liberalità. Cominciò poi a trattarſi di pace; ma mentre ſi faceuano le prattiche, andò ſopra la Guardia Lombarda, e la preſe ſotto preteſto, ch'a lui ſpettaſſe per ragione del Contado d'Andria, il che molto diſpiacque al Papa, parendo, che beffar lo voleſſe, mentre da vna parte cercaua concordia, e da vn'altra occupata n'haueſſe vna Terra del dominio della Chieſa, e perciò riſpoſto li fu, che ſe voleua pace partiſſe dalla Guardia, & alla Puglia ſi ritiraſſe, e quantunque vbbidiſſe, ne anche la pace ſi conchiuſe.

p Sigonio.

q Campanile ne Capeci.

Cronica d'Anonimo.

Innocentio Papa tra queſto infermatoſi in Napoli, venne a morirui a tempo che in brieue haurebbe finito di conquiſtar tutto il Regno. In tanto Manfredi paſſato con ſuoi all'improuiſo ſopra le genti della Chieſa, ch'erano a Foggia,

Collenuc.

Digitized by Google

nè fè strage grande, sotto colore di esser herede di Corradino, il qual fingendo dicea, che fosse morto, e scorrendo poscia per lo Reame, occupò tutti i luoghi, ne quali si presentò. s Ma la Città d'Ariano forte per sito, e per popolo inuitta, mentre per la Chiesa animosamente si teneua, e contra l'impeto di Manfredi virilmente si difendeua, ancorche quegli si fosse quasi de tutti gli altri luoghi del Regno insignorito, Federigo Lancia zio di Manfredi Capitano di Capitanata, volendo in tutti i modi ridurla sotto di quello, pensò hauerla con astutia, & ordendo vn notabile tradimento, mandò certe persone di Lucera, che finsero di esser contra Manfredi, e fecero con quei d'Ariano confederatione, e lega. Fatto questo, dopo certo poco tempo, che a lor parue a proposito, come fuggitiui da Lucera ne andarono alla lor confederata Città sotto specie di dargli aiuto, doue essendo in tempo di notte cortesemente ricenuti, subito ihromessi come fieri traditori si diedero ad vccidere nel buio quanti Arianesi, che con sicurezza se li parauano auanti; e per esser eglino in buon numero, e ben raccolti, & auertiti fecero strage grandissima di quei mal auueduti Cittadini, e la misera Città restò presa, e distrutta. Ne fuggirono molti, ma i principali furono fatti morire, & il rimanente della gente bassa, che sopranisse, fu cacciato via, e mandato altroue ad habitare, e non vi rimase Cittadino alcuno, e quanto vi era, restò in mano de nemici, che ne furono ricchi, e contenti. t Ed in questo si vidè gia adempita la profetia fattali da sessanta cinq. anni auanti dal lor Santo Odo Eremita, come sopra si è detto. Alessandro IV. nuouo Pontefice lasciato vn Legato in Nap. si conferì ad Anagni, & iui scomunicò Manfredi, il qual non cessò per questo, anzi non contento di molestar i Napolitani, hor solleuò anche nella Toscana riuolte, e si fè poi dichiarar Re in Palermo, donde cauò i tesori de suoi predecessori, e con questi fè venire à suoi stipendij i Saracini dell'Africa, e tirò gran numero di Baroni a sua diuotione.

s Cron. d'Anonimo. 1255.

Ariano distrutto.

Tra questi tempi edificò il nostro S. Pietro Celestino sedici Monasteri per i suoi Religiosi nell'Abruzzi, & in Campagna di Roma; ma in queste nostre parti n'edificò vno solamente, cioè quello d'Isernia sua patria sotto il titolo di S. Spirito poco men d'vn miglio fuori della Città, come si vede nelle lettere Apostoliche di Gregorio X. spedite a 22. di Marzo 1274. in Lione di Francia, oue il Santo si conferì di persona a tempo che vi si celebraua il Concilio, ne quali stanno questi soli nominatisma n'eresse poi de gli altri, per esser vissuto ventidue altri anni dopo. L'edificò egli nel suo fondo paterno, per quanto si ha per antica tradittione; ma ben vero è, che vi habitò a lungo in diuersi tempi, e fu stanza di gran numero di buoni, e Santi Padri in quel primo feruore della sua Religione, cioè di Rainaldo di Riuo negro, ch'era Prior di quello nel 1288. e fu il terzo Generale di Celestini viuente il Santo nel 1290. t Stefano de Carauilli, Gregorio, & Antonio d'Isernia tutti discepoli suoi, e veri imitatori della sua aspra, e rigida vita, de quali fa mentione Giacomo Stefaneschi Cardinale di S. Giorgio nella Vita del Santo, ch'egli fè in verso heroico, che nella Vaticana si conserua. Matteo Vescouo d'Isernia vedendo fiorirui la vera monacale osseruanza a quel modo a punto, che'l Santo rinouata l'hauea, e ridottola in quel rigore, e forma,

t Constitut. de Celestini. Marini.

Stefaneschi Cardinale.

Digitized by Google

ma, ch'era stata dal Gran Patriarca S.Benedetto primieramente instituita, gradendo la lor buona, e santa vita co'l consenso del suo Capitolo fè libero, & esente esso Monastero da ogni peso, e suggettione Vescouale nel 1276. come per la propria scrittura, ch'in Isernia, e nella Badia del Morrone si ritroua, in cui si hà, che'l Santo con i suoi compagni l'edificasse. Dopo ch'ottenne queste lettere Pontificie, crebbe à marauiglia la sua Congregatione, concorrendoui in gran numero le persone, per vedere la santissima vita dell'Institutore, & i stupendi, & innumerabili miracoli, che'l Signore per li suoi meriti operaua.

La Santissima Vergine volle con nuouo tesoro arricchir il suo famoso tempio di Monte Vergine, cioè della sua propria imagine, dipinta per mano di S.Luca Euangelista, la qual a parer di D. Ouidio de Lucijs, che ciò scriue, fu prima dal Santo Euangelista condotta in Antiochia, per testimonio della sagra Biblioteca. Fu poscia trasferita a Constantinopoli da Eudosia figliuola di Valentiniano Imperadore circa l'anno 460. Vltimamente non compiacendosi la Santissima Vergine di far piu dimora tra quei Scismatici Greci, permise, che quando fu di Costantinopoli cacciato Baldoino Imperadore da Michele Paleologo, a certi soldati entrati al Tempio, venisse pensiero di pigliar quella sagratissima Imagine, e seco portarla. Corsero con animo diuoto sù l'altare, e forza ferono di staccarla; ma non potendo per la fretta, e per istare fortemente affissa, prenderla intiera, la secarono con vn ferro dal petto in sù, e co' prestezza grande tolsero quella sagra testa, e dal Tempio vsciti ad imbarcar andarono co'l fuggitiuo Imperadore, a cui narrarono il glorioso acquisto, che furtiuamente fatto haueuano. Entrato Baldoino all'Italia, si dirizzò verso Napoli; ma giunto ad Auellino, l'animale, che'l sagro pegno portaua, si pose da se per la strada, ch'al Monastero di Monte Vergine ne conduce. E facendo molti ogni sforzo per ridurlo al disegnato camino, non bastarono in modo alcuno a farlo di là voltare, ma volle quello seguir, conforme haueua cominciato. Per lo che informato l'Imperadore del Tempio di quel sagro monte, vi ascese con Caterina Imperadrice sua nipote, & iui diuotamente la collocarono con altre sante Reliquie, che da i Tempij di Costantinopoli erano state estratte, accompagnandola ancora con ricchi doni di vasi d'argento, e paramenti. Vn diuoto soldato nel medesimo tempo, che nella stessa Città sapeua doue riposaua il sagro corpo dell'Euangelista S.Luca, essendo anche costretto a fuggire, segretamẽte lo tolse, e seco lo condusse, e giunto a Brindesi, rimase quel sagro pegno appresso certe pie persone; ma volendo il Santo esser conseruato in miglior luogo, per sua riuelatione fu portato al Monastero di S. Saluatore di Guletto gia edificato da S.Guglielmo, da Nicola Campanino di Brindesi, e da Angelo suo figliuolo, conforme asserisce lo medesimo D. Ouidio nella Relatione di queste traslationi: Se bene (come sopra si è detto nel cap. 6.) D.Felice Renda afferma, che non da questo Imperadore, ma da Arrigo VI. sia stato della sagratissima imagine fatto il dono.

a D.Ouidio de Lucijs. S.Bibliot. l. 2.

1261.

Ba-

Digitized by Google

Baroni di varij luoghi a tempo di Normandi, e di Re Suevi.

CAP. XVIII.

MAnfredi in tanto non ceſſaua di trauagliar lo Stato di S. Chieſa, & intendendo nel 1262. che contra di lui ne veniua vn'eſercito, per non farlo entrar in Regno, andò ad accamparſi tra Fruſinone, & Anagni, le cui campagne erano ſtate poco prima da i ſuoi Saracini corſe, e ſaccheggiate. E mandato ordine di Baroni del Reame, che ſotto pena di ribellione haueſſe ciaſcuno ad andar la per dargli aiuto con armi, e caualli; Giuzzolino della Marra, & il Conte Gentile di Sangro con buon numero di caualli toſto s'auuiarono alla volta del campo, & arriuati ad Iſernia, vi ſi fermarono alquanto, oue poi ſe li congiunſero Andrea d'Euoli, Bernardo Carbonara, e Cola di Montagano tutti tre Baroni d'Abruzzi, che parimente conduceuano caualli, & indi al campo ne andarono, doue ancora giunſero il Conte di Moliſe con altri ſeſſanta caualli, e tre Baroni di caſa Caldora, co'l Conte di Lorito con altri ſimili aiuti. E perche ſi vide, che l'eſercito del Papa verſo Roma ſi ritiraua, per eſſerſi quella dalla Chieſa ribellata, Manfredi eſſendo chiamato da Romani ribelli, volle ſpingerſi auanti. [x] I Baroni ciò intendendo, ſi riduſſero tutti al padiglione del Conte di Moliſe, & iui conſultarono ſe con lui andar doueuano, e dopo conſiderato il fatto, conchiuſero di proteſtarſi, che non eran tenuti a far guerra contr'il Papa, ma ſolo difender il Regno. Per lo che Manfredi li rimandò a loro caſe, e ſolo accomodar ſi fè i denari, che coloro portati ſi haueano, e con i Saracini ſolo andò a trauagliar lo Stato Eccleſiaſtico.

1262. Summonte.

Mentre che ſopra in diuerſe occaſioni nominati ſi ſono molti Signori, c'han poſſeduto varij luoghi di queſte parti, ben conueniente è, che ſi ſoggiungan'altri, che ſi trouano hauerui anche hauuto de'i dominij, & han goduto di dignità, e d'vfficij, accioche rimangano coſtoro etiandio con tal'antichità honorati. Si addurranno quei, che trouare ho potuto, eſſendo ſicuro, che ne mancarono aſſaiſſimi, nel che ſarò iſcuſato, e potranno ſupplire a ciò coloro, che delle loro patrie ne ſaperanno maggior numero. E ſoggiungo, che doue nó s'adduce il nome d'Autore, s'intende il Duca della Guardia, che tanti n'ha raccolti nelli ſuoi eccellentiſſimi diſcorſi.

Venoſa l'anno 1050. era poſſeduta da Drogone Normando. La poſsedè anche Vnfredo, a cui morto nella medeſima Città, li ſuccedette Abagelardo ſuo figliuolo, il qual priuato ne fu da Ruberto Guiſcardo ſuo zio a tempo che ſotto la tutela di quello ſi trouaua. [z]

x Hiſt. di Bari.

Ruberto Fontanaroſa era Signor di Fontanaroſa ſotto Ruggieri Duca di Puglia nel 1129. & in guerra comparue con quattro ſoldati, e ſei ſeruenti. Et ad vn'altro Ruberto ſimilmente Signor di Fontanaroſa l'Imperador Federigo II. diede in guardia alcuni iſtadici datili da i Padouani. [a]

a Campanile ne Fontanaroſa.

Malfrido Marcheſe nel 1132. dominaua Limoſano, & Vgone ſuo figliuolo nel 1148. s'intitola Signor di Lupara, di Campo di pietra, e

di

Digitized by Google

di Calcabottazzo, di cui era anche padrone Ragone nel 1178.

La Terra di Prata produsse vn personaggio di meriti tali, che quei di Ferentino di Campagna l'eleſsero per loro Vescouo l'anno 1149. chiamato Vbaldo. [b]

b Cron. m.s. di Monte Cassino.

Landolfo era Conte di Montemarano nel 1163. di cui fu poi Signore Landolfo Caracciolo, che lo vendè a Tomaso d Aquino Conte dell'Acerra, il quale dandoli Cubitosa sua figliuola per moglie, li diè lo stesso Montemarano per dote nel 1254. [c]

c Ammir. ne Caracciolo rolli.

Landolfo d'Aquino nel 1157. possedè Aluito, & altre Terre in altre Prouincie, di cui si ha in vna scrittura originale. *Ego Landulfus filius domini Pandulfi inclitæ recordationis habitator, & Dominus Castri Albeti.* Generò Adinolfo, che fu il secondo Signor d'Aluito, il qual per non hauer figliuoli, lo rinunciò a Landolfo figliuol d'Andrea suo fratello, che fu il terzo, da cui nacque Tomaso, il qual dominò Aluito, Settefrati, e Vicalbo; e fu anche il terzo Signor della Grotta Minarda, essendo stato lo primo il suo Auo Andrea, e'l secondo il suo padre Landolfo. E Iacopo secondogenito di Tomaso d'Aquino Conte dell'Acerra fu padrone di Montesarchio. [d]

d Duca della Guardia negli Aquini.

Ammirato.

Filippo di Balbano, che depende da i Conti di Principato deriuanti da i Prencipi Normandi, era Conte d'Apici sotto Re Guglielmo il buono nel 1183. Il suo primogenito Ruggieri li succedè nel Contado, da cui nacque Raone, il qual venendo a morte senza figliuoli, lasciò herede del suo Stato l'Imperador Federigo, a cui non solo seruiua in quel tempo per Castellano di Napoli Diopoldo zio carnale d'esso Raone, ma erano altresì a suo soldo due figliuoli di lui Pietro, e Tomaso, e Guida parimente sua figliuola era Cameriera dell'Imperadrice Isabella sua moglie. Per lo che non acchetandosi Diopoldo con suoi figliuoli di vedersi priui di quel Contado, il Re Manfredi poi per sodisfar in vn medesimo tempo a quelli, e beneficar Federigo Maletta fratello di sua madre, diede per moglie Minora figliuola di Diopoldo a Federigo, dotandola del Contado d'Apici, e Signoria di San Seuero, gia dal Conte Raone posseduti. E Riccardo di Balbano nel 1222. era Conte di Consa, e Signor di Lucito. [e]

e Ne Dragoni.

Ne gli Aquini.

Pietro Latro marito di Sibilia di Balbano sorella di Raone Conte di Consa nel 1190. possedeua lo Fragino in Contado di Molisi, hora detta la Fraina. [f] Fu egli figliuolo di vn'altro similmente nomato Pietro Latro grande, e potente Cittadino Romano, e di tanta nobiltà, che prese per moglie Luciana figliuola di Pierleone principal Cittadino Romano, e sorella di Anacleto Antipapa, che diè la corona a Ruggieri primo Re. Fa di Pietro mentione il Baronio nel 1118. con queste parole, che sono di Pandolfo Soddiacono, che di veduta scrisse gli auuenimenti di Papa Gelasio II. *Latuit Dominus Papa melius quam hospitatus sit in Ecclesia quadam, quæ S. Mariæ in secundo cereo dicitur, intra domos illustrissimorum virorum Stephani Northmanni, Pandulfi fratris eius, & Petri Latronis Corsorum.* E piu sotto parlando di quei, che accompagnarono esso Pontefice a Pisa dice. *Exierunt cum eo Dominus Iohannes Crementis, Guido S. Balbinæ, & de Diaconis Cardinalibus Petrus Leonis, Gregorius S. Angeli, Rossemannus, atque Chrisogonus; sed & de Romanis nobilibus Petrus Latro, & Iohannes Bellus fratres Petri*

f Nella famiglia Ruffa.

Baron. Tom. 12. 1118.

Præ-

Digitized by Google

Præfecti. Pietro giuniore fu anche potente, poichè possedè ancora nello Stato della Chiesa Ciuita vecchia, Sasso, Golita, e'l Casale Volgare, come per Cencio Camerario, e per la propria scrittura fatta nel 1193. da me veduta. Ne fa parimente mentione il Zazzera dicendo, che interuenne per testimonio in vna donatione fatta alla Sede Apostolica a tẽpo di Papa Adriano IV. Raone Latro milite figliuolo di Pietro nel 1210. era Signore di Fraina superiore, & inferiore, e d'altre Terre, il qual da Gisolda di Molino sua moglie generò Parisio, che possedè le medesime Terre, e fu di tãta stima appresso l'Imperador Federigo, che nel 1239. lo mandò per Vicere in Sardegna, e con Sigelguaida Ruffa sorella di Pietro Conte di Catanzaro generò Guglielmo, che fu Signore di Fraina, Torre bruna, Guardia bruna, Grummo, e Ioanata. g

Cencio Camer.

Fran. Zazzera ne Frangipani. g Fasc. 47. A. H. Fasc. 93. e BBB. fol. 17. Archiu. di S. Gaudioso Arc. ttt. 1240.

Filippo Latro a tempo di Carlo I. possedeua Guardiabruna, & il Castello di Ioanata, le quali portò in dote Bartolomea sua figliuola a Pietro d'Alemagna nel 1272.

Campanil. nella famigl. Alemagna.

Guglielmo figliuolo di Gualtiero, che lasciò il Casato di Borrello, e per la Signoria fu detto d'Agnone, cognome assai glorioso lasciato a posteri, fu a suo tempo si grande, che l'Imperador Federigo lo fè suo Vicere di Sicilia, e generò quel Borrello, a cui fu offerta la corona d'ambedue le Sicilie.

h Nella Ruffa.

Riccardo detto di Bisaccia per la Signoria di quella Città, la possedè a tempo di Federigo II. da cui ribellatosi, fu poscia dal Re Manfredi conceduta al Conte dell'Acerra di casa d'Aquino.

Ne Cotigni.

Vgone di Molisi sotto i Re Sueui, e di Carlo I. era Signore di Supino, Campobasso, Tappino, e S. Giouanni in golfo, che furono portate in dote da Claritia di Molisi sua primogenita a Teobaldo di Baro suo marito. h

Di Baro.

Guglielmo Pagano dominò Prata di Principato. E Giouanni suo figliuolo nel 1239. era Signore delle Terre di S. Padre, S. Giouanni in carico, Letino, Gualdo, Cantalupo, Santa Resta, e Buttone, a cui l'Imperador Federigo diede in custodia de gl'istadici di Lombardia. i

i Campanile ne Pagani.

Sinibaldo, & Vgolino Caraccioli detti di Fossacieca per l'antica Signoria di quella, secondo l'vso di quei tempi, e del primo ceppo di quella nobilissima famiglia, possedeuano Fossacieca di Contado di Molisi, e seruiuano l'anno 1239. l'Imperador Federigo con sei caualli. k

k Ne Fossacieca

Guglielmo di Tocco di stirpe Gotica Cancelliere dell'Imperador Federigo era Signor della Baronia, ò sia Valle di Tocco, da cui nacquero Pietro Gouernador di Basilicata, & Arrigo, che con Pietro dalle Vigne si leggono Giudici del medesimo Imperadore. l

l Fran. de Pietri ne Tocchi.

Ruberto di Ponte nel 1211. possedea li Castelli della Vipera, e di Chiosano. m

m De Ponte.

Filippo Morra fu Signore di Morra, come n'era stato Ruberto il padre, e Giuzzolino l'auo, e ne fu anche Ruggieri suo figliuolo, e Goffredo il nipote nel 1200. Iacopo Barone in Principato fu Capitano dell'Imperador Federigo, e Vicario nella Marca, e nel Ducato di Spoleti. Giouanni fu Cancelliere dello stesso Imperadore, di cui fu anche Vicario Federigo Morra nella Prouincia di Bari, e d'Otrã-

n Fran. de Pietri ne i Morra.

to,

Digitized by Google

to, la cui virtù vien sommamente comendata da Pietro dalle Vigne, Et Arrigo li legge Pretore della Repub. di Bologna, & Onofrio fu Ambasciadore de Baroni del Regno al Pontefice Alessandro 4. contra Corrado Re di Napoli nemico di S. Chiesa. n

Filippo Siginolfo fu Signore di Zuncolo nel 1240. e perciò di Zuncolo fu anche chiamato. o

o Ne Siginolfi.

Simone Sanseuerino detto di Tricarico per la Sighbria di quella Città, possedè a tempo dello stesso Federigo Solofra, la qual, diuisosi poi lo Stato, toccò a Iacopo suo vltimo figliuolo.

Ne Tricarici.

Tomaso di Montefuscolo fu Signore di Montefuscolo, e de Casali, dal qual dominio prese questa Casa il cognome. Fu egli spogliato dello Stato da Re Manfredi, e bandito dal Regno; tornò poi con Re Carlo il vecchio, e fu da lui riposto nella primiera Signoria.

Ne Montefuscoli.

Ruggieri, di cui nõ si troua il cognome, nel 1254. era Cõte di Molise, di Celano, e d'Albi, ma non possedea tutte le Terre, come i Conti passati, essendo molte andate sotto altrui dominio. p

p Scrittura in Isernia.

Giouanni Mascambruno famiglia nobilissima in Beneuento discendente, a parer del Duca della Guardia, da Giordano secondo di tal nome, Prencipe di Capoua decimottauo di stirpe Normanda, cioè da Riccardo secondogenito di esso Principe, possedeua ne i tẽpi de i Re Sueui la Rocca Vasciarana, e Polcarino, ma seguendo le parti de Re Manfredi sott'il Conte Galuano Lancia, e Bonifacio d'Agnone Conte di Mont'Albano parenti d'esso Re, venne ad essere d'ogni hauere dal vittorioso Re Carlo spogliato. q

q Ne Manselli.

Tomaso di Maramonte possedè nel Contado di Molisi le Spineta, le Celle, e la metà di Colle d'Anchise, le quali furono a lui confiscate nel 1253. da Re Corrado, per non hauer voluto comparire auanti i Rationali della Gran Corte a dar ragione dell'vfficio, che gia hauea suo padre esercitato. q

Ne Maramõtei.

La Terra di Prata fu possedura dalla nobilissima famiglia Capoana, a parer di Francesco di Pietri, dicendo che Pietro Capoano d'Amalfi fatto Cardinale da Celestino III. fosse figliuolo di Giouanni, figliuolo di Landolfo, figliuolo di Manfone, figliuol di Giouanni, figliuol di Landone Conte di Prata, la qual Signoria ricadde poscia nè successori di Giacomo, e Manfone fratelli del Cardinale; la cui genealogia, dice leggersi in vna scrittura del 1220. nell'Archiuio della Trinità d'Amalfi. Si conseruò questa Signoria appo quella per alcune centinaia d'anni, e poi passò con la Città di Boiano, e con altre Castella ne Pandoni, portateli da Martuccia Capoana per mancamento de maschi, maritata a Carlo Pandone, che fu padre di Francesco Conte di Venafro. r

r Fran. de Pietri ne Capoan.

Giouãni d'Alise fu Grã Protonotario nel 1263. sotto Re Mãfredi. r

s Pietro Vincentiue Prot.

Vi furono altri assaissimi Baroni, e di molti sono i nomi, ma non delle Terre, che possedeuano nell'vnico Registro dell'Imperador Federigo, a quali come suoi cõfidẽti furono cõsignati gl'Istadici Lõbardi di fattione Guelfa. Si adducono questi pochi, pche paiono esser di quelle famiglie, c'haueano dominij in queste parti. Giordano Filingiero, Riccardo di Bisaccia, Riccardo di Flumari, Giordano di Chiusano, Riccardo d'Agnone, Marino, Errico, e Pietro d'Euoli, Ruberto Borrello, Filippo di Sãtomãgo, Ruberto, e Tomaso di Molisi, Tomaso di Rionegro, Giuliano di Castropignano, Guglielmo di Pe-

t Regist. vnico di Federigo del 1239.

Digitized by Google

schiolanciano, Riccardo di Molino, Vgone di Roccauiuara, Vnfredo di Riburſa, Giouanni di Sanframondo, Gentile Caſtagna, e Ruberto del Buſſo.

Morte di Manfredi, & auuenimenti a tempo di Re *Carlo I.*

CAP. XIX.

VEdendo il Papa non hauer forze baſteuoli per reſiſtere a Manfredi, chiamò da Francia Carlo Conte d'Angiò, elegendolo per Re d'ambendue i Reami, purche l'acquiſtaſſe con forza d'armi, e li
1265. leuaſſe dalle mani di quel ſcomunicato. Si eſeguì ciò l'anno 1265. da Clemente IV. e venuto Carlo in Roma a 6. di Gennaio 1266. vi fu con molta pompa coronato del Regno d'ambedue le Sicilie in S. Giouanni Laterano. Indi ſi moſſe alla volta del Reame per la via
u Duca della Guardia. di Campagna, & hauuto ſecreto intendimento co'Riccardo di Rinaldo Conte di Caſerta cognato di Mãfredi, u per cui teneua il paſſo di Ceperano, lo preſe, e paſsò il ponte, e felicemente giunto a San Germano, anche ſe n'inſignorì con molta ſtrage de nemici, che in numero grande vi erano ſtati poſti in guardia, e per impedir quel importante paſſo. Si trattenne quì Carlo per intendere gli andamẽti del nemico, & inteſo, che a Beneuento come a luogo forte ritirato ſi era, alla volta di quello ſi moſſe, e per eſſer il paſſo di Capoua ben guardato, venne preſſo Tuliuernò a paſſar il fiume Volturno, doue ſi puo guadare, e per la ſtrada d'Alife ſi riduſſe a Beneuento, & accãpoſſi due miglia diſtante vicino il fiume Calore. Venuti poſcia alle mani, ſi fè aſpriſſima battaglia, e finalmente rimaſe il campo di Mãfredi rotto, e ſconfitto, & egli vccíſo con la maggior parte de ſuoi, e come ſcomunicato fu in luogo profano ſepolto fuori del Regno preſſo la riua del fiume Verde. La miſera Città di Beneuento fu crudelmente da quel vittorioſo eſercito corſa, e ſaccheggiata, e le mura buttate a terra, & vſataui ogni ſorte di crudelta, ſolo per hauer dato fauor a Manfredi.

Mentre il furioſo eſercito con furor militare correua tutto ſenza freno alcuno a commettere, (come nelle vittorie far ſi ſuole) ogni gran male, ſi trouarono ſi pij, e zelanti perſonaggi, che laſciando la difeſa delle proprie caſe, e de loro beni, che da nemici erano violentemente rapiti, e ne anche mirando punto alle lor vite, armati piu toſto a guiſa di Maccabei, del zelo del honor d'Iddio, e delle ſue verginelle, che racchiuſe ſtauano nel Monaſtero di S. Pietro di Donne Monache, che di armi ordinarie, con animo inuitto, e ſenza tema alcuna ſi oppoſero a quei maluagi, che in numero grande vi eran corſi, & ogni ſforzo faceuano, e tentauano di violarlo; & in maniera lo difeſero, che intatto, & illeſo lo ſerbarono, vituperoſamente quelli diſcacciando, che di doppia preda cercauano d'arricchirſi. Di ſi glorioſi Caualieri queſti ſoli nomi ſi adducono dal Duca della Guardia, che ciò narra, cioè Calogine Maſcambruno Capitano
x Famigl. Maſella. di Manfredi, Luigi Capece, Giulio Scontrado, Antonio Tocco, Marco Pino, N. Gieſualdo, e Simone del Tufo tutti Signori di conto, che con detto Manfredi militauano. Gradì tanto al vittorioſo Re Carlo l'attione ſi pia, e valoroſa, che ſi cõpiacque ſtrigerli ſeco d'amicitia, e tirandogli al ſuo ſoldo, commiſe ad eſſo loro il gouerno della

Cit-

Digitized by Google

Città, e suo distretto, & il risarcimento delle sue mura. x Hebbe poi Carlo in breue ambendue i Reami fuorche Lucera di Puglia, la qual anche pur hebbe dopo alcuni anni per accordo, con esserli consignati la moglie, e'l figliuolo di Manfredi, & altri, che non eran Saracini.

Tra gli altri nobili, e valorosi Caualieri, che con Manfredi militarono, vi furono diece di sì gran valore, ed animo, che per dimostrar il molto affetto de loro cuori verso quegli, auanti ch'entrassero alla battaglia, giurarono insieme d'impiegarsi solo di dar morte a Carlo, e con tale risolutione entrati al conflitto, sempre si dirizzarono contra quello, nulla curando de gli altri, e con il lor ardire si fecero la strada in mezzo, & i primi furono Bernardo Castagna, e Corrado Capece Signor dell'Atripalda. Ma l'eterna Prouidenza fè riuscir altramente, perche vi rimasero tutti morti fuor che il Capece, che co' l'arme si fè la strada, e saluo si ridusse in Sicilia. y y Cron. di Nap. Campanile.

Questa antica, e nobilissima famiglia della Castagna è stata potente, & illustre in piu luoghi del Regno, come in Terra d'Otranto, in Basilicata, e sù quel di Bari, & in particolare in queste nostre parti, conforme si vede per diuerse scritture de piu Archiuij, in Autori, e priuilegij, poiche per i meriti di molti famosi personaggi c'ha partorito, & in varij tempi han fiorito, e rimasta mirabilmente illustrata. A tempo dell'Imperador Federigo Gentile della Castagna era Barone in Terra d'Otranto. Bernardo della Castagna, il qual fors'è quello sopra nominato, possedeua feudi in Basilicata. Rainaldo era Falconiero di esso Imperadore, e tutti questi notati si trouano l'anno 1239. nel Regiſtro di Federigo, e nelle scritture, ch'appò degli Signori di essa famiglia al presente Baroni di Sessano, e della Castagna si conseruano. Nel 1282. Castagna della Castagna possedeua vn feudo vicino Bitonto. Costanza figliuola del predetto Bernardo prestò nel 1288. al Re certa somma di moneta, e Francesco suo nipote parimente possedè feudi verso Bitonto, i quali anche tenne poi Caluano della Castagna nel 1339. Giacomo nel 1319. era Barone di Sessano, che molto tempo auanti era stato sott'il dominio della stessa famiglia, a cui furono ceduti certi beni da Burlesca Roccaforte moglie del famoso quondam Andrea d'Isernia, posti nel distretto di essa Terra a 7. di Luglio 1319. Giannotto della Castagna milite a tẽpo del Re Ladislao nel 1404. era Castellano del Castello dell'Ouo in Napoli. Onofrio milite fu potente, e famoso a tempo di Carlo III. di Ladislao, di Giouanna II. e di Alfonso I. e nella toga, e nell'armi, e di lui, e de suoi figlinoli si trattarà a suoi luoghi. Castagna. Regiſt. vnico di Feder.

Vennero in mano del vittorioso Re molti gran Signori, che con Manfredi militauano, tra quali furono Bonifacio d'Agnone Conte di Mont'Albano, e Giordano d'Agnone Conte di Giouenazzo, e di San Seuerino, i quali furono co'gli altri mandati in Prouenza, oue morirono in prigione, & i lor Stati furono ad altri conceduti. z Andò poi Carlo a Napoli, e trouato il tesoro di Manfredi, fatta venir'vna stadiera, diede ordine a Bertrando del Balzo suo Caualiere, che'l diuidesse; ma egli con magnanima risolutione fatte col piede tre parti del tesoro, disse, quì z Collen.

Digitized by Google

non bisogna, Sire, adoperare stadiera: vna di queste parti sarà di Vostra Maestà: l'altra di Madama la Regina; e la terza de vostri Caualieri, c'hanno ben seruito in questa guerra. Piacque tanto, secondo il Villani, & altri, [a] questo atto di Bertrando, che lo fè all'hora Conte d'Auellino. Ma il Duca della Guardia proua per le scritture del Regio Archiuio, che Auellino conceduto li fosse sei anni dopò insieme con Calui, Riardo, Torre di Francolise, e Padulo in Principato. E dopo hauergli anche conceduto la Città di Consa, gia posseduta da Guglielmo Visconte da Milano, a 6. di Febraro del 1278. lo dichiarasse Conte d'Auellino, ch'era il maggior titolo, che in quei tempi si concedesse a Signori, che non fossero del sangue Regio; se bene in quella scrittura è chiamato parente del Re. [b] E si sogiunge per Filiberto Capanile, che fosse stato Auellino cō titolo di Cōte cō l'altre Terre donato prima a Simone Monforte da Carlo I, per esser venuto con lui da Francia, e portatosi in quella impresa con molto valore; e l'anno 1273. iscaduto a Carlo per morte di quello, senza figliuoli, ne fosse poscia Bertrando inuestito di esse. [c]

a Villani.

b Duca ne Balzi.

c Campanile ne Monforti 2. impress.

Andaua tutta via dilatandosi la Religione de Minori, per vedersi l'opere sante di quei buoni Padri, che dal rigore primiero della lor regola non deuiauano. Presero nel 1267. il Conuento nella Città di S. Agata delli Goti dentro le mura, il cui sito fu da Clemente IV. Papa comprato, & a quelli donato. [d] Vi dimorò per qualche tempo Felice Peretto mentre era frate, e perciò hebbe gusto grande, quando dato li fu il Vescouado di questa Città, dal quale poi fatto Cardinale formontò al Sommo Ponteficato.

1267.

d Vading. To. 2 Annal.

Alla fama di Corradino, che contro Carlo per l'acquisto de paterni Regni dalla Germania ne veniua, si indussero molti luoghi della Puglia a ribellarsi, e tra queste parti la Città di Venosa, e fecero poi lo stesso, a parer del Collenuccio, molte Case nobili, come la Gastagna, la Capece, la Filingera, & altre, le quali corsero a danneggiar quei luoghi, che riuoltar non si volcuano. [e] Marino Capece Signor dell'Altripalda, che fu vno de i piu pertinaci ribelli di Carlo, venne tosto con le bandiere di Corradino in Regno, e prese l'Isola d'Ischia, oue insieme cō gli altri, che'l seguiuano, fè appiccar molti huomini nel lido del mare, e vi vsò altre barbare crudelta. [f] Li Baroni, e le Terre ribellate per la perdita di Corradino amaramente piansero, poiche ne fu fatta dal vittorioso Re asprissima vendetta nelle vite, e nelle robbe, e furono tutte ripiene di morte, e di rapine, & alcune abbattute, e distrutte, e molte nobili famiglie affatto estinte, e spogliate de loro Signorie, come auuenne alla famiglia Riborsa, che rimase poco men ch'estinta, e priuata d'Arpaia, e d'altri Castelli, che possedeua, da cui era stato fabricato vn forte Castello vicino Isernia, & imposto gli il nome della lor casa, il qual hoggi è diruto, e corrottamente è chiamato Riporsa.

e Collenuc.

f Nella famig. Carbone.

Le Terre ribelle non sapendo che fare per mitigar l'animo dell'irato Re, impresero alcune a far de i tradimenti contro i nemici di quello, sperando co' questi riacquistar la gratia, e non esser danneggiate; ma con tutto ciò pur sentirono l'effetto del cōceputo sdegno. Tra gli altri il Castello di Corneto soggetto alla Badia della Santissima Trinità di Venosa, per hauer dati i caualli c'haueuano de Francesi

g Collenuc.

Digitized by Google

cesi in mano degli amici di Corradino, volendo ricoprire il lor fallo, con vn'altro maggiore vennero piu a macchiarsi; imperoche vedendosi in malissimo termine per essere gia i nemici vicini, che andauano per castigarli, chiamarono in aiuto i Baroni, ch'erano stati capi della ribellione, offerendogli il Castello sicuro, e pieno di vittouaglie, & ogni potere per loro difesa. Gli mal accorti Signori, stimãdo il luogo atto a lor disegni, accettarono l'inuito, & vnitisi insieme i primi, & i migliori, entrarono in Corneto, e tosto si diedero a preparar tutte le cose opportune alla difesa. *Ma*, (ò attione piu, che barbara) mentre erano a mensa per cenare, leuatisi i Cornetani in arme, conforme haueano machinato, li presero, e ligarono senza riguardo alcuno, eccetto alcuni pochi, che fuggirono, e cosi ligati, e nudi li consignarono a Condottieri di Carlo, che furono cento, e sei, de quali cento e tre furono impiccati, & tre mandati a Melfi, doue finirono co'l precipitio la lor vita. g

Rimuneratioui fatte del Re Carlo I. a suoi Caualieri l'anno 1269.

CAP. XX.

RImasto il Re Carlo quieto, & assoluto Signore d'ambidue i Reami, tutto lieto si diede a rimunerar con larga mano i suoi Caualieri, che in si difficili, e dubbiose imprese seruito haueano, e gli arricchì per quanto li fu possibile, distribuendoli le Terre, i Feudi, & i beni, ricaduti alla Corte per ribellione, e per altre cagioni, che furono assaissimi. Si soggiungeranno qui solo i nomi di coloro, che li ottennero in queste nostre parti nel miglior modo, che si hanno potuto trouare, come si hanno nel fas. 94. intitolato Quinterno di donationi, fatte da Re Carlo, dopo la vittoria di Corradino, assentate per Giozzolino della Marra 1269. 1269.

Guglielmo di Belmonte Ammirante hebbe Telese per oncie 168. e Murrone per oncie 41. e tarì 26, co'l Contado di Caserta, e d'altre Terre, e gli è dato il titolo di nobile. Telese.

Guglielmo Stendardo milite, Mareschiallo, Gran Ammirante per morte del Belmonte, che venne da Francia con Carlo, e Vicere di Sicilia hebbe in dono Arienzo, & Arpaia, che fu di Riecardo di Riburfa ribelle. Fu egli Capo dello squadrone di Caualieri Francesi, Toscani, e Regnicoli, e fu principalissima cagione della vittoria hauuta di Corradino. Arpaia.

Giouanni d'Alneto milite parimente venuto con Carlo da Francia, ottenne Campo chiaro per oncie 20. ch'era stato di Francesco d'Euoli ribelle, e Castel petroso per oncie 15. Campo chiaro. Castel petroso.

Rodolfo detto Normando la Ripa limosano per oncie 30. e la Rocca petrella per oncie 10. Ripa limosano.

Matteo d'Aiello la Terra di *Macchia* per oncie 30.

Guglielmo Raiboso d'Auignone il Castello di Croce per oncie 24. e'l Castello di Speronasino, e quest'vltimo fu poscia dato a Guglielmo di Sauois. Macchia. Croce, Speronas.

Ruberto de Cornay la Terra delli Carauilli per oncie 20. Carauilli.

Pietro Cardo il Castello di S. Angelo de Limosano per oncie 26. S. Angelo limosano.

Gu-

Digitized by Google

Farazzano. Guglielmo di Viuiaco il Caſtello di Farazzano per oncie 30.

Caſtagna. Berteraimo Pugetto il Caſtello di Francale, e'l Caſtello della Caſtagna, l'vltimo de quali fu poi dato a Rodolfo Normando in cambio di Rocca Petrella per oncie 10.

Rocca veraldi. Vgone Erardo il Caſtello della Rocca veraldo, e la metà del Caſtello di Moliſi per oncie 24.

Longano Chiauici. Berteraimo Bucca il Caſtello di Longano, e la metà del Caſtello delli Chiauici per oncie 24. e nel f. 6. ſi ha, che Longano nello ſteſſo anno 1269. era anche poſſeduto da Giouanni del Boſco: era forſe la metà per ciaſcuno.

Campolieto. Narmorai di Terrazone il Caſtello di Campo lieto, e la metà di Motaccioli per onc. 24.

Pietra cupa. Anſelmo della Guardia il Caſtello di Pietracupa in cambio d'vn altro, per onc. 24.

Caccauone. Paolo di Giga la quarta parte di Caccauone.

Ciuita vecchia. Raimondo Cantelmo Ciuita vecchia per onc. 24. la qual fu poi data a Stefano Talo per morte di Raimondo ſenza figliuoli.

Miranda. Giouanni Contigio di Graſſa la Terra di Miranda, & il molino in Iſernia, che furono di Rabone di Moliſi per onc. 20.

Rocca viuara. Berteraimo Cantelmo la Terra di Rocca viuara per onc. 30.

Licinoſo. Vgone Brancia il Caſtello di Licinoſo per onc. 20. per eſſerſi portato con valore grande nell'impreſa; e poi hebbe Pietracupa.

Pettorano. Goffredo di Faenza il Caſtello di Pettorano per onc. 20.

Conochiola. Ligorio Vergans i Caſtelli di Croce, e Conochiola per onc. 20.

Limoſano. Adenolfo figliuolo di Giouanni de Conti Romano il Caſtello di Limoſano per onc. 80.

Ciuita noua. Iſnardo d'Alemazia di Nizza la metà di Ciuita noua.

Boiano. Rozolino de Mandraſtres la Città di Boiano con la fortezza per oncie 200.

Rocca mandolfi Berengario di Taraſcone la Terra di Rocca Mandolfi per onc. 26.

Pizzuto. e la parte, che la Corte hauea nel Caſtel Pizzuto, ch'era diruta, e rifabricar non la poteſſe ſenz'ordine della Corte.

Acquauiua. Filippo d'Angoſa la metà del Caſtello d'Acquauiua, e dopo data a Matteo di Roſſiaco per morte di quello.

Murrone. Ruberto di Coſenza il Caſtello di Murrone per onc. 50.

P. Pennataro. Rodulfo Corciniaco Conte di Chieti Peſchio pennataro per onc. 20. Ciuita Borrella per 12. Ciuita Luparella per 40. Roſello per 6. Pietra Guarazzana per 6. e Villa S. Maria per onc. 10.

Cedogna. Arrigo Capreſio Lacedogna per onc. 50.

Ariano. Arrigo di Vadimonte Ariano, di cui fu fatto Conte per onc. 90. Montefuſcolo per 180. e la Padula per 40.

Auellino. Simone Monforte Auellino per onc. 200. il qual fu poi dato a Bertrando del Balzo con altre Terre per on. 280.

Agnone. Riccardo figliuolo di Pietro Anibaldi de Ponte Rom. la metà d'Agnone per on. 30. che fu di Borrello d'Agnone.

Si trouano ancora appo Autori altri, c'hebbero in queſte parti Signorie per conceſſione del medeſimo Re, ò per non eſſerne priuati, come ſuoi fedeli. Parimente ſi adducono, acciochè habbia ogn'vno cognitione della ſua antichità.

Ne Galardi. Giouanni Galardo de Pies hebbe in dono nel 1269. da Carlo I. di

Digitized by Google

di cui era familiare, la Città di S. Angelo de Lombardi, e Monte miletto in Principato, in cambio di cui hebbe poi le Città di Monteuerde, della Cedogna, e la Rocchetta di S. Antonio.

Adimaro di Taraſcone hebbe Celenza, Licinoſo, e la Canonica in Contado di Moliſe.

Bertrando di Belmonte fu fatto Signore della Gilizza, e di Geldone. E Barraſio di Barraſio di Macchiagodena. Pietro Vincenti ne Protonot.

Rinaldo Cauda venuto con Carlo da Borgogna fu fatto Signore di Caſtelpagano, di S. Lottiero, e della Voltorara.

Riccardo Cotignì detto di Biſaccia per la Signoria di quel luogo, nipote di quel Riccardo, che fu diſcacciato dal Regno da Manfredi, e priuato di Biſaccia, che la diede al Conte dell'Acerra di caſa d'Aquino; tornato con Re Carlo, fu da quello rimeſſo nello Stato; ma di nuouo li fu leuato, e conceduto a Goglielmone Cotignì Frãceſe, per hauer voluto ſenza licenza di Re Carlo maritar vna ſua ſorella a Matteo di Monticolo, ſeguace di Corradino, con la metà di Biſaccia in dote. Ne Cotigni.

Giouanni Caracciolo con Vgone, e Ruberto ſuoi fratelli poſſedeua Foſſacieca vnitamente all'vſo di Longobardi nel 1272. Ne Foſſacieca.

Giouanni Frangipani Signor d'Aſtura, per hauere preſo il Re Corradino, e compagni, e datigli in mano di Re Carlo, che li fè morire, hebbe in dono per tal ſeruigio la Piloſa, Terrecuſo, Ponte, Fragneto, & altre Caſtella. Ne Fragipani.

Manfredi Maletta nel 1267. s'intitola Conte di Mineo, e di Frigento, e Gran Camerlengo del Regno; e Franceſco Maletta era Conte d'Apici. Ne Maletta.

Vgone Marcheſe, e fratelli erano Signori di Calcabottazzo, e d'altre Terre del Contado di Moliſe all'vſo de Longobardi, benche in gran parte caduti dall'antica loro grandezza. Ne Marcheſi.

Ruggieri di Cantalupo Caualiere poſſedeua Salcito nel 1272. B.f.204.

Corrado di Monteſuſcolo era Signor di Grumo, di Carbonara, di S. Maria del Griſone, e di Monte aperto, i quali da Elionora ſua vnica figliuola maritata a Giouanni della Marra, furono portati a quella caſa.

Simone Santangelo era nel 1270. Signore di S. Angelo in grottola, de Licamini di Montagano, ed'altre Terre. Preſero anche queſti il caſato dalla Signoria di S. Angelo ad vſanza d'altri nobili Signori, e furono potentiſſimi, eſſendo in eſſa ſtati i Contadi di Terra nuoua, e di Sarno, tre Mareſciallati del Regno, i dominij di tre Città importanti della Calabria, Tropea, Oppido, e Monteleone, e di molte altre Caſtella in diuerſe Prouincie del Regno. Simone Santangelo era fin dall'anno 1239. Barone, a cui fu commeſſa la cura di due oſtaggi di Lombardia. [h] Ne Santangeli. h Ammirato.

Tomaſo di Monteſuſcolo ſpogliato da Manfredi, e bandito dal Regno, tornò con Re Carlo, da cui fu ripoſto nella Signoria di Monteſuſcolo, e de Caſali di Curciano, Feſtularo, Lentacchio, e S. Maria in Vico. Fu ſimilmente Vicere d'Abruzzi, e poſſedè ancora Zuncolo in Principato, & altre in Terra d'Otranto, nel quale Stato l'anno 1269. li ſuccedè Guerriero ſuo primogenito, ch'anche poſſedè Ne Monteſcoli.

Cep-

Digitized by Google

Ceppaluni; ma per vna parte in Montefuscolo, essendo l'altra posseduta da Arrigo Vadimonte.

i Ammir. Guglielmo Sanframondo nel 1269. ottenne dal Re, che reintegrati li fossero i membri della sua Baronia di Sanframondo, ch'erano Cerrito, Guardia Sanframõdo, Verniata, Fruttola, Massa soprana, Chiusano, e Pietraroscia, ne quali succedè Giouanni suo figliuolo nel 1272. i

Simone di Monforte venuto col Re alla conquista del Regno, di cui era parente, per essersi anche portato in quella impresa con molto valore, n'hebbe in dono la Città d'Auellino con titolo di Conte, & insieme la Padula di Principato, Calui, Francolisi, e Riardo in Terra di Lauoro. Ma poco Simone godè di cotesti larghi donatiui, perche venuto a contesa, e duello con Fulcone Ruffo, nel 1273. ambidue rimasero nella pugna vccisi, & il Re diede quello Stato a Bertrando del Balzo nel 1278.

k Campanile ne Sangri. Odorisio di Sangro figliuol di Siniballo nel 1269. possedeua Rocca dell'Abate, Castiglione, Schiaui, Belmonte, Rodia, Casalanguida, Bruna, Acquauiua, Celenza, Caronchio, e la Baronia di Monferrante. Pigliò per moglie Gismonda d'Agnone, e Berardo suo figliuolo Sica figliuola di Gismonda, la qual insieme con Anfilisia sua sorella possedeua Monferrante, alla qual Baronia succedettero secondo le legge Lõgobarde, cioè ciascuna per la sua parte, e però erano piu padroni d'vna stessa Terra. k

l Fran. de Pietri Ruggieri Morra succedè ad Arrigo Gran Giustitiere suo padre nella Signoria di Morra, di Casella, di Morigerale, e d'altri feudi nel Cilento nel 1268. di cui fu successore Francesco suo figliuolo, cosi creduto da Fran. de Pietri, che ciò scriue. l E meritaua gia questa nobilissima famiglia ogni grande esaltatione, perche secondo afferma Filiberto Campanile, essendosi Federigo scouerto nemico di S. Chiesa, (come si è detto) e scomunicato, e deposto dal Sommo Pontefice, & assoluti i Feudatarij dal giuramento della fedeltà: la maggior parte de Baroni del Regno s'allontanarono da lui, adherendo al Papa: per lo che furon da Federigo perseguitati, e molti caduti nelle sue mani fatti morire; altri fuggiti si ricourarono in Francia, frà quai vi fu Giacomo Morra Capo de congiurati, il qual di là ad alcuni anni con i suoi parenti, e seguaci, c'hauean seguito la sua fortuna, venne con l'armi in mano in aiuto di Carlo alla conquista del Regno. Et in quell'impresa fu di grand'aiuto, e si portò egli con molto valore, come ne fa fede il Re Ruberto nipote di colui nel priuilegio della concessione delle Terre, che fè a Goffredo di Morra, oue si leggono fra l'altre queste parole. *Et diuæ memoriæ Domino Auo nostro prouidè adherentes astiterunt sibi fideliter, & potenter de ipsius Regni adeptione fœlici deuictis hostibus.* m

m Campanile nella famig. Morra.

n Ammirato. Ruberto de Tornai, cosi chiamato dall'Ammirato, e da altri di Cornaì, hebbe non solo in dono la Terra delli Carauilli, come si è detto, dal Re Carlo; ma anche ampissima Commessione per tutto Principato, e Terra Beneuentana di perseguitare, e punire qualunque huomo di mal'affare. E per maggiormente aggrandirlo n'hebbe anche per moglie Margherita Signora del Castello di S. Maria di cinque miglia, poiche fra gli altri modi di ricompensare, vsaua

Car-

Digitized by Google

Carlo di dare per moglie le fanciulle heredi di nobili, e grandi personaggi a suoi Caualieri. "

In questi tempi erano anche Signori di Torre Bruna Guglielmo Latro, e Francesco della Posta. o Fasc. 48 f. 71.

Martino d'Alemagna dopo che ritornò da Vngaria, donde era stato mandato per Ambasciadore, hebbe nel 1274. in dono da Carlo I. la Terra di Mirabello nel Contado di Molisi. P. P Campanile.

Guglielmo d'Alemagna fu creato Caualier da Carlo I. Maestro delle foreste, e poscia fatto Vicario del Principe Carlo II. nel 1284. hebbe in dono per suoi meriti il Castello di Pietra cupa, e Pietrabondante nel medesimo Contado.

Americo di Sus Signor dello Stato di Sus in Francia venuto con Carlo I. diuenne Signor di Boiano, Triuento, e Montefuscolo, hauendoli il Re fatto pigliar per moglie Iacopa di Montefuscolo figliuola di Guerriero predetto. 1283. E. f. 12.

Antonio Pagano nel 1271. fu Signor di Prata in Principato, in cui succedette Guglielmo suo nipote nel 1315.

Rifone della Marra fu Signor di Serino in Principato, peruenutoli per Adolisia di Tricarico sua moglie che succedè a Nicolò suo fratello l'anno 1282. che esereditato hauea Ruberto suo fratello per giuste cagioni. Nella famigl. di Tricarico.

Giordana di Tricarico maritata ad vno de Filingieri nel medesimo tempo era Signora di Solofra, ch'era stata di Iacopo di Tricarico suo padre della famiglia Sanseuerina.

Guglielmo Visconte da Milano era Signor di Consa nel 1275. Ne Ceccani.

Diotiguardi d'Alatro nipote di Gottifredo Cardinal d'Alatro nel 1271. possedeua Cerro, Acquauiua, Montalto, & Opina, che molti anni innanzi gli erano state concedute da Papa Alesandro IV. e da Federico II. alle quali succedè Francesca sua figliuola moglie di Nicolò della Marra terzo Signore di Serino.

Altruda di Dragoni vedoa di Giouanni Galardo di Pies portò ad Adamo Ferrerio suo secondo marito per l'antefato la Città di Monteuerde. Ne Galardi.

Bartolomeo di Tocco sotto Carlo I. era Sig. di Buonalbergo, a cui succedendo Margarita sua figliuola portò quello a Giouanni Mansella suo marito, e per le ragioni della madre, chiamata Perticusa di Letto li portò ancora Montecaluo, e Montefalcione nel 1289. Ne Manselli.

Riccardo di Mõtefuscolo succedendo a Guerriero suo padre possedè Bagnolo, Zuncolo, Seplezzano, Pagliara, e Corte vecchia nel 1269. E Giouanni in quel tempo hebbe carico di Capitan generale nella Basilicata per Carlo I. nella quale fu anche Vicere, e deputato sopra la confiscatione de beni de ribelli; e Corrado suo fratello fu Signor di Grumo, di Carbonara, di S. Maria del Grisone, e di Monte aperto, nelle quali succedè Elionora sua figliuola, che le portò ad Angiolo della Marra suo mariro. Ne Montefus.

Guglielmo Stendardo Mareschiallo, Grand'Ammirante del Regno, e Vicere di Sicilia nel 1268. hebbe in dono dal Re Carlo Arpaia, & Arienzo, & altre nelle quali succedè Guglielmo suo primogenito nel 1271. per morte del padre, fu Senator di Roma, e poi nel 1302. fu creato Gran Contestabile del Regno da Carlo II. Ne Stendardi.

Digitized by Google

Raone Santa Croce fu Sig. di Santa Croce antico feudo di questa famiglia, dal qual dominio trassero il nome del casato.

Aluito, Settefrati, Santo Donato, Campoli, e la Posta furono donate da Carlo I. al Caualier Francesco di Guisamala.

Persone illustri, & auuenimenti a tempo di Re Carlo I.

CAP. XXI.

ERa stato molto celebre vn Monastero detto S. Maria in Faifoli de Monaci Benedettini nella Diocese di Benedetto, dal cui Abbate ad opinione del Marini, hauea S. Pietro Celestino primieramente hauuto l'habito di Religione, & in esso professato l'ordine, e Regola di S. Benedetto; q ma perche era questo mancato nel spirituale, e nel temporale, il nostro Santo a richiesta di Capoferro nobile di Beneuento, & Arciuescouo di quella Città, che come zelante dell'honor d'Iddio sentiua disgusto grande della rouina di si florido luogo; lo prese, & in brieue lo ristorò in maniera, che lo ridusse non solo nello stato, e splendore antico; ma anche lo rese molto piu grande, & illustre, di Santità d'osseruanza regolare, e di beni temporali, habitandoui egli con buon numero de suoi Monaci per certo tempo, per esserui anche stato consagrato Abbate del medesimo Arciuescouo l'anno 1276. Nel qual anno trouandosi il Santo grauemente infermo, e non potendo perciò di persona conferirsi auanti la presenza di Re Carlo I. per dare come Abbate in nome del suo Monastero il giuramento di fedeltà, & esser assicurato da Vassalli, secondo la consuetudine del Regno per due Casali, che'l Monastero possedeua, cioè di Corneto, e di S Benedetto, siti nel Contado di *Molisi*; il Re commise al Giustitiero di esso Contado, ch'iui di persona si conferisse, e tutto ciò eseguisse, ordinandogli ancora, ch' alle sue orationi lo raccomandasse con queste parole, per le quali si comprende, che nota li fusse la di lui Santità. *Eamdem autem Abbatē ex parte nostra instanter, & deuote requiras, vt pro salute nostra iugibus insistat orationibus apud Deum, quatenus eam in præsenti nobis tribuat gratiam, per quam ad futuram peruenire gloriam mereamur. Datum apud Lacum pensilem xvi. Iulij vi. Ind* 1276. Et in confermatione della diuotione grande, che'l Re gli hauea, due anni dopo mentr'era Abbate del medesimo luogo, prese quello, e tutti i suoi Monaci, Monasteri, e beni sotto la sua Regia protettione, ordinando a tutti suoi Vfficiali, che li dessero ogni lor aiuto, e fauore, e li difendessero da qualunque persona, che li molestasse, come per fauoritissime lettere spedite a Melfi a 27. di Settembre 1279. Il che e d'honor, e d'vtile grande, poiche le parole (*Recipio te in protettione, &c.*) seco portano, a dottrina di Bartolo, e d'Alesandro, la difensione co' l'armi ancora.

q Marini lib. 2. cap. 9.

1276.

r 1276 B. f. 145. a t.

s 1278. B. f. 16. a t.

Viueua etiandio in questi tempi co' stima grande appresso la Sede Apostolica Fra Giouanni di San Agata delli Goti Religioso de Minori, il qual in compagnia di altri buoni Padri fu mandato da

Papa

Digitized by Google

Papa Nicola III. per Nuntio al Gran Cam Imperador de Tartari l'anno 1278. come riferisce il Vadingo ne gli Annali, ne quali si vede, che fusse persona di gran maneggio, e valore, poiche il Papa con molte honoreuoli parole assai lo comenda, & esalta. E per i suoi meriti ancora l'anno seguente fu assonto al Vescouado di Nicastro in Calabria frà Tancredi di Montefuscolo della medesima Religione. Fiorì parimente trà questo la Beata Daniela della Vipera Vergine Beneuentana monaca dell'Ordine de Predicatori, la qual viuendo con Santità grande dopo molte fatiche fatte per seruigio del Signore, ripiena di virtù, e di sante operationi volò al suo Sposo in Cielo l'anno 1280. in circa. u

t Vadingo Annali Tom. 2. 1279.

u Vipera Catal. de SS Beneu. Cron. dell'ord. de Predic.

Furono anche illustri per Santità ne' medesimi tempi molti discepoli del Santissimo Pietro Celestino, i quali si forzarono per quanto le lor forze si stendeuano, d'imitare i stupendi vestigij, & aspriſſima vita del loro carissimo Padre, e fra gli altri di queste parti illustrarono quella nouella Santa Congregatione con le loro mirabili virtù Rainaldo di Rio negro, Stefano delli Caruilli, Gregorio, & Antonio amenduc d'Isernia, e della progenie forse del Santo, dell'ultimo de quali fa honoreuole mentione il Cardinal Giacomo Stefaneschi, x de gli altri il Marini nella Vita di quello c'hanno scritto a lungo. Volendo poscia il Santo in ogni modo goder a suo gusto della sua tanto amata solitudine, rinonciò il gouerno della sua Religione, & in deserto, & aspro luogo si ritirò con ramatico grande di tutta quella sua diuota Congregatione. Per lo che i Padri elessero per secondo lor Abbate generale il B. Francesco d'Atri nel 1288. e per terzo vi sublimarono nel 1290. il predetto Rainaldo di Rionegro a pater del Marini a tempo che era Priore di S. Spirito d'Isernia, doue due anni auanti hauea fatto far la Campana, che vi è anche al presente con la sua Iscrittione.

x Cardinal Stefaneschi.

Rinaldo di Sangro per non lasciar la propria casa, essendo rimasto sotto la tirannide di Federigo nel Regno a tempo che fu priuato dell'Imperio; Re Carlo stimandolo diuoto della casa di Sueuia, e'l priuò del Castel d'Alfidena; ma informato poscia delle qualità di lui, e di sua famiglia, non solo il riposse nella possession di quel Castello; ma confermò anche la diuisione dello stato, ch'ei fece con Berardo, e Todino suoi fratelli. Creollo oltre a ciò Caualiere, la qual dignità era a quei tempi in molta stima, dandosi solamente a persone nobilissime, e fedeli del Re. La onde ritrouiamo, che i Re creauan Caualieri i proprij figliuoli, il che si faceua con molta pompa, e solennità. Et erano quei a punto, che con altro nome (a pater di Francesco de Pietri) eran chiamati Militi, & era si grande appò de gli antichi, che conceder non si solena se non a persone d'antiche, & illustri famiglie di stirpe militare, e per valore proprio chiare, e riguardeuoli, in modo che gli stessi Re riceueuano a grado quest'honore, facendosi cingere Caualieri da valentissimi soldati. E perche in tal solennità si faceua grande, e sontuosa festa, era lecito a Baroni riscuotere da lor vassalli il sussidio, ò souuentione, qual'hora eglino, ò lor figliuoli riceueuano il cingolo militare, ch'è uno

y Campan. nella famig. di Sangro

Fran. de Pietri famig. del Doge

Constitut. Qua plurium De adiutorijs exigendis ab hominib.

di sei casi contenuti nella Costitution del Regno. a Erano i giouanetti nobili primieramente nomati scutiferi, e tal'hora valletti, finche peruenuti in età, & esperienza degna del Cingolo, diueniuano Caualieri.

b Campanile ne Sangri.

Il Re Carlo per assicurarsi in miglior modo, fè poi ordine a tutti i Baroni del Regno, che andassero innanzi a lui a dar ragione della possessiõ delle lor Baronie, e de titoli, c'hauean sopra delle lor Terre. A molti per ragion di Stato mutò i dominij d'vna in vn'altra Prouincia, & ad altri de quai si poteua piu assicurare confermò i medesimi loro Stati, & anche i titoli, hauuti per Regij priuilegij, non permettendo, che quei c'hauean titoli senza priuilegio Reale come alcuni, ch'eran Conti prima de i Re se ne potessero piu intitolare per l'auuenire, massimamente quei, c'hauean le Terre diuise; cioè, che le possedean secondo l'antiche leggi de Longobardi, com'erano i Conti d'Aquino, e questi di Sangro, non parendoli bene, che piu persone insieme si potessero intitolare d'vn medesimo titolo. Benche dalla venuta de Re Soeui i secondigeniti hauean cominciato a lasciar quest'vsanza. b

1281. Visse Carlo poi con molta riputatione, & andò in piu luoghi per comporre le cose della Chiesa, e de suoi amici. Ma la sua felicità non andò a lungo, perche nel 1283. perdè la Sicilia per congiura trattata da Giouanni di Procida, doue auuenne quel notabile Vespro Siciliano. Gli soprauenne poi vn'altra calamità maggiore, poiche in battaglia nauale rimase prigioniere il suo figliuolo Carlo cõ numero grande de nobili Caualieri in mano di Ruggieri de Loria Ammiraglio di Re Piero d'Aragona suo nemico. Per le quali, e per altre ancora, che li succedettero, prese angoscia, & afflittion si grãde che poco poscia soprauisse. E mẽtre in queste sciagure si ritrouaua, nel ritorno, ch'egli fè co' l'armata da Cotrone, fu auanti di lui querelato Berardo di Sangro, come hauendo inteso, che'l Principe suo figliuolo era stato preso da nemici, prendendo da ciò Berardo ardimento con molti suoi seguaci armati fosse andato scorrendo la Prouincia di Abruzzi, e dato l'assalto a molte Terre, che pretendeua, che douesser esser sue. Onde il Re li scriue da Brindesi dicendo, che li perdonaua, essendo, che non hauea trattato altra cosa contra la Maestà sua, e gia che si dimostraua pentito di quanto hauea fatto, teneua molto buona opinione della sua fede; e gli ordina, che vada a troparlo con caualli, arme, e comitiua di soldati, conforme era obligato, come vn' de Baroni del Regno, e ciò per la guerra, che s'hauea a fare contra la Sicilia. Ma trattandosi poi accordo dal Papa tra il Re Carlo, e Giaimo, li scrisse Carlo da Roma, che seco adunasse vna buona compagnia di Baroni, e con quegli n'andasse in Roma, acciocche potesse piu honoreuolmente comparire nella venuta del Re Giaimo, che staua aspettando. c

1284. D. f. 193.

c Campanile ne Sangri.

1283. In questi tempi viuea Fra Matteo d'Isernia Caualiere della famosa all'hora Militia de Templari, di cui era Percettore nella Città di Capoua, il quale grado era il primo dopo il Grã Maestro, a quel modo che gli Hospidalensi hanno i Priori, & in quella Città albergaua nella casa della sua Religione posta vicino la porta del ponte a parer di Michel Monaco.

Santuario Capou.

li

Digitized by Google

Il Re Carlo dopo molti sforzi fatti per ricuperare la Sicilia, e per la liberatione del Principe suo figliuolo, senza veder ne l'vno ne l'altro pieno d'affanni passò da questa vita a Foggia l'anno 1284. e rimase al gouerno del Reame Maria moglie di Carlo prigioniere, in compagnia del Cardinal di Parma Legato, [d] mandatoui dal Papa. [e] Venuta poi vn'armata da Prouenza, mentre quella staua nel mare di Napoli sotto il comando del Conte Guido di Monforte, fu tanto instigata dallo stesso Ruggieri, che si attaccò fieramente la battaglia, nella quale dopo molto contrasto ne riportò anche vittoria, e prese il Conte Guido, con i Conti d'Auellino, e di Lecce, i quali due si riscossero fra poco per denari; ma Guido rimastoui prigione, vi venne a morte. E mandato poscia Bertrando del Balzo Conte d'Auellino con carico di Capitan Generale a danni della Sicilia, diede sopra Catania, la prese, & in quella fattosi forte, rimandò l'armata indietro a Napoli, la qual soccagiunta, & assalita da Ruggieri, che in soccorso di quell'Isola ne andaua, parimente la ruppe, e ne rimase vittorioso. Catania vedendosi poi strettamente assediata, si rendè a Ruggieri salua la persona del Conte d'Auellino con le sue genti, cõ le quali ritornò a Napoli. I Baroni del Regno volendo in tanto, che fosse quello da persona d'autorità grande gouernato, si congregarono nel 1289. in Auellino, e vi fecero vn general parlamento; nel quale elessero gli Ambasciadori, ch'in nome del Reame haueano d'andare in Francia a supplicar quel Re, che durante la prigionia di Re Carlo II. fosse contento far rimaner Balio del Regno il Conte d'Artois suo fratello. Ma trattandosi nel medesimo anno la liberatione di Re Carlo, Bertando ancora die il suo primogenito Ramõdo per ostaggio al Re Giaimo d'Aragona in compagnia di due figliuoli di Carlo, e di cinquanta altri Caualieri de i principali del Regno; ma poi lo fè liberare, dando in cambio di quello Giouanni di Belcrado Signor d'Acierno suo nipote. Andato finalmente Bertrando Ambasciatore di Re Carlo II. in Aragona con suprema autorità, cõchiuse tra quei due Re la pace; e riscosse non solo i figliuoli d'esso Re gia dati per istadichi; ma anche il proprio nipote Sig. d'Acierno; per la taglia del quale, e per altri danni patiti in quei frangenti li conuenne impegnar non solo il Contado d'Auellino; ma anche vendere l'anno 1292. la Città di Galui a Benedetto Gaetano Cardinale, che due anni dopo diuenne Papa chiamato Bonifacio VIII. [f]

[d] Carraf.

[e] Collenuc.

1268.

[f] Nella famig. del Balzo.

Liberato Re Carlo II. e tornato con piena potestà al suo Regno, subito elesse per suo Consigliere il sapientissimo legista Andrea d'Isernia, la cui eminente scienza, e valore gli erano ben noti, per hauer quegli seruito al Re suo padre, & a tempo del gouerno della Regina Maria sua moglie, ch'esercitaua l'vfficio di Auuocato fiscale, com'egli a dimostrar lo dà nel dono, che di trent'oncie d'oro annue li fè a 10. d'Ottobre 1290. [g] Lo creò poi Giudice della Gran Corte Regia nel 1292. [h] e Maestro Rationale, vfficio in quei tempi supremo, e di gran'autorità, conforme si vede in vna scrittura del 1295. a 13. di Ottobre, [i] & in molte altre successiuamente, e gli esercitò ancora sotto Re Ruberto. Fu parimẽte Consigliere, e Maestro Rationale della Regina Maria, come ella asserisce e inv na-

[g] 1290. A. f. 147.

[h] E. f. 14. e 111.

[i] 1295. B. f. 6. 34 79.

del

k E fol. 177. 1301. A. 15. 36. 1304. A. 88.

del 1295. k posta nel Regiſtro 1272. e nel dono, ch'anche li fè di Terra ſauda ſeluoſa, di Pizzone di S. Giorgio, e di altri beni ſtabili ſiti ſul diſtretto di Somma nel 1303. a 16. di Decembre.

Elettione di S. Pietro Celeſtino al Papato, ſua rinuntia, prigionia, e morte.

CAP. XXII.

ESſendo paſſato da queſta vita Papa Nicolà IV. dopo la lunga vacanza di 27. meſi per diſcordia de Cardinali, fu da quelli elet-
1294. to Pontefice il Santiſſimo Pietro Celeſtino d'Iſernia in Perugia à 5. di Luglio 1294. ſenza ch'egli punto vi penſaſſe a tempo che aſpriſſima vita, ma a ſe dolce, e ſoaue menaua ne' monti preſſo Sulmona, oue in tutto dalle cure mondane remoto, & in continue contemplationi rapito ſtaua il ſuo Creator godendo; e perciò a tutti parue tal'impenſata elettione marauigliosa, e veramente fatta da Dio. Nõ voleua il Santo in conto alcuno ſi ſublime grado accettare, dicendo eſſerne indegno, & inhabile, come huomo, che per lo piu hauea i ſuoi anni paſſato ne deſerti, e nelle cauerne, e vi fè ogni poſſibile riſiſtenza; ma alla fine vinto da i prieghi del Re Carlo II. e del Collegio de Cardinali l'accettò con ſuo gran diſguſto. Non volle andar in Perugia, oue i Cardinali lo diſideranano; ma a ſe li chiamò all'Aquila, in cui vi fu coronato con incredibile applauſo, e ſolennità a 29. d'Agoſto in preſenza di Re Carlo II. e di Carlo Martello Re d'Vngaria ſuo figliuolo, eſſendoui concorſe piu di ducento mila perſone, a parer di Tolomeo Luccheſe, m che vi fu preſente, e di altri aſſaiſſimi, che dopo di lui hanno ſcritto, i quali di comune conſenſo dicono, che vi concorreſſero tirati dalla notiſſima ſua Santità, dalla nouità del fatto, e che per eſſere pouero Eremita fuſſe per ordine, e diſpoſitione ſolamente Diuina alla ſuprema altezza ſublimato dopo tante, e ſi lunghe conteſe de Cardinali. Non laſciò per queſto il S. Paſtore la ſua conſueta aſpriſſima vita, ma co'l ſolito rigore la ritenne ſempre inuiolata con eccelſiuo ſtupore di quanti lo pratticauano.

m Tolomeo Luccheſe.

Era molto diminuito il numero de Cardinali, eſſendo ſtati vndeci ſolo quei, ch'elettol'haueuano, però nel meſe di Settembre ne creò dodeci, cioè ſette Franceſi a guſto di Re Carlo, e cinq. Italiani, tra quali fu Landolfo Brancaccio Napolitano, e poi ne creò vn'altro, chiamato Giouanni de Caſtro Celi Arciueſcouo di Beneuento, da alcuni nomato Pietro Aquilano ſecondo il Marini. n Fece egli in quel poco tempo, che reſſe il Ponteficato alcune buone, e ſante ordinationi per lo buon gouerno della S. Chieſa, de quali gran biſogno hauea per la lunga vacanza, che vi era ſtata. Ma ſucceduta la morte del Cardinal Latino ſuo antico amico, per la cui ſagacità era ſtato di quel ſagro manto veſtito, e vedendo eſſere troppo grande la maluagità delle perſone, e l'auidità, e licenza de Cortigiani, e giudicando perciò tale ſtato molto alla ſalute pericoloſo, cominciò prima a penſare di ſottraherſi da ſi graue peſo, e trouar modo di ritornare alla dolce vita della Celeſte Contemplatione tanto a lei fami-

n Marini l. 3. cap. 45.

Digitized by Google

familiare. E cercando poi ogni via come potesse rinuntiare, venne ciò all'orecchie del Re Carlo, il quale per suoi particolari interessi disiderando seco hauerlo, fè fare preparamenti grandi per condurlo,& a Ligorio Minutolo Castellano di Capoana diè la cura di farui fabricar la sala per la venuta del S. Pontefice. ° Et andato (secondo alcuni) di persona sin'all'Aquila, tanto si adoperò, che con la Corte si trasferì quello in Nap. lasciando Roma, doue determinato hauea di andare. E prendendo di ciò il Re disturbo grãde, fè ogni sforzo, & vsò ogni diligenza in compagnia de suoi Baroni, Prelati, e Popolo per rimouerlo da tal pensiero; ma ne egli, ne altri furono basteuoli a distorlo da si ferma sua risolutione, ancorche vi adoprassero prieghi, esortationi, scongiuri, ragioni, priuate, e publiche supplicationi, e processioni, & ogni altro imaginabile, e possibile sforzo; e si come hauea per Diuina prouidenza sortito nel Ponteficato il nome di Celestino, così anche volle farne l'opere, come a celeste persona, e pe'l Cielo distinato, e perciò non curando punto d'esser quì, ma solo trà Beati sublime, turò l'orecchie alle persuasioni, e prieghi de Mondani, e volle con animo inuitto, & in tutto distaccato dalle transitorie humane grandezze, rinuntiare al piu eminente grado, che non ha maggior il Mondo. A 13. di Decembre del medesimo anno 1294. hauendo fatto congregare il Collegio de Cardinali in Concistoro, & in mezzo di quelli eminente sedendo con i Ponteficij ornamenti, e comandandogli, che niuno l'impedisse, ò contradicesse a quanto volea egli dire, e fare, fè vn'humile discorso ramẽtãdo la sua debolezza, la vecchiaia, i suoi costumi totalmente alieni da i negotij del Mondo, e della Corte, & altre, che disse esser a lui cause legitime di cedere, e rinuntiare il Papato, da lui stesso ben conosciute, e diligentemente discusse, & esaminate, accioche il *M*ondo, e la S. Chiesa nõ ne patisse danno, con volto sereno, e con faccia lieta, e gioconda spõtaneamente, e con animo intrepido cedè, e rinuntiò l'honore, il carico, la dignità, e tutta l'autorità del Papato nelle mani del Collegio de Cardinali, nõ riserbãdosi altro, che alcuni pochi ornamẽti per celebrare la S. Messa; e diede potestà al Collegio di eleggere vn'altro Papa, il qual hauesse in miglior modo a gouernar il Mondo; pregãdo quello, che fosse stato sostituito, a corregger i suoi falli, & errori, che in quel carico liberamente confessaua hauer commesso; e con voce alta, e chiara lesse a quei la formola della rinuntia, che portata hauea, la qual è questa, addotta dal Ciaccone nella sua vita.

° Campanile ne Minutili.

Ego Cœlestinus Papa Quintus motus ex legitimis causis, idest causa humiliatis, & melioris vitæ, & conscientiæ illesæ, debilitate corporis, defectu scientiæ, & malignitate plebis, & infirmitate personæ, & vt præteritæ consolationis vitæ possim reparare quietem, sponte, ac liberè Cedo Papatui, & expresiè renuncio loco, & dignitati oneri, & honori; Dans plenam, & liberam facultatem ex nunc sacro cœtui Cardinalium eligendi, & prouidendi dunta xat canonicè vniuersali Ecclesiæ de Pastore. O parole, che dittate esser paiono nel Concistoro della Santissima Trinità, scritte da mano Angelica, proferite da lingua celeste, e lietamente poste in esecutione dal Vicario dall'eterno Verbo in Terra, poiche stanno tutte ben fondate sopra la ferma, e soda base di quella virtù tanto amata, & imposta dal Signore à suoi cari amici, cioè della profonda, e perfet-

Digitized by Google

fetta humiltà, di cui era egli pieno posseſſore, per hauer le due ali, con cui inalzato si era sopra i Cieli, della vera cognition di Dio, e di quella di se stesso, ch'è lo primo precetto, ò piu tosto il sommario di tutte le instruttioni del perfetto gouerno della propria vita.

Pronuntiata si inaspettata, e non mai imaginata rinuntia, rimaſero tutti in maniera attoniti, e stupefatti, che non seppero che dire, ne che rispondere; ma proruppero tutti in abbondantiſſime lagrime, & in dirotti pianti. E vedendo poscia, ch'egli tutto lieto in loro presenza nel medesimo tempo da se stesso leuarsi, spogliarsi, e deporre la Mitra, l'anello, il pallio, e tutte l'altre insegne, & ornamenti Papali, e ripigliar il suo vile, e rozzo habito primiero monacale, restarono assai piu commossi, e stupidi, e fissando gli occhi in terra, senza poter esprimere parola, radoppiarono di gran lunga le voci, & i singulti, e dopo qualche dimora in se rinenuti, proroppero alcuni dicendo cõ voce mesta, e dolorosa, essere questo atto non piu al Mondo auuenuto vero, e sicuro presagio di futura calamità, che la Christianità tutta hauesse a conturbare, come poi doloriſſima gia auuenne. Et essendoli detto dal Cardinal Matteo Rosso Orsino primo diacono p ordine del Collegio, che la rinuntia stata sarebbe inualida, perche non vi era legge, ne cõstitutione, che la permetteſſe, egli subito per conualidare quanto fatto hauea, fece vna Constitutione, che sia lecito al Romano Pontefice rinuntiare il Papato, la qual fù poi inserita da Bonifacio VIII. Papa succeſſore nel Sesto de i Decretali. p

p c. 1. de Renunc. in 6.

Fatto questo, giubilante discese dall'eminente Trono, e da semplice Monaco se n'vscì dal Concistoro, & à i suoi Religiosi fè ritorno. I Cardinali dopo lunga discussione, accettarono la rinuntia, e lo supplicarono, che come caro amico d'Iddio il Diuino aiuto imploraſse per la Chiesa, che rimasta era senza Pastore. Fece tale non piu vdita attione restare storditi i piu grandi, & i piu sauij del Mõdo, e secondo le diuerse passioni chi ne diceua vna cosa, e chi vn'altra, & a parer del Villano, molti lo teneano per diritto, e vero Papa, non ostante la sua rinuntiatione. q E non mancarono de' maligni, che l'attribuirono a viltà, e pusillanimità, misurando la loro conscienza co' quella del celeste Celestino, non sapendo i sciocchi, che'l rifiuto, che si fa con ragione non può essere mai senza virtù, e valore; e doueuano restar ben chiariti esser stata quella dal Diuino Concistoro approuata, anzi ordinata per li molti euidenti miracoli, che dopo essa immediatamente auuennero, e perciò è da gran numero di scrittori di sano intelletto con incredibile ammiratione lodata, e commendata, & in particolare da quei, che vi furono presenti, alcuni de quali da si stupendo fatto furono indotti a scriuere, ancorche voglia non ne hauesſero. Di veduta ne scrissero Tolomeo Lucchese, e Giacomo Cardinale di S. Giorgio di famiglia Stefaneschi Gaetano nipote di Papa Bonifacio VIII. che in versi heroici spiegò à lũgo tutte l'attioni, vita, elettione, rinuntia, miracoli, e morte del Santo, che nella Vaticana si conserua, e vicino a quei tempi ne scriſſe il Petrarca, come si vede nel titolo De vita solitaria. Dapoi ne scrissero *Maffeo* Veggio, Pietro d'Aliaco Cardinale Cameracense, Il Villani, Dionigio Fabro, Biondo, Platina, Sabellico, Laziardo, Collenuccio, Surio, Francesco Ioannetto, & altri assaiſſimi.

q Villano l. 8. cap. 5.

Tolom. Lucchese. Card. S. Giorg.

Petrarc. l. 2. sett. 3. cap. 18.

Maffeo Veggio Card. Camerac. Villani.

Or

Digitized by Google

Or fatto il Santo libero di si graue, e tremendo carico, si dirizzò alla sua tanto amata, e bramata solitudine; ma giunger non vi potè, perche fu per ordine di Bonifacio Papa successore co'l aiuto di Re Carlo preso, e condotto ad Anagni al Pontefice, da cui fu fatto rinchiudere dentro la Torre del Castello di Fumone luogo fortissimo in campagna di Roma, oue fu tenuto sotto custodia di molti soldati fino alla morte, che gli auuenne a 19. di Maggio 1296. dopo mesi dieciesette, e giorni sei della rinuntia del Papato. Tolerò con incredibile patienza, anzi con giubilo grande del suo cuore si indebita prigionia, che sempre vi si vide alegro, e giocondo, e ringratiaua il Signore, e'l Papa, per essergli stato dato luogo, com'egli propriamẽte bramaua, e cercaua, oue poteua a suo bel agio profondarsi nelle vere dolcezze, e soauità delle Celesti Contemplationi, che in tutto il corso di sua vita hauea a pieno gustato, e frequentato. 1296.

Quant'egli, e le sue operationi fossero care, & accette al Signore, nõ occorre dimostrarlo, posciache approuò il tutto cõ infiniti miracoli, che si videro auanti che nascesse, subito nato, in fanciullezza, nel secolo, dopo fatto Religioso, auanti, e dopo il Papato, nelle carceri, prima, e dopo morte, e si grãdi, e stupẽdi, che chiaramẽte dimostrò hauerlo destinato per vno de i piu sublimi, & intimi della sua gloria, come oltre grã numero d'Autori succintamente ne tocca alcuni Clemente V. Papa, che lo canonizò nel 1313. nella Bolla della Canonizatione addotta da Laertio Cherubino nel Bollario. q Volò dalle Carceri al Cielo di età d'an. 81. carico de meriti tali, che molti affermano, che mai mortalmẽte peccasse, e la sua vita fosse vna cõtinua penitenza, & vn lucidissimo specchio di esquisita santità. Subito morto, fu per ordine del Papa cõ solẽnità grãdissima, e Põteficale portato, e sepelito alla Chiesa di S. Antonio presso Fiorẽtino del suo ordine, oue fatte li furono esequie solẽnissime da molti Vescoui, e Prelati, che vi si congregarono, come anche fè il Papa co'l Collegio de Cardinali in Roma nella Basilica di S. Pietro ou'egli cantò la Messa. q. Laertio Cherub.

Fra l'altre stupende marauiglie del nostro Celeste S. è da notare, ch'essẽdo formõtato al piu sublime grado della Christianità, nel qual le poteua a sua voglia, e sẽza scrupolo di cõsciẽza dare honesto sostentamẽto à suoi poueri parẽti, e tãto di rẽdità, cõ cui hauessero potuto almeno mediocremẽte viuere; pare di vedere, che ciò nõ facesse, ne li desse cosa alcuna, per nõ farsi vincere dalla carne, ne dal sãgue, poiche nõ vi è memoria, ne scrittore alcuno ne fà motto; ma bẽ si comprende dalla picciola donatione, che Re Carlo II. fè a Nicola d'Angeleri fratello, & a Guglielmo, e Pietro nipote del SS. Padre figliuoli di Ruberto parimente fratello, cioè di oncie diece annue in perpetuo a Nicola, & oncie 5. per vno a Guglielmo, e Pietro dell'entrate, che la Regia Corte hauea sopra la bagliua di Foggia in Puglia, come nel Regist. del 1298. e 1299. r e non potendo poi quegli hauerle da Foggia, ce le assegnò sopra la bagliua di Sulmona, come nel Regist. del 1298. con la Data in Nap. al 1. di Settembre; s & oltre di ciò pare, che anche probabilmente congetturar si possa dalle parole della propria scrittura, che sono queste. r B. f. 162. s D fol. 250.

Karolus II. &c. Secreto Apruÿ, necnon Baiulis, & Cabellotis, seu Credencerÿs Cabellæ Baiulationis, & aliorum Iurium Curiæ nostræ ad ipsam Cabellam spectantium in Sulmona præsentibus, &c.

Digitized by Google

Pridem per patentes literas nostras Secreto Apuliæ, nec non Baiulationis Fogiæ tam præsentibus, quam futuris sub certa forma recolimus iniunxisse, vt Nicolao de Angeleri fratri, ac Guillelmo, & Petro Roberti de Angeleri nepotibus qu. Sanctissimi Patris Domini Celestini olim Sacrosanctæ Romanæ, ac vniuersalis Ecclesiæ Summi Pontificis, quibus, & eorum heredibus ex eorum corporibus legitimè descendentibus natis iam, & etiam nascituris in perpetuum, dicto scilicet Nicolao de annuo redditu vnciarum auri decem, & cuilibet prædictorum Guillelmi, & Petri, de annuo redditu vnciarum auri quinque percipiendo per eos in Terra, vel bonis fiscalibus Regni nostri existentibus ex mero nostro demanio, sibi quam primum ad id se facultas offerret per nostram Curiam assignandis sub debito militari seruitio per eos perinde Curiæ nostræ præstando Contemplatione dicti Sanctissimi Pontificis, ac olim prouidimus gratiosè, &c. Erano pure fratelli germani, e nipoti di tale Santissimo, e famosissimo Papa, a cui contemplatione il Re li fè si picciolo non dono, ma grauoso assignamento per seruigio militare, c'haueſſero a fare. Si che per questo, e per non darseli titolo alcuno, ne di Spettabile, ne di Prouido, ne Circospetto, ne in altro modo, conforme da i Re di quei tempi si honorauano, e si dauano ad altri di minor fortuna; chiaramente a diueder si dà, che poueri, & humilmente viuessero, e che dal loro potentissimo Pontefice non fossero aggranditi; ma ne anche in mediocre stato riposti,

Personaggi insigni, e prima diuisione dell'Ordine de Minori.

CAP. XXIII.

CArlo II. dopo la sua liberatione non visse quieto; ma fu trauagliato, con guerre da i Re di Sicilia, che durarono per lungo corso d'anni anche ne successori. Procurò egli di accommodare per quanto li fu possibile i suoi molti figliuoli, che furono quattordeci, noue maschi, e cinq. femmine. A Raimondo Berengario, da alcuni nomato Berlingiero Regente della Vicaria, e Gran Sinescallo suo quinto figliuolo assegnò oncie tre mila d'oro annue sopra molti luoghi, cioè sopra Isernia per oncie ducento, & il resto sopra Euoli, Capaccio, Andria, Vieste, Monte S. Angelo, & altre nel 1300. come nella propria scrittura che in Isernia si cõserua, data in Auersa alli 8. di Decembre. Ma poco Berengario le godè, perche venne a morte nel 1307. senza figliuoli viuente il Padre, sotto lo cui Regio Demanio ritornò il tutto.

Prese Carlo sotto la sua Regia protettione la Chiesa Arciuescouale di Consa co'l suo Arciuescouo, conforme si ha nel Regiſtro del 1300. e 1301. [t] la Chiesa di Fricento [u] e quella di Valui parimente con i suoi Vescoui, come ambedue nel Regiſt. 1305. e 1306. [x] il che è di non poco honore, ed vtile, come si è detto.

t D. fol. 36.
u D. f. 134.
x B. f. 195.

1300.

Fiorirono tra questi tẽpi alcuni insigni personaggi, ch'a loro stessi, & alle Patrie diedero ornameto grãde. Fra Giacomo Beneuentano dell'Ordine de Predicatori filosofo, & illustre Maestro in Teologia diede fuori molte opere eccellenti, che fè stupire i piu dotti di quei tẽpi, cioè Delli articoli della fede, dell'Oratione Dominicale, De Sagrameti, De i 10. Precetti, Dell'otto Beatitudini, Delle Doti, Delli Frutti, Delle Virtu, & i Sermoni de Tẽpi, e de Sãti, & in sõma fu di si sublime dottrina, e valore che Antonio Lusitano, Michele Piò, &

z Ant. Lusit. Michele Piò Fernandes de Script. Prædicat. familiæ.

Al-

Digitized by Google

Alfonso Fernandes l'esaltarlo con tali honorcuoli parole. (*Omnium rerum scientia ornatum*) [z] per le quali lo manifestano per vniuersale in tutte le facoltà, e professioni.

Maestro Benuenuto de Milo, da altri chiamato Benedetto della Terra di Morcone Canonico di Beneuento fu eccellentissimo Canonista, e perciò fu dal Re Carlo tenuto in istima grande, e nell'anno 1302. nel publico studio di Napoli era lettore della legge Canonica, come nel Regist. del 1301. e 1302. [a] in cui si vede l'assegnamento dello stipendio, che in quei tempi dar si soleua. Fu poi per li suoi grã meriti fatto Vescouo di Caserta, la cui Chiesa reggeua nel 1337. per quanto si comprende da quel che dice Blasio di Morcone suo dottissimo discepolo Regio Consigliere nel Tit. *De edificijs dirut. reficiendis.* [b] 1302. [a] A.fol.213. [b] Blasio di Morcone.

Frà Bernardo di Castel di S. Vincenzo del medesimo Ordine de Predicatori fu parimente eccellente filosofo, e versatissimo dell'antiche memorie. Compose la Cronica del suo Ordine dal principio di quello sin'all'anno 1304. Fè gli Annali de Sommi Pontefici, & Imperadori sino à Giouanni xxij. Scrisse ancora il Trattato de Concilij generali, dal primo celebrato nella Chiesa di Dio infin'a suoi tempi. Diede etiandio fuori molte vite de persone illustri per Santità del medesimo Ordine, fra li quali è quella di frà Aldobrandino Caualcanti, e di Frant'Angelo Arciuescouo di Fiorenza, come afferma Antonio Senese nella Biblioteca di detto Ordine. [c] [c] Senese.

Visse in molta gratia del Re Giouanni Caracciolo detto d'Isernia, il qual fu deputato da quegli per sopraстante, e Preposito alle fabriche Regie, cioè di Castello nuouo, e della nuoua casa Regale in Napoli in compagnia di Gualterio Siripando, come nel Regist. 1309. [d] in cui ordina il Re, che se li pagassero oncie quarãta d'oro, a 20. di Settembre 1308. e vi si nomina co'la voce (*Excallerius*) la qual a parer dell'Ammirato, e di Francesco de Pietri significa Prepostо alle fabriche. [d] A.f.463. Ammirato. De Pietri nella Cronol. de Caracc.

Filippo d'Isernia essẽdo famoso leggista fu publico lettore della prima Catedra del Ciuile in Napoli a tempo che era parimente Regio Consigliere, conforme tutto ciò si vede nel Regist. del 1308. e del 1309. [e] Il Re Ruberto anche lo tenne in tanta stima, che non solo l'adoperò per suo Consigliere; ma nel 1320. [f] lo fè Auuocato del Regio Fisco, come nel Regist. di Carlo illustre del 1321. e nel medesimo anno esercitò ancora l'Vfficio d'Auuocato de poueri, [g] e possedè alcune Terre, e Feudi, dal che si comprende, che fusse persona di gran dottrina, e meriti. [e] 1308. E.f.242. [f] A.f.464. [g] C.f.38.

Essendo alquãto rilassata la Regola de Frati Minori dal primiero feruore del suo Sãto Institutore, certi pochi, à i quali grãdemẽte dispiaceua tal disordine, nõ potẽdo in modo alcuno rimediare, ricorsero da Celestino V. da cui come da huomo zelantissimo dell'Euãgelica purità, e pouertà dopo ben intesa, e discussa la richiesta, furono assoluti, e rimossi dall'obedienza dell'Ordine de Minori, & affatto separati, e fu cõceduta a F. Liberato di Macerata, & a frà Pietro suo compagno ampia autorità di poter assoluere nello stesso modo, e riceuer altri, con darli cura di tutti quei, che vita si euangelica hauessero voluto osseruare, per esser quella a punto, ch'era da S. Fran-

Digitized by Google

cesco stata instituita;comandando a tutti quelli, che gli obedissero, come se fusse la sua propria persona, e chiamati fussero Eremiti poueri di Celestino, e di tutto ciò ne li spedì ampissimo priuilegio. E questa fu la prima diuisione de Frati Minori. Ma a pena mancato Celestino, furono costoro crudelmente perseguitati non solo da li Relassati; ma anche da Bonifacio Papa ad istanza di quelli. La onde per sottraherssi dal lor furore, e viuere quieti, e da tante molestie lõtani, passarono il mare, e giunti in Acaia, li fu data per habitatione vna picciola Isola, & iui attesero puntualmente alla vera osseruanza del santo loro instituto. Ma ne anche quì andò molto a lungo la felicità, che con sommo gusto iui godeuano. Imperoche venuto ciò all'orecchie de i Relassati, primieramente contra li commossero i Prelati, Signori, e Frati della Grecia, imputandogli errori grauissimi contra la santa fede, cioè, che seguissero la setta de Manichei, e fossero perciò scismatici, & heretici. Ma essendosi da quei fatta sperienza, e trouato tutto il contrario, ch'erano veri Cattolici, e zelanti osseruatori della loro santa Regola, ne rimasero molto sodisfatti, e non li diedero fastidio alcuno. Et i nemici vedendosi in ciò delusi, non si quietarono; ma con ogni sforzo possibile li perseguitarono presso il Sommo Pontefice, per lo che furono quei buoni Religiosi costretti a venire per dimostrare la loro innocenza, e quanto opposto gli haueuano essere chiarissime imposture, e calunnie, come erano in effetto. Entrarono all'Italia nel 1203. a tempo de i grandissimi disturbi della presa del Papa, & vdendo poi la morte di quello per viaggio, non sapendo, che fare, ne doue albergare, furono proueduti dal Signore, che mai vien meno à suoi serui, di vn picciol luogo in vn deserto, concedutoli da Andrea d'Isernia, il quale, per esser costoro stati separati dall'ordine de Minori da Celestino V. suo compatriota, li prese con molto ardore a difendere, e li diede ogni possibile aiuto. Vi vissero con qualche quiete fin'all'anno 1307. ma poi non potendo il General dell'ordine piu sopportare tale diuisione, fè di modo, che ottenne dal Re, che fussero come scismatici, & heretici cacciati dal suo Regno; e mandato perciò Fra Tomaso d'Auersa Inquisitore, li chiamò nella Terra di Frusolone, che diece miglia sta da Isernia discosto. Et hauendogli iui esaminati, e fatto ogni debita diligenza in inuestigare la lor vita, e costumi, e non ritrouando difetto alcuno, ma attioni solo di veri, e santi Religiosi, per liberarli da gl'insulti de contrarij, gli esortò, che con lui andassero, e con tale speranza con quello s'auuiarono; ma mentre passauano auanti lo lor luogo, datogli dall'Isernia, si mosse in vn tratto tempesta si grande con lampi, e tuoni horribili, che d'intorno li cascarono piu folgori, per li quali atterrito l'Inquisitore, e per li spauenteuoli moti, che faceua anche il suo cauallo, venne ad vn' certo modo in miglior cognitione della lor innocenza, e però da se li licentiò. Ma bramando essi di purgarsi dell'ingiuste calunnie, oppostegli, vollero con esso lui andare, dirizzandosi alla volta di Francia, doue all'hora era la Sede Apostolica; ma non vi giunsero, per esser venuto a morte in viaggio Fra Liberato lor capo. E perche i Relassati non dormiuano, furono i compagni di quello di nuouo crudelmẽte perseguitati nella Terra di Frusolone, sul cui distretto si sti-

Frusolone.

Digitized by Google

ſtima, c'haueſſero la loro ſtãza. Andrea d'Iſernia, che vedeua, e ben conoſceua la loro buona vita, e perciò protegendoli, ammonì l'Inquiſitore, dicendo, che piu conſideratamente & in miglior modo in ſi arduo caſo procedeſſe, & altro, che'l ſuo gran ſapere li dettaua. L'Inquiſitore per leuarſi d'auanti a quello, indi partì, & alla Città di Triuento conduſſe quei buoni Religioſi, contr'a quali, dopo che dato gli hebbe tetribili tormenti, diede queſta ingiuſtiſſima ſentenza. (*Denudantur, per plateas Neapolitanas ducuntur, virgis cæduntur, & vniuerſo Regno expelluntur.*) Qual ſentenza quanta ingiuſta foſſe, poco dopo il giuſtiſſimo Giudice lo comprobò, perche grauemente infermatoſi l'Inquiſitore, fu coſtretto per Diuino giuditio con chiara, & alta voce a publicare la ſua iniquità, dicendo, che fuor d'ogni ragione haueua oppreſſo, & ingiuſtamente condennato quei veri, e ſanti Religioſi, affermando ancora non hauer in quelli trouato colpa alcuna ne contra la fede, ne contra la forma della Regola da San Franceſco laſciata. Tutto queſto è del Gonzaga, del Vadingo, e del Marini. h

h Gonzag. de Orig. Seraph. Relig. Vading. Annali Tom. 3. Marini Vit. di S. Pietro Celeſt. l. 3. c. 13.

Auuenne vna guerra Ciuile fra molte famiglie del Seggio di Portanoua in Napoli, nella quale Marino, & Arrigo figliuoli di Gétile *M*occia dimoſtrarono ardire ſingolariſſimo; e fu tale la briga, che per quiete publica furono dal *R*e relegati i Caputi in Euoli, nell'Aquila i Griffi, e nella Città d'Iſernia li Scrignari, Moccia, Fellapani, e Ligorij, e quiui dimorarono ſin' tanto che hebbero dal *R*e gratia di ritornare alla patria, come dice Pietro Vincenti, che l'ha cauato dal Regiſt. 1305. i

i Vincenti Teatro delli Protonot. B. fol. 65. D. fol. 87.

Nella Città di Sulmona publicamente in queſti tempi ſi leggeua la lettura dell'Ordinario della legge Canonica. Il che venuto a notitia de Lettori in Napoli, reputando ciò in loro pregiudicio, ſe ne riſentirono appreſſo al Re, il quale a loro richieſta fè ordine a tutti i Dottori di quella Città, che da tale lettura ſi aſteneſſero, dichiarando, che in Napoli ſolo era ciò lecito, e non in altri luoghi del Regno, come nel Regiſt. di Carlo illuſtre del 1308. k Riſulta queſto in riputatione grandiſſima di ſi nobile, & antica Città, e de ſuoi Cittadini, & a diueder ſi dà, che continuati vi ſiano i ſtudij delle ſcienze, conforme vi fioriuano a tempo della Romana Republica, quando partorì il famoſiſſimo Poeta Ouidio, poiche per mezzo di eſſi vi ſono vſciti perſonaggi inſigni in diuerſe facoltà, e perciò ſono ſtati meritamente inalzati a dignità grandi, & anche alla ſuprema del Papato, come Innocentio VII, & altri, che delle principali han goduto con honore grandiſſimo de loro ſteſſi, e della Patria.

Sulmona.

k 1308

G. fol. 110.

Era tra queſti tempi ſtata abbattuta da vn terribiliſſimo terremoto la miſerabile Città di Boiano gia tanto famoſa fra gli antichi Sanniti, con perdità di grande moltitudine del ſuo popolo; il Re moſſo a compaſſione con eſpreſſo ordine commiſe nel 1309. che ſe li deſſe ogni opportuno, e poſſibile aiuto, accioche ſi riſarciſſe; ma non ha piu potuto riſorgere, e tengono di ciò i Cittadini per cagione principale, ch'eſſendo in queſto terremoto vſcite tãte ſcaturigini d'acque, quante anche al preſente vi ſi veggono, ſia ſtata poi ſempre d'aria molto mal ſana, per la quale pochi habitatori vi ſono.

l 1309.

B. f. 14. c 47.

Era Andrea d'Iſernia padre di ſei figliuoli maſchi, e diſiderando la-

Digitized by Google

lasciargli commodi, e che l'vno non desse molestia all'altro; ma che tutti viuessero quieti ciascuno co' la sua portione, supplicò il Re Ruberto, che li concedesse facoltà di poter dividere tra quelli le molte Terre, e feudi, che possedeua. Il Re concedè il tutto, dandoli piena potestà di poterne disporre, & assegnare a suo arbitrio, e quãdo voleua, & in vita, e nell'vltima volontà, riseruando solo di piu al primogenito la legitima, che per legge spettare li poteua, e ne li spedì ampio indulto, derogando in quanto a questo per ispeciale gratia a qualsiuoglia Cõstitutione, e Consuetudine del Regno a 5. di Giugno 1309. m

m 1309. H.f.11.

Essendo in quest'anno succeduta la morte di Re Carlo II. Ruberto suo terzo genito procurò d'esser inuestito del Regno da Clemẽte V. Papa. Ma perche vi nacque gran contesa, pretendendo ancora succederui per ragione hereditaria Carlo Re d'Vngaria figliuolo di Carlo Martello primogenito di Carlo II. gia morto viuente il padre, e Ruberto come piu prossimo a suo padre, fu il negotio posto in disputa tra i primi leggisti di quei tempi. E per hauersi da discutere auanti al Papa, & al Collegio de Cardinali, come vno de i piu importanti, che mai esser potessero, cioè chi a succedere hauesse, & ad esser Re di sì fiorito, e nobilissimo Regno, & vnico nella famosissima Italia, elessero amendue i piu dotti, & i piu famosi, tra tutti gli altri eccellenti leggisti. Ruberto vi condusse Bartolomeo di Capoa, & Andrea d'Isernia, e l'Vngaro altri simili. Che vi fusse condotto Bartolomeo, ne sono piene l'historie del Regno; e che vi conducesse l'Isernia, appare chiaro per lo Regio Archiuio nel Registro del 1309. oue si ha, che hauendo Ruberto per tal'effetto da condurlo seco, ordinò al Giustitiero di Terra de Bari, che senza dilatione alcuna, ancorche ci fosse qualsiuoglia altro ordine in contrario, pagasse all'Isernia, ouero al suo Messo oncie trenta d'oro della moneta del donatiuo all'hora fatto, sotto la Data in Melfi a 11. di Luglio 1309. n E se bene non è ciò notato da scrittori, potrebbe essere, che non li fosse venuto a notitia, per essere pochi anni dopo venuto l'Isernia a morte; e creder si deue, che vn sì saggio Re, come era Ruberto, per causa sì importante seco portasse non solo questi; ma altri assaissimi de i piu dotti del Regno, che in quei tempi non vi mancauano; conforme comparir fè auanti al Papa, & al Sagro Collegio tutti i Sindici delle Città demaniali del Regno, a chieder per Re loro esso Ruberto. Fu in pieno Concistoro da dottissimi personaggi bẽ inteso, e discusso il tutto, finalmente per la dottrina, & eloquenza di Bartolomeo fu il Regno per sentenza del Pontefice a Ruberto aggiudicato, e dichiarato Re a 26. d'Agosto, e fu in Auignone coronato alli 8. di Settembre. Riportonne Bartolomeo di Capoa il carico di Gran Protonotario, & il Contado d'Altauilla, il qual per contener molte Terre, meritò poi il nome di Gran Contado, e Gran Conti d'Altauilla hoggi s'intitolano i suoi discendenti per sentenza del Collaterale.

n B.f.56.

1309.

Tornato poscia lieto Ruberto nel Regno, e ben fermato in quello, volendo far mostra della sua generosità, e bontà, creò diecenoue Conti, i quali a parer comune erano de i primi Signori, c'hauesse Napoli, e'l Regno, & era questi il maggior titolo, che in quei tempi

si

Digitized by Google

si concedesse a Signori, che non fossero del sangue Regio. Tra questi fu Nicola d'Euoli di Capoua, che fu creato Conte di Triuento, in cui visse per lo corso di molti anni, perche si vede viuere nel 1345. nel Regist. di quell'anno. o

o fol. 124.

Questa nobilissima famiglia tengono l'Ammirato, e Francesco de Pietri, per opinione del Pacca, che sia Longobarda, p & altri, che venisse in Regno da Normandia con i Prencipi Normandi, e seguēdo la rea, e la buona fortuna di essi, si fermassero ad habitare nella Città di Capoua, e prendesse il cognome dal Conte Ebolo famoso guerriero, al quale scrisse Gregorio VII. Papa, dandoli parte, che Vgone Vescouo d'Enze, come Legato Apostolico hauea deposto Manassè Arciuescouo di Remis, e l'honora in quella lettera, ch'è vna delle Decretali co'questo honorato titolo (*Ebolo nobili, & glorioso Comiti.*) Certo è, che fiorì grandemente in Capoua, & hebbe diuersi dominij e vassallaggi in piu Prouincie del Regno. Onde leggemo nell'vnico Registro di Federigo Imperadore del 1239. tre di questo Casato, cioè Arrigo, Pietro, e Tomaso d'Ebolo posseder Castella in Terra di Lauoro, a cui l'Imperadore diede a custodire i prigioni Lombardi. Nel 1251. Stefano d'Euoli guerrier famoso caro amico di Manfredi, per la potenza, & autorità, c'hauea in Capoua, si andò tanto co'l suo valore adoprando, che quella Città si diede ad esso Manfredi in nome di Corrado Imperadore. Ma Marino d'Euoli fu in tanta disgratia di Re Manfredi, che ingiustamente lo spogliò di Airola, Pietra Sturnina, Pietra di Rocca, e d'Altauilla, con altri nō pochi beni ancora, ch'erano di sua moglie, le quali Terre cercò Rinaldo Galardo l'anno 1294. ricuperare per Suffridina d'Euoli vnica figliuola di Marino, della quale era egli Curatore. q Et auantiche Nicola fusse creato Cōte, haueano gli Euoli Signorie, e dominij nel Cōtado di Molise. Pietro d'Euoli nel 1308. era Signore di Monteroduno. r Nel medesimo anno Guglielmo d'Euoli possedeua Carpino ne s il qual poscia comprò da Margherita di Sangiorgio la Città di Triuento, mētr'era Cauallerizzo Maggiore di Re Ruberto. t E per hauerui hauuto Nicola il titolo di Conte, potrebbe essere, che fosse suo figliuolo. Fu Guglielmo valorosissimo nell'armi, e di tanta virtù, e stima, che'l Constanzo lo numera per vno de i migliori Capitani di quei tempi. E perciò dopo la partita dell'Imperador Bauaro da Roma nel 1328. Napolion Vrsino, e gli altri della parte Guelfa entrati in Roma, e cacciati i contrarij, chiamarono Guglielmo, che vi andò con ottocento caualli, e lo creatorno Senator di Roma, vfficio in quei tempi di grandissima riputatione, col cui valore si ridusse tutta la Città all'vbbidienza del Papa, & a diuotione di Re Ruberto. Possederono Triuento gran tempo finche poscia dalla Cōtessa *Medea* d'Euoli fu portato a casa Caldora. Vi sono poi vsciti altri valorosi Caualieri, i quali con le loro virtù, & imprese hanno fatto acquisto di altro buon numero di Terre, aggiungendo maggior lume allo splendor della loro gran nobiltà.

p Ammirato nel discorso della nobiltà delle famiglie.

Franc. de Pietri.

Tom. 3.

q Duca della Guardia ne Galardi. B. f. 94.

r Ne Ordinationi C. f. 167.

s A. f. 12. & 130. e nel 1308. 1309. C. fol. 114. 1313. 1314. A f. 77

t Angelo Costan. lib. 5 e 6.

I Frati Minori tutta via si dilatauano, & i loro Conuenti moltiplicauano, e perche la Città di Larino, e la Terra de Limosano desiderauano seco loro hauergli, il Re Ruberto a supplicatione di quei Popoli procurò, che da Clemente V. conceduto li fosse, che si edifi-

cas-

Digitized by Google

1312 Vadingo Ann. Tom. 3.

sero i Conuenti in ambedue di quelle, e ne li fu spedita Bolla a 7. di Luglio 1312. addotta dal Vadingo, e vi furono con molta sodisfatione di quelle genti subito edificati.

Canonizatione di S. Pietro Celestino Papa V. e morte d'Andrea d'Isernia.

CAP. XXIV.

ERano si grandi, e in si gran numero i miracoli, che'l Signore operaua per li meriti del Santissimo Pietro Celestino, che non solo per quelli erano moltiplicati i luoghi per li suoi Religiosi nell'Italia, Germania, e Francia, & haueano assaissime persone preso il suo instituto, & habito; ma anche si trattò di canonizarlo, e connumerarlo tra i Santi del Cielo. Filippo il Bello Re di Francia pigliò questo a cuore in compagnia di molti Cardinali, e di altri Prencipi grandi, e vi si adoperò ancora Carlo Re di Napoli, se ben Carlo, andando il negotio a lungo, non potè vederne il fine, per essere stato preuenuto dalla morte. Fu commesso l'esame all'Arciuescouo di Napoli, & al Vescouo di Sulmona, l'vltimo de quali essendo venuto a morte, proseguì il tutto l'Arciuescouo con fatica, e diligenza mirabile, cominciando à 13. di *Maggio* 1306. e ne fu compilato vn grossissimo processo, nel quale si veggono esaminate trecẽto vẽtidue persone in Napoli, & in altri diuersi luoghi del Regno, e di Campagna di Roma, tra i quali, furono oltre alcuni discepoli del Santo, assaissimi personaggi nobili, Religiosi di piu Religioni, Sacerdoti, e Dottori, come il Vescouo di Fiorentino, Guglielmo Standardo Gran Contestabile del Regno, & altri. Fu ben veduto, e considerato per ordine, del Papa tutto il processo da i Cardinali, e da molti dotti Prelati, & vltimamente ben discusso nel Concilio di Vienna. E ritornato poi il Papa in Auignone, per voti comuni de Cardinali, e de tutti i Vescoui, e Prelati, che nella Corte si trouarono, ramentando ciascuno con eleganti orationi, & approuando la sua Santissima vita, opere, e miracoli, fu con ogni possibile solennità, giubilo, & applauso vniuersale canonizato, & ascritto tra'l numero de Santi à 5. di Maggio 1313. e ne pronuntiò il Papa questa sentenza.

1313.

Ad honorem Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, & exaltationem fidei Catholicæ, & Christianæ Religionis augmentũ. Auctoritate eiusdẽ Dei Omnipotẽtis Patris, & Filij, & Spiritus sancti, & Beatorũ Apostolorũ Petri, & Pauli, & nostra, de Fratrum nostrorum consilio, & assensu decernimus, & diffinimus bonæ memoriæ Fratrem Petrum de Murrone Sanctum esse, & Sanctorum Confessorum Catalogo adscribendum, ipsumque Catalogo huiusmodi adscribimus. Statuentes, vt ab vniuersali Ecclesia anno quolibet die xiv. Calendas Iunij, qui fuit eius obitus festum ipsius, & officium sicut pro vno Confessore deuotè, & solemniter celebretur. Insuper eadem auctoritate omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui annis singulis ad sepulcrum eius in die obitus eiusdem prædicto scilicet xiv. Cal. Iunij, annos quinq. & quinq. quadragenas; accedentibus vero annis singulis infra Octauam dicti festi ad locum sepulturæ vnum annum, & quadraginta dies de iniunctis sibi pœnitentijs misericorditer relaxamus. Et acciochè venisse a notitia de tutti,

ne

Digitized by Google

ne spedì Clemente vna fauoritissima Bolla nel medesimo giorno, in cui si ristringono in compendio l'opere sue marauigliose in qualche parte, & alcuni miracoli, la qual si adduce da Paolo Regio, da Flauio Cherubino, e dal Marini. [a]

[a] Regio, e Marini nella sua vita. Flauio nel Bollario.

Per tale sentenza s'incominciò a celebrare la sua festa, & officio a 19. di Maggio, e creder si puo, che fosse celebrata da tutte le Chiese in vniuersale, si per esser ciò ordinato dal Sommo Pontefice, come anche per hauerui i Popoli particolare diuotione, & inchinatione, essendo da per tutto risonata la fama non solo della sua stupenda vita, e de gl'innumerabili miracoli, che si vedeuano, & vdiuano; ma anche della mai non pensata rinuntia del Papato, c'hauea fatto stordire il Mondo. Nella patria non occorre dubitarne, perche vi è stata sempre celebrata con ogni solennità possibile la festa, e l'officio, & ogni anno co'l Clero, e Popolo si è andato processionalmente alla Chiesa di S. Spirito dal Santo fabricata, (come si è detto) con portarui le sue sagre Reliquie, e due Croci, ch'egli in dono mandò alla sua Patria, che nel Duomo si conseruano, come anche al presente si continua, parimente andandosi nello stesso modo nella sua festa alla Chiesa a suo nome eretta pochi anni sono dētro la Città. Nella Chiesa Napolitana fu tosto celebrato l'Officio, e vi si leggeuano noue lettioni in honore del Santo, le quali stanno distintamente registrate in vno manoscritto in pergameno di Carattere Longobardo, che si cōserua nella Cappella del Tesoro dell'Arciuescouado, in cui è questo titolo. *Incipiunt festiuitates Sanctorum per totū annū.* Et a 19. di Maggio stà scritto. *In S. Petri de Murrono Papæ, & Confess. lectiones nouem.* Et appresso stanno le lettioni distinte, le quali tutte cominciano co' queste parole. La 1. *Beatus Petrus de Murrono.* La 2. *Cum adhuc puer.* La 3. *Mater piā.* La 4. *Post somno grauatus.* La 5. *Transactis tribus annis.* La 6. *Sonū magnarū Campanarum.* La 7. *Vnā tantū vi ē, & asperā tunicā.* L'8. *Multi prr industriam.* e la 9. *Mulieres, & masculos scrofulis.* Nella Chiesa della nostra Metropoli di Capoua fu anche subito posto in osseruanza, e vi fu celebrata la festa, e l'Officio, come si vede in quattro antichi Calendarij, due di carattere Longobardo, e li due altri d'ordinario, stampati nel Santuario Capouano del Canonico Michele Monaco, nell'vltimo de quali soggiunge, dicendo. *In officio sunt nouem lectiones, sumptæ ex Bulla Canonizationis eius, acta per Clementem V. an. 1313. Habemus eamdem Bullam in altero lectionario M. S. sed illā edidit Bzouius tom. 14.* Mentre si vede, che fu ciò proseguito in si principali Metropoli, creder parimente si puo, che fosse lo stesso fatto nelle Chiese in vniuersale.

Fieramente guerreggiando si lacerauano i Guelfi, & i Ghibellini in piu luoghi, e particolarmente in Toscana; e cercando gli vni di opprimere gli altri, procacciauano di tirare dalle loro parti i Potentati non dell'Italia solo, ma anche forastieri. Ruberto richiesto da Guelfi, che lo feciono Signore di alcuni loro luoghi, li prese a difendere, & a dargli ogni aiuto possibile. Mandò nel 1315. pe'l Comune di Fiorenza Pietro Conte d'Euoli, e Filippo Prencipe di Taranto suoi fratelli, e Carlo figliuolo di Filippo con molta gente contro Vguccione Fagiuola famoso Capitano, con cui venuti a 1315.

Digitized by Google

battaglia a Monte Catino in Toscana, rimase Vguccione con i suoi Ghibellini vittorioso. Pietro Conte d'Euoli fuggendo si annegò in certe paludi, Carlo morì nel combattimento, & il Principe di Taranto prigione, à 31. d'Agosto 1315. secondo Marco Guazzo. [b] Co'l Conte Pietro militò Ruberto primogenito d'Andrea d'Isernia in seruigio de Fiorentini, e vi condusse quindeci caualli ben forniti. E perche vi sortì lo stesso miserando fine, essendo stato preso da nemici mortalmente ferito, appresso de quali dopo due giorni vi venne a morte: volendo Andrea il padre ricuperare per i figliuoli del morto suoi nipoti non solo i caualli, ma anche il soldo di diecesette giorni, che militato vi haueа, ne supplicò il Re, dal quale fu espressamente ordinato al Podestà, Consiglio, e Comune di Fiorenza, che li sodisfacessero il tutto, come si legge nel Registro di detto anno à 20. di Nouembre. [c]

b Guazzo nella Cronica. Collenucc.

c B.f 124.

Non molto al figliuolo soprauisse Andrea, poiche si vede nelle scritture del Reg. Archiuio, ch'era morto alli 5. di Luglio 1316. e morì vecchio di morte naturale, e non violenta contra l'opinione d'alcuni, che hanno scritto, ch'Andrea d'Isernia fosse stato vccisо, intendendo, che fosse questo, e non altro. E ben vero, che fu vccisо vn'Andrea d'Isernia l'anno 1353. alli 11. di Ottobre da Corrado de Gottis Tedesco, e compagni, per essere stato quegli priuato d'vna Baronia, che ingiustamente possedeua per sentenza, che Andrea li diede, come Regio Consigliere, e Luogotenente della Camera, che era; ma non fu il Seniore, che scrisse, e compose tante dottissime, & vtilissime opere, ma fu Andrea II. il qual fu figliuolo di Ruberto suo primogenito morto in Toscana, e questo fu l'vccisо, che gli era nipote *ex filio*, come chiaro appare per molte scritture del Reg. Archiuio, ne i Registri del 1316. [d] 1317. 1318. 1321. 1329. e di altri assaissimi.

1316. E. fol. 77. 1317. D. fol. 124 1318. A f. 142. 1321. C. f. 93.

Visse Andrea d'Isernia in somma riputatione appresso tre Re del suo tempo, cioè di Carlo I. di Carlo II. e di Ruberto, da i quali per la sua eminente scienza, e gran meriti fu sublimato ad honoratissimi gradi, e carichi del Regno, come di Auuocato fiscale, di Giudice della Vicaria, di Regio Consigliere, di *Maestro* rationale della Reg. Camera, e di Giudice di tutte le cause di Genouesi, c'habitauano in Regno. Et oltre di ciò per i gran seruigij, che a quegli fece, ne riportò larghe rimunerationi per se, e suoi figliuoli, e discendenti in perpetuo, in piu volte, cioè nel 1290. hebbe in dono da Carlo II. per i seruigij fatti a suo padre, & alli suoi heredi oncie trenta d'oro annue, come nel Regist. 1291. [e] oue li da questi honorati titoli, che da i Re non si dauano, se non a Signori grandi. *Vir nobilis, & circumspectus Dominus Andreas de Yserniа, &c.* Nel 1296. hebbe li Castelli di Croce, e Conocchiola di Contado di Molise, ricaduti per la morte di Giacomo di Gēnaro sēza figliuoli legitimi. [f] E nel 1300. riceuè dal medesimo altre oncie 40. annue d'oro in perpetuo in aumēto di nuouo donatiuo. Fu Signore di molte Terre, cioè di Ciuita noua, del Casale di S. Benedetto di Sessana, di Mirāda, di Mōtaquila, di Morrone, di Castel di Lino, di Casapuzana, e di Bugnara. Morì trà questo tēpo in età senile dopo che hebbe cōposto, & esposto molte opere legali,

e A. f. 147.

f 1295. B. f. 6. 34. e 70. e Francisco de Pietri nella fam. Genmara. 1300. C. f. 68.

e Ca-

Digitized by Google

e Canoniche, e fatto gli vtilissimi, e dottissimi Comentarij sopra i Feudi, e sopra le Constitutioni del Regno, le quali sono in tutte (per quanto ho potuto raccorre) in numero ventisette; in cui per hauer i famosi Dottori veduto sublimità di dottrina, & acutezza esquisita d'ingegno, sono stati costretti a dargli nelle loro opere diuersi honoratissimi titoli, cioè *Excelsus Iuris Doctor, Theologus maximus, Princeps, & Auriga omnium Feudistarum, Euangelista Feudorum, Vtriusque Iuris Monarca*, & altri simili, che raccolti, si veggono nella vita di lui, che presto vscirà fuori.

Famiglia Sabrano, e S. Elzeario Conte d'Ariano.

CAP. XXV.

TRa le nobilissime famiglie, che seco da Francia in Regno condusse Carlo I. fu la Sabrana di Prouenza, e niuno argomento è migliore della nobiltà di quella, che l'esser chiamati da Re Carlo II. e da Ruberto parenti, e consanguinei, come si legge in molte scritture dell'Archiuio, da cui ha cauato l'Ammirato quel poco, che n'ha scritto. Lo primo, che vi venne fu Ermengano figliuolo di Elzeario di Sabrano huomo insigne, e potente in Prouenza, il qual nel 1294. era Conte d'Ariano, che li fu dato, per esser quel Contado ricaduto alla Corte per mancamento di Arrigo di Valdimonte, e poi di Rinaldo suo figliuolo; e nel 1300. [h] era Maestro Giustitiero del Regno. Li donò anche Carlo la Città di Pozzuolo, ma l'an. 1295. [i] li fu leuata, riducendosi quella al Regio demanio; e per sicurtà di cento cinquant'oncie d'oro annue, li furono concedute Acerenza, e Mataluna nel 1305. [k] nel qual tempo litigaua co'l Vescouo d'Ariano il quale si lamenta co'l Re, che per la potenza d'Ermengano nõ poteua nella sua Chiesa risedere. Collocò due sue figliuole vna con Tomaso d'Aquino figliuolo di Adinolfe Conte dell'Acerra, e Cecilia ad Vgone del Balzo con mille oncie d'oro di dote nel 1301. Venne egli a morte l'anno 1310. come si vede in due scritture di detto anno, e lasciò tre figliuoli Elzeario, da altri detto Elisario primogenito, che fu Santo; Guglielmo, & Eustasio. Guglielmo prese per moglie Ruberta figliuola di Berardo Sangiorgio Conte d'Apici, & essendo mancato Ruberto fratello della moglie, succedè in quel Contado, e fu anche Signore d'Agnone nel 1310. [l] e di Cardolo in Principato vltra. Morto nel 1323. Elzeario il Santo suo fratello, diuenne anche herede di quello, e fu Conte d'Ariano, e d'Apici, e nel 1319. [m] fu Giustitiero di Terra di Lauoro, e del Contado di Molise, e nel 1329. era generale Capitano a guerra nell'Abruzzi, e dopo esser vinuto con molta riputatione, e grandezza si troua esser morto nel 1347. [n] e lasciò quattro figliuoli Lodouico, Armenzano, Gioannuccio, & Elisario.

Sabrani.

Ammirato.

g H. f. 202.

h B. f. 38.

i B. f. 50.

k E. f. 210.

C. fol. 3.

E. fol. 167.

l 1310. C. f. 10.

m Cassa G. nu. 74.

n A. f. 299.

Eustasio l'altro figliuolo hebbe per moglie Ilaria di Sus, la quale per morte di quello rimasta vedoua, hebbe per l'antefato i Castelli di S. Giouanni, e di Macchia Saracena. [o]

o Nella famig. Sus.

Elzeario primogenito succeduto nel Cõtado d'Ariano, & in altre ampissime ricchezze, si diede a vita si pura, e si sãta, che ha dato largo

Digitized by Google

campo a buon numero di scrittori di scriuere, e di proporlo come lucidissimo specchio a tutti i Signori del Mõdo. Fu il suo nascimento nel Castello di Ausoisio di Prouenza nell'an. 1295. di cui era Signore suo padre, & auanti che nascesse, & in tutto il corso di sua vita, e dopo morte si videro segni mirabili di vera santità. Subito nato, la sua madre Lauduna Albuna non meno nobile, che diuota, e pia, con ardente affetto, e feruente oratione l'offerì al Signore, supplicandolo, che l'accettasse per suo seruo, e se fosse stato per offenderlo, subito battezzato lo leuasse dal Mondo, & a se lo tirasse. Quãto si santa offerta della buona donna, (che così semper far si deue da tutti i genitori) fosse grata, & accetta al Signore, si vide in brieue, poiche a pena di tre anni cominciò a dare chiari segni, ch'era stato da quello per suo caro seruo riceuuto, & in tale teneriſſima età si mostraua con poueri misericordioso con i gesti, con le parole, e con i fatti, per quanto comportauano le sue deboli forze, e con lui poi sẽpre crebbe la misericordia. Posto poi sotto la cura di Guglielmo di Sabrano Abbate di Marseglia suo zio, fu cõ ogni diligẽza ben alleuato, e fè profitto tale, ch'era a tutti di marauiglia, e conforme cresceua d'età, così in lui di mano in mano cresceuano le virtù. Mà giũto a diece anni, li fu di mestiere per ordine del Re Carlo II. suo Signore, e parente prender per ispola vna nobile, e virtuosissima giouinetta di Marseglia nomata Delfina, & auanti al Re si celebrò lo sponsalitio. E celebratosi dopo tre anni il matrimonio, la sua santa sposa, ch'era tutta infiammata della verginale purità, la prima notte con ardenti parole, e con feruor di spirito l'esortò, che volesse anch'egli conseruarla, e mantenersi intatto, ch'infinito premio in Cielo riceuuto n'haurebbe. Vdendo il buon giouane conforto si Angelico, poco ò nulla nel Mondo prattigato, rimase fuor di modo stupito, e tocco da timor diuino non li diede molestia alcuna, e dopo stato alquanto sospeso, si risolse con animo inuitto anch'egli di conseruar intiero, e puro il candore verginale. Del che fatta lieta la vergine sposa, di pare consenso con tutto il cuore determinarono di mantenersi sempre puramente con quel dono, che fa gli huomini vguali a gli Angioli del Cielo, e così intatti, senza punto macchiar lo santo loro proposito, passarono gli anni, ogni mondano gusto dispregiando, ẽ niente curandosi di prole, ch'alle loro ampie facoltà, e ricchi dominij hauessero a succedere; solo per compiacere a quel Signore, che vita si Angelica introdusse al Mondo, onde S. Agostino. *Beata sanè coniugia, quæ terrena prole contempta, continentiam inter se pari consensu conseruant.*

S. Agostino.

E volẽdo Iddio trasformarlo in tutto a se, fè, che nell'anno quintodecimo della sua età cominciasse a gustare le dolcezze delle Diuine consolationi, perche postosi nel giorno dell'Assuntione della Beatissima Vergine a mensa in compagnia di molti nobili Signori nella festa d'vn nuouo Caualiere all'hora fatto, a tẽpo ch'a pena hauea cominciato a gustar il cibo, fu all'improuiso soprapreso da Spirito Diuino si fattamente, che gl'infiammò il cuore, & in tal maniera lo riempì di soauità si grande, che nell'esteriore in tutto rimase mutato, e nel volto, e nel resto del corpo grandemente riscaldato. Del che auuedutisi i compagni, credendo, che fosse oppresso da

febre,

Digitized by Google

febre, indi al letto lo conduſſero per farlo ripoſare. Il Santo giouane dopoche ſi vide ſolo, ſi buttò in terra ad orare, e mentre tutto rapito ſe ne ſtaua il ſuo Signore cõtẽplãdo, sẽtì dentro di ſe tãto ardore, e dolcezza del Diuino amore, che li parue liquefarſi il cuore, e tutto in Dio trasformarſi, e venne in certa cognitione della miſeria della preſente vita, dei tranſitorij beni di quella, e de i fugaci diletti, e li parue eſſer giunto al vero diſpregio di tutto il creato. Et eſſendoli riuelati altri ineffabili ſegreti della Diuina bontà si diede poi si fattamente a macerar la carne, & a diſpregiar ſe ſteſſo, che pareua huomo affatto morto al Mondo, & a tutti i ſuoi vani guſti, e grandezze; e ſi ſentì tanto forte per difendere, e mantenere la ſua verginità, che non hebbe mai piu timore di perderla; e ne viſſe tanto ſicuro, che non hebbe mai ſtanza, ne letto ſeparato dalla ſua ſanta ſpoſa, a cui quanto era piu vicino, tanto meno ſentiua gl'incentiui della carne, e perciò in ſua lode la ſua pura Vergine eſclamando diceua, ch'era egli nutritore di quei beni, che'l gran Iddio dato gli hauea, ch'era padre dell'anima ſua, e fedel cuſtode della ſua verginale purità.

Non potendo a ſua voglia della bramata quiete dell'animo godere in caſa di ſuo Auo per la gran Corte, e famiglia, che vi era, cõ difficoltà hauutane da quegli licenza, ſi ritirò al Caſtello di Pogio Michele hereditario della ſua ſpoſa; oue a pena giunto, aggiuſtò i ſuoi affari, e la ſua caſa in maniera, che piu toſto pareua vn formatiſſimo, e ben regolato Monaſtero, che caſa di nobile Signore, com'egli era, facendo tutti viuere ſecondo vn ſanto, e ben ordinato inſtituto, che per tal'effetto compoſe, e lo fè inuiolabilmente oſſeruare, accioche tutti ſi ſaluaſſero. Per la fama, che di ciò ſi ſparſe, molti Signori, e Prelati a ſua imitatione preſero lo ſteſſo inſtituto, che lietamẽte ce lo diede, & oſſeruar anche lo fecero nelle loro caſe.

Dimorò tre anni in quel Caſtello; ma chiamato poſcia da Re Ruberto, venne in Napoli, doue da quel ſaggio Re, che molto l'amaua, fu ſubito con pompa grande creato Caualiere. Et andando poi al ſuo Contado d'Ariano, non vollero in conto alcuno gli Arianeſi riceuerlo, e li furono ribelli tre anni, ne quali li diedero trauagli grandi facendo ogni poſſibile reſiſtenza, & ingiuria.

E volendo il Principe di Taranto fratello del Re ſuo parente, che cordialmente l'amaua farne aſpra vendetta, il patientiſſimo giouine non volle in conto alcuno, attribuendo ciò a ſua colpa, con dire che gli haueano quegli fatto reſiſtenza, coſi permettendo il Signore per i ſuoi peccati, e perdonando a tutti di vero cuore, non tenne mai perſona alcuna per vaſſallo; ma trattò ogn'vno, come ſuo caro fratello, a tutti giouando, ſoccorrendo, & aiutando con ogni poſſibile sforzo. Venne perciò, e per tutte l'altre parti, c'hebbe compite in tanta riuerenza de tutti, che non era ſolo in ogni coſa obedito come caro Signore, ma anche ſommamente amato come affettuoſo padre, & erano però i ſuoi ſudditi vniuerſalmente ſtimati, e predicati per feliciſſimi, & anche inuidiati, perche haueano chi li reggeua con giuſtitia, compatiua con miſericordia, aiutaua con liberalità, difendeua con ardore, ammoniua con carità, & in ſomma haueano tutti quei beni, che in queſta vita hauer ſi poſſono per ſalu-

te

Digitized by Google

te dell'anima, e per l'honesto sostentamento del corpo.

Haueua ardente disiderio di ristringersi in qualche santa Religione; ma non gli essendo dal Signor permesso, volle nondimeno sottoporsi a regola, per non goder a pieno della libertà, che come Signore grande goder poteua, e perciò si ascrisse al terzo ordine di S. Francesco, e con feruore pigliando quella Regola, perfettamente l'osseruò, & in compagnia della sua purissima sposa Delfina fece l'Angelico voto di Verginità. Il Re Ruberto, a cui erano ben note le sue eminenti virtù, disiderando, che Carlo suo figliuolo Duca di Calabria diuenisse virtuoso, & adorno di quei regali, e retti costumi, che ad vn buono, e sauio Re si conuengono, chiamò Elzeario a se, e lo diede sotto la sua cura, e custodia; essendo sicuro di rimanerne pienamente consolato. Vbbidì il santo giouine, e trouatolo di costumi alquanto deprauati per le prattiche, c'hauea hauuto con Cortigiani, vsò ogni diligenza, e non perdonò a fatica per ridurlo alla Christiana pietà, & a vita lodeuole, e santa; e tanto fè, che in breue si vide il Duca mutato, e nelle sue attioni sì ben composto, & aggiustato, che ogn'vno lodaua sommamente il Conte, che di tanto bene era cagione; e si come non mancò egli mai di souenir a poueri con parole, e con fatti, allo stesso auezzò il Duca, appresso il quale, fauorì ogni bisognoso, ancorche vilissimo in maniera, che non ne partì mai alcuno sconsolato, & era perciò da tutti chiamato Auuocato de poueri, e padre di bisognosi.

E quanto diuenisse il Duca buono, giusto, e caritatiuo, mercè al zelo, e diligenza d'Elzeario, non occorre dimostrarlo, vedendosi ciò esser publicato da tutti gl'Historici del Regno.

Trattaua il Re Ruberto di dar per moglie a Carlo suo figliuolo Maria figliuola del Conte de Valois in Francia, e per negotiar il matrimonio fe elettione del suo caro Elzeario, e mandatolo con vna splendida compagnia, negotiò il tutto felicemente, & a voto del suo Signore. E conchiuso quãto si doueua, e con molto suo honore, volle Dio leuarlo dalle terrene miserie, per dargli l'eternal corona, ch'a puri vergini si deue. Et assalito in Parigi da mortale infermità, dopo che si vnì co'l Signore per mezzo de i Sagramenti della Chiesa, fu per Diuina disposition costretto in presenza di molti a palesar con queste parole l'Angelico dono, che sempre haueano ambendue tenuto occulto. *Saluatus est homo malus per mulierem bonam: quam sicut virginem accepi, ita & in hac mortali vita Virginem relinquo.* E ciò detto, felicemente rendè la sua purissima anima al
1323. Creatore a 27. di Settembre 1323. di età d'anni ventiotto, e fu sepolto nella Chiesa de Minori. Si videro subito miracoli grandi a quel modo, ch'in vita n'hauea il Signore per i suoi meriti operato, i quali furono tali, e tanti, che porgono marauiglia a chi li legge; e quanto care, & accette fossero state le sue operationi, si compiacque Dio di
p Vadingo Tom. 3. riuelarlo con chiare, & aperte visioni a diuersi diuoti personaggi. La onde mosso Vrbano V. a richiesta del Re di Francia lo canonizzò, & ascrisse nel numero de Santi; ma preuenuto dalla morte, non potè mandarne fuori publica scrittura, la qual fu fatta poi da Gregorio XI. suo successore a 5. di Gennaio 1371. in Auignone, addotta dal Vadingo, che a lungo scriue la sua vita, in cui asserisce hauer ciò ca-

Digitized by Google

canato da vn'Autore Anonimo, seguito dal Surio, da Arrigo Sedulio, da Nicola Lelio, e da *Matteo* Radero. P Si sono aggiunte solo alcune poche cose del Regio Archiuio, doue si veggono molte scritture del 1310. q 1313. e 1314. pertinenti ad esso, & altre assaissime in altri tempi della sua famiglia. Fanno anche di lui mentione li Martirologij, & il Baronio a 27. di Settembre, e la sua festa si celebra da Frati Minori a 28. per l'impedimento del giorno precedente. La Contessa Beata Delfina vergine, e vedoua, maritata, & immacolata visse dopo la morte del suo sposo trenta sette anni con santità mirabile, & andò al Cielo a riceuere l'aureola, che'l Signore hauea alla sua purissima anima preparato l'anno 1360. nel cui felicissimo transito la fè anch'Iddio degna di molti segnalati miracoli. E trattandosi parimente di canonizarla, lo medesimo Papa Vrbano V. tre anni dopo la morte commise ad alcuni Prelati l'esame della sua vita, e miracoli.

p Surio. Sedulio. Radero.

q E. fol. 10. d. f. 110. 116. &c. f 192.

Vading. Annali T. 4. f. 87.

Carlo Duca di Calabria hauea primo fatto matrimonio con Catarina d'Austria sorella di Federigo Re de Romani, con dote di quaranta mila Marche d'argento a ragione di quattro fiorini d'oro per marca, le quale il Re Ruberto suo padre assicurò sopra Sorrento, Castello a mare di Stabia, Nocera de Christiani, Euoli, & Isernia tutti luoghi all'hora di Regio Demanio nel 1316. r e mancata questa fè poscia il matrimonio con Maria, negotiato dal Santo, sopra narrato.

r 1316. B. f. 321.

Fiorina in questi tempi nella Franciscana Religione vn dottissimo personaggio per nome Arnaldo, e da altri Monaldo, il quale diede fuori la Summa Aurea della legge Canonica, le Questioni sopra li quattro libri delle sentenze, e certi sermoni, di cui fà honorata mētione il Cardinal Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiast.* s nell'anno 1320. e conoscendolo perciò Papa Giouanni XXII. di meriti grandi, lo promosse all'Arciuescouado di Beneuento, e l'anno 1331. reggeua gia quella Chiesa. Fu poscia per la S. Fede coronato del martirio appresso i Saracini secondo il Vipera t per testimonio di Antonio Possenino l'anno 1332. il cui sagro corpo riposa in Giustinopoli Città primaria dell'Istria.

s Card. Bellar.

t Vipera Cronolog.

Possenino nell' Apparato Sagro.

Familie potenti, & huomini illustri.

CAP. XXVI.

COntinuaua nelle sue grandezze la nobilissima famiglia Caldora, la qual produsse tanti famosi Caualieri, che a parer di molti, & in particolare del Campanile, portarono honore, e gloria immortale a tutto il Regno. Possedè ella molti Baronaggi nelle Prouincie d'Abruzzo, e di Contado di Molisi, come sopra si è detto, e sotto Re Ruberto Giouanni Caldora era Signor del Castel degli Giudici, il qual diede Sibilia sua sorella per moglie a Nicolo di Sangro potente Signore del Regno. Ramondaccio familiare del medesimo Re Signore di Belforte, e d'altre Castella in Abruzzi souuenne a i bisogni di quel Re, come si legge ne i Registri del 1314. e 1315. u ne quali ordina, che se li rifituisca oncie ottanta d'oro, che im-

Caldora; Campanile in detta famig.

u B. f. 69.

Digitized by Google

improntate gli hauea, e poi altre oncie cinquanta; e nel 1318. eſſi
x Fasc 4. f.19. Vicere di Principato citra, & vltra. x

Parimente co' grande ſplendore viuea Riccardo *M*onforte detto di Gambateſa per lo dominio di quella Terra, il qual ſotto Carlo II. e Ruberto fu Signore di Gambateſa, di Montorio, di S. Giouanni in Gaudo, della Tufara, di S. Croce, di Caſaluatica, e di Campochiaro, e godè de i ſupremi gradi, perche fu Sineſcallo di Prouenza, e di
z A.f.213. Forcalquerio, Conſiglier di Stato, Maeſtro hoſtiario, e Gran Giuſtitiere. Nel 1301. fu da Carlo II. mandato in compagnia d'Alferio d'Iſernia per Giudice delle prime appellationi ne i Contadi di Prouenza, e Forcalquerio. z Et a tempo che i Genouesi erano oppreſſi
1318. da Ghibellini, ricorſero per aiuto al Re Ruberto l'anno 1318. il Re conferitoſi a Genoua hebbe di quella il dominio, e Signoria per diece anni, e vi conduſſe Riccardo, che lo creò general Capitano di tutta la gente coſi a piè, come a cauallo, donde partendo dopo diſ-
a Coſtanzo lib.5. poſto con buon ordine il tutto, vi laſciò per ſuo Luogotenente eſſo Riccardo come perſona di gran valor nell'armi con ſeicento lance oltre la fanteria. Non laſciò di fare quanto ad vn valoroſo Capitano appartiene, poiche difeſe Genoua da nemici, che molto potenti erano ſopra quella andati per mare, e per terra con le forze di Federigo Re di Sicilia: E non ſolo piu volte fè riuſcir vani i diſegni di quelli, ma anche vſcito a battaglia due volte per terra, ne riportò felicemente vittoria, e con riputatione grande ritornò dentro la Città, alla quale dando i nemici pure de fieri aſſalti, e venendo per-
Campanile ne Gambateſi. ciò in periglio grandiſſimo di perderſi, perche'l Popolo impatiente dell'incommodità, ſi moſtraua ogni dì piu atto a far nouità, furono tali del Gambateſa la prudenza, e de Capi Guelfi la patienza, che togliedo a ſe'il viuer loro, per darlo à i Capi del Popolo, paſsò tanto tempo, che ſoprauennero ventiſette galee di Prouenza, che ruppero quelle de nemici; e tanto ſi adoperò, che riduſſe in pochi giorni l'vna, e l'altra riuiera al dominio di Guelfi, & a diuotione del ſuo Re. a Fu ſua moglie Tomaſella di Moliſi figliuola di Guglielmo
Campobaſſo. Conte di Campobaſſo, il qual venuto a morte nel 1326. furono eſſi inueſtiti di quella grande, e bella Terra, la qual fu da Gambateſi poſſeduta fin'all'anno 1495.

b 1325.1326. O.f.90. Tra lo gran numero di Cauallieri, e Baroni, che nel 1326. ſeco portò Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re in Sicilia per far l'impreſa di quel Reame, vi furono di queſte parti. Alferio d'Iſernia, Tomaſo di Tauraſi, Raimondo di Moliſi, Raimondo Caldora, Nicolo di Carbonara de i Conti d'Agnone, Nicola di Roccafoglia Barone di Rocca Mandolfi, Ruggieri, e Loffredo Morra, Giouanni di Moliſi, Leonardo Sanframundo, Pierro d'Euoli, Corrado Caſtropignano, Corrado Montagano, Riccardo di Gambateſa, Gualtiero, e Ruberto di S. Agapito, Simone, e *M*atteo di Sangro, e Filippo di Montefuſcolo. b

Greca. La famiglia Greca d'Iſernia, la quale anche al preſente molto nobilmente viue con titolo di Duca di Montenegro, e con la Signoria di piu Terre, e feudi, parimente fioriua in queſti tempi. Gualterio Greco d'Iſernia era nel 1325. Magiordomo di Filippo Prencipe di Taranto Imperador di Coſtantinopoli fratello di Re Ruberto, come

Digitized by Google

si legge in vna scrittura che si conserua nel Monastero di S. Patritia di Napoli, e mentione ne fà Cesare d'Engenio. [c] Nicola Greco interuenne come Barone co'gli altri Caualieri, e Signori del Regno alla mostra generale, che de Feudatarij fè il Re Ruberto l'anno 1328. e Landolfo Greco era Cameriere della Regina Giouanna I. e possedeua Case in Napoli nel quartiero di Capoana per dote di Lenella Barrese sua moglie, come in vn'altra del 1344. che si serba a S. Maria a Cappella di Napoli, anche addotta dall'Engenio. [d]

[c] 1328. fol. 22. 106. 138.

[d] Engenio alla giunta al lib. de' Seggi.

Nicola di Boiano milite co'la nobiltà hebbe congiunto le lettere, e la molta prattica ne i maneggi de negotij, e perciò fu in istima grande appresso Re Ruberto, che l'ornò dell'vfficio di Maestro rationale, e di suo Consigliere a tempo che possedeua la metà di Ciuita Cãpomarano, come nel Regist. del 1328. [e] Nel qual anno ancora hebbero principio le grandezze di Nicolò Alunno d'Alife, che per le sue rare virtù, e gran dottrina da Segretario, ch'in tal tempo era del Duca di Calabria, da grado in grado ascese all'vfficio di Gran Cancelliere del Regno. Angelo Costanzo dice, che'l Re Ruberto donasse all'Alunno alcune Terre nella Prouincia di Bari, e'l grado di Gran Cancelliere, in quanto alle Terre è vero; ma all'vfficio fu promosso dalla Regina Giouanna I.

Fran. de Pietri nella famig. Gaetana.

[e] A fol. 194. e f. 202.

Costanzo l. 6.

Bartolomeo Siginolfo figliuolo di Riccardo Signor di Zuncolo fu esempio memorabile de scherzi della fortuna, da connumerarsi tra gli huomini grandi da somma altezza caduti. Fu primieramente Canonico Napolitano, e deposto poi l'habito lungo, entrò in tanta gratia di Re Carlo II. che l'esaltò a sommi honori, e dominij. Li donò Atino, Teuerola, Pascarola, e Melito. Seruendo poi nella guerra di Sicilia, vi fu fatto prigione, e fu riscosso dal Re, e cambiato con Giouanni di Chiaramonte Caualiere grande; e subito poi n'hebbe la Terra di Montuori, e fu creato Conte di Telese, e Maestro Camerlengo del Regno. Morto Sergio suo fratello Grand'Ammirante, cumulò il Re anche quel carico alla grandezza del Conte, dandoli facoltà d'esercitarlo per Luogotenente, onde ei elesse suo Vice Ammirante Giouanni Siginolfo suo parente, e nel carico di Gran Camerlengo suo Luogotenente Bernardo Caracciolo. Efu in somma di tanta autorità presso al Re, che a suoi prieghi si contentò liberar Napoli dalle Collette, e pagamenti fiscali, del che è rimasta immortale la sua memoria in quella sua patria, e l'arricchì ancora co'l Contado di Caserta. Ma perche non ha l'huomo piu fiero nemico della prosperità, e da niuna parte piu facilmente sdrucciola, e cade, che dal piu alto grado delle Corti Reali, morto Re Carlo, il Conte Bartolomeo nel primo anno del nuouo Re Ruberto dall'vltimo gradino della sua scala, e grandezza fu dalla fortuna miseramente precipitato. Percioche imputatoli d'hauer per mezzo di due assassini tentato di far vccidere Filippo Principe di Taranto suo compare fratello del Re, e citato perciò a comparir fra vn mese, & a porsi carcerato nel Castel nuouo. E perche non volle comparire, e pose la vita in saluo con fuggire in Sicilia, si procedè alla confiscatione di Stati, e d'ogni suo bene, & a dichiararsi fuorgiudicato, e fu priuato d'ogni honore, e dignità. A Diego della Ratta fu dato il Contado di Caserta, la Signoria di Montuori, e l'vfficio di Gran Camerlẽgo; & a Pietro Gaetano fu cõceduta Telese; e Filippo suo figliuolo

[f] Nella famigl. Siginolfa.

Ammirato.

Digitized by Google

le sue virtù solamente rimase Signor di Zancolo, se ben poi hebbe cent'oncie d'entrata dal medesimo Re, che lo fè parimente Vicere, e Capitan generale nell'Abruzzi, e nel 1340. Ciamberlano, del Consiglio Reale, e Vicere di Principato. f

g Nelle famig. Dragone, e Marzana.

Tomaso di Marzano figliuolo di Riccardo marito di Rogasia, figliuola di Goffredo Dragone, diuenne Signor molto potente, e ricco, poiche non succedè solo allo Stato di Marzano, & ad altre ricchezze di Guglielmo suo fratello, ma anche a quel di Dragone, che conteuea molte Terre, cioè Baia, Formicola, Tofara, Sasso, Sant' Angiolo di Rauecanina, & altre, peruenuteli dalla madre, che fu lasciata herede dal padre di quella, priuandone la maggior sorella con assenso del Re, datoli l'an. 1298. Fu Tomaso Maresciallo del Regno, e del Consiglio, e nel 1313. à 7. d'Aprile fu fatto Conte di Squillace, e Grand'Ammirante dal Re Ruberto, per hauer egli impegnato le sue Terre per oncie dodeci mila in seruigio del Re, perche andò con Carlo Duca di Calabria nelle guerre di Sicilia, e di Toscana, e poscia nella Morea con Filippo Principe di Taranto, in cui li conuenne fare grossa spesa. I suoi successori si videro hora a somma grandezza inalzati, & hora in tutto abbassati dalla fortuna in maniera che lasciarono con le memorie de loro tragici auuenimenti vno grand'esempio della fragilità delle cose humane. g

Nicolo Gesualdo Signor dell'antico Stato di Gesualdo nel 1276. era anche possessore della Città di Frigento all'hora buona Città, ma venuto a morte, passò questa Città a Giouanna della Marra sua moglie per ragione dell'antefato, la qual si rimaritò a Tomaso Dragone. Diede questa donna, a parer del Duca della Guardia, de i trauagli a piu persone, e lasciando gli altri, si adducono solo questi. Spogliò Gentile Vescouo di Frigento del possesso di certe case, togliendo anche per se alcuna quantità di grani, che v'erano del Vescouo, e si commette dal Re la causa a Francesco di Lofredo Vicere di Principato l'anno 1302. i I Cittadini di Frigento si dolgono à 4. di Febraro del 1308. k auanti Re Carlo II. di molti maltrattamenti, c'haueano da lei riceuuto, & ella all'incontro a gli 11. del medesimo mese compare auanti del Re, esponendoli, che i suoi vassalli di Frigento congregati nella Chiesa Vescouale di S. Maria armati di spade, balestre, e lancie haueano ardito d'assalir la torre di quella Città, doue essa, e Tomaso suo marito habitauano; e se non vi si fossero fatti forti con loro serui, vi sarebbono rimasti uccisi per mano di quelli, e per far ciò, haueano sopra di loro stessi imposte nuoue collette, e conuocato aiuto de banditi; & ottiene ordine, che rigorosamente contro Frigentini s'habbia a procedere.

h Nella famig. Dragone.

i G. f. 222.
k E. f. 94. e 95.

Alferio d'Isernia, che fu contemporaneo di Andrea Euangelista de Feudi, parimente visse in istima grande appresso Re Carlo II. e Ruberto per le sue virtù, valore, e scienza, per le quali l'adoperarono in diuerse occasioni, e l'ornarono de i supremi honori, e carichi del Reame; e perciò e molto nominato nelle scritture del Regio Archiuio. Fu egli figliuolo di Ruggieri d'Alferio, e nel 1295. si vede nominato per Giudice in vna scrittura della Chiesa della Fraternita d'Isernia, in cui sta sottoscritto di sua propria mano. Nel 1301. l alli 11. di Febraro Carlo II. lo mandò

l 1301. 1302. A. f. 154. e 213.

per

Digitized by Google

per Giudice delle seconde cause dell'Appellationi de i Contadi di Prouenza, e Forcalquerio; & à 6. di Maggio del medesimo anno lo creò Giudice delle prime cause ancora ne li stessi Contadi, e nel 1305. [m] teneua i medesimi carichi. Nel 1307. era Regio Consigliere, e familiare di Carlo, e nell'anno seguente sta nomato per Giudice della Corte Ducale, e Consigliere, e co'l titolo di Milite, e nel 1309. era Giudice della Corte Reale. Nel 1310. si vede Giudice della Gran Corte della Vicaria, e vi è anche nominato Milite, e professore di legge Ciuile. Fu anche Maestro Rationale come si legge nel Registro di Carlo Illustre, & in altri successiuamente.

m B. f. 77. 1306. B. f. 42. 1308 D f. 226. 1308. 1309. C. fol. 119 1324. B f. 60. 1310. C. f. 57. 1319. A f. 143.

Hebbe in dono da Re Ruberto nel 1312. [n] la terza parte del Castello del Pizzuto, che sta sei miglia discosto da Isernia, ricaduto alla Corte per morte di Gualtiero di Ponte milite senza legitimi heredi, asserendo, che ce lo dona per i seruigij fatti a se, & a suo padre. E nel 1316. comprò egli vn'altra terza parte del medesimo Castello da Nicola di Roccafoglia. [o] Possedè ancora Rocca Verallo, che la comprò da Pietro di Gambaresa, che comprato l'hauea da Pietro Giungrante; Castel petruso, Bugnara, e Casapuzana nelle pertinenze d'Anuersa, che le comprò da Borlesca Roccafoglia vedoua del quond. Andrea d'Isernia, da Landolfo, e Tomasello suoi figliuoli l'anno 1319. e fu anche Signore della Villa di Castel Pagano, che parimente donata li fù dal Re, di Rocca d'Vlmeto, e di Castelluccio. [p] Fu anch'egli nella guerra di Sicilia nel 1325. co' gli altri Caualieri in seruigio del Duca di Calabria.

n 1311. 1312. senza lettera fol. 387.

o B. f. 184.

P 1323 1334. D. f. 145.

E fra coloro, ch'alla Regia Corte hebbero a prestar denari a richiesta del Re, si legge parimente Alferio, a cui ordinò il Re, che si ristituissero oncie cento d'oro dal Giustitiere di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi à 18. di Giugno 1328. [q] Fu egli tanto diuoto, e pio, che nella sua propria casa & a sue spese edificò la Chiesa, e Monastero di Monache di S. Chiara, a cui hauea dato principio nel 1275. in circa, e gli assignò tanta rendità annuale, ch'era basteuole per lo sostentamento di venticinque Monache, spesa certo di Prencipe grande, e d'animo sommamente generoso, come si vede in due scritture, che nel Vaticano si conseruano stampate dal Vadingo, spedite in Auignone da Giouanni XXII. à 26. d'Agosto 1319. a fauor d'esso Monastero a richiesta del Fondatore, nelle quali si nomina cõ queste honorate parole (*Dilectus filius nobilis Vir Alferius de Isernia miles.*) Nel 1280. vi dimorauano le Monache in vita comune, e co'l primiero rigore della Regola, perche introdotte vi furono venticinque anni in circa dopo la morte della lor madre S. Chiara, il che appare per piu scritture di quello, & in particolare per vna del 1287. nella quale sta sottoscritto di propria mano il famoso Andrea d'Isernia a tempo, ch'era Auuocato fiscale della Corte Regia.

q A. f. 190.

S. Chiara d'Isernia.

Vadingo *Annali* Tom 3.

Si troua memoria di tre suoi figliuoli. Il primogenito fu Nicola, il qual succedette al dominio de i Castelli, e Feudi paterni, come nel Regist. del 1333. [r] e del 1343. [s] e fu anche ornato di vfficij publici. Ruggieri l'altro figliuolo prese per moglie Maria sorella di quel Pietro di Cornai c'hauea per moglie Giouãna figliuola d'Andrea d'Isernia, ch'era Signore di Fuoroli: [t] cõ oncie trecento di dote, che poca nõ era in quei tẽpi, l'anno 1329. [u] e n'hebbe due figliuole Catarina,

r 1333. 1334 D. f. 145.

s 1343. I fol. 31. F. f. 103. G. f. 133.

t 1307. A. f. 44.

u A f. 68.

Digitized by Google

e Bella, che le diede per mogli a Guglielmo, e Giouanni Roccafoglia fratelli Baroni di Rocca mandelfi nel 1391. Ma Bernardo ri-
però i fratelli in dottrina, & vfficij, perche fu Consigliere della Regina Giouãna I. e suo familiare, e come persona di gran maneggio, e
scienza fu da quella mandato per Ambasciadore al Re di Sicilia in
compagnia di Landolfo Caracciolo Arciuescouo d'Amalfi, e d'Ale-
x Fazzello. Zurita. Vadingo To. 3. sandro Brancaccio a trattar pace, e concordia, la qual felicemente si conchiuse nel 1347. a tempo che li mosse guerra il Re d'Vngaria per la morte di Andreasso suo primo marito; secondo il Fazzello, il Zurita, e'l Vadingo. x

Vacando la Chiesa d'Isernia per morte di Pietro, il Capitolo elesse per Vescouo Corrado Rampino Canonico di quella a tempo che Nicola figliuolo d'Andrea d'Isernia Arciprete prima dignità staua assente, per ritrouarsi nella Corte Romana. Et hauendo Corrado accettata l'elettione, e confermata dall'Arciuescouo di Capoua come Metropolitano, s'ingerì all'amministratione di essa Chiesa. Il che inteso l'Arciprete Nicola ne prese disgusto si grande, che n'appellò alla Sede Apostolica, come non legitimamente fatta. Per lo che fu costretto Corrado a conferirsi di persona appo di quella, e mentre vi attendeua per l'espeditione, dopo essersi proceduto ad alcuni atti, il pouero Eletto vi venne a morte. La onde il Papa vi mandò per
1330. Vescouo fra Arrigo dell'Ordine de Minori, e ne li spedì Bolla a 2. di
z Vading. Annali Tom. 3. Luglio 1330. in Auignone, addotta dal Vadingo. z Eran'costoro di due famiglie piu potenti, che fossero in Isernia per ricchezze, e Baronie di piu Castelli, e Feudi, e per vfficij Regij, e perciò tra loro haueano qualche gara; sebene la famiglia d'Isernia, di cui era Andrea Euangelista de feudi, che co'l nome della patria si cognominò ad vsanza de gli altri famosissimi Leggisti, di gran lunga auanzò quella di Rampino per la sua eminente scienza, e singolar dottrina. Vanno alcuni confondendo, ch'egli fosse di famiglia Rampino, per trouarsi vn'Andrea di Rampino, che parimente era Maestro Rationale, e Consigliere del Re Lodouico, e Regina Giouanna I. come nel Re-
z I. f. 57. e 108. gist. del 1352. z giudicando, che fosse questo; ma non è in conto alcuno, per essere quello morto nel 1316. come appare per piu scritture del Reg. Archiuio, della patria, & anche per questa, che a lungo si adducono nella vita di lui per pruoua di ciò.

Nõ molto vi visse Arrigo, e venuto a morte nel suo Vescouado, il Capitolo subito elesse per Vescouo fra Giouãni d'Isernia parimẽte dell'Ordine de Minori, la qual elettione non volle il Papa ammettere. E quantunque vi fosse stato consagrato, vi promosse Guglielmo Vescouo di Città di Castello, trasferendolo da quella Chiesa a questa d'Isernia. E per non far poi star Giouanni senza Vescouado, il Papa lo creò Vescouo di Calui, conforme si vede nella Bolla, che comincia. *Pastoralis officij*. Data in Auignone nel 1. di Nouembre 1332. b e secondo il tenor di quella fu anche scritto al Re Ru-
1332. berto, & all'Arciuescouo di Capoua. Mentre Fra Giouanni era eletto d'Isernia fu fatto esecutore del testamento di Maria Ducchessa di
b Vading. Annali Tom. 3. Calabria in compagnia di Pietro Vescouo di Lettere, e d'altri, come
c B. f. 175. nel Regist. del 1331. 1332. c

Blasio di Morcone Giudice di famiglia Paccona huomo insigne nelle

Digitized by Google

nelle leggi, che intese da Benuenuto di Milo di Morcone lettore in Napoli, fiorì in questi tempi in maniera che'l Re Ruberto per la sua gran dottrina lo creò suo Consigliere à 7. d'Agosto 1338. familiare, e Cappellano a tempo ch'era Prepositо della Chiesa di S. Maria d'Atino, vedendo c'hauea dato fuori molte vtilissime opere legali, che sono molto lodate, & ammirate da gl'intendenti, e ne li spedì ampissimo priuilegio. Fu similmente assai stimato da Carlo Duca di Calabria, & a tempo ch'era Vicario del Regno li diede facoltà di auiocare, e lo constituì Auuocato nelle Prouincie di Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Abruzzo, e Capitanata, e ne li spedì lettere molto fauorite, nelle quali assai lo commenda, à 9. di Febraro 1323. Fece le Chiose, ò Comentarij, che dicono, alle leggi Longobarde, che è vno grosso volume, che manoscritto si conseruaua appresso Marino Frezza, come egli dice ne suffeudi, ne i quali assai spesso lo cita. Scrisse ancora le Notationi, ò Chiose sopra le Constitutioni del Regno, le Cautele, & alcuni singolari, conforme l'attestano Corrado Gesnero, e l'Autore dell'Indice de libri legali. Molti lodano le sue dotte fatiche, & altri ne fanno honorata mentione. Francesco Viuio lo chiama huomo di grand'autorità nel Regno, e specialmente pe'l suo trattato delle differenze tra le leggi Longobarde, e Romane. L'Autore della Chiosa nella Prammatica *Dubitationem. De termino citandi auctorem in causa reali*, lo loda non poco, & altri assaissimi, che hanno veduto, e fatto studio nelle sue opere. Fu coetaneo, & amico del dottissimo Luca di Penna, com'egli medesimo dice sopra la *Cõstit. Maiestati nostræ. De Adulterijs coercendis.* Passò per qualche tempo nell'auuersa fortuna la sua vita in Cerreto; e molto grato si mostra al suo lettore Benuenuto di Milo Vescouo di Caserta, confessando nel tit. *De ædificijs dirutis reficiendis.* che da niente l'hauea fatto, e ridotto in quello stato, in cui si ritrouaua.

d 1338. A. f. 107.

E. f. Frezza.

Gesnero nella Biblioteca.

Viuio nella Decis 163.

Fiorì insieme con lui, e nel medesimo grado Giacomo de Milo suo compatriota della progenie di Benuenuto, perche fu anche per lo suo alto valore, e sapere Consigliere del medesimo Re Ruberto, il quale per essere sapientissimo, che riputato era vn'altro Salomone, non facea elettione per i gouerni publici se non d'huomini saggi, e de i migliori, che trouare si poteuano; e ne li spedì priuilegio, il qual si vede nel Regist. 1337. 1338. [f] E felicissima in quei tempi giudicar possiamo la lor patria di Morcone, mentre che di tre si ottimi parti godeua, cioè d'vn dottissimo Vescouo, e di due insigni Consiglieri.

e Collen.

f B. f. 28.

Produsse la nobilissima famiglia della Castagna da tempo in tẽpo virtuosi, & eccellenti personaggi; ch'a loro stessi, & al lume di quella aggiunsero splendor maggiore, e perciò furono secondo i meriti adoperati da i Re in diuersi honorati carichi. Goffredo della Castagna nel 1284. fu vno de i Caualieri statuiti sopra il sale nel Principato, & in Terra di Lauoro. E sotto il Re Ruberto Pietro della Castagna era assessore nelle Prouincie di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi, come nel Regist. del 1334. 1335. Et acciochè non si stimi, che poco fosse l'essere statuito ad esigere le Regie entrate, si ha da sapere, che'l Re Carlo I. l'anno 1274. [g] ordinò, che per lo Reame i primi, & i piu degni per nobilta, e ricchezze si statuissero sopra

g 1274. B. f. 223.

di

Digitized by Google

di quelle, e tali vfficij esercitassero, così vedendosi nel Registro di detto anno, & è anche affermato dal Duca della Guardia, e da Francesco de Pietri.

Baroni di varij luoghi sotto Re Carlo II. e Re Ruberto.

CAP. XXVII.

A.fol.79. LA Città di Sant'Agata nel 1304. era possedura da Bertrando d'Artus, che venne all'Italia co'l Re Carlo I. di Francia; alla quale succedette Carlo suo figliuolo, che ne fu creato Conte dal Re Ruberto nel 1337. & ornato dell'vfficio di Gran Camerlengo; e poi

A.f.38. l'hebbe il suo figliuolo Luigi.

Piedimonte d'Alife, Montemarano, Montefuscolo, e Castel de Franchi nel 1292. erano dominati da Giouanni Lagonessa Mare-

Fran. de Pietri ne Lagonessa. sciallo del Regno, alle quali si vede succedere Carlo suo primogenito, che fu anche Signore nel 1304. d'Airola, di Cerumara, Monte-

C.f.7. A.f.5. sarchio, e d'altre Castella, e fu Sinescallo del Regno, General de Presidij, e Proueditor delle fortezze del Regno. Arrigo primogenito nel 1322. si vede Signor d'Airola, di *Monte*sarchio, del Castel de Franchi, e di Montefuscolo, e Giouanni l'altro figliuolo Signor di Piedimonte; e nel 1331. Ruberto suo nipote figliuolo d'Arrigo si legge dominar la stessa Terra di Piedimonte, nella quale, in *Monte*-

fol. 9. *marano* & in tante altre Castella li succedè Arrigo suo figliuolo, che fu il primo Signor di S. Martino.

Campanile e Duca ne gli Aquini. Luca figliuolo di Tomaso d'Aquino fu il quarto Signor della Grotta Minarda, e possedè ancora altre Terre paterne, cioè Aluito, Settefrati Vicalbo, & altre, il qual fu cinto Caualiere per mano di Re Carlo II. l'anno 1298. da cui nacque Landolfo, che non solo succedè allo Stato paterno; ma anche l'aumentò, aggiungendoui la Rocchetta in Principato vltra, e generò Nicolò, che parimente l'accrebbe, acquistando Bonito, e per concessione poi della Regina Giouanna I. S. Angelo di Scala, Capriglia, e la metà della Grotta Castagnara in Principato.

E.f.189. Auellino fu impegnato, (come si è detto) al Cardinal Benedetto Gaetano nel 1292. e nel 1318. si legge Ramondo del Balzo primo-

Ne Balzi. genito di Bertrando esserne stato inuestito, & esserne Conte, come n'era primieramente il padre, e Signore di Consa, di Lauro, e della Guardia Lombarda, e nel tutto li succedè Vgone, da altri nomato Vghetto, che diuenne Signor grãde; e circa l'anno 1322. fu da Gio-

Corio. uanni XXII. creato Capitan generale della Chiesa, alla quale ricupero Parma, Reggio, & altri luoghi della Lombardia l'anno 1325.

Supino, e Campobasso erano nel 1284. posseduti da Teobaldo di

C.f.5.e 79. Baro, che l'hebbe in dote da Claritia di Molisi sua moglie primogenita di Vgone di Molisi. E Campobasso si troua a tempo di Re Ruberto esser ritornato a Guglielmo di Molisi, a cui succedè Toma-

sella sua figliuola, che nel 1326. lo portò a casa Gambatesa, come si è detto.

C.f 38.e 39. Montaquila, e Ciuita noua si teneuano nel 1321. da Landolfo figliuolo d'Andrea d'Isernia, che li furono assegnate dal padre dopo

cheb-

Digitized by Google

ebbe licenza dal Re di poter diuidere i suoi feudi, e Terre tra suoi figliuoli. Miranda, e la Conochiola eran possedute da l'altro chiamato Tomaso,& il rimanente, ch'erano Bugnara, e Casapuzzana,Morrone, Casteldilino, Castiglione,e'l Casale di S. Benedetto di Sessana si possedeuano da Andrea pupillo figliuolo di Ruberto primogenito di Andrea il vecchio nel 1316.

Cerro,Acquauiua,e Montalto site nella Badia di S.Vincenzo nel 1317.si dominauano da Iacopa di Ceccano seconda moglie di Ruberto d'Isernia, che le furono date da Francesca di Ceccano sua sorella,e da Giouanna madre di quella in cambio del Castello di Patria sito in Terra di Lauoro, che gli era stato dato in dote da Landolfo di Ceccano suo padre, e lo portò poi a Facio di Bonifacio milite di Nap.suo secondo marito. E.f.77. Ne Ceccani. 1316. D.fol.131.

Ruggieri, e Nicolò figliuoli di Guglielmone Cotignì detti di Bisaccia sotto Carlo II.possederono Bisaccia,e morendo senza figliuoli li succedè Mabilia lor nipote moglie di Pietro della *Marra*.

Apici nel 1291.era posseduta da Frãcesco Maletta con titolo di Conte,e morto senza figliuoli, Isabella sua sorella portò quel Contado a Sangiorgi,che poi andò in potere de Sabrani.

Fossacieca era sotto il dominio di Giouanni Caracciolo figliuolo d'Vgone l'an. 1322.e nel 1331.n'era Signore Caracciolo Caracciolo suo figliuolo, da cui nacque Francesca, che portò quella Baronia a Tomaso Sanframondo suo marito,che fu Conte dell'Acerra. A.fol.73.

Gambatesa,Tofara,e Vipera nel 1315.si possedeuano da Ricciardo Caracciolo,portategli in dote da Margarita di Gambatesa sua moglie a tempo ch'era Cameriere del Re Ruberto.Et il suo figliuolo Nicolò Consigliere, e Cameriere del Re, e poscia Sinescallo della Corte Reale,e Gran Cauallerizzo,che fu Vicere,e Capitan generale nella Prouenza,nella Romagna, e Lombardia, fu Signore di Campochiaro, di *Montorio*,e d'altre nel 1330. Francisco de Pietri ne Caracc. Ne Fossacieca con i due seguenti.

Cannapina feudo vicino Morcone nel 1726. fu venduta a Perrino Stella Ciamberlano del Duca di Calabria, il qual feudo nel 1381.si possedeua da Gio.Paolo Caldora Zio del famoso Giacomo Caldora,ne cui discendenti, c'hanno habitato a Morcone, si è poi sempre continuato,& anche al presente ne è buona parte posseduta da Benedetto Caldora,cognominato ancora Malandrino.

Foroli,la quarta parte di Casteldi Sãgro,la Rocca di cinque miglia, la Baronia di Pietrabõdante, e di Vicaluello in Terra di Lauoro nel 1307.erano posseduti da Pietro di Cornai marito di Giouanna figliuola d'Andrea d'Isernia,à i quali succedè Maria da loro nata, che per dote li portò ad Andrea Carrafa suo marito.

La Pelloſa,Terrecuso,Ponte,e Fragnito si possedeuano da Emanuele Frangipane della Tolfa nel 1289.a cui succedè Iacopo suo figliuolo;e nel 1297. si troua vna lor figliuola data per moglie a Gasparro Saracino Signor della Torella,c'hebbe in pegno Fragnito per ducento oncie d'oro,promessegli in dote. f.fol.28. Terminio ne Freapani.

Buonalbergo,Montefalcione, e Montecaluo erano dominate da Matteo Mansella,che fu armato solennemente Caualiere per mano di Carlo II.nel primo anno del suo Regno, nelle quali succedè Giouanni suo primogenito Sinescallo del Duca di Calabria, Ne Gradinati, e ne Mansella.

nel

Digitized by Google

nel 1321. Vicere di Capitanata, e poi d'Abruzzi, e Principato nel 1338. E Marino suo fratello fu Signore di Casadalbore, Petruro, e Francolo. E Nicolò fratello di Matteo parimente armato Caualiere dal medesimo Re, fu Signor di Castelfranco, in cui li succede Goffredo suo figliuolo nel 1328.

Calcabottazzo nel 1284. si possedeua da Vgone Marchese, di cui fu Signore nel 1330. Ragone suo figliuolo, il qual si vede esser Gouernator, e Vicecācelliero di tutti i Stati, c'hauea in Regno Giouanni di Durazzo fratello del Re, & in particolare di quello nel Contado di Molisi, del qual era capo la Città di Venafro nel 1335. Possedè ancora lo Lucito, & Arrigo Marchese il Castello di S. Lorenzo, tutti del Contado di Molisi. Goffredo figliuolo di Ragone, che succedè alle Terre, nel 1336. haueua per moglie Agnese Signora di Macchia vicino Isernia figliuola di Ramondo di famiglia Maluangia a parer del Duca della Guardia; e del tutto fu poi padrona Claritia nata da loro.

Ne Marchesi.

Ne Marchesi. Salcito, e S. Lorenzo erano sotto la Signoria di Nicolo d'Euoli Conte di Triuento, che nel 1337. le vendè a Bartolomeo di Pietraualida.

Ne Pipini. A. f. 95.

Triuento, che nel 1283. era d'Americo di Sus, nel 1299. era posseduto da Giouanni Pipino, con Albito, Campli, e S. Donato, e con vno grande numero di altre Terre in diuerse Prouincie. E Triuento pochi anni dopo andò sotto il dominio del predetto Nicolò d'Euoli, c'hebbe per moglie Agnese figliuola di Nicolò Pipino, che nacque da Giouanni.

Ne Ponti. B. f. 9.

Castel del Giudice con altri nell'Abruzzi era signoreggiato nel 1316. da Gualtiero di Ponte, che non molto dopo peruenne in dominio di Giouanni Caldora.

C. fol. 300.

Sant'Angelo in grottola, Licamini, Bottone, Cantalupo, Gualdo, e S. Giusta nel 1288. erano dominati da Nicolò Santangelo, che fu solennemente armato Caualiere da Re Carlo II. nelle quali succedè Angelo suo figliuolo, che fu poi Ciamberlano di Re Roberto, e del suo Consiglio, Capitan generale, e Vicere di Terra di Bari, e di Basilicata nel 1338. e l'anno seguente di Capitanata, & hebbe in dono dal Re l'Vfficio di Portolano di Puglia; e Giouannuccio fu Signor di Fragnito, e di Monteforte.

Ammirato, & Duca ne Santangeli. D. f. 41.

Ne Scillati. I. f. 88.

Atripalda nel 1291. era sotto la Signoria di Berardo Scillato, il cui figliuolo chiamato Pandolfo, armato che fu Caualiere pigliò per moglie Eufrasia Signora di Ceppaluni, e di Circello, e nel 1311. era Vicere di Terra d'Otranto, e ne nacque Nicolò Signore delli medesimi Castelli, che nel 1343. fu Vicere d'Abruzzi, e Gouernatore dell'Aquila.

Ne Siginolfi.

Telese nel 1296. era in parte dominata da Arrigo Siginolfo, e nel 1326. era in tutto posseduta da Arrigo suo nipote, per esserli state portate in dote l'altre parti da Egidia di Berardo sua moglie; e di quella fu creato Conte Bartolomeo Siginolfo, come si è detto.

Ne Stendardi.

Arpaia si possedeua nel 1308. con altre Terre da Filippo Stendardo, succeduto a Guglielmo Gran Conestabile suo padre nello Stato li succedè Galasso suo fratello, la cui figliuola chiamata Angelella, maritata a Giouanni figliuolo di Iacopo Cantelmo in quel tem-

Digitized by Google

tempo vno de piu gran Baroni del Regno, portò Arpaia, S. Donato, Piciniſco, e Malacocchiara, & altre à i Cantelmi.

Monteleone, Cantalupo, Porcarino, Pietracatella, Veniſro, Montelongo, S. Croce, Ciuitella, e S. Elia nel 1306. ſi poſſedeuano da Floreſia ſeconda moglie di Americo di Sus, nelle quali ſuccedè Ilaria lor figliuola, che preſe cinque mariti. Ne Sus.

Boiano, Montefuſcolo, Spenazzola, Macchia Saracineſca, & altri luoghi nel Contado di Moliſi, & in Capitanata nel 1298. erano ſotto il dominio di Americo di Sus il giouane Caualleriz̃o maggiore, e del Conſiglio di Re Carlo II. nel cui dominio ſuccedè Filippo ſuo poſtumo nel 1310. per la morte del quale ſenza figliuoli ſono molti Caſali di Montefuſcolo l'an. 1347. conceduti da Re Luigi di Taranto al Monaſtero di Monte Vergine. Loratino, la Regina, S. Giouanni, Macchia Saracena, & altre ſi poſſedeuano da Pietro ſecondogenito d'Americo il vecchio, e ſuccedutagli Tomaſa ſua figliuola nel 1326. venuta a morte nel 1333. ſenza heredi, Re Ruberto diede quello Stato alla Regina Sancia ſua moglie.

Mirabella fu ſotto il dominio di Ruberto Viſconte di Lautrico, che ne fu creato Conte dal Re Ruberto nel 1337. e non nel principio del ſuo Regnare; e vi ſuccedè per ſecondo Conte Nicolò ſuo figliuolo. Ne Viſconti. A. f. 330.

Caſtelluccio preſſo Agnone, & il Caſale di S. Lucia di Verrino ſtauano nel 1316. ſotto il dominio di Simone della Poſta, per lo cui Caſale litigaua con Filippo figliuolo d'Andrea d'Iſernia, il quale pretendeua, che foſſe della ſua Badia di S. Lucia. E nel medeſimo anno Franceſco della Poſta era Barone della metà delle Terre della Palata, d'Intenzenuſo, di Colle Stefano, e di Torre bruna, per le quali pagò alla Reg. Camera nel 1316. oncie vndeci, e mezzo. E. f. 180. E. f. 79.

Bouino, Bagnolo, Acquaborrana, & altre nel 1310. erano poſſedute da Bertrando de Reale, e poco dopo paſſarono a Giacomo Cãtelmo, portategli in dote da Filippa ſua moglie figliuola di Bertrãdo. E nell 1335. morendo Giacomo, ne fu inueſtito Giouanni ſuo figliuolo, che nel medeſimo tempo fu creato Conte di Bouino. Vincenti ne Cantelmi.

Longano, e Licinoſo nel 1330. erano dominati da Filippo di Luparia di Boiano, i quali permutò con Andrea figliuolo di Ruberto primogenito d'Andrea d'Iſeruia il vecchio, & in cambio n'hebbe Caſtel di Lino, e Murrone, e fu tal permuta commoda ad ambendue, ſtando le Caſtella permutate vicino le loro patrie. B. f. 11.

Cerreto, e la Guardia Sanframondo erano poſſedute da Lonardo Sanframondo nel 1319. e Gionata per auuentura ſuo figliuolo ſi legge poſſederle nel 1331. 1332. e di Lonardo era ſuffeudatario Manfredi Signor di Ponte Landolfo, Caſtello coſi detto, ſecondo ſtima il Pontano, dal nome del ſuo edificatore. A. f. 147. Ammirato ne Sanfram.

Boiano dopo Americo di Sus ſi troua eſſer ſotto il dominio del Gran Maeſtro, e Caualieri di Rodi, da i quali Gregorio Capoano di Napoli lo comprò nel 1318. e nel 1329. ſi vede, che fu inueſtito di Boiano, e di quattro altre Caſtella nel Contado di Moliſi, e della Baronia di Prata, ch'erano cinque altre Caſtella; come afferma il Terminio. De Pietri ne Capoani. Apolog. ne Capoani.

Geſualdo co'gli ã parte della ſua antica Baronia nel 1307. era ſot-

Digitized by Google

to la Signoria di Giacomo di Capoa Gran Protonotario, che li fu portato da Ruberta Gesualda sua moglie figliuola di Nicolò Gesualdo insieme con la Città di Fricento, & in quelle, in Paterno, e S. Mango li succedè Martuccia loro figliuola, che le portò a Filippo Stendardo, nato da Tomaso quarto figliuolo di Guglielmo il Cõtestabile, il quale nel 1331. era Signore della Città di Monteuerde, Acqua borrana, Castelluccio, Bagnolo, e Rocca sassona.

Pietro Vincenti ne Protonot. e'l Duca ne Stendardi.

Morra, Casella, e Rocca gloriosa eran possedute nel 1320. a tempo di Re Ruberto da Ruggieri Morra, nelle quali succedè Frãcesco suo figliuolo padre d'vn altro Ruggieri, e venuti costoro a morte, e ricadute le Castella al Fisco, il *Re* Ruberto a contemplatione d'Isabella Morra Damigella della Reina Sancia le ristituì a Goffredo suo fratello con dignissimo testimonio dell'antico splendore di questa casa. Dicendo nella concessione. *Ne sonora Domus de* Morra *mutesceret.* Et appresso, *Ne veteres generosæ Domus ditiones pereant*, &c. Fu Goffredo Cameriere del *Re*, e Gouernador della Puglia, e li succedette Giacomo suo primogenito nel 1369.

Fran. de Pietri ne Morra.

Marc'Ant. Morra nella famigl. Morra.

Picinisco, Rocca d'Albano, e certi altri feudi erano posseduti da Pietro d'Isernia milite, che in dote portati ce li hauea Giouanna Spinella figliuola di Lãdolfo sua moglie nel 1311. il quale nel 1313. era Capitano della Città dell'Aquila.

1311 1313. O.f.143.

Capriata, e Prata nel 1294. erano dominate da Filippo di Villacublai milite, nelle quali si legge successore Egidio di Villacublai, di cui rimasta vedoua Margarita di Sangiorgio fu Signora di quelle nel 1313. e si rimaritò a Gionata Sanframondo Signor di Cerreto, da cui nacquero i Conti di Cerreto.

D.f.60.

Mercone nel 1330. era sotto il dominio di Carlo secondogenito di Riccardo di Gambatesa con titolo di Conte a parer del Campanile.

Ne Cambatesi.

Fraina, Torre bruna, Guardia bruna, Grummo, e Ioanata nel 1289. erano sotto la Signoria di Guglielmo Latro, come ne fascicoli 2. 4. e 6. di Carlo 1. E nel 1334. comprò da Gentiluccia Grandinati la Terra di Guidone.

Duca ne Grandinat. f 1184. fol. 110. fol. 101.

Alife nel 1301. fu conceduta da Carlo II. a Rinaldo d'Auella Grã Ammirante. Nel 1307. si troua dal medesimo *Re* esser donata insieme con la Città di Venafro a Giouanni Ianuilla Gran Contestabile del Regno. Goffredo suo figliuolo si vede poi nominar Signore di Venafro, di cui dicono il Fazello, il Maurolico, & il Zurita, che trouandosi egli alla guardia di Brindesi, si attaccò a combattere a corpo a corpo con Ruggieri dell'Oria Ammiraglio di Federico Re di Sicilia, & hauendolo ferito con la mazza, e riceuutane da lui con lo stocco vna ferita nel viso, spinse ferocemente il cauallo incontro a Ruggieri, il qual sentendosi da sproni trafitto, rouinosamente si roueseiò adosso al suo Signore. Morto poi prigion de nemici in seruigio del suo Re, li succedette Goffredo suo figliuolo, il qual hebbe dal Re Alife per oncie 150. la Rocca di S. Agata, e Zuncolo per 100. e S. Angelo de Lõbardi per 50. Accõpagnò l'anno 1326. Carlo Duca di Calabria in Fiorenza. Nicolò forse suo figliuolo ricenè dal Re Ruberto il titolo di Cõte sopra la Città di S. Angelo. Et essẽdo stato vccisо nelle parti di Valle di Fortore, fu secõdo Conte di S. Angelo nel

1334. C f 42. 1301 B f 55. Ammirato ne Ianuilla. Duca ne Ruffi. Fazello Maurolico. Zurita.

Digitized by Google

nel 1335. il suo figliuolo anche nomato Nicolò; à cui succedè Amelio suo primogenito, che viuea nel 1403.

Giliberto Filimarino era nel 1304. Signor di Palmoli, Rocca Spinalbeto, e Guardia bruna. 1304. B. f. 8.

E Nicolò deue annouerarsi tra i gran Baroni del Regno, possedendo nel Sannio Aluito, Campoli, Settefrati, Sant'Angelo, e Santo Donato, oltre Giugliano, Cesa, Dagazzano, Mileto, & altri feudi su quel di Capoua, che giuntamente possedeua in Terra di Lauoro. 1305. 1306. D f. 186. e 213. Ammirato a c. 156.

Goffredo Filimarino fu Signor altresì di Ciuita vecchia, Colle Luppo, Lusciano, e Casal di Lago sù quel di Montefuscolo. Campanile ne Filimarini.

Gregorio Filimarino nello stesso tẽpo fu da Re Carlo II. creato Vicerè, e Capitan gener. delle Prouincie dell'vno, e l'altro Abruzzi. 1302. D. f. 367. 1303. e 1304. B. f 92. Mazzella 1344. 1345. G. f. 310. 316.

E poco appresso a Pietro fu concedura la giurisditione criminale della Città d'Isernia, Montefuscolo, Morcone, e Rocca d'Arco.

Mare Antonio Filimarino seguendo sempre cõ fedeltà grande la fattion Aragonese, meritò dal Rè Federigo esser creato Vicerè, e Capitan generale di tutto l'Abruzzi, il qual gouernò dal 1497. sin'al 1499. & in remuneration de suoi seruigij, per hauer mantenuto prima non sol Galipoli, e Taranto, ma tutta la Prouincia d'Otranto alla diuotion del Rè; hebbe in dono per se, e suoi successori la Terra di Rutigliano con mille ducati l'anno sopra alcune Terre della Prouincia di Calabria, oue poscia comprò la Terra di Fuscaldo, & il Feudo di Pattano. Antonio Galateo nella descritt. di Galipoli à c. 137. Bzouio Tom. 18. à c. 459. Gio. Giouene de Antiq. Tarent.

Ne solamente nel Sannio, è sott'il regnare de gli Angioini fiorì questa nobilissima famiglia; ma molto prima; & in altre parti del Regno hebbe dominio di feudi, e carichi principali, che tralascio, per non vscir dal mio instituto. Vedi il Bzouio, il Campanile citato, & il Duca della Guardia nelli Mamaldi.

Bartolomeo di Capoa possedè la Riccia, Morrone, & Altauilla, & in Terra di Lauoro Vairano, Presenzano, e molte altre. Fè nel 1286. che la Riccia, ch'era nel Giustitiariato di Capitanata, si mettesse nel Giustitiariato di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi, che li tornaua più commodo. Diede poi egli à Ruberto suo nipote figliuolo di Giouanni suo figlio la Riccia, Morrone, & Altauilla, e costui, dice l'Ammirato, che fosse il primo Conte d'Altauilla, e così nomato fosse nel 1335.

Montemileto, e Latronico a tempo di Rè Ruberto si dominauano da Vgone Conte di Chiaramonte, la metà de quali donò egli poi a Giacomo di Castrocucco co'l consenso del Rè.

Solofra, la Candida, e l'Abriola erano possedute da Riccardo Filangeri nel 1319. nelle quali succedette Filippo suo primogenito, che furono poscia possedute da Giacomo suo figliuolo. Campanile ne Filangeri.

Guardiabruna, & Iohanata erano possedute da Pietro d'Alemagna Vicerè di Sicilia, che viuea nel 1272. portatigli in dote da Bartolomea figliuola di Filippo Latro.

Ripa di Limosano, e Roccapetrella erano dominate nel 1311. da Guglielmo d'Alemagna Maestro di Camera del Rè, e vi succedette Giannotto suo figliuolo. Campan. in detta famiglia.

La Voltorara, e Monte Coruino nel 1338. furono comprate da Carlo de Cabani, e Sãcia sua figliuola, ò nipote fu maritata a Carlo di Gambatesa Conte di Morcone.

Digitized by Google

Nel Regist. del 1272. E f. 172.

Frosolone, e Peschio Lanciano col Casale erano sotto il dominio di Corrado di Montagano, nelle quali succedè Francesco suo figliuolo marito di Letitia figliuola di Andrea d'Isernia nel 1295.

1314. B. f. 135. 1316. E. f. 184.

Rocca Mandolfi, e la terza parte del Pizzuto nel 1300. si possedeuano da Guglielmo Roccafoglia, e nel 1314. vi succedè Nicola suo figliuolo, il qual nel 1316. vendè la terza parte del Pizzuto ad Alferio d'Isernia, che vi hauea l'altra parte.

Ruberto Fontanarosa nel 1300. era Signor di Fontanarosa, e di Buccarano, e nel 1311. li succedè Bartolomeo suo figliuolo, che viueua nel 1335. e Giouanni suo figliuolo n'era Signore nel 1343.

Campanile in tutte queste famiglie.

Pietrabondante, Campo di Gioue, ed Pizzo furono donati da Re Carlo II. à Tomaso Piscicello, che morì nel 1334. e Bartolomeo suo fratello fù Signore di Campochiaro.

Manfredi Santacroce possedè Santa Croce, e Casalnatico, le quali Terre egli donò nel 1305. à Bartolomeo Siginolfo Conte di Telese. E nel 1327. si ritrouaua Signor di Santa Croce Pietro milite della stessa familia. E Signoritio nel 1292. riceuè in dono da Carlo II. due parti del Castel di Mercurio nella Valle Beneuentana.

Campanile ne Tufi.

Lo Tufo fù posseduto nel 1291. da Simone del Tufo, in cui succedette per morte d'Ettorre suo padre, del quale fu poi Signore Berardo suo primogenito, e li succedè poi Iacopella sua figliuola, alla quale essendo stata mossa lite da i suoi zij, Goffredo del Tufo Vescouo d'Auellino balio di Iacopella nel 1325. diede lo Tufo à quelli per accordo, e ne fù Signore Landolfo primo fratello, il qual morto senza figliuoli, passò la Signoria del Tufo à Matteo suo fratello, che possedè ancora Montelcone nella medesima Prouincia di Principato, & altri feudi, e vassallaggi in Montefusculo nel 1335.

Airola, Montesarchio, Castel de Franchi, Baiano, Finocchito, & altre Castella nel 1331. si possedeuano da Ruberto Lagonessa, nelle quali succedè Arrigo Signor anche di S. Martino.

1296. G. 295. 1330. A. 189. 1308. 1309. C. fol. 238.

Strangolagallo, antico dominio de Borrelli, sotto i Sueui peruenne à Soffredina Borrella moglie di Ruberto Sanseuerino Conte di Caserta, quella che morì carcerata nel Castello di Trani, & à Mario Borrello per auuentura suo fratello apportò l'vltima ruina, poscia che priuato del suo stato di *Saldo, Peschio asseroli, Ciuita Borrella, e Basilica*, à pena ad Elena Caponesco sua moglie furono per le doti assegnate 200. oncie d'oro sop. certi terreni in S. Giorgio à Cremano, stati già di Tagliacozzo Capece, e Cesario Brancaccio ancor essi ribelli.

Duca della Guardia nella famiglia di Tricarico.

Camillo Tutini ne i Campo neschi.

Altri huomini illustri, e Terremoto grande nel 1349.

CAP. XXVIII.

SVceduta Giouanna I figliuola di Carlo Duca di Calabria al Re Ruberto suo Auo nel 1343. hauēdo ella da mandare Ambasciadore al Papa per importanti negotij, e particolarmente in fauore di Fr. Andrea di Barrea dell Ordine de Minori Maestro della sua Real Cappella, e suo molto fauorito, vi mandò Cicco d'Isernia familiare della Regia Corte, come si legge nel Regist. del 1343. 1344. [h] oue ordina, che se li desse la necessaria prouisione per le spese, e nolo à 27 di Marzo 1344. E perche nel medesimo anno à 28. di Maggio Frate Andrea fù fatto Vescouo di Larino dal Papa, come il Vadingo, che

h E. f. 131.

Vading. tom. 3.

adduce

Digitized by Google

adduce la propria Bolla. *Militantis Ecclesia*. giudicar si può, che per tal effetto vi fosse stato quegli dirizzato. Furono altri della stessa Religione promossi al gouerno di varie Chiese da Clemente VI. Papa: e di queste parti nel 1348. creò Vescouo della Rapolla Fra Nicola della Grotta Minarda, e l'ãno seguẽte promosse al Vescouado d'Aquino Fra Tomaso di Boiano, e Fra Matteo d'Acqua putrida alla Chiesa di Telese nel 1345. tutti personaggi meritcuoli per lettere, e per gouerno, conforme si legge nelle loro Bolle addotte dal Vadingo.

Partorì la Terra d'Acqua putrida vn'altra persona molto insigne per dottrina, che militò sotto la medesima Religione, chiamato Frà Francesco, il quale co'l suo fecondo ingegno ridusse tutta la Filosofia in vn compendio di conclusioni, e diede fuori vn'altro libro intitolato *Diadema Philosopherum*. i Vadingo Tom. 3.

Godeua parimente la Citta di Triuento d'vn'altro personaggio molto insigne della medesima Religione chiamato Pietro dell'Aquila, il quale per la sottigliezza, & efficacia del suo ingegno, & per essere gagliardissimo difensore della dottrina di Scoto, era nominato il Scotello; e perciò fù prima Vescouo di S. Angelo de Lombardi, e poi nel 1348. fù transferito al Vescouado di Triuento. E venendo a morte in Agnone Diocese di quello, fù sepelito nella Chiesa de Conuentuali. Scrisse, e diede in luce dottamente vn volume sopra i quattro libri del Maestro delle sentẽze, in cui à relatione di Saluatore Massonio nelle Memorie di alcuni huomini celebri dell'Aquila, l aggionti al Dialogo dell'Origine di quella Città, si leggono questi versi fatti in sua lode. k Vadingo Ann. Tom. 3. l Massonio.

Si tibi corde sedet excelsas noscere causas,
Si tibi corde tuo pagina sacra sedet.
Si vis subtilis apices decerpere Scoti,
Hoc Aquila Petri voluito dives opus.
Qui volat in summis Aquila procul arripe cauis,
Qui studuit Scoti maxima dicta sequi.
Siue arguta placent tibi vincula Philosopherum,
Seu forsan populum voce monere putas.
Cuius lima frequens mendas abiecit iniquas,
Hoc legito plenum laudis, & artis opus.

Fiorì ancora poco dopò nella medesima Religione Frà Geraldo di Montefuscolo, il quale per essere persona di buone lettere, e di gran gouerno, da Papa Vrbano V. fù assonto al Vescouado di Dragonara alli 8. di Nouembre 1368. Vadingo To. 3

Nella famiglia di Andrea d'Isernia il vecchio furono altri, i quali non degenerando da quello, diuennero non solo dotti; ma anche furono assonti à i medesimi gradi, ed honorati carichi. Andrea figliuolo di Landolfo nato da Andrea il vecchio fù in tanta stima appresso la Regina Giouanna I. e del Re Lodouico suo marito, che lo crearono loro Consigliere, e Maestro Rationale, e per i suoi gran meriti, e per seruigij riceuuti li fecero libero dono del Castello di Macchia vicino Isernia nel 1348. m ricaduto alla Corona per ribellione di Aldemario di Scalea. Ne furono anche altri rimunerati, de i quali à suoi luoghi si trattarà. m Ex Ms.

L'anno 1349. à 9. di Settempre auuenne quel terribilissimo ter-

remoto,

Digitized by Google

remoto, che sentir si fece nõ nell'Italia solo; ma anche in Germania, e nell'Vngaria, riferito da molti Autori, e specialmẽte da S. Antonino. Che dãno facesse in queste parti, par bene addurne vna memoria, che si conserua nell'Archiuio della Catedrale d'Isernia di questo tenore.

S. Antonino Cron. Par. 3.

1349 *Anno Dñi 1349. de Mense Ianuarij in nocte S. Vincentij post cenam fuit vnus terremotus multum magnus, & ab illa ferè continuè fuerunt quasi omni mense terremotus parui vsq; ad Festũ Natiuitatis gloriosæ Virginis Mariæ. Die vero 9. mensis Septembris anni predicti sequenti post festum d. gloriosæ Natiu. S. Mariæ in hora mediæ tertiæ fuit terremotus tã magnus, & tã ingentissimæ potentiæ, quod nemo recordatur similẽ terremotũ à tẽpore Creationis. Diruit, & subuertit Ecclesiã Iserniensẽ, domus Domini Andreæ, Dñi Alserij, et generaliter õnia ædificia Ciuitatis Isernie à minori vsq; ad maius; itaq; nullũ õnino remansit, vel quod non esset totaliter destructũ, vel pro maiori parte dirutum. Destruxit nihilominus totã Prouinciam cominus, Fortilitia Cardeti, Cerasoli, Ecclesiam S. Vincentij de Vulturno, Monasterium, & omnia Castra Ecclesiæ supradictæ, in quibus mortui fuerunt venerabiles Monachi fratres carnales Abbatis Monasterij prælibati. Destruxit preterea, & subuertit Monasterium Cassinense cum tota Terra S. Germani, in qua mortui fuerunt homines ferè mille, destruxit alias Terras Mon. supradicti. Insuper destruxit Ciuitatem Venafri totaliter, & per totum, in qua mortui fuerunt ferè homines septingenti; & multa alia, quæ difficile esset per totum narrare. Fuit tam mirę magnitudinis, & potentiæ, quod Montes Alsę, & plures alios montes scidit, & quodammodo conquassauit. Et quod maioris admirationis est omnes aquæ totius patriæ, quæ tunc clarissimè scaturiebant, statim post terremotum factæ fuerunt turbidæ sicut lutum ad colorem sanguineum.* Fù in somma terribilissimo, & operò danni inestimabili; ma quel che più ammirano gl'Historichi, è, c'habbia ciò operato in vno stesso tempo in si lontanissime, e vastissime Prouincie.

a Ne Fossaciecca. G. f. 284.

Bartolomeo Caracciolo, detto Carrafa, (da cui, à parer del Duca della Guardia, dipende la discendenza, e la continuatione del cognome Carrafa) come personaggio insigne, e di grande affare fu adoperato da tre Re in honorati carichi. Nel 1302. fù Vicere della Basilicata, e diuenne Maestro Ostiario del Regno, e familiare di Carlo II. Nel 1309. gouernò Terra di Bari, e poi fatto Ciamberlano, e del Consiglio di Re Ruberto fù per lui Vicere, e Capitan Generale dell'Abruzzi, e finalmente dalla Regina Giouanna I. fu creato Maestro Rationale della Gran Corte. ° Ma Andrea suo primogenito giunse non solo à carichi grandi; ma anche à nobili, e ricche Baronie; fù primieramente Ciamberlano, e Caualiere familiare della Regina Giouanna, e Vicere dell'Abruzzi nel 1357. Fu poscia fatto da Vrbano VI. Papa suo amico Maestro di Casa, e Rettore del Ducato di Spoleti per la Chiesa, co'l cui fauore hebbe il modo d'accomodar bene la casa sua. Hebbe per moglie vna ricca, e nobile Signora, non meno per linea di Padre, che di madre, la qual fù Maria figliuola di Pietro di Cornay, e di Giouanna figliuola del famosissimo Andrea d'Isernia, il che, come asserisce il Duca della Guardia, può ascriuersi à gloria di si nobilissima famiglia; p è li portò in dote la Baronia di Foroli, la quarta parte di Castel di Sangro, la Rocca di cinque miglia, la Baronia di Pietrabondante, e di Vicaluello in Terra di Lauoro, e le possedeuano nel 1352. Acquistò poi la Baronia delli Pizzi, con i

Campanile ne Carrafi.

Signore di Foroli.

p Ne Fossaciecca. Campanile. Fran. de Pietri ne Caraccioli, fol. 3.

Ca-

Digitized by Google

Casali di S.Leucio,S.Mauro,'e delli Staffoli, e di piu Ciuitella, Capracotta,Rocca d'Almeto, Caccauone, e Castelluccio co'il Casale di S. Lucia. Comprò dalla Regina Margarita non solo Rocca Bernarda, e Rionigro nel 1381. ma hebbe anche diuerse,& importanti mercedi, cioè vn rendito perpetuo di quarant'oncie d'oro sopra la Dogana di Giouenazzo,la Piazza maggiore di Napoli,& vna condotta di cento Caualli per la difesa del Cõtado di Molise,e fu fatto del Consiglio Reale. Morto Re Carlo III. ei fu il primo de gli otto del buono Stato eletti per lo buon gouerno della Città di Napoli. Hebbe tre figliuoli Carlo,Bartolomeo,e Galeotto,e disiderando lasciarli commodi, ottenne licenza a simiglianza dell'Isernia Auo di sua moglie,di diuider lo Stato tra quegli in pregiuditio della primogenitura. Da Carlo primogenito è discesa la Casa di Foroli, c'hà sempre splendidamente continuato sin'al presente,che con titolo di Duca lo possiede con altre Terre,e feudi. Da Galeotto terzo genito sono vscite le Casi della Roccella, & di Policastro,percioche generò Andrea,da cui nacque Iacopo, che comprò dal Re Ferdinando 1. nel 1479. Castelluetere ricaduto per ribellione d'Antonio Centeglia Marchese di Cotrone, e la Roccella per ribellione di Galeotto Baldassino;e da Giouanni secondogenito di Iacopo sono discesi i Conti di Policastro, il qual fuggendo nella guerra di Carlo VIII.à Venetia,per non mancar di fede a gli Aragonesi,u'hebbe poi in dono quel Contado,gia tolto al figliuolo del segretario Petruccio. fol.119.

Viuea con autorità grandissima appresso al Re,& alla Regina Andrea figliuolo di Ruberto primogenito d'Andrea d'Isernia il vecchio,il quale oltre che fu Maestro Rationale,'e loro Consigliere, ascese ancora ad essere Luogotenẽte della Regia Camera,come si legge nel Regist.del 1352.a 23.di Giungno 1351. 9 in cui si contiene, che'l Re,e la Regina gli assegnarono per ragione dell'vfficio oncie cinquanta d'oro annue. Onde si chiarisce,che fosse persona di valore,e degno germoglio del suo sapientissimo Auo. Or trouandosi Andrea si honorato da quelle Maestà,se gli offerì vna causa d'vn maluagio Tedesco per nome Corrado de Gottis, contra cui fu costretto dar giustissima sentenza,priuandolo della Baronia,ch'indebitamente possedeua. La onde tutto infuriato in compagnia d'altri scelerati suoi pari assaltò l'incauto Andrea vna sera al tardo a tempo che tornaua da Castello nouo a sua Casa,doue spesso con altri sauij andaua a trattar i negotij del Reame. E giunto a Porta petrutia, che staua,come dicono, presso la Chiesa di S. Gioseppe, fu da quei empij assaltato,& vcciso vi rimase alli 11.di Ottobre 1353.dicendo, ad opinione di alcuni Autori,quel scelerato in tal atto queste parole. *Tu tua sententia mihi ademisti bona, ego meis armis tibi vitam adimo.* Fu il delitto fuor di modo enorme,il morto innocente,ed utile al publico,e perciò carissimo a i Re; giustissimamente fu per legge determinato quel,che Andrea il Seniore Auo del morto hauea posto in disputa, cioè che l'vccisore d'vn Regio Consigliere,ò per odio particolare,ò inimicitia,ò per priuare il Re di tale psonaggio,incorra nell'offesa di lesa Maestà,e come tale castigar si debbia. Il Re, e la Regina per l'intimo dolore,che ne presero,non cessarono di fare ogni possibile dimostratione:condennarono quei malnati barbari a i de- 9 F.fol. 106.

Morte d'Andrea d'Isernia. 1353.

Digitized by Google

i degni supplicij di morte, con far disroccare le lor case, publicare tutti i loro beni; e non potendosi tosto hauere, hauendo con la fuga cercato lo scampo, proposero per pulico editto docati mille a chi viui, ò morti in mano della giustitia li conducesse, e secondo alcuni, furono poi puniti con la degna pena della forca. Ben necessaria è questa legge non in Regno solo; ma etiandio in tutto l'Vniuerso, per punire simili esecrandi delitti, accioche la pena sia tale, che opprimendo i colpeuoli co'l colpo, ella humilij gli altri con lo stordimento. Sono molti gli Autori, che trattano di questa morte, come Paris de Puteo, Egidio Bossio, Lonardo Liparulo piu a lūgo, e Matteo d'Afflitto in piu luoghi delle Cōstitutioni, [r] alcuni de quali affermano hauer veduto lo rescritto della Regina Giouāna 1. nel qual condanna quei homicidi alle predette pene. E per non trouarsi quel Registo nel Regio Archiuio, oue sono gli altri, par bene addurre in confermatione di ciò, due luoghi d'Afflitto. Nel tit. *Quæ sint regalia* dice. *Egò vidi quoddam edictum Regis Ludouici, & Reginæ Ioannæ 1. de morte Andreæ de Isernia loquens, in quo edicto cōdemnantur illi occisores Domini Andreæ de Isernia Regij Consiliarij, & tunc temporis fructuosi Reipublicæ crimine læsæ Maiestatis ad pœnam mortis, & bonorum publicationem, & quod domus eorum dentur in ruinam: Fuit autem interfectus præfatus Doctor insignis in Ciuitate Neapoli die 11. Octobris 12. Ind. 1353.* E nel mesimo tit. *Et ego vidi priuilegium Reg. Ioannæ 1. vindicantis mortē Andreæ de Isernia eius Consiliarij, occisi tarda hora noctis, dum veniret à Castro nouò, propè portam Petruttiam per quosdam Teutonicos, acriter condemnatos de crimine læsæ Maiestatis.* Or questo Andrea fu vcciso, e quanto gli Autori di tal'vccisione scriuono a costui riferir si deue, e non ad Andrea il Seniore, che morì, come si è detto, l'anno 1316. ouero verso il fine dell'anno precedente. E se bene in tali tempi anche viuea Andrea di Rampino d'Isernia, che godeua degli stessi carichi di Maestro Rationale, e Consigliere, [s] e giudicar si potrebbe, che costui fosse l'vcciso, tutta volta non è cosi, perche in molte scritture della Patria si vede viuere dopo il tempo di questa morte, e non fu Luogotenente della Regia Camera; a cui, & a Nicola suo fratello fu dal Re, e Regina donato il Castello di Sasso vicino Isernia per i seruigij da ambidue fatti, e possederono ancora Licinoso, che comprarono da Luigi, e Carlotto Artus Conte di Montedorisi, e Nicola era Giudice dell'hospitio Regio, nel 1351. come in detto Registro 1352. [t]

Al Re Lodouico si ribellò vn certo Corrado Codispillo Contestabile Tedesco, che sotto di lui militato hauea; il qual con cento ottanta ladroni ritiratosi in Venafro, & iui fattosi forte, indi spesso vsciua, scorrendo non per i contorni solo: ma insino ad Auersa, rubbando, e depredando tutti i mercadanti, e passaggieri, e con tanta violenza, e crudeltà, che non si poteua in conto alcuno pratticare. E per esser il danno inestimabile, e non potendosi in altro modo rimediare, fu costretto il Re iui conferirsi di persona con molta gente, e sopragiungendo all'improuiso, combattè la Città, e la prese, per hauer poca difesa. I forastieri per la montagna si saluarono, & ella per colpa di quei maluagi rimase disfatta, poiche il Re auanti la sua presenza la fè distruggere, e bruciare, accioche non fosse piu ridotto

de

r Paris de Puteo. Bossio. Liparulo. Afflitto nu. 22.

s 1352. F.f. 57. 108.

t F.f. 57.

Digitized by Google

de ladroni suoi ribelli, non auuedendosi, che danno non faceua a i ladroni, ma a se stesso, che la sua Città propria distruggeua a tempo che si erano quei saluati. Auuenne si miserando caso nel 1356. a parer di *Matteo Villano*, [b] se bene Angelo Costanzo dice lo stesso, ma alquanto diuersamente, asserendo, che fosse stata distrutta per l'affettione, c'haueua portata a quei ladroni, ricettandogli, e guidãdogli a dandi de vicini. Ma creder si deue, che colpa non fosse della miserabile Città, ne de suoi Cittadini, potendo quella esser stata facilmente occupata da quei ladroni a tempo che le mura doueuano essere fresce, e non ben risarcite, e perciò poco atte alla difesa, nõ potendo quelle essere state bene addirizzate da quei pochi habitatori, che soprauissero alle rouine grandi fatte dal terremoto in ispatio di 7. anni, che corsero sin'a questo tempo. Siche tali ribelli stimar possiamo che l'occupassero senza trouarui resistenza, vedendo, che indi opportuna commodità haueano di assaltare, e predare dalla parte d'auanti della Città verso Leuante i viandanti, e poi a lor voglia ritirarsi, & a i bisogni di saluarsi dalla parte di dietro verso ponente, essendo da questa alti monti, dense selui, & inhabitati luoghi, e da quella spatiosi piani, belle campagne, e frequentate strade.

1356. Veuafro distrutto.

[b] Villano. cron. l. 6. c. 19. Costanzo.

Diuersi huomini illustri, e Concessioni fatte da i Re.

CAP. XXIX.

LA celestina Congregatione, che pel corso d'assaissimi anni si mantenne nel primiero feruore, e rigore secondo l'instituto del suo Santo Institutore, e fioriua perciò di Santità, e di lettere; hebbe in questi tempi alcuni di queste parti, che la gouernarono con molta vigilanza, e con sodisfatione comune a parer di Laziardo historico. [a] Dauid della Terra di Monte la Teglia fatto Generale nel 1344. la resse nel suo triennio, e nel 1347. hebbe per suo degno successore Francesco di Castro Pignano, che fu nel numero il 25. Generale. Alla medesima dignità fu promosso nel 1356. Pietro della stessa Terra di Monte la Teglia; e finiti i tre anni li succedè Nicola d'Alife nel 1359. che fu il 29. Generale. Nel 1376. vi fu sublimato Tomaso di Rocca Vallescura, e la gouernò per due triennij continuati, il che non era ancora mai in quella succeduto; e suo successore fu nel 1382. Nicola della Terra di S. Giuliano; e poscia nel 1388. vi fu promosso Nicola della Terra di S. Massimo posta vicino Boiano; e nel 1400. fu generale Antonio della Rocca del Raso, e finito il triennio, li succedè Nicola di Guglionisi, tutti Religiosi meriteuoli, & esemplari. Stanno tutti questi nominati nel libro delle loro Constitut. [b] e si sono qui addotti, per hauer quegli dato honor non poco alle Patrie, che gli ha partoriti.

[a] Laziardo.

[b] Constitut. Celestini.

Haueua la Regina Giouanna I. conceduto a Maria suo sorella a tempo che la prese per moglie lo Principe di Taranto le Città d'Isernia, d'Ortona, di Termoli, Montefuscolo, Guasto Aimone, & altre per sua Camera, e sostentamento della sua persona per tutto il tempo di sua vita, come nel Registro del 1345. [c] e venuta poi ella a morte à vinti di Maggio 1366. ritornarono

[c] E.I.

Digitized by Google

quelle sotto il Regio demanio, e per Isernia ne spedì ordine a 10. di Giugno del medesimo anno, che in essa si conserua.

Era ne medesimi tempi Vescouo d'Isernia Fra Filippo de Rufinis nobile Romano, il quale per esser huomo di meriti grandi, fu da Papa Innocentio VI. creato Cardinale in Auignone à 17. di Settembre 1361. come riferisce, Alfonso Ciaccone nella vita di esso Papa, dicendo, che fosse della Religione Domenicana; ma Michele Piò non lo giudica di quella Religione nelle Vite de gli huomini illustri, il che ne anche comprender si può dalle molte scritture, che di detto Cardinale sono in Isernia.

d Ciaccone nelle Vite di Pontefici.

Michel Piò.

E ritornando a Sabrani, vissero questi con riputatione, e potenza molto grãde, posciache Lodouico primogenito di Guglielmo, presa in vita del padre per moglie Maria figliuola di Riccardo Marzano diuenne Conte d'Ascoli nel 1342. e e morto poi il padre, fu Conte d'Atiano, e d'Apici ancora, e Signore di Calabritto. Giouannuccio terzogenito fu Signore d'Agnone, donatogli dal padre co'l consenso di Lodouico primogenito, come nel Registro del 1345. 1346. f Elisario quartogenito mentr'era giouinetto, e scolare in Napoli raccomãdãdosi all'orationi di S. Brigida, furono alla S. riuelate alcune cose segretissime del cuore di quello, oltre altre marauigliose future, le quali hauendo intese, rimasto stupito, si conuertì a vita migliore, come nel lib. delle sue Riuelationi dell'Editione di Roma del 1606. E fattosi Prete fu Vescouo di Chieti, e poi nel 1378. fu da Vrbano VI. creato Cardinale, e Maggior Penitentiere; ma nel 1381. fu dal medesimo Papa priuato del Cardinalato in compagnia di altri Cardinali a Nocera de Pagani.

e F.f.27. F.fol.60.
f C.f.61. A.f. 71.e 162.

S Brigida lib.7. cap.4. e nell' eddition.

Rinaldo del Balzo Conte d'Auellino Gran Ammirante del Regno, e Signor d'altri ricchi Stati, non degenerando punto dal valore, e magnanimità d'Vghetto suo padre, ritornato da Francia nel 1350. con diece Galee in soccorso della Regina Giouanna, e di Re Lodouico suo marito, dopoche fu mezzano della triegua tra'l Re d'Vngaria, e la Regina; parendoli per i molti seruigi fattili di meritar assai, hebbe ardimento di far consumare per forza da Ruberto suo primogenito il matrimonio con Maria sorella della Regina, che vedoua in quel tempo del Duca di Durazzo se ne staua nel Castello dell'Ouo. Il Re trouandosi in Gaeta a tempo che vi giunse il Conte con la nuoua sposa, non potendo questa offesa tolerare, ando impatiente al porto a ritrouarlo sù la Galea, & iui di propria mano l'vccise, e mandò Ruberto il primogenito, & il suo fratello prigioni al Castel nuouo di Napoli; oue due anni dopo il Conte Ruberto per opera di Maria sua moglie, fu similmente vccisо, e buttato in mare, & ella rimaritossi a Filippo di Taranto fratello del Re. Rimase il fratello prigione herede dello Stato, e nel 1355. ottenne la libertà; e per vltima Contessa di questa nobilissima casa si troua nel 1381. Elisetta del Balzo forse sua figliuola, la qual fu dichiarata ribelle da Re Carlo III. e de suoi Stati fu Consa concéduta a Luigi di Gesualdo Maggiordomo del Re; & Auellino a Iacopo Filingiero, che ne fu poi da Re Ladislao intitolato Conte, il qual era anche Signor

Nella famiglia del Balzo.

Matteo Villano lib.3.cap.70.

Carrafa.

di

Digitized by Google

di Montemarano, che lo comprò da Guglielmo della Lagonessa, di Frigento, di Lucusano, Paterno, Solofra, della Candida, e di Lapigio.

Nel 1362. venuto a morte il Re Lodouico, fu portato a sepelire nella Chiesa del Monastero di Monte Vergine presso al sepolcro dell'Imperadrice sua madre. g Tra il qual tempo Giouanni d'Euoli pigliò per moglie Clarina figliuola di Vito Signor di Castropignano, nella cui Signoria essendo poscia succeduti per morte di quello, edificò Giouanni vn Monastero di Monache sotto il titolo di S. Chiara nel 1367. nella Terra di Frusolone, della metà della quale era egli anche padrone, come si vede per vna scrittura, che da i Padri Conuentuali vi si conserua, e hoggi tengono quel luogo, datoli dopoche vi mancarono le Monache.

g Costanzo lib. 7. 1367.

Edificatione di S. Chiara di Frusolone.

Gentile di Sangro tra questi tempi diuenuto dotto ne sagri Canoni, fu creato Protonotario Apostolico, e poscia da Vrbano VI. fatto Cardinale del titolo di S. Adriano, e mandato in Napoli Legato a tempo che Carlo Duca di Durazzo ottenne il Regno. Ouegiunto si mostrò molto seuero, perche fè prigioni tutti quei Prelati, ch'egli vi ritrouò, i quali a richiesta della Reina Giouanna erano interuenuti all'elettione di Clemente VII. Antipapa, e che da costui haueuan riceuute l'Ecclesiastiche dignità. Et à 4. di Settembre 1381. nella Chiesa di S. Chiara in presenza del Re Carlo, di molti Conti, e Baroni del Regno, e di assaissimo Popolo il Cardinal Gentile fè spogliar delle vesti Cardinalitie Leonardo da Gifoni, e Giacomo d'Itri Cardinali gia fatti da Clemente Antipapa, & il Vescouo di Chieti, e l'Abbate Masello Brancaccio de lor cappuccio, e mantello, e fè tutte quelle spoglie, come segni delle lor dignità bruciare in mezzo della stessa Chiesa, chiedendo quei Prelati ad alta voce misericordia a N. Signore, & ad Vrbano vero, e legitimo Papa, e confessando, che Clemente, il qual haueuano sì adorato, era scismatico, e falso Pontefice. E dopo c'hebbe dichiarato in vn general parlamento Carlo per Re di Napoli, e coronata per Regina Margarita moglie di quello nella Chiesa dell'Incoronata, ritornò in Roma, menando seco prigioni quei quattro Prelati; ma non passò molto tempo, ch'egli caduto in disgratia del Pontefice, fu per ordine di quello fatto morire. h

h Campanile nel Sangri.

Giacone.

Costanzo lib. 7.

Ma Nicolò di Sangro suo fratello fu sopra modo caro al detto Re, che non solo lo creò suo Consigliere di Stato; ma anche l'arrichì di tãti Feudi, Castella, e Baronie, che ne diuẽne vn de maggiori Signori del Regno, cioè di Torre maggiore, la Serra Capriola, e Vena maggiore; Lorotello, che fu di Giouanni Sanframõdo, la Baronia di Folfaceca con tutti i luoghi suoi, che fu di Nicolò Sanframondo gia Conte di Cerreto, Bellante, Sanbiase, Lucito, Calcabottaccio, Macchiabona, Campomarino, tolte dal Re a Tomaso di Sangro, per hauer colui seguite le parti di Luigi d'Angiò suo nemico: la quarta parte di Bugnara, di Rocca di Rasino, di Rocca d'intramonti, di Pescocostanzo, e la duodecima parte di Castel di Sangro, che furon del medesimo Tomaso. Et oltre diciò possedeua prima Anuersa, Villa di lago, Biscurro, Castellaneta, Pesco, Rocchetta; e la terza parte di Castel di Sangro, e di S. Giorgio. E Nicolò d'Euoli figliuolo d'vna lor

i Campanile.

Digitized by Google

sorella hebbe dal medesimo Re Carlo nel primo anno del suo Regno il Castello di Carpenone iscaduto alla Real Corte per ribellion di Giouanna Duchessa di Durazzo, che lo stesso Re chiama sua sorella.

La Città d'Alife diede al Mondo vn molto insigne personaggio, che fu Nicolò Alunno, il quale hauendo prima sotto il Re Ruberto dato qualche saggio del suo valore, poiche nel Registro del 1328. k si vede Segretario Ducale, familiare, e Notario della Regia Cancellaria; sotto il Regno di Giouanna I. formontò a gradi maggiori, e finalmente ad vno dei supremi. Nel 1345. era *Maestro* Rationale, e Regio Consigliere, e vi è honorato co'l titolo di Milite; l & all'vltimo fu sublimato all'Vfficio di Gran Cancelliere del Regno, mancato, che fu il Vescouo Cauillocence, e l'esercitò fin'alla morte; che auuenne l'vltimo di Decembre 1367. e fu sepelito nella Chiesa dell'Ascensione fuor la porta di Chiaia, in Napoli, ch'egli in vita edificata hauea à Monaci Celestini, nel cui sepolcro sono queste Inscrittioni, poste anche dall'Engenio.

k *A.f.* 201.

l *A.f.* 128.

1367.

Cesare d'Engen. Nap. Sacra.

Inclitus. eloquijs. Rector. Nicolaus. Alumnus.
Alisa. miles. & Cancellarius. idem.
Regni. Sicilię. Dux. morum. sensque. profundi.
Consilij. pietate. gravis. qui. nobile. Templum.
Obtulit. hoc. Christo. iacet. qui largus. Egenis.
Multa. liberisque. dedit. sed quoque. corpus. in urcle.
Claudatur, tumulo. fiaret. sed. sydera. cali.
Fama. volat. clarum. viuit, per. secula. nomen.
Quem. rapuit. Domini. post annos. mille. trecentos.
Cum. sexaginta. septem. nox. fine. Decembris.
Quisquis, ad hunc, tumulum. conuertis. lumina. lector.
Absorti. fatum. credule. considera.
Aetatem. studijs. teneris. formabat. in annis.
Perdiderat. heu. florem. quem. dederat. Alisia.
Spes. patris. haud. dubie. festinas. adeptus. honores.
Quos. tulit. nutritum. clarius. in puero.
Attingens. annum. Nicolaus. trinum. decimumq.
Est. Logotheta. gerens. officium. Camera.
Et Rationalis. virtute. iubente. Magister.
Abstulit, à patria. Mors. tamen. atra. manu.

Fu leggista famoso, e lasciò molto ricchi i suoi figliuoli, e successori di molte Terre nella Prouincia di Bari, che per i suoi meriti li furono da i Re donate. m Fu egli parente di Vrbano VI. ma non lo vide Papa, essendoui quello stato assonto vndeci anni dopo la sua morte; ma Vrbano promosse al Cardinalato l'anno 1384. à 14. di Decembre Francesco Rentio suo figliuolo Protonotario Apostolico co'l titolo di Diacono Cardinale di S. Eustachio, e fu chiamato il Cardinal d'Alife, e lo creò nella quarta promotione, che fece a Nocera de Pagani. Morì questo Cardinale in Roma a 27. di Settembre 1390. come di lui scriue il Ciaccone, che l'ha cauato da i Commentarij Triultiani, e dalla Cronica di Sicilia. Rimase herede delle

m Engenio.

n Ciaccone nelle Vite di Pontefici.

am-

Digitized by Google

ampia facoltà di esso Cardinale Antonello d'Alife suo fratello, di cui si fa anche mentione in molte scritture del Regio Archiuio. n

Fu la Terra d'Airola in questi tempi grandemente illustrata da due insigni personaggi dell'ordine de Minori, come il Vadingo. Fu vno chiamato Nicola, il quale in compagnia di altri del medesimo Ordine giunse ad esser fatto Penitentiere in Roma da Gregorio XI. nel 1371. e ne li spedì ampissimo Breue, in cui mirabilmente lo cõmenda per scienza, e per bontà di vita. L'altro fu il Beato Pietro d'Airola, che per la sua gran santità, e profonda humiltà era da tutti ammirato, non che amato, e riuerito nel Conuento di S. Giouanni del Parco vicino Lauro, oue fiorì nel 1383. Furono si grandi i suoi meriti, che'l Signore operò per suo mezzo molti miracoli, & in particolare mentre quì era Maestro de Nouitij, andando vna volta con vn suo Nouitio in viaggio, giunto in vna hostaria dimandò per carità all'hoste vn poco di vino per ricreare il Nouitio, che per lo lungo camino, e fatica era quasi venuto meno, il che essendoli stato da quello negato, ricorse all'aiuto Diuino, che mai manca a suoi fedeli serui, e postosi in oratione, fu subito esaudito, conuertendosi in perfettissimo vino certa acqua, ch'iui presente hauea, e co'quello souuenne al bisogno dell'indebolito compagno. Il che veduto l'hoste, & assaggiato il miracoloso vino, rimase fuor di modo confuso, e tutto humiliato, e compunto li dimandò di vero cuore perdono, e giurò di non mancar mai à Franciscani di quanto li chiedessero: il che non solo in tutto il suo tempo osseruò, ma anche lo stesso espressamente ordinò a suoi posteri in testamento.

Vadingo To. 4. 1371.

Dopoche Isernia tornò sotto il Regio demanio per morte di Maria sorella della Regina, ella di nuouo la donò in compagnia di molte Terre a Carlo di Durazzo suo parente, il quale, se prima che fosse Re, li fu grandemente liberale, dopoche hebbe la corona, se li mostrò assai piu cortese, & amoreuole, posciache l'adornò di gratie, e di prerogatiue singolari, che si contengono in cinque priuilegij, che in ella si conseruano. Auanti che fosse Re, fu suo intimo familiare, e Ciamberlano Alferio d'Isernia milite della stirpe di quel primo Alferio Consigliere di Carlo II. e di Ruberto addotto di sopra, come nel Registro 1381. o Fatto poi Re, non solo li donò vna buona annua entrata; ma anche lo sublimò all'vfficio di suo Consigliere, il qual esercitò in vita di esso Re, e della Regina Margarita sua moglie. p

o 1381. f. 123. e fol. 52.

p 1381. 1383. fol. 22.

Venuto Carlo III. da Vngaria in Regno a chiamata di Papa Vrbano VI. e con l'aiuto di quello preso c'hebbe Napoli, hebbe anche in suo potere la Regina Giouanna, che se li rendè dopoche assediata si vide in Castello nouuo, doue ridotta si era con molti nobili Baroni; e fattala poi morire, rimase egli assoluto Signor del Regno nel 1381. Fra gli altri Signori, che ne i Castelli di Napoli si eran saluati, si resero anche al Re Raimondo Caldora, e Luigi di Sabrano Conte d'Ariano, che in aiuto di quella militato haueuano. Il Caldora fu come ribelle priuato de feudi, e poderi, che possedeua sù quel di Ortona, i quali dati furono in dono a Nuccio Spina dal vittorioso Re. q Et il Conte d'Ariano liberato che fu, seguì si ostinatamente le parti della Regina, che mai Carlo mentre visse, potè ridurlo a sua diuotione.

q Franc. de Pietri nella famig. Spina. 1382. 1383. fol. 68.

Il

Digitized by Google

Il Papa vedendosi poi molto mal sodisfatto del Re, per non dar quello il Principato di Capoua a Francesco Bottillo suo nipote, ch'ei chieduto gli hauea, se ne passò da Napoli a Nocera de Pagani, doue cominciò a pensare di cacciarlo dal Reame; ma essendoui dal Re assediato, fè di modo, che saluo con la Corte si ridusse con l'aiuto di Ramondello Orsino a Beneuento, e poi a Bari, doue imbarcatosi sù le galee de Genouesi saluo si condusse a Genoua. E per mostrarsi grato a Ramondello a parer del Costanzo, li donò la Città di Beneuento l'anno 1385. ma il Vipera afferma, che tal concessione non hauesse effetto, e rimanesse quella pur sotto la Chiesa.

Costanzo.

Bartolomeo di Capoa secondo Conte d'Altauilla figliuolo di Ruberto, veduta la morte della Reina, si accostò a Lodouico d'Angiò adottato da quella; e perche fu sempre contrario a Carlo III. il Re a 28. d'Ottobre 1383. li leuò lo Stato, e lo donò a Luigi suo figliuolo; con isprimer però, che in niun conto debbia il mancamento paterno pregiudicar al figliuolo. E benche poscia li fosse ristituito il tutto, per mostrar egli inchinatione di seguir le parti di Carlo; trascorrendo nel 1384. insieme col Conte di Caserta contra quello insino alle porte di Napoli con morte, e preda de nemici, & hauendo messo a sacco molti luoghi vicini ad Auersa, e fatto di dani grandi, & vccisioni nella Fragola, li fu di nuouo ritolto lo Stato, e ridonato a Luigi predetto, che fu il terzo Conte d'Altauilla. Fu Luigi riputato per vno de piu valorosi huomini della sua età per la disciplina dell'arte militare; e per la fama, che ne correua, i Fiorentini lo crearono general Capitano del loro esercito. Con la medesima costanza seruì al Re Ladislao, come fatto hauea a Re Carlo suo padre, e ne riportò perciò premij grandissimi.

r Ammirato ne i Capoa.

1384.

Hauea per lungo tempo similmente vissuto con molto splendore la nobile famiglia d'Alferio nella Città d'Alife, la qual per essere assai ricca, e potente, non men che pia, e diuota, edificò vna Chiesa sul distretto di essa Città in honore di S. Maria Madalena, e la dotò di molti buoni poderi, e di ricche entrate; come appare per iscrittura fatta nel 1300. Et acciochè non fossero quei di tal famiglia da persona alcuna mai in si sante opere, e nel Iuspatronato molestati, ne impediti, Papa Bonifacio IX. tutto ciò dichiarò, e decretò, in vn'ampissimo Breue, che li fece, oue dice, che per moto proprio, e certa scienza, che n'hauea, e non a richiesta di persona alcuna, li conferma in perpetuo il pieno gouerno, e reggimento di quella Chiesa, & in quello medesimo stato, nel quale si era sempre anticamente gouernato, e mantenuto, e vi sono per la famiglia tutte quelle fauoreuoli clausole, e parole, che disiderar si possono; spedito in Roma à 17. di Ottobre 1390. le quali scritture originali con altre pertinenti a queste si conseruano dal Dottor Gio: Francesco Gargaglia, e da Alferio suo fratello Abbate di quella, possessori di si antico Patronato, come heredi, e discendenti di tal nobile famiglia per linea di donna. Era ella di tanta potenza, e nobiltà, che piu volte apparentò con la famiglia del Gran Cancelliero Alunno sopra mentionato. E perche era ne medesimi tempi Vescouo d'Alife sua patria Giouanni figliuolo di Pietro d'Alferio, come persona pia, e diuota non volendo esser vinto da suoi predecessori, edificò a sue spese per commo-

Famiglia d'Alferio d'Alife.

1390.

dità

dità del Popolo, vn buon'Oratorio sotto il titolo della medesima Santa, acciochè vi si potesse celebrare, e finito l'edificio, lo consagrò di propria persona con le debite solennità, ordinando, che sempre vi si hauesse a dir Messa, come si è gia continuato. Et a perpetua memoria ne fè fare publica scrittura à 16. di Decembre 1390.

Si è poi sempre da tempo in tempo conseruato il Iuspatronato di essa Chiesa, ed Oratorio ne posteri di detta famiglia; e venuta ella meno, e passato alla famiglia Gargaglia, portatoui da Francesca d'Alferio vltima di quella linea, che fu moglie di Numerio Gargaglia figliuolo di Gàsparo intimo familiare di D. Carlo Lanoi Vicere di Napoli per Carlo V. e poi general Vicario de i Stati di Don Filippo figliuolo del Vicere, in questa vi si è poi sempre cõtinuato. E perche gli anni passati in tempo di vacanza non li furono dal Vescouo d'Alife osseruate le sue euidentissime ragioni, e cõferito in aliena persona, introdotta la causa per appellatione in Roma, in piena Rota fu dichiarato, e decretato in fauore de i Gargagli con tre fauoritissime decisioni l'anno 1629. e confermato il Iuspatronato, e conferito in persona da essi presentata, le quali sono addotte dal P. Don Alfonso di Leone nel suo dotto libro de Officio Capellani. Alfonso di Leone de Officio Capellani.

Auuenimenti à tempo di Re Ladislao.

CAP. XXX.

MOrto Carlo III. in Vngaria, della quale era anche stato coronato Re, li succedè in Napoli il suo figliuolo Ladislao. Ma perche furono in Regno riuolutioni grandi, essendosi buona parte di quello dato a Luigi d'Angiò per opera delli sei eletti per lo buono Stato del Regno, tra quali furono Vincislao Sanseuerino Duca di Venosa, Nicolò di Sabrano Conte d'Ariano, e Giouanni Sanframundo Conte di Cerreto, a cui anche si diede Nap. la Regina Margarita col suo figliuolo Ladislao si ritirò a Gaeta, donde mandò a chieder per moglie Costanza figliuola di Manfredi di Chiaramonte Siciliano per Ladislao, sperando con le grandissime ricchezze di quello hauer aiuto per ricuperar il Regno. Conchiuso il matrimonio, mandò la Regina a pigliar la sposa pe'l suo Vicere, e per i Conti d'Altauilla, e d'Alisi. Per sua buona fortuna venuto a morte Vrbano VI. fu assonto al Ponteficato Bonifacio IX. similmente Napolitano, che li diede gran aiuto. Mandò subito Goffredo di Marzano Conte d'Alife, e Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito a dargli obedienza, i quali furono benignamente accolti, & il Papa non solo leuò la scomunica fulminata da Vrbano contra Carlo suo padre, ma anche nel 1390. mandò il Cardinal Acciaiuoli a coronarlo a Gaeta. Perloche venuto Luigi da Prouenza, con la seguela di molti potenti Signori s'impadroni de i Castelli di Nap. e di altri importanti luoghi. Ladislao all'incontro coll'aiuto de suoi adherenti ancorche giouinetto di 17. anni cominciò a farsi sentire, & a conquistare alcune Città, e Contadi. Nel 1393. tolse li Contadi di Sora, e d'Aluito à i Signori Cantelmi, che n'erano Conti, e poi presa l'Aquila in Abruz- Summonte.

Digitized by Google

Abruzzi,& altri luoghi d'importanza, per la ſtrada del Contado di Moliſi carico di moneta,parte hauuta in dono,e parte di taglia dalle Terre,e Baroni contumaci,a Gaeta fè ritorno. Or per eſſer il Regno da i due Re lacerato,e perciò in due fattioni diuiſo,vi auuennero danni,e calamità ineſtimabili,& al fine eſterminij,e diſtruttioni di nobiliſſime,e potentiſſime famiglie,che le parti di Luigi ſeguirono, dopoche ne reſtò Ladislao aſſoluto Signore.

Ne Marzani ſi videro diuerſi auuenimenti. Tomaſo ſecondogenito di Goffredo eſſendo riuſcito huomo di guerra fu Ciamberlano,e del Conſiglio di Re Carlo III. da cui fu creato Conte d'Alife, e Gran Camerlengo del Regno,e morto ſenza figliuoli, paſsò Alife cõ l'vfficio di Gran Camerlengo a Goffredo figliuolo di Ruberto ſuo fratello,a cui,& a tre altri nel 1387. diè il Re Ladislao ampia facoltà di perdonar a ſuoi ribelli,e li donò nel 1400. le Città di Tiano, e di Carindola. Ma perche il Re Luigi per accommodar in buon modo le coſe ſue in Regno, a perſuaſione de ſuoi mandò a chieder per moglie *M*aria figliuola di Giacomo Duca di Seſſa ſuo fratello, ch'era vno de i piu potenti Signori del Reame,ed egli per eſſer padre di Regina,ſubito ce la promiſe,ambidue ſi ſtaccarono dall'amicitia di Ladislao,e diedero principio alla lor rouina. Per lo che Luigi di Capoa Conte d'Altauilla pigliando aſſonto di tener Capoua per Ladislao,fè di modo, che ne cacciò il Capitano, che vi era in nome del Conte d'Alife,con tutti gli altri adherenti di quello,e poſe l'aſſedio alle torri, che ſi guardauano da i Capitani di *M*arzani. Ma mentre comandando ſtaua,ch'elle ſi circondaſſero attorno d'vna profonda foſſa per iſtringerle piu duramente, percoſſo d'vn colpo di bombarda tirato da que' di dentro nel fianco, cadde morto nel 1397. e fu ſepelito alla Riccia con epitaffio. Mandò ancora Ladislao Giouanni di Trezzo Conte di Triuento, il quale occupò la Rocca di Mondragone, e con correrie continue infeſtò i Caſali di Seſſa,e di Carindola, che non baſtarono a raffrenarlo mille caualli, che vi mandò il Re Luigi. La onde pentito il Duca di tale parentela,che non hebbe piu effetto,per mezzo del Papa ritornarono a gratia di Ladislao e rimeſſi nelli Stati.Ma non andò queſta pace molto a lungo,perche venuto a morte il Duca di Seſſa nel 1402. il Conte d'Alife ſuo fratello vno de tutori del picciol Duca fortificò Seſſa, Tiano,& altri luoghi per tema del Re, & auanti di quello non compariua,come era ſolito. Ma Ladislao volendo vendicarſi, non volle adoperar la forza,ma l'aſtutia,perche hauendo egli vn figliuolo naturale, chiamato Rinaldo, a cui diè titolo di Prencipe di Capoua, mandò al Conte, che voleſſe dar per moglie al Principe la ſua vnica figliuola.Il Conte,parendo ciò minor pericolo, accettò il partito, e'l Re,per leuargli ogni ſoſpetto, li mandò lo Spoſo, accioche l'alleuaſſe con la fanciulla. E dopo qualche tempo andato a Capoua, mandò a dir al Conte, che là conduceſſe li Spoſi per celebrarui le nozze; oue lietamente condottili con pompa grande in compagnia della Ducheſſa di Seſſa,del picciol Duca,e delle ſue ſorelle, la feſta hebbe fine di tragedia,imperoche furono arreſtati,e preſi prigioni, e poſcia condotti dentro il Caſtello nuouo di Napoli,e ſpogliati ancora de loro grandi Stati, e fu il Contado d'Alife conceduto a Gio-

Ammirato ne Capoa.

1397.

Coſtanzo Carrafa.

1404. Ne Stendardi.

an-

Digitized by Google

a notto Standardo, u se bene dopo qualche tempo di prigionia fu il Duca di Sessa reintegrato nel paterno dominio a gratia di *Margherita* sua sorella.

Vedendo Bonifacio IX. i meriti grandi di Cristoforo de Maroni nobile Romano Vescouo d'Isernia nella prima promotione, che fè de Cardinali à 18. di Decembre 1389. lo creò Prete Cardinale col titolo di S. Ciriaco in Thermis, e fu Arciprete di S. Pietro di Roma, & era chiamato il Cardinal d'Isernia. E venuto a morte in Roma a 6. di Decembre 1404. per la sua gran nobiltà, e valore fu portato il suo cadauero da i Signori Romani sopra le spalle; il che come cosa rara, e di molta riputatione, è notato da Antonio Pietro Camerlengo della Basilica Vaticana ne suoi Diarij, che tutto questo asserisce, e fu sepolto in detta Basilica in vn sepolcro di marmo posto al muro vicino la Cappella di S. Tomaso con la sua arme, & inscrittione, che'l Ciaccone adduce nella sua morte, oue tratta d'Innocentio VII. x

x Panuino. Ciaccone. Ant. Pietro.

Non potendosi piu sopportare le persecutioni grandi, che facea Ladislao alla Chiesa, & i danni inestimabili contra le Terre di quella, Alesandro V. chiamò all'impresa del Regno Luigi II. d'Angiò, e creandolo Confaloniero della Chiesa, ne l'inuesti, priuandone Ladislao, e dichiarandolo scomunicato, e scismatico. Per la che si mosse guerra molto fiera, che a simiglianza dell'altre passate apportò mali incredibili, ambidue facendo, e ponendo in campagna ogni sforzo possibile. Con Luigi militarono tre famosi Capitani Andrea Braccio da Montone, Sforza da Cotignuola, e Paolo Orsino, e con Ladislao altri di non minor nome, e tra gli altri Nicolò di Gambatesa Conte di Campobasso, Giouanni di Trezzo Conte di Triuento, e Restaino, e Giacomo Caldori. Fecesi il fatto d'arme presso Roccasecca, in cui rimanendo Ladislao rotto, e sconfitto, saluo si ridusse a S. Germano. E Luigi non sapendo seguir la vittoria, si ritirò a gli alloggiamenti, a tempo che seguir lo douea; e cosi diede tempo al nemico di respirare, e fortificarsi; ed egli poi senza fare frutto alcuno ritornò in dietro, e poscia al suo Stato in Prouenza, lasciando Ladislao quieto, & assoluto Signore del Regno.

Summonte.

In tutte le vittorie si mostrò Ladislao fiero contra i ribelli, e contra le Terre de nemici. Afflisse, e fè tanti danni alla Città di Beneuento, che'l Papa non potendoui in conto alcuno riparare, e compatendo a tante sue calamità, per non poter all'hora giouargli in altro, li concedè tutte quelle ampie gratie, che potè. z Leuò il Contado d'Aluito a Ramondo Cantelmo, che seguito hauea le parti di Luigi, e lo vendè a Gurello Origlia, il qual ascese a tanta potenza, che possedè 80. Terre in circa, & otto Contadi, che collocò in persona di sette suoi figliuoli. a

z Vipera.

a Terminio.

Hauea il Re inuestito Carlo d'Artus Conte di S. Agata del Con- , di Cerreto, e Baronia di Boiano con altre Terre ricadute alla orte per ribellione di Cola Sanframondo nel 1399. ma pochi anni

Il Duca della Guardia nelli Artus.

Digitized by Google

dopo con vn modo ſtrano s'eſtinſe la famiglia, & in altri paſſarono i Stati. Imperoche il Conte Ladislao figliuolo di Carlo per eſſerſi moſtrato poco fedele, e poco grato al Re ſuo benefattore, tiratoſi addoſſo l'ira di quello, ne fu come ribelle imprigionato inſieme col ſuo figliuolo. E commeſſa la cauſa a Giouanni di Capiſtrano in quel tempo Giudice della Gran Corte, andò quello a riferir al Re, che'l Conte era veramente incorſo, come notorio ribelle, in pena capitale; ma che nel figliuolo non era cauſa alcuna di morte. Il Re con tutto queſto comandò, ch'anche quello a morte ſi condannaſſe, e parimente foſſe condotto al luogo, in cui s'hauea a tagliar la teſta al padre; ma che ſubito morto il Conte, ſi doueſſe al figliuolo dar vita, e libertà. Ma ſeguì contrario effetto, perche tanto ſpauento, e dolore occupò il cuore del miſero, & innocente giouane, che veduta la morte del padre, nel medeſimo punto all'improuiſo egli ancora venne a morire prima che ſentir poteſſe le voci della ſua liberatione. Fu queſto caſo di tanta compaſſione, che non ſolo cauò in abbondanza lagrime da gli occhi de i circonſtanti, che in numero grandiſſimo vi erano concorſi; ma anche atterrì in maniera tale il Giudice, che ſpinto da crudel rimorſo di conſcienza d'hauerlo, benche fintamente condannato a morte, per la qual fintione n'era ſeguita la vera morte, e l'vltimo eſterminio di quella nobiliſſima caſa, rinunciò al Re l'vfficio di Giudice, e ſi veſtì dell'habito de Minori, con cui diuenne per dottrina, e ſantità tanto chiaro, che è vno de i famoſi Beati di quella Religione. Paolo Regio, che tanto accuratamente n'ha ſcritto la vita, paſſa ciò in ſilentio, non hauerà forſe veduto Paris de Puteo, che lo ſcriue. b

Paris de Puteo de Syndicatu.

Continuaua gia nel ſuo antico ſplendore la nobiliſſima famiglia della Caſtagna, la qual in queſti tempi anche produſſe due famoſi perſonaggi, che per le loro virtù, e meriti furono adoperati in importanti ſeruigij Regij. Onofrio, che nel 1384. poſſedeua Terre, e Feudi, era inſigne nella toga, e nell'armi, e perciò fu cariſſimo alla Regina Margherita, & al ſuo figliuolo Re Ladislao, di cui era Ciamberlano, e familiare. Militò ſotto queſto Re contra Luigi, dal quale dopo la preſa di Napoli ne riportò la ſua rimuneratione, che fu il Caſtello di Pietraualle della Prouincia di Terra di Lauoro, e di Contado di Moliſe, il Caſtello diſabitato di Ruuo della Baronia di Salcito, che furono di Riccardo di Pietraualle ribelle, e della metà di molti terreni di gran valore, ſiti preſſo la ſua Terra di Seſſano, tolti ad Antonio delli Cauci anche ribelle, per hauer ambidue ſeguito Luigi, come per iſcrittura, che appò i ſuoi diſcendenti Signori di Seſſano ſi conſerua, in cui ſotto la data in Gaeta à 19. di Luglio 1404. ſe li dando queſti titoli. *Viro nobili, militi, Cambellano, familiari, & fideli.* La Regina Margherita anche l'adoperò come ſuo cõfidẽte, e lo mãdò in Germania per importãti negotij l'anno 1406. a Giouãna ſua figliuola all'hora moglie di Guglielmo Duca d'Auſtria, che fu poſcia Regina di Napoli, come ſi vede per vn'altra, che da i medeſimi ſi conſerua. L'altro fu Giannotto della Caſtagna, che per eſſere molto caro al Re, fu da quello fatto Caſtellano del Caſtello dell'Ouo di Napoli l'anno 1404. carico di gran confidenza in quei tempi

Onofrio della Caſtagna.

Scritture appo li Signori della Caſtagna.

di

di tante riuolte, e guerre, conforme si hà in vna scrittura, che si conserua da Francesco Origlia huomo assai studioso dell'antiche memorie.

Martino di Dalio di Cerreto Giurisconsulto era in questi tempi Giudice della Vicaria, e per lo suo valore era in molta gratia del Re Luigi II. da cui ottenne cinquanta oncie d'oro l'anno fin a tanto che esercitaua l'Vfficio a beneplacito del Re nel 1. di Nouembre 1391. Et à 25. di Febraio 1393. lo creò Luogotenente del Gran Camerlengo della Camera in tutto il tempo di sua vita co' prouisione di oncie settantacinque l'anno. come per iscritture, che da suoi discendenti si conseruano, nella prima de quali è nomato (*Sapienti Viro*) e nella seconda (*Nobilem virum Iurisperitum.*) Fu anche poi in gratia della Regina Margherita madre del Re Ladislao, che nel 1401. à 19. di Settembre li spedì vn fauoritissimo priuilegio, in cui si ha, che l'ammise in suo familiare dopo hauer molto commendato le sue virtù, e narrati i seruigij riceuuti, e vi è parimente nominato col titolo di Giudice.

Volle il Re Ladislao lasciar la sua moglie Costanza di Ghiaramonte, e tra tanti Signori, c'hauea il Regno elesse per marito di quella Andrea di Capoa nel 1396. a tempo ch'era ancora sotto la potestà del padre Luigi terzo Conte d'Altauilla. E questa Reina quando andaua a questo secondo marito, li disse con alta voce nella piazza di Gaeta si che fu vdita da tutti; ch'egli si doueua tenere per lo piu auuenturato Caualier, e Signor del Mondo, poiche egli hauea per femmina la moglie del Re Ladislao. Fatto poi Andrea Conte d'Altauilla dopo la morte del padre, donò nel 1415. ad Ercole di Capoa suo parente il Paho di Principato vltra, e comprò da Giorgio Gritti nobile Venetiano la Terra di Supino. c

c Ammirato nella famigl. di Capoa.

Non potendo il Re Ladislao per le diuerse guerre, che fece, assister di persona al gouerno del Regno, in piu occasioni lasciò la cura di quello a persone sue molto confidenti, e di gran consiglio, e prudenza. Subito c'hebbe ricuperato la Città di Napoli di mano del Re Luigi II. vi creò Vicere Floridasso Capecelatro. Quando passò in Vngaria per la corona di quel Regno, lasciò Maria di Cipri sua seconda moglie Vicaria di quello, che lo gouernasse con Cõsiglio di Amelio d'Alneto Arciuescouo di Consa, di Gurello Origlia, di Lonardo d'Afflitto Luogotenente del Gran Camerario, e di Gentile de Merolinis nel 1404. E quando andò alla guerra di Toscana, e di Roma vi lasciò a 26. di Marzo 1408. li medesimi Arciuescouo di Consa, Gurello Origlia, Lonardo d'Afflitto, e Francesco Dentice Gran Mareschiallo del Regno, e dopo la morte dell'Origlia, che seguì nel 1412. vi elesse Bernardo Zurlo Conte di Montuori, che gouernarono sin'alla morte del Re, ch'auuenne nel 1414. d

d Nella Descrittione della Città di Nap.

Digitized by Google

Signori di diuerse Terre a tempo di Giouanna I. e di Durazzeschi.

CAP. XXXI.

Campanile. VEnafro nel 1313. fu donato dal Re Ladislao a Giacomo Garga-no, di cui fu Cameriere, e Gouernadore in Viterbo, Montefiascone, & altre Città dello Stato Ecclesiastico, che si teneuano a quel tempo dal Re, e Capitano a Guerra nella Contea dell'Aquila, e poscia in Venafro succedè Giouanni suo figliuolo.

Campanile nell'Insegne de Nobili prima impressione. La Candida nel 1414. era posseduta da Filippo Filangieri. E Giouanni Filangieri possedeua Lapigio, in cui succedè Nicolò suo primogenito. E Lancillo secondogenito di Iacopo Conte d'Auellino possedè nel 1400. Prata, e S. Barbato in principato, e dopo lui Riccardo suo fratello, da cui nacque Matteo, che generò Berardino Signor di Monteaperto, del Castel di Lentaci, Mancusi, Casamundisi, S. Nicola, e di S. Maria Agrisone.

Auellino con titolo di Conte era dominato da Nicola primogenito del Conte Iacopo Filangieri dopo la morte di quello, in cui succedè poi Gurello suo figliuolo.

Terminio ne Mormili Campanile. Triuento con titolo di Conte, Bagnolo, Roccasassone, Acquaborrana, e Guastogerardo nel 1400. erano sotto il dominio di Giouannino da Trezzo per dote di Maria d'Euoli sua madre. E per morte di costui le quattro Castella ricadute alla Corte furono donate dal Re Ladislao ad Annicchino Mormile per rimuneratione de seruigij, e poscia vi succedè Antonio suo figliuolo, e possederono ancora Carpinone, Colle d'Anchise, Santo Polo, & altre in altre Prouincie.

Terminio. Aluito con titolo di Conte, Mastrati, Pettorano, e Sauiano furono concedute da Gurello Origlia ad Anello suo quartogenito, & a Giouanni quintogenito il Contado d'Alife con Mariglianella, e Pumigliano.

S. Angelo di Rauecanina fu conceduto dal Re Giacomo marito di Giouanna I. a Luigi Seuerino maestro Ciamberlano della Regina.

Flumari, e due altri Castelli furono donati da Carlo III. a Marcuccio Aiossa suo generale; ma dopo la morte dal Re li furono tolti per forza da Ramondo del Balzo.

Ne Carboni. Padulo nel 1411. era posseduto da Masone Carbone, vendutoli da Re Ladislao per sette mila, e trecento ducati d'oro, in cui succedè Domitio suo nipote, e poi altri successiuamente per lo spatio poco meno di ducento anni.

Airola nel 1392. si possedeua da Carlo Carrafa, da cui vennero i Marcheſi di Montesarchio.

Nella Andrei. Zuncolo, Tresante, Montellario, e molti altri furono dati a Perretto d'Andrei Conte di Troia, e d'Ascoli da Re Ladislao, che anche lo creò Gran Sinescallo, e suo Capitan generale. Et in quelle poi succedè Pietro Paolo suo figliuolo.

Pesco Lanciano, Boccalino, e li Vignali nel 1411. si dominauano

da

Digitized by Google

da Antonio Militia Carrafa, chè venduti li furono dal Re Ladislao, di cui era egli Consigliere. E Pietro Carrafa suo cugino era Signore di Alfidena in Abruzzi, di S. Giorgio, e d'Apetina in Principato, portatele in dote da Maria Guindazza sua moglie. Ne Fossacieca.

Foroli, Pietrabondante, Licinoso, Rionigro, Montemillolo, li Pizzi, Carauilli, la Posta, Ciuitella, e Rocca d'Almeto nel 1398. erano sotto il dominio di Carlo Carrafa Ciamberlano di Carlo III. e poi anche di Ladislao, da cui hebbe in dono Pietracupa l'ann. 1400. Comprò da Giouanna Ducheſſa di Durazzo Caccauone nel 1382. e da i figliuoli di Adinolfo Caſtelluccio, e la metà di Campo marino. Et era ancora della Piazza del Conſiglio.

La Padula a tempo di Giouanna I. ſi poſſedea da Guglielmo Sanſeuerino. Ne Maramonti.

La Guardia Lombarda nel 1392. fu venduta da Ottone di Branſuic Principe di Taranto a Raimondo del Balzo Orſino. E nel 1412. ſi poſſedeua da Bernardo Zurlo Conte di Montuoro, e di Nuſco Gran Sineſcallo di Ladislao.

Cantalupo nel 1362. era di Filippello Santangelo, e vendè la terza parte di quello a Matteo Capoano. Santangelo in Grottola, Morrone, Correbitio, Caſtiglione, Farrazzano, Bottone, Gualdo, e Roccapetrella nel 1382. erano ſotto il dominio di Filippo Santangelo Ciamberlano, e del Conſiglio di Carlo III. nelle quali ſuccedè Antonio ſuo figliuolo, il quale fu anche Ciamberlano del medeſimo Re, con cui eſſendo andato alla guerra d'Vngheria, ſtimà il Duca della Guardia, che ne riportaſſe il cognome dell'Vnghero. E perche era huomo di valore, e di ſeguito grande, l'anno 1287. li concedè il Re, che ricuperando per forza d'armi Montelione in Calabria all'hora occupato dal Conte di Catanzaro, ne rimaneſſe Signore. Da Re Ladiſlao fu poi fatto del Conſiglio, e Mareſciallo del Regno e Vicere di Principato nel 1392. e nel 1399. fu fatto Conte di Sarno. Ne Santangeli.

Ceppaluni, e Circello nel 1343. erano ſotto la Signoria di Nicolò Scillato, a cui ſuccedè Vgone ſuo figliuolo, il qual eſſendo morto nel 1400. Ilaria ſua primagenita le portò inſieme con i Caſtelli dello Colle, Chianchetella, e Forcellata a Iacopo Antonio della Marra Signor di Serino; ma il Re Ladiſlao leuò da Ilaria Circello, lo Colle, e Forcellata, e ne dotò Magalda ſorella di quella d'ordine ſuo maritata a Iacopo della Lagoneſſa Signor d'Airola. Ne Scillati.

Zuncolo a tempo di Giouanna I. ſi poſſedeua da Bartolomeo Siginolfo.

Mirabella con titolo di Conte nel 1384. era dominato da Nicolò Viſconte di Templaio, e nel 1401. li ſuccedè il Conte Riccardo ſuo figliuolo, il qual ottenne poi la giuriditione criminale ſopra Mirabella, Taurasi, Caſalnuouo, e Romignano ſue Terre. Nacque da lui il quarto Conte, chiamato Giouanni, dopo il quale paſsò Mirabella in altra caſa. Ne Viſconti di Leutrico.

La Torella nel 1370. era ſotto il dominio di Vrſone Rufolo.

Ariano, & Apici con titolo di Conte erano tenuti da Guglielmo di Sabrano nel 1352. a cui ſuccedè Luigi forſe ſuo figliuolo, e nel 1404. erano poſſeduti da Algiario ſuo primogenito, e nel 1410. n' Fran de Pietri Ne Rufoli. F. fol 53. 1404. f. 6. 5

era

Digitized by Google

era Conte Ermengaldo di Sabrano. E Gurello di Sabrano era Conte d'Agnone, che fu anche Signore della Terra di Padulo.

Nella famigl. della Marra.

Serino ne' tempi della Reina Giouanna 1. era dominato da Matteo della Marra general Capitano nel Regno, a cui succedè Giacom'Antonio suo figliuolo, che fu anche Signor di Mõtorio, e di molt'altre Castella, e poi Matteo Antonio, da cui nacque Iacop'Antonio, che fu padrone di Serino, di Montemarano, del Castel de Frãci, di Baiano, della Voltorara, di Montella, di Rocca Vairana, di Pianca, e d'altre Castella, che generò Camillo vltimo Signor di Serino, e Baron della Pellosa, e della Tufara. Ha questa nobilissima famiglia posseduto cento tra Città, Terre, e Castella, de quali, dicono, che siano hora quindeci titolate. Et il Ciuile di Barletta fu da Giouanna I. conceduto a Nicolò della Marra.

De Pietri Ne Gaetani.

Piedimonte nel 1390. in circa si cominciò a possedere da Giacomo Gaetano, portatogli in dote da Sueua Sanseuerina sua moglie, che l'hebbe per sue ragioni dotali dall'heredità d'Arrigo della Lagonessa suo primo marito, il cui dominiò si è poi sempre continuato in questa nobilissima famiglia. Li succedè poscia Iacopello suo primogenito Conte di Fondi, e Signor di Sermoneta, e di Piedimonte, il qual fu primo Signor di Macchia, e di Monteroduno, per hauer pigliato per moglie Rosata, ò Rogasia d'Euoli vedoua del Grand' Ammiraglio Tomaso Marzano. E Cristofano suo fratello nel 1400. era Conte di Morcone, Marescialo, e Grande Protonotario del Regno.

Ne Tocchi.

Tocco, Montemileto, Vitulano, & altre erano sotto il dominio nel 1381. di Guglielmo di Tocco Conte di Martina. Ma Lonardo di Tocco Caualier di sommo valore si fè la strada a grandezze molto maggiori, essendo col valore dell'armi succeduto a Prencipi di Taranto nel Despotato, ò sia Prencipato della Romania, e dell'Epiro nella Grecia con le Prouincie, & Isole dell'Acaia, Etolia, Leucade, Carnania, Larta, Cefalonia, Zacinto, & altre, che poscia acquistò Carlo suo figliuolo, il qual ampissimo Principato si conseruò in questa nobilissima casa finche ne fu discacciato il terzo Lonardo dal Turco, che fu circa l'anno 1485.

Ne Morra.

Morra continuaua sotto lo dominio della medesima famiglia, e nel 1343. era posseduta da Ruggieri Morra, a cui succedè Giacomo suo figliuolo, e poi Francesco nel 1382. che furono anche Signori di Sanseuerino di Camarota.

Ripa di Limosano si dominaua l'anno 1412. in circa da Ricciardo Aldemorisco Giustitiere de li scolari, che lo vendè a Guglielmo Gambatesa Conte di Campobasso.

Terminio ne Maudonij.

Apici, Buon'Albergo, e Carifi furono donate a Pietro Macedonio Marescialo del Regno l'anno 1390. in circa da Re Luigi d'Angiò.

Campanile ne Gambatesi.

Campobasso era signoreggiato dal Conte Guglielmo di Gambatesa a tempo del Re Ladislao, che lo fè suo Consiglier di Stato, e Vicere in Campagna di Roma, e Maremma. E li succedè Angiolo suo primogenito.

Pietro Vincenti ne Cantelmi.

Bouino, e Popoli erano posseduti con altre Castella da Rostaino Cantelmo nel 1377. succedutoui per non hauer lasciato figliuoli il Conte Giouanni suo fratello, e da Nicolò Alunno d'Alife hauea pri-

ma

Digitized by Google

ma comprato lo Castello dello Busso. Giacomo Cantelmo diede Rita sua figliuola con ottocento oncie in dote a Gio: Antonio Caldora, da quali nacque il celeberrimo Giacomo Caldora, gloria, & ornamento della militia Italiana.

Venosa con titolo di Duca era in dominio di Vincislao Sanseuerino nel 1390. Ammirato.

Montorio con titolo di Conte fu dominato sotto Ladislao da Antonio Acquauiua primo Duca d'Atri nel 1400. e circa l'anno 1407. li succedè Andrea Matteo suo figliuolo, di cui per terzo Conte fu successore Antonio suo primogenito. Campanile ne gli Acquauiui.

Lo Tufo nel 1350. in circa era sotto il dominio di Giordano del Tufo, e poi di Giacomo suo figliuolo, che fu padre d'vn altro Giordano.

Sanbiase, Lucito, Calcabottaccio, e tutte l'altre Terre de Sangri, ch'erano molte, furono dominate da Antonio primogenito di Nicolò di Sangro, & alcune da Simone suo fratello. E nel 1400. essendo spogliati da Giacomo, e Berengario Cantelmi Conti d'Arce, e di Popoli della possessione di S. Donato, Rocca d'intramonti, e di Malacocchiara, il Re Ladislao comādò, che li fossero ristituite. E nel 1404. Antonio vendè Campo di pietra, e Luparia a Giouanni Acquauiua. Campanile ne Sangri.

Cerreto nel 1343. era dominato da Tomaso Sanframondo, il qual da Giouanna 1. hebbe il titolo di Conte dell'Acerra, e pciò furono i Sanframondi molto fedeli alla Reina, onde nelle guerre, che seguirono tra gli Angioini, e Durazzeschi, Nicolò, & Antonio figliuoli di Pietro seguitaron la fattione Angioina. Questo Nicolò fu creato Conte di Cerreto, ma non si sa da chi, e nel 1388. fu egli spogliato dal Re Ladislao di quel Contado, della Baronia di Boiano, di Prata, e di tutte l'altre Città, Terre, e Castella, che anticamente hauea posseduto, e date in dono a Carlo Artus Conte di S. Agata, leuatone solo Telese, Soropaca, e Ptetoria. Raggratiato poi con Ladislao nel 1400. n'hebbe Telese, e diuenutoli poscia carissimo, il detto Re li dona nel 1410. a 12. di Nouembre Cerreto cō i Casali di Ciuitella, e di S. Lorenzello, la Terra di Cusano, di Faicchia co' Casali, la Limata, e S. Lorenzo, e la Baronia di Fossacieca nel Contado di Molisi, che per dote era stata portata a Tomaso Sanframondo da Francesca di Fossacieca sua moglie nel 1343. Ammirato ne Sanframondi.

La Grotta Minarda, e tutto il resto dell'antico Stato di Landolfo d'Aquino si possedeuano da Nicolò suo figliuolo, il quale per hauer patito molti danni nella guerra del Re d'Vngheria in seruigio della Regina Giouanna 1. n'ottenne S. Angelo della Scala, Crapiglia, e la metà di Grotta Castagnana. Li succedè Antonio suo figliuolo, che fu Ciamberlano di Carlo III. e per hauer poi seguito le parti di Luigi II. d'Angiò, fu dichiarato ribelle, e nel 1394. era morto, e Matteo suo figliuolo nel 1411. era pur Signore della Grotta, e Ciamberlano di Re Ladislao. Ammirato. Duca della Guardia ne gli Aquini.

Montemarano nel 1381. era sotto il dominio di Giacomo Filingiero, per esserli stato vēduto da Guglielmo della Lagonessa. E nel ... si possedeua da Giacomo della Marra. 1381. f. 162.

... e, Bouino, Arpaia, & altre Terre erano possedute nel 1404. da 1404. f. 149.

Digitized by Google

Terminio Nei Boffa.

da Giannotto Stendardo, in cui li succedè Giouannella sua figliuola, che le portò a Marino Boffa Gran Cancelliere suo marito.

Ammirato ne Sanfram.

Capriata, Fossacieca, Ciorlano, Gallo, e Letino erano dominate da Filippo Sanframondo, il qual per hauer seguito le parti di Luigi II. d'Angiò, ne fu spogliato dal Re Ladislao, e furono poi date alli Pandoni.

1348. B.f.211.

Macchia era sotto il dominio di Andrea d'Isernia 3. figliuolo di Landolfo, a cui fu donata dal Re Lodouico, e dalla Regina Giouànna I. à 7. di Settembre 1348. deuoluta alla Corte per ribellione di Aldemario di Scalea, e di Soffrodina sua moglie. Era egli parimente Consigliere di quelli, e Maestro Rationale della Gran Corte.

La Voltorara, e Montecoruino nel 1338. furono comprate da Carlo de Cabani Gran Sinescallo del Regno. Contra questa famiglia si esequì quella formidabil giustitia nel 1345. per hauer alcuni di quella procurata la morte del Re Andreasso marito di Giouãna I. cioè contr'il Conte di Triuento, e di Terlizzi, Filippa detta la Catanese, e Sancia sua figliuola Contessa di Morcone, i quali furono fatti crudelmente morire dopo aspriſſimi tormenti. Fu tal giustitia sì atroce, che spinse il Boccaccio a scriuerla tra i casi infelici de gli huomini illustri, e poi Pietro Mattei, che n'ha mandato fuori vn'historia compita.

Boccaccio. Pietro Mattei Prosperità infelici.

Dalle

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DEL SANNIO

LIBRO QVINTO.

Auuenimenti a tempo della Regina Giouanna II.

CAP. I.

ALLe Re Ladislao, che morì a 6. di Agosto 1414. succeduta al Regno Giouanna II. sua sorella, all'hora vedoua di Guglielmo Duca d'Austria, hauendoui trouato vn fioritissimo esercito particolarmente di caualli sotto la guida de i migliori Capitani di quei tempi, lasciato dal fratello, volle anch'ella molestar la Chiesa, poiche fattolo andare sopra Beneuento nel medesimo anno l'occupò per forza d'arme. E per voler forse con qualche colore risarcir i danni, ò il fallo commesso, confermò a quella Città tutte le gratie, & esentioni, che l'erano state da i passati Re concedute, e n'aggiunse anche dell'altre. Ma vedendo quei, che seguiuano la militia in questi principij del regnare di Giouanna mancarsi le loro ordinarie paghe, cominciarono ad alienarsi da quella, e quasi tutti lasciando i proprii Capitani, si ridussero sotto quei della famiglia di Capoa, de Caldori, e del Conte di Troia, da quali furono sostenuti nelle loro Terre, aspettando d'esser richiesti da chi n'haueſſe di bisogno. Collenuc. lib. 5. Vlorri nella Cronolog.

La Regina a persuasione di quei del Cõsiglio nel 1415. prese il secondo marito, che fu Giacomo Cõte della Marcia di Prouenza con patto, che non teneſſe titolo di Re. Giunto il Conte a Beneuento, fu da alcuni Capitani, e Baroni, che andati erano ad incontrarlo, salutato come Re; ma da Sforza Grã Cõtestabile, e da certi altri fu salutato per ordine della Regina, come Conte. E smontato poscia nel Castello di quella Città, Giulio Cesare di Capoa esortando Sforza, che come Re lo salutasse, e quello replicando di nò, si alterarono in maniera di parole, che si posero anche mano alle spade, per lò che furono ambidue carcerati, se bene altri dicono, che Sforza solo fosse ritenuto. Et andato poi il Conte in Napoli vi lo fè condurre incatenato, e porre in carcere, & egli vi fu come Re con pompa grande riceuuto. Ma dopo quindeci mesi in circa fu Sforza non solo dalla Regina liberato, ma ne riceuè anche in dono la Città di Beneuento, la Serra Capriola, & altre Città, e Terre; e per obligarselo molto piu, donò la Regina a Francesco Attendolo suo figliuolo la Città d'Ariano con titolo di Conte, Apici, Montecaluo, Castel de Franci, Casalduni, 1418.

Digitized by Google

Monteleone,& Amando, deuolute alla Regia Corte per ribellione
1415. fol.26. di Ermengaldo di Sabrano Signor di quelle,come nel Regiſt.di eſſa Regina del 1415.f.26.Haueua il Re Ladiſlao fatto di molti doni a Ser Gianni Caracciolo, ma la Regina Giouanna lo ſublimò in ſtato molto maggiore,poiche lo creò Gran Sineſcallo del Regno,li donò la Città di Venoſa, tolta prima da Ladiſlao a Gabriele del Balzo, di cui fu Duca,e poi altre Città,e Terre,che diuenne potentiſſimo, e tanto piu per hauer ottenuto il Contado d'Auellino, portatoli da
Prammat.ſu per ſucceſſione ſororis fratrib. præmortuis. fol.463. Caterina Filingera ſua moglie,in cui fauore dichiarò la Regina,douer ella ſuccedere per morte di Gurello,e di tre altri ſuoi fratelli, come per Pramatica da quella ſpedita à 19.di Gennaro 1418. aggiunta nel libro delle Conſtitut.del Regno.

Auuennero poi molte reuolutioni, per non potere i Signori del Regno ſofferire il dominio di Ser Gianni, il qual per eſſer diuenuto il piu fauorito della Regina, il tutto diſponeua a ſuo modo. Sforza in particolare l'odiaua,perche ſi accorſe, che a bello ſtudio era ſtato per opera di quello mandato in Roma contra Braccio, accioche vi periſſe, e per non eſſer ciò riuſcito, vedendo poi, che non erano ad arte mandate a debito tempo a ſoldati le page,accioche quelli ſi abbottinaſſero, e ne paſſaſſero a ſeruir il nemico, ſe ne tornò tutto ſdegnato, e ſenza andar dalla Regina, paſsò in Baſilicata.Il Caracciolo ciò inteſo,vedendo,che tutte le genti d'arme,e forze del Regno erano in mano di quello, per reprimerlo,fè venire al ſoldo della Regina Franceſco Orſino Prefetto di Roma, e fè liberare da prigione Giacomo Caldora, & il Conte di Montedoriſi Capitani de genti d'arme,carcerati in vna certa occaſione da Sforza, facendoli dar denari per paſſare in Abruzzi a rifar le compagnie con iſperanza,c'haueſſero coſtoro ad eſſer ſempre nemici di quello.Ma rappacificatoſi poſcia Sforza con la Regina, non auuenne altro per queſte parti. Fu
f Fran.de Pietrino Seuerin. 1417.f.152. in queſte occaſioni Luigi Seuerino detto Loiſello adoperato dalla Regina in diuerſe legationi,e carichi di conto, e per eſſerſi honoreuolmente portato in quelle, nè riportò in ricompenſa la Terra di S.Angelo Rauecanina. f

Trauagliaua grandemente lo Stato Eccleſiaſtico Braccio da Mõtone,che di molte Città di quello ſi era fatto Signore. Il Papa mandò per aiuto alla Regina, la quale ſubito vi dirizzò Sforza, & attaccatoſi il fatto d'arme preſſo Viterbo, vi rimaſe ſconfitto, e rotto. E non eſſendo poi mandati denari, per rifar l'eſercito, com'egli, e'l Papa chiedeuano per opera del Sineſcallo, che la rouina di Sforza diſideraua,& hauendo anche tirato al ſuo ſoldo Braccio, ſi concitò nuoua guerra in Regno, che fu cagione di mutationi di Stati, e di danni eccelſiui, perche il Papa la priuò del Regno, e nè dichiarò Re Luigi III. d'Angiò,il qual accettò l'impreſa,e creò Sforza Vicere, e li mandò ſoccorſo, col quale rifatto l'eſercito,entrò in Regno a danni della Regina. Ella all'incontro per difenderſi ſi adottò Alfonſo
1421. Re d'Aragona,il qual venne in Regno nel 1421.e per maggior ſoccorſo aſſoldarono Braccio capital nemico di Sforza. Ma perche non andò molto a lũgo il buon'animo tra Alfõſo,e la Regina,dopo alcuni diſguſti tra loro ſucceduti,nel 1423. richiamò ella a ſuoi ſeruigi di nuouo Sforza da Beneuento,doue prima ſi era con ſuoi ritirato,a

Digitized by Google

tempo che Braccio era andato all'acquisto dell'Aquila, che per Luigi si teneua. E dopo alcune battaglie fra loro auuenute, la Regina giuridicamente priuò Alfonso dell'addottione, & in suo luogo addottò Luigi d'Angiò con approbatione del Pontefice.

Haueua Giouanni Zurlo Conte di S. Angiolo nel 1419. venduto la Guardia Lombarda alla Regina Maria madre di Gio. Antonio Principe di Taranto, e di Gabriello Orsino del Balzo Duca di Venosa. Ma pretendendo poi il Conte non essere stata fatta forse la vendità legitimamente, ò mosso per altra cagione, dopo la morte della Regina occupò quella Terra, spogliandone il Principe: contra la potenza del quale non bastando l'animo a Iacopo, e Marino Zurli figliuoli del Conte di poterla tenere dopo la morte del padre, tanto piu, che in aiuto del Principe haueua la Regina Giouanna spedito contra di loro Andrea Serra, vno de' suoi Capitani; essi fratelli Zurli vedendo non poter con le lor priuate forze resistere, e tener la Guardia, la diedero a fuoco, e la feciono bruciare, e quasi affatto la distrussero. Per lo che furono essi dichiarati ribelli dalla Regina nel 1426. & al Principe fu restituito non solo il possesso della Guardia, ma concedute anche le Terre d'essi Zurli, la qual fu poscia dal Principe donata al Duca di Venosa suo fratello, e peruēne dopo a Maria Donata sua figliuola, che fu moglie di Pirro del Balzo. g

Duca della Guardia nel Balzo.

Guardia Lombarda bruciata. 1423.

Vedendosi Alfonso priuato dell'adottione, & adottato il suo cōtrario, per non diuenir inferiore a nemici, procurò di hauer Braccio con se, e richiestolo, che in suo aiuto ne andasse, mentre a campo si ritrouaua nell'Aquila, per non lasciar quello l'impresa, che teneua quasi per finita, li mandò Giacomo Caldora con altri Capitani, e soldati. Ma intendendo Alfonso, che Arrigo suo fratello era stato preso da Giouanni Re di Castiglia, per liberarlo volle partire, e lasciò Napoli sotto il gouerno dell'Infante D. Pietro suo fratello, & in guardia di Giacomo Caldora, e di Orso Orsino. Sforza in tanto andando per soccorrer l'Aquila, entrato all'Abruzzi, ridusse all'vbbidienza della Regina il Vasto, ch'era del Caldora. Mossosi poi Sforza à 3. di Gennaro 1424. per seguir l'impresa contra Braccio, giunto per sua disgratia al fiume Pescara, nel passar di quello volendo aiutar vn suo paggio, a cui in mezzo dell'acque era venuto meno il cauallo, in vn subito anch'egli dalla violenza di quelle tirato, andò giù, e vi venne a morire. Per lo qual infelice caso Francesco il figliuolo pigliando il carico del tutto, indi si mosse, e molto afflitto tornò a Beneuento, e poi ad Auersa alla Regina, da cui li furono concedute tutte le Terre, dignita, e priuilegij, che a suo padre dato haueua. Venuti poscia nuoui soccorsi in aiuto della Regina, scorsero questi per mare, e per terra, e ricuperarono molti luoghi, e giunto Francesco Sforza con l'esercito a Napoli, la strinse con assedio, il quale per andar a lungo, gli afflitti Napolitani dubitando dell'vltima lor rouina, cominciarono a far sopra ciò diuerse adunāze, e parlamēti. Il che dispiacēdo a D. Pietro fratello d'Alfonso, che la guardia di quella vi era stato lasciato, trattò di far attaccar il fuoco, e bruciar la Città. Ma li fu da alcuni contradetto, & in particolare dal Caldora, c'hebbe francamēte a dirli, che si come egli, ne alcuno de suoi nō si erano mai trouati ad edificare vna si nobile Città,

h Tomaso Costo nell'Apologia del Regno.

Digitized by Google

così non voleua ne anco trouarsi a distruggerla. Per la qual cosa venuto in sospetto, & in onta di D. Pietro, se ne passò tosto il Caldora con suoi dal Conte Sforza. Il che tanto indebolì quei di dentro, che lo stesso mese di Gennaro la Città fu presa, e D. Pietro si ridusse in Castel nuouo. L'armata di mare costeggiando le marine del Regno, ridusse ogni cosa a diuotione di Giouanna, la quale mandò il Caldora con titolo di Generale, il Conte Sforza, e gli altri ad vnirsi con l'esercito della Chiesa in Abruzzi contro a Braccio. Erano con Braccio il Piccinino, il Gattamelata, Nicolò da Pisa, Piergiã Paolo Orsino, & altri tutti famosi Capitani di quel tempo. Fecesi il fatto d'arme, che fu atrocissimo sotto l'Aquila à 2. di Giugno, nel quale Braccio fu rotto, e ferito a morte. Tutto questo dice Tomaso Costo, contra l'opinione d'vn'altro, che dice, essere stata data Napoli dal Caldora alla Regina per certa quantita di denari, i quali diceua, douersi a suoi soldati. [h]

E per questo fatto dell'Aquila si soggiunge con Bernardino Cirillo, che dice. Quiui fu l'occisione fatta crudele, & aspra molto, che poi si risolsero in fare prigioni, ciascuno procurando di trouar Braccio, il quale sconosciuto con habito mutato procurò di saluarsi, ma fu nõ dopo molto riconosciuto da Leonello, e Luigi Micheletti Perugini suoi particolari nemici, e per alcune ferite, c'hebbe, fu costretto di abbandonar le redini del cauallo, e nel voler farlo prigione, sopragiunto quiui Giacomo Caldora, Braccio se li rese, e mal ferito fu portato al padiglione sopra vna targa, oue non volendo mai, ne parlare, ne prender cibo, ne anco lasciarsi medicar le ferite, il giorno seguente piu per rabbia, e gran dolor d'animo orgoglioso, che per le ferite morì l'anno 56. dell'età sua 1424. à 3. di Giugno. [i]

[i] Cirillo nelli Annali dell'Aquila.

1424.

Questo disgratiato fine fè Braccio si famoso Capitano, il quale come scomunicato, e ribelle di S. Chiesa per ordine del Papa fu fatto sepelire in luogo profano. Per questa vittoria, che ridusse tutto il Regno all'vbbidienza della Regina, eccetto certi luoghi, che si teneuano da gli amici di Alfonso, venne il Caldora a tanta riputatione appresso tutti, che fu stimato il piu famoso, e piu potente Capitano dell'Italia, & oltre grossissimi premij la Regina lo fè Giudice de Baroni rubelli in compagnia di Antonio Dentice con ampia potestà di punirgli, & aggratiargli a loro arbitrio. [k] E col Costanzo si aggiunge, che si grande fosse la superbia di Braccio, ch'essendoli ricordato da Nicolò Piccinino, che desse dentro, rispose, che voleua rompere tutti i nemici, e non mezzi, perche poca stima facea del Caldora, che pochi mesi prima hauea militato sotto di lui. Et essendoui anche il Piccinino rimasto prigione, al Caldora solo come a Generale, e per hauer bẽ guidato con la perfetta scienza militare la battaglia fu data tutta la lode della vittoria, ancorche fosse cõ esso lui Lodouico Colonna Capitano delle genti del Papa, il Conte Francesco Sforza, Luigi Sanseuerino, e Micheletto Attendolo, ch'eran tenuti per famosi Capitani.

[k] Franc. de Pietri.

Costanzo.

Ser Gianni temendo, che non li fosse leuato il dominio, per assicurarsi, fè di modo, che la Regina mandasse Luigi in Calabria, per farlo trattenere in quella Prouincia, acciochè la leuasse da mano de' nemici. Et andato quello, parendoli di non hauer altro ostacolo, che

Summonte.

il

il Caldora,& il Principe di Taranto, come i piu potenti del Regno, per assicurarsi anche di loro, diede vna sua figliuola per moglie al fratello del Principe,& vn'altra ad Antonio figliuol del Caldora cõ ricche doti,& in questo modo stabilì le cose sue,parendoli, che non vi fosse altro,che potesse oftarli,e resistere alla sua potenza.Ma quãto siano fallaci i disegni de mortali, in brieue si vide per quel tanto, che seguì in sua persona. Era stato priuato Antonio Colonna del Principato di Salerno,come ribelle di S. Chiesa, il Caracciolo non contento de i molti Stati,e gran dominij, c'hauea, facendo pensiero di cumularui anche questo, lo dimandò con instanza alla Regina. Ma perche li fu negato,non potendo ciò sopportare, mosso da impatienza proruppe contra quella in parole molto superbe, e villane,per le quali a persuasione di Couella Ruffa sua parente, che l'odiaua,fu dato ordine, che fosse fatto prigione di notte. E souraſtandoli la sua hora fatale, auuenne, che per hauer dato per moglie a Troiano suo primogenito Duca di Melfi Maria figliuola di Giacomo Caldora,per dar piacere alla Regina, ordinò la festa nel Castello di Capoana,sperando con questa occasione riconciliarsi, & otteneme lo Principato. E fatta la festa à 17. d'Agosto 1432. con ogni possibile magnificenza, ritiratosi poi la sera al suo appartamento per riposare,coloro, che carcerar lo doueuano, dubitando dell'instabilità della Regina, per piu sicuro partito si risolsero di ammazzarlo,e così andati lo chiamarono,dicendo, che la Regina oppressa da graue goccia era vicina a morte, e perciò subito andasse. A tale chiamata aperta la porta,entrarono i congiurati, & a colpi di stocchi,e d'accette crudelmente l'vccisero. Et accioche non succedesse tumulto,mandarono subito a chiamare sotto lo stesso colore Troiano lo Sposo,& altri suoi parenti, i quali venuti, furono tutti ad vno ad vno carcerati. Et in questo modo finì Ser Gianni a tempo ch'era nel colmo delle felicità,e la sua solennissima festa hebbe fine di dolorosissima tragedia, che fè rimaner storditi quanti l'intesero, non che quelli,che lo videro. Dopo qualche tempo quietate le cose il suo figliuolo Troiano Caualiere di gran valore, e prudenza con tutto c'hebbe scossa si grande non scemando d'autorità, rimase Duca di Melfi,e Conte d'Anellino. 1432.

Hauea il Principe di Taranto occupato certe Terre de Sanseuerini,e non volendole ristituire secondo l'ordine della Regina, come a contumace li fu mandato il Caldora con buon esercito contra da vna parte,e dell'altra Luigi d'Angiò, i quali per forza li tolsero grã numero di Terre,e da vn ampissimo Stato, che possedeua, con vno molto picciolo fu lasciato. E partito Luigi per l'infermità, che li soprauenne,per la quale ne morì,partì anch'il Caldora ricchissimo,per hauer taglieggiato tutti quei luoghi, lasciando Minicuccio dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme,per tener lo Principe a freno, & andò alla sua Città di Bari,della quale era Duca.

Im-

Digitized by Google

Imprese di Giacomo Caldora, e sua morte, e di Francesco Pandone Conte di Venafro.

CAP. II.

VEnuta a morte la Regina Giouanna à 2. di Febraro 1435. la quale hauea instituito herede del Regno Renato Duca d'Angiò fratello di Luigi, la Città di Napoli, tra le molte controuersie, che vi erano, volendo Renato per Re, mandò in Prouenza a chiamarlo, e fè in tanto venir il Caldora per sua difesa, a cui fu data grossa summa di moneta, accioche assoldasse gente, per impedire Alfonso, che vi aspiraua, & i potenti Baroni della fattione di quello, ch'erano molti. Dopo molti successi venuta in Regno la Regina Isabella, (non hauendo potuto venire il suo marito Renato, per ritrouarsi prigione in potere del Duca di Borgogna) mandò a chieder aiuto al Papa, da cui li fu mandato Giouanni Vitellesco Patriarca. E venutoui anche poi Alfonso, conquistò gran parte del Regno con l'aiuto di quei, che lo seguiuano. [a] Il Patriarca prese molte Terre, che vbbidiuano al nemico, e venuto poi alle mani col Principe di Taranto presso Beneuento, lo ruppe, e pose in fuga, & acquistò la Rocca di Montesarchio, e'l dì seguente in compagnia del Caldora datoli di nuouo sopra all'improuiso con tutto l'esercito a Montefuscolo, dopo lunga battaglia, parimente lo vinse, e fè prigione con altri principali del Campo, per la qual vittoria ne fu dal Papa fatto Cardinale. Ma perche non seppe seruirsi di si prospero successo, e liberò il Principe, ch'era capital nemico del Caldora, ne prese costui tanto sdegno, che si separò con tutti i suoi, e non potè piu il Patriarca far quell'anno cosa di buono, e per sciocchezza si fè leuar di mano la conquista del Regno, che a parer comune, era sicura. Indi partito passò ad Alife, & a Piedimonte, che prima hauea preso, & hauendo poi anche pigliato Vairano, Presenzano, e Venafro, di nuouo si congiunse col Caldora, col quale si mosse per andar a pigliar Alfonso all'improuiso, che sicuro se ne staua sotto la tregua, che col Patriarca fatto hauea. E ne sarebbe seguito l'effetto, se non fosse stato auuisato del tutto da Giacomo della Lagonessa Signore di Montesarchio, che li scrisse dodeci lettere tutte d'vn modo per dodeci corrieri, che mandò per diuerse strade, de quali essendogli vno solo capitato, a pena hebbe tempo di saluarsi con la fuga. Ma essendo di nuouo discordi, si diuisero, perche il Patriarca voleua le Terre, che si pigliauano, tenere pe'l Papa. Il Caldora, lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, passò in Abruzzi, e'l Patriarca a Scafati. Alfonso poi caminando Terra di Lauoro, ricuperò Vairano, e Francesco Pandone volendo in buon modo accomodar le cose sue, patteggiò col Re di darli Venafro, purche lo donasse a lui con titolo di Conte. Il Re se ne contentò, e ne li fè priuilegio, e ciò fè il Pandone hauendo veduto, ch'Isernia si era data ad Alfonso senza battaglia, come poca amica del Caldora secondo Bartolomeo Facio. [b]

In questo modo venne Venafro in mano de Pandoni, à quali che vennero Boiano, la Baronia di Prata, delle Spineta, di Cant[illegible]

[a] Collenuccio. 1437.

[b] Bartolomeo Facio.

[c] Franc. de Pietri, e Capoani.

Digitized by Google

po, di Pettorano, di Campochiaro, della Pietra, della Guardia, e d'altre Castella nel modo, che siegue secondo il Terminio. Martuccia vnica figliuola di Tomaso Capoano rimasta herede di si gran ricchezze prese per marito Carlo Pandone, col quale fece Francesco: E morto questo si maritò la seconda volta con Nicolò Sanframondo, con cui fè Mazzeo, & altri figli. Morto anche questo, lo primogenito s'appartò da lei, vedendo, che maggior amore ella portaua à i figli del secondo marito, i quali per esser dissoluti contra l'honor delle donne, erano da vassalli odiati. Onde quei di Prata vedendo vn giorno, che Martuccia con i suoi figliuoli, e con molte donne erano discesi al fiume a pescar trotte, andarono a chiamare Francesco Pandone, ch'era all'hora nel Conuento di S. Agostino, e lo condussero al Castello di Prata gridando, Viua casa Pandone. La madre, & i figli Sanframondi ciò inteso, per la via di Piedimonte d'Alisi si ritirarono a Boiano. E perche il Pandone seguiua la parte Aragonese, e li Sanframondi l'Angioina, andò Francesco a trouar la madre a Boiano, per fargli alzar le bandiere d'Aragona; ma quella ributtandolo, e facendo resistenza, entrò per forza alla Città; per lo che mentre la madre stendeua la mano per maledirlo, il Pandone infuriato senza rispetto alcuno la ferì nel braccio, per la qual ferita dopoche si ritirò a Cerreto Terra degli altri figli, per atto publico esheredò il Pandone, e donò le Terre à i Sanframondi, dalche nacquero liti, e guerre grandi tra loro, ma al fine vinse il Pandone, e rimase Signor di Stato si grande, dopo che diuenne assoluto Re Alfonso, che lo fauoriua. [d] Non contento di questo salì il Conte in pensiero dopo la morte di Giacomo Caldora sotto a cui hauea militato, di accrescere molto piu i suoi Stati, e li riuscì il disegno. Imperoche trouandosi le Terre della Badia di S. Vincenzo del Volturno sotto il dominio d'Antonio Caldora, per essere state occupate da Giacomo suo padre, e da Raimondo il Zio, il Pandone osseruando il tempo opportuno, le assaltò con buon numero di gente a tempo che Antonio era come ribelle dal Re perseguitato; e tanto fece, & operò, che s'impadronì del Fornello col Casale di Valle porcina, delli Scapoli, Castello nouuo, Pizzone, Colli, Rocchetta, Baccaritia, Iaiannini, Castel di S. Vincenzo, e Castellone. E perche tutte queste Terre erano prima state tolte, e leuate dal dominio del Monastero di S. Vincenzo, che n'era vero padrone, & essendo poscia in questo modo dal Pandone occupate, per non volerle ristituire, ne fu egli scomunicato. Ma venuto poscia a concordia con Giouanni de Conti Soddiacono Apostolico Commendatario di quello, e di quei pochi Monaci, ch'all'hora vi erano, fu dalle Censure con tutti i complici assoluto, e conceduteli in feudo tutte le predette Terre per se, e suoi discendenti da Nicola V. Papa con volontà, e consenso del Commendatario, e de Monaci, con patto, che per quelle in perpetuo ogni anno nella festa di S. Vincenzo si hauessero a pagare al Commendatario fiorini ottanta, come si contiene nella propria [illegible]ittura fatta in Roma à 31. di Maggio 1451. la cui Copia autentica [illegible]lsernia si conserua. Per tale concessione diuenne il Conte si po[illegible]e, che pochi suoi pari erano a suo tempo in Regno, e poco dopo [illegible]he ancora la Terra di Cerro, che è la maggiore di quella Badia.

d Terminio nell Apologia.

Elio Marchese.

Digitized by Google

1438. Il Patriarca Vitellesco temendo di qualche sinistro nel 1438. partì da Trani alla volta d'Ancona. Le sue genti dubitando d'esser vccise, si ridussero sotto il Caldora, a tempo che d'Abruzzi era giũto a Bitonto, il qual hebbe ancora la suppellettile del Cardinale di valore di cinquanta mila ducati, e piu, & accresciuto per questo il suo esercito calò in Terra di Lauoro. Poco dopo venuto il Re Renato in Napoli, il Caldora andò tosto da Puglia a trouarlo, & essendo con ogni sorte d'honore da quello riceuuto, lo pregò, ch'vscir volesse a vedere quel presente, che potea farli come pouero Condottiere, ch'erano le sue genti in numero di tre mila caualli molto ben'in ordine. Il Re caualcò insieme con lui, e restò contentissimo si per la presenza d'vn tal Capitano, com'era il Caldora, come per lo numero, e qualità delle sue gẽti, perche era egli di statura bellissima, & accõmodata all'arte militare, e d'vna faccia, che dimostraua Maestà, e grandezza d'animo. Parlaua co'grandissima gratia, e con eloquenza piu che militare, perche era piu che mediocremente letterato.

e Costanzo.

E per venir al fine di questo famosissimo personaggio, soggiunge col Costanzo, (che tutto ciò dice), che dopo non pochi successi di guerre, Alfonso inteso, che'l Caldora veniua d'Abruzzi, andò in Terra di Lauoro con disegno di vietargli il passo del Volturno. Il Caldora tenne la strada di Beneuento, con intentione di passar in Napoli per quella strada. Il che fatto noto ad Alfonso, co'prestezza andò alla Valle Caudina per doue passar douea l'inimico; del che auuisato il Caldora, per mostrare di far qualche cosa, si conferì al Colle di Montesarchio Castello di Giacomo della Lagonessa per pigliarlo; donde vsciti certi pochi Cittadini, lo supplicarono di farli gratia, e non permettesse, che fossero danneggiati. Li remise egli a soldati, dicendo, che a discretion di quelli promesso l'hauea. E mentre costoro trauagliauano per accordar i soldati, & ei passeggiaua per lo piano discorrendo co'l Conte d'Altauilla, e con Cola d'Ofieri del modo, che tener potea per passar a Napoli, fu oppresso da vn' improuisa goccia, che dal capo li cadè al cuore, che bisognò, che'l Conte lo sostenesse, accioche non cadesse da cauallo, e preso da molti, che concorsero, fu portato al suo padiglione, doue poche hore dopo vscì di vita à 15. di Nouembre 1439. Visse piu di settant'anni in tanta prospera salute, che quel dì medesimo si era vantato, c'haurebbe di sua persona fatto quelle proue, che facea quando era di 25. anni. Fu magnanimo, e mai non volle chiamarsi, ne Prencipe, ne Duca, possedendo quasi la maggior parte d'Abruzzi, del Contado di Molisi, di Capitanata, e di Terra di Bari con molte nobilissime Città; ma li parea, che chiamandosi Giacomo Caldora superasse ogni titolo. Hebbe cognitione di lettere, & amaua i Capitani letterati piu de gli altri. Fu in questo ancora magnanimo, che non abbandonò mai la bassa fortuna di Re Renato, e se fu, come si dice, instabile, si scusaua con l'vsanza de i Re, che sempre hanno in odio quei seruidori, che piu Stato, e grãdezze gli acquistano, perche pare, che non siano veramente Signori, vsen lo quelli, per opera, quali son fatti Signori; e per questo abbandonaua piu volentieri chi seruiua, quando stauano in istato felice, che nelle auuersità. Anzi po la vittoria, c'hebbe di Braccio, venne in tanta riputatione appresso

1439.

Morte di Giacomo Caldora.

f Tristano Caracc.

Digitized by Google

fo i Potentati d'Italia, che scriue Tristano Caracciolo, che fu prossimo a quei tempi, che molti Prencipi li mandauano grandissimi stipendij fin a casa, sol per assicurarsi, che non gli andasse contra, e questo fu cagione, che consumò la sua vita nelle guerre del Regno. f Parue, ch'auanzasse Nicolo Piccinino, e Francesco Sforza Capitani a quel tempo celeberrimi in questa sorte di grandezza, che nelli eserciti di quelli erano Capitani solamente illustri per valor d'arme; ma nel suo erano tutti i Capitani parimente valorosi, e nobili. Perche dalla sua scola vscirono Antonio Caldora suo figliuolo, che s'intitolaua Duca di Bari, Ramondo Caldora, Lionello Crocciamuro, Paolo di Sangro, Nicolo, e Carlo di Campobasso, Matteo di Capoa, Francesco di Montagano, Ramondo d'Annecchino, Luigi Torto, e Ricciardo d'Ortona. Questi vnitamente con tutto l'esercito l'accompagnarono a S. Spirito di Sulmona, doue furono celebrate l'esequie con pompa grandissima, e sepelito, e nel medesimo dì giunse la Sarro Brancaccio, mandato da Re Renato a condolersi con Antonio della morte del Padre, e li portò lo priuilegio della confermatione delli Stati, e dell'vfficio di Gran Contestabile, com'era Giacomo, e lo priuilegio di Vicere in tutta quella parte del Regno, ch'a lui vbbidiua.

Sono molti i scrittori, che sommamente lo commendano, cioè Bartolomeo Facio, Enea Siluio, Antonio Panormita, Felino Sandeo, Angelo Fonticolano, Giouanni Mariana, e Scipione Ammirato, dicendo, ch'era affabile con tutti, molto liberale con Soldati, prudente, accorto, e fuor di modo diligente in tutte l'imprese, che fece: Si vedeua nell'aspetto vna maestà, nella voce, nelli gesti, e nel parlare tanta gratia, e grauità, ch'era subito da tutti vbbidito, parendo a ciascuno, che solo fosse nato per comandare, & era tanto amato, e riuerito, che a gara correuano le genti al suo soldo. E non è marauiglia, perche oltre altre virtuose attioni, a parer del Pontano, che in piu luoghi molto lo commenda, mentre era in campo con l'esercito, conuitaua ogni giorno alla sua tauola or vno, or vn'altro valoroso Capitano, & iui solo si discorreua delle forti imprese, e dell'heroiche virtù degli antichi Caualieri. Da i quali discorsi si accendeuano in modo gli animi di quelli, che si disponeuano d'imitarli, e si esponeuano, per farsi honore, a qualsiuoglia gran periglio. g Soggiunge di piu il Pontano, che con gusto del suo cuore publicaua douer egli morir in battaglia, per esserli stato così predetto da vn'Astrologo. E mentre in vna sua mortale infermità s'accorse, che i medici tra loro diceuano, ch'ei douea morire, e non ci esser piu speranza di salute; che stessero di buon animo, li disse, perche in guerra con l'armi in mano, e non sopra le piume douea morire, come Auerrine, imperoche preso da suoi a tempo del suo improuiso male, essendo portato sotto vn luogo couerto, con cenni e con le labra, per non poter parlare, diede segno di voler morire nel padiglione, e non in quel luogo, doue subito che vi fù condotto, s'acchetò, e vi finì la sua vita. h

Martino V. Papa, come dice il Biondo, lo fè Generale d'vn fiorittissimo esercito della Chiesa contr'i nemici di quella, e

Facio. Enea Siluio. Panormita. Felino Sandeo. Fonticolano. Gio. Mariana.

g Pontano de Conuiuentia l. cap. 1.

h Pontan. Tom. 1 lib. 1. de Fortitudine c. 7.

Biondo.

poscia contra li Bolognesi, che si erano ribellati, conforme anche l'adoperò Papa Eugenio in difesa dello Stato Ecclesiastico, in seruigio del quale fu anche contra la Regina Giouanna ad opinione di Gio. Antonio Campano. [k] Edificò inespugnabili fortezze, come quella di Carpenone, della Ciuita Luparella, e del Castello de Giudici posto presso le riue del Sangro, doue egli nacque, ch'era sotto il dominio di Gio. Antonio Caldora suo padre. Edificò ancora sontuosi palagi, quel di Triuento, e del Vasto Aimone, dell'vltimo de quali parlando Giouanni Natalio dice. *Aedes hic admodum magnificas eximius belli Dux Iacobus Caldora loci Marchio, quae etiamnum apparent adificauit.* [l] Era Duca di Bari, Marchese del Vasto, Conte di Triuento, che li fu portato in dote da Medea d'Euoli sua moglie, e Conte di Montederisi, di Pacentro, d'Arce, di Palena, d'Anuersa, e di Valua a parer del Campanile. Vsaua portare scritto nelle selle quelle parole. *Cœlum Cœli Domino, Terram autem dedit filijs hominum*. Volendo significare, che la Terra era data in sorte a chi piu se ne poteua far Signore. [m] Sua madre fu Rita Cantelma, ch'anche partorì Ramondo, il qual diede vna sua figliuola per moglie a Paolo sobrino di Re Renato, per conchiudere tra loro vera amicitia, [n] secondo il Capaccio. Hebbe le sue case in Napoli, e furono quelle, doue hora è il famoso Tempio del Giesu presso Santa Chiara, che auanti di lui furono de gli Orsini gia Conti di Nola, e dopo lui del Principe di Salerno. Lasciò tre figliuoli, Antonio, Berlingieri, e Matia, che fu data per moglie a Troiano Caracciolo Duca di Melfi. [o]

In mezzo de i scompigli di tante guerre Antonio d'Isernia Dottore era Giudice della Vicaria in compagnia di Francesco Arcamone di Napoli, mentre era Regente della Vicaria Vitale de Cambanis, come si vede in vna scrittura, che si conserua nel Monastero di S. Martino di Napoli fatta nel 1437. Credesi, che fosse costui di famiglia Frontino, estinta in Isernia, perche in molte scritture di quei tempi si legge Antonio Frontino, a cui, come a Dottore, che era, furono commesse cause importanti da diuersi Vfficiali.

k Gio. Ant. Campano.

l Natalio in Speculo Orbis Terræ.

m Campanile ne Caldori.

n Capaccio nel Forastiero Giornata 4.

o Franc. de Pietri lib. 1. f. 61.

Santi di varij luoghi, e fondationi di Conuenti per li Frati dell'Osseruanza.

CAP. III.

LA Diuina Prouidenza, che in ogni tempo è sollecita, e pronta a beneficio de tutti, volle anche in mezzo di tante calamità prouederci di sante, e pie persone, che con le loro opere, e parole fossero il sollcuamento, e sostegno di questi Popoli, e gl'indirizzassero pe'l sentiero della vera salute. Si cõpiacque di farle venire anche da remoti luoghi, cioè dalla Calabria, e furono otto santissimi Eremiti, i quali come tante lucidissime stelle illuminarono con le loro virtu, e santa vita l'Abruzzi, il Contado di Molisi, & altri conuicini

Digitized by Google

cini luoghi. Venuti dalle parti di Cosenza, doue essi nacquero, con la scorta di S. Hilarione lor maestro, si fermarono ne Peligni in vn luogo detto Plata presso le riue del fiume Auentino, e delle Terre di Casoli, e della Lama, doue sotto la disciplina di quello menarono vita molto aspra, e con tanta purità, & austerità, che pareuano veri imitatori di quei antichi santi Padri dell'Egitto, poiche tutti concordi erano veri humili di cuore, feruenti nell'oratione, & ardenti nella carità, con se stessi seueri, co'gli altri piaceuoli, e sopra tutto viueuano con quel ritiramento, che à veri solitarij si conuiene. Morto il lor Santo Maestro, i suoi buoni discepoli vedendosi senza Pastore, e Rettore, disiderauano hauer chi li reggesse nella vita, e ne i costumi; ma per la loro molta humiltà, ogn'vno ricusaua la Prelatura, e'l carico del gouerno. Concordatisi poscia l'vn con l'altro fecero patto di gittar ciascuno il suo vaso dentro il fonte, doue erano pesci, e se nel vaso di alcun di loro entrasse vn pesce, il padron di quello accettasse il carico. Gittati adunque i vasi dentro l'acque, mandò il Signore vn di quelli al vaso di Nicola; perloche egli intendendo la Diuina volontà, accettò d'esser Prelato, e li resse con ogni debita vigilanza, e santità sin'al centesimo anno di sua età, nel quale passò all'eterna vita nel tempo di Engenio IV. Papa; il cui pretioso corpo riposa nella Chiesa della Guardiagrele, doue di giorno in giorno per diuina virtù mostra innumerabili miracoli, e vi si celebra la sua festiuità alli 9. d'Agosto. Il secondo compagno di S. Hilarione fu S. Falco, il qual parimente non cessa di operar assai assai miracoli nella Chiesa di Palena, doue sta sepolto il suo sagro corpo, e celebrano la festa due volte l'anno, alli 13. di Gennaro, e nella prima Domenica dopo l'Assontione della Beatissima Vergine, vna forse per giorno del suo felice tranfito, e l'altra della sua traslatione, come di celebrar si vsa in molti luoghi. Il terzo compagno fu S. Rinaldo, le cui sagre ossa riposano nella Chiesa d'vn Castello per nome Falascoso, e la sua festiuità si suole celebrare alli 7. di Maggio. Il quarto fu S. Franco, del cui pretioso corpo gode la Chiesa di Francauilla, & anche à 7. di Maggio vi si celebra la festa. Tutto questo dice Girolamo Marafioti nelle Croniche, & Antichità di Calabria, oue aggiunge di non hauer potuto saper i nomi de gli altri tre compagni. P In Francauilla, dicono, che di S. Franco si celebri anche la festa à 5. di Decembre con buon concorso de conuicini Popoli; & in Falascoso di S. Rinaldo à 28. d'Agosto. Ma perche Filippo Ferrario fa mentione di San Giouanni parimente Eremita, che menò i suoi giorni sul distretto della Terra del Rosello Diocese di Triuento, q e nel luogo, c'hoggi dal suo nome è chiamato S. Giouanni in Verde, si stima, che fosse anch'egli vno de i sette compagni di questi Santi, & esser potrebbe, per istare questi luoghi tra lor vicini, e per hauer tutti fatta vita solitaria. Pone il Ferrario la festa di San Giouanni à 25. d'Agosto, ma vorrei, che in quel luogo fosse piu conosciuto, e con maggior riuerenza venerato. Eugenio IV. fu eletto Papa l'anno 1431. & essendo San Nicola volato al Cielo, (come si è detto) a tempo di questo Pontefice di età d'anni cento, può giudicarsi, che vi veniissero circa l'anno 1400.

p Marafioti lib. 5. c. 5.

q Ferrario in Catalago SS. Italiæ.

Paolo Regio nella par. 2. dell'opere spirituali. Romeo in Catalago.

Digitized by Google

e vi habbiano dopo la morte di costui gli altri viuuto per corso di alcuni altri anni. Fanno di essi mentione altresì Paolo Regio, & Dauid Romeo.

Il Biondo, e Leandro Alberti fanno mentione di S. Nicola del Castello della Forca di Palena, che passò a miglior vita in Roma già piu di cento cinquant'anni prima dell'Alberti, conforme egli dice. E perche secondo il computo a diueder si da, che questo preceda alli nominati per ispatio di anni cinquanta in circa, e per riposar il suo santo corpo in Roma nella Chiesa di S. Onofrio, e per esser anche di patrie differenti, tener si deue, che siano stati due Santi Nicola, e non vno, come pare, che li confonda il Ferrario.

Dopo lunga contesa, e contrarietà de pareri ridotta la Franciscana Religione alla vera primiera osseruanza regolare per opera di certi Santi Padri, tosto vennero in queste parti alcune pie, e zelanti persone, e vi presero molti luoghi, in cui da tempo in tempo hanno viuuto non pochi Santi Religiosi, i quali con la lor vita esemplare, & efficaci predicationi hanno mandato numero grandissimo d'anime all'eterna gloria. E tanto poi vi fiorì la vera osseruanza, che da lontani paesi vi sono corsi molti, che secondo il cuor del Signore viuere, e morir bramauano. Tra gli altri furono tre beati Padri, cioè Benedetto di Cremona, Gasparino, & Epifanio Lombardi, i quali qui giunti, riferisce il Gonzaga, che come ebrij di diuino Spirito, cosi ad esclamare cominciassero. *Hic tu quidem Beatissime Pater Francisce inhabitas, hic certè tu coleris, atque hic tandem post longam peregrinationem te inuenimus, quapropter nos ad te properantes hilari animo benignissimè Pater excipe.*

F. Franc. Gonzaga de Origione Franc. Religionis.

L'anno 1449. fu preso il luogo del Vasto, & i Cittadini di quello l'edificarono sotto il titolo di S. Onofrio. Vi riposano molti sagri pegni, come il corpo del B. Giacomo de Petrutio ch'era Vescouo di Larino nel 1509. il qual visse con santità mirabile, e con quella estrema pouertà, di cui hauea fatto voto. Et esẽdo qui stato sepolto, cõforme egli eletto si haueua, dopo molti anni esẽdo scouerto il suo sepolcro, vi fu ritrouato intatto, & incorrotto, come se all'hora hauesse lasciato il Mõdo. Gode ancora de i corpi de i Beati Luigi di Guglionisi, d'Arcãgelo d'Agnone, d'Illuminato de Schiaui, di Paolo del Roio, e di Christofaro di Campobasso tutti huomini santissimi, & esemplari. E sopra tutti gli altri può gloriarsi di ritenere il pretioso corpo del B. Sebastiano di Celenza Sacerdote, per li cui meriti ha il Signor operato molti miracoli. Fu egli humilissimo, e feruente nell'oratione, e ripieno di quelle virtù, che conuengono ad vn vero seruo d'Iddio. E fu di tanta perfettione, che mentre staua per morire, disse al suo Confessore, che non sentì mai rimorso di peccato mortale dopo ch'entrò alla Religione. E facendosi in quel punto leggere la Passione del Signore scritta da S. Giouanni, giuntosi a quelle parole (*Inclinato capite emisit Spiritum*) felicemente, e con volto alegro diede la purissima anima al suo Creatore l'anno 1554. a parer del Gonzaga, che scriue questo, e quel, che siegue.

Sebastiano di Celenza.

In Campobasso sono due Conuenti di costoro, in quello di S. Giouanni, doue si fanno li panni per li Frati della Prouincia, riposano li corpi delli Beati Marco di Bologna, di Francesco d'Aragona, e d'Ar-

Digitized by Google

e d'Arcangelo di Campobasso. E nell'altro di S. Maria delle Gratie de i B. Siluestro di Geldone, d'Ambrosio di Ciuitella, e di Paolo di Petraroia, tutti ornati di gran dottrina, e di Santità di vita.

Si prese il Conuento in Agnone sotto il titolo di S. Bernardino nel 1451. co'l consenso di Nicola V. Papa, che in questo medesimo anno canonizò si gran Santo dopo otto anni del suo felice passaggio, e fu edificato a spese del comune, e destinato per infermaria. Ritiene l'ossa de i B. Benedetto di Cremona, e di Gasparino sopranominati, ambidue molto insigni per miracoli.

Nel Conuento di S. Gionanni di Guglionisi, hora detto di S. Eramo stanno sepolti li Beati Simone de Schiaui, Giacomo di Torrebruna, e Matteo del terzo Ordine Religiosi di somma bontà, & integrità di vita. Marauiglioso è Iddio ne Santi suoi, e perciò con questo suo seruo Matteo operò vna cosa di eterna marauiglia, poiche, secondo scriue il medesimo Gonzaga, mentre staua costui per morire, disse voler essere sepelito in questa Chiesa de suoi Frati: Et essendo poi stato sepolto nella Chiesa maggiore di Guglionisi, tre giorni dopo la sua depositione fu ritrouato la mattina per tempo inginocchiato in atto di orare vicino la Croce, che staua auanti la porta del Conuento, sano, & incorrotto, come se morto non fosse. Del che rimasti fuor d'ogni stima stupiti quei, che passando lo videro, l'interrogarano, come la fosse venuto, chi vi l'hauesse condotto, e che cosa volesse. Rispose, che volea esser sepolto in quella Chiesa, e nel sepolcro, che mentre viuea, si haueua eletto. Ciò vdito corsero alla Chiesa à i Frati, i quali subito vsciti, e ritrouatolo in quella maniera, e poi subito vedutolo di nuouo morire, rimasti quasi fuor di se per la marauiglia, si sentirono tutti mouere da si gran affetti di diuotione, che proroppero in abbondantissime lagrime, e per vn poco non seppero formar parola. Rendendo poi infinite gratie al Signore, che degnato si era di operar marauiglia si grande, con giubilo di cuore, e con diuoti canti portarono dentro la Chiesa quel felice corpo, e con ogni honor possibile lo sepelirono.

Nella Ripa di Limosano haueuano i Padri Celestini vn luogo sotto il titolo di S. Pietro Celestino, e per non parerli poi commodo, lo diedero alli Osseruanti, de quali vi hanno viuuto alcuni Padri di gran bontà, & in particolare il B. Alessandro della medesima Terra della Ripa, il qual per esser huomo di vera perfettione, fu tanto formidabile à Demonij, che con le sue ardentissime orationi, discacciaua, e poneua in fuga gli eserciti di loro, e vi sta sepolto, & è tenuto in molta veneratione.

I Cittadini d'Isernia quantunque haueßero vn Conuento per i Fratri Minori, vollero edificarne vn'altro nel luogo dou'era vna picciola Chiesa in honore di S. Catarina, il cui fondo era della Chiesa della Fraternità, in cambio del quale diedero a quella vn'altro di maggior valore, e fattaui vna bella Chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Gratie, l'anno 1506. lo consignarono à i Padri dell'osseruanza, i quali lo deputarono per i studij, che vi hanno perseuerato anche a tempi nostri; ma hora vi si esercita l'infermaria. Vi ha fiorito Fra Bernardino di Rio negro, il qual fu di si profonda humiltà, ardente carità, e frequente nell'oratione, che da tutti era stimato per huomo

mo

Digitized by Google

mo di santa vita, e vi sta sepolto in compagnia di Angelo Storrente Barone di Castello Petroso, che fu del terzo Ordine, per le cui sante opere il giorno auanti, che morisse, gli apparue S. Francesco, & in quel duro passo dolcemente confortandolo, li riuelò, che'l Signore perdonati gli hauea i suoi peccati per l'eminente carità, c'hauea vsato verso i poueri di Christo: e così tutto sicuro, e lieto volò al Cielo a riceuer il guiderdone della sua fedele seruitù.

Fu preso il Conuento sotto il nome di S. Maria Madalena in Castel di Sangro circa lo stesso tempo con licenza di Manfredi Canofilo Vescouo di Triuento. Gode dell'ossa di Francesco della Ripa giouane Chierico, il quale nel suo felice transito meritò, che venissero gli Angioli a pigliare la sua pura anima; e per far noto il Signore quãt'egli sia largo rimuneratore delle buone opere, che si fanno da suoi serui in Terra, fè, che se n'auuedessero i circostanti, imperoche fu sì grande di quelli lo splendore, che restarono tutti fuor di modo stupefatti, e ripieni di tanto spiritual contento, che satiar non si poteuano di lodare, e ringratiar Iddio, e di raccomãdarsi a quella felice, & benedetta anima. Vi volò parimente al Cielo Pietro di Ferrazzano laico, il qual per le sue rare virtù anche viuendo fu degno di fare dolcissimi ragionamenti co'l suo amato Signore. Tutto questo si è raccolto da quel, che scriue Fra Francesco Gonzaga nel suo libro *de Origine Seraphica Religionis Fraciscana*.

Impreſe del Re Alfonſo 1. contra Antonio Caldora, & altri.

CAP. IV.

VDita Alfonso la morte del Caldora, per vedersi libero, e fuor di timore del piu bellicoso, e potẽte nemico, c'hauea, ne prese cõtẽto grandissimo, e da quel tẽpo in poi tenne per facile l'acquisto di tutto il Regno, che da questo solo gli era impedito. E così fu in effetto, imperoche se li diede tosto l'Acerra, e poi la Città d'Auersa fuor che'l Castello, ch'era difeso da Sãto di Madaloni co'grã valore, e co'l tẽpo ottẽne poi anche quello. [a] Renato all'incõtro p tal morte cominciò a perdersi d'animo, e nõ sapẽdo altro, che fare, ricorse ad Antonio Caldora figliuolo di quello, come vnico rifugio delle cose sue, a parer di [b] Michel Riccio, al qual scrisse la perdita d'Auersa, e che'l Castello staua assediato. [c] Il Caldora, ciò vdito, dopo c'hebbe aggiustato le sue cose nell'Abruzzi, passò in Puglia, doue chiamò Renato, & vniti insieme cominciarono ad acquistarui alcuni luoghi, che per Alfonso si teneuano, sperando rimouer quello dall'assedio di quel Castello, e tirarlo al soccorso di questi. Ma non riuscì il disegno, perche Alfonso non si mosse, stimando, che hauuto questo, li sarebbe stato facile hauer Napoli, per esser chiusi tutti gli altri passi, donde i Napolitani poteuano procacciarsi il vitto. Renato vedendo intanto non fare frutto alcuno, ritornò in dietro, e parendoli poscia, che per tardanza del Caldora, vscita li fosse dalle mani vna bella occasione di opprimer Alfonso, entrò in sospetto, che quello tenesse co'l nemico segreta intelligenza, e senza pensar a quel, che ei douea, lo fè prigione. Ma leuatosi in tanto i Soldati Caldoreschi in tu-

[a] Bartolomeo Facio.

[b] Michel Riccio.

Digitized by Google

tumulto, con quella facilità, che fu carcerato, con la stessa fu liberato. Antonio commosso per tal'ingiuria, fortificato c'hebbe fuor di Napoli il suo esercito, andò ad abboccarsi con Alfonso, e dopo molti complimenti di cortesia, il Caldora se gli offerì con tutte le sue forze, il che non volle il Re accettare per tema, che ad alienar non se li hauesse lo Prencipe di Taranto, ch'era mortal nemico del Caldora, da cui era stato molto tempo fedelmente seruito. E ringratiãdolo, lo pregò ad adoperarsi, che se li desse il Castel d'Auersa. Il Caldora li rispose, che quel Castello staua impegnato a Ramõdo Caldora suo Zio per diece mila ducati, e giunto in Abruzzi haurebbe del suo pagato il danaro per seruirlo; e licentiatisi tornò alle sue genti, le quali poi condusse a Montesarchio, oue Alfonso li mandò i diece mila ducati, & hauutosi il contrasegno, tosto il Castello se li rendè, che fu l'vltimo suo sollieuo, & Antonio poscia con Ramondo suo Zio andò a militar in seruigio di Papa Eugenio. Per la cui partenza, il suo nemico Principe di Taranto disiderando di opprimerlo, tanto fece, & operò, che ridusse con ampissime promesse Marino di Norcia allieuo del Caldora, che in gouerno teneua il Ducato di Bari, a darli non solo Bari, ma anche Noia, Conuersano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurso, Trani, Castellano, Gioia, Cassano, & Acquauiua. Bitonto solo rimase in fede del Caldora per virtu di Cecco Valignano, & il Castel di Bari, tenuto in guardia da Tuccio Riccio di Lanciano, per le cui perdite Antonio nel miglior modo, che potè, venne co'l Re a pacificarsi. Ma poco dopo accorgendosi Alfonso, che non molto sinceramente seco si portaua, contra quello si mosse verso l'Abruzzi. E pe'l Camino venutali speranza di occupare Carpenone, Terra di lui, mandò auanti Francesco Pandone, e Palermo Centurione, accioche la notte tentassero co'scale di porsi dentro, & egli poi sul far del giorno si sarebbe appresẽtato col resto dell'esercito. Mentre li seguiua, fè il Re vn'atto magnanimo degno in vero di si sauio Principe, il qual si adduce a quel modo, che'l narrano il Facio e'l Panormita, dicendo, c'hauendo egli con parte de suoi passato il fiume Volturno sotto la Terra di Monteroduno, mentre nella riua aspettaua, che passassero l'altre sue genti, vide, ch'vn soldato del Capitano Rodolfo Perugino, chiamato Butardo, venutoli meno sotto il cauallo, era portato in giu dalla corrente dell'acque con manifesto pericolo d'annegarsi: Mosso il Re perciò a compassione, gridò a suoi, ch'accorressero ad aiutarlo. Ma vedendo, che l'vno miraua in faccia all'altro, e niuno si moueua per tema dello stesso pericolo, egli chiamandoli tutti crudeli, e timidi, co'gran coragio, e furia, dato di sproni al cauallo, si spinse dentro di quel vorace fiume: Ilche veduto da quelli, arrossiti, e confusi iui dentro lo seguirono, & indi mezzo morto trassero il misero soldato. E posto subito vicino al fuoco, & appeso per i piedi, acciochè fuori vsciffe l'acqua beuuta, tosto che in se riuenne, la prima voce, che pronunciò, fu (Aragonia Aragonia) la qual tanto gradì al Re, che poi sempre fu da quello ben'veduto, e regalato. [u]

u Facio. Panormita.

Giunto fra questo Palermo a Carpenone, si pose la notte dentro, senza che se n'accorgessero quei della Terra, la prese, e pose a sacco; ma non il Castello. Et intendendo, che veniua il Caldora, e non vedeua

Carpenone saccheggiato.

Digitized by Google

deua comparir il Re coll'esercito, mosso ò da timore, ò pure da auaritia, per non perdere quel, che saccheggiato vi haueua, co'prestezza grande se n'vscì, e l'abbandonò. Ilche riferito ad Alfonso, che gia da Isernia se li auuicinaua, si turbò grandemente, per essergli vscito dalle mani quel luogo, che lungo tempo era stato sede del nemico, in cui era buona parte delle sue grandissime ricchezze, e tesori. E vedendo non poter far altro in quel tempo, diuise le genti per le conuicine Terre per farle suernare, tornò a dietro a Venafro, e carcerato mãdò il Palermo a S. Germano nel Castello di Ianola. Ma perche vedeua il Caldora, che le cose d'Alfonso andauano tutta via prosperando, trattò con quello di pacificarsi di nuouo, e per sicurtà li diede il suo figliuolo Tristano, e fè ciò il Re volentieri per liberarsi da tal molestia, e per far mostra della sua clemenza. Era questo giouanetto di si gran bellezza, e di si leggiadri costumi, che'l Re lo diede non solo per cõpagno a Ferdinãdo suo figliuolo, e volle, che à par di quello fosse da tutti stimato, & honorato, ma anche hebbe in animo di darli per moglie la sua figliuola maggiore, se'l padre fosse stato saldo nella fede, & a'sua diuotione.

Poco dopo questo le gẽti di Frãcesco Sforza entrate all'Abruzzi all'improuiso, assaltarono le Terre del Caldora, doue venute alle mani con Ramondo Zio d'Antonio, lo ruppero, e presero, e prigione lo condussero al Castello di Fermo. Alfonso sdegnato di ciò, tosto si mosse verso la Puglia per soggiogare le Terre del Sforza: e giunto a Beneuento li diede sopra, e lo prese insieme con la Rocca, e col medesimo corso di vittoria hebbe anche Apice, Ariano, & altre. Et attaccatosi poi Alfonso con quelli a Troia, dopo vna fiera battaglia rimase vincitore, per essergli andato in aiuto Paolo di Sangro Capitano di gran valore con cinquecento caualli, mandati dal Caldora, ch'erano il fiore della Caualleria Italiana. Sforza per vendicarsi, e ricuperar i luoghi perduti, liberò Ramondo, e l'esortò, che facesse di modo d'indurre Antonio suo nipote a militare in fauore di Renato, & hauendo costui ciò recato ad effetto, auantiche si publicasse, mandò il Caldora a supplicar il Re, che l'inuiasse per pochi giorni il figliuolo a Carpenone, doue era la madre grauemente inferma, che disideraua vederlo prima che morisse. Il Re se bene sospettò quel, che seguì, tutta volta con animo generoso lo rimandò al patre molto bene honorato, e regalato alla reale. x Tutto questo auuenne l'anno 1441. secondo il Facio, di cui è quanto si scriue del Re Alfõso. Questa separatione d'Antonio diede principio non solo alla rouina di sua casa, ma etiandio di tutta la discendenza del famosissimo Giacomo suo padre, a parer del Terminio.

x Bartolomeo Facio.

1441. Terminio nell'Apologia.

Battaglia del Re Alfonso, e d'Antonio Caldora.

CAP. IV.

1442. HAuendo Alfonso l'anno seguente 1442. à 2. di Giugno ottenuto Napoli indi cacciando Renato, e postoui buone guardie, dopo pochi giorni senza perder tempo si mosse contra il Caldora, per debellar si potente nemico, di cui molto temeua. Il Facio narra que

Facio lib. 7.

sto

sto fatto alquanto diffusamente, come il piu importante, e pericoloso, che'l Re facesse in Regno, però si adduce non molto deuiando da quello. Partito adunque il Re da Napoli nel dì seguente giunse ad Iernia, la qual in quel tempo fauoriua le parti del Caldora, a ciò astretta per la molta vicinanza di si potente Signore, che dominaua poco men che tutti i luoghi, che d'intorno li sono. Gli Isernini non vollero far resistenza alcuna, ma subito volontariamente aprirono le porti, e pigliarono dentro il Re, e'l suo presidio, & a sua diuotione sempre poi perseuerarono. Quanto fosse gioueuole ad Alfonso quest'atto si repente d'Isernia per dibellar costui, che l'impediua l'acquisto del rimanente, egli medesimo lo chiarisce in vn'ampissimo, e fauoritissimo priuilegio, che li fece nello stesso tempo, che accampato se ne staua col suo esercito sul territorio di quello, nel quale spiega, che per li grãdi aiuti datili dal Comune, e da particolari Cittadini, se li doueuano gratie, e beneficij singolari, e perciò sotto molti capi li cõferma tutti li priuilegii cõceduteli da i passati Re, cioè che sia di perpetuo Regio demanio; riceuè a gratia tutti ribelli anche *de Crimine læsæ Maiestatis in primo capite*, leuadogli ogn'infamia, e facendogli habili, e capaci a qualsiuoglia dignità: & in emenda de danni patiti dall'esercito la fa frãca, & immune de fiscali pagamenti per certo tempo, & altre vtilissime gratie con la data *In nostris felicibus Castris contra Iserniam die 22. mensis Iunij* 1442. giorni venti dopo c'hebbe Napoli. Andato poi quindi il Re a Carpenone, doue come a capo della guerra, hauea a combattersi, vi si accampò. Antonio subito gli vscì contra cõ tutte le sue forze, auantiche fosse da Giouanni Sforza abbandonato, il qual dal Conte suo fratello era stato richiamato alla Marca, accioche andasse a difender le cose proprie. Fra questo Paolo di Sangro, ch'era lo primo d'autorità, e di valore nell'esercito del Caldora, lasciando quello (non si sa la cagione) passò dalla parte d'Alfonso con buon numero di soldati, e l'informò a pieno di che numero fosse il nemico esercito. Fatto perciò lieto Alfonso pensò d'occupar primieramente quel Colle, pe'l quale si va a Carpenone, donde hauea Antonio da passare, e mandati trecento fanti al vicino Castello di Sessano, ch'era di Onofrio della Castagna suo fedele, fortificò il Colle; il che vedendo Antonio, si ritirò a Pesciolanciano con le sue genti. Sta Carpenone posto sopra vna collina, dalla quale poco discosto s'inalza vn monticello quasi di simile, ò poco maggiore altezza, per cui è la strada, che va a Sessano; e non molto indi lontano da destra sta posto vn'altro monte, nel quale si era il Re accampato. Nel giorno seguente Antonio per dare ad intendere, che non haueua tema alcuna, pose in ordinãza i suoi per combattere, & il Re fece anche il simile. Dalla parte d'Alfonso fu giudicato, che combatter non si douesse, per esser i nemici di maggior numero; per lo che interrogato Giouãnni Vintimiglio del suo parere, rispose. Se il Re iui presente nõ fosse, & a lui apparteneste il carico di quella guerra, sarebbe per dar sopra intrepidamente à nemici; ma in tal caso nõ haueua animo di psuadere ciò al Re, dal cui capo la salute di tãti popoli dipẽdeua. Ciò disse il Vintimiglio mosso forse pe'l vaticinio fatto ad Alfonso a tẽpo che tenea assediato Napoli, la cui prima parte era gia adẽpita, temẽdo, che nõ riuscisse il rimanẽte, ch'era, che nõ douesse trouarsi in vn fatto d'

Facio lib. 7.

Digitized by Google

Enea Siluio in Europa lib. 2. num. 21.

arme, che pochi giorni dopo la presa di Nap, haueua a farsi, nel quale hauea a restare prigione il Capitano dell'esercito; come dice Enea Siluio. Per le quali parole a quello voltatosi il Re disse, per ragione della persona mia adunque non haurà da farsi questo fatto d'arme? Non permetta mai Dio, che tal mancamento habbia alla nostra progenie da rimprouerarsi. Questo consiglio non è per la vittoria, perche nelle battaglie la persona del Re vale per vna gran parte, e senza quello troppo si diminuisce l'esercito, e per conseguenza vi è molto minor speranza di vincere. [2] E così dicendo fè darsi l'elmo, & vscir fuora i suoi. Tra l'vno, e l'altro campo scorreua vn picciol fiume, che in piu luoghi ne piani faceua stagni. Quiui Antonio industriosamente aspettaua, che fosse stato prima il Re a passarlo, per istar egli accampato in luogo alquanto piu erto. Ma Alfonso vscito con pochi de suoi per vedere l'ordinanza del nemico, e'l sito del luogo, dopo ben considerato il tutto, vedendo di non potere tirarlo di qua dal fiume, fece vadarlo da tre schiere, che cauò fuori. Diedero queste con ardire grande sopra à nemici, e cominciarono a combattere; ma souragiunti da gran numero, e parendo, che piu resistere non potessero, mandò il Re in loro aiuto vn'altra schiera, e poco dopo vn'altra, à quali ordinò, che dessero à nemici da fianco, per la cui venuta quei, ch'erano per cedere, ripigliando animo, rinouarono la battaglia. Tra questo i fanti mandati a Sessano assaltarono le bagaglie, & arditamente le predarono, il che inteso Antonio, per darle soccorso, vi dirizzò tosto vna schiera. All'hora Alfonso si mosse co'l resto dell'esercito, nel quale erano il Conte Giacomo Piccinino, & il fiore de Baroni del Regno; e confortando, e sgridando spinse, & infiammò in maniera i Soldati, che tutti si forzarono di far cose grãdi, e mo ti ancora per vedere, che'l lor Signore faceua cose mirabili di sua mano. Si combattè vn pezzo egualmente, e con molto spargimento di sangue, l'vno non cedendo punto all'altro. Al fine dopo lungo combattimento la parte d'Antonio voltò le spalle, e si diede a fuggire, & essendo da Regij seguiti, ne furono presi molti, tra quali vi rimase anche Antonio prigione, che tra primi valorosamente cõbatteua, e manteneua il fatto d'arme. Il rimanente de Capitani, buttate via l'armi, con la fuga cercarono di saluarsi, tra quali Giouanni Sforza con quindeci caualli in vn dì, & vna notte si ritrouò fuora del Regno nella Marca d'Ancona. E dissipato tutto l'esercito in modo, che pochi rimasero, che morti, ò prigioni non fossero, fu preso il campo, e saccheggiati i padiglioni co'gran contento de soldati. Affermano gli Autori, tra quali è anche Agostino di Sessa, che di questa vittoria fosse cagione Paolo di Sangro, [2] il qual con la sua separatione indebolì, e grandemente auuilì le parti d'Antonio, & accrebbe aiuto, e cuore alle genti del Re, con cui andò a congiungersi.

[2] Agostino di Sessa de Propinanitate.

Ottenuta Alfonso si fiorita vittoria, per esser egli di natura clementissimo, non restò d'vsare con Antonio della sua solita benignità, e generosità, ancorche i suoi li persuadessero, che lo facesse, come perfido ribelle, & hereditario nemico morire. Ciò forse costoro persuadeuano per loro interesse, pretendendo con la morte di costui diuenir ricchi per gli ampissimi Stati, che ricaduti sarebbono. Ma il magnanimo Re ciò far non volle, anzi dopo che fu condotto Antonio auãti il suo cospetto, senza rimprouerarli, ne ricordarli l'offese fat-

Digitized by Google

sattili, & i d'anni pariti, ch'erano grandi, non solo li perdonò, e lo fè libero, ma anche nell'antico Stato paterno pienamente il ripose, con rilasciarli tutte le Terre, che per heredità possedeua, e'l simile fè co'l rimanente de cattiui. Andato poscia a Carpenone, volle vedere la ricca, e pretiosa suppellettile, che'l Caldora vi teneua, e veduta la, ne fè libero dono alla moglie d'Antonio, & altro per se nō pigliò, che vn vaso di cristallo. Queste attioni furono si eroiche, e marauigliose, che hanno dato largo campo a gran numero di Scrittori di lodarle, e scriuerle a perpetua memoria de posteri, tra quali furono Papa Pio II. Antonio Panormita, Bartolomeo Facio, Giouanni Pontano, & altri. Ma che marauiglia è, che queste, & altre maggiori facesse, mentre ch'egli era di singolar dottrina, e d'eminente scienza ornato, che tali belli frutti partorisconо; e per ciò Giusto Lipsio a confusione di quei Prencipi, che ad vn certo modo le dispregiano, persuadendosi conuenir quelle non a loro, ma a persone piu tosto priuate, in lode di si sapientissimo Re, n'adduce alcuna, e fra l'altre, che intendendo vna volta hauer detto vn Re, non istar bene à Prencipi le lettere, con nausea rispondesse esser quella voce di Bue, e non d'huomo, e però non douersi connumerar tra gli huomini. b

b Lipsio in tit. Monita. & exē pla politica. lib. 1. c 8.

Or domato tal potente nemico, li fu facile la piena possessione del Regno. Partito da Carpenone, si mosse alla volta d'Abruzzi, e scorrendolo in breue lo ricuperò tutto. E costì ancora fè mostra del suo alto valore: imperoche giunto in vn luogo, donde veder si poteua la Città di Sulmona, dimandò, se quella fosse la patria del famoso Ouidio. Et essendoli ciò affermato, con lieto volto salutò quella Città, e gratie rēdè al Genio del luogo, che si gran Poeta partorito hauea. E dopo c'hebbe alquanto discorso delle lodi di quello, Io di buon'animo, (soggiunse,) donarei tutta questa Prouincia, se a miei giorni conceduto mi fosse, che quì hauessero si gran huomo, di cui così morto maggior cōto sempre farò, che del dominio di tutto l'Abruzzi. e come ciò, & altro dice il Pontano di si saggio Principe. Indi conferitosi in Puglia, con la stessa facilità, e felicità se li diedero tutte le Terre, che vi possedeua Francesco Sforza. E fatto in questo modo assoluto Signor del Regno, si mosse alla volta di Napoli, doue giūto à 26. di Febraio 1443. appresētatosi alla Chiesa del Carmine, accōpagnato da gran numero di Baroni, auāti ch'al trionfal carro ascende Te, mostrar volle la sua solita magnanimità nell'honorare, e premiare quei, che fedelmente nella guerra l'hauean seruito, e tra gli altri fè Duca di Sora Nicolò Cantelmo Conte d'Aluito, e confermò il Contado di Venafro a Francesco Pandone. d E nel general parlamento, che fè poi à 28. di Febraio nel Conuento di S. Lorenzo, in cui Honorato Conte di Fondi, e di Morcone Protonotario in nome de tutti offerì al Re, che pagar se li douessero carlini diece l'anno per fuoco in tutto il Regno, tra quella gran moltitudine di Signori vi sederono di queste parti Nicolo Cantelmo Duca di Sora, e Conte d'Aluito, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Antonio Caldora Conte di Triuento, Innico di Guenara Conte d'Ariano, Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro Gran Sinescallo, Francesco Pandone Conte di Venafro, Luigi di Capoa Conte d'Altauilla, Garsia Cabanilla Conte

Pontano nel lib. de Principe fol. 265.

1443.

d Anton. Panormita.

Digitized by Google

di Troia, e di Montella, Cola di Campobasso per lo Conte di Campobasso suo padre, Ramondo Caldora, Luigi di Gesualdo, Carlo di Campobasso, Cola di Sanframondo, Matteo di Serino, Giacomo di Sangro milite, Algiasi di Tocco, Antonio d'Euoli, & Andrea suo figliuolo, Guglielmo della Marra, Leone di S. Agapito, Francesco Gesualdo, & Antonio Gesualdo.

e Amminato, ne Cauaniglia

Haueua, (come si è detto) occupato Beneuento nel 1441. che senza battaglia dato si era a D. Garzia Cauaniglia, & ammesso dentro il suo presidio; e ma fu costretto a rilasciarlo libero alla Chiesa, perche Papa Eugenio IV. non volle in conto alcuno concederlo a tempo c'hebbe l'inuestitura del Regno; se ben poi à 24. di Settembre 1443. per giusti rispetti li fè gratia sotto titolo di Vicario mentre viueua, dell'amministratione, e gouerno di questa Città, e di Terracina ancora. f Vedendosi poscia quietato nel tutto, fè il Re edificare vna bellissima Cappella in honore di S. Pietro, e Paolo in ringratiamento, e memoria della famosa vittoria, che del Caldora riportò a Sessano nella lor vigilia 28. di Giugno 1442. nel che a dimostrar gia diede, che questa li portò il pieno dominio di tutto il Regno.

f Vipera nella Cronolog. de Vescoui.

Huomini famosi, che fiorirono sotto Re Alfonso I.

CAP. VI.

g Costanzo. Carrafa Summonte. 1447.

SOtto i felici auspicij di questo sapientissimo Re militarono molti segnalati, e valorosi personaggi di questi luoghi, i quali p esser celebrati da non pochi Autori, g qui anche si adducono, per non defraudarli delle meritate lodi. Carlo di Gambatesa Conte di Campobasso, come huomo di gran valore fù dal Re adoperato in importanti maneggi, e non potea esserne di meno per esser egli, e Nicola suo nipote allieui di Giacomo Caldora. Nel 1447. il Re lo mandò in suo nome a dar obedienzà a Nicolò V. nuouamẽte eletto Papa, in compagnia di Honorato Gaetano, e di Marino Caracciolo. Due anni dopo nella guerra di Milano contra Francesco Sforza vi fù mandato dal Re con buone compagnie a cauallo, & a piedi, e si pose in Parma in difensione di quella. Nel 1452. nelle giostre fatte dal Re per honorare Federigo Imperadore, che venne in Napoli, tra i principali giostratori, che feciono mostra del lor valore, furono Carlo di Campobasso, Galeazzo Pandone, Giouanni Sanframondo Conte di Cerreto, e Luigi Gesualdo Conte di Consa. E nel medesimo anno hauendo il Re rotta guerra con Fiorentini, per capo di quella vi mandò Ferdinando suo figliuolo in compagnia di Carlo, ch'era in quel tempo Conte ancora di Termoli, di Paolo di Sangro, d'Antonio Caldora, di Leonello Accrocciamuro, di Garsia Cauaniglia, e di Orso Orsino tutti per suoi principali Consiglieri, & in quel campo era Carlo vno de i piu confidenti, e de i piu segnalati Capitani, e di tanto nome, che i Senesi lo dimandarono al Re, che lo desse loro per Generale. Morto il Re Alfonso, fu Carlo mandato dal Regno a Papa Calisto III. per Ambasciadore. E dal Re Ferdinando fu nello stesso modo adoperato nelle sue imprese, e particolarmente lo mandò con molta gente per suo Generale ne i moti di Calabria

Digitized by Google

auuenuti per sollcuatione d'Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, e di Geraci, one mentre stana affaticandosi contra i ribelli si ciecrano assai fini, e potenti, vi venne a morte, e nel carico dell'esercito succedè Alfonso d'Aualo, che vi era andato per suo Collega.

Onofrio della Castagna, di cui sopra fè fatta honorata mentione, in tante reuolutioni di guerre fu sempre intrepido partigiano d'Alfonso, quantunque hauesse alle coste il piu potente nemico, che quello hauesse, com'era il Caldora, che per suoi disegni si compiaceua di far per lo piu habitatione in Carpenone, Terra si vicina, e confinante a Sessano, di cui era Onofrio Signore. Et in questa battaglia, che nel suo territorio si fece, & in altre simili occasioni co'l valor della propria persona, e di quattro suoi figliuoli nomati Antonio, Nicola, Gioqanni, e Fra Tomaso Caualier della Religione di San Giouanni Gerosolimitano, e de vassalli si portò in maniera tale, che ne fu molto dal Re amato, e commendato. E per mostrarseli in qualche parte grato, li fè libero dono del docato a fuoco, ch'egli dalla Terra di Sessano riceueua per lo dono pochi mesi prima fattoli dal Regno, leuando da se quell'entrata, e concedendo, ch'egli, & i suoi figliuoli, e discendenti dell'vno, e l'altro sesso l'esigessero, e godessero in perpetuo, e ne li spedì ampissimo priuilegio in Venafro à 19. di Nouembre 1443. il che fu di nuouo dal medesimo Re confirmato dopo la morte di Onofrio alli predetti suoi figliuoli in Castel nuouo di Napoli à 18. di Febraio 1455. ne quali afferma, che ciò li concedè in ricompensa de i molti, & vtilissimi aiuti, che da costoro riceuuto haueua, del che hanno poi sempre goduto, & hora godono li presenti Signori loro heredi, e discendenti. Il Caualier Fra Tomaso era Percettore della Percettoria di S. Giouanni d'Isernia, della quale essendo stato spogliato dal Caualier Bonifacio Priore di Capoua, ricorse egli al Gran Mastro di Rodi, il qual lo fè subito reintegrare, e porre in nuouo possesso di essa, dichiarando esser ella immediatamente sottoposta al Gran Mastro, e non esser membro del Priorato di Capoua, ne ad altri soggetta, come si vede nella scrittura, che per tal'effetto li spedì l'an 10 1449. h

h Scritture appresso i Signori della Castagna.

1449.

Giouanni d'Isernia, chiamato Giouanni Esernitano da Pio II. e da Antonio Panormita, per esser huomo di gran valore, dotto, e di acutissimo giuditio, fu oltre modo caro al Re, e sotto quello essercitò de i supremi carichi della militia. Il Panormita in piu luoghi fa honorata mentione di lui, & in lode d'ambedue dice nel Proemio del 3. lib. *Quapotissimum ex re (vt ego arbitror) Iohannem Esernitanum tum omni virtute præditum, tum acerrimi iudicij virum de Rege solitum dicere accepimus: Alphonsum si Rex non fuisset, philosophum, & quidem eximium futurum fuisse. Ad sapientiam enim vnicè natum esse sibi videri.*

Panormita.

Pio II. in Europa in Proemio lib. 3.

i Lo stesso dice Papa Pio II. e vi aggiunge qualche cosa di piu in sua lode, di cui non puo esser altra maggiore, poiche, se a parer di S. Ambrogio, non si troua lode piu grande di quella, che danno i lodati personaggi, qual altra piu eminente potrà esser giamai di questa, che non solo da lodatissima persona e data, ma dal piu degno di tutta la Christianità, e dal Capo della Chiesa, e forse dal piu saggio, e prudente di quei tempi, qual era questo dottissimo Pontefice. Sono altri, che pongono vn'attione anche degna di memoria di Alfonso,

la

la qual per esser narrata da Tomaso Porcacchi, e per toccare etiandio all'Eremitano, si adduce com'egli la scriue. Dirò io, ch'ancora i moderni Principi nostri, e Capitani egual temperanza, moderatezza, e generosità non habbiano saputo a lor Soldati dimostrare? Certo di nulla ad Alessandro, nella Canone fu inferiore Alfonso: il quale hauendo rotto Iacopo Caudola al fiume Volturno, per esser giunto quiui all'improuiso a rompere il nemico, non haueua alloggiamenti, ne meno alcuna cosa da mangiare. Perche Giouanni da Esernia suo molto affettionato mandò a donare al Re Alfonso vn pane, vn ramoraccio, e mezzo cascio sardo: ma il Re no'l volle accettare, dicendo. Non è honesto, che'l Re mangi, e l'esercito stia digiuno. Non si sa di che famiglia fosse; ma è ben noto, che per le sue rari qualità, e virtù fu si caro ad Alfonso, che a sua richiesta fè gratie singolari alla Patria, & a molti suoi Compatrioti.

i Giacomo Spenzilio. Barista Fulgosio Andrea Eborense in Exéplis memorabilib. tit. de Temperantia, &c.

Porcacchi ne Paralelli.

Diomede Carrafa sesto figliuolo di Malitia, a parer del Campanile, benche fosse l'vltimo di tutti li fratelli, si fè nondimeno egli primo per merito di virtù, essendo giunto ad esser titolato prima de gli altri, perciochè fu creato Conte di Madaloni, e di Cerreto. Egli fu quello, ch'a tempo, che'l Re Alfonso teneua assediato Napoli, entrando per li condotti dell'acque dentro la Città, vccise le guardie delle mura, e vi piantò lo stendardo d'Alfonso, e ne seguì, che la prese, e n'hebbe il pieno dominio. Per lo che fu carissimo al Re Alfonso, & al figliuolo Ferdinando, che oltre alle dette Contee lo crearono Consiglier di Stato, e li diedero la Castellania del Castel di Capoana, e l'Vfficio di Scriuan di ratione. A cui per secondo Conte succedè Gio. Tomaso suo primogenito. k

k Campanile ne Carrafi del la Scadera.

Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa dopo la morte della Regina Giouanna II. seguì le parti anche di Alfonso, & hauendo ottenuta Capoua, aprì la strada al Re d'impadronirsi del Regno. Et essendo egli ancora rimasto prigione con Alfonso nella battaglia fatta con l'armata di Filippo Duca di Milano, tornati poi ambidue in libertà, non solo meritò, che'l Re desse Elionora sua figliuola per moglie a Marino Principe di Rossano suo figliuolo; ma anche li facesse ricchissimi doni di Terre, e Castella, e li confermasse le Città di Sessa, con titolo di Duca, di Tiano, di Carindola, e d'Alife con titoli di Cõte, di S. Angelo rauecanina, di Dragoni, e di ventidue altre Città, e Terre, e tutti i beni, che possedeua per successione paterna, e di Goffredo Marzano Conte d'Alife suo Zio, e ne li spedì ampissimo priuilegio in Napoli à 20. di Marzo 1443. Il qual si vede in vno processo del Sagro Consiglio, e confermandoli ancora l'Vfficio di Gran Ammirante, fu a suo tempo vno de i piu gran Signori del Regno. l

l Facio.

Duca della Guardia ne Marzani.

Francesco Pandone per la donatione, che fè sua madre, (come si è detto) ad Antonello, Francesco, e Cola Sanframondo suoi figliuoli dell'altro marito, litigò molti anni con quelli. Finalmente venuti ad accordo, cedendo costoro al Pandone la Città di Boiano, e le ragioni, c'haueuano sopra la Baronia di Prata, n'hebbero le Terre di Campo chiaro, e di Cantalupo, e due mila ducati in contanti, e'l Re Alfonso li diede perciò il suo assenso l'anno 1451. Ma mentre il Re à 2. di Settembre 1452. staua accampato presso la fontana detta del Chiuppo ordinò a Don Lopes Scimenes d'Vrrea, ch'è rimasto era

per

Digitized by Google

per suo Vicere del Regno, che facesse prender Galeazzo Pandone figliuolo del Conte Francesco, e lo facesse poner carcerato nel Castello di S.Ermo. [m] Tace il Zurita la causa, ma debbe esser negotio importante, poiche non hebbe il Re in ciò riguardo à i tanti seruigij, e meriti del Padre. Vedesi finalmente il testamento del Conte Francesco, in cui sono queste dispositioni. [n] Lascia herede Scipione suo nipote figliuolo del suo primogenito del Contado di Venafro, della Città di Boiano, Macchiagodena, la Guardia di Cãpochiaro, Letino, Gallo, Prata, Pratella, la Valle, Mastrato, Ciorlano, Ailano, Fossaceca, Capriata, e Rocchetta della Badia. Sopra le quali lascia, che desse vn tanto a Camillo suo fratello secondo l'vso del Regno. A Pandolfo suo figliuolo lascia Carpinone, Castello petruso, Castel di S.Vincenzo, Castiglione, Pizzone, Scapoli, Castel nuouo, e lo Terreno. A Galeazzo l'altro figlio asserisce hauerli donato il Castello di S.Maria dell'Oliueto, e di Rocca rauindola. A Palamedesso suo figlio naturale il Castello di Cerro. E'l suo corpo fosse sepelito in S.Domenico di Napoli nella Cappella di S.Vincenzo, e per esecutori lasciò il Duca di Calabria, e Margherita del Balzo madre di Scipione, e di Camillo. E lo fè l'anno 1456. e nell'an. seguente era morto, perche tutti questi ne furono inuestiti dal Re Alfonso. Per tali diuisioni venne alquanto ad indebolirsi la potenza de Pandoni, la qual mancò poi affatto a tempo dell'Imperador Carlo V.

[m] Zurita.

[n] Arca 6. fasc. 8

D.Innico di Gueuara, che pe'l suo valore fu parimente carissimo al Re Alfonso, ne riportò da quello, secondo l'Ammirato, i Contadi d'Ariano, e d'Apici, [o] e nel 1444. vacato l'Vfficio di Gran Sinescallo per morte di Francesco Zurlo, di questo ne fu similmente honorato, e nell'anno seguente mentr'era Maggiordomo del Re fu fatto Castellano di Capoua. Pietro suo figliuolo, ch'era anche Conte d'Ariano, e d'Apici, e Gran Sinescallo prese per moglie Gisotta Ginefra figliuola di Pirro del Balzo Duca di Venosa, e si come furono le nozze con pompa grande celebrate in Andri alla presenza del Duca di Calabria, e del suo fratello figliuoli del Re, e di gran numero de principali Signori del Regno, così poi egli volle con pompa maggiore corrispondere; quando condusse la sposa nella sua Città d'Ariano, oue come cosa notabile dice il Pontano, che per ispatio di otto giorni continui, fè, come si suol dire, nozze bandite, le quali furono si splendide, e magnifiche, che fè stupire quanti vi concorsero. I conuitati, & i concorrenti furono innumerabili, l'abbõdanza di tutte le cose fu incredibile, le delicatezze esquisitissime, le varietà delle viuande assaissime, gli apparati sontuosissimi, e tutti albergati, e seruiti alla reale. Ma di niuna cosa piu stupirono, quanto che videro il tutto a tanta moltitudine con si bell'ordine, e con tanta creanza, e diligenza somministrato, che non vi fu strepito alcuno, e non si sentì mai lamento di persona, il che di rado in simili occasioni auuenir suole; ma tutti si ben seruiti, e realati, che ne rimasero pienamente contenti, e sodisfatti.

[o] Ammirato.

In exequutorialiũ t. Cam. Summariæ. fol. 327.

Pontano de Conuiuenti cap. 1.

Ter-

Digitized by Google

Terremoto grande auuenuto l'anno 1456.

CAP. VII.

ERa stato da Ariano a Beneuento trasferito il corpo di S. Odo suo Protettore, per conseruarlo come in Città piu forte, e custodita, acciochè non diuenisse preda de Saracini a tempo che crudelmente scorreuano, & infestauano il Regno. Gli Arianesi disiderando poi rihauer si gran tesoro, ricorsero al Re Alfonso, il qual a lor 1452. supplicatione scrisse al Cardinal Antonio Cerdano Camerier del Papa suo amico, che interponesse perciò le sue parti col Sommo Pontefice, e con l'Arciuescouo di Beneuento; nel che fè di modo il Cardinale che quei ne rimasero consolati, e l'ottennero nel 1452. come si vede dalla lettera, che'l Re scrisse da Pozzuoli, e da gli Atti della Chiesa d'Ariano, citati dal Vipera. P

P Vipera nella Cronolog de Vescoui.

Se terribili, e dannosissimi furono i due narrati terremoti in queste parti, non fu in vero meno crudele, e miserabile quello, ch'auuéne l'anno 1456. à 5. di Decembre nell'vndecima hora della notte precedente alla Domenica. In Isernia oltre le rouine, e mortalità, auuénero altre miserandi, e memorabili danni, percioche restò bruciata, per esserui stato attaccato il fuoco in sei parti di essa; come si vede in vna memoria scritta in pergameno, che si conserua nell'Archiuio de Canonici, la qual per esser degna di curiosità, qui si adduce. *Anno Domini 1456. V. Ind. in nocte S. Barbare V. de mense Decembris in XI. hora noctis venit ingentissimus, & potentissimus Terremotus, & ita magnus, quod non habetur memoria antiquior, & non auditum fuit, talis ab initio Mundi passa ab hominibus habitantibus in* Regno *isto Siciliæ, ita tamen, quod dictus Terremotus magnus fuit præsertim in Comitatu Molisii, & in partibus Beneuentanis, & destruxit omnes Ciuitates, & Castra per totum, & mortui fuerunt, vt relatum fuit, in* Regno *prædicto ferè quadraginta milia hominum in nocte illa, & alij, qui vixerũt, reclusi erant sub lapidibus vulnerati, & percussi. Plaga tumens non erat circumligata, nec fota oleo, & manebant corpora mortuorum super terram, & non erant qui sepelirent. Omnes stabant stupefacti, & timidi præ timore magno. Et Ciuitas nostra Isernie totaliter fuit ruinata, & conquassata, & omnia ædificia à maiore vsque ad minus proiecta in terram, & Templum* Diuini *cultus totaliter fuit ruinatum, & conquassatum, & aliarum Ecclesiarum præfatæ Ciuitatis nulla remansit incolumis. Necnon in dicta Ciuitate mortui fuerunt pro magno terremoto in illa nocte circa octingenti homines. Illi autem, qui remanserunt, erant pleni cicatricibus, vulnerati etiam pro maiori parte reclusi sub lapidibus pro magna ruina terremoti. Mane autem facto, omnes illi, qui viuebant, exierunt de Ciuitate eo quod timebant, ne suffunderetur propter continuationem terremotorum, post modum quod Terra erat ita desolata, & deuastata, nullus audebat stare, vel morari in ea præ timore magno. Præterea præfata Ciuitas succensa fuit in ruinatione domorum in sex partes, & combusta, seu cremata fuerunt multa corpora mortuorum. In posterum venerunt Forenses, & Castrenses, qui erant in circuitu nostro, & abstulerunt omnia suppellectilia, nostram pecuniam, aurum, & argentum, & cætera cuncta bona restantia. Regnabat tunc in diebus illis Rex Alphonsus*

de

de Aragona Siciliæ citra, & vltra. Tomaso Costo dice, che quasi disfatte ne rimanessero Brindesi, l'Aquila, Isernia, Boiano, & altre non poche, e vi morissero piu di quaranta mila persone. q Molti ne scriuono, & in particolare Pio II. che in quei tempi viuea; ma da niuno è piu diffusamente descritto, che da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, il qual perche adduce il numero de morti di molti luoghi, qui anche si adduce di quei, ne quali fu maggior il danno. Beneuento restò disfatto per la maggior parte con la morte di 350. persone, poco numero a paragon dell'altre. La Padula cascò da fondamenti, e vi rimasero morti 1033. persone. Ariano nello stesso modo restò distrutto con la perdita di 1313. Apici anche abbattuto in tutto fè perdita di 1020. In Montecaluo disfatto per la maggior parte perirono 80. Tocco perche rimase disolato, e rouinato affatto, non si sa il numero de morti. A Mirabella mancarono 184. A Tuoro 35. Al Vinchiaturo 120. & a Casal getando, che restò appianato con la terra, perirono 140. In Isernia mancarono da 1200. In Boiano, che in questa rouina fu sommersa da nuoui sorgiui d'acque, morirono 1300. Macchiagodena, che cascò parimente tutta, rimase con perdità di 350. Frusolone, che fu scossa nella maggior parte, restò priua di 317. In S. Giuliano distrutto affatto mancarono 311. In Limosano succedè lo stesso, ma morirono solo 35. In Cercia picciola 88. In Aluito, che rimase in parte abbattuto morirono solamente 26. In Cercia maggiore 40. In Spina 46. e nell'Acque viue, che fu tutta distrutta, mancarono 35. & in Alife che cascò in parte, perirono 60. Auellino, Zuncolo, Fragnito, Supino, Casacalendi, le Ratino, Colledanchise, Campochiaro, Basso, Pontelandolfo, Baranello, S. Massimo, Lespeneta, Fossacieca, Torella, Triuento, Cinita noua, Sessano, Santangelo in grottola, Pettorano, Carpinone, le Peschie, Castelluccio, Castellone, Roccasicura, Castel di S. Vincenzo, Scapoli, li Colli, Rocchetta, Rio negro, Foroli, & altre patirono le medesime rouine, chi piu, e chi meno; ma perche non si sa numero notabile di persone, e non potè hauerne la vera relatione, tace il numero. E dopo le distruttioni di altre, soggiunge per comune auertimento, dicendo. *Vltra numerum descriptum mortuorum ex dictis ruinis, qui multa millia hominum transcendit, prout ex literis fidelis personæ accepi, plurimi quoque, & alij mortui sunt, & (vtinam in Domino) ita ex improuiso, qui adhuc nescire noluerunt. Et ideo sana mente reuoluendum quod ait Saluator noster. Estote parati, quia nescitis diem, neque horam, sed nec locum, vel modum. Beati autem qui in Domino moriuntur, ideò existentes in gratia Domini viti in eo. Opera enim illorum sequuntur illos, ad præmium, quia bona, & meritoria.* Strozzi Cicogna mentre tratta degli horribilissimi danni di questo terremoto, afferma, che cagionato fosse da i Spiriti sotterranei, i quali per le viscere della Terra trascorrendo, si terribilmente la scotessero, e rouinassero tante Città, e luoghi con la morte di tante migliaia di persone, e vi assegna alcune curiose ragioni. Ma la migliore è, che'l Signore permette simili flagelli per suo secreto giudicio in pena dell'innumerabili, e grauissime iniquità de mortali.

Rimunerò ancora Re Alfonso Paolo di Sangro, che (come si è detto)

q Tomaso Costo nell'Apolog. historica. lib 3.

r S. Antonino par. 3. tit. 22. c. 14. §. 2. e 3.

s Strozzi Cicogna nel Palagio degl'Incan. lib 3. c. 11.

Campanile no Sangri.

to) fu cagione della vittoria, che riportò del Caldora, e non solamẽte lo creò Consiglier di Stato, e Capitan di gente d'arme col carico di Condottiere in tempo di guerra; ma anche li donò le buone Terre d'Agnone, dell'Ateſſa, e la Città di S. Seuero. Ricuperò Dragonara per opera di Carlo Conte di Campobaſſo ſuo parente, e per altre Terre, e feudi, che poſſedeua in Capitanata, & in Abruzzi, fu Signor molto ricco oltre quel, che poſſedè in Contado di Moliſe, ch'erano Ciuita di campo marano, Santoblaſio, Montaccioli, Ciuitanoua, Petrella, Morrone, S. Angelo in grottola, e Ferazzano peruenuteli da Beatrice ſua ſorella, che dal medeſimo Re li furono tutte confermate.

Battaglia tra il Re Ferdinando 1. e'l Duca Giouanni d'Angiò.

CAP. VIII.

MOrto il Re Alfonſo lo primo di Luglio 1458. e ſuccedutoli Ferdinando ſuo figliuolo, non paſsò molto, ch'egli, e'l Regno furono di nuoue guerre tribolati, e godè poco della pace, imperoche
1459. nel meſe d'Ottobre del 1459. Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, entratoui a chiamata di molti principali Signori del Regno, vi apportò tanti mali, che ſono ineſtimabili, & in iſpatio di cinque anni, che durò, rimaſe eſtinto numero quaſi infinito di gente, come a lungo ſiegue il Pontano. Subito giunto ſe li accoſtò il Caldora con gli altri di ſua famiglia, delche fatto alegro l'Angiò, entrò in buona ſperanza di far acquiſti. Se li congiunſero poſcia Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora, Nicola Monforte Conte di Campobaſſo, Giouanni Sanframondo Conte di Cerreto, Marino Marzano Duca di Seſſa, & altri potenti baroni. Gio. Antonio Orſino Prencipe di Taranto dopo molte ſimolationi fattoſi intanto molti amici, che li fè dal Re ribellare, li moſſe poi alla ſcoperta la guerra, alla quale fè anche venir il Piccinino. Et andato poi contra Galeazzo Pandone Zio del Conte di Venafro, aſſediò Capriata Terra di quello, non tanto per pigliarla, quanto per hauer commodità di far gẽte, e rinforzar l'eſercito. Fece poſcia il Duca Giouanni conſiglio con i ribelli, e conchiuſo, che andar ſi douеſſe verſo la Puglia, ſi moſſe cõ l'eſercito da Tiano a quella volta, e per viaggio tentando Iſernia, di cui li era data qualche ſperanza, vedendo non poterla piegare al ſuo volere, ſeguì il camino, e giunto, hebbe ſubito Lucera, Troia, S. Seuero, Foggia, & altre Città, & importanti luoghi, e ſe li accoſtarono Giouanni Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Conte d'Auellino, Carlo di Sangro, & altri che poſſedeuano la maggior parte della Puglia, di Baſilicata, e di altre conuicine Prouincie, e Boffillo del Giudice Gouernadore di Beneuento, e di Montefuſcolo per lo Re, il qual volle, ma non potè dar quei luoghi in poter dell'Angioino. Deſignando i ribelli nel
1461. 1461. paſſar in Terra di Lauoro inuitati da Giordano Conte della Tripalda, il Re ſi fermò a Montefuſcolo, e diedeſi a guaſtar il Contado d'Auellino con ſpeſſe correrie. Ma hauendo in vano tentato di prender Prata Caſtello munito, e forte, oue perirono molti de ſuoi, andò à i luoghi d'intorno Campobaſſo, & hauendo

quiui

Digitized by Google

quai saccheggiati, e bruciati molti Castelli, si distese poi in quel di Venafro, e di Tiano. Il *Duca* Giouanni, & i ribelli dopo certo tẽpo venuti verso Beneuento, mẽtre il Re staua a dãni de i Capi Stellati, diedero alle fiamme la Pelloſa, e la feciono crudelmẽte brucciare, e tirarono in compagnia loro Alfonso della *Lagonessa* Conte di Mõtesarchio cõ tutti i Castelli della Valle Caudina, e poi si mossero verso Napoli. Si ribellò etiandio al Re Terracina, sopra la quale mãdo Baldassarro Gaetano Conte di Morcone, ma non vi fè effetto alcuno per opera de i soldati della Chiesa. *Ma* lasciando i molti auuenimenti di questa guerra, i quali dopo il Pontano sono stati scritti da piu Autori, per venire al fine di quella, soggiungo la terribile zuffa, che quello scriue, fatta tra Nibbi, e Corui nel fine del 1462. per lo mangiar delle locuste, de quali vi era stata copia. Si vide nella campagna, ch'è tra Beneuento, & Apici moltitudine grande de Nibbi da vna parte, e de Corui da vn'altra, & attaccatosi poi insieme, nel principio i Nibbi, come quegli, c'haueuano l'vgne acute, e ritorte rimasero vincitori. Ma i Corui ritornando iui a pochi giorni co' sforzo d'assai piu di essi, come s'eglino giti fossero a dimãdar soccorso, s'affrontarono da capo con Nibbi, da cui erano aspettati, e combattendo di nuouo insieme, rimasero finalmente i Corui vittoriosi, i quali tosto volando sopra la moltitudine de morti, e feriti, ch'eran per la campagna in copia grande, cauarono loro gli occhi, & i ceruelli, rabbiosamente fendendoli con rostri. De i spettatori di si marauigliosa battaglia, che furono assaissimi delle conuicine Terre, fecero alcuni prognostico che in brieue douessero seguir guerre con rouina de gli Angioini, che furon interpretati per li Nibbi perditori. E così auuenne, perche oltre li Sforzi, che fè il Re con l'aiuto de Baroni suoi partegiani, hebbe ancora soccorso dal Papa, e da Francesco Sforza; ma niuno piu li giouò, che il valor del famosissimo Giorgio Castrioto detto Scanderbech Principe de gli Albani, il qual di persona venuto dall'Epiro a chiamata di costoro con buon esercito, li portò la tanto diuiata vittoria. Pose poi il Re l'assedio a Gesualdo Castello di molto momento del Conte d'Auellino, e'l Piccinino vi corse per dar aiuto alli assediati, ma non hebbe ardire d'assaltar i nemici. Fu Gesualdo combattuto con molto sforzo, finalmente essendoli rotte le mura dall'arteglierie, si diede al Re, e lo presidio, che vi era, fu per la maggior parte spento di vita. Prese dapoi Paterno, e molte altre Castella, & vltimamente lo stesso Conte, & alcuni Baroni si diedero al Re. Il Piccinino dopo alcune scaramuccie iui fatte con le genti del Re, posto l'esercito in luogo commodo per farlo suernare, diede sopra Venosa, e l'occupò per la fame, che molto l'affligeua. Alesandro Sforza per reprimere le correrie di costui, si fermò sul territorio del Conte di Campobasso, e datogli il guasto, lo distrusse grandemente, & andato poi ad vnirsi col Re su quel della Grotta Minarda, andarono ad assaltar Accadia, Terra amica del Principe di Taranto. Sta Accadia situata in vn colle difeso da tutte le parti da rupi scoscese, e malageuoli da salirui, e per vna sola strada vi si puo arriuare, la qual era munita di due fosse, torri, e di altre difese, e dentro era gagliardo presidio. Risoluto il Re di pigliarla, fè

Pelloſa bruciata.

Il Pontano lib. 2.

1462.

Digitized by Google

Accadia bruciata.

dalle sue genti empir le fosse, e datoui gagliardamente sopra, non volle rallentar mai, finche buttata a terra buona parte d'vna importante torre, e delle mura, dopo gran contrasto la prese, e fattoui entrar i soldati, la fè spogliar di quanto vi era, e poi la fè miseramente bruciare.

1463.

Si azzuffarono finalmente insieme ambidue pari di forze, e d'animo presso Troia nel 1463. e fecero vn sanguinoso, & horrendo fatto d'arme, nel quale dopo lungo combattimento rimase il Re Ferdinando vittorioso pe'l valor grande de suoi Capitani, e specialmente del valorosissimo Castrioto, dalle cui mani riconoscendo la vittoria, a parer di Marino Burletio Scutarino, lo tenne, e chiamò sempre Padre, e sommamente l'honorò, donandoli la Città di Trani, di Monte S. Angelo, e S. Giouanni Rotondo, * oltre altri magnificentissimi doni, i quali luoghi egli accettò volentieri quasi presago, c'hauean' ad esser sede de suoi dopo la sua morte, che furono poi discacciati dal Turco, e quiui si ricouerarono, i cui posteri l'hanno per molti anni posseduto.

* Burletio nell'Histor. di Scanderbego lib. 10.

Diedesi poscia il Re a riacquistare i luoghi de ribelli, alcuni gli aprirono le porti, altri furono espugnati, & altri bruciati. Et hauutone molti negl'Irpini, andò con l'esercito sopra Pontelandolfo, che Nicola Monforte Conte di Campobasso fortificato hauea con molta gente. E per meglio guarnirlo, & ingannar il Re, dimandò tregua, con dar ad intendere di volersi rendere. Ma egli auuedendosi della astutia di quello, ristrinse piu l'assedio, e facendo battere le mura con l'arteglierie, furono aperte in piu luoghi; ma mentre si praticaua di rendersi, fu preso di notte, e senza pietà alcuna fu mandato a sacco, e poi attaccatoui il fuoco, diuenne parimente esca per le fiamme, e rimase distrutto. Di la si condusse col Campo fu quel di Cerreto, e fermatosi a Telesa, riacquistò molti Castelli. Alfonso, & Innico d'Aualo fratelli hebbero senza contesa molti luoghi nel Contado di Molisi, e ne rouinarono alcuni, che li fecero resistenza. Dopo la rotta il Duca Giouanni, & il Piccinino si ricouerarono con li Caldora nell'Abruzzi, appo de quali dimorarono qualche tempo, raccogliẽdo le reliquie del loro sconfitto esercito, e ne riceuerono aiuti grãdi. Il Re dopo molte esperienze non hauendo mai potuto cauare il Caldora per combattere a campagna aperta, intorno la fine dell'anno prese Castel di Sangro, e dopo qualche tempo d'assedio hebbe anche la fortezza. Il Duca Giouanni andò poi in Terra di Lauoro a chiamata di Marino Marzano Duca di Sessa, & il Piccinino rimase ne Peligni, per douerui nella prima occasione rinouar la guerra; e per non perder tempo andò a porre l'assedio a Sulmona, la qual di giorno in giorno piu stringendo, vennero quei di dentro a patir fame estrema, per non poter hauer soccorso di fuori, essendo i passi impediti da nemici, & il tutto ricouerto di grossa neue, che praticar non molto si poteua. Due Capitani del Re, che per suernar le genti loro staua vno a Popoli, e l'altro a Caramanico, non potendo in altro modo soccorrere agli afflitti assediati, di notte per l'aspro monte, che per lungo tratto vi sta in mezzo, li mandarono vittouaglie dentro piccioli sacchetti, i quali legati al dosso di molte persone pratiche del paese, eran co'gran silentio posti dentro di quella.

Pontelandolfo bruciato.

Sulmona assediata. Pontano lib. 9.

Riuscì

Digitized by Google

Riuscì questo a lor voto per molti giorni; ma crescendo poi la neue in modo, che non si poteua il monte piu passare, si ridusse la misera Città a penuria estrema di tutte le cose. E mentre stauano poco men che disperati vscirono da quella ducento persone tirate dalla rabbiosa fame, & a Caramanico pe'l monte se ne corsero; ma per loro disauentura i nemici s'auuidero della lor vscita per le vestigie, che nella naue scorsero la mattina impresse: e postisi perciò in aguato, nel ritorno li presero tutti, e condotti sotto le mura per ordine del Piccinino, i forastieri, & i mercenarij furono appiccati, & i Cittadini a Pacentro posti prigioni. Nella Città, per non poter hauer soccorso da parte alcuna, crebbe in maniera la fame, che piu volte giouini, e vecchi, huomini, e donne vscirono disperati a scaramuzzare con nemici, non tanto per vincere, quanto per vccidere caualli, e mitigar con quelli le lor affamate voglie. Si mantennero dentro alcuni giorni con la carne d'ogni sporco animale, con noci, ghiande, e con altre cose vili, & il tutto parcamente distribuito. Finalmente dopo la morte di molti per la penuria, non potendosi piu tenere, nel settimo mese si rendè al Piccinino, in cui vsò crudeltà contro alcuni Cittadini per cagione dell'intestine discordie, & odij delle famiglie Quadrari, e Merlini.

Auuenimenti del Re Ferdinando, e rouina de i Caldora.

CAP. IX.

IL Re Ferdinando per stabilirsi poi nel Regno, e ricuperare il tutto, fè ogni sforzo per debellare il Caldora, e'l Piccinino, e li riuscì co'l tempo compiutamente. Con astutia venneli prima alle mani il Piccinino, il qual mandato li fu in Napoli da Francesco Sforza co'promessa di potere, quando voluto hauesse, ritornarsene saluo a dietro. Ma non li fu osseruato, poiche giunto in Napoli fu preso insieme col figliuolo, e posto in prigione, doue poco appresso fu fatto morire ad opinion del Platina, oue tratta di Paolo II. y Leuatosi il Re costui d'intorno, molto potente si mosse contr'il Caldora alla volta dell'Abbruzzi, e per camino prese quasi tutte le Terre di quello. E giunto al Vasto Aimone, lo strinse con assedio, nel quale auuennero al Re cose assai moleste per cagion delle bombarde, che nel suo esercito faceuano danni eccessiui. Antonio preuedendo, che non molto poteua il Vasto tenersi, si ritirò a Ciuita Luparella, per saluarsi nel Castello, che vi è fortissimo, e quasi inespugnabile, e mandò in difension di quello i migliori soldati, c'hauea sotto la cura di Ranerio di Lagni suo cognato persona valorosa, e pronta ad ogni pericolo di guerra, per lo cui valore fu il Re costretto dopo la perdita de molti di suoi, e dopo non pochi giorni in vano consumati a scioglier l'assedio. E compartiti i soldati per li conuicini Castelli, accioche facessero di modo, che nel Vasto non entrassero vittouaglie, per pigliarlo a fame, indi partendo, in Terra di Lauoro fè ritorno. Antonio, partito il Re, fortificò Luparella di forte presidio, e con molta segretezza in tempo di notte per occulte strade dentro il Vasto si pose con suoi; doue cominciò prima con buone speranze, e

y Platina nelle Vite de Pontefici.

Pontano lib. 5.

Digitized by Google

co promesse grandi a confortar tutti a star saldi. Ma poscia vedendo, che più la fame tolerar non si poteua, mandò il figliuolo Restaino al Re a trattar di darseli, e di far ogni buon'accordo. Il che mentre in Napoli si negotiaua, Giacomo Carrafa, sott'il cui comando haueua il Re lasciato tutte le genti poste iui d'intorno, fece segreta pratica con i principali di dentro, che li dessero il Vasto, i quali finalmente ridusse al suo volere, dopo c'hebbero sofferito tutti gli estremi disagi della fame, e perduta ogni speranza d'humano soccorso per terra, e per mare. E così mentre il Caldora staua con molta ansietà aspettando il figliuolo con qualche honesto accordo, si mosse in piazza vn tumulto grande per opera di Tomaso, Pietro, e Francesco fratelli della famiglia de Santi, la disperatione lo fè maggiore, e la Plebe, che per vedersi priua di pane, era implacabie, assai più l'accrebe, e finalmente dopo lungo contrasto furono poste le mani addosso al Caldora, e vi rimase preso, e subito ritenuto fu per tutto gridato il nome del Re, & vi entrarono le sue genti. E datone auiso a Ferdinando, ordinò, che fosse condotto ad Auersa, & fu iui consignato al Castellano, acciochè'l tenesse sotto custodia. Poco dopo per opera del figliuolo, rassegnata prima Ciuita Luparella alle genti del Re, fu da carcere liberato, e li fu constituita vna buona entrata, con la quale honoratamente viuer potesse in Napoli da persona priuata con tutta la famiglia. Ma dopo non molti mesi sotto spetie di curarsi andato a i bagni di Baia, per mare di nascosto fuggì in Roma, & indi in Viterbo, e poi à Fermo nella Marca. Vltimamente ridottosi a Iesi, iui dopo non molto tempo finì i suoi giorni. Tal fine fè si potente huomo, che molto famoso fu, & ecellente per disposition di corpo, e per altri doni di natura, e di fortuna, con quali se congiunto hauuto hauesse le doti dell'animo, a tali miserie arriuato non sarrebbe. Con la caduta di huomo si potente, venne dopo co'l tempo ad estinguersi, & a cadere la famiglia tutta per linea retta. Tristano Caracciolo nel suo libro della Varietà della fortuna, nel quale pone le famiglie potenti, che in sua vita vide cadute, vi adduce anche la rouina di questa. Nell'Opuscolo aggiunto all'Apologia del Terminio, è qualche cosa di più, oue si ha, che dopo la morte di Antonio rimasero molti di tal famiglia valorosissimi nell'armi, i quali, benche restato non li fosse dominio alcuno di Terre, per la riputatione, che teneuano d'esser di si nobile progenie, furono condotti con honorati stipendij da i Potentati a militar con esso loro. Di Gio. Antonio, Restaino, e Iacopuccio fanno solo gli Autori mentione, e li confondono, il Campanile dicendo esser costoro figliuoli di Berlingieri fratello d'Antonio, contra l'opinion di altri, che stimano li due vltimi esser di costui, e non di Berlingieri. Sia ormai come si voglia, certo è, che Gio. Antonio fu condottiere de Vinitiani contra Turchi de quali glorioſamente trionfò, e molto honoratamente li seruì, da quali fu con ricche pensioni ricompensato. Restaino, e Iacopuccio furono parimente molto bene stipendiati dal Re Ferdinando dopo che spogliò il padre de i Stati, con quali accommodò molti di quei, c'hauean con lui militato. A Lodouico Sforza zio, e Tutore del Duca di Milano diede il Ducato di Bari; a Galzerando Ricchisens la Città di Triuento con titolo di Conte, a Matteo di

Morte di Antonio Caldora.

Tristano Caracciolo.

Terminio.

Ca-

Digitized by Google

Capoa, che a sua instanza ristituì Atri, Teramo, & altri luoghi a Giulio Antonio Acquauiua, diede il Contado di Palena à 17. di Marzo 1467. e l'anno seguente li donò anche la Terra del Gisso. [z] Hebbe Antonio tre mogli Catarina d'Euoli, la figliuola di Ser Gianni Caracciolo, e l'vltima Margherita di Lagni. Restaino a parer del Campanile, par, che non togliesse moglie. Iacopuccio d'Isabella Carrafa della spina sua consorte non appar, c'hauesse hauuto figliuoli. Gio. Antonio con Lucietta Barile sua moglie fè Berlingieri, il quale, per esser huomo di gran valore, i Baroni del Regno, che si ribellarono poi di nuouo contra lo medesimo Re, per tirarlo dalla parte loro, si adoperarono, che nel 1485. pigliasse per moglie Cornelia figliuola di Pietro Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora. Ma alcuni viuendo appresso priuatamente, da quali s'haurebbe potuto vedere numerosa progenie, vollero piu tosto morire senza heredi, che imparentarsi con donne ignobili, & offuscare lo splendor della lor famiglia. Da Berlingieri nacque Giacomo, il qual alla venuta di Carlo ottauo ricuperò l'antica Contea di Montederisi; ma essendo poscia discacciati i Francesi dal Regno, ritornò egli a perderla. Gio. Antonio figliuolo parimente di questo Berlingieri postosi inconsideratamente a giostrare senza pezze doppie, e con armi non sue, attaccatosi cõ Gio. Tomaso Carrafa suo caro amico, vi rimase disgratiatamente vcciso circa l'anno 1500. del cui miserabile fine così scriue Pietro Grauina nelli suoi Poemi latini a Gio. Francesco di Capoa Conte di Palena, stampati in Napoli nel 1532. [a]

z Ammirate ne i Capoa.

Campanile ne Caldori.

Opuscolo aggiunto al Terminio.

a Pietro Grauina.

De Io. Antonio Caldora in decursione hastata ab Io. Thomaso Carrafa amico interfecto.

Martia dum medio feruent spectacula circo,
Inque equitem prona cum trabe fertur eques,
Inuidit Caldora tuis tam fortibus annis,
Nescia successus fors malesida pati,
Sæuaq. magnanimos fœdauit sanguine ludos,
Nec tulit egregium perficeretur opus,
Immemor ipse tui, neq. enim te buccula texit,
Dumq. alacrem in socium pronus in arma ruis,
Cuspide tam cari iugulum confossus amici,
Abrumpis vitæ fila decora tuæ.
Hoc lætare tamen, quod pulcro Marte cadentem
Quæ te seruasset, perdidit illa manus.

Da Giacomo nacque vn'altro Berlingieri vltimo di questa famiglia, il quale alla venuta di Lautrec ricuperò anch'egli le Contee di Montederisi, di Triuento, di Pacentro, e d'Arce, & auuenne a lui come a suo padre, che cõ l'vscita de Francesi, vscì egli ancora dalle sue Contee, i quali volendo poscia seguire in tutte le guerre, nel passar d'vn fiume restò sommerso nell'acque, dando fine col suo morire ad vna si chiara, e gloriosa progenie. [b] Era ben rimasto di essa per linea illegitima il Barone di Magliano, e di S. Croce, il quale nel l'vltima guerra di Francesi seguendo l'opinione de i suoi antichi, si ribel-

b Campanile.

Opuscolo al Terminio.

Digitized by Google

ribellò dall'Imperadore Carlo V. e perdè lo Stato, ne si sa, se di lui sia restato herede. c

E vero, che si estinse la linea del famoso Giacomo Caldora, cioè la diritta, ma non la collaterale, la qual si è sempre conseruata in Morcone, come anche hora vi si conserua, imperoche Gio. Paolo Caldora Barone di Carpineto d'Abruzzi citra Zio di Giacomo hebbe vn figliuolo per nome Domenico, il qual hauendo vn giorno cõmesso vn delitto grauissimo contra vn lor parente, ne prese Giacomo tanto disgusto che lo discacciò da se, chiamandolo Malandrino. Per lo che partito Domenico, si ricouerò a Morcone con Cristofano Gaetano Conte di quello suo affettionato, e rimastoli perciò questo per cognome aggiunto, fu poscia egli con i suoi discendenti cognominati Caldora alias Malandrino, & hauendo presa per moglie Rita di Volcano, vi fè poi sempre casa. E per chiarezza di ciò si vede il testamento, che fè Gio. Paolo nel 1381. à 17. di Settembre, in cui lascia esso Domenico suo primogenito Barone di Carpineto, e Lonardo l'altro figliuolo succeda nelle case vigne, & oliueto, ch'hauea ad Ortona a mare, e docati sessanta annui, c'hauea sopra le saline di Pescara, e non s'interponesse nel feudo di Cannapino, che comprato haueua dal Conte di Morcone per docati mille, e seicento de dinari della dote di Rita predetta sua nuora, e lascia esecutrice ne funerali Beatrice Cantelma sua moglie. E che fossero della stessa famiglia, e stretti parenti, si vede in vna lettera scritta da esso Giacomo con la data nel Vasto a questo Domenico in Morcone, nella cui soprascritta è, *Strenuo, generoso q. Viro domino Dominico Caldora alias dicto Malantrino Comilitoni, & Regie Maiestatis fratri carissimo*, e dentro ancora lo chiama fratello. E dice, che per esser sollecitato dal Re, che con l'esercito era mosso alla volta di Fiorenza, e ch'era giunto a Viterbo, andasse subito a ritrouar le sue Genti d'arme, che stauano in Pescara, accioche potesse andar tosto a giungersi con quelle del Re, dandoli anche nuoua, che Lonardo suo fratello, quantunque giouane era Capitano di quaranta caualli del Duca di Milano, da cui riceueua buoni stipendij. Si cõserua questa lettera dal Sig. Lutio di Leone gentilhuomo di Beneuento, a cui Francesco Zazzera ha dedicato il suo libro della famiglia Frangipane, per esser egli figliuolo di Zenobia Caldora di Morcone, della quale fa anch'esso Zazzera mentione. d Fu questa lettera scritta alli 10. d'Aprile, ma di qual anno, non si conosce, vedendosi ciò consumato per l'antichità; ma par, che congetturar si possa, che fosse stata scritta a tempo del Re Ladislao, che andò contra Fiorentini, e sotto di quello anche militò Giacomo. E par, che parimente a diueder si dia per lo priuilegio, che questo Re fè ad esso Domenico à 29. di Giugno 1413. in Roma, in cui si ha, che per la sua fedeltà, e per i molti seruigij riceuuti, lo riceue per suo familiare domestico, e del suo hospitio, concedendoli tutte le prerogatiue, esentioni, fauori, gratie, e libertà, che a tali Regij familiari conueniuano. Et hauendo poi Domenico alienato senza Regio assenso il Castello di Carpineto in mano di Ettorre Pignatello, dopo la sua morte comparue Giouanni suo figliuolo auanti il Re Ferdinando, da cui essendo quella dichiarata perciò nulla, & inualida, decretò, che fatto il deposito di docati due mila, &

d Francesco Zazzera.

in-

Digitized by Google

intimato ad Ettorre, subito fosse quel Castello sotto il possesso, e dominio di Giouanni, e parimente li conferma il Castello disabitato di Cannapino al 1471. e da costui discendono quei, che di presente vi viuono molto honoratamente.

In queste guerre il Castello di Montaquilo rimase disfatto, e bruciato, & il Re Ferdinando per giouare a Troiano Montaquila, che n'era padrone, ordinò, che fosse rifabricato, & rihabitato nel 1464. e lo conseruò in possesso, vedendo già ch'Alfonso suo padre nel 1450. a preghiere di Giacomo Montaquila Vescouo d'Isernia hauea costretto i Terrazzani dispersi a rihabitarui, & a tassarli quel, ch'a pagar hauessero di Collette, come per iscritture, che da quelli si conseruano. 1464. Montaquilo.

Stati leuati da Ribelli, e conceduti ad altri.

CAP. X.

ALcuni de ribelli con la fuga cercarono saluar la vita, tra quali Nicola di Gambatesa Conte di Campobasso dopo la perdita volle seguir la fortuna dell'Angioino. La onde lasciando in abbandono i suoi Stati nel Regno, andò con quello in Francia, oue essendo finalmente morto quel *Duca*, egli entrò a seruigi di Carlo Duca di Borgogna, & auuenne, che consigliando esso vn giorno il Duca Carlo, che ritirar si douesse da vn'impresa di guerra, come cosa molto malageuole a poter riuscire, quel Signor adirato non solo il caricò di molte villanie, ma s'indusse ancora a darli vna granciata; del che non potendo all'hora il Conte Nicola contra vn si potente Principe vendicarsi, attese l'opportunità della giornata, nella quale, per hauer hauuto prima segreto trattato col Duca di Lorena nemico di Carlo, fu cagione dell'vltima rouina del suo offensore. Indi accostandosi a Luigi Re di Francia formò nella sua bandiera per memoria di tal fatto vn'impresa d'vn pezzo grande di marmo antico spezzato dalla lenta forza d'vn fico saluatico natoui su col motto tolto da Martiale, che diceua: *Ingentia marmora findit caprificus.* E fu quest'impresa, si come racconta il Giouio, stimata non sol bella, & ingegnosa, ma esemplare a Prencipi, accioche non debbano spinti da collera villaneggiar i loro seruidori, massimamente nobili, e di qualità. e Così dice il Campanile; ma l'Argentone, che scriueua tra quei tempi, asserisce, che maluagiamente mancasse da quel Principe, e perciò ne seguisse la rouina di quello. Angiolo figliuol del Cõte Nicola fu dal medesimo Re rintegrato ne paterni beni, e si vede anch'egli essere stato Conte di Campobasso, e possessore di tutte l'altre Terre della sua famiglia. Nelle quali li succedè Nicola suo figliuolo, che nella venuta di Carlo ottauo hauendo insieme con Giouannella Caracciola sua madre, e Giouanni suo zio alzate le bandiere di Francia, & essendo poscia i Francesi scacciati dal Regno nel 1495. ritrouiamo, che'l Re Ferdinando II. asserendo, che per ribellion di questi Signori eran'iscadute alla sua Corte Campobasso, Fragnito, Campo di pietra, Monacilione, Lino, Montorio, Procina, Campo marino, e Monterotaro, quelle vendè ad Andrea di Capoa. Riccardo figliuol del Conte Guglielmo fu Consiglier di Stato dello stesso Re Ferdinando I. e Signor di Mirabello, e della Campobasso. Filiber. Campanile ne Gambatesi. Argentone. e Campanile.

Tufara, ch'ei nell'anno 1430. hebbe dal Conte Angiolo suo nipote, e perche seguitò anch'egli le parti dell'Angio, giudicato ribelle dal medesimo Re, fu priuato della Tufara, e della metà di Mirabello, e l'altra metà con vna casa, ch'egli hauea a Campobasso fu data a Cecca sua figliuola per cagion delle doti materne. f

Marino Marzano Duca di Sessa anche ribelle del Re Ferdinando quantunque cognato li fosse, nel 1460. ananti che si finisse la guerra, il Re asserendo, che per la notoria ribellione di quello li erano deuolute la Città di Telese, & altre Terre, le donò ad Honorato Gaetano Conte de Fundi. E benche nel 1463. si rappacificasse con quello, tutta volta l'anno seguente scoperte altre sue pratiche contra esso Re, lo fè imprigionare in oscure, e puzzolenti carceri, donde cauato dopo 34. anni, e fatto condurre ad Ichia per ordine di Re Alfonso II. vi fu vccisо con vna mazza sul capo da vn schiauo moro, il qual subito fatto libero ritornò in Barberia. g E Marco della Ratta suo cugino, che l'indusse a ribellarsi, e fu principal ministro di quanto egli operò a danni del suo Re, fu parimente dichiarato ribelle, e spogliato dello Stato d'Alife, Dragone, S. Angelo Rauecanina, Petraroscia, Crispano, Torre di Francolisi, e Mignano, e tutte furono concedute al medesimo Honorato Gaetano, a cui il Re da anche titolo di Conte d'Alife. Non solo egli, ma anche il suo fratello Iacopo della Ratta Arciuescouo di Beneuento si adoperò contra il Re, e fu lo primo autor di questa guerra. E di costoro della Ratta dice Pio II. che'l soccorso da lui mandato al Re sotto il comando d'Antonio Piccolomini suo nipote, hebbe lo primo ostacolo nella lor forte Terra di Mignano. Et essendo in questi tempi Beneuento sotto il gouerno dell'Arciuescouo di Rauenna, l'Arcinescouo della Città per esser di fattione Francese andaua di giorno, e di notte armato per quella mostrando di temere, che non vi fossero intromessi da qualche parte gli Aragonesi, & in publico diceua voler conseruare Beneuento alla Chiesa, ma in segreto intendendosi co'Francesi, si forzaua d'aprire a quelli le porte. Ma non riuscì per la diligente guardia del Gouernatore, e per star la Valle Caudina occupata da i Reali. E scouerto poi lo trattato, lasciando la sua Chiesa, fuggì alli Castelli de suoi fratelli, & indi come huomo priuato, & Apostata della sua dignità deposto l'habito Vescouale se ne passò al campo Francese. Per lo che poscia come ribelle della Sede Apostolica, & inquisito di piu graui delitti fu dallo stesso Papa deposto dell'Arciuescouado. h

Pietro Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora anche ribelle fu similmente priuato de suoi Stati, poiche, a parer del Simonetta, andato co'grosso esercito Federico Duca d'Vrbino, ch'era vn de primi Capitani di quell'età, per espugnar le sue Terre, e fatto quāto ad huomo espertissimo nelle guerre si richiede, dopo grā resistēza superò, e prese nel 1461. pe'l Re Ferdinādo nō solo il Ducato di Sora, ma anche grā Terre, ch'erā possedute da i Caldori. i Ma Giouānni suo secondogenito fu molto fauorito dal medesimo Re, da cui ottenne in dono Aluito con titolo di Conte, Alfedena, Pesco Costāzo, e la Forca di Palena, che si teneuano per Antonio Caldora à 29. di Nouembre 1461. come afferma Pietro Vincenti nell'Historia de i Cantelmi.

g Duca della Guardia ne Marzani.

Pontano lib. 1. Alife.

h Pio II. ne Commentarij lib. 2.

i Simonetta.

Aluito.

k Pietro Vincenti.

Digitized by Google

mi. Restaino suo figliuolo restò poi successore nel tutto, il quale morto nel 1515. di succedè Gio. Gioseppe suo figliuolo. k

Giordano, e Daniele figlioli di Raimondo Orsino Conte di Nola per la medesima ribellione furono anche spogliati del Contado di Nola, e della Terra dell'Atripalda; ma per certi capitoli fatti tra il Re, e certi Signori Orsini nel 1461. donò il Re ad Orso Orsino fra l'altre l'Atripalda à 18. di Gennaro 1462. con titolo di Conte; e nel 1480. vi succedettero Raimondo, e Roberto suoi figliuoli secondo la distributione fattali da loro padre, che ad altri Orsini fu parimente confirmata nel 1507. dal Re Cattolico. Ma nel 1512. trouandosi l'Atripalda in Demanio Regio per risegna, che li fè la Regina Giouanna nipote del Re Cattolico, a cui era stata assegnata per sua camera reale, il Cardinal Sorrentino Luogotenente di esso Re per li bisogni della Corte la vendè ad Alfonso Castriota a 13. di Settembre, che nell'anno seguête n'ottenne sopra di quella il titolo di Marchese. Fu poi vêduta a Benedetto Lomellino cõ patto di retrouendita, il qual fu nel 1557. ceduto da Camilla Castriota sua figliuola a D. Ferrante Caracciolo Marchese di Castellaneta suo marito con isperanza di ricomprarla; ma auuenne altramente, perche fu venduta a Iacopo Pallauicino due anni dopo ad instantia de Creditori d'Alfonso suo padre, che poi nel 1565. la cambiò con Domitio Caracciolo, che li diede il Contado di Galerata, che possedeua sul Milanese. Et in questo modo essendo l'Atripalda passata à Caracciolo, ottenne Domitio nel 1573. sopra quella il titolo di Duca, e li succedè Marino suo figliuolo, a cui dedicò l'Ammirato i discorsi della nobiltà delle famiglie, il quale comprò Auellino nel 1581.

Atripalda.

Pontano lib. 2.

In Summaria:

Giacomo Caracciolo Conte d'Auellino parimente ribelle fu come gli altri priuato de suoi beni; ma nel 1466. ammettendolo il Re di nuouo alla sua gratia, lo rintegrò nel Contado d'Auellino. E perche se li ribellò vn'altra volta, il Re di nuouo li leuò questa Città, & à 22. di Maggio 1468. la vendè col titolo di Contado a Galzerando de Riccheſens Conte di Triuento.

Auellino.

Ma Carlo VIII. fatto Signor del Regno, volendo rimunerare, & arricchire i suoi Francesi, leuò i Stati a quei Signori, che seguito nõ l'haueano, ò per timore si erano assentati, e fra gli altri diede il Contado d'Auellino a Stefano di Vest, che ne riportò anche il Ducato di Nola, e l Cõtado d'Ariola à 4. d'Aprile 1496. E cacciati poi questi il Re Federico creò Cõte d'Auellino Iacopo Grifone suo Cõsigliere nel 1501. la cui famiglia è nõ meno nobile, che antica, e fu molto famosa per i suoi Capitani, che militarono con l'Imperador Federico II. dal quale ottennero non poche ricchezze, e feudi. Ma poco lo godè, imperoche nel 1504. ne fu di nuouo inuestito Gulzerando, e confermato dal Re Cattolico, il qual nel 1507. peruenne ad Isabella di Riccheſens sua figliuola moglie di D. Raimondo di Cardona, e dopo la morte di D. Antonio, e di D. Giouanni Cardona figliuoli di Raimondo, n'hebbe il dominio D. Maria di Cardona Marchesa de Padula nel 1551. la qual venuta a morte senza heredi, fu Auellino venduto dalla Corte a Gio. Battista Filamarino Conte della Rocca l'anno 1564. E di nuouo fu veduto a Marino Caracciolo Duca dell'Atripalda a 6. di Maggio 1581. il qual ottenne

l In Exequuto rial. fol. 137.

In Summaria piu Quinternoni.

Digitized by Google

il titolo di Prencipe sopra quello à 15. d'Aprile 1589. a cui succedè Camillo Caracciolo Gran Cancelliere nel 1591. e poscia Marino padre del presente Principe Francesco Marino ambidue parimente Gran Cancellieri del Regno.

Rimunerationi fatte dal Re Ferdinando a diuersi Signori.

CAP. XI.

FV all'incontro il Re Ferdinando liberale verso quei, che fedelmente in queste guerre lo seruirono, e con le Terre de ribelli iscadute alla sua Corte ne accomodò molti, rimunerandoli secondo meglio li parue per i meriti di ciascuno. Tra quali fu Galeazzo Cicinello detto lo Turco figliuolo di quel Giouanni; a cui la Regina Giouanna II. a parer del Terminio dopo la morte di Ser Giāni diede il gouerno di tutto il Regno, e'l gouernò con tanta modestia, & integrità, che sodisfece alli Popoli, & acquistò tāto credito di bontà con la Reina, che nel suo testamento lo lasciò per vno de i tre esecutori. Dopo morte di quella ancorch'egli fosse stato vno de i Gouernatori del Regno, che chiamarono Renato, non volle poi costui seruirsene, per esserli stato detto, che piu volte hauea consigliato la Regina, che si riconciliasse col Re Alfonso, e per ciò seguì la parte Aragonese. Turco di valor non minore al padre seruì grandemente Alfonso, tenne lancie in suo seruigio, e ne gli vltimi anni del suo regnare andò con l'armata per introdurre i Fuorasciti in Genona, ch'eran a diuotion di quello. E nello stesso modo continuando appresso, il Re Ferdinando ne i principij del suo Regno, temendo, che'l Re Giouanni d'Aragona suo Zio volesse farli guerra per la successione di questo Reame, per esser egli naturale, lo mandò ambasciadore a quel Re, con cui si portò con tanta prudenza, e destrezza, che non solo ottenne a non mouerli guerra, ma lo spinse a fauorirlo, & a darli aiuto contra il Duca Giouanni d'Angiò. Per lo che lo tenne tra il numero de i piu cari, e sauij suoi Consiglieri, e li donò la Terra di Carpenone, [m] che la godesse cō l'esattione de i focolari, e sali, mētr'ei viuea solamente, & in questo modo ne prese in suo nome il possesso Gio. Battista Cicinello suo figliuolo à 20. di Settembre 1467. E nel primo di Nouembre 1472. era morto, vedendosi, che lo stesso Gio. Battista in questo giorno ne prese per se il possesso, hauendolo anche hauuto in dono dal medesimo Re senza l'esattione de focolari, e sali, e mentr'egli viueua solamēte. Ma dopo l'hebbe in tutto per cōpra, & in perpetuo per i suoi discendēti, e ne prese il possesso à 12. di Nouēbre 1479. come tutto ciò si vede in vn quinterno scritto da esso Gio. Battista, il qual anche viuea nel 1509. poiche parimente scriue, che pretendendo Gio. Battista Caldora hauer alcune ragioni sopra Carpinone, venendo ad accordo, e cedendoli costui ogni ragione, che spettar li potesse, li diede il Cicinello trecento trenta docati, e fatta ne fu publica scrittura per Notare Cesare Malfitano à 25. di Settembre. Antonio l'altro figliuol di Turco fu anche pe'l suo valor, e fede molto caro al medesimo Re, e nella ribellione de Baroni lo mandò per mantener in fede la Città d'Aquila,

[m] Terminio de Cicinelli.

Franc. de Pietri no Maramaldi.

Carpinone.

In Summaria Quintern. 3. fol. 17.

Digitized by Google

la, oue à 26. di Settembre 1485. mouendosi vn tumulto grande, come scriue Giuliano passaro, vi rimase crudelmente vcciso in compagnia di Iacopello Pappacoda, e di altri non pochi, mentre costoro faceuano ogni sforzo di nō farla ribellare al suo Re. n Ma Gio. Battista, chiamato Giouanni dal Terminio, fu Caualiere di tanta grauità, e di si laudeuoli costumi, che'l medesimo Re lo diede per maestro di creanza al suo nipote Principe di Capoua, che fu poi Re Ferdinando II. e tanto in lui confidò, che seco tener lo fè nella sua propria casa nel Seggio di Montagna, oue crebbe si bene instrutto di costumi reali, che i Napolitani si posero a rischio d'ogni gran male, per conseruarselo per Re a tempo che nell'anno primo del suo regnare, ne fu priuato, e poscia per opera del suo amoreuole maestro, e di altri suoi affettionati fu introdotto alla Città, e di nuouo nel pieno dominio del Regno rintegrato, discacciandone i Francesi. *Ma* visse tanti pochi mesi, che donandoli solamente Forino, nō hebbe tempo di vsarli quella gratitudine, che douea. Viuea Gio. Battista anche nel 1515. e poscia li succedè Galeazzo suo figliuolo, che per le sue buone qualità diuenne potentissimo per lo rispetto, che portato gli era da i *Ministri* del Re, e per la seguela, c'hauea del Popolo, & acquistò la Trecchina, e Castelluccio, e fu successore vn'altro Galeazzo, che fu padre di Zenobia Cicinella moglie del Regēte Gio. Francesco di Ponte Marchese di Morcone, la qual essendo morta in Isernia à 4. di Ottobre 1613. vi è succeduto D. Antonio della Quadra figliuolo di Polissena sua sorella, che l'ha venduto a Giulio di Regina Duca delle Peschie, padre del Duca presente suo figliuolo.

n Giuliano passaro.

o Terminio.

In S. Lorenzo di Napoli nella Cappella di Cicinelli si legge oltre altre, questa Inscrittione. *Hic iacet corpus magnifici, & spectabilis, ac strenui militis domini Ioannis Cicinelli de Neapoli Illustrissimi, & Serenissimi domini Regis Ladislai, & deinde domina Regina Ioanna Secunda intimi Consiliarij, & Collateralis, qui obijt Anno Domini 1473. die 27. mensis Madij 15. Ind.*

Tra quei che conduste il Re Alfonso in Italia, vno de i piu suoi fauoriti fu Pascale Diazgarlon, del cui valore, e sapere molto seruendosi nelle cose familiari, lo fè del supremo Consiglio, e nella sua morte lo lasciò nel medesimo luogo di gratia appresso Re Ferdinando suo figliuolo. Vedendo poi il Re esser i Catalani a lui poco fedeli, perche quei ch'erano in Regno, disideravano hauer per Re quel d'Aragona, lo fè sempre partecipe de suoi consigli, e lo creò Castellano di Castel nuouo, suo Maggiordomo, e Scriuano di ratione. Nel 1482. acquistò il Contado d'Alife, S. Angelo Rauecanina, Dragoni, e cinque altre Terre, che vendute li furono dal Re, e non donate, p contra il parer dell'incerto aggiunto al Terminio, per le necessità c'hauea di fornir l'armata contra il Turco, che preso hauea Otranto. Fè si bene il Re, che fosse data per moglie a Ferrante suo figliuolo Violante Grappina Signora delle buone Terre dell'Oliueto, e Pietrapertosa, col qual matrimonio accrebbe non poco le sue facoltà, e nelle Prammatiche di Ferdinando egli si vede primo sottoscritto appresso al Re. Edificò la Cappella di S. Maria della Gratia nella Chiesa di S. Maria della Nuoua in Napoli, come nella

Diazgarlon.

Alife.

p Autor incerto.

In-

Digitized by Google

Inscrittione, *Pascasius Garlon Alifarum Comes insignis inclyti Ferdinandi Regis Consiliarius, Maiardomusque, ac primus Guardaroba sibi adhuc superstiti, ac Lucentæ coniugi pudicissimæ ac dulcissimæ natis piè ac religiosè condidit. An. Sal.* 1487. *Kal. Aprelis.* Visse molti anni, e morì vecchio l'anno 1516. ne cui dominij succedè Ferrante suo figliuolo, il quale poco soprauisse, perche venne a morte nel 1518. e nel tutto hebbe per successore il suo primogenito Antonio, che dopo sessant'anni, e piu di felicità della sua casa la mandò a rouina con vn'atto molto cortese, & honorato, che fece; imperoche per far creare Cardinale Antonio Sanseuerino fratello d'Alfonso Duca di Somma suo cognato a tempo che nel 1527. Papa Clemente 7. li fè per cauar i Tedeschi da Roma, lo pleggiò di trenta mila ducati, per li quali si ridusse a tanta pouertà, che non li rimase cosa alcuna de i beni paterni; e per maggior sua rouina hauendo questo Cardinale in ricompensa di tanti danni dato ad vno de i suoi figliuoli il Baliagio di Venosa di valore di quattro mila ducati l'anno, venne presto quel giouane a morire, con quali haurebbe in qualche modo pur sostentato la casa. E venuto a morte nel 1547. il suo primogenito Ferrante non solo restò herede de i grandissimi debiti, che li lasciò, ma gli auuennero altri mali di lunga maggiori, perche nel 1558. essendo la sua Città d'Alife esposta a vendersi dalla Regia Camera ad instantia di Creditori, rimase quella a Cornelia Piccolomini Contessa di Alife, come piu offerente (forse sua moglie,) da cui hauendo i Creditori hauuto nuoua cautela de loro crediti, li cedettero tutte le ragioni, che vi haueuano. Ma seguendo egli D. Giouanni Carrafa suo cognato Duca di Palliano nipote di Papa Paolo IV. fu insieme con quello decollato in Roma nel 1561. a tempo di Pio IV. per la cui morte non potendo la detta Cornelia sodisfare à Creditori, fu venduta di nuouo nel 1561. e restò a Violante delle Castelle per ducati 21500. di cui nel 1584. dopo la morte di lei fu inuestito Fabio Barone suo figliuolo, e poi Giulio suo fratello, che la vendè a D. Francesco Gaetano Duca di Laurenzano, e Signore di Piedimonte.

q Ammirato ne Cauaniglia.

Conduſſe anche da Valenza il Re Alfonso D. Garzia Cauaniglia, il quale pe'l suo molto valore li fu si caro, che lo creò Conte di Troia, a cui succedè D. Giouanni suo primogenito, ma D. Diego, che li venne appresso, riportò altri premij dal Re Ferdinando, poscia che fu da quello honorato del Contado di Montella à 20. di Maggio 1477. a cui vnì anche le Terre di Bagnolo, e di Cassano. E mentre egli intrepidamente seruiua al suo Re nella guerra d'Otranto contra Turchi nel 1481. in vna gran batteria fu ferito da vna saetta nel ginocchio, per la quale iui a pochi dì morì nel mese di Maggio, & il suo corpo fu portato a Montella, e per secõdo Cõte li succedè D. Troiano suo figliuolo, delle lettere, e de letterati grandemente amico, il qual seco ritenne Giouanni Cotta, che scrisse li Endecasillabi in lode del fiume Calore, e fè dolce, & honorata mentione di Montella. Fu molto amico di Iacopo Sannazaro, il qual nelle sue opere latine fa di lui honorata memoria, e li dedicò i suoi Salci selua bellissima, e leggiadra, e fu il primo, che fu ammesso al Seggio di Nido. D. Diego suo primogenito non solo li succede per terzo Conte di Montella, ma anche alle lettere, & agli studi, a cui fu successore D.

Montella,

In Summaria da i Quinternoni.

Tro-

Digitized by Google

Troiano, che di gran luuga auanzò il padre nelle lettere, e felicemẽte secondò al nome, & agli ſtudi dell'Auolo, e quelche non ſempre auuiene, con la varia lettion delle coſe congiunſe il giuditio, hauendo ottimo guſto delle proſe, e de poemi latini, e fu d'ingegno piaceuole, e manſueto, e di natura tanto corteſe, & affabile, ch'era da tutti grandemente amato. Ricomperò Troia, ch'era ſtata venduta dal ſuo Auolo; e nel 1547. la riuendè per cinquanta cinq. mila docati a Luigi Martino di Capoa ſuo zio; ma due anni dopo comprò da Ferrante Diazgarlon la Voltorara, e nel tutto, venuto a morte nel 1551. li ſuccedè D. Garzia ſuo figliuolo, da cui nacque il terzo Troiano. ¶

Giacomo Antonio della Marra benchè ribelle ottenne dal Re il perdono nel 1461. e la riſtitutione della Voltorara, e di altre ſue Terre, & eſſendo incorſo nel medeſimo fallo il ſuo figliuolo Camillo, fu pure nel 1464. raggratiato, e nelle medeſime Terre rintegrato. Vendè coſtui la Voltorara nel 1510. a Gio. Cola Origlia; la qual fu nel 1530. riuenduta dal Cardinal Colonna Luogotenente generale del Regno ad Antonio Diazgarlon Conte d'Alife, come a Creditore di Camillo della Marra, e queſto poi vendè a Scipione Antinoro annui docati ducento ſopra la Voltorara nel 1540. e di nuouo nel 1547. vendè altri docati 270. ad Aleſandro Antinoro tanto ſopra quella, quanto ſopra la ſcafa di Dragoni. Ma Ferrante Diazgarlon figliuol d'Antonio la vendè in tutto a Troiano Cauaniglia nel 1549. in cui eſſendo ſucceduto D. Garzia ſuo figliuolo nel 1551. D. Carlo, e D. Pirro Cauanigli ſuoi Tutori la vẽderono a Luigi Carrafa Principe di Stigliano l'anno 1556. e coſtui nel 1596. la vendè a Decio Maſuccio, & hora è poſſeduta da Caraccioli con titolo di Marcheſe. Voltorara. In Summaria.

Fu anche il Re Ferdinando liberale con Galzerando de Ricchefens, come ſi è detto, Catalano Capitan generale della ſua armata, a cui fè libero dono della Città di Triuento, e di altre Terre con titolo di Conte nel 1465. a quel modo, che tenute l'haueuano Antonio, e Triſtano Caldori; e nel 1504. li furono anche confermate dal Re Cattolico. E ſuccedutali Iſabella ſua figliuola moglie di D. Raimondo di Cardona venderono inſieme con Beatrice Enriquez madre d'Iſabella Triuento a Michele d'Afflitto figliuolo di Luigi col titolo di Conte, e'l Re Cattolico vi diè l'aſſenſo nel 1567. Queſta nobiliſſima famiglia d'Afflitto è antica fin dà tempi de Prencipi Normandi a parer di Franceſco di Pietro, e ſi è poſcia ſempre mantenuta con molto ſplendore, hauendo da tempo in tempo dato al Mondo valoroſi Caualieri, & inſigni perſonaggi, e fra le nobili Napolitane era fin da primi anni de' Re Sueui, come ſcriue il Frezza. Cola, Angelo, & Aleſandro d'Afflitto preſtarono denari a Carlo I. nel 1268. in circa. Iacopo in compagnia d'altri Caualieri fu mandato alla difeſa di Calabria nel 1294. Altri poi cõ gran honore han'eſercitato molti vfficij, ſotto il medeſimo Re Carlo II. e Re Ruberto, come Bartolomeo, Angiolo, e Giouanni, e ne tempi di Carlo III. e de' ſuoi figliuoli ſucceſſori furon parimente chiari Antonio, Giorgio, e Franceſco tutti ſei Dottori, e Regij Conſiglieri. Seguirono poi altri togati, cioè Matteo il vecchio, e Lonardo, che fu Luogotenente del Triuento. r Franc. de Pietro ne gli Affitti. Marino Frezza ne Soffeudi lib. 3.

Gran

Gran Camerlengo, e Consigliere, & in compagnia di altri Signori, (come si è detto) gouernò tutto il Regno per Commissione del Re Ladislao. [s] E dopo questi rlsplendè Matteo giuniore anch'egli Regio Consigliere, il quale con tal'vfficio hauendo seruito a cinque Re, e dopo hauer scritto famosi volumi di Feudi, di Cõstitutioni, e di Consigli, che'l fecero conoscere così eminente, morì vecchio di ottant'anni con sanità intera d'animo, e di corpo. [t] Or questo Michele sotto Re Ferdinando I. fu Consigliere, e generale Tesoriere del Regno, e sotto Ferdinando II. era Signore di tre Castella, in parte comprati, & in parte donatili dal Re per li grandissimi seruigij riceuuti, i quali, afferma egli, ch'era di molto maggior ricompensa meriteuole, per hauerlo seruito con animo intrepido, a sue proprie spese, e senza perdonar mai ne a fatica, ne a periglio alcuno. Fu similmente Consigliere, e Luogotenente del Camerlengo ne'tẽpi del Re Cattolico, il quale nel generale parlamento, c'hauea a farsi, li commise, che in Napoli si conferisse, e mandasse in esecutione ciò, che vi fosse conchiuso. Tutto questo si vede nell'Allegatione stampata fatta dal Signor Ferdinando d'Afflitto per se, e suo fratello col seggio di Nido, e da quello, che scriue Francesco di Pietro, e da varie scritture del Regio Archiuio. Dopo sua morte li succedè per secondo Conte Gio. Vincenzo figliuolo di Tomaso suo primogenito, morto prima del padre, il qual mentre si esercitaua nella caccia, ferendosi col suo medesimo ferro venne disgratiatamente a morire, per lo che mossasi lite tra Tomasina sua sorella, e Ferrante d'Afflitto lor Zio secondo genito di Michele, fu sententiato in fauore di Ferrante, & escludendo la donna, in virtù d'vna certa conuentione fatta nel 1511, fu egli inuestito per terzo Conte di Triuento, e dell'altre Terre da D. Pietro di Toledo Vicere di Napoli nel 1534. Mancato Ferrante nel 1554. succedè per quarto Conte Fabio suo figliuolo, il quale fè anche acquisto di Castel di Sangro, e fu di si lodeuoli costumi, e si benegno, & affabile, che fu grandemente pianto da quanti lo conobbero nella sua morte, ch'auuenne nel 1580. e per quinto Conte li succedè Gio. Geronimo suo figliuolo, a cui per sesto succedè Fabio suo primogenito nel 1591. e poi D. Giorgio suo fratello, per esser morto senza heredi, e costui datosi allo Spirito, si fè Sacerdote, e rinunciò il tutto a D. Michele suo fratello, padre del Sig. D. Geronimo presente Duca di Barrea, e Conte di Triuento.

Si veggono queste Inscrittioni nella Chiesa di S. Maria della Noua di Nap. ne sepolcri, che sono nell'Altar maggiore.

Michaeli Afflicto cuius familia à D. Eustachio Martyre cruciatibus Afflicto originem, & nomen traxit. Ferdinando primo Aragoneo in primis charo. In Regno Neap. Questorum Prefecto ac pro Magno Camerario, mox à Ferdin. Cathol. Hisp. & Neap. Rege ob res praclarè gestas in ordinẽ Comitum Triuenti tit. adscito. Io. Hieronymus Triuenti Comes V. Abauo F.C. 1580. E questa anche addotta da Cesare d'Engenio, da Fra Luca Vadingo, e da Francesco de Pietri. [t]

Vincentius Afflictus Michaelis nepos Triuenti Comes II. qui adolescens inter venandum suo transfossus ferro. . . . . Io. Francisci Loretanorum Comitis patruelis pietate viuit hic mortuus.

Ferdinandi Afflicti Triuenti Comitis III. ob meritum prudentia, hara-

[s] Capaccio Giornata 8.

[t] Engenio nella Nap. Sacra Vadingo nelli Annali Tom. 11 De Pietri lib. 11

Allegat.

In Summaria ne Quintern.

Engenio.

Digitized by Google

nitatis, & iustitiæ quibus clarissimus fuit. Io. Hieronymus Triuenti Comes Aui pientissimi memoriæ P.

Fabio Afflicto Triuenti Comiti IV. & Castri Sangri Domino in quem quicquid in illustrem virum laudis dici potest fuit beneficio naturæ collocatum public. lachrymis propter morum suauitatem elato. Io. Hieronymus Triuenti Comes V. Patri B. M. ad nominis æternitatem erexit. È stata anche illustrata questa casa con i titoli del Contado di Loreto, del Ducato di Castel di Sangro, e nouellamente del Ducato di Barrea.

Di tanti illustri personaggi è stato degnissimo successore D. Giorgio a tempi nostri, il quale dopo c'hebbe dell'humane grandezze goduto, comprendendo esser quelle tutte vane, e transitorie, con animo inuitto le lasciò, & affatto rinunciò. E liberamente cedendo il Ducato di Castel di Sangro, & il Contado di Triuento con altri Baronaggi a D. Michele suo fratello, si vestì Prete, e si diede a far vna vita molto aspra, e tanto astinente, che fuor di modo ammirati restarono quanti lo conosceuano. Fatto poi Sacerdote, abbandonando quasi tutto se stesso, si pose con tutte le sue forze all'aiuto dell'anime, conoscendo esser questo il piu ristretto obligo del Sacerdote, e'l piu grato al Signore, e datosi perciò alli vfficij di pietà giouò a tutti con parole, con fatti, con publici sermoni, e priuate esortationi, e li concedè il Signore tanta efficacia nel dire, che quasi mai persuase, che non ne riportasse almeno in buona parte il disiato frutto. Ridusse innumerabili peccatori a penitenza, rinchiuse buon numero di meretrici ne chiostri, & altre collocò in matrimonio, indusse assaissimi ricchi a fare grosse elemosine, con quali soccorse alle miserie di quasi infiniti poueri, & a maritare diuerse honorate persone bisognose nobili, e plebeie, e per tal'effetto con tanta destrezza cauò si grosse somme di monete da mano di Signori, e di ricchi auari, che ne rimaneuano le genti ammirate. Finalmente crescendo sempre di virtù carico di sante operationi passò da questa vita l'anno 1632. in Napoli con pianto di tutti i poueri, per hauer fatto perdita del loro benefattore, & auuocato. D. Giorgio d' Afflitto.

Congiura de Baroni, e Stati leuati a ribelli, e dati ad altri.

CAP. XII.

THomaso Carrafa Vescouo di Triuento hauendo trouato, che Giacomo suo predecessore ò per impotenza, ò per negligenza non hauea fatto osseruare l'esentione della sua Chiesa, la qual era libera dalla giurisditione della Metropoli di Beneuento fin da tempi di Papa Alessandro III. che la fe esente circa l'anno 1160. e poi ciò confermato da Vrbano VI. ricorrēdo a Sisto IV. che ne fu parimente pregato dal Re Ferdinando, di cui era il Vescouo molto fauorito, ottenne, che la dichiarò affatto esente, e libera dalla giurisditione Metropolitana, e ch'essendo sotto l'Apostolica protettione, ad ella solo sia immediatamēte sottoposta, e ne li spedì priuilegio, che

Digitized by Google

in essa si conserua con la *Data* in Roma à 30. di Giugno 1474. e così poi si è sempre mantenuto, e di presente si mantiene.

Auuenne poi vn'altra guerra fòrse non minore alle passate, che fu la Congiura de Baroni del Regno contra lo medesimo Re Ferdinando, descritta a lungo da *Camillo* Portio; questa ancora a par dell'altre consumò numero grandissimo de genti, abbassò ricchissime, e nobilissime famiglie, & alcune estinse affatto. Si congiurarono, e ribellarono i Sanseuerini, Caraccioli, Gueuari, Roueri, Acquauiui, Centigli, Gaetani, Orsini, Pappacodi, Zurli, Caldori, Aielli, Petrucci, Coppola, e *Sanframondi*, e con questi i *Confederati*, i Clienti, gli Amici, & altri, che con tali occasioni andauano cercando di procacciarsi il viuere. E la cagion fu, che parue à i Baroni di nõ poter sopportare la superbia d'Alfõso Duca di Calabria figliuolo del Re, il quale spesso minacciati gli hauea di risẽtirsi cõtra loro, per non hauer quegli dato soccorso nella guerra, che fè contra Venetiani, e per essere troppo libero di lingua, con la quale offendeua ogni persona. E perciò vniti insieme fecero lega con Papa Innocentio VIII. e dopo molti auuenimenti, e danni d'ambidue le parti, si procacciò il Re non solo gli aiuti de Fiorentini, e del Duca di Milano; ma anche la pace col Pontefice, la qual ottenuta, che l'hebbe, i Baroni disperati si ridussero alla Cedogna, oue indarno li loro errori piangendo, e lamentandosi, feciono molti consigli per aiutarsi. Vltimamente accioche le prese deliberationi inuiolabilmente si osseruassero, dubitando, ch'essendo il pericolo grandissimo ageuolmente si verrebbono meno della fede, pensarono col mezzo della Religione ispauentarsi, alla quale gli huomini, mancando loro gl'inganni, e le forze, ricorrono volentieri. Onde alli 11. di Settembre 1486. congregatisi nel tempio di S. Antonio della Città della Cedogna, corroborarono la lor congiura con vn modo lo piu strauagante, che mai si vdisse, poiche fatta celebrar la Messa da vn Sacerdote per nome D. Pietro di Guglielmone della stessa Città, e tenendo poi costui il SS. Sagramento in mano alla presenza di Notari, e testimoni giurarono tutti sopra quello, e sotto mille scongiuri all'vna, & altra fortuna obligarono li Stati, e le proprie persone scambieuolmente, e feciono di tutto quest'atto formar publica scrittura, [u] che'l Capaccio adduce nel suo Forastiero, [x] in cui si vede, che giurarono Pirro del Balzo Principe d'Altamura Gran Cõtestabile per se, e per parte di Pietro di Gueuara Gran Sinescallo, Antonello Sanseuerino Principe di Salerno Gran Ammirante per se, e per parte di Barnaba Sanseuerino Conte di Lauria, Andrea Matteo Acquauiua Principe di Teramo, e *Marchese* di Bitonto, Gio. Andrea di Perugia in nome di Geronimo Sanseuerino Principe di Bisignano Gran Camerlengo, Carlo Sanseuerino Conte di Mileto, Berlingieri, e Raimondo Caldori, e Gio. Antonio Acquauiua tutti potenti Signori del Regno, e poco dapoi con animi non arrendeuoli, & intrepidi alla difesa de lor luoghi si condussero. Il Duca di Calabria dopo molti casi hebbe Venosa, ch'era di Pirro del Balzo, la qual se li diede senza far difesa; oue giunto poi il Re vsò gran humanità con i Prencipi congiurati

[u] Portio.

1486.

[x] Capaccio, Giornata 4.

per

Digitized by Google

per confermar li patti, e dar autorità al figliuolo. Finalmente per li grandissimi danni, ch'auuennero, furono ambedue le parti costrette ad inchinar alla pace, la qual si conchiuse con patto, che non si facesse dispiacer alcuno a Congiurati. Ma fra poco sotto varij colori furono fatti morire molti, & annihilate alcune famiglie delle piu potenti, e fauorite del Regno. Non mancano a Prencipi occasioni di vendicarsi, quando si risoluono, e poco senno hanno i vassalli, che se la pigliano con padroni, perche sotto il piè del boue sta molto male la formica. Aggiunge il Portio, che tutto ciò scriue, vn atto magnanimo di Honorato Gaetano, dicendo, che in questa guerra non risparmiando, ne la robba, ne la graue età, seruì sempre fedelmente il Re, non ostante che'l Principe di Bisignano li fosse genero, e tutti gli altri ribelli di parentado congiunti. L'opposito fè il suo figliuolo Conte di Morcone Pier Berardino, nondimeno il Re lo dissimulaua, disposto a volere, che'l meritò dell'vno cancellasse il demerito dell'altro; ma il padre incrudelito nel proprio sangue, no'l sofferse, e lo persuadè a carcerare il figliuolo con si fatta seuerità, che poco appresso fè con vituperio giustitiare vn soldato di Castello, che intendeua farlo fuggire: dicendo, se l'offese da seruigi si potessero sgrauare, niuno di quei colpeuoli meritar castigo, perche non solamente i lor padri, ma eglino stessi hauer alcuna volta il Re giouato. Arrossì Ferdinando nella magnanimità d'Honorato, e risoluto in ogni modo di volerla superare, chiamò il figliuolo del Conte carcerato, ancor fanciullo, e li fè sposare Sancia sua nipote figliuola naturale del Duca di Calabria, e li promise in dote la vita, e lo Stato del padre: a tanto l'emulatione della virtu forza gli animi, quantunque deprauati.

Portio lib. 3

Francesco Coppola Conte di Sarno, & Antonello Petruccio Segretario ancorche fossero stati dal Re sommamente aggranditi, e fossero essi i suoi piu fauoriti, furono con tutto ciò anche ribelli. E non potendo il Re sofferire tanta ingratitudine, volle dargli il condegno castigo, & auuenne, che'l Conte sperando, c'hauuta non si fosse contezza dello segreta intelligenza, c'haueano hauuto con Baroni, hebbe ardire di dimandar per moglie di Marco suo primogenito la figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi nipote del Re, il quale finse di acconsentirui; e venuto il dì deputato per le nozze, andò il Conte con pompa grande, e con molta comitiua per riceuere vna tal nuora, e giunto alla sala del Castello, oue erano concorsi assaissimi Caualieri, e Signore, che con eccessiua festa vi ballauano, mentre aspettaua ne veniste fuora il Re con la Sposa, e si desse principio alla disiata allegrezza, vsci Pascale Diazgarlon Castellano Conte d'Alife, il qual hauendo prima fatto serrar le porte del Castello, disse al Petrucci, & al Conte, che'l Re li voleua; & entrati alla seconda camera, non furono al Re condotti, ma al fondo d'vna torre, & appresso furon anche fatti prigioni i figli, e le mogl, e nel medesimo istante furono sequestrate le case d'ambidue, & in quella del Conte, a parer di Tristano Caracciolo, si trouò la piu pretiosa, e ricca suppellettile, c'hauesse Signor di quel tempo,

2 Terminio nelli Coppola

Tristano Caracc.

Digitized by Google

che parea piu tosto fornimento di casa Reale, che di ricco Barone. Fattosi lo processo, furono ambidue condennati a morte da i quattro Commissarij, de quali fu vno Giouanni Setario parente di Carlo Setario all'hora Vescouo d'Isernia, ch'era Consigliere del medesimo Re, e pochi meli dopo la prigionia furono decapitati, & gli heredi spogliati delle Terre, e di tutti i loro beni.

Venosa.

In Summaria.

Pirro del Balzo Gran Conteſtabile quantunque fosse nipote carnale del Re, fu pure fatto miseramente morire. Era egli anche Duca di Venosa, peruenutali per ragione di Maria Donata sua moglie figliuola di Gabriello Orsino. Ma perche era stata questa conceduta dal Re Alfonso I. nel 1435. à Gabriello per esso, e per li suoi figliuoli maschi solamente, venuto costui a morte nel 1457. senza auertire, che succeder non vi doueuano le donne, n'inuestì la Maria Donata; ma accortosi poi di questo, ce la leuò. E volendola poi vendere per li bisogni della sua Corte, conuenutosi con quella, e col suo marito Pirro, la vendè loro per otto mila ducati per se, e suoi discendenti in perpetuo. Hebbe ancora Pirro da questa sua moglie la Città di Vico con Casali, Carife, Castello, S. Nicolò. S. Sosso, Flumari, Vallara, la Guardia Lombarda, Porcarino, Cedogna, Rocchetta di S. Antonio, Carbonara, Accadia, Laurenzano, l'Acerra, e molt'altre. In parte delle quali succedè Isabella sua figliuola, che fu poi moglie di Federigo, che s'intitolò Prencipe d'Altamura, e poi fu Re di Napoli, & ella Regina. Il Re Cattolico concedè poi Venosa tra l'altre in ricompensa de i suoi molti seruigij a Consalvo di Cordoua Gran Capitano, a cui succedè la sua figliuola Eliura, e poscia Consalvo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa suo primogenito, che nel 1543. la vendè con patto di retrouendita ad Isabella Ferrella moglie di Luigi Gesualdo Conte di Consa a cui nel 1550. fu ceduto dal medesimo questo patto. Et hauendoli con altre ricchezze portato Montefredano in Valle Beneuentana, ottennero nel 1561. il titolo di Prencipe sopra Venosa; & hebbero per successore nel 1584. Fabritio lor primogenito Conte di Consa, che pigliò per moglie Geronima Borromea nipote di Papa Pio IV. che fu il secondo Principe.

a Duca della Guardia ne Balzi.

Ariano.

Regio Archiuio

Pietro di Gueuara Conte d'Ariano Gran Sinescallo venne a morte in tempo della Congiura auanti che si conchiudesse la pace, & Ariano con tutte l'altre sue Terre come iscaduto rimase in Regio demanio. Il Re Ferdinando II. ancorche Ariano nel 1496. fosse in mano de Francesi, lo vendè ad Alberigo Carrafa terzogenito di Tomaso figliuolo di Malitia Carrafa, e nel medesimo anno hauutone il possesso, ottenne il Regio assenso di poter diuidere quello, e l'altre sue Terre tra suoi figliuoli, donare, e legare per cause pie. Et essendone stato creato Duca, egli portò, a parer del Campanile, primieramente questo titolo a casa Carrafa. Fu sua moglie Giouannella di Molisi donna di nobilissima famiglia, che in dote li portò molte Castella. Succedè per secondo Duca Gio. Francesco suo primogenito, e per terzo fu Alberigo suo figliuolo, che succedè nel 1528. il quale per essere stato vno di quei, ch'andarono a giurar homaggio con licenza di Don Vgo di Moncada al Campo nemico senza far

b Campanile ne Carrafi.

altri al-

Digitized by Google

altr'atto di ribellione, fu priuato del Ducato d'Ariano, e del Contado di Marigliano, e questa Città col titolo fu concedutà nel 1532. a D. Ferrante Gonzaga, come si vede nell'Opuscolo aggiunto al Terminio, il qual fu Principe di Molfetta, & hebbe in dono altre Terre, & in quelle succedè D. Cesare suo figliuolo nel 1558. di cui fu successore D. Ferrante suo primogenito nel 1575. che vendè Ariano nello stesso anno a Laura di Loffredo per docati 62. mila, de quali ne pagò 23. mila a Galeazzo Giustiniano, che prima comprato l'hauea per docati cinquanta mila con patto di retrouendita. E mancato Gio. Geronimo di Gesualdo figliuolo di essa Laura, vi succedè Fabio suo primogenito pupillo, i cui tutori per pagare i debiti, lo fecero vendere nel 1585. e lo comprò D. Fabritio Gesualdo Principe di Venosa per docati 75150. ma comparendo quei d'Ariano alla Regia Corte, ottennero, che rimanesse in Demanio.

Cerreto.

Giouanni Sanframondo Conte di Cerreto, di cui fu inuestito dal Re Alfonso 1. à 28. di Marzo 1448. per morte di Guglielmo suo padre, come vno de ribelli fu similmente spogliato di tutti i suoi Stati. Cerreto con Casali, Madaloni, & altre Terre furono concedute a Diomede Carrafa con titolo di Conte in ambedue dal Re Ferdinando à 25. di Maggio 1487. e poi confermate dal Re Federigo à 19. di Decembre 1496. le quali furono nel 1506. parimente confermate a Gio. Tomaso suo figliuolo dal Re Cattolico. Fabritio con i Casali del medesimo ribelle fu dato a casa Monforio. E benche Tomaso figliuolo, ò nipote del Sanframondo nel 1507. dimandasse esser rintegrato ne paterni Stati dal Vicere in vigore de i Capitoli della pace, non fu inteso, ne ottenne cosa alcuna. Così venne a cadere sì nobile famiglia, che dall'anno 1183. si vede hauer posseduto Cerreto, & altre molte Terre. Nel 1521. nel tutto fu concedè Diomede Carrafa suo figliuolo per terzo Conte, e poi Leliosuo nipote, & appresso a questo Martio suo fratello, come si vede nelle scritture della Regia Camera, ma secondo il Campanile a Diomede succedè Gio. Tomaso per quarto, che generò vn'altro Diomede, che hebbe Nicolò Duca sopra Madaloni, il qual morendo senza figliuoli, succedè Geronima sua sorella, che fu moglie di Fabio figliuolo d'Antonio Principe di Stigliano, che fu il sesto Conte di Cerreto, dal quale nacque Martio, che fu Duca di Madaloni, settimo Conte di Cerreto, e Marchese d'Arienzo, il qual mentre viueua nel 1588. rinunciò a Diomede suo primogenito il Ducato di Madaloni, il Contado di Cerreto, & altre Terre, e da lui son nati D. Martio, e D. Fabio.

Ammirato ne Sanframondi.

Campanile ne Carrafi della Stadera.

Scritture della Reg. Camera.

Honorato Gaetano Conte di Fondi, e di Morcone tanto fedele al Re Ferdinando, come si è detto nel 1484. fè testamento, in cui priuando dell'heredità per giuste cagioni Pier Berardino suo primogenito, instituì suoi vniuersali heredi i figliuoli di quello Honorato, e Giacomo Maria, lasciando al primo i Contadi di Fondi, e di Traietto, & al secondo quel di Morcone, & il tutto fu l'anno seguente cõfermato dal Re Ferdinando. Ma Giacomo Maria ne fu priuato nel 1504. per ribellione dal Re Cattolico, che diede Morcone a Prospero Colõna, anche Conte di Fondi, e Duca di Traietto; se bene nel 1507. ne fu rintegrato in virtu delli capitoli della pace, che si fè, e lo possedè sin'all'anno 1528. nel quale essendo di nuouo dichiara-

Morcone.

Franc. de Pietro ne Gaetani. In Summaria.

to

to ribelle, il Vicere Prineipe d'Orange concedè Morcone a Luigi del Degno per 400. docati di rendità l'anno solamente. E nel 1536. essendo stato Giacomo *Maria* ad istanza della Città di Napoli integrato agli honori, e fama per la persona solo, volendo D. Pietro di Toledo Vicere venderlo per li bisogni della Corte, lo ricomprò nel 1537. col titolo in feudo nuouo, e li succedè Isabella sua figliuola moglie di Scipione Carrafa, il qual n'era Conte nel 1554. e venuto in differenza con D. Antonio Carrafa Marchese di Quarata suo maggior figliuolo, per decisione de gli arbitri, che posero, D. Antonio cedè a suo padre Morcone, & altri beni feudali, e ne fu inuestito D. Cesare secondogenito, ma nel 1589. D. Antonio di nuouo ne fu Conte, e nel 1596. lo vendè al Regente Gio. Francesco di Pò-te, che ottenne il titolo di Marchese sopra Morcone, e nel 1604. rinunciò il tutto ad Oratio suo figliuolo, che fu anche Marchese della Padula, del Consiglio di Stato, e Caualier di S. Giacomo.

Successi a tempo di Re Ferdinando II. di Re Federigo, e Signori di alcuni luoghi.

CHAP. XIII.

IL Re Ferdinando dopo c'hebbe tenuto il Regno con molti trauagli, passò da questa vita à 25. di Genaro 1494. e li succedè Alfonso II. suo figliuolo, che heredirò non il Regno solo, ma anche i disturbi di quello a simiglianza de suoi predecessori, perche non molto dopo che fu salutato Re, hebbe nuoua, che Carlo VIII. Re di Francia preparaua grosso esercito per venire all'acquisto del Reame, sollicitato da Lodouico Sforza tutore di Galeazzo Duca di Milano, che aspirana cō questa occasione farsene Signore, e da Antonello Sanseuerino Principe di Salerno, che come vno de congiurati appresso di lui se n'era fuggito. Il Re Alfonso tosto ch'intese, ch'era entrato Carlo all'Italia, sapendo, che per i suoi rigorosi portamenti era da tutti odiato, rinunciò il Regno a *Ferdinando* suo figliuolo, con isperanza c'hauessero i Popoli ad esserli fauoreuoli, essendo egli amato per la sua piaceuole natura, e poscia pieno di spauento si ritirò in Sicilia. *Fè costui*, hauuto il Regno, ogni sforzo per mantenerselo, ma al fine ne fu scacciato, e Carlo senza trouar chi se li opponesse, ne fè acquisto, e con ogni honor possibile entrò in Nap. à 21 di *Febraro* 1495. come scriue *Filippo* Comineo, che di ciò fè vn libro, e Battista *Mantouano* Carmelita.

Comineo. Battista Māton. nelli Trofei del Gonzaga.

Subito che Carlo pose il piè in Nap. se li fè auanti Giouanna d'Aragona Regina vedoua per la morte del suo marito Ferdinando I. & esponendoli l'assignamento fattoli di alcuni luoghi per contemplatione di matrimonio, e di sua camera Reale, ottenne la confermatione, e che liberamente come prima possedesse, e godesse de luoghi gia conceduteli, come per la propria scrittura, che in Isernia si conserua, spedita à 26. di Febrato cinq. giorni dopo l'entrata in Napoli, la qual si adduce per li curiosi. *Carolus VIII. &c. Nouerint uniuersi, quibus præsentes præsentatæ fuerint: quod considerantes nos singulariſſimum amorem, quo prosequimur Sereniſſimum Regem Yſpaniæ, & Sereniſ-*

reniſſimam eius ſororem Reginam *quondam huius* Regni Sicilie: *decreuimus nullam nouitatem facere, vel fieri facere in ipſis Ciuitatibus, Terris, & locis, quæ ibi conceſſa fuerunt contemplatione matrimonij propter nuptias, Sed noſtræ intentionis, & firmæ voluntatis eſt, quod eadem Sereniſſ.* Regina Iohanna manutenetur, & conſeruetur in ea poſſeſſione, in qua eſt, & hactenus fuit ſponte ſua Viri: Quarum Ciuitatum, Terrarum, & locorum nomina in pede præſentium annotabimus. Ea propter volentes quod premiſſa ad vnguem obſeruentur, & ſine aliqua diminutione, tenore præſentium, de certa noſtra ſcientia, conſulto, & deliberatè mandamus omnibus illuſtribus noſtris arimarum Capitaneis, & quibuslibet alijs noſtris Officialibus, Vniuerſitatibus, & hominibus huius Regni noſtri: & ſignanter Vniuerſitatibus, & Officialibus noſtris exiſtentibus in Prouincia Terræ laboris, quatenus quam primum poſſeſſionem ipſarum Ciuitatum Terrarum, & locorum aſſignent, & aſſignari faciant Officialibus ipſius Sereniſſ. Reginæ, vel eius miniſtris integram, & omnimodam poſſeſſionem cum integro reditu ipſarum, & cum omnibus Iuribus, Iuriſdictionibus, & Actionibus ipſarum Ciuitatum, Terrarum, & locorum, ac cum Iuriſdictione ciuili, & criminali iuxta ſeriem, & tenorem priuilegiorum, quæ ipſa Regina habet: nec contrarium faciant pro quanto gratiam noſtram carum habent, & indignationem noſtram cupiunt non ſubire. Datum Neap. in Caſtello Capuana die 26. Februarij 1495. Charolus Rex. Nomina ipſarum Ciuitatum, Terrarum, & locorum ſunt hæc v3. Iſernia, Teano, Rocca monfina, Somma con li Caſali, la Starza.* 1495. Furono queſti aſſegnati alla Regina ne' principij del matrimonio, la qual fu col Re Ferdinando ſpoſata nella maggior Chieſa di Napoli à 14. di Settembre 1477. dal Cardinal Ceſare Borgia Legato Apoſtolico, e dal medeſimo due dì dopo nella Chieſa dell'Incoronata li fu ſolennemente poſta la corona. Si compiacque ella di honorar queſti luoghi con la ſua preſenza in vita, e dopo morte del Re ſuo marito, & in Iſernia dimorò piu di due meſi nel 1492. come ſi vede in molte ſcritture, e priuilegij, che li fece, che furono dal Re confermati, che in eſſa ſi conſeruano, e fu per tutti queſti Popoli come vn forte baſtione, imperoche li riparò, e difeſe da tutte le auuerſità, ch'auuenire li poteuano in quei calamitoſi tempi di tante guerre, e mutationi di Re. Diurnali del Duca di Monteleone.

Poco tempo tenne Carlo VIII. il Regno, e fu coſtretto partirſi per li mouimenti grandi, che contra lui ſi faceuano per l'Italia; e ne fè perdità con quella ſteſſa preſtezza, con cui l'acquiſtò. Subito partito, Ferdinando II. con l'aiuto di Conſaluo di Cordoua detto il Gran Capitano, mandatoli dal Re Cattolico, e d'altri ſuoi fedeli ricuperò Napoli, e tutto il Regno nel 1496. & in quel poco tempo, che viſſe, fu molto liberale con quei, ch'aiutato l'haueano. Fè alla Città d'Iſernia gratie ſingolari, che ſi contengono in vn fauoritiſſimo priuilegio, che li ſpedì in Auellino à 9. di Febraro 1495. e fra l'altre li concede il Caſtello della Rocca Verallo hora diſhabitato con tutti i ſuoi territorij, e che ritenga la Giuriſditione della Balia, Quartuccio, & altre Gabbelle. Li conferma la poſſeſſione del Caſtello delle Peſchie, che molto tempo hauea pacificamente poſſeduto, & in quelle guerre tenuto l'haueua con buone gaardie, e co' grande ſpeſa, accioche non ribellaſſe à ſimiglianza d'altre Caſtella conuicine. Li concede, che liberamente poſſeda il Caſtello di Ri-

1496.

porſa,

Digitized by Google

porta, il qual per essersi ribellato dal Re a richiesta di Carlo Sanframondo, era stato dagl'Isernini preso, e ricuperato. E perche Bernardino di Sangro Signore di S. Angelo in Grottola si era di nuouo ribellato, che per opera di quei d'Isernia si era prima ridotto a sua fedeltà, e si erano con la vita, e con le facoltà adoperati in seruigio Regio, li fè gratia della piena possessione di quel Castello, e di altri beni di non poco valore. Il qual per essere stato posseduto da questa Città, da alcuni Autori è chiamato S. Angelo d'Isernia. E tutte queste furono parimente confermate dal Re Federigo suo successore à 15. di Decembre 1496. Ma nel 1498, essendo Bernardino ammesso a gratia, fu dal medesimo Re Federigo integrato, & inuestito delle sue Castella, ch'erano Sant'Angelo in grottola, Sanbiase, Guasto, e Bottoni.

In Cancellar. priuilegiorum

Campanile ne Sangri.

Franc. de Pietro ne Caraccioli.

Haueua la Chiesa del Monastero di Mõte Vergine goduto 300. anni in circa del sagro teforo del corpo di S. Gẽnaro Vescouo di Beneuẽto, dalla qual Città, dicono alcuni, che trasferito vi fosse a tẽpo del Re Guiglielmo I. e costui lo cõcedesse in cõpagnia d'altre sagre Reliquie a S. Amato Vescouo di Nusco l'anno 1154. in ricompensa della vittoria profetizatali dal Santo, che de Beneuentani ottenne; e secondo altri, a tempo di Federigo II. Imperadore, & altri, di Carlo I. accioche non diuenissero preda de Soldati, quando costoro vi fecero guerra. I Napolitani sommamente bramauano di hauerlo seco, come loro antico, e principale protettore, & vnirlo con la sagra testa, che possedeuano, parendoli troppo duro starne piu tempo priui, poiche corsi erano molti secoli, che Sicone Prencipe di Beneuẽto leuato a lor l'haueua. E venuti in isperanza di esserne consolati, con l'occasione, che'l Monastero di Monte Vergine fu dato in Commenda a Giouanni Cardinal d'Aragona figliuol del Re Ferdinando I. c'haueа quel sagro pegno ritrouato, si adoperarono per quanto li fu possibile. E non essendo riuscito per la di lui morte nel 1485. e succedutoli poi nella medesima Commenda il Cardinal Oliuiero Carrafa, supplicarono il Re, che'l suo fauore u'interponesse, il quale di buona voglia scrisse al Cardinale, che in suo nome ne supplicasse il Papa. Vi fè egli ogni sforzo si per questo, come anche per hauer vn tempo gouernato la Chiesa Napolitana, e dopo molto interuallo ottenne la gratia, e ne spedì Breue Papa Alesandro VI. diretto ad Alfonso Carrafa Arciuescouo di Napoli fratello di esso Cardinale, ch'indi alla sua Chiesa lo trasferisse. Il qual andatoui di persona dopo alcuni moti, e resistenza l'ottẽne, e vi fu trasferito à 13. di Gẽnaro 1497. con quella pompa, & applauso che nel miglior modo si potè, e non con quelli honori, che fatti gli haurebbono, se non fossero stati dalla peste oppressi, come a lungo ciò scriue Don Camillo Tutini nella Vita del Santo, che l'ha cauato da F. Bernardino Siciliano de Minori, che vi fu presente.

Camillo Tutini.

Tenne il Re Federigo il Regno cinq. anni in circa, e l'anno 1501. ne fu priuato da Lodouico XII. Re di Francia, e da Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, che insieme si confederarono, e conquistato se lo diuisero con autorità di Papa Alesandro VI. E'l misero Federigo non sapendo altro partito prendere, passò in Francia, doue fu humanamente accolto, e hebbe vno Stato conueneuole alle sue molte

te miserie, cioè il Ducato d'Angiò con altre entrate; & iui con molta afflittione viuendo à 9. di Settembre 1508. passò da questa vita.

Andrea di Capoa primo Duca di Termoli, che comprò da Ferdinando II. nel 1495. Campobasso, & altre Terre deuolute per la ribellione di Nicola Monforte, che li furono confermate dal Re Federigo nel 1496. e poi anche nel 1504. dal Re Cattolico, fu nel 1510. molestato per quelle da Carlo, Francesco, Angelo, e Cesare Gambacorta fratelli, pretendendo spettarli per le ragioni dotali di *M*argarita figliuola del Conte Carlo Monforte lor madre, e da vn' altra parte fu anche molestato da Antonio Gambacorta per la Città di Termoli, e per altri luoghi. Vennero finalmente a conuentione, e cedendo Andrea certe Terre, e pagando duemila, e ducento docati in contanti alli Gambacorti, rimase quietamente Duca di Termoli, e Conte di Campobasso, a cui succedè nel 1512. Ferrãte suo figliuolo, che fu padre di due donne, cioè di D. Isabella moglie di D. Ferrante Gonzaga Principe di *M*olfetta, e di D. Maria, tra le quali diuidendosi lo Stato, rimase a D. Maria Termoli col titolo di Ducheßa, e con altre Terre, e Campobasso con altre Terre ancora a D. Isabella nel 1531. alla quale succedè nel 1560. per Conte di Campobasso D. Cesare suo figliuolo Prencipe di Molfetta, e venuto costui a morte nel 1575. hebbe per successore D. Ferrante suo figliuolo, che fu padre di D. Cesare.

Duca della Guardia e Fa[illegible]ella Campobasso.

Luigi di Capoa quinto Conte d'Altauilla seguì dopo la morte di Giouanna II. le parti di Re Renato, e fu quello, che sostenne Giacomo Caldora, che non cadesse da cauallo, quando fu sopraprεso da quella subitana goccia, che l'amazzò. Passò poi alla fattione del Re Alfonso, il quale à 16. di Febraro 1441. li perdonò in Beneuento ogni passata offesa. Andrea sesto Conte d'Altauilla morendo senza heredi, li succedè Francesco suo fratello per settimo, e l'ottauo fu Luigi suo primogenito nel 1489. che possedeua Supino, la Riccia, Sassenora, S. Giuliano, Molinara, Cerciapicciola, il Pago, e Roseto. Il Re Ferdinando II. nel 1496. per punire in qualche parte la ribellione di Supino, e di Cerciapicciola, alla quale erano incorse, donò a Luigi tutte l'immunità, terre, pascolaggi, & attioni, che a quelle apparteneuano. Fu sua moglie Gineura Camponesca figliuola del Conte di Montorio, e sorella della madre di Papa Paolo IV. Bartolomeo nono Conte hebbe lo Stato per rinuntia del fratello a tempo ch'era Signor di Pietra Catella, e fu si caro a Ferdinando II. che li dònò il Castello di Pianisi in Contado di *M*olisi, e lo fè Maestro portolano di Capitanata, e di Terra di Bari nel 1495. e li concedè tutti li beni stabili, & vna casa in Barletta, che furono di Petruccio, e di Cola della *M*arra figliuoli di Frãcesco Antonio ribelli; e dal Re *F*ederigo nel 1497. fu fatto Vicere in Capitanata, e Cõtado di Molisi. Luigi decimo Conte rimasto in età puerile sotto la tutela della madre nel 1547. comprò da D. Troiano Cauaniglia Conte di *M*ontella la Città di Troia, a cui succedè per vndecimo Conte Giouanni, e poi Michele, il qual, come dice il Mazzella, fu fatto Principe della Riccia l'anno 1596.

Ammirato nella famiglia di Capoa.

Altauilla.

Duca della Guardia negl i Andrei.

Luigi Gesualdo nel 1458. ottenne dal Re Ferdinando la conferma[illegible] di alcune Città, e Terre, che possedeua per successione paterna, tra le quali è la Città di Cõsa, e li succede Sãone suo figliuo-

Consa.

Digitized by Google

lo, che fu primo Conte di Consa, che per moglie pigliato hauea nel 1454. Costanza figliuola di Luigi di Capoa Conte d'Altauilla, a parer dell'Ammirato. Fu suo successore Cola, che poco visse, e li venne appresso Luigi suo fratello, il qual à 17. d'Aprile 1480. fu inuestito di Consa con titolo di Conte, e d'altre Terre, e nel 1491. diede per moglie a Bernardino del Balzo Altobella sua sorella. Fu egli in molta gratia del Re Ferdinando II. & oltre altri beneficij li concedè nel 1495. la cognitione delle seconde cause in Consa, & in altre sue Terre. Ma perche fu ribelle del Re Federigo, essendone spogliato furono quelle donate a Consaluo di Cordoua Gran Capitano nel 1498. & in vigore poi delli Capitoli della pace li fu ristituito il tutto l'anno 1505. e venuto a morte nel 1518. à 4. di Decembre li succedè Fabritio suo figliuolo, c'hebbe per successore nel 1546. il suo primogenito parimente Luigi chiamato, da cui nacque vn'altro Fabritio, che fu Conte di Consa nel 1584.

Ammirato ne Capoa.

Duca della Guardia ne Balzi.

Io Summaria in diuerse Scritture.

Fabritio Lagonessa nel 1487. possedeua la Città di Telese, alla quale succedè Marino suo figliuolo nel 1491. E venuto a morte nel 1518. ne fu inuestito Luigi suo primogenito, il qual succedè ancora al dominio d'altre Terre per morte di Giulio suo zio, e nel tutto fu successore Giulio suo figliuolo, da cui nacque Giulia, che portò Telese ad vno de Caraccioli suo marito. Et asserendo Galeazzo Caracciolo di possederla nel 1540. come figliuolo di Giulia, comprò dalla Regia Corte la giurisditione delli pesi, e misure di quella, e nel 1544. fu inuestito per morte di sua madre di alcune Terre, e delle ragioni di poterle ricomprare; ma nel 1574. fu venduta Telese con altre Terre dal Sagro Consiglio a Cristofano Grimaldo a l instanza delli Creditori di Col'Antonio Caracciolo. E nel 1592. vi succede Gio. Francesco Grimaldo suo figliuolo.

Telese.

Nelle Scritture delli Reg. Archiuij.

Huomini illustri ne tempi delli Re Aragonesi.

CAP. XIV.

Fiorirono tra questi tempi alcuni insigni personaggi, che con le loro virtu, e valore diedero gran ornamento non solo a se stessi, & alle loro famiglie; ma etiandio alle Patrie, che li partorirono. Angelo Catone di Supino fu si famoso filosofo, & eccellente Astrologo, è Medico, che'l Re Ferdinando I. ne fè conto grandi simo, e lo tenne per suo medico, e fu stimatissimo appresso li Napolitani. Onde in sua lode Gasparo Ens nel suo libro intitolato. *Delicia Apodemice per Italiam*, dice. *Vrbem hanc Ferdinandi I. Regis temporibus Angelus Sepinas excellens Philosophus, & Medicus plurimum illustrauit, qui apud Neapolitanus diù summo in honore vixit.* Lo stesso afferma l'Alberti, e Bartolomeo Chioccarello. Per ordine del medesimo Re publicamente lesse egli Filosofia, & Astrologia nelli studij da esso instituiti l'anno 1465. Emendò il libro delle Pandette di Medicina composto da Matteo Siluatico di Salerno dedicato a Re Ruberto, il quale emendato, & accresciuto fè egli stampare nel 1474. da vn Tedesco, che poco prima hauea in Napoli portato da Germania la Stampa, oue non molti anni

Gasparo Ens.

Alberti nella Descritt. d'Italia.

Bartol. Chioccar de Illust. Scriptoribus.

Digitized by Google

ni auanti essa fata quella inuentata, come tutto ciò si ha in vna sua oratione, posta in quel libro, diretta al Re, in cui breuemente spiega la felicità, amenità, bellezza, gli huomini illustri, le lodi, e quel, che più degno si ritroua nel Regno Napolitano: e nel fine del libro soggiunge questi versi.

Nascere qui causas, & certa vocabula rerum,
Et medicas artis per breue queris iter.
Me lege, nec multo mercaberis, Angelus en me
Sic & diuitibus, pauperibusque parat.
Cui tantum me nunc fas est debere, Salernum
Vrbs debet quantum patria Terra mihi.

Poco dopo diede Supino al Mondo vn'altro personaggio nomato Antonio di Accilio che per la sua dottrina, e valore fu da Papa Paolo III. fatto Vescouo di Termoli nel 1537. come si vede nella Reg. Cancellaria nel Registro Comune delle cose Ecclasiastiche segnato a 10. di Marzo 1537.

Nella Terra di Capracotta del Contado di Molisi fioriua in questi tempi la famiglia Carfagna, la quale producendo alcuni huomini insigni nella toga, e nell'armi, ha dato a quella non poco honore, e riputatione, & hauendo fatto acquisto di molte ricchezze, fè compra di buone Terre, e feudi. Bernardino Carfagna prese lo grado di Dottore in Napoli alli 5. di Giugno 1490. e per esser diuenuto famoso nelle leggi, li furono commesse le più importanti cause di queste parti, & adoperato in Regij vfficij. La Regina Giouanna Infanta d'Aragona Principessa di Sulmona commisè a Bernardino, & a Constantino d'Airola Regio Consigliere à 28. di Maggio 1494. vna causa di Confini, che si litigauano tra Tiberio Caracciolo Signore del Casale di Rocca d'Abbate, e la Comunità d'Agnone. Nel 1499. fu dal Re Federigo fatto Giudice, & Auditore della Prouincia d'Abruzzi, e poi prouisto d'altri Regij vfficij. Saluitto Carfagna comprò da Bartolomeo Carrafa li Castelli di Pietrabondante, e di Caccauone, e l Casale delli Pizzi, e n'ottenne il Regio assenso alli 8. di Gennaro 1515. e poi dal medesimo li furono vendute le Terre delli Carouilli, e Castiglione, e n'hebbe l'assenso a 7. di Marzo 1515. E nell'anno 1518. cõprò dallo stesso Bartolomeo vna parte di Castel di Sãgro col vassallaggio, e cõ tutte le ragioni feudali. Nelli medesimi tempi visse ancora Calzella Carfagna Capitano di gran valore; il qual mentre seruiua l'Imperador Carlo V. nell'vfficio delle artigliarie, fu chiamato da Papa Clemente VII. che lo creò Prefetto, e general Capitano di tutte l'artegliarie, machine, e monitioni da guerra dello Stato Ecclesiastico a tempo che teneua l'esercito in Toscana contra Fiorentini, come si vede in vn ampissimo Breue, che ne li spedì in Bologna alli 8. di Nouembre 1529. sub anulo Piscatoris, che da suoi discendenti in Capracotta si conserua nel cui principio è. *Dilecto filio Calzellæ de Carphonais nostro, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Tormentorum bellicorum, seu Artelleriarum Præfecto, seu Capitaneo Generali.* E poi oltre altre vi inserisce co-

Dal processo nella Sede di Mondello.

In Cancellar. Comun 23. fol. 47.

In Cancellar. Priuilegior. X. f. 131.

In Cancellar. Priuilegior. X. f. 138.

Priuileg. 3. fol. 109.

Digitized by Google

sua non poca lode. *Nemo se nobis obtulit nec aptior, nec magis dignus, quam tua deuotio, cui curam huiusmodi demandaremus, quiq. maiori cum studio, fide, ac peritia cum nobis, tum Sereniſſimo ipſi Cæſari ſis ſatisfacturus, cuius quidem Serenitas & ſi te à ſe demoueri, tuoque miniſterio tam egregio, & fido h aliqua ex parte priuari ab alijs non facilè pateretur, pro eo tamen beneuolentiæ, & amicitiæ vinculo, quod inter eam, & nos intercedit, proque perpetuo eius nobis, & S. Rom. Eccleſia, cuius optimum, & obſeruantiſſimum filium ſe præſtat gratificandi ſtudio libenter permiſit, vt nos quoq. & eadem Eccleſia hos tuæ virtutis fructus perciperemus.* Da queſto ſi vede, che pe'l ſuo molto ſapere, e virtù fu cariſſimo alli due ſupremi Capi della Chriſtianità, i quali ſapendo ben conoſcere i meriti delle perſone, faceuano elettione de i migliori, che trouar ſi poteſſero per lor ſeruigio. E mentr'egli perſeueraua in ſi degno carico, venne a morte nell'aſſedio di Volterra in Toſcana, come riferiſce il Giouio, che ne fa honorata mentione. Produſſe etiandio tant'altri valoroſi perſonaggi, che dir ſi può eſſere ſtata queſta caſa vn' Seminario di Guerrieri, e fra gli altri Gio. Battiſta, che militãdo nel 1517. in Lombardia ſotto D. Antonio di Leua, con carichi al ſuo valor conuenienti, infermatoſi nella Città di Pauia, dopo c'hebbe dal ſuo Generale riceuuto ogni gran honore, vi venne a morire, e nel ſuo funerale furono fatte quelle dimoſtrationi, che a gran ſoldati far ſi ſogliono; e volendo in parte moſtrarſeli grato, fè ſubito nel medeſimo luogo, e grado aſſentare vn nipote di quello per nome Deſiderio quantunq. giouanetto, ch'iui aſſiſteua.

Giouio nell' hiſtor. par. 3. lib. 29.

Teleſe hebbe in queſti tempi vn dottiſſimo Veſcouo, chiamato Pietro Palagatio di Trani eccellente Teologo dell'Ordine de Minori, la Chieſa de quali conſagrò egli in Venetia à 27. di Maggio 1492. Compoſe vn libro molto vtile a giouani, che l'intitolò *De ingenuis adoleſcentium moribus, ſeu de regimine filiorum, quomodo ingenuis moribus educandi ſunt*: il qual fu ſtampato in Ferrara l'anno 1496. E di lui fa honorata mentione il Toſſignano. Dopo alcuni anni fu promoſſo per Veſcouo della medeſima Chieſa Blaſio Caropipe di Cerreto, di cui è queſta Inſcrittione nella Chieſa di S. Angelo in Saſſo fuori Cerreto, ch'egli viuendo ſi eleſſe. *Blaſius Carepipe de Cerreto V. I. D. ac Epiſcopus Theleſinus ſpiritu Angelico illuminatus, pauperiemque vt amplecterentur Viui, ſibi præſentis ſpelunca ſepulcrum elegit. Vixit Ann. 63. Obijt die x. Iulij 1524. Hic fuit Canonicus S. Marci, S. Andreæ, & Saluatoris in Vrbe, Primicerius S. Mariæ Rotundæ, & S. Mariæ Maioris, Canonicus Neapolitanus, Archipresbiter Merc. Guar. Teri. Mona. Leo, &c. virtute, non fato aſſequutus. Martinus Paulinus Nepos H. F. C.* Era queſto Martino marito di Giulia Caropipe Nipote del Veſcouo, nella cui famiglia hanno fiorito alcuni inſigni Dottori, come Lucio Paolino, che nel 1442. fu Gouernardore del Stato Teleſino; nel 1493. Vincenzo Abbate di piu Badie generale Vicario di Monſignor Caropipe, & vn'altro Lucio, che ſuperò tutti, figliuolo di eſſo Martino, che fu publico lettore molti anni ne i publici ſtudij in Napoli nel 1537.

Toſſignano Coron. Francif. lib. 2.

Mario Equicola d'Aluito fu Poeta, Filoſofo, e Teologo inſigne, e dotto in Greco, & Latino. Scriſſe in lingua volgare le Vite de Signori Gonzaghi, e l'Hiſtoria di Mantoua con l'occaſione della di-

Bartolomeo Chioccarello de illuſt. Scriptorib. Regni.

mo-

Digitized by Google

mora, che lungo tempo fè con Francesco Marchese di Mantoua, da cui fu molto honorato per la sua gran dottrina. Compose ancora l'Historia di Ferrara, vna elegantissima oratione latina *de Passione Domini*, ch'egli recitò in Milano a 28. di Marzo 1499. vn Dialogo *de Opportunitate*, stampato nel 1507. *de Natura amoris*, *Defensorium aduersus Sycophantas*, & vn Poema latino intitolato *Ala amoris*. Per le sue eminente scienze è molto lodato da gli Autori, da quali gli è dato titolo di dottissimo, & ornatissimo, e fu grandemente amato, & honorato da Prencipi grandi, da quali riportò priuilegi, e dignità, a parer di Gio. Paolo Matthia Castrucci, che ha dato fuori la Descritrione del Ducato d'Aluito sua patria, nella quale adduce anche i seguenti personaggi. Giulio de Letterati, che fu Vescouo di Rapolla, Bernardino Heluino Vescouo d'Anglona Tesoriero generale di S. Chiesa in tempo di Papa Paolo III. da cui fu nominato Cardinale; ma non potè goder del fine preuenuto dalla morte, e Giulio Calui Vescouo di Sora creato da Papa Paolo V.

Gio. Paolo Matthia Castrucci.

Gio. Battista Abioso di Bagnolo di Principato fu Medico, & Astrologo famosissimo. Compose vn Dialogo in difesa dell'Astrologia, che lo dedicò al Re Alfonso II. nel quale si contengono dimostrationi, con cui si riprouano gli argomenti, che far si possono contra l'Astrologia, e vi si offerisce di disputarle, e difenderle contra qualunque persona, il qual nel 1494. si stampò in Venetia, doue egli dimoraua. Ha mandato anche fuori il Vaticinio della Cometa, che si vide nel 1506. e le riuolte del 1507. *De remediis contra pestem, tertianam, & lepram. De regimine sanitatis, & de Elementorum agitationibus.* Fu egli in somma di si gran dottrina, & in particolare si eccellente nella *M*atematica, che Papa Leone X. s'indusse a scriuere a Troiano Cauaniglia Conte di Montella, esortandolo, che scarcerasse si gran huomo, che carcerato l'hauea per hauerli quello fatto certi libelli famosi, e lo mandasse da lui, che seruir se ne voleua, e li scriue con affetto di padre, e con instanza, spento dall'eminente suo sapere, e dalli molti prieghi di gran numero di nobilissimi, e dottissimi personaggi, con la data in Roma à 9. d'Aprile 1517. sub anulo Piscatoris.

Signori di alcune Terre, & Huomini illustri.

CAP. XV.

LE Terre di Monteroduno, e di Macchia furono per molti anni possedute dalli Gaetani, e nel 1468. n'era Signore Nicola Gaetano, e due anni dopo, non so per qual accidente, fossero sotto il dominio di Gio. Paolo del Doce; ma poco dopo ritornarono sotto li medesimi Gaetani, che le possedeuano nel 1499. e di nuouo ne furono priuati nelle molte riuolutioni di quei tempi. E perche Lodouico d'Afflicto figliuol di Luigi haueua sempre in compagnia di Michele suo fratello Conte di Triuento fedelmente seruito alli Re Aragonesi, e poi nello stesso modo continuò in seruigio del Re Cattolico, per esser i suoi meriti molto grandi, ne riportò parimente premij grandi, e degni del suo molto valore, imperoche li furono dona-

Monteroduno, e Macchia.

Scritture appresso li Sig. d'Afflitto di Monteroduno

Franc. de Pietri nella famigl. del Doce.

Digitized by Google

te le Terre di Monteroduno, Macchia, Petransero, Bortello, e Pietra roselli, e n'era Signore nel 1503. Fu poscia creato Consigliere di guerra, e Doganiero di Puglia, & vltimamente nel 1506. fu fatto Vicere di Basilicata, nella cui spedition dice lo Gran Capitano: Lodouico d'Afflitto milite li cui seruitij sono tali, e tanto noti, che non accade esprimerli, & ancorche in vero merita cose maggiori da noi, pur in segno di qualche ricompensa lo creamo Vicere della Prouincia di Basilicata. Li succedè Gio. Battista suo figliuolo, che li nacque da Altabella Pandone sorella del Conte di Venafro sua moglie, il qual seguendo i vestigij paterni seruì con honorati carichi l'Imperador Carlo V. in Germania, in Fiandra, & in Barbaria, e fu Colonello, e Vicere di Prouincie a tempo del Duca d'Alua Vicere, con cui andato in Campagna nella guerra, che vi si fè nel 1556. vi venne a morte con disgusto grande di quel Signore, per hauer fatto perdita d'vn Caualier si valoroso, di cui fu successore Lodouico suo figliuolo, che militando parimente si trouaua nella medesima guerra, nella quale fu fatto Castellano della Fortezza di Triuoli dopoche fu quella Città presa dagli Imperiali. Et hauendo in più occasioni seruito l'Imperatore in Germania, e Re Filippo in Fiandra, n'ottenne in ricompensa scudi trecento d'oro annui di pensione. Fra Vincenzo suo fratello Caualier dell'habito di S. Giouanni non degenerando da suoi predecessori, seruì la sua Religione con animo intrepido all'assedio di Malta, alla battaglia nauale del 1571. e fu Capitano alle Terzere di Portogallo, e presa del Pignone. Morì finalmente seruendo S.M. contra Francia mentr'era Capitano d'vndeci compagnie in Sauoia. Succedè a Lodouico Gio. Battista suo primogenito, il qual fu molti anni Luogotenente di caualli ordinarij, e Capitano a guerra, e più volte scaramuzzò con armate reali del Turco, e con suo molto honore ritirar ne fè vna nel 1599. alla Fossa di S. Giouanni di Reggio di Calabria. Li succedè Oratio suo fratello, che per hauer anch'egli honoreuolmente seruito nell'vfficio di Capitano nel Piemonte, & in Sauoia, ne riportò l'habito di S. Giacomo, da cui, e da D. Zenobia Caracciola sua moglie è nato D. Lodouico hora Signor di Monteroduno, e d'altri Feudi, il quale seguendo i vestigij di tanti suoi valorosi predecessori, ha prima quantunque giouinetto seruito per Tenente de caualli di Corazze della compagnia di suo Zio Commissario generale, & hoggi è Capitano di Corazze sott'il Regimento del Marchese della Bella. Ma niuno, pare, c'habbia tanto consumato la sua vita nella Militia, quanto il Signor Scipione d'Afflitto fratello di Gio. Battista, e d'Oratio, poiche per attender a quella, nõ ha voluto prender moglie, & in giouentu fu Luogotenente de caualli, e Capitano a guerra. Nel 1625. andò alla Riua di Chiauenna, con carico di Gouernadore di quattrocento caualli, one à 21. di Settembre del medesimo anno trouandosi Capo della Caualleria, si attaccò co'l nemico, e lo ruppe con molta gloria, e vi si guadagnarono vndeci pezzi d'artigliarie, quattro bergantini armati, armi, e diuerse monitioni con le trincere, e forti Reali, e con le Ville di Campo, Vico, e Vercè; & combattendo con vn Caualiere Francese, che a duello disfidato l'hauea, l'ammazzò, e ne riportò l'armi, e cauallo in Sassocorbe nella Valtelina. Mantenne il Ponte a Mantello con-

In Cancellar. Priuil. 6. fol. 49 Magni Capit.

Digitized by Google

contra l'impeto di tutto l'esercito de Prencipi Collegati,e facendolo ritirare,fu ciò tanto stimato dal suo Generale Baron libero in Bapensiem, che li donò di premio vna gioia con diamanti di valore di settecento scudi. A 5.d'Aprile 1626.ruppe il Forte del Pizzo auanti Chiauenna, e fatto b uciare cinque quartieri del nemico, mentre si combatteua fu ferito in vn ginocchio di vna moschettata. Tornato poscia in Regno,fu vltimamente alla venuta dell'armata Francese al mare di Napoli fatto Capo di tutta la Caualleria, e Fantaria Spagnola,& Italiana,le quali fecero quella ritirare,e ritornar a dietro.

Macchia fu comprata da Gio. Donato della Marra,a cui succedè Luigi suo figliuolo,e poi Gio. Battista, che a tempi nostri impetrò il titolo di Duca sopra quella,e la cedè poi al Signor D.Ferrante della Marra suo fratello hora Duca della Guardia, che l'ha venduto a Cesare Gratia di Castel di Sangro, il cui pronipote hoggi la possiede.

Per lungo corso d'anni in Gaeta, & in queste parti ha l'antica, e nobile famiglia Montaquila fiorito, la qual venuta da Normandia, in compagnia de gli altri Normandi, si mantenne con molto splendore,e vi sono vsciti personaggi eccellenti in lettere, & in arme,che da gli Re sono stati per li loro meriti inalzati ad honoratissimi carichi,e Baronaggi, come si vede in molte scritture delli Regij Archiuij,e dalli priuilegi,che alcuni di essa conseruano, da me veduti, & addotti da Gio.Nicola Montaquila nella Geonologia,che di quella ha fatto.Guglielmo figliuolo di Rubertello Montaquila comprò nel 1290. da Pietro d'Euoli vna parte di Valle ampla Castello all'hora habitato. A Guglielmo,Antonio, e Nicolò fratelli nel 1328. fu dal Re Ruberto conceduta la giuriditi ne della Bandiera della Città di Venafro, e Casali in tempo di fiera. Nel 1335. la Città di Venafro d nò a Guglielmo figliuolo di Rinaldo M ntaquila il Baronaggio di Rocca piperozzo,ch'ella in quei tempi possedeua.Il Re Ladislao nel 1413. donò al Dottore Goffredo Montaquila per seruigij riceuuti oncie trenta tre,e tari diece de i fiscali di Terra di Lauoro,e nel 1418.le furono confermate,e di nuouo donate dalla Regina Giouanna II. di cui era Goffredo Consigliere, e Giudice della Gran Corte. E nello stesso anno la medesima Reina concedè, & inuesti Gio. Tomaso,Goffredo suo Consigliere, Giacomo, che fu poi Vescouo d'Isernia, e Nicola tutti figliuoli di Filippo Montaquila, della sesta parte del Castello di Montaquilo,della metà delli Castelli di Valle ampla, dell'Aremana,di Tensenuso, e della quarta parte del Casale di S.Paolo con li vassalli,delle Prouincie di Terra di Lauoro,e di Contado di Molisi. L'anno seguente diede ancora a Nicola Montaquila due molini, & il Palazzo reale, con la Bandiera in tempo di fiera in Venafro,e li fu tutto ciò confermato nel 1423. dal Re Alfonso I. Non contenta di questo fè dono nel 1422.a Giouanni,& a Goffredo della metà delli Castelli di Cerasolo, parte della Valle,di Folignano,e di S.Paolo,e parte del Casale di Venafro,con tutti i vassalli,renditi,e dominio. Costanza di Sangro co'l consenso di Paolo,& Antonio di Sangro suoi fratelli,come dice il Campanile,donò vna parte del Castello di Riuonigro col territorio della Brionda a Luca,Goffredo,Gio.Antonio,e Troiano Montaquila parenti

Montaquila.

Campanile ne Sangri.

Digitized by Google

renti d'Antonello Signor di Riuonigro suo primier marito; ma nell'assenso, che vi diè il Re Alfonso, nel 1452. è di piu, che cedè in beneficio di costoro le ragioni, c'hauea in questi, & in vn'altro luogo detto Alticollo. Fu Costanza poi moglie di Luigi Sanframondo figliuol del Conte di Cerreto, & essendogli anche questo morto, e cõ niuno hauendo fatto figli, si adottò in figliuolo Tomaso suo nipote nato da Antonio suo fratello, a cui donò la Terra di Montaccioli, che prima donato haueua ad Antonio padre di quello, e rinunciando poscia alle vanità del Mondo si racchiuse in vn Monastero. Il Re Ferdinando I. nel 1464. confermò, e di nuouo concedè a Giacomo Vescouo d'Isernia fratello, & herede di Goffredo gia morto, & a Troiano, Anselmo, e Nicola suoi nipoti, e coheredi l'oncie trenta tre, e tarì diece, donatili dal Re Ladislao, e da Giouanna II. come si è detto, conforme appare in cinque originali priuilegij, che si conseruano da D. Antonio Montaquila Canonico di Sessa, ne quali si da a tutti il titolo di Nobile, & ad alcuni anche di Egregio. Fra tanti personaggi due pare, che piu riluceßero, l'vno fu il Vescouo Giacomo, che fu molto caro a Papa Martino V. che lo promosse, & al Re Alfonso I. che per la sua gran dottrina lo tenne per suo Consigliere, come anche fu del suo figliuolo Re Ferdinando, che li commisero molte importanti cause, & in quelle lo chiamano Regio Consigliere, conforme si ha in piu scritture, che in Isernia, e da suoi della famiglia si conseruano. L'altro fu Goffredo suo fratello parimente famoso legista, che della medesima dignità godeua, & era in tanta stima appresso la Regina Giouanna II. che hauendo a pigliar il secondo marito, come suo gran confidente lo mandò in compagnia di Frat'Antonio di Tarsia General de Minori a conchiuder il matrimonio con D. Giouanni figliuolo di Ferdinando Re d'Aragona, e si ferono i Capitoli in Valentia; ma non hebbe il matrimonio effetto per opera di Pandolfello, a parer del Capaccio. Cominciò questa famiglia a declinare nel 1481. a tempo di Scipione Pandone Conte di Venafro, il qual tirato da ingordigia di far maggior acquisto, (il che far non poteua, se non abbassaua i potenti Baroni, che d'intorno haueua) s'intromise con bel modo nell'heredità d'vno de Montaquila, e con questa tanto si adoperò, che fè diuidere il tutto per quarto, e non per corpo, e con l'occasione poi, e con la potenza venne a poco a poco ad impadronisi di molti beni di essi, & a leuarseli dal suo cospetto, e difficile non li fu, per esserli mancati i due predetti suoi sostegni. Et vltimamente ha prodotto il Conte Ettorre, il qual fu fatto Caualier a sproni d'oro da Massimiliano Imp. nel 1567. e Gondottiere dell'esercito Cesareo.

Capaccio nel Forastiero Giornata 3.

Lucio Sacco nel discorso historico di Sessa.

Carlo Carrafa succedè nel 1418. a suo padre alla Piazza del Cõsiglio, & allo Stato di Foroli, Pietrabondante, Licinoso, Rionigro, Montemillolo, li Pizzi, la Posta, Ciuitella, Rocca d'Almeto, Castelluccio, e Caccauone. Comprò dalla Regina Giouanna la Città d'Anglona in Basilicata; ma perche li fu impedito il possesso, hebbe per lo prezzo pagato in pegno la Città di Calui, e la Rocchetta. Fu suo successore Bartolomeo il figliuolo. Il quale nel 1449. concedè all'Abbate Agostino di Montalto d'Agnonè il Feudo della Cococciola di S. Restituta. Hebbe poi lo Stato Adriano suo primogenito,

Duca della Guardia ne Festacieca.

Foroli,

che

che con Caterina della Marra sua moglie generò vn'altro Bartolomeo, che viueua nel 1518. Succedè poi Ferrante, da cui nacque Gio. Antonio ch'impetrò il titolo di Duca sopra Foroli, dal quale è nato D. Adriano, che è morto in Nap. alli 4. d'Aprile 1643.

Sono da questa nobilissima famiglia Carrafa de Foroli vsciti molti famosissimi personaggi, ci basti solo di rammentar questi pochi, rimettendo i studiosi a tanti eccellenti Autori, che ne fanno honorata mentione. Bartolomeo secondogenito del primo Bartolomeo era Arciuescouo di Bari nel 1340. in circa, predecessore, e forse rifiutante di quella Chiesa a Bartolomeo Prignano, che poi diuenne Papa Vrbano VI. e per li suoi meriti era prima stato del Consiglio, e Capellano del Re Ruberto. Onofrio figliuol d'Andrea fu Ciamberlano della Regina Giouanna II. e fu Signor di Castel di Sangro, Rocca del Raso, e Rocca cinque miglia nel 1415. E ne medesimi tempi Andrea fratello di Carlo predetto era Signor di Pascarola, e delle tre parti di Montemillolo, di S. Maria della Canonica, e di certe parti di Riuonigro, di Montenegro, di S. Barbara, e di altri Castelli, il cui nipote per nome Galeazzo per essere stato ribelle di Re Ferdinando, fu inuestito del dominio il suo fratello Raniero l'anno 1460. Ma vn'altro Bartolomeo pare, c'habbia gli altro superato, imperoche fu Ciamberlano di Re Ladislao, che lo fè, come egli dice, *Ratione nobilitatis, & morum decoris.* Hauendo poi preso l'habito di S. Giouanni, diuenne Priore, e Senator di Roma, e fu di tanta stima, che li Pontefici li dauano titoli d'Illustre, e potente Caualiere. Fu Luogotenente del Gran *M*agistero in Italia, e Gouernador generale in molte Terre dello Stato Ecclesiastico, le quali con la sua autorità rimise in assetto. Ridusse in gratia di Papa Bonifacio IX. Cola, e Giouanni Colonna, c'haueano preso contra quel Papa l'armi. E dopo altre virtuose, & honorate attioni morì in Roma sotto il Ponteficato di Innocentio VII.

Huomini illustri di Beneuento.

CAP. XVI.

NOn molto vissero quieti li Francesi, e li Spagnuoli in Regno, imperoche venuti in discordia l'anno 1502. per li diritti della Dogana di Puglia, vennero all'armi, e fecero piu volte battaglie. Al fine furono vinti i Francesi presso la Cirignola nel 1503. e poi l'anno seguente furono del tutto cacciati via, e rimase il Regno intero sotto il dominio del Re Cattolico, il quale venutoui nel 1506. & essendo riceuuto in Napoli con quel applauso, che a tanto Re conueniua, fra gli altri, che delle loro grandezze auanti di quello ferono superba mostra, fu Federico Pandone figliuolo di Camillo tanto nominato dal Giouio, il qual seruendo sempre fedelmente, e con tutte le sue forze alli Re Aragonesi, nõ mãcò per lui di riparare la rouina di quei Re, e del Regno per la

Giouio. L'incerto aggiunto al Termino.

Digitized by Google

venuta de Franceſi. Federigo comparue auanti eſſo Re con tanta pompa, e magnificenza, che ne reſtarono tutti ammirati, e con queſto, e con altre ſuperflue ſpeſe, (come ſi dirà) diede principio alla ſua rouina.

La Città di Beneuento, che come fecondiſſima madre ha in ogni tempo partorito inſigni perſonaggi; in queſti ancora, e negli altri ſucceſſiuamente n'ha dato molti eccellenti in qualſiuoglia profeſſione, e non potendo far mentione di tutti, ſi adducono ſolo queſti pochi, per eſſer piu noti, e per non mancar di quelche debo. Marco *M*onaco Celeſtino Dottor in Teologia, Filoſofo, Aſtrologo, e *M*atematico famoſo leſſe publicamente in Nap. Logica, e Geometria, & in priuato Aſtrologia, e Matematica. E fu ſi eccellente, che da tutti era chiamato Fenice degli Matematici d'Italia. Diede fuori vn' opera, che la dedicò a Fabritio Geſualdo Conte di Conſa, contra Alberto Pighio famoſo Aſtrologo lettore in Parigi d'Aſtronomia, c'hauea dato in luce certi Comentarij dell Inuentione de gli Equi nottij, e Solſtitij, e l'intitolò. *Apologeticum Opuſculum Marco Beneuentano Monaco Celeſtino authore aduerſus ineptias Cacoſtrologi anonimi, ſubcenſentis à recentioribus Aſtrophilis, ac autummantis erratum eſſe in determinatione Æquinoctiorum ex Ephemeridibus partorum. Necnon traditio noua motus octaua ſphera, &c.* Il Pighio ſcriſſe vn'altra Apologia contra, & egli di nuouo ne mandò fuori vn'altra in riſpoſta di quella, intitolata. *Nouum Opuſculum Marci Beneuentani Monachi Celeſtini iterum ſcribentis in Cacoſtrologum referentem ad Eclipticam immobilem abacum Alphonſinum.* Et ambedue ſi ſtamparono nel 1521. Scriſſe ancora ſopra le tauole Geografiche di Tolomeo, & in altre materie ſimili. Credo, ch'egli ſia quel Marco Abbate di Beneuento, che per le ſue virtù fu in tanta gratia, e ſtima di Papa Clemente VII, che l'adoperò in importanti, & honorati carichi, e lo deputò Penitentiere, come riferiſce Andrea Vittorelli, nella Baſilica di S. Pietro di Roma nell'Anno Santo del 1525. con ampia facoltà di aſſoluere da tutti caſi riſeruati, coniforme ſi vede in vna Decretale, che comincia. *Paſtoris æterni.* Spedita à 23. di Decembre 1524.

Vittorelli nell' Hiſtor. de Giubilei Pontificij par. 3.

Mercurio Vipera famoſo Legiſta ſotto Leone X. Papa fu in Roma Auditore di Rota, e Regente della Penitentiaria. Scriſſe *De Priſco, & ſacro Inſtituto. De præclarè dictis, ac geſtis. De Humanarum, Diuinarumq. rerum enarrationibus.* che ſi ſtamparono in Roma nel 1517. Alcune orationi, ch'egli recitò, ſtampate nel 1514. *Contra à recto Diuini cultus aberrantes. De præclara, ac perilluſtri Chriſtiani Principatus Maieſtate in Macumetheos lib. X. e De Diuina, Chriſtianaque fulgenti virtute.* tutte opere eccellenti, e degne del ſuo ſublime intelletto.

Dioniſio Laurerio Generale dell'Ordine de Serui fu quaſi d'ogni ſorte di ſcienze a marauiglia ornato, e quel, che piu importa, vi hebbe congiunta prudenza, e gratia grande nel conuerſare, & vna dolce eloquenza nel dire, & era perciò amato da quanti lo praticauano. Fu egli vno de i ſupremi Inquiſitori di Roma, e fu Ambaſciadore del Re d'Inghilterra appreſſo Clemente VII. & Arcidiacono della ſua patria di Beneuento, la qual dignità ritenne in tutto il corſo di ſua vita. Era a ſuo

Digitized by Google

ſuo tempo Arciueſcouo della ſua Patria il Cardinal Aleſandro Farneſe; il quale vedendo, e di giorno in giorno ſperimentando le ſue eminenti virtù, e meriti, ſe li affettionò in maniera, ch'aſſai alla domeſtica ſe la fè poſcia con lui. E mentre vn giorno familiarmente inſieme diſcorreuano, il Laurerio li diſſe con animo riſoluto, ch'egli haueua ad eſſer ſicuramente Papa, s'alzò all'hora il Cardinale ciò vdendo, e caramente l'abbracciò, e leuandoſi da teſta la barretta roſſa, la poſe ſopra il capo di quello, con darli ſperanza di hauerlo ad ornare di tale eminente dignità. Diuenuto poi Papa, che Paolo III. chiamoſſi, volendo alla data ſperanza corriſpondere col diſiato fine, lo mandò prima per Internuncio a Giacomo Re di Scotia ad annunciarli l'vniuerſal Concilio, che a celebrar ſi hauea. Tornato poi lo ſublimò a quella ſuprema dignità, mandandogli a quattro hore di notte la barretta di Cardinale per mano del ſuo Pier Luigi Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza, nel che anche ad intender diede quanto affettuoſamente l'amaſſe, e lo creò Cardinal Prete, co'l titolo di S. Marcello à 19. di Decembre 1539. e lo fè anche Veſcouo d'Vrbino, e Legato di Terra di Lauoro. Auanti la porpora, dice il Vittorelli, per teſtimonio del Filiuccio, e di Gianio negli Annali de Seruiti, che a lungo ſcriue li ſuoi geſti, ch'egli haueſſe letto Filoſofia, Matematica, e Teologia in Perugia, Bologna, e Roma, e come eccellentiſſimo predicatore haueſſe con ſomma ſua gloria predicato in molti de i piu famoſi pulpiti d'Italia, & ancorche foſſe Cardinale, non volle mai laſciar il gouerno della ſua Religione. Venne a morte in Roma à 17. di Settembre 1542. e fu ſepelito nella ſua Chieſa di S. Marcello, oue è queſta Inſcrittione, che contiene parte di quel, che ſi è detto, che con altre ſue virtuoſe attioni è narrato dal Ciaccone, dal Cabrera, e dal Vipera.

Filiuccio. Gianio. Andrea Vittorelli nelle Vite de Pontef. Ciaccone nelle Vite de Pontefici. Cabrera. Vipera nella Cronologia.

Dyonifio. Laurerio. Beneuentano. T I T. S. Marcelli. S. R. E. Preſb. Card. Vrbinatenſi. Epiſcopo. Religionis. Seruorum. Generali. grauiſſimo. Ac Legato. Campaniæ. à Paulo III. Pont. Max. Ordinato. Viro. ferè. omni. Scientiarum. genere. ornato. R. P. M. Auguſtinus. Aretinus. eius. Alumnus. Generalis. poſuit. Vixit. Annos XLV. Obijt die xvij. Septembris. MDXLII.

Bartolomeo Camerario eccellentiſſimo Legiſta, e Feudiſta fu Lettore in Napoli del Ciuile, e de Feudi con applauſo, e frequenza grandiſſima, e da tutti ſi predicaua, ch'egli ſuperato haueſſe tutti i Lettori del ſuo tempo ſi per la maeſtà del dire, come per la grauità del ſtile, e ſodezza della dottrina. Ha dato fuori molte dottiſſime opere, nelle quali ſi vede, che le Leggi, e li Feudi ſiano rimaſti non poco illuſtrati: cioe le Repetitioni *ad §. Æque. Inſtit. de Actionib. ad c. Imperialem. de prohibita feudi alien. per Federicum. ad c. primum de ſucceſſione Feudi.* Conſigli in materia feudale, & in cauſa matrimoniale, & altre. Ha ſcritto ancora molte opere di Teologia contra Lutero, e Caluino, & in particolare *de Gratia, & libero arbitrio.* che ſi ſtampò in Parigi nel 1556. Faticò grandemente in emendare l'opera de Feudi d'Andrea d'Iſernia, & in ridurla alla perfetta lettione, conforme l'Iſernia compoſta l'hauea, per eſſer quella ſtata data alle ſtampe molto ſcorretta per colpa de Copiſti, com'egli afferma *nel §. Præterea*,

Digitized by Google

e nel Consiglio dopo Cannetio, e vi faticò tanto, che dopo la publica lettura di venti quattro anni, che fè de Feudi, e sedici hore ogni giorno per tre anni continui in studiarla l'ha resa intelligibile, e corretta, e per tanto studio, e fatica vi perdè vn occhio, conforme dice nel Cons. 371. Per li suoi gran meriti fu in Napoli nel 1529. Presidẽte della Regia Camera. Ma p̃ esser poi diuenuto Cõsigliere del Re di Francia, fu in Regno dichiarato ribelle, e priuato di tutti i suoi beni nel 1552. E da Francia venuto in Roma fu da Papa Paolo IV. fatto Gouernador di quella, e Prefetto della Grascia nel 1558. oue, dopo che vi dimorò con molto suo honore, venne a morte à 20. di Decembre 1564. e fu sepelito nella Chiesa de SS. Apostoli con inscrittione.

Gio. Camillo Bilotta eccellente Legista scrisse vn'opera *de Absolutione iuramenti* nel 1562. & è stata data fuori nel 1610. diuisa in due libri. Fu egli prima Auuocato Criminale del Fisco nella Vicaria, e poi Auuocato fiscale della Regia Camera della Summaria.

Fra Donato Marra dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Teologo insigne ha scritto le Narrationi sopra tutti gli Hinni, che sono in vso nella Chiesa santa, e nelle Religioni di S. Benedetto, di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco, e de Carmelitani, che si stamparono l'anno 1578.

Lonardo Vairo Canonico Regolare Dottore in Teologia Vescouo di Pozzuolo mandò prima fuori certe orationi latine, ch'egli recitò in Cappella auanti Papa Gregorio XIII. stampate nel 1579. E poi tre libri molto vtili. *de Fascino, & contra præstigia, impostoras, illusionesque Demonum*, stampati nel 1583. i quali per l'eccellenza della dottrina sono molto attestati da gli Autori, e particolarmente da Martino Dèlrio.

Possevino nell' Apparato Sacro.

Alfonso Auendano, come riferisce il Possevino, ha scritto vn Comentario sopra il Salmo 118. che si stampò in Venetia nel 1587.

Tomaso Zerola Vescouo di Minori ha mandato fuori *Praxim Sacramenti Pœnitentiæ, & Praxim Episcopalem*, l'vltima delle quali è stata purgata di alcuni errori, che conteneua; e lo Trattato di Giubileo, e d'Indulgenze, & vn Comentario sopra la Bolla dell'Inditione dell'Anno Santo di Clemente VIII.

Bartolomeo Gittio Vescouo di Belcastro ha scritto vn opera dè Casi riseruati.

Gio. Giacomo Laurentio ha dato in luce nel 1607. vn libro *De Iudice suspecto, & tam iudicum, quam aliorum quorumcunque, de quorum suspicione in iudicio, & extra discuti solet.*

Antonio Ragucio Canonico dell'Arciuescouado di Beneuento ha fatto vn libro *De Voce Canonicorum in Capitulo, Officio in Choro, & Missa in Ecclesia*, stampato nel 1621. Ha dato anche fuori *Lucerna Parochorum, seu Cathechisis ad Paroces. Vas Ecclesiasticæ disciplinæ. Tractatum de Statu animarum in præsenti vita*, & altre vtilissime materie corrispondenti al suo perspicace ingegno.

Virgilio Pedicino Legista ha scritto *de Analysi, et Synthesi triplicis entitatis Iuris, seu Analytica Iuris apprehẽsibilis resolutione*, stãpato nel 1625.

Monsignor Anibale Mascambruno studiosissimo dell'antiche memorie Vescouo di Castel a mare di Stabia ha dato fuori vn libro in-

Digitized by Google

intitolato. *Dissertatio de corpore Diui Bartholomei Apostoli, Romæne, an Beneuenti asseruetur.* In cui con autentiche scritture, e con autorità di antichi Autori prouia, senza cõtrariare a quel, che tiene la S. Rom. Chiesa, che quello riposi nella sua patria di Beneuento.

Pietro Piperno Filosofo, e Medico, ha mandato in luce vn libro di Medicina col titolo. *Medica petra*, & vn'altro *De Magicis affectibus eorum dignotione, curatione medica, Stratagemmatica, Diuina, plerisque curationibus electis, & De Nuce Beneuentana maga.*

Questi pochi, e poco men che tutti si sono raccolti dal libro. *De illustribus Scriptoribus Ciuitatis, & Regni Neapolitani* del Dottor Bartolomeo Chioccarello.

Huomini illustri di Venafro, e di Boiano.

CAP. XVII.

L'Antica Città di Venafro anche produsse in questi tempi, e ne gli altri appresso molti insigni personaggi in lettere, & in arme, le quali col lor valore, e scienze l'hanno grandemente illustrata. Primieramente ci si offerisce il famoso Legista Giouãni de Amicis, i cui dottissimi Consigli, che vanno intorno, fanno chiara mostra del suo alto sapere. Dottorato che fu in Napoli a 25. d'Aprile 1484. si diede tosto a scriuere co'gran diligenza, e fatica per vtile de posteri quel tanto, che consultaua; & vnito poi il tutto insieme, lo diede alle stampe l'anno 1524. sotto titolo di Consigli, i quali per cõtener dottrina molto buona, e pertinente a materie praticabili, sono stati piu volte, & in piu luoghi stampati. Fu pe'l suo valore, e meriti stimato in Napoli per vno de i piu famosi Dottori, che vi erano, e percio s'indussero i Signori Napolitani a riceuere, & a dichiarar esso, Ercole de Amicis, e Vincenzo di Paride suoi nipoti parimente Dottori con loro figli nati, e da nascere in perpetuo, per loro Cittadini, concedendoli, che godessero di tutte l'esentioni, gratie, e priuilegij, che godono li stessi Napolitani, come se iui nati fossero, e li spedirono priuilegio à 24. di *Maggio* 1522. in S. Lorenzo, firmato di proprie mani delli Signori di tutti li Seggi, e del Popolo con l'ordine de gli Eletti. Hebbe egli stretta pratica col Dottore Euangelista d'Accindi d'Isernia anche eccellente Legista, e nelli difficili dubbij legali l'vno si preualeua dell'altro, come si legge in piu luoghi delli suoi Consigli. Giouanni de Amicis.

Amico Santa Barbara fiorì ne medesimi tempi, e fu di si alto grido nell'armi, che militò in piu occasioni con molta sua gloria sotto diuersi Potentati, & il piu delle volte con i principali gradi della militia, à quali giunse pe'l suo gran valore, e prudenza, e perciò ne fa in piu luoghi honorata mentione il Giouio. Militò egli vltimamente in aiuto de Fiorentini sotto *Malatesta* Baglioni Generale a tempo si posero quelli in libertà contra Clemente VII. Papa, cacciandone i Medici, e vi esercitò lo grado di Colonello di tutta la Fantaria Italiana. E per far chiaro il suo valore, e fine, è bene addurre le proprie parole del Giouio, dicendo nel 28. *Ma* il Venafro, il qual haueua commissione, che dal lato suo assaltasse, e trattenesse li Spagnuoli, non potè interuenire alla fattione, che gli era stata imposta, essendo per isciagura quel giorno stato ammazzato di sotto a S. Miniato dal Sig. Stefano Colonna, per hauer egli con parole su- Giouio lib. 28.

per-

Digitized by Google

perbe sprezzato l'honore del suo nome. Perciochè l'Alfiere spauentato dalla improuisa morte del suo Colonello, non hebbe quello animo d'assalire il nemico, il quale senza dubbio si speraua, che fosse per essere eccellente, e di grandissimo valore nel Venafro. E nel
Giouio lib. 29. 29. soggiunge di piu. Stefano Colonna disideraua di tentare alcuna cosa di suo ingegno, e di fare qualche fattione degna d'vno animo eleuato come il suo, per riacquistarsi gli animi della Città, i quali pareua, che hauessero hauuto molto per male l'importuna morte d'Amico di Venafro, come d'huomo bellicosissimo, ch'egli era, &c. Questa indegna morte fè si gran huomo, ch'auuenne circa l'anno 1529. per quanto si raccoglie dal medesimo Autore.

Scritture appresso i Sig. S. Barbara. Fu suo figliuolo Lucio Santa Barbara, il quale seguendo i vestigij paterni, diuenne parimente valoroso nell'armi, e per i suoi meriti fu fatto Capitano di compagnia, e militò ancora con molto suo honore. Nel 1532. prese per moglie Giulia figliuola del Dottor Vincenzo di Paride, di cui si è sopra fatto mentione, e morta questa, prese nel 1543. la sorella del Barone Gaspar Montaquila, ambedue di nobili famiglie. Ma poco visse con questa, imperoche essendo ferito da nemici dentro vna Chiesa, venne a morte il giorno seguente alli 5. di Luglio 1550. come si vede nell'Inscrittione, che li fu fatta.

D.O.M. Lucio Sanctæ Barbaræ Venafrano strenuo, ac clarissimo Cĕt. Amici F. illius Q.tr.O. in exercitu sūmo C. honore duxit, qui dum A. ageret VI. & XXX. in Aed. Vir Max. S. ab impÿs, & profanis Q. operā eius inimico obtulerat, magna C sua virtute vulneratur, alteroq. die excessit. Pop. grauissimè tulit. Paulus Canonicus Patruus, et Amicus F. moes. p. III. *Non. Iulÿ.* M. D. L

a Regia Teloreria. Antonio Giordano famosissimo Legista ha mirabilmente con la sua eminente scienza illustrato la sua patria, poiche non solo con molta sua gloria, & applauso publicamente lesse legge in Napoli,

Franc. Guicciard. oue nel 1521. era Lettore della prima Catedra la sera co'prouisione di docati quattrocento l'anno, a ma anche lesse in altre delle piu famose d'Italia, e fu di tanti meriti, che la Republica di Siena l'elesse per suo Preside, e la gouernò per qualche tempo E però è tanto celebrato dal Guicciardino, e dal Giouio, e fu adoperato ne'i piu importanti negotij del Regno, e di altri Prencipi. Esercitò honoratissimi carichi, poscia che fu Consigliere Collaterale in Napoli, e mandato piu volte per publico Ambasciadore ad Alessandro VI. a Leone X. a Clemente VII. Sommi Pontefici, & a Massimiliano Imperadore, e dal Giouio gli è dato titolo di Senatore del Consiglio di Napoli,

Paolo Giouio lib. 25. oue mancò di vita, e fu sepelito nella Chiesa di S. Seuerino nella sua Cappella in cui è questa Inscrittione, ch'abbraccia quanto si è detto.

b Cesare d'Engenio nella Nap. sacra. *Magno Antonio Iordano Dicto Venafrano Iuris Consultor. sui Temporis facilè Principi Domi, foriſq. clarissimo Regio à Latere Consiliario, & Comiti Palatino Senensis Reipub. Præsidi, maximisq. ad Alexandrum VI. Leonem X. Clementem VII. Pont. Max. & Maximilianum Cæs. de rebus Legato publico. In celebrioribus Italiæ Gymnasiÿs Iuris professori. Fabius Iordanus nepos Memoriæ ergo Rest. Vixit Ann. LXXI. Obÿit Ann.* D. *M. DXXX.* b Si troua memoria d'vna sola sua figliuola, la quale fu data per moglie a Giacomo Pignone discendente da Guglielmo Pignone, il quale fu tanto caro pe'l suo valore, e meriti a Luigi Cardinal d'Aragona, fratello d'Ippolita d'Aragona moglie di Carlo

Pan-

Digitized by Google

Pandone Conte di Venafro, ambidue nipoti del Re Ferdinando I. che li donò certi buoni terreni posti sul distretto di Venafro, vacatili per morte di Onofrio della Castagna suo familiare à 15. di Maggio 1482. E da costei nacque vn'altro Giacomo postumo, padre de i presenti Signori Pignoni di Venafro.

In questi tempi anche viueua Siluano di Venafro huomo di belle lettere, il qual mandò fuori vn pieno Comentario sopra il Petrarca, in cui si vede, hauer egli con bel modo spiegato piu di quattrocento luoghi di quello diuersamente dalla spiegatione di tant'altri, che vi hanno faticato. E si stampò nel 1533.

Battista della Valle parimente di Venafro fu Capitano molto valoroso, e militò appresso al Duca d'Vrbino, e poi col Duca di Bracciano di casa Orsina. E perche con l'arte militare hebbe congiunto la cognitione delle lettere, compose quattro libri, i quali intitolò Vallo, & in quelli si tratta dell'ordinanze delle schiere, delli nuoui fuochi artificiali, e d'altre materie pertinenti alla militia, e'l dedicò ad Arrigo Pandone Conte di Venafro, e poscia si stampò nel 1535. E fama, che morisse a Bracciano circa l'anno 1550.

Nicandro Iosso eccellente filosofo diedé in luce vn'opera molto gioueuole *de Voluptate, & dolore, de risu, & fletu, somno, & vigilia, deque fame, & siti*, che si stampò prima in Francfort, e poi in Roma nel 1580.

Girolamo Grimaldo Genouese suo Vescouo fu creato Diacono Cardinale da Papa Clemente VII. col titolo di S. Giorgio alli 3. di Maggio 1527. e ritenne il Vescouado sin'all'anno 1536. [c]

[c] Giaccone nelle Vite di Pont.

D. Ladislao d'Aquino figliuolo di D. Francesco [d] fu prima Camerier d'honore di Pio V. e nel mese d'Ottobre 1581. fu promosso da Gregorio XIII. al Vescouado di questa Città. Nel 1607. Papa Paolo V. lo mandò per Nuntio alli quattro Cantoni, donde dopo la dimora di sei anni fu destinato Nuntio al Duca di Sauoia per li negotij della Valtelina. Ma non essendo dal Duca riceuuto sotto pretesto, che fosse di fattione Spagnuola, fu eletto Collettore di Portogallo, ma per la graue età non hauendo testa di nauigare, ricusò egli di andarui; onde tornato in Roma fu mandato per Gouernadore di Perugia nel 1613. E dopo il gouerno di ventidue mesi di quella fu dal medesimo Papa creato Prete Cardinale del titolo di S. Maria sopra Minerua à 19. di Settembre 1616. e quantunque volesse il Pontefice darli piu ricche Chiese, non volle egli mai lasciar la sua di Venafro, di cui fu Vescouo quarant'anni. E nella Sede vacante per morte del medesimo Paolo V. fu tanto vicino al Papato, che la morte solo potè leuarcelo, perche infermatosi nel Conclaue, vi venne a morte in età di sessantotto anni, a 12. di Febraro 1621. nella Camera del Sagrista Apostolico, e fu sepelito alla sua Chiesa della *Minerua*. [f]

[d] Campanile negli Aquini.

[e] Duca della Guardia negli Aquini.

[f] Andrea Victorelli.

Boiano ancora produsse ne i tempi del Re Cattolico vn'insigne personaggio nell'armi, nomato Gaspar Gargaglia figliuolo di Giacomo, il quale militò con molto suo honore sotto diuersi Signori, e con honorati gradi della militia. E venuto il suo valore in cognitione di D. Carlo della Noya Vicere di Napoli, seco lo volle, e fattolo Capitano di caualli, lo condusse in quasi tutte le sue imprese. Et

[g] Capacc. Giorn. 6.

es-

Digitized by Google

esperimentatolo poi peritissimo ne maneggi di guerra, lo creò in tal mestiere per suo Consigliere, e ne riceuè giouamento non poco a tempo che fu il Lanoy Generale della Lega, g (che vi fu eletto nel 1523. dal Papa, e dalli Prencipi Collegati,) e quando fu sconfitto, e preso il Re Francesco a Pauia. h Morto il Vicere nel 1527. i fu nello stesso modo Gasparo in molta gratia di D. Francesca Monbel Principessa di Sulmona sua moglie, e di D. Filippo Lanoy lor figliuolo, i quali ne ferono tanta stima, che li diedero il gouerno di tutto lo loro Stato, ch'era molto grande con ampissima autorità, creandolo lor generale Vicario sopra tutte le Città, e Terre, che possedeuano, come per iscritture, che da suoi discendenti si conseruano.

g Capacc. Giorn. 6.
h Giouio lib. 23
i Gregorio Rosso nell'Histor. di Nap.

Giouanna III. Regina padrona d'Isernia, come si è detto, morì alli 7. di Gennaro 1517. k e fu sepolta a S. Maria della Noua di Napoli in piano dell'altar maggiore in marmo con la sua effigie scolpita di mezzo rilieuo, che tiene l'Orbe con la sinistra, lo scettro nella destra, e la corona in testa, e senza inscrittione. Et essendoli nel dominio d'Isernia succeduta Giouãna IV. Regina sua figliuola moglie di Re Ferdinãdo II. poco ella soprauisse, perche venne a morte à 28. d'Agosto 1518. e fu sepelita nella Chiesa di S. Domènico co' gli altri corpi reali. L'Imperador Carlo V. concedè Isernia a Guglielmo de Croy Marchese d'Arescot. Ma comparendo poi li Cittadini per l'osseruanza de loro priuilegij, ottennero, che si conseruasse in Regio demanio, e ne li spedì anch'egli vn'altro fauoritissimo in Vormatia à 16. di Marzo 1521. Fragli altri legati, che fè Gio. IV. nel suo testamento, lasciò a D. Ippolita d'Aragona Contessa di Venafro certi ricchi paramenti, e due caualli della sua razza. A Giouanna Castriota figliuola della Marchesa dell'Atri oalda docati tremila per dote. A Gio. Luigi della Castagna vno de suoi paggi docati cento. E Michele d'Afflitto Conte di Triuento per conto della sua amministratione non fosse molestato nella quetanza fattali dalla Regina madre, ancorche non fosse stata sottoscritta ne da quella, ne da essa, e lo fè vno degli Esecutori del suo testamento in compagnia del Cardinal d'Aragona, di D. Ferrante d'Aragona, e d'altri. m

k Autore incerto aggiunto a Lupo Protospata.
l In Cancellar. Priuileg. 7. f. 267. e 9. di D. Raimondo di Card. f. 114.
m Nel Protoc. di N. Gregorio Rosso.

Danni auuenuti a tempo di Lotrecco, e rouina de Pandoni.

CAP. XVIII.

L'Anno 1528. fu infelicissimo a tutta Italia, & in particolare al Regno, perche vi furono i tre flagelli, che manda tal'hora il Signor in pena de peccati, cioè guerra, peste, e fame. La guerra a par dall'altre passate fu dannosissima, perche entratoui il potentissimo esercito de Prencipi collegati a danni dell'Imperatore sotto il comando di Lotrecco Capitan Francese, e congiungendosi con quello molti potenti Baroni, fu il misero Regno crudelmente lacerato, e dissipato. Entrato Lotrecco per la strada d'Abruzzi, e fatto mostra dell'esercito nell'Aquila, che lo trouò di trenta mila fanti, e di cinque mila caualli, si dirizzò verso la Puglia, e l'esercito Imperiale

1528.

Digitized by Google

le, ch'era in Roma, s'incaminò alla volta di Terra di Lauoro, e giunto a Tiano fè risolutione di andar in Puglia ad incontrar il nemico, doue fermato si era, e per la strada d'Isernia vi si ridusse; ma poco vi dimorò, e si mosse alla volta di Napoli, per difenderla; e per viaggio a 21. di Marzo senza pietà alcuna saccheggiò la Città d'Ariano solo per sospetto, che quei Cittadini aspettassero la venuta de Francesi. Scriue Gregorio Rosso, che viuea in quei tempi, che per i bisogni grandi il Vicere componesse in moneta molti potenti Baroni, e li desse perciò licenza di poter alzare le bandiere del nemico in caso di necessità, senza che imputar se li potesse a fellonia, ò ribellione. Ma ottenuta la vittoria, fu ciò cagione della rouina di molti di essi, se bene ad altri saluò la vita, ma non li Stati, e gli haueri, perche li furono leuati. n Ritiratosi l'esercito dentro Napoli, vi si presentò poi l'esercito Francese, e si pose all'assedio di quella; e mentre l'vno cercaua di opprimere, e vincer l'altro, vi corsero alcuni mesi senza venir mai a giornata. Fra questo mezzo Alfonso Castriota Marchese dell'Atripalda Capitano molto valoroso, e di gran consiglio col suo sapere, e valore fè due vtilissime attioni, a parer di Giulio Ferretti Scrittore di quei tempi, imperoche mentre si ritrouaua a Galipoli, ricuperò tutta la Prouincia d'Otranto, che data si era à Francesi, & ad arte trattenendo i nemici, a poco a poco li consumò, e fè di modo, che'l rimanente non andasse mai a congiungersi con Lotrecco all'assedio di Napoli, che molto giouato li haurebbe. o

n Gregorio Rosso nell'Hist. di Nap.

o Giulio Ferretti De antiqua instaurata militia. c. De modo defendendi loca obsessa.

Non ad Ariano solo ma ad Auellino ancora auuenne la medesima rouina, imperoche nella notte del dì primo d'Agosto entratoui all'improuiso vn Capitano di caualli Spagnuolo per nome Saiauedra con molta gente, crudelmente lo corse, e saccheggiò, e non contento di hauerlo tutto de i suoi beni spogliato, hebbe ardire di porre le mani addosso al Vescouo di quello, chiamato Materniano Milanese, e lo menò prigione in Napoli, e per hauerne maggior taglia, l'afflisse, e tormentò grandemente, & a fatica dopo qualche tempo per la clemenza del Vicere Principe d'Orange, & a prieghi del Marchese del Vasto fu il pouero Vescouo tratto dalle mani di quell'empio. p Finalmente parue, che'l Signore leuasse l'intelletto al nemico, perciochè co'l induggiare, e rifiutare i sani consigli delli suoi prudenti, & esperti Capitani, fè leuar l'acqua del formale, ch'entra alla Città, pensando di farli in questo modo gran danno; ma auuenne il contrario, perche a quella non mancando acqua per li molti pozzi, che vi sono, portò a se, & a suoi il danno, e la morte, cagionatili dalla peste, che vi si aumentò per l'aere, che si corruppe per le tant'acque, che presso lo suo campo si allagarono, il quale dopoche fu molto diminuito, egli ancora infermandosi, venne a morte alli 15. d'Agosto in compagnia di altri assaissimi famosi Capitani. Perlo che in brieue si dissipò il rimanente dell'esercito, e ritornò sotto l'Imperatore quanto perduto si era.

p Rosso nell'Hist. di Nap.

Giouio lib. 26.

Dopo la vittoria diedesi il Vicere co' gran seuerita a castigar li luoghi, che dati si erano à Francesi, e li Baroni ribelli, che

Digitized by Google

furono molti. Nel 1492. venuto a morte Scipione Pandone Conte di Venafro, e Signor di Boiano, e di molte altre Castella, li succedè Carlo suo figliuolo, che fu padre d'Arrigo. Or costui succeduto in sì ricco Stato ottenne dall'Imperatore il titolo di Duca sopra la Città di Boiano. Ma datosi ad vna vita troppo splendida, & a spendere assai piu di quello, che comportauano le sue facoltà, contrasse tanti debiti, che alla venuta di Lotrecco vedendosi in necessità, passò a seruirlo, con disegno, che quando hauuto hauessero i Francesi la vittoria, in ricompensa de suoi seruigi, a dar gli hauessero i beni de suoi creditori, che quasi tutti erano dalla parte dell'Imperatore. Ma essendo riuscito il contrario, si ritirò Arrigo a Venafro con intentione d'vscir dal Regno con la moglie. Ma il Dottor Vincenzo di Paride di Venafro, che grauemente era stato da lui offeso, andò ad offerir al Vicere di darli in mano il Duca, da cui hauutane vna compagnia de soldati, s'inuiò contra quello. E mentre stauano vna mattina i caualli in ordine, e la lettica per la moglie, li fu detto, che s'approssimaua la compagnia per pigliarlo, egli non volle fuggire, come douea, per saluarsi, ma per condur seco la moglie, ch'era bellissima, di cui era oltre modo geloso, e lasciar la poteua sotto la protettione de suoi nobilissimi parenti, si trattenne tanto, caminando a passo, che fu non molto lungi da Venafro sopragiunto da soldati, e preso fu condotto a Napoli prigione. Hebbe egli speranza, che questa, come licenza, che ad altri hauea saluata la vita, anch'a lui la saluasse, perche era del numero di coloro, che pagato haueuano, per hauer licenza di non esser riputati ribelli, ancorche alzassero le bandiere de nemici; ma questa speranza li riuscì vana, perche era incorso non in fellonia, ma in aperta ribellione, hauendo pigliato l'armi contr'il suo Re, e perciò senza pietà alcuna li fu tagliata la testa. I Soldati posero a sacco la sua ricchissima guardarobba, nella quale trouarono molto oro, argento, e pretiosa soppellettile, e fra l'altro, tanti pennacchi, che valeuano piu di seicento ducati, (che parue piu notabile) e cinquanta caualli d'ogni sorte eccellentissimi, i quali erano stati cagioni di gran parte dei debiti, essendosi egli dilettato sempre di superar in ciò tutti li Prencipi del Regno.

q Incerto appresso il Terminio.

Con la vita li fu anche leuato, e confiscato tutto lo Stato. Venafro & altre Terre furono dall'Imperatore donate a Filiberto de Chalon Principe d'Orange nel 1530. e l'anno seguente il Cardinal Colonna Luogotenente generale vendè in nome della Corte la Città di Boiano ad Alfonso Sances con patto di retrouendità; ma costui poco la tenne, perche l'Imperatore la donò nel medesimo anno a Donna Francesca Monbel Principessa di Sulmona col titolo di Duca, a cui nel 1532. anche donò Venafro col titolo di Conte, e li rimise non solo il patto della retrouendità, ma anche li diè piena potestà di poter diuidere senz'altro assenso tutte quelle Città, e Terre tra li suoi figliuoli, e perciò diuidendole, diede a Don Filippo della Noy suo primogenito Prince

Venafro.

Boiano.

r Alfonso Vlloa nella Vita di Carlo V.

pe

Digitized by Google

pe di Sulmona la Città di Venafro, a D. Ferrante della Noy suo secondogenito la Città di Boiano col titolo di Duca, e l'altre Terre a gli altri suoi figliuoli, e così accommodò tutti. Nel 1553. a D. Filippo succedè in Venafro D. Carlo suo figliuolo Principe di Sulmona, di cui fu successore nel 1569. lo Principe D. Oratio suo fratello, che vendè Venafro con alcune altre Terre nel 1580. al Marcheſe Filippo Spinola, nelle quali succedè Ambroſio suo figliuolo nel 1584. con cui litigando quei di Venafro, per far rimaner la lor Città ſotto il Regio Demanio, dopo lunga lite reſtarono conſolati, e l'ottennero con molto lor contento. Fu poſcia nel 1606. venduta al Signor Don Michele Peretti, il qual nell'anno ſeguente hauendo ottenuto il titolo di Prencipe ſopra di quella, venne ad honorarla con la ſua preſenza in compagnia del Cardinal Montalto ſuo fratello, e del Cardinal de Monte, à cui è ſucceduta la Signora D. Maria Felice ſua figliuola moglie del Principe Sauelli. A Boiano col titolo di Duca ſuccedè poi D. Giorgio della Noy, che fu anche Signore di Captiata, Foſſaceca, Ciorlano, e S. Maria dell'Oliueto, il quale nel 1575. cedè a D. Carlo ſuo figliuolo Boiano col titolo per cagione del matrimonio, che contraſſe con D. Beatrice Follera. A D. Carlo è ſucceduta D. Franceſca della Noy ſua figliuola, la quale nel 1599. cedè Boiano col titolo a D. Giulia ſua ſorella per la parte, che li ſpettaua.

Con la caduta di ſi potente Signore cadè ancora la famiglia Montaquila, a cui li ſuoi predeceſſori ſotto varij preteſti leuati haueuano alcuni Caſtelli, i quali come quei di Pandoni furono anche confiſcati, e perciò non potè piu quelli ricuperare, quantunque ogni sforzo vi faceſſe. Si vede il ſuo ſepolcro in S. Maria della Noua con queſta Inſcrittione. D. *O. M. Henrico Pandono Bouianenſium Duci, Venafriq. Domino, & Catherinæ Aquanuæ coniugib. concordiſſ. Hypolita Ferdinandi Regis Aragonei neptis Filio, Nuruiq; infeliciſſ. contra votum ſuperſtes infelicior æterno mœrore P. An. à Partu Virginis* 1531.

Federigo Pandone figliuolo di Camillo ſuo zio anche molto ricco venne parimente a cadere, imperoche eſſendo egli Signore di dodeci Caſtella, volle viuere tanto alla grande, e con tanta pompa, che paſſaua il ſegno di molti ricchi Signori titolati in nutrire caualli, e cani, nella quantità della famiglia, e qualità della tauola. Entrò poi in errore maggiore, perche nella venuta del Re Cattolico comparue tanto ſplendidamente, che cominciò a dare principio alla ſua rouina. E datoſi poi ad edificare vn Caſtello nella ſua Terra di Cerro, ch'era capo della Baronia, con la dolcezza dell'edificare, e con l'alterigia di hauer vna fortezza d'opera, e di natura ineſpugnabile, cominciò prima a pigliar danari ad vſura, e poi ad impegnare, & a vendere Caſtella. Ne finito in tutto l'edificio della fortezza, per finire di rouinarſi pigliò impreſa di fabricare vn Conuento per li Frati dell'Oſſeruanza: e con queſte ſpeſe ſi grandi crebbero tanto i debiti, che baſtarono a ſpogliarlo di tutte le Caſtella, che poſſedeua, le quali ad vna ad vna furono traſferite ſotto l'altrui dominio. Dicono alcuni Autori, che foſſe decollato in queſto tempo vn'altro

Digitized by Google

de Pandoni,che lo chiamano Ferrante; ma non l'affermo, per non trouar ciò nelle Regie Scritture, dalle quali si è cauata la maggior parte di quello,che si è detto.

A tãte eccessiue spese,& a vita si sõtuosa cõgiũsero anche la pietà, perche edificarono due Cõuẽti a Frati dell'osseruãza di S.Frãcesco, sotto il cui nome fu'edificato vno vicino Prata nel 1460. da Scipione Pãdone Cõte di Venafro,ò da Camillo suo Zio e nõ da Carlo suo figliuolo, contra l'opinione d'vn'Autore,perche si vede per le scritture Regie,che costui era in quel tempo a pena nato, e nel 1480. a tempo del medesimo Conte fu consagrato da vn Vescouo di Boiano. L'altro fu cominciato nel 1510. dal predetto Federigo in forma molto ampia,& assai alla grande; ma per non poter corrispõdere a si alti principij,si compì in quel modo,c'hoggi si vede in Cerro sotto il nome di S. Maria di Loreto. Furono questi due vltimi molto liberali con i suoi affettionati.Federigo Pandone, e Lucretia di Capoa,come Signori di detta Baronia fecero libero dono di molti beni stabili,e mobili,c'haueano nella lor Terra delli Colli, e d'vn feudo posto sul distretto del lor Castello disabitato di Valle porcina a Bartolomeo Amodeo della Caua medico, il quale come lor Soffeudatario gli hauesse per lo feudo a riconoscere, e presentare vn paro de guanti ogni anno nella festa del Natale, come appare per lo priuilegio, che li spedirono in Nap. à 13. di Gennaro 1506. che si conserua da suoi discendenti, i quali in Isernia hoggi nobilmente viuendo,bona parte di quei beni anche possedono. Il Conte Arrigo donò à 20. d'Ottobre 1522. ad Antonio di Rinaldo altri beni feudali di valore,posti in territorio di Pettorano, di cui era Signore, e lo constituì suo soffeudatario,i quali al presente anche si possedono da i suoi della famiglia,che pure habitano in Isernia,

Signori andati in rouina dopo la morte di Lotreco,

CAP. XVIV.

Campanile ne Carrafi.

IN compagnia de Pandoni andarono con questa occasione parimente a rouina altre ricchissime Case di queste parti. Gio.Vincenzo Carrafa figliuolo di Carlo,che restato Marchese di Montesarchio,Conte d'Airola, e Signore di molte altre Terre per morte di Elionora della Lagonessa sua madre, era stimato per vno de i primi Signori del Regno, per ordine dell'Imperatore, mentre si aspettaua Lotrecco,hebbe cura della fortificatione di Napoli,e fu di molta autorità nel Cõsiglio delle cose di Stato. *Ma* sperãdo di ricuperare lo Principato d'Altamura, il Ducato d'Andria, e di Venosa, e piu di quaranta altre Terre,ch'erano state degli antecessori di sua moglie; subito che l'esercito Imperiale passò per andare dentro Nap. egli rimase in Montesarchio,doue edificato haueua vn forte Castello, dando intentione à i Capitani Imperiali di voler impedir quel passo à nemici. Ma soprauenendo tre dì dopo l'Araldo di Lotrecco, subito si rendè,& andò al Campo Francese, e li giurò homaggio. E succeduta dopo tre mesi la rotta de Francesi, di se stesso lamentandosi, venne a morte, Montesarchio col titolo di Marchese, Airo-

Incerto appresso al Terminio

Montesarchio Airola.

Gregorio Rosso fog. 51.

Digitized by Google

Airola, & altre Terre furono date dall'Imperatore al Marcheſe del Vaſto.

Ladislao d'Aquino Marcheſe di Quarata, e Signore della Grotta minarda, di Flumari, e d'altre Terre nel 1526. fè due compagnie di caualli a ſue ſpeſe, con le quali ſeruì in maniera l'Imperadore contra Monſignor di Vadimonte, che in mercede ne riportò il Ducato di Biſceglia. Alla venuta di Lotrecco fu fatto prigione da nemici, e liberato poi per la taglia, che pagò, fu accuſato di hauer promeſſo a Lotrecco di mandargli alcuni Guaſtatori, e benche non oſſeruaſſe tale promeſſa, il Vicere li confiſcò lo Stato, e lo concedè a Franceſco Rut Borgognone ſuo parente. Andò a Bologna a trouar l'Imperatore, & in cambio di chiederli gratia, come fu conſigliato, li dimandò giuſtitia, dicendo di non hauer mai mancato di ſeruire il ſuo Re. E rimeſſo perciò in Napoli non ottenne coſa alcuna, e non potè conſeguir giuſtitia dal Vicere Giudice ſoſpetto, e ne anche dopo morte di quello. Rimaſe in ſi gran caduta *D.* Franceſco ſuo ſecondogenito fanciullo, il quale fu Signor di S. Nicola, Durazzano, S. Bartolomeo in Gaudo, Rocca Vaſciarana, Mancuſo, e Lentace, che generò otto figliuoli, tra quali furono il Cardinal Ladislao Veſcouo di Venafro, e D. Antonio Veſcouo di Sarno, e poi Arciueſcouo di Taranto.

Duca della Guardia e Campanile negli Aquini.

Grotta minarda.

Pietro Boffa cognominato Stendardo per la gran nobiltà del ſangue materno, ſperando di ricuperare il Contado d'Alifi, & altre Terre, e Caſtella, ch'erano ſtate leuate a Marino Boffa, & a Giouannella Stendarda ſuoi Aui dalla Regina Giouanna II. anche paſsò al campo Franceſe, e da Lotrecco fu fatto Commiſſario generale della graſcia dell'eſercito. Ma eſſendo malamente ſucceduta l'impreſa, andò in Francia con Marino ſuo fratello, oue morì in neceſsità, hauendo laſciato in Regno piu di ſedeci mila ducati d'entrata l'anno, che riceueua dalle ſue Terre, delle quali ſi ne ferono tre titolati, Martio Carrafa Marcheſe d'Arienzo, Marcello Caracciolo Conte di Biccari, e dopo alcuni anni D. Giouanni di Gueuara ſi fè Duca di Bouino, ch'erano ſtate piu di ducento anni di caſa Stendarda. Rimaſe in Nap. vn fanciullo di due anni per nome Matteo figliuolo di Marino ſotto la cura di Beatrice Carrafa ſorella di Gio. Pietro Carrafa Cardinal Teatino, il qual giunto a gli anni della giouentu moſſo da naturale generoſità, e dallo ſtimolo della relatione, che gli era fatta delle ricchezze de ſuoi, andò a militare con Pietro Strozzi, che guerreggiaua per Re di Francia in Italia. Ma per ſua diſauentura, nella rotta, c'hebbe il Strozzi ſu quel di Siena, reſtando prigione, fu menato in Fiorenza al Duca Coſmo, e mentre ſtaua in timore, che coſtui il mandaſſe al Vicere in Napoli, che ne facea inſtanza, auuēne in Roma la creatione di Papa Paolo IV. ſuo Zio; e'l Duca ſubito che n'hebbe auiſo, lo fè cauar di prigione, e li diede la felice noua, e dopo che l'hebbe tenuto a cena con lui, li diede libertà, e fattoli de doni, il giorno ſeguente l'inuiò per Roma, doue fu dal Zio lietamente accolto, e con vna groſſa dote accommodato.

Terminio ne i Boffa.

Bouino adunque ricaduto al Fiſco, fu venduto nel 1531. a Don Troilo di Spes Spagnuolo Montiero maggiore dal Cardinale Pompeo Colonna Luogotenente generale del Regno, e nel 1534. li fu con-

Bouino.

Digitized by Google

confermato dall'Imperadore. Li succedè D. Francesco suo figliuolo, il quale nel 1559. hauendo da pagare mille, e cinquecento docati a Leone Folliero in conto delle doti di D. Vittoria di Spes moglie del figliuolo di Leone, vendè annui docati trecento sopra Bouino a Paolo Marchese, e costui due anni dopo vendè questi a Cola Francesco di Costanzo. Ma posta questa Città all'incanto ad instanza de i Creditori di D. Francesco, fu nel 1563. comprata da Delfina di Loffredo, e da D. Giouanni di Gueuara suo figliuolo, che fu primo Duca di quello, a quali succedè poscia D. Innico Gran Sinescallo, che nel 1602. cedè Bouino col titolo, e con altre Terre a D. Giouanni suo primogenito.

Berardino Filingiero morì d'infermità prima, che vscissero i Francesi dal Regno, e la sua Terra di Monteaperto fu data a Girolamo Colle. Et Ercole Zurlo fu spogliato del dominio di Solofra sua Terra; ma saluò la vita in vigore della licenza hauuta da D. Vgo di Mocada, come si è detto, e morì poi in molta miseria.

Incerto aggiūto al Terminio.

D. Antonio Castriota figliuolo d'Alfonso Marchese dell'Atripalda andò tra questi tempi anche in rouina non per questa cagione; ma per la sua molta prodigalità. Rimase egli non solo ricco di beni paterni, perche fu Duca di Ferrandina, e Marchese dell'Atripalda; ma anche di molti doni del corpo, e dell'animo, essendo il più gagliardo giouane di quanti erano al suo tempo, huomo di lettere, magnanimo, valoroso, & intrepido; ma tante virtù furono in lui contaminate da vna natura impetuosa, e superba, che lo condusse ad infelice morte con esterminio di si nobilissima casa. Venne in contesa con Gio. Girolamo Carrafa, e fattisi de gl'incontri, e poi sfidatisi a duello, il Duca andò in Lombardia con intentione di combattere, e fè vna spesa più tosto di Re, che di Principe soggetto; perche fè venire da Grecia uentisette caualli, che li costarono da diece mila docati, e condusse tanta gente a piè, & a cauallo, ch'era necessario mādarle diuise in tre partite, per poter alloggiare commodamente. E giūto a Milano fu co'grā honore riceuuto dal Marchese del Vasto, e fu grandemente amato, & ammirato per le pruoue, che facea nell'armeggiare; ma più per la souerchia liberalità, perche vi distribuì tra caualli, gioie, oro e moneta più di quindeci mila docati, oltre la spesa grandissima, che facea. Venuto poi ordine dall'Imperatore, che non si combattesse, dicendo voler esser egli Giudice di questo, andò in Germania alla Corte, oue seguendo di far tauola splendidissima, e finito il desinare facendo venire carte, e dadi, & vn bacile di docati d'oro, che ne pigliassero per giocare chi non ne hauea, con queste, & altre simili pazzie si ridusse in molta necessità, alla quale s'aggiunse la morte della Ducheſſa sua moglie, che per non hauer fatto figli, il Ducato, e l'altre Terre di quella furono deuolute alla Corte, & a lui solo restò l'Atripalda, la qual non bastaua a pagar la terza parte de i debiti, che fatti hauea. L'Imperatore hauendo veduto il singolar suo valore, e le molte imprese, c'hauea fatto in campagna contra nemici, mosso a compassione, li donò il Ducato di Ferrandina, e tutte le Terre, ch'erano state della moglie. Onde licentiato da quello, tornando in Nap. giunto a Venetia, vi fu accolto con molto honore, ma con porre fine alla casa, & alla sua vita, im-

Digitized by Google

imperoche inuitato in vna festa, vsando non so che insolenza contra vn gentilhuomo principale Venetiano, fu egli ferito in testa da vn barcarolo di quello, e vi restò morto con dispiacer grande di tutta quella Republica, come si vede per lo sonetto, che li fu fatto, che comincia. Giouane illustre altieramente nato.

Huomini Illustri di Castel di Sangro.

CAP. XX.

CAstel di Sangro diede parimente al Mondo alcuni insigni personaggi degni in vero d'ogni gran lode. Benedetto Canofilo *Monaco Cassinense* eccellentissimo Dottore in ambedue le leggi ha dato fuori questi parti degni del suo sublime ingegno. *Compendium Iuris Canonici, & Ciuilis. Enchiridion, siue Repertorium Iuris Ciuilis, & Canonici. De hæreticis, & Hæresiarchis damnatis, & reprobatis. Tractatū de Regulis Iuris Fori, & Poli sub repet. c. 1. de Constit. De Censuris Ecclesiasticis. De duplici matrimonio spirituali, & temporali. De rebus Ecclesiæ alien. vel non. De Priuilegijs Ecclesiarum, & de Priuilegijs Ecclesiasticarū personarum* stampati nel 1543. *Repetitionem in C. Cum Le Eremita, de fide instrumentorum, & Repetitionem super primum librum Decretalium, & de Criminibus in Deum, & proximum, & pœnis eorum*, come testimonianza ne fanno il Posseuino, & il Chioccarello, opere in vero vtilissime, e di gran dottrina.

Anton. Posseuino nell' Appar. Sagro.

Bartolom. Chiocc. de Illust. Scriptor.

Gio. Donato Fina anche famoso Legista, di cui molto scriue Antonio Riccobono, lesse con sua grandissima lode legge Ciuile in Padoua quindeci anni, e fu poscia fatto lettore del publico. Mandò egli ancora in luce vno gran libro, intitolato *Enchiridion conclusionum, & regularum vtriusq; Iuris cum ampliationibus, & limitationibus.* Et vn altro libro sopra gl'Instituti Imperiali, i quali son molto lodati da Legisti. E per essere stato conosciuto molto atto, e prudente nel gouernare, fu mandato dal Papa per Gouernadore a Cesena, da i cui Cittadini pe'l suo valore, e bontà fu con applauso comune aggregato alla loro Cittadinanza, honore, che non così di facile si concede in quella nobile Città. Passò da questa vita l'anno 1576. e va intorno stampata vn'oratione composta da Ottauiano Resta di Tagliacozzo, che si recitò nel suo funerale in Padoua à 23. di Gennaro 1577.

Anton. Riccob.

Fiorì parimente vn'altro di casa Canofilo, nomato Francesco Frate dell'Osseruanza, che fu eccellente Teologo, e famoso Predicatore, il qual hauea tanta forza, e gratia nel predicare, che tiraua ad vdirlo qualunq. persona, ancorche voglia non ne hauesse. Ha posto fuori vn libro di Prediche, che l'intitolò *Oeconomia Concionalis super Euangelijs Quadragesimæ*, stampato nel 1551.

Angelo Faggio similmente *Monaco*, & Abbate Cassinense era tanto insigne, che con marauiglia è nominato da coloro, che lo conobbero, perche riuscì eccellentissimo non solo nel gouerno, che molti anni esercitò in piu luoghi della sua Religione; ma anche in tante opere, c'ha composto, nelle quali si scorgono ardentissimi affetti,

Digitized by Google

Posseuino nel l'Apparato Sa ro. Arnoldo Vuion in Ligno vitæ.

fetti,e vera pietà Christiana,che a pieno consolano gli animi diuoti,essendo tutte compositioni spirituali, e secondo il Posseuino son queste,che l'ha cauate da Arnoldo Vuion. *De ineffabili Iesu nomine, carmen heroicum. In septem Iesu Christi nouissima verba meditationes septsepties eodem carmine. De Misericordia, Amore, & Bonitate Dei erga peccatorem. De Spe peccatoris in Deum. Speculum peccatoris. Paraneses sex in Hebdomadam sanctam. De Nominibus Iesu. De contemptu diuitiarum, & vanitate humanæ vitæ, eodem genere carminis. De Iesu pietate, & amore in peccatorem Elegias duodecim. Tryumphum diuini amoris. In Natiuitate Domini, & in omnes alias eiusdem festiuitates, carmen Sapphicum. Epicedium in mortem Domini. De Iesu beneficijs erga hominem. De laudibus B. Mariæ Virginis vario carminis genere librum vnum. Hymnorum diuerso metro de Sanctis libros duos. De Passione Domini Elegias duodecim. Vitam S. Benedicti carmine heroico. In Psalterium Paraphoraſtm diuerso carminis genere. Aureas sententias è Dauidis Psalmis excerptas, carmine elegiaco Vitas SS Benedicti, Mauri, Placidi, & Ioannis Baptistæ, carmine heroico. Vitam alteram S. Benedicti, carmine Sapphico, & soluta oratione, qua moralem expositionem continet. Psalterium Gloriosæ Virginis Mariæ, carmine Sapphico. Vitam S. Gulielmi Anachoretæ, versu Sapphico. De martirio Monachi. Tractatum quadraginta horarum, Sermonum, Homiliarum, Dialogorum soluta oratione, & alia multa.* Delle quali sono state solamente cinque date alle stampe, e la Parafrasi nel Salterio fu la prima, che fu impressa nel 1540. e poi la Poesia Christiana, ch'vscì nel 1565. mentr'era Abbate di S. Giustina di Padoua. Per ordine di Superiori fu costretto a prender gouerni, e fu Abbate ancora di S. Seuerino di Nap. e tre volte gouernò il Monastero Cassinense, e fu generale Presidente della sua Congregatione. E gouernò con tanta prudenza, integrità, e benignità, che da i Padri era sommamente amato, e disiderato il suo gouerno. Passò a miglior vita nel Monastero Cassin. l'anno 1593. d'età d'anni 93, dopo hauerne dispensati 74. nella Religione. Fanno di lui honorata mentione molti altri Autori, & in particolare Marc'Antonio Scipione, il qual nelli suoi Elogij con molto elegante stile piu a lungo de gli altri ha publicato le sue molte virtù, & attioni, dicendo, che si spesso, e con tant'honore, e riuerenza corrono quelle per le bocche de i Padri, che pare esser di fresco passato da questa vita, e non mancar di quei, che dicono, hauer veduto il suo corpo intero, e senza lesione alcuna dopo otto anni di sepoltura.

Marc. Ant. Scipione ne gli Elogij delli Abb. Cassin.

Prospero Petra Barone del Guasto Girardo famoso Legista ha dato fuori l'Additioni, o Notationi alle decisioni del S. Reg. Consiglio di Nap. ch'erano state prima raccolte da Antonio Capece Regio Consigliere, le quali furono stãpate in Venetia nel 1603. vnitamente con le medesime decisioni. Et hauendole poi molto piu accresciute, sono state impresse separate nel 1627. Fè ancora altre eccellenti Additioni alle decisioni di Grammatico, che furono stampate nel 1618. Esercitò egli l'vfficio di Regio Auditore nelle Prouincie di Principatro citra, e di Basilicata, e poscia di Capitanata, e di Contado di Molisi con molto suo honore, e sodisfattione de Popoli.

Lorito di Franco per la sua professione legale ottenne diuersi ho-

Digitized by Google

honorati carichi ne gli Arciuescouadi di Nap. di Chieti, e d'Auignone in Francia. Fu egli molto studioso, e diede fuori le Controuersie tra Vescoui, e Regolari, diuise in due Tomi. Il trionfo dell'anima beata. La descrittione della peste auuenuta in Auignone, e di quello, che con questa occasione vi auuenne. La descrittione di diuerse Città, & Isole, & vna oratione, ch'egli recitò nella prima venuta, che fè il Cardinal Decio Carrafa alla sua Chiesa di Napoli. E però dir possiamo, che meritamẽte sia stato prima assonto al Vescouado di Capri, e poi a quello di Minori di Principato citra, doue venne a morte à 25. di Nouembre 1638.

Agnone ancora n'ha prodotto la sua parte, da quali è stato non poco illustrato. Ascanio Mancinello eccellente filosofo, e medico ha dato in luce vn libro, che l'intitolò: *Floridum opusculum hinc inde à tot pomarijs recollectum de Morsu canis rabidi, eiusq: curatione.* che si mandò alle stampe in Venetia l'anno 1587.

Altobello Carissimo fu da Papa Paolo V. assonto al Vescouado di Mineruino nel mese di Gennaro 1616.

Monsignor Ippolito Francone dopo lunga dimora nella Corte Romana, e molti seruigij fatti per ordine della Santità di N.S. Vrbano Papa VIII. è stato per li suoi molti meriti promosso al Vescouado di Nocera de Pagani l'anno 1631. di cui prese il possesso à 25. d'Aprile dell'anno seguente.

Oltre li cinque Sommi Pontefici a suoi luoghi addotti, hà questa Prouincia dato vn'altro al Mondo, che fu Papa Paolo IV. auanti nomato Gio. Pietro Carrafa. Nacque egli à 29. di Giugno 1476. in Sant'Angelo della scala Terra posta nella Valle Caudina presso Beneuento, da nobilissimi genitori, che furono Gio. Antonio secondogenito di quel Diomede Carrafa, che fu tanto caro ad Alfonso 1. che lo creò Conte di Cerreto, e di Madaloni; e di Vittoria Camponesca figliuola di Pietro Lallo principal Gentilhuomo Aquilano, che in dote li portò Montorio con titolo di Conte. Datosi alli studij diuenne dotto nelle lingue Latina, Greca, & Hebraica, & hauendo congionta la scienza con l'integrità, e bontà della vita, fu promosso all'Arciuescouado di Chieti da Giulio II. che poscia l'adoperò in alcuni honorati carichi. Instituì in compagnia del B. Gaetano Tieneo il famosissimo Collegio de Chierici Regolari, detti comunemente Teatini, tanto giouevole, come si vede, alla S. Chiesa, per hauer dato, e tutta via dà al Mondo innumerabili personaggi eccellentissimi per Santità, e per lettere, i quali con la vita, e con la dottrina, con la lingua, e con la penna, con l'opere, e con l'esempio, con le prediche, e con le Congregationi, co'l Zelo, e con le fatiche, & in somma con tutti i modi possibili hanno fatto, e fanno ogni sforso per giouare a tutti i fedeli, & a marauiglia sempre giouano. Paolo III. che sempre si forzò di adornare le dignità con gli huomini, e non gli huomini con le dignità, due volte per lettere chiamandolo da Venetia, doue ridotto si era con i suoi Religiosi compagni, giunto in Roma lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Clemẽte alli 22. di Decẽ-

Digitized by Google

bre 1536. & egli poi di nuouo pigliò lo gouerno della Chiesa Teatina, che spontaneamente rinunciato hauea sotto Clemente VII. A sua persuasione Paolo III. instituì in Roma lo Tribunale della S. Inquisitione, il qual egli con tutti i modi possibili mantenne, & accrebbe. Finalmente dopo altre sante attioni da Arciuescono di Napoli, Vescouo Ostiense, e Decano del S. Collegio fu assonto al Ponteficato à 23. di Maggio 1555. Creò Cardinale Carlo suo nipote figliuolo di Gio. Alfonso Conte di Montorio suo fratello alli 7. di Giugno, e nel medesimo anno à 20. di Decembre ornò ancora Diomede Carrafa Vescouo d'Ariano suo parente della stessa porpora, come anche Alfonso suo pronipote. Fu Diomede Prete Cardinale del titolo de SS. Siluestro, e Martino de Monti, la qual Chiesa egli rifabricò di nuouo, & indusse il Papa a constituirla tra il numero delle Chiese, nelle quali si celebrano le Stationi la Quadragesima. Fu huomo di gran dottrina, di vita, e di costumi si moderati, e di tanta bontà, ch'era grandemente amato. Venne a morte in Roma, e volle esser sepelito nella medesima Chiesa nel sepolcro, che in vita si fabricò nel 1560. d'età d'anni 68. & otto mesi. Et anche hora vi è fresca la sua memoria, per li molti legati, e beneficij perpetui, che vi ha fatto.

Ciaccone nella vita di Paolo 4.

E lasciando le tante sue sante, e laudeuoli attioni, che da gran numero di Scrittori sono state al Mondo publicate, si soggiunge solo, ch'egli gouernò il Ponteficato con zelo grandissimo, e con ogni possibile vigilanza anni quattro, mesi due, e giorni 27. Scrisse alcune opere corrispondenti alla sua santa intentione, cioè *de Ecclesia emendanda, de Obseruatione Quadragesimali, de Symbolo, de Priuilegijs Basilicæ Vaticanæ*, vn oratione nel funerale del Cardinal Sadoleto, & altre. Venne a morte alli 18. d'Agosto 1559. e fu portato a sepelirsi in San Pietro, e nel 1566. à 2. d'Ottobre per ordine di Pio V. fu con molta pompa trasferito alla Minerua, e posto in vn bellissimo sepolcro di marmo, fatto a spese del Popolo Romano, in cui lo stesso Pontefice aggiunse questa Inscrittione. *Iesu. Christo. Spei. Et. Vitæ. Fidelium. Paulo. IV. Carafæ. Pont. Max. Eloquentia. Doctrina. Sapientia. singulari. Innocentia. Liberalitate. Animi. Magnitudine. Præstanti. Scelerum. Vindici. Integerrimo. Catholicæ. Fidei. Acerrimo. Propugnatori. Pius V. Pont. Max. Grati. Et. Pij. Animi. Monumentum. Posuit. Vixit. Ann. LXXXIII. Mens. I. Dies. XXI. Obijt. MDLIX. XV. Kal. Septembr. Pont. Sui. Ann. V.* E perche era molto zelante dell'honor d'Iddio, fu seuero, e rigido con cattiui, e perciò fu la sua morte a quelli molto grata, onde vn Autore. *Homines improbi Paulum, lætis oculis viderunt extinctum. Cur? Respondebit vir disertus. Quia Dei honorem zelatus est, ad Christi formam, Quia de medio sustulit impios, Quia flagris cecidit blasphemos, Quia à prædonibus tutatus est negotiantium merces, Quia flammis dedit hæreticos, & pædicones; Quia in ergastula coniecit Apostatas, Quia neminem permisit impune mechari. Quia Iudeos conspicuo signo distinxit à Christianis, Quia quosdam immeritos, indignosq. noluit in Senatum adlegere, Quia Aulæ mores à recto tramite deuios corrigere studuit. Quia Orbem legibus salutaribus coercuit, Quia fratris sarcilios ipsemet eiecit, Denique. quia sanctis prorsus moribus, quoad vixit, enituit.*

Vittorelli nella vita di Paolo 4

Vitto relli.

Digitized by Google

Fatto poi Papa Pio IV. furono i Cardinali Carlo, & Alfonso Carrafi carcerati per ordine di quello in compagnia di Giouanni Carrafa Conte di Montorio, e Duca di Palliano, e di Ferrãte Diazgarlon Conte d'Alife cognato del Duca, e di altri loro amici alli 7. di Giugno 1560. per essere stati accusati di grauissimi delitti. Et essendo discusse le cause di tutti per ispatio di notte mesi, fu Carlo cõdenato a morte, e priuato di tutte le dignità, ch'egli haueste cõ falsi auisi, e cõsigli ingannato suo zio a mouer guerra contra Re Filippo II. pel Regno di Napoli, e tirata a lungo l'haueste con danno grandissimo della Sede Apostolica, e di molti Signori grandi, e fosse stato d'altri mali cagione. Egli altri haueslero con lui congiurato per quella guerra, e fatto morire alcune persone. Et à 6. di Marzo 1561. fu il Cardinal Carlo strozzato in Castello S. Angelo, al Duca di Palliano, al Conte d'Alife, & a Lonardo di Cardine furono troncate le teste, & esposte in ponte con incredibile confusione, e terrore de tutti. Al Cardinal Alfonso fu perdonata la vita, ma fu punito in altra maniera. Raro esempio a tutti di quasi non vdita volubilità di fortuna. Questi, che poco prima dominauano la Christianità, hora si veggono a seuera morte sottoposti, il giudicio fu rigoroso, non tanto eseguito ad huomini, ma ad huomini, ch'eran poco meno sopra gli altri huomini. Assonto poscia Pio V. al Ponteficato, parendoli il giudicio troppo seuero, volle egli medesimo in compagnia de i piu periti Canonisti, e Legisti, ch'erano in quei tempi, discutere, e ben esaminare questa causa, e dopo ben discussa, e riferita in publico Concistoro, giudicò douersi i Carrafi ammettere, e rintegrare a tutti gli honori, e dignità, de quali erano stati priuati, & in confirmatione di ciò creò Cardinale Antonio Carrafa figliuolo di Reginaldo giouane di trẽt'anni, la cui gran dottrina, bontà, e valore li erano ben noti, e fè quãto potè per riputatione di questa nobilissima famiglia. Questo dottissimo Cardinale era di tante virtu, che quasi gli Autori satiar non si possono di lodarlo, e fu perciò carissimo a gli altri Pontefici successori, e meritevolmente fu fatto capo della Congregatione della Sagra Bibbia, e della correttione di quella, del Breuiario, e del Messale, e finalmente da Gregorio XIII. fu creato Bibliotecario Apostolico. E per hauer con la sua dottrina dato gran lume alla Santa Chiesa, esclama il Baronio, dicendo di lui. *Priuata hæc dixerim damna, si conferimus cum illis, quæ vniuersa Christiana Respublica passa est tanti obitus sacerdotis, doctrina & si non primi, inter primos certe enumerandi, probitate vero nulli secundi. Quis vmquam pluribus retro decursis seculis de Christianis literis benemeritus reperiturteuius industria intermortua editio 72. rediuiua, inexpectata comparauit; & nostra vulgata, plurimo excusso puluere, enitescit: cuius & diligentia Oecumenica Concilia, tam Grece, quam Latine conscripta, iam sunt candori pristino restituta, &c.* Et in somma dopo molte altre lodi conchiude, che sia stato principal autore, e promotore, ch'egli componesse gli Annali Ecclesiastici, e che si dessero alle stampe, e c'habbia mandato fuori altre opere. Venne a morte in Roma à 12. di Gennaro 1591. e fu sepolto a S. Siluestro di *M*onte cauallo.

Panuine. Ciaccone.

Digitized by Google

Huomini illustri d'Isernia.

CAP. XXI.

Vadingo negli Annali Tom. 4

LA Città d'Isernia in questi tempi ancora ha dato al Mondo altri insigni personaggi, che a similianza de gli altri piu antichi l'hanno parimente illustrata, e non poco honorata. Antonio Religioso de Frati Minori dottissimo Teologo, chiamato Antonio de Sernio dal Vadingo, per li suoi molti meriti fu nel 1391. assonto al Vescouado di S. Agata da Papa Bonifacio IX. e gouernò la sua Chiesa diece anni in circa con molta vigilanza, e sodisfatione.

E stata questa Città p molti secoli ricetto di nobilissime famiglie di Caualieri Napolitani, i quali con l'occasione del dominio di Terre e Castella, c'haueano pe'l Contado di Molisi, si compiacquero per loro commodità non solo habitarui; ma anche comprarui, & edificarui case, come i Carrafi della Spina, i Sanfelici, gli Afflitti, i Caraccioli, li Regina, li Somma, li Rota, li Crispani, li Sergenti, li Castagna, li Spinelli, li Bucca, gli Euoli, i Mariconda, li Capeci, & altri, & anche hora vi possedono case, & altri beni di valore i Crispani, li Castagna, li Regina, li Caraccioli, e li Carrafa. E perche da queste vi sono da tempo in tempo vsciti Caualieri degni d'ogni gran lode per le loro virtù, e valore, se ne adducono certi pochi, tenendo per fermo, che se honore hanno fatto a se stessi, & alle loro famiglie, n'ha anche parte questa patria, che li ha generati, e negar non si potrà, che buona madre non li sia stata. E lasciando quei, che vi habitauano sin dal 1300. si vede, che ne tempi di Re Alfonso L. vi dimorauano li Sanfelici nelle loro proprie case, il cui vico anche hora è chiamato de Sanfelici. Vennero costoro, a parer del Campanile, da Marseglia in Regno ne tempi de Re Normandi, e Pietro sotto l'Imperador Federigo II. nel 1239. era Conte di Gorigliano, a cui furono confidati alcuni istadici Padouani. Et Augiolo Sanfelice era Vescouo d'Alife nel 1410. Ma lasciando gli altri, e venendo a quei, che qui habitarono, Giacomo fu in molta stima de i Re Aragonesi, da quali fu creato del supremo lor Consiglio Collaterale, e Scriuan di Ratione, che l'esercitaua nel 1490. Hebbe tre figliuoli, Bernardo primogenito succedè alla Baronia di Sanfelice, & a tutti gli altri feudi, e l'ottenne l'inuestitura dal Re Federigo a 30. d'Aprile 1500. Pietro secõdogenito datosi a vita Ecclesiastica vacando il Vescouado della Caua per libera rassignatione fatta dal Cardinal D. Luisi d'Aragona, vi fu promosso da Papa Leone X. alli 5. di Marzo 1515. e n'hebbe l'Exequatur Regio a primo d'Aprile del medesimo anno. E dopoche con molto decoro di sua persona, e sodisfation di quei Popoli gouernò quella Chiesa quattro anni, la rassignò in beneficio di Gio. Tomaso suo nipote figliuolo d'Antonio suo fratello, con riseruarsi la dinominatione di Vescouo, l'amministratione spirituale, a tẽporale, la metà dell'entrate mentre viueua, e la collatione de beneficij col regresso, &c. come dalla propria Bolla spedita dal medesimo Leone X. à 14. di Marzo 1519.

Campanile ne Sanfelici.

Antonio, che fu padre di Gio. Vincenzo, di Gio. Tomaso Vesco-

Digitized by Google

uo, e di Giacomo, fu Signore di Bagnolo del Contado di Molisi, e d'altre Castella, nelle quali succedè Gio. Vincenzo primogenito, che con Violante Carrafa sua moglie generò Scipione, che fu Prete, e Fabio, che con Lucretia Mormile sua consorte fè Marc'Antonio, il qual hauendo preso per moglie Vittoria sorella di Giulio Caracciolo Duca di Celenza generò Cesare padre delli presenti Signori. Fu Marc'Antonio studiosissimo in molte scienze, & assai dotto diuene nella Filosofia, nella Teologia, e nella Musica, come si vede in alcune sue compositioni. Giacomo fratello del Vescouo fu soldato di gran valore, e dopo molti degni carichi militari giunse ad esser Colonnello d'esercito.

Gio. Tomaso fu Prelato di grande autorità, e di stima tale, che fu due volte general Commissario nel S. Concilio di Trento sotto Paolo III. e Pio IV. Sommi Pontefici. Fu Gouernadore di Perugia, e Preside dell'Vmbria sotto lo medesimo Paolo III. E si portò in quei gouerni con tanta prudenza, e sodisfatione, che la Città di Perugia dopo alcuni anni, e mentre egli viueа, a sua perpetua gloria gli eressero auanti la lor Chiesa di S. Lorenzo questa honoratissima memoria. *Io. Thomæ Sanfelicio Episcopo Caueæ Perusiæ, Vmbriaq. sub Paulo III. Pontif. Max. Præsidi dignissimo. Binus Signorellus, & Colleg. XI. Viri erigendam curarunt. Anno* M. D. LX. E l'aggregarono con tutta la sua famiglia alla loro nobiltà. Nel 1520. poco dopo che prese la cura pastorale, si diede principio a fabricare la Chiesa Vescouale nel Borgo, la qual, dicono, che si riducesse a fine nel 1580. & vi habbia la Città della Cava speso ottanta mila ducati. Et hauendo egli cominciato a litigare con quella Città per cagione di Giurisditione, per desio di viuer quieto nel rimanente della vita, dopo c'hebbe retta quella Chiesa circa trent'vn'anni, la rinuntiò nel 1550. in mano di Papa Giulio III. a beneficio di Scipione Sanfelice suo nipote con pensione di docati quattrocento di camera l'anno. Tornato poi di nouo a Trento al Concilio, auuenne per sua disauentura, che difendendo vn giorno alla presenza de tutti con viue, e vere ragioni vna difficile propositione, fu in disputa mentito da vn Vescouo Greco, il che non potendo egli sopportare, spento da repentino furore senza pensare ne al luogo, doue staua il fiore di tutta la Christianità, ne alle dignità d'ambidue, alzandosi li diede vno sciaffo auanti la presenza de tutti. Per lo che rimasti confusi quei SS. Padri, per ordine comune fu mandato in Roma carcerato in Castello S. Angelo, a parer del Panuino, doue fu ritenuto molto tempo. Questo improuiso caso li leuò altre maggiori dignità, a quali per la sua gran dottrina, e valore era molto vicino. Ma liberato dopo lungo carcere fu riposto sotto Pio IV. nel medesimo vfficio di Commissario generale, e l'esercitò fin al fine del Concilio. Tornato poscia in Isernia, si diede a far vita riposata, & in questa sua quiete s'applicò ad abbellirla quanto potè, perch'era egli assai buono Architetto. Fè lastricare con mattoni le principali strade, fè rimouere alcune fontane, e porte e collocarle in altri piu commodi luoghi, & altre opere vtili al comune, & al priuato. E disiderando, che nella sua famiglia fossero sempre huomini virtuosi, e dotti, fè vn legato per mantenimento di coloro, che voleuano applicarsi alli studij di qualun-

Panuino nella vita di Paulo 4.

Campanile ne Sanfelici.

Digitized by Google

lunque scienza, che douessero hauere quindeci scudi il mese per ciascheduno, ristringendolo però alli discendenti di Gio. Vincenzo suo fratello, di Gio. Battista suo nipote, e di Francesco suo Zio. Finalmente dopo c'hebbe dimorato alcuni altri anni in Isernia, fu chiamato dalla Città di Nap. nel 1567. la qual lo mãdò per suo Ambasciadore a Papa Pio V. e fu poi trasferito al Vescouado di Venosa, che lo ritenne sin'alla morte.

Marco Fascitello fu di si grandi meriti, che'l Re Ferdinando I. lo tenne in tanta stima, che lo creò Caualiere, e Doganiero della Puglia pe'l Regio patrimonio. Aiutò grandemente con le sue facoltà all'edificatione della Chiesa, e Conuento di S. Maria delle Gratie, che la Città d'Isernia eresse per li Frati Osseruanti, doue fabricò vna Cappella, e vi fu sepelito circa l'anno 1517. & anche a nostri tempi era il suo cadauero dentro vna cassa, posta sopra vna traue vicino al tetto con due sproni d'oro sopra. Fu sua moglie Donna Margarita Caracciola, con la quale generò Ferrante, Prospero, & Honorato, & vna femmina per nome Cornelia. I due primi vi vissero molto nobilmente per le molte ricchezze, c'hereditarono, da quali nacquero solo due femmine, che furono maritate a due della nobile famiglia Quadrara di Sulmona.

Bembo. Gio. della Casa. Flaminio.

Ma Honorato, che nacque nel 1502. superò tutti, imperoche applicatosi alli studij, diuenne dottissimo nella lingua Greca, e Latina, Oratore facondissimo, e Poeta si insigne latino, che pe'l suo puro, & elegante stile di scriuere, è da dotti paragonato a gli antichi Saui Romani, che perfettamente scrissero; & in somma giunse a tanta eminenza di scienza, che perciò è grandemente lodato dal dottissimo Cardinal Bembo, di cui era amicissimo, da Monsignor Giouanni della Casa, dal Flaminio, e da altri di quei tempi. Intese la lingua Greca da Pomponio Gaurico, che nel 1519. era lettore nel publico studio di Nap. e scrisse ancora in Toscano con molta vaghezza, e leggiadria. Chiamato a stato migliore si vestì Monaco di S. Benedetto nel Monastero Cassinense, & in diuersi luoghi, e tempi esercitò delli principali vfficij, e dignità della Religione. Ranuccio Ghero nel 1. volume de i Poeti illustri dell'Italia lo pone per vno de i famosi, & eccellenti Poeti, e vi adduce alcuni suoi poemi, & in particolare vna dottissima Elegia, che mandò al suo carissimo Scipione Capece Regio Consigliere anche eccellente poeta. Molti suoi poemi si veggono impressi ne gli Elogij di Paolo Giouio, & alcune sue lettere molto vaghe nell'Idea del Segretario. Ha composto in verso heroico vn'opera degna del suo sublime ingegno, nella quale spiega le magnanime imprese, & i rari gesti d'Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, che fu vno de i piu famosi Capitani di quei tempi, tanto celebrato da gl'Historici, nella quale con elegantissimo stile trattando dell'imprese da costui fatte in seruigio dell'Imperator Carlo V. in molti luoghi d'Italia, di Germania, d'Vngaria, di Francia, e d'Africa, da pieno conto di tutte le guerre, ch'a suo tempo si fecero, e la dedicò alla Marchese di Pescara, del qual Poema fa Scipione Capece mentione in questi versi.

Ranuccio Ghero a car. 952.

Giouio.

Idea del Segretario.

Gregorio Rosso.

Scipione Capece de Principijs rerum.

Tum vitæ vnanimem socium, comitemque laborum
Fascitelum, irati rapuit quem numinis ira,

Redde

Digitized by Google

Redde meum. nil triſte illo, durumq. recepto.
Ipſe tuam Cœlo demiſſam virginis aluo
Progeniem, canet ille Duces, magniq. triumphos
Aualidæ, qui nunc vires Orientis, & acrem
Impia compreſſit reparantem prælia Gallum.

Et hauendo con le lettere congionto la bontà della vita, & vna rara dolcezza nel conuerſare, diuenne ſi chiaro, e famoſo, che i Signori grandi procurauano di hauerlo per loro intimo familiare, & amico, come l'hebbe Papa Giulio III. a tempo ch'era Cardinale, e perciò ſubito fatto Papa, ſeco lo volle, accioche inſtruiſſe, & ammaeſtraſſe il giouane Innocentio de Monte, a cui diede il ſuo Cappello di Cardinale, e l'armi, dichiarandolo di ſua famiglia, e con la cura, e diligenza del Faſcitello diuenne ſauio, e prudente in maniera, che ſi accommodò al gouerno della gran mole de i negotij della S. Chieſa. Per lo che in parte di ricompenſa lo creò Veſcouo dell'Iſola in Calabria nel 1552. e coſa maggiore hauuto n'haurebbe, ſe piu tempo haueſſe il Pontefice viuuto. Imperoche trasferitoſi alla ſua Chieſa, poco vi dimorò, eſſendo coſtretto di andar a Trento al Concilio, doue mentre ſi tratteneua, venne il Papa a morire. Finito il Concilio ſi ritirò alla reſidenza del ſuo Veſcouado, e dopoche lo reſſe diece anni, lo reſsignò in perſona di Aniballe Caracciolo ſuo nipote con penſione di docati trecento d'oro di Camera l'anno nel 1562. Andato poſcia in Roma, vi venne a morte nel meſe di Marzo 1564. Luca Gaurico Veſcouo di Ciuitate dice molto in ſua lode nelle ſue Natiuità, doue pone la genitura di eſſo Honorato, come anche non poco lo commenda Franceſco Sanſouino nelle ſue Hiſtorie. *Gaurico Trat. 6. car. 1678.* *Sanſouino.*

Fu Cornelia ſorella di Monſignor Honorato data per moglie a Pietro Berardicello famiglia principale della groſſa Terra d'Agnone, che poſſedeua & anc'hoggi poſſiede il Feudo della Cococciola, & altri Feudi, da quali nacque Agoſtino, che ha generato il Patre Maeſtro Gio. Battiſta Berardicello detto da Larino, il qual veſtitoſi l'habito de Minori Conuentuali, dopoche diuenne Dottore in Teologia, conoſciuto da i Superiori per huomo di gran ſapere, e gouerno, l'adoperarono piu volte in importanti, & honorati carichi della Religione. Onde fattoſi la ſtrada a i ſupremi, fu nel 1631. dichiarato Compagno dell'Ordine, e venuti i ſuoi gran meriti a notitia della Santità di N.S. Papa Vrbano VIII. l'anno ſeguente lo publicò Vicario generale Apoſtolico. Eſſendoſi in tutti portato con piena ſodisfatione, e con ſua ſomma lode, fu di comun conſenſo eletto Miniſtro Generale del ſuo Ordine nel Capitolo, che ſi celebrò a SS. Apoſtoli in Roma à 27. di Maggio 1635. feſta della Pentecoſte. Et hauendo gouernato con ardente zelo, e con ogni debita vigilanza ſei anni, è ſtato di nuouo con ſuo grandiſſimo honore riconfermato nel medeſimo grado per piu tempo, coſa non molto in quella Religione praticata, e perche anc'hoggi felicemente la gouerna, non comporta la ſua modeſtia, che piu ſe ne ſcriua.

Fabritio d'Afflitto nacque in Iſernia l'anno 1573. da Camillo, e [illegible]liana coniugi ambidue di caſa d'Afflitto. Era ſuo padre Ba-

ro-

Digitized by Google

rone di Cancellara Terra della Basilicata. Datosi Fabritio alli studij, diuenne buon Legista, & eccellente Musico di voce, e d'instrumenti. Andato poscia in Roma prese familiarità grande co'l Cardinal Camillo Borgheſe, a cui pe'l suo valore diuenne molto caro. Si esercitò molto nella Poesia volgare, nella quale scrisse molto leggiadremente. Fatto poi Papa, che si nomò Paolo V. lo promosse al Vescouado di Boiano, Città non molto lungi dalle Castella de suoi parenti nel 1608. che lo ritenne cinq. anni in circa, e nel 1613. infermatosi in Nap. vi venne a morte d'età d'anni quaranta. Or questi quattro Vescoui essendo nati in Isernia, oue hanno posseduto Case, & altri beni di gran valore, l'hanno non solo honorata, e nobilitata; ma anche come loro buona madre l'hanno difesa, & aiutata con tutte le loro forze in ogni occasione.

E stata questa Città anche adornata di degnissimi Vescoui, che l'hanno parimente con la loro buona vita, e scienze non poco illustrata. Morto Francesco d'Adamo Consigliere del Re Ferdinando I. suo Vescouo nel 1497. vi fu promosso Constantino Castriota figliuolo di Giouanni figliuolo di Scanderbech da Alesandro VI. nel medesimo anno; e subito venuto alla residenza della sua Chiesa, come buon pastore, fè quanto potè pe'l buon gouerno di quella, e specialmente si forzò di far ben seruire le Chiese, & hauendo trouato la Catedrale non ben seruita, per esser l'entrate assai diminuite per cagion del terremoto sopra narrato, e per le molte genti morte in quello, acciochè i Preti vi attendessero, e l'vfficiassero in buon modo, li fè donatione di certe buone rendite. Ma non potè questo nobilissimo Prelato far mostra delle sue virtù, per la breuità della vita, perche giouane venne a morte in Napoli nel 1500. dopo c' hebbe retto questa Chiesa anni tre in circa, e fu sepelito in S. Maria della Noua in vn bel sepolcro di marmo, eretroli da Andonica Cominata moglie di Scanderbech presso la porta del Coro con questa

Cesare d'Engenio in Nap. Sacra.

inscrittione. D. O. M. *Constantinus Castryotus hic tegitur, sanguine, & cognatione Regia, & Cæsarea clarus, morum candore insignis, dignitate Pontifex Esernienſis, dum probe viuit, intempestiue moritur. Andonica Cominata paterna Auia nepoti optimo posuit. A. M. D.*

Massimo Coruino Napolitano eccellente Legista, e famoso Oratore fu promosso a questa Chiesa à 31. d'Ottobre 1510. da Giulio II. il qual vedendolo ornato di gran dottrina, e molto sperimentato ne gouerni, lo chiamò a se, e lo mandò per Nuntio Apostolico in Venetia, & esercitò quest'vfficio finche fu richiamato da Papa Leone X. à 18. di Marzo 1513. come si ha nelle lettere latine stãpate di Pietro Bẽbo che le scrisse in nome di esso Papa. Tornato in Roma assestì con gli altri Vescoui al Concilio Lateranense, ch'all'hora si celebraua, e con la sua dottrina vi apportò non mediocre giouamẽto, e per ordine del Papa impose egli fine a quello con vna dottissima oratione, che recitò nel cospetto del Pontefice, e di tutto il Cõcilio nella Chiesa di S. Giouanni Laterano nella 12. & vltima Sessione à 16. di Marzo 1517. con la quale licentiò tutti, e sta impressa nel Tomo 4. de Concilij, che comincia. *Cum ab ineunte ætate.* Finito il Concilio, il Papa lo mandò per Nuntio Apostolico in Nap. sua patria, & in altri tempi patì assai per la Chiesa Santa, perche fu mandato

Bembo lib. 5. Epist. 6.

Tom. 4. de Cõcil. nel fine della 12. sess. del Conc. Lat.

Digitized by Google

dato contra Heretici, & altri nemici della S. Fede, contra quali oppostosi, come forte bastione col suo sapere, & industria riuzzò, e vinse con suo gran honore ogni loro fraudolente audacia, e calunnia, e perciò patì carceri, & altre grandissime calamità in diuersi luoghi di quelli, & alle volte si trouò a pericolo di perder la vita; & il tutto sofferì con animo intrepido, per mantener salda la riputatione, & autorità della S Sede Apostolica, come egli nella medesima oratione afferma. Fu amicissimo del Sannazaro, come si vede in vna sua Elegia. *In maledicos detractores.* nella quale lo connumera tra i suoi amici, e tra li dotti Napolitani. Si vede ancora vn'altra sua elegantissima oratione, impressa in vn certo libro di diuerse orationi, ch'egli recitò alla presenza di Papa Giulio II. alli 5. d'Ottobre per l'accordo tra Ferdinando Re Cattolico, e Venetiani. Finalmente dopo c'hebbe speso trent'anni in seruigio della S. Sede Apostolica, venne a morte in Isernia, nel 1522. e fu sepolto nella sua Chiesa presso la Cappella priuilegiata con questi versi.

Sannazzaro nelle Elegie lib. 1.

Maximus en parua Caruinus cluditur vrna
Parthenope, qui hac Praesul in Vrbe fuit.

Fu promosso poi a questa Chiesa Cristofano Numai di Forlì Cardinale d'Araceli à 12. d'Aprile 1520. e vi mandò subito per suo general Vicario Gio. Francesco Morello, di Bronto Vescouo di Nap. d'Antiochia. Dopo c'hebbe Cristofano studiato in Bologna, si fè Frate Francescano de gli Osseruanti. Andato poscia in Francia, vi fu creato Maestro in Teologia, di cui fu poi Lettore, e per la sua bontà, e dottrina fu in molta gratia di quel Re, e la Regina lo volle per suo Confessore. Venuto poi in Italia, fu eletto Vicario generale nel 1514. nel Capitolo, che si celebrò in Assisi alla Portiuncula, e dopo il gouerno in questo grado di tre anni, fu eletto Generale nel 1517. in Roma nel Capitolo, che si celebrò in Araceli. Ma per esser da tutti conosciuto per eccellentissimo Teologo, di gran gouerno, e di rarissima prudenza, Papa Leone X. lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Bartolomeo in Isola nel luglio 1517. in quella gran promotione, che fè di trentuno Cardinali in vna volta, e dapoi hebbe il titolo della sua Chiesa d'Araceli. Afferma D. Ferdinando Vghello per testimonio di Io. Iminense, che per la santità della vita, grauità di costumi, singolar prudenza, e fama delle sue virtù fosse della porpora adornato a tempo che egli non vi aspirava, & affatto non vi pensaua. Nel 1527. per trouarsi in Roma impedito dalle podagre, non potè saluarsi con gli altri dentro Castel S. Angelo, e perciò venuto in mano di certi Tedeschi, riceuè de mali trattamenti, i quali come buon Martire sopportò sempre con molta patienza, e fortezza d'animo. Francesco Re di Francia, & Arrigo Re d'Inghilterra compatendo a tanta sua calamità, condolendosi molto affettuosamente li scrissero, tant'era grande la fama delle sue virtù. Poco dopo la sua liberatione, e di Girolamo Numai suo nipote, che parimente vi restò preso, passò a miglior vita a 23. di Marzo 1528. nel Conuento d'Araceli secondo il Ghirimberto, ma parer del Vghello, in Ancona, dicendo, così esser stato negli Atti Concistoriali.

Panuino. Ciaccone. Girolamo Ghirimberto nelle vite de Papi, e Cardinali.

Toffignano in Hist. Seraf. Relig.

Franc. Gonzaga

Ferdinando Vghello nella vita di Leone X.

Digitized by Google

Fu pastore di questa Chiesa poco meno di cinque anni, e vi fè tanti beneficij, c'hoggi ancora vi è viua la sua memoria, & eternamente vi viuerà.

Anche a tempi nostri è stata prouista di dottissimi Vescoui. *Mare'* Antonio Genouese Napolitano figliuolo di Ruberto di Piedimonte d'Alife, fu prima Canonico della Chiesa di Napoli, e mentre esercitaua l'vfficio d'Auuocato fiscale nel Tribunale di quella Metropoli, diede in luce il suo primo parto, che l'intitolò. *Praxis Archiepiscopalis Curiæ Neapolitanæ.* Non occorre lodarla, perche è in tanto pregio appresso tutti, ch'ordinariamente sta per le mani di Vescoui, di Vicarij, e d'Auuocati; e per l'eccellenza di quella Papa Clemente VIII. lo promosse al Vescouado di Monte marano nel 1603. E non sapendo far stare otioso il suo viuace, e fecondo ingegno, mentre nella sua residenza se ne staua, compose il libro, che nomò *Manuale Pastorum*, opera fruttuosissima a Pastori, & a Curati d'anime. E venuto poi il suo valore a notitia di Papa Paolo V. lo trasferì alla Chiesa d'Isernia nel mese di Settebre 1611. & anche qui esercitando il suo talento, compose vna gran opera, a cui diè titolo di *Practicabilia Ecclesiastica*, nella quale consumò sette anni, vn libretto intitolato Alcuni pij, e breui ricordi, scelti dalla S. Scrittura per i figliuoli di Prencipi, vn altro, che chiamò Instruttione per li Chierici d'Isernia, & vn'altra operetta per le sagre Vergini, che la dedicò alle Monache della stessa Città, & vltimamente quella, che intitolò Nauicula Petri, in cui con innumerabili esempi, e con chiare ragioni finge, & incita i Prencipi al buon gouerno de Popoli, & all'opere della Carità, e tutte queste sono state date alle stampe. Compose ancora l'Auuocato de poueri, che non è stato stampato, nel quale esorta con gli esempi, & autorità della Sagra Scrittura, e de Dottori tutti li Potenti a souuenire, & ad aiutare a bisognosi, de quali fu egli sempre prodigo benefattore. E dopo c'hebbe tenuto questa Chiesa tredici anni, finì i suoi giorni in Isernia alli 7. di Nouembre 1624. e fu sepelito nel sepolcro nella Catedrale, ch'egli in vita si fè cauare, e li furono fatti questi versi, ne quali ad vn certo modo si ristringono l'opere da lui composte.

Pastor, Pastores, Sanctus, Sacrasq: Forenses
Scriptis qui docuit, conditur intus humo.

Fu suo successore Gio. Geronimo Campanile Vescouo della Cedogna suo parente, e general Commissario del S. Offitio dell'Inquisitione del Regno, trasferitoui dalla Santità di N.S. Vrbano VIII. e ne prese il possesso nel dì primo d'Aprile 1625. Questo ancora fu dotto Legista, & ha dato fuori l'Additioni alli Comentarij di Alberico Oliua, che furono stãpati in Venetia nel 1601, e poi l'opera intitolata. *Diuersorium Iuris Canonici* tanto fruttuosa a tutti gli Ecclesiastici, perche contiene tutte le materie Canoniche ciuili, criminali, e miste, anche feudali, confirmate con decisioni di tutti li Tribunali, autorità de Padri, con sentenze della sagra Scrittura, e con det-

so

Digitized by Google

fatti memorabili di qualsiuoglia persona, anche di Scrittore gentile, che fu stampato nel 1620. Ha scritto ancora altre opere, che non sono ancora vscite fuori, cioè li Consigli, la Prattica Canonica, le Decisioni, lo Trattato dell'Immunità Ecclesiastica, e de i Priuilegij de Chierici. Tenne questo Vescouado solo quindeci mesi, e molto vecchio morì in Napoli sua patria alli 22. di Giugno 1626. e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Maiella nella Cappella della sua famiglia.

Altri huomini illustri.

CAP. XXII.

D. Ferrante Castriota fratello del Marchese dell'Atripalda huomo valorosissimo nell'armi tanto nominato da gli Historici, andò con carichi molto honorati, e conuenienti al suo gran valore, e nobiltà coll'esercito Imperiale in Lombardia, & attaccatasi la battaglia a Pauia, dopoch'egli hebbe fatto gran pruoue di sua mano contra nemici, per sua disauentura s'incontrò a corpo a corpo in mezzo del campo con Francesco Re di Francia, da cui essendo fieramente assalito con la spada nuda in mano, per riuerenza di quella Maestà non volle con le sue armi offenderlo, ma attese a difendersi, & a ripararsi da valoroso guerriere nel miglior modo, che potè; ma non potendo tanto sostenersi per la gran calca de nemici, restò dopo lungo combattimento iui per mano reale gloriosamente morto. Onde Pietro Grauina ne suoi Poemi in questi versi così l'honora. Alfonso Ulloa nella Vita di Carlo V.

De obitu Ferdinandi Castriotæ.

O cui collatis bis terq. affligere signis
Romanas acies bellica palma dedit,
Et cui post captum vetulæ implacabilis Argos,
Diuisit medium tessa cruenta caput,
Quam cuperes te morte tui gentilis ademptum
Pyrrhe ferox, simili sorte obyisse diem.
Te vetula, hunc Regis pugnantis dextra peremit,
Tu tegula, hic magno comminus ense cadit.
Ad Ticinum validis dum miscent prælia turmis
Gallorum hinc Regis, Cæsaris inde manus,
Tu Rex dignus eras dextera decumbere Regis,
Hunc decuit Regni scepta tenere tui.

Che sia vn personaggio eminente, e famoso in vna virtuosa professione, è cosa in vero eccelsa, e lodeuole; ma che sia peritissimo nelle due professioni, che di primato sempre contendono nel Mondo, e danno perciò tanto da sudare a gli Academici tutti, cioè nelle lettere, e nell'armi, questo sì, che trouar non può lingua sì eloquẽte, ne penna tanto dotta, che possano a sufficienza lodarlo, e commendarlo. Tal fu Cesare d'Euoli, che con la medesima destra seppe sì eccellentemente maneggiar la spada, come dottamente trattar la penna, perche fu sottilissimo Filosofo, eccellentissimo Teologo, e valorosissimo Capitano. Suo Auo fu Andrea d'Euoli detto Andreone figliuolo di Andriella figliuola d'Andrea Carrafa Signore di Foroli Era questo Andreone Signor molto potente, perche possedeua Cesare d'Euoli

Luca della Guardia ne Fossacieca.

Digitized by Google

Castropignano, Ciuita noua, Capracotta, Speronasino, Pesciolanciano, Pomigliano d'arco, & altre Terre, il quale con Lucretia Mósellini sua moglie generò Vincenzo, Oliuiero, e Giouanna, che fu fu data per moglie a Bartolomeo Carrafa. Vincenzo primogenito con Aurelia Carrafa sua consorte fè Andrea, Antonio, Cesare, e Carlo. Andrea pigliò per moglie Isabella Crispano, Antonio Ippolita di Sangro, e Cesare Camilla di Sangro. Carlo datosi alla vita Ecclesiastica fu Camerier segreto di Papa Pio V. il quale per li suoi gran meriti l'elesse Cardinale, ma preuenuto dalla morte, non potè di si sublime dignità godere. Antonio generò Giulio, Guglielmo, Gio. Battista, e Carlo, i due primi non presero moglie, Gio. Battista prese Aurelia d'Euoli sua cugina, de quali non son rimasti figliuoli, e Carlo con Donna Dianora Carrafa ha generato D. Francesco, e D. Andrea presenti Signori di Castropignano. Oliuiero secondogenito di Andreone prese per moglie Giulia della Castagna, con cui generò Gio. Geronimo Barone di Rocca cicuta, il quale con Donna Gratia di Sangro generò D. Oliuiero hoggi Signore della medesima Terra, che ha preso per moglie D. Isabella Carrafa, e D. Vincenzo Signore di Pietra cupa, la cui consorte è Donna Lucretia Rocco.

Cesare terzogenito di Vincenzo nacque in Castropignano nel 1532. e si diede prima ad apprendere le scienze, ne quali per esser egli di felicissimo ingegno, e di quelle fuor di modo affettionato, vi fè in brieue riuscita mirabile con istupore di quanti lo praticauano, e spetialmente nella Filosofia, e Teologia, come scienze speculatiue proportionate al suo acutissimo intelletto. S'applicò ancora all'esercitio dell'armi, e del caualcare, e poscia per apprender bene la vera, e perfetta arte militare, si diede al studio di quelle scienze, che sono mezzi per giungere alla perfettione di essa. E perciò vi diuenne si eccellente, e famoso, che in lui l'vna, e l'altra gareggiando forse, anzi senza forse non si sa, ch'a suo tempo miglior Capitano, e piu saggio di lui vi fosse. Non poteua star mai otioso, ma tutto il tempo, che gli auanzaua dopo l'obligo de i carichi della militia, (che n'hebbe molti, e de supremi) dispensaua in istudiare, scriuere, e comporre per vtile de gli altri. Come dottissimo Teologo diede in luce vn libro, che l'intitolò, *De Diuinis attributis, quæ Sepher ab Hebræis nuncupatur*, che fu stampato in Venetia nel 1573. e'l dedicò all'Imperatore Massimiliano, il qual a parer del Posseuino per la profonda dottrina, che contiene, è da gli intendenti sommamente stimato. Mandò anche fuori vn'altro. *De Causis Antipathiæ, & Sympathiæ rerum naturalium*, che si stampò nel 1580. a cui aggiunse poi due altri libri. *De modo, & potestate, quo Dæmones habent intelligendi, ac commouendi conceptus animæ, passionisq. appetitus*: & vna Apologia in difesa di Sor Orsola Napolitana, che con opinione di santità all'hora viueua, e diede il tutto fuori vnitamente nel 1589. Tutto questo concedè alla penna, era ben di ragione, ch'all'altra concedesse ancora la sua parte. Et acciochè s'apprendesse il vero modo, e l'arte vera d'esercitar la spada, e l'armi, fè, che la penna lo publicasse, e però scrisse due eccellentissimi Trattati, vno, a cui diè titolo. Dell'Ordinanze, e Battaglie, e l'altro Delli Alloggiamenti di Campagna, ci si stam-

Anton. Posseuino nell'Appar. Sagro.

Digitized by Google

si stamparono in Roma nel 1586. ne quali si veggono diuerse tauole grandi, & ingegnosissime di Ordinanze, & il tutto ha si ben fondato con dottrine, e con ragioni, che chi bene le considera, ne resta fuor di modo ammirato, e non può far di meno, che non lodi, & esalti il suo fecondissimo ingegno. E perche a quel, che scriueua, corrispondeua con li fatti, hebbe dei migliori carichi della militia. In Fiandra fu Capitan supremo dell'esercito; tornato in Italia fu fatto general Commissario di Campagna contra malfattori; e finalmente da Re Filippo II. chiamato in Ispagna alla Corte, dopoche l'hebbe honorato con piu carichi degni del suo alto valore, lo creò Mastro di Campo di tredici compagnie con patente di Gouernadore di Perpignano, e Capitan generale di tutta la Costiera d'Ispagna co'prouisione di docati cinquecento il mese, e tre mila docati l'anno d'aiuto di costa, ne quali carichi venne a morte alli 20. di Gennaro 1598. d'età d'anni 66. in circa nella Terra di Betanzes nel Regno di Galitia con sospetto di veleno, il qual, dice vn suo seruidore, che dato li fosse per inuidia da alcuni maligni, che comportar non poteuano di vederlo tanto honorato dal Re, e dalla Corte.

Scritture appresso i Signori Euoli.

In Gambatesa ha grandemente fiorito la famiglia Eustachio, da cui sono vsciti alcuni insigni personaggi, che col lor sapere, e valore hanno a quella dato non poco ornamento, e splendore. Gio Martino Eustachio eccellente Filosofo, e Medico diede in luce nel 1577. la vita di Galeno, nella quale da piena contezza di tutte l'opere, che di Galeno si trouano, che sono trecento in circa. Scrisse poi vn Comentario nel libro del medesimo Galeno, il quale per la grādissima oscurità non era stato prima mai comentato; & in compendio vi ristringe quasi tutta la medicina; & è intitolato. *Introductio, seu Medicus.* a cui hauendo aggiunto vn operetta *De Medicina antiquitate* si diede alle stampe nel 1585. Gio. Nicola Eustachio anche di Gambatesa, e Cittadino di Beneuento insigne nella medesima professione ha dato fuori vna dotta opera. *De Aere, situq. Beneuentanę Ciuitatis, in quo plurima adrem Medicam, Philosophicam, Geographicam, & Astronomicam pertinentia differuntur*, che si stampò nel 1608.

Eustachij.

Ma tre fratelli l'hanno molto piu illustrata con le loro molte virtù. Luc'Antonio Eustachio fu di tanto valore, che diuenne carissimo a Papa Paolo V. e lo creò suo intimo Cameriere, e familiare. Hauea egli due fratelli, i quali furono dal medesimo Pontefice fatti Vescoui non tanto per rispetto del suo Cameriere, quanto per i proprij meriti, ch'erano molto grandi. Di Gio. Tomaso sarebbe assai, che dire, ma ristringendoci in poche cose, si rimettono i studiosi ad altri, che diffusamente scriuono li suoi rari gesti, e virtuose attioni. Nacque egli alli 7. di Marzo 1575. e fu da i suoi buoni Genitori alleuato con esquisita diligenza, per la qual riuscì molto modesto, & ornato di buoni costumi. Si dilettò sempre di leggere libri spirituali, per cauarne vtilità, e non per curiosità, e particolarmente l'opere di S. Giouanni Climaco, per la cui lettione si mosse a digiunare spesso ventr'era giouanetto, & alle volte digiunaua vna settimana intera senza pigliar cibo fin'alla sera, e parcamente. Da gli anni teneri fu deuotissimo della SS. Vergine, riuerendola con l'esercitio del suo Rosario, li qual in tutto il corso di sua vita fu da lui recitato con abbon-

Digitized by Google

Cesare d'Engenio nella Nap. Sacra.

Andrea Vittorelli nella Vita di Clemente VIII.

bondanza di lagrime, e con sentimento di molto spirito. Mandato dal Padre in Napoli, a studiare prese per guida dell'anima sua il Padre Francesco Maria Taruggi Fondatore del luogo, e Prepositо della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, mandatoui nel 1586. da S. Filippo Neri, che fu poi creato Cardinale da Clemente VIII. con la cui scorta fè riuscita grande nelle sante virtù a quel modo, ch'anche la fè nella Filosofia, e nella Teologia. Ma sentendosi tuttauia accendere da maggior feruor di spirito, tanto si adoperò, che fu riceuuto nella medesima Congregatione dell'Oratorio con incredibile contento dell'anima sua. Ammesso nel numero de Nouitij, e Chierici si esercitò in ogni sorte di virtù, e particolarmente nell'humiltà, e nella mortificatione della propria volontà, appigliandosi sempre a gli piu vili esercitij, & ad vbbidire anche in cose durissime, senza mai farui discorso alcuno. Fatto Diacono cominciò ad esercitarsi nella predicatione della parola d'Iddio, e poscia nell'altre sante operationi della Congregatione, con le quali guadagnò numero grande d'anime al Signore. E crescendo sempre da virtù in virtù, e nella perfettion di quelle, mosso Papa Paolo V. dalla fama, che ne correua, lo dichiarò Vescouo di Larino, di che fatto egli consapeuole, se ne fuggì, ne volle in conto alcuno accettar quella dignità, infinche non fu dal Papa costretto co' precetto d'vbbidienza. Et andato alli piedi di quello, disse, che teneua voto di non accettar dignità senza licenza del suo Padre spirituale, rispose il Papa. Vogliamo, che l'accettate, perche noi siamo Padre delli Padri spirituali. Sottopose perciò le spalle Gio. Tomaso al carico pastorale con timore; & a tempoche fu dal Cardinal Roberto Bellarmino consagrato Vescouo, piangeua si dirottamente, che'l Cardinal per consolarlo li disse. Piangi pure, che questo è buon segno. Nel Vescouado fè cose mirabili, aiutando la sua Chiesa, e li suoi Popoli non meno con le parole, che con l'esempio. Digiunaua tre volte la settimana in pane, & acqua, & era molto austero con se stesso, interueniua ogni Venerdì all'oratione, e disciplina publica, ch'egli introdotto vi haueua, oue sempre faceua vn diuoto sermone, riformò il suo Clero, e per distorre il Popolo da alcune dissolutioni introdusse nella Città la diuotione delle sette Chiese. Per le molte fatiche, & astinenze hauendo fatto perdità di buona parte della sanità, ottenne con molti prieghi dopo quattro anni, e mezzo, che gouernò la sua Chiesa, licenza dal medesimo Pontefice di potello rinuntiare, come fè con animo lieto liberamente senza riseruarsi pensione alcuna. E ritiratosi di nuouo nella sua cara Congregatione, non tantosto ricuperò le forze, che con sete assai maggiore diedesi a gli esercitij spirituali. Stette quindeci mesi senza vscir mai di casa, cercaua di mortificarsi in tutte le cose, si astenne quasi sempre dall'vso di mangiar carne, e pesce, e quantunq. per fuggire la singolarità, ne gustasse alle volte, ne pigliaua però tanto poco, quanto bastaua per morrificarsi maggiormente. Dormiua in terra, & vna tauola era il suo guaciale, & ordinariamente s'alzaua a mezza notte, per far tre hore d'oratione. Ne i bisogni proprij, e di altri, ch'a lui si raccomandauano radoppiaua l'oratione, e le penitenze. Cauò molti dal peccato, assaissimi dalla tepidezza, e con la luce della parola d'Iddio illuminò

gran-

Digitized by Google

grandissimo numero di persone, e pare, che di lui dir si possa quel, che di S. Caterina di Siena ammira il *M*ondo, cioè, che niuno a lui s'accostò giamai, che migliore non se ne partisse. Fu largo nelle limosine, ne mai permise, che da lui persona alcuna partisse sconsolata. Si humiliò ad ogni suo potere, e vedendo, che l'habito Vescouale li recaua qualche sorte d'honore, e di riuerenza, non senza gran fatica impetrò dalla Santità di N. S. Vrbano VIII. facoltà di poterlo diporre, come gia lo dipose con giubilo grande del suo cuore. Finalmente dopo c'hebbe alla sua Congregatione lasciato perfettissimi esempi di virtù, nel dì primo di Gennaro 1641. diede con la morte glorioso fine alle sue fatiche d'anni 65. diece mesi, e cinq. giorni. Non occorre qui addurre autorità di Scrittori, perche si è scritto (benche pochissimo) quelche è noto non solo a Napoli, ma a gran parte dell'Italia ancora, e secondo la relatione hauuta da quei venerandi Padri suoi fratelli del medesimo Oratorio, che sono specchio di bontà, e d'ogni virtù.

Questa è quella antichissima Città di Larino Metropoli de i Popoli Frentani, di cui dice Portio Catone. *Frentani à Liburnis, & Dalmatis, inde bis pulsis à Thuscis orti, quorum lingua Larinum Metropolim vocauerunt, idest Nobilem principem: Larentem enim Hetrusci, & Larunem, & Arunem vocant nobilem principem.* Gode questa Città del corpo di S. Pardo Vescouo del Poloponesso della Grecia, il qual discacciato dalla sua sede, venne in Roma, doue fu caramente riceuuto da S. Cornelio Papa circa l'anno 255. del Signore, da cui mandato poi alla Puglia con molti compagni si fermò nella Città di Lucera, oue edificò due Chiese, e vi dimorò gran tempo con incredibile astinenza, e santità, finche andò a godere eternamente in Cielo. *M*a dopoche fu Lucera distrutta dall'Imperador Costanzo, i Larinesi corsero, mentre quella staua senza habitatori, e ritrouato quel sagro pegno, lieti con ogni honor possibile alla lor Città lo condussero, e lo collocarono nella Chiesa, ch'eressero in suo nome, da cui come lor Protettore hanno riceuuto, e tuttauia riceuono innumerabili gratie. Ha similmente illustrato questa Città Giacomo di Petruccio dell'Ordine de Minori, ch'era suo Vescouo nel 1509. e fu non men dotto, che pio, e vigilante Pastore, e per esser eccellente Filosofo, e Teologo compose vn libro, intitolato *Ksallrosis doctrinæ*, & altre opere, come dice Giouanni Scoppa in vna sua lettera, chiamandolo. *Dialecticus præcipuus, Philosophus subtilis, Theologus sublimis, & cælestia cuncta rimans.* Et Agostino di Sessa lo chiama. *Dei, ac naturæ Interpres.*

Larino.

M. Portio Catone de Originib.

Vita di S. Pando in Larino.

Giouani Scoppa.

Agostino Nifo.

L'altro fratello fu Pietro Paolo Eustachio, che fu etiandio creato Vescouo di Boiano dal medesimo Pontefice Paolo V. nel 1513. per la morte di *M*onsignor Fabritio d'Afflitto, & hauendo gouernato quella Chiesa con molta sodisfatione, vi venne a morte l'anno 1621.

Huo-

Digitized by Google

Huomini illustri di varij luoghi.

CAP. XXIII.

LA Città di Venosa anche ne produsse la sua parte, poiche oltre il famosissimo Oratio tanto noto a tutto il Mondo, ha dato non solo Eustachio, che scrisse de i sti delle Città del Regno, che però è molto attestato da Scrittori: ma anche la nobile famiglia Maranta, da cui sono vsciti famosi Legisti, e degnissimi Prelati. Roberto Marãta ha dato fuori opere degne d'ogni gran lode, con cui ha non poco illustrato la scienza legale, cioè. *Disputationes legales nannullarum quæstionum*, che compì del 1519. *Tractatum de Ordine iudiciorum*, che l'intitolò. *Speculum aurem, & lumen Aduocatorum; & Praxis ciuilis. Singularia, & Iuris notabilia. Consilia, Que responsa*, con due Trattati, vno *De multiplici alienatione prohibita tam a lege, quam ab homine*, e l'altro *De remedijs possessionis. Repetitiones in l. si actor. ff. de procur. & in l. Is qui potest. ff. de acquir. vel amitten. hereditat.* & altre. Pomponio suo figliuolo seguẽdo i vestigij paterni fu anche eccellente Legista, & Auuocato, di cui era fratello Lucio, che per li suoi meriti fu da Pio IV. promosso al Vescouado di Lauelli, & interuenne al Concilio in Trento, e poi fu fatto Vescouo di Monte pelúlo. E veri imitatori de loro antenati nella medesima legale scienza furono etiandio Roberto, Ottauio, e Fabio, l'vltimo de quali fu meritamente assonto al Vescouado di Calui. Bartolomeo figliuolo del medesimo Roberto ha scritto tre libri del Metodo di conoscere i medicamenti de semplici, che vsci fuori nel 1559. Della natura metallica, e forze dell'acqua, che scaturisce a Lucullano in Napoli, e due libri della Teriaca, e Mitridata. Viue hoggi Monsignor Carlo Maranta Vescouo di Giouenazzo anche famoso Legista, il qual seguendo i vestigij de i suoi predecessori ha dato fuori due volumi de Responsi delle Controuersie dell'vna, e l'altra legge, & altre vtilissime opere legali degne del suo sublime ingegno. Nella lor Cappella in S. Seuerino di Napoli è vna honoratissima Inscrittione fatta nel 1592. che contiene buona parte di quello, che si è detto.

Bartol. Chioccar. De illust. Scripr.

Giouanni Darcio parimente di Venosa scrisse Poemi latini, Epigrammi, & vn'Epistola in verso elegiaco, stampati in Parigi nel 1543.

Celestino Bruno della medesima Città dell'ordine Eremitano di S. Agostino Teologo, e Regente del Conuento di Palermo diede alle stampe nel 1618. vn libro intitolato. *Parua Logica, siue Preludium necessarium ad arduam Logicæ disciplinam.* di cui fa honorata mentione Leone Allatio nel suo libro del titolo *Apes Vrbanæ, siue de Viris illustribus.*

Leone Allatio.

Innocentio Lucio di Montella poeta insigne ha scritto l'Egloga di Melibeo, e di Titiro ad imitatione di Virgilio, & vn Dialogo di versi latini in Scoto sopra il libro primo delle Sentenze, che si stampò nel 1512.

Giulio Ferretti Caualiere, e Conte Palatino benche nascesse in Rauenna, per la lunga habitatione, che fè in Campobasso, doue condusse

Digitized by Google

dusse tutta la famiglia,e vi colloco in matrimonio vna sua figliuola, può connumerarsi tra le persone illustri di queste parti. Fù egli dottissimo nelle leggi,& in altre scienze,e diede fuori vtilissime opere, che fanno chiara mostra del suo gran valore;e sono queste. *De re,& disciplina militari Aureus tractatus,ac celestis,spiritualis,legalis, armata, instaurata,& illustrate militiæ præceptis antiquorum exemplis,nec non,& recentium gestis munitus.* che si diede alle Stampe nel 1575. Scrisse ancora. *De Re,& Iure nauali. Responsa de singulari certamine. De electione Officialium. Varietates Iuris Romani,& Longobardorum. Et Defensorium fidei Christianæ contra hæreticos.* E fù di si alto grido, che l'Imperator Carlo V. ne fè grã cõto,e l'honorò non solo con honorati carichi;mà anche li concedè,che aggiungesse l'Aquila con la corona all'arme, à tempo che fù coronato in Bologna, e molto lo raccomandò à D. Pietro di Toledo Vicerè, quando il Ferretti venne in Regno con l'occasione della venuta di Gio.Pietro Ferretti, suo fratello alla residenza della Chiesa di Rauello,di cui fù fatto Vescouo. Il Vicerè esperimentatolo per huomo dottissimo, e di gran gouerno, lo destinò primieramente Regio Auditore nella Prouincia di Principato vltra,e poi lo creò generale Commissario di Campagna,i quali vfficij esercitò egli molti anni,e con tanta sincerità, e bonta,che non pigliò mai cosa alcuna se non il vitto, quando andaua per seruigio Regio,e non si fè mai vincere per doni, nè per rispetti humani,e fù tanto seuero,e rigoroso contra ladroni,che li perseguitò,e consumò in maniera,che rimasero le campagne,e le strade sgrombrate, e libere,e poteua ciascuno di dì,e di nottè à sua voglia caminar sicuramente,dal che riportò lode grandissima. Diede Placidia sua figliuola per moglie à Prospero d'Attellis di Campobasso eccellentissimo Giurisconsulto,come tutto ciò afferma Girolamo Rubeo nell'Historia di Rauenna, e nella Vita del Ferretti posta nella prima opera,in cui fra l'altro dice. *Seuerè in latrones animaduertens,vias purgauit,tutasq.reddidit,& cum ibidem vita quod supererat traducere decreuisset,ad Campibassum familiam omnem adduxit,vbi Prospero Attelio Iurisconsulto clarissimo filiam in matrimonium collocauit. In eo munere ita se innocenter gessit,vt omnibus muneribus extra poculenta,atque esculenta, quæ lege Cæsaris permittuntur,se abstinens,nullusq.præterquam aut scelerũ, aut iustitiæ ratione habita,iugentem laudem promeruerit, &c.* Venne finalmente à morte nella Città di S.Seuero in Puglia,alli 8.di Marzo 1547.mentr'era Regio Auditore di Capitanata,e di Cõtado di Molisi, e fù sepolto con inscrittione nella Chiesa della Santissima Trinità.

Girolamo Rubico nell'istor. di Rauenna.

In questa famiglia d'Attellis sin da i tempi della Regina Giouãna I. si troua viuere nobilmente,Gio.d'Attellis,il cui figliuolo Federigo hauendo preso per moglie vna Signora della nobile famiglia Castriotta di Lecce,generò Luigi,dal qual nacque Gio.che si diede alle sciẽze,e diuenuto molto dotto nelle leggi,prese la dignità dottorale in Nap.à 19.di Giugno 1483.& è cosa notabile,che nõ hãno mai poscia mãcati Dottori in questa casa,e sẽpre successiuamẽte vi ne sono stati, e di valor tale, c'hanno à loro stessi,& alla Patria apportato honore, e fama. Questo Giouanni fù Regio auditore nelle Prouincie di Capitanata,e di Contado di Molisi,e diciotto anni ge-

Digitized by Google

neral Gouernadore de i Stati d'Andrea, e Ferrante di Capoa Duchi di Termoli. Federigo, e Luigi suoi figliuoli si dottorarono in Roma insieme à 24. d'Aprile 1517. Luigi fù vno de i principali Auuocati in Nap. oue morì di peste l'anno 1528. Federigo con Maria sua moglie figliuola d'Angelo Carfagna di quei ricchi Baroni, de quali si è trattato sopra, generò Prospero predetto, che si dottorò à 26. di Marzo 1544. e riuscì di tanta eccellenza, che fù vno de i principali Dottori del Regno, e gouernò cõ titolo di generale Auditore i Stati di D. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Duca d'Ariano, e fù Barone delle Terre di Ciuita vecchia, e di Molisi, e del Feudo di Tappino. Con la Ferretti sua prima moglie Prospero generò Horatio, che fu dottorato à 2. d'Aprile 1568. e prese per moglie Liuia della famiglia Passari di Molfetta, da cui è nato il Dottor Pompeo, il qual imitando la virtù, e'l valore del suo Auolo Prospero, è diuenuto Auuocato si famoso, che è vno de i principali di queste Prouincie, & è stato perciò da diuersi Signori adoperato in molti honorati carichi. Due de suoi figlioli emulando la gloria de gli antenati, e seguendo il lor instituto, hanno anche preso la dignità dottorale Cesare à 30. di Marzo 1638. & Horatio à 24. di Marzo 1640. Di modo che per si lunga continuatione, e mai interrotta di tanti togati, può ragioneuolmente dirsi questa casa essere stata vn fecondo Seminario di Dottori, e de Letterati.

Chioc. de Illustr. Script.

Piedimonte d'Alife non è inferiore all'altre, hauendone anche prodotti alcuni, degni d'ogni gran lode. Nuntio Tartaglia eccellente Legista ha dato in luce la Pratica criminale, Margarita del Fisco, com'egli la intitola, ch'vscì dalle stampe nel 1556. E li Comentarij alla Regia Prammatica. *De remissione partium*, *fine de compositionibus*.

Duca della Guardia ne Franchi.

Vincézo di Frãco d'illustre famiglia nõ solo in Capoua, mà anche in Napoli, oue godette la nobiltà nel Seggio di Capouana, nacque in Piedimõte, in cui i suoi maggiori erã passati cõ occasione di feudi, che iui acquistarono; fù di sì eminẽte scienza, che meritò d'esser da Rè Filippo II. creato primieramẽte Cõsigliere, e poi Regẽte del supremo Consiglio d'Italia, Presidente del Consiglio, e Viceprotonotario. Era da tutti stimato come vn'Oracolo nella facoltà legale, e fù di sì felice memoria, che in vno stesso tempo daua vdienza, scriueua, e dettaua con piena sodisfattione. Mandò fuori le decisioni del Regio Consiglio diuise in quattro parti, le quali per l'eccellentissima dottrina, che vi si scorge, sono in istima incredibile per tutte le parti dell'Europa, e perciò più volte, & in più luoghi sono state stampate. Et in somma fù di tanta fama, che la sua effigie in quadro è stata posta nel famosissimo Tẽpio di S. Lorenzo nell'Escurial d'Ispagna, il che non si concede, se non à personaggi insigni, e celeberrimi. E prima di lui vi nacque Iacobuccio suo zio, che parimẽte essendo Dottor eccellente, e Lettor de feudi, fù dal Rè Cattolico creato Consigliere l'anno 1505. & alcune sue fatiche legali si veggono stampate tra le decisioni del Presidente suo nipote.

Ouidio de Amicis della medesima Terra hà dato fuori il l' *De Iure Emphiteusi*, e la Repetitione al *c. Potuit Emphiteuta. De lo & conduc. cum centum disceptationibus*, che si stamparono nel 1

Digitized by Google

Donato Antonio Ferro di Triuico *Filosofo*, e Medico insigne ha scritto l'Enchiridion de Podagra, opera, che comprende tutte le cose necessarie per mantenere la sanità.

D. *Felice* Renda Monaco di Monte Vergine di Mercogliano ha dato fuori vn libro della Vita, e morte di S. Guglielmo Fondatore di quella Religione, e Monastero, con le vite di S. Amato Vescouo di Nusco, e di S. Donato Monaco, che si stampò nel 1581.

Terentio Tripaldo dell'Atripalda Prete ha dato in luce l'Espositione del Diuinissimo Tesoro dell'Indulgenze per li viui, e per li morti, e la solutione de dubbij intorno a tale materia, e commutatione de voti in tempo di Giubilei, e del modo di visitar le Chiese per conseguire l'Indulgenze, stampato nel 1593. e nella lettera nuncupatoria dice hauer scritto vn libro de Casi di conscienza.

Francesco Carraba di Ruuo delle montagne Dottor di legge ha composto la Pratica del Sindicato degli Vfficiali, che si stampò nel 1610.

Marco Aurelio Bello della Terra di Toro presso Beneuento Legista ha dato in luce. *De solutis externis ad Ius ciuile*, ch'vscì nel 1604. *Et de Harmonia poetica*, stampato nel 1615.

Elifeo Dansa di Montefuscolo parimente Legista ha mandato fuori primieramente. *Tractatum de pugna Doctorum, pralium Iudicij, & victoria Aduocatum*, che si stampò nel 1633. E poi il secondo Tomo del medesimo Trattato, *in quo Quæstiones Forenses varie pro sedanda pugna inter Doctores, variam sententiam proferentes, & pro victoria causarum ab Aduocatis obtinenda, resoluuntur*. E tiene per le mani altre dottissime opere, c'hora si danno alle stampe. Si sono raccolti tutti questi, c'hanno scritto, parte dal libro. *De illustribus Scriptoribus* del Dottor Bartolomeo Chioccarello, e parte dalle medesime opere, che sono vscite fuori.

Lonardo Duardo d'Auellino Chierico Regolare ha dato in luce vn'insigne Comentario sopra la Bolla, che legger si suole *in die Cœnæ Domini*, che si stampò nel 1619. in Milano, nella cui Metropolitana Chiesa lungo tempo era stato Penitentiere, come afferma *Leone* Allatio. Leone Allatio.

Scipione Bonabella d'Auellino Frate Minore de Conuentuali ha quest'anno 1643. dato fuori le Vite de Santi Modestino, e Compagni vnitamente con l'Historie della sua Patria.

Nella Religione de Capuccini hanno anche fiorito molti di queste parti per bontà di vita, e per dottrina, i quali si addurranno conforme ne scriue il P. Zaccaria Bouerio ne gli Annali di questa Religione. Antonio di Ceppaluni fu famoso, e fruttuosissimo Predicatore, e molto si affaticò per la salute dell'anime, e fu di tanti meriti, e virtù, che con la sua oratione diuenne interamente sano vn figliuolo, ch'era vicino a morte per la febre ettica, e però cõ ragione la Napolitana Prouincia lo connumera tra l'illustri suoi Religiosi, & imponendo fine alle sue fatiche, lasciò il Mondo nel 1585. Zaccaria Bouerio Tomo II.

Angelo di Solofra mentre fu nella Religione, fu di vita si pura, e di costumi si Angelici, che da tutti era ammirato, e meritò, che dal Signore riuelato li fosse il giorno della sua morte, ch'auuenne nel 1586 & andò, come piamente creder si può, a goder con quelli ternamente.

Digitized by Google

Fa honorata memoria ancora di tre virtuosissimi Padri di Venafro, i quali hãno meglio de gli altri illustrato la lor Patria. F. Michele Laico fu di vita si innocente, e pura, e ripieno di tante virtù, che da tutti era grãdemente amato, e riuerito, e fu degno d'esser consolato nel suo passaggio del dolcissimo aspetto della B. Vergine, di cui era stato diuotissimo in tutto il tempo di sua vita. Il secondo era chiamato Fra Benedettó Sacerdote, il quale fu ornato di si gran mansuetudine, e patienza, che mai si commosse per qualsiuoglia cosa auuersa, ancorche dolorosissima, che li occorse, ne mai si vide mutato di volto, sempre mostrando nell'esterno quella Angelica quiete, che godeua nell'interno. E non è marauiglia, perche la sua vita era vn continuo studio d'oratione, che fa questi, & altri eccellentissimi effetti, e fu spesso veduto fuor di sensi star solleuato in aere, solo godendo con l'intelletto del suo amato Signore. Affliſſe il corpo asprissimamente co'spessi digiuni, cilicij, e lunghe vigilie. Celebrando vna volta il santo sagrificio della Messa, fu veduto tra le sue mani N.S. Giesu Christo in forma di bambino dal ministro, che lo seruiua, il qual era grauemente tentato della verità di quel Diuino Sagramento, e vedendo di piu, che con volto alegro, e glorioso benediſſe gli astanti, restò consolatissimo, ripieno di celestial marauiglia, e libero affatto di quella grauissima tentatione. In Manfredonia mentre staua esortando con efficacissime ragioni vna vedoua a perdonare all'vccisor di suo marito, vide star vicino a quella vn Demonio in forma di Moro con vna verga in mano, il quale subito che s'accorse, che cominciáua ad inchinarsi al perdono, la percosse con la verga nella lingua, incitandola agli odij primieri, e vedendola ben fermata in quelli, strettamente l'abbracciò. Per lo che auuenne, che pertinacemente perseuerando ne gli odij, ne rimase con molta sua festa il nimico vincitore. Vltimamente prediſſe molto tempo auanti il giorno della sua morte, a tempo che staua con l'intera sanità, & assalito poi da grauissimi dolori de fianchi, li sopportò con inuitta patienza, e quanto piu era acerbamente tormentato, tanto piu diuotamente replicaua il dolcissimo nome di Giesu, col quale li diede la sua purissima anima nella Terra di Frusolone nel lor Conuento di S. Maria delle Gratie nel 1595. Fu egli sepelito nel piano della Chiesa, come in quei tempi si costumaua, ma fatto poi la nuoua sepoltura, cauando i Frati dopo molti anni per trouar le sue ossa, e portarle in quello, auuenne, che colui, che cauaua, a caso col ferro percotendolo in vna spalla, ne vscì subito il sangue così viuo, come se all'hora fosse morto. Per lo che atterriti li Frati con molta diligenza, e riuerenza lo scoprirono, e trouatolo intero, & incorrotto, con diuotissime lagrime benedicendo, e ringratiando il Signore lo collocarono nel nuouo sepolcro in vn'angolo separato da gli altri. L'altro di Venafro fu Fra Eusebio Laico il quale per la sua mirabile obedienza, carità, e patienza fu degno di far dolcissimi ragionamenti con la Beatissima Vergine, di cui era fuor di modo diuoto; & orando fu anche alle volte veduto con faccia risplendente, e chi fu degno di vederlo in questa guisa, rimase non solo nell'interiore sommamente consolato, ma anche de suoi peccati compunto, e confuso. Dopo lunghe fatiche, e penitenze mentre st

Digitized by Google

per rendere la sua pura anima al Signore, si vide la sua Camera ripiena d'vna chariſsima luce, con la quale paſsò felicemente all'altra vita con marauiglia de tutti i circonſtanti nel 1610. nel Conuento di Foggia.

Fra Girolamo del Sorbo Predicatore fu si illuſtre per eminenza di ſapere, di prudenza, e d'altre virtù, che nel 1593. fu eletto da Fra Siluestro di Monteleone Generale per ſuo Conſigliere, & in tutto il ſuo triennio ne riceuè giouamento grandiſsimo. E poſcia nel 1596. hauendo i Padri ben'eſperimentato li ſuoi gran meriti, e bõtà di vita, lo crearono Generale di comun conſenſo nel ventidueſimo Capitolo che ſi celebrò in Roma, e fu il quintodecimo Generale. Mandò ſubito fuori la dichiaratione ſopra la Bolla, che fè Papa Clemente VIII. *De largitione munerum* nel 1594. accioche foſſe meglio da i ſuoi Religioſi oſſeruata, la qual ſi legge nel Compendio de i loro Priuilegij. Egli fu il primo, che di perſona viſitò tutte le Prouincie di Francia, e di Fiandra, la cui viſita fu a quelle di ſommo vtile, e gouernò il ſuo triennio con tanta prudenza, e comune ſodisfatione, che ne riportò lodi grandiſſime.

L'anno 1597. ſecondo del ſuo Generalato paſsò a miglior vita Frat'Antonino Laico, che nacque nella Terra di Toro vicino Campobaſſo, delle cui opere marauiglioſe, che a lungo ſi hanno in queſti Annali, ſi adducono le piu notabili. Nacque Antonino da humili genitori, e poſto da fanciullezza a paſcere gli animali della ſua, pouera caſa, diede toſto ſegno delle molte virtù, delle quali hauea da adornarſi; imperoche mentre gli animali paſceuano, egli tra le macchie inginocchiato recitaua diuotamente la corona alla Beatiſsima Vergine, & altre diuote orationi, & a ciò anche allettando i paſtorelli ſuoi compagni, ſi forzò di leuarli da bocca ogni vana parola, e d'indirizzarli per la ſtrada del timor d'Iddio. Et incominciò ad eſſer ſi pietoſo, che di quel poco, che di caſa gli era portato, mezzo daua à poueri, e'l reſto per ſe riſeruaua. Con queſti ſanti principij nel 16. anno di ſua età fu riceuuto nella Religione de Capuccini, in cui con molto maggior feruore applicato l'animo per diuenir ſegnalato nell'auſterità della vita, nella pouertà, nell'obedienza, nell'humiltà, nell'oratione, e nel reſto delle virtù, giunſe con ſua, grandiſſima fatica non à i mediocri, ma à i perfettiſſimi gradi di quelle. E quando ſi accorgeua d'eſſer alquanto tepido, e rimeſſo nell'acquiſto di alcune di eſſe, contra ſe ſteſſo duramente voltato diceua. Queſta è la ſantità, c'hai promeſſo d'acquiſtare? non t'auuedi, che'l nemico di te ſi ride, e di te burlandoſi, dice, c'hai cominciato ad edificare, e non puoi l'incominciato ridurre a fine? E correndo poſcia al ſtudio dell'oratione, & alle diſcipline, otteneua con queſti mezzi quant'egli bramaua, e diuenne in brieue ſi perfetto, che da, tutti era fuor di modo ammirato. Nei principij della ſua Religione fu poſto a coltiuar l'horto, & in quella fatica ſi determinò di far piu atti di virtù, perche mentre con la zappa ſtancaua il corpo, raffrenaua la concupiſcenza della carne, domaua le giouenili membra, riſcaldaua, e manteneua l'animo con l'humiltà, l'armaua con l'vbbidienza, e l'adornaua con la fraterna carità, e con, tali ſanti penſieri orando zappaua, e zappando oraua,

tant'

Digitized by Google

tant'era fondato nella continua, e perfetta oratione. Destinato poi alla cura de gli Infermi, propose in ciò di superare ogni affetto di cara madre verso i figli; & esercitò questo vfficio con tanta sollicitudine, e con si feruente carità, che mai a niuno mancò di cosa alcuna, & ad vn'infermo leccando alle volte le piaghe, per diuina virtù quello restò libero, e sano. Li fu l'oratione si familiare, che quattro hore la notte daua solamente al sonno, e'l resto consumaua sempre orando, accompagnandola con vna incredibile astinenza, e con tanto abhorrimento del cibo, che col S. Giob dir poteua. *Antequam comedam, suspiro, & tanquam inundantes aquæ, sic rugitus meus.* E dir soleua, che l'hora del cibarsi, doueua piu tosto prēdersi con pianto, che con diletto, perche ne rubba il tempo, nel qual consiste il miglior bene dell'oratione, tant'era la dolcezza, ch'in quella sentiua. Al Coro sempre andaua due hore prima de gli altri, e vi assisteua inginocciato, e con somma veneratione; e perciò meritò vdirui spessi suauissimi concenti di Spiriti beati. Fu si liberale con poueri, che non sapendo negare la limosina, quando andaua cercando, spesso in tanta abbondanza la daua a quanti la dimandauano, ch'alle volte senza pane tornaua a casa. Il che quanto gradisse al Signore, lo dimostrò con vn bel miracolo, perche in tempo d'vna gran penuria, mentr'egli andaua per la Terra del Vasto cercando la limosina per li Frati, venutili incontro molti poueri dimandandoli il pane, liberalmente a quelli dispensollo tutto, e tornato di nuouo a mendicare, assalito da vn'altra turba de poueri, mentre al Conuento facea ritorno, parimente lo dispensò tutto, e senza pane essendo giunto a casa, fu con seuerità ripreso dal Guardiano a tempo n'erano affatto priui. A cui rispondendo, che non si turbasse, perche era molto pane nell'arca, soggiunse il Guardiano tutto turbato: Ci sarà, se qualche Angelo ce l'hauerà portato. Et a nuoua sua replica andati insieme alla dispensa, trouarono la cassa ripiena di caldo, e bianco pane, del che rimasto attonito il Guardiano riconobbe la sua poca fede, & i meriti del caritatiuo Antonino. Patiua egli grandemente di flusso di sangue dalle narici, e partito vna volta da Vico verso il Conuento di S. Giouanni Rotondo, fu per la strada assalito da vna gran febre, e dalla medesima infermità, onde per la molta debolezza non potendo caminare, alzò gli occhi al Cielo, dimandando aiuto dal Signore, & ecco, che vscì dalla vicina selua vn cauallo ben in ordine, e corrēdo auuicinatisi a lui, fermò il passo, e le li accommodò auanti in maniera, che potesse cauálcare, e riconoscendo si gran beneficio dalla Diuina Prouidenza, cauálcò, & al Conuento si ridusse con eccessiuo stupore de compagni, e'l cauallo fu poscia ristituito al padrone, da cui era fuggito. Con l'orationi impetrò la sanità a diuersi infermi, profetizò molte cose future, e patì crudelissime persecutioni de Demonij. Finalmente carico di santissime opere, volò al Cielo nell'anno 1597. nel Conuento delle medesima Terra del Vasto, doue fu con incredibile concorso sepelito, e non manca il Signore di farui spesso piu noti li molti meriti del suo fedele seruo.

Digitized by Google

Baroni di diuerse Terre.

CAP. XXIV.

IL numero è grande de i Signori, c'hanno dominato i luoghi di queste parti; e qui si addurrāno quei pochi, de quali si è potuto hauer cognitione per Autori, e per iscritture, e de i molti, che mancano, non è mia colpa, ma di quei, che non han voluto faticare, per ritrouarli. E primieramente si adducono quei, che con lunghissima fatica ha posto insieme il Duca della Guardia ne suoi eccellentissimi discorsi. Duca della Guardia negli Alagni.

Carife si possedè da Dionora d'Alagni moglie di Troiano Mormile, che la comprò nel 1497. da Rè Federico.

Zuncolo si possedeua nel 1417. da Pietro Paolo d'Andrei, e Bouino da Ettorre suo fratello, à cui in Bouino succedè Antonio suo figliuolo, dal quale sono discesi i Signori di Polcarino. Negli Andrei.

Arpaia nel 1463. era tenuta da Gueuara di Gueuara. Negli Aquini.

Padulo nel 1420. era sotto il dominio di Domitio Carbone, e nel 1441. vi succedè Iacopo suo fratello, il quale morì insieme con due, ò tre suoi figliuoli nel terremoto del 1456. in cui cadè il suo Castello di Padulo, e nella Signoria li succedè Arrigo suo nipote, il qual morendo in età di 16. anni per vn pezzo di lastrico, che li cadè in testa, hebbe per successore Domitio suo Zio, che fù il sesto Signor di Padulo. Ma l'an. 1479. ne fù ingiustamēte spogliato da Rè Ferdinando I. che lo vēdè à Sācio Samudio, e Iacopo Carbone suo primogenito ne fù poscia rinuestito da Rè Ferdinando II. e da Rè Federigo, à cui succedè Gio. Bernardino suo figliuolo, che da Rè Filippo II. fù dichiarato Marchese di Padulo, e premiato d'vna pensione di dumila scudi l'anno per li molti seruigi fattoli, e successore fu Gio. Antonio suo figliuolo, il quale vendè Padulo, ch'era stato in casa sua poco meno di 200. anni, & all'incontro comprò la Rocca Imperiale, e Montella. E venuto à morte in Ispagna alla Corte, li è succeduta D. Ippolita sua figliuola moglie di Francesco Brancia, la qual per sentenza del Consiglio hà ottenuto di nuouo il Marchesato di Padulo per l'inualidità della vendita, che ne fè suo padre. Ne i Carboni.

Serino anche à tempo del Rè Ferdinando I. continuaua sotto il dominiò della famiglia della Marra, e nel 1469. fù leuato con altre Terre da questo Rè à Camillo della Marra, sotto pretesto, che Iacopo Antonio suo padre già morto hauesse gli anni innanzi aderito al Duca Giouanni, e fù vēduto à Lodouico della Tolfa, e'l secondo Signore fù Gio. Battista suo primogenito nel 1487. in circa, à cui succedè Lodouico per terzo Signore suo figliuolo, dal quale, e da Elisabetta Carrafa sua moglie sorella di Papa Paolo IV. nácque vn'altro Gio. Battista, ch'ottenne il titolo di Conte sopra Serino, e per secondo Conte li succedè Francesco suo primogenito, che generò il terzo Gio. Battista, da cui non essendo nati figliuoli maschi, D. Costanza sua primogenita portò quel Contado à Marino Caracciolo Principe di Santo Buono suo marito. Nelli Francipani.

Limosano circa l'anno 1417. si possedeua da Rizardo Aldomoresco

Digitized by Google

Nelli Aldomoreschi, e nelli Alagni.

resco Mareſciallo del Regno, e lo vendè poſcia à Guglielmo di Gambateſa Conte di Campobaſſo. E nel 1472. Liinoſano, Sant'Angelo, e Ciuita vecchia furono vendute dal Rè Ferdinando I. à Piſcicella de Piſciſcelli moglie di Giouanni d'Alagni.

Ne Scillati.

Ceppaluni nel 1454. fù ceduto da Ilaria Scillata à Iacopo Antonio della Marra ſuo nipote, e poi vi ſuccedè Camillo della Marra ſuo figliuolo.

Ne Viſconti.

Mirabella tornò di nuouo ſotto il dominio de Viſconti Tremblai di Lautrico, e nel 1442. ſi poſſedeua da Lionetto di Lautrico, ch'era anche Signore di Zuncoli. Hoggi ſi poſſiede Mirabella da i Signori Naccarelli con titolo di Marcheſe.

Campanile nelli Ratta.

Sant'Agata dopo il dominio de gli Artus paſsò col titolo di Cõte à Baldaſſare della Ratta Conte di Caſerta, à cui ſuccedè Giouanni ſuo figliuolo, che fù il ſecondo Conte, e nel 1457. fù il terzo Cõte Franceſco, il qual morì nel 1480. ſenza figliuoli, e nel tutto li ſuccedè Caterina ſua ſorella moglie di Andrea Matteo Acquauiua Duca d'Atri, che morì nel 1511. il cui ricco ſtato fù poſcia poſſeduto da Caterina Gambacorta, detta ancora della Ratta, che dalla prima Catarina fù data per moglie à Giulio Antonio Marcheſe di Bitonto nipote del Duca d'Atri ſuo marito, il qual Marcheſe come ribelle ne fù priuato poi da Carlo V.

Li Colli della Badia di S. Vincenzo dopo la caduta de Pandoni venne in dominio di Gio. Luigi Riccio Napolitano, & Ottauio Riccio forſe ſuo figliuolo lo vẽdè à 22. di Maggio 1570. al Dottore Carlo Greco d'Iſernia diſcendente da quella nobile famiglia Greca, ch'à tempo di Rè Ruberto haueua dominij di Terre, come à ſuo luogo ſi è detto, il quale nel 1575. comprò ancora da Ferrante Montaquila il feudo di S. Vito contiguo alli Colli. Morto Carlo ſenza figli li ſuccedè Ceſare ſuo fratello, il quale rimaſto molto ricco, primieramente comprò il Caſtello delli Cauci, e'l feudo di Caſtellone nel 1599. A'tre di Nouembre 1606. comprò da Mutio Mormile le Terre di Monte negro, e Monte la teglia col feudo di Monte bello, oue è la Torre di Violante alla riua del mare Adriatico, e tre anni dopo li furono vendute da Ottauio di Capoa le Terre di Foſſacieca, e Torella. Venuto à morte nel 1615. ſuccedè nel tutto Gio. Franceſco ſuo primogenito huomo dotto, e di belle lettere, che ſi dottorò in legge l'anno 1596. Fù egli molto pio, e liberale, e tanto diuoto del Diuiniſſimo ſagrificio dell'Altare, che non ſolo ne fè celebrare quaſi infinite in vita, mà ha laſciato, che dopò morto ſe ne celebri numero grande in perpetuo. Cõ Religioſi, luoghi pij, e poueri era ſi liberale, e pietoſo, che nella Patria, e nelle ſue Terre viſſero tutti contenti, tãt'era grãde il ſouuenimẽto, che li daua. Per le ſue molte virtù diuẽne di sì gran nome, che'l Regente D. Bernardino Mõtaluo Ramirez Marcheſe di S. Giuliano Luogotenente della Regia Camera li diede per moglie D. Elionora ſua figliuola nel 1616. e l'anno ſeguente fù ornato con titolo di Duca, ſopra la Terra di Montenegro à 7. d'Ottobre 1617. Venne à morte ſi virtuoſo Signore in Iſernia à 29. di Luglio 1631. d'età d'anni 55. & ha laſciato tre figliuoli, D. Carlo primogenito, ch'è ſocceduto nella Signoria delle Terre col titolo di Duca, D. Ceſare, e D. Gioſeppe.

La

Digitized by Google

La metà della Palata, d'Itenzenuſo, e del Caſtello di Colle Stefano nel 1316. ſi poſſedeuano da Franceſco della Poſta, e li ſuccedette Simone ſuo figliuolo, il quale fu hoſtiario, e familiare di Re Ruberto, e di Carlo Duca di Calabria, e comprò da Adenolfo di Somma il Caſtello di Santofelice di Contado di Moliſi, e n'ottenne l'aſſenſo dal detto Carlo mentre era Vicario generale del Re ſuo padre nel 1. di Luglio 1321. come per la propria ſcrittura, che da quei della Poſta di Pruſolone ſi conſerua. Fu ſuo ſucceſſore Chriſtofano della medeſima famiglia, e poi Agapito ſuo figliuolo, che viuea nel 1367. 1316. E. fol. 77.

La Palata fu poſcia poſſeduta dalla famiglia Iannotta d'Iſernia, dalla quale ſono vſciti valoroſi ſoldati. Ottauiano, che viuea nel 1478. fu pel ſuo valore, e fedeltà molto caro a Re Ferdinando I. come anche fu Franceſco ſuo primogenito a gli altri Re Aragoneſi, da cui nacque Nicola, che fu Signore della Palata, & hebbe per ſucceſſore Girolamo ſuo figliuolo, che fè vn'altro Ottauiano. Fu queſt'vltimo molto valoroſo nell'armi, e ſotto gli vltimi anni di Carlo V. eſercitò degli honorati carichi della militia. Il Duca d'Alua Vicere di Nap.lo fè Colonnello di Fantaria, e ſeco lo condusſe nel 1556 in Campagna di Roma, & a tempo che gl'Imperiali preſero Anagni, fè egli vn'atto di gran Religione; imperoche entrando in vna Chieſa di quella Città, vide, che certi Tedeſchi heretici faceuano de mali trattamẽti ad vn Santiſſimo Crocifiſſo, ch'iui preſo haueuano. Del che ſentendoſi tutto commouere, ſenza penſare al pericolo grande, a cui ſi eſponeua, animato ſolo dal zelo dell'honor d'Iddio; tutto infuriato s'auuentò con la ſpada nuda contra quello, che in mano il teneua, e malamente ferendolo, con violenza ei lo tolſe ſenza riceuer offeſa alcuna da i molti heretici cõpagni di quello, che con l'armi ſe gli oppoſero, da quali virilmente ſi difeſe, e con molta ſua gloria portando in vna mano il ſagro acquiſto, e con l'altra la ſpada inſanguinata, vſcì dalla Città, e per mezzo dell'eſercito ſe ne corſe al Vicere, da cui, e da gli altri vdito, fu ſommamente lodato, & honorato, e gli empij heretici con ſeuerità caſtigati. Fatta la pace, portò alla Patria quel Santiſſimo Crocifiſſo, & honoreuolmente lo collocò nella ſua Cappella dentro la Chieſa di S. Franceſco de Conuentuali, doue hoggi anche ſi conſerua. Fu ſua moglie Zenobia Mariconda ſorella di Giulio Ceſare Veſcouo di Triuento, con cui non hauendo generato figliuoli, ſi è ſpenta in Iſernia ſi nobile famiglia.

Seſſano, & altri feudi dopò la morte di Honofrio della Caſtagna nel 1455. rimaſero in dominio di Nicola ſuo primogenito, di cui fu ſucceſſore Berardino ſuo figliuolo, che viuea nel 1515. e fu padre di Gio. Andrea, che li dominò appreſſo, e li laſciò poi a Fabio ſuo primogenito, padre di Gio. Andrea, c'hora è Signore di tutti quelli.

Macchia di Valfortore nel 1463. ſi poſſedeua da Nicol'Antonio di Regina, [a] e nel 1482. ne fu inueſtito Franceſco ſuo figliuolo, [b] il cui fratello nomato Antonio nel 1488. era conſigliere del Re [c] linando I. che li commiſe cauſe importanti. Re Federigo a queſti fratelli nel 1496. & a loro diſcendenti per ſeruigij fatti

a Priu. 34. f. 64.
b Priu. 9. f. 140.
c In Reg. mandatorum nu. 8.

Digitized by Google

fatti nelle guerre a Re Ferdinando II. ſuo nipote, la Terra di San Marco di Catula di Capitanata, la Terra di Pietra cupa, il Caſtello di Ruuo, li Caſali del Guaſto, di Pietra, e di Miglianello dishabitati, e li Caſali nominati li Ferrari, Gambateſe, e Malamerenda del Contado di Moliſi. Nel 1559. Gio. Antonio di Regina hebbe il titolo di Conte ſopra Macchia da Re Filippo II. per ſeruigij riceuuti da eſſo, e da ſuoi fratelli nelle guerre, & in particolare in quella di Siena, nelle quali valoroſamente combattendo morirono tre di eſſi fratelli, [d] e dal medeſimo fu Gio. Antonio fatto Gouernadore delle Prouincie d'Otranto, e di Bari nel 1577. [e] e'l Conte Franceſco forſe ſuo figliuolo hebbe in gouerno la Calabria nel 1597. [f] da cui nacque il Conte Gaſparro, che generò Gio. Antonio, ch'è ſtato l'vltimo Conte, e Laura de Regina hora Ducheſſa delle Peſchie, e Signora di Carpinone.

d Priuileg. 10. f. 191.
e Priuil. 31. fol. 70.
f Priu. 49. f. 25.

Caſtel di S. Vincenzo della Badia ſi dominò con altre Terre da Franceſco Antonio Marcheſano, & eſſendoli ſucceduto Girolamo ſuo figliuolo, lo vendè a Gio. Battiſta di Regina, & hoggi n'è Signore Ottauio ſuo figliuolo.

Terminio nell' Apolog.

Cedogna fu conceduta da Re Federigo a Baldaſſaro Pappacoda ſuo Cauallarizzo maggiore, di cui fu ſucceſſore Ferrante ſuo primogenito, e poi Carlo ſuo figliuolo.

Terminio.

Larino eſſendo prima ſtato di Camillo Pardo Orſino de i Conti di Manupello, fu dal medeſimo Re Federigo dato ad Hettore Pappacoda ſuo cariſſimo, a cui ſuccedette Pardo ſuo figliuolo, il qual morendo giouanetto, laſciò la moglie grauida, e ne nacque Pardo Poſtumo, che venendo a morte ſenza figli, tornò Larino al Fiſco per linea finita.

Ammirato ne' Gambacorti.

Campo chiaro ne principij di Ferdinando I. era poſſeduto da Pietro Gambacorta primogenito di Gerardo. Malateſta ſuo figliuolo ne fu il ſecondo Signore, & il terzo fu Gio. Battiſta, ne cui figli mancò per ribellione la Signoria.

Quint. 20. f. 249.

Rocca raninola, e S. Maria dell'Oliueto furono concedute a Galeazzo terzogenito di Franceſco Pandone Conte di Venafro, e ne fu inueſtito da Re Alfonſo nel 1453. fu poi la Rocca venduta dal Conte Arrigo Pandone a Marco Antonio Sãnazario nel 1520. Poſcia la ricomprò, e la vendè ad Antonio Sanfelice nel 1524. Vẽne in dominio di Girolamo Pellegrino nel 1528. la cui figliuola Margarita, e Ceſare Scaglione coniugi la venderono nel 1538. a Giouanni Villano, il qual dopo ſette anni la vendè con li feudi di Folignano, e della Valle a Gio. Vincenzo Sanfelice, e coſtui anche l'alienò ad Ettore Montaquila nel 1556. a cui ſuccedette Ferdinando ſuo figliuolo, che nel 1582. la vendè a Gio. Franceſco Caracciolo Signore di Montaquilo padre di Ettorre, c'hora domina l'vna, e l'altra, & i feudi in compagnia di D. Frãceſco ſuo figliuolo.

Quint. 19. f. 145. e Quint. 29.

Quint. 1. fol. 30. & 306.

Piedimonte dopo Iacopello Gaetano fu poſſeduto da Giacomo ſuo figliuolo Conte di Fondi, a cui ſuccedette Chriſtofano ſuo zio Gran Logoteta Conte di Morcone, e poi Honorato ſuo figliuolo parimente Logoteta nel 1460. in circa, a cui fu moſſa lite ſopra Piedimonte da Alfonſo della Lagoneſſa Conte di Monteſarchio. Fu coſtui molto potẽte, per l'acquiſto, che fè di buon numero di Te-

Fran. de Pietro ne Gaetani.

Alfonſ. in exequu. R. C.

Digitized by Google

re parte per compra, e parte per dono, che li fu fatto dal Re, che li donò Alife, Dragoni, S. Angelo Rauecanina, & altre nel 1460. Suo successore fu Honorato figliuolo di Pier Berardino suo fratello, da cui nacque Luigi, che fè Scipione Duca di Traietto, che fu padre di Luigi Duca parimente della stessa Terra, e Signor di Piedimonte, a cui è succeduto Francesco Duca di Laurenzano figliuolo di Alfonso suo nipote, padre del presente Duca D. Alfonso, hora Signore non solo di Piedimonte, ma anche della Città d'Alife, e d'altre Terre, che ha comprato, secondo Francesco di Pietro.

Castel petroso a tempo di Re Ferdinando II. e del Re Federigo si possedeua da Giacomo Grisone Camerier maggiore di quei Re, Castellano di Gaeta, e Consiglier di Stato, che anche fu Conte d'Auellino. Vi succedè poi Angelo Storrente, di cui fu successore Fabritio suo figliuolo. Dopo questi lo dominò Gio. Geronimo Mormile cinq; anni in circa, da cui lo comprò Fabio di Falco di Capoua, che poscia lo alienò a Gio. Battista d'Angelo, al quale succedette Girolamo suo figliuolo, che fu padre di Francesco, che l'ha venduto ad Innocentio Paolucci, c'hoggi lo domina. Mazzella.

Ailano chiamato Ebutiana negli antichi Itinerarij, nel 1496. era sotto il dominio di Girolamo Pandone, e li succedette Gio. Battista forse suo figliuolo, che nel 1526. comprò da Arrigo Pandone Duca di Boiano il Castello di Pratella. Nel 1578. lo comprò Gio. Ferrante di Penna, e vi è poi succeduto Gio. Battista suo nipote, padre di Giulio Cesare suo successore, & hoggi è dominato da Francesco suo fratello. Priuileg. 4. del Con. e di S. Seuerina fol. 99.

Gallo, e Letino dopo molti anni della caduta de Pandoni, vennero in dominio di Cesare di Penna, ne quali fu successore Gio. Battista predetto suo figliuolo, che con la vendita poi di queste cõprò la Terra di S. Angelo di Rauecanina, la qual fu poscia alienata da Giulio Cesare suo primogenito. Si vede la nobiltà della famiglia di Penna fin da i tempi di Re Ruggieri, il quale concedette a Ricciardino di Penna l'immunità, libertà, franchitie, & altre gratie, che goder soleuano in quei tempi pe'l Regno i Baroni, e nobili Napolitani, che tutte furono confirmate dal Re Guglielmo il buono, e poi dall'Imp. Arrigo Re di Sicilia a Girardo figliuolo di Ricciardino Barone di Maida, e di Rocca aura, Vicario, e Gouernadore di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi, e condottiere di cinquecẽto caualli, & a Francesco Antonio suo figliuolo, e ne li fpedì priuilegio in Nap. a 14. di Maggio 1197. che da i Signori di Penna si conserua con altri, che parimente poscia li furono conceduti da i Re successori. Horatio nel 1166. era Giustitiere di Calabria. Giouanni nel 1191. era Feudatario del medesimo Imperadore. Vn altro Giouanni era Vescouo di Ciuita di Penna, e d'Atri nel 1230. & Alesandro era nel 1260. Vescouo di Molfetta. Carlo I. nel 1269. donò a Pietro in ricompẽsa di seruigij il Castello di Gizzo nell'Abruzzi, e di piu confermò a lui, & a Gio. Francesco suo figliuolo, e per loro discendenti in perpetuo le Terre di Calui, e Trifidi con i feudi, e tutte l'immunità, e gratie, ch'alla famiglia di Penna erano state concedute dagl'Imp. e Re, e gli aggregò alla nobiltà Napolitana, per loro meriti, e per seruigij riceuti da Bartolomeo 1269. c. f. 130. e 180.

Digitized by Google

lomeo padre di Pietro, e ne li spedì ampissimo priuilegio nel Castello di Capoana alli 11. di Gennaio 1272. & in esso gli dà titolo di nobili. Carlo II. nel 1303. commette a Rainaldo di Penna la cura di riparare otto galee nel porto di Brindesi. Re Ruberto donò a Bartolomeo diciotto oncie annue nel 1312. e Giouanna I. altre oncie ventisette nel 1346. a Giouanni, il qual è forse quello, che sta sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Maiella di Nap. con inscrittione fatta nel 1388. Vi hanno fiorito altri virtuosi, e valorosi personaggi, ma si conchiude con Antonio, che fu segretario del Re Ladislao, da cui riceuè in dono alcuni feudi, & in S. Chiara di Napoli si vede la sua sepoltura con questa inscrittione.

1312. P.f.42.
1346. A.f.210.
Engenio Nap. Sacra.

Premia si meritis donant condigna superni,
Hic meruit superum post sua fata locum.
Dum vixit virtute micans bonus, atque modestus
Secretus Regis Consiliator erat.
Publica semper amans Antonius iste vocatus
De Penna dictus, quem tegit iste lapis.

Pettorano presso ad Isernia dopo li Pandoni passò con la Pietranseri in dominio di Ottauiano d'Afflitto fratello di Michele Conte di Triuento, il quale con la sua moglie sorella vterina di D. Giouanna Castriota Duchessa di Nocera generò Horatio marito di D. Cornelia delli Monti, di cui fu Auola Maria Buccali Marchese di Corigliano sorella delli Prencipi della Morea, tanto celebrati dal Giouio, e dal Ruscelli. Et essendo costoro morti senza maschi, D. Camilla lor vnica figliuola, l'ha portato al suo marito Gioseppe Antonio Caracciolo de Pesquitij de i piu vicini, e congiunti in grado col Duca di Martina, il qual era Signor d'Auigliano, della Cirella, e Ruoti, e li è succeduto D. Horatio lor figliuolo, ma non gode delle paterne, perche Auigliano hoggi si ritiene con titolo di Duca, dal Prencipe d'Oria, e Cirella con titolo di Marchese da i Manriquez. E questi Caraccioli anche godono del Mõte instituito dal Conte di Brienza, per esser discendenti di quello. Era fratello di Gioseppe Antonio Francesco, il qual nell'arte piu stimata da Prencipi, ch'è quella del manegio di caualli, fu marauiglioso, poiche li insegnò a ballare, e non vno, ma piu balli, oltre altro, che per la perfettion di questa nobil'arte si richiede; e ne lasciò morendo in Roma vn libro, che restò in potere del Prencipe Mauritio di Sauoia, il qual nella morte pe'l suo valore lo trattò con tutti gli honori possibili, come se del suo regal sangue fosse stato.

Giouio.
Ruscelli nell' Imprese.

Miranda a tempo d'Alfonso I. si possedeua da Giouanni di Somma, e li fu successore Troiano suo figliuolo Capitan di caualli, di cui si veggono molte opere di pietà in Isernia, doue egli habitaua, come nelle Chiese di S. Francesco di Conuentuali, e di S. Chiara Monache, presso la quale hauea le sue case, ch'anche al presente si possedono da i suoi discendenti. Morto senza figliuoli, li succedette nel 1525. Siluia sua nipote Contessa di Gloziati moglie di Nicolò di Bagni, e morta anche questa séza heredi, rimase per Signor di Miranda Nicola di Somma suo zio cugino, di cui fu successore Vincenzo suo primogenito, che generò Gio. Battista, ch'impetrò il titolo di Duca sopra la sua Miranda. E morto anch'egli senza fi-

1525. Priuileg. 2. f. 184.
Arbore delli Somma.

figliuo

Digitized by Google

gliuoli, vi è succeduto per secondo Duca Pietro Antonio Crispano suo nipote figliuolo di Giouanna sua sorella, & hoggi ne sono Signori Marcello Crispano suo fratello, e'l Duca D. Ferrante figliuolo di esso Marcello.

Bisaccia a tempo degli vltimi Re Aragonesi era sotto il dominio di Nicola di Somma Mastro di Campo fratello di Troiano predetto, e vi fu poi successore Alfonso suo Cugino. E venuta poi in dominio della nobilissima famiglia Pignatella Ascanio Caualier di S. Giacomo, figliuolo di Scipione Marchese di Lauro ottenne il titolo di Duca sopra quella a 17. d'Ottobre 1600. & hoggi n'è Duca Francesco suo figliuolo.

Molisi Castello si nobile, ch'anche al presente gode di alcuni priuilegij, è stato posseduto da i Conti di Montecalui di casa Carafa, e poi passò in dominio di Pietro Marchetta, a cui succedette Isabella sua moglie, e Vittoria sua figliuola, che l'hanno portato in dote a Francesco Antonio Coppa di Venafro, c'hoggi lo possiede.

Longano, e Pizzuto nel 1488. si possedeuano da Nicola Galeota. Longano andò poi in dominio di Lonardo Sommaia nobilissimo Fiorentino, a cui è succeduto Carlo suo primogenito, & hoggi n'è Signore Bernardino suo figliuolo huomo di belle lettere, & ornato di varie scienze, come oltre l'ordinaria esperienza si vede nella dottissima opera, c'ha composto, a cui diè titolo di Officina Celeste, nella quale con sottili speculationi, & ingegnose inuentioni n'insegna il vero modo di saper comprare le Celesti merci della gloria. Il Pizzuto andò poscia sotto il possesso di Siluia d'Agostino d'Isernia, e di Cesare di Blasio di Triuento suo marito, a quali succedette Giulio Cesare loro primogenito, e poi Donato Antonio suo fratello, che lo vendè al predetto Bernardino Sommaia, il qual pochi anni dopo lo vendè a Tomaso de Vincentijs, a cui è succeduto Tiberio suo nipote, c'hoggi lo ritiene.

S. Angelo in Grottola passò poi sotto il dominio de Caraccioli Signori di Macchiagodana, che lo venderono allo stesso Bernardino Sommaia, & hoggi n'è Signore con titolo di Duca D. Carlo Caualier di S. Giacomo suo primogenito.

Castellone della Badia di S. Vincenzo si possedeua da Cesare Montaquila, che lo vendè ad Ottauio Volpe di Castel di Sangro a 18. di Marzo 1562. & hora si domina dal Capitan Ottauio suo nipote, e da Diego suo figliuolo.

Castel nuouo della medesima Badia nel 1568. fu venduto da Ferdinando Montaquila a Laura de Riso col feudo di S. Paolo, e dopo è venuto in dominio di Frãcesco Marotta di Venafro, & hoggi si possiede da Gioseppe suo figliuolo.

Frusolone, Montagano, la Città della Guardia alferes, Casacalenda, Casteluccio, Acquaburrana, Prouidenti, Ripabudone, Campolieto, Chiauici, Matrice, Limosano, e Pietraualle passarono in dominio di Andrea di Capoa Conte di Campobasso a 23. di Nouembre 1495. deuolute alla Corte per ribellione di Giacomo di Montagano. Frusolone dopo molti anni andò in potere di Francesco Antonio Marchesano, e poi di Girolamo suo figliuolo, & hoggi si possiede da Francesco Salernitano. Quint. 1. f. 123.

Et

Digitized by Google

Campanile nella famigl. d'Auolo 2. impressione.

Montesarchio, che con altre Terre fu donato ad Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto dall'Imp. Carlo V. per li suoi gran meriti; fu poi dominato da D. Carlo suo quintogenito con titolo di Prencipe, a parer del Campanile, a cui è poscia succeduto il Prencipe D. Giouanni figliuolo di D. Cesare Gran Cancelliere del Regno, e fratello del Cardinal D. Innico, quello, che lasciato fu al supremo gouerno di Roma a tempo che Papa Clemente VIII. andò a prender la possessione di Ferrara. Et hoggi è Signor di Montesarchio il Prencipe D. Andrea suo figliuolo. Douerei qui rammentare l'eccelse grandezze di si famosissima famiglia, e di tanti Heroi, c'ha dato al mondo; ma non posso, perche hanno i loro gloriosi fatti ripieno tutte l'Historie d'Italia, e di Spagna, scritte da gli piu illustri Autori di questi secoli. Ma per non mancar del mio debito soggiungo solo, che Innico d'Aualos seguì il Re Alfonso d'Aragona, quando venne alla cõquista del Regno. E per esser da quel Re molto amato, hebbe per moglie Antonella d'Aquino, la qual li portò il Marchesato di Pescara, & altri Stati, che gli peruennero per morte di Francesco Antonio suo fratello, [a] & il Contado di Montederiso, donatoli da Giouannella di Burgo sua zia; [b] & oltre di ciò fu da quel sauio Re ornato nel 1449. dell'Vfficio di Gran Camerlengo, [c] Non fu poi men caro al Re Ferdinando I. da cui ottenne anche altri doni, per hauerlo seruito valorosamente in tutte le sue guerre. Alfonso primogenito succedette al Marchesato di Pescara, Roderigo secondogenito al Contado di Montederiso, e'l terzogenito Innico per lo suo singolar valore, e de' fratelli, e per li segnalati seruigij, che fecero al Re Federigo, hebbe da quello in dono il Vasto col titolo di Marchese l'anno 1497. [d] A' cui per secondo Marchese succedette Alfonso suo figliuolo, che vi fu parimente confermato nel 1504. dal Re Cattolico, e dopo la morte di Ferrante Francesco suo Cugino, diuenne anche Marchese di Pescara, e General Capitano dell'Imp. Carlo V. Questo è quel Alfonso, che fu honore, e gloria della militia di quei tempi, che per le sue singolari prodezze, & importantissime vittorie, che riportò al suo Imperadore, è tanto celebrato dagli Historici. E fra gli altri, che di si gran Heroe hanno scritto, è Monsignor Honorato Fascitello Vescouo dell'Isola mio Compatriota, il qual ha in verso heroico cõposto vn dottissimo Poema, in cui spiega le sue magnanime imprese, li trofei, e li trionfi, che con la sua prudenza, e virtù ottenne in Italia, in Germania, in Vngaria, & altroue (come sopra si è detto.) Fu suo successore D. Ferrante Francesco suo primogenito parimẽte Gran Camerlengo, e General Capitano del suo Re, ch'anche lo creò Vicere di Sicilia. Li succedette poi in tutti li Stati, e Titoli D. Alfonso suo figliuolo, che da Re Filippo II. fu creato General Gouernadore della Caualleria in Fiandra, e confirmatoli l'vfficio di Gran Camerlengo. Et essendo morto senza maschi, li è succeduta D. Isabella sua primogenita, che generò con la sorella del Duca d'Vrbino sua moglie, la qual hoggi viue con li suoi eccellentissimi figliuoli, che nati le sono con D. Innico d'Aualos suo marito. E conchiudo, che questa famiglia è si famosa, & eminente, che piu volte ha apparentato con i Potentati d'Italia, come d'Aragona,

a Campanile.

b Quinter. oo. f 128.

c Exequut. del 1450.

d 1497 Campanile.

Vedi sopra a f. 494.

Gon-

Digitized by Google

Gonzaga,e Rouere. Et è pur cosa notabile,che per ispatio di cento, nouantacinq; anni habbia sempre, e continuatamente goduto dell'Vfficio di Gran Camerlengo, il che non si legge d'altra famiglia.

Et essendosi ritrouati poi altri Baroni de luoghi de i tempi passati, si soggiungono confusamente, perche anche di gusto saranno a curiosi.

Auellino a tempo di Arrigo Imperadore fu da quello donato a Stefano Parisio, e morto questo senza figliuoli,hebbe per Conte, successore Gualtiero Parisio suo fratello, come si vede in vna scrittura fatta nel 1200. che si conserua nella Catedrale di quella Città.

Ponte Landolfo,il Sesto,Rocca piperozzo, Mignano,e Strangolagallo erano dominate da Antonello della Ratta a tempo della Regina Giouanna II.di cui era consigliere. Campanile.

S.Agapito,Riporsa, e Cantalupo nel 1330. si possedeuano da Gualtiero di S.Agapito,e nel 1381.da Nicola della stessa famiglia. 1330. B.fol.8.

Macchia d'Isernia al presente ornata del titolo di Duca, nel 1289. era sotto il dominio di Tomaso Scaglione,famiglia,che per esser discesa dal sangue de'Prencipi Normandi, de'quali sopra si è fatto memoria, possedette varie Signorie, e dominij di Vassalli in diuerse Prouincie del Regno, e tra gli altri il Contado di Martorano in Calabria.

Guardia Campochiaro nel 1525.fu venduta da Arrigo Pandone Conte di Venafro a Gio.Battista di Capoa. Prin. 1. Locumtenen. f.153.

Mirabello di Contado di Molise per la meta ricaduto per ribellione di Riccardo di Gambatesa, la Terra di S.Croce,e Casasaluatica dishabitata furono nel 1461. donate da Ferdinando I. a Battista del Balzo per seruigij riceuuti nella guerra contra l'Angiò. E'l Re Cattolico nel 1507. inuestì Vincenzo del Balzo dell'altra metà di Mirabello per morte di Cecca di Monforte sua madre. Quin. 3. f. 85. Quin. 9. f. 347.

Voltorara,Castelnuouo,Cerciamaggiore,Ferazzano,& altre furono portate in dote ad Alberigo Carrafa da Giouannella di Molisi sua moglie nel 1478.

Roccamandolfi,e Pizzuto stauano in dominio di Giacomo Gaetano nel 1456. Quin. f.226.

Rocca ficona, S.Benedetto,Montenegro,& Osciano di Miranda nel 1336.erano dominati da Tomaso di Molisi. 1336. D.fol.115.

Lespineta, Cantalupo, e'Pettorano si teneuano da Tomaso Capoano a tempo della Regina Giouanna I. e poi da Antonio suo figliuolo nel 1381. 1381. f. 104.

Montefalcone di Principato vltra era sotto il dominio di Peppo Caracciolo, e nel 1529. si teneua da Beatrice sua figliuola moglie di Ciccio Loffredo Regio Consigliere. Boffillo Crispano, & Elionora Candida erano Signori della Tofara nel 1525. Priu.3. D.Carlo Ianoy.f.31. Priu. 1. f. 215

Pietra ferazzana, anticamente detta Guaranzana per la metà fu confermata dal Re Federigo a Pippo, e Francesco Riccio figliuoli di Cola Riccio di Lanciano,cō lo feudo di Montebello.Nel 1557. si possedeuano da Riccio di Riccio della medesima Città. Si troua possederle poi Violante Riccio, & Isabella Tappia sua figliuola, Quint.9. f.210. Quint.46. f.200

nel

Digitized by Google

nel 1569. dinuptiando la morte della madre, domanda d'esserne inuestita. Nel 1603. andò questo Castello col sudetto feudo in dominio di Marco Tullio Tino d'Ortona a Mare; e Francesco Antonio Tino li vendè a Ferrante Caracciolo l'anno 1628. il quale vèdè la Pietra l'anno seguente a Gioseppe di Nicolo del Pesco pignataro, c'hoggi lo possiede, la cui famiglia ne'tempi passati dominò ancora altri feudi.

In perit. relevior. 9 f 222.

Quint 32. f. 9.

Arbore de' Caraccioli.

S. Buono a tempo della Regina Giouanna II. si dominaua da Marino Caracciolo detto Capuccino fratello di Petracone Conte di Brienza, che fu Cameriere, e Consigliere di essa Regina, e Barone molto potente, come anche furono i suoi discendenti per esser Signori etiandio della Baronia di Monteferrante, Marsico vecchio, Luparia, Belmonte, Rocca dell'Abbate, Castiglione, li Schiaui, Castelguidone, Guardiabruna, Roccaspinalbeto, Collerotundo, & altre. Fu suo successore Tiberio, che fu padre di Marino Marchese di Bucchianico, a cui succedette Gio. Antonio, e poi Marino successiuamente Marchesi, e poscia Gio. Antonio figliuolo di Marino, ch'ottenne il titolo di Prencipe sopra S. Buono, e per secondo Prencipe li è succeduto Marino, che fè acquisto di Castel di Sangro col titolo di Duca, e del Contado di Serino. Nel Principato li è succeduto D. Alfonso suo figliuolo presente Prencipe, & in Castel di Sangro col titolo di Duca D. Paolo, il qual morto senza figli, al presente è Duca D. Ferrante Marchese di Bucchianico.

Pontano. de Bello Neap. Costanzo l. 18. Santon. Hist. degli Vrsini l. 7.

Forino con titolo di Prencipe fu prima posseduto da Ottauio Caracciolo, a cui è succeduto Fabio suo figliuolo padre del Prencipe Ottauio.

Celenza, Caronchio, S. Giouanni, e Torrebruna sono dominate dalla medesima famiglia, & lo primo Signor di Celenza fu Sergiani Caracciolo, di cui fu successore Giulio Cesare suo figliuolo, e poi Giouanni, che generò Giulio Cesare padre di Gio. Battista, ch' impetrò il titolo di Duca sopra Celenza, e comprò Pesco pignataro, S. Angelo, e Pizzoferrato nel 1606. in circa, e poi Guglionisi, che fu vna delle principali sedi degli antichi Normandi, & in tutti li fu successore Giulio Cesare suo primogenito. E morto questo senza figliuoli, li è poscia succeduto il presente Duca Giouanni figliuolo di Francesco suo fratello.

Arbore de' Caracciolo.

Sicignano a tempo della Regina Giouanna II. si dominaua da Petracone Caracciolo Conte di Brienza, ch'era vno de i piu potenti Signori del Regno, di cui fu Mareschiallo, & in tutte le sue molte Città, e Terre li succedette Iacopo suo figliuolo, che non fu solo Gran Cancelliere nel 1479. ma sormontò ad esser Duca di Caggiano, e Cõte di Buccino; & in Sicignano fu suo successore Alfonso terzogenito Conte di Brienza, che instituì il Monte detto di Brienza tanto vtile alla famiglia Caracciola, c'hora si gode da i discendenti di suoi fratelli, perche venne a morte senza figliuoli; e Sicignano andò in dominio di Bernabò suo fratello, di cui fu successore Giacomo suo figliuolo, che fè vno altro Bernabò, padre d'vn'altro Giacomo, che generò Bernabò, ch'ottenne il titolo di Duca sopra Sicignano, da cui nacque Giacomo, il qual morto senza figliuoli, fu il terzo Duca Marino suo fratello, padre del presente Duca Bernabò.

Digitized by Google

Macchiagodena, e S. Angelo in Grottola detto d'Isernia furono in dominio di Francesco Caracciolo, e poi di Gio. Battista, & hoggi si possiede Macchiagodena da Pascale Caracciolo con titolo di Marchese.

Casaldalbore fu prima dominata da Bartolomeo Caracciolo, di cui fu successore Marcello, che generò Gio. Vincẽzo, che fu il primo Marchese, e poscia fu il secondo vn'altro Marcello, che fè Gio. Vincenzo, e poi Francesco.

Diletta lo scriuere non poco, quando si comprende, che sia la penna per sodisfar a chi si deue. Qualche cosa scriuer vorrei di questa famosissima famiglia; ma per esser ella risplendente a par del Sole, mi si offusca la mente, e mi mancano le parole in maniera, ch'esprimer non so ne anche minima parte delle sue immortali grandezze: Poiche se considero li suoi principij, si veggono antichissimi, e fondati in nobilissima prosapia. Se li suoi progressi, ogn' vn sa, che sono illustri, e glorioſi. Se gli personaggi, chi potrà mai ritrouarli, per esser tanto il numero di loro, & in tutte le virtù famosi, che ne anche quei, che a parte n'hanno scritto, han potuto hauerne piena cognitione. Se i Titoli, può senza verun dubio affermarsi, ch'altra famiglia non solo del Regno, ma ne anche dell'Italia, si ritroua, che di tanti ne goda. Se i dominij, e Baronie, dentro del Reame ne ritengono in abbondanza, & alcuni anche fuori di quello. Se nelli sette vfficij del Regno, li hanno ottenuti quasi tutti piu volte. Se nell'esercitio dell'armi, sono stati sublimati non solo da i loro Re; ma da altri Potẽtati ancora a regger eserciti, ad espugnar fortezze, a difender Regni, a conquistar Prouincie, & a dibellar potenti nemici, e perciò bellissima mostra fa di non pochi Generali, & altri di supreme dignità adornati. Se nelle scienze, di costoro parimente il numero è grande, i quali in ogni facoltà fatti mirabili dal merito del sapere, arriuarono insin'al titolo di Prencipe nelle scienze medesime, & ad honoratissimi gradi, che non diedero ad essi, ma da essi ornamento riceuerono. Per tanto sapendo di non poter sodisfare, con silẽtio mene passo, rimettẽdo i studioſi a quel, che scriue gran numero d'Autori. Si soggiunge solo, che piu centinaia d'anni ha continuatamente goduto per tutto il Regno di nobili, e ricchi Baronaggi, & in particolare nel Sannio, oue hoggi dominano sedici Titolati di essa, cioè quattro Prencipi, Auellino, Forino, S. Buono, e Torella. Cinque Duchi, Airola, Atripalda, Castel di Sangro, Celenza, e Sicignano. Sei Marcheſi, Capriglia, Casalbore, Ceruinara, Macchiagodena, Torrecuso, e Voltorara. Et vn Conte, ch'è quel di Serino, oltre molti Baroni senza titoli.

Roberto Caracc chiamato Prencipe di Teologi da Gio. Marco Cinic.

Ma pur qui deuo toccar'alquanto le prodezze, e glorie di colui, c'hoggi è l'honor dell'Italiana militia, dico di Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso, il qual, lasciati gli agi della casa, e le Napolitane delitie, si ridusse fra gli eserciti ad erudir con elementi guerrieri la sua giouentu. In poco tempo si scoprì ripieno di quel-inuitto valore, che rallegra le corone, conforta i soldati, e spauenta i nemici. Le qualità del suo seruitio, e della sua prudenza lo publicarono tosto per Capitano di comando, e perciò fu prima fatto Mastro di Campo, appresso poi Generale dell'Artegliarie in Mila-

Digitized by Google

no, Maſtro di Campo generale in piu luoghi, & vltimamente Generale in Roſſiglione, in Perpignano, & hoggi in Portogallo, & in tutti ha riportato ſempre palme, trionfi, e glorie, e tante, che la Maeſtà del noſtro Re l'ha abbracciato, lodato, e premiato con ricchezze da vincitore, e gli ha aumentati titoli, & autorità d'vno de i piu fauoriti. Imperoche l'ha honorato con libero dono della Città di Campagna d'Eboli col titolo di Prencipe, di Capitan di Gente d'arme, Caualier di S. Giacomo, Grande d'Iſpagna, Gentilhuomo ſegreto della Camera di S. Maeſtà, del Conſiglio Collaterale di Napoli di Guerra, e di Stato in Iſpagna. O potenza grande della virtù, la qual ſi perfetta ſi ſcorge nel ſuo magnanimo petto, che li ſoldati l'hanno ſẽpre hauuto p oggetto da imitare, i Capitani per ſoggetto da celebrare, & i nemici per fulmine da temere. E vedendo di non poter con la penna ſodisfar al mio volere, conchiudo con Propertio. *In magnis, & uoluiſſe, ſat eſt.* E ſoggiũgo quel, che dottamente ne ſcriue Gio. Battiſta Cacace in queſto ſuo Panegirico, compoſto da lui con l'occaſione della guerra da detto Marcheſe intrapreſa contro i Portogheſi, in cui riſtringe le ſue principali impreſe.

Propertio.

LAVREATA PANEGYRIS
IN LAVDES
CAROLI ANDREAE CARACCIOLI
MARCHIONIS DE TORRECVSO.

Poema di Gio. Battiſta Cacace in lode del Marcheſe di Torrecuſo.

TE quoq; Luſiadùm ſaltus intexere palmis
Bella iubent: da vela rati inuictiſſime Princeps
Carole Magnanimum Heroum Genus, en tua Mauors
Signa ſequens, rigida alatis fremit arma quadrigis,
Spumanteſq; immittit equos. tremuere ſuperba
Luſiadùm caſtra; hoſtiles timor excutit haſtas,
Perq; tua exultim volitat Victoria ſigna
Impatiens valli, aduerſi neq; claſſica campi,
Nec voces aſſueta pati, quin triſte frementes
Obruerit ferro turmas, ſpoliiſq; decora
Egerit attonitum lituis applaudere Martem.
Et iam tempus erit, cùm poſt Braſilica bella,
Maſſylaſq; acies, Gallorumque obruta nuper
Agmina, Tarteſſi montes, atq; vltima tandem
Heſperiæ aſſurgant venturis ſaxa triumphis.
Nonnè vides viridi Calpen frondeſcere lauru,
Et geminis Abilæ colles vndare corollis,
Cùmq; Europa tuis non ſat foret vna triumphis,
Victa triumphales en porrigit Africa frondes.
Hic ego, cùm fuſis ſpumantem Nerea cymbis,
Luſiadùmq; retrò videam dare vela phalangas,

Digitized by Google

Amphytrioniadæ quà dudùm extare columnas
Vidimus, actutùm Hæmonio se attollere cantu
Pieridumq; tùbis ingentem euadere molem
Mandabo ad superùm postes, vbi Dædala cælo
Pieris obtritas acies, euersaq; finget
Oppida, & Austriadùm victricibus addita sceptris.
Hìc te Sirenum è gremio dare carbasa finget, Naualis pugna cùm Mauris.
Aequataſq; rates votis animare, ruendi
In cædes, chalybemq; auidum. Nec laurea longè
Differet audaces animos. Mauruſia regna
Sculperis petere enſe tonans. tremere vndiq; montes
Cernere erit, terraſq; Iubæ, vel inhoſpita Bocchi
Culmina, & eiectas veteris Carthagimis arces,
Auſonio bellante duce, & Latia arma minante:
Nec mora barbarici turritis puppibus hoſtes
Corripient ſpatia, in medijs Mars Punicus vndis
Signa dabit: pelago credas innare reuulſos
Maurorum montes, & abactis Pergama pinnis.
Parte alia Italicas ducens in bella carinas,
Hiſpanaſq; rates, medium prouectus òb æquor
Comminùs æratis hoſtilia roſtra metallis
Impelles, paribus Mauri certare ſub armis
Puppibus inſiſtent. nitrato puluere cælum,
Non aliter, quàm ſi Boreas offundere nimbis
Aſtra velit, ſubita obductum caligine ſtabit.
Sed tua belligeris circùm victoria pennis
Roſtra ibit. vix æra dabunt latialia ſignum,
Et chalybum ſegetes dubio mucrone micabunt,
Cùm paſſis Pœni reuocabunt fœdera palmis,
Et vitam orabunt. prima hæc certata iuuenta
Bella Erato excudet, tuaq; hæc cunabula laudum
Colla catenati ſtatuent ingentia Mauri.
Aſt vbi duratum bellis te fecerat ætas
Aſſuetum campos hoſtili tingere tabo,
Cingere nùnc vallo muros, nùnc ariete portas
Pandere, & Auſtriacis turres aſcendere pennis.
Miſit in extremos hominum ſua barbara bella
Europe (ſuperi melius. quantùm horrida circùm
Pergama Bizantì, aut Solymeia ſaxa iuuaret
Gallorumq; acies, Hiſpanaſq; ire cateruas,
Quàm ſua cognatis ruere in certamina dextris.)
Nec deerant belli cauſæ. Naſſauia pubes
Clauſtra Magellani maris, & diſtermina ponti
Litora Pacifici Batauis ſulcare carìnis
Addetur. mòx alta ſuis premere oppida ſæptis, Expeditio in Braſiles, & recepta ab Hollãdenſibus Baya;
Bayæq; ſinus arcta obſidione tenere.
Nec mora. nitratas iaculans è gutture flammas
Plurima in aèrias bellabat machina pinnas,
Nutabant turres, & propugnacula crebris
Ictibus, in belliq; olim defenſa corona

Digitized by Google

Mænia Belgarum impauidis patuere maniplis:
Ergò alacres subeunt hostes, vexillaq; muris
Constituunt, gaudentq; Indis dare iura subactis.
Intereà tantos hosti erepturus honores
Vela dabas: cùmq; è pelago Nassauia signa
Vidisses vndare notis hostilibus, arces
Quà sociæ surgunt: quæ tùnc ac viuida Martis
Incessit rabies? quæ circùm pectora flammæ
Hollandæ in cuneos miscere incendia visæ?
Vt Leo Massyli videat qui è vertice montis
Audacem aut taurum, suaq; in præsepia Mauram
Aduentare tygrim: volat ilicet, hispida villis
Colla rotans, rigidisq; replet mugitibus auras,
Nec requies datur vlla iubis, non vlla retardant
Montano obiectu iuga barbara; transilit amnes,
Torrentum ridet furias, immergere donec
Hostile in monstrum sitientes audeat vngues.
Sic alacer canere æra iubes, pelagoq; lacessis
Belgarum puppes; sed dùm tibi copia Martis
Nulla erat æquorei, delecto milite terram
Irruis aduersam, & circùm Nassauia signa
Castra locas, fossoq; iubes è cespite passim
Surgere turritas moles, elata metallis
Mænia pulsari. nec longùm Battauus hostis
Substinuit, Campane Heros, tua fulmina, cùm se
Clàm passis portis pelago dare terga cieuti,
Hollandæq; subire rates, retròq; volantes
Iuuerat antennas immittere. tu tamen arces
Ingressus socias, fugientis tela Batani
Par Latio Heroi posuisti insigne trophæum.

Commeatus in Perpiniani arcem per mediã Gallorum obsidionem inductus.

Parte alia grauiorem aciem, trepidamq; Pyrenen
Pieris excudet, potuit cùm iura Philippi
Barchino, & Austriadùm inuictos contemnere fasces,
Et Sequano dare colla iugo, iamq; horrida Mauors
Gallicus arma nouans, confinia nota relinquens
Alta Pyrenæi subèrat iuga deuia montis,
Ergò vbi vere nouo laxatur mollior æther
Perpiniani arcem primus belli obruit imber.
Cùmq; pares Cælo moles, æquataq; stellis
Mænia conspicerent, nec spes foret vlla minantes
Induere in muros se se, & fastigia scalis
Fallere, vel mediam cuneis peruadere in arcem,
Obsessos longa cingunt indagine, cæsæ
Quam dederant syluæ, atq; effossis iugera glebis.
Iam verò domuisse fames ingentia vota,
Magnanimasq; ducum vires incæperat, & iam
Lapsabant genua, & manibus trepida arma fluebant.
At circum Sequani cereris ludicra recentis
Frustula iactare, & generosi pocula Bacchi.
Fluctat intereà pallens Bellator Iberus

Digitized by Google

Pergama nè dedat ? vetuit ſed conſcia virtus,
Neù tantum Heſperijs accedat dedecus armis.
An cadat abſumptus macie ? ſed vita ſuperſtes,
Victa licet, poterat patrios ſperare triumphos.
Hæc inter, volat immiſsis Mars noſter habenis
Quà lata Sequani vallarant caſtra corona.
Attoniti ſtupuere hoſtes; ſed inania tandem
Arma rati, riſere tuos Caracciole niſus.
Tu tamen Auſonios haud vnquàm oblitus honores,
Quantus Alexander circùm Tyria oppida, tantus
Arma Fauentinam circùm fremis ardua turrim.
Ergò alacer tenebris, & dono noctis opacæ
Defenſus, montana equitem per confraga ducis
Quà Galli raris ſtiparant mænia ſæptis.
Nec mora. per medias Sequanùm mouet impiger haſtas,
Pergamaq; ingreditur. tunc verò applaudere tellus
Viſa, Pyrenæi motarunt culmina montes.
Fama eſt auditam nemorum per concaua vocem.
Carolus Heſperias armis dùm proteget vrbes
Gallorum victæ referent vexilla phalanges.
Hinc Sequanùm cecidere animi, trepidoſq; per hoſtes
Ille triumphatis retulit veſtigia caſtris.
Quis putet ? vna dies tantum decus attulit armis
Heſperidum, victa quantum Carthaginis arce
Scipio Romulidùm potuit iubar addere palmis,
Et Senonum dudùm ſubitis non obruta gæſis
Debuerat quantùm bellanti Roma Camillo.
Hæc etiam decora inſcribet Parnaſsia vates,
Cùm functa Europe duce te bellacibus vndis
Aurea pacatis immittet fœdera pennis:
Illa etiam eiectos Salſa te vindice Gallos,
Præcipiteſq; altis è turribus: illa ſubactos
Olim Luſiadas, & te quoq; Barchino finget
Auſa nefas immane, & noſtri hoc dedecus æui,
Auſtriacam turbaſſe fidem, & ciuilia rursùs
Gallorum bella Hiſpana eduxiſſe ſub aſtra.
Cælicolæ meliùs. iam noſtros Barchino faſces
Lamberet, & refugis caderent Borbonia ſignis
Agmina, ni belli fato tua maxima proles
Torrecuſe Heros cecidiſſet, vbi impinger audet
Magna Fauentinam circùm dare prælia portam.
Sed nimiùm vobis Superi Caracciola proles
Viſa potens, tantum Heſperias ſi fulmen ad oras
Calcandis Sequànùm trepidis aſſueuerit armis.
Quantas ille Heduum, Gallorum, ad mænia, turmas
Compulit abiectis armis iuga ſumma tenere
Allobrogum, ſaltuſq; fuga ſubijſſe Sabaudos.
Eridani teſtor ripas, Tanariq; fluenta
Gæſa olim, galeaſq; & Gallica ſcuta per vadas,
Flumineiſq; vadis equites aſſueta rotare.

Recepta è Gallis Salsa.

Heſ-

Digitized by Google

Heſperiam teſtor,& te quoq; Salſula,quondam
Illius defenſa manu,& ſpes plurima fuiſti
Hoc duce ciuilis defunctas turbine belli
Auſtriacas Aquilas trans clauſtra Boryſthenis omne
Euxini maris imperium,quà Taurica ſceptra,
Treiciæq; tument æquato pondere Lunæ,
Olim inuaſuras,& iam plauſura triumphis
Sancta triumphales palmas ſpondebat Idume.
Tu ſaltem,cùm Paxalata inuecta quadriga
Europam accedet, Bizanti litora vinclis
Exue barbaricis. viden omnis Achaia ferrum
Poſtulat Auſonium ; Euphratis vada ſanguine tingi
Theſſalico cupiunt : vellent ſaxa alta Niphatæ
Vexillum ſubijſſe crucis, nec cana ſenectæ
Nix albis infuſa comis te terreat vnquàm,
Nil etenim optandum poriùs, quàm torrida cæli
Sidera barbarici niuibus domuiſſe Latinis.
Dum loquor,è læua ſuperi iam parte ſerenam
Oſtendunt nubim : læto viden vndiq; tellus
Exilijt plauſu : placido ſtetit æquore pontus.
Et tua bellatum veniunt elementa ſub arma.
Sunt animis hæc digna tuis,ſunt omina dextræ
Carole digna tuæ : ſed dùm ſtellantia clauſtra
Ingeminant cantum,ſenſim mea Pieris æra
Pindica ſubducit fidibus cæleſtibus impar.

Et eſſendo venuti a mia notitia certi altri pochi,che con le loro honorate attioni, e dotte compoſitioni hanno le Patrie, e loro ſteſſi illuſtrato ; è ben conueniente,che ſi ſoggiungano,& a par degli altri ſe ne faccia mentione,accioche non reſtino defraudati di quelche ragioneuolmente ſe li deue.

Fabio Golino della Guardia Sanframondo ha compoſto vn'vtiliſſimo Trattato de Procuratoribus, che và intorno con molta ſodisfatione de litiganti.

Agnone oltre di predetti ha partorito altri degni ancora di memoria. Marco Antonio Vaſcherio per le ſue lettere fu aſſonto al Veſcouado della Guardia alferes l'anno 1510. in circa.

Bernardino Ionata leggiſta per la ſua ſcienza legale è non poco commendato da Giouanni de Amicis nelli ſuoi Conſigli. Et Aleſſandro Ionata ſeniore ha compoſto vn libro,che l'intitolò Pratum Cæleſte,che ſi conſerua nella libraria di S.Bernardino d'Agnone.

Ma da niuna famiglia ha riceuuto maggior lume, che da quella de Galtieri,perche da queſta ſono vſciti Hippolito eccellente Filoſofo,che ſcriſſe ſopra la Fen d'Auicéna,opera in vero degna del ſuo ſpeculatiuo ingegno, D.Gio.Antonio,Marco Antonio fratelli, e Domenico lor nipote c'hãno ſucceſſiuamente goduto il Rettorato delli publici Collegij di Napoli. Tra quali Marco Antonio per li ſuoi molti meriti fu in ſua giouentù aſſonto dal Vicere Conte di Benauento alla lettura della Teorica di Medicina. Nella traslatione delli nuoui ſtudij nel 1615.egli ſolo tra tanti dotti fu eletto a recitar quella elegantiſſima oratione, che ſtampata và intorno,e la

Digitized by Google

recitò in presenza del Conte di Lemos Vicere, degli Vfficiali, e Dottori di tutti li Collegij di Napoli, che con solenne pompa, e caualcata anche di gran numero de Caualieri, e con innumerabile concorso di Popolo vi feciono la prima entrata. Il Duca d'Ossuna non solamente l'elesse per suo medico, ma anche lo creò Protomedico generale del Regno; e poi fu medico del terzo spagnolo. E poscia venendo il Marchese di Tauera in Napoli, per andar Vicere in Sicilia, seco lo condusse per medico della sua persona, e per riparar alla peste, che sentir in quel Regno si faceua, e'l giouamento, che vi apportò, si vede pe'l libro, che vi compose, intitolato de Peste Panormi, per lo che di lui così scriue D. Francesco del Castiglio Presidente di Palermo nelle sue Decisioni. *Spectabilis Protomedicus Galterius Neapolitanus asportatus fuit ab Excellentissimo nostro Proreg: Marchione Tauere in hanc Vrbem, ut operam daret seuiēti contagio.* E lasciando altro, che scriuer si potrebbe, si conchiude, che ha composto vna vtilissima opera, a cui ha dato titolo. Militia medica, c'hora sta sotto le stampe, nella quale con bellissime inuētioni, e figure fa quasi con occhi veggenti veder le fiere, e pericolose battaglie, che fanno il Morbo, & il Medico; e l'historico Compendio dell'antica Aquilonia sua patria. Fanno anche di lui mentione Lumbisano, de febrib. e Marco Aurelio Seuerino de Recondita excessuum natura.

Castiglio dec. cis. 208.

Horatio Comite di Beneuento, il quale per l'eminenza del suo ingegno testifica, che gli Aspetti di si nobile Città influiscono spiriti virtuosi, per immortalar con gli eccessi del suo sapere il nome della sua famiglia, ha dato fuori trentadue volumi di materie Historiche, Politiche, Morali, Tragiche, Comiche, e Liriche, che per hauerle conosciute il Mondo, mentre resse tredici anni continui in Napoli l'Academia degli Incauti, non trascriuo ad vna ad vna. Trahe egli origine da quella antica famiglia Comite, che sin da i tempi di Paldolfo, e Landolfo Prencipi di Beneuento si ritroua, come appare in vna scrittura dell'Archiuio Beneuentano, nella quale si contiene la confermatione de i beni che questi Prencipi feronno alla Chiesa, e Monastero di S. Colomba, sito ne confini di Bagnolo ad instanza di Adelferio Comite, e d'altri, de quali era detto Monastero. Qui non si adducono gli assaissimi personaggi insigni, che questa nobile famiglia ha prodotto, per non dilungarmi; ma rimetto i lettori a quel tanto, che a lungo ne scriue il Duca della Guardia.

Duca della Guardia ne Comiti.

E per imporfine a gli huomini illustri di queste parti, si cōchiude con vn famoso personaggio, che a tempi nostri ha fondato vna nuoua Religione molto fruttuosa per la S. Madre Chiesa, che fu il P. Francesco Caracciolo viuo, e chiaro esempio di bontà. Suo padre fu Ferrante Caracciolo de Pisquitij Barone della Villa S. Maria in Basilica, e di Monte Lupiano Castelli posti presso le riue del Sangro. Nato nella Villa nel 1563. fu nel batteſimo nomato Ascanio. Si esercitò nelle honorate fatiche di lettere, e di Caualleria, secondo l'vso della sua nobilissima progenie fino all'anno 25. della sua età, nel quale tocco da Diuina ispiratione, lasciando le vane pompe del Mondo, e la paterna casa, si accompagnò con

Ago-

Agostino Adorno nobile Genouese,e con Fabritio Caracciolo suo parente, che poscia Agostino si chiamò, dopo lunga discussione tutto inferuorato dell'amor d'Iddio, e del Prossimo, fondò cõ questi la nouella Religione de Chierici Minori Regolari, che confermata li fu da Papa Sisto V. l'anno 1588. il qual riceuendola di piu sotto l'Apostolica protettione,volle,che si come Ascanio instituore il suo nome in Francesco haueua mutato, così questa ancora nominata fosse de Minori in conformità di quella in cui prima del Ponteficato egli militato haueа,e ne Preti anche fiorisse questo humile titolo, che ne Frati per vera humiltà era stato da S. Francesco imposto. Et a ciò questo S.Pontefice s'indusse,vedendo,che nella sua Regola con bel modo ristretto haueua quanto di perfettione li fu possibile si di contemplatione, e mortificatione, come d'aiuto per lo prossimo,& alli tre voti essentiali di castità, pouertà, & obedienza aggionto il quarto di non procurar mai dignità fuora della Religione, ne di accettarle, se non comandato dal Sommo Pontefice,e ne li spedì fauoritissimo Breue. In ogni loro casa si fà di continuo circolarmente l'oratione, oltre quella d'vn hora, e mezza,che fa ciascuno ogni giorno. Vno di loro digiuna in pane, & acqua,vn'altro si disciplina,& vn'altro porta il cilitio. Nelli loro Collegij leggono Filosofia,e Teologia anche a secolari,e professano d'imparare lingue straniere,come Greca,Hebraica,Arabica, & altre, fanno missioni, e nelle Chiese con le prediche,e con altre opere pie à marauiglia giouano a fedeli. Fondò questo buon Padre tre case in Italia,quella di S.Maria Maggiore in Nap.in Roma due,di S. Agnese in Agone,e di S.Lorenzo in Lucina, che conceduta li fu nel 1605.da Papa Paolo V. a cui fu molto caro,e tre altre ne fondò in Ispagna, dello Spirito santo in Madrid benignamente permessoli da Re Filippo II. appo il quale fu di stima non poca, di S.Giosefo in Alcala,e di S.Lorenzo in Vagliadolid, e per aiuto di quelle dati li furono piu di sessanta mila scudi da Re Filippo III. Chiamato finalmente in fondarne vn'altra in Genoua,volle prima andar a visitare la casa santa di Loreto, & andatoui in compagnia di D.Antonio Teatino suo fratello,nel ritorno visitò i suoi parenti nella Vilia,& inuiatosi poi alla volta di Nap.per imbarcarsi, giunto ad Agnone grauemente s'infermò, & iui chiamato a miglior vita dopo lunghi viaggi,& eccessiue fatiche impose fine all'humane miserie carico d'opere buone, e con opinione di Santità l'anno 1608.24. di Giugno Vigilia del SS.Corpo di Christo, d'età d'anni quarantacinq;& è fama, che'l Signore l'habbia illustrato con molti segni in vita,in morte,e dopo, e particolarmente in Ispagna. Fu il suo corpo trasportato in Napoli, e sepelito nella sua Chiesa di S. Maria Maggiore. Fu egli diuotissimo di S. Francesco, e perciò il suo nome s'impose; e par, che ad vn certo modo a diueder si dia, che'l Santo partecipe lo facesse delle sue gratie per alcune similianze,che tra loro si veggono,forse per diuin volere,e non senza misterio auuenute. D'anni venticinq; lasciò il Santo le vane pompe del Mondo, e della stessa età le lasciò anche Francesco. Subito diede quello a mortificar se stesso,& a faticare per ridurre anime a Christo, e subito questo se stesso macerò, e faticò per far lo medes-

Digitized by Google

to. Fondò quello la Religione de Minori a Frati, fondò [illegible] Religione de Minori a Preti. Venti anni per la comun salute consumò il Santo, e'l suo diuoto ne consumò per lo stesso effetto altretanti. D'anni quarantacinq; volò quello al Cielo, della medesima età lasciò questo le miserie del mondo. Et in somma per quanto piamente creder possiamo, stia anch'egli in compagnia di quello a goder il guiderdone, ch'a suoi fedeli serui ha il Signore preparato. Fanno mentione di questa Religione & instituto molti Autori, come Laertio, e Flauio Cherubino, Barbosa, il Cardinal Bellarmino, Girolamo del Sorbo, Paolo Morigia, Carlo Tappia, Franc. Enriquez, e Cesare d'Engenio.

Laertio, e Flauio Cherubin in Bullario. Barbosa de iure Eccles. l. 1. c. 5. & in Collect. Bull. Ver. Clerici. Bellarm par. 2. Chronol. ad an. 1588. Sorbo in Comp. priuil. Morigia de Orig. Relig. Tappia tract. de Relig dom. c. 10.

Furono suoi fratelli Giulio primogenito, che fu successore nella Baronia, e D. Antonio, il qual vestitosi Religioso de Padri Teatini fè riuscita grande non solo nella bontà della vita, ma anche nelle lettere, come fede ne fanno le molte opere, c'ha composto, e dato in luce, che sono queste. Apologia pro Psalmodia in Choro. Notæ in Constitutiones Clericorum Regularium, vel Synopsis veterum rituum Religiosorum. Collectanea Vitæ Pauli IV. B. Caietani, & Sociorum Ordinis Clericorum Regularium Institutorum. Biga illustrium controuersiarum de B. Iacobi accessu in Hyspaniam, & de funere S. Martini à S. Ambrosio curato. Flosculi è S. Augustini cõfessionibus. Kalendarium Ecclesiæ Neapol. S. Antonini Abbatis Vita. Chronologi quatuor, 1. Herempertus, Lupus Protospata, Anonimus Cassinensis, & Falco Beneuentanus cum Notis. Historica Demonstratio, quod Patria S. Ianuarij fuerit Neapolis. Et hora si sta stampando vn volume grande in foglio. De sacris monumentis Neapolitanæ Ecclesiæ. Et altre non impresse, che si conseruano nella Biblioteca de SS. Apostoli di Nap. oue si gran huomo passò nel 1642. a miglior vita alli 19. di Marzo.

Distrutta la Terra di Pilo, e ridotto in feudo rustico, fu donato a Fabritio Colõna, che lo donò l'anno 1517. a Guidone Ferramosca, e costui lo vendè poi a Ferrante Carrafa Marchese di S. Lucido, e succedutoli Federico suo figliuolo, lo vendè a Martino Segura Barone della Villa S. Maria, e Monte Lupiano, il quale hauendo ottenuto di poter diuidere detto feudo in trè, vendè vna parte di quello, e le Terre della Villa, e Monte Lupiano a Ferrante Caracciolo l'anno 1560. in circa, vn'altra a Marsilio di Tiberio della Terra del Borrello, e l'altra a Melchionne di Liberatore del Rosello, a cui succeduto Gio. Antonio suo figliuolo, la vendè a Gio. Iacomo Antonelli del medesimo Rosello, & Antonio suo primogenito l'ha venduta nel 1637. a Giulio Caracciolo de Signori della Villa, e Barone del Roio il quale come degno germe di sì nobilissima, e numerosa famiglia con animo generososi è posto ad vn'impresa veramente grande, e non molto a tempi nostri praticata, perche nel mese di Giugno 1640. cominciò a fabricare in detto feudo vna Terra in luogo commodo alla moderna, e con quelle perfettioni, che migliori in quel sito hauer si è potuto, e perciò vi son concorsi molti habitatori, e l'anno seguente fu con licenza del Regio Collaterale numerata, a cui ha imposto il nome di [illegible] vi ha a sue spese anche edificato la Chiesa Curata cõ

Digitized by Google

riserua del Iuspadronato, e si spera, che col tempo habbia ad hauere felicissimi progressi, e corrispondenti alla buona intentione del Fondatore. Al dominio della Villa, e Monte Lupiano succedette poi Ferrante primogenito di Giulio, da cui nacque vn'altro Giulio postumo padre di Filippo, ch'al presente n'è Signore.

Mi resta solo per queste mie fatiche di render gratie all'eterna Sapienza, a cui con tutto il cuore, e con ogni viuo, e riuerente affetto Io Gio. Vincenzo Ciarlanti indegno Arciprete della Catedral d'Isernia mia Patria, rendo quella lode, honore, e gloria, che posso, pregando tutto il Creato, che faccia per me lo stesso, posciache hauendomi, oltre l'altre infinite gratie, ornato di questo talento, si è parimente compiaciuto d'inspirarmi, che questo scriuesse, di darmi commodità di cercare, modo di ritrouare, forze per studiare, ingegno per disporre, intelletto per ben ordinare, & vltimamente affetto di cominciare, proseguire, e finire, il che non a tutti si concede, come hoggi 27. di Settembre 1644. festa de' SS. Cosmo, e Damiano miei Protettori ho finito a gloria di S. Diuina Maestà, della BB. Vergine, e di tutti li Santi, & in particolare di quei, che in questa Prouincia hanno fiorito, & in questo volume stanno nominati. E sapendo con Seneca. *Quod multum adhuc restat operis, nec vlli nato post mille secula præcluditur occasio aliquid adhuc addendi.* E con Galeno. *Impossibile est, eundem incipere, & finire, quia nihil perfectum in humanis inuentionibus inuenitur.* E cosa si perfetta in questa vita esser non puo, che piu perfetta col tempo far non si possa, dico perciò, ch'ogn'vno aggiunga a questa mia fatica tutto quello, che li parerà, che così facendo, daranno a me gusto non poco, perche rimarrà questa Prouincia piu illustrata, e l'opera in molto miglior modo compita, e perfettionata.

Epist. 65.

De Virtutib.

Gli errori occorsi nella Stampa si rimettono al giuditio de' Lettori.



LAVS DEO.

FINIS.

Digitized by Google

TAVOLA.

A

Aborigini primi habitatori del Sannio. 10.
Accadia. 49 443.
Acquauiua. 155.
Adelchi Prencipe di Beneuento. 224.
S. Adelmario. 205.
Adinolfo d'Aquino. 319.
Afflitto famiglia. 455.469.
S. Agabito, Riporsa, e Cantalupo. 519.
S. Agata Città. 178.337.356.390.511.
Agnone. 44.345.358.442.489.526.
Aiano. 278. 336. 515.
Aione Duca di Beneuento. 187.
Aione Prencipe di Beneuento. 231.
Aiola. 217.390.396.412.484.
Alberto Morra. 313. *fatto Papa.* 317.
Alberto 2. Generale di Monte Vergine. 303.
Alberico di Settefrati Cardinale dottissimo. 260
Alberico di Settefrati huomo santo. 277.
Alberico Carrafa, 460.
Alemanno Prencipe di Capoua. 248.
Alferio d'Isernia 384. 386. *Edifica il Monastero di S. Chiara d'Isernia.* 387.405.
Alfieri famiglia d'Alife. 406.
Alifana, e sua antichità. 43. *fatta Colonia.* 145. 329.337. 450.
Alife, e sua antichità 31.64. 85. *Fatta Prefettura.* 116. *Inscrittioni due a Fabio Massimo.* 119. *Fatta Colonia.* 144.290.295.327.336. 404.415.450.453. 485.
Alfonso I. Re. 418.430.433. *Vince il Caldora.* 434.435.
Alfonso Auendano di Beneuento. 476.
Alfonso Castriota Marchese dell'Atripalda. 481
Alessandro della Ripa di Limosano. 429.
Altauilla. 344.395.435.485.
Altauilla Grotta, e Sommonte. 287.
Altobello Carissimo d'Agnone Vesc. di Mineruino. 489.
Altino, Settefrati, e S. Donato. 362.390.392. 395.412.435.450.
S. Amato Vescouo di Nusco. 324.
S. Amico in S. Pietro dell'Auellana. 272.
Angelo Acciaiuoli Fiorentino Cardinale. 276.
Angelo Cibo. 317.
Angelo Cybo. 429.
Anarieto Antipapa. 293.
Andrea Conte di Rapolla. 305.308.
Andrea di Borrello Vescouo di Larino. 396.
Andrea d'Isernia. 350.
Andrea d'Isernia. 365.372.374.378.
Andrea figliuolo di Landolfo d'Isernia Consigliere. 399.
Andrea figliuolo di Roberto d'Isernia Consigliere, e Luogotenente della Reg. Camera vccisa. 399.
Andrea di Capoa Duca di Termoli. 465.
Angelo Catone di Supino. 466.
Angelo di Solofra Capuccino. 507.
Angelo Sforrente. 430.
Angelo Faggio di Castel di Sangro Abb. Cassin 487.
S. Angelo di Limosano. 357.
S. Angelo di Lombardi, Montemileto, Monte verde, la Cedogna, e la Rocchetta di S. Anton. 359.394.
S. Angelo di Rauecanina. 412.418.450.453.
S. Angelo in Grottola, Licamini, &c. 359.392. 442.464.517.
Antichi luoghi del Sannio. 23.24.
Antonio della Rocca del Raso Generale di Celestini. 401.
Antonio d'Accilio di Supino Vesc. di Termoli. 467.
Antonio Caldora. 421.430.434.445.
Antonio Ragguccio di Beneuento. 476.
Antonio Giordano di Venafro. 478.
Antonio Castriota. 486.
Antonio di Ceppaluni Capuccino. 507.
Antonio Caracciolo Teatino. 529.
Antonino di Toro Capuccino. 509.
Apice 275. 278. 296.333.359.391.414.417. 432.
S. Apollonio Vescouo di Beneuento. 163.
Appiano Alesandr. ha composto vn libro, che chiamò (Samniticus) 104.
Aquilonia doue era 44.98.100.102.
Arcadi habitatori antichi del Sannio 11.
Arcangelo d'Agnone. 428.
Arcangelo di Campobasso. 429.
Arechi 2. Duca di Beneuento. 186.
Arechi 2. Prencipe di Beneuento. 203.205.208.
Arce bruciata. 308.
Arnaldo Arciuef. di Beneuento Martire. 383.
Arpaia. 356.361.392.415.511.
S. Arrigo Imp. a Monte Casino. 252.
Arrigo Morra Giustitiere. 335.336.
Ariano, sua antichità, & inscrittione. 38. 116. 158.268.277.298.321.348.358.413.417. 432.460.480.
S. Artella in Beneuento. 175.
Ascanio Mancinello d'Agno 489.
Atenolfo Conte di Capoua Prencipe di Beneuento. 234.
Atino, e Cancello. 322.323.
Atripalda. 161.284.392.451.
Atto crudele contra il cadauero del Duca Rainulfo a Troia. 300.
Aualis famiglia. 518.

Digitized by Google

TAVOLA.

Auberto Abb. di S. Vincenzo del Volturno. 207
Auellino, e sua antichità. 48. *Colonia.* 145. 277. 293. 333. 345. 358. 360. 390. 412. 418. 442. 451. 460. 519.
Auersa. 289. 290.
Ausoni antichi habitatori del Sannio. 9. 11.
Austerio Vescouo di Venosa. 170.

B

Bagni Castello. 271.
S. Barbato Vescouo di Beneuento. 193.
Bagnolo. 361.
Baroni, che diedero aiuto per la guerra di Terra santa. 317.
Bartolomeo Borrello. 319.
Bartolomeo Caracciolo detto Carrafa, & Andrea. 398.
Bartolomeo Siginolfo Conte di Telese. 385.
Bartolomeo di Capoa Conte d'Altauilla. 406.
Bartolomeo Camerario di Beneuento. 475.
Bartolomeo Gittio Vescouo di Belcastro. 476.
Battaglia tra Nibbi, e Corui. 443.
Battista della Valle di Venafro. 479.
S. Benedetto Vescouo d'Isernia. 169.
S. Benedetto in Monte Casino. 173.
Benedetto d'Isernia Gran Cancelliere. 338.
Benedetto di Venafro Capuccino. 508.
Benedetto Canofilo di Castel di Sangro. 487.
Beneuento. 13. *suo principio, & antichità.* 28. 82. *Colonia de Romani.* 115. 144. 147. 148. 152. 164. 176. 237. 243. 259. 275. 279. 280. 291. 332. 340. 354. 406. 417. 432. 450. 473.
Benuenutò de Milo di Morcone Vescouo di Caserta. 371.
Berardo di Sangro. 364.
S Bernardo. 293.
Bernardo di Beneuento Cardinale. 315.
Bernardo di Castel di S. Vincenzo. 371.
Bernardino di Rio negro. 4 9.
Bernardino Carfagna di Capracotta. 467.
Beroso Caldeo. 11.
S. Bertario Abb. Cassin. Martire. 232.
Bertrãdo del Balso Conte d'Auellino. 355. 365
Bertoldo Conte. 322.
Bisaccia. 46. 359. 391. 517.
Blasio Paccone di Morcone Giudice. 388.
Blasio Caropipe di Cerreto Vescouo di Telese. 468.
Boiano. 26. 82. 83. *fatta Colonia.* 144. 265. 271 329. 354. 361. 373. 393. 482.
Bonifacio d'Agnone zio del Re Manfredi. 345 355.
Borrello famiglia. 239. 252. 263. 275. 299. 308. 320.
Borrello d'Agnone. 346.
Bouino S. Marco Vescouo. 167. 347. 393. 414. 485.
S. Buono. 520.
Buonalbergo. 361. 391. 414.
Bulgari nel Sannio. 192.

C

Caccauone Castella. 358.
Campobasso. 390. 414. 436. 449 465.
Campochiaro. 384. 514.
Camillo de Lellis. 266.
Campolieto e Montaccioli. 358.
Calcabottazzo. 359. 392. 403. 415.
Callife hoggi Carife. 47. 414. 411.
Caldori. 350. 383. 405. 446. 448.
Candida. 412.
Capriata. 262. 394. 416. 442.
Capracotta. 320.
Cantalupo. 250. 413. 519.
Carado, e Rampino d'Isernia Giudici. 330.
Caraccioli famiglia. 520. *e ne seguenti.*
Caraceni Popoli de Sanniti 43.
Carlo da Tocco. 328.
Carlo I Re di Napoli. 354. 364.
Carlo II. Re di Napoli 364. 369. 374.
Carlo Carrafa Signori di Foroli. 472.
Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrcuso 521.
Carlo di Gambatesa Cõte di Campobasso. 43
Carlo d'Artus Conte di S. Agata, e di Cerreto 409.
Carauilli. 263. 357. 360.
Carpinone. 262. 333. 404. 443. 452. 452.
Casaldalbore. 521.
Cassino, & Interanna 82. 145.
SS. Casto, e Compagni martirizzati in Ven 157.
S. Cassiano Vescouo di Beneuento. 164.
Caso memorabile per la Chiesa d'Auell 305.
Castel di Giudici. 320. 392.
Castel di Sangro. 273. 403. 487. 520.
Castel petroso, e Campo cgiaro. 357. 515.
Castel nuouo della Badia 517.
Castellone della Badia. 517. *Castelluccio.*
Castagna famiglia. 354. 355. 389. 410.
Cauaniglia famiglia. 454.
Caualieri si creauano cõ molta silennità.
Caudio, e doue stana. 42. 145.
Cecco Valignano. 431.
Cedogna detta prima Herdonea. 17. 122. 358. 514.
Cesare d'Euoli famoso in lettere, et n arme
Celano. 330. 333. 335.
Celenna boggi Celenza. 47.
Celẽza Licinoso, e la Canonica. 359. 360
Celestino Bruno di Venosa. 104.
S Celio Hormisda di Venafro Papa. 171
Ceppaluni. 279. 359. 392. 413. 512.

Digitized by Google

Cicco d'Iſernia Ambaſciadore di Giouanna I. al Papa. 396.
Chieti bruciata. 211.
Cicinella famiglia. 452.
Ciro Marillo Eſernino Maeſtro di Seneca. 170
Città diſtrutte nel Sannio da Silla. 139.

C

Cinita Luparella. 445.
Ciuita noua. 358. 390. 442.
Ciuita vecchia. 358. 395.
Claro Veſcouo d'Alife. 170.
Clementia figliuola di Re Ruggieri moglie di Vgone di Moliſi. 307. 308.
Cluuia. 82.
Cola di Montagano. 350.
Colli della Badia di S. Vincenzo. 245. 261. 511
Colonie, che coſa erano, lor'origine, modo, &c. 111.
Colonie 18 fedeli a Romani 124.
Cominio doue era. 45. 99. 101. 259. 304. 308.
Compagnie condotte da Emilio Conſ. 127.
Compulteria doue era, e ſuoi bagni. 46. 118.
Congiura di Baroni contra Re Ferdinando I. 458.
Conochiola, e Croce Caſtelli. 358. 390.
Conti di Moliſi. 289.
Conti ſotto lo Prencipe di Beneuento. 205.
Conſa, e ſue antichità. 39. 115. 118. 121. 361. 465.
Conſtantino Veſcouo di Venafro. 170.
Conſtantino Caſtriota Veſcouo d'Iſernia. 496.
Conſtantino Gaetano. 237.
Auellino. 333.
S. Bernardino d'Agnone. 429.
S. Giouanni, e S. Maria delle Gratie, di Campobaſſo. 428.
S. Giouãni hora S. Eramo di Guglioniſi. 429.
S. Maria delle Gratie d'Iſernia. 429.
S. Maria Madalena di Caſtel di Sangro. 429
S. Maria Oliueta d'Apici. 333.
Mirabella, ò Acqua putrida. 333.
[illegible]a. 332.
[illegible]ſio del Vaſto. 428.
[illegible]ro Celeſtino della Ripa Limoſano. 429
[illegible]ano d'Iſernia hoggi S. Franceſco. 333.
[illegible] Beneuento. 271. 274. 275.
[illegible]uerra Italica. 130.
[illegible] di Venoſa. 321. 356.
[illegible]neo in Beneuento. 218.
[illegible]uato da Corfinio. 244.
[illegible]e figli tolti da Alife. 210.
[illegible]ni Veſc. d'Iſernia Cardi-
[illegible]obaſo. 428.
[illegible]ie. 271.
Croce, e Speronaſino Caſtelli. 357. 361. 396.

D

B. Daniela della Vipera. 363.
Danni auuenuti a tempo di Lotrecco. 480.
Dauid di Montelateglia Generale de Celeſtini. 401.
B. Delfina Conteſſa d'Ariano. 380. 383.
Deſiderio Abb. Caſſin. 261. 267.
Diazgarlon famiglia 453. 454. 459. 491.
Diomede Carrafa Conte. 438. 461.
Dionifio Laurerio di Beneuento Cardin. 474.
Diopolde. 326. 328.
Diuiſione del Principato Beneuentano. 220. 224.
Diuiſione prima de Frati Minori. 372.
S. Domenico Abb. del Monaſtero di Sora. 254.
SS. Dodeci fratelli Martiri in Beneuento. 159.
Donato Marra di Beneuento. 476.
S. Donato Abb. di Monte Vergine. 303.
S. Donato di Ripacandida. 303.
Donato Antonio Ferro di Triuico. 507.
Donationi, e priuilegij fatta alla Religione di Monte Vergine. 304.
S. Doro Veſcouo di Beneuento. 163.

E

Eca hoggi Accadia. 49.
Eculano hoggi Fricento. 47. 102.
Elia di Geſualdo. 318.
Eliſeo Danza di Montefuſcolo. 507.
S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano. 378.
Emilio Paolo Papiniano di Beneuento. 153. 155
S. Emilio Veſcouo di Beneuento. 165.
Ettore di Montefuſcolo Giuſtitiere. 339.
S. Euaſio Veſcouo d'Aſti. 199.
Euoli famiglia. 353. 375. 384. 403. 499.
Euſebio di Venafro Capuccino. 508.
Euſtachio di Venoſa. 504.

F

S. Falco ſepelito in Palena. 427.
Falco Beneuentano Giudice. 291.
Farazzano. 358.
Farnito. 286.
Fatto memorabile delle Forche Caudine. 68.
Fatto memorabile di Sanniti giouanetti. 175.
Federigo II. Imp. 328. &c.
S. Felice 4. Papa di Beneuento. 172.
Felice Renda di Mercogliano. 507.
Ferdinando I. Re. 442.
Ferrante Caſtriota. 499.
Filippo Conte di Sangro. 307.
Filippo di Balbano. 320. Conte d'Apice. 351.
Filippo Latro. 352.
Filippo Morra, & altri. 352.
Filippo Siginolfo. 353.
Filippo d'Iſernia Lettore, e Conſigliere. 371.
Filippo de Ruſinis Veſcouo d'Iſernia Car. 402
Filomarini. 395.

Digitized by Google

TAVOLA.

Filingieri.353.395.412.
Fiumi principali del Sannio 22.
Floridaſſo Capeçelatro.411.
Flumari. 412.
Forino.520.
Fornello. 246.
Foroli, Pietrabondante,& altre.381.472.
Foßacieca di Contado di Moliſi.359.391.403
S. Fotino diſcepolo di S. Pietro primo Veſc. di Beneuento.149.
Fragneto,e Campogattaro.295.
Francale,e Caſtagna Caſtelli.358.
Frieto S.Mariano ſuo Veſcouo.166.359.394.
Franceſco Caracciolo fondatore della Religione de Chierici Regolari minori.527.
S. Franceſco venuto in Regno fonda alcuni luoghi nel Sannio. 332.
Franceſco d'Acqua putrida.397.
Franceſco di Caſtropignano Generale de Celeſtini.401.
Franceſco Pandone.422.435.438.473.Rouina de Pandoni.482.
Franceſco Canofilo di Caſtel di Sangro. 487.
Franceſco Carraba di Ruuo. 507.
Franzone Morra.313.
S.Franco in Francauilla.427.
Fulſula, e Furſole hoggi Fruſolone. 49. 121. 320.372.396.517.

G

Gallo,e Letino.25.515.
Galluccio,e fatto iui ſucceduto. 299.
Galtieri famiglia d'Agnone. 526.
Gambateſa. 391. 501.
Garardo Veſcouo d'Iſernia, di Venafro, e di Boiano. 254.
Gaſparo Gargaglia di Boiano.479.
Geldone,e Gilizza.359.394.
S.Gennaro Veſcouo di Beneuento. 157.464.
S.Gennaro II. Veſcouo di Beneuento.164.
Geraldo di Monteſuſcolo Veſc. di Dragonara. 397.
Geraldo Veſcouo d'Ariano.273.
Gentile di Sangro Cardinale.403.
Geſualdo.393. 443.
S.Germano,& S.Elia 322.325.327.335.
Giacomo Beneuentano.370.
Giacomo de Milo di Morcone Conſigliere.389.
Giacomo de Petrutio Veſcouo di Larino. 428. 503.
Giacomo di Torrebruna.429.
Giacomo Caldora. 409. 418. 420.&c. ſua morte.424.425.
Giatomo Sanfelice.492.
Giacomo della Lagoneßa.423.
Giouanni Veſcouo di Montemarano.269.
Giouanni Sanframũdo Conte di Cerreto.407.
Giouanni d'Iſernia. 437.
Giouanni d'Alferio Veſcouo d'Alife. 406.
Giouanni di S.Agata.362.
Giouanni d'Alife Gran Protonotario. 353.
Giouanni Maſcambruno.353.
S Giouanni Veſcouo di Beneuento. 165.
S.Giouanni della Tufara.311.
B Giouanni Abb.di Monte Vergine. 303.
Giouanni Monaco di S Vincenzo. 274.
Giouanni Veſcouo di Triuento. 274.
B.Giouanni di Capiſtrano. 410.
Giouanni di Trezzo Conte di Triuento. 408.
S.Gionanni Eremita nel Roſello.427.
Giouanni de Amicis di Venafro.477.
Giouanni Darcio di Veuoſa.504.
Giouanni Abb. Caſſin.248.
Giouanni de Marſi Abb. di S. Vincenzo. 261.
Gio. Battiſta Abioſo di Bagnolo.469.
Gio. Battiſta Berardicello Generale de Conuentuali.495.
Gio. Donato Fina di Caſtel di Sangro. 487.
Gio.Giacomo Laurentio di Beneuento. 476.
Gio.Girolamo Campanile Veſc. d'Iſernia.498.
Gio. Martino Euſtachio di Gambateſa. 501.
Gio.Nicola Euſtachio.501.
Gio. Tomaſo Euſtachio Veſ. di Larino
Gio. Tomaſo Sanfelice Veſc. della Ca
Gio. Camillo Bilotta di Beneuento.47
Gio. Pietro Carrafa Cardinale, e po. 489.491.
Giordano Conte d'Ariano 277. 279.
Gioſue cognato dell'Imp. Lodouico P di S.Vincenzo.216.
Girolamo Grimaldo Veſc. di Venafro nale.479.
Girolamo del Sorbo Generale de Ca 509.
Gionata di Balbano Conte di Conſa.3
Giſolfo Duca di Beneuento. 195. fa d al Monaſt. di S.Vincenzo.197.
Giſolfo II. Duca di Beneuento.201.
Giſolfo di Beneuento Abb. Caſſin.21
Giulio Caracciolo. 529.
Giulio Ferretto 504.
Giuliano di Caſtropignano.353.
Godeſcalco Duca di Beneuento.199.2
Goffredo Galluccio. 319.
Goffredo di Monteſuſcolo.328.
Goffredo di Marzano Conte d'Alife.4
Goti a danni dell'Italia.165.178.
Gracco combatte in Beneuento.120.
Greci antichi habitatori del Sannio. 11
Grotta Minarda.334.390.415.485.
Greca famiglia d'Iſernia. 384.512.
Gregorio, & Antonio d'Iſernia aiſ S.Pietro Celeſtino 363.
Gregorio Pagano 319.
Grimoaldo Duca di Beneuento, e poi Longobardi.188.ſua morte.193.

Digitized by Google

TAVOLA.

Grimoaldo Prencipe di Beneuento. 210.
Grimoaldo 4 Prencipe di Beneuento. 212.
Guaimario Saraceno. 319.
Guardia. 195. 347. 413. 419
Guardia bruna. 391. 395. 520.
Guibaldo Abb Cassin. 296.
Guerra Italica e Sociale. 128.
S. Guglielmo fondator dell'Ordine di Monte Vergine. 301.
Guglielmo Duca di Puglia. 281.
Guglielmo il malo Re. 305.
Guglielmo il buono Re. 311. 318.
Guglielmo di Montefuscolo. 319.
Guglielmo d'Andrea. 319.
Guglielmo Borrello. 320. 352.
Guglielmo Latro. 352.
Guglielmo Pagano. 352.
Guglielmo di Tocco. 352.
Guglielmo di Pescholanciano. 353.
Guglionisi. 260.

H

Hilarione di Calabria, e Compagni 427.
Hilario di Matera Abb. di S. Vincenzo del Volturno. 250. 257.
S Honorato Abb. di Fondi. 179.
Honorato Gaetano. 459. 461.
Honorato Fascitello d'Isernia Vescouo dell'Isola. 494.
Honoratio Comite. 527.

I

Iminato de schiaui. 428.
Imagine della Santissima Vergine portata in Monte Vergine. 349.
Imprese di Carlo magno contro Arechi Prencipe di Beneuento. 206.
Innocentio Vescouo d'Isernia. 170.
Innocentio II. Papa. 282. 291. 299.
Innocentio Lucio di Montella. 504.
Inico di Gueuara 439.
Iscrittioni in due sepolcri in Isernia. 33.
Insegna de Sanniti. 14.
Insini Popoli Sanniti. 14.
Ippolito, ò Ippolistro, e compagni in Auellino. 161.
Isolito Francone Vescouo di Nocera de Pagani. 489.
Isernia, e sua antichità. 33. 86. 95. Colonia de Romani 115. 132. 134. 142. 145. 147. 223. 231. 265. 326. 333. 336. 405. 433. 462. 480. 493.

L

Ladislao Re. 407.
Ladislao d'Aquino Vesc. di Venafro Cardinale. 479.
Landolfo della Marra. 318.
Landolfo d'Aquino 319. 351.
Landolfo Borrello. 319.
Landolfo di Montemarano. 279.
Landolfo Caracciolo. 351.
Landolfo, & Atenolfo Prencipi di Beneuento. 236.
Landolfo, e Landenolfo Prencipi di Capoua. 245. 247.
Laidolfo Prencipe di Capoua. 248.
Larino. 375. 503. 514.
La Torella. 413.
Lapelloſa Castello. 279. 287. 391. 443.
Legge molto buona de Sanniti. 20.
Lespineta, Cantalupo, e Pettorano. 519.
S. Liberatore Vescouo d'Ariano. 158.
Libertino discepolo di S. Honorato Abb. 180.
Licinoso. 358. 393.
Limosano Città. 274. 358. 375. 511.
Lodouico Imp. carcerato dal Prencipe di Beneuento. 226.
Lodouico d'Afflitto. 469.
Longano, e Chiauici. 358. 393. 517.
Lonardo d'Afflitto. 411.
Lonardo Vairo di Beneuento. 476.
Longobardo difesi da S. Gio. Battista. 190.
Lorito di Franco di Castel di Sangro Vescouo di Minori. 488.
Lorenzo Vescouo d'Isernia. 165.
Lorenzo Vescouo di Boiano. 170.
Lucera. 75. 97.
Lucito. 392. 415.
Luigi di Capoa Conte d'Altauilla. 408. 411. 466.
Luigi di Guglionisi. 428.
Lupara Capo di pietra, e Calcabottazzo. 350.

M

Macchia di Valfortore. 513.
Macchia. 320. 357. 392. 416. 469. 471. 519.
Manfredi Re. 345. 346.
Macchiagodena. 319. 521.
Marcelli Esernini fioriscono in Roma. 34. 128.
S. Marco Abb. di S. Marco di S. Angelo della Scala. 303.
Marc' Aurelio Bello di Toro 507.
Marc' Antonio Genouese Vescouo d'Isernia. 498.
Marco Monaco Celestino di Beneuento. 474.
Marco Fascitello. 494.
S. Marciano Vescouo di Beneuento. 172.
S. Maria dell'Oliueto Castello. 237. 261. 340.
Mario Vescouo d'Isernia 170.
Mario Borrello Gran Conestabile. 307.

Ma-

Digitized by Google

Marino, e Corrado Capeci Signori dell'Atripalda. 347. 356.
Marino, e Riccardo d'Euoli. 347.
Mario Equicola d'Aluito. 468.
Martino di Dalio di Cerreto. 411.
Martino Paolino di Cerreto. 468.
Marcoualdo Conte di Molisi. 325. 326.
Marzani famiglia. 408. 450.
Massimo Coruino Vescouo d'Isernia. 496.
Mascambruno famiglia. 354.
Matteo d'Isernia Percettore de Teplari. 364.
Matteo d'Acqua putrida Vesc. di Telese. 397.
Matteo di Guglionisi. 429.
Marra famiglia. 184. 415. 455 465.
S. Menna solitario nella Città di S. Agata. 184.
Mercurio Vipera di Beneuento. 474.
Michele d'Afflitto. 455.
Michele di Venafro Capuccino. 508.
Mignano. 332. 335. 510.
S Milo Arciuescouo di Beneuento. 263.
Milonia, e Plestina. 90. 96.
Mirabella, e Quitodecimo. 48. 333. 393. 413. 512
Miranda. 358. 390. 516.
Mirabello di Contado di Molisi. 449. 519.
Molise famiglia. 273, 517.
SS. Modestino, e Compagni in Auellino. 160.
Monti famosi del Sannio. 24.
Montella. 332. 435. 454.
Montefalcione, e Montecalno. 391. 519.
Monteaperto, & altre 359. 361. 486.
Montaquilo. 379. 390. 449.
Monteleone, e Cantalupo. 393.
Montefuscolo. 277. 279. 358. 390. 393.
Monteroduno distrutto. 323. 469.
Montemarano. 269. 319. 390. 415.
Montesarchio. 279. 293. 390. 396. 484. 518.
Montemileto. 395.
Montaquila famiglia. 471. 483.
Monteuerde. 361. 394.
S. Maria delle Monache d'Isernia. 169. 329.
Cassinense. 173. 185. 198. 201. 206. 221. 232. 239. 242. 252. 255. 267. 304.
S. Pietro del Tasso. 263.
S. Maria in Cingla. 202. 232. 238. 273. 278.
S. Saluatore della Valle Telesina. 290.
S. Maria di Grotte di Vitulano. 328.
Monasterij di
S. Maria in Faifoli 362.
Monte Vergine. 25. 302. 349. 403. 464.
S. Saluatore di Piedimonte d'Alife. 204.
S. Vincēzo del Volturno. 195. 198. 204. 206. 216. 229. 233. 235. 237. 253. 276.
S. Benedetto di Ciuita nona. 249.
S. Angelo di Barrea. 250.
S. Pietro dell'Auellana. 254.
S. Pietro di Villa di Laco. 254.
S. Marco di Carpenone. 262.
SS Trinità di Venosa. 270.
S. Spirito d'Isernia. 348.
S. Chiara d'Isernia. 387.
Morra famiglia. 313. 342. 360. 394. 414.
Moscainceruello. 311. 323.
Murgantia hoggi Morcone. 45. 92. 278. 296. 394. 443. 461.
Murrone. 318.
Municipij che cosa erano. 113.

N

Narsete famoso Capitano Greco. 178.
SS. Nicandro, e Marciano M. 148. 150. 151.
Nicandro fosso di Venafro. 479.
Nicola II. Papa nel Monast. di S. Vincēzo. 263
Nicola d'Euoli Conte di Triuento. 375.
Nicola di Boiano Consigliere. 385.
Nicola Arciprete, e Corrado Rampino d'Isernia. 388.
Nicola della Grottaminarda Vesc. della Rapolla. 396.
Nicola d'Alise Generale de Celestini. 401.
Nicola di S. Giuliano, Nicola di S. Massimo, e Nicola di Guglionisi Generali di Celest. 401
Nicolò, e Tomaso di Sangro. 403.
Nicolò Alunno d'Alise Gran Cancelliere, e Francesco Rentio suo figliuolo Card. 404.
Nicola d'Airola. 405.
Nicolò di Sabrano Conte d'Ariano. 407.
Nicolò di Gambatesa Conte di Campobasso. 409. 444. 449.
S. Nicola sepelito nella Guardiagrele. 427.
S. Nicola della Forca di Palena. 428.
S. Nilo nel Monastero Cassin. 245.
Noe anche nomato Giano. 10.
Normandi. 251. 253. 256. 257. 260.
Numerio Decimo di Boiano. 118.
Nunzio Tartaglia di Piedimonte d'Alife. 506.

O

Oderisio di Sangro. 273. 279.
Odofreda di Beneuento. 345.
S. Odo Eremita in Ariano. 315.
S. Offa di Beneuento. 264.
Onofrio, e Giannetto della Castagna. 410. 437.
Orbilio Pupillo di Beneuento. 140.
Orrisio Borrello. 319.
Orso Prencipe di Beneuento. 233.
Orso, e Euberto di Regina. 319.
Ottilio de Amicis di Piedimonte d'Alife.

Palata.
Padula.
SS. Palaro di
Palomb.
Paolo D
Paolo di
Paolo a
Pandolf

Digitized by Google

TAVOLA.

Randisio S. *Agata Prencipe di Capoua.* 248 257.
Randisio Tiano Prencipe di Capoua. 252.
S. Ranulfo Abb. di Monte Vergine. 303. 347.
Redentore, Cardito, e Cominio. 304.
Renata Figliola. 515.
Rhemesi, Caracceni, & Irpini Popoli del Sānio. 43
Ripalimosano, Ciuita Borrella Squintone. 313.
Ripalonganciano. 396 412.
Ripamonte. 358. 516. 519.
Ripaspinosa. 394.
Ripa Transone e d'Alife. 296. 336. 390. 414. 514.
Ripa Transone Vlante. 391. 396.
Ripa Vulcina. 295.
Ripabotti. 91. 158. 361.
S. Ruffino Martire. 562. 163.
Ruinose in Beneuento. 285.
Ruinose Quarrazzana, e Montebello. 519.
S. Pietro Celestino. 342. 348. *Eletto Papa.* 366. *La sua partenza.* 367. *Sua morte.* 369. *E canonizzato.* 376.
Pietro di Montelateglia Generale de Celestini.
Pietro dell'Aquila Vescouo di Triuento. 397.
Pietro Alifatro Signore di Fragino. 351.
Pietro Alcrastella di S. Germano. 338.
Pietro in fine Castello. 322. 325.
S. Pietro Latrola. 405.
Pietro Morra Cardinale. 326.
Pietro di Gueuara Conte d'Ariano. 460.
Pietro Piperno di Beneuento. 477.
Pietro Paolo Eustachio Vescouo di Boiano.
Piu bogge Giuliopoli. 529.
Pizzone Castello. 358 387.
Plano Castello 286.
Pecorelle d'anni tredici del Vasto. 152.
Pontelofo. 295. 444. 519.
Ponte fabricato per ordine di Federigo. 31.
Pontelatelsino. 137. 138. 147.
Popoli ingiuriati nella guerra Italica. 130.
7. 161 423. 442.
che cosa erano. 114.
ni Vescouo di Supino. 170.
Petra di Castel di Sangro. 488.
d'Attellis di Campobasso. 505.

R

Prencipe di Beneuento. 220.
II. Prencipe di Beneuento. 227.
Conte di Consa. 213. 214.
Coriello. 320.
di Rio negro discepolo di S. Pietro no 363.
Normando. 253. 277.
Conte d'Auellino. 277. 283. 286. 288 292. 293. *sua morte.* 297. 298.
S. Randisio Borrello. 163.
Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito. 407.
Raone Latro. 352.
Rasino luogo antichissimo ne Caracenii. 43.
Religiosi cacciati dal Regno. 336. 340.
Riccia. 395.
Riccardo Signor di Rauecanina. 290.
Riccardo Monforte detto di Gambatesa. 384.
Riccardl dell'Aquila. 306.
Riccardo Mandra. 307. *Conte di Molisi.* 309. 321. 322.
Riccardo Borrello. 320.
Riccardo di Balbano. 320. Cōte di Consa. 351.
Riccardo di Bisaccia. 352.
Rimunerationi fatte da Carlo I. 357.
Ripa limosano. 357. 395. 414.
Riporsa Castello. 356.
Rinaldo di Sangro. 363.
Rinaldo del Balzo Conte d'Auellino. 402.
S. Rinaldo sepelito a Falascoso. 427.
Rocca veraldo, e Molisi 358.
Rocca mandolfi. 322. 329. 331. 334. 358. 396. 519.
Rocca viuara. 358. Rocca rauinola. 514. Rocca sicona. 5 9.
Roffredo d'Epifania di Beneuento. 331. 335.
Rodoaldo Duca di Beneuento. 187.
Romoaldo Duca di Beneuento. 188. 195. 199.
Romulea hoggi Bisaccia Città. 46. 92.
Roffrido Abb. di S Vincenzo. 248.
Roberto di Ponte. 352.
Ruberto Fontanarosa. 319. 350.
Ruberto Morra 313. 318.
Ruberto Prēcipe di Capoua. 282. 289. 291. 305.
Ruberto del Tufo. 318.
Ruberto Conte di Boiano. 290.
Ruberto della Marra. 286. 292. 294.
Ruberto primogenita d'Andrea d'Isernia. 378.
Rufrio doue era. 46. 64.
Ruberto Maranta di Venosa. 504.
Ruggieri Duca di Puglia. 279. *Re di Sicilia* 282. 284. 304.
Ruggieri Conte di Chieti. 327.
Ruggieri Conte di Molisi. 322. 323.
Ruggieri Conte d'Ariano. 292. 294. 298. 300.
Ruggieri dell'Aquila Conte d'Auellino. 307. 310. 318. 334 336.
Ruggieri di Peschio lanciano. 334.

S

Sabelli venuti dalla Sabina si chiamarono Sauniti, e poi Sanniti. 12.
Sanniti. Loro linguaggio. 14. Armi. 16. Potenti, e bellicosi. 18. Lodati. 20. Occupano Città. 53. Fanno guerra con diuersi Popoli. 55. sin' a 108. Si danno ad Anibale. 118. Vccisi da Silla. 138.
Salcito. 359. 392.

Sa-

Digitized by Google

TAVOLA.

Sabrano famiglia 479 402.
Sanfelice famiglia 492.
Sanframo di famiglia Normãda. 297.336.461
Sangro famiglia 273.279.
Santi che predicarono la fede nel Sannio. 148.
Santi Vescoui Africani nel Regno. 166.
S. Sabino Vescouo di Canosa. 170.
Santi venuti da Calabria all'Abruzzi 427.
Sanbiase. 415.442.
Santo incognito nel Sannio. 181.
S. Sisto I. Papa portato ad Alife. 285.298.
S. Sofio Vescouo di Beneuento. 168.
S. Siluestro Papa, e Mart. di Abella. 173.
Sarolo, e Raone del Tufo. 292.293.
Saraceni chiamati all'Italia. 221. *Danni, che ui fecero.* 222.224.229.232.237.238.
Saracinisco Castello. 259.
Scrittura de i confini del Contado d'Isernia fatta da i Prencipi Longobardi. 241.
Scapoli Castello. 246.
Sebastiano Vescouo d'Isernia. 187.
Sebastiano di Celenza. 428.
Scoda Re de Saraceni. 224.
Ser Gianni Caracciolo. 418.421.
Serino. 361.414.511.
Sessano. 433.434 437.513.
Seppia distratta dagli Arianesi. 176.
Sepolture due cõ inscrittioni in Isernia. 33.146
Sesto Castello. 322.519.
Sicardo Prencipe di Beneuento. 216.
Sicignano. 520.
Sisone Prencipe di Beneuento. 213.
Signori uccisi da Ottone Imp. in vn cõuito. 146
Siluano di Venafro. 479.
Siluestro di Geldone. 429.
Simone de Schiaui. 429.
Simone Conte di Sangro. 310 319.
Simone Sanseuerino. 353.
Sinibaldo, & Vgolino Caraccioli. 352.359.
Sito del Sannio antico 5.
Sora, e Caiazza. 85.304.337.
Statio Sannite proscritto, e suo atto magnanimo. 143.
Stefano d'Agnone Giustitiere. 336.338.
Stefano delli Caramiti discepolo di S. Pietro Celestino. 363.
Strage di nobili Romani. 178.
Sulmona. 141.337.373.435.444.
Supino, e sua antichità. 40.102. *Colonia.* 147 390.466.

T

S. Tammaro Vescouo di Beneuento. 167.
Tancredi di Montefuscolo. 363.
Taraschi. 49. *Habitato da i Lguri.* 126.
Telese, e sua antichità 37.117. *Colonia.* 144 270.321.358.392.466.468.
Teodino di Peschio Lanciano Giustitiere, 330
Terentio Tripaldo dell'Atripalda. 507.
Terreuso, Lapelosa, Pote, e Fragneto. 359 391
Terre della Badia di S. Vincenzo occupate da Francesco Pandone. 423.
Terremoti grandi. 223.247.278.397.440.
Tiferno doue era. 46.90.
Tocco 296.414.
Tomaso Zerola Vescouo di Minori. 476.
Tomaso di Rainigro. 353.
Tomaso di Boiano Vesc. d'Aquino. 397.
Tomaso di Rocca vallescura Generale de Celestini. 401.
Tomaso di Montefuscolo. 353.
Tomaso Conte di Molisi. 329. 333. 336. 353.
Tomaso di Maramonte. 353.
Totila Re visita S. Benedetto. 177.
Torrebruna. 361.394.520.
Trionfi, che riportarono i Romani de Sanniti. 110.
Triuento, e sua antichità. 42. *Colonia.* 145 *S. Casto suo Vescouo.* 164.239.270. 392.412.446.457.
Triuico. 47.
Tufara. 391.450.
Tufo. 277.396.415.
Tuliuerno forte Castello. 206.

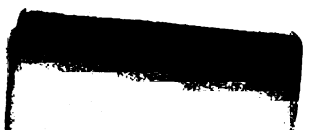
V

Vairano. 337.
Valua Castello. 286.
Vandali a danni dell'Italia. 169.
Vasto Colonia. 146.152.419.428.445.
Vandalberto Castaldo di Boiano. 224.
Vbaldo di Prata Vescouo di Ferentino. 3[illegible]
Venafro, e sua antichità, 49.132.142. Col[illegible] 144.185.187.255.265.270 295.32[illegible] 336.338.394.400.412.477 482
Venosa, e sua antichità. 36. *Colonia.* 115.118. 144.286.350.415.418 422.460
Venuta di Longobardi in Italia 181.
Vescoui scacciati dalle loro Chiese. 340.
Vescouadi di Boiano, d'Isernia, et Venafro vniti per cagion delle guerre. 25431[illegible]
Vgo Conte di Boiano. 287. *Centro dei Ruggieri.* 288.
Vgo di Molisi Signor di Supino, Cantelmo, &c. 352.
Vincislao Sanseuerino Duca di Venosa [illegible]
Vincenzo di Larino Legato [illegible]
Vitale Vescouo di Beneuento [illegible]
Vitaliano Arcipreste della Cattedrale 273.278.
Vrbano VI. Papa di Roma [illegible]
Volcano 102.
Vulcano grande [illegible]
S. Vincenzo Volturno [illegible]
Vsone Duca di Beneuento [illegible]
Vsanza [illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google